

BIBLIOTECA DI STUDI SLAVISTICI

— 26 —

COMITATO SCIENTIFICO

Giovanna Brogi Bercoff (Direttore), Stefano Bianchini,
Marcello Garzaniti, Persida Lazarević,
Giovanna Moracci, Monica Perotto

COMITATO DI REDAZIONE

Alberto Alberti, Giovanna Brogi Bercoff, Maria Chiara Ferro,
Marcello Garzaniti, Nicoletta Marcialis, Giovanna Moracci,
Donatella Possamai, Giovanna Siedina, Andrea Trovesi

Associazione Italiana degli Slavisti

**Contributi italiani al XIII Congresso
Internazionale degli Slavisti**

(Ljubljana, 15-21 agosto 2003)

a cura di
Alberto Alberti
Marcello Garzaniti
Stefano Garzonio

Firenze University Press
2014

Contributi italiani al 13. congresso internazionale degli slavisti :
Ljubljana, 15-21 agosto 2003 / a cura di Alberto Alberti, Marcello
Garzaniti, Stefano Garzonio. - Firenze : Firenze University Press,
2014.

(Biblioteca di Studi slavistici ; 26)

<http://digital.casalini.it/9788866557241>

ISBN 978-88-6655-724-1 (online)

La collana *Biblioteca di Studi Slavistici* è curata dalla redazione di *Studi Slavistici*, rivista di proprietà dell'Associazione Italiana degli Slavisti (<<http://fupress.com/riviste/studi-slavistici/17>>).

Editing e progetto grafico: Alberto Alberti

In copertina: rielaborazione grafica di una delle quattro statue poste agli angoli del 'Ponte dei Draghi' (*zmajski most*), inaugurato nel 1901 nel centro di Ljubljana.

Certificazione scientifica delle Opere

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti a un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line della casa editrice (www.fupress.com).

Consiglio editoriale Firenze University Press

G. Nigro (Coordinatore), M.T. Bartoli, M. Boddi, R. Casalbuoni, C. Ciappei, R. Del Punta, A. Dolfi, V. Fargion, S. Ferrone, M. Garzaniti, P. Guarnieri, A. Mariani, M. Marini, A. Novelli, M. Verga, A. Zorzi.

© 2014 Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze

Firenze University Press

Borgo Albizi, 28, 50122 Firenze, Italy

www.fupress.com

Printed in Italy

INDICE

| | | |
|---------------------------|--|-----|
| | <i>Nota dei Curatori</i> | 5 |
| S. Garzonio, M. Garzaniti | Premessa | 7 |
| LINGUISTICA | | |
| P. Бенаккио | Употребление лексемы <i>ta</i> в пространственно-временных обстоятельствах в словенских диалектах Фриули: еще раз о славяно-романском контакте | 11 |
| M.K. Брагоне | Один церковнославянско-греческий рукописный азбуковник из коллекций РГАДА (К изучению лексикографии во второй половине XVII века) | 25 |
| И. Буюклиев | Езиковата култура на славянското средновековие | 45 |
| R. Caldarelli | Kilka uwag o słownictwie <i>Pateryka Alfabetycznego</i> | 59 |
| Г. Денисова | Интертекстуальные стратегии В.В. Набокова – переводчика: некоторые наблюдения над особенностями языкового сознания билингва | 85 |
| A. Kreisberg | Wykładniki nieokreśloności w językach słowiańskich bez rodzajnika | 109 |
| B. Lomagistro | L'alfabeto glagolitico tra τέχνη e σοφία | 131 |
| Л. Сальмон | Существует ли русский юмор? К определению категории юморизм в рамках дискуссии об универсалиях в лингвокультурах | 179 |
| V.S. Tomelleri | Il “raddoppiamento dell’oggetto” in bulgaro: tra descrizione e prescrizione | 203 |

| | | |
|---------|--|-----|
| C. Вовк | Диахрония номинальных парадигм цепочки славянских языков, связанных отношениями 'предок – потомок', от праславянского диалекта индоевропейского праязыка до современного языкового состояния | 233 |
|---------|--|-----|

LETTERATURA E CULTURA

| | | |
|-------------------------|--|-----|
| C. Алэз | Фантастика как средство для философских размышлений: Вечный Жид в творчестве В.К. Кюхельбекера | 261 |
| F. Beltrame | La tematica del duello fra innovazione e tradizione nel racconto di A.S. Puškin <i>Il colpo di pistola</i> | 283 |
| M. Бёмиг | “Скульптура, живопись и музыка” как философские категории русского романтизма | 309 |
| G. Brogi Bercoff | Ruś, Ukraina, Ruthenia, Wielkie Księstwo Litewskie, Rzeczpospolita, Moskwa, Rosja, Europa środkowo-wschodnia: o wielowarstwowości i polifunkcjonalizmie kulturowym | 325 |
| F. Ferluga-Petronio | Vzporednice med romantičnima pesnikoma: Slovencem Francetom Prešernom (1800-1849) in Hrvatom Petrom Preradovićem (1818-1872) | 389 |
| K. Ласорса Съедина | Культурный идентитет и мультикультурализм как проблема русского мира | 407 |
| P. Lazarević Di Giacomo | La <i>Wirkungsgeschichte</i> della tradizione orale serba (M. Savičević, D. Nenadić, A. Petrov) | 421 |
| Дж. Мораччи | Общая типология сатирических журналов и комедий в России и в Англии в XVIII веке. Предварительные замечания | 453 |
| О. Пахлёвска | Культурная и политическая идентичность Украины в новых балансах Европы: “украинская идея” как эпитомизация “европейской идеи” | 465 |
| S. Pavan | About the Concept of “Muse” in Brodskij’s Poetics | 515 |
| Дж. Ревелли | О паломничестве в русской литературе XX века | 541 |
| Л. Силард | Встреча Пушкина с Мицкевичем в «Петербург» Андрея Белого | 573 |
| К. Скандура | Роман Владимира Войновича «Монументальная Пропаганда». Размышления о русской литературе начала XXI века | 591 |

| | | |
|--|--|-----|
| Л. Скоморохова Вентурини | Чудо в композиции русских житий (XI-XVII века) | 607 |
| STORIA DELLA SLAVISTICA | | |
| S. Bonazza | Auseinandersetzung über die Grossmährenfrage zwischen Dobrovský und Kopitar | 627 |
| G. Imposti, G. Dell'Agata | J. Dobrovský, A.Ch. Vostokov e gli inizi della slavistica in Russia | 643 |
| F. Leoncini | Il concetto di <i>Střední Evropa</i> in T.G. Masaryk | 691 |
| G. Ziffer | Jernej Kopitar e l'antico slavo ecclesiastico. Considerazioni sulla teoria panonica | 701 |
| Bibliografia della slavistica italiana 1998-2002, <i>a cura di Gabriele Mazzitelli</i> | | 711 |
| Древнеславянская литургическая поэзия (Тематический блок), La poesia liturgica slava antica (Blocco tematico) – Summaries, <i>a cura di Krassimir Stanchev e Marija Jovčeva</i> | | 855 |
| Библейские цитаты в церковнославянской литературе (Тематический блок), Biblical Quotations in Slavonic Literature (Panel) – Summaries, <i>a cura di Marcello Garzaniti</i> | | 863 |

Nota dei Curatori

I Contributi italiani al XIII Congresso Internazionale degli Slavisti (Ljubljana, 15-21 agosto 2003), ebbero una circolazione molto limitata tra i partecipanti al congresso e la cerchia ristretta degli addetti ai lavori, presentati in una pubblicazione artigianale che non rispecchiava gli odierni standard delle pubblicazioni scientifiche. Per queste ragioni, considerato l'alto valore scientifico dei singoli contributi, ai quali si continua a fare riferimento nella letteratura di ambito slavistico, abbiamo deciso di pubblicare questi atti nella collana "Biblioteca di Studi slavistici", anche per festeggiare i dieci anni della sua esistenza.

In questi anni in cui è iniziato il cambio generazionale della slavistica italiana ci è sembrato doveroso ricordare quanto l' AIS sia stata costantemente impegnata per salvaguardare una tradizione di studi che ha dato un contributo importante allo sviluppo della slavistica internazionale.

Di fronte a una consolidata tradizione di studi in ambito filologico e letterario la slavistica italiana si è trovata di fronte a nuove esigenze. Da una parte si è affermata una nuova generazione di linguisti, che hanno sviluppato una serie di ricerche innovative sulle lingue slave, soprattutto in ambito contrastivo. Dall'altra si sono sviluppate nuove piste di ricerche nella letteratura contemporanea soprattutto in relazione alle più recenti circostanze storiche che hanno visto negli stessi paesi slavi profonde trasformazioni culturali con la necessità di ricostruire consolidati canoni letterari anche sulla base della letteratura dell'emigrazione. La stessa ricerca filologica ha saputo interrogarsi nuovamente sul proprio ruolo riprendendo in una forma diversa questioni tradizionali come la questione cirillo-metodiana, il problema delle citazioni bibliche o il dibattito sulla Slavia latina e la Slavia ortodossa, come pure le più tradizionali questioni di ecdotica manifestando una nuova sensibilità a cominciare dalle tematiche religiose.

In tutto questo l' AIS ha dato il massimo supporto ai singoli studiosi, come pure alle iniziative comuni. In particolare per sostenere le nuove generazioni l' Associazione ha voluto dare vita a una propria rivista "Studi slavistici" e a una collana "Biblioteca di studi slavistici"

che, senza fare concorrenza alle pubblicazioni già attive, offrissero una spazio alle nuove generazioni e sostenessero nuove o rinnovate piste di ricerca. Per la prima volta possiamo dire che in Italia esiste una collana che pubblica regolarmente le migliori tesi di dottorato, che vengono scelte e promosse dalla stessa presidenza dell'AIS. In questi anni l'associazione ha voluto soprattutto favorire quei giovani slavisti che manifestano interessi più ampiamente slavistici (e non limitati a una sola disciplina), in grado quindi di svolgere didattica e ricerca in diversi ambiti come vuole la nostra consolidata tradizione.

La nuova generazione di slavisti sembra così pronta, pur ridotta di numero e con più gravi difficoltà nei finanziamenti alla ricerca o nell'organizzazione didattica, a prendere il testimone dalle generazioni precedenti in un contesto in cui inevitabilmente le discipline umanistiche presto o tardi saranno chiamate a svolgere nuovamente un ruolo centrale nella formazione delle nuove generazioni.

Stefano Garzonio
Marcello Garzaniti
Alberto Alberti

Premessa

I contributi italiani al XIII Congresso Internazionale degli Slavisti (Lubiana, 15-21 Agosto 2003) offrono un quadro ampio e articolato dei molteplici orientamenti e metodi adottati in Italia negli ultimi anni. Alla grande varietà delle scelte disciplinari e tematiche, - dalla filologia alla linguistica, dallo studio letterario alla ricerca storico-culturale nei vari ambiti nazionali slavi o in chiave comparata, - corrisponde un altrettanto vivace intreccio di proposte metodologiche e interpretative che riflette l'intenso dibattito scientifico e culturale che caratterizza questa contraddittoria e sofferta fase vissuta dalle scienze umanistiche in Italia, anche alla luce delle contingenze storico-politiche che segnano la vita dell'università e della ricerca nel nostro paese.

Le difficoltà innegabili, che caratterizzano lo sviluppo degli studi scientifici in campo umanistico nel nostro paese si riflettono fortemente anche sulle sorti degli studi slavistici, come testimoniano l'irregolarità delle pubblicazioni periodiche, la mancanza di grandi progetti di area, una certa dipendenza dalla *routine* burocratico-universitaria.

Malgrado questi dati di fatto incontrovertibili la Slavistica italiana mostra una sua innegabile vitalità. In questi anni abbiamo accolto numerosi colleghi, provenienti dalle università dei paesi slavi, che sono chiamati a contribuire al progresso e al rinnovamento della slavistica italiana, e soprattutto è emersa una generazione di slavisti, che hanno perfezionato la loro preparazione sia in Italia, sia all'estero, e che ora cominciano pur con fatica a inserirsi nel mondo universitario. Pur nella ristrettezza dei fondi a disposizione sono stati organizzati numerosi congressi e seminari internazionali in Italia, mentre slavisti italiani hanno partecipato attivamente ai congressi e seminari celebrati all'estero, soprattutto nei paesi slavi. I contributi degli studiosi italiani appaiono regolarmente nelle migliori riviste di slavistica e le loro pubblicazioni acquistano spesso una rilevanza internazionale.

Grazie soprattutto all'entusiasmo e alla partecipazione delle nuove leve di studiosi, molti dei quali parteciperanno con loro contributi ai lavori del Congresso di Lubiana, si aprono nuove prospettive che

abbiamo cercato di incoraggiare e sostenere. A questa esigenza, come anche alla necessità di offrire a ogni singola voce l'opportunità di avere un confronto costruttivo e diretto con i colleghi degli altri paesi, è legata la decisione di ampliare il numero della quota di partecipanti della nostra delegazione al Congresso. Questo orientamento ha ottenuto il sostegno del Comitato Internazionale degli Slavisti (MKS).

Ogni singolo intervento, ogni approccio metodologico, ogni scelta interpretativa appartengono a ogni singolo autore, il Direttivo dell'Associazione si assume la responsabilità del progetto generale e della sua realizzazione. Ciò significa, quindi, che singole affermazioni e scelte di chiaro spessore politico-ideologico riguardo ai rapporti tra i singoli paesi slavi non trovano sempre consenzienti il Direttivo e l'Associazione tutta. Si è comunque ritenuto opportuno lasciare la più ampia libertà di espressione, partendo proprio dall'assunto che essa rappresenta un elemento fondamentale della ricerca scientifica e del dibattito storico-culturale.

La presente pubblicazione è merito di ognuno degli autori che hanno proposto al Comitato di Redazione i loro contributi, della loro puntualità e precisione, della loro fattiva collaborazione. Per gli aspetti operativi e la paziente revisione testuale il ringraziamento più sentito va senza dubbio al dott. Alberto Alberti la cui costante disponibilità e la competente passione hanno reso possibile la realizzazione dell'intero progetto.

L'intera Associazione Italiana degli Slavisti è riconoscente in particolare al dott. Gabriele Mazzitelli che con grande professionalità e generosa applicazione ha sviluppato negli anni la *Bibliografia corrente degli studi slavistici italiani* e ne ha poi preparato la versione per gli anni 1998-2002.

Insieme al presente volume l'Associazione Italiana degli Slavisti ha promosso le seguenti iniziative editoriali:

- 1) la *Bibliografia della Slavistica Italiana (1998-2002)*, a cura di Gabriele Mazzitelli;
- 2) i contributi dei partecipanti al blocco tematico *La poesia liturgica slava antica*
- 3) i contributi dei partecipanti al blocco tematico *Biblical quotations in Slavonic literature* (in collaborazione con i Colleghi del Comitato Francese).

Stefano Garzonio
Marcello Garzaniti

10 luglio 2003

Linguistica

Розанна Бенаккио

Употребление лексемы *ta* в пространственно-временных обстоятельствах в словенских диалектах Фриули: еще раз о славяно-романском контакте*

Целью настоящей работы является анализ несклоняемой проклитики *ta* в резыанском диалекте, употребляющейся вместе со следующим за ней предлогом для выражения места или, во вторую очередь, времени. Фонетическим вариантом этой клитики является форма *tu*, встречающаяся в определенных фонетических контекстах, в частности, перед предлогом *w*.

Форма *ta* и ее вариант *tu* могут встречаться в сочетании с разными предлогами, чаще всего с предлогом *na* при введении обстоятельств места, отвечающих как на вопрос “куда?” (в аккузативе), так и на вопрос “где?” (в локативе). Например:

“Somö šly ta-na te niske planine” (Мы спустились в низкую часть горы),
“Gnuj za gát ta-na tarenj” (Навоз, который бы разбросать по полю), “So karje religioni ta-na světe” (Существует много религий на этом свете) (STEENWIJK 1992: 163).

То же самое наблюдается и с предлогом *w*, который также используется в предложно-падежных конструкциях со значением места при глаголах движения и состояния (управляющих соответственно аккузативом и локативом). Например:

“Jtyt tu-w cirkuw” (Идти в церковь), “Ja si bila ta-w Rimě” (Я была в Риме),
“To jě tu-w Buškin” (Это находится в Бовсе¹) (STEENWIJK 1992: 167).

* Другой вариант данной работы вышел на итальянском языке под названием “L’uso di *ta* nelle espressioni spazio-temporali” в книге *I dialetti sloveni del Friuli tra periferia e contatto* (см. БЕНАККИО 2002).

¹ Топонимы передаются транслитерацией официального названия (чаще всего итальянского, но возможно и словенского), в зависимости от госу-

Тот же предлог может использоваться и для выражения обстоятельств времени. См., например, следующие конструкции в локативе:

“Tu-w niču” (Ночью), “Tu-w jisiny” (Осенью), “Tu-w taramotu” (Во время землетрясения), “tu-w wegi” (в войну) (STEENWIJK 1992: 160).

Большой частотностью отличается также предлог *mi* (среди) с аккузативом. См.:

“Ja man din piškič ta-mi zobe” (У меня песчинка в зубах), “Rys zmysana ta-mi panule” (Рожь с пшеницей), “Sa di vīnu ta-mi wōdo” (Налить воды в вино) (STEENWIJK 1992: 163).

Другие предложно-падежные формы, встречающиеся с клитиками *ta*, образуются с предлогами *čis* (через), *prid* (перед), *mi sridi* (среди), *od* (от, из), *za* (за) и т.д. Наоборот, такие предлоги как *blizu* (около), *skuza/skuz* (сквозь, через), *ziz/z* (с) в сочетании с *ta* не употребляются.

Напомним здесь также случаи самостоятельного употребления *ta* (т.е. без следующего за ним предлога) в таких идиоматических выражениях как “*ta dōma*” (дома), “*ta lētē*” (летом), и т.д.

Этимология частицы *ta* еще не полностью выяснена диалектологами-специалистами по резьянскому диалекту, хотя она уже давно привлекает внимание славистов (см. СРЕЗНЕВСКИЙ 1844, RAMOVŠ 1928 и др.). Сопоставив данные этого диалекта с данными других словенских диалектов Фриули, а также с данными фриульского диалекта, мы пришли к довольно интересным результатам.

Прежде всего, форма *ta* (также как и её вариант *tu*) является дериватом праславянского наречия места **tamo* (там), которое было распространено во всех славянских языках, в том числе и в литературном словенском языке, где оно сегодня присутствует в виде формы *tam* (см. ФАСМЕР 1987: словарная статья “там”). Можно предположить, что первоначально это наречие места

дарственной принадлежности. В тексте, в скобках, латинскими буквами даются также варианты в местном говоре.

было дейктически нейтральным, то есть обозначало “в другом месте, более или менее удаленном от говорящего”, “не здесь” (см. ЧЕРНЫХ 1993: словарная статья “там”), как, впрочем, подсказывает его общая этимология с указательным местоимением, обозначающим ‘среднюю дистанцию’ (ср. формы *тъ, та, то* в старославянском языке); лишь позднее оно приобрело в различных славянских языках дейктическое значение ‘удаленности’. Кроме того, вполне вероятно, что первоначально это наречие отвечало как на вопрос “куда?” так и на вопрос “где?”. Об этом свидетельствуют данные славянских языков: форма *tam* (или её варианты) лишь в некоторых языках однозначно отвечает на вопрос “где?”, образуя оппозицию с другой формой, отвечающей на вопрос “куда?”. В большинстве случаев (в чешском, польском, сербо-хорватском и т.д.), эта форма может иметь оба значения (т.е. может отвечать как на вопрос “где?”, так и на вопрос “куда?”). В том числе и в русском языке, на более ранних стадиях его развития, *tam* могло иметь (хотя и вторичное) значение *туда* (см. ЧЕРНЫХ 1993: словарная статья “там”). Аналогично, форма *tuda* могла отвечать на вопрос “где?” (см. СРЕЗНЕВСКИЙ 1989: “tuda”; см. также “tudu”, “tude”). Относительно словенского отметим, что, по мнению Плетерншика, наречие *tan* может отвечать и на вопрос “где?” и на вопрос “куда?”. Во втором случае, оно является формой синонимичной форме “*tja*”, которая, как известно, в словенском языке, обозначает “туда” (PLETERNŠIK 1884-1895: словарная статья “tam”)².

Возвращаясь к резьянскому, отметим, что как писал уже Я. Бодуэн де Куртене, в этом диалекте согласная фонема *-m* в конце слова превратилась в *-n* в тех случаях, когда она не являлась элементом корня и не могла присоединять окончания. Например, в слове “*dim*” (дым) *-m* осталось по аналогии с другими формами парадигмы (Род. *dima*, Дат. *dimu*, и т. д.). Наоборот, в тех фонетических контекстах, где фонема *-m* являлась конечным, ‘не распространяемым’ элементом, она заменяется на *-n*. Это явление имело место в окончаниях Твор пад. ед. ч. муж.р. (“*z ni*

² Следует напомнить, что данную форму принято связывать с лексемой “*t(i)ja*”, считающейся более поздним, сформировавшимся в общеславянский период палатальным вариантом изначальной формы *ta*, в дальнейшем присоединившей суффикс **to* (см. ETYMOLOGICKÝ SLOVNÍK 1980: словарная статья “*ti(j)a*”).

malin otrokon”, с одним маленьким ребенком), первого лица настоящего времени (“*maŋ*”, имею и “*dilan*”, делаю), в числительных (“*sædan*”, семь) и, наконец, в наречиях *tan* и *kan* (соответственно: там и где) (БОДУЭН ДЕ КУРТЕНЕ 1875: 13-14). Форма *tan* в сочетании с последующим предлогом *na*, стала *ta* вследствие редукции геминат (*tam-na* > *tan-na* > *ta-na*). Аналогичная ситуация сложилась с предлогом *mi* (среди), где также начальный билабиальный носовой создавал условия для упрощения (*tam-mi* > *tan-mi* > *ta-mi*)³. Падение *-n* распространилось затем, по аналогии на все предлоги.

Форма *tan* засвидетельствована в современном резьянском диалекте в своей ударной форме. Как замечает STEENWIJK (1992: 172), в говоре населенного пункта Сан Джорджо (Bila), она представлена двумя или тремя вариантами, которые все указывают на место, отдаленное от места говорящего: *tän/tä*, с одной стороны и *jtän* - с другой. Дистрибуция этих форм до сих пор не представляется полностью ясной, особенно если учитывать то, что в различных резьянских говорах (и в том числе в говоре Сан Джорджо) начальный *-j* при быстром произношении имеет тенденцию к выпадению.

Представляется возможным говорить о дифференциации на основании того, что первые две формы отвечают на вопрос “куда?”, а третья на вопрос “где?”. И действительно, формы *tän/tä*, встречаются в выражениях типа “*na tä na sě*” (туда и сюда). Значит, они по смыслу являются близкими к форме

³ По правде говоря, в данном случае нет необходимости рассматривать промежуточный этап перехода *-m* в *-n*: произношение наречия и предлога как одного целого – о чем говорит статус клитики (точнее, проклитики), все чаще характеризующий данное наречие – могло способствовать сохранению звука *-m*, воспринимаемого как неконечный, а также упрощению геминат. То же можно сказать и в отношении предыдущего примера (*ta-mi* < *tam-mi*): слитное произношение наречия и предлога могло стать причиной сначала звуковой ассимиляции, а уже впоследствии упрощения двойного согласного. Аналогичным образом, в случае предлога *wně* (наверху) в выражениях типа “*ta-wně na Čaně*” (там наверху на горе Канин) отсутствие звука *-m* оправдано фонетической смежностью билабиальных звуков *m* и *w* (и последующим упрощением группы согласных). Напомним также, что, строго говоря, для того, чтобы объяснить существование формы *ta* в качестве варианта *tam* даже не является необходимым учитывать вышеописанные фонетические изменения: действительно, форма *ta* в значении наречия места, соответствующего русским *там* и *туда*, в славянском языковом единстве встречается самостоятельно (т.е. не как проклитика) не только в словенских, но и в чешских, словацких и польских диалектах (см. ETYMOLOGICKÝ SLOVNÍK 1980: словарная статья “*ta*”).

литературного словенского языка *tja* (туда). См. также : “an ša tá” (он пошел туда) (БОДУЕН ДЕ КУРТЕНЕ 1875: 37)⁴. Форма *jtän*, напротив, преимущественно отвечает на вопрос “где?”. См.: “So bili le-jtän na gurĭci” (они были там на площади) (STEENWIJK 1992: 172), хотя зарегистрированы также и выражения, отвечающие на вопрос “куда?”, зафиксированные уже в конце XIX века. См.: “Ja si bil šal jitan” (Я шел туда) (БОДУЕН ДЕ КУРТЕНЕ 1875: 37). Очевидно, что невозможно провести четкое разделение указанных ударных форм на основании того, отвечает ли данная форма на вопрос “куда?” или “где?”, что, впрочем, как мы видели, невозможно сделать и в отношении остального славянского материала.

Существуют и иные аргументы, говорящие в пользу интерпретации данной конструкции как фонетической эволюции *tan* (< *tam*) вместе с последующим предлогом. Прежде всего примечательно, что конструкции этого типа сохраняются в застывшем виде в топонимах, где вполне естественным является сочетание имени с наречием места. См., например: *Ta-na Bördë*, *Ta-na Sartë*, *Ta-pod Lipico*, *Ta-na Solbici* (DARIT 1995).

В пользу данной интерпретации говорит и тот факт, что, когда перед предлогом стоит наречие места, которое уже обладает локализирующей пространственной функцией, форма *ta* не ставится. См. например: “Nisi bil gore na Solbicu?” (Ты не был в Столвице?), “Gogë z te drüge vysi” (Su negli altri villaggi) (STEENWIJK 1992: 171).

Наряду с ударными формами наречия, указывающие место отдаленное от говорящего (то есть, повторим, форм *tän/tä*, и *jtän*), в резьянском диалекте существует наречие (также в ударной форме), которое указывает на место близкое к говорящему. В говоре населенного пункта Сан Джорджо (Bila), оно имеет форму *së* и выражает преимущественно обстоятельство места, отвечающее на вопрос “куда?”.

⁴ Данное различие между ударной наречной формой *tá*, отвечающей на вопрос “куда?”, и безударной клитикой *ta*, в которой произошла нейтрализация семантических признаков “место нахождения” vs. “направление движения”, ясно показано в словарной статье “*ta*” в готовящемся к публикации *Резьянском словаре* Я. Бодуена де Куртенэ. Выражаем благодарность А. Дуличенко за предоставленную нам возможность воспользоваться корректурой указанного труда.

Интересно отметить, что в резьянском Катехизисе восемнадцатого века (БОДУЕН ДЕ КУРТЕНЕ 1894) зафиксирована комбинация этого наречия (отметим – в ударной форме) в контекстах, сходных с теми, в которых сейчас присутствует частица *ta*. См.:

“Du te je kreal anu d'al sœ na te svit?” (Кто тебя создал и произвел на свет?) (43), “dõrõ tylyku patimintow, k an je saportal za nas sœ na toj zimji” (после всех мук, которые он перенес ради нас на этом свете) (67), “Kiri je te najvinči hrih sœ na ton svœtu?” (Какой самый большой грех на этом свете?) (71), “jysœ w ti sveti Cerkvœ” (здесь в Святой церкви) (77)⁵.

Таких примеров, правда, немного. Возможно, что наречие, указывающее на место близкое к говорящему, уже выходило из употребления, может быть именно в силу своей большей маркированности по сравнению с другой наречной формой, нейтральной с деиктической точки зрения и не случайно оказавшейся более устойчивой⁶. Возможно, что появление наречия указывающее на место близкое к говорящему в данном тексте объясняется именно особым указанием, неоднократно повторяемым в катехизисах, на ‘эту землю’ или на ‘этот мир’ в противопоставлении его другому, то есть неземному миру. В любом случае, присутствие указанных форм в резьянском диалекте значимо, поскольку подтверждает гипотезу, о том, что анализируемая конструкция возникла на основе наречия места.

Ещё одним существенным подтверждением интерпретации клитики *ta* как деривата от наречия *tam* являются факты, зафиксированные в других диалектах Фриули и прежде всего в

⁵ В связи с последним примером (в котором, в отличие от предыдущих, речь идет о полной форме наречия) Бодуэн де Куртенэ приводит и более новый пример “tuw sœj sveti Cirkvi”, который был ему подсказан информантами. При сопоставлении этих конструкций, обращает на себя внимание интересное сочетание наречий “отдаленности” с указательными местоимениями “близости”, и наоборот.

⁶ Сходным образом, хотя и более удачно, складывалась и судьба местоименных форм, с которыми этимологически связаны рассматриваемые наречия (т.е. *тъ, та, то*): в то время как местоименные формы, производные от местоимения *sv, sja, se*, в современных славянских языках в большинстве своем исчезли и оставили только следы своего бывшего существования, формы, производные от местоимения со значением ‘среднего расстояния’, оказались более устойчивыми и в настоящее время, хотя и с некоторыми фонетическими и семантическими изменениями, присутствуют во всех славянских языках.

терском диалекте. Здесь тоже *ta* можно часто встретить как в топонимах, так и в обстоятельствах места (см. CRONIA 1950: 323).

В отношении топонимов достаточно привести такие названия, как *Tanatoviele* или *Tazakrižon* (где форма *ta* и предлог образуют неделимое сочетание), а также *tana Njivici*, *tou Barde*, где еще видны элементы, составляющие словосочетание (MERKÚ 1997).

Что же касается обстоятельств места, приведем следующие примеры, записанные в населенном пункте Вилланова делле Гротте (Zavarh): “*tana ne valici čariesnji*” (на высокой черешне) (DARIT 1996: 216), “*tuw travi*” (в траве), “*tana lavi anu tana plečah*” (на голове и на плечах) “*tuw latarijo*” (в молочной) (217), “*su nesli tuw malin*” (унесли на мельницу), “*a zat smo hodili tapo ti njiwah*” (а потом мы шли по полям) (219).

Представляется очевидным сходство только что приведенных примеров с примерами из резьянского, процитированными в начале статьи. И здесь существует несколько предлогов, способных комбинироваться с формой *ta*: прежде всего *na* и *w*, но также и другие, такие как *po*, *par*, *z*, и т.д. И здесь форма *ta* в сочетании с предлогом *w* заменяется на форму *tu*. И здесь обстоятельство места может отвечать как на вопрос “куда?” так и на вопрос “где?”. Также как и в резьянском, и в других диалектах Фриули данная синтаксическая конструкция встречается и в выражениях со значением времени. См.: “*tu-w saboto*” (по субботам) (DARIT 1997: 37), “*fin ta-na desat*” (до десяти) (39), “*tu-w zimi*” (зимой) (43), “*tu-w den tiedan*” (за неделю) (48), “*ta-na tri dni*” (за три дня) (49).

Как и в резьянском, здесь встречаются идиоматические выражения с одной формой *ta* без предлога: “*ta kiši*” (домой) “*Tarowposi*” (В полночь), и т.д.

Кроме того, также как и в резьянском, если перед предлогом стоит наречие места, уже выполняющее локализирующую функцию, то форма *ta* не употребляется. См.: “*gor na sveti raj*” (там высоко в раю) (MERKÚ 1976: 341), “*je šu doü-ü Nieme*” (он спустился в Нимис) (327), “*so šli doü na Koborit*” (Они спустились в Кобарид) (324).

Надо заметить еще, что в данном диалекте (кстати, как и в резьянском), употребление *ta* в пространственно-временных выражениях не является строго кодифицированным и допускает различные колебания, как можно заметить в следующих примерах, в которых конструкции с *ta* чередуются с конструкциями с

одним лишь предлогом: “an ju je nesu ü jamo” (он принес ее в пещеру) (MERKÚ 1976: 294), “sta šla ü zardin” (они вдвоем пошли в сад) (304), “ta-z Benetk, da Venezia, je prišla sem tutta l’autorita” (из Венеции приехали сюда представители властей), “Su šli naprej ü Venezia” (Прежде всего они поехали в Венецию) (324).

Интересно отметить, что в некоторых терских говорах, интересующая нас форма появляется с финальным носовым звуком, то есть как *tan* (иногда даже как *tam*). Это, например, происходит в говорах населенных пунктов Мазеролис (Mažeriuole) и Канебола (Čenebola) (которые представляют собой промежуточными вариантами между терским и надижским диалектом), а также в Монтемаджоре ди Тайпана (Brezie), где чувствуется влияние обсошских диалектов (MERKÚ 1997: 24). См. например: “tan ü gostilne” (в харчевне) (MERKÚ 1976: 324), “tan u čarno jamo” (в черной яме) (336).

Анализируемая в данной статье синтаксическая конструкция встречается и в надижском диалекте (см. RAFFO 1972: 165, PELLEGRINI 1975: 468). Однако, здесь она встречается в меньшей мере, что, возможно, и объясняется большим влиянием словенского литературного языка.

Интересно отметить, что здесь, подобно тому, что мы увидели в терском диалекте, которые граничат с надижским диалектом, финальный носовой не замолк, и наречие представлено в основном формой *tan*. См. примеры, взятые из журнала “Dom”, точнее из раздела *Piha ponediščak*, написанного на местном диалекте: “ribe so svarle tan na olivovin ojan” (рыбу пекли в оливковом масле) (DOM 1994, № 6), “tan na tin sviete” (на этом свете) (DOM 1994, № 5), “tan u skopanih njivah” (на пашнях), “tan pod oriehan al tan pod kostanjan” (под орехами и каштанами), “ta nad tolo smrieko (под той елкой) (DOM 1994, №1).

Подобно тому, что мы видели в резьянском и в терском, в надижском диалекте также в сочетании с предлогом *u* употребляется фонетический вариант *tu* (который в настоящее время не виден, поскольку слит с формой *tu*): “je tu usaki njivi” (в каждом поле) (DOM 1994, №1), “ki so igral’ tu karte” (которые играли в карты) (DOM 1994, № 4).

Более того, как в резьянском и в терском, так и в надижском диалекте при наличии других наречий места *ta* может отсутствовать. См. : “Mož je paršu dol z brega” (Муж спустился вниз со склона) (DOM 1994, № 5), “Mož je šu pogostu u host gor na

Matajur” (Муж часто поднимался в лес на горе Матаюр), “se je uarnila u nje skrivališče gor na Špik” (она вернулась в свое укрытие на горе Шпик) (DOM 1994, № 2).

Наконец, и здесь употребление описанных форм не является строго кодифицированным и чередуется с конструкциями без *ta*. См.: “u desni roki” (в правой руке) (DOM 1994, № 3), “po vaseh u dolini” (по селам и по долинам), “so paršli do Čedada” (они дошли до Чивидале) (DOM 1994, № 4).

Рассмотрев особенности употребления и возможное происхождение этих синтаксических конструкций, бытующих в словенских диалектах Фриули, попытаемся выделить черты, объединяющие их с аналогичными фриульскими конструкциями. В последних, обстоятельства места, включающие предлог *di*, передаются сочетанием наречия места *là* в препозиции к предлогу и самого предлога, простого или сочлененного типа. См., например: “là di Moret” (название известного ресторана в Тричезимо), “là dal mjedi” (у врача), “O soi là di me sur” (я у сестры), “O voi là dal sjaljar” (я иду к сапожнику).

Существуют некоторые различия между описанным употреблением в словенских диалектах Фриули и самим фриульским диалектом. Во-первых, в отличие от рассматриваемых нами словенских диалектов, где, по крайней мере на современной стадии их развития, наречие, указывающее на место близкое к говорящему, почти никогда не употребляется, во фриульском диалекте обстоятельства места могут выражаться как с помощью наречия *là* (там), так и с помощью наречия *cà* (здесь): “Vien cà di me” (Подойди ко мне).

Во вторых, во фриульском употреблении наречия места в препозиции к предлогу является обязательным, в то время как в словенских диалектах, как было показано, существует некоторая непоследовательность. Другими словами, во фриульском конструкции типа “dal mjedi”, “O soi di me sur” (я у сестры), “O voi dal sjaljar” (я иду к сапожнику) не допускаются.

Кроме того, в отличие от рассмотренных нами словенских диалектов, во фриульском диалекте единственным предлогом, способным образовывать комбинации с *là* (или с *cà*) является предлог *di* (или сочлененный вариант *dal*).

Следует также отметить, что на анализируемые в данной статье конструкции типа “*ta na*” могла оказать влияние ещё одна особенность фриульского диалекта: употребление выражений,

обозначающих место и время, образованных с помощью формы *ta* (или других фонетических вариантов) плюс определенный или неопределенный артикль. Это явление было недавно проанализировано Ф. Викарио, который определил эту форму как ‘граничащую с предлогом’. См. например: “*Ta l’aghe sjalde*”, “*Te sjase di mê sùr*”, “*tal bosc*”, “*Tun marilamp*”, “*Tune zornade di primevere*” (VICARIO 1995: 727). По мнению Викарио, речь идет о предлоге, находящемся на стадии формирования, переживающем процесс ‘освобождения’ от своего происхождения. Старый предлог, образованный в результате слияния предлога *in* с артиклем и содержащий эпентезу *-t-* (напр. *intal*, *inte*, *intun*), постепенно заменяется на формы, лишённые начального элемента *in* (соответственно: *tal*, *te*, *tun*). Эти формы воспринимаются как новые ‘предлоги’.

По нашему мнению, вполне вероятно, что словенские диалекты долин Резии, Торре и Натизоне, заимствовали из фриульского употребление формы *ta* на основании как фонетической, так и семантической и синтаксической близости. Точнее, синтаксическая калька, о которой говорилось выше, то есть возникновение конструкций типа “*ta-na*” по модели фриульской конструкции типа “*là di*”, возможно, была ‘усилена’ фонетическим совпадением с другой, аналогичной фриульской конструкцией (типа “*tal bosc*”), похожей как в семантическом, так и в синтаксическом отношении.

В заключение отметим, что также в Балканском ареале, в окрестностях Дубровника, на территории до Которской Бухты, зафиксированы диалектные конструкции подобные тем, которые встречаются в словенских диалектах Фриули, то есть выражения со значением как места так и времени, состоящие из формы *ća* и предлога: “*otisao ća u Dubrovnik*” (он поехал в Дубровник), “*ća do vecera*” (до вечера), “*ća do smrti*” (до смерти) (ETYMOLOGICKÝ SLOVNÍK 1980: словарная статья “*t(i)ja*”).

Речь идет об одном и том же явлении, возникшем, по видимому, спонтанно в разных языковых ареалах. Единственное различие состоит в том, что эти формы связаны скорее всего с идеей движения, чем состояния (см. здесь сноску № 1). Не исключено, что конструкции такого типа встречаются на диалектном уровне и в других частях славянского языкового ареала.

Подводя итоги, можно сказать, что конструкции, бытующие в словенских диалектах Фриули, несомненно несут на себе

отпечаток смежного романского ареала (прежде всего фриульского). В то же время как показывают примеры из хорватских диалектов, эти конструкции могут являться также и результатом 'внутренней' эволюции, потенциально присутствующей в славянской языковой системе.

Библиография

БОДУЕН ДЕ КУРТЕНЕ, Я.

1875 *Опыт фонетики резьянских говоров*, Варшава-Петербург.

СРЕЗНЕВСКИЙ, И.И.

1844 «Фриульские славяне (Резьяне и словины)», *Москвитянин*, V, 9, С. 207-224.

1989 *Словарь древнерусского языка*, репр. издание, М.

ФАСМЕР, М.

1987² *Этимологический словарь русского языка*, пер. с нем. и доп. О.Н. Трубачева, М.

ЧЕРНЫХ, П.Я.

1993 *Историко-этимологический словарь современного русского языка*, М.

BAUDOUIN DE COURTENAY, J.

1894 *Il catechismo resiano* (con una prefazione di G. Loschi), Udine.

BENACCHIO, R.

2000 *I dialetti sloveni del Friuli tra periferia e contatto*, Udine.

CRONIA, A.

1950 «Contributi alla dialettologia slovena», *Slavistična revija*, III, С. 321-326.

DAPIT, R.

- 1995 *Aspetti di cultura resiana nei nomi di luogo. 1. Area di Solbica / Stolvizza e Korito / Coritis*, Padova.
- 1996 «Cultura materiale dell'alta Valle del Torre», в: *Tarcint e valadis de Tor*, Udine, C. 209-220.
- 1997 «Religiosità popolare e feste tradizionali a Villanova delle Grotte / Ta-za Warhan», в: *Zavarh. 27. zetnjaka 1997*, Centro ricerche culturali di Lusevera e Micottis, Lusevera-Tarcento, C. 29-49.

DOM

Dom, Kulturno-verski list [Cividale del Friuli].

ETYMOLOGICKÝ SLOVNÍK

- 1980 *Etymologický slovník slovanských jazyků, T. 2, Spojky, částice, zájmena a zájmenná adverbia*, Praha.

MERKÚ, P.

- 1976 *Le tradizioni popolari degli sloveni in Italia (raccolte negli anni 1965 - 1974) / Ljudstvo izročilo slovencev v Italii (zbrano v letih 1965 - 1974)*, Trieste.
- 1997 *La toponomastica dell'Alta Val del Torre*, Lusevera.

PELLEGRINI, G.B.

- 1975 «Sul dialetto e sulla toponomastica della Val Natisone: a proposito dei contatti linguistici slavo-friulani», в: G.B. PELLEGRINI, *Saggi di linguistica italiana*, Torino, C. 462-477.

PLETERNŠIK, M.

- 1894-95 *Slovensko-nemški slovar*, Ljubljana.

RAFFO, A.M.

- 1972 «Alcuni rilievi sulle parlate della Slavia Veneta, con particolare riguardo alla Val Natisone», в: *Val Natisone* (XLIX Congresso della Società Filologica Friulana), Udine, C. 147-173.

RAMOVŠ, F.

1928 «Kakteristika slovenskega narečja v Reziji», *Časopis za slovenski jezik, književnost i zgodovino*, VII, C. 107-121.

STEENWIJK, H.

1992 *The Slovene dialect of Resia. San Giorgio* (Studies in Slavic and General Linguistics, 18), Amsterdam-Atlanta, GA.

VICARIO, F.

1995 «Friulano “ta”: al limite di una preposizione», в: *Studi rumeni e romanzi (Omaggio a Florica Dimitrescu e Alexandru Niculescu)*, под ред. C. Lupu, L. Renzi, Padova, C. 711-730.

Abstract

Der Gebrauch des Lexems "ta" in Adverbialausdrücken von Zeit und Ort in den slowenischen Dialekten von Friaul: nochmals zum slawisch-romanischen Sprachkontakt.

Es wird der Gebrauch des “Partikels” *ta* (oder *tu*) in Ausdrücken von Raum und Zeit untersucht, die häufig in den in Friaul gesprochenen slowenischen Dialekten, sowohl im Resiatal als auch in den Tälern des Torre und Natisone, anzutreffen sind, vergleiche z.B. Toponymen wie *Ta-na Sartë*, *Ta-pod Lipico*, *Ta-na Solbici*, und weiter Ausdrücke wie “jtyt tu-w cirkuw”, “ta-w Rimë”, “ta-na tri dni”, usw. Es wird auf die Analogie zu ähnlichen friulanischen Konstruktionen wie “là di Moret”, “là dal mjedi”, “O voi là dal cjaljar” hingewiesen, sowie zu komplizierteren Konstruktionen wie “*Ta l’aghe cjalde*”, “*Te cjase di mê sùr*”, “*tal bosc*”, “*Tun marilamp*”, die ebenfalls häufig im Friaulischen zu belegen sind. Neben einer Analyse im Rahmen des Sprachkontakts mit dem angrenzenden romanischen Raum werden die oben erwähnten Ausdrücke im Rahmen der vergleichenden Slawistik studiert: ähnliche Konstruktionen sind auch in anderen slawischen Mundarten des Balkanraums anzutreffen.

Мария Кристина Брагоне

Один церковнославянско-греческий рукописный азбуковник из коллекций РГАДА (К изучению лексикографии во второй половине XVII века).

Греческий язык, его распространение и преподавание в России во второй половине XVII века в последнее десятилетие подвергались особому и плодотворному интересу ученых, которые, как на основе предыдущих работ так и изучением новых текстов и архивных материалов, в своих исследованиях пришли к значительным выводам и результатам.

Наряду с теми, кто преимущественно интересовался культурно-историческими аспектами данного вопроса или проблемами перевода текстов с греческого на церковнославянский¹, надо обязательно вспомнить Дм. Яламаса, который в своей диссертации сосредоточивал внимание на обучении греческому языку братьями Лихудами в Славяно-греко-латинской Академии и в Новгороде и на их лингвистической продукции, предназначенной, в основном, для преподавательских целей, в том числе на их греческих грамматиках, оставшихся в рукописном виде (ЯЛАМАС 1992; см. также YALAMAS 1993)².

¹ Вклад в изучение преподавания греческого языка в Москве, с помощью архивных документов, внес, например, Д. Володихин своим очерком истории греческой типографской школы иеромонаха Тимофея, предшественницы Славяно-греко-латинской Академии Лихудов (Володихин 1993: 9-79; к сожалению, мне не удалось найти более подробные сведения о работе Б. Фонкича *Греко-славянская школа на Московском Печатном дворе в 80-х годах XVII века*). Важный аспект греческо-русских связей в XVII веке рассматривал Б. Фонкич в своем обзоре, касающемся создания рукописных книг на греческом языке в России (Фонкич 1994), в то время как деятельность и концепции видного представителя грекофильской партии, Евфимия Чудовского, привлекали внимание ряда исследователей как СТРАКНОВ 1990 и 1998, ШЕВЧЕНКО 1995.

² Лихудам принадлежат три греческие грамматик: а) *Краткая или Малая грамматика*, изложенная в вопросо-ответной форме и, вероятно, пред-

Кроме рассмотрения грамматических текстов Лихудов и разбора их источников, Яламас обращался также к вопросу о ролях книжного и простого греческого языка, подчеркивая, что, хотя простой греческий не преподавался систематически в Академии, а скорее выучивался учениками практически в общении с учителями и другими греками, он употреблялся Лихудами и их студентами в качестве метаязыка в рамке преподавательской деятельности (ЯЛАМАС 1992: 110 и YALAMAS 1993: 2).

Картина, которую очерчивает Яламас, помогает создать более подробное представление, с одной стороны, о распространении греческого языка и о системе его преподавания, а, с другой, об учебной деятельности Лихудов в пределах Славяно-греко-латинской Академии и ее влиянии на русскую культуру и языковую ситуацию второй половины XVII века.

Такую картину, тем не менее, можно уточнить и расширить изучением других неизвестных или малоизвестных свидетельств и памятников, хранящихся в русских библиотеках и архивах, которые, хотя не являются непосредственно связанными с работой и продукцией Лихудов, все-таки оказываются ценными для реконструкции общей лингвистической и культурной обстановки, на фоне которой развивалась также деятельность двух видных братьев.

Ввиду этих замечаний предлагаемое в данной статье краткое рассмотрение одного рукописного церковнославянско-греческого азбуковника, анонимного памятника русской лексикографии второй половины XVII века, по своему содержанию представляющего практическое пособие для выучивания греческого языка, может предоставить дополнительную информацию и внести вклад в изучение лексикографической практики и бытования и знания греческого языка в России этой эпохи.

назначенная для учеников на первых этапах обучения, которая, по датировке самой старой известной рукописи, восходит к 1687 году; б) *Пространная или Большая грамматика*, написанная в форме трактата и направленная ученикам на более продвинутом этапе, которая, как свидетельствует одна запись в некоторых списках, была закончена в Костроме в 1705 г.; в) *Новгородская редакция грамматики*, содержащая, в основном, материал из *Краткой* и из *Пространной грамматик* (ЯЛАМАС 1992: 36-44). Для биографии Лихудов и библиографии о них см. также статью БЕЛОБРОВОЙ (1993).

букв греческого алфавита (αλφα α вѣта β... ζήτα ζ... κάπα κ...) (ФЕДОРОВ 1983: 2), в *Речи тонкословия греческаго*, наоборот, она прилагается для изложения обильного греческого материала, состоящего в переводе церковнославянских слов (напр. БГГЪ. Ѡ ѡєѡ. Прѣмлътнѣ, ѡперѣленмон...), в выражениях или коротких предложениях, переведенных на церковнославянский (напр. **И кнмнснѣ тнѣ ѡєѡтѡкѣ, Ѡспеніе вѣроАчнѡ... Ипе ме то авѡендн дѣа тоѡ ѡєѡѡ пос на тон пнѣ а Ѡто ромека. рцн мн гнѣ вѣа раАн какъ зовешъ те грѣчьскы...**) (НИКОЛЬСКИЙ 1896: 1, 2, 6) и т.д.

Большинство материала словаря-разговорника, следующего за введением, как будет видно, состоит именно в церковнославянских словах или выражениях, которые переводятся на греческий и передаются в кириллической транслитерации.

Связь азбуковника, в точности введения, с дидактической литературой не касается только способа подачи греческого материала, т.е. кириллической транслитерации, но также выбора самих текстов, как свидетельствует, например, краткая молитва, которая, по всей видимости, ввиду полного соответствия, связывается с азбукой Федорова 1578 г. (“Διέυχῶν τῶν ἀγίων πρῶν ἡμῶν, κ̄ε̄ τῷ χ̄ε̄ ὁθεός ἡμῶν ἐλέησον ἡμᾶς, ἀμήν. **Замолнѣвъ светыхъ ѡцѣъ нашнхъ, гн̄ ѡсе̄ х̄е̄ бже̄ нашъ помнѣн насъ, амннѣ.**”, ФЕДОРОВ 1983: л. 2об.)⁷ и которую сам Федоров, в свою очередь, наверное черпал из вариантов, бытовавших в учебной литературе⁸ и в часовниках (см., например, в краковском часовнике 1491 г.: “За молитв святых отец наших, господи Исусе Христе, боже нашъ, помилуй нас” (цит. по ЛУКЪЯНЕНКО 1960: 219)⁹).

⁷ В азбуке Федорова греческий текст молитвы и церковнославянский вариант сопоставлены в столбцах, в то время как в азбуковнике приведены текст на греческом и затем его транслитерация (ФЕДОРОВ 1983: л. 2об.)

⁸ Федоров черпал вариант молитвы азбуки 1574 г. из некоторых часовников, известных по русским спискам XV века (ЛУКЪЯНЕНКО 1960: 219-220). См. прим. 9.

⁹ Вариант текста молитвы во Львовской азбуке 1574 г. Федорова звучит: “Замолѣвъ стѣхъ ѡцѣъ нашнхъ, гн̄ ѡсе̄ х̄е̄ бже̄ помнѣн насъ. амннѣ.” (ФЕДОРОВ 1975: л. 25; см. ЛУКЪЯНЕНКО 1960: 219-220).

Практическая установка введения и азбуковника, наряду со связью с учебной традицией, выделяется также в кратком рассуждении о просодии (“да всякъ бы оумѣлъ честнѣ писаніе глаголю и прямо. и разлнкова^а бы раздѣленіе такъ писанныи: сегдѣ радн верхѣ складовъ писмянныхъ полагаюпъ ихъ. зрѣ.”; см. приложение 2), которое связано с анонимной статьёй *О верхней силе еллинской*, опубликованной Ягичем (JAGIĆ 1968: 412), с некоторыми изменениями и сокращениями, вызванными, наверное, желанием составителя упростить изложенный предмет. В рассуждении, в самом деле, представлены только три просодических знака - варна или пѣжка, пернспомѣнн, ѡѣна.

В связи с наблюдениями, касающимися характера и источников азбуковника, особый интерес представляет, безусловно, краткое теоретическое рассуждение о греческом языке (см. приложение 1), предоставляющее описание и определение языка особенно как предмет изучения, исходя из специфической точки зрения и положения негреческого ученика или пользователя, которому в процессе обучения предстоит обязательно сталкиваться с многочисленными трудностями этого языка.

Такое соображение о греческом, которое одновременно предлагает также некое обоснование составлению самого азбуковника, в рамках лингвистической продукции примыкает к определенной традиции, посвященной как раз специфике и особым сложностям греческого, для преодоления которых, в процессе обучения, предполагаются обязательно присутствие и опора учителя.

К этой традиции принадлежит, например, Максим Грек, который, внутри своих работ лингвистического характера, выражал подобные мнения как в одной грамматической статье так и в рассуждении, которое печаталось в предисловии к московскому изданию грамматики Смотрицкого 1648 г.:

Грамматїка еѣ гнѣ ... Ѹченїе зѣлѡ хытрѡ Ѹ еллиннѣх ...
нѣмощно еѣ малымї рѣчмї н на мало вре́ма разѸмѣтн сілѸ
ѣлѡ, нѡ на́добѣтъ седѣтн оѸ Ѹчитѣла дѡбраѣ годѣ равенъ
Ѹпра́ннѣшемѸса ѿ всѣхъ жнѣнскыхъ пѣнщѣ н печѣлѣх н
любнѣтн трезвѣнїе всегда н въздержѣтнѣ ѿ всѣкого покѡга

и Ѹгоженїа грѣтъаннаѣ и сна и внипоітїа. и Ѹченїе то Ѹ
 наѣ, оу грекувъ, хытро сѣлѡ ... заньж Ѹ наѣ філософн ...
 составили себѣ вѣщанїе сѣлѡ преѸхыщрено и
 преѸкрашено послѡвцами нѣѸдовь разѸмѣваемыми на^м
 грекум. Сего ради тревѸе^м мы греки длѣго сѣдѣти Ѹ
 Ѹчитела добраѣ и Ѹчитнѣ со многы^м трѸдѡм и вїенїемъ,
 доколѣ вниде^м въ Ѹмъ нашъ. (JAGIĆ 1968: 306)

оно Ѹво да вѣдомо естъ вамъ, ѡакъ еллинскїи ѡзыкъ,
 сїрѣчь, греческїи, сѣлѡ естъ хнѣгрѣншїи, невсѡкъ сїце
 оудѡвь мѡже достїгнѸти сїлы егѡ до конца. ѡще не многа
 лѣта просидѣлъ кто воудѣ оу нарѡчнтыѸ оучнтелен. и тои
 ѡще воудѣ грекъ родо^м, и оумѡмъ ѡстръ, еце же и ѡхѡчь
 (СМОТРИЦКИЙ 1648: кс; см. также JAGIĆ 1968: 298).

О трудностях греческого рассуждают также авторы
 печатной греко-церковнославянской грамматики *Адельфотиса*
 (Львов, 1591), которые, в кратком отступлении, касающемся
 формирования греческих глаголов, замечают:

Греческаго ѡзыка оученикомъ множицею супружества
 глаголь, и времѣнь сотворенїа толико многъ тру^д
 содѣлавають, елико вещи лютостию (ѡже по истиннѣ ни
 едина еѣ,) мнози устрашени, все упованїе наказанїа
 ѡ^трѣвають, и люботрудїе ѡ^т себе ѡ^тлагаю^т... нѣсть оубо
 неудобно самооучену быти во граматикїи греческой, ѡще и
 не со малы^м трудомъ сїе естъ, но мѡчно прѣжде ѡ^т
 дидаскала иноа навѣкшему (*Adelphotes* 1973: 152).

Подчеркивание особых сложностей греческого, исходя из
 точки зрения обучающегося, как бывает в рассматриваемом

азбуковнике, представляет важный аспект более объемной и распространенной традиции, посвященной вообще точному определению и прославлению специфики и высокого значения языка, культуры и мудрости греческих, которая характеризует часть восточнославянской продукции XVII века, особенно религиозного и лингвистического профиля (см., например, рассуждения Епифания Славинецкого, Евфимия Чудовского и т.д.).

В этом смысле можно сказать, что статья о греческом языке, помещенная в нашем азбуковнике, удачно включается в данную традицию.

За введением следует остальная, и самая большая, часть азбуковника, состоящая в довольно обширном церковнославянско-греческом словаре-разговорнике, в котором богатый лексический материал расположен в столбцах (в левом находится славянский, в правом - греческий)¹⁰ по алфавитному порядку.

Словарь-разговорник, как введение, характеризуется установкой на практическую и дидактическую цель, которая проявляется, с одной стороны, в решении привести, за редкими исключениями, греческий перевод славянского материала в кириллической транслитерации, предоставляя таким образом греческое произношение (например, *аговорѣ налѣгнс... ащепя вопрошаѣ еансе еропатнѣ... вола по ѳѣлнма... добръ чловѣкъ калѣ анѣропоѣ...*) (л. 5, 13, 24)¹¹, а, с другой, в характеристике лексического состава, выбранного для составления самого словаря-разговорника и состоящего как в отдельных словах так и в коротких выражениях.

Рассмотрение материала словаря-разговорника показывает большое тематическое разнообразие, которое постоянно сопровождается установкой на практические и дидактические цели.

Наряду с общей и распространенной лексикой, касающейся религиозной сферы, вообще не обильно представленной:

¹⁰ Исключением является большая часть буквы "А", в которой в левом столбце излагается греческий материал а в правом - славянский (л. 6-6об.).

¹¹ Интересно отметить следующие исключения, в которых приводятся также латинский или польский переводы: "звѣнѣ. сѣма". *campana. колоко*^а... *крѣпокъ прѣосъ. mansuetus...* *полумѣханосъ. многокѣзнѣныи. artifitiosus sztuczny. artifitiosus...* *рано тахн. manè*" (л. 35об., 40, 70об., 72об.).

| | |
|--|------------------------------|
| БГ҃ъ | ὁ θεός... |
| БЖІа | πθ θεὸν. |
| БЛГОВѢЩЕНІЕ | ἔβανгελιζόν... |
| БЕ ³ БЛГСЛОВЕНІА | χόρη ^Ϟ εβлогна... |
| Кр҃щеніе хв ^Ϟ о | ИВАПННС Пθ ΧϞ... |
| Хр ^Ϟ пѡво рж ^Ϟ пвѡ | χϞ Γέννηс... |
| ω ^Ϟ че спѣѣн | πατέρα ἄγνε. |

(л. 8, 40, 84, 85),

в словаре-разговорнике находится, например, лексика, относящаяся к растительному и животному миру:

| | |
|---|---|
| кропѣва | цϞкнѣда |
| капѣста | λάχανα. капѣста. гоуліѣн |
| кѡпрѣ: н ^{ан} анн ^Ϟ . | ἄνθος... |
| корѣца | δάριον. |
| клюдквы | ζμνλακῦα... |
| крнвѣн лѣкѣ | σκόρ ^Ϟ δνω ^Ϟ ... |
| капѣста солѣная. | ἄρμηα... |
| боуѣво ^а | βββάλη... |
| бѣлка | βαρεων: πζнζά.ѡнн |
| бѣлкн | βαρεѣн. πζнζά.ѡна. |
| боверѣ | касто ^н рѣ. |
| барсѣкѣ | нѣм.ѡнпзн. |
| белѣга | мѣрѣна... |
| блѡхн | ψήλес... |
| воровѣн | спѣргнас... |
| гѣсь | χннарн ^Ϟ . |
| гѣсн | χннарѣа... |
| медвѣдь | ἄρκυδα. [με ^а ведн, ἄркѣдес] |

(л. 9-9об., 10, 15, 21, 44, 44об., 51),

или к частям человеческого тела:

| | |
|----------|--|
| вѣрѣннѣ | ѡрндїа. |
| вѣрадѣ | гненна. |
| вѣдрѣ | гѡѡос... |
| вѣлосѣ | мнлѣ. Трнлохе по*... |
| гѡрло | гѡргѡрѡс: н ^л : гѡронн. лѣгмѡ. по*. |
| гѡртѣннѣ | лемѡ... |
| лѡвѣ | гѣма |
| лнцѣ | прѡсопо. н ^л : моѡлѣ. рѡжа. |
| лѣкѡпѣ | пнхн |
| лѣкпн | пнхес... |
| мѡзгѣ | мнѣлѡс. |

(л. 8об., 13об., 20, 47, 50об.).

В большом количестве представляются также разные склоняемые формы существительных, как например:

| | |
|--------------------------|---------------------------------------|
| кнрпнѣ | плннѡос. н ^{лн} : пѡвѣлѣ. |
| кнрпнчѣ | плннѡн. н ^л : пѡвѣлѣѣ. |
| кнрпнчѣ ^м | меплннѡ. н ^л : мепѡвѣлѣ. |
| кнрпнчѣмн | меплннѡѡ. н ^л : мепѡвѣлѣѣ. |
| колѡкѡлчнкѣ | кѡдѡнн |
| колѡкѡлчнкн | кѡдѡнѣѣ |
| колѡкѡлчнкѡ ^м | мекѡдѡнн. |
| колѡколчнкамн | мекѡдѡнес. |
| колѡкѡлчнкѡвѣ | кѡдѡнес |

(л. 43об.),

склоняемые формы прилагательных, как например:

| | |
|--------|----------|
| гѡрекѣ | пнкрѡс. |
| гѡрко | пнкрѡн. |
| гѡркѣн | пнкрѣ |
| гѡркая | пнкрѣ... |
| снлнѣ | дннапнѣ |

| | |
|--------|----------|
| снленъ | дннапѡѢ. |
| снлнын | дннапнѢ |
| снлна. | дннапѡн |

(л. 20об., 75),

или еще спрягаемые формы глаголов, как например:

| | |
|--------------|------------------|
| вндѣлъ | ѡда. |
| вндѣлън | ѡдес. |
| вндѣпн | ѡѣнепѣ. |
| вндѣпнса | нандѣмен. |
| вндѣлъ насъ | ѡде ѣмас. |
| вндѣвше певѣ | ѡдамесе. |
| вндѣхъ воснѣ | ѡда ѡспѡ ѡнро... |
| прнходѣлъ | ѡрпен |
| прншѣлъ | ѡрпан... |
| прѣндепн. | ѡрхепѣ. |
| прншѣлъ. | ѡлѡѣ |
| пошѣлъ. | ѡдн ѡвекѣ. |
| прнндепъ. | наѡрпн. |
| прѣндѡхъ | ѡрта. |
| пѡдн вратѣ | пѡгнме ѡдеѡѣ |
| пѡдн сомною | ѡла метемѢ. |
| пѡдѢ пѡмо | наѡрто ѡкнѢ |

(л. 14, 65об.-66) и т.д.

Перечисление склоняемых форм существительных и прилагательных, как и спрягаемых форм глаголов, можно считать некой синтетической трактовкой некоторых аспектов греческой грамматики, которые, по намерению составителя азбуковника, можно выучить на практических примерах. Данный материал и его организация подтверждают учебную ориентацию азбуковника.

Кроме того, в азбуковнике приводятся также короткие выражения, явно предназначенные для разговора, как например:

Если связь материала буквы “А” с традицией довольно легко устанавливается, то подобное определение источников для остальной лексики словаря-разговорника является сложной задачей, которую, наверное, удастся выполнить кропотливой работой и для которой все-таки необязательно найдется окончательное решение именно из-за ее распространенности.

В этом смысле представляется довольно трудным установление непосредственных связей словаря-разговорника с *Речью тонкословия греческаго*, часть лексики которой, правду говоря, довольно общая и распространенная, обнаруживается на самом деле и в нашем словаре-разговорнике. Данное обстоятельство, тем не менее, наряду с практическими целями, характеризующими оба памятника, по нашему мнению, не может быть решающим элементом для установления прямых отношений между ними, тем более что в них можно выделить и отличительные черты, как например, в первую очередь, разная организация лексического материала.

Итак, если вопрос о непосредственных источниках лексического материала неизбежно остается еще открытой и нуждающейся в дальнейших разысканиях, менее затруднительной оказалась попытка, сделанная в настоящей статье, подчеркнуть значение этого азбуковника, анонимного свидетельства лексикографической практики второй половины XVII века, на основе которого можно удачно проследить как некоторые материалы и тематики, касающиеся греческого языка и принадлежащие долговременной традиции, продолжали бытовать, распространяться и разрабатываться в лексикографической и лингвистической практике. Кроме того, наш анонимный азбуковник представляет ценное свидетельство уровня знания греческого, который, наверное, выучивался не только с помощью специальных грамматик, а также более практическими способами.

Библиография

АЛЕКСЕЕВ, М.П.

1968 *Словари иностранных языков в русском азбуковнике XVII века. Исследование, тексты и комментарии*, Л.

БЕЛОБРОВА, О.А.

1993 «Лихуды Иоанникий и Софроний», *Словарь книжников и книжности Древней Руси*, вып. 3 (XVII в.), Ч. 2 И-О, СПб., С. 301-305.

ВОЛОДИХИН, Д.М.

1993 *Книжность и просвещение в Московском государстве XVII в.*, М.

История русской лексикографии

1998 *История русской лексикографии*, СПб.

КОВТУН, Л.С.

1975 *Лексикография в Московской Руси XVI-начала XVII в.*, Л.

1988 «Азбуковники», *Словарь книжников и книжности Древней Руси*, вып. 2 (вторая половина XIV-XVI в.), Ч. 1 А-К, Л., С. 10-20.

1989 *Азбуковники XVI - XVII вв. старшая разновидность*, Л.

ЛУКЬЯНЕНКО, В.И.

1960 «Азбука Ивана Федорова, ее источники и видовые особенности», *Труды Отдела Древнерусской Литературы*, Т. XVI, С. 208-229.

НИКОЛЬСКИЙ, Н.

1896 *Речь тонкословия греческаго. Русско-греческие разговоры XV-XVI века*, сообщение Николая Никольского, СПб. (Памятники древней письменности, СХIV).

САЗОНОВА, Л.И.

1990 «Евфимий Чудовский-новое имя в русской поэзии XVII в.», *Труды Отдела Древнерусской Литературы*, Т. XLIV, С. 300-324.

СМОТРИЦКИЙ, М.

1648 *Грамматика*, М.

ФЕДОРОВ, И.

1975 *Буквар Ивана Федорова*, Київ.

1983 *Азбука Ивана Федорова 1578*, М.

ФОНКИЧ, Б.Л.

1977 *Греческо-русские культурные связи в XV-XVII вв. (Греческие рукописи в России)*, М.

1994 «Греческое книгописание в России в XVII в.», *Книжные центры Древней Руси. XVII век. Разные аспекты исследования*, СПб., С. 18-63.

ШЕВЧЕНКО, И.

1995 «У истоков русского византиноведения: переводы стихотворений Мануила Фила (XIV в.) Евфимием Чудовским», *Славяноведение*, 5, С. 1-23.

ЯЛАМАС, ДМ.А.

1992 *Филологическая деятельность братьев Лихудов в России*, диссертация на соискание ученой степени кандидата филологических наук, М.

Adelphotes

1973 *Adelphotes. Die erste gedruckte griechisch-kirchenslavische Grammatik L'viv-Lemberg 1591*, под ред. О. Horbatsch, Frankfurt am Main (Specimina Philologiae Slavicae, II).

JAGIĆ, V.

- 1968 *Codex Slovenicus Rerum Grammaticarum. Рассуждения южнославянской и русской старины о церковнославянском языке*, München (Slavische Propyläen, XXV).

STRAKHOV, O.

- 1990 «Attitudes to Greek Language and Culture in Seventeenth-Century Muscovy», *Modern Greek Studies Yearbook* (University of Minnesota), T. VI, C. 123-156.

- 1998 *The Byzantine Culture in Muscovite Rus'. The Case of Evfimii Chudovskii (1620-1705)*, Köln-Weimar-Wien.

YALAMAS, DM.A.

- 1993 «The Significance of Standard Greek for the History of the Russian Literary Language and Culture in the Sixteenth-Eighteenth Centuries. The Linguistic Views of the Leikhoudis Brothers», *Modern Greek Studies Yearbook* (University of Minnesota), T. IX, C. 1-49

Приложение I (л. 1-1об.)

Хотѣи навѣкииѣти ѿеллинскомѣ ꙗзыкъ сѣи рѣчь греческомѣ.

нѣвѣспно ѿмѣ вѣдн. ꙗко безнаказанѣа оуѣнѣтельскаго невозможнѣо ѿспѣ достѣпочно ѿзвѣспвомѣ слѣво греческое совершѣни.

понѣже дрѣвнимн ѿеллинскимн мѣрцы пѣче мѣры ѿмѣрѣнѣ, ѿ пѣспнымѣ скѣдспвомѣ много пѣгоспное ра³у мѣнѣе содерѣнѣпѣ. сегѣ радн ѿтѣнапснѣя ѿднѣнаго мнѣгое заблѣженѣе показѣспѣ. менѣже грѣбаго понѣдн безѣмное мѣе во³ждедѣнѣе навѣкииѣти ѿеллинскнѣхъ пѣспменѣ словеснѣю снѣд. ѿнѣ снѣхѣ ѿгѣ глѣвннѣ рачнѣтельспво^м своѣмѣ. ѿврѣпѣоухѣ неѣзмѣрннѣ прѣмѣроспѣ скѣдспва радн ꙗзыка сегѣ. ннѣ ѿноꙗзычнѣ члѣкѣ возможно достѣпнѣти крѣн мѣры ѿгѣ. Но ѿеллинн ѿтѣ юноспн своѣѣ навѣкаюпѣ ѿ до мѣжеспва, но не всѣ на свершѣспво прнхѣдѣпѣ. И сѣѣ радн вннѣ ѣгасемн жѣжда. похѣпѣнѣа мѣегѣ тѣлнкоже ѿтѣ грѣескнѣхъ ѿспѣчннѣкѣ почерпѣхѣ ѿ снѣ словѣнскнмн пѣспмены. ѣво ѿспѣ вгрѣескнѣхъ пѣспменѣхъ: ѿнѣпѣ. ѿтѣ фѣрѣпа ра³лнковѣпн ѿ добрѣо сонзвѣспвомѣ н³глѣ емѣ.

Вѣ словесѣхѣже поспрѣвно пѣрвѣе. навѣкииѣти.

кѣкѣ мѣлвѣпѣ пѣд | постѣ. лѣгоуѣн. ѿвп[...]чпѣ ѿмѣ томѣ |. пн. ѿнома ѿвпѣ ѿтѣ снѣхѣ малѣхъ вопрѣсовѣ можѣе бѣлшѣя навѣкииѣти.

Приложение 2 (л. 4)

Сѣѣ ѿмышленїѣ ма^рѣце^в грѣческнх пѣснопы радн ѣзыка
нхъ, да всякъ бы оумѣлъ честнѣ писанїѣ глагоко н прѣмо. н
ра^злнкова^л бы ра^зделенїѣ такъ писаннын, сегò радн вер^хѣ
складовъ писмянныхъ полагаюпъ нхъ. зрн.

ѣковò чпо глѣю, ѣще речѣшн.

агаѳòс ѣ на концѣ. о . онъ ѣ вер^хѣ. пѣ сїла, нма ел
варна, ѣ словѣнскн пѣжка. нно агаѳòс, такъ пѣсанъ.
полкѣ^{тс} дòбръ нлн блгъ. ѣще же напншетсѣ снѣ,
агаѳòс, два ѡна на концѣ. ѡ. да вер^хѣ, пернспомѣнн.
снѣ [...] нно пòлкъ помѣ агаѳòс влѣзѣ н^{лн} дòбрѣ.
пѣкоже ѣще напншетсѣ, такъ, днкалос' òзѣна' вер^хѣ дн
нно праведенъ пѣкѣтсѣ. ѣщеже напншетсѣ пѣко
дѣкалос. òзѣна ' вер^хѣ кал ѣ на концѣ. ѡ. два ѡна н
полкѣтсѣ прѣведне. снѣ н впрòчнх рѣзѣмѣн пѣгоспѣ н
пѣснопѣ ѣзыка сегò напнменшнмъ ѣдннемъ пѣсменемъ
вѣлѣѣ ра^злнчне обдержнпъ.

Abstract

A handwritten azbukovnik in Church Slavonic - Greek from the collections of the Rossijskij Gosudarstvennyj Archiv Drevnich Aktov (Notes on the development of the Russian lexicography in the second half of the XVII century).

The article examines a handwritten *azbukovnik* in Church Slavonic - Greek, composed of 91 sheets, which is held at the Rossijskij Gosudarstvennyj Archiv Drevnich Aktov in Moscow. This text represents a little known testimony of the Russian lexicographic production of the second half of the XVII century. The *azbukovnik* includes a short preface of traditional kind, in which the necessity of guided study of the Greek language is extolled. The chosen lexicographic material particularly refers to the sphere of common usage. In the Greek translation this section is reproduced in Cyrillic.

The function and audience of the *azbukovnik* are also analyzed.

Иван Буюклиев

Езиковата култура на славянското средновековие

Проблемът за езика у славяните възниква още с покръстването им. Бъдещите славянски християнски общности са били изправени пред две възможности: да изберат като официален език на църквата гръцки или латински. Моравската мисия на Константин Философ-Кирил и Методий създава една трета възможност - тази роля да изпълнява славянският език, за който са създали писменост и са осъществили първите преводи на библейски и литургични книги.

Но с това проблемите, свързани с разпространението на християнството сред славяните, не се решават напълно. Славянският литургичен език е трябвало да получи признание от една от двете официални църкви на Константинопол или Рим. Но един нов литературен и в тесен смисъл литургичен език е трябвало, за да му бъде признато правото да изразява и разпространява Словото, да притежава не само утвърдена норма но и достойнство, опряно на определен инвентар от рафинирани изразни средства, не по-малко важно е било обаче и да не засяга ничии политически интереси. Не може да се отрича, че Словото (Λόγος) е можело да се разпространява както на простонароден език, така и на литературен език с богата книжовна традиция, както сред образовани личности така и сред простолюдието. На това с право обръща внимание Р. Пикио: "L'idea che il Verbo di Cristo potesse venire diffuso in lingua dotta come in lingua volgare, fra gente raffinata oppure tra popolazioni barbare ed incolte, senza alcuna limitazione né di Retorica né di Grammatica, è già connaturata nella più originale, primigenia concezione del Cristianesimo stesso. Non meno antiche, e quindi connaturate e primordiali, sembrano tuttavia essere anche le obiezioni all'indiscriminato uso di qualsiasi strumento linguistico. Le necessità dell'apostolato non sono solo legate alla propagazione della Buona Novella ma anche alla trasformazione nel modo di vivere: una cosa è dunque 'annunciare' la

nuova vita ovvero evangelizzare, ed altra cosa è cristianizzare, ossia inserire nuove gente nel mondo giuridico-politico-morale del cristianesimo” (PISCHIO 1972:23).

Сложната ситуация, в която попада кирилометодиевият език, е доловена още от М. Вайнгарт. Според него старобългарският език (staroslověnský) първоначално не е бил замислен като инструмент (nástroj) на държавната организация, а само като църковно помагало (срв. WEINGART 1928: 172). От тук до апостолския език на Р. Пикио има само една крачка (PISCHIO 1972: 31 -34). Според Вайнгарт в първите години от мисионерската дейност на Кирил и Методий проблемът за езика не заема централно място. Положението се променя, когато, след смъртта на Константин-Кирил, Методий става архиепископ на Велика Моравия. Споровете между Методий и Светоплук се разгарят поради това, че моравският княз не иска да приеме кирилометодиевия език като свой, т.е. като книжовен език на дъжавата. Така според Вайнгарт трябва да се тълкуват заключителните думи от булата на папа Йоан VIII (880): “Se tibi et iudicibus placet, missa Latina lingua magis audire, praecipimus, ut missarum tibi sollemnia celebratur”. Разбира се, това отношение на княз Светоплук има и чисто политически мотиви. Той не е искал да излезе открито срещу германските интереси по отношение на моравските земи и тези на Панония.

Друго е отношението на българската държава към този език. Нейната роля за утвърждаването му е била решителна. Тъкмо цар Борис, но най-вече неговият син Симеон със своята подкрепа и пряко със своята литературна дейност, не само увеличил броя на черковнославянските книги, но *разширил и функциите на езика*, дотогава наистина само църковен и обряден, върху други литературни области, главно върху религиозната проза, догматиката, полемиката, агиографията, по-късно върху философията и естествените науки (WEINGART 1928: 157 срв. също БУЮКЛИЕВ 1992: 51 - 94)¹

Важно място в кирилометодиевата езикова идеология заема съчиненията с апологетичен характер, насочени към това да се защити достойнството и пригодността на първия славянски

¹ Рикардо Пикио не само подчертава изключителната роля на старобългарския език от Симеоновата епоха, но изтъква и ролята му на език, на който се създават парадигми, които придобиват и важно общославянско значение (PISCHIO 1991: 263 - 289).

книжовен литургичен език и да се изтъкне неговата сакралност. В редица изследвания се сочи, че тези съчинения възникват след великоморавската мисия. Тук няма да дискутираме този въпрос. За нас е важно, че те съществуват.

В ЖК XIV (Кл. Охридски 1973: 104) моравският княз Ростислав се обръща към византийския император Михаил III да му изпрати епископ и учител: „...оучнѣла не нмамы таковога нже бн ны въ свон езыкѣ истиннѣю вѣрѣ хрѣстѣанскѣю сказаѣ.“ Намекът за това послание в ЖМ V е поставен в по-друга светлина. Славяните според текста са обикновени хора, проста чадъ (в този смисъл те са близки до апостолите и първите християни!) и се нуждаят от учител (наставник), който да ги напѣти към истината (наставналъ на истинноу н разоумѣ съказаѣ).

От ясен апологетичен смисъл е проникнат отговорът на императора: бѣ хотѣн въсакомоу да бн въ разоумѣ истиннын прншьѣ н на волшѣн се чннѣ въз(д)внглѣ вндѣбѣ вѣрѣ твою н пвдвнглѣ сътворн нѣта испльннѣти се твоємѣ прошенню въ наша лѣта гавѣ боуквы въ вашѣ езыкѣ егоже не бѣ испрѣва было нѣ тъкмо въ прѣваа лѣта да н вы прнчѣтете се велнкынѣх езыцѣхѣ нже славе(т) бѣ свон(м) езыкв(м) (ЖМ XIV; Кл. Охридски 1973: 104).

От цитирания пасаж се вижда, че Бог е направил да се изпълни молбата на принца и е представил букви (чрез избраната личност Константин Философ може да се допълни в този случай), следователно създаването на тази писменост и на този език е боговдъхновено дело. Подобен мотив се среща и в редица други текстове. Тъкмо в текстове, свързани с кирилometодиевата мисия в Моравия, тази идея е прокарана съвсем ясно. И в уводната част на житието на Кирил (Кл. Охридски 1973: 89) се изтъква, че Бог не изоставя човешкия род а на коеж(д)о лѣто н врѣмене не прѣстаеѣтѣ вл(а)г(о)д(а)тъ творе намѣ мнѣго. Кирилometодиевата идеология² е дълбоко проникната от учението

² Срв. Р. Пикио: “Nel quadro di quella che, con tutte le riserve già avanzate in merito alla determinazione cronologica, possiamo complessivamente chiamare la ‘ideologia cirilometodiana’, i concetti di Ispirazione divina, di Provvidenzialità e di Azione della Grazia sono illustrati con attenta sensibilità polemico-politica. Se infatti l’accoglimento degli Slavi nella cristianità era un fatto necessario e ineluttabile in virtù della buona disposizione di Dio, che vuole la salvezza di tutti gli uomini e non la loro perdizione, la natura e i modi della redenzione degli Slavi restavano

на апостол Павел, откъдето идва и основанието на идеята за равнопоставеността на езиците и народите. Мотивът, че епохата Благодат озарява народите не само през първите векове, но Бог по всяко време и във всяка епоха не престава да се грижи за спасението на човеците, е дълбоко проникнала в много съчинения, свързани с кирилометодиевата епоха (срв. РИССНЮ 1972: 7 - 120; 1991: 7 - 83; 45 - 262. КОССОВА 1985: 109 - 110).

В тази идеологическа концепция проблемите на езика не случайно заемат централно място. За утвърждаването на цялостната култура на православно славянство, а в това число и достойнството на славянския книжовен (литургичен) език, е било от съществено значение издигането на авторитета на Кирил и Методий като славянски първоучители, създатели на най-старата славянска писменост, а с това и на първия литературно обработен чрез преводите славянски език.

Езиковата култура има обаче и един по-прагматичен аспект, който се отнася до същината на езика като средство за изразяване на определени понятия и мисли, свързани преди всичко, но не единствено с разкриването на божествената истина, а и с функционирането на самата църква. Проблемът, който възниква в този случай, е: занимавали ли са се славянските мислители с подобен род тълкуване своеобразието на езика като инструмент на културата?

Широко разпространено е мнението, че тъй като до края на XIV в. не се открива нито едно ръководство нито по граматика нито по реторика, следователно православнославянските духовници като че ли са пренебрегвали подобен род познание. Колкото и да изглежда убедително едно подобно становище в действителност е неточно и непълно. Независимо от тяхната ограниченост, фрагменти от филологически трактати, разсъждения за същността на превода и за езика и неговата структура съпровождат старобългарската а в по-широк смисъл и цялата православнославянска книжнина от самото и възникване. Наред с това загатвания за езика, за неговата същина и неговите функции, се откриват и в текстове, които по принцип не си поставят лингвистични задачи. Тъкмо такъв род литература разкрива нови възможности пред филолога да проникне в езиковото съзнание на епохата.

dipendenti dalla continuità della storia politica e religiosa dell'umanità" (РИССНЮ 1972: 37).

Не може да се пренебрегне фактът, че още първите преводи изумяват изследвачите със своите високи качества. Не друг а Милош Вайнгарт изтъква, че с колкото по-изискани методи се изследва кирилometодиевият превод на библейските книги, толкова повече изтъква като дело гениално и след хилядолетие ни изненадва със своите съвършенства. Древният преводач (или преводачи?) си е давал сметка, че това са текстове, пише чешкият византолог, предназначени да се произнасят на глас, респективно да се пеят и затова техният създател е положил усилия да им предаде изящна интонационна линия с отмерени каденци (срв. М. WEINGART 1937: 26). А видният френски лингвист Ж. Вандриес, съпоставяйки готическата азбука на Вулфила с азбуката на Кирил заключава, че първата е един добър инструмент, достатъчно точен и прецизен, докато втората е всъщност един истински шедьовър (J. VENDRYES 1921: 385).

С. Аверинцев в своето изследване на поетиката на ранно-византийската литература ни показва, че е възможно да се говори за две поетически. Една, която се съдържа в текстовете по реторика и поетика на античността и средновековието и друга, която се отгатва от самите литературни текстове (АВЕРИНЦЕВ 1977). Опитам се да приложа неговия метод и по отношение на езиковата култура на българското средновековие (срв. БУЮКЛИЕВ 1992). Резултатите според мене са окуражаващи.

В средновековните представи езикът е разглеждан като отличителна характеристика на човека в сравнение на другите животински видове. Тъкмо на Константин Философ се приписва сентенцията, която той употребил в дебата си със сарацините (арабите): **твoрьць во стын междуоу агглы н скоты члѣка ес сътворнль ѿлчнвь ѿ скоты словом н смыслом а гнѣвум н похотію ѿ аггль** (ЖК VI, Кл. ОХРИДСКИ 1973: 93). Словото (λόγος) и способността за мислене, знание, познание (γνώμα, γνώμη) са човешки същини³, но човешката личност си остава драматично раздвоена между ангелското и бестиалното в себе си.

От друга страна двойственият характер на езика се разкрива в един добре известен средновековен трактат - **ѡсѡмни чьстн слова** (срв. БУЮКЛИЕВ 1992: 133 - 157. Там и по-известната

³ Срв. Данте: "Nec est nostra prima locutio. Non dico autem "nostra" ut et aliam sit esse locutionem quam hominis: nam eorum que sunt omnium soli homini datum est loqui, cum solum sibi necessarium fuerit" (DANTE 1990: 6).

литература). От една страна езикът е даден на човека от Бога (**по вождію же образоу създаньномуу чловѣкоу и слова почтѣненомуу саномь...**). От друга страна езикът има второ раждане чрез органите на тялото (**еже оустнамаи и гласомь и прочнми сего вроудьмн плъти**). В този случай езикът се нуждае от части и без да се обяснят те, словото (езикът) е невъзможно (**тогда и честни въ съставленню трѣвоуеть кроме снхъ изгаснитн о ннхъ же слово немоцно**).

В какво точно се състои този божи дар, езикът, от трактата не става ясно. Тук отново ми идва на ум едно възможно сравнение между мисълта на средновековния граматик и т.н. *forma locutionis* у Данте, която Умберто Еко тълкува като вроден механизъм (*meccanismo innato*), върху който почиват и принципите на универсалната граматика (ЕСО 1996: 48).

В текста експлицитно се посочва, че неизвестният автор се опира на учението на църковните отци (**іако же оучеть богоноснии отьци**). R. MATTHIENEN (1972: 29-31) показва в своята дисертация, че се имат предвид разсъжденията на Григорий Ниский, Анастасий Сионаитски, а вероятно и Геннадий Сколар.

Според патриарха на Антиохия Анастасий Синаит човешката същност е огледало на Светата Троица, но за да разбере човек това, трябва да познае най-напред себе си. За да познае човек Бога, трябва да огледа себе си като в огледало, за да осъзнае, че е творение божие. Човек притежава душа (*ψυχή*), духовна (спиритуална) реч (*ὁ ταύτος νοερός λόγος*) и съзнание (*νοῦς*). Душата (*ψυχή*) е несътворима, както е несътворим и Бог. Словото (*λόγος*) се заражда в душата, но е нематериално и невидимо, така както Духът произтича от Сина божи. Съзнанието също е несътворимо, а произхожда от Светия дух.

Словото (*λόγος*) за разлика от духовната реч и съзнанието има двойствена природа: 1. ражда се в сърцето (*γεννατάι ὁ λόγος ἐν τῇ καρδίᾳ*), 2. Възниква втори път чрез устата и органите на тялото (*καί δευτέραν γένεσιν τήν σωματικὴν χολέω*). Този последен пасаж стои най-близо до текста на славянския трактат. Трябва да се посочи, че чрез учението на църковните отци не само се утвърждава християнското съзнание, но в славянската традиция проникват и идеи от античната традиция. (БУЮКЛИЕВ 1998: 14 - 15). С основание С. Тоскано между текстовете, на които се е опирал авторът на трактата, сочи граматиката на

Дионисий Тракийски, предисловията и Схолиите върху образци на Теодосий Александрийски (IV-V в.) и др. (TOSCANO 1987: 27).

В средновековната славянска традиция откриваме и опит да се разграничи говорната от писаната реч, езика схващан най-общо като различен от речта, от говоренето, от казването. В това отношение характерен смисъл добиват названията **ѠЗЪКЪ** (γλώττα): **гласъ** (φωνή). Върху тяхната дистрибуция и техния смисъл се спрях подробно в една моя статия (БУЮКЛИЕВ 1990: 28-38). Понятието **ѠЗЪКЪ** поради самата си природа и поради общославянското си застъване е достатъчно ясно семантично понятие. Не може да се отмине обаче това, че наред с обичната си употреба на анатомичен орган и средство за общуване в средновековните славянски езици то означава и *народ* *ἔθνος*, *vulgus*, *populus*. Срв. **вѣстаѣтъ во ѡзъкъ на ѡзъкъ. црѣство на црѣство** Мт 24.7 Мар.Ас Понятието **гласъ** в съчинението Пері трόπων на Г. Хировоск, преведено най-вероятно от Йоан Екзарх, се обяснява по следния начин: **гласъ бо нстовое нз оума нсхода н нарцактъ сѧ кама же н сѣоу оумоу готовословнѣ сѧ гласъ** (φῶς νοῦ ἐτυμλεῖται ἢ φωνή). Това название трябва да бъде разграничено от **несъгласънїе тѣпѣтн** ἄσημοι κτύλοι, които са звукове, шумове извън езиковостта. У Йоан Екзарх, а именно в пролога на Богословие срещама **гласы нагы** като съответствие на гр. ψίλους φόνων. Тук все още сме в границите на езиково комуникативните изрази.

Още в най-старите текстове се открива значението на **гласъ** като изговорена реч, като казване, изричане, срв. **сѣказаша о гласѣ г(лаго)ланѣмь нмь о отрочѣте сѣмь** Л 2.17 Сав. (τοῦ ρήματος τοῦ λαληθέντος).

По мои предварителни наблюдения следи от тези два термина се откриват и в старочешки текстове. Това не може да ни изненадва. В латински също се разграничава *lingua* - *vox*, откъдето вероятно прониква и в румънски.

Известна е и употребата на **моць**, **сна** за гр. δύναμις и **разоумъ** за гръцкото νοῦς, което също има успоредица в чешката граматика на Ян Блахослав (1571), което подсказва че е било обичайно и в старочешки. И в този случай явно е изиграл роля латинският език, където са обичайна в този смисъл употребата на *potestas*. Не може да се изключи и влиянието на гръцки, тъй като Ян Блахославе бил и класически оразован автор, който при своя превод на Новия завет се е опирал не само на латинския

текст, но и на гръцки оригинал. Освен това в неговата граматика изобилстват и примери от гръцки (срв. ВУЈУКЛИЕВ 1997: 333-337)

Няма съмнение, че след края на кирилометодиевата мисия в Моравия и най-вече след XI в., когато настъпва пълният разкол между Константинопол и Рим, славянският свят се оказва също разделен не само конфесионално но и културно. Независимо от това в литературната традиция и на *Slavia romana* и на *Slavia orthodoxa* могат да се открият неочаквани сходства. Безспорно създаването на Карловия университет в Прага, а по-късно и на Краковския в Полша създава много по-благоприятни условия за развитието на културата в тези страни и преди всичко за развитието на литературата на чехи и поляци, където по-бързо и решително навлизат по-модерни течения - имам предвид на ренесанса и по-късно на хуманизма най-напред в Хърватска, но и в Чехия и в Полша.

Независимо от тези различия, православните славяни, книжовниците от тези страни, не са престанали да се интересуват от това, което става сред западните славяни. Не е случайно, че един писател като К. Костенечки, роден в България, образован в духа на школата на патриарх Евтимий и реформата на книжнината, която се извършва в Търново, опитал се да осъществи същата реформа в Сърбия, когато изброява езиците, които са били в "помощ" при създаването на "славянския език", не пропуска да отбележи и чешкия: **тѣмже порасоуднѣше добрѣи ѡни и днѣиѣи моужѣе, и нзбраѣше тончаншѣи роушкын кзыкь. къ нѣмѣ же въ помощь вѣдѣсе блѣгарскын и срѣбскын и восньскын и словѣнскын и чѣшкаго чѣ и хрѣватѣскын кзыкь. въ ѣже вѣмѣстнѣи бѣжѣвнаа писѣнна.** (л. 10а - КУЕВ-ПЕТКОВ 1986: 100).

Константин Костенечки, както е известно, създава една оригинална теория за езика, която в много отношения изненадва със своята логика. Той изхожда от една традиция, която е свързана не само с реформата на Евтимий, но и с богатата византийска традиция, която, както подчертава ЛУКИН (2001: 160) "...проявляла исключительный интерес к тончайшим лингвистическим и собственно семиотическим исследованиям, связанным с проблемами многозначности слова, возможных (исторически и культурно обусловленных) трансформаций той или иной концептуальной формулы в различной языковой и культурной среде и т. п. "

Костенечки ясно разграничава функциите на езика като средство на “човешкия разум” и като израз на “божественото писание”. Че това са различни неща се вижда от следното разсъждение: **“ВНЖОУ Н КЗЫКЪ СЪ ХОУДОЖНЬ Н ДОБРЬ ПО ВСЕМОУ, ПАКОЖЕ АЩЕ Н КОН ННЬ ПАЧЕ ЖЕ ВЪ РАЗОУМѢ ЧЛЧСТВѢ, НЪ ВЪ ВЖИВНЫИ ПИСМЕНЕ НСТГЦАНІЕ ДОВОЛНО”** (100).

Трябва да се отбележи, че Костенечки е един от първите православнославянски книжовници, който се опитва да сравнява различни езици, търси сходства и различия, опитва се да открие закономерности. Това се отнася не само до произношението на отделни звукове, за които се търси паралел в гръцки, румънски или турски, но се представят и по-сложни междуезикови взаимовръзки между отделни славянски езици. Това се отнася особено за старогръцки (библейски гръцки) и еврейски **сѣвѣдѣтелѣ првожѣ тн мѣрь твою грѣчьскыѣ глѣи н писмена. юже тако сѣме ѿ ѿца евренскыи писмена н глѣи прорѣсте** л.23а.

И така, гръцкият е майка на славянския език, а еврейският е бащата. Винаги, когато трябва да се изтълкува даден израз, трябва да се прибегне поне към майката (гръцкия), ако не и към двата древни езика. Тази своеобразна триада, която изгражда метафората на Костенечки, включва славянския на мястото на латинския и по този начин го издига до ранга на свещените езици, макар да е най-млад от тях, той е тяхна рожба. Р. Пикио, а след него и Харви Голдблат не разглеждат това като анахронизъм, а подчертават специално авторитета на гръцкия за хуманистите от Западна Европа. След 1459 г., когато се преоткриват реторичните произведения на Цицерон, италианският писател Гуарино Гуарини настоява върху парадигматичното значение на гръцките текстове за латинската метрика и реторика, като подчертава, че те са наподобявани от Квинтилиан, Цицерон и Хораций (срв. PISCHIO 1978: 161-171; GOLDBLATT 1984: 98).

Хуманистичната насоченост на Сказанието на Костенечки и оценката му за езика на Кирил и Методий, класически и свещен в неговите представи, защото е възникнал върху основата на два други свещени езици - гръцки и еврейски дава основание на Х. Голдблат да го нарича “umanista e difensore fidei” (GOLDBLATT 1984: 77).

Не може да се оспорва, че хуманистичната култура е далеч по-широко и определено застъпена в Чехия, Полша и в другите славянски страни, свързани с Рим и Западна Европа като цяло. В това отношение е показателна споменатата вече Чешката гра-

матика на Ян Блахослав, възникнала в културната атмосфера на умерените хусити, т.н. Чешки братя. Тя отразява непосредствено подготовката за превода на *Biblia Kralická*, за която Блахослав превежда Новия завет. За разлика от православнославянските фрагменти и Сказанието на Костенечки, чешкият хуманист следи по-непосредствено живите процеси в чешкия език и долавя много от вътрешните промени, които по-късно установяват езиковеди от ранга на Йозеф Добровски. Блахослав също се занимава със сравнения на чешкия език не само с латински, частично и с гръцки, но с други славянски езици, най-често с хърватски и полски. От вниманието му не остават неотбелязани и диалектите. Интересно е да се отбележи, че за него и “славянският език” е диалект, обаче от по-особен ранг “*Některí za to mají, že to slovo slovenská řeč jest generale, sumovní, všeccky rozdily a dialekty již jmenované v sobě obsahovající, a podle toho, slovenský jazyk dělí na čechy, poláky, charvaty, rusi etc. Jiní že chtějí ty jazyky všeccky v tom slovu bulharská řeč obsahovati*” (BLAHO SLAV 1991: 371).

В заключение може да се каже, че в славянското средновековие езиковата култура не е пренебрегвана. Не случайно Костенечки споменава, че на невежите е било забранено да пишат и преписват книги и в Търново и на Атон. Все още съществуващите фрагменти и понятийни названия не дават възможност да се възстанови цялостна доктрина или теория за езика у православните славяни, но определени идеи могат сполучливо да бъдат отгатнати. Византийските автори и най-вече църковните отци са оказали влияние върху славянските книжовници, а чрез тях и някои от античните граматисти. Но това влияние не е било само формално, а им е помогнало да разберат в определен смисъл и своеобразието на собствения си език.

Литература

АВЕРИНЦЕВ, С.

1977 *Поэтика панневизантийской литературы*, Москва.

БУЮКЛИЕВ, И.

1990 «Понятията **ѠЗЪКЪ** (γλώττα) и **ГЛАСЪ** (φωνή) в средновековната българска книжовна традиция», *Съпоставително езикознание*, XV, 4-5, С. 125-128.

1992 *Езикова култура на българското средновековие*, София.

КЛИМЕНТ ОХРИДСКИ

1973 Климент Охридски, *Събрани съчинения*, т. III, подготвили за печат Боню Ст. Ангелов и Христо Кодов, София.

КОССОВА, А. Д.

1985 «Законът и Благодатта в Похвално слово за Кирил и Методий. Принос към изучаването на славянската теза за приемствеността на апостолството», *Полата књигописная*, December.

КУЕВ К. - ПЕТКОВ Г.

1986 *Събрани съчинения на Константин Костенечки, Изследвания и текст*, София.

ЛУКИН, П.Е.

2001 *Письмена и православие. Историко-филологическое исследование "Сказания о письменах" Константина Философа Костенецкого*, Москва.

BLAHOŠLAV, J.

1991 *Gramatika česká Jana Blahoslava*, под ред. на Mirek Čejka, Dušan Šlosar и Jana Nechutová, Masarikova Univerita V Brně.

BUJUKLIEV, I.

1997 «Ragionamenti su due denominazioni semantiche medievali», *Studia slavistica et humanistica in honorem Nullo Minissi*, под ред. на I. Oracki, A. Wilkoň и J. Żurawska, Katowice.

1998 «Z jazykovej filosofie slovanského stredoveku», *Slovensko-bulharské jazykové a literárne vzt'ahy*, Bratislava.

GOLDBLATT, H.

1984 «Costantino da Kostenec, umanista e defensor fidei», *Annali del Dipartimento di studi dell'Europa Orientale, Sezione Letterario-Artistica*, N.S., 2 (XXII).

DANTE

1990 Dante Alighieri, *De vulgari eloquentia*, перевод и предисловие от С. Marazzini и С. del Popolo, Milano.

ECO, U.

1996 *La ricerca della lingua perfetta nella cultura europea*, Roma-Bari.

MATHIESEN, R.

1972 *The Inflectional Morphology of Synodal Church Slavonic Verb*, PhD, Columbia.

PICCHIO, R.

1972 «Questione della lingua e Slavia cirillometodiana», in: *Studi sulla questione della lingua presso gli Slavi*, под ред. на R. Picchio, Roma.

1978 «Études Littéraires slavo-romanes», *Studia Historica et Philologica*, 6, Sectio Slavoromanica 3.

1991 *Letteratura della Slavia ortodossa*, Bari.

TOSCANO, S.

1987 «La "definizione del nome" nel trattato sulle otto parti del discorso», *Europa Orientalis*, 6.

VENDRYES, J.

1921 *Le langage*, Paris.

WEINGART, M.

1928 «O politických a sociálních složkách v starších dějinách spisovných jazýků slovanských, zvaště církevněslovan-

ského», *Z dějin východní Evropy a slovanstva (Sborník Bidlův)*, Praha.

1937 *Rukověť jazyka staroslověnského*, Praha.

Abstract

La lingua nella cultura slava medievale

La lingua nel medioevo slavo può essere studiata in due aspetti che non sono in contrasto ma insieme permettono di capire la sostanza dell'oggetto. Da una parte si pone la domanda: lo sviluppo della cultura si rispecchia o no nello sviluppo della lingua e se sì in che modo e in quale grado? D'altra parte come si considera la lingua letteraria nel senso più ampio di questo concetto, come strumento della vita culturale e spirituale delle società medievali slave e prima di tutto della Slavia ortodossa? Lo studio si concentra di più nell'area della Slavia ortodossa per una semplice ragione. La tradizione prima di tutto boema ma anche polacca dispone di un certo numero di documenti autorevoli, riguardanti non solo la grammatica ma anche la stilistica e la semantica, che delineano un quadro abbastanza chiaro. Esempio significativo è "L'Ortografia Boemica", attribuita a Jan Hus oppure "La grammatica česká" di Jan Blahoslav uscita nel 1571.

Niente di simile si può trovare nei frammenti grammaticali della Slavia ortodossa. Perciò per tentare di risolvere questo problema può essere utile studiare non solo e non tanto i testi quasi grammaticali o retorici, ma anche diversi tipi di testi nel quale si rispecchia la prassi e la cultura linguistica dei traduttori o degli scribi slavi, come cercherò di dimostrare nel mio breve intervento.

Raffaele Caldarelli

Kilka uwag o słownictwie *Pateryka Alfabetycznego*

W historii badań nad paterykami, *Pateryk Alfabetyczny* (dalej: PA) zajmuje, razem ze swoim bliźniakiem *Paterykiem Jerozolimskim* (dalej: PJ), miejsce specyficzne i dość odosobnione. Nikt nigdy nie przypisywał go Metodemu, a jego język jest niewątpliwie mniej archaiczny niż język *Pateryka Skitskiego* (PSk) a bardzo prawdopodobnie także *Pateryka Rzymskiego* (PR) i *Pateryka Synajskiego* (PSy). To bynajmniej nie znaczy, że badanie językowe tego pomnika literatury jest pozbawione ważności. Wprost przeciwnie: dokładniejsza, niż do tej pory, ocena językowa PA (i PJ) może pogłębić naszą znajomość historii pateryków. Niniejsza praca przedstawia wyniki moich obserwacji nad słownictwem alfabetycznej części *Pateryka dwuczęściowego*¹. Tekst tego zbioru jest, wiadomo, stosunkowo jednolity w tradycji rękopiśmiennej, co nie podważa, oczywiście, konieczności szerszego (jeśli to możliwe, kompletnego) badania samej tradycji. Optymalna byłaby kompletna analiza wszystkich istniejących rękopisów. Wiadomo też, że takie rozwiązanie nie jest zawsze możliwe. Postarałem się o tekst, który stanowiłby możliwą podstawę badania słownictwa. W tym celu zastosowałem następującą metodę: co do tekstu słowiańskiego, śledziłem, jako podstawowy, kodeks petersburski redakcji serbskiej Gil'ferding 50. Rękopis ten został porównany w sposób systematyczny z jego bliźniakiem tej samej redakcji Hilandar 428 (326), a także z rękopisem Hilandar 421 (316), który przedstawia redakcję

¹ W niniejszym artykule wyraz "*Pateryk Alfabetyczny*" używany jest wyłącznie w tym sensie: pierwsza część (alfabetyczna) *dwuczęściowego Pateryka*, którego druga część, podzielona na rozdziały tematyczne, stanowi tzw. *Pateryk Jerozolimski*. Nie biorę więc pod uwagę innych tłumaczeń *Apophthegmata Patrum* jak np. przekładów "normalnej" kolekcji alfabetycznej (por. tekst drukowany przez Cotelliera w 65-tym tomie *Patrologia Graeca*).

macedońską². Taka metoda nie jest optymalna ale jest za to praktyczna i nie fałszuje wyników analizy językowej przy użyciu najstarszych rękopisów w ramach tradycji stosunkowo jednolitej. Co do tekstu greckiego oryginału, wziętem jako podstawowy tekst moskiewskiego rękopisu (Sinodal'naja [Patriaršaja] Biblioteka, Greč. 345 [342]), porównując go systematycznie z paryskim BN, Fonds grec 919³. Jeszcze jedna uwaga metodyczna. Formy staro-cerkiewno-słowiańskie będę podawać według ortografii podręcznego słownika moskiewskiego (STSL - por. bibliografię). W przypadku słów, których w tym słowniku nie ma, opieram się na wielkim słowniku praskim (SJS). Stosuję więc ortografię znormalizowaną, oprócz przypadku, kiedy odsyłam do konkretnego miejsca danego rękopisu⁴.

O ile mi wiadomo, brak do tej pory w historii tego przedmiotu szczegółowej oceny językowej PA. Nawet jego analiza przeprowadzona przez tak wielkiego naukowca jakim był Jeriomin, jest marginalna w kontekście jego dokładnego i brawurowego badania (skądinąd bardziej tekstologicznego niż językowego; por. ER'OMIN 1927a, b) *Pateryka Kompilacyjnego* (dalej: PK). Jeriomin uważa, że PA powstał stosunkowo późno, nie wcześniej niż w XIII-XIV wieku, więc należy z pewnością do okresu średniobułgarskiego (por. ER'OMIN 1927b: 75).

Kilka lat później, poświęcił niektóre bardzo ciekawe prace paterykom wielki holenderski sławista Nicolaas van Wijk. Można nawet powiedzieć, że otworzył on nową epokę w historii badań naszego przedmiotu. Niestety nie znalazł czasu na szczegółową ocenę językową PA. Jednak znajdziemy u van Wijka parę bardzo przenikliwych wskazówek. Przedstawiając publiczności naukowej

² O petersburskim kodeksie (RNB [dawniej GPB], Otdel rukopisej: Gil'ferding 50) por.: CAPALDO 1975-76: 85; MOŠIN 1958: 409, 414. O kodeksie Hilandar 428 por.: CAPALDO 1975-76: 85; BOGDANOVIĆ 1978: 165; MATEJIĆ - THOMAS 1992: 530. O kodeksie Hilandar 421 por.: CAPALDO 1975-76: 85; BOGDANOVIĆ 1978: 163; MATEJIĆ - THOMAS 1992: 526. Najserdeczniejsze podziękowania składam tu jeszcze raz Mariowi Capaldowi za mikrofilmy powyżej wspomnianych rękopisów, i dwóch rękopisów greckich wspomnianych w przyp. 3.

³ O rękopisie moskiewskim (synodalnym) por.: VLADIMIR 1894: 501. O paryskim OMONT 1886: 175; HALKIN 1968: 89-90. Na podstawie tych greckich rękopisów, oraz tych wspomnianych w przyp. 2, sporządziłem (CALDARELLI 1996) wydanie PA i równoległego tekstu greckiego, które pojawiło się w bardzo małej liczbie egzemplarzy. Nowe wydanie PA (oraz z wydaniem PJ), z zupełnie nowym wstępem, powinno się ukazać w r. 2003 lub 2004 w moskiewskiej serii "Pamjatniki drevnej pis'mennosti".

⁴ Cytuję miejsca PA odsyłając do kartek Gil'f 50.

strukturę słowiańskiego *Pateryka dwuczęściowego* (PA + PJ) zauważał brak ważnego wskaźnika archaiczności, mianowicie zaimka **ετερρ**⁵. Van Wijk porównał tekst niektórych krótkich opowieści wspólnych PJ i PSk. Na tej podstawie, bardzo przekonująco dowiódł, że język PJ jest znacznie mniej klasyczny (archaiczny) niż język PSk, którego autorem mógł być według niego *Metody* (VAN WIJK 1932: 30-31). Jednak uważał, że różnica chronologiczna nie była za wielka: “redakcija B [tekst PJ według berlińskiego kodeksu Wuk 40 - RC], nesmotrja na eja menëe archaičnyj tip leksikal'nyj, vsetaki nie voznikla v sredë kakoj-nibud pozdnej školy perevodčikov”. Ocena dotyczy bezpośrednio PJ; ale skoro holenderski sławista nie znajdował znaczących różnic w języku między PJ a PA, bardzo prawdopodobnie jego zdanie o języku PA było takie samo.

Jest jeszcze jedna ocena van Wijka, która może dotyczyć naszego zagadnienia. W artykule opublikowanym w czasopiśmie «Slavia» (VAN WIJK 1933) porównuje on znane nam dwie wersje tekstu jednej z opowieści Daniela Skitskiego (chodzi o historię patrycjuszki Anastazji). Pierwsza jest umieszczona w rękopisie wiedeńskim (Codex slavicus 42), druga w berlińskim kodeksie Wuk 40. Właśnie Wuk 40 przedstawia *Pateryk Alfabetyczno-Jerozolimski* (*dwuczęściowy*: PA + PJ). Jego tekst jest prawie identyczny jak tekst umieszczony w kodeksie Gil'ferding 50. Oto językowa ocena van Wijka: “Soviel ich sehe, hat keine der beiden Übersetzungen ein besonders altertümliches Gepräge, andererseits aber widersetzt sich nichts der Annahme, dass beide bereits in der altbulgarischen Periode, wenn auch nicht im ersten Teile derselben, entstanden sind” (VAN WIJK 1933: 352). Jak widać, van Wijk, dobrze znając specyficzną tradycję rękopiśmienną PA, jest skłonny wziąć pod uwagę wcześniejszą datę. Jednak, ocena ta dotyczy nie PA w całości, lecz opowieści Daniela. Stajemy tu przed problemem: czy można traktować opowieści Daniela Skitskiego jako stałą część PA? Van Wijk był prawdopodobnie przeciwnego zdania. Podkreślił on (1933: 338-39), że opowieści Daniela Skitskiego występują też poza naszą kolekcją hagiograficzną⁶. Musimy więc być ostrożni: nie jest pewne, że rozważania van Wijka można zastosować bez zastrzeżeń do PA.

⁵ Por. VAN WIJK 1935-36: 39. Jedyne przypadki **ετερρ** (zresztą w PJ a nie w PA) są według van Wijka obce pierwotnemu tekstowi *Pateryka dwuczęściowego*.

⁶ W greckich kolekcjach bywają też różne sytuacje. Co do kolekcji o strukturze porównywalnej z PA (zob. dalej w tekście) możemy znaleźć te opowieści w tej samej pozycji jak w PA (kodeks moskiewski) albo w innych (w paryskim są w początkowej serii dłuższych tekstów).

To bynajmniej nie znaczy, że nie mają one dla nas znaczenia. Opowieści te spotyka się regularnie w PA, zawsze w tym samym miejscu i w tej samej kolejności. Van Wijk znalazł je w kodeksie belgradzkim i w berlińskim Wuk 40⁷; występują też (zawsze w tym samym miejscu) w trzech rękopisach przeze mnie wykorzystanych. Trzeba też zauważyć, że z punktu widzenia językowego nie ma znaczących różnic między opowieściami Daniela a resztą PA⁸. Wydaje mi się prawdopodobne, że "słowiański Daniel" nie został tłumaczony razem z resztą PA ale wszedł bardzo wcześnie w skład naszej kolekcji i miał mniej więcej takie same cechy językowe⁹.

Co do struktury PA (i w ogóle PA + PJ), wiemy teraz wiele więcej, niż było wiadomo w latach 20-tych, tzn. za czasów artykułu Jeriomina. Dysponujemy właśnie kilkoma ciekawymi przyczynkami, które poruszają ten temat (por. przede wszystkim VAN WIJK 1932, CAPALDO 1975-76). Strukturą PA zajmować się tu nie będę, ale wrócę jeszcze w niniejszej pracy do tego problemu.

Wydaje mi się, że chociaż PA nie może się pochwalić nadmierną archaicznością, warto zbadać jego aspekt językowy. Istnieją dzisiaj lepsze przesłanki do takiego badania. Zaczynamy wiedzieć coraz więcej o paterykach i dysponujemy kilkoma pozycjami dotyczącymi ich języka. Mamy więc narzędzia, dzięki którym możemy wstępnie określić język naszego dzieła. Co do słownictwa, którym tu się zajmujemy, można dojść do wstępnego ujęcia sytuacji za pomocą bardzo prostego doświadczenia (por. aneksy 1A, 1B). Włączyłem dane dotyczące PA do obrazu narysowanego przez van Wijka w jego wstępie do wydania słowiańskiej wersji Ἐνδρῶν ἀγίων βίβλος, innymi słowami PSk (VAN WIJK 1975: 77, gdzie uwzględnia się oprócz PSk także *Pateryk Egipski*, dalej PE¹⁰; wprowadziłem bardzo małe zmiany, omawiane w moich uwagach do aneksu 1A). Na podstawie tej prostej operacji, której wyniki przedstawione zostały w aneksie 1B, można już dojść do pewnych wniosków: a) z punktu widzenia archaiczności leksykalnej PA zdaje się znajdować w pozycji

⁷ W tym rękopisie brak pierwszej części, do litery Δ. Tekst zaczyna się właśnie przed końcem tej litery, naszą historią (brak tylko jej początku: por. VAN WIJK 1933: 338).

⁸ O niektórych możliwych, małych różnicach w słownictwie por. dalej w tekście.

⁹ Wskażę tu jeszcze na jeden bardzo ważny przyczynek o chronologii najstarszych pateryków (do których PA nie jest zaliczony): VEDER 1978.

¹⁰ Oprócz skrótów za różne pateryki powyżej wyjaśnionych, będę używać skróty przyjęte w SJS.

pośredniej między PSk i PE: niewątpliwie, niektóre archaizmy leksykalne są wspólne PSk i PA, obce zaś PE; b) wbrew temu, stopień archaiczności leksykalnej PA jest znacznie niższy niż PSk.

Przypatrzmy się niektórym przykładom. Odnośnie p. a): ἀκηδία οἰκτιρῆσις PSk PA, лѣнность PE; ἀναχωρητής οὐβελήνη PSk PA, чрънорнзѣць (походьннкъ) PE; ἀσκεῖσθαι ποστῆτη σα PSk PA, троуднтн са PE; ἔτι κτε PSk PA, κδнначе PE; σοφός (прѣ)мѣдръ PSk, мѣдръ PA, добръ PE; συντυγχάνειν бесѣдовати видѣти PSk, бесѣдовати видѣти PA, сълоуѣнтн са PE. Zazwyczaj ocena tych par jest jednoznaczna. Weźmy np. parę κτε / κδнначе za ἔτι. W PA występuje tylko pierwsza forma (9 razy), drugiej po prostu nie ma¹¹. W Supr zaś, chociaż κτε ma przewagę (około 70x), κδнначе (częściej: κδнначе, κδнначе) spotykamy 14x, tak w czytaniach na marzec jak w homiliach (por. MEYER 1935: 294-95). PSy przedstawia także tylko κτε (por. DUMITRESCU 1973-76: I, 101). Archaiczny charakter κτε potwierdza jego ogromna przewaga w tekstach kanonu, chociaż druga forma nie jest zupełnie obca Ewangelii (za ἔτι jednak tylko raz i tylko w As; por. STSL: 799).

Przytoczę teraz niektóre przykłady odnośnie p. b): w naszym tekście są jednoznacznie nieobecne wszystkie te słowa, które można by odnieść do sfery “zachodniej”, “morawskiej” itp. Nie ma tu najwyraźniej żadnych możliwych powiązań z kręgami, w których można by czuć konkretnie dziedzictwo Metodego. Więc znajdujemy w PA: za ἐξουσία власть a nie областъ, za ζωή жнзнь a nie жнвотъ, za ὁ πλησίον блнжннн, tylko jeden jedyny raz нскрѣннн i przede wszystkim za πορνεία absolutnie zawsze блждъ, nigdy люводѣпаннн itp. PA nie używa ani razu комѣканнн, комѣкатн itp., znanych także PSy: zna tylko прнчѣценнн, прнчѣцнтн са. Pisze za ἰατρός tylko врачъ (nie zna балнн). Odpowiednik ἀρετή jest добродѣтѣль¹² (tu raczej wyjątkowo PE ma archaizm, добро-дѣпаннн, wspólny PSk, który używa też добра дѣтѣль i добро дѣло; PE z kolei zna też доброта w tym sensie); ἐνάρετος jest tłumaczony przez добродѣтѣльнъ (PSk добръ, PE оудоро-

¹¹ Za ἔτι występuje oprócz κτε tylko κ τομοу (2x) w zdaniach przeczących. Do tego: (Gill'f 20R11) αψε н въ жнвѣхъ εἰ γε ἔτι ζῶν.

¹² Forma ta jest nowsza od niżej wspomnianej добра дѣтѣль. Ich stosunek (“process stjaženija slowosocetania”) jest wyjaśniony przez R. M. Cejtin (por. CEJTLIN 1986: 288).

ДѢЛАНЬНЪ). Część tych rozwiązań, jeśli nie nowatorskich, to na pewno nie archaicznych, jest wspólna PA i PE. Chodzi tu np. o **ТЪЧНИЖ** (ani razu **ТЪКЪМО**: forma ta ma natomiast znaczną przewagę w PSk i występuje w 41% przypadków w PSy, por. DUMITRESCU 1973-76, II: 149-50). O tłumaczeniu zaimka nieokreślonego **τις** już wspomnieliśmy: w naszym PA ani razu nie spotyka się **ετερъ**, bardzo wiarygodny wskaźnik archaiczności: jako tłumaczenie mamy tylko i wyłącznie **нѣкъто**, **нѣкъин**. W kręgach, gdzie **ετερъ** absolutnie nie było w użyciu, nie można dopatrywać się śladów techniki Metodego. Zaimka tego nie ma w PA, tak jak nie ma go ani w PE ani w PSy (por. DUMITRESCU 1973). W PR **ετερъ** jest dobrze znany, przynajmniej w archaizującej wersji A, chociaż jego częstotliwość została stopniowo ograniczona przez przepisywaczy (MAREŠ 1974: 22). Niewiele się różni sytuacja odpowiedników greckiej formy **σπήλαιον**: PA ma tylko **пещера**, PE tak samo. PSk używa natomiast **врътъпъ**. PR też zna tę formę, PSy woli oczywiście **пещера**, ale 5 razy spotykamy tu **пещь**, formę bez motywacji morfologicznej, w stosunku do której **пещера** wygląda na nowszą, będąc motywowaną, na podstawie zasady omówionej przez R. M. СЕЈТЛИН (1986: 288). W aneksie 1B dodamy jeszcze niektóre dane ilościowe. Podstawa danych powinna oczywiście być szersza ale i tak można mówić o umiarkowanym archaizmie, który stara się o związki z tradycją ale nie zawsze z powodzeniem.

Chciałbym tu jeszcze omówić przypadek mniej jasny; chodzi o parę **БЕЗМЛЪВНИК** / **МЛЪЧАННИК** za **ἡσυχία**¹³. W PA można znaleźć **БЕЗМЛЪВНИК** cztery razy i dwa razy **БЕЗМЛЪВЪСТВОНИК**¹⁴. Formę **МЛЪЧАННИК** zaś spotykamy 9x¹⁵. Nie można stwierdzić żadnego związku z podziałem tekstu na części. Tu prawdopodobnie obie formy były już w tekście pierwotnym bez jasnej różnicy funkcjonalnej. Co do stosunku między wariantami w ogólnym obrazie języka staro-cerkiewno-słowiańskiego, przypominam różnicę między Kloc a Supr. Pierwszy używa **БЕЗМЛЪВНИК** 3x za **σιγή** w homilii Epifaniasza na wielką sobotę, i **МЛЪЧАННИК** w tej samej homilii za **ἡρεμία** (por. DOSTÁL 1959: 316, 350). Kodeks Supraski natomiast

¹³ Nie zajmujemy się tu czasownikami **БЕЗМЛЪВЪСТВОВАТИ** i **МЛЪЧАТИ**.

¹⁴ Dodajmy jeszcze **БЕЗМЛЪВЪНО** (**ἐν ἡσυχίᾳ** 1x), **БЕЗМЛЪВЪННИКЪ** (**ἡσυχαστής** 1x) i przymiotnik **БЕЗМЛЪВЪНЪИ** **τῆς ἡσυχίας** (1x).

¹⁵ Do tego: **МЛЪЧАЛЪСТВО** **ἡσυχαστήριον** (1x) i imiesłów **МЛЪЧА** (**МЛЪЧЕ** Gil'f) za wyraz **ἡσυχῆ** (1x).

lubi wyraźnie **МЛЪЧАННІК**, którym zastępuje pierwszą formę w tekście Epifaniasza (n. 40 w Supr; zamiast **МЛЪЧАННІК**, który w Kloc tłumaczy ἡρεμία, mamy w Kloc **НЕПΛΗЦЕΒΑΝНІК**, por. MEYER 1935: 138). W Supr forma **МЛЪЧАННІК** występuje za ἡσυχία, σιωπή, (τὸ) ἡσυχάσαι, raz za ἀσταλαξία (por. MEYER 1935: 119-20). Znajdujemy jednak raz **ΒΕΖΜΛЪВНІК**, raz **ΒΕΖΜΛЪВЪСΤВНІК** (w dwóch homiliach, odnośnie n. 44 i znowu n. 40).

Podsumowując, można powiedzieć, że w pewnym sensie PA znalazł się między archaizmem językowym i inowacją. Wśród pateryków, archaizm przedstawia najlepiej PSk, w którym można jeszcze dopatrzyć się śladu techniki Metodego. Bliżej tego użycia językowego jest PR. Jego tkanina językowa zdradza zresztą inne ważne składniki, o których będzie mowa później. Ślady archaizmu przedstawia też w większej ilości, w stosunku do PA, PSy (może ma tu wpływ fakt, że rękopis jest najstarszy wśród znanych rękopisów pateryków?). Nasz pateryk, PA, zdaje się plasować, co do archaiczności, nie tylko za PSk ale także za PR i PSy, prawdopodobnie zaś przed PE (o PK powiem później).

W ramach naszej próby naszkicowania profilu językowego PA, chciałbym podkreślić jedną cechę, jak sądzę, bardzo ważną. Stwierdziliśmy, że słownictwo PA jako całość, na pewno nie nawiązuje do działalności Metodego. Możemy więc zastanawiać się, czy słownictwo PA zgadza się z typem leksykalnym, który znajdujemy w działalności tzw. szkoły Presławskiej. Odpowiedź na takie pytanie jest jednak moim zdaniem tylko do pewnego stopnia twierdzącą, a w każdym razie nie jest prosta. Znajdziemy oczywiście w PA kilka ważnych a nawet kluczowych słów, które należą do tradycji "presławskiej". Znajdziemy np. **ВЛЪДЪ** za πορνεία, **ВЪСЪ** za δαίμων, **КОНЬЦЪ** za τέλος, **КОУМНРЪ** za εἰδωλον, **МАСЛО** za ἔλαιον itd. Jeśli jednak przypatrzymy się np. pracy Iwana Dobrewa o Ewangelii Dobromira (dalej: Dobr) lub Iwony Karaczorowej o słownictwie psalterza Czudowskiego (dalej: Czud), łatwo się przekonamy, że PA przedstawia takie słownictwo, które nie podległo bardzo głębokiej zmianie w kierunku "presławskim". Należy tu wstępnie przypomnieć, razem z Dobrewem (i Jagiciem, do którego on tu nawiązuje), że "Dobromirovoto evangelie predstavljava meždinno stǎpalo meždú klasičeskite starobǎlgarski evangelski tekstove (Zografskoto, Mariinskoto i Asemanievoto evangelie) i Tǎrnovskoto evangelie ot 1273 g." (por. DOBREV 1979: 9-10). Tym bardziej ważne więc są w tym kontekście niektóre podobieństwa leksykalne między PA i starymi tekstami: w PA πόλεμος **ВРАНЬ** jak w Zogr Mar (Dobr

ратъ), PA **вѣзможно кѣтъ** zgodnie z Zogr Mar (Dobr **моцѣно кѣтъ**). Za μέγας forma **вѣлнн** występuje 40 razy a forma **вѣлнкъ** 38. Niewątpliwie mamy tu dość znaczący ślad archaizmu. Trzeba w każdym razie zauważyć, że formy współistnieją we wszystkich częściach tekstu: **вѣлнкъ** występuje w urywkach z Alfabetycznego “normalnego”, z Palladiusa, w opowieściach Daniela itd.; to samo można powiedzieć o krótszej, starszej formie. Przytoczę tu jeszcze użycie łączników **занк**, **понкже** w PA, tam gdzie Dobr ma często **нмъже**, lub **нздалече**, gdzie Dobr ma **нздалека**. Jeszcze: **θόρυβος мѣва** PA jak w Zogr Mar, **плнць** Dobr; **нарѣцн нма** PA **прозѣватн нма** Dobr. Co prawda, nie zawsze spotykamy zbieżność starych tekstów i PA w przeciwieństwie do Dobr. Mamy na przykład τέλος tłumaczone przez **коньць** w PA i Dobr (gdzie Zogr Mar mają **коньчнна**), za παρασκεύη Dobr PA **пѣтъкъ**, a nie **параскевѣн**. W każdym razie mamy przesłanki, które pozwalają mówić o pozycji pośredniej między archaizmem a nowatorską działalnością presławką. Do wniosków, przynajmniej częściowo podobnych, można dojść na podstawie badania słownictwa psalterza Czudowskiego prowadzonego przez Karaczorową. Wspomnimy tu niektóre przypadki, w których formy zawarte w PA zgadzają się z językiem starszych tekstów przeciwstawiając się Czud (por. KARAČOROVA 1984): ἔξουθενοῦν, ὑπερηφανία, μάτην. W pierwszym przypadku PA ma zazwyczaj **оуничнжтн**¹⁶, Czud **похочлнтн**; za ὑπερηφανία, PA **грѣдѣннѣ**¹⁷, Czud **прѣзоръ прѣзорьство**; za μάτην, PA **вѣсоук**¹⁸, Czud **везоума**. Wśród przypadków przeciwnych (PA Czud z jednej strony, najstarsze teksty z drugiej), których oczywiście nie brak, można przytoczyć **πονηρός** (**лжкѣвѣн**; starsza forma **зѣлобнвѣн**), **παρθένος** (w PA 10x **дѣвнца**, nigdy **дѣва**), oprócz już wspomnianych **ὁ πλησίον** i **πορνεία**.

W niektórych przypadkach wcale nie jest łatwo rozróżnić między “starym” a “nowym” tłumaczeniem. Ciekawy jest przypadek **(об)лобѣзатн / цѣловатн** “całować”¹⁹. Van Wijk zauważył tę parę

¹⁶ 2x i jeszcze raz jako odpowiednik εὐτελίξειν. Do tego: 3x **оуничнжтн** za ἔξουθενοῦν, raz za μέμφεσθαι, raz za λοιδορεῖν. Tylko raz **очлнтн** za ἔξουθενοῦν, plus **на Бога очлнтн** za θεομαχεῖν.

¹⁷ Pierwotna morfologia jednak jest w **грѣдѣннѣ** z Ewangelii, por. STSL: 178-79.

¹⁸ Mamy tylko jeden przypadek (dokładniej: za εἰς μάτην).

¹⁹ Moim zdaniem nie można tu zgadzać się z Ruskiem, kiedy pisze (RUSEK 1974: 103), że znaczenie “całować” za **цѣловатн** można stwierdzić dopiero pod

w historii Daniela i patrycjuszki Anastazji (VAN WIJK 1933: 352). Tu redakcja PA (w berlińskim kodeksie Wuk 40) ma za καταφιλεῖν **ЦѢЛОВАТИ** (aor. **ЦЕЛОВА** w. 36 van Wijk, s. 342) podczas gdy kodeks wiedeński (Slav. 42) **УБЛОВНЗАК** (37-38 vW); trochę niżej (40 vW) berliński ma z kolei **ЛОБЪИЗАТИ** (forma: **ЛОВНЗАК**). Przypatrzmy się teraz obrazowi PA w całości. Za καταφιλεῖν PA ma **ЛОБЪИЗАТИ** tylko raz, inaczej zawsze **ЦѢЛОВАТИ** (5x zawsze w opowieściach Daniela) lub **ЦѢЛЪИВАТИ** (3x imperfektum **ЦѢЛНВАДШЕ** za κατεφιλει, zawsze w urywkach, które nie pochodzą z “normalnego” *Alphabetikón*). Raz mamy **ЦѢЛОВАНИК** za φίλημα. Czasownik ἀσπάξεσθαι jest też zawsze tłumaczony **ЦѢЛОВАТИ** (7x Dan, 5x w reszcie tekstu). Mamy 2x **ЦѢЛОВАНИК** za ἀσπασμός. Co do PA, sytuacja jest więc jasna: **ЦѢЛОВАТИ** ma absolutną przewagę i należy z pewnością do języka pierwotnego tekstu. Co do stosunku między dubletami w ogóle w języku staro-cerkiewno-słowiańskim, oba są dobrze przyjęte za καταφιλεῖν i ἀσπάξεσθαι, oba są “klasyczne”; por. STSL: 309, 394, 772-73; SJS, II: 133, 477. W kodeksie Supraskim jest wyraźna skłonność do ich polaryzacji: **ЛОБЪИЗАТИ** za καταφιλεῖν, **ЦѢЛОВАТИ** za ἀσπάξεσθαι. Mniej waży w tym przypadku czynnik często decydujący, tzn. podział Supr na części²⁰; por. MEYER 1935: 113, 283. W języku pateryków sytuacja nie przedstawia tej równowagi: PA, co do absolutnej przewagi **ЦѢЛОВАТИ**, zgadza się PSy (por. DUMITRESCU 1973-76, I: 158, II: 169).

Jedno jest w każdym razie pewne, że w PA absolutnie brak wszystkich tych cech, które nawiązują w sposób jasny do strefy wschodniobułgarskiej. Przypatrzmy się znowu niektórym przykładom. Wiadomo, że w tekstach staro-cerkiewno-słowiańskich występowanie **ДѢЛѦ** / **ДѢЛЪМА** może mieć podwójną przyczynę. Forma ta może mieć pochodzenie “morawskie”, “zachodnie” (por. MAREŠ 1974: 24-25 i tam przytoczone formy staroczeskie i staropolskie) albo wschodniobułgarskie (por. sytuację w rękopisie Supraskim). Nie ma tu oczywiście mowy o pierwszym pochodzeniu. Ale skoro nie spotykamy **ДѢЛѦ** ani razu w PA, to potwierdza przypuszczenie nieobecności w PA elementów wschodniobułgarskich.

końcem XIII wieku. Takie znaczenie jest potwierdzony już w Evch (plus Służ) i Supr; por. STSL: 772.

²⁰ W niniejszym tekście nieraz wspomnieliśmy o składnikach Supr. O podziale Supr na części językowo różne pisało wielu badaczy. Por. np. CAPALDO 1978: 25-27, DOBREV 1978: 97-98.

O tym jeszcze bardziej można się przekonać, jeśli porównamy sytuację PA z danymi przedstawionymi przez Cristiana Diddiego a dotyczącymi PR. Brak w naszym tekście tych cech “wschodnich”, które przedstawia PR, chociaż ten jednak o wiele lepiej niż PA nawiązuje do działalności kręgów skupionych wokół Metodego. Myślę tu przede wszystkim o sufiksie **-ЧНН**. W PR spotyka się **БРЪГЧНН**, **БЪЛЪЧНН**, **КЪРЪЧНН**, **ЧЪВАНЪЧНН**; por. DIDDİ 2000: 108-119. Co prawda, sufiks nie jest zupełnie obcy kanonowi staro-cerkiewno-słowiańskiemu, jak przypomina MOSZYŃSKI (1974: 119). Zresztą, jest to cenny dowód na to, że nie wszystkie cechy wschodniobułgarskie w PR powstały w późniejszym okresie życia tekstu: niektóre są na pewno stare. W każdym razie, wydaje mi się oczywista natura wschodniobułgarska tego sufiksu, którego nie spotykamy ani razu w PA. Jak można się spodziewać, charakter wschodniobułgarski mają niektóre z form przytoczonych w ramach dyskusji o tzw. preslawizmach (DIDDİ 2000: 107-119). Takich form w PA zazwyczaj nie ma. Poza tym w PA nie ma śladu bułgaryzmów omawianych przez Diddiego na str. 120-21. O braku **НМЪЖЕ** już wspomniałem; wśród dziesiątki wyrazów znajdziemy w PA tylko **ОНЪСНЦА**: \acute{o} $\delta\epsilon\acute{\iota}\nu\alpha$ jest zawsze (tzn. 4x) tłumaczone w ten sposób; do tego mamy 3 razy **ОНЪСНЦА** za zaimek wskazujący $\acute{o}\delta\epsilon$. Co do wyrazu **ЧНГОТЪ** za $\sigma\lambda\acute{\alpha}\theta\acute{\alpha}\rho\iota\omicron\varsigma$, mamy do czynienia z zapożyczeniem z języka Protobułgarów. Nie zna go kanon, chociaż Mareš podsunął hipotezę, bardzo pomysłową ale też ryzykowną, według której Metody mógł go znać (MAREŠ 1974: 27). PA używa za $\sigma\lambda\acute{\alpha}\theta\acute{\alpha}\rho\iota\omicron\varsigma$ **МЪЧЪННКЪ**, więc znowu ignoruje słowo wschodniobułgarskie (PSk przedstawia tu greckie zapożyczenie **СПАТАРЬ**, por. DIDDİ 2000: 118, przyp. 194).

Zasługuje na uwagę jeszcze jedna sprawa, ważna przy ocenie pozycji PA między archaizmem a elementem nowatorskim (przynajmniej częściowo, wschodniobułgarskim). Chodzi o stosunek między sufiksem **-ЪСТВО** a **-ЪСТВНІК** w rzeczownikach rodzaju nijakiego. W tej sprawie istnieje sprawdzona *communis opinio* naukowa (JAGIĆ 1913: 298-99; VAILLANT 1974: 406-07; CEJTLIN 1986: 291): sufiks **-ЪСТВНІК** jest pochodzenia morawskiego, zachodniego i należy do “zachodniego” staro-cerkiewno-słowiańskiego (nie przypadkowo zachował się współcześnie tylko w języku czeskim i w dialekcie czakawskim chorwackiego, por. VAILLANT 1974: 407). Występuje przede wszystkim w języku Ewangelii, później jego częstotliwość została stopniowo ograniczona (według Vaillanta sufiks

ten “ne relevait pas en Macédoine et en Bulgarie de la langue parlée”). Używany przede wszystkim z niektórymi leksemami należącymi do sfery religijnej (częsty jest wyraz **цѣсарьствнѣ** “królestwo niebieskie”), nie jest lubiany przez kodeks Supraski. Cytuję dane przytoczone przez Vaillanta: w Ewangelii > 100 razy **цѣсарьствнѣ** (w naszym znaczeniu) ~ 17 razy (Mar) **цѣсарьство**; w Clozianus tylko **цѣсарьствнѣ**, więc 12:0; w Supraskim 29x **цѣсарьствнѣ** ~ 41x **цѣсарьство**. Należy zprecyzować, że nie mamy tu do czynienia z cechą, która dowodziłaby związku z kręgami bliskimi Metodego, lecz z cechą klasyczną, która należy do najszacowniejszej tradycji staro-cerkiewno-słowiańskiej (inaczej przecież nie mogłaby występować jeszcze stosunkowo często w Supraskim) i gaśnie bardzo wolno.

Co do tego prefiksu, PA zachowuje się w sposób dosyć nowatorski. Występuje on razem z 12 leksemami (razem, spotyka się 25 razy); jego konkurent **-ство** występuje z 32 leksemami (razem, 102 razy). W sześciu przypadkach leksem występuje z obydwoma prefiksami: mamy więc **дѣнствнѣ** (raz) i **дѣнство** (też raz); **лжкавьствнѣ** i **лжкавьство** (5:4), **отчьствнѣ** i **отчьство** (1:2), **пророчьствнѣ** i **пророчьство** (1:1), **сѣмкркномждрнѣ** i **сѣмкркномждрство** (1:8), **цѣсарьствнѣ** i **цѣсарьство** (5:8). Inne rzeczowniki z sufiksem są: **безмльвьствнѣ** (2x), **малодоушьствнѣ** (1x), **нечювьствнѣ** (1x), **ошьствнѣ** (1x), **прншьствнѣ** (1x), **шьствнѣ** (4x). Trzeba tu zauważyć: a) dane ilościowe są jasne: użycie **-ствнѣ** przedstawia tylko ograniczone ślady archaizmu i przewaga **-ство** jest jednoznaczna; b) z tego względu, PA zachowuje się w sposób podobny do kodeksu Supraskiego. Przypatrzmy się właśnie użyciu rzeczownika **цѣсарьствнѣ**. Występuje on 5 razy, z których dwa w opowieściach Daniela, gdzie drugiej formy nie ma. Używany jest zawsze w sensie religijnym (dwa razy z przymiotnikiem **небесьнѣин**). W jedynym przypadku, gdzie spotykamy **цѣтвнѣ земльное** (49R5 Gil'ferding 50, bez wariantów w innych rękopisach; opowieść o Danielu i patrycjuszce Anastazji), jest jasna opozycja w stosunku do pojęcia “królestwo niebieskie”. Ale za to mamy w PA aż 8 przypadków użycia **цѣсарьство**, zawsze w sensie religijnym i zawsze z przymiotnikiem **небесьнѣин**.

Dodam tu jeszcze jedną uwagę: jak wspomina Vaillant, sufiks **-ствнѣ** częściowo wraca do użycia u niektórych autorów późnego okresu staro-cerkiewno-słowiańskiego, w rzeczownikach złożonych,

o charakterze całkiem sztucznym i literackim. Zjawiska tego nie ma w PA: jak to powyżej odnotowałem, jest tylko jeden taki rzeczownik, **СЪМЪБРКНОМЪДРЬСТВНИКЪ**, napotkany tylko raz; ale za to spotykamy 8 razy jego odpowiednik na **-СТВО**.

Chciałbym tu jeszcze wspomnieć o problemie, który zasługuje na głębszą uwagę. Istnieje cały zrab leksykonu, dotyczący przede wszystkim życia zakonnego i kościelnego, który z powodów semantycznych jest zazwyczaj obcy kanonowi i dla którego świadectwo pateryków jest bardzo ważne. Dam tu jeden przykład, może banalny: samo określenie “mnich”. Według SJS (II: 237) **МЪННХЪ** jest “vox moravicae originis, quae in aliis textibus per vocabulum **ЧРЪНЬЦЪ**, **ЧРЪНОРНЪЦЪ** vel **КАЛОУГЕРЪ** exprimitur”. Trzeba przede wszystkim zauważyć, że mamy na to pojęcie, już stosunkowo wcześniej, kilka konkurujących nazw. Nazwa morawska, która występuje w Evch, pochodzi ze staro-wysoko-niemieckiego (por. ESJS: 512). Greckie zapożyczenie **КАЛОУГЕРЪ** znajduje się w PR (por. SJS, II: 8 - skrót Bes). Wygląda na nowszy rzeczownik **ЧРЪНОРНЪЦЪ**, ale przyjęty został bardzo wcześniej: występuje w Supr i w szeregu tekstów branych pod uwagę w SJS, między innymi w *Życiu Konstantyna* (por. SJS, IV: 888). Nasz PA wybrał inne rozwiązanie: **ННОКЪ**, chociaż zna też **ЧРЪНОРНЪЦЪ**. Rozwiązanie to jest absolutnie zgodne z najlepszą tradycją: **ННОКЪ** występuje za $\mu\omicron\nu\acute{\iota}\omicron\varsigma$ w Psalterzu (psalm o winnicy - 79, 14): **Син ѡЗОВА І ВЕПРЬ ОТЬ ЛЖГА' ННОКЪ ДНВЪЕІ ПОЪЛАЪ ЕСТЬ**. Słowo zna też Izbornik Svjatoslava (koniec XI-go wieku; por. ESJS: 244, według którego **ННОКЪ** należy w każdym razie do słownictwa staro-cerkiewno-słowiańskiego). W *Pateryku Synajskim* znajdujemy najczęściej morawską formę **МЪННХЪ** (52x), rzadziej **ЧРЪНОРНЪЦЪ** (14x) i **ЧРЪНЬЦЪ** (9x); **ННОКЪ** nie ma (por. DUMITRESCU 1973-76, I: 167, II: 172). Podałem tu tylko jeden przykład, a warto byłoby także zbadać inne nazwy z tej dziedziny: $\kappa\alpha\tau\acute{\alpha}\nu\upsilon\chi\iota\varsigma$, $\kappa\omicron\sigma\mu\iota\kappa\acute{o}\varsigma$ / $\lambda\alpha\acute{\iota}\kappa\acute{o}\varsigma$, $\pi\alpha\rho\rho\eta\sigma\acute{\iota}\alpha$ itd.

Zawsze ważna w ramach oceny danego tekstu staro-cerkiewno-słowiańskiego jest sprawa zapożyczeń, oczywiście przede wszystkim greckich. Nie będę się tu szczegółowo nią zajmować. Zamierzam bowiem poświęcić greckim zapożyczeniom w PA osobny, szczegółowy przyczynek. Ocena sytuacji dotyczącej tych zapożyczeń jest, jak wiadomo, bardzo trudna. Jagić skłonny jest w *Entstehungsgeschichte* do traktowania ich obfitości jako dowodu archaiczności. Często faktycznie tak bywa ale zdarzają się także przypadki przeciwne, znane zresztą od dawna w literaturze. Wspomnę tylko o

sytuacji ewangelii Nikolskiej i o pięknym artykule Moszyńskiego poświęconym *Paterykowi Synajskiemu*. Można według autora znaleźć w tym dziele wielką ilość grecyzmów. Wśród nich przynajmniej część stanowią uproszczenia tłumaczeń słów dla których bracia Soluńscy znajdowali inne rozwiązania, oparte na słowiańskim materiale leksykalnym (MOSZYŃSKI 1978: 75). Tradycyjna koncepcja (późniejszy tekst = mniej zapożyczeń) może się okazać błędną (por., obok powyżej cytowanego artykułu Moszyńskiego, także HORÁLEK 1954: 65-80). Jak podkreśla Moszyński, bardzo ważne jest wziąć pod uwagę naturę i cechy semantyczne każdego słowa. W PK, np., „ilość greckich zapożyczeń jest znaczna” (RUSEK 1974: 104), chociaż ten pateryk jest późnym dziełem, jak dowodzi jeszcze raz Rusek w sposób bardzo przekonujący (RUSEK 1974: 99-103). Ciekawa jest uwaga autora, iż w PK jest „kilka wyrazów greckich oznaczających przedmioty codziennego użytku lub nazwy roślin, które albo w ogóle nie są znane z innych tekstów lub poświadczone są rzadko” (RUSEK 1974: 104).

Jak już zaznaczyłem, sprawy grecyzmów w PA nie omówię szczegółowo, więc podzielę się tylko niektórymi ogólnymi uwagami. Sytuację w PA znowu można traktować jako pośrednią. W całym tekście można by zobaczyć przypadki grecyzmów, a to i w sferze życia kościelnego jak i zakonnego (КЕЛНІА, НГОУМЕНЪ, НКОНОМЪ) a także w sferze życia codziennego (ТРАПЕЗА, jeden raz także w sensie liturgicznym). W obu sferach prawdopodobnie częstsze są przypadki, w których zamiast grecyzmu jest użyta nazwa słowiańska. Nie mamy więc ani **НКРЕН** ani **КАНОНЪ** (zawsze **ПРАВНО**; tylko jako *terminus technicus* muzyczny **КАНОНЪ**); zamiast **НОУМНСМА**, **ЛЕВНТОНЪ**, znajdujemy **ЗЛАТНИЦА**, **ОДЕЖДА** (РНЗА) (dokładniej, za λεβιτών: 2x **РНЗА**, 1x **ОДЕЖДА**, 1x **ОДЪІАННІК**, 1x jednak **ЛЕВНТОНЪ**). Na podstawie szczegółowego badania grecyzmów w PR prowadzonego przez Diddiego (1999; 2000: 76-85), można zauważyć niewątpliwie częstsze użycie materiału słowiańskiego w PA. Mamy więc **ВЛАСТЪ** za μαγιστριανός, **БНВАЧЪ** за όστιάριος. Bywają oczywiście przypadki, w których używana nazwa słowiańska jest „preslawizmem”, ale chciałbym tu wspomnieć bardzo jasny przykład sytuacji w której natomiast wybrany jest grecyzm a nie forma wschodnio-bułgarska. Przypadek odnosi się do specyficznej części tekstu, tzn. do opowieści Daniela, zresztą (jak wcześniej zauważyliśmy) podobnej do innych części PA. Za πατρίκιος i πατρικία znajdujemy grecyzmy **ПАТРІКІКІ** **ПАТРІКІА**, gdy PR ma natomiast **БОЛАРНІКЪ**, znany Supraskiemu (por. SJS, I: 136-37) i o charakterze „połu-

dniowo-wschodnim” (БОЛГАРИНЪ jest bardzo prawdopodobnie zapożyczenie z turecko-tatarskiego języka Protobułgarów, por. ESJS: 73).

W przypadku tak złożonych dzieł, jakimi są zbiory hagiograficzne, badania językowe zawsze prowadzone są także w celu odkrycia nowych danych o strukturze i o genezie danego tworu literackiego. Sporo takich prób można naliczyć w historii studiów nad kodeksem Supraskim (zob. wyżej). Warto będzie szukać w danych językowych informacji o procesie tworzenia PA. Trzeba będzie przy tym porównać dane językowe z wynikami prac tekstologicznych. Capaldo, któremu zawdzięczamy najbardziej przenikliwą analizę struktury PA, wskazał wprawdzie istnienie greckich dzieł o strukturze porównywalnej ze strukturą PA²¹, ale nie zajął stanowiska w kwestii: czy skład słowiańskiego zbioru jest bierną akceptacją greckich wzorów czy też powstał dopiero na terenie słowiańskim dzięki pracy redaktorskiej (CAPALDO 1975-76: 107-09). Na drodze tekstologicznej Capaldo doszedł jeszcze do drugiego wniosku, bardzo ciekawego z punktu widzenia niniejszej pracy: dowiódł on, że w pierwszej części PA (litery *а-г*) mamy głównie (choć nie wyłącznie) strukturę zbioru alfabetycznego typu “normalnego”; w reszcie pracy natomiast panuje struktura zbioru typu “pochodnego”²². Stajemy więc przed takim pytaniem: czy dane językowe mogą pomóc w określeniu momentu i miejsca powstania struktury, którą znajdujemy w PA? Jeśli struktura ta powstała dopiero na terenie słowiańskim, myśleć trzeba, że tłumacz-redaktor²³ mógł składać tekst z różnych źródeł. Może tłumaczył przy tym *Alphabetikón*²⁴ dodając sobie potrzebne fragmenty z Palladiusa, z Moscha itd. Może wziął on te fragmenty z już istniejących tekstów słowiańskich (nasuwa się myśl o dopasowaniu językowego wyglądu urywków przy tej operacji). Jeśli

²¹ Por. GUY 1962: 212 (“collection alphabético-anonyme dérivée du type systématique”). Guy tłumaczy bardzo dokładnie różnicę między typem “pochodnym” i “normalnym” (s. 13 “collection alphabético-anonyme normale” - por. też tu przyp. 1). Przypominam więc, że w PA, o strukturze “pochodnej”, obok apoftegmatów serii “normalnej” znajdujemy urywki tłumaczone z Palladiusa, z Moscha itd.

²² Co do tej specyficznej cechy strukturalnej Capaldo wyraża przypuszczenie, że powstała już na terenie greckim: “La contaminazione è, secondo noi, più ragionevolmente attribuibile ad un copista-redattore greco che al traduttore slavo” (CAPALDO 1975-76: 108).

²³ Nie chodzi tu koniecznie o jedną osobę. Można by myśleć o procesie z udziałem kilku redaktorów.

²⁴ Może istnieć więcej niż jedno tłumaczenie danego tekstu lub jego części (właśnie taki przypadek omawia VAN WIJK 1933).

te przypuszczenia są trafne, powinniśmy znaleźć dość znaczące różnice językowe między częściami PA. Czy naprawdę tak jest? Nie wydaje mi się. Do tej pory, nie mamy wystarczających dowodów, by zaproponować taki podział tekstu. Nawet opowieści Daniela, które mają częściowo własną historię, w składzie PA nie wyróżniają się żadną cechą językową. Wskazać można zaledwie na bardzo małą ilość archaizmów leksykalnych obecnych tylko w tych opowieściach: **ΠΕΝΑΣ** (2x za κεράτιον, 2x za νουμίον), użycie **ЦѢСАРЬСТВНИК** a nie **ЦѢСАРЬСТВО** (2 razy; może być przypadek, sufix **-ЬСТВО** jest obecny z innymi leksemami) i **ΒΟΥΗСТВО**, które jednak występuje tylko raz w opowieściach Daniela (za μωρία), podczas gdy w tej samej części tekstu mamy **ΠΡΟΔЬСТВО** za ἐξηχία, **ΠΡΟΔЬ** i **ΠΡΟΔЬСТВО** za σαλός. Zresztą **ΒΟΥΗСТВО**, używane w Supr, jest archaizmem tylko z punktu widzenia leksemu: obok niego (STSL: 102) istnieje bowiem pierwotna forma **ΒΟΥΗ** (nie motywowana, por. znowu CEJTLIN 1986: 292).

Brak odrębności językowej, przynajmniej co do słownictwa, jest również jasny w licznych utworach wziętych z Historii Palladiusa (tzn. z podstawy tzw. *Lavsaiika*). Trudniej ocenić sytuację nielicznych materiałów z Moscha. Prowizorycznie muszę podsumować następująco: albo PA nawiązuje w całości do pracy jednego tłumacza albo teksty innego pochodzenia zostały wcielone do całości po bardzo skrupulatnej pracy redaktorskiej, która zatarłaby cechy pierwotne. Wcale nie jestem pewny, że można mówić o częstszym występowaniu archaizmów w pierwszej części tekstu (litery **a-r**). Mamy tu, mianowicie, jedyny przypadek **ΧΡΑΜЬ** za κελλίον; tak samo **ГОДННА** za χρόνος występuje tylko 5R3 (urywek n. 9 = Ἐντῶντιος 21, lit. **a**). Nie można wyciągnąć żadnych wniosków na podstawie tak małej liczby przypadków. Bywają zresztą inne sytuacje: jedyny przypadek **НСКРЬННН** (zamiast **БЛЖНННН**) za ὁ πλησίον znajduje się 73V10 (urywek n. 172 = Ἰωάννης κολοβός 39, litera **ι**).

Przypatrzmy się jeszcze dwóm przykładom wyrazów obecnych w całym tekście. Przysłówek οὕτως jest tłumaczony **ТАКО** (około 150x) albo **СНЦЕ** (17x). Pierwsza forma, mająca tu, jak widać, ogromną przewagę, jest normalnie używana w Ewangelii, podczas gdy **СНЦЕ** występuje tylko w niektórych przypadkach, za ταῦτα (niektóre rękopisy mają **СН**; por. JAGIĆ 1913: 404-05; STSL: 687, 604). Jeszcze raz można zauważyć, że forma, powiedzmy, “zachodnio-wschodnia” (słoweński *sice(r)*, por. JAGIĆ 1913: 265; **СНЦЕ** w Supr i u Jana Egzarchy) nie jest lubiana w PA. Tu jednak interesuje

nas bardziej dystrybucja dwóch form. Z tego punktu widzenia, nie ma różnicy: nieliczne przypadki **снѣ** są w apoftegmatych “normalnego” *Alphabetikón*, w opowieściach Daniela, w urywkach z Palladiusa, z Moscha itd. Nie można wskazywać na różnice funkcjonalne między **такѡ** i **снѣ**, tak jak nie ma żadnego kryterium podziału tekstu ze względu na użycie tych form. Wniosek wydaje mi się pewnym: **снѣ** wszedł do tekstu później, na skutek pracy przepisywaczy; w pierwotnym tekście był (może oprócz paru wyjątków) zawsze **такѡ**, bez względu na podział PA na części.

Drugi przykład przedstawia para **напастѣ** / **нскоушенник** za **περασμός**. Zanotowałem 15 przypadków, w których występuje pierwsza forma; **нскоушенник** spotyka się zaś 8 razy²⁵. Obie formy są stare, chociaż staro-cerkiewno-słowiański kanon woli pierwszą (por. SJS, II: 301; I: 798). Sposób ich rozmieszczenia nie pozwala przypisać jednej formy tylko i wyłącznie jednej części tekstu. Czasami są one używane w tym samym miejscu, może w poszukiwaniu *variatio* (np.: 33R, 4 **нскоушенник**, 33R6 **напастѣ**).

Podstarajmy się podsumować. Na podstawie mojej analizy słownictwa PA przedstawiam niektóre przypuszczenia, które wydają się wysoce prawdopodobne: a) PA jest w gruncie rzeczy jednolity z leksykalnego punktu widzenia, przynajmniej w tej postaci, w której do nas dotarł; b) PA bynajmniej nie nawiązuje do działalności Metodego, tzn. nie należy do najstarszego okresu staro-cerkiewno-słowiańskiego; c) PA znajduje się, przynajmniej ze względu na słownictwo, między tą pierwszą fazą a okresem przesławskim. Okazuje się, że jest bardziej archaiczny niż już językowo pośrednie Dobromirowo Evangelie; d) można uważać za prawdopodobne, że PA powstał pod końcem okresu starobułgarskiego, krótko przed rozwojem cech średniobułgarskich.

Dodam jeszcze dwie uwagi. Pierwszą, w stosunku do punktu c). Fakty nam znane dowodzą, że w historii PA mamy do czynienia z elementami konserwatyzmu językowego silniejszymi niż w środowisku przesławskim. Czy to pozwala na wizję “ochrydzka” historii naszego dzieła? Takie etykiety wzbudzają zastrzeżenia²⁶, na pewno uzasadnione (CEJTLIN 1986: 289-90), ale z drugiej strony w niektórych przypadkach nie można całkiem zrezygnować z takich

²⁵ Za **περασμός** 2x występuje **вѣда**. Mamy jeszcze po jednym przykładzie **нскоушенник** za **πεῖρα** i **покоушенник** za **περατήριον**.

²⁶ Że błędnymi mogą być zbyt ostre polaryzacje dowodzą zbieżności między Supr a Evch. Por. CEJTLIN 1986: 293; PENKOVA 1978: 83 (dane ilościowe).

kategorii (trafne sformułowanie Diddiego - 2000: 141, przyp. 12). W każdym razie trzeba powiedzieć, że styl PA kontynuuje, w sposób raczej skromny i niekonsekwentny, niektóre elementy archaizującej ideologii literackiej²⁷.

Wracając do punktu d) należy zauważyć, że argument Jerjomina (por. ER'OMIN 1927b: 75) wskazujący na przynależność PA do epoki średniobułgarskiej nie jest dziś aktualny a i wówczas nie był decydujący. Wprawdzie rękopisy roją się od form średniobułgarskich, ale przecież wszystkie rękopisy istniejące mogą być znacznie późniejsze niż samo dzieło. Jerjominowi nie były znane te wszystkie, którymi dysponujemy my (por. CAPALDO 1975-76: 84-86); dzisiaj obraz jest nieco inny. Zwraca tu uwagę fakt istnienia licznych, bardzo starych i ważnych rękopisów redakcji serbskiej. Należy dodać, że serbskie rękopisy przeze mnie wykorzystane ukazują zasadniczo poprawny rozwój pierwotnych nosówek, więc, o ile mi się wydaje, nie są odpisami średniobułgarskich kodeksów. Byłoby moim zdaniem trudniej wykluczyć w ogóle możliwość pierwotnej redakcji bułgarskiej, która powstałaby pod koniec okresu starobułgarskiego. Tylko dalsze badania nad całą tradycją rękopiśmienną pozwolą powiedzieć z pewnością, czy pierwsze tłumaczenie zostało zrobione w strefie serbskiej czy nie.

²⁷ Nie można tu oczywiście cytować wszystkich dzieł poświęconych takim kwestiom jak np. szkołom tłumaczy, jedności lub zróżnicowaniu języka literackiego w dawnej Bułgarii itd. Przypominam tu tylko o pracach Dory Iwanowej (por. zwłaszcza IVANOVA-MIRČEVA 1987).

Aneks IA

Dane z PSk, PE : por. VAN WIJK 1975: 77

| n. | Gr. | PSk | PE | PA |
|----|----------------------------|-----------------------|----------------|-----------------|
| 1 | ἄββας | авва, отъць | чрънорнзъць | авва |
| 2 | ἀκηδία | о҃гнъиннк | л'ѣностъ | о҃гнъиннк |
| 3 | ἀναχωρητής | ошьльннкъ | чрънорнзъць | ошьльннкъ |
| 4 | ἀξιωθῆναι, -οὔ σθαι | подовнтн сѧ | достоннѣ в'ѣтн | сѣподовнтн сѧ |
| 5 | ἀρετή | дoвpoд'ѣаннк | дoвpoд'ѣаннк | дoвpoд'ѣт'ѣль |
| 6 | ἀσκεῖσθαι, -ηθ ῆναι | пocтнтн сѧ | тpоуднтн сѧ | пocтнтн сѧ |
| 7 | βίος | жнтнк | жнтнк, жнзнь | жнтнк |
| 8 | γενναίος | мжжъскъ | дoвль | кр'ѣпъкъ |
| 9 | γνώμη | мысль | нравъ | хот'ѣннк |
| 10 | γνώσις | разоумъ | разоумъ | разоумъ |
| 11 | δεξιός | деснѣ | деснѣ | деснѣ |
| 12 | διά | радн (за сквоз'ѣ) | радн | радн |
| 13 | διηγείσθαι, διηγῆσασθαι | (нс)пов'ѣдатн | сѣпов'ѣдатн | пов'ѣдатн |
| 14 | ἐνάρετος | дoвръ | о҃дoвpoд'ѣаннѣ | дoвpoд'ѣт'ѣльнѣ |
| 15 | ἐπειδή | пoнкже, занк | пoнкже | пoнкже |
| 16 | ἔτι | кце | кднначе | кце |
| 17 | καταλαβεῖν | пocтнтнжнтн | дoснтн | пocтнтнжнтн |
| 18 | κελλίον | келнѧ, х'ыжа | келнѧ | келнѧ |
| 19 | κοσμικός | пpocт'ъ людннѣ | oвлaшь | мнpианннѣ |
| 20 | κώμη | в'ьсь, градъ, члдь | в'ьсь | градъ |
| 21 | λογισμός | м'ысль, о҃умъ | пoм'ыслъ | пoм'ыслъ |
| 22 | μοναχός | м'ѣннхъ | чрънорнзъць | ннокъ |
| 23 | μόνον | т'ѣкъмо | т'ѣчнѣ | т'ѣчнѣ |
| 24 | ὀκνῆσαι, -εῖν | разл'ѣннтн сѧ | л'ѣннтн сѧ | oвл'ѣннтн сѧ |
| 25 | πολιτεία | жнтнк | жнтнк | жнтнк |

| | | | | |
|----|-------------|---------------|----------------|----------------|
| 26 | σοφός | (прѣ)мѣдръ | добръ | мѣдръ |
| 27 | σπήλαιον | врътѣпъ, пещь | пещера | пещера |
| 28 | συντυχεῖν | вєсѣдовати | сѣлоуѣчти сѧ | вєсѣдовати |
| 29 | σχῆμα | образъ, чинъ | образъ | образъ |
| 30 | τις | єтеръ | нѣкѣын, нѣкѣто | нѣкѣын, нѣкѣто |
| 31 | φησίv (ἔφη) | сѧтъ, рече | рече | рече |

Uwagi do aneksu 1a

N.B.: van Wijk stosuje ortografię typu “głagolickiego” (w transkrypcji) w takich formach jak dobroděēnie (tu: dobrodějanije **ДОВОРОДѢЯНИКЪ**).

1. W PA, za ἀββᾶς inne rozwiązania (wszystkie w opowieściach Daniela): **ннокъ** 5x, **нгоумень** 5x, **чрьньць** 1x (31V17).

2. Tylko raz (67V8) **разлѣнникъ**, za to 3x **оуныникъ**. Za ἀκηδιᾶσαι, ἀκηδιᾶν zawsze **оуныти**, **оунывати**.

3. PSk też **мъннхъ поустыньникъ**; PE też **походьникъ**.

4. PA: **сѣподовѣти сѧ** za ἄξιωθῆναι (1x), **сѣподовѣати сѧ** za ἄξιουῖσθαι (1x).

5. PSk: także **добра дѣтѣль** (przymiotnik + rzeczownik, rozwiązanie pierwotne w stosunku do rzeczownika złożonego PA) i **добро дѣло**; PA: 55V13 τὰς καλὰς ἀρετὰς **добра дѣла**.

6. spokrewnione formy zawsze z tego samego korzenia, tzn.: ἄσκησις **поценикъ** PSk PA (PA **поуценикъ** 1x), **троудъ** (lub **троудн** l. mn.) PE; ἄσκητις **постыникъ** PSk (obok **вожин рабъ**) PA, **троудьникъ** PE; ἀσκητικός **постынь** PSk PA, **троудьникъ** (widocznie jako rzeczownik) PE.

7. PA 1x **животъ** (14V19 **животъ**)

9. PA także **вола оумъ**

10. PSk także **знаменникъ**, PA także **оумъ** (tylko raz).

11. **правъ** za δεξιός nie ma w słownikach (nawet u Miklosicha, por. LPGL: 655); o znaczeniu “prawy = nie lewy” w językach zachodniosłowiańskich i wschodniosłowiańskich por. CEJTLIN 1980: 50-51.

13. PA: **повѣдати** za wszystkie formy greckie (najczęściej aor.). Tylko raz **повѣдѣти** (**повѣмь** διηγῆσομαι, Gil’f 135R14, n. 389, tzn. w urywku z części “systematycznej”, nie z Alphabetikón).

14. PE także **добра дѣла испльникъ**.

15. PA **ζανη** (zawsze nap. **зане** w Gil'f) razem 12x, ale za ἐπειδή tylko 2x (19R6, 83R5). Do tego: 1x za ἐπεὶ (18V12) i 9x za ὅτι.

17. PA: καταλαβεῖν **постпгнѣти** (10x). W jedynym przypadku, gdzie καταλαβεῖν znaczy “zrozumieć, pojąć umysłem”, mamy καταλαβῶν **ραζογμѣвъ** (Gil'f 21R23 nap. oczywiście **-мѣвъ** według red. serbskiej). Dwa razy καταλαμβάνειν, w opow. Daniela: raz z wartością czasu przeszłego (**постпгохъ**, Gil'f 40R10 nap. **-охъ**); raz jako prawdziwy czas teraźniejszy: καταλαμβάνει **постпгакѣтъ** (Gil'f 50R18 nap. **-заетъ**). O charakterze form por. KARAČOROVA 1984: 58-59; według niej, **постпгнѣти** należy do słownictwa przesławskiego, podczas gdy pierwotna forma brzmi **ѡти**.

18. PSk także **члѣвнна** i **храмнна**. PA: także **храмнна**, ale tylko raz.

19. Wiele różnych tłumaczeń w PSk: **простъ мѣжь, мѣжь свѣта сего**. Rzeczownik, w l. mn., jest tłumaczony **проста чадъ** lub **простп люднѣ**; PA 1x **людннѣ** 135V11; też raz ma **вѣльць** (StSl, SJS: nie ma; LPGL: 53) ale tylko według Gil'f 50, podczas gdy Hil 421 ma **мнрѣнннѣ**. Jeszcze **мнрѣскъ** (4x). Za λαϊκός Gil'f 50 (45V6, opow. Dan.) ma znowu **вѣльць** a Hil 421 **мнрѣнннѣ**. Gil'f 50: **въ съворѣ лѣскомъ прѣбывати** τὸν λαϊκὸν ἀσπάσασθαι κληρον.

20. PA: **градъ** 11x, **вьсь** 2x (raz po **градъ**, za πόλις: variatio). 120R8 **граждане** za οἱ τῆς κόμης.

21. PSk także **мыслн** w l. mn. i **помышленнѣ**. PA: **помыслъ** ma wielką przewagę (zanotowaliśmy 47 przypadki), jednak są inne rozwiązania: **помышленнѣ** 7x (nie wykluczam różnicę semantyczną, ale nie jestem pewien), **оръмъ** 7x, **мысль** 4x, **врань** 1x.

23. PSk: także **толнко**, rzadko **тѣчннѣ**.

25. PA: πολιτεία **жнтнѣ** 8x, tylko raz **добродѣтѣль**; πολιτεύεσθαι (по)жнтн.

26. PA ma za φιλόσοφος tylko zapożyczenie **φнлософъ**, za φιλοσοφία zaś raz **φнлосоφннѣ**, raz **прѣмждростъ**. PE: σοφὸς καὶ λόγιος **дверъ н хытръ**.

28. PA używa **весеѣдовати** jako normalne tłumaczenie wszystkich form greckich (nie tylko aorystu, który van Wijk podaje w tabeli). Tylko wyjątkowo ma **вндѣти** (2x, za aor. i za perf.) i **глаголати** (1x za aor). Grecki rzeczownik συντυχία występuje trzy razy, ale tylko raz jest tłumaczony rzeczownikiem **весеѣда** (130V7). Inaczej mamy: 78R1 ἐλθεῖν εἰς συντυχίαν **прннти къ нкмоу н глати** 91V8 **н не прнкмаше кго, нн глати кмоу** καὶ οὐδὲ ἐν συντυχίᾳ αὐτὸν ἐδέχετο.

29. PA: **образъ** ma ogromną przewagę. Jedyne wyjątki: **чннѣ** 1x, **нночѣство** 1x.

Aneks 1B

| PSk + PA ~ PE | PSk + PE ~ PA | PSK ~ PA + PE | PSk + PA + PE | PSK ~ PA ~ PE |
|--|----------------------------------|--|--|--|
| 1 2 3 4 6 16 17 26 28 (razem: 9 przypadków) | 5 20 (razem: 2 przyp.) | 21 23 27 30 31 (razem: 5 przyp.) | 7 10 11 12 13 15 18 25 29 (razem: 9 przyp.) | 8 9 14 19 22 24 (razem: 6 przyp.) |

Dane w powyżej umieszczonej tabeli należy interpretować następująco. Numery identyfikują formy odsyłając do pierwszej kolumny aneksu 1A. Pierwsza kolumna niniejszej tabeli 1B pokazuje przypadki w których PSk i PA mają tę samą formę, sprzeciwiając się PE. W drugiej kolumnie są umieszczone formy wspólne PSk i PE (gdy się różni PA), w trzeciej PA i PE (inaczej PSk), w czwartej formy wspólne wszystkim trzem Paterykom; w piątej pokazane są przypadki, w których każdy z trzech Pateryków przyjął inną formę.

Bibliografia

ESJS

Etymologický slovník jazyka staroslověnského, Praha 1989-.

LPGL

Lexicon Palaeoslovenico-Graeco-Latinum emendatum auctum, Aalen 1977 [= Vindobonae, 1862-1865].

SJS

Slovník jazyka staroslověnského - Lexicon linguae palaeoslovenicae, I-IV, Praha 1966-1997.

STSL

Staroslavjanskij slovar' (po rukopisjam X-XI vekov), pod red. R. M. Cejtlin, R. Večerki i Ė. Blagovoj, Moskva 1994.

BOGDANOVIĆ, D.

1978 *Katalog ćirilskih rukopisa manastira Hilandara*, Beograd.

CALDARELLI, R.

1996 *Il Paterik Alfabetico-Anonimo in traduzione antico-slava, I. Parte alfabetica. Edizione del testo slavo e dell'originale greco*, Roma.

CAPALDO, M.

1975-76 «La tradizione slava della collezione alfabetico-anonima degli *Apophthegmata Patrum* (Prototipo greco e struttura della parte alfabetica)», *Ricerche Slavistiche*, XXII-XXIII, s. 81-121.

1978 «Zur linguistischen Betrachtungsweise der Komposition des Codex Suprasliensis (Die Passio der vierzig Märtyrer von Sebaste)», w: *Contributi italiani all'VIII Congresso Internazionale degli Slavisti*, Roma, s. 23-60.

CEJTLIN, R. M.

1980 «O sovremennyh problemach drevnebolgarskoj leksikologii», *Palaeobulgarica*, IV, 2, s. 43-51.

1986 *Leksika drevnebolgarskich rukopisej X-XI vv.*, Sofija.

DIDDI, C.

1999 «I grecismi lessicali in una traduzione antico slava: i *Dialogi* di Gregorio Magno», *Ponto-Baltica*, VIII-IX, s. 15-42.

2000 *I Dialogi di Gregorio Magno nella versione antico-slava*, Salerno [Collana di Europa Orientalis, I].

DOBREV, I.

1978 «Grăckite dumi v Suprasălskija sbornik i vtorata redakcija na starobălgarskite bogoslužebni knigi», *Bălgarski ezik*, XXVIII, s. 89-98.

1979 «Tekstăt na Dobromirovoto Evangelie i vtorata redakcija na starobălgarskite bogoslužebni knigi», *Bălgarski ezik*, XXIX, s. 9-21.

DOSTÁL, A.

1959 *Clozianus, Staroslověnský hlaholský sborník tridentský a innsbrucký*, Praha.

DUMITRESCU, M.

1973-76 *Sinajskij Paterik - Ukazatel' slov i form - Indice de cuvinte și forme gramaticale*, București, I-III.

ER'OMIN, I.

1927a «„Svodnyj” Pateryk u pıvdenno-slov'jans'kych, ukraıns'komu ta moskovs'komu pis'menstvach», *Zapysky Istoryčno-Filolohičnoho Vıddılu Ukr. Ak. Nauk*, XII, s. 48-77.

1927b «„Svodnyj” Pateryk u pıvdenno-slov'jans'kych, ukraıns'komu ta moskovs'komu pis'menstvach», *Zapysky Istoryčno-Filolohičnoho Vıddılu Ukr. Ak. Nauk*, XV, s. 54-101.

GUY, J.-C.

1962 *Recherches sur la tradition grecque des Apophthegmata Patrum*, Bruxelles [Subsidia Hagiographica, XXXVI].

HALKIN, F.

1968 *Manuscrits grecs de Paris. Inventaire hagiographique*, Bruxelles [Subsidia Hagiographica, XLIV].

HORÁLEK, K.

1954 *Evangeliaře a čtveroevangelia*, Praha.

IVANOVA-MIRČEVA, D.

1987 *Văprosi na bălgarskija knižoven ezik do văzraždăneto (IX-X do XVIII vek)*, Sofija.

JAGIĆ, V.

1913 *Entstehungsgeschichte der kirchenslavischen Sprache*, Berlin (nowe wydanie).

KARAČOROVA, I.

1984 «Leksikata na Čudovskija Psaltir i Preslavskata redakcija na starobalgarskite bogoslužebni knigi», *Balgarski ezik*, XXXIV, s. 53-61.

MAREŠ, F. V.

1974 «S. Gregorii Magni *Dialogorum libri IV* - Die "Bücher der Väter" der *Vita Methodii*», *Slovo*, XXIV, s. 17-39.

MATEJIĆ, P. - THOMAS, H.

1992 *Catalog - Manuscripts on Microform of the Hilandar Research Library (The Ohio State University)*, Columbus.

MEYER, K. H.

1935 *Altkirchenslavisches-griechisches Wörterbuch des Codex Suprasliensis*, Glückstadt-Hamburg.

MOŠIN, V. A.

1958 «K datirovke rukopisej iz sobranija A. F. Gil'ferdinga Gosudarstvennoj Publičnoj Biblioteki», *Trudy Otdela Drevnerusskoj Literatury*, XV, s. 409-417.

MOSZYŃSKI, L.

1978 «Grecyzmy w Pateryku synajskim», *Slovo*, XXVIII, s. 67-76.

OMONT, H.

1886 *Inventaire sommaire des manuscrits grecs de la Bibliothèque Nationale, I,1: ancien fonds grec, Théologie*, Paris.

PENKOVA, P.

1978 «Leksikografičeskaja charakteristika Sinajskogo Evchologija», *Sovetskoe slavjanovedenie*, 2, s. 83-87.

RUSEK, J.

1974 «O tzw. Pateryku Kompilacyjnym», *Slovo*, XXIV, s. 95-107.

VAILLANT, A.

1974 *Grammaire comparée des langues slaves, IV (La formation des noms)*, Paris.

VEDER, W. R.

1978 «Welche Paterika lagen vor 1076 in slawischer Übersetzung vor?», *Slovo*, XXVIII, s. 25-34.

VLADIMIR, arch.

1894 *Sistematičeskoe opisanie rukopisej Moskovskoj Sinodal'noj (Patriaršej) Biblioteki. I,1: rukopisi grečeskija*, Moskva.

WIJK, N. VAN

1932 «Dva slavjanskich paterika», *Byzantinoslavica*, IV, s. 22-35.

1933 «Die Erzählungen des Sketioten Daniel im Kirchenslavischen», *Slavia*, XII, s. 335-352.

1935-36 «Podrobnyj obzor cerkovnoslavjanskogo perevoda Bol'sogo Limonarija», *Byzantinoslavica*, VI, s. 38-84.

1975 *The Old Church Slavonic Translation of the Ἁνδρῶν ἁγίων βίβλος*, in the Edition of N. van Wijk. Pod red. D. Armstrong, R. Pope i C. H. van Schooneveld, Den Haag 1975 [Slavistic Printings and Reprintings, I].

Abstract

Some Remarks on the Vocabulary of OCS Alphabetic Paterik

The aim of the author is to sketch a lexical characterization of *Alphabetic Paterik* (*Azbučnyj Paterik*: AP), extending to this work the lexical comparison between *Skitskij Paterik* (SkP) and *Egipetskij Paterik* (EP) led by N. van Wijk in the foreword to his edition of SkP. The main conclusions of the present paper will be the following:

1) The vocabulary of AP is no doubt less archaic than the SkP one, but as a rule more archaic than the vocabulary of EP.

2) A direct connection with Method's school should be excluded on lexical grounds (as already suggested by van Wijk).

3) Only in a limited measure does AP share the lexical choices of Preslav school.

4) A link to the Ochrid school should be taken into consideration, together with an appreciation of a very low rate of East Bulgarian forms.

Галина Денисова

Интертекстуальные стратегии В.В. Набокова – переводчика: некоторые наблюдения над особенностями языкового сознания билингва

Набоков - единственный из русских авторов (как в России, так и в эмиграции), принадлежащий *всему* западному миру (или - миру вообще), не России только. Принадлежность к одной определенной национальности или к одному определенному языку для таких, как он, в сущности, не играет большой роли <...> И языковые эффекты, и национальная психология в наше время, как для автора, так и для читателя, *не поддерживаемые ничем другим*, перестали быть необходимостью.

Н. Берберова

<...> я ничего не могу предъявить о Набокове, кроме личных воспоминаний, потому что никогда его не видел и знаком не был.

А. Битов

“Творческое наследие Набокова давно стало испытательным полигоном для сторонников различных литературоведческих школ и эстетических доктрин: компаративизм, структурализм, деконструктивизм... При всем своем внешнем различии в применении на деле они сводятся к двум вещам: к редукционистскому вычленению ‘главных моделирующих доминант’, ‘центральных метафор’, под которые затем подгоняется все живое многообразие набоковского творчества, а также к азартной охоте за ‘аллюзиями’, ‘параллелями’, ‘пародийными отсылками’ и ‘тематическими перекличками’, обесцвечивающими эстетическое своеобразие конкретного произведения и растворяющими специфику художественного видения писателя в мутном потоке ассоциаций и аналогий, порожденных бурным воображением эрудированных педантов” (МЕЛЬНИКОВ 2000: 6).

Дабы не прибавлять еще одной фантастической интерпретации и не утомлять очередным возведением набоковских интер-

текстуальных связей к источникам, число которых может быть бесконечно, предлагаем обратиться к другому аспекту творчества писателя – к целостности его двуязычного феномена, также имеющего непосредственное отношение к вопросам интертекстуальности.

Из всех двуязычных писателей выбор пал именно на В.В. Набокова, поскольку многоязычие и “многокультурность” писателя, по точному замечанию Дж. Штайнера (см. STEINER [1970] 1999: 138-139), явились детерминирующими факторами его жизни и творчества, вернее его “жизни в творчестве”. Огромный интерес представляет также игровая поэтика набоковских произведений в соединении с установкой на литературную полемику. То, что роль “чужого слова” в прозе Набокова весьма велика и манипулирование им является *сознательным* приемом создания игрового момента¹, - далеко не новость: не случайно написано много серьезных исследований, раскрывающих и комментирующих многочисленные аллюзии в произведениях писателя (см., например, ЛЕВИНТОН 1997, ТАММИ 1997, ПРОФФЕР 2000; APPEL 1970, 1987, 1991; BLOOM 1987; CANCOGNI 1985; DOLININ 1995; LUBIN 1970; PROFFER 1969, 1972, если назвать только некоторые работы). А.М. Люксембург в этой связи отмечает следующее:

Интертексты в его [набоковской - Г.Д.] прозе обусловлены всем комплексом приемов, характерных для игровых текстов. А исследование структурной организации набоковского метатекста не только особенно продуктивно в свете теории игровой поэтики, но и во многом способствует ее развитию (ЛЮКСЕМБУРГ 2001: 328-329).

Постараемся, однако, взглянуть на набоковскую интертекстуальную стратегию, которую он применяет в игре с читательским культурным сознанием, с точки зрения межкультурной коммуникации с участием двуязычного индивидуума. Очевидно, что сформулированная таким образом задача представляет собой слишком обширный предмет для изучения. По этой причине, учитывая ограниченность объема настоящей работы, мы оста-

¹ Ср. высказывание самого писателя в “Других берегах”: “Дело в том, что соревнование в шахматных задачах происходит не между белыми и черными, а между составителем и воображаемым разгадчиком (подобно тому, как в произведениях писательского искусства настоящая борьба ведется не между героями романа, а между романистом и читателем) <...>” (НАБОВ 1990а: 290).

новимся на рассмотрении только некоторых интертекстуальных преломлений, связанных с двуязычным сознанием писателя.

1.1. При попытке определения того, что понимается под “билингвизмом”, приходится мириться с существованием огромного количества разных дефиниций этого понятия, в каждом из которых очевидно прослеживается тенденция выделения либо субъективных - психологических, либо объективных - лингвистических аспектов этого сложнейшего феномена.

В работе *Language and language learning* Н. Брукс пишет:

If, when in conversation in a second language, a speaker's language behavior, both overt and internal, is characterized by adherence to the concepts and the patterns of the second language rather than of the mother tongue, we may call the speaker - at least with reference to this cultural, linguistic, and semantic area - bilingual (BROOKS 1960: 40).

Из данного определения следует, что билингвом считается тот, кто обладает способностью синхронного контроля над двумя кодами. Однако сразу же вызывает сомнения понятие “internal behavior” (“внутреннее поведение”): если речь идет о так называемой “внутренней речи”, то человек, как доказывают универсалисты, не думает на естественном языке (см. PINKER [1994] 1995: 55-82). Если же имеется в виду что-то отличное от “внутренней речи”, тогда понятие “internal behavior” требует детальной разработки. Л. Блумфилд рассматривает билингвизм с психологической точки зрения как контроль над двумя языками, аналогичный тому, который наблюдается у одноязычных носителей каждого из них (“the native-like control of two languages”; [BLOOMFIELD 1958: 56]). Известный итальянский психолингвист Р. Титоне понимает билингвизм как способность индивидуума выражать себя на “втором” языке при помощи свойственных именно этому языку понятий и структур, а двуязычным называет того, кто при переходе с одного языкового кода на другой не прибегает к переводу или перефразированию структур своего “родного” языка и чей способ мышления напрямую связан с вербальным выражением на одном из языков (ТИТОНЕ 1972: 13). Что же касается более современных исследований, то Ф. Фаббро, на протяжении долгих лет изучавший этот феномен в работе с пациентами детской больницы города Триесте, считает, что двуязычна добрая половина населения земного шара (FABBRO 1996: 115), а поэтому при изучении

билингвизма необходимо принимать во внимание, в том числе, и территориальные диалекты, сосуществующие во многих странах с литературным языком, но и разные функциональные стили одного языка. Такое разнообразие определений отнюдь не способствует улучшению условий изучения самого феномена билингвизма. Среди причин, затрудняющих исследования в этой области, приходится еще констатировать, во-первых, крайнюю трудность *проверяемости* уровня владения языками (который должен, якобы, соответствовать уровню родных носителей-монолингвов, хотя при этом совершенно не понятно, каким образом определяются критерии оценки владения языком вообще), а значит и того, кто может считаться двуязычным и кто из этой категории исключается; а во-вторых, ограниченность информации, которой мы обладаем, относительно устройства и механизмов функционирования мозга и ментальных структур, задействованных в переключении с одного языкового кода на другой.

Традиционно рассматриваются два основных типа билингвов: а) индивидуумы, которые чувствуют себя уверенно, пользуясь двумя разными кодами, но могут выдавать свой “первый” язык² (обычно незнанием или неуместным употреблением речевых клише, стереотипов и/или незнанием интертекстуальных знаков³, реже - произношением, интерференциями синтаксических структур или отдельных лексических единиц), и б) индивидуумы, которые пользуются разными кодами точно также, как одноязычные носители каждого из них. На этом основании выделяются следующие типы билингвизма: 1) полная независимость, автономность языковых кодов, т.е. наличие двух различных понятий для двух разных знаков; 2) сосуществование

² Употребление терминов “первый/второй язык” и “родной/неродной язык” никак не связано с тем, какой из языков был приобретен раньше. Очередность овладения языками, на самом деле, является фактором не очень релевантным, т.к. в силу разных обстоятельств язык, которым индивид овладел в первую очередь, может уступать свои позиции языку, приобретенному позднее. Имеет смысл, в крайнем случае, оппозиция “исходный язык” (модель) / “принимающий язык”, когда речь идет о разного рода интерференциях.

³ При выявлении закономерности патологического смешения языков Ф. Фаббро заметил, что у двуязычных индивидуумов при определенных мозговых повреждениях наблюдается сильная тенденция употреблять, даже общаясь на “втором” языке, стершиеся цитаты из своего “первого” языка (FABBRO 1996: 147).

двух языков при единой семантике “доминирующего” языка⁴, т.е. единое понятие для разных лингвистических знаков; 3) подчинение “второго” языка “первому”, при котором имеет место перевод понятий и единиц⁵. Кладя в основу такое взаимоотношение языков, Ч.Э. Осгуд и С. Эрвин определяют первый тип как “координированный билингвизм” (*coordinate bilingualism*), а второй - как “субординационный” (*subordinate bilingualism*) (см. OSGOOD - SEVEOK [1954] 1965: 139). В первом случае языки приобретаются в возрасте до шести лет или же до наступления периода половой зрелости и, как правило, путем устного общения по принципу “один человек - один язык”. Во втором случае овладение языками также происходит до периода половой зрелости, но не в семье (например, дети эмигрантов, говорящие в семье на одном языке, а за ее пределами - на другом, причем “доминирующим” совсем не обязательно становится язык семьи). В третьем из рассмотренных случаев второй язык уже является “иностраным” и усваивается не прямым способом, а путем сознательного изучения. Встречаются и другие определения билингвизма, отличающиеся друг от друга, в принципе, только используемой терминологией: например, “ранний билингвизм” и “поздний билингвизм” (т.е. та же самая оппозиция двуязычия, приобретенного до периода половой зрелости [случаи 1, 2] и уже после ее наступления [случай 3]), или “балансированный билингвизм” (первый из рассмотренных выше случаев) и “доминантный билингвизм” (случаи 2 и 3).

Все эти определения и, прежде всего, разделение на группы разных типов двуязычия оказались, по мнению Ф. Фаббро, весьма полезными для психолингвистических исследований, однако не предоставили никаких преимуществ для исследований в области нейролингвистики, где более релевантным признается

⁴ Говоря о “доминирующем языке”, необходимо принимать во внимание целый ряд таких факторов, как возраст овладения языком, форма владения (только устная или и устная, и письменная), степень эмоциональной вовлеченности, важность языков для коммуникативных целей, их социальная функция (“престижность”) и, наконец, экстралингвистические знания, связанные с культурами соответствующих языков. Доминирование того или иного языка, таким образом, является фактором довольно изменчивым и трудно определяемым.

⁵ По мнению некоторых исследователей (см, например, TITONE 1972: 30), последний из описанных случаев вряд ли может считаться двуязычием вообще.

различие между “овладением языком” (*l’acquisizione di una lingua*) и “усвоением языка” (*l’apprendimento di una lingua*) в силу того, что в них оказываются задействованными разные структуры головного мозга (FABBRO 1996: 120)⁶. Язык может усваиваться по двум каналам: “родной” обычно приобретается в неформальной обстановке с задействованием имплицитной памяти (и в этом случае мы говорим об *овладении* языком), в то время как “не-родной” *усваивается* через грамматические правила с активизацией ментальных механизмов перевода и подключением эксплицитной памяти⁷ (см. PARADIS 1994). В этой связи нейрологами и нейролингвистами высказывается предположение о том, что за язык, приобретаемый в устной форме, отвечают оба полушария, в то время как язык, “усвоенный” эмпирическим путем, локализуется в левом полушарии (см., например, GORLITZER VON MUNDY [1959] 1983; FABBRO 1996: 217-219).

Если язык принадлежит общности, то билингвизм является субъективной характеристикой индивида (т.е. принадлежит *parole*, а не *langue*), а поэтому описание его особенностей с трудом поддается обобщению и может базироваться только на наблюдении за *билингвистическим поведением* каждого отдельного двуязычного индивида. Мы не станем здесь затрагивать довольно спорный вопрос о том, насколько правомерно говорить об “идеальном” двуязычии, т.е. об идентичном опыте билингва на всех языковых уровнях и во всех коммуникативных ситуациях в рамках разных лингвокультур, при котором с его

⁶ В англоязычной научной литературе разграничиваются понятия *acquisition - learning*: первое относится к приобретению умений и навыков родного или второго языка в естественных ситуациях общения, а второе - к сознательному его изучению.

⁷ Эксплицитная память имеет дело с декларативными знаниями и, в свою очередь, делится на память семантическую и эпизодическую (автобиографическую) (см. FABBRO 1996: 100). Семантическая память является интерфейсом, связывающим языковую систему с концептуальной (см. TAYLOR 1995), и именно посредством такой двойной направленности выявляются фоновые знания индивидуума. Эпизодическая (или автобиографическая) память охватывает личный опыт индивидуума и связана с его индивидуальной *энциклопедией*. Что же касается имплицитной памяти, то она охватывает процедурные знания, которые индивидуумом не осознаются: сюда обычно относят, например, употребление в речевой деятельности грамматических и синтаксических правил.

эмоциональным ядром связаны в равной степени оба языка⁸. Представляется более целесообразным признать существование разных степеней как координированного, так и субординационного билингвизма и изучать каждый конкретный случай в отдельности, рассматривая 1) уровень владения разными языковыми кодами и речевую деятельность, связанную с каждым из них; 2) функции, которые выполняет каждый из языков, и, наконец, 3) степень интерференции языков (см. TITONE 1972: 20). Предлагаемое разделение логически ведет к выделению в процессе изучения феномена билингвизма трех основных аспектов: *лингвистического* (т.е. внутреннюю содержательную и экспрессивную организацию речевой деятельности), *психологического* (т.е. проявления билингвизма и его последствий в ментальной динамичности и поведении личности) и *социологического* (т.е. функцию билингвизма в рамках общественного и культурного контекста общности).

1.2. Язык является универсальным средством хранения, формирования и представления знаний разного уровня и одновременно выступает основным объектом анализа при изучении менталитета, поскольку другого способа его обнаружения у нас нет⁹. Рассматривая культуру как некий язык и всю совокупность текстов на этом языке, Ю.М. Лотман отмечает, что при усвоении языка ребенком в его сознание вводятся не правила, а тексты, которые он запоминает и на основании которых учится самостоятельно их порождать (2000: 417). Фактически, для носителя языка текст становится чем-то первичным и несет функцию обеспечения “общей памяти коллектива”, а язык вычисляется из текстов и становится как бы вторичной абстракцией (ЛОТМАН 1998: 424-425). В сознании людей, объединенных языком и историей, следовательно, суще-

⁸ Лабораторные опыты показали, что “не-родной” язык оказывается более отдаленным от эмоциональных компонентов, в то время как “родной” гораздо глубже связан с эмоциональным ядром человека (см. FAVRO 1996: 194).

⁹ См., например, определение Э. БЕНВЕНИСТА [1974]: “Язык - это то, что соединяет людей в единое целое, это основа всех тех отношений, которые в свою очередь лежат в основе общества” (1998: 86) и еще: “<...> по логике вещей все семиотические подсистемы внутри общества будут системами, интерпретируемыми языком, поскольку общество интерпретируется через язык” (там же; 79).

ствуует определенный набор текстов, культурных клише, представлений и стандартных символов, за которыми закреплено определенное содержание. Все они составляют культурную память носителей определенного языка/культуры – инвариантные образы мира, в терминологии А.А. ЛЕОНТЬЕВА (1997: 273), без наличия которых невозможно существование ни одной коммуникативной системы. Инвариантные образы мира являются социально выработанными и не соотносятся с индивидуально-смысловыми образованиями как таковыми. Уже стал общепринятым тот факт, что владение языком не сводится к пониманию лексических значений слов, т.е. только денотаций. Напротив, в основе языковой компетенции лежит не *словарь*, а *энциклопедия*, под которой как раз и подразумевается полный объем памяти лингвокультурного сообщества. Интертекстуальное знание является частью *энциклопедии*, и любая языковая личность не только является использующим его субъектом, но и неизбежно формируется под его воздействием. Это означает, что в лингвоментальном комплексе заложен текстовый потенциал носителя, который оперирует на бессознательном уровне и активизируется в зависимости от прагматических условий коммуникации. Область культурной памяти, представленную определенным набором текстов, мы предлагаем называть *интертекстуальной энциклопедией* и рассматривать интертексты как центры, организующие вокруг себя целые области культуры¹⁰.

Способ и время приобретения языка (и/или языков) оказываются решающими в самосознании индивидуума (который может определять себя как *билингв* или как *монолингв*), детерминируют его речевое поведение и играют важнейшую роль, когда в центр изучения попадает *интертекстуальная энциклопедия* билингва. Если язык усваивается в неформальной обстановке до наступления периода половой зрелости, то одновременно приобретается вся совокупность текстов на этом языке и образуется единый активный лингвокультурный ком-

¹⁰ Такое понимание интертекста восходит к идеям А. Вежбицкой, предложившей изучать культуру посредством систематического семантического анализа языковых единиц (см. ВЕЖБИЦКАЯ 2001а, 2001б). Данный подход позволяет продемонстрировать общие организационные принципы, которые придают связность культурной сфере и часто имеют объяснительную силу, которая распространяется на целый ряд областей (ВЕЖБИЦКАЯ [1997] 2001а: 37).

плекс. В противном случае, когда язык приобретает отдельно от текстов, интертекстуальное знание “изучается” и чаще всего остается лишь пассивной “нагрузкой” к языковой компетенции. Именно по этой причине вопрос о лежащих за пониманием интертекстуальных знаков базовых когнитивных процессов и их трансформация при переходе с одного языкового кода на другой особенно интересен в сознании и речевой деятельности тех билингвов, двуязычие которых проявляется не в простом знании двух кодов, а на более глубоком уровне сугубо индивидуального владения двумя системами мышления. Нет необходимости доказывать положение о том, что чистые эквиваленты не существуют даже в так называемых “родственных языках”, что коннотации варьируются в зависимости от культуры и *энциклопедии* отдельных индивидуумов. Поэтому опыт, пережитый в рамках одного культурного пространства, при его передаче в другое влечет за собой более или менее глубокую “переделку” ситуации в двух разных перспективах – языковой и ментальной, что с наибольшей очевидностью прослеживается в автопереводах.

2. “Я американский писатель, родившийся в России и получивший образование в Англии, где я изучал французскую литературу, прежде чем провести 15 лет в Германии”, - говорит о себе в 1973 году в одном из интервью Набоков (см. НАБОКОВ 1997: 152). Билингвизм писателя составлял неотъемлемую часть его детства, запечатленного в “Других берегах” и в “Speak, Memoir”, и на полном основании может быть определен как “координированный”. Английский, наряду с русским, был языком домашнего общения, и дети, которые все свое детство росли с английскими гувернантками, выучились читать по-английски прежде, чем по-русски:

В обиходе таких семей как наша была давняя склонность ко всему английскому: это слово, кстати сказать, произносилось у нас с классическим ударением (на первом слоге) <...> Бесконечная череда удобных, добротных изделий да всякие ладные вещи для разных игр, да снесь текли к нам из Английского Магазина на Невском <...> Эдемский сад мне представлялся британской колонией. Я научился читать по-английски раньше, чем по-русски: некоторая неприятная для непетербургского слуха - да и для меня самого, когда слышу себя на пластинке - брезгливость произношения в разговорном русском языке сохранилась у меня по сей день <...> (НАБОКОВ 1990а: 173-174).

Использование в быту трех языков (русского, английского и реже французского) побуждало к постоянному переключению с одного языкового кода на другой, к чему Набоков привык с детства и впоследствии сделал основной коммуникативной особенностью “Ады”. Привычный для семьи *code-switching*¹¹ хорошо показан в описании известия о смерти Л.Н. Толстого:

Об этих симптомах я простодушно спросил родителей, которые как раз приехали в Берлин из Мюнхена или Милана, и отец деловито зашуршал *немецкой газетой*, только что им развернутой, и *ответил по-английски*, начиная - по видимому длинное - объяснение интонацией “мнимой цитаты”, при помощи которой он любил разгоняться в речах: “Это, мой друг, всего лишь одна из абсурдных комбинаций в природе - вроде того, как связаны между собой смущение и зардевшиеся щеки, горе и красные глаза, *shame and blushes, grief and red eyes... Tolstoj vient de mourir*”, - вдруг перебил он самого себя другим, ошеломленным голосом, обращаясь к моей матери, тут же сидевшей у вечерней лампы. “*Да что ты*”, - удрученно и тихо воскликнула она, соединив руки, и затем прибавила: “*Пора домой*”, - точно смерть Толстого была предвестником каких-то апокалиптических бед (НАБОКОВ 1990а: 253; курсив мой - Г.Д.).

В 1919 году Набоков начинает свое обучение в Кэмбридже и практически полностью переходит на общение на английском, однако всеми силами старается не забыть и “не засорить” свой русский, ежедневно читая по несколько страниц “Толкового словаря” Даля (см. НАБОКОВ 1990: 277). До 1929 года писатель не пользуется английским как языком своего творчества и даже переводы старается делать на русский. До середины 1930-х годов В. Сирин, таким образом, - именно русский писатель, и в последнем его “русском” романе - “Даре” - нет еще и следа языковых контаминаций¹². Окончательно поселившись в Соединенных Штатах, писатель решает временно оставить свою

¹¹ В современной психолингвистике выдвигается гипотеза о наличии особой нейрофункциональной системы, отвечающей за переход с одного языкового кода на другой. Однако с точностью локализовать этот процесс пока не удается.

¹² Показательно в этом отношении высказывание Н. Берберовой, относящееся к 1929 году, которая воспринимает Набокова именно как *русского* писателя: “Номер ‘Современных записок’ с первыми главами ‘Защиты Лужина’ вышел в 1929 году. Я села читать эти главы, прочла их два раза. Огромный, зрелый, сложный современный писатель был передо мной, *огромный русский писатель*, как Феникс, родился из огня и пепла революции и изгнания. Наше существование отныне получало смысл. Все мое поколение было оправдано” (БЕРБЕРОВА [1972] 2001: 370-371; курсив мой - Г.Д.).

“русскоязычную идентичность” и целиком переходит на английский, подписывая свои произведения уже именем Владимир Набоков. Чем объясняется подобное решение – биографией писателя, вынужденным поиском читателя и, следовательно, необходимостью завоевания обширной англоязычной аудитории или же, как предполагает М. ВИРОЛАЙНЕН (2001), архетипическим сюжетом русской словесности, “исходом из речи”, осуществленным в жизненных и творческих поступках также О. Мандельштамом, А. Добролюбовым и В. Хлебниковым? Предложить какой-либо однозначный ответ на поставленный вопрос – задача непростая и, к тому же, полностью выходящая за рамки настоящего исследования. Более релевантным для нас представляется тот факт, что с конца 1950-х годов о Набокове уже можно говорить как о сложившемся двуязычном писателе, *содержанием* и *формой* произведений которого являются межязыковые ситуации (см. STEINER 1970: 123). Не последнюю роль в этом сыграли автопереводы писателя, в частности его замысел трансформации “Conclusive Evidence” в “Другие берега”, относящийся к 1953 году.

3.1. Отношение писателя к автопереводу было сложным и противоречивым. В письме к Дж. Лафлину он жаловался на то, что перевод вообще вызывает у него “умственную астму” (“mental asthma”), поскольку задействованные в нем процессы сильно отличаются от умственных операций, происходящих при восприятии, понимании, чтении или непосредственно при письме на любом языке - и родном, и иностранном (см. НАВОКОВ 1989а: 42). А в 1942 году Набоков пишет:

The translation of my Russian books is in itself a nightmare. If I were to do it myself, it would obviously prevent me from writing anything new (см. KARLINSKY 1979: 56).

Из всех автопереводов Набокова особо любопытной является семантико-семиотическая операция передачи интертекстуальных знаков в “Conclusive Evidence” (1951) – “Других берегах” (1954) – “Speak, Memory: An Autobiography Revisited” (1967)¹³. Если принять во внимание уникальность создания этой

¹³ Здесь следует сразу внести поправку о том, что цепью “оригинал / перевод” связаны только “Другие берега” и “Speak, Memory: An Autobiography Revisited”, в то время как “Conclusive Evidence” и “Другие берега” по

“лингвистической метаморфозы” (“Speak, Memory: An Autobiography Revisited” является результатом многочисленных переработок на двух языках, длившихся на протяжении тридцати лет), а также тот факт, что перед нами не просто автобиография писателя, но, как справедливо отмечает Г.А. Левинтон, основной автокомментарий ко всему корпусу набоковских произведений, содержащий принцип авторских отсылок, имплицитных интертекстуальных связей и автоцитат (см. ЛЕВИНТОН 1997: 322)¹⁴, то интертекстуальные соотношения между русской автобиографией и ее английской версией позволительно рассматривать как репрезентативные для всех автопереводов Набокова, представляющих собой культурный синтез, в котором разноязычные версии сливаются в один гипотетический текст, обнаруживая механизм взаимодействия в сознании двуязычного писателя разных языковых кодов и обусловленных ими *Weltanschauung*.

Феномен автоперевода мы предлагаем рассматривать как частный случай межкультурной коммуникации, направление и характер которой во многом обуславливаются языковой и культурной компетенцией коммуникантов, их “горизонтом ожидания”, требующим реконструкции и определяющим сознательность задействования тех или иных коммуникативных стратегий, в том числе интертекстуальных. Функциональная типология интертекстуальных соотношений, которые прослеживаются в созданных самим Набоковым разноязычных версиях, может быть представлена следующим образом¹⁵:

- Замена в иноязычной версии исходного интертекста (И1) на функциональный эквивалент (И2) (И1 → И2). Данная трансформация обнажает главный прием построения набоковского текста, основной темой которого является игра автора с читателем. Аналогично любому акту межкультурной коммуникации, основанному на игровом моменте, главным становится создание условий для “узнавания” адресатом интертекста или

структуре и по стилю существенно различаются, а поэтому их сравнительно-сопоставительный анализ мы оставляем для дальнейших исследований.

¹⁴ Ср. высказывание А. Аппеля: “Завзятый толкователь мог бы исписать сотни страниц, чтобы прояснить литературные аллюзии в ‘Лолите’ и ‘Бледном огне’, и все же оказаться бессильным определить, что же главное в переживаниях и методах Набокова. ‘Память, говори’ дает поразительно много для того, чтобы постичь это” (АППЕЛЬ [1967] 2000: 424).

¹⁵ Несколько иную, структурную типологию подтекстов Набокова предлагает П. Тамми (см. ТАММИ 1997).

каламбура, за которым должна последовать в какой-то степени запрограммированная адресантом реакция. Механизм создания игрового момента эксплицируется, например, при переходе “Других берегов” к английской версии автобиографии:

К этому времени я уже не нуждался в каком-либо надзоре, учебной же помощи он не мог мне оказать никакой, *ибо был безнадежный неуч* (проиграл мне, помню, великолепный кастет, побившись со мной об заклад, что *письмо Татьяны начинается так: “Увидя почерк мой, вы верно удивитесь”*) <...> (НАБОВ 1990а: 235; курсив мой - Г.Д.)

В английском варианте отсылка к каноническому тексту русской культуры заменяется на аналогично функционирующую в рамках культуры английской:

<...> since, at that late date, neither my brother nor I needed much the educational help that an optimistic patron of his had promised my parents the wretch could give us. In the course of our very first colloquy he casually informs me that *Dickens had written Uncle Tom's Cabin*, which led to a pounce bet on my part, winning me his knuckle-duster (НАБОВ 1989b: 168; курсив мой - Г.Д.).

Та же стратегия наблюдается в других автопереводах писателя. Например, Герман в “Отчаянии” говорит:

В школе мне ставили за русское сочинение неизменный кол, оттого что я по-своему пересказывал действия наших классических героев: так, в моей передаче “Выстрела” Сильвио наповал без лишних слов убивал любителя черешен и с ним - фабулу, которую я впрочем знал отлично (Набов 1990б: 359-360; курсив мой - Г.Д.).

А Герман в “Despair” вспоминает уже других классических героев - У. Шекспира:

When rendering “in my own words” the plot of Othello (which was, mind you, perfectly familiar to me) *I made the Moor sceptical and Desdemona unfaithful* (НАБОВ 1966: 47; курсив мой - Г.Д.).

Приведенные примеры помогают проследить, как при переходе с одного языкового кода на другой в сознании писателя-билингва происходит “переключение” всего комплекса связанных с данным языком текстов и, следовательно, интертекстов.

- Создание комментария к исходному интертексту (И1 → И1'). Представляется, что эта трансформация связана с основополагающим и неотъемлемым аспектом межкультурной коммуникации, а именно с распространением иноязычной культуры "вглубь". По определению М.Л. Гаспарова, "вглубь" предполагает, что "круг носителей культуры заметно не меняется, но знакомство с культурой становится более глубоким, усвоение ее более творческим, проявления ее более сложными" (ГАСПАРОВ 1997: 128-129). Данная интертекстуальная стратегия, которую можно назвать "просветительской", отражает, кроме того, сознательную установку Набокова на актуализацию мотива двоимирия¹⁶, в той или иной степени характерного для сознания билингва.

Например, в следующем примере встречаются интертексты, восходящие к разным литературным источникам и, даже можно сказать, к разным культурным контекстам – русскому (Анна Каренина и Дама с собачкой) и французскому (Эмма Бовари) с пояснением в английском варианте "наименее известной" аллюзии – на чеховскую "Даму с собачкой" - путем эксплицирования источника в самом тексте:

Итак, Луиза стоит на плоской кровле своего дома, опершись белой рукой на каменный парапет <...> а лорнет направлен - *этот лорнет я впоследствии нашел у Эммы Бовари, а потом его держала Анна Каренина, от которой он перешел к Даме с собачкой и был ею потерян на ялтинском молу* (НАБОКОВ 1990а: 249; курсив мой - Г.Д.)

That lorgnette I found afterward in the hands of Madame Bovary, and later Anna Karenin had it, and then it passed into the possession of *Chekhov's Lady with the Lapdog and was lost by her on the pier at Yalta* (НАБОКОВ 1989b: 202; курсив и разрядка мои - Г.Д.)

И далее:

Тупая эта опасность плелась за нами до апреля 1918-го года. *На ялтинском молу, где Дама с собачкой потеряла когда-то лорнет <...>* (НАБОКОВ 1990а: 269; курсив мой - Г.Д.).

¹⁶ Как на одно из ярких проявлений мотива двоимирия можно указать также на частое у Набокова использование приема транслитерации. Подробнее о "биспациальности" набоковской прозы см. в ЛЕВИН 1998, а также в ТАРАТУТА 2001.

During the winter of 1917-18 and well into the windy and bright Crimean spring, idiotic death toddled by our side. Every other day, on the white Yalta pier (*where, as you remember, the lady of Chekhov's "Lady with the Lapdog" lost her lorgnette among the vacational crowd*) <...> (НАВОКОВ 1989b: 245; курсив и разрядка мои - Г.Д.)

- Усложнение межкультурной игры через добавление других интертекстов (И1 → И1 + И2 + И3 и т.д.)¹⁷. Например, в русской “Лолите” первичному интертексту предшествуют два другие – эксплицитная аллюзия на “Евгения Онегина” А.С. Пушкина и имплицитная – на “Анну Каренину” Л.Н. Толстого:

No matter how many times we reopen “King Lear”, never shall we find the good king banging his tankard in high revelry, all woes forgotten, at a jolly reunion with all three daughters and their lapdogs. Never will Emma rally, revived by the sympathetic salts in Flaubert’s father’s timely tear (НАВОКОВ 1995: 265).

Сколько бы раз мы ни открыли “Короля Лира”, никогда мы не застанем доброго старца забывшим все горести и подымавшим заздравную чашу на большом семейном пиру со всеми тремя дочерьми и их комнатными собачками. *Никогда не уедет с Онегиным в Италию княгиня Н.* Никогда не поправится Эмма Бовари, спасенная симпатическими солями в своевременной слезе отца автора (НАВОКОВ 2000a: 325; курсив мой – Г.Д.).

- Экспликация в автопереводе исходного интертекста и добавление других интертекстов (И1 → И1’ + И2 + И3 и т.д.), как в следующем примере из “Других берегов” и “Speak, Memory”:

Но были в Париже и особые группы, и там не все могли сойти за *Алеи Карамазовых* (НАВОКОВ 1990a: 287; курсив мой - Г.Д.).

В английской версии фигурируют уже два персонажа из романа Ф.М. Достоевского “Братья Карамазовы” вместе с указанием на самого писателя, а также появляется имя поэта В.Ф. Ходасевича, с 1922 года жившего в эмиграции:

¹⁷ Интересный пример такого типа интертекстуального взаимодействия с добавлением дополнительной имплицитной аллюзии приводит также П. Тамми из “Отчаяния” и его автоперевода на английский (см. Тамми 1997: 517-519).

Not all the mystagogues were *Dostoevskian Alyoshas*; there were also a few *Smerdyakovs in the group*, and *Hodasevich's poetry was played down with the thoroughness of a revengefull racket* (НАВОКОВ 1989b: 285; курсив и разрядка мои - Г.Д.)

- Снятие интертекста (И1 → 0). Следует отметить, что в автопереводах Набокова эта модель обычно реализуется, когда в игру вступают слишком тесно связанные с определенной культурой интертексты, которые никак не модифицируют смысла высказывания, являясь своего рода орнаментом (в отличие от моделей И1 → И2, И1 → И2 + И3 и т.д., И1 → И1' + И2 + И3 и т.д., где интертекст служит основным способом создания игрового момента), но в акте межкультурной коммуникации требуют обязательного комментария.

Например, хрестоматийная для русской национальной энциклопедии эксплицитная аллюзия снимается в английской версии автобиографии:

Пора моих *онегинских забот* длилась недолго, но живо помню, как было приятно открывать существование рубашек с пришитыми воротничками и необязательность подвязок (НАВОКОВ 1990а: 274; курсив мой - Г.Д.).

By that time my youthful preoccupation with clothes was on the wane, but it did seem rather a lark, after the formal fashions in Russia, to go about in slippers, eschew garters, and wear one's collar sewn into one's shirt - a daring innovation in those days (НАВОКОВ 1989b: 160; курсив мой - Г.Д.).

Интертекстуальные стратегии В.В. Набокова, частично прослеживающиеся в его автопереводах, могут служить доказательством положения о том, что двуязычие не сводится только к способности переходить с одного языкового кода на другой в зависимости от коммуникативной ситуации, но является опытом общения в разных лингвокультурных пространствах, а поэтому его следует рассматривать как *состояние* – мировосприятие и поведение индивидуума, т.е. как особую организацию личности в экспрессивно-коммуникативном плане. Представляется, что двуязычные индивидуумы обладают совершенно иной, по сравнению с монолингвами, когнитивной системой и во многом более творческим отношением к своей речевой деятельности, что может находить выражение в активном взаимодействии на

разных уровнях двух или более кодов - от *code-switching* в зависимости от коммуникативной ситуации до интертекстуальных интерференций. Образно говоря, в условиях активного двуязычия “файлы” двух (и более) языков находятся как бы в открытом состоянии, формируя “остраненное” со стороны билингва отношение к каждому языку и соответствующей культуре, которые воспринимаются не изолированно, а через призму другого языка/культуры. Такое дистанцирование позволяет двуязычному индивидууму задумываться и оценивать некоторые культурные единицы, которые у монолингва часто просто не имеют альтернативы и потому не могут подлежать сомнению. Возможно, именно в этом следует искать корни особого, “билингвистического” речевого поведения и именно отсюда берет начало диалогическая природа творческого сознания, которое у В.В. Набокова принимает форму важнейшего принципа создания текста.

Кажется, в набоковедении наступил момент “вторичной смены горизонта”, когда необходим поиск иного ракурса вопроса, возможно, даже несколько необычного для традиционного подхода в понимании и трактовке набоковских интертекстуальных связей. Созданный в “Подлинной жизни Себастьяна Найта” миф о двух братьях, родных по отцу, но имеющих разных матерей - русскую и англичанку, на тождестве которых Набоков делает акцент в финале романа, вскрывает важнейший психолингвистический механизм сознания билингвов, основанный на растождествлении двух братьев (= языков) и на их одновременном слиянии во внутреннем единстве, на невозможности существовать друг от друга изолированно:

Я – Себастьян, или Себастьян – это я, или, может быть, оба мы – кто-то другой, кого ни один из нас не знает (НАБОКОВ 2000б: 197).

М. Виролайнен совершенно прав, указывая на то, что английский язык Набокова является инобытием его русского (см. ВИРОЛАЙНЕН [2000] 2001: 266), и именно это *инобытие* билингвов еще предстоит исследовать.

Цитируемая литература

БЕНВЕНИСТ, Э.

1998 *Общая лингвистика* [1974]. Благовещенск.

БЕРБЕРОВА, Н.

2001 *Курсив мой. Автобиография*. [1972]. М.

АПШЕЛЬ, А.

2000 «Кукольный театр Набокова» [1967], в: МЕЛЬНИКОВ, Н.Г., *Классик без ретуши. Литературный мир о творчестве Владимира Набокова*, М. 2000, С. 422-438.

ВЕЖБИЦКАЯ, А.

2001а *Понимание культур через посредство ключевых слов*. [1997]. М.

2001б *Сопоставление культур через посредство лексики и прагматики*. М.

ВИРОЛАЙНЕН, М.

2001 «Англоязычие Набокова как инобытие русской словесности» [2000], в: БУРЛАКА, Д.К. (под ред.) *В.В. Набоков: pro et contra. Материалы и исследования о жизни и творчестве В.В. Набокова. Антология. Том 2*. СПб., С. 261-269.

ГАСПАРОВ, М.Л.

1997 «Брюсов-переводчик. Путь к перепутью», в: ГАСПАРОВ, М.Л., *Избранные труды*. Том II: *О стихах*, М., С. 121-129.

ДЕНИСОВА, Г.В.

2000 «Автоперевод и его влияние на определение переводческих стратегий (об особенностях перевода “Лолиты” В.В. Набокова на “третий” язык)», в: *Лингвистика и культурология*, М., С. 169-194.

ЛЕВИН, Ю.И.

1998 «Биспациальность как инвариант поэтического мира В. Набокова» [1990], в: ЛЕВИН, Ю.И., *Избранные труды. Поэтика. Семиотика*, М., С. 323-391.

ЛЕВИНГОН, Г.А.

1997 «The Importance of Being Russian или Les allusions perdues», в: БУРЛАКА, Д.К. (под ред.), *В.В. Набоков: Pro et Contra. Личность и творчество Владимира Набокова в оценке русских и зарубежных исследователей. Антология*, СПб., С. 308-339.

ЛЕОНТЬЕВ, А.А.

1997 *Основы психолингвистики*, М.

ЛОТМАН, Ю.М.

1998 «Текст в тексте» [1981], в: ЛОТМАН, Ю.М., *Об искусстве*, СПб., С. 423-436.

2000 «Проблема ‘обучения культуре’ как типологическая характеристика» [1971], в: ЛОТМАН, Ю.М., *Семиосфера*, СПб., С. 417-425.

ЛЮКСЕМБУРГ, А.М.

2001 «Структурная организация набоковского метатекста в свете теории игровой поэтики», в: ГРИГОРЬЕВ, В.П., ФАТЕЕВА, Н.А. (под ред.) *Текст. Интертекст. Культура*, М., С. 319-330.

МЕЛЬНИКОВ, Н.Г.

2000 *Классик без ретуши. Литературный мир о творчестве Владимира Набокова*, М.

НОСИК, Б.

1995 *Мир и дар Владимира Набокова. Первая русская биография*, М.

ПРОФФЕР, К.

2000 *Ключи к “Лолите”*, СПб.

РОЗЕНГРАНТ, ДЖ.

- 2001 «Владимир Набоков и этика изображения. Двужычная практика», в: БУРЛАКА, Д.К. (под ред.), *В.В. Набоков: pro et contra. Материалы и исследования о жизни и творчестве В.В. Набокова. Антология. Том 2*, СПб., С. 929-955.

ТАММИ, П.

- 1997 «Заметки о полигенетичности в прозе Набокова» [1992], в: БУРЛАКА, Д.К. (под ред.), *В.В. Набоков: Pro et Contra. Личность и творчество Владимира Набокова в оценке русских и зарубежных исследователей. Антология*, СПб., С. 514-528.

ТАРАТУТА, Ю.Л.

- 2001 «Актуализация мотива ‘двупространственности’ и русский фон при автопереводе ‘Отчаяния’ В. Набокова», в: ГРИГОРЬЕВ, В.П., ФАТЕЕВА, Н.А. (под ред.), *Текст. Интертекст. Культура*, М., С. 354-366.

ШРАЕР, М.Д.

- 2000 *Набоков: темы и вариации*. СПб.

ЯУСС, Х.Р.

- 1995 «История литературы как провокация литературоведения» [1970], *Новое литературное обозрение*, XII, С. 34-84.

APPEL, A. - NEWMAN, CH.

- 1970 *Nabokov: Criticism, Reminiscences, Translations, and Tributes*, Evanston.

APPEL, A.

- 1991 *The Annotated Lolita*. New York.

BEAUJOUR, E.

- 1995a «Bilingualism», в: ALEKSANDROV, V. (под ред.). *The Garland Companion to Vladimir Nabokov*. Bert Stern Production, С. 37-44.

- 1995b «Vladimir Nabokov», в: ALEKSANDROV, V. (под ред.), *The Garland Companion to Vladimir Nabokov*. Bert Stern Production, С. 81-117.
- BLOOMFIELD, L.
1958 *Language* [1933], New York-London.
- BROOKS, N.
1960 *Language and language learning*, New York.
- CANCOGNI, A.
1985 *The Mirage in the Mirror: Nabokov's "Ada" and Its French Pre-Texts*, New York.
- DOLININ, A.
1995 «Lolita in Russian», в: ALEXANDROV, A. (под ред.), *The Garland Companion to Vladimir Nabokov*, Bert Stern Production, С. 321-330.
- ELLIS, R.
1986 *Understanding Second Language Acquisition*, Oxford.
- FABBRO, F.
1996 *Il cervello bilingue*, Roma.
- GORLITZER VON MUNDY, V.
1983 «A 94-year-old with one German language center and probably two Slovenian centers» [1959], в: PARADIS, M. (под ред.) *Readings on Aphasia in Bilinguals and Polyglots*. Monreal, С. 624-625.
- GRAYSON, J.
1977 *Nabokov Translated: A Comparison of Nabokov's Russian and English Prose*, Oxford.
- KARLINSKY S. (под ред.)
1979 *The Nabokov-Wilson Letters: Correspondence Between Vladimir Nabokov and Edmund Wilson, 1941-1971*, New York.

OSGOOD, C.E.

1980 *Lectures on language performance*, New York.

OSGOOD, C.E. - SEBEOK, T.A.

1965 *Psycholinguistics* [1954], Bloomington.

PARADIS, M.

1994 «Neurolinguistic aspects of implicit and explicit memory: implications for bilingualism and second language acquisition», в: ELLIS, N. (под ред.) *Implicit and Explicit Language Learning*. London, С. 393-419.

PINKER, S.

1995 *The Language Instinct* [1994], New York.

PROFFER, C.R.

1969 *Keys to Lolita*, Bloomington.

1972 «*Ada* as Wonderland: A Glossary of Allusions to Russian Literature», в: *Russian Literature Triquarterly*, 3, С. 399-430.

STEINER, G.

1970 «Extraterritorial», в: *TriQuarterly*, 17, С. 119-127.

TAYLOR, J.R.

1995 «Models of word meaning in comparison: The two-level model (Manfred Bierwisch) and the network model (Ronald Langacker)», в: DRIVEN, R., VANPARYS, J. (под ред.) *Current approaches to the lexicon*, Frankfurt am Mein, С. 3-26.

TITONE, R.

1972 *Bilinguismo precoce e educazione bilingue*, Roma.

Источники и переводы

НАБОКОВ, В.В.

1990а «Другие берега», в: НАБОКОВ, В., *Собрание сочинений в четырех томах*, М., Т. IV, С. 133-302.1990б «Отчаяние», в: НАБОКОВ, В., *Собрание сочинений в четырех томах*, М., Т. III, С. 333-462.1991 *Лолита*, М.1997 «Два интервью из сборника ‘Strong Opinion’» [1973], в: БУРЛАКА, Д.К. (под ред.), *В.В. Набоков: Pro et Contra. Личность и творчество Владимира Набокова в оценке русских и зарубежных исследователей. Антология*. СПб., С. 138-168.2000а «Лолита», в: НАБОКОВ, В., *Собрание сочинений американского периода в пяти томах*, СПб., С. 12-390.2000б «Подлинная жизнь Себастьяна Найта», в: НАБОКОВ, В. *Собрание сочинений американского периода в пяти томах*, СПб., С. 27-191.

НАВОКОВ, V.

1960 *Conclusive Evidence. A Memoir*, New York.1966 *Despair*, New-York.1995 *Lolita*, London.1989а *Selected Letters 1940-1977* (под ред. НАВОКОВ D., MATTHEW J. BRUCCOLI). New York.1989б *Speak, Memory: An Autobiography Revisited*, New York.

Abstract*Life in Two Languages: an approach to the intertextual analysis of Nabokov's self-translations*

The present paper discusses some theoretical and practical problems of intertextuality in the self-translations of one of the most allusive and linguistically playful bilingual writer of the XX-th century Vladimir V. Nabokov.

Nabokov's translations of his own works allow to realize how every bilingual or polyglot person finds his own idiosyncratic, constantly shifting, active balance of his languages which may involve the creation of an own special idiolect where elements from various languages combine in a polyglot synthesis.

Our main purpose is to see by what means the linguistic/cultural identity of bilingual persons is shaped and then to investigate how the process of self-translation may become an occasion for remodeling of the self.

Alina Kreisberg

Wykładniki nieokreśloności w językach słowiańskich bez rodzajnika

Po latach powróciłam do zagadnienia, któremu usiłowałam już raz stawić czoła na terenie rosyjskim (KREISBERG 1986), tzn. do wypadków obowiązkowego użycia zaimków nieokreślonych przymiotnych (przedimków w terminologii R. Roszki¹) w językach słowiańskich. Mam wrażenie, że zjawisko to jest dla nich wspólne, niezależnie od istnienia rodzajnika określonego, ale jego przejawy nie są identyczne, również z uwagi na odmienny repertuar zaimków nieokreślonych. Tym razem skupię się głównie na materiale polskim, tym bardziej, że chodzi mi o konteksty, w których opuszczenie przedimka daje w efekcie wypowiedzi nie zawsze niepoprawne, ale często po prostu niespójne, dziwne, a zatem do ich oceny jest niezbędna intuicja rodzimego mówcy.

Problem semantyki rosyjskich zaimków nieokreślonych obrósł w bogatą literaturę², ale w większości opracowań brak ich zestawienia z kontekstami, w których rzeczownik nie jest poprzedzony determinantem (wykładnikiem referencji). Odnosi się wrażenie, że autorzy wychodzą *implicite* z założenia, że to, co można określić jako determinant zerowy, w obrębie kategorii określoności, stanowi nienacechowany człon sieci opozycji, zdolny występować we wszelkich kontekstach, niezależnie od semantyki rzeczownika, jego pozycji zdaniowej, typu referencji, od tego czy pojawia się w tekście po raz pierwszy czy też stanowi powtórzenie. Uwagę na temat niemal obowiązkowego użycia zaimka przymiotnego nieokreślonego w pozycji tematycznej można znaleźć u V. G. Gaka (GAK 1975: 41) à propos zdań typu:

1) *Один друг мне сказал, что этот фильм надо посмотреть.*

¹ Por. ROSZKO 1991.

² Por. bibliografia w A. KREISBERG 1986.

tzn. «когда данное существительное выступает в функции подлежащего и в начале предложения». Oczywiście kryteria te wiążą się z hierarchią topikalną, która przyznaje pierwszeństwo rzeczownikom o desygnacie określonym, w znaczeniu szczegółowym lub ogólnym (klasa), przeto użycie w pozycji tematycznej rzeczownika o desygnacie szczegółowym nieokreślonym wymaga specjalnego wykładnika.

Uwagi na temat użycia przedimków można znaleźć w monografii F. FICI (2001: 30 i nast.), gdzie nie ma jednak wzmianki na temat ich użycie obowiązkowych czy prawie obowiązkowych. Po stwierdzeniu silniejszej tendencji w słowiańskich językach zachodnich, w porównaniu ze wschodnimi, do używania zaimka przymiotnego wskazującego w funkcji zbliżonej do rodzajnika określonego, autorka stwierdza w ślad za N.D. ARUTJUNOVA (1976): «quasi a voler compensare l'assenza di articolo, nelle lingue slave troviamo una grande ricchezza di mezzi lessicali, che realizzano vari tipi di indeterminatezza. (...) Quando "uno" marca un nome in una posizione diversa da quella del soggetto o del tema, il suo uso dipende da parametri prevalentemente semantici. In russo si usa *odin* per differenziare un elemento all'interno di una classe di elementi differenziati (innanzi tutto esseri umani), specialmente quando "uno" viene ripreso attraverso un costrutto relativo.

2) Она получила письмо от мужа через одного знакомого.

Se i componenti dell'insieme non sono distinguibili (...) «uno» è solo numerale». W przykładzie przytoczonym przez F. Fici, gdzie rzeczownik *знакомый* występuje w pozycji tematycznej jako element zbioru nieokreślonego eksplicytnie, pojawienie się zaimka nieokreślonego *один* jest naturalne ale nie obowiązkowe. Wnikliwe natomiast jest rozróżnienie klas (zbiorów) jednorodnych i niejednorodnych. Warto zauważyć, że podobnym zróżnicowaniem sematycznym odznacza się włoski zaimek nieokreślony *qualche*, który neutralizuje opozycję między liczbą pojedynczą i mnogą. *Qualche* może odnosić się do pojedynczego desygnatu³ nieokreślonego tylko w obrębie zbiorów niejednorodnych (głównie, ale nie wyłącznie + HUM):

³ Zgodnie z polską tradycją logiczną będę używać terminu desygnat (a nie referent).

- 3) *Ho incontrato qualche avvocato.*
- 4) *Devo comprarmi qualche libro su questo argomento, qualche disco di musica lirica.*
- 5) *Troverò qualche scusa.*
- 6) *Un film di qualche interesse, non privo di un qualche fascino*

podczas gdy w odniesieniu do klas jednorodnych +/ - CONCR oznacza tylko nieokreśloną liczbę mnogą:

- 7) *Nella stanza c'era qualche sedia.*
- 8) *qualche anno fa*

D. MARKOWICZ i D. PAILLARD (1980)⁴ sygnalizują natomiast użycie prawie obowiązkowe zaimków *один* lub *какой-то* w wypadkach, kiedy poprzedzający kontekst określa bardziej czy mniej eksplicytnie zbiór, do którego należy desygnat rzeczownika, co ilustrują przykłady:

- 9) *Вот уже неделя, как в этом зале сидят студенты, которые сдают экзамены (...). Там в углу какой-то студент перелистывает словарь.*
- 10) *Потом они долго смотрели на свиней. Один боров лениво встал.*

W przykładzie (9) *один*, w połączeniu z rzeczownikiem – HUM, ma istotnie, zgodnie ze spostrzeżeniami F. FICI, znaczenie liczebnikowe, co nie zmienia faktu, że jego użycie stanowi o spójności tekstu.

Nie natrafiłam natomiast na zadowalające opracowanie dotyczące języka polskiego, który różni się od rosyjskiego zarówno repertuarem przedimków jak i sposobem ich użycia. Po pierwsze, w konsultowanych opracowaniach pomija się rozróżnienie między zaimkami nieokreślonymi rzeczownikowymi i przymiotnymi (przedimkami), o roli determinantów, co oczywiście utrudnia wyodrębnienie użyć obowiązkowych tych ostatnich. Przykładem takiego podejścia są prace V. Koseskiej-Toszewej (KOSESKA-TOSZEWA 1982; KOSESKA-TOSZEWA - GARGOV 1991), czy skądinąd świetne studium Z. Topolińskiej (TOPOLIŃSKA 1984: 313), w którym czytamy: "...deskrypcje nieokreślone (...) często, ale nie zawsze, obejmują (...) leksykalne wykładniki swojej funkcji. Najbardziej uniwersalne i najuboższe semantycznie są wśród tych wykładników (...) leksemy *ктоś* ('jakiś człowiek') i *чтоś* użyte z odniesieniem

⁴ Autorzy posługują się pojęciem zbioru kontekstowego w opozycji do pojęcia klasy, niewyznaczonej kontekstowo.

przedmiotowym, z odniesieniem do konkretnego referenta.” Ścisłejsze – moim zdaniem – byłoby stwierdzenie, że zaimki określone rzeczowne pełnią funkcję deskrypcji nieokreślonych, podczas gdy przymiotne są wykładnikami funkcji argumentowej grupy imiennej, jako że stanowią typ kwantyfikatora, który może się odnosić wyłącznie do argumentu.

Typowy dla prac polskich jest nacisk na rozgraniczenie użyć (funkcji) predykatywnych i argumentowych grup imiennych⁵. Poszczególne ujęcia różnią się nieco pod względem terminologicznym i rozważenie, jak dalece rozbieżnościom tym odpowiadają różnice koncepcyjne wymagałoby szczegółowego przeglądu literatury przedmiotu. S. KAROLAK i M. NOWAKOWSKA (1999)⁶ mówią o użyciach (funkcjach) orzeczeniowych i nieorzeczeniowych (pomijam dalsze rozróżnienia w obrębie drugiej grupy). Rozumowanie autorów dotyczy co prawda francuskiego, języka z rodzajnikiem, ale w odniesieniu do klasyfikacji semantycznej (dotyczącej semantyki wypowiedzi) różnica ta nie jest relewantna.

TOPOLIŃSKA (1984) używa terminów użycia predykatywne i argumentowe, zaś w ramach tych ostatnich przeprowadza dalszy podział, na deskrypcje określone (identyfikujące) i wyrażenia nieidentyfikujące (deskrypcje nieokreślone)⁷; H. DALEWSKA-GREŃ (1997: 499), w obrębie użyć argumentowych wyróżnia kwantyfikację jednostkową (szczegółową określoną) (*Adam Mickiewicz, ten oto pan, którego widzisz*), egzystencjalną (szczegółową nieokreśloną) (*Jakiś człowiek przyszedł*) i ogólną (*Dziecko jest radością rodziców*).

O ile rozbieżności w sformułowaniach językoznawców polskich byłabym skłonna sprowadzić do terminologii, w stosunku do prac uczonych z innych krajów zachodzą różnice merytoryczne.

N. FURUKAWA (1986) rozróżnia funkcję referencjalną i funkcję atrybutywną (orzecznikową) rodzajnika, chociaż w duchu polskiej myśli językoznawczej, należałoby mówić raczej o użyciu referencjalnym lub atrybutywnym rzeczowników (czy grup imiennych). Zdaniem FURUKAWY (1986: 117) niektóre użycia językowe dopuszczają dwojaką interpretację, czego przykładem może być wypowiedź:

⁵ Najprostszy przykład, zapożyczony od TOPOLIŃSKIEJ to: *Jan jest nauczycielem* vs *Nauczyciel wezwał dzieci do klasy*.

⁶ Por. także KAROLAK 1989; KAROLAK 1995.

⁷ Terminologia ta będzie stosowana w dalszym ciągu artykułu.

11) *Jacques n'aime pas sa femme, il aime la fille du patron.*

która, przy braku informacji co do tożsamości desygnatów dopełnień w dwóch zdaniach współrzędnych, jest dwuznaczna.

Podejście Furukawy jest zbieżne z myślą N. D. ARUTJUNOVEJ (1999: 747), która stwierdza: „...отсутствие ясной демаркационной линии между экзистенциальными и предикативными отношениями связано с возможностью двоякой логической интерпретации одной и той же ситуации.»

Tego rodzaju “niedyskretne” podejście do użyc argumentowych i predykatywnych grup imiennych, aczkolwiek trudne do pogodzenia z koncepcjami polskich uczonych, jest tym niemniej pomocne do wyjaśnienia pewnych “anomalii” w użyciu grup nominalnych w języku polskim (jak zresztą i w rosyjskim).

Jak już wspomniałam, w pozycji tematycznej, deskrypcje nieokreślone wymagają wykładnika nieokreśloności w postaci przedimka *pewien* (*jakiś*, sygnał braku ze strony mówiącego jakichkolwiek dodatkowych informacji co do desygnatu, w pozycji tematycznej występuje rzadziej). W braku takiego wykładnika, rzeczownik w pozycji tematycznej jest interpretowany jako deskrypcja określona (druga wzmianka). Zasada ta ma jednak pewne wyjątki. Mam na myśli zdania typu:

12) *Lekarz mi powiedział, że potrzebuję wypoczynku.*

13) *Kosmetyczka doradziła mi krem odżywczy.*

14) *Cyganka przepowiedziała mi zmiany w życiu itp.*

Powracając na chwilę na teren kontrastywny, warto zauważyć, że są to zdania, w których odpowiednikach włoskich informatorzy – aczkolwiek z wahaniem – dopuszczają pewną wymienną rodzajnika określonego i nieokreślonego, starając się uzasadnić *ad hoc* tego rodzaju oboczności założeniem, że mówiący ma na myśli lekarza domowego, kosmetyczkę, z której usług stale korzysta, a więc coś w rodzaju deskrypcji określonej sytuacyjnie, uzasadnienia, które rzecz jasna nie zdają egzaminu w wypadku cygańskiej wróżki. W miejsce tych intuicyjnych prób uzasadnienia anomalii, zaproponowałabym inną interpretację. Otóż wydaje mi się, że pewne rzeczowniki (czy, jak w przykładzie Furukawy, grupy imienne), pod względem treściowym, bardziej od innych mają tendencję do występowania w funkcji predykatywnej: są to określenia kwalifikacji zawodowych czy *nomina instrumenti* w bardzo szerokim rozumieniu,

nazwy desygnatów, traktowanych przez mówiącego jako elementy klasy ujmowanej jako jednorodna (bez względu na obiektywne różnicowanie jej komponentów), które interesują nas tylko z uwagi na swoją funkcję, nie zaś na ewentualne cechy dodatkowe. Cytowane zdania można sparafrazować jako ‘to była opinia fachowa’; zawierają one ślad drugiej niezaktualizowanej predykcji. Wprowadzenie przedimka – wykładnika funkcji argumentowej rzeczownika – dałoby konstrukcje lekko nacechowane, w których można by dopatrywać się odcienia kontrastycznego.

Zjawisko to dotyczy także rzeczowników + CONCR o funkcji narzędzia. Zaproponowany klucz interpretacyjny, pomijając problem pozycji tematycznej czy rematycznej grupy imiennej, można zastosować do cytowanych przez TOPOLIŃSKĄ (1984: 311) zdań typu:

- 15) *Przepadła się lampa kineskopowa.*
 16) *Będziesz spał w pokoju gościnnym.*

Autorka mówi o “wyznaczaniu sytuacyjnym referentów”: *lampa kineskopowa* czy *pokój gościnny*, elementy zbiorów zamkniętych dopuszczające zatem jedynie przedimek *jeden z ...*, mogą mieć więcej niż jeden desygnat, toteż “wyznaczanie sytuacyjne”, “odwzorcowanie pewnego ‘stanu faktycznego’” w świadomości uczestników dialogu jest wielkością subiektywną. Problem liczby desygnatów składających się na zbiór i jej znajomości ze strony uczestników dialogu wydaje mi się całkowicie nierelevantny. Zdanie (16) można sparafrazować 16a) *Będziesz spał osobno*, a (15) jako 15a) *Jest to defekt wewnętrzny telewizora*.

Do tej samej grupy można zaliczyć zdanie cytowane przez R. ROSZKĘ (1991) dla porównania użycia bułgarskiego zaimka *edin* z sytuacją rosyjską. Jeden z przykładów na dowód szerszego użycia przedimka w bułgarskim brzmi:

- 17) *Надежда Константиновна в письме поправила меня, указав что Плеханов был одним из основоположников нашей партии.*
Н.К. в едно свое писмо ме коригира...

W dalszym ciągu artykułu spróbuję zestawić przykłady Roszki z ich polskimi odpowiednikami. W tym miejscu ograniczę się do stwierdzenia, że w odróżnieniu od rosyjskiego, po polsku wersja ?w liście jest wysoce nieintuicyjna. Dopuszczalne są natomiast dwa rozwiązania: *w jednym z listów* (referent nieokreślony w ramach zbioru określonego) albo adverbialne *listownie*, wykluczające –

gramatycznie – wszelkie dodatkowe informacje na temat listu. Znowu można zauważyć, że przekład włoski dopuszcza wariant *per lettera*. RENZI (1988: 150) dostrzega tego typu zjawiska, formułując jednak dość nieprecyzyjnie ich sposób funkcjonowania: “La funzione dell’assenza di articolo sembra quella di togliere al nome la sua referenzialità”. Jak należy interpretować to “odebranie referencji”? Desygnat jest ujmowany jako element klasy jednorodnej, wyłącznie w optyce funkcji, którą mógłby pełnić jej dowolny składnik. KAROLAK (1995: 213-4) zauważa: «...il est intéressant de mentionner le fait que certaines langues reflètent le caractère purement conceptuel des noms attributifs par l’absence d’article. (...) dans les langues slaves à articles, le bulgare et le macédonien, cette propriété se reflète de façon systématique».

Zauważmy jeszcze całkowitą akceptowalność zdań z predykatem modalnym typu:

- 18) *Przed wyjazdem do Lubljany muszę kupić słownik, szampon, suknie wieczorową, walizkę.*

w odróżnieniu od wątpliwych 18a) *?muszę kupić książkę* (nawet z uzupełnieniem *o historii Słowenii*; zdanie bez zaimka przymiotnego nieokreślonego *jakiś* możnaby zaakceptować tylko pod warunkiem wyznaczenia sytuacyjnego istnienia na rynku jednej tylko książki o takiej tematyce), *?sukienkę, ?buty*, o ile kontekst nie zawiera uzupełnienia precyzującego cel, do którego miałyby służyć desygnat: *do czytania w podróży, do długiego chodzenia* itp. Zdania typu (18), w odróżnieniu od (18a), nie implikują wyznaczenia sytuacyjnego: desygnat dopełnienia jest traktowany jako środek do zaspokojenia (niesprecyzowanych) potrzeb podmiotu. Pośrednim potwierdzeniem takiej interpretacji jest lepsza akceptowalność zdań (18a) przy wprowadzeniu zaimka zwrotnego *sobie* w funkcji *dativus ethicus*. Uwagi te, chociaż odmiennie sformułowane, są zbieżne z obserwacjami ARUTJUNOVEJ (1999: 17): «Будучи семантически автономными единицами лексикона, идентифицирующие имена получают референцию к предметам действительности установлением прямой связи с миром: (...) дай мне ножницы, принеси транзистор, собери с того куста малину. Такой способ установления референции, который принимает в расчет только отношение к говорящим и обстановке речу, будем называть прямым или абсолютным.»

Także i w tym wypadku język włoski dostarcza pośredniego potwierdzenia proponowanej interpretacji: w zdaniach typu

19) *Dammi una / la penna, un / il pettine, un / l'accendino, un / l'ombrello*

rodzajniki określony i nieokreślony są do pewnego stopnia wymienne, niezależnie od wyznaczoności sytuacyjnej.

Nieco podobną sytuację odnajdziemy w zdaniach z konstrukcjami lokatywnymi typu *chodźmy do restauracji, kościoła, kina, siadajmy do stołu* z rzeczownikiem w pozycji rematycznej: użycie zaimka nieokreślonego dałoby zdania nacechowane (w wypadku *siadajmy do stołu* jest ono niedopuszczalne). Interesujące, że w odpowiednikach włoskich zazwyczaj pomija się rodzajnik. Wszystkie te użycia dają się sparafrazować 'miejsce służące do określonego celu', którego wszelkie dodatkowe cechy są nieistotne.

Klasyfikacja grup imiennych zaproponowana przez L. RENZIEGO (1988: 364 i nast.) jest oparta na odmiennym kryterium: znajomości desygnatu ze strony uczestników dialogu. Na tej podstawie, syntagmom określonym przeciwstawia się nieokreśloność specyficzna lub niespecyficzna. To ostatnie rozróżnienie ma wykładnik gramatyczny tylko w liczbie mnogiej, gdzie tylko syntagmy niespecyficzne dopuszczają rodzajnik 0, podczas gdy zdania z rodzajnikiem nieokreślonym w liczbie pojedynczej są często dwuznaczne. Dwuznaczność ta występuje głównie przy predykatkach o charakterze modalnym, które nie implikują istnienia pojedynczego referenta w obrębie klasy. Dla jej zilustrowania przytaczane są zazwyczaj kanoniczne przykłady:

20) *Maria vuole sposare un siciliano. Berthe veut épouser un homme riche.*

w których referent obiektu może być znany lub nieznanym mówiącemu. Kryterium znajomości lub nieznanym desygnatu (czy, parafrazując, presupozycja istnienia desygnatu wyodrębnionego w ramach zbioru) daje się jednak sprowadzić do możliwości interpretacji argumentowej lub predykatywnej: w pierwszym wypadku wypowiedź dotyczy istnienia obiektu, w drugim – przypisanej mu charakterystyki, bez wyodrębniania pojedynczego elementu zbioru.⁸

⁸ Por. na ten temat S. KAROLAK 1995: 207 i następne.

Zapożyczony od Furukawy przykład (10) ma dość szczególnie charakter: zarówno grupa imienna *sa femme* jak i *la fille du patron* są rzecz jasna określone, druga z nich jednak może być interpretowana zarówno argumentowo jak predykatywnie; sądzę jednak, że ta "anomalia" jest związana z wybitnie literackim charakterem zdania przy interpretacji predykatywnej.

W polskim, w wypadku rzeczowników + HUM (a także w wypadku zbiorów elementów niejednorodnych), dwuznaczność jest obowiązkowo eliminowana przez użycie *pevien* (*jakiś*) vs 0. O ile syntagmy z zaimkiem nieokreślonym (istnieje jednak różnica w funkcjonowaniu zaimków *jakiś* / *pevien*, która umknęła uwadze autorów konsultowanych opracowań i do której wkrótce powrócę) nie mają żadnych ograniczeń co do semantyki rzeczownika (czy grupy imiennej), dopuszczalność wykładnika zerowego, ekwiwalentu użycia predykatywnego, podlega dość wyraźnym restrykcjom:

a) Przy predykcji, która nie implikuje istnienia wzodrębnionego desygnatu, jest zawsze możliwe użycie bez przedimka grup imiennych z eksplicytną charakterystyką rzeczownika. Ilustracją mogą być parafrazy przykładu (20): *Maria chce wyjść za mąż za człowieka bogatego, o liberalnych poglądach, wysokiego* itp; a także, przykładu (18) *muszę kupić suknię wieczorową, słownik włosko-słoweński*.

b) Wykładnik zerowy jest także dopuszczalny, o ile rzeczownik ma wbudowaną charakterystykę desygnatu: *milioner, oficer, intelektualista, blondyn, katolik*; niekiedy owa charakterystyka może należeć do sfery inferencji: *amerykanin, eskimos* itp.

c) Znacznie mniej prawdopodobne jest użycie predykatywne rzeczowników, którym trudno przypisać określony zespół cech, typu: *poznaniak, młodzieniec*. W obu wypadkach wariant przykładu (20) i jemu podobnych staje się nie tyle niepoprawny, co nieintuicyjny⁹.

Przejdźmy teraz do grup imiennych w funkcji jednoznacznie argumentowej i referencji prymarnie jednostkowej. Mamy z nimi do czynienia, pisze TOPOLIŃSKA "...kiedy możemy jednoznacznie zidentyfikować przedmiot – referenta danej grupy, albo też w wypadkach, kiedy wiemy o istnieniu tego przedmiotu, ale nie umiemy (lub też nie chcemy) jednoznacznie go zidentyfikować – przykład *ten człowiek – jakiś człowiek*." Skoncentruję się na użyciach

⁹ Oczywiście są kontekstowo dopuszczalne użycia atrybutywne, z desygnałem uprzednio określonym, typu: - *M. zaręczyła się z Calogorem. – Co, chce wyjść za mąż za sycylijczyka?*

argumentowych nieidentyfikujących. TOPOLIŃSKA (1984: 313) pisze: “Grupami imiennymi o funkcji wyrażenia argumentowych nie identyfikujących bywają szeroko pojęte deskrypcje nieokreślone.” Pojawiają się one z zasady w pozycji tematycznej. Normalnie w pozycji tematycznej grupa imienna dopuszcza tylko dwie interpretacje – uogólniającą lub jako deskrypcji określonej:

- 21) ... o tej właśnie porze zjawiała się zazwyczaj na (...) ulicy wysoka kobieta (...). *Nieznajoma* zbudziła nas z drzemki szybkim tupotem nóg (...)

Autorka sygnalizuje zresztą jako chwyt stylistyczny umieszczenie w pozycji tematycznej nazw obiektów uprzednio niezidentyfikowanych:

- 22) *Pociąg przyjechał ze znacznym opóźnieniem. Na malej stacyjce zebrał się tłum oczekujących.*

V. KOSESKA-TOSZEWA (1991: 95) trafnie zwraca uwagę na różnice między zdaniami typu *Jakiś ptak śpiewa w ogrodzie* vs *Ptak śpiewa w ogrodzie* dotyczące siły ich znaczenia egzystencjalnego, większej przy użyciu przedimka. Obserwację tę można sparafrazować jako istnienie presupozycji egzystencji: druga wersja przytoczonego przykładu jest ekwiwalentem zdania *Słychać ptasi śpiew*.

Autorom prac poświęconych językowi polskiemu umknęło zjawisko pewnego antropocentryzmu językowego: rzeczowniki oznaczające desygnaty + HUM, zwłaszcza w liczbie pojedynczej, zachowują się odmiennie od pozostałych + CONCR., podobnie jak nie dostrzegli oni pewnych różnic w użyciu zaimków przymiotnych nieokreślonych *jakiś* i *pewien*. Zatrzymajmy się najpierw nad drugim problemem.

TOPOLIŃSKA (1984: 314) pisze: “*Jakiś* jako element deskrypcji wnosi do niej deklarację niewiedzy mówiącego. Drugi obok *jakiś* składnik deskrypcji, zdolny sygnalizować właściwą jej w danym użyciu funkcję wyrażenia argumentowego nie identyfikującego – to *jeden* (...) Grupy imienne zawierające *jeden* w funkcji wykładnika sposobu wyznaczania poddają się na ogół interpretacji ‘mówię o konkretnym elemencie zbioru X-ów; wiem, ale nie chcę (nie widzę potrzeby) wskazywać jednoznacznie, o którym’ por. np. *Wyczytałem to w jednej książce. Jedna pani pożyczyła mi to na krótko.*” Autorka nie dostrzega, że o ile w pierwszym zdaniu opuszczenie *jeden* daje zdanie dziwne, ale dopuszczalne przy interpretacji typu ‘moja wiedza jest natury książkowej’, w drugim, przy pominięciu *jeden*, niezależnie

od pozycji tematycznej czy rematycznej jedyna możliwa interpretacja – to deskrypcja określona. “Z *jeden* konkuruje w funkcji wykładnika sposobu wyznaczenia *pevien*. - pisze dalej TOPOLIŃSKA - Poza odmiennym nacechowaniem stylistycznym różni się *pevien* od *jeden* obecnością użyć, kiedy odpowiednia grupa imienna jest dla obu (dla wszystkich) rozmówców sytuacyjnym ekspresywnym wariantem (“kryptonimem”) grupy o jednoznacznym odniesieniu i funkcji wyrażenia argumentowego identyfikującego: *Powiedział mi to wczoraj pivien pan*, tj. ‘powiedział mi to wczoraj X, którego z pewnych względów wyznaczamy w tym dialogu umownie używając deskrypcji *pevien pan*.’ Sądzę, że te deficje można sprowadzić do posiadania przez mówiącego dodatkowych informacji na temat desygnatu, zagadnienie do którego powrócę. Pomijam także kwestię wyznaczania niezidentyfikowanych elementów w obrębie zbiorów zamkniętych za pomocą leksemu *któryś, czyjś*, natomiast chciałabym się skoncentrować na fakcie, który tylko implicytnie wynika z rozważań Topolińskiej: *jeden* konkuruje z *pevien* w sensie pełnienia funkcji wykładnika nieokreśloności tylko w połączeniu z rzeczownikami + HUM, podczas gdy w odniesieniu do innych rzeczowników ma funkcję liczebnikową; połączenia z przedimkiem *jakiś* nie podlegają ograniczeniom. Normalna kombinatoryka zaimka *pevien* – to rzeczowniki + HUM, do których należy dodać serię połączeń o charakterze częściowo idiomatycznym, takich jak *pevna sprawa, różnica, pivien problem, paradoks, punkt, do певного stopnia, певного razu, певного dnia, w певnej chwili* itp. Mogło by się wydawać, że połączenia te są ograniczone do rzeczowników abstrakcyjnych, czemu przeczy jednak poprawność wyrażen w *певным mieście, w певным kraju, pivien list*, jak i możliwość uzupełnienia syntagmy w *певным punkcie* przez dodanie *tekstu* ale już zwroty *?na певnej ulicy, ?na певnej stronie tekstu* brzmią mniej intuicyjnie, nie mówiąc o humorystycznym efekcie połączeń **pevna szafa* czy **pevien pies*¹⁰. Ograniczenie to dotyczy głównie liczby pojedynczej. Zdania

23) *Pevne samochody nie trzymają się nawierzchni.*

24) *Pevne koty przywiązują się nie do domu ale do jego mieszkańców.*

25) *Pevne krzesła, na pozór wygodne, nie nadają się do długiego siedzenia.*

¹⁰ Pomijam rzecz jasna kolokwialny eufemizm *pevna część ciała*, ze względu na jego charakter całkowicie ustalony.

są całkowicie poprawne, aczkolwiek, zgodnie z moją intuicją językową, użycie zaimka *niektóre* byłoby w nich bardziej naturalne.

Jak wspomniano, F. Fici, sygnalizuje większą tendencję słowiańskich języków zachodnich do używania zaimków wskazujących przy deskrypcjach określonych. Nie podejmując się analizy porównawczej *sensu stricto*, sądzę, że obserwacje te można rozszerzyć na wykładniki nieokreśloności, których użycie jest niekiedy w polskim obowiązkowe tam, gdzie po rosyjsku są dopuszczalne formy bez przedimka. Materiału dla porównań dostarcza wspomniany artykuł Roszki, poświęcony funkcjonowaniu bułgarskiego zaimka nieokreślonego *edin* jako rodzajnika. Spór językoznawców toczy się wokół problemu, czy jego pojawienie się jest wynikiem wpływu języków zachodnioeuropejskich czy też wynika z rozwoju systemu języka bułgarskiego. Autor podkreśla przy tym, że “przedimek *edin* nie dubluje rodzajnika zerowego tradycyjnie nazywanego nieokreślonym, lecz pojawia się tam, където нечленувата форма на името остава презна от съдържние и следователно неупотребима, или там, където нечленувата форма не може да служи за изразяване на единичен, неопределен предмет.” (IVANČEV 1978: 203) – ‘kiedy forma bez rodzajnika jest treściowo pusta i co za tym idzie, niemożliwa do użycia lub tam, gdzie forma bez rodzajnika nie może służyć do oznaczania jednego nieokreślonego przedmiotu’. Nie dotarłam do tekstu Ivančeva, więc nie wiem czy autor precyzuje takie warunki, w każdym razie Roszko ich nie przytacza. Zagadnienie statusu ”rodzajnikowego” *edin* wykracza poza zakres moich rozważań z uwagi na oczywistą różnicę między dwoma systemami: wobec nieistnienia w polskim rodzajnika określonego, nie można mówić o “nieokreślonym rodzajniku zerowym”; ponadto, jak wspomniano, repertuar zaimków jest odmienny w poszczególnych językach

Autor proponuje porównanie tłumaczeń wspólnego oryginału rosyjskiego na języki angielski i bułgarski. Konfrontacja wersji rosyjskiej i bułgarskiej wykazuje znacznie wyższą frekwencję bułgarskiego *edin* w porównaniu ze stosunkowo rzadkim rosyjskim zaimkiem nieokreślonym *odin*.¹¹ Z mojego punktu widzenia,

¹¹ W odróżnieniu od innych polskich autorów, R. Roszko używa wymiennie terminów “znaczenie” zaimka *edin* i jego “użycie” (w funkcji charakterystyki referencjalnej grupy imiennej); przytaczając rozumowanie autora będą stosować konsekwentnie termin “użycie”.

ciekawsze jest zestawienie tekstów w dwóch językach słowiańskich z ich odpowiednikami polskimi.

W ramach konstrukcji indykatywnych i warunkowych (w których polski zaimek *pevien* na ogół nie występuje) autor wyróżnia trzy użycia *edin*: jednostkowość, egzystencjalność, ogólność. Pierwsze z nich pokrywa się z użyciem polskiego liczebnika *jeden*, który, z wyjątkiem rejestru wybitnie potocznego, zachowuje pierwotną wartość liczebnikową. Z kolei w wypowiedziach o znaczeniu ogólnym, polski zaimek *pevien* nie występuje: w konstrukcjach indykatywnych rzeczownikowi nie towarzyszą determinanty, cf.:

- 26) *Една умна жена си гледа къштата*
 Por. 27) *Mądry Polak po szkodzie*
 28) *Ако едно дете е добро, то не създава грижи на родителе си*
 29) *Когато ?(jakiś) dziecko jest grzeczne, to nie przysparza zmartwień rodzicom.*

N.B. Naturalne sformułowanie zdania (29) po polsku nie miało by formy okresu warunkowego.

Częściowe zbieżności występują natomiast w obrębie użycie egzystencjalnych. Porównywane zdania zawierają argumenty + CONCR w liczbie pojedynczej.

Autor pisze (91): "...wyrażenia z *edin* nie tylko wprowadzają do przekazu nowy desygnat, lecz także sygnalizują, że w bezpośrednio następującym kontekście pojawi się informacja precyzująca przedmiot, o którym jest mowa”:

- 30) *Султанмурат знаеше едно местенце, пълно сухи съчки*
 S. znał (pewne) miejsce pełne suchej trawy (...)

Jednakże są takie konteksty, w których *edin x* zachowuje się wręcz odwrotnie”.

Cytowane przykłady to odpowiedź:

- 31) *Едно момче,*

udziela przez córkę na pytanie matki o rozmówcę telefonicznego oraz

- 32) *Отивам на едно място,*

w odpowiedzi na pytanie o przyczynę wieczornego wyjścia z domu.

Autor komentuje, że tego rodzaju wyrażenia “jednoznacznie informują odbiorcę, że nie otrzyma on żadnej informacji na temat odnośnika, ponieważ nadawca nie uważa za stosowne informować odbiorcy szczegółowiej” (92).

W polskich odpowiednikach przykładów (31) i (32), podobnie jak w bułgarskim, pojawia się obowiązkowo zaimek przymiotny nieokreślony *pewien* (czy raczej w pierwszym, ze względu na rejestr kolokwialny, synonimiczny *jeden*). Otóż konstans znaczeniowy, stanowiący o takim “paradoksalnym” zachowaniu przedimka również i w języku polskim - to fakt, że mówiący posiada pewne dodatkowe informacje na temat desygnatu (byłaby to szczególna forma anafory), natomiast intencja podzielenia się nimi z odbiorcą jest częścią zmienną.

Ten składnik znaczeniowy decyduje o opozycji w stosunku do *jakiś*, którego stałym elementem semantycznym jest właśnie brak ze strony mówiącego jakiegokolwiek dodatkowej informacji o desygnacie, oprócz charakterystyki zawartej w samej treści deskrypcji nieokreślonej.¹² W polskim odpowiedniku (29) użycie zaimka jest fakultatywne: różnica między dwiema wersjami jest natury stylistycznej: sformułowanie *S. znał miejsce pełne suchej trawy* pojawiłoby się raczej w tekście literackim, a nie w wypowiedzi ustnej.

Spróbujmy porównać inne przytaczane przez Roszkę przykłady użyc egzystencjalnych bułgarskiego *edin* z propozycją ich polskich przekładów :

- 33) *Едно писмо трябва да се предаде на едно момиче – Musisz dać (0) list pewnej /jednej dziewczynie*
 34) *Но на Султанмурат най-много му хареса разказът на един стар узбек – ...najwięcej tu opowiedział pewien stary Uzbek*

Rozkład przedimków w wersjach polskich jest przejawem swoistego “antropocentryzmu”: wszystkie argumenty oznaczają desygnaty znane mówiącemu, który odgranicza się do wskazania ich tylko za pomocą ograniczonych cech, uznanych za relewantne w danej sytuacji dialogicznej, ale tylko przy desygnatach + HUM zasygnalizowanie takiego ograniczenia przy pomocy zaimka *pewien* (*jeden*) jest obowiązkowe, nie zaś w wypadku *listu* (33). Potwierdzeniem może być zdanie (35), w którym wersja polska

¹² O ile romański rodzajnik nieokreślony pokrywa oba znaczenia, w języku włoskim *qualche* precyzuje wybór znaczenia drugiego.

zgadza się z sytuacją rosyjską, gdzie – jak stwierdza Roszko – użycie zaimka *odin*, w porównaniu z jego bułgarskim odpowiednikiem, jest znacznie bardziej ograniczone. Wprowadzenie zaimka nieokreślonego ?*jakiegoś*, **pewnego bezdomnego syjamskiego kotka* dałoby w pierwszym wypadku zdanie nacechowane, zaś w drugim – niepoprawne, z uwagi na wspomniane restrykcje selekcyjne.

- 35) *Я как-то подцепила, снимаясь в Колизее, сиамского бродячего котенка себе на плечо
...хванах едно бездомно сиамско коте ...*

Regula “antropocentryczna” nie wydaje się jednak wystarczająca dla wyjaśnienia sytuacji polskiej, w pół drogi między stanem rosyjskim i bułgarskim. Rozpatrzmy kolejne przykłady, w których rosyjskim konstrukcjom bez determinantów odpowiadają w bułgarskim struktury z *edin*:

- 36) *Однажды чудесная советская писательница на большом собрание заявила, что художнику не надо знать экономические законы...
Веднѣж една прекрасна съветска писателка ...
Pewnego razu przepiękna sowiecka pisarka ...wysunęła tezę, że artysta nie musi znać zasad gospodarki...*

Argument stoi tym razem w pozycji tematycznej; wersja polska dopuszcza zarówno użycie zaimka *pewna* jak i determinant zero: między dwoma wariantami zachodzi może, podobnie jak w przykładzie (30), dość subtelna różnica stylistyczna, stanowiąca o nieco bardziej literackim rejestrze zdania bez przedimka. O dopuszczalności determinantu 0 nie decyduje jednak pozycja tematyczna argumentu; w rejestrze literackim, równie dopuszczalne byłoby zdanie typu:

- 36a) *О tych wszystkich zagadnieniach mówiла на zebraniu plenарnym
przepiękна sowiecka pisarka*

Czynnikiem decydującym o dopuszczalności determinantu 0 są raczej przymiotniki modyfikujące rzeczownik: rzeczownik *pisarka*, bez przydawek, mógłby pojawić się bez zaimka tylko w funkcji deskrypcji określonej. Ten sam czynnik decyduje, w innych kontekstach, o obligatoryjnych użyciach zaimka *jakiś*, do których przejdę za chwilę.

Użycie zaimków nieokreślonych, których wybór opiera się na kryterium posiadania lub nie przez mówiącego dodatkowych

informacji co do desygnatu, jest fakultatywnie przy desygnatach – HUM, elementach zbiorów niejednorodnych:

37) *Вот, наконец, черта, за которую может уцепиться мысль.
Это най-после една черта ... jakaś/rewna/0 cecha*

38) *В 1965 году вышла книга, очень помогающая хорошо понять Горького...
През 1965 г. излезе една книга... – rewna/0 książka.*

Lista Roszki obejmuje wreszcie przykład, w którym bułgarskiemu *edin* w wersji polskiej może odpowiadać fakultatywnie zaimek *jakiś*:

39) *И отсюда появился в его описании совсем непохожий Ильич...
се појавил един съвсем неприличащ на себе си Илич...
W tym momencie objawił się (jakiś) Ilicz, zupełnie do siebie samego
niepodobny*

Fakultatywność użycia polskiego zaimka nieokreślonego da się wyjaśnić funkcją w istocie predykatywną grupy imiennej: wypowiedź można sparafrazować ‘nowe, nieoczekiwane cechy Ilicza’.

Przejdźmy z kolei do kontekstów egzystencjalnych wykluczających uprzednią znajomość desygnatu ze strony mówiącego, przez co argument zajmuje zawsze pozycję rematyczną, typu:

40) *Po oknem stał stolik, niski stolik; siedział pies, kudłaty pies, buldog.*

Wszystkie warianty zdania są całkowicie akceptowalne, niezależnie od obecności przydawek. Nacechowane są raczej ich odpowiedniki z zaimkiem *jakiś*. Użycie zaimka jest naturalniejsze przy rzeczownikach + ANIM, natomiast silniej nacechowane w wypadku desygnatów – ANIM, w połączeniu z którymi stanowi sygnał zaskoczenia mówiącego obecnością obiektu, jej charakteru przypadkowego. Na potwierdzenie, rozpatrzmy możliwe warianty zdania zaczerpniętego z *Hebanu* R. KAPUŚCIŃSKIEGO (Warszawa 2000):

41) *Po tych ulicach jeździ czerwony ford z głośnikiem na dachu. Ochrypły,
donośny głos zachęca do przyjścia na wiec.*

W drugim zdaniu, gdzie mamy do czynienia z oczywistą anaforą, ale również i w pierwszym, całą grupę imienną *czerwony ford z głośnikiem na dachu* można zastąpić rzeczownikiem *samo-*

chód, bez żadnych dodatkowych określeń. Wprowadzenie przedimka *jakiś* staje się eksplicytnym sygnałem dla odbiorcy, że nie dostanie żadnych dalszych informacji co do desygnatu, ale sygnał ten jest całkowicie fakultatywny.

Przejdźmy do przykładów z rzeczownikami o desygnatach + HUM:

42) *Przy oknie siedziała dziewczyna, mężczyzna, dziecko, kobieta, murzyn.*

Zdania te są akceptowane przez wszystkich informatorów, chociaż uznają je oni za nieco mniej intuicyjne od konstrukcji z zaimkiem *jakiś*, eksplicytnego sygnału 'nie mogę podać żadnej dodatkowej informacji o desygnacie, oprócz elementarnych danych co do płci, koloru skóry czy wieku'; wymienione rzeczowniki stanowią prawie ekwiwalent leksemu *ktoś* i ich użycie w funkcji predykatywnej jest stosunkowo rzadkie. Spróbujmy podstawić w ich miejsce rzeczowniki wymienione à propos zdania (17) w punkcie (b), tzn. rzeczowniki odnoszące się do desygnatów + HUM, zawierające w swojej semantyce ich charakterystykę dostatecznie wyrazistą, aby - w braku marki użycia argumentowego (tzn. zaimka nieokreślonego) - sugerować użycia predyktywne. Wybierzmy te z nich, które odnoszą się do cech czysto zewnętrznych, a w każdym razie możliwych do stwierdzenia wzrokowo: *oficer, blondyn, grubas, elegant, wieśniak* ew. *Amerykanin*. Bez przedimka, uzyskamy zdania trudne do zaakceptowania; w niektórych wypadkach efektem pominięcia zaimka nieokreślonego jest nie tyle niepoprawność, co silne nacechowanie stylistyczne. W odróżnieniu od całkowicie intuicyjnego

43a) *Do baru wszedł żołnierz, marynarz*

zdanie

43b) *Do baru wszedł generał, admirał*

ewokuje absurdalną atmosferę utworów Mrożka.

Spróbujmy wyjaśnić tę pozornie powierzchwnią idiosynkrazję. Zdania typu (43b) stają się z powrotem naturalne przy wprowadzeniu eksplicytnego sygnału funkcji argumentowej w postaci zaimka nieokreślonego *jakiś* lub jeśli charakterystyka desygnatu nie jest wbudowana w rzeczownik, lecz wyrażona przydawkowo: *jasnowłosa dziewczyna, wysoka kobieta w chustce na głowie, otyły mężczyzna,*

człowiek w generalskim mundurze, o wyglądzie wieśniaka, amerykańkanina itp. Przydawka, predykcja skondensowana, jest sama przez się informacją o użyciu argumentowym rzeczownika + HUM.

Ciekawych ilustracji tego zjawiska dostarczają początkowe strony *Innego świata* Herlinga-Grudzińskiego, gdzie narrator opisuje kolejne momenty pierwszego zetknięcia z różnymi towarzyszami niewoli. Naturalnie rzeczowniki + HUM, bez dodatkowych określników, użyte w tekście po raz pierwszy mogą pojawić się bez zaimka nieokreślonego, są to jednak wypadki (a) oznaczania klasy:

44) *“Urka” staje się przestępca pospolity dopiero po kilkukrotnej recydywie.*

(b) określoności sytuacyjnej, niezależnie od pozycji tematycznej (45) czy rematycznej (46) argumentu:

45) *W czasie segregowania etapu okazało się, że nie ma mojego nazwiska na liście. Strażnik podrapał się bezradnie w głowę.*

46) *...przebudzony wśród nocy siadałem na twardym stołku naprzeciwko sędziego śledczego*¹³

N.B. We włoskich odpowiednikach obydwu przykładów rodzajnik określony jest możliwy (w pierwszym wręcz obligatoryjny): kontekst, b. szeroki, wyznacza sytuację, w której istnienie referenta wynika z jej całości.

Analogicznie:

47) *Do naszej celi w Witebsku przychodził czasem “wospitatieł” o ewangelicznej twarzy, płowej czuprynie i głosem przypominającym łagodny szepc w konfesjonale wzywał gromadę “biezprizornych” na naukę.*

Pomijając ironiczne użycie rusycyzmu, także i w tym wypadku po włosku użycie rodzajników byłoby do pewnego stopnia wymienne. Zauważmy, że zdanie ograniczone do (47a) *Do naszej celi w Witebsku przychodził czasem “wospitatieł”* jest odbierane jako kompletne.

W innych wypadkach desygnat jest elementem zbioru wyznaczonego sytuacyjnie:

48) *Na progu stał młody strażnik w przekrzywionej na bok czapce.*

¹³ W przykładach (44) i (47) traktuję wyrażenia *przestępca pospolity* i *sędziego śledczego* jako całość leksykalną.

Także i tutaj pominięcie określników *Na progu stał strażnik* nie wpływa na akceptowalność zdania.

- 49) *...pod samym oknem siedział mały człowieczek o zaczerwienionych oczach i haczykowatym nosie*
 50) *Naprzeciwko brodacza siedział (...) gruby Żyd w mundurze wojskowym*
 51) *Na sienniku rozłożonym obok kibla, leżał olbrzymi brodacz o wspaniałej, jak z kamienia wykutej głowie*
 52) *Obok niego (stał) pięknie zbudowany atleta w marynarskim dekle*
 53) *...udało mi się również zamienić parę słów z (...)więźniem, pełniącym (...) funkcje porządkowego w celach.*
 54) *W drugim kącie celi (...) leżał /z podciągniętymi do góry nogami/ /czterdziestoparoletni/ mężczyzna /o gładko wygolonej twarzy.*
 55) *Nieco później, w obozie spotkałem /osiemnastoletniego/ chłopca /który pełnił funkcje naczelnika.*

Zdania (49-53), w odróżnieniu od (54-55), przy pominięciu określników, stają się nieintuicyjne (ostatnie wręcz niezrozumiałe), o ile kontekst wyklucza ich interpretację jako deskrypcji określonych (druga wzmianka). Staną się z powrotem normalne przy wprowadzeniu zaimka *jakiś*. Zdania (54-55), zawierające deskrypcje nieokreślone ubogie semantycznie, funkcjonują bez przedimków.

Podsumowując:

Polskie zaimki nieokreślone *jakiś* / *pewien*, głównie w połączeniu z rzeczownikami + HUM w użyciach szczegółowych i w liczbie pojedynczej, ale również w odniesieniu do innych klas niejednorodnych, obok funkcji wykładnika informacji co do znajomości desygnatu ze strony mówiącego (tzn. co do tego czy dysponuje on większą ilością informacji na jego temat, oprócz składników semantycznych samej deskrypcji nieokreślonej) mają ogólniejszą funkcję sygnalizowania użycia argumentowego rzeczownika.

W wypowiedziach, które w językach dysponującym rodzajnikiem nieokreślonym, przy predykcji, który nie zawiera presupozycji egzystencjalnej, dopuszczają dwojaka interpretację, po polsku użycie zaimka nieokreślonego służy do eliminacji dwuznaczności. W obrębie klas niejednorodnych jest ono niemal obowiązkowe, o ile kontekst nie zawiera dodatkowych informacji na temat desygnatu.

W pozycji tematycznej rzeczownik + HUM bez zaimka nieokreślonego jest interpretowany normalnie jako deskrypcja określona.

Przy rzeczowniku + HUM w pozycji tematycznej w zdaniach egzystencjalnych, tendencja do użycia zaimka określonego jest

proporcjonalna do możliwości użycia rzeczownika w funkcji predykatywnej por. *Jan jest mężczyzną* vs *Jan jest blondynem*. Determinant zerowy jest natomiast dopuszczalny, o ile rzeczownikowi towarzyszą określniki przydawkowe, które – jako predykcja skondensowana – stanowią same przez się wykładnik użycia argumentowego grupy imiennej.

Częściowym wyjątkiem od tej zasady, niezależnie od pozycji tematycznej czy rematycznej, są rzeczowniki oznaczające desygnaty + HUM traktowane jedynie w funkcji swojej przynależności do klasy, ujmowanej subiektywnie jako jednorodna (np. na podstawie kompetencji zawodowych). Regułę tę można rozszerzyć na inne rzeczowniki + CONCR, traktowane w funkcji narzędzia.

Zjawisko analizowane na materiale polskim wydaje się wspólne w różnym stopniu dla innych języków słowanskich, niezależnie od tego czy mają one rodzajnik określony, ale jego zakres mógłby stać się przedmiotem opracowania prównawczego.

Bibliografia

ARUTJUNOVA, N. D.

1976 *Predloženie i ego smysl*, Moskva.

1999 *Jazyk i mir čeloveka*, Moskva.

DALEWSKA-GREŃ, H.

1997 *Języki słowiańskie*, Warszawa.

FICI, F.

2001 *Le lingue slave moderne*, Padova.

FURUKAWA, N.

1986 *L'article et le problème de la référence en français*, Tokyo.

GAK, V. G.

1975 *Russkij jazyk v sopostavlenii s francuzskim*, Moskva.

- IVANČEV, S.,
1978 «Nabljudenija vărchu upotrebata na člena v bǎlgarski ezik» w: *Pomagalo po bǎlgarska morfologija. Imena*, Sofija, s. 186-212.
- KOSESKA-TOSZEWA, V.
1982 *Semantyczne aspekty kategorii określoności/nieokreśloności (na materiale języka bułgarskiego, polskiego i rosyjskiego)*, Wrocław.
- KOSESKA-TOSZEWA, V. - GARGOV, G.
1991 *The Semantic Category of Definiteness/Indefiniteness in Bulgarian and Polish*, Wrocław.
- KAROLAK, S.
1989 *L'article et la valeur du syntagme nominal*, Paris.
1995 *Etudes sur l'article et la détermination*, Kraków.
- KAROLAK, S. - NOWAKOWSKA, M.
1999 *Jak stosować rodzajnik francuski, Cz.1*, Warszawa.
- KREISBERG, A.
1986 «Certains cas d'emploi obligatoire des adjectifs indéfinis en russe», w: *Atti del IVe Colloque de Linguistique Russe "Problèmes de syntaxe"*, Toulouse 18-20.V.1984, Paris, s. 247-255
- MARKOWICZ, D. - PAILLARD, D.
1980 «A propos de quelques indéfinis en russe» w: *Opérations de détermination. Théorie et description*, I, Paris, s. 155-237.
- RENZI, L.
1988 *Grande grammatica italiana di consultazione*, I, Bologna.
- ROSZKO, R.
1991 «Funkcjonowanie bułgarskiego *edin x* w: wybranych konstrukcjach indykatwnych i pozaindykatwnych warunkowych» w *Studia gramatyczne bułgarsko-polskie*, t. IV, Warszawa, s. 85-95.

TOPOLIŃSKA, Z.,
1984 «Składnia grupy imiennej» w: *Gramatyka języka polskiego. Składnia*. Warszawa.

Abstract

L'expression obligatoire de l'indétermination dans les langues slaves sans article

Les syntagmes nominaux qui ne sont précédés d'aucun déterminant (adjectif démonstratif ou indéfini) dans les langues slaves sans article, telles que le polonais qui fait l'objet principal des analyses, sont d'être le membre neutre et extensif dans le réseau des oppositions formant la catégorie métalinguistique de détermination. En position thématique le nom sans déterminant ne peut avoir que le statut déterminé, description définie ou générique, exception faite des substantifs désignant des noms des métiers ou d'instruments traités en tant que membres d'une classe homogène. Le phénomène concerne aussi le même groupe de substantifs en position rhématique.

Dans les énoncés à prédicat modal, n'impliquant pas l'existence d'un référent individuel connu du locuteur, le nom (ou le syntagme nominal) sans déterminant indique d'habitude un emploi prédicatif, tandis que l'apparition de l'adjectif indéfini *jakiś* ou *pewien* est la marque de son emploi en fonction d'argument. Les deux adjectifs indéfinis polonais diffèrent entre eux non seulement par la quantité d'information sur le référent dont le locuteur dispose (minime dans le cas de *jakiś*, non précisée pour *pewien*), mais aussi par leur combinatoire : les restrictions sélectives de *pewien* l'excluent des syntagmes avec la plupart des noms + CONCRETS, - HUMAINS.

Dans les énoncés existentiels avec le substantif + HUMAIN en position rhématique, l'emploi du "déterminant 0" est limité aux substantifs à sens très générique, s'approchant du pronom *quelqu'un* et aux syntagmes nominaux contenant des attributs qui constituent la marque intrinsèque de l'emploi du nom en fonction d'attribut.

Le phénomène semble être commun à la plupart des langues slaves, mais sa portée semble varier d'une langue à l'autre.

Barbara Lomagistro

L'alfabeto glagolitico tra τέχνη e σοφία

Sull'origine e sulla struttura dell'alfabeto slavo è stato scritto molto: fondamentali sono i tentativi di ricostruzione intrapresi da N. DURNOVO (1929), N. TRUBECKOJ (1954), J. VRANA (1963), O. NEDELJKOVIĆ (1967, 1971), V. TKADLČÍK (1971) —insieme ad altri studi dedicati a questioni particolari—, F. MAREŠ (1971), MOŠIN (1973). Una notevole quantità di altri saggi, incentrati su singoli problemi, si aggiunge a queste sintesi, offrendo contributi più o meno validi. Le grandi questioni poste dallo studio dell'alfabeto si articolano essenzialmente in tre gruppi: origine e provenienza dei segni grafici, valore fonetico e sequenza delle lettere, denominazione delle lettere. Alla problematica dell'alfabeto nel complesso, con particolare riguardo al secondo gruppo di questioni, è strettamente connesso il problema della lingua per la quale esso fu inventato: in base ai fonemi rappresentati si cerca di capire per quale dei dialetti slavi parlati nel IX secolo, assunto come base dello standard slavo ecclesiastico antico, l'alfabeto fosse stato formulato. I tentativi di soluzione per questo problema sono stati molteplici: la grande varietà dipende dal fatto che lo stadio testimoniatoci dell'alfabeto è già evoluto rispetto al suo assetto originario ed è quindi difficile stabilire la primaria destinazione di grafemi che sono stati variamente riutilizzati.

Questione di non minore importanza è quella di accertare quale sia l'alfabeto originario. Essendo infatti noti due sistemi alfabetici — glagolitico e cirillico— sembra poco probabile che entrambi siano stati inventati contemporaneamente, poiché non si spiegherebbe il motivo di tale ridondanza. Se poi si ammette, come è verisimile, che deve esserci stata fra i due una differenza temporale, si deve anche pensare che la sostituzione sia avvenuta per dei fondati motivi: insufficienza del primo ad esprimere la lingua, evolutasi a sua volta, necessità di semplificazione o semplice adattamento del sistema primitivo ad un nuovo ambiente linguistico o culturale. Bisogna,

inoltre, tener presente che le fonti, che additano inequivocabilmente Costantino Filosofo quale inventore delle lettere, non alludono a una doppia invenzione da parte sua: parlano di un solo sistema alfabetico, sebbene talune di esse accennino ad adattamenti, comunque successivi alla morte dell'apostolo (*Skazanie o pismenech* di Chrabr, *Vita di Clemente da Ochrida* di Teofilatto di Bulgaria). Sulla base di questi dati, si pone il compito non semplice di stabilire quale dei due sistemi oggi noti risalga a Costantino e quale, invece, sia frutto di adattamento, o sostituzione, successivo. La questione è evidentemente fondamentale per tutta la filologia slava: annose diatribe e complicati giri di ipotesi e teorie hanno portato alla conclusione che debba riconoscersi come alfabeto originario il glagolitico.

Dal punto di vista grafico esso ha una struttura molto particolare che non pare ispirarsi a nessun sistema concreto¹, il cirillico invece, almeno in linea di massima, richiama palesemente la maiuscola greca. Quanto agli elementi costitutivi, è evidente che a base del glagolitico vi sia la linea curva, nella fattispecie il cerchio, variamente riprodotto nella maggioranza delle lettere, tanto da costituirne una specificità stilistica che conferisce un andamento rotondeggiante a tutto l'alfabeto (sulla base di ciò si distingue una scrittura glagolitica rotonda, più antica, da una glagolitica angolosa, canonizzata diversi secoli dopo la prima apparizione e in territorio croato-dalmata). Elemento caratteristico del cirillico è invece l'asta verticale —è sporadica l'occorrenza del triangolo— in varia combinazione angolare con altre linee che nell'insieme conferisce all'alfabeto un andamento piuttosto angoloso e acuto. Per entrambi è indubitabile un qualche legame con la tradizione grafica greca (del resto lo stesso

¹ La questione dei modelli del glagolitico ha fatto arrovellare generazioni di studiosi e non può dirsi a tutt'oggi risolta. Indipendentemente da questa ricerca, più o meno fruttuosa, MAREŠ (1971: 133) nota anche —ma questo vale per entrambi gli alfabeti— che «il fulcro della perfezione del glagolitico» consiste nel principio che ad ogni suono corrisponde una lettera, o, detto diversamente, che a ogni fonema corrisponde un grafema. In ciò si deve vedere un grande merito del suo inventore perché tale modello egli non può aver tratto dal greco. La situazione fonetica del greco bizantino già da tempo non corrispondeva più all'alfabeto con cui si scriveva: la lingua si era sviluppata ma la scrittura si atteneva alla tradizione senza cambiamenti: il fonema /i/ ad esempio si esprimeva graficamente in tre modi: con iota, eta, epsilon + iota, il fonema /e/ in due: epsilon, alfa + iota e così via. Né può averlo tratto dalle lingue semitiche, in quanto anche qui sussisteva ormai una differenza fra pronuncia e ortografia, per non parlare della questione del vocalismo e della vocalizzazione dei testi scritti; né dal latino che presentava lo stesso problema di diffrazione fra pronuncia e scrittura, anche se in misura minore del greco.

Chrabr, generalmente ritenuto la fonte più autorevole quanto all'invenzione dell'alfabeto slavo afferma chiaramente che come i Greci, nel costituire l'alfabeto avevano imitato gli Ebrei, Costantino aveva imitato i Greci) a partire dall'organizzazione dello scritto — righe orizzontali con andamento da sinistra a destra—, alla presenza di segni non letterali —quali legature, segni paragrafali, segni per indicare la palatalizzazione delle consonanti, spiriti (sebbene ridondanti in slavo), ecc.— al sistema abbreviativo e all'uso di *nomina sacra*.

Come è noto, conclusasi la missione in Moravia con l'espulsione dei discepoli cirillo-metodiani, il glagolitico fu recepito nel territorio linguistico bulgaro ed usato almeno fino all'XI secolo (ILČEV 1985: 45). Probabilmente a Preslav, per una serie di motivi ancora non del tutto chiari ma verisimilmente di matrice politica, fu sostituito dal cirillico, con un processo dapprima graduale, ma che si può considerare concluso nel XII sec. Per un certo periodo pare che gli scribi conoscessero entrambi gli alfabeti usandoli scambievolmente (copia in cirillico da antigrafii glagolitici). Lettere glagolitiche isolate —o più raramente intere frasi o brani— ricorrono in vari monumenti antico- e mediobulgari, nonché in testi antico-russi, sia nel loro uso appropriato sia come iniziali ornamentali. Successivamente il glagolitico fu usato come criptografia, dopo che l'imperatore Carlo IV aveva cercato di farlo rivivere come scrittura libraria in Boemia nel XIV senza duraturi successi. Grande fioritura invece il glagolitico ha conosciuto nei Balcani nord-occidentali —Croazia, Istria, Dalmazia²— come scrittura libraria nella sua seconda canonizzazione, la succitata glagolitica angolosa o quadrata, e come scrittura documentaria ma con un *ductus* ormai molto corsivo.

In generale, l'approccio alla questione è stato di natura marcatamente linguistica, dettato in prima istanza dalla necessità di identificare il dialetto assunto a base dello standard letterario. Ciò sottintende una questione politico-culturale di ampie dimensioni: la primogenitura di una stirpe slava sulle altre nella creazione della cultura scritta. Per molto tempo la ricerca è stata in ciò monotematica, trascurando il fatto, a nostro avviso fondamentale, che la concezione medievale cristiana della scrittura andava ben al di là di questa angusta cornice, nel tentativo di coniugare due aspetti ritenuti

² Sul come vi fosse arrivato esistono varie teorie, non esclusa quella che prevede un suo transito nelle regioni bosniache, fatto che avrebbe lasciato traccia nel tratteggio di alcuni manoscritti.

inscindibili e complementari: uno meramente pratico-linguistico, ossia la necessità di dare forma grafica a contenuti sonori, e uno più profondamente spirituale, ossia la conquista della sapienza attraverso la Parola rivelata e fissata con questi segni. È ciò che arbitrariamente indichiamo rispettivamente come τέχνη dell'alfabeto, corrispondenza fonemi / grafemi, e e σοφία dell'alfabeto, valenza soteriologica della scrittura. Che dietro il problema strettamente linguistico dell'invenzione dell'alfabeto si celasse anche un aspetto filosofico-religioso è un sospetto sollevato solo recentemente nella critica slavistica — pur non essendo mancati in passato contributi tesi ad evidenziare, ancora in maniera non sistematica, una qualche componente mistica nel più antico alfabeto slavo — anche se sempre in stretta connessione con un altro problema che ha dall'inizio occupato gli studiosi, ossia quello dei modelli.

Come abbiamo accennato, l'attenzione degli studiosi si è rivolta parimenti all'assetto grafico dell'alfabeto glagolitico, soprattutto dal momento in cui si è accettata l'ipotesi della sua maggiore antichità³, nel tentativo di rintracciarne i modelli e seguirne il processo genetico-evolutivo. Il numero dei contributi sulla questione è invero molto grande e copre un lungo arco di tempo. *Grosso modo*, le teorie avanzate in merito sono riconducibili ai seguenti gruppi: 1) il modello è da rintracciare nella grafica greca; 2) nella grafica semitica del Vicino Oriente (ebraica, samaritana); 3) nella grafica latina; 4) nella grafica dei popoli cristiani del Caucaso (Georgiani, Armeni); 5) singolare ipotesi di Geitler circa una derivazione dall'alfabeto albanese; 6) in sistemi simbolici (matematici, astronomici); 7) l'alfabeto è strutturato su una concezione mistica; 8) si tratta semplicemente di una libera e arbitraria creazione di Costantino.

A fronte degli sforzi profusi in questa direzione, rimane ineludibile un'obiezione, ricorrentemente presentatasi nella critica, che accomuna tutte le numerose ipotesi di derivazione formulate, e cioè il fatto che nessun modello proposto funziona ed esaurisce la totalità dei casi: anche quando si sia riusciti a rintracciare delle somiglianze, la quantità di queste rimane ben lontana dal poter dimostrare un inequivocabile influsso del modello trovato. Questo scoglio, sul quale si sono arenati numerosi studi, ha comunque prodotto, in tempi recenti, il risultato di indirizzare la ricerca verso i

³ Sulle ragioni di questa scelta si rinvia al già citato articolo di O. NEDELJKOVIĆ (1965-67) che fornisce un quadro agile e chiaro delle argomentazioni addotte a favore della priorità del glagolitico.

principi sui quali sarebbe stato modellato l'alfabeto glagolitico, accantonando le somiglianze occasionali che pure si riesce ad evidenziare. Pur constatando gli indubbi effetti positivi che quest'impulso ha prodotto, ci sembra tuttavia che le teorie di derivazione proposte si appoggino ancora in larga misura a ipotesi e ricostruzioni di difficile verifica o a elementi del tutto aleatori e generici (vd. *infra*), per non dire delle carenze relative a un'altro aspetto, molto trascurato nella slavistica in genere — a nostro avviso di fondamentale importanza — ossia quello paleografico.

Fin dai primi studi è riscontrabile un serio equivoco paleografico: nella comparazione di alfabeti diversi non si tiene in alcun conto delle caratteristiche fondamentali della scrittura, e cioè il sistema di inscrivibilità delle lettere, che ne determina la natura maiuscola o minuscola, il tratteggio, che è molto meno casuale di quanto superficialmente si pensi, il *ductus*, ossia la modalità del tratteggio, corsivo o posato. Questi tre elementi — senza volerne citare altri, come modulo, angolo di scrittura, ecc. — sono importanti per la classificazione di una scrittura poiché trovano una applicazione rigorosa in ciascuna. Un'analisi che ne tenga conto in riferimento all'alfabeto glagolitico, a quanto ci consta, è stata sviluppata da TH. ECKHARDT (1955; 1989), ma quasi completamente ignorata da quanti si sono accinti a cercare i modelli dell'alfabeto, con risultati spesso a dir poco fantasiosi. La studiosa (1955: 61), a seguito di un'attenta analisi della grafica glagolitica, ha dichiarato insoddisfacenti tutti i tentativi precedenti di rintracciarne il modello ed ha affermato che, se generalmente si accetta che il glagolitico sia una creazione di Costantino, non si può considerarlo una congerie di altri differenti alfabeti da poter sminuzzare a piacimento. Essa ha parimenti rilevato il fatto che le numerose ipotesi sarebbero state avanzate senza mai precisare quale stadio del glagolitico si assumesse a riferimento per la comparazione. Tutto il problema genetico-evolutivo sarebbe stato schiacciato in direzione della "caccia" al modello, prescindendo completamente da un'analisi paleografica dettagliata e precisa dello stadio della scrittura attestatoci. Si sarebbe tralasciato che anche i monumenti più antichi a noi giunti sono di circa un secolo e mezzo posteriori alla prima codificazione dell'alfabeto, un lasso di tempo sufficiente per l'intervento di modifiche nel tracciato delle lettere. Stando così le cose ogni comparazione paleografica con altre scritture sarebbe destituita di fondamento perché scivolerebbe facilmente nell'arbitrarietà.

A dispetto di queste fondate obiezioni, la ricerca del modello avulsa da solidi criteri paleografici è continuata, aggirando l'ostacolo in vari modi. Ad esempio, si è fatta strada l'ipotesi che Costantino avesse tratto il proprio alfabeto non da un altro a lui noto ma da un qualche sistema di simboli, rielaborandolo liberamente in base alle proprie esigenze. È quanto affermato da E. E. GRANSTREM (1955) che rintracciava il modello in particolari segni usati nei manoscritti greci per la medicina, l'astrologia, la tachigrafia, l'alchimia, la criptografia, la magia. In questa pletora di segni la studiosa identificò un modello per 31 lettere glagolitiche, ma in modo piuttosto arbitrario⁴. Nel carattere composito e artificiale del glagolitico così assemblato, Granstrem individuava la causa della sua breve durata e il motivo della sostituzione con il cirillico. Questo però non spiega perché, a distanza di secoli, il glagolitico riceva una seconda canonizzazione, o perché in certe zone non sia stato in realtà mai estirpato, anzi abbia dato vita anche ad una variante documentaria, attestata fin nelle forme più corsive.

Altra ipotesi per spiegare l'originalità dell'alfabeto glagolitico è che alla sua base ci sia un'idea mistica. Tale tentativo fu già esperito da Černočvostov nel 1949⁵ che rintracciava in tre simboli mistici gli elementi base dell'alfabeto e cioè la croce, il triangolo e il cerchio, la prima simbolo del sacrificio di Cristo, il secondo della Trinità, il terzo dell'infinito. Di questa teoria è stato generalmente accettato e ritenuto l'assunto che la forma crucigera della prima lettera simboleggi la croce di Cristo, ma in genere è stata ritenuta insufficiente per spiegare la totalità dei segni. Una simile impostazione è stata ripresa da VYNKE e DETREZ (1992) che identificano il glagolitico come un alfabeto sacrale, concetto nient'affatto estraneo alla mentalità medievale che considerava ogni cosa manifestazione di Dio e ogni manifestazione terrestre simbolo di una verità spirituale e divina. Eminente rappresentante di questa mentalità è Gregorio di Nazianzo per il quale, come è noto, Costantino nutriva una sconfinata ammirazione. Egli, dunque, imbevuto della teologia del Nazianzeno avrebbe creato un sistema di lettere adatte a rappresentare i fonemi slavi che contemporaneamente costituirebbe anche una costruzione altamente

⁴ L'arbitrio dello studioso che tenta di ricostruire il percorso effettuato da Costantino è una costante in questo genere di ricerca: la tentazione di forzare qua e là pur di dimostrare il proprio assunto è sempre forte, tale da inficiare spesso la fondatezza di determinate argomentazioni.

⁵ Riferito da V. KIPARSKY (1964) al Congresso degli Slavisti di Mosca nel 1958.

simbolica e mistica, sia nel complesso che nelle singole articolazioni. Così Vyncke e Detrez sintetizzano i fondamenti di un alfabeto sacro: 1. Un alfabeto sacro è opera di Dio, l'uomo che lo concretizza è solo uno strumento, dunque esso è una creazione assolutamente originale. 2. Ogni lettera ha un valore fonologico. 3. Parimenti, ogni lettera ha anche un valore numerico che ne determina il posto nella sequenza. 4. In virtù del principio acrostico ogni lettera è l'iniziale di una parola che viene considerata nome di quella lettera. 5. Questi nomi, lungo l'asse paradigmatico, formano delle unità lessicali e sintattiche che costituiscono un testo completo. 6. La forma delle lettere non è arbitraria ma rappresenta, nella sua simbologia, l'idea spirituale del nome. 7. Le lettere sono στοιχία marcate da una connotazione cosmica. Basandosi su questi postulati, l'alfabeto sacro non solo si presenta come un messaggio di Dio ma simboleggia la struttura stessa dell'universo (p. 221). Gli autori mostrano come tale teoria giunga all'apostolo degli slavi dalla letteratura patristica fornendogli un archetipo ideale per la sua costruzione che è l'alfabeto ebraico, attraverso la mediazione di quello greco che dai primi autori cristiani veniva già interpretato come imitazione dei contenuti di fede rivelati in quello ebraico⁶.

L'ipotesi è strutturalmente convincente ma piuttosto arbitraria in una delle sue articolazioni, e cioè proprio quella (paleo)grafica. Come infatti è stato rilevato anche da VERECKEN (1995: 7-8) i segni grafici —che consequenzialmente al principio adottato dovrebbero veicolare nella loro forma un contenuto teologico— presi in considerazione dagli autori non ricorrono in nessuna fonte scritta tramandata, risultano piuttosto essere l'astrazione —compatibilmente simile alle lettere glagolitiche note— del loro significato teologico, ponendo in ciò un serio arbitrio, ossia la totale mancanza di un reale supporto paleografico ad una teoria di per sé corretta. La mancanza di tale serio supporto, come detto, si rileva anche in altre ricostruzioni, non ultima quella di TLADLČÍK (2000): siamo dell'avviso che, considerati i materiali paleografici a disposizione piuttosto tardivi rispetto agli originali, e l'ancora più carente analisi che di essi è stata finora

⁶ Esemplare di questa tendenza esegetica è il trattato in copto dell'apa Seba sulla struttura dell'alfabeto greco al quale gli studiosi attingono la dottrina corrente di quei tempi. Edizione del testo in HEBBELINCK (1900-1901).

condotta⁷, una seria ricostruzione grafica dell'alfabeto uscito dalla penna di Costantino sia al momento impossibile.

Lo scetticismo riguardo alla reale possibilità di rintracciare il modello dell'alfabeto aleggia già da tempo negli studi⁸ e si basa sul presupposto che il glagolitico sarebbe una creazione personale di Costantino-Cirillo. Il suo scopo sarebbe stato quello di trovare un *nuovo* alfabeto e non di riprodurre o imitare segni di alfabeti già esistenti: pur non sottraendosi all'influsso di altri sistemi alfabetici, egli non deve necessariamente averli usati in modo sistematico. La nostra posizione non è così radicale, poiché pensiamo che "nuovo" non necessariamente significhi "senza sistema", anzi riteniamo che questo sistema debba essere cercato e investigato, ma siamo inclini a un sano scetticismo circa la possibilità di ricostruzione completa dell'idea e della attuazione costantiniana dell'alfabeto. In altre parole, riteniamo che vi siano buone probabilità di ricomporre i tasselli della σοφία dell'alfabeto, quale era concepita all'epoca della missione cirillo-metodiana, ma minori possibilità di ricostruire integralmente la τέχνη usata da Costantino, e sotto il profilo fonetico-fonologico giacché anche le migliori ricostruzioni non riescono ad andare oltre certa penuria di dati, e sotto il profilo grafico, laddove la notevole mancanza di dati e l'interpretazione ancora approssimativa di quelli disponibili induce a grande prudenza.

Nonostante queste difficoltà, ci sembra importante approfondire la ricerca su questi due aspetti della struttura dell'alfabeto perché riteniamo che solo un approccio globale ad una realtà così complessa possa dare dei risultati e, se anche al momento una interpretazione puntuale e completa dell'alfabeto originario è ancora un miraggio, tutto ciò può aiutare a ricostruire le costanti secondo le quali si è evoluto l'alfabeto stesso e la teoria/funzione della scrittura nella società slava, nonché lo spirito delle varie riforme ortografiche. Come primo passo si impone quello di capire quale fosse l'approccio dell'uomo medievale alla scrittura e, in base alle varie fonti a disposizione, verificare se vi è traccia di tale mentalità nella

⁷ È appena il caso di rammentare che il pur vivace dibattito paleografico sul glagolitico non ha sortito a tutt'oggi né una descrizione morfologica epistemologicamente valida di questa scrittura né una classificazione delle sue diverse forme sulla base di parametri oggettivi. In altre parole, dopo diversi decenni, non si è andati molto oltre la classificazione empirica del VAJS (1932).

⁸ Si vedano R. AUTY (1971: 43) e il succitato saggio di ECKHARDT (1955: 62-65).

concezione (costantiniana) slava della scrittura. Ciò fatto, cercheremo di seguire in prospettiva diacronica la sopravvivenza e l'evoluzione di tale concezione, ovviamente operando una scelta tra tutte le possibili fasi, in particolare soffermandoci sulla riforma ortografica hussita — delle cui implicazioni con il glagolitico si dirà oltre—, sulla cristallizzazione del glagolitico in concorrenza con altri sistemi scrittori (alfabeti cirillico e latino) e dei suoi riusi (criptografie, amuleti).

Il punto di partenza del medioevo cristiano è che tutta la rivelazione divina sia contenuta nella Scrittura e che nell'esegesi della Scrittura sia contenuta tutta la scienza teologica⁹. Una volta affermato questo concetto, si comprende facilmente il travaso di sacralità dal contenuto (la Scrittura) al contenitore (il libro)¹⁰. Nella mentalità e nella simbologia della Chiesa dei primi secoli l'esegesi e l'esegeta per eccellenza della Scrittura era il Cristo stesso, il Verbo¹¹, la simbologia del Libro del Destino si concentra sul Calvario e lo stesso Cristo viene paragonato a un libro. Da ciò discende che l'appropriazione delle verità di fede passa attraverso l'integrazione dell'uomo con il libro-Scrittura.

⁹ Fondamentale a riguardo l'opera del DE LUBAC (1959: 56-74). Egli nota che il concetto di Scrittura è intimamente legato a quello di Tradizione: fin dai primi secoli della Chiesa il binomio Parola di Dio / interpretazione di tradizione apostolica è inscindibile. La Scrittura rappresenta la fonte prima di conoscenza, una conoscenza che trascende il livello religioso per permeare tutta la vita dell'uomo. Si spiega facilmente anche la genesi di una elaborata teoria sui diversi sensi della Scrittura, sulle allegorie che bisogna sciogliere. Una indicazione molto eloquente si legge nel *Prebium de multorum exemplaribus* (CCSL 108B: 168): «<80> Quod sunt partes scripturarum? Id, III. Prim, canonica divina, in qua predicatur vita futura. Secunda, istoria, in qua narrantur facta rerum. Tertia, numerus, in quo intellegantur signa et sollemnitates divinae. Quarta, gramatica ars, scientia <litterarum> et verborum, per quam intellegitur rectitas loquendi dicendique ratio».

¹⁰ Eco manifesta di questo concetto si trova nello *Skazanie o pismenech* di Chrabr: così come dai primi padri della Chiesa agli autori bassomedievali si è affermato che tutto ciò che non conosce la Scrittura è tenebra, il testo slavo pone questa affermazione alla base della legittimazione della scrittura slava. Similmente a Helmold che presenta epicamente la cecità del paganesimo slavo, (MGH XXI, p. 11: «In hujus enim saeculi tenebrosa caligine, si desit lucerna Scripturarum, caeca sunt omnia»), l'esordio dello *Skazanie* ricalca le stesse premesse ideologiche: «**прѣжде оубо словѣне не имѣхъ книгъ... погани сѣше**» in cui il lessema **книгъ** mirabilmente condensa il valore sacro del libro.

¹¹ Come nota DE LUBAC (1959: 323, nota 1), citando M. Heidegger, il Logos è contemporaneamente λέγειν "annunciare" e λεγόμενον "ciò che è annunciato".

Già negli autori cristiani dei primi secoli la sacralità del libro non fu esclusiva della Bibbia, ma si allargò ad altri libri concernenti il sacro, la Bibbia tuttavia rimase il libro il simbolo per eccellenza (KOEP 1952: 46-61). La complessa simbologia dei *libri caelesti* pose le basi per un processo di sacralizzazione della funzione scrittoria considerata in sé e per sé. Essendo molto viva la tradizione che attribuiva agli angeli la compilazione di quei *libri conscientiae*, da cui poi gli uomini sarebbero stati giudicati¹², o addirittura a Dio stesso, non desta meraviglia che l'atto stesso dello scrivere ricevesse un'investitura sacrale: formulazioni come quella di Orienzio «Est digitus stylus iste: Dei est lex scripta per ipsum» (CSEL XVI: 249) riecheggiano palesemente il dettato biblico di Dt 5, 22 «Queste parole [i comandamenti] pronunciò il Signore, parlando a tutta la vostra assemblea, sul monte, dal fuoco, dalla nube e dall'oscurità, con voce poderosa, e non aggiunse altro. Le scrisse su due tavole di pietra e me le diede».

La concezione sacra del libro implica, come ben si intuisce, una concezione sacra del singolo segno grafico. Dalla cultura ebraica la mistica dell'alfabeto destinato a contenere le verità di fede¹³, passa al cristianesimo e si avvia verso sviluppi diversi. Nella letteratura grammatologica questa concezione è evidente. Mentre nei trattati di grammatica dell'antichità pagana la lettera è l'unità fonetica minima espressa da un grafema, nella tradizione giudaico-cristiana essa viene ammantata di valori che vanno al di là della pura funzione pratica. Secondo VIRGILIO DI TOLOSA (1886: 8) «litera mihi videtur humanae condicionis esse similis: sicut enim homo plasto et afflatu et quodam caelesti igne consistit, ita et litera suo corpore hoc est figura, arte, ac dicatione, velut quisdam habens in sensu, spiridonem in superiore contemplatione». Similmente per l'*apa* Seba, traduttore, quasi sicuramente dal greco in copto di un trattato sui misteri delle lettere greche «On [Dio] donne à ces lettres le nom d'éléments (στοίχος), non pas, parce qu'elles ne sont (elles-mêmes) composés d'aucun

¹² La letteratura apocrifo-esegetica rende viva testimonianza di questa tradizione. Nella redazione siriana dell'Apocalisse di Paolo è evidenziato il ruolo "contabile" svolto dagli angeli. Questa concezione è confermata anche dalle redazioni greca e latina secondo cui ἄγγελοι ἀπογράφονται ἐν οὐρανοῖς e «Non tantum quidem nomina eorum scribuntur, sed etiam opera eorum de die in diem...». Citato da KOEP (1952: 47, note 3 e 5).

¹³ Un interessante legame tra la Torah e l'alfabeto è ipotizzato già per l'epoca dei giudici nella storia di Israele, mostrando come l'alfabeto nasca dalla necessità di scrivere la legge, nella fattispecie quella divina. Si veda MOZIANI (1984).

élément, comme l'ont pensé les sages de la Grèce; mais parce que, dans leur tracé, se trouve figurée la forme des éléments du monde créé»¹⁴. Entrambi gli esempi confermano la visione del segno grafico che non lo riteneva semplice strumento per leggere e scrivere, bensì portatore di un significato sacro.

Questa concezione, come è noto, è profondamente radicata nell'ambiente ebraico, che prende ad elaborarla in maniera continua e consistente fin dai primi secoli dell'era volgare, nel tentativo di trovare espedienti esegetici per attualizzare e ampliare il messaggio del testo biblico fondati per lo più sulla manipolazione del linguaggio. Queste tecniche ermeneutiche assumono un ruolo predominante nella letteratura midrašica (IV-IX sec. d. C.) per confluire nel complesso fenomeno mistico-esegetico solitamente denominato *qabbalah*. Il punto di partenza di tali tecniche è il riconoscimento tributato alle lettere dell'alfabeto ebraico del ruolo di cifra conoscitiva del cosmo: sulle lettere dunque viene costruito il fondamento stesso della conoscenza¹⁵. In altri termini, le lettere ebraiche sarebbero depositarie della potenza divina e manifesterebbero nella molteplicità del reale l'idea unica della creazione, sarebbero indissolubilmente unite ai diversi nomi di Dio di cui questi sono composti e da questo legame trarrebbero la loro potenza sovranaturale.

Questa costruzione simbolica si lascia leggere a diversi livelli, dalla speculazione più astratta alle applicazioni pratiche della magia. BUSI (1999: xxii) osserva che la concezione dell'alfabeto, non solo come strumento di denominazione ma anche come mezzo per controllare la realtà e intervenire su di essa, testimonia di remote riflessioni linguistiche che accostano la tradizione giudaica ad altre culture della tarda antichità. Infatti una notevole quantità di reperti provenienti dal bacino del Mediterraneo, da tutta l'area medioorientale e dalle più remote province dell'Impero romano testimonia la grande diffusione dell'uso apotropaico e magico dell'alfabeto a partire dal II sec. d. C.: le cosiddette gemme "gnostiche", impiegate in funzione di sigillo e di amuleto usano lettere dell'alfabeto greco e latino non più solo in funzione di comunicazione linguistica (es. nome del possessore) come avveniva in epoca più antica, ma in funzione di formule propiziatorie. Lo stesso fenomeno si osserva nei papiri magici in copto di provenienza egiziana, nelle tazze di terracotta con iscrizioni in aramaico e pahlavi, provenienti da Persia e Mesopotamia, nelle

¹⁴ HEBBELYNCK (1900: 21-22). Traduzione francese dell'editore.

¹⁵ BUSI (1995) 1999: xxi.

lamine metalliche, usate come amuleti, in caratteri aramaici provenienti da Siria, Palestina e Asia Minore. La diversità di oggetti e di provenienza mostra inequivocabilmente l'ampia diffusione di comuni credenze nella potenza di segni alfabetici. Il profondo radicamento di tali usi si sarebbe affievolito in Oriente verso il VII sec. con il progressivo indebolimento della tradizione aramaica —che però avrebbe trasmesso all'esoterismo musulmano tale eredità, mentre si sarebbe mantenuta immutata nella *qabbalah*— e in Occidente per l'estinguersi della tradizione gnostica ed ermetica. Ciò non significa che il medioevo abbia ignorato queste tradizioni: al contrario esse ricompaiono presso tutti i popoli europei, ricavandosi un proprio spazio all'interno delle pratiche cristiane, sebbene lo studio sistematico di queste frange tardive sia molto più negletto¹⁶.

Nel pensiero giudaico dunque il potere creativo della lingua si realizza attraverso le lettere; l'alfabeto, nella sua realtà materiale e grafica, è considerato lo strumento su cui si fonda la denominazione e di conseguenza solo la lettera legittima il potere della parola (BUSI 1995: xxvi). Anche la resa fonetica dei segni mostra una precisa intenzionalità di significato, insieme al potente mistero recato dal nome della lettera. Numerosi sono gli alfabeti mistici che partendo dal nome della lettera, attraverso un complesso gioco di assonanze e travisamenti che la lingua di per sé consente (basta infatti mutare per ciascuna radice triconsonantica le vocali per ottenere intere serie di parole apparentate o assimilabili), si propongono di svelare il mistero della lettera stessa. Non ultima caratteristica importante è l'interpretazione delle lettere attraverso il loro valore numerico, procedimento il cui nome, *gimareya* che rimanderebbe al termine della tarda greicità *γραμματεία*, allude direttamente ad un simile uso antico dell'alfabeto greco¹⁷.

¹⁶ Lo studio più organico delle speculazioni magiche relative all'alfabeto rimane ancora quello di DORNSEIFF (1925), sebbene molteplici studi dedicati a singoli aspetti della questione abbiano ampiamente arricchito la letteratura in materia.

¹⁷ Procedimenti di commutazione numerica non rimarranno estranei alla tradizione slava che sviluppa diversi sistemi criptografici attraverso il valore numerico delle lettere (SPERANSKIJ 1929). Questa è ovviamente materia per uno studio indipendente ma ci permettiamo di avanzare un dubbio: considerate le ampie proporzioni di questo fenomeno, e soprattutto considerata la sua occorrenza in casi in cui la criptografia non corrisponde ad alcuna esigenza di segretezza, ad esempio nell'Irmologio e in altri manoscritti del monaco Evstatiije del monastero di Putna (KALUŽNIACKI e JACIMIRSKIJ 1985), viene da pensare che un certo uso stereotipo di sequenze o di lettere glagolitiche rispondesse a qualche altra consuetudine. Poiché già in ambiente semitico tale uso aveva valore magico-propiziatorio (GARBINI 1977)

Vi sono fondati motivi per sostenere che la stessa qabbalah, intesa come teosofia, si basi su due elementi risalenti alla cultura greca del tardo ellenismo: da una parte, l'idea gnostica e neoplatonica dell'esistenza di un mondo spirituale in corrispondenza con il mondo materiale visibile, al quale sarebbe collegato attraverso un sistema di emanazioni, e dall'altra, l'idea, derivata dalla prima, della possibilità di una "teurgia", cioè di una serie di atti che consenta all'uomo di influire sul mondo spirituale. Alla gnosi risalirebbe anche l'idea, ritenuta caratterizzante della qabbalah e del sistema delle sefirot, che lettere e numeri racchiudano in sé la realtà delle cose e possano essere manipolati per influire su di essa (ZONTA 2001: 703). Questi aspetti rimandano alle remote origini tardoantiche della teosofia ebraica quale si manifestano nel *Sefer yesirah* (la cui interpretazione numerologica del mondo riecheggia dottrine neopitagoriche) già nel periodo talmudico (III-VI sec. d. C.) e costituiscono una sorta di eredità sommersa della greicità nel giudaismo.

Tutto ciò mostra quali marcate caratteristiche teosofiche fossero attribuite alla scrittura in tutto il bacino del Mediterraneo nei primi secoli dell'era volgare che passavano facilmente—almeno fino agli inizi del medio evo— da un *milieu* culturale all'altro. Se è vero infatti che gnosticismo e neoplatonismo hanno esercitato una certa influenza sulla genesi della teosofia ebraica, è anche vero che i primi autori cristiani attingono a quest'ultima per dare lo stesso fondamento sacrale a quella parte delle Scritture che l'ebraismo rigetta, ossia il Nuovo Testamento. È ormai ben noto il processo di continuità ed elaborazione che dall'ebraismo porta alla piena cristallizzazione della dottrina cristiana racchiuso sotto la generale etichetta di giudeo-cristianesimo¹⁸: un esame della letteratura esegetica di questo periodo mostra le profonde radici che la teoria della sacralità del libro mise nel cristianesimo. Questa teoria, che sottende una sorta di antitesi scrittura sacrale/scrittura profana, viene esportata ai popoli "barbari" che progressivamente penetrano nei confini dell'Impero cristiano (indifferentemente se d'Oriente o d'Occidente) e accettano il cristianesimo. Per molti di loro, poiché ciò rappresenta anche il punto di avvio di una tradizione scritta, a maggior ragione, la scrittura si identifica con l'accettazione del "sacro" cristiano e da qui partono numerosi tentativi di fondare la propria scrittura sugli stessi

non ci sembra del tutto fuori luogo verificare se una tale spiegazione possa adattarsi anche alle pseudo-criptografie glagolitiche.

¹⁸ Su questa complessa problematica si veda DANIELOU (1974: 15-78).

presupposti sacrali della tradizione greca, ebraica e latina per legittimarla allo stesso livello.

A tal proposito sono illuminanti le numerose questioni lessicologiche sottese nelle lingue dei popoli neoconvertiti ai termini che indicano "lettera" e "libro". Citiamo, a mo' di esempio, l'etimologia data della parola *littera* nel *Liber de numeris* III, 31 (ed. MCNALLY 1957: 61), un testo di chiara tradizione irlandese — erroneamente attribuito a Isidoro di Siviglia (ca. 750)— proveniente dal circolo di Virgilio di Salisburgo¹⁹: «Apud hebreos, sephir; apud grecos, gramma, apud latinos, littera». Del resto, lo stesso trattato afferma in III, 29 (MCNALLY 1957: 60) che «littera est fundamentum sapientiae», nello stesso spirito con il quale nello *Skazanie o pismenech* le lettere conducono al ραζοϋμъ (vd. *infra*). Questa tradizione affonda le sue radici nell'humus ebraico-ellenistico dianzi citato: anche in ebraico, *sephir* copre entrambi i significati di "lettera" e "libro", anzi, in molti contesti, sembra predominante la seconda accezione. Ricordiamo che nel citato *Sefer yeširah* viene illustrata la creazione delle lettere (libri) da parte di Dio, che riflette la creazione stessa del mondo²⁰, e contemporaneamente, attraverso le lettere, viene indicata la via della sapienza: un esempio eloquente dell'inscindibile nesso tra segno grafico e insieme dei segni grafici legati a un'idea sacra.

Come si è detto, la teoria ricostruttiva dell'alfabeto glagolitico di Vynke e Detrez poggia sul presupposto che si tratti di un alfabeto sacro redatto da un chierico bizantino del IX sec. sulla base di un pensiero profondamente religioso e allegorico. Questa, come le altre ricostruzioni citate, attingono a tutte le fonti che in maniera diversa riguardano l'alfabeto slavo: preghiere alfabetiche, abbecedari contenuti in manoscritti slavi e non o sequenze alfabetiche di varia provenienza e lo *Skazanie o pismenech* del monaco Chrabr. Ciononostante, i risultati sono stati finora sempre parziali o perché si è cercato di dedurre da esse la τέχνη dell'alfabeto (quindi questioni linguistiche o grafiche alle quali spesso esse non possono rispondere) o perché la ben più rischiosa ricerca della σοφία si è avvalsa di

¹⁹ Sulla complessa questione della provenienza si veda R. MCNALLY (1957: 154-156).

²⁰ *Sefer yeširah*: «Ventidue lettere, le incise, le intagliò, le soppesò, le permutò, le combinò e con esse formò l'anima di tutto il creato e l'anima di tutto ciò che è formato e di tutto ciò che è destinato a essere formato». (BUSI 1995: 38).

troppe ipotesi. Da parte nostra, riteniamo che, essendo per l'uomo medievale il complesso τέχνη / σοφία inscindibile, potenzialmente tutte le fonti citate conterrebbero l'una e l'altra, forse però in una maniera frammentaria o troppo criptica. In questa occasione vorremmo focalizzare l'attenzione su quella di esse più direttamente ed esclusivamente legata alla genesi della scrittura slava, ossia allo *Skazanie o pismenech*, per la quale in altra sede abbiamo proposto una lettura nella prospettiva dell'esegesi patristica della scrittura²¹. Al di là di ogni polemica contingente (come spesso si è voluto vedere in questo testo), lo *Skazanie* si configura come un adattamento su suolo slavo di contenuti risalenti ai Padri, che diano alla scrittura slava pari valore e dignità di tutte le altre scritture cristiane. Ricorrono in esso concetti emblematici di questa tradizione: la funzione soteriologica delle lettere, e quindi il fatto che il desiderio di conoscenza sia direttamente proporzionale al desiderio di Dio.

L'autore—rimasto sostanzialmente anonimo— parte dal discorso generale del valore della scrittura, come strumento per l'intelligenza del divino, nell'economia della salvezza per mostrare nel particolare come Dio abbia voluto gratificare anche gli Slavi di questo strumento di salvezza attraverso il santo Costantino. In una prospettiva più ampia ciò implica che nel disegno di salvezza ci sia anche la scrittura slava e ciò la innalza di per sé allo stesso livello delle altre scritture/lingue sacre. Perciò siamo inclini a considerare il testo non frutto di un'occasionale polemica contro gli avversari del momento (quali fra i tanti possibili? Nessuna ricerca risponde esaustivamente a questo interrogativo) bensì una pura apologia dello strumento che porta alla conquista del **РАЗΟΥМЪ**, come dichiara esplicitamente nel cap. XV, 42²². La prospettiva in cui bisogna collocare le sue parole non è quella angusta dell'affermarsi di un "popolo nuovo" ma quella molto più ampia dell'uomo rispetto a Dio e rispetto all'*eschaton*, idee che avevano nel medioevo una circolazione sovranazionale molto più ampia di quanto ordinariamente non si creda. Il dettato dell'opera, per quanto estremamente condensato e di difficile esegesi, ci sembra fondere mirabilmente entrambe le componenti nell'approccio alla scrittura. Quanto alla σοφία dell'alfabeto esso si sofferma: a) sulla valenza soteriologica della scrittura (strumento per ottenere l'intelletto delle cose divine), b) principio imitativo delle lingue sacre per formulare tale strumento per gli Slavi. Quanto alla τέχνη dell'alfabeto

²¹ Tesi di dottorato non pubblicata.

²² L'indicazione dei capitoli è data secondo l'edizione di Giambelluca-Kossova.

esso: a) ribadisce il principio imitativo nella misura in cui sostiene che l'alfabeto slavo è composto di 24 grafemi "simili al greco" e di 14 "secondo la parlata slava"; b) fornisce l'intera sequenza.

Cominciamo da questa seconda componente, quella più insistita dagli studiosi. Molto si è discusso su cosa si dovesse intendere per "imitazione": oggi si ritiene debba trattarsi del tentativo di riprodurre nell'alfabeto slavo la perfezione del sistema dell'alfabeto greco. Inoltre, nonostante le numerose alterazioni nella tradizione manoscritta dello *Skazanie*, si ritiene che l'alfabeto slavo cominciasse con A e finisse con il segno di nasalità (N) (MAREŠ 1971: 148-152). Ciò si inferisce dall'affermazione «queste sono le lettere slave ...fino a N», [...] **А Ѡ**, presumibile errore di trascrizione dal glagolitico **Ѧ ѧ Ѩ ѩ** cioè della preposizione *do* (come attestano vari manoscritti) e della N. Quest'ultima lettera non avrebbe potuto però trovarsi all'inizio di parola senza una vocale orale e dunque non avrebbe neppure avuto un nome iniziante per segno nasale. Per questo, sia il nome che il verso corrispondente inizierebbero per *jě-*. A volte negli abecedari sono riportati entrambi i segni: quello **Ѩ** come ultimo segno dell'alfabeto, e **Ѧ** come inizio della denominazione di questa lettera.

In base alla testimonianza di Chrabr, Costantino avrebbe organizzato l'alfabeto come una mirabile sintesi tra quello greco e i grafemi corrispondenti ai suoni slavi²³. Il risultato non sarebbe un semplice accostamento di due sequenze separate, ma un nuovo sistema in cui si equilibrerebbero due elementi: il pensiero grafico greco —“grčko grafijsko mišljenje” come lo definisce VRANA (1963: 131)— e il sostrato fonetico del dialetto macedone occidentale parlato da Costantino²⁴. Ne sarebbe prova il fatto che vari grafemi, definiti dallo stesso Chrabr "secondo la parlata slava", sono stati inseriti nella parte "greca". Poiché lo scopo di Costantino era quello di innalzare la scrittura e la lingua slava alla dignità di ricevere la traduzione della

²³ Il sistema lettere greche + parte specifica era già stato usato nella struttura dell'alfabeto georgiano. Questo però è così fedele al modello greco da conservarne il valore numerico delle lettere, introducendo nella sequenza, in caso di lettere greche mancanti in georgiano, grafemi di diverso valore o fonetico o fonologico (GAMKRELIDZE 1990: 134-143).

²⁴ Che alla base dello slavo letterario del IX sec. ci fosse ua parlata macedone occidentale era stato aprioristicamente e teoreticamente postulato da Durnovo la cui opinione, sebbene criticata da alcuni studiosi, fu recepita dalla maggior parte degli autori di grammatiche dello slavo antico degli ultimi anni. NEDELJKOVIĆ (1965-67: 32) ha evidenziato che i materiali scoperti negli ultimi anni confermano la ricostruzione dello studioso.

Sacra Scrittura, il suo alfabeto non sarebbe stato dunque una mera imitazione, ma un nuovo sistema, in parte simile al greco. A ciò si aggiungerebbe un terzo elemento, vale a dire la necessità di rendere le differenze fra il fondo fonetico slavo meridionale e quello slavo occidentale trovato in Moravia (VRANA 1963, TKADLČÍK 1971, MAREŠ 1971).

Dalla testimonianza dello *Skazanie*, TKADLČÍK (1971: 367) inferiva che le lettere avessero un nome acrostico, esattamente come in greco ed ebraico, sia perché esso nomina la prima lettera, азъ, sia perché nell'introdurre l'elenco delle lettere, scrive **СИЦЕ ІА ПОДОВАЕТЬ ПИСАТИ И ГЛАШАТИ**. In questo caso il verbo **ГЛАШАТИ** non significherebbe pronunciare ma piuttosto chiamare, come proverebbe il fatto che le lettere sono scritte con titoli. I nomi delle lettere sono attestati anche da altre fonti e sono così radicati da essere stati utilizzati sia per denominare le lettere glagolitiche che per quelle cirilliche²⁵.

La questione dei nomi delle lettere slave ha occupato non poco gli studiosi: le teorie proposte per spiegarle vanno dalle più neutre che le ritengono nient'altro che un sistema mnemotecnico per imparare l'alfabeto, a quelle che attribuiscono loro un valore simbolico. È curioso che non si tratti solo di sostantivi, ma anche di aggettivi, avverbi, pronomi e forme verbali. Ciò ha fatto pensare che originariamente le denominazioni a noi note costituissero un acrostico, oggi purtroppo perduto nella sua completezza. Ma è stato anche fatto notare che alcune lettere hanno denominazioni fonetiche: VAILLANT (1955: 29) le spiegava come risultato di un'oscillazione fra uso greco e uso latino. Per alcune lettere sorgono dei problemi in quanto i nomi sono tramandati sotto forme diverse. Queste difficoltà hanno portato alcuni studiosi, fra cui lo stesso Vaillant, a concludere che un'indagine sui nomi delle lettere non potrebbe approdare ad alcun risultato

²⁵ Come si è detto, l'uso di denominare le lettere è molto antico e fondamentalmente ricorre a due sistemi: uno "fonetico-sillabico", in cui il nome è costituito dal suono espresso dal grafema più una vocale di appoggio; e un altro che ricorre a nomi convenzionali, più o meno correlati al grafema cui corrispondono. Il greco è un esempio di compresenza di entrambi i sistemi: alcuni nomi sono fonetici, altri —la maggior parte— riprendono i nomi semitici, etimologizzati in maniera diversa dai grammatici. Sulle denominazioni delle lettere semitiche esiste una ricca letteratura. L'interpretazione più neutra di questi nomi è quella secondo la quale si tratterebbe dei nomi degli oggetti cui il tracciato della lettera assomiglia: es. *alef* toro, *beth* casa, *ghimel* cammello ecc. Questo sistema di denominazione delle lettere è noto anche al gotico, per le cui rune sono usate parole germaniche, mentre è sconosciuto al latino che si serve del criterio fonetico.

sicuro, trattandosi di termini di scuola creati per comodità didattica. Sul fatto che si trattasse di semplici strumenti mnemotecnici convengono anche IVANOVA (1969) e TKADLČÍK (1971: 368) il quale osserva che pur imitando in ciò il greco e l'ebraico, Costantino avrebbe sempre preferito nomi slavi per le lettere e perfino le denominazioni apparentemente fonetiche sarebbero in realtà abbreviazioni, divenute per noi indecifrabili. Il fatto poi che i nomi siano di varie specie farebbe pensare che essi formassero un acrostico di senso compiuto o quanto meno delle frasi triadiche con un preciso schema sillabico, cioè 6-8 sillabe. Purtroppo, secondo lo studioso ceco, solo nove triadi sono ricostruibili con sicurezza.

Tuttavia i tentativi di ricostruire le denominazioni originarie e spiegarle sono molteplici, soprattutto in riferimento alla più ampia tendenza a ricostruire l'omogeneità del sistema sotto tutti i profili. Già GEORGIEV (1941) interpretava i nomi delle lettere come parole iniziali dei versi di una preghiera alfabetica che Costantino avrebbe composto per celebrare la creazione dell'alfabeto slavo. Ciò darebbe modo di spiegare la varietà di forme di queste parole, fermo restando che questa preghiera non è attestata. E invero, la scoperta e pubblicazione da parte di MAREŠ (1964: 20) di una preghiera alfabetica della biblioteca Saltykov-Ščedrin, interrotta però alla lettera T, in cui come parole iniziali di vari versi ci sono i nomi delle lettere, costituisce una conferma indiretta dell'ipotesi di Georgiev. L'ipotesi che i nomi delle lettere costituissero un acrostico contenente un'idea religiosa è sviluppata da altri autori (ERICSSON 1970: 120²⁶, SAMILOV 1970²⁷, STEPANOV 1991, 1993, VYNCKE-DETREZ 1992, VEREKEN 1995). Nonostante gli sforzi, questi tentativi rimangono incompleti, o diversamente propongono un giro di ipotesi e ricostruzioni al momento indimostrabili²⁸. E tuttavia, ciò non significa, a nostro

²⁶ Secondo la studiosa l'acrostico dell'alfabeto sarebbe stato originariamente un credo, ipotesi non errata ma che non viene concretamente dimostrata.

²⁷ Il criterio che ispira questo studio è di interpretare i grafemi glagolitici partendo dal significato del loro nome. Il principio di per sé ci pare fondato in riferimento all'importanza del simbolismo nel medioevo. L'analisi però non è condotta con la coerenza e la consequenzialità che un simile argomento richiede, col risultato che spesso le interpretazioni date sono piuttosto arbitrarie.

²⁸ Arbitraria è per molti versi la ricostruzione di VYNCKE-DETREZ e semplicistica quella di VEREKEN (1992, 1995), secondo la quale alla base dei nomi delle lettere slave ci sarebbero proprio le interpretazioni patristiche dei nomi delle lettere ebraiche.

avviso, che la premessa non sia giusta, ma il difetto di materiali impedisce di dimostrarla nella totalità dei casi.

In questa direzione lo *Skazanie* offre materiali —sebbene parziali— molto significativi che non ci sembrano essere stati valutati nella loro reale portata. Nessuna delle ricostruzioni proposte, infatti, pur disquisendo lungamente sui nomi delle lettere noti, spiega perché la prima si chiami азъ e in che rapporto questo nome si trovi con i suoi acclarati modelli, vale a dire l'ebraico *alef* e il greco *alfa*. Che si riferisca a Dio, come ipotizzano Vynke e Detrez, è indubitabile, ma riteniamo che il suo legame con la prima lettera slava sia molto più stretto di un generico riferimento alla Bibbia e ai numerosi passi in cui "io" designa Dio stesso.

Si è visto che lo *Skazanie* è perfettamente allineato alla σοφία dell'alfabeto che attribuisce un valore soteriologico alla scienza (intesa come conoscenza) delle lettere. Questo concetto filosofico-teologico compendiato nel termine ραζουμъ, corrispondente al greco σύνεσις, è quello della intelligenza del divino. Essa è largamente attestata e spiegata dai primi autori cristiani, soprattutto da Gregorio di Nazianzo il cui influsso sarebbe stato determinante per la formazione di Costantino Filosofo, nella cui biografia ραζουμъ sarebbe una parola chiave e, mediata dalla dottrina di Gregorio, di ascendenza platonica (TOT 1981: 34)²⁹. La natura neoplatonica di questa concezione è evidente (DE LUBAC 1959: 64) e Chrabr la recepisce pienamente: essa si intreccia in un vincolo inestricabile con il valore sacro della lettera, e quindi del libro: ciò spiega, a nostro avviso, la sua insistente presenza nelle fonti che riguardano la missione cirillo-metodiana.

²⁹ Riteniamo del tutto superflua, se non impostata su premesse errate, la parte di questo contributo dedicata alla ricerca del vero significato dell'appellativo Filosofo che i contemporanei attribuivano a Costantino. Si tratta secondo noi di un falso problema indotto dall'affermazione (errata) secondo la quale «vǎv Vizantija tazi duma, zapazvajki pǎrvonačalnoto si značenie, e polučavala i dopǎlnitelni smislovi ottenāci» (p. 33). Il problema ha dimensioni più ampie, e cioè determinare il significato della filosofia alla luce del cristianesimo. Come ha spiegato BARDY (1949) il cristianesimo, da Clemente Alessandrino in poi, rivaluta la filosofia pagana integrandola con la teologia cristiana. È un processo del tutto naturale alla luce del quale filosofo sarebbe colui che possiede la conoscenza degli antichi, coniugata alla sapienza che solo la parola di Dio può dare. Secondo noi, in accordo con questa concezione, Costantino viene descritto come il prototipo di studioso che, seguendo le orme dei Padri, si prefigge di giungere alla conquista della sapienza attraverso l'armonizzazione della conoscenza umana (filosofia antica, grammatica e le altre arti dell'uomo) con l'accettazione del Verbo divino.

Questo stesso concetto ricorre anche in vari apocrifi. Ad esempio, nell'Apocalisse di Mosè —nota anche come Libro dei Giubilei (CAVT 132)— il verbo συνειζώ ha la stessa accezione di **РАЗУМЪ** nelle fonti slave. La trama del testo è costituita da una visione avuta da Mosè sul Sinai, nella quale un angelo gli avrebbe comunicato uno scritto, vergato da lui stesso nei cieli, sotto dettatura di Dio. Anche questo elemento si iscrive in quella trama esegetica, affatto estranea allo *Skazanie*, che riteneva la lettera emanazione diretta di Dio. E esso corrobora, anzi, la nostra ipotesi interpretativa dello *Skazanie* come apologia del segno grafico —e per translato, del libro sacro, grazie al quale l'uomo giunge alla comprensione del divino e quindi alla salvezza— nella fattispecie della lettera e del libro slavo che estendono questo privilegio agli Slavi, conferendo loro pari dignità con i popoli che lodano Dio nella propria lingua.

Conferma a favore della ricezione slava di questa visione offre una breve trattazione **О ЕЖЕ ЕСТЬ РАЗУМЪ** proveniente da una miscellanea serba dell'epoca di Stefan Lazarević (Beograd, Narodna biblioteka, 29 edito da NOVAKOVIĆ 1877: 24-25). Il brano, evidente elaborazione di temi patristici della dottrina della σύνεσις, esordisce: **НИЧТОЖЕ РАЗУМА ЧЪСТНѢНШЕ, НВО РАЗУМЪ СВѢТЬ КЪТН ДОУШН СЛОВЕСНОН... БЕСЛОВЕСНЫХЪ ВО НЕРАЗУМІЕ СВОК, СЛОВЕСНОМУ ЖЕ РАЗУМЪ; КМОУ ЖЕ НѢСТЬ РАЗУМА, РАЗУМЬНОУ ПО КЪТЪСТВОУ СОУШТОУ Н ХОУДОЖНОУ, СЪ ПО КЪТЪСТВОУ СТЫ СЛОВЕСНЪ.** Il testo che segue, nello stesso *zbornik*, è dedicato alla filosofia. Anche in questo si trovano affermazioni significative quali **ФНЛОСОФІА КЪТЪ РАЗУМЪ БОЖЪСТВЪННЫХЪ ЖЕ Н ЧЛОВѢЧЬСКИХЪ ВЕШТЕН, СРѢЧЪ ВНДНМЪХЪ ЖЕ Н НЕВНДЪМНХЪ... ФНЛОСОФІА ПАКЪТЪ КЪТЪ ЛЮБЛКНІЕ ПРѢМОУДРОСТН. ПРѢМОУДРОСТЪ ЖЕ НСТНННА БОГЪ КЪТЪ** (NOVAKOVIĆ 1877: 25-26). Un'esame più approfondito di tali concezioni potrebbe offrire dati interessanti sulla ricezione ed elaborazione slave di temi patristici: intanto constatiamo che le due fonti appena citate, pur essendo successive alla creazione dell'alfabeto slavo, testimoniano dell'impianto nella letteratura slava di quella σοφία delle lettere che ci sembra permeare lo *Skazanie*.

La funzione soteriologica dell'alfabeto slavo trova la sua legittimazione nell'imitazione degli alfabeti che già godono di questa caratteristica, e con ciò veniamo al nome della prima lettera, **азъ**. Come si è detto, l'interpretazione del tracciato e del nome delle lettere spazia da teorie che li ritengono derivati da oggetti della realtà quotidiana ad altre più elaborate che fanno leva su argomenti

simbolici e metafisici. A proposito della prima lettera degli alfabeti sacri ebraico e greco, cioè *a*, esistono entrambe le interpretazioni. L'una, per così dire "laica", prevede che la denominazione *alef* data alla prima lettera ebraica tragga le sue origini dal nome del toro, alla cui testa il tracciato della lettera si richiamerebbe, un'altra, "simbolico-religiosa", si ispira alla natura rivelata dell'alfabeto. La diffusione presso i Gentili della parola di Dio ha comportato anche il passaggio dall'ambito ebraico a quello greco di molte esegesi mistiche della scrittura. Sicché, mentre in realtà i nomi delle lettere greche altro non sono se non la trasposizione pura e semplice —ovviamente con qualche aggiustamento— delle originarie denominazioni semitiche, i primi esegeti cristiani hanno cercato di ricreare su suolo greco quella che era la tradizione delle lettere ebraiche. Stesso tentativo è stato esperito dall'inventore delle lettere slave.

Nel punto in cui lo *Skazanie* affronta questo problema, esattamente il capitolo IV, servendosi di uno scolio greco come modello, viene accettata per la prima lettera dell'alfabeto l'etimologia ricorrente dal verbo "imparare": un'etimologia diffusa, ma di provenienza greca che, ponendo alla base della formazione di *alef* il verbo *aluf* "imparare", aveva artificialmente creato in greco un verbo ἄλφάινω con lo stesso significato. Se con questo è chiaro il legame, seppure artificiale, creato tra la tradizione ebraica e quella greca, non è altrettanto immediata la relazione dello slavo азъ, "io", con i primi due, soprattutto dopo che l'autore ha precisato, nel cap. III, che Costantino, ad imitazione della prima lettera greca *alfa*, avrebbe posto un corrispondente con il significato "io": in questo modo entrambi avrebbero principiato dall'азъ. Questa affermazione piuttosto criptica è, a nostro avviso, la chiave dell'origine del nome della prima lettera slava.

L'imitazione di cui si parla ha un significato molto profondo: pone il problema di come l'inventore dell'alfabeto slavo, finalizzato alla diffusione di idee sacre, abbia giustificato teologicamente il nuovo sistema. Per garantire la sacralità dell'alfabeto slavo, egli ha imitato un altro alfabeto sacro, il greco, che a sua volta aveva imitato l'ebraico, alfabeto delle tavole della Legge, sacro per eccellenza. È chiaro che l'anello intermedio, cioè il rapporto greco-ebraico, è artificiale perché l'importazione delle lettere semitiche da parte dei Greci è precedente al cristianesimo, in realtà si tratta di un'interpretazione a posteriori nata nel momento in cui i Gentili si erano trovati nella posizione di legittimare la posizione loro concessa dalla rivelazione del disegno salvifico di Dio. Di ciò l'inventore dell'alfa-

beto slavo sarebbe stato consapevole e anch'egli si sarebbe posto il problema di riportare il nuovo alfabeto direttamente all'ebraico.

È necessario dunque individuare la dottrina della lettera *alef* che potrebbe aver avuto presente in questa operazione, a quanto possiamo desumere dalle parole di Chrabr, una dottrina secondo la quale l'alfabeto sarebbe cominciato da "io" (Ѡ азъ начатъ ѡбоѡ: questa frase, pur alludendo a due alfabeti, slavo e greco, in realtà ne collega tre: ebraico-greco e slavo). Essa circolava effettivamente in ambito ebraico e si era largamente diffusa anche presso i primi esegeti cristiani fino a raggiungere la lontana Irlanda, un'ambito culturale particolarmente sensibile al metodo etimologico nell'esegesi. Riteniamo che in questa complicata costruzione, l'inventore dell'alfabeto slavo abbia attinto al ricco patrimonio midrašico in erano confluite dottrine antiche e che avrebbe alimentato tali speculazioni per tutto il medioevo. Non possiamo precisare a quale concreto testo abbia potuto attingere ma intanto possiamo indicare quale fonte di informazione un testo midrašico sulla sacralità dell'alfabeto, già noto a partire dal IX sec. e che raccoglie un ricco patrimonio di leggende, aforismi e racconti ispirati alla grafia e ai nomi delle consonanti ebraiche, quasi una summa della scienza delle lettere, cardine, come si è detto, del pensiero giudaico. Si tratta del cosiddetto *Alfa beta* (*o Otiyyot*) *de-rabbi 'Aqiva*³⁰, testo in cui ogni lettera dell'alfabeto viene raccontata, nei suoi aspetti sonori e formali, con dovizia di particolari, basandosi soprattutto sull'espedito dell'acrostico, che la lingua ebraica facilmente rende possibile, e che consente di ampliare notevolmente le combinazioni di versetti della Scrittura, aprendo la prospettiva di molteplici significati e nessi allusivi (BUSI 1995: 91). Dell'opera esistono due redazioni e un supplemento, tramandato da un solo manoscritto, che consiste in realtà di estratti frammentari. La prima redazione fornisce per ogni lettera il significato teologico ed escatologico, oppure esegesi haggadiche più o meno dettagliate. La seconda redazione, che in origine probabilmente non era disgiunta dalla prima, è strutturata in forma di contesa delle lettere davanti a Dio, con ampio ricorso ad argomentazioni teologiche, haggadiche e filosofico-religiose di più o meno vasta estensione.

³⁰ Si vedano *Jewish Encyclopedia* I s. v., voce redatta da K. Kohler e *Encyclopaedia Judaica* II s. v., BUSI (1995: 87-146). È appena il caso di ricordare che tradizioni simili a questa si ritrovano anche nel Talmud.

Da questo trattato emergono due singolari coincidenze con le affermazioni di Chrabr: 1. nella prima redazione la lettera alef viene più volte interpretata con l'acrostico:

«Eftaḥ lešon poh, "aprirò la lingua qui", e Poh lešon eftaḥ "qui la lingua aprirò". Disse il Santo, sia Egli benedetto: aprirò la lingua a tutti gli esseri in carne e ossa, affinché non manchi giorno che mi celebrino e mi riconoscano sovrano ai quattro angoli del mondo, ché, se non fosse per l'inno e per il cantico che essi ogni giorno pronunciano al mio cospetto, non avrei creato il mio mondo» (BUSI 1995: 92)

o ancora

«Eftaḥ lešon peḥ "aprirò lingua e bocca", e Peḥ lešon eftaḥ "bocca e lingua aprirò" ché non a tutte le duecentoquarantotto membra che sono nell'uomo si addice pronunciare un cantico al suo cospetto, bensì solo alla bocca e alla lingua, come è detto: La mia bocca narrerà la tua giustizia (Sal. 71.15). Bocca e lingua si possono paragonare solo al mare con le sue onde: come il mare si allarga e si apre, così la bocca si allarga e si apre [...]» (BUSI 1995: 92-93)

oppure

«Eftaḥ lešon peḥ "aprirò lingua e bocca", e Peḥ lešon eftaḥ "bocca e lingua aprirò". Disse il Santo, sia egli Benedetto: Aprirò a Israele la bocca e la lingua con le parole della Torah, così che possa lodare il mio nome giorno dopo giorno» (BUSI 1995: 93).

Anche Chrabr, per il tramite del suo modello greco, uno scolio all'*Ars gramatica* di Dionisio Trace (HILGARD 1901: 320), sostiene che «siccome "az" è la prima lettera, ed è stata data da Dio alla stirpe slava per aprire la bocca alla conoscenza a coloro che apprendono le lettere, si pronuncia con una grande apertura della bocca»³¹. Poco soccorrono le fantasiose interpretazioni linguistiche suggerite per spiegare questo passo su una presunta diversa pronuncia della lettera

³¹ Sull'ammaestramento "Apri la bocca e studia le Scritture" disquisisce anche il Talmud a proposito di come veniva insegnato l'alfabeto ebraico ai bambini. non ci sembra casuale che le lettere A e B vengano associate ai significati acrostici "acquistare intelligenza". Si veda COHEN (1999: 219).

a presso gli Slavi (DOBREV 1978: 39) tanto più che questo passo si trova anche nello scolio greco. Evidente ci sembra invece il tentativo di travasare lo stesso contenuto sacrale delle lettere dall'ebraico (attraverso il greco) allo slavo. Poco sopra, infatti Chrabr aveva affermato che

- | | | |
|--------|---|--|
| 6 | <p>сѣтворн нмѣ ѿ писмена н осмѣ · ѡва Ѣѡѡ по чинноу грѣчьскѣхъ писменѣ · ѡва же по сло вѣнстѣн рѣчн · ѿ прѣваго же наче</p> | <p>[Costantino] fece per loro 38 lettere, alcune invero secondo l'ordine delle lettere greche, altre invece secondo la parlata slava, dalla prima cominciando</p> |
| III, 7 | <p>нѣ по грѣчьскоу · ѡнн оубо алфа</p> | <p>secondo il greco. Quelli infatti <chiamandola> “alfa”</p> |
| 8 | <p>а съ азъ · ѿ аза начатъ ѡвое · н ѡ коже ѡнн подобельше сѡ жндовьскѣ мѣ писменемѣ сѣтворншж, тако н</p> | <p>e questi “az” [“io”], entrambi cominciarono da “io”. E come quelli <I> hanno fatta, imitando le lettere ebraiche, così anche</p> |
| IV, 9 | <p>сѣ грѣчьскѣмѣ · жндове ѡѡ прѣвое писма нмѣтъ алефѣ · еже сѡ сказа етъ оучнненне сѣврѣшажше · въ водноу дѣтнцоу н глаше Ѣчн сѡ ·</p> | <p>egli <imitò> le greche. Gli Ebrei infatti, come prima lettera hanno “alef”, che significa “insegnamento”, compiendola per il bambino introdotto a scuola e dicendo: “impara”,</p> |
| 10 | <p>еже естъ алефѣ · н грѣци подобельше сѡ томоу алфа рѣшж н сподобн сѡ ре ченне сказанна жндовьска грѣчьскѣ жзѣкоу · да речеть дѣтншоу въ оуче</p> | <p>cioè “alef”. E i Greci, imitando ciò, hanno detto “alfa”, e l'espressione del significato ebraico fu adattato alla lingua greca per dire al bambino, invece di “apprendere”,</p> |

| | | |
|-------|--|--|
| | нна мѣсто нѣн алфа · вонши сѧ | “cerca”; “alfa” infatti |
| V, 11 | речеть грѣчьскомь жъзыкьомь · тѣ | in greco significa “cerca”. Sicché |
| | м во подобѧ сѧ стѣын крнхлѧ створн прѣ | imitandoli s. Cirillo fece la prima |
| 12 | воє писма азъ · | lettera “az”. ³² |

e cioè che la lettera азъ (metafora dell'intero alfabeto slavo) era legittima in quanto imitazione di *alef*. E qui veniamo alla seconda notevole coincidenza con l'*Alfa beta de-rabbi 'Aqiva*: nella contesa delle lettere, contenuta nella seconda redazione di questo, la lettera *aleph* rivendica la sua posizione di preminenza in virtù del fatto di essere l'iniziale del pronome *anohi* cioè "io", col quale, come è noto, iniziano le Tavole della Legge. Questa tradizione era ben nota nell'ambiente dei primi scrittori cristiani³³ e ci sembra che possa aver rappresentato un valido motivo per chiamare col pronome “io” la prima lettera slava.

Contemporaneamente alla tradizione dell'*Alfa beta de-rabbi 'Aqiva*, l'ambiente cristiano sviluppò tutta una serie di altre possibili etimologie che rimangono pur sempre ancorate nell'*humus* giudaico. Il punto comune alle varie spiegazioni della prima lettera è il metterla in relazione con Dio, esattamente come l'"io" del rabbi 'Aqiva era in relazione con Dio che dice a Mosé "Io sono il Signore Dio tuo". Questa origine comune si riflette in spiegazioni apparentemente diverse: si pensi, a mo' di esempio, alla criptica esegesi di Suida che, nella voce Abraham, dichiara questo patriarca inventore dell'alfabeto, aggiungendo: καὶ τούτου μαρτύριον ἢ τοῦ ἸΑλφα φωνῆ τοῦ πρώτου στοιχείου καὶ ἄρχοντος, ἀπὸ τοῦ ἸΑλεφ Ἑβραϊκοῦ λαβόντος τὴν ἐπίκλησιν τοῦ μακαρίου καὶ πρώτου καὶ ἀθανάτου ὀηνόματος (ed. ADLER 1928, I: 10) intendendo con questo uno dei nomi di Dio e cioè la Conoscenza. Ancora, in un anonimo ἸΑλφαβητάριον διὰ τὰ πάθη τοῦ Χριστοῦ citato da DORNSEIFF (1925: 29) la prima lettera è definita: ἸΑλφα: ἀρχὴ τοῦ κόσμου, nello stesso modo in cui Gregorio di Nazianzo, nel primo verso della sua preghiera alfabetica, vale a dire l'acrostico di *a*, esorta

³² Citazione secondo il manoscritto di Lavrenti del 1348 (KUEV 1967: 189).

³³ Per i dettagli sulla sua diffusione e sulla fortuna incontrata nei padri si veda DORNSEIFF (1925: 26-28), per la sua sussistenza già nel periodo dei giudici si veda MOZIANI (1984: 118-119).

a porre ἀρχὴν ἀπάντων καὶ τέλος ποιοῦ Θεόν (PG 37, coll. 908-910).

Ancora differenti, ma pur derivate da una matrice comune, sono le interpretazioni degli esegeti irlandesi. Il *Liber de numeris*, ad esempio, in risposta alla domanda «Cur A littera in tribus linguis principatum tenet?» (III, 36) (MCNALLY 1957: 62-63) spiega che essa è la lettera iniziale del nome di Dio Adonai —che solitamente sostituisce il tabuizzato tetragramma— e delle principali creature, cioè gli angeli: «angeli, archangeli, anima...Adam, et qui 'caput fidei' appellatus est Abraham». La lettera A avrebbe anche il primato «in illo inaccessibili carmine» insieme con l'angelo, l'arcangelo e tutte le legioni celesti che cantano la lode eterna della Santissima Trinità con le parole «almus, ageos, alleluia, amen». In dimostrazione di ciò il paragrafo si chiude con il significato etimologizzante di *almus*.

Tutto ciò considerato, ci sembra evidente che l'autore dello *Skazanie* attinga, al di là dei concreti scoli greci che sono stati identificati dalla critica, ad un ampio patrimonio esegetico che attribuiva alla conoscenza dell'alfabeto la possibilità di comprendere le Scritture, facendo così di ogni singola lettera il depositario della Sapienza divina. Questo approccio era costituito da due aspetti inscindibili: quello che si occupava di fissare i suoni ad una specifica realizzazione grafica (τέχνη) e un altro che attribuiva a quest'ultima un preciso valore simbolico (σοφία). Nello specifico caso dell'alfabeto glagolitico, non è sfuggito agli studiosi il fatto che la prima lettera abbia forma di croce ma l'interpretazione che se n'è data è delle più ovvie: il segno del martirio di Cristo come simbolo della conversione degli Slavi. Più raffinata l'interpretazione di VYNKE-DETREZ (1992: 236) che vi vede un simbolo della Trinità: tre tratti verticali, di cui quello mediano più lungo rappresenterebbe il Padre, uniti da un tratto orizzontale. I tratti sarebbero orientati dall'alto verso il basso a simboleggiare la Trinità che manifesta la sua misericordia verso il popolo slavo pagano. Per quanto seducente, tale ipotesi non ha alcun riscontro paleografico —nei manoscritti più antichi è infatti tracciata come una croce greca—, così come non esiste oggettiva corrispondenza tra il nome della prima lettera (che alcuni riferiscono a Dio Padre, altri al Figlio, altri ancora ad un "io" che studia la Scrittura) e la sua rappresentazione grafica che rimanderebbe al martirio del Figlio, se si accetta il punto di vista che vi debba essere un legame tra nome e forma della lettera.

Per parte nostra, abbiamo indicato il perché la lettera "az" deve ritenersi riferita al Padre; ancora, riteniamo che nella stessa σοφία

dell'alfabeto vi siano fondati motivi per pensare che la forma crucigera non alluda al martirio di Cristo ma al simbolo per eccellenza del Padre e della salvezza. È noto che il segno della croce tracciato sulla fronte è uno dei riti più antichi della Chiesa cristiana (DANIÉLOU 1990: 149): usato all'inizio nei riti battesimali, indicava la *sphragis*, il sigillo, ossia l'espressione della prima consacrazione a Cristo. Esso inoltre aveva per i cristiani valore di esorcismo, capace di mettere in fuga le forze demoniache. In questa doppia valenza la croce viene non solo tracciata con le mani ma anche tatuata sulla fronte o dipinta in varie circostanze (monumenti, affreschi, bassorilievi, oggetti di ogni specie). Sia come croce greca che come croce latina, o addirittura in molte raffigurazioni che ne imitano il simbolismo, ad esempio l'albero della nave, l'aratro, la scure, l'ancora, il labaro, essa contraddistingue l'essere cristiano. Tutto però porta a pensare che essa non rievocasse il patibolo del Cristo bensì un simbolo diverso e molto più antico.

Diversi testi antichi infatti, fra cui l'Epistola di Barnaba del II sec. (IX, 8), accostano il segno della croce alla lettera tau che in greco aveva la forma di T³⁴. A parte questa superficiale somiglianza, la radice di ciò deve piuttosto essere cercata nella corrispondente lettera ebraica *tav*: è dottrina patristica quella secondo la quale il libro di Ezechiele annuncia che i membri della comunità messianica saranno segnati sulla fronte con il segno ebraico *tav*. La stessa Apocalisse di Giovanni richiama questo fatto dicendo che gli eletti saranno segnati sulla fronte. Da tutto ciò DANIÉLOU (1990: 153) deduce che questo sigillo, corrispondente al segno di Ezechiele, sarebbe il nome del Padre: il *tav* ebraico infatti, ultima lettera dell'alfabeto, indicherebbe Dio come l'omega in greco. Il *tav* indicherebbe dunque il nome di Jahweh, e al tempo del Cristo si scriveva sia come + che come X. Del resto la frase "portare il Nome (del Signore)" compare spesso in un testo giudeo-cristiano come il Pastore di Erma per indicare il battesimo. Questo stesso testo, insieme alla Didachè e al Vangelo di Verità —tutti appartenenti all'ambito giudeo-cristiano—, lascia capire che per la comunità cristiana primitiva il Nome, che nell'Antico Testamento designa la manifestazione di Dio nel mondo, in concomitanza con la Parola, era un'indicazione del Cristo in quanto Parola di Dio incarnata (DANIÉLOU 1974: 199-216). Il segno di croce avrebbe così indicato per i primi cristiani il Nome del Signore, cioè il Verbo, significando che essi erano consacrati a Lui. In ambiente

³⁴ Per una rassegna di questi testi si veda RAHNER (1953: 386-410).

greco questo simbolismo diventava incomprensibile sicché la croce fu variamente interpretata: con la forma + fu ritenuta rappresentazione dello strumento di tortura di Gesù, con la forma X fu assunta come la prima lettera di Χριστός. Ma l'idea fondamentale resta la stessa: si tratta di una consacrazione del battezzato al Cristo (DANIÉLOU 1990: 155). Il segno della croce non allude all'inizio alla Passione del Cristo bensì alla sua gloria divina. Anche quando, più tardi, questo segno sarebbe stato riferito alla croce sulla quale il Cristo è morto, essa sarebbe stata considerata come l'espressione della potenza divina che opera attraverso questa morte e i quattro bracci della croce appariranno come il simbolo del carattere cosmico di questa azione salvifica (DANIÉLOU 1990: 158).

Alla luce di tutto ciò, non desta meraviglia che gli alfabeti inventati per i popoli neochiamati (dal georgiano all'armeno allo slavo) iniziassero con un segno indicante la croce e parimenti terminassero con un segno indicante la croce. Quanto all'alfabeto glagolitico purtroppo ci manca un'adeguata documentazione per precisare in che modo il suo ultimo grafema rientrasse in questa logica. Di per sé accettiamo come una ricostruzione —sebbene altamente verisimile— il fatto che l'ultimo grafema indicasse la nasalità, in base alla τέχνη che vede tutti i fonemi non simili al greco collocati dopo il corrispondente di omega. Le uniche fonti che possano aiutare a chiarire la σοφία di quest'ultimo grafema sono gli abbecedari, dove ricorre stabilmente con la forma € oppure Ꞟ, e vari amuleti glagolitici, dove, insieme al grafema della lettera азъ viene usata in funzione chiaramente magico-sacrale. Bisogna dire che a volte negli abbecedari è segnata anche come ꞗ che potrebbe essere un errore facilmente indotto dalla parte natura composta del grafema per indicare la ɛ. Ma a ciò avrebbe potuto condurre anche una reale confusione con la lettera ꞗ.

Ciò potrebbe essere stato possibile perché un segmento consistente nelle interpretazioni midrašiche dell'alfabeto sono dedicate a questa lettera o alla lettera con valore numerico 6. Non abbiamo certezza che Costantino ne abbia tenuto conto, ma non si può ignorare che a quel tempo fosse dottrina corrente. Se la nostra ipotesi è fondata, la sequenza alfabetica si apre e si chiude con il Nome: all'inizio il glagolitico presenta una forma classica della rappresentazione del Nome, ossia la croce, mentre come ultimo grafema ha una immagine speculare della lettera ꞗ che ha valore numerico 6. Ciò è significativo poiché nelle speculazioni gnostiche e giudeo-cristiane —ma anche patristiche— il Nome è anche

raffigurato dalla lettera *waw* (DUPONT-SOMMER 1946: 31) che ha valore numerico 6, oltre probabilmente ad aver un tracciato ondulato somigliante al serpente, oppure alla circonferenza che in ambiente gnostico era comunque il simbolo del serpente. L'associazione del Nome, ossia il Verbo incarnato, al serpente potrebbe a prima vista apparire blasfema se non richiamasse un'affermazione del Cristo stesso contenuta nel Vangelo di Giovanni 3,14 «Come Mosè ha innalzato il serpente nel deserto, così è necessario che il Figlio dell'uomo sia innalzato», sapendo che l'episodio di Mosè veniva spiegato dai Padri come prefigurazione della croce. È appena il caso di osservare che anche per l'*Alfa beta de rabbi 'Aqiva* il *waw* è il «sigillo del Santo col quale sono sigillati tutti i Nomi ineffabili posti sopra il trono di gloria, come è detto: Questo è il mio Nome per sempre, questo è il ricordo di me, di generazione in generazione (Es. 3.15) Questo è il mio Nome per sempre: si tratta dei nomi ineffabili; questo è il ricordo di me, di generazione in generazione: sono i sigilli del Nome, poiché ogni Nome sul carro ha un sigillo e una denominazione» (BUSI 1995: 114). Notiamo inoltre che secondo l'*Alfa beta* l'ineffabile nome di Dio è la lettera *he* con cui fu creato il mondo e con la *he* «sono stati sigillati i cieli e la terra, questo mondo e il mondo a venire, e i giorni del messia» (BUSI 1995: 112). Il trattato precisa che il cielo e la terra sono stati sigillati con le dodici lettere con cui è detto «sono colui che sono ... colui che sono mi ha mandato da voi» (Es. 3.14). Curiosamente il nome acrostico della sesta lettera dell'alfabeto glagolitico è **ЄСМЬ**.

La nostra idea è dunque che esista un nesso tra il tracciato della sesta lettera glagolitica e la dottrina della lettera *waw*, ma ribadiamo che si tratta di un'ipotesi che necessita ancora di approfondimento³⁵. Cionostante, vorremmo, in virtù degli elementi certi affiorati finora, insistere ancora una volta sul concetto di alfabeto come armonica fusione di τέχνη e σοφία, nella fattispecie nell'alfabeto costantiniano come sintesi di τέχνη ispirata dal sistema greco e σοφία ispirata

³⁵ In questa direzione si rende necessaria anche una indagine a tappeto dei numerosi materiali slavi relativi ad amuleti e dell'uso magico che in essi si fa dell'alfabeto. Da una prima analisi, ci sembra che tutto vada in direzione della conservazione della sofia dell'alfabeto, sebbene non possiamo in questa sede approfondire i dettagli. Tuttavia vorremmo segnalare almeno un particolare significativo: nell'amuleto conservato presso l'Accademia delle Scienze a Zagabria, segn. IV d 55 (pubbl. STROHAL 1910), compaiono diverse sequenze di lettere che si aprono con **Ѡ** e contengono o si chiudono con **Ѣ** oppure **Ѥ**. Ciò ci sembra indicativo dell'uso magico del Nome e dei simboli alfabetici che lo veicolano.

dall'esegesi giudeo-cristiana. Per quanto ci manchi una puntuale descrizione di come questo connubio abbia funzionato per tutte le lettere dell'alfabeto, la testimonianza dello *Skazanie o pismenech* è sufficiente a provarne l'esistenza. È proprio questa teoria dell'alfabeto che, secondo noi, accompagna la civiltà scrittoria slava in tutto il suo evolversi. Non è qui possibile seguire ogni singola fase di questa evoluzione alla ricerca di tale riscontro ma un dato balza all'evidenza: il sistema del glagolitico, come più volte ribadito da vari studiosi, viene, per ragioni non ancora del tutto chiare, applicato ad un altro apparato grafico, il cirillico, destinato ad affermarsi più ampiamente nel mondo slavo. Tuttavia il glagolitico trova una sua roccaforte, tra Dalmazia e Croazia, dove, come tutte le scritture in uso, vive la sua naturale parabola producendo un'altra tipizzazione —quella angolosa— e diverse corsive, interagendo anche con la tradizione cirillica della vicina Bosnia. Di più, esso è sempre più percepito come il veicolo della salvezza espressa nella Sacra Scrittura, tant'è che ad un certo punto sorge una vera e propria leggenda sulla sua origine che lo fa risalire a S. Girolamo, com'è noto, padre della Chiesa e traduttore della Bibbia. In qualche modo, la concezione sacrale dell'alfabeto che veicola la Scrittura si mantiene e si arricchisce: anche in regioni in cui la scrittura latina si afferma presto come scrittura "laica", la supremazia sacrale del glagolitico non viene scalfita per secoli³⁶. Di più, la quantità di amuleti con iscrizioni glagolitiche e la tenacia di questa tradizione mostrano come, anche a livelli di cultura diversi, si attribuisce a questi segni una valenza magica³⁷. Questa autorità non fu evidentemente estranea al tentativo esperito dall'imperatore Carlo IV di reimportare il glagolitico in Boemia nelle sue forme più solenni, esattamente per l'uso liturgico-sacrale.

Molto si è scritto su questo insolito quanto avvincente episodio della storia dell'alfabeto glagolitico e probabilmente non tutte le zone d'ombra sono ancora state fugate: del resto la breve durata dell'esperienza glagolizzante nel monastero di Emaus non permette di

³⁶ Ampia disquisizione si ciò si trova nella *Identità della lingua letterale illirica* dell'arcivescovo Matteo Caraman. Altrove abbiamo mostrato come queste stesse convinzioni avessero animato le riforme ortografiche del glagolitico sei-settecentesco promosse dallo stesso Caraman e da altri collaboratori della congregazione di Propaganda fide (LOMAGISTRO 1998).

³⁷ Poco rileva in questi casi l'osservazione che il glagolitico, in quanto desueto presentasse in sé qualcosa di esotico, perché in queste regioni almeno esso era usato correntemente, quindi doveva essere ben poco esotico.

calcolare quali diuturne conseguenze avrebbe potuto avere sulla cultura scritta in Boemia, regione in cui l'uso dell'alfabeto latino, sebbene "senza organizzazione", era generalizzato³⁸. Ciononostante, diversi studiosi hanno intravisto proprio nella sistematizzazione dell'alfabeto latino per l'"idioma boemo" fatta da Jan Hus un determinante influsso del glagolitico. Come in altre occasioni, anche qui ci si trova di fronte ad uno schieramento di opinioni contrapposte: chi sostiene che Hus abbia tratto ispirazione per l'introduzione dei segni diacritici dall'ortografia dei manoscritti glagolitici (in cui già compare l'uso del punto soprascritto per indicare ammolimento della consonante) e chi nega completamente questa possibilità, sostenendo che tale accorgimento fosse stato suggerito a Hus da altre tradizioni scritte, vuoi dello stesso latino adeguato alla pronuncia di altri volgari di area germanica, vuoi dell'ebraico³⁹. Con MAREŠ (1973) la questione viene posta in termini leggermente diversi — e a nostro avviso più corretti —, non più come ricerca di un concreto modello, ma come ricerca di un'idea globale, di un sistema, presente in altre tradizioni scritte, che possa aver aiutato Hus a dare uniformità e consequenzialità alla propria riforma. È solo con questo correttivo che Mareš indica il glagolitico come modello, non già per singoli fatti grafici che possano essere stati importati, ma nel più consequenziale dei suoi principi, ossia la corrispondenza "un fonema - un grafema" che era appunto ciò di cui l'alfabeto latino aveva bisogno per veicolare in modo univoco il maggior numero di fonemi del ceco⁴⁰. Partendo da questo principio, un geniale osservatore della lingua quale si mostra Hus, o se si vuole l'autore della *Orthographia bohemica*, avrebbe verificato la difficoltà di scrivere il ceco con l'alfabeto latino rimarcando invece l'assoluta idoneità a farlo del sistema alfabetico slavo-glagolitico, sistema che, a giudicare da numerosi indizi, Hus aveva avuto modo di conoscere presso i monaci di Emaus⁴¹. Nell'adozione di un sistema, di una *ratio* interna dell'alfabeto cioè, MAREŠ (1973: 99) individua un esempio di

³⁸ Nella ricca letteratura in materia costituiscono un punto di riferimento gli studi di L. PACNEROVÁ. Rimandiamo, in particolare, ai saggi del 1994 e 1994-1996 che contengono anche ampie informazioni bibliografiche.

³⁹ Per un'ampia disamina di queste posizioni si veda SCHRÖPFER (1968: 25-47).

⁴⁰ Sulla stessa linea di "somiglianza" analogica che individua nel pensiero ortografico del tempo dei parallelismi si orienta anche MIKLAS (1989) ponendo a confronto i riformatori Jan Hus e Konstantin Kostenečki.

⁴¹ Si veda il commento di SCHRÖPFER all'edizione dell'*Orthographia bohemica*.

collaborazione umanistica e culturale che va ben al di là dello pseudo-ideale della pura cultura nazionale.

È un punto di vista degno della massima attenzione che pone il problema nella giusta prospettiva: qual è l'approccio di Hus all'alfabeto, quale il sistema di pensiero che lo ispira nel sistematizzare la corrispondenza simbolo grafico / suono in maniera univoca? Già la constatazione di Mareš spinge a cercare un sistema e non un concreto modello, di più l'analitica dissertazione della *Orthographia bohemica* offre materiale di prima mano per rispondere alla questione. Ci chiediamo innanzi tutto se l'approccio di Hus fosse globale, comprensivo cioè di quella sintesi τέχνη / σοφία che abbiamo cercato di ricostruire per l'alfabeto originario. La risposta è indubitabilmente positiva: il trattato sull'ortografia sia apre con la sequenza alfabetica riformata in cui le lettere sono disposte secondo un preciso ordine (ampiamente spiegato nel testo che segue) e sono accompagnate da denominazioni specifiche (alcune delle quali perfettamente coincidenti con quelle dell'originario alfabeto slavo⁴²) che lette di seguito formano un componimento acrostico con chiaro contenuto sacrale. Hus si limita a notare che «Abecedarium est primo positum in literis et demum in dictionibus exemplariter annotatum» (SCHRÖPFER 1968: 58) che farebbe pensare solo ad una destinazione didattica dell'acrostico ma, come si vedrà, la σοφία delle lettere emerge in alcune circostanze apparentemente insolite. Nella trattazione Hus si diffonde più ampiamente sugli aspetti grafico-linguistici della sua riforma (τέχνη) non affrontando in maniera sistematica una spiegazione dell'acrostico: tuttavia delle rapide allusioni, e alcune apparenti bizzarrie del suo solido e consequenziale sistema danno la misura di quanto la σοφία dell'alfabeto fosse presente al riformatore e ai suoi interlocutori da non richiedere eccessive spiegazioni.

Partiamo dall'analisi della τέχνη adoperata: poiché si tratta di sistematizzare l'alfabeto latino per una lingua dotata di un numero soverchiante di fonemi la sequenza scelta è quella del latino: con fine intuito linguistico, Hus colloca consonanti palatalizzate e fricative accanto alle corrispondenti occlusive. Per distinguerle adopera l'artificio grafico del punto soprascritto. Questo espediente moltiplica il numero di grafemi a disposizione —la cui incongruenza è la causa scatenante della riforma—, tranne pochi casi in cui l'autore opta per scelte diverse (destinazione di g e h, diverse forme grafiche di v, conservazione dell'unico digrafo ch). Lo stesso Hus spiega la scelta di

⁴² Fatto che non è sfuggito alla critica (MAREŠ 1973: 89-92).

questo artificio e non di un altro, ma in maniera non molto diretta. Avendo verificato che le lettere latine non bastano né per la lingua greca, né per l'ebraica, né per la tedesca "ceterisque ydiomatibus" e che gli ebrei dispongono (per ovviare a ciò evidentemente) della lettera šyn , corrispondente alla šja degli Slawi (*lege Croati*), egli propone nell'*Abcdario* di porre al posto di šyn e šja la lettera « š cum puncto ut punctus teneat custodiam pro mollificatione soni ipsius s» (SCHRÖPFER 1968: 60). Per quanto non sia immediatamente chiaro, riteniamo che tale suggerimento provenga dal fatto che la lettera ebraica šin con un punto sopra a destra (š) ha suono | š | mentre con punto sopra a sinistra (š) ha suono | s |, indipendentemente dal fatto che abbia o no il punto interno, detto *daghesh*, dal quale alcuni studiosi ritenevano avesse tratto Hus ispirazione (BALÁSZ 1958). Nel caso dello šin ebraico il punto soprascritto (meglio la posizione del punto su una lettera che è di base la stessa) serve a distinguere la pronuncia occlusiva da quella fricativa, genericamente parlando molle: ci sembra che Hus adotti questo come principio e non come pura imitazione. Riteniamo invece che egli faccia riferimento all'uso del *daghesh* forte, che in ebraico dà alla consonante un suono più intenso, raddoppiato (CARROZZINI 1996: 7-8), laddove prescrive di non notare consonanti raddoppiate con due identici segni grafici bensì con il segno consonantico sormontato dal punto (SCHRÖPFER 1968: 86).

Nell'invenzione stessa del punto come segno di ammolimento il modello apparentemente "tecnico" sembra essere l'ebraico, ma vien fatto di chiedersi se questo avrebbe servito da modello se non fosse collegato a una tradizione religiosa dell'alfabeto. Lo stesso quesito si pone anche per la lettera che gli ebrei chiamano "ches" (a nostro avviso la lettera ch e non heth come vorrebbe Schröpfer) e gli Slawi (*lege Croati*) "chir" (ossia la glagolitica ch "cher"). Questa lettera presenta infatti due specificità nel pur consequenziale sistema di Hus: è l'unica rappresentata da un digrafo e si trova alla fine della sequenza e non, come ci si poteva attendere, vicino all'aspirata latina più somigliante ossia la h. Hus spiega di aver scelto il digrafo ch e di averlo chiamato *che* poiché già in latino la h aggiunta a c indica aspirazione, sebbene le varie pronunce del latino medievale abbiano diversificato questa regola. Conservando la stessa convenzione grafica egli dichiara di non aver voluto appesantire l'alfabeto con un altro segno completamente nuovo, ma raccomanda di farlo equivalere alla lettera ch precisando ancora che «nascitur autem ista litera in ore remota lingua a palato et declinata modicum in fine prolacionis sub

dentes infiriores» (SCHRÖPFER 1968: 62). Nell'edizione di Schröpfer (p. 62) compare a questo punto una particolare lettera che assomiglia alla b minuscola latina e che l'editore riporta nella traduzione tedesca a fronte come una b, ma che a nostro avviso doveva essere nell'originale la *cher* glagolitica (**h**), di cui a nessuno sfugge la somiglianza con la b minuscola latina. L'editore non fa alcun commento a proposito sicché non sappiamo se l'equivoco risalga a lui o allo scriba del testimone di base, ma se è giusta la nostra lettura ciò sarebbe un altro indizio a favore del fatto che Hus conosceva il glagolitico.

In ogni caso, la spiegazione "tecnica" del digrafo è logica e soddisfacente: si evita un nuovo segno per evitare ulteriori complicazioni nella lettura ma ciò non ha nulla a che fare con la collocazione a chiusura dell'alfabeto di questa lettera. Solo l'inespressa σοφία dell'alfabeto potrebbe rendere ragione di ciò: questa è la lettera iniziale di Cristo, con la quale nei manoscritti glagolitici viene talvolta abbreviato il nome stesso, è, in altre parole, un simbolo del Nome. Fra l'altro, è designata nell'acrostico da una denominazione che è voce verbale del verbo *chtěti*, volere, riferito al soggetto Cristo. Non si dimentichi, inoltre, che anche in latino la parola viene scritta *Christus*, e ciò avrebbe potuto ulteriormente confortare la scelta "tecnica" del digrafo *ch*. Altra curiosa coincidenza è quella tra la descrizione fonetica data da Hus e quella corrispondente alla *he* nell'*Alfa beta de rabbi 'Aqiva*: «In che cosa la *he* è diversa da tutte le altre lettere con cui fu data la Torah a Israele? Nel fatto che in essa non vi è sostanza, giacché quando un uomo pronunzia le altre, le sente fra le labbra e nella lingua, e pronunziandole espelle una goccia di saliva, mentre la *he* non riceve alcuna impurità perché quando la si pronunzia non la si sente né fra le labbra né sulla lingua, e pronunziandola non si espelle alcuna goccia di saliva. Dunque, tutte le lettere ricevono impurità, ma la *he* no. Questo perché tutti i nomi ineffabili si scrivono con la *he* [...]» (BUSI 1995: 112).

Un altro elemento che, a nostro avviso, avvalorava l'ipotesi della conoscenza del glagolitico di Hus, è la scelta di rendere lo jod con la *g*. Hus argomenta che la *g* latina può avere pronuncia dura, se seguita da *a*, *o*, *u*, e pronuncia molle se seguita da *e*, *i*⁴³. Inoltre, poiché la *g* si

⁴³ Hus nota che i Croati hanno una pronuncia dura della *g* con le vocali posteriori che una volta devono aver avuto anche i Boemi, i quali però col tempo l'hanno trasformata in *h*. In ciò egli mostra di avere coscienza dell'originaria unità delle lingue slave in una madre lingua che verisimilmente identifica nello slavo ecclesiastico (glagolizzante) di matrice croata. A questo proposito si veda MAREŠ (1973: 93).

indurisce se posta davanti ad a, o, u, al posto della g davanti a tali vocali si mette la i quando ha valore consonantico, egli, seguendo i latini, sostiene che la i passi a consonante a volte in principio di parola (es. Ian, Iakub, Iarek), a volte in corpo di parola (come Troian) a volte alla fine (come moi, twoi) che perciò devono essere scritti con g molle, come Gan, Gakub, Garek, ecc. (SCHRÖPFER 1968: 72). In altri termini, avendo riconosciuto nella *i* latina di iocus (quindi nello yod) nient'altro che la resa della consonante g, che stando alla regola ortografica latina seguita da vocale posteriore, dovrebbe diventare dura, Hus sceglie di destinare al fonema yod la lettera "originaria" g. Il discorso fila, anche se sembra piuttosto farraginoso, ma il confronto con abbecedari glagolitici coevi e di provenienza boema ci fa sospettare che in realtà Hus si rifaccia ad una traslitterazione dal glagolitico della lettera *ǣerv*. È noto infatti, che nella glagolitica croata la lettera **HP** indicasse lo | j | ma sia nell'abecedario di Praga, che in quello di Tours f. 75v che nell'abecedario del manoscritto Hs. Msc. med. 24 della Staatsbibliothek di Bamberg e ancora in quello di Tegernsee⁴⁴ questa lettera viene traslitterata in latino con g. Ciò considerato, sorge il legittimo dubbio che Hus abbia offerto con i suoi argomenti una spiegazione a posteriori, in un certo senso, di un uso dell'ortografia glagolitica. La σοφία di ciò consisterebbe nello sforzo di conservare un uso evidentemente già noto e idoneo all'idioma slavo.

Un altro elemento che potrebbe apparire incongruente con la logica della riforma di Hus, quella di conservare un grafema solo per i fonemi realmente esistenti⁴⁵, è l'aver conservato nella sequenza (cosiddetto *Abcdario*) la lettera x che non corrisponde ad alcun fonema ceco, come lo stesso Hus afferma nella sua disquisizione: «de x non est necesse multum dicere, quia non est litera necessaria Bohemis, preter illam dictionem xil et aliqua propria nomina ut Mixik Allexik que possent scribi per k et š» (SCHRÖPFER 1968: 84). Da una parte, dunque, Hus riconosce che questo fonema può scriversi in maniera analitica, dall'altra conserva il grafema x nella sequenza dandogli come nome acrostico l'unica parola straniera utilizzata, ossia *xil*. Ciò si spiega, a nostro parere, non per necessità di τέχνη ma di σοφία. La parola *xil* è la trasposizione del greco ξύλον, legno, ossia il legno della croce. È, ancora una volta, il riferimento al Nome —

⁴⁴ Descrizione e fotografie in MARTI (1991: 155-158).

⁴⁵ Per questo, ad esempio, insiste che si scriva *f* e non *ph*. MAREŠ (1973: 87).

come ben si comprende anche dall'acrostico— che determina una scelta non necessaria alla *ratio* fonologica dell'alfabeto.

E con questo veniamo ad un'ultima stranezza: in tutto l'acrostico solo la lettera *a* sembra non avere un nome: essa è denominata come *A* ed è stata interpretata da Schröpfer (e probabilmente anche dagli studiosi precedenti) come la congiunzione "e", che la rende in tedesco come *und*. È del tutto legittimo, poiché *a* in ceco significa *e*, *und*. Tuttavia, anche se ciò non disturba il senso, ci sembra piuttosto strano che l'acrostico inizi con una congiunzione senza che si capisca a cosa congiunga. Perché sia più chiara la nostra ipotesi diamo l'intero acrostico⁴⁶ con la nostra traduzione / interpretazione secondo il manoscritto di Třeboň⁴⁷:

| | |
|--|---------------------------------------|
| A | La (lettera) A |
| bude (w súdný den) | sarà (nel giorno del giudizio) |
| celé | a tutta |
| čeledi (wšem svatým) | la servitù (a tutti i santi) |
| dáno | data |
| dědictví (nebeské králowství) | in eredità (cioè il regno dei cieli) |
| ey | il suo |
| farář (Gežiš kňez) | pastore (il sacerdote Gesù) |
| genž (gest) | che (è) |
| hospodin | il Signore |
| Ili | o |
| y (také) | e, anche |
| král | re |
| liďi | degli uomini |
| lákán (od ďabla a od kňeží) | tentato (dal diavolo e dai sacerdoti) |
| mnoho | molto |
| náš | nostra |
| někdy (bíše y gest) | una volta (fu ed è) |
| pokog (t. w něm budem navieky bydleťi) | pace (in lui abiteremo per sempre) |
| rád (dobrovolně) | volontariamente |
| řádem (bezhřiechu) | secondo l'ordine (senza peccato) |

⁴⁶ Per motivi tipografici secondo l'ortografia moderna.

⁴⁷ Le differenze tra questo manoscritto, assunto a base dell'edizione di Schröpfer, e quello più antico e meglio conservato di Vienna concernono, in questioni di dettaglio, solo le glosse (indicate tra parentesi) e non i nomi acrostici. Per un quadro sinottico di queste varianti si veda SCHRÖPFER (1968: 54-55).

| | |
|---|---|
| služií (kažému človieku) | servi (ogni uomo) |
| šlechtný (wši ctností) | nobile (con tutta la virtù) |
| tak | così |
| ťelestný (človiek) | corporeamente (come uomo) |
| vkázaw (svými skutky) | mostrando (con i suoi atti) |
| velikost | la grandezza |
| wsobie (božství y človečenství) | in sé (il divino e l'umano) |
| xií (když duši pustíí) | il legno (quando esalò l'anima) |
| zany | per noi |
| žiwotem | [come] vita |
| chťe (ny spasiťi) | volle (per salvarci) |
| genž gest konec y počátek (wšeho dobrého) požehnaný nawieky | che è (Lui che è) fine e inizio (di ogni bene) benedetto nei secoli |

All'inizio dell'alfabeto anziché «E sarà a tutta la servitù data l'eredità» proponiamo di interpretare «La (lettera) A sarà a tutta la servitù data in eredità», dando a *dēdictvi* il ruolo di accusativo di relazione e non di complemento oggetto. A ciò ci induce la considerazione che la prima lettera, nella σοφία originaria dell'alfabeto, è data «perché si apra la bocca a coloro che imparano le lettere per lodare Dio» e in ciò racchiude il significato soteriologico ed escatologico dell'alfabeto, come ben sembra mostrare il riferimento all'"eredità" chiosata come "regno dei cieli". La parte centrale dell'alfabeto racchiude concetti relativi alla Rivelazione, ma insiste sull'*eschaton*, attingendo all'alfabeto originario le denominazioni delle lettere "naš on pokoj" e si conclude con il riferimento alla croce, alludendo al legno che "per noi volle fosse vita", riferimento più che chiaro al valore battesimale della *sphragis*. Nella dossologia finale, estranea all'acrostico, ma che ben lo compendia, il pronome iniziale, *jenž*, può riferirsi tanto al maschile *xil*, cioè al legno della croce, quanto a Cristo (che poi è la stessa cosa) richiamando già un'altra occorrenza nell'acrostico (lettera j) in cui si riferisce a Cristo. Sia nell'un caso che nell'altro, essendo nella σοφία giudeo-cristiana Cristo e la croce simboli dello stesso concetto, ossia di Dio Padre, qui si allude chiaramente al fatto che Egli, il Nome, è inizio e fine di ogni cosa, quindi anche dell'alfabeto.

Ricapitolando: l'alfabeto nella mentalità cristiana medievale è un sinolo, comprensivo di *ratio* fonologica e simbolismo di fede. In questa duplice e inscindibile concezione viene articolato l'alfabeto glagolitico da parte di Costantino Filosofo, che, per queste sue

caratteristiche, mantiene per secoli un valore sacrale. Il suo intrinseco sistema viene percepito come veicolo di verità di fede e ciò gli conferisce sacralità. Un modello di tale spessore simbolico non può non essere considerato da tutti coloro, che in un ampio lasso di tempo, si pongono il problema di dare a diverse stirpi slave, ormai staccatesi dall'unità originaria, un alfabeto idoneo a veicolare la scrittura e soprattutto la Scrittura. Fra questi, Jan Hus il quale, pur optando per l'alfabeto latino, si pone come obiettivo di adattarlo alla lingua ceca dandogli quel sistema e quella coerenza interna che è caratteristico di un alfabeto sacro. Allo scopo si rivolge a quel sistema alfabetico originariamente predisposto per gli slavi allo stesso scopo, ossia il glagolitico, che, stando a numerosi indizi doveva aver conosciuto nel monastero praghese di Emaus, e per tramite di questi, a quello che tutti i cristiani hanno riconosciuto come prototipo di alfabeto sacro e cioè l'ebraico. Per far questo egli non doveva necessariamente conoscere l'ebraico, perché non è difficile ipotizzare che le nozioni di cui si è servito circolassero ampiamente sotto forma di *midrašim* nell'ambiente multietnico della Boemia del tempo⁴⁸. In ogni caso non doveva essergli estranea quella cultura grammatologica medievale, ereditata dalla tarda antichità, che poneva l'interpretazione della lettera come necessaria premessa per giungere alla comprensione delle cose ultime, dell'*eschaton*. Sebbene il glagolitico fosse stato concepito per adeguarsi a una τέχνη greca, cioè alla *ratio* fonologica del greco, e l'alfabeto di Hus alla τέχνη del latino, un loro sostrato comune nella σοφία di provenienza giudeo-cristiana che anima le singole lettere dell'alfabeto dell'afflato divino è indubitabile.

Bibliografia

Alfa beta de-rabbi 'Aqiva (Alfabeto del rabbi 'Aqiva), in: BUSI G. - LOEWENTHAL E., *Mistica ebraica. Testi della tradizione segreta del giudaismo dal III al XVIII secolo*, a cura di Giulio Busi ed Elena Loewenthal, introduzione di Giulio Busi, Torino, 1995, pp. 87-146.

⁴⁸ Agli stessi monaci emautini la tradizione ebraica non doveva essere sconosciuta, considerati i lessici o repertori manoscritti ebraico-glagolitici che si sono tramandati (PACNEROVÁ 1979).

- CAVT = *Clavis apocriphorum Veteris Testamenti*, Tournhout 1998.
- Helmoldi Chronica Slavorum*, Hannover 1868 [= *Monumenta Germaniae historica*, SS, XXI].
- Orthographia bohémica*, in: SCHRÖPFER, J., *Hussens Traktat "Orthographia bohémica": die Herkunft des diakritischen systems in der Schreibung slavischer Sprachen und die älteste Zusammenhängende Beschreibung slavischer Laute*, a cura di Johann Schröpfer (= *Slavistische Studienbücher* 4), Wiesbaden 1968.
- Poetae christiani minores*, Vindobonae 1888 [= *Corpus scriptorum ecclesiasticorum latinorum*, XVI].
- Prebiarum de multorum exemplaribus* in: *Scriptores Hiberniae minores* / ed. R. E. McNally, J. K. Kelly, Tournholt 1973-74 [= *Corpus christianorum. Series latina*, 108B]
- Sefer yesirah* (Libro della formazione) in: BUSI G. - LOEWENTHAL E., *Mistica ebraica. Testi della tradizione segreta del giudaismo dal III al XVIII secolo*, a cura di Giulio Busi ed Elena Loewenthal, introduzione di Giulio Busi, Torino, 1995, pp. 31-46.
- Skazanie o pismenech*, ed. diplomatica in: KUEV, K., *Černorizec Chrabār*, Sofija 1967; ed. critiche in: ČERNORIZEC CHRABĀR, *O pismenech*, a cura di A. Giambelluca-Kossova, Sofija 1980; VEDER, W. R., *Utrum in alterum abiturum erat? A Study of The Beginnings of Text Transmission in Church Slavic*, Bloomington (Indiana) 1999.
- Vita di Clemente da Ochrida*, in: MIGNE, J.P., *Patrologia Graeca*, CXXVI.

ADLER, A. (ed.)
1928-38 *Suidae Lexikon*, Lipsiae.

AUTY, R.
1971 «Old and new ideas on the sources of the glagolitic alphabet», in: *Konstantin Kiril Filosof. Doklady ot simpoziuma posveten na 1100-godišnina ot smärtta mu*. Sofija, pp. 41-44.

BALÁZS, J.

1958 «Zur Frage der Typologie europäischer Schriftsysteme im lateinischen Buchstaben», *Studia Slavica Academiae scientiarum Hungaricae*, 4, pp. 251-292.

BARDY, G.

1949 «“Philosophie” et “Philosophe” dans le vocabulaire chrétien des premiers siècles», *Revue d'ascétique et de mystique*, 25, pp. 97-108.

BUSI, G. – LOEWENTHAL, E.

1995 *Mistica ebraica. Testi della tradizione segreta del giudaismo dal III al XVIII secolo*, a cura di Giulio Busi ed Elena Loewenthal, introduzione di Giulio Busi, Torino, 1995 e 1999.

CARROZZINI, P. A.

1996 *Grammatica della lingua ebraica*, Casale Monferrato.

COHEN, A.

1999 *Il Talmud*, Bari (ristampa dell'edizione 1935).

DANIÉLOU, J.

1974 *La teologia del giudeo-cristianesimo*, Bologna (trad. it. di *Théologie du Judéo-Christianisme*, Tournai 1958).

1990 *I simboli del cristianesimo primitivo*, Roma.

DOBREV, I.

1978 «Za otnošenieto na černorizec Chrabăr kăm edno razsăzdenie na gramatika Psevdo-Teodosij», *Ezik i literatura*, pp. 38-40.

DORNSEIFF, F.

1925 *Das Alphabet in Mystik und Magie*, Leipzig.

DUPONT-SOMMER, A.

1946 *La doctrine gnostique de la lettre «waw» d'après une lamelle araméenne inédite*, Paris.

DURNOVO, N.

- 1929 «Mysli i predloženiija o proischoždenii staroslavjanskogo jazyka i slavjanskich alfavitof», *Byzantinoslavica*, I, pp. 48-85.

ECKHARDT, T.

- 1955 «Napomene o grafičkoj strukturi glagolice», *Radovi Staroslavenskog Instituta*, 2, pp. 59-91.

- 1989 *Azbuka: Versuch einer Einführung in das Studium der slavischen Paläographie*, Wien-Köln.

ERICSSON, K.

- 1970 «The slavonic alphabet a credo», in: *Das heidnische und christliche Slaventum. Acta II congressus internationalis historiae slavicae salisburgo-ratisbonensi anno 1967 celebrati*, II, Wiesbaden, pp. 105-120.

GAMKRELIDZE, TH. V.

- 1990 *C'eris anbanuri sist'ema da zveli kartuli damc'erloba, anbanuri c'eris t'ip'ologia da c'armomavloba*. Tbilisi.

GARBINI, G.

- 1977 «Le serie alfabetiche semitiche e il loro significato», *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli*, 3 (1982), pp. 403-411.

GEORGIEV, E.

- 1941 «Imenata na starobălgarskite bukvi», in: *Sbornik na pamet na prof. P. Nikov (Izv. na blg. ist. družestvo, XVI-XVII)*, Sofija, pp. 134-151.

GIAMBELLUCA-KOSSOVA, A.

- 1980 Černorizec Chrabăr, *O pismenech*, Sofija.

GRANSTREM, E. E.

- 1955 «O proischoždenii glagoličeskoj azbuki», *Trudy Otdela drevnerusskoj literatury*, XI, pp. 300-313.

HEBBELYNCK, A.

- 1900-01 «Les "Mystères des lettres grecques" d'après un manuscrit copte-arabe de la Bibliothèque Bodléienne d'Oxford», *Le*

Muséon, XIX (1900), pp. 5-36, 105-136, 269-300; XX (1901), pp. 5-33, 369-414.

HILGARD, A. (ed.)

1901 *Scholia in Dionysii Thracis artem grammaticam. Grammatici graeci*, I, 3, Lipsiae.

ILČEV, P.

1985 «Konstantin-kirilovata azbuka i vizantijskoto pismo», in: *Izsledvanija po kirilo-metodievistika*, Sofija, pp. 61-73.

IVANOVA, T. A.

1969 «O nazvanijach slavjanskich bukv i o porjadke ich v alfavite», *Voprosy jazykoznanija*, XVIII, 6, pp. 48-55.

JACIMIRSKIJ, A. I.

1901 «Šest' statej po slavjanskoj i rusškoj pis'mennosti». Citato dalla trad. romena pubblicata in: C. BUESCU, *Scrieri și adnotari despre muzica românească veche*, București 1985, pp. 68-95.

KALUŽNIACKI, E.

1883 «Beiträge zur älteren Geheimschrift der Slaven». Citato dalla trad. romena pubblicata in: C. BUESCU, *Scrieri și adnotari despre muzica românească veche*. București 1985, pp. 44-65.

KIPARSKY, V.

1964 «Tschernochvostoffs Theorie über den Ursprung des glagolitischen Alphabets», in: *Cyrillo-Methodiana: zur Frühgeschichte des Christentums bei den Slaven 863-1963*, a cura di M. Hellmann et al., Köln-Graz, pp. 393-400.

KOEP, L.

1952 *Das himmlische Buch in Antike und Christentum*, Bonn.

KUEV, K.

1967 *Černorizec Chrabăr*, Sofija.

LOMAGISTRO, B.

- 1998 «Lingua e ortodossia nel pensiero di Matteo Karaman», in: *Contributi italiani al XII Congresso Internazionale degli Slavisti*, a cura di G. Brogi Bercoff, François Esvan et al., Napoli, pp. 399-444.

LUBAC, H. DE

- 1959-64 *Exégèse médiévale. Les quatre sens de l'Écriture*, Paris.

MAREŠ, F.

- 1964 «Azbučna báseň z rukopisu Státní Veřejné Knihovny Saltykova-Ščedrina v Leningradě», *Slovo*, XIV, pp. 5-24.

- 1971 «Hlaholice na Moravě a v Čechach», *Slovo*, XXI, pp. 133-200.

- 1973 «Kyrillo-methodianische Wurzeln der tschechischen diakritischen Orthographie», *Anzeiger der phil.-hist. Klasse der Österreichischen Akademie der Wissenschaften*, CX, 3, pp. 81-99.

MARTI, R.

- 1991 «Slavische Alphabete in nicht-slavischen Handschriften», *Kirilo-Methodievskie Studii*, VIII, pp. 139-164.

MCNALLY, R.

- 1957 *Der irische Liber de Numeris. Eine Quellenanalyse des pseudoisidorischen Liber de Numeris* (Diss.) München.

MIKLAS, H.

- 1989 «Slavische Sprachenreformatoren in West und Ost: der Fall des Tschechen Jan Hus und des Bulgaren in serbischen Diensten Konstantin von Kosteneč», *Die Welt der Slaven*, XXXIV, 1, N. F. XIII, 1, pp. 18-31.

MOŠIN, V.

- 1973 «Još o Hrabru, slavenskim azbukama i azbučnim molitvama», *Slovo*, XXIII, pp. 5-71.

MOZIANI, E.

- 1984 *Torah of the Alphabet*, Herborn.

NEDELJKOVIĆ, O.

1965-67 «Još jednom o hronološkim primatu glagoljice», *Slovo*, XV-XVII, pp. 19-58.

1971 «Neke inovacije u fonološkom sistemu prvobitne glagoljice», *Slovo*, XXI, pp. 359-363.

NOVAKOVIĆ, ST.

1877 «Srpsko-slovenski zbornik iz vremena despota Lazarevića», *Starine JAZU*, VII, pp. 1-47.

PACNEROVÁ, L.

1979 «Hlaholský zlomek staročeského výkladu hebrejských jmen», *Miscellanea Brunensia*, pp. 115-126.

1994 «Český hlaholismus», *Slavia*, LXIII, pp. 119-128.

1994-96 «Česká varianta charvátské hranaté hlaholice», *Slovo*, XLIV-XLVI, pp. 45-62.

RAHNER, H.

1953 «Das mystische Tau», *Zeitschrift für katholische Theologie*, LXXV, pp. 386-410.

SAMILOV, M.

1970 «Das glagolitische Alphabet», in: *Das Keidnische und Christliche Slaventum. Acta II Congressus Int. Historiae Slavicae Salisburgo-Ratisbonensis a. 1967 celebr.*, II, Wiesbaden, pp. 98-104.

SCHRÖPFER, J.

1968 *Hussens Traktat "Orthographia bohémica": die Herkunft des diakritischen systems in der Schreibung slavischer Sprachen und die älteste Zusammenhängende Beschreibung slavischer Laute*, a cura di Johann Schröpfer (= Slavistische Studienbücher 4). Wiesbaden.

SPERANSKIJ, M.N.

1929 «Тайнопис' в југо-славјанских и русских памјатникѣх пис'ма» [= Enciklopedija slav. Filologii, 4.3], Leningrad.

STEPANOV, JU. S.

1991 «Neskol'ko gipotez ob imenach bukv slavjanskich alfavitov v svjazi s istoriej kul'tury», *Voprosy jazykoznanija*, 3, pp. 23-45.

1993 «Slavjanskije azbučnye molitvy na fone kul'turnoj tradicii», in: *Philologia Slavica. K 70-letiju N. I. Tolstogo*, Moskva, pp. 157-161.

STROHAL, R.

1910 «Različni zapisi i čaranja», *Zbornik za narodni život i običaje*, XV, pp. 120-132.

TKADLČÍK, V.

1971 «Systém hlaholsé abecedy», *Studia Palaeoslovenica* (Praha), pp. 357-376.

2000 «Über der Ursprung der Glagolica», in: *Glagolitica: zum Ursprung der slavischen Schriftkultur*, a cura di H. Miklas, Wien, pp. 9-32.

TOT, I.

1981 «Konstantin-Kiril kato filosof», *Palaeobulgarica*, V, 4, pp. 33-35.

TRUBECKOJ, N.

1954 *Altkirchenslavische Grammatik*, Wien.

VAILLANT, A.

1955 «L'alphabet vieux-slave», *Revue des Études Slaves*, XXXII, pp. 7-31.

VAJS, J.

1932 *Rukovět hlaholské paleografie*, Praha.

VEDER, W. R.

1999 *Utrum in alterum abiturum erat? A Study of The Beginnings of Text Transmission in Church Slavic*, Bloomington (Indiana).

VERECKEN, J.

1992 «L'Azbučna Molitva et le grand psaume alphabétique 118», *Slavica Gandensia*, XX, pp. 131-139.

1995 «Nazvanija glagoličeskich bukv i iudejsko-christianskaja tradicija», *Palaeobulgarica*, XIX, 1, pp. 5-14.

VIRGILIO DI TOLOSA [Grammatico]

1886 *Opera*, ed. J. Heumer, Lipsiae.

VRANA, J.

1963 «O postanku i karakteru staroslovjenskih azbukvara i azbučnih molitava», *Filologija*, 4, pp. 191-204.

VYNKE, F. – DETREZ, R.

1992 «De l'origine et de la structure de l'alphabet glagolitique», *Orientalia Lovaniensia Periodica*, XXIII, pp. 219-250.

ZONTA, M.

2001 «“Sapienza straniera”: la cultura greca nella tradizione ebraica», in: *I Greci oltre la Grecia*, a cura di S. Settis, Torino, pp. 672-704.

Резюме

Глаголица как τέχνη и σοφία

Изучение происхождения и эволюции глаголицы свидетельствует об ее понимании переписчиками как священного алфавита. В частности, буквы в ней имели двоякое значение: фонологическое и мистическое, поскольку содержали божественную мудрость. Отдельные аспекты концепции о сакральности глаголицы уже обработаны учеными, тем не менее, комплексный подход к проблематике отсутствует до сих пор. В настоящей работе рассмотрено влияние эллинистической и еврейской мистико-грамматологических традиций на формирование глаголической азбуки. Более того, по различным данным идея о мистической сути глаголицы сознательно или бессознательно сопутствовала всей истории славянской письменности.

Как известно, глаголица была создана для перевода Священного Писания, следовательно, ее употребление изначально носило сакральный характер. Данная установка сохранилась и с рождением, по известным социально-политическим причинам, другого алфавита – кириллицы, которая хотя и отличалась графически, в сущности сохраняла такое же фонологическое и мистическое содержание. Кириллица не только заменила глаголицу в церковной литературе, но и широко распространилась во всех областях письменной деятельности славян. Однако в сознании переписчиков глаголица по-прежнему оставалась единственной настоящей священной азбукой, причем, до такой степени, что употреблялась и в текстах магического назначения, например, на южнославянских амулетах.

В некоторых регионах (в Далмации, Хорватии и т. д.) восприятие священного естества глаголицы было настолько глубоким, что в значительной степени препятствовало распространению кириллицы. Так, проведенный нами палеографический анализ свидетельствует о существовании графического глаголическо-кириллического "койне". В древнедалматской историографии была выработана специфическая теория о священности глаголицы. В свете такого толкования азбуки Карл IV заново ввел глаголицу из Далмации в Богемию. Несмотря на кратковременность этого культурного мероприятия, характер употребления глаголицы в Эмаусском монастыре оказал значительное влияние на орфографическую реформу Яна Гуса. Идея о сакральности глаголицы достигает даже тех областей, в которых эта азбука, по видимому, не применялась (на Руси и в некоторых румынских скрипториумах). В частности, в письменных памятниках она употреблялась как тайнопись.

Лаура Сальмон

Существует ли русский юмор? К определению категории *юморизм* в рамках дискуссии об универсалиях в лингвокультурах.

1. Предварительные вопросы

В настоящей работе исследуются свойства и механизмы действия юмористических текстов в рамках когнитивной теории.¹ Юмор, как «одно из высших психических проявлений» (ФРЕЙД 1997: 229), является крайне сложной темой, вызывавшей на протяжении веков разногласие мыслителей. Как все когнитивные вопросы, проблема юмора входит в так называемую «теорию сложности», по которой из простых комплексов правил «возникает» явление более сложного уровня (см. например JOHNSON 2001): очень вероятно, как считает Роберт Латта, что глубокие механизмы этого феномена будут оставаться тайной до тех пор, пока не разрешится тайна сознания (ЛАТТА 1999: 1). Поэтому наши тезисы отнюдь не претендуют на статус организованной теории, а представляют лишь очередной вклад в сторону сужения эпистемологических рамок этого вопроса.

Хотя в основе наших тезисов легли известные теории о юморе, наш интерес к этому вопросу стал развиваться не «по

¹ Когнитивные науки составляют комплекс полностью междисциплинарных исследований, направленных на освещение общих механизмов действия человеческого ума, мышления и кинетики. В рамках этих исследований, механизмы человеческого творчества и словесного искусства занимают центральное место. Хотя словесное искусство было традиционно объектом интереса филологов, литературоведов и философов, сегодня оно стало привлекать интерес лингвистов, психологов, физиологов и даже физиков. Как правило филологи и литераторы игнорировали психо-физиологический компонент юмора: еще сегодня большинство из них, под влиянием Декарта, приписывавшего человеческому уму метафизическую онтологию, продолжает смотреть на проявления юмора как на своего рода необъяснимый «духовный феномен», находящийся вне законов физики.

нисходящей», от теории к текстам (*top down*), а «по восходящей», т.е. от текстов к теории (*bottom up*). На протяжении последних пятнадцати лет мы опубликовали перевод на итальянский язык главных произведений Сергея Довлатова, которые обратили на себя внимание критики и читателей. Из этого можно было заключить, что примененные стратегии перевода «сработали». Однако, если переводчик может удовлетворяться подобным доводом, то перед исследователем возникает научный вопрос:

Если существуют удачные переводы, это значит, что целиком или частично юмор является универсальным и следовательно переводимым? Иными словами: существует ли «русский юмор» или *чей-то* юмор (например чеховский, бабелевский, довлатовский, и т.д.)?

Для того, чтобы ответить на столь сложный вопрос, необходимо начать с определения понятия «юмора». Большинство теорий, независимо от эпохи их возникновения, трактует понятие «юмор» как синоним «смешного». З. Фрейд определил юмор как «вид комизма» (ФРЕЙД 1997: 227 и сл.) и его авторитет способствовал распространению механической синонимической ассоциации юмора со смехом. В предисловии к своей монографии о «юморе» Уолтер Нэш пишет, что под категорией юмора он имеет в виду языковые средства, вовлеченные в «wit, amusement, laughter» (NASH 1985: IX). Виктор Раскин, блестяще проанализировавший семантические механизмы «юмора», отождествляет его с анекдотом и остроумием (RASKIN 1985). Элизон Росс определяет юмористическим «то, что вызывает смех или улыбку» (ROSS 1998). Роберт Латта (LATTA 1999) предлагает радикальную форму «response theory» (теорию, ориентированную на реакцию адресата), согласно которой «юмор» отождествляется даже не со смешным, а со *смехом* в прямом его физиологическом смысле. Также в трудах исследователей человеческого ума (например DENNETT 1991, PINKER 1997), научный вопрос о юморе полностью накладывается на вопрос о физиологии смеха.

Фактически эти попытки объяснить феномен посредством предполагаемого его эффекта привели лишь к тавтологии («смешное это то, что вызывает смех»)². Кроме того, смех не

² Тоже самое, что сказать, что сила притяжения – это сила, по которой вещи падают.

является исключительным эффектом комизма: смехом можно реагировать на ряд чувств отнюдь не «смешного» типа (например на страх, негодование, смущение, холод, жару и т.д.).

Очевидно, терминологическая и концептуальная путаница обостряет противоречия и недоразумения. Как известно, некоторые тексты просто вызывают смех, но вызванное чувство удовольствия испаряется без последствий. Другие же, вместе со смехом, вызывают чувство грусти или тоски, которое *оставляет след*. Как показал Фрейд, в первом случае, адресант и адресат испытывают чувства преимущества в процессе *сравнения* себя с объектом осмеивания (1997, 211-213; 227), по отношению к которому они соблюдают дистанцию; во втором же случае, при появлении чувства осмеяния, сразу же появляется новое, противоречивое чувство симпатии, а именно *сочувствие*. Это второе чувство, отсутствующее при комизме, является преимуществом юмористического текста. Эту позицию мы унаследовали от Теодора Липпса и Луиджи Пиранделло, уже давно утверждавших, что комизм и «юморизм» соответствуют противоположным принципам. Именно Пиранделло принадлежит самая перспективная теория по дифференциации комизма (*comicità*) от юмора (*umorismo*).³

2. Пиранделло и понятие «юморизм»

Согласно теории Пиранделло, комизм (*comicità*) необходимо отличить от «юморизма» (*umorismo*), поскольку они являются совершенно разными явлениями.⁴ Английское слово «humour», происходившее как итальянское слово «umore» от латинского *humor* (гумор), потеряло ту полисемическую силу, еще сегодня содержащуюся в итальянском слове (*umore* значит в основном «настроение»). Следовательно, наблюдает Пиранделло, английское и итальянское слово не соответствуют друг другу (PIRANDELLO 1995: 7). Со временем английский термин лишился

³ Удивляет, что теория Пиранделло в основном была игнорирована или недооценена русскими учеными (например Владимиром Проппом). Еще сегодня не имеется издания на русском языке знаменитого эссе *L'umorismo*.

⁴ Так как слово «юмор» уже безвозвратно стало квазисинонимом «комизма», нам показалось целесообразным предложить неологизм: «юморизм». Исконные носители русского языка смогут безусловно предложить более подходящую альтернативу.

значения «настроение» и стал квазисинонимом слова «joke». В таком значении, близком к понятию «комизм», термин был заимствован разными культурами (включая русскую):⁵ по этой причине на совершенно разных языках, «писатель юморист это тот, который вызывает смех» (11). На самом же деле, подчеркивает Пиранделло, существуют писатели, юморизм (*umorismo*) которых отнюдь не сводится к одному осмеянию или насмешке. С целью определения различия механизмов действия юморизма и комизма Пиранделло формулирует три предварительных вопроса: 1) является ли юморизм исключительно современным литературным явлением? 2) является ли он для нас [итальянцев] экзотичным? 3) является ли сугубо северным явлением? (20). Приводя множество размышлений и цитат, писатель отвечает:

[...] разница между античным и современным искусством ни при чем, как ни при чем особые преимущества той или другой расы. Следует же решить в каком смысле надо понять юморизм: в таком широком смысле, который ему обычно и ошибочно приписывают, и тогда мы найдем его в изобилии как в античных, так и в современных литературах любой нации; или же в более узком и более прямом смысле, и тогда мы его также найдем, но гораздо меньше, в крайне немногих и исключительных выражениях, как у античных, так и у современников любой нации (39).

Английский юмор не зависит от особого настроения (*umore*) англичан, а от настроения писателя, у которого «происходит тот особый, внутренний и характерный процесс, от которого исходит юмористическое выражение» (43). Очевидно в Англии имеется лишь концентрация подобного писательского «настроения»; следовательно, юморизм никак не зависит от Англии, от севера или от особенностей языка, а лишь от специфического подхода к теме при определенной форме изложения.⁶ Ощущение инородцами своеобразия и экзотики английского юмора зависит исключительно от того, что любая иностранная литература производит на посторонних людей гораздо более изысканный эффект, чем собственная (46).⁷ Исходя из этого довода, Пиранделло

⁵ См. *Этимологический словарь русского языка* М. ФАСМЕРА (1987, IV: 530).

⁶ Как увидим ниже, настроение имеет заразительный характер, что и объясняет, почему в некоторых культурах юморизм становится более распространенным.

⁷ В связи с этим Пиранделло цитирует очень важный отрывок поэта Джованни Пасколи.

переходит к определению структуры юмористического текста: в отличие от обыкновенного словесного искусства, которое соответствует риторическим принципам композиции («сопропге» значит *собирать*), юморизм по природе своей «разбирает, путает, расстраивает» (58); поэтому юморизм следует считать не «литературным жанром», а «качеством выражения» (59). Если язык представляет собой отражение познания, объективацию реальности, то стиль, «качество выражения», является «субъективацией объективации» (53).⁸ Следовательно, второе широко распространенное отождествление юмора с иронией представляет очередное заблуждение: ирония – это риторическая фигура, которая осуществляется механически и формально, посредством имитации, в то время как юморизм представляет творческое вмешательство.

Переводя наблюдение Пиранделло на язык когнитивных наук, можно сказать, что ирония соответствует процессу алгоритмического типа (можно запрограммировать компьютер производить иронию), а «творческий» процесс является результатом нарушения правил по якобы непредсказуемым законам. Распространенная в научной литературе «теория несоответствия» (incongruity theory: см. например RISHEL 2002), таким образом, безусловно подходит к комизму, к анекдотам, к остроумию, но не к юморизму. Юмористический эффект совершает процесс несоответствия несоответствия. Юморист, говорит Пиранделло, «это писатель, восстающий против риторики» (64). На самом деле, риторике можно следовать и при эмоциональном безразличии, в то время как юморизм основывается на *участии* и *сочувствии*. Именно в этом смысле юморизм является «гуморальным».

Знаменитая теория Фрейда глубоко расходится с позицией Пиранделло. По мнению Фрейда, в юморе имеется «экономия аффективной затраты» (ФРЕЙД 1997: 230, 238) или же «экономия сострадания» (232); согласно же Пиранделло, юморизм предусматривает *участие* в форме снисходительности к окружающему миру и к самому себе. Юморизм, пожалуй, это *затрата общего сострадания* и совершенно не соответствует фрейдовскому

⁸ Между прочим, именно в этом смысле слова «стиль» понимается, что термин определяет что-то иное, чем термин «регистр». Регистр может быть общим у многих людей, стиль – как качество субъективное – определяет то индивидуальное, которое отличает писательскую специфику определенного индивида.

принципу юмористического удовольствия, т.е. «преимуществу собственного Я» над другим.

По теории Пиранделло в юморизме является ключевым процесс *рефлексии*, посредством которого возникает сочувствие (PIRANDELLO 1995: 163 и сл.). В термине рефлексия, наблюдает Пиранделло, сливаются два понятия: размышление и отражение (выражаемые по-итальянски одним и тем же словом «riflessione»): рефлексия/отражение является «мышлением, которое видит само себя, присутствуя при собственном стихийном творении» (172). В отличие от жанровых текстов, рефлексия юморизма не ингибируется риторикой, а проявляется как зеркало перед чувством: она является «формой чувства» (181). Чувство, таким образом, осуждает само себя, анализирует себя и отстраняется от себя, вызывая иное чувство: «чувство противоположного» (173). В комизме, как и утверждает теория несоответствия, имеется некоторое «предупреждение противоположного», но лишь в юморизме рефлексия подключается так, чтобы запустилось бунтарское «чувство противоположного» (там же):

если юмористическое предрасположение иногда имеет [...] это снисхождение, это сочувствие и даже это сострадание, следует подумать, что они вызываются рефлексией, воздействующей на противоположное чувство (PIRANDELLO 1995: 191).

В бытовом языке это чувство можно назвать простым словом «симпатия», но по терминологии психологии принято его назвать «эмпатией». Эмпатия является способностью узнавать себя в чужом, войти с *иным* в эмоциональную коммуникацию, подвергая свою картину мира «когнитивному сдвигу». Хотя каждый из нас приговорен к психо-физической ограниченности собственного тела, опыта и памяти, посредством *отражения* наш внутренний мир накладывается на чужой, удваивается.

Ирония тоже выражается посредством контраста и несоответствия, но, как риторическая игра, она лишена чувства противоположности: именно ироническая насмешка соответствует фрейдовской «экономии сострадания». Сатира и пародия, с другой стороны, нацелены на одностороннее чувство негодования субъекта по отношению к объекту: преувеличивая характеристику объекта, субъект его отстраняет от себя. В юморизме же, хотя и присутствует риторическое начало, развязка превращает запущенное чувство в свое противоположное:

за смешным подглядывает «серьезность»; юморист отходит от негодования, от чувства собственного преимущества и становится соучастником смешного героя, он сам становится «объектом» собственного чувства. В отличии от иронии, сатиры и пародии, при юморизме в чувстве «досады, издевательства, негодования» вдруг отражается чувство «снисхождения, сочувствия, сострадания» (там же). В качестве примера этого механизма, Пиранделло приводит отрывок из *Преступления и наказания* (Достоевский считается им и другими авторами юмористическим писателем). Мы же будем ссылаться на книгу *Зона* Сергея Довлатова:

Я отпустил его и зашагал прочь. Я начинал о чем-то догадываться. Вернее – ощущать, что этот последний законник усть-вымского лагпункта – мой двойник. Что рецидивист Купцов [...] мне дорог и необходим. Что он – дорожке солдатского товарищества, поглотившего жалкие крохи моего идеализма. Что мы – одно. Потому что так ненавидеть можно одного себя. И еще я почувствовал, как он устал... (ДОВЛАТОВ 1993, I: 76).

Хотя весь отрывок открыто пропитан чувством двойственности, в последней фразе, действующей юмористической развязкой, мы обнаруживаем эмпатический разворот: развязка предусматривает неожиданное вторжение эмпатии рассказчика-надзирателя к своему противнику-зеку. Такой же механизм можно обнаружить в совершенно ином контексте, когда любовница называет Довлатова-героя чужим именем:

Слышу: «Мишка, я сейчас умру!» И едва уловимый, дребезжащий звук. Это Марина далекой, свободной, невидимой, лишней рукой утвердила фужер...

– Мишка, – говорю – в командировке.

– О господи!..

Мне стало противно, и я ушел. Вернее, остался (ДОВЛАТОВ 1993, I: 306).

Человеческая, собственная слабость перед абсурдом жизни – это эмблема юмористической рефлексии. Она никак не зависит от страны и языка, а от «гумора» (настроения) писателя. Нелепость жизни составляет суть шедевра Пиранделло, *Покойный Маттия Паскаль* (1904 г.), герой которого носит в собственном имени отпечаток безумия-раздвоения («matto» по-итальянски значит «сумашедший») и рефлексии-размышления (фамилия Паскаль). Двойственность – это одно из «предупреждений юморизма»: отражением является повторение чего-либо (изобра-

жения или выражения). Двойники являются одновременно страшными и смешными, фамиллярными и чуждыми, поскольку они воплощают чувство противоположного. Двойственность процесса, запускающего чувство противоположности покоится на основе чувства раздвоения, отражающегося в большинстве юмористических произведений (см. другой известный роман Пиранделло, *Один, никто и сто тысяч*, 1926 г.). В юморизме аспект раздвоенности обостряется, производя полифонический эффект.

Юморизм и полифония (в исконном понятии М. Бахтина) находятся в самой тесной связи (см. GIOANOLA 1983: 7-37).⁹ Традиция русского юморизма, имеющая свои корни в отечественной неофициальной литературе и в иностранных шедеврах европейских юмористов, устанавливается в своей автономной авангардной форме благодаря произведениям Н.В. Гоголя и Ф.М. Достоевского (*Нос* стал самым юмористическим двойником мировой литературы).

Юморизм выражается как реалистическая репрезентация действительности (преобладающая у Чехова, Бабеля и Довлатова), или в форме фантастической, метафорической, деформации действительности, как в рассказе *Нос*, в повести *Двойник* Достоевского или в произведениях Томмазо Ландольфи (как, например, в рассказе *Жена Гоголя*, 1967 г.).

Именно к этой последней традиции относится одно из наиболее интересных произведений русского юморизма последних лет: *Энциклопедия русской души* Виктора Ерофеева (1999). Серый, главный герой этой повести в словарной форме, включает в себе ряд разных личностей, от бюрократа, бандита и философа до профессора Д.С. Лихачева. Серый является полифоническим «одним, никем и ста тысячами»: сам герой не знает, какая из его личностей – настоящая. Об этом не знает сам автор, как будто автор отсутствует или сам идентифицируется с Серым (см. комедию Пиранделло *Шесть героев в поиске автора* 1921 г.). Двойственность, парадокс человеческой природы высказывается в приключениях довлатовских героев, всегда готовых, с типичным юмористическим удовольствием, разрушить мгно-

⁹ В своей книге о юморизме Пиранделло, Элио Джоанола посвящает первую главу связи теории Бахтина с традициями юмора и невротической литературы. Связь полифонии и юморизма заслуживает дальнейших исследований.

венным нелепым жестом то, которого добивались с огромным трудом. В первом примере (из довлатовского *Компромисса*) развязка находится в конце, во втором (из *Наших*) – в начале:

Затем на пороге возникла жена главного редактора – Зоя Семеновна. В руках она несла громадный мельхиоровый поднос. На подносе тонко дребезжали чашечки с кофе [...] Потом Буш встал. Широко улыбаясь, приблизился к Зое Семеновне. Внезапно произвел какое-то стремительное футбольное движение. Затем – могучим ударом лакированного ботинка вышиб поднос из рук ошеломленной женщины [...]
– Пойми, старик! В редакции – одни шакалы... [...] А я сижу и жду, когда толстожопый редактор меня облагодельствует. И возникает эта кривоногая Зойка с подносом. И всем хочется только одного – лягнуть ногой этот блюдский поднос. И тут я понял – наступила ответственная минута. Сейчас решится – кто я. Рыцарь, как считает Галка, или дерьмо, как утверждают все остальные? Тогда, я встал и пошел... (ДОВЛАТОВ 1993, I: 290-291).

Жизнь превратила моего двоюродного брата в уголовника. Мне кажется ему повезло. Иначе он неминуемо стал бы крупным партийным функционером [...] Он был правдив, застенчив и начитан [...] И вдруг произошло фантастическое... Не поддающееся описанию... У меня буквально не хватает слов...

Короче, мой брат помочился на директора школы [...]

Мой брат по-прежнему делал карьеру. Произносил на собраниях речи [...] Потом Борис избил официанта в ресторане «Нарва» [...] Наконец-то я уловил самую главную черту характера моего брата. Он был неосознанным, стихийным экзистенциалистом. Он мог действовать только в пограничных ситуациях. Карьеру делать – лишь в тюрьме. За жизнь бороться – только на краю пропасти... [...] Я думаю, он мог жить только в неволе. На свободе он распускался и даже заболел (ДОВЛАТОВ 1993, II: 204, 206-220).

Юмористический герой знает, что хорошо и что плохо, но он ощущает условность подобных понятий и собственную неадекватность в осуществлении условностей: эта неловкость делает героя смешным, но серьезность его экзистенциального страдания вызывает чувство противоположности, разоблачая лицемерие сознательных репрезентаций действительности (см. также DONATI 1995).

В юморизме действуют таким образом два механизма. С одной стороны, эмпатией упраздняется дистанция между адресантом, адресатом и героем (объектом). С другой стороны, упраздняется дистанция между бытовой логикой (*common sense logic*) и действительностью (которая воспринимается как-бы абсурдной, нелепой, непоследовательной). В силу краткости

высказывания, столкновение самосознания с эмпатией (идентификацией с чужим), и сознания с подсознанием (открытия противоположного Я), происходит «короткое замыкание», ингибирующее подключения псевдологической защиты сознания.¹⁰ Смех или усмешка являются ответом на это неожиданное столкновение; однако, хотя предусматривает особенную типологию усмешки, юмористический эффект не сводится к смеху. В анекдоте, шаблонная «общественная» модель накладывается на лицемерно-шаблонную репрезентацию сознания. В комизме происходит не рефлексия, а объективизация шаблона: смех отражает удовольствие *узнавания совпадения* (с моделью).

Узнавание общественного и привычного возможно благодаря тому, что в когнитивной системе нашего мозга запрограммированы модели действительности, представляющие реальность в упрощенном, условном, псевдологическом виде. Если комический текст приводит к узнаванию модели, то юморизм делает возможным *открытие* несоответствия модели (рефлексия), столкновение модели сознания с несоответствующим чувством и с рефлексом-ответом на него (смехом). В юморизме происходит когнитивный сдвиг (*insight*), неизбежно подвергающий ревизии шаблонную модель сознания и подсознания. Юмористический текст возникает и действует на глубоком (предсознательном) уровне психики в форме «порыва» или в форме «интуиции»; поэтому как у производителя, так и у получателя текста остается ощущение необъяснимого феномена, как будто юмор – результат стихии:

Произведение искусства, в конце концов, существует поскольку является «наивным»; оно не может быть результатом *сознательного* размышления [riflessione] (PIRANDELLO, 1995: 183; курсив наш).

¹⁰ Согласно некоторым представителям нейронаук (как например Майклу Гаццаниге и Дэнелю Деннетту), самосознание представляет «историю», фикцию, которую мы постоянно дополняем и редактируем, чтобы удержать благодаря ей красную нить своего я, т.е. впечатление последовательности (Гаццанига предлагает «теорию переводчика», механизма перевода поступающих данных в фиктивное псевдологическое целое). См. DENNETT 1991, GAZZANIGA 1998.

3. К ревизии фрейдовской концепции о юморе

Хотя в работе об остроумии Фрейд не раз ссылается на Теодора Липпса (LIPPS 1898), противопоставлявшего юморизм комизму, он не только не обнаруживает оппозиции в механизме действия юмора и комизма, но и утверждает, наоборот, что «юмор является самым умеренным из всех видов комизма [...]», что «юмор стоит ближе к комизму, чем к остроумию» (ФРЕЙД 1997: 230, 236). Как мы уже говорили, по мнению Фрейда юмористическое удовольствие вытекает из «экономии аффективной затраты» (230, 238). Согласно же нашим тезисам юмор стоит ближе к остроумию, т.е. остроумие стоит между комизмом и юмором.

Наше расхождение с фрейдовской теорией не касается только классификации «видов комического», но также и гипотезы о юмористическом удовольствии. Согласно Фрейду, настроение веселья, как возникающее эндогенно, так и вызванное искусственно (алкоголем или наркотиками), «уменьшает задерживающие силы и скрытую за ними критику» (129):

Психогенез остроумия научил нас тому, что удовольствие от остроты вытекает из игры словами или из раскрепощения бессмыслицы, и что смысл остроты предназначен только для того, чтобы защитить это удовольствие от упразднения его критикой (133).

Из этой концепции выводится, что критика является свойством разума, а разум, со своей стороны, почти отождествляется с сознанием. Подсознание представляется как царство нерациональных импульсов versus рациональности сознания. Фрейд был убежден в том, что когнитивные модели, внушенные взрослыми в детский ум построены по принципу критической логики: удовольствие игры истекает «из освобождения бессмыслицы» (139). Нам же кажется, что отождествление подсознания с нелогическим миром инстинктов, и сознания с критической логикой является упрощенным и частично тенденциозным. Как подсказывают нейронауки, есть основания считать, что дела обстоят иначе: наивные верования, предрассудки, располагающие к лжеинтерпретации мира действуют на уровне сознания не меньше, чем на уровне подсознания. С другой стороны, порывы критики и разума действуют на уровне подсознания именно так, как они могут действовать в сознательных

процессах мышления. Логика мышления не только не является преимуществом сознания, но иногда она проявляется только на уровне подсознания. И вообще, в мире психических явлений, «логику» нельзя сводить к абстрактно-формальному процессу мышления бинарного типа, поскольку человеческий разум не живет и действует в вакууме, а в взаимодействии с системой эмоций, с физиологией и с физической окружающей средой. Инстинкты тоже, как разум, могут проявляться сознательно или подсознательно, могут сталкиваться или согласовываться с критической логикой. Сознание очень часто «врет», чтобы насильно поддерживать красную нить своего «Я».

Образно говоря, сознание можно себе представить как своего рода хаотическую, но хорошо действующую «программу», обрабатывающую в кажущейся логичной «фабуле» бесконечно поступающие данные, которые очень часто противоречат друг другу и которые необходимо свести к какой-то логике, т.е. к «сюжету» (см. DENNETT 1991, 1996; PINKER 1997; GAZZANIGA 1998). Бытовая логика сознания, в отличие от расхожего мнения, часто нарушает формально-математическую логику. Взрослый (серьезный мир) предлагает свои мифы лишь под видом логики и разума.¹¹ Часто защитные законы взрослого, «серьезного» мира упраздняют не столько фантазию, свободу мыслей, абсурда, сколько, наоборот, логическую интерпретацию действительности, которая не соответствует нашей картине о себе.

Фрейдовская идея, что остроумие вызывает удовольствие (т.е. смех) тем, что «создается неблагоприятное для критики предрасположение» (ФРЕЙД 1997: 134) является убедительной. Однако критика не принадлежит сознанию больше, чем подсознанию. Остроумие вызывает удовольствие тем, что подтверждает мировоззрение адресата и адресанта, каким бы фальшивым оно не было. Не случайно, как утверждает большинство теоретиков, эффект усиливается чувством «договора» между коммуникантами:

[...] возбужденный остротой психический процесс у слушателя в большинстве случаев копирует психический процесс автора остроты (там же. 135).

¹¹ Достаточно анализировать речи западных политиков об ислямском терроризме и арабских террористов о западном мире.

Как замечает С. Пинкер, остроумие усиливает чувство принадлежности к группе и чувство дружбы (аннулирует социальную иерархию) по принципу «враг моего врага – это мой враг» (PINKER 1997: 553). И действительно «острота собственно никогда не бывает лишена тенденции» (ФРЕЙД 1997: 134).

Это утверждение поддерживает нашу гипотезу о роли *распознавания* в механизме возникновения комического смеха: удовольствие от анекдота связано с распознаванием одинаковых внутренних когнитивных моделей у другого человека при соблюдении риторических и прагматических правил канонов. Юморизм же соответствует противоположному принципу. Во-первых, в отличие от комизма, пародии и сатиры, он лишен тенденции, он – наивный (см. PIRANDELLO 1995: 183); во-вторых, даже при одинаковой риторической технике, он нарушает шаблоны, мораль и верования: в юморизме не успевает появляться один шаблон, как сразу он подвергается критике:

Любое движение, возникающее у юмориста, сразу же раздваивается в своем противоположном (PIRANDELLO 1995: 192).

Таким образом, пусковая сила удовольствия от комизма и от юморизма проявляется при одном и том же спектре формальных техник, но при двух совершенно разных механизмах реакции (*response*). В обоих случаях реакция опережает сознательный процесс: как комизм, так и юморизм предусматривают возможность испытывать удовольствие *до того*, как адресат осознал логический «смысл»; в обоих случаях необходимо, чтобы в тексте было пропущено одно или несколько ходов изложения; как известно объяснение анекдота или его перифраза препятствует запуску реакции смеха (удовольствия). Удовольствие, таким образом, усиливается тем, что адресат понял до того, как он понял, почему он понял. Неуловимость механизма вызывает своего рода удивление и удовлетворение своей интуицией: когда адресат понял анекдот он чувствует себя как математик, догадавшийся о решении задачи, пропуская ходы, необходимые для полной сознательной процедуры.

4. Семантическая теория script'ов

Виктору Раскину принадлежит самая строгая семиотическая теория о юморе (RASKIN 1985). Как мы уже говорили, в его классификации термин «юмор» является синонимом «смешного» (the funny):

[...] we will use the term 'humor' in the least restricted sense, interchangeably with 'the funny' (RASKIN 1985: 8),

Однако, теория Раскина позволяет осветить семантические механизмы анекдотов и может способствовать пониманию когнитивного сдвига юморизма в нашем понимании. Эта теория основывается на построении модели семантической компетентности исконных носителей языка, исходящей из «энциклопедии», объединяющей определенную группу людей (59). Гипотеза Раскина (*Main Hypothesis*) касается условий необходимых и достаточных, при которых текст становится смешным (funny):

A text can be characterized as a single-joke-carrying text if both of the conditions are satisfied:

The text is compatible, fully or in part, with two different scripts.

The two scripts with which the text is compatible are opposite (99).

The two scripts with which some text is compatible are said to overlap fully or in part on this text (99).

В понимании Раскина script'ы являются шаблонами, готовыми моделями мышления, по которым наше сознание организует репрезентацию действительности: подобная репрезентация является изначально тенденциозной (даже если она правдива) тем, что не нуждается в проверке и не поддается опровержению разума.

Механизмами действия script'ов занимается недавно образовавшаяся дисциплина, меметика, пытающаяся внести в исследование культурного наследия тот научный подход, который применяется к исследованию биологического наследия. Выражаясь схематично, меметика утверждает, что когнитивная система человека строится по принципу заражения индивидов вводами (mems), которые ведут себя как паразиты, как вирусы (репликанты), образующие сложную систему аксиом, заражающих мозг получателя. Последний склонен в свою очередь их

распространять и закреплять (см. DAWKINS 1999, BALKIN 1998, BLACKMORE 2000, AUGER 2000). Поскольку заражающие мемы оказываются между собой в соотношении непоследовательности (один мем говорит «Америка – страна свободы», другой говорит «Америка – империя зла»), сознание применяет принцип двух стандартов в зависимости от того, кто что кому проповедует:

Our normal view of ideas is also *normative* view: it embodies a canon or an ideal about which ideas we *ought* to accept or admire or approve of. In brief, we ought to accept the true and the beautiful. According to the normal view, the following are virtual tautologies – trivial truths not worth the ink to write them down:

Idea X was belived by the people because X was deemed true.

People approved of X because people found X to be beautiful (DENNET 1996: 363).

Массовая культура пропитана сетью лжелогических сцеплений, имеющих целью замену логического размышления тавтологией (например: «это так, поскольку это так»)¹². Согласно этой концепции, когда человек слушает анекдот, он испытывает удовольствие от укрепления схемы (script'a), записанной в его памяти: он *узнает* собственное мировоззрение в чужом высказывании. Когда же человек сталкивается с юмористическим текстом, его мировоззрение подвергается подсознательной критике, нарушается защитная модель сознания. Юморизм, таким образом, вызывает не освобождение бессмыслицы, а *освобождение логики*. Рациональные мыслительно-когнитивные процессы человека связаны как с сознанием, так и с подсознанием: в отличие от теории Фрейда, по этой концепции в юморизме подсознание разоблачает брак логики в тавтологическом способе сознательного размышления.

Существование разных мемов и предрасположенность людей их укреплять и распространять (в крайних случаях вплоть до самоубийства) доказывает, насколько эти script'ы предрасполагают к организации внутренней картины мира и к действию. Меметические репрезентации имеют содержание неоспоримого типа:

¹² Из 256 форм кажущихся силлогизмов, лишь 24 являются по настоящему логическими: либо предпосылка, либо заключение представляют дефект логики (см. GIUSBERTI 1995: 102 и сл.).

Грузины любят швырять деньгами
Грузины – сексуально одаренные
Евреи – скупые / евреи – умные
Чукчи – глупые
Математики – рациональные люди
Женщины – глупее мужчин

или условного/каузального типа:

Если погибну ради Аллаха, то в раю у меня будет много дев
и буду жить как король
Существует заговор врагов против нас, поэтому имеем
право защититься
Раз защищаемся, значит существует заговор
Если товар неотечественный, то он – лучший
Если нельзя, но очень хочется, то можно

Чем более далекими являются ассоциации, тем глубже (под-
 сознательно) они действуют:

еврей = скупость
еврей = длинный нос ⇒ длинный нос = скупость

или же:

заключенный = преступник
преступник = плохой человек ⇒ заключенный = плохой
человек

Для тех, на которых действует иной мем имеется другое,
 одинаково действующее уравнение:

еврей = набожный
набожный = честный ⇒ еврей = честный

заключенный = страдающий человек
страдающий человек = интересный человек ⇒ заключенный
= интересный человек

Как убедительно доказал Виктор Раскин, script'ы анекдотов
 (jokes) соответствуют этой типологии: это шаблоны, которые

относятся не к миру логики, а к миру мифологии: *все грузины богаты; все немцы пунктуальны; все тещи отравляют жизнь; женщины думают только о браке; женщины любят гиперсексуальных южан* и т.д.).¹³ Посредством простой техники разработки скриптов, из них можно исчерпать бесконечное количество анекдотов (РАСКИН 1985: 127-147).

5. Афористический стиль юморизма

Воздействовать на механизм коммутативного закона ($A=B$; $B=B$ следовательно $A=B$)¹⁴ гораздо сложнее сознательно, чем подсознательно. Если текст в форме трактата ориентируется на сознательный процесс восприятия, юмористический текст, пропуская один или несколько ходов сознательного мышления, действует на подобие афоризма:¹⁵ если сознание чувствует парадоксальность, то подсознание улавливает логику. Приведем в пример известный диалог героя Довлатова с женой Леной (из сборника *Наши*):

- Бежать, – говорю, – практически некуда... Я бы предпочел остаться здесь. Надеюсь, это возможно?..
- Конечно. Если ты нас любишь...
- Полковник говорит – люблю (ДОВЛАТОВ 1993, II: 239).

Этот отрывок имеет силу афоризма, заменяющего целый трактат. Он не является комичным, а юмористичным, поскольку нарушает «культурную программу» читателя, оставляя когнитивный след.¹⁶ Недосказанный имплицитный смысл текста может быть расшифрован таким образом:

¹³ Раскин анализирует три категории скриптов: сексуальных, этнических, политических (RASKIN 1985: 148-246). Иногда анекдоты оказываются многогранными. Однако, обычно шаблоны являются односторонними (теща соответствует скрипту тещи, а не скрипту женщины).

¹⁴ Например: длинный нос = еврей; еврей = скупой \Rightarrow длинный нос = скупой.

¹⁵ На самом деле афоризм и юморизм имеют очень много общего.

¹⁶ Юморизм, в отличие от «смеха» оставляет след как на уровне индивидуальной психики, так и на уровне общественного восприятия. В отличие от комических текстов, юмористические легко входят в литературное наследие и становятся «памятниками» культуры: даже в письменном виде, комизм и остроумие редко выходят из сферы быстро меняющейся «бытовой культуры».

о том, что нас любят и что мы любим торжествует шаблонное мнение: муж любит жену и детей. Это мнение сильно на нас влияет, потому-что представляет нашу принадлежность к группе (наше «как у людей»); если все в чем-то убеждены, то мы тоже имеем тенденцию этому верить. Но чувства сложнее, чем условные шаблоны. Если бы я придерживался шаблону и условности, я бы тебе ответил: «конечно люблю». А я нарушаю эту условность. Однако в этой моей нарушающей искренности есть свой плюс: моя искренность освобождает тебя от твоей тавтологической лжелогики (он любит, потому-что он муж): поэтому ты чувствуешь близость между нами, поскольку ты догадываешься о настоящей «логике» моей правды. Хотя горько не услышать шаблонного ответа, тем не менее тебе приятно разделить это открытие со мною. Поэтому ты улыбаешься.

Юмористические портреты Довлатова показывают, что «логика реальности» противоречит шаблонам, продиктованным бытовой культурой:

Позволь тебе сказать, что импотенцию мою зовут – Елена, Ника, мама. В общем ясно.

Да, я связан. Но куда серьезней то, что я люблю мои вериги, путы, цепи, хомуты, оглобли или шпоры. Всей душой... (Довлатов 1993, III: 99).

Полковник представляет воплощение мема: юморизм разоблачает мем, не вовлекая сознательных процессов. Спровоцированный когнитивный сдвиг идет в сторону логики действительности, как будто внутренний голос подсказывает: «хоть и не нравится – но это так». Открытие альтернативной логики ослабляет напряжение сознания, которое может избежать затрату очередной энергии для отрицания неприятного.

На этом принципе противоположности построены афоризмы *Энциклопедии русской души* Виктора Ерофеева. Автор собирает все шаблоны о недостатках русских (которые очевидно противоречат друг другу) и разоблачает их фальшивость посредством их парадоксальности и крайности:

Чтобы понять Россию, надо расслабиться. Снять штаны. Надеть теплый халат. Лечь на диван. Заснуть (Ерофеев 1999: 58).

Есть только один тип русских – невоспитанные люди. Крестьяне, рабочие, интеллигенция, правительство – все невоспитанные. А *элегантный русский* – вообще анекдот (59).

Красная площадь – это встреча Востока и Запада, кончившаяся поражением обеих сторон (113).

Русское детство должно быть тяжелым. Иначе разве это детство? (125).

Мария Николаевна не пользовалась ни разу в жизни туалетной бумагой. И ничего – осталась жива. Вот почему у русских сильный балет (156).

Нормальное состояние русского – пьяное.... (149)

Энциклопедия является бесконечным источником противоположного, вызывающим (независимо от намерения автора и читателя) *ответ*: смешная горечь или отторжение.¹⁷

В итоге, юмористический процесс, как афористический эффект проходит через три уровня:

- 1) уровень образования текста (обстановка и техника выражения чувства);
- 2) уровень восприятия текста (контаминация рефлексией);
- 3) уровень проявления реакции на контаминацию (удовольствие и грусть).

В этом процессе мы считаем ключевым второй уровень, без которого первый и третий аннулируются. Если при комизме второй уровень гарантируется общностью энциклопедии (наличие двух *script'ов* в оппозиции друг другу), то при юморизме нарушается сама оппозиция *script'ов*. Поэтому переводчик юмористического текста нуждается в эмпатии с самим исходным текстом: пережив как получатель юмористическую рефлексю, он сам может оказаться в условиях уровня образования текста и стать писателем юмористом.

Изысканность юмористического текста не зависит от «высокости» стиля. Писатель юморист должен придерживаться к умеренной, бытовой тональности жизненного афоризма, если он даже минимально преувеличивает, получается пародия или сатира. Юмористы – это стилисты, способные уловить изящество бытового выражения, воспроизводя его в своей коммуникативной, резкой синтетичности. В живой простоте бытового выражения, в сказе, скрывается нарушение канонів «серьезной (изящной) литературы»:

– Революция – скажем ей «да», но разве субботе мы скажем «нет»? [...]

¹⁷ Юморизм не имеет тематических границ, но, в некоторых случаях, например национальная гордость в глазах националистов, его воспринимают как нарушение табу и реагируют на юмориста как на богохульника.

Наступает суббота. Медали – основатель несбыточного Интернационала – ушел в синагогу молиться (БАБЕЛЬ 1990: 30, 31)

Обычно юмористический переворот проявляется благодаря развязке или финалу в стиле афористического изречения. Развязка действует как пусковой механизм (trigger) сдвига в сторону нарушения шаблона. Как выразился Аркадий Горнфельд по поводу чеховских рассказов, финал – это «не только поучение, не идеологический привесок, а подлинная развязка» (ГОРНФЕЛЬД 1939: 295).¹⁸

Таким образом юмористический текст содержит когнитивную «добавочную стоимость». Юмористический взгляд на объект побеждает стереотип посредством предсознательной развязки парадокса:

Русских много, и они страшные. Это весело. Разнообразит мир (ЕРОФЕЕВ 1999: 61).

Страна сушеных сухарей. Это в генах. Не знаю, мне нравится (103).

Серый не любил писателей, но он их почему-то немножко уважал (154).

Дружбу народов советские коммунисты насаживали показушно и насильно и по-своему были правы (181)

Русские жалостливые, но без сочувствия (232).

Кроме того, юмористический текст разоблачает склонность к комической инверсии, как к защите status quo сознания. В развязке к знаменитой апологии тараканов (*Мари одиноких*) удовольствие (чувство смешного) вызывается как раз не инверсией, а неожиданной эмпатией (к тараканам):

И вообще, чем провинились тараканы? Может, таракан вас когда-нибудь укусил? Или оскорбил ваше национальное достоинство? Ведь нет же...

Таракан безбиден и по-своему элегантен. В нем есть стремительная пластика маленького гоночного автомобиля.

Таракан не пример комару – молчалив. Кто слышал, чтобы таракан повысил голос?

Таракан знает свое место и редко покидает кухню.

Таракан не пахнет. Наоборот, борцы с тараканами оскверняют жилища гнусным запахом химикатов...

¹⁸ В тексте Горнфельда обнаруживается удивительная близость к позициям Пиранделло.

Мне кажется, всего этого достаточно, чтобы примириться с тараканами.
Полобить – это уже слишком. А примириться, я думаю, можно!
Я например мирюсь.
И как говорится – надеюсь, что это будет взаимно! (Довлатов 1996: 31).

Юморизм является самым организованным и глубоко действующим видом эстетической коммуникации. Юмористы владеют даром пушкинского стиха: ритмом, простотой, синтетичностью, остротой, непосредственностью. У каждого автора меняется соотношение этих характеристик, но они присутствуют у всех: индивидуальный стиль зависит от их дозировки. Иногда дозировка может меняться у одного и того же автора. Дозировка составляет стиль, который, в переводе на несимметричную лингвокультуру, предусматривает переоценку дозировки. Некоторые люди, из-за силы своих шаблонов о серьезности, могут стать непроницаемыми юмору. Некоторые культуры, в силу исторических обстоятельств, могут сильнее защищаться от удовольствия юмористических переворотов (именно так, как защищаются от другого рода удовольствий). Однако, когнитивная предрасположенность к юморизму является универсальной. С точки зрения социобиологии, можно считать, что, как все склонности эмоциональности и разума человека, склонность к восприятию и воспроизведению юморизма тоже зависит от трех факторов: а) от индивидуального генетического наследия; б) от окружающей среды (культуры); в) от психо-биографических случайностей.

Цитируемая литература

Теория и критика

ГОРНФЕЛЬД, А.

1939 «Чеховские финалы», *Красная новь*, 8-9, С. 286-300.

ФАСМЕР, М.

1987 *Этимологический словарь русского языка*, М., Т. 4 [1958].

ФРЕЙД, З.

1997 *Остроумие и его отношение к бессознательному*. СПб.-М. [1905].

BALKIN, J.M.

1998 *Cultural Software. A Theory of Ideology*, London.

BANFI, E.

1995 *Sei lezioni sul linguaggio comico*, Trento.

BLACKMORE, S.

1999 *The Meme Machine*, Oxford.

DAWKINS, R.

1999 *The Selfish Gene*, Oxford [1976].

DENNETT, D.

1991 *Consciousness explained*, Boston-New York-London.

DENNETT, D.

1996 *Darwin's Dangerous Idea*, New York [1995].

DONATI, C.

1995 «Per un'analisi del linguaggio umoristico di Pirandello», в: E. BANFI (под ред.), *Sei lezioni sul linguaggio comico*, Trento, С. 103-121.

GAZZANIGA, M.

1998 *The Mind's Past*, Berkeley-Los Angeles.

GIOANOLA, E.

1983 *Pirandello la follia*, Genova.

GIUSBERTI, F.

1995 *Forme del pensare. Immagini della mente*, Torino.

JOHNSON, S.

2001 *Emergence. The connected lives of ants, brains, cities, and software*, New York.

- LATTA, R.L.
1999 *The Basic Humor Process*, Berlin-New York.
- LIPPS, TH.
1898 *Komik und Humor, eine psychologisch-ästhetische Untersuchung*, Hamburg-Leipzig.
- NASH, W.
1985 *The language of humour*, London-New York.
- PIRANDELLO, L.
1995 *L'umorismo*, Milano [1908].
- PINKER, S.
1997 *How the Mind Works*, New York-London.
- RASKIN, V.
1985 *Semantic Mechanisms of Humor*, Dordrecht.
- RISHEL, M.A.
2002 *Writing Humor. Creativity and the Comic Mind*, Detroit.
- ROSS, A.
1998 *The Language of Humour*, London-New York.
- Литературный корпус*
- БАБЕЛЬ, И.
1990 *Сочинения в двух томах*, Т. II, М. [1927].
- ДОВЛАТОВ, С.
1993 *Собрание прозы в 3-х томах*, СПб.
1996 *Малоизвестный Довлатов*. СПб.
- ЕРОФЕЕВ, В.
1999 *Энциклопедия русской души*. М.

Abstract

Does Russian humour actually exist? About a definition of the category of "humour" within the debate on language universals in linguocultures.

On the wake of Chomski's theories, some scholars (*universalists*) think that the human brain is able to receive and process information independently of the individual's natural language. Other scholars (*relativists*) think that there will always be aspects of human communication which are language- and culture-specific. In this perspective, linguo-cultural specificity gives rise to problems in transferring artistic messages (texts) from one cultural context to another (export, reception, translation). The problem of cultural relativity was the main topic in a landmark essay by Luigi Pirandello, written in the early Twentieth century; in that essay where he outlined the first coherent theory aimed at contrasting the concept of *humor* (*umorismo*) to that of *comedy* (*comicità*). In this paper, starting from the philosophic, psychological and literary tradition (Freud, Pirandello, Raskin, etc.), some epistemological considerations on *humor* will be proposed, relying on instruments draw upon cognitive linguistics as well as on *meme* theory. The analysis of the language-specificity of the Russian tradition will concentrate on two different text genres: humour fiction and typically ethno-specific anecdotes. The main thesis is that, differently from *comedy* which is based on the recognition of structures and associations already existing in individual and national culture, *humour* functions as a subversive restructuring process (*insight*), breaking all the schemes and cultural modules (*memes*) that contribute to current semantic, semiotic and stylistic canons.

Vittorio Springfield Tomelleri

Il “raddoppiamento dell’oggetto” in bulgaro: tra descrizione e prescrizione (1)^{*}

«Желателно е да се избягва такова повтаряне на местоимението, когато е възможно, но не на всяка цена» (Andrejčin 1978: 293).

0. Osservazioni preliminari

0.1. In bulgaro, come noto, il sistema dei pronomi personali esprime i ruoli sintattici di oggetto diretto e indiretto è caratterizzato da due serie, una libera e una clitica, distinte fra loro sul piano prosodico, formale, distribuzionale e pragmatico. A differenza dalle forme libere, infatti, i pronomi clitici non ricevono mai l’accento frasale (cfr. però infra 0.3.), sono in genere più brevi delle forme libere corrispondenti, non possono essere retti da preposizioni, occupano una posizione determinata all’interno dell’enunciato e rinviano ad entità note e comunicativamente non (o meno) rilevanti.

Tabella 1: pronomi personali in bulgaro

| Pronome | S | DO | DO/cl | IO | IO/cl |
|----------------|----------|-----------|--------------|-----------|--------------|
| I sg | аз | мен(е) | ме | [мене] | ми |
| II sg | ти | теб(е) | те | [тебе] | ти |
| III sg m | той | него | го | [нему] | му |
| III sg f | тя | нея | я | [ней] | й |
| III sg n | то | него | го | [нему] | му |
| I pl | ние | нас | ни | [нам] | ни |
| II pl | вие | вас | ви | [вам] | ви |
| III pl | те | тях | ги | [тям] | им |

S = soggetto, DO = oggetto diretto, IO = oggetto indiretto, cl = forma clitica, sg = singolare, pl = plurale, m = maschile, f = femminile, n = neutro.

^{*} Il presente lavoro, tutt’altro che innovativo dal punto di vista fattografico, si propone come sintesi critica dell’ampia messe di studi dedicata a questo interessante aspetto della lingua bulgara.

Nota: Le forme collocate fra parentesi quadre sono considerate antiche; le grammatiche normative raccomandano l'uso della preposizione *na* + DO, ossia *na mene, na tebe, na nego, na neja* etc. Solo la III pers sing presenta una distinzione di genere fra masc, fem e neutro. Si sarà inoltre notato come manchino i pronomi clitici in funzione di soggetto, e questo a conferma dell'universale implicazionale postulato da EVERETT (1996: 39), secondo cui la presenza di clitici soggetto implica quella dei clitici oggetto ma non viceversa: Subject clitic > Object clitic.

0.2. Piuttosto evidenti sono le somiglianze con il sistema pronominale dell'italiano, che presentiamo sinotticamente nella tabella 2:

Tabella 2: pronomi personali in italiano

| Pronome | S | DO | DO/cl | IO | IO/cl |
|----------------|--------------------|-------------|--------------|---------------|-------------------|
| I sg | <i>io</i> | <i>me</i> | <i>mi</i> | <i>a me</i> | <i>mi</i> |
| II sg | <i>tu</i> | <i>te</i> | <i>ti</i> | <i>a te</i> | <i>ti</i> |
| III sg m | <i>lui [egli]</i> | <i>lui</i> | <i>lo</i> | <i>a lui</i> | <i>gli</i> |
| III sg f | <i>lei [ella]</i> | <i>lei</i> | <i>la</i> | <i>a lei</i> | <i>le</i> |
| I pl | <i>noi</i> | <i>noi</i> | <i>ci</i> | <i>a noi</i> | <i>ci</i> |
| II pl | <i>voi</i> | <i>voi</i> | <i>vi</i> | <i>a voi</i> | <i>vi</i> |
| III pl m | <i>loro [essi]</i> | <i>loro</i> | <i>li</i> | <i>a loro</i> | <i>loro (gli)</i> |
| III pl f | <i>loro [esse]</i> | <i>loro</i> | <i>le</i> | <i>a loro</i> | <i>loro (gli)</i> |

Nota: Le forme tra parentesi quadre caratterizzano certi usi letterari e lo stile formale e in ogni caso non sono ammesse in posizione enfatica, cfr. "È stato lui a rompere il vetro" vs. *"È stato egli a rompere il vetro". Alla III pl il proclitico *gli* sta gradualmente sostituendosi all'enclitico *loro*.

0.3. Molto spesso l'opposizione delle due serie viene definita in termini esclusivamente fonetici e/o morfologici, nel senso che si parla di forme atone contrapposte a forme toniche o di forme brevi contrapposte a forme lunghe; come osservano giustamente BENACCHIO e RENZI (1987: 7), però, il fattore decisivo non è l'atonia, ma piuttosto la posizione fissa nella frase, che è un fatto sintattico¹.

Occorre inoltre tener presente che tutti i clitici in bulgaro, se preceduti dalla negazione proclitica *ne*, ricevono l'accento (SIEWIERSKA - UHLÍŘOVÁ 1998: 132; BAERMAN 2001). Questa regola fonotattica

¹ Colgo l'occasione per ringraziare la Prof. Benacchio che mi ha molto gentilmente fatto dono di una copia di questo saggio tanto valido quanto, purtroppo, difficilmente reperibile.

permette a volte di evitare pericolose omonimie con le forme pronominali libere (СУЧУН 1968: 11, nota 1), come si può vedere in (1):

- (1a) Не го видяхте? ‘Non l’avete visto?’
 (1b) НЕГО видяхте? ‘È LUI che avete visto?’
 (1c) не мý казах ‘non gli ho detto’
 (1d) НЕМУ казах ‘È a LUI che ho detto’

Si osservi infine la diversa collocazione dei clitici avverbali² in bulgaro e macedone (SIEWIERSKA - UHLÍŘOVÁ 1998: 117). Se si escludono i morfemi di condizionale (би) e futuro (ще/ке), sempre proclitici, in bulgaro un clitico non compare mai all’inizio di una frase semplice:

- (2) видя го - lo vedo vs. не го видя - non lo vedo

In macedone invece, come anche in italiano, i pronomi clitici sono proclitici rispetto alle forme finite del verbo e enclitici rispetto a quelle non finite e all’imperativo.

A differenza dall’italiano (3a) e dal macedone (3c), inoltre, in bulgaro (3c) la presenza di un pronome soggetto all’imperativo ha conseguenze sintattiche rilevanti, nel senso che impone al pronome clitico la posizione proclitica rispetto al verbo (JOSEPH 1983: 129):

- (3a) *tu prendilo vs. *tu lo prendi*
 (3b) ти го вземи vs. *ти вземи го
 (3c) ти земи го vs. *ти го земи

Qualora sia l’oggetto diretto che quello indiretto siano rappresentati da un pronome clitico, l’ordine, come in italiano, è sempre IO - DO, indipendentemente dalla posizione enclitica (4a) o proclitica (4b):

- (4a) дадоха ми ги - me li diedero
 (4b) Учителите ни ги дават - i maestri ce li danno

² Lasciamo da parte quelli adnominali, del tipo баща ми (mio padre), perché non direttamente connessi al tema qui trattato. Osservazioni molto interessanti sull’affinità o addirittura identità di mezzi espressivi utilizzati per indicare la relazione di possesso da una parte e i ruoli sintattici di soggetto e oggetto dall’altra, si trovano in SEILER 1983, ora disponibile anche in traduzione italiana (SEILER 1999).

1. Oggetto della ricerca

Il presente contributo intende esaminare in una prospettiva de- e prescrittiva un tratto morfosintattico tipico del bulgaro, il cosiddetto “raddoppiamento dell’oggetto”. Si cercherà di fornire una breve caratterizzazione, in termini funzionali, dell’origine e dell’evoluzione del fenomeno; il quadro di riferimento principale sarà quello della *Functional Grammar* di Simon Dik, che ha il pregio di permettere una descrizione semplice ed elegante del fenomeno in questione inserendosi anche bene in un discorso più complesso di grammaticalizzazione. Nella seconda parte, attualmente in preparazione, si considererà con particolare attenzione la tradizione grammaticografica bulgara e il suo atteggiamento curiosamente prudente, per non dire diffidente, verso il raddoppiamento dell’oggetto e le ragioni che per lungo tempo ne hanno fatto, e in parte continuano a farne, un elemento in qualche modo sfuggente e difficile da trattare, anche e soprattutto da un punto di vista glottodidattico. Data l’ampiezza del materiale trattato ci limiteremo a considerazioni piuttosto generali, ma, si spera, non troppo generiche, nella speranza di poter indicare alcune linee di indagine e di riflessione linguistica.

1.1. Definizione del fenomeno

Con il termine non troppo felice di raddoppiamento dell’oggetto (удвояване на допълнението), noto anche come *clitic doubling*, si indica quel particolare costrutto, tipico del registro informale, in cui un costituente, rappresentato da un nome (5) o un pronome (6)³ ed avente funzione sintattica di oggetto diretto (a) o indiretto (b), è richiamato, all’interno del medesimo enunciato, da un pronome clitico, non riflessivo, a lui coreferente.

Sulla base di questa definizione prettamente formale⁴ si possono distinguere i casi di anticipazione (‘) da quelli di ripresa (’); quando non sarà necessario operare una simile distinzione, parleremo solo e semplicemente di raddoppiamento:

³ L’oggetto diretto può anche essere espresso da un’intera proposizione (ASENOVA 1980: 52).

⁴ Cfr. anche ASENOVA (1980: 51-52); identica nella sostanza, ma leggermente diversa nella forma, è la definizione proposta da SLAWOMIRSKI (1992: 9).

- (5a') *Иван го чете писмото* - Ivan la legge la lettera
 (5a'') *студента го изпитаха* - lo studente l'hanno interrogato
 (5b') *кажи му на Иван истината* - digli, a Ivan, la verità
 (5b'') *на студента му помогнаха* - allo studente gli hanno portato aiuto
- (6a') *аз ще те науча тебе* - ti insegnerò io a te
 (6a'') *мене ме викат Иван* - a me mi chiamano Ivan
 (6b') *ще ти кажа аз на тебе* - ti dirò io a te
 (6b'') *на мене не ми харесва* - a me non mi piace

Nel corso dell'esposizione non terremo invece conto della posizione, adiacente o distante, del pronome clitico rispetto al sintagma (pro)nominale.

Del raddoppiamento dell'oggetto viene spesso sottolineato il carattere spiccatamente colloquiale, familiare e dialettale, così come la sua stretta relazione con tre aspetti strettamente correlati fra loro⁵:

a) la categoria della determinatezza: il costituente raddoppiato appare generalmente nella forma articolata (MAYER 1988, ŚLAWO-MIRSKI 1992: 115);

b) la funzione comunicativa dell'ordine dei costituenti della frase (словоред): il raddoppiamento sembra provocato dallo spostamento dell'oggetto diretto in posizione preverbale, che riceve in questo modo funzione tematica (GUENTCHÉVA 1994);

c) le caratteristiche prosodiche dell'enunciato: il costituente raddoppiato è caratterizzato dall'assenza di enfasi (логическо ударение).

Come vedremo in seguito, le tre spiegazioni, pur cogliendo tutte nel segno, si rivelano, ad un esame più attento, non completamente soddisfacenti, lasciando senza risposta una serie di casi che non rientrano negli schemi proposti. Quanto al punto (a), per esempio, sarebbe più corretto parlare non di determinatezza, ma di specificità, perché il raddoppiamento dell'oggetto si verifica, sia pur più raramente, anche nel caso di sintagmi nominali non determinati ma specifici

⁵ Per una trattazione particolareggiata si rimanda a DYER 1992.

(7b), ossia accompagnati dall'articoloide, secondo alcuni già articolo, indeterminativo един (LOPAŠOV 1978: 34; ASENOVA 1989: 81; JANEWA 2001: 378):

(7a) жената я чувах да пее всеки ден (+DET) - la donna la sentivo cantare ogni giorno

(7b) една жена я чувах да пее всеки ден (-DET, +SPEC) - una donna la sentivo cantare ogni giorno

(7c) *жена я чувах да пее всеки ден (-DET, -SPEC) - *donna la sentivo cantare ogni giorno

Inoltre la posizione preverbale del costituente raddoppiato (punto b) non può essere considerata causa necessaria e sufficiente, dato che il raddoppiamento coinvolge anche oggetti collocati nell'abituale posizione postverbale, e anche il tratto prosodico dell'enfasi (punto c) compare, in misura per la verità piuttosto ridotta, anche su costituenti raddoppiati (CYCHUN 1962: 289; FEUILLET 1990: 106).

Da un punto di vista storico, invece, sembrano quasi non sussistere dubbi sul fatto che il raddoppiamento dell'oggetto serva, da un punto di vista sintattico, a riequilibrare il sistema dopo la perdita delle distinzioni di caso (ASENOVA 1989: 76 e 79; CHARALAMPIEV 2001: 206). Isolata ma non per questo meno interessante è la posizione di ŚLAWOMIRSKI (1992: 120), il quale ritiene che storicamente il raddoppiamento dell'oggetto sia da mettere in stretta correlazione con due fattori: 1) l'esistenza dell'articolo determinativo⁶ e 2) la coincidenza formale dell'articolo determinativo e delle forme pronominali brevi nei casi obliqui. A suo giudizio, quindi, il raddoppiamento nelle lingue slave meridionali, compreso l'antico slavo ecclesiastico (sic!), non si sarebbe sviluppato indipendentemente, ma andrebbe considerato piuttosto un calco linguistico (p. 128 e 131).

1.2. *Il raddoppiamento dell'oggetto come balcanismo*

Il raddoppiamento dell'oggetto ha ricevuto particolare considerazione in prospettiva areale: essendo attestato anche in macedone, neogreco, albanese e romeno, ossia nelle lingue che costituiscono l'area centrale del cosiddetto *Sprachbund* balcanico, viene solitamente

⁶ Su tempi e modi della sua grammaticalizzazione in bulgaro permane un certo disaccordo (MAYER 1988: 105-114).

trattato come balcanismo primario (BANFI 1985: 71)⁷, nonostante qualche tentativo di rivendicarne l’autonomia e indipendenza dalle lingue geograficamente vicine (MLADENOV 1968).

La problematica del raddoppiamento in ambito balcanico esula tuttavia dagli interessi e intenti del presente lavoro, e non sarà perciò ulteriormente sviluppata nel corso della nostra esposizione; per lo stesso motivo non viene qui presa in esame la ricca e interessante bibliografia dedicata a questo fenomeno nelle altre lingue che formano la lega linguistica balcanica.

1.3. Il raddoppiamento dell’oggetto come pleonasma

A prima vista si resta piuttosto sorpresi nel constatare che il sintagma (pro)nominale appare due volte come complemento del verbo da cui dipende sintatticamente, e il termine stesso di raddoppiamento sembra voler proprio indicare che si tratta di un costrutto ridondante, in cui un elemento, il clitico pronominale che si appoggia al verbo, è per l’appunto superfluo, pleonastico.

L’apparente ridondanza del costrutto ha messo a dura prova anche e soprattutto i sostenitori dell’“economia” linguistica: valga come esempio significativo l’imbarazzo provato da KRĀSTEV (1981: 59, nota 1) di fronte a costrutti con raddoppiamento dell’oggetto; piuttosto goffa e imbarazzata si rivela la sua proposta di vedere all’opera in questi casi “ano(r)mali” la tendenza opposta all’economia, ossia il pleonasma.

Per uscire dal vicolo cieco di una simile spiegazione, sono state percorse dagli studiosi diverse vie interpretative; le più diffuse sono quella sintattica (§ 1.4.), che vede nel raddoppiamento una marca delle relazioni grammaticali, e quella pragmatica (§ 1.5.), che si propone di spiegare il fenomeno in termini di struttura organizzativa del messaggio.

⁷ Si osservi però che il “padre” fondatore della linguistica balcanica, SANDFELD (1930: 191-193), nel discutere “l’emploi proleptique des pronoms personnels”, lo caratterizza, insieme alla perdita della distinzione fra stato e moto a luogo (UBI/QUO), come un fenomeno non essenzialmente balcanico, dato che lo si ritrova, sia pure in maniera meno estesa, anche nelle lingue romanze. Inoltre è interessante notare come Sandfeld citi esclusivamente esempi di anticipazione.

1.4. Il raddoppiamento dell'oggetto come indicatore di caso

Molto diffusa è l'opinione secondo cui il raddoppiamento dell'oggetto in bulgaro sarebbe motivato sintatticamente⁸: in questa prospettiva il raddoppiamento servirebbe semplicemente a marcare la funzione di oggetto diretto del costituente, sia esso nominale o pronominale, quando esso appaia in posizione preverbale (POPOV 1967: 199; GEORGIEVA 1974: 75). In un enunciato come (8), infatti, senza l'ausilio del clitico di ripresa non sarebbe più possibile identificare, nel costituente postverbale, il soggetto:

(8) Котката я гони кучето - il gatto lo insegue il cane

Una tale spiegazione, esclusivamente sincronica, sembra ben inserirsi, in prospettiva diacronica, nel quadro che ci offre la storia della lingua bulgara, contraddistinta dalla cosiddetta tendenza all'analitismo: la perdita delle distinzioni di caso nel paradigma nominale avrebbe dunque favorito, o reso addirittura necessario, il ricorso a strategie alternative per marcare le relazioni grammaticali.

Questo tipo di interpretazione dei fatti, a prima vista convincente, presta però il fianco ad alcune obiezioni di fondo (SLAWOMIRSKI 1992: 129):

1a] Se è vero che il raddoppiamento si giustifica con il bisogno di esprimere la funzione sintattica di oggetto diretto, sopperendo così alla totale sparizione della flessione nominale, perché esso viene impiegato anche con l'oggetto indiretto, espresso analiticamente mediante la preposizione на, dove non sussiste rischio alcuno di ambiguità sintattica?

Identiche considerazioni valgono per la flessione pronominale, nella quale soggetto e oggetto (diretto e indiretto) si distinguono formalmente e dunque non necessitano della funzione disambiguante del pronome clitico.

1b] Se è vero che il raddoppiamento è per così dire un indicatore di caso, perché esso viene di norma omissivo nel caso in cui il costituente preverbale, avente funzione di oggetto (diretto o indiretto), è messo prosodicamente in particolare rilievo?

⁸ Si veda a questo proposito l'ampia discussione in GUENTCHÉVA (1994: 99-104).

2] Se è vero che il raddoppiamento è richiesto dalla posizione preverbale dell’oggetto diretto, come spiegare il suo manifestarsi anche quando quest’ultimo si trovi nella “normale” posizione, ossia dopo il verbo?⁹

3] Se è vero che il raddoppiamento rappresenta una diretta conseguenza della perdita dei casi, perché le sue prime attestazioni, secondo i dati fornitici dalla grammatica storica, riguardano invece i pronomi, che, come già ricordato, hanno conservato fino ai giorni nostri una distinzione formale fra soggetto e oggetto, o meglio fra caso diretto e caso obliquo?

Gli interrogativi testé posti, ai quali si cercherà di dare, o quanto meno suggerire, una soluzione soddisfacente, dimostrano chiaramente l’insufficienza e inadeguatezza di una spiegazione che tenga presenti, sia sincronicamente che diacronicamente, solo fattori sintattici.

1.5. Il raddoppiamento dell’oggetto come indicatore pragmatico di topicalità

Una volta appurato che restando nel ristretto ambito delle relazioni grammaticali si lasciano senza risposta alcune questioni fondamentali, è opportuno cercare di spiegare il fenomeno del raddoppiamento dell’oggetto, sia sincronicamente che diacronicamente, ad un diverso livello, quello pragmatico-comunicativo. Prima di tutto verranno introdotti e brevemente esplicitati alcuni termini di cui ci si servirà nel resto dell’esposizione; questo non per mancanza di fiducia nelle conoscenze di chi eventualmente leggerà queste righe, ma per sgombrare il terreno da equivoci dovuti all’uso promiscuo e idiosincratico dei medesimi termini da parte delle diverse correnti di pensiero all’interno della linguistica. Il quadro di riferimento principale sarà, come detto, quello della *Functional Grammar* (FG), all’occorrenza integrato e corretto da altri approcci di tipo funzionale.

⁹ In questo senso non è del tutto condivisibile l’opinione di SIEWIERSKA - UHLÍŘOVÁ (1998: 108), secondo cui l’ordine SVO in caso di raddoppiamento dell’oggetto sarebbe piuttosto raro (“hardly ever occurs with clitic doubling”); è bensì vero che i casi di anticipazione risultano statisticamente meno frequenti di quelli di ripresa.

Le funzioni pragmatiche specificano la funzione informativa dei costituenti l'enunciato in relazione al più ampio contesto comunicativo in cui vengono impiegati (DİK 1997/1: 310). I principali parametri, parzialmente corrispondenti al binomio *topic-comment* (o anche *tema-rema*), originariamente elaborato dalla scuola linguistica di Praga, sono la *topicalità* e la *focalità*: il primo caratterizza ciò di cui parliamo, il secondo invece costituisce la parte più significativa o saliente di ciò che diciamo relativamente agli elementi topicali.

Possiamo quindi suddividere un enunciato come (9) in *topic* (Мария) e *comment* (пише писмото):

(9) Мария (Тор) || пише писмото (Сом)

All'interno dell'enunciato un singolo elemento può ricevere un particolare rilievo comunicativo, e viene per questo definito *focus*, enfatico o contrastivo, che generalmente si contrappone a informazione presupposta o semplicemente attivata nella mente dell'interlocutore; il *focus* perciò può ma non deve necessariamente coincidere con il *comment*, e in ogni caso non si trova sempre al suo interno. In (9a) il costituente писмото è *focus* all'interno del *comment* se replica alla domanda "Какво (focus) пише Мария?" (non focus); rispetto invece alla domanda "Какво прави Мария?" in (9b) *focus* e *comment* vengono per così dire a coincidere (HARLIG - BARDOVI-HARLIG 1988: 127-129; GUNDEL 1988: 211)¹⁰:

(9a) А: Какво пише Мария? - Che cosa scrive Maria? В: Мария пише ПИСМО(ТО) - Maria scrive la LETTERA

(9b) А: Какво прави Мария? - Che cosa fa Maria? В: Мария пише писмо(то) - Maria scrive la lettera

In (9b) il costituente nominale Мария è topic dell'enunciato, il predicato пише e il suo oggetto писмо(то), sui quali cade l'accento di frase, ne formano il comment, o anche elemento rematico. Anche in (9a) il costituente nominale Мария è topic dell'enunciato, così come il predicato пише e il suo oggetto писмо(то) ne formano il comment; qui però solamente l'oggetto писмо(то), contraddistinto prosodi-

¹⁰ La presente esposizione è estremamente semplificata; per un'analisi più approfondita del contrasto fra *focus* e *non focus* si raccomanda la lettura di DRYER 1996.

camente da un accento enfatico, riceve un particolare rilievo comunicativo, ossia è *focus* dell’enunciato, tanto che potrebbe comparire da solo nella risposta e soddisfare pienamente la richiesta di informazione contenuta nella domanda (10a):

(10a) Какво пише Мария? - ПИСМОТО - Che cosa scrive Maria? La LETTERA

(10b) Какво прави Мария? - *ПИСМОТО - Che cosa fa Maria? *La LETTERA

Queste due dimensioni sembrano essere in qualche modo universalmente importanti per l’organizzazione degli enunciati. I costituenti portatori di topicalità o focalità sono spesso contraddistinti da un “trattamento speciale” all’interno dell’enunciato, nel senso che possono richiedere (DIK 1997/1: 311):

- 1) una forma particolare,
- 2) una marca particolare che ne segnali la funzione pragmatica,
- 3) una posizione particolare nell’ordine lineare dell’enunciato,
- 4) un particolare rilievo prosodico,
- 5) la selezione di un tipo particolare di costruzione.

In ognuno dei casi sopra menzionati si deve assegnare al costituente in questione la funzione pragmatica di *topic* oppure *focus*. Non è qui il caso di discutere in dettaglio l’ulteriore subclassificazione di *topic* e *focus*, per la quale rimandiamo gli interessati a DIK (1997/1: 313-326 e 326-338 rispettivamente). Quel che più importa in questa sede è l’aver fissato i due parametri centrali intorno ai quali ruota l’organizzazione e la trasmissione, in termini linguistici, dei contenuti informativi. Per quanto concerne più direttamente il bulgaro, sono in particolare tre, tra quelli sopra elencati, i trattamenti speciali che segnalano gli elementi topicali (2, 3 e 4) e focali (3, 4). Cerchiamo ora di esemplificarne la distribuzione e il funzionamento; nella prospettiva interpretativa qui adottata risulterà in modo evidente come in bulgaro il raddoppiamento dell’oggetto, sincronicamente, possa benissimo essere considerato una marca morfologica che assegna la funzione pragmatica non focale al costituente in rapporto di coreferenza con il pronome clitico. Una spiegazione diacronica verrà fornita più sotto, al paragrafo 2.

Dato che le funzioni pragmatiche, in quanto interpretabili e da interpretare come categorie del discorso, sono strettamente legate a e dipendenti dalla situazione comunicativa in cui gli enunciati vengono prodotti, ricorrere a singoli enunciati per operare delle generalizzazioni empiriche di rilievo si rivela spesso problematico, per non dire fuorviante (GEORGIEVA 1974: 7; GUNDEL 1988: 209). Sarà pertanto doveroso tenere sempre ben presente questa prospettiva più ampia, al di là degli stretti confini degli enunciati che via via contribuiranno ad esemplificare le nozioni teoriche fin qui presentate e discusse.

I dati ricavati da un esame della consistente bibliografia dedicata al raddoppiamento dell'oggetto in bulgaro permettono una prima e provvisoria generalizzazione: la sua presenza o assenza appare strettamente correlata alla funzione comunicativa del sintagma nominale o pronominale avente funzione sintattica di oggetto diretto o indiretto.

Il bulgaro è, tipologicamente parlando, una lingua ad ordine basilico SVO (STANCHEV 1997: 121)¹¹: ciò significa che un enunciato contenente un verbo (in)transitivo e come argomenti due sintagmi nominali¹², l'ordine sintattico dei costituenti con la maggiore applicabilità contestuale prevede il soggetto, se espresso, in posizione preverbale e l'oggetto (in)diretto (11) in posizione postverbale:

(11) Студентът чете книга - lo studente legge un libro

Dal punto di vista comunicativo l'ordine pragmaticamente e prosodicamente non marcato distribuisce il flusso di informazione secondo l'ordine topic-focus; tipicamente il soggetto coincide in questo caso con il topic, mentre l'elemento focale è rappresentato dal verbo e/o dall'oggetto. Questo punto è molto importante per comprendere bene la funzione pragmatica del raddoppiamento dell'oggetto, e ci impone un'altra breve digressione di carattere linguistico. Il verbo e

¹¹ Per una definizione di ordine basilico cfr. PRIMUS (1998: 421): «Basic order is the order that occurs in stylistically neutral, independent, indicative clauses with full noun phrase participants, where the subject is definite, agentive and human, the object is a definite semantic patient and the verb represents an action, not a state or an event»; cfr. però MITHUN (1987: 325), la quale considera non universalmente valido il postulato secondo cui ogni lingua avrebbe un ordine basilico dei costituenti, determinato sintatticamente.

¹² La specificazione si deve al fatto che, essendo una lingua "pro-drop", il bulgaro tende, di norma, a non fare uso dei pronomi soggetto; inoltre, se l'oggetto è rappresentato da un pronome clitico, si ottiene l'ordine SOV (SIEWIERSKA - UHLÍŘOVÁ 1998: 123).

l’oggetto da esso sintatticamente dipendente costituiscono, a livello comunicativo, un’unità molto stretta, che in contesti non marcati rappresenta generalmente il comment dell’enunciato, ossia l’elemento rematico. In enunciati prosodicamente non marcati il carattere rematico cresce gradualmente andando verso destra, quindi, se l’enunciato termina con un oggetto, questo sarà necessariamente, con o senza il verbo reggente, elemento pragmaticamente significativo, come visto all’esempio (9), qui riproposto come (12):

(12a) Мария пише писмо(то) - risposta alla domanda “Какво прави Мария?”

(12b) Мария пише ПИСМО(ТО) - risposta alla domanda “Какво пише Мария?”

Inoltre l’oggetto, se collocato in posizione rematica postverbale, serve spesso ad introdurre nuovi elementi nel discorso; come dimostrato da IVANČEV (1978), esso per questa sua funzione comunicativa tende ad essere più spesso indeterminato che determinato¹³.

Nell’esempio (12), per concludere, abbiamo dunque la seguente distribuzione di funzioni sintattiche e pragmatiche:

(12a) Мария_{Sogg.Top} || (comment) пише писмо(то)_{Ogg}

(12b) Мария_{Sogg.Top} || (comment) пише ПИСМО(ТО)_{OggFoc}

Marcati sono invece quegli enunciati che presentino o un ordine dei costituenti diverso da (S)VO (marcatezza sintattica), o una distribuzione dell’informazione diversa da topic-comment/focus (marcatezza pragmatica) o una struttura prosodica che non preveda una crescita di intensità procedendo verso la fine dell’enunciato (marcatezza prosodica) o anche più di uno di questi tratti, tra loro correlati, contemporaneamente, come per esempio in (13):

(13a) ДЕТЕТО рисува круша(та) - il BAMBINO disegna la (una) pera: focus sul soggetto, accento all’inizio di enunciato, ordine sintattico SVO (marcatezza pragmatica e prosodica)

¹³ Sulla correlazione fra topicalità e determinatezza si vedano, oltre al pionieristico articolo di Ivančev, le osservazioni di GUNDEL (1988: 213-215) e MAYER (1988: 70-72).

(13b) КРУША(ТА) рисува детето - è la (una) pera che il bambino disegna: focus sull'oggetto, accento all'inizio di enunciato, ordine sintattico OVS (marcatezza pragmatica, prosodica e sintattica)

(13c) Крушата я рисува ДЕТЕ(ТО) - la pera la disegna il (un) bambino: focus sul soggetto, accento alla fine di enunciato, ordine sintattico OVS (marcatezza sintattica e pragmatica)

Particolare interesse rivestono per noi quei casi in cui la marcatezza, non importa di che tipo, imponga, a giudizio dei parlanti, il raddoppiamento dell'oggetto. Si tratta sempre di enunciati marcati pragmaticamente, nei quali cioè l'oggetto viene per così dire deremattizzato, ossia estratto dal contesto rematico in cui si trova il verbo (GEORGIEVA 1974: 75-76; STANCHEV 1997: 127)¹⁴. Questo avviene sia in enunciati sintatticamente marcati, con l'oggetto in posizione preverbale (a), sia in enunciati sintatticamente non marcati, con l'oggetto nella "normale" posizione postverbale (b) ma, come nel caso precedente, privo di forza rematica:

(14a) жената я уби един полицај - la donna l'ha uccisa un poliziotto

(14b) не съм го гледала този филм - non l'ho visto questo film

Quando invece l'oggetto in posizione preverbale, avendo la funzione pragmatica di focus, riceve una particolare enfasi prosodica (il cosiddetto логическо ударение), di regola non si ha raddoppiamento alcuno (POPOV 1967: 200; LOPAŠOV 1978: 32; PENČEV 1984: 86; ARNANDOVA 2001: 373, nota 18):

(15a) Никъде няма да отиваш! МЕРИ извика детето, а не ТЕ-БЕ! - Non andrai da nessuna parte. È MARY che il bambino chiama, e non TE!

(15b) НЕГО вижда Иван - È LUI che Ivan vede

Di conseguenza non è affatto possibile stabilire un legame di causa-effetto fra la posizione iniziale (preverbale) dell'oggetto e il

¹⁴ La studiosa parla in questo caso di tensione (напряжение) fra il ruolo sintattico e la funzione pragmatica, risolta mediante la ripresa o anticipazione pronominale.

suo raddoppiamento (GUENTCHÉVA 1994: 113, nota 1). L’interpretazione del raddoppiamento dell’oggetto richiede dunque che si prendano in considerazione i ruoli pragmatici dei costituenti: se da una parte la derematizzazione sembra imporre (cfr. però alcune eccezioni in LOPAŠOV 1978: 32-33) il raddoppiamento, la focalizzazione lo sfavorisce decisamente, anche se non pare proibirla del tutto (cfr. l’esempio 24b). Per spiegare questa curiosa distribuzione sarà utile compiere qualche passo indietro nel tempo, cercando di ripercorrere idealmente le tappe che hanno portato all’attuale situazione. È quanto affronteremo nel prossimo capitolo, dedicato appunto alla genesi e allo sviluppo diacronico del raddoppiamento.

2. Spiegazione diacronica

2.1. I ruoli pragmatici esterni all’enunciato

La *Functional Grammar* distingue quattro funzioni pragmatiche, due interne e due esterne all’enunciato (*intra-* e *extraclausal pragmatic functions*). Tra i costituenti esterni all’enunciato, trattati esaustivamente da DIK (1997/2: 379-407), ce ne interessano in modo particolare due, che precedono e seguono rispettivamente l’enunciato, qui indicato dalla lettera E fra parentesi quadre, ovvero il tema e la coda:

(16) tema...[E]...coda

Il costituente esterno all’enunciato con funzione pragmatica di tema specifica un insieme di entità rispetto alle quali l’enunciato sta per fornire delle informazioni rilevanti (DIK 1997/2: 389). La coda, di contro, è la funzione pragmatica di quei costituenti che presentino informazioni finalizzate a chiarire o modificare l’unità, o qualche costituente in essa contenuto, alla quale vengono aggiunti (DIK 1997/2: 401).

Tema e coda sono rispettivamente seguite e precedute da una più o meno percepibile pausa intonazionale, in (16) indicata per mezzo di puntini; anche a livello prosodico, dunque, è possibile riconoscere una chiara indipendenza sintattico-strutturale rispetto all’enunciato vero e proprio. Gli esempi in (17) ci presentano dunque un sintagma nominale, rappresentato dal sostantivo *писмото*, in posizione rispettivamente di tema (a) e coda (b):

(17a) Писмото_{Тема}, Мария_{СоггТоп} го_{Огг} написа_{Фоc} - la lettera, Maria l'ha scritta

(17b) Мария_{СоггТоп} го_{Огг} написа_{Фоc}, писмото_{Сода} - Maria l'ha scritta, la lettera

In (17a) писмото si trova in posizione iniziale, esterna all'enunciato dal quale lo separa obbligatoriamente, pena l'agrammaticalità, una pausa intonazionale (cfr. anche TESNIÈRE 1976: 173). Il costituente Мария ha la funzione sintattica di soggetto e quella pragmatica di topic. Il predicato написа è allo stesso tempo comment e focus (GUENTCHÉVA 1994: 141 e 145-146).

In (17b) il sintagma nominale писмото si trova in posizione finale, esterna all'enunciato e prosodicamente in posizione di minor rilievo rispetto al predicato написа, comment e focus dell'enunciato. Come nell'esempio precedente, il costituente Мария è soggetto e topic (GUENTCHÉVA 1994: 141 e 143-144).

Che il tema sia un elemento esterno all'enunciato lo dimostra anche la possibilità di apparire al nominativo anche quando il pronome clitico coindicizzato all'interno dell'enunciato non abbia la funzione di soggetto. È il celebre caso del *nominativus pendens*, noto anche come *topic hanging* (ŚLAWOMIRSKI 1992: 77 e 113-114; ANGELOVA 1994: 38-39; KISS 1998: 705):

(18a) Аз ми се струва - Io mi sembra

(18b) Тя я извикаха при директора - Lei l'hanno convocata dal direttore

La coda, analogamente al tema, ha funzione pragmatica tematizzante, ma deve tuttavia esserne tenuta assolutamente distinta (LAMBRECHT 1987: 233; KISS 1998: 706). Essa infatti è assolutamente inadatta ad introdurre nel discorso un topic nuovo o contrastivo, funzione riservata al tema, come dimostra l'esempio (19), citato da GUENTCHÉVA (1994: 101):

(19) (Дясната ми ръка)_{ТопContr} се опираше в стената, (лявата ми ръка)_{ТопContr} я държеше Гулфие - la mia mano destra era appoggiata alla parete, la sinistra me la teneva Gulfie

Se si prescinde invece dalle caratteristiche sintattico-strutturali (estraneità o meno all’enunciato), risulta invece difficile, a volte, fissare una linea di demarcazione fra tema e topic; proprio questo, a mio avviso, ci aiuterà a comprendere meglio le linee di sviluppo del raddoppiamento.

2. Dalla pragmatica alla sintassi

I ruoli pragmatici di topic, focus, tema e coda hanno significativi riflessi sia a livello prosodico che per quanto riguarda l’ordine dei costituenti. Gli elementi topicali e focali, per esempio, benché complementari a livello comunicativo, si trovano spesso all’inizio assoluto di enunciato, laddove tema e coda lo precedono e seguono rispettivamente. La proposta interpretativa che presentiamo nel presente paragrafo parte dall’ipotesi che il raddoppiamento dell’oggetto in bulgaro non rappresenti nient’altro che il processo, tutt’ora in svolgimento, di grammaticalizzazione di strutture paratattiche, trasformantesi a poco a poco in strutture sintattiche. Partiamo dunque dalla struttura paratattica in (20), che prevede un sintagma (pro)-nominale x in posizione di tema (a) o coda (b), quindi esterno all’enunciato, e un pronome clitico, coindicizzato, in posizione argomentale all’interno dell’enunciato (E):

(20a) $(x_i)_{\text{Tema}}, (...(x_j)...)_E$

(20b) $(...(x_j)...)_E, (x_i)_{\text{Coda}}$

Si tratta, evidentemente, di strutture marcate, originariamente impiegate in contesti pragmatici particolari, più frequentemente in situazioni di comunicazione informale, spontanea, per la quali la tradizione linguistica francese ha coniato il termine di *phrase segmentée* (BALLY 1961: 60-70).

Il frequente impiego di costruzioni marcate, però, conduce in genere ad un certo logorio semantico-espressivo delle stesse, ossia ad una graduale perdita della loro marcatezza (DIK 1997/1: 44-47). Tema e coda, inizialmente costituenti motivati pragmaticamente ed esterni all’enunciato, vi vengono integrati sintatticamente, diventandone veri e propri topics (GIVÓN 1979: 208-209); parallelamente il pronome clitico perde sempre più la propria autonomia e tende a trasformarsi in semplice affisso verbale. Il processo è idealmente rappresentato in (21):

(21a) $(x_i)_{\text{Tema}}, (...(x_j)...)_E > ((x_1)_{\text{Topic}} \dots \text{AffOgg} V \dots)_E$

(21b) $(...(x_j)...)_E, (x_i)_{\text{Coda}} > (... \text{AffOgg} V \dots (x_1)_{\text{Topic}})_E$

In altre parole, l'enunciato segmentato si trasforma in enunciato a raddoppiamento; quest'ipotesi di sviluppo diacronico del costrutto, già a suo tempo proposta da MLADENOV (1968: 154), non sembra però godere di generale consenso; alcuni infatti, pur notando dei legami genetici fra i due costrutti (cfr. però SŁAWOMIRSKI 1992: 114), sono propensi a considerarli due fenomeni sintatticamente, prosodicamente e pragmaticamente ben distinti fra loro (VEYRENC 1985: 286). All'interno della discussione STANCHEV (1997: 128-129) occupa una posizione mediana: nel domandarsi se i clitici nelle costruzioni a raddoppiamento dell'oggetto abbiano perso il loro valore pronominale, trasformandosi in affissi argomentali, o conservino entrambe le caratteristiche, propende chiaramente per questa seconda ipotesi. La sua più che legittima incertezza potrebbe essere un importante indizio che il processo di grammaticalizzazione è ancora in atto.

3. Interpretazione sincronica

3.1. Il raddoppiamento e la determinatezza

L'analisi dei dati nel quadro della *Functional Grammar* presenta il duplice vantaggio di offrirci, oltre ad una plausibile interpretazione diacronica, anche la spiegazione sincronica della distribuzione (quasi) complementare di costrutti a raddoppiamento e costrutti senza.

Un argomento molto frequente, e anche pertinente, nell'abbondante letteratura dedicata all'argomento, è quello per cui il costituente raddoppiato deve essere necessariamente determinato o, per lo meno, specifico, come visto in (7), qui riproposto come (22):

(22a) жената я чувах да пее всеки ден (+DET)

(22b) една жена я чувах да пее всеки ден (-DET, +SPEC)

(22c) *жена я чувах да пее всеки ден (-DET, -SPEC)

Questa restrizione semantica non costituisce però la "vera" causa del raddoppiamento, ma conseguenza della funzione pragmatica del costituente per così dire raddoppiato. Il tema, per esempio, rappresenta il punto di partenza di un enunciato, e, come tale, è generalmente

un elemento dato dal contesto o cotesto della situazione comunicativa o comunque accessibile, quindi determinato o, quanto meno, specifico (CHAFFE 1987: 37).

3.2. *Il (non)raddoppiamento e il focus*

Non meno diffusa è l’affermazione, di per sé ineccepibile, che la presenza di una particolare enfasi prosodica (логическо ударение) sul costituente oggetto ne sfavorirebbe decisamente il raddoppiamento:

(23) НЕГО виждам - è LUI che vedo vs. Него го виждам - lui, lo vedo

Anche in questo caso l’accento frasale non va considerato la vera causa del mancato raddoppiamento, ma, come nel caso precedente, effetto della funzione pragmatica del sintagma (pro)nominale. Il costituente che riceve la funzione pragmatica di focus, infatti, si trova sempre all’interno dell’enunciato, in posizione iniziale o finale. Se il raddoppiamento, come abbiamo cercato di dimostrare, nasce dall’integrazione sintattica di costituenti esterni all’enunciato, diviene chiaro perché la funzione pragmatica di focus, interna all’enunciato, non preveda alcun raddoppiamento.

Dato però che il raddoppiamento di fatto, benché raramente, viene impiegato anche in casi di focalizzazione, siamo evidentemente di fronte ad un processo di espansione del raddoppiamento anche in ambiti ai quali esso in origine completamente estraneo: il raddoppiamento, dunque, sta per perdere la sua originaria motivazione pragmatica per diventare un semplice costrutto in cui le relazioni grammaticali vengono espresse da affissi verbali:

(24b) НЕГО го виждам - È LUI che vedo

MEL’NIČUK (1971: 190) ricava da questa “contraddizione” la prova che la teoria funzionale, nella sua forma primitiva in cui viene adottata dalla maggior parte degli studiosi (opposizione ‘tema-rema’, V. S. T.), non garantisce una spiegazione esaustiva e plausibile di tutti i tipi di uso del raddoppiamento in bulgaro, lasciando per l’appunto irrisolta la questione relativa alla possibilità di utilizzare differenti costrutti aventi la medesima dinamica comunicativa. Tale apparente

contraddizione, a mio modesto modo di vedere, costituisce un chiaro indizio del fatto che il processo di grammaticalizzazione non si è ancora ultimato, com'è invece avvenuto in determinati contesti, ai quali accenniamo brevemente nel prossimo paragrafo.

3.3. *Alcuni casi di grammaticalizzazione avanzata*

Contrariamente a quanto farebbe supporre l'interpretazione sintattica, che attribuisce una precisa funzione disambiguante al pronome clitico, quella cioè di distinguere l'oggetto diretto in posizione preverbale dal soggetto collocato dopo il verbo¹⁵, e indipendentemente da restrizioni di tipo pragmatico il raddoppiamento dell'oggetto è divenuto in alcuni casi obbligatorio, si è cioè grammaticalizzato. Ciò avviene per esempio quando il sintagma (pro)nominale avente funzione di oggetto diretto (a) o indiretto (b) si trovi all'inizio di frase (GEORGIEVA 1974: 45):

(23a) Него го боли глава - lui ha mal di testa

(23b) На малкото момче му се спи - Il piccolo bambino ha sonno

Esistono infine numerose costruzioni, esprimenti stati fisici o psichici, in cui il ruolo semantico di esperiente viene espresso, in termini sintattici, come oggetto. Nella maggior parte dei casi la forma pronominale clitica non può mancare (LOPAŠOV 1978: 30):

(24) срам ме е - mi vergogno e мене ме е срам - io mi vergogno

4. *Conclusion*

Quello che ci preme sottolineare a conclusione di questa prima parte del nostro lavoro è l'importanza di rivolgere particolare attenzione all'esame rigoroso del raddoppiamento dell'oggetto in termini di discorso, in primo luogo inserendolo in un contesto più ampio di strategie comunicative, estendendo poi l'analisi anche al materiale

¹⁵ Cfr. però FEUILLET (1990: 107) che, nell'enunciato "ИВАН го извика Мария - è IVAN che Maria ha chiamato", attribuisce al pronome clitico funzione disambiguante, che permette di individuare il costituente focalizzato come oggetto.

dialettale, per passare infine all’aspetto storico (genesì e sviluppo nel tempo e nello spazio).

Quest’ultimo compito potrebbe rivelarsi piuttosto improbo, non solo per l’atteggiamento puristico degli scrittori, ma anche e soprattutto per il fatto che, trattandosi di un fenomeno tipico del registro colloquiale, della comunicazione spontanea, il raddoppiamento ha trovato e continua a trovare poco spazio nella lingua scritta, e questa situazione è destinata a non cambiare, almeno fino a quando il raddoppiamento non abbia raggiunto un (più) ampio grado di grammaticalizzazione.

Sembra quasi superfluo sottolineare la necessità di condurre ricerche ad ampio raggio sulla lingua parlata, evitando dunque di ricorrere sia a citazioni da opere letterarie, dove il raddoppiamento ha spesso una funzione stilistico-connotativa (POPOV 1973) e appare sporadicamente, che alle cosiddette *system sentences* (LYONS 1977: 30), concentrandosi invece su strutture dialogiche più complesse; interessante materiale illustrativo contengono, a questo proposito, le raccolte di testi edite rispettivamente da ANGELOVA 1994 e HINRICHS et al. 2000¹⁶.

Sarà così possibile verificare se, analogamente all’italiano colloquiale, anche in bulgaro il raddoppiamento dell’oggetto vada interpretato non soltanto in termini di gestione e trasmissione del contenuto informativo, ma anche e soprattutto come strategia di interazione comunicativa, come ottimamente dimostrato da DURANTI e OCHS 1979.

¹⁶ Spiace però che, nel presentare al pubblico testi di conversazioni spontanee, i curatori abbiamo quasi del tutto rinunciato alle norme di trascrizione di materiale orale, che prevedono l’indicazione, fra l’altro, delle caratteristiche prosodiche dei costituenti.

*Riferimenti bibliografici**

ANGELOVA, I.

1994 *Sintaksis na bǎlgarskata razgovorna reč*, Sofija.

ANDREJČIN, LJ.

1978 *Osnovna bǎlgarska gramatika*, Sofija.

ARNANDOVA, O.

2001 «On the Interaction between Focus and Prosody in the Bulgarian Sentence», in: ZYBATOW, G. et al. (a cura di), *Current Issues in Formal Slavic Linguistics*, Frankfurt am Main et al., pp. 365-375.

ASENOVA, P.

1980 «Aperçu sur le redoublement de l'objet en bulgare et en français», *Linguistique balkanique*, XXIII, 4, pp. 51-57.

1989 *Balkansko ezikoznanie. Osnovni problemi na balkanskija ezikov sǎjuz*, Sofija.

BAERMAN, M.

2001 «The Prosodic Properties of *ne* in Bulgarian», in: ZYBATOW, G. et al., *Current Issues in Formal Slavic Linguistics*, Frankfurt am Main et al., pp. 59-66.

BALLY, CH.

1961 *Linguistique générale et linguistique française*, 4ème édition, Berne.

BANFI, E.

1985 *Linguistica balcanica*, Bologna.

* Desidero in questa sede menzionare due presumibilmente interessanti e importanti contributi che non sono stato in grado di reperire:

1) D. L. DYER, «Intensifying RP and the Effect of Grammatical Categories on Reduplicated NM in Bulgarian», *University of Chicago Working Papers in Linguistics*, Vol. 4, Chicago 1988, pp. 1-24;

2) SV. B. STANCHEV, «Doubled object constructions in Functional Grammar» [= Unpublished paper presented at the Fifth International Conference on Functional Grammar, Antwerp, September 1992].

BENACCHIO, R. - RENZI, L.

1987 *Clitici slavi e romanzi*, Padova [= Quaderni patavini di linguistica. Monografie: 1].

CHAFE, W.

1987 «Cognitive constraints on information flow», in: TOMLIN, R.S. (a cura di), *Coherence and grounding in discourse* (Outcome of a Symposium, Eugene, Oregon, June 1984), Amsterdam-Philadelphia, pp. 21-51.

CHARALAMPIEV, I.

2001 *Istoričeska gramatika na bālgarskija ezik*, Veliko Tārnovo.

CONNOLLY, J. H. et al. (a cura di)

1997 *Discourse and Pragmatics in Functional Grammar*, Berlin-New York [= Functional Grammar Series 18].

CRISTOFARO, S. - RAMAT, P. (a cura di)

1999 *Introduzione alla tipologia linguistica*, Roma.

CYCHUN, G. A.

1962 «Mestoimenna enklitika i slovoredāt v bālgarskoto izrečenie», *Bālgarski ezik*, XII, 4, pp. 283-291.

1968 *Sintaksis mestoimennykh klitik v južno-slavjanskich jazykach (Balkanoslavjanskaja model')*, Minsk.

DIK, S. C.

1997/1 *The Theory of Functional Grammar*, Part 1: The Structure of the Clause, II ed. riveduta (a cura di K. Hengeveld), Berlin-New York.

1997/2 *The Theory of Functional Grammar*, Part 2: Complex and Derived Constructions (a cura di K. Hengeveld), Berlin-New York.

DURANTI, A. - OCHS, E.

1979 «Left-dislocation in Italian conversation», in: GIVÓN T. (a cura di), *Discourse and Syntax*, New York et al., pp. 377-416.

DRYER, M. S.

1996 «Focus, pragmatic presupposition and activated propositions», *Journal of Pragmatics*, XXVI, pp. 475-523.

DYER, D. L.

1992 *Word Order in the Simple Bulgarian Sentence: A Study in Grammar, Semantics and Pragmatics*, Amsterdam-Atlanta.

EVERETT, D. L.

1996 *Why There Are No Clitics. An Alternative Perspective on Pronominal Allomorphy*, Dallas [= Summer Institute of Linguistics and The University of Texas at Arlington Publications in Linguistics, Publication 123].

FEUILLET, J.

1990 «La hiérarchie énonciative en bulgare», *Revue des Études Slaves*, LXII, 1-2 (En hommage à René L'Hermitte. L'énonciation dans les langues slaves), pp. 103-108.

GEORGIEVA, E.

1974 *Slovoed na prostoto izrečenie v bǎlgarskija knižoven ezik*, Sofija.

GIVÓN, T.

1979 *On Understanding Grammar*, New York et al.

GIVÓN, T. (a cura di)

1979 *Discourse and Syntax*, New York et al. [= Syntax and Semantics, Volume 12].

GUENTCHEVA, Z.

1994 *Thématisation de l'objet en bulgare*, nuova ed. riveduta e corretta, Frankfurt am Main et al. [= Sciences pour la communication 39].

GUNDEL, J. K.

1988 «Universals of topic-comment structure», in: HAMMOND et al. (a cura di), *Studies in Syntactic Typology*, Amsterdam-Philadelphia, pp. 209-239.

- HAMMOND, M. - MORAVCSIK, E. - WIRTH, J. (a cura di)
1988 *Studies in Syntactic Typology*, Amsterdam-Philadelphia
[Typological Studies in Language, Volume 17].
- HARLIG, J. - BARDOVI-HARLIG, K.
1988 «Accentuation typology, word order, and theme-rheme structure», in: HAMMOND et al. (a cura di), *Studies in Syntactic Typology*, Amsterdam-Philadelphia, pp. 125-146.
- HINRICHS, U. et al.
2000 *Bulgarische Umgangssprache* (Textbuch der gesprochenen Umgangssprache von Sofia), Wiesbaden [= Balkanologische Veröffentlichungen, Band 23].
- IVANČEV, S.
1978 «Nabljudenija vărču upotrebata na členu v bālgarskija ezik», in: *Prinosi v bālgarskoto i slavjanskoto ezikoznanie*, Sofija: 128-152.
- JANEWA, V.
2001 «Informationsstrukturelles Potential der bulgarischen Objektklitika», in: ZYBATOW, G. et al. (a cura di), *Current Issues in Formal Slavic Linguistics*, Frankfurt am Main et al., pp. 376-384.
- JOSEPH, BR.
1983 *The synchrony and diachrony of the Balkan infinitive (A study in areal, general, and historical linguistics)*, Cambridge et al. [= Cambridge Studies in Linguistics, Supplementary Volume].
- KISS, K. É.
1998 «Discourse-configurationality in the languages of Europe», in: SIEWIERSKA, A. (a cura di), *Constituent Order in the Languages of Europe*, Berlin-New York, pp. 681-727.
- KRÁSTEV, B.
1981 *Ikonomijata v bālgarskija ezik*, Sofija.
- LAMBRECHT, K.

- 1987 «On the status of SVO sentences in French discourse», in: TOMLIN, R.S. (a cura di), *Coherence and grounding in discourse* (Outcome of a Symposium, Eugene, Oregon, June 1984), Amsterdam-Philadelphia, pp. 217-261.
- LOPAŠOV, JU. A.
1978 *Mestoimennye povtory dopolnenija v balkanskich jazykach*, Leningrad.
- LYONS, J.
1977 *Semantics*, vol. 1, Cambridge.
- MANOLOVA, L.
1979 «Upotreba na udvoenoto dopälnenie v bälgarskija knižoven ezik», *Väprosi na sävremennija bälgarski knižoven ezik*, Sofija, pp. 131-155 [= *Izvestija na Instituta za bälgarski ezik*, kniga 23].
- MAYER, G. L.
1988 *The Definite Article in Contemporary Standard Bulgarian*, Berlin [= Osteuropa-Institut an der Freien Universität Berlin. *Balkanologische Veröffentlichungen*, Band 14].
- MEL'NIČUK, A. S.
1971 «Sintagmatičeskie uslovija upotreblenija kratkikh i polnych mestoimenij v bolgarskom jazyke», in: *Issledovanija po slavjanskomu jazykoznaniju. Sbornik v čest' šestidesjatiletija professora S. B. Bernštejna*, Moskva, pp. 189-196.
- MITHUN, M.
1987 «Is basic word order universal?», in: TOMLIN, R.S. (a cura di), *Coherence and grounding in discourse* (Outcome of a Symposium, Eugene, Oregon, June 1984), Amsterdam-Philadelphia, pp. 281-328.
- MLADENOV, C.
1968 «Balkanizäm li e udvojavaneto na obekta v bälgarski?», *Izvestija na Instituta za bälgarski ezik*, XVI, pp. 151-156.
- PENČEV, J.
1984 *Stroez na bälgarskoto izrečenie*, Sofija.

POPOV, K.

1967 «Wortfolge- und Intonationsbesonderheiten des doppelten Objekts im Bulgarischen», *Die Welt der Slaven*, XXII, pp. 199-204.

1973 «Stilno-gramatičeska upotreba na udvoenoto dopälnenie v bälgarskija knižoven ezik», in: *Po njakoi osnovni vāprosi na bälgarskija knižoven ezik*, Sofija, pp. 170-186.

PRIMUS, B.

1998 «The relative order of recipient and patient in the languages of Europe», in: SIEWIERSKA, A. (a cura di), *Constituent Order in the Languages of Europe*, Berlin-New York, pp. 421-473.

RUSINOV, R.

1976 *Istorija na novobälgarskija knižoven ezik*, Veliko Tärnovo.

SANDFELD, KR.

1930 *Linguistique balkanique. Problèmes et résultats*, Paris [= Collection linguistique publiée par la société de linguistique de Paris 31].

SEILER, H.

1983 «Possessivity, Subject and Object», *Studies in Language*, VII, 1, pp. 89-117.

1999 «Possessività, soggetto e oggetto», in: CRISTOFARO, S., RAMAT, P. (a cura di), *Introduzione alla tipologia linguistica*, Roma, pp. 141-169 [= traduzione italiana di SEILER 1983].

SIEWIERSKA, A.

1998 *Constituent Order in the Languages of Europe*, Berlin-New York [= Empirical Approaches to Language Typology, Eurotyp 20-1].

SIEWIERSKA, A. - UHLÍŘOVÁ, L.

1998 «An overview of word order in Slavic languages», in: SIEWIERSKA, A. (a cura di), *Constituent Order in the Languages of Europe*, Berlin-New York, pp. 105-149.

SŁAWOMIRSKI, J.

- 1992 *Origins of the Doubled Complement Construction in the I. E. Languages of Europe*, Kraków [= *Zeszyty Naukowe Uniwersytetu Jagiellońskiego* MXXXVII, *Prace Językoznawcze*, Zeszyt 109].

STANCHEV, S. B.

- 1997 *Pragmatic functions and special sentence positions in Bulgarian*, in: CONNOLLY et al. (a cura di), *Discourse and Pragmatics in Functional Grammar*, Berlin-New York, pp. 121-135.

TESNIÈRE, L.

- 1976 *Éléments de syntaxe structurale*, II ed. riveduta e corretta, Paris.

TOMLIN, R. S. (a cura di)

- 1987 *Coherence and grounding in discourse* (Outcome of a Symposium, Eugene, Oregon, June 1984), Amsterdam-Philadelphia [= *Typological studies in languages*, Volume 11].

VEYRENC, J.

- 1985 «À propos du “redoublement de l’objet” en bulgare», in: *II^e colloque franco-bulgare de linguistique contrastive* (Paris - 1^{er} et 2 décembre 1982), Paris, pp. 275-287 [= *Travaux publiés par l’Institut d’Études slaves*, 32].

ZYBATOW, G. et al. (a cura di)

- 2001 *Current Issues in Formal Slavic Linguistics*, Frankfurt am Main et al. [= *Linguistik International*, 5].

Abstract

Die Objektsverdoppelung (Clitic Doubling) im Bulgarischen. Zwischen deskriptiver und preskriptiver Behandlung

Die sogenannte Verdoppelung des direkten und indirekten Objekts zählt zu den aus typologischer und slavistischer Sicht wichtigsten Merkmalen der bulgarischen Sprache, vor allem, aber nicht nur, in ihrer gesprochenen Variante.

Hier sollen in erster Linie zwei unterschiedliche Aspekte untersucht werden, nämlich die Entstehung dieser nur scheinbar pleonastischen Konstruktion und ihre Beschreibung in der grammatikographischen Tradition. Bei der Behandlung des ersten Aspekts wird Givon's funktionaltypologischer Ansatz verwendet, der syntaktische Erscheinungen als grammatikalisierte pragmatische, kommunikativ bedingte Strategien ansieht. Auf diese Weise kann man die Objektsverdoppelung als Folge der Desemantisierung freier pronominalen Morpheme betrachten, die sich allmählich zu Kongruenzmarkern entwickeln.

Was den zweiten Aspekt betrifft, stellt man wider Erwarten fest, daß die Objektsverdoppelung in der bulgarischen Grammatikographie in den meisten Fällen stiefmütterlich behandelt, oder sogar verschwiegen wurde. Die Ursache ist wohl in der ausgesprochen starken Neigung zu suchen, eine an die kirchenslavische Tradition möglichst fest anknüpfende Standardsprache zu kodifizieren.

Сергей Вовк

Диахрония номинальных парадигм цепочки
славянских языков, связанных отношениями
'предок - потомок', от праславянского диалекта
индоевропейского праязыка до современного
языкового состояния

Вещи сложны, но не хаотичны.

В них есть разнообразие, но не беспорядок.

Цин Ши Хуан

Для получения целостного, а не фрагментарного представления об истории языковых уровней необходимо появление принципиально новых историко-лингвистических дисциплин, предметом которых была бы история не того или иного отдельно взятого языка на всех его уровнях, а история того или иного отдельного уровня во всех языках, связанных отношениями 'предок - потомок'. Среди таких дисциплин предлагается историческая морфология цепочки славянских языков от праславянского диалекта индоевропейского праязыка до любого современного славянского языка. В соответствии с принципами такой дисциплины (причинность, закономерность, системность, принципиальное различие морфологической аналогии и парадигматической нейтрализации, примат собственно морфологических законов над синтаксическими и фонологическими) любые морфологические процессы можно представить как строго закономерную, системно обусловленную и взаимно последовательную серию изменений, связанных причинно-следственными отношениями. Существенным требованием означенного подхода к изучению эволюции системы славянского склонения является параллельный анализ всех видов парадигм и, в особенности, процессов их взаимодействия без разделения на номинативный, адъективный или прономинативный типы склонения. Кроме того, в зависимости от конкретных целей исследования предлагаемая теория позволяет двигаться по временной оси в любом направлении: как от древнейшего состояния к

современности, так и от любого синхронного состояния в глубь истории.

Несмотря на то, что значительные заделы для этой новой научной дисциплины уже имеются (Ф.В. Мареш, В.И. Георгиев, В.К. Журавлев), ее важнейшие достижения, существенно усиливающие объяснительный момент в изучении истории языка, практически не используются.

Симптоматично, что наиболее продуктивным периодом в области реконструкции праславянских парадигм являются 60-тые годы. В их начале П.С. Кузнецов публикует свои *Очерки по морфологии праславянского языка* (КУЗНЕЦОВ 1961), где фонетические и ‘аналогические’ изменения составляют основу преобразования морфологической системы. Тогда же появляются работы Ф. Мареша (МАРЕШ 1962; MAREŠ 1963; 1968) и Вл. Георгиева (ГЕОРГИЕВ 1969), трактующие данные вопросы уже с точки зрения собственно морфологических процессов. Заслугой Ф.Мареша стало признание того, что изменения в морфологии так же закономерны и предсказуемы, как и в фонологии, и что в морфологии нет места аналогии (МАРЕШ 1962, MAREŠ 1968), как ее понимали предшественники. Однако и у него собственно морфологическое развитие было лишь следствием фонетических процессов, реакцией на возникновение омоформ там, где должно было быть обязательное различие (МАРЕШ 1962: 19), предопределяемое предложенной им схемой грамматических (= содержательных) категорий ‘птозис - аспект’. Новым принципиально важным шагом, который сделал Вл. Георгиев, было перенесение решения задач исторической морфологии из фонетики в собственно морфологию, отказ от постулирования специфических законов конца слова. Согласно Вл. Георгиеву “утверждения, что основная непосредственная причина изменений в морфологической системе языка - это аналогия, ошибочно. Наличие ‘аналогичных’ морфем отнюдь не фактор для замены одного окончания другим: это только подходящий материал (ассоциативная связь), имеющийся в распоряжении при изменениях в морфологической структуре, совершающихся под воздействием разных других факторов... Это хорошо видно из факта, что термином ‘аналогия’ нельзя определить, почему, например, в русском *столом(ъ)* стало *столам*, а не наоборот *рукам(ъ) > *руком*, также как в сербохорватском тв. ед. ж.р. изменился в *руком* с *-ом*, как *народом* (м.р.)” (ГЕОРГИЕВ 1969: 30). Основные причины морфологических изменений -

‘структурные’. “Морфологическое изменение не есть ‘полностью своевольным’, а совершается по определенным морфологическим законам, которые к сожалению до сих пор еще не были достаточно хорошо изучены” (там же, 31). Одной из главных причин изменений в системе флексий, согласно Вл. Георгиеву, является следующая: “При своем действии фонематические законы часто приводят к омонимии флексийных морфем. В морфологической структуре данного языка есть терпимые (допустимые) и нетерпимые (недопустимые) омонимии. Недопустимая омонимия нейтрализуется путем ‘саморегуляции’ системы, путем перенесения окончаний из одного сходного типа склонения в другой. Окончания переносятся чаще всего, если между соответствующими падежными формами есть какая-либо ассоциативная связь, например, идентичная функция. Окончания могут переноситься редко и на основе парадигматического изоморфизма. Сохранение или замена данной флексийной морфемы определяется обычно принципом частотности” (там же, 33). Теория Вл. Георгиева, представляя собой большой и важный шаг в сторону признания ‘закономерности’ морфологических процессов, не смогла однако преодолеть атомизма в исследовании этих процессов, показать динамику морфологической структуры, так как исследователь исходит из своей (панхронической) схемы морфологических законов, жестко налагаемой им на языковой материал, а не из отношений, существующих внутри самой системы, определяемых структурой ее оппозиций. Так, например, запрет на совпадение форм И-В Ед.ч. м. и с.р., предложенный Вл. Георгиевым в качестве морфологического закона, был бы вполне приемлем, если бы был сформулирован не как самодостаточный и потому универсальный, а в качестве проблемы сохранения полезного противопоставления (восходящего еще к праиндоевропейской ОП активный класс : неактивный класс), возникшей с исчезновением конечных *-s и *-n, т.е. закон отвечающий динамике системы.

С тех пор отношение к праславянским реконструкциям не изменилось, несмотря на фундаментальный вклад В.К. Журавлева (ЖУРАВЛЕВ 1976, 1978, 1991), разработавшего теоретический механизм диахронических морфологических процессов, обосновавшего необходимость восстанавливать историю системы в целом, а не одной какой-либо флексии. Примером ‘возврата’ к предшествующим парадигмам исторической морфо-

логии являются как попытки возродить теорию ‘особых законов конца слова’ (Поляков 1992), так и постулирование ‘телеологических’ морфологических законов (ср. тенденции к “однозначной соотнесенности значений грамматического рода и средств их выражения... в системах падежных противопоставлений существительных одного грамматического рода” и к “однозначной соотнесенности значения множественности... и средств его выражения”, Шульга 1988: 29, 22).

Засвидетельствованный памятниками старославянского языка этап развития ‘праславянской’ морфологии представляет собой звено в цепи морфологических процессов праславянской эпохи, опираясь на которое мы можем проследить как ‘выводимость’ из него современных именных систем, так и путем снятия собственно праславянских процессов реконструировать исходную систему раннепраславянского состояния без опоры только на внешнее сравнение (которое само по себе есть лишь вероятностная гипотеза). Таким путем может быть получена целостная цепочка изменений этих систем (их динамика), связанных причинно-следственными отношениями. Прежде всего, основываясь на заключении Вл. Георгиева о том, что на протяжении своей письменно засвидетельствованной истории ни один славянский язык не создал какой-либо совершенно новой флективной морфемы (Георгиев 1969: 161), мы направляем наше внимание на выявление внутривидовых причин и факторов, которые привели к переинтеграции флексий праславянского склонения, путей реализации последней.

Исходя из постулата системности изменений в морфологии и того центрального положения, которое занимает оппозиция в диахронической морфологии, происхождение и историю любой данной флексии склонения любого праславянского диалекта мы представляем как историю данной падежной оппозиции в ее корреляциях. Суть диалектики взаимодействия оппозиций заключается в том, что усиление данной падежной оппозиции с необходимостью предполагает усиление нейтрализации (соответственно - ослабление оппозиции) родственных смежных оппозиций или же идет за счет ослабления оппозиций вертикальных рядов парадигм (Журавлев 1978: 57), причем выбор того или иного пути усиления оппозиции зависит, очевидно, от соотношения сил оппозиции и нейтрализации в системе.

Тенденции, реализованные в процессе распада праславянского языка и становления современного диалектного (языкового) континуума, как это отражено историческими грамматиками (МЕЙЕ 1938, СЕЛИЩЕВ 1952, ВАН-ВЕЙК 1957, ШАХМАТОВ 1957, VAILLANT 1958; 1964, НАХТИГАЛ 1963, СТИЕВЕР 1971, ХАБУРГАЕВ 1974 и др.), были выявлены в трудах представителей старшего поколения славистов, причем основная масса славянских языков (исключая македоно-болгарскую общность) демонстрирует аналогичные тенденции: утрата категории двойственного числа (кроме словенского и серболужицких), возникновение категории одушевленности с ее вариациями (возможность расположить их на временной и типологической шкале - м.р. в Ед.ч. (сербский, хорватский), м.р. в Ед. и Мн.ч. (польский), м.р. в Ед.ч. плюс все живое во Мн.ч. (русский), координация процесса Р x В с другими смежными (распространение флексий Д Ед.ч. -ови и И Мн.ч. -ове) и выход за пределы Р x В как знака одушевленности (в частности, в украинском), различная степень унификации горизонтального ряда Мн.ч. от почти абсолютной в русском до неполной в чешском и польском, унификация горизонтального ряда в Ед.ч., продиктованная перегруппировкой склонений в рамках 'родо-согласуемой синтагмы', но с сохранением трех типов склонений (м.р. + с.р., ж.р. + м.р. с флексией номинатива -а, ж.р. с нулевой флексией), развитие неравносложного склонения. Истоки этих процессов восходят к процессам праславянского периода. Сами они происходили 'на глазах истории', хорошо датируются памятниками письменности и довольно детально изучены. Однако, взаимосвязь и взаимозависимость между ними, а также другими процессами в системе склонения, не установлены и не прослежены в полной мере.

В терминах принятой нами теории процесс утраты категории двойственного числа можно рассматривать только как поэтапную конвергенцию Мн.ч. x Дв.ч. > Мн.ч. Ведущая роль внутрисистемных, собственно морфологических факторов в этом процессе была вскрыта в свое время А. Шахматовым, предположившим, что "неразличение родительного от местного, дательного от творительного в двойственном числе (между тем как во множественном эти падежи различались) порождало стремление различить их и побуждало прибегать к формам множественного числа" (ШАХМАТОВ 1957: 211), и уже в наши дни фундаментально обоснована на общеславянском материале

В. Журавлевым (ЖУРАВЛЕВ 1978: 14-23; ЖУРАВЛЕВ 1991: 78-89). Обратной стороной поэтапного увеличения силы нейтрализации Мн.ч. · Дв.ч. явилось усиление падежных оппозиций Р:М, Д:Т и И:В, получивших импульс для последующего развития.

Перегруппировка типов склонения в единственном числе и их унификация во множественном рассматривается нами как ослабление оппозиций вертикальных рядов парадигм с различными результатами для единственного и множественного числа. До сих пор эти процессы, несмотря на то, что они всегда находились в центре внимания исследователей, удовлетворительного и целостного обоснования не получили.

Так А. Шахматов говорил о исключительном значении, которое оказало падение глухих на звуковую сторону как основ, так и падежных окончаний, последствием чего “было значительное нарушение в ассоциативной связи между падежами и формами, унаследованной из более древней эпохи” (ШАХМАТОВ 1957: 202-203); отмечал явления, состоящие в смешении основ, в замене падежных окончаний одной основы окончаниями другой. Однако конкретно о причинах перестройки типов склонения у Шахматова не сказано. Согласно мнению Л.Якубинского, “основная линия развития склонения от общеславянского (индо-европейского) типа к современному - это путь от лексической ограниченности падежных окончаний к их обобщенности и освобождению от этой лексической ограниченности” (ЯКУБИНСКИЙ 1953: 167). Он же подчеркивает тесное сплетение категории рода с типами склонения (там же, 168). П.С. Кузнецов объединение и сближение различных типов склонения объяснял “результатом аналогического воздействия форм одних типов на соответствующие формы других типов, воздействие же это могло осуществляться при условии переразложения основы и окончания тех форм, которые находятся во взаимодействии” (КУЗНЕЦОВ 1963: 198-199). К непосредственным же причинам переразложения и возможности аналогических воздействий относятся, по его мнению, “с одной стороны, забвение семантических оснований на которые опиралось первоначальное подразделение по типам склонения, с другой стороны, - фонетические процессы, которые... привели к тому, что ранее различавшиеся типы в некоторых формах совпали (в первую очередь в им. и вин. п. ед.ч.), детерминативы же... перестали выделяться. Объединению склонений способствовало также сохранившееся как живое и продуктивное подразделение существительных по

родам” (там же, 199). Сходным образом эта проблема решается и исследователями истории украинского языка (ІСТОРІЯ 1978: 116). К.Горшкова и Г.Хабургаев, объясняя все морфологические процессы в русском склонении как “способы реализации общей тенденции к однозначной соотнесенности грамматических значений и способов их выражения”, имеющей две диалектические стороны: “унификация синонимичных морфологических средств” и “дифференциация омонимичных средств выражения разных грамматических значений” (ХАБУРГАЕВ 1981: 157; ср. также МАРКОВ 1974: 37), также указывают на категорию рода, “которая оказывается в центре перестройки унаследованных типов склонения” (там же, 163), благодаря тому, что “общность актуальной для функционирующей языковой системы родовой характеристики существительных уже к концу праславянской эпохи оказалась противопоставленной грамматически ‘бессодержательному’ различию флексий, не отвечавшему сложившимся системным отношениям” (там же, 164). Более диалектическую позицию занимает С.Б.Бернштейн. Говоря о том, что процессы индукции различных основ “проходили на основе общности грамматического рода” (БЕРНШТЕЙН 1974: 144), он все же подчеркивает, что “нет ни одного славянского языка, в котором все именные основы распределились бы только по по одному грамматическому признаку, полной индукции по грамматическому роду в ряде случаев мешала древняя структура слова” (там же, 145). Подводя итоги всему сказанному выше, следует обратить внимание на признаваемые всеми исследователями факты исчезновения тематических гласных основ, лишившихся в процессе исторического развития языка своей содержательной стороны, слияние их с падежными флексиями в результате переразложения и последующее устранение из системы большей части синонимичных окончаний на базе принципа родовой корреляции или же наделения их особым семантическим признаком. С первой частью подобного положения можно полностью согласиться, однако вторая его половина никоим образом не объясняет существования в современных славянских языках двух ‘женских’ склонений, общих склонений ‘мужеско-среднего’ и ‘женско-мужского’, становления ‘нового’ неравно-сложного типа склонения среднего рода, формирования единого типа склонения во множественном числе, многих процессов закрепления в языке флексий, характеризовавших устраненные из системы типы склонения. Приходится констатировать, что

традиционное мнение - история славянского склонения есть перестройка прежних склонений по звуковому типу основ на иной принцип классификации имени по категории рода (КУЗНЕЦОВ 1963: 49, 52) - не дает ответа на поставленные выше вопросы.

На наш взгляд глобальный процесс перестройки склонения протекал под воздействием целого комплекса причин действовавших в одном направлении. Например, согласно устоявшемуся мнению древнерусский язык унаследовал от праславянского языка ту систему типов склонения имен, которая сложилась еще в индоевропейскую эпоху (СЕЛИЩЕВ 1952, ШАХМАТОВ 1957, ЯКУБИНСКИЙ 1953, КУЗНЕЦОВ 1959). Суть этой системы заключалась в том, что по отношению к склонению все имена были разбиты на ряд классов в зависимости от тематического (соотв. суффиксального) оформления основы, причем каждый класс имел свои особенности и в составе своих флексий. Принципы классификации (соотв. тематизации) имен, легшие в основу типов склонения в индоевропейском праязыке, до настоящего времени удовлетворительно в литературе не обоснованы. Ясно только, что в основе первоначального деления имен на классы должен был лежать какой-то семантический признак, формой выражения которого и служили различные типы основ склонения (ДОБРЕВ 1982, КУЗНЕЦОВ 1963). По-видимому, уже в позднем индоевропейском праязыке семантические основания этого деления были забыты, а вид древних основ претерпел известные изменения, связанные с процессами вторичной тематизации и суффиксации (ср. переход слов *сестра* и *брат* из первоначальных основ на согласную в тематическое склонение, слова *снѣха* из о-основ в ā-основы и под.), стиранием различий между основообразующими элементами слова и суффиксами в связи с забвением исконных значений первых (КУЗНЕЦОВ 1961, БЕРНШТЕЙН 1974). В праславянском языке десемантизация тематических основ получила свое завершение. Так П.С. Кузнецов отмечал, что “детерминативы, которыми определялись различные именные типы, послужившие основой для образования различных типов склонений, на протяжении развития общеславянобалтийского языка и даже в ранний период развития общеславянского языка выступали довольно отчетливо с точки зрения их выделения в морфологической структуре слова. Но в то же время они вряд ли продолжали характеризоваться той же отчетливостью в семантическом отношении” (КУЗНЕЦОВ 1961:

52), и уточнял в более поздней работе - “первоначальные основания семантического объединения тех или иных имен были уже забыты” (КУЗНЕЦОВ 1963: 197). Таким образом можно сделать вывод, что уже для праславянского периода оппозиции по типу склонения были оппозициями с нейтрализованным планом содержания (С/А:В), что создавало возможности их дальнейшей эволюции как в сторону поиска новой семантической оппозиции, так и в сторону конвергенции единиц плана выражения, т. е. слияния типов склонения. Выводу о десемантизации типов склонения не противоречит высказывание С.Б.Бернштейна, что “в ряде случаев наблюдается даже усиление семантических критериев старых основообразующих элементов (БЕРНШТЕЙН 1974: 133). Приводимое им в качестве примера использование старого основообразующего элемента -n (-men), образования с которым не имеют надежных индоевропейских соответствий, только лишней раз подтверждают положение диахронической морфологии об использовании десемантизированных морфем прежних оппозиций в новом качестве (касательно данного примера, в качестве словообразовательного суффикса; ср. также многочисленные новообразования с суффиксом -et-, характерные, в частности, для сербского языка и бойковского украинского диалекта). Древние словообразовательные типы оказывались моделью для построения новых слов, напоминающих структурно прежние ‘тематические’ основы: **брады** (Р **брадъве**) как **любы** (БЕРНШТЕЙН 1969). Представляется, что решение вопроса о составе древнейших й-основ, ѥ-основ, cons-основ в принципе не должно волновать слависта. К моменту фиксации славянской речи в письменности (X в.) положение таково, как оно представлено в древнейших текстах. Главное - исчезновение прежней парадигмы, что влечет за собой и исчезновение типа ‘тематического’ склонения.

Фонологическими и морфологическими процессами праславянского периода “древний вид большей части основ был затемнен окончательно” (ЯКУБИНСКИЙ 1953: 18), что привело, согласно И.Бодуэну де Куртене, к тому, что “бывшие когда-то основы на -a, -i, -u и т.п. лишились в славянском ... своих конечных гласных и развились в чисто согласные (! - С.В.), более краткие, основы, фонетические же продолжатели их некогда конечных гласных вместе с фонетическими продолжателями древних окончаний служат в славянском, ..., простыми окончаниями, выражающими разные падежные отношения и

связи” (БОДУЭН ДЕ КУРТЕНЕ 1963, II: 23). О полном преобразовании системы основ уже в общеславянском языке говорит и Л.Якубинский (ЯКУБИНСКИЙ 1953). Из этих утверждений следует, что уже в позднепраславянском языке существовали только атематические консонантные основы, а древние типы склонения преобразовались в словоизменительные классы с нейтрализованным планом содержания. В результате именно последнее обстоятельство не препятствовало фонологическим процессам позднепраславянского периода, перешагнувшим границу между темой и собственно флексией, слить их в единую флексийную морфему. Отмеченные выше процессы привели к “возможности влияния друг на друга различных типов склонения, причем отдельные окончания могли переходить из одного типа склонения в другой” (ЯКУБИНСКИЙ 1953: 166). Этот процесс начался уже в праславянском языке, в котором, замечается отсутствие строгого разграничения между основами в склонении имен (там же, 20).

Ослабление оппозиций вертикальных рядов парадигм связано и с процессом утраты категории двойственного числа, ибо дальнейшее усиление падежных оппозиций Р:М, Д:Т, И:В прошло за счет обобщения флексий в горизонтальном ряду. На месте унаследованного древнерусским языком из праславянского разнообразия флексий прежнего склонения по типам основ, в современных языках мы имеем их весьма ограниченный набор. Так общая сумма вариантов флексий в древнерусских памятниках XI-XIV вв., выведенная по материалам группы тогда еще ленинградских исследователей (ИМЕННОЕ 1974: 18-97), составляла: для И ед.ч.- 27 (соответственно мн.ч.- 32), Р ед.ч.- 31 (мн.ч.- 34), Д ед.ч.- 26 (мн.ч.- 16), В ед.ч.- 27 (мн.ч.- 41), Т ед.ч.- 15 (мн.ч.- 23), М ед.ч.- 23 (мн.ч.- 19). Вариативность флексий в каждом отдельном типе склонения также была велика: 5 - для Р ед.ч. ѓ-основ м.р. (соответственно мн.ч. - 4), 4 - для Р ед.ч. ѓ-основ м.р. (мн.ч.- 3), 4 - И ед.ч. ѓ-основ м.р. (мн.ч.- 7!), 2 - В ед.ч. ā-основ ж.р. (мн.ч.- 4), 8 - В мн.ч. ѓ-основ м.р. и т.д. В современных восточнославянских языках максимум вариативности (3) наблюдается в Р мн.ч. (-Ø, -ів, -ей - в украинском; -Ø, -ов/-ев, -ей - в русском; -оў/-аў, -Ø, -ей - белорусском), в остальных падежах, как правило, теперь имеется только одна флексия. Процесс сокращения общего числа флексий приводит к поэтапной нейтрализации и конвергенции прежних типов склонения. Таким образом, общее ослабление оппозиции вертикаль-

ных рядов есть обратная сторона процесса генерализации флексий по горизонтальной оси парадигм, а последний, в свою очередь, обратная сторона процесса усиления падежных оппозиций Р:М, Д:Т, И:В.

Генерализация флексий горизонтального ряда привела к конвергенции прежних типов склонения (как указывалось выше, лишенных плана содержания) только там, где уже в древнерусском (= старославянском) языке сила нейтрализации между последними была достаточной для ее дальнейшего усиления. В древнерусском языке сила нейтрализации склонения в цифровом выражении характеризуется следующими данными: ж.р. - $C_H/-\bar{a}:-j\bar{a}/ = 0,9$; $C_H/-\bar{a}:-\bar{u}/ = 0,7$; $C_H/-\bar{a}:-\bar{i}/ = 0$; $C_H/-\bar{a}:-r/ = 0,19$; $C_H/-j\bar{a}:-\bar{u}/ = 1,1$; $C_H/-j\bar{a}:-\bar{i}/ = 0,27$; $C_H/-j\bar{a}:-r/ = 0,46$; $C_H/-\bar{i}:-\bar{u}/ = 0,9$; $C_H/-\bar{i}:-r/ = 2,8$; $C_H/-\bar{u}:-r/ = 1,38$; м.р. - $C_H/-\bar{o}:-j\bar{o}/ = 0,58$; $C_H/-\bar{o}:-\bar{u}/ = 0,27$; $C_H/-\bar{o}:-\bar{i}/ = 0$; $C_H/-\bar{o}:-n/ = 0,19$; $C_H/-j\bar{o}:-\bar{i}/ = 0,27$; $C_H/-j\bar{o}:-\bar{u}/ = 0,06$; $C_H/-j\bar{o}:-n/ = 0,58$; $C_H/-\bar{u}:-\bar{i}/ = 0$; $C_H/-\bar{u}:-n/ = 0$; $C_H/-\bar{i}:-n/ = 2,16$; с.р. - $C_H/-\bar{o}:-n/ = 0,7$; $C_H/-\bar{o}:-s/ = 1,27$. Из анализа числового выражения силы нейтрализации между типами склонения ясно, что дальнейшее усиление последней и конвергенция наиболее интенсивно пройдут там, где сила нейтрализации оказалась большей, а, соответственно, сила оппозиции меньшей ($-\bar{a} \times -j\bar{a} - 0,9$; $-\bar{a} \times -\bar{u} - 0,7$; $-\bar{o} \times -j\bar{o} - 0,58$; $-\bar{o} \times -\bar{u} - 0,27$; $-j\bar{o} \times -\bar{i} - 0,27$; $-j\bar{o} \times -n - 0,58$; $-\bar{i} \times -n - 2,16$; $-\bar{o} \times -s - 1,27$). Если же сила нейтрализации окажется гораздо меньшей, чем сила оппозиции, то дальнейшей конвергенции не произойдет. Именно поэтому, вопреки традиционному взгляду о перестройке древнерусского склонения по родовому признаку, в восточнославянских языках сохраняется два 'женских' склонения, хотя, главным образом за счет парадигмы множественного числа, сила нейтрализации между ними возросла (ср. укр. $C_H/-a:-'\emptyset/ = 0,61/2,25$; рус. $C_H/-a:-'\emptyset/ = 1$; блр. $C_H/-a:-'\emptyset/ = 1/2$). Т.о. степень близости парадигм в праславянский период позволила упростить (усилить интеграцию) систему, удалив десемантизированные варианты.

Процесс ослабления оппозиций вертикального ряда затронул и другой вид этих оппозиций - родовые.

Возникнув в индоевропейском языке как новая категория (МЕЙЕ 1951: 207), обязанный своим дальнейшим развитием актуализации тенденции к согласованию в атрибутивной синтагме (история индоевропейского рода - "это история согласования" - FODOR 1961: 1), родовая оппозиция оказалась в сложном

взаимодействии с оппозицией по типу склонения. Получив в праславянском языке последовательное свое выражение на синтаксическом уровне (переход прилагательных \dot{y} - и \dot{i} -основ путем наращенния родоварьируемого суффикса $-*k-$ в тематические основы (МЕЙЕ 1951: 279); образование местоименного склонения прилагательных), она, однако, осталась на периферии морфологии. Так, абсолютное большинство флексий не имело в древнерусском языке одно-однозначного соответствия с родовой прикрепленностью имени существительного (как на пример такой соотнесенности можно указать лишь на флексии $-o/-e$ в И/В ед.ч. и $-a/-я$ в И/В мн.ч. - показатели среднего рода; $-ь$ в И/В ед.ч. и $-ие$ в И мн.ч. - показатели мужского рода; частью также на флексию $-ию$ в Т ед.ч. - показатель женского рода в рамках отдельных типов склонения), а единственным типом склонения, в который входили имена только одного - мужского - рода, было склонение старых \dot{y} -основ (МЕЙЕ 1951: 230). (Небезынтересно отметить, что после падения конечных согласных во флексиях по закону открытого слога в праславянском, которое привело в этом типе склонения к полной нейтрализации флексий м. и с.р., имена ранее принадлежащие к среднему роду изменили не тип склонения, а свою родовую принадлежность - ст.-сл. **МЕДЪ** в и.-е. среднего рода).

Из двух оппозиций вертикального ряда более слабой в парадигме единственного числа оказалась оппозиция по типу склонения - отсутствие семантического обоснования оппозиции, процессы морфологического переразложения и т.д. -, в то время как родовая оппозиция находила свою поддержку на синтаксическом уровне. В такой ситуации обобщение флексий горизонтального ряда не смогло перешагнуть границ рода. Суть этого процесса заключалась в том, что генерализация падежных флексий прошла только там, где она не вступила в противоречие с родом - конвергенция типов склонений $-\dot{o} \times -j\dot{o}$, $-\dot{o} \times -\dot{y}$, $-j\dot{o} \times -\dot{i}$, $-j\dot{o} \times -n$, $-\dot{o} \times -n$, $-\dot{o} \times -s$ - имен мужского и среднего родов; $-\dot{a} \times -j\dot{a}$, $-\dot{i} \times -\dot{u}$, $-\dot{i} \times -r$, $-\dot{u} \times -r$ - имен женского рода. Только в таком качестве можно признать участие категории рода в процессах перегруппировки типов склонения в древнерусском языке, определявшихся, как было показано выше, действием иных факторов.

В парадигме множественного числа родовая оппозиция оказывается в значительной степени нейтрализованной, а унификация флексий склонения проявляется более последовательно.

Прошло параллельное ослабление двух вертикальных рядов оппозиций, значительно усилившее (вплоть до конвергенции типов склонения и практического исчерзновения родовых оппозиций) нейтрализацию друг друга. В результате на месте древнерусской оппозиции по типу склонения в парадигме множественного числа в восточнославянских языках мы имеем единый тип склонения, правда при частичном сохранении противопоставлений в отдельных позициях. Так, в украинском языке оппозиции сохраняются в И - *сестри, руки : землі, зорі* (старая оппозиция -ā:-jā); *столи, батьки : ковалі, каменярі : братове, катове* (старые оппозиции -ǫ:-jǫ:-ǫ); в Р - *хат, стріх, тополь : матерів, баб / бабів, церков / церквів : статей, свиней, мишей, тіней, вістей : пісень / пісней, сліз / сльозей* (старые оппозиции -ǫ/-jǫ:-ī плюс заимствование флексии -iv из ǫ-основ), являющейся в юго-западных говорах более частотной); *столів, волів, дворів, батьків, морів : селян, громадян, чобіт, піль, сіл, вікон, татар / татарів : коней, гостей, очей, плечей / пліч, ушей / вух* (старые оппозиции -ǫ:-ǫ:-ī с перераспределением флексий); в Д (только в диалектах) - *жінкам, землям, столам, батькам, ночам, матерям, іменам, дівчатам : бурьом, земльом, газдім, дідом, братем, конем, костьом, ночом, нічом, костем, тімньом, телятьом* (старая оппозиция -ā:-ǫ); в Т - *жінками, дорогами, мріями, церквами, піснями, робітниками, батьками, селами, морями, печами, тінями, вістями : свиньми / свинями, сльозами / слізьми, тополями / топольми, конями / кіньми, крилами / крильми, гостями / гістьми, колесами / колісьми, костями / кістьми, матерями / матерьми* : (только в карпатских говорах) *з орли, з козаки, меджи бойки* (старые оппозиции -ā:-ī:-ǫ); в М (только в диалектах) - *на руках, у душах, у церквах, у піснях, на столах, на батьках, по селах, на полях, по ночах, у подорожжах, на матерях, телятах : хьжох, рукох, в корчох, о запорожцьох, при гостех, по ночнох, на ягнетіх* (старые оппозиции -ā:-ǫ/-jǫ). В диалектах представлены и другие явления сохранения / лексикализации прежних оппозиций. Что касается склонения прилагательных и местоимений, то там еще в позднепраславянскую эпоху с образованием местоименного склонения прилагательных сложилась единая система, в которой в косвенных падежах бала нейтрализована и другая вертикальная оппозиция - родовая. Таким образом во множественном числе в корреляции именное склонение ~ местоименное склонение была нарушена пропорция, косвенные падежи последнего не

различали форм рода, родовая оппозиция сохранялась только в И/В: др.-р. м.:ж.:с.р. = И мн.ч. (-ии : -ыѣ: -ая) = В мн.ч. (-ыѣ: -ыѣ: -ая) - *ти добриши кони ~ ты добрыѣ жены ~ та добрая словеса* (И мн.ч.); *ты добрыѣ конѣ / жены ~ та добрая словеса* (В мн.ч.); *тѣхъ добрыхъ конь, женъ, словесь* (Р мн.ч.). В современных восточнославянских языках в местоименном склонении сила родовой оппозиции равна нулю ($C_{оп} м.:ж.:с = 0$), т.е. оппозиция полностью конвергировала. В именном склонении развитие данной оппозиции имело не столь однозначный характер. Так, в украинском языке сила нейтрализации родовых оппозиций в парадигме множественного числа равна: для оппозиции м.р.:ж.р. - $C_H = 3$; для оппозиции м.р.:с.р. - $C_H = 1,33$; для оппозиции ж.р.:с.р. - $C_H = 1,33$. Такая же примерно картина и в русском ($C_H м.:ж = 3$; $C_H м.:с = 2$; $C_H ж.:с = 1,33$) и в белорусском ($C_H м.:ж = 3$; $C_H м.:с = 6$; $C_H ж.:с = 3$) языках. Позициями полной нейтрализации родовых противопоставлений в парадигме именного склонения во множественном числе являются Д, Т и М (соотв. П) во всех литературных восточнославянских языках без исключения. Здесь необходимо вспомнить, что еще А. Шахматовым были выявлены истоки процесса распространения флексий \bar{a} -склонения (= женского рода) на все формы множественного числа, который начался с форм Д мн.ч. с.р. (ШАХМАТОВ 1885) и Т мн.ч. м. и с.р. (ШАХМАТОВ 1911/12) и безусловно проходил под сильным воздействием того факта, что у членных прилагательных и местоимений в Д, Т и М мн.ч. не различался грамматический род (ШАХМАТОВ 1903). Именно в этих падежах современные восточнославянские языки имеют сходные результаты развития в именной парадигме.

Развитие категории одушевленности, определяемое нами как собственно морфологический процесс поэтапной нейтрализации В·Р>Р сначала в парадигме имен существительных ед.ч. м.р., а затем и в парадигме мн.ч., независимо от категории рода, с последующей дивергенцией единого прежде класса имен существительных на два - одушевленный и неодушевленный, было следствием наиболее сложного (к тому же выходящего за рамки собственно морфологии) комплекса причин, что и привело к неоднозначным результатам по восточнославянским языкам и их диалектам (ср. в рус.: *пасти коров, кормить свиней, распрягать коней*; в укр. лит.: *пасти корів / корови, годувати свиней / свині, розпрягати коней / коні, розглядати мікроби /*

мікробів). Как указывалось выше вытеснение двойственного числа привело к усилению оппозиции И:В, одной из наиболее слабых в позднеславянском языке (ср. ст.-сл. $C_{оп} И:В = 0,36$; др.-р. $C_{оп} И:В = 0,4$). Дальнейшее усиление этой оппозиции могло пойти двумя путями. Первый путь был связан с генерализацией флексий горизонтального ряда, в результате чего в парадигме существительного на месте 59 флексий И мы имеем в современных языках: русском - 5, украинском - 7 и белорусском - 4. Второй путь связан с усилением нейтрализации смежной родственной оппозиции, каковой являлась ОП Р:В. В позднеславянском языке это была наиболее слабо нейтрализуемая оппозиция (ср. ст.-сл. $C_{н} Р:В = 0,06$; др.-р. $C_{н} Р:В = 0,085$) - 4 позиции нейтрализации на 72 дифференциации. Если учесть, что ОП Р:В является смежной и другой слабой позднеславянской оппозиции Р:М, усиление которой диктовалось также процессом конвергенции мн.ч. x дв.ч. $>$ мн.ч., то можно увидеть, что именно усиление нейтрализации Р:В даст наиболее значительные результаты. Именно этот путь оказался преобладающим в истории восточнославянских языков, приведя к формированию новой грамматической категории (ср. ГЕОРГИЕВ 1969: 9-18).

Неоднозначность результатов становления категории одушевленности во многом связана с разнонаправленностью конвергентно-дивергентных процессов. Так, согласно теории, усиление нейтрализации и конвергенция оппозиций вертикальных рядов (генерализация флексий) с неизбежностью должна привести к процессам дивергенции падежных оппозиций - расщеплению падежных форм, как за счет нейтрализаций со смежными родственными оппозициями (ср. расщепление в современных восточнославянских языках родительного и предложного падежей за счет нейтрализации с дательным в парадигме имен существительных м.р. ед.ч.), так и путем использования с новой семантической нагрузкой "пустых" морфов прежних типов склонений. Прежде всего, речь идет о трансморфологизации в позиции Д ед.ч. оппозиции δ -основы : ψ -основы в новую оппозицию личность : неличность (как этап становления одушевленности), выражаемую противопоставлением флексий -ови : -у. Закрепление флексии -ови за именами мужского рода одушевленными (преимущественно обозначающими лицо мужского пола) прослеживается уже в древнейших текстах, как старославянских, так и собственно русских (ВАЙЯН

1952: 113; ВАН-ВЕЙК 1957: 243; МИРЧЕВ 1972: 40; ХАБУРГАЕВ 1981: 143-144). Интересные данные предоставляют Новгородские берестяные грамоты (ЗАЛИЗНЯК 1995: 90), в которых Д ед.ч. -ови встречается практически только в ранних грамотах (XI - первая четверть XII в.) - **къ Ставъровн, Несъднцевн, Павъловн, Рагоуловн, къ Борнсовн, къ Вышьковн, къ отъчевн, моужевн** -, где оно маркирует имена собственные и термины родства. Статистически соотношение окончания -ови с исконным -у в именах м.р. ѡ-основ в древнерусских памятниках представлено следующим образом: (-ови : -у) Остромирово евангелие - 15:63, Чудовская псалтырь - 19:39, Новгородские минеи - 17:121, Изборник 1076 - 2:88, Синайский патерик - 3:146 (все XI в.), Галицкое евангелие - 16:63, Житие Феодосия Печерского - 3:144, Сказание о Борисе и Глебе - 10:104, Слова И. Златоуста - 3:60, Ефремовская кормчая - 11:119 (все XIIв.), Симоновская псалтырь - 3:37, Толковый апостол - 29:80, Новгородская кормчая - 6:99, I Новгородская летопись - 10:157 (самое позднее *коневи* под 1268г.) (все XIIIв.), Чудовский новый завет - 25:120, Заветы 12 патриархов - 1:98, Мерило праведное - 10:89, Повесть временных лет - 32:144, Суздальская летопись - 48:401, II Псковская летопись - 9:122, I Новгородская летопись - 6:111 (все XIVв.). (Именное 1974, 18-21). При сопоставлении этих данных с данными о распространении флексии -у (из ѡ-основ?) в Р и М ед.ч. тех же ѡ-основ м.р.: Чуд.Пс. - Р -у:-а - 1:77, Изб.1076 М -у : -ѣ/-и - 1:38, Син.Пат. Р - 4:193, М - 4:130, Жит.Ф.П. Р - 1:171, М - 1:54, Сл.И.Зл. М - 1:43, Ефр.Корм. - Р 1:210, М - 3:98, Житие Нифонта Р - 1:149, М - 1:56, Житие Саввы М - 2:64, Новг.Корм. Р - 8:157, М - 5:78, IНовг.Лет.(XIIIв.) Р - 8:342, М 13:135, Зав.12П. Р - 6:183, ПВЛ Р - 2:191, М - 3:91, Сузд.Лет. Р - 1:402, М 1:119, IIIПск.Лет. Р -7:283, М - 11:99, IНовг.Лет.(XIVв.) Р - 5:405, М - 1:107 (там же, 18_25) - можно видеть, что как по охвату текстов (Д -ови в 21-м тексте XI-XIVвв. из 24-х, Р -у в 12-и, М -у в 13-и), так и по соотношению нового и исконного окончаний (Д -ови:-у - 5,4%, Р -у:-а - 0,97%, М -у:-ѣ- 3,3%) дательный падеж на -ови получил более широкое распространение, что не может не быть не связано со становлением новой категории личность : неличность. Особую значимость последний факт получает на фоне минимальной встречаемости флексии -ови в ѡ-основах (в 6-и текстах из 20-и; частотность XI-XIIIвв. - 0%, XIII-XIVвв. - 29%) при значительном сохранении исконного соотношения флексий в Р и М (Р -у - 40%;

М -у - 94%!), причем распространение флексии -у в Д ед.ч. необязательно связано с нейтрализацией вертикальных рядов оппозиций (генеализация флексий), но может быть и проявлением нейтрализации Д•М в пределах типа склонения (ср. ШУЛЬГА 1978: 4-8).

Процессы аналогичные распространению флексии -ови в Д ед.ч. м.р. ѓ-основ, т.е. дивергенция падежной оппозиции, прослеживаются также в И мн.ч., где флексия ѓ-основ -ове в основном маркирует личные существительные - *ep(u)c(ko)пы и попове* Ипат., 81в; *псареве* там же, 179а; *сторожеве* там же, 157б, 165а; *оуеве* там же, 126а; *бесове* Жит. Бориса и Глеба; *намѣсткове* Галицк.гр.1424 (ШАХМАТОВ 1957: 233, 261-263); *пословѣ* ГВНП №35(1302г.), №17(1372г.), №18(1375г.) (НГБ 1986, 138) и др., - и, в определенной мере, в Р мн.ч., где распространение флексии -овъ, начавшееся еще, вероятно, в позднепраславянский период, в своем большинстве все-таки также связано с личными существительными - ст.-сл. *бѣсовъ, градовъ, плодовъ, врачейъ, зноиєвъ* Супр.рук.; *даровъ, гадовъ, змиевъ* Синайск.гр.; *грѣховъ, врачейъ* Зогр.ев.; др.-р. *вождевъ, грѣховъ* Изб.1073; *дѣлговъ* Златоструй ХПв., л.5об.; *разбоиниковъ* Смол.гр.ок.1230г.; *хлѣбовъ, послуховъ, оубороковъ* Р.Пр.1282г., л.616об., 620об.; *приставовъ, закладниковъ* Новг.гр. ок.1305г.; *бѣсовъ, доуховъ, пѣлковъ, трудоовъ* Усп.сб.; *бортниковъ, оброчниковъ, судовъ* Дух.гр.Ив. Калиты; *вождевъ* Изб.1076, л.7; *новѣгородьцевъ, новоторжьцевъ* Новг.гр.ок. 1301г.; *сторожовъ* Лавр.лет., л.56 (Кузнецов 1963, 200; Хабургаев 1981, 213); *бобровъ* НГБ №420, 30-60-е гг. ХШв.; *сигово* НГБ №147, 1224-1238; *пудово* НГБ №61, 1238-1268.

Обращает на себя внимание, что эти три флексии (Д ед.ч. -ови, И мн.ч. -ове, Р мн.ч. -овъ) содержат общий компонент -ов- (наследие тематической морфемы ѓ-склонения), который маркирует принадлежность существительного к мужскому роду (соотв. лицу) и, в ряде случаев, сохраняет самостоятельное развитие, независимо от последующей собственно флективной морфемы (ср. появление 'контаминированных' окончаний -ови в И мн.ч. в др.-р. и -овѣ в Д ед.ч. в ст.-укр.).

Приведенные выше факты показывают тесную взаимосвязь процессов конвергенции и дивергенции в становлении новой оппозиции одушевленность : неодушевленность (соотв. личность : неличность). Диалектика развития этих процессов (нейтрализация Р•В, оппозиция Д ед.ч. -ови:-у, И мн.ч. -ове:-ы) хотя и

имела неодинаковые итоги в восточнославянских языках, однако, в ней очень ярко проявился вероятностный характер развития системы языка, нащупывающий выбор путей такого развития. Сказанное выше свидетельствует о том, что становление оппозиции одушевленность : неодушевленность необходимо рассматривать в одном контексте с судьбой некоторых флексий старых \dot{y} -основ.

Что касается взаимосвязи собственно морфологического процесса нейтрализации $P \cdot V$ ед.ч. имен существительных мужского рода с фонологическим и синтаксическим уровнями, то надо отметить, что фонологические процессы позднепраславянского периода, преодолев сопротивление морфологии, привели в результате падения конечных согласных во флексиях к нейтрализации оппозиций $I : V$ ед.ч. (равно как и других) у имен существительных м.р. $\dot{o} / j\dot{o}$ -, \dot{y} - и \dot{i} -основ (также \dot{i} -основ ж.р.), переводя, однако, полезное противопоставление в оппозицию синтаксического уровня - место по отношению к сказуемому (ср., ГЕОРГИЕВ 1969: 9-18). В результате последующих морфологических процессов усиления оппозиции $I : V$ за счет нейтрализации смежной $V \cdot P > P$ оппозиция синтаксического уровня вновь стала собственно морфологической.

Обобщая все сказанное ранее, мы представляем динамику позднепраславянского склонения в основных ее чертах следующим образом. Дивергенция $I \div V$, $P \div M$, $D \div T$ двойственного числа вызвала конвергенцию дв.ч. x мн.ч. $>$ мн.ч. Увеличение силы оппозиций $I : V$, $P : M$, $D : T$ вызвало генерализацию флексий горизонтальных рядов, т.е. конвергенцию вертикальных рядов парадигм (типы склонения, родовая корреляция во мн.ч.) и усиление нейтрализации смежных оппозиций $P : V$, $D : M$, $P : M$. Последнее, в свою очередь, привело к дивергенции в горизонтальном ряду - рашеплению имен на одушевленные / неодушевленные (личные / неличные). В современных восточнославянских языках и их диалектах все эти процессы получили свое определенное отражение, характер которого зависит от времени прохождения того или иного процесса, выбора путей его реализации, усиления / ослабления тех или иных оппозиций / нейтрализаций. В результате мы имеем в любом восточнославянском диалекте реальное воплощение одного из возможных путей развития праславянского склонения.

Реконструкция номинальной парадигмы раннепраславянского периода неизбежно упирается в проблему праславянских

фонологических процессов, затемнивших, а зачастую просто стерших, предыдущие отношения. В такой ситуации обычным является обращение к индоевропейским, в частности балтийским, реконструкциям, которые затем механически переносятся и на раннепраславянское состояние. При этом совершенно не учитывается возможная динамика грамматических категорий. Так, в частности, считается очевидным, что в раннепраславянском языке существовали все семь, а еще ранее и восемь, падежей, унаследованных от индоевропейского состояния. Ретроспективный же анализ динамики падежных оппозиций напротив показывает, что раннепраславянское склонение различало не более четырех падежных форм. Следы неразличения генитива от локатива сохраняются во Мн.ч. прономинального склонения и в Ед.ч. консонантных основ. Об этом свидетельствует и их дальнейшее развитие: например, форма локатива **цѣкве** замещается формой **цѣквн** гораздо раньше и более последовательно, чем это происходит с генитивом **цѣкве**. Причем из двух возможных объяснений путей подобного замещения - локатив на **-н** происходит из склонения *i*-основ, ср. **костн**; и новая форма это результат нейтрализации в пользу датива - предпочтение должно быть отдано второму (нейтрализация датив *x* локатив как усиление смежной оппозиции генитив : локатив; ср. при последующем развитии практически полное слияние локатива с дативом в сербском и хорватском, где различие сохраняется лишь в отдельных лексемах на интонационном уровне, и значительное ослабление данной оппозиции в украинском языке, особенно в его юго-западных говорах, связанное с переносом в локатив флексии датива *-ови*). Другой смежной нейтрализацией, усиливавшей оппозицию датив : инструменталь была, по-видимому, аккузатив *x* инструменталь. Следы этого состояния сохраняются во Мн.ч. у *o*-основ (**родъ** ~ **роды**), а также, вероятно, представлены написаниями типа **рѣкѣжъ** (< **rānkanjan*). Собственно же флексия инструменталья (*-*jan* // *-*Vmī*) происходит из прономинального склонения, что и объясняет ее четкую родовую маркированность (аналогичные процессы присоединения прономинальных окончаний к именам качества сопровождали в последующем и становление собственно прилагательных).

Несмотря на то, что реконструкция системы праславянского склонения основывается прежде всего на изучении собственно морфологических процессов, неотъемлемым элементом таковой

является учет фонологической составляющей. Внимание к фонологической стороне проблем диахронической морфологии позволяет избежать необоснованной подмены морфологических процессов фонологическими. Кроме того синхронизация морфологических и фонологических изменений позволяет разграничить (отнести к разным временным осям) наметившиеся морфологические изменения (тенденции). Так относительная хронология фонологических процессов праславянской поры позволяет наметить т. н. фонологические причины морфологических процессов, среди которых исключительно важными представляются: падение конечных согласных, монофтонгизации (включая образование носовых гласных), разложение слоговых сонантов и т.д., вызванные тенденцией к открытому слогу, возникновение интонаций и под.

В этой же связи находится и вопрос об ‘исправлении’ системой результатов фонологических изменений, а также о ‘давлении’ на выбор одного из вероятных исходов фонологического процесса (так, вполне возможно, что результат монофтонгизации дифтонгов $\ddot{a}\dot{i}$ и $\dot{a}\dot{i}$ зависел, не от долготы / краткости их слогового элемента или же восходящей / нисходящей интонации, а именно от морфологических условий). В качестве иллюстрации хотелось бы напомнить до сих пор дискутируемую проблему возникновения окончания И-В Ед.ч. м.р. -ѣ. Падение конечных согласных привело к омонимии этих форм с соответствующими формами среднего рода, что было неприемлемо для системы (см. выше). В соответствии с необходимостью восстановить полезное противопоставление из ряда изосемантических окончаний была выбрана флексия -ѣ, в которую трансформировался бывший тематический суффикс ѣ-слонения, генерализованная в марку м.р., как для именного, так и для адъективного склонения, с ‘одобрением’ высшего яруса на согласование в атрибутивной синтагме. Отсюда становится понятным и остаточное -а (позднее -о) в окончании имен собственных и личных существительных типа укр. *батько*, *неньо*, с.-х. *медо* (ср. “женскую“ флексию -а, характеризующую тот же вид существительных в другом типе склонения, что не мешает им оставаться таковыми, и противоречие в атрибутивной синтагме, не только не затухающее, но и усилившееся со временем, ср. др.-р. *калнка переѡжага* и совр. рус. *пьяница горький*), у которых семантика замещала формальную принадлежность. Можно предположить, что первыми принимали новую

флексиию предметные существительные, для которых родовое отличие должно было быть маркировано, а последними имена собственные.

Подобное основание (кроме общего положения о нейтрализации вертикальных рядов парадигм) можно подвести и под процессы, предопределившие исчезновение мягкого и твердого подтипов склонения, образовавшихся в результате формирования линейного вокализма с передним и задним аллофонами и последующих процессов йотации и палатализации, которые создали палатальный ('гачековый', 'нейтральный') аллофон консонанта и палатальную группофонема. Проблема дивергенции тематических основ $-\bar{a}/j\bar{a}-$ и $-\bar{o}/j\bar{o}-$ возникла именно с этими процессами, усилившись в эпоху монофтонгизаций. Т. о. исчезновение твердого-мягкого подтипов это лишь вопрос возврата к единой парадигме (даже если причина дивергенции фонологическая, ее разрешение - морфологический процесс). Выбор же нейтрализации в пользу твердого или мягкого типа будет зависеть от конкретного соотношения сил в системе (в русском в пользу твердого, в сербском в пользу мягкого).

Библиография

БЕРНШТЕЙН, С.Б.

1969 «К проблеме именных основ в праславянском», *Зборник за филологију и лингвистику*, XVI.

1974 *Очерк сравнительной грамматики славянских языков: Чередования. Именные основы*, М.

БОДУЭН ДЕ КУРТЕНЕ, И.А.

1963 *Избранные труды по общему языкознанию*, М., Т. II.

ВАН-ВЕЙК, Н.

1957 *История старославянского языка*, М..

ГЕОРГИЕВ, В.

1969 *Основни проблеми на славянската диахронна морфология*, София.

1978 «Принципи на славянската диахронна морфология», *Славянска филология. Езикознание*, XV.

ДОБРЕВ, И.

1982 *Старобългарска граматика: Теория на основите*, София.

ЖУРАВЛЕВ, В.К.

1976 «Введение в диахроническую морфологию», *Балканско езикознание*, XIX, вып. 2, 3.

1978 Журавлев, В.К. - Мажюлис, В.П. *Из диахронической морфологии славянских и балтийских языков*, Вильнюс.

1991 *Диахроническая морфология*, М., 1991.

ИМЕННОЕ

1974 Герд, А.С. - Капорулина, Л.В. - Колесов, В.В. и др. *Именное склонение в славянских языках XI-XIV вв. Лингвостатистический анализ по материалам памятников древнеславянской письменности*, Л.

ЗАЛИЗНЯК, А.А.

1995 *Древненовгородский диалект*, М.

ІСТОРИЯ

1978 *Історія української мови. Морфологія*, Київ.

КУЗНЕЦОВ, П.С.

1961 *Очерки по морфологии праславянского языка*, М.

1963 Борковский, В.И. - Кузнецов, П.С. *Историческая грамматика русского языка*, М.

МАРЕШ, Ф.В.

1962 «Ранний период морфологического развития славянского склонения», *Вопросы Языкознания*, 2.

МАРКОВ, В.М.

1974 *Историческая грамматика русского языка: Именное склонение*, М.

МЕЙЕ, А.

1938 *Общеславянский язык*, М.-Л.

МИРЧЕВ, К.

1972 *Старобългарски език*, София.

НАХТИГАЛ, Р.

1963 *Славянские языки*, М.

НГБ

1986 Янин, В.Л. - Зализняк, А.А. *Новгородские грамоты на бересте (из раскопок 1977-1983 гг.)*, М.

ПОЛЯКОВ, О.В.

1992 «Славянский аккузатив единственного числа и один фонетический закон конца слова», *Вопросы языкознания*, 4.

СЕЛИЩЕВ, А.М.

1952 *Старославянский язык*, Ч.2, М.

ХАБУРГАЕВ, Г.А.

1974 *Старославянский язык*, М.

1981 Горшкова, К.В. - Хабургаев, Г.А. *Историческая грамматика русского языка*, М.

ШАХМАТОВ, А.А.

1957 *Историческая морфология русского языка*, М.

ШУЛЬГА, М.В.

1978 «Парадигма типа медь в истории древнерусской письменности», в: *Исследования по исторической морфологии русского языка*, М.

1988 *Развитие морфологической системы имени в русском языке*, АДД, М.

ЯКУБИНСКИЙ, Л.П.

1953 *История древнерусского языка*, М.

DURNOVO, N.

1922 «De la déclinaison en granderusse litteraire moderne»,
Revue des Études Slaves, 2.

MAREŠ, F.V.

1963 «Vznik a raný vývoj slovanské deklinacé», в: *Československé přednášky pro V mezinárodní sjezd slavistů v Sofii*, Praha.

1968 «The historic development of Slavic noun declination. II. The development of forms», в: *Československé přednášky pro VI mezinárodní sjezd slavistů*, Praha.

STIEBER, Z.

1971 *Zarys gramatyky porównawczej języków słowiańskich. Fleksja imienna*, Warszawa.

VAILLANT, A.

1958 *Grammaire comparée des langues slaves. Tome II*, Lyon-Paris.

1964 *Manuel du vieux slave. Tome I. Grammaire*, Paris.

Abstract

Диахрония номинальных парадигм цепи славянских языков, связанных отношениями "предок-потомок", от праславянского диалекта индоевропейского праязыка до русского

Для получения целостного, а не фрагментарного представления об истории языковых уровней необходимы принципиально новые историко-лингвистические дисциплины, предметом которых была бы история не того или иного отдельного языка на всех его уровнях, а история того или иного отдельного уровня во всех языках, связанных отношениями "предок-потомок". Среди таких дисциплин предлагается историческая морфология последовательного ряда или цепи славянских языков от праславянского как диалекта праиндоевропейского любого современного языка. Значительные заделы для этой новой научной дисциплины уже имеются (Ф.В.Марев, В.И.Георгиев, В.К. Журавлев). В соответствии с принципами такой дисциплины (причинность, закономерность, системность, принципиальное различие морфологической аналогии и парадигматической нейтрализации, примат собственно морфологических законов над синтаксическими и фонологическими) любые морфологические процессы можно представить, как строго закономерную, системно обусловленную и взаимно последовательную цепочку изменений, связанных причинно-следственными отношениями. Существенным требованием означенного подхода к изучению эволюции системы славянского склонения является параллельный анализ всех видов парадигм и, в особенности, процессов их взаимодействия без разделения на номинативный, адъективный или прономинативный типы склонения.

Исходя из данных постулатов в докладе представлен фрагмент эволюции славянской номинативной системы от праславянского языка до современного состояния (русский язык, украинские карпатские диалекты), предлагается реконструкция первоначального состояния протославянской именной парадигмы путем снятия всех собственно славянских процессов, устанавливаются причины, которые заставили систему изменяться и эволюционировать в определенном направлении, намечаются законы, по которым это происходило.

Letteratura e cultura

Стефано Алоэ

Фантастика как средство
для философских размышлений:
Вечный Жид в творчестве В.К. Кюхельбекера

Вечный Жид — легендарный многоликий герой, в эпоху романтизма приобрел особую популярность как образ, несущий в себе бремя философских размышлений¹. В общем фигура Вечного Жида осталась чуждой русской культуре²; не случайно в России создали свой вариант легенды Василий Жуковский («Агасфер», 1852) и Вильгельм Кюхельбекер, знатоки и ценители немецкого романтизма..

В творчестве В.К. Кюхельбекера Вечный Жид встречается несколько раз и приобретает важную роль: он посредник и предсказатель трагичной развязки сюжета романа *Последний Колонна* (1832-1843), где играет второстепенную, но символическую и функциональную роль; в философской поэме *Агасвер* (1832-1844) он одновременно герой и свидетель человеческой Истории, которую он наблюдает со стороны в разные эпохи; отметим тесные сходства с Вечным Жидом и у главного героя “мистерии”

¹ Для специфичного анализа фигуры Вечного Жида см.: E. ROSENBERG, *From Shylock to Svengali: Jewish stereotypes in English fiction*, London 1961; G.K. ANDERSON, *The Legend of the Wandering Jew*, Providence 1965 (1970²); H. FISCH, *The dual image: The figure of the Jew in English and American literature*, London 1971; M.-F. ROUART, *Le mythe du Juif Errant*, [Paris] 1988; *L'ebreo errante: Metamorfosi di un mito*, под ред. E. FINTZ MENASCÉ, Milano 1993.

² Существует в русской литературе этой эпохи еще одна недоконченная поэма *Вечный Жид*, принадлежащая перу Е.И. Губера (1840-1847). Но самый известный, иронический отзыв о Вечном Жиде в русской литературе звучит в *Онегине* («Британской музы небылицы / Тревожат сон отроковицы, / И стал теперь ее кумир Или задумчивый Вампир [...] / Иль вечный жид...»); *Евгений Онегин*, III, 12). О Вечном Жиде в русском романтизме см. также Е. МАЛЕК, «Legenda o Ahaswerze w twórczej interpretacji rosyjskich romantyków», *Roczniki Humanistyczne KUL*, 1991-1992, T. XXXIX-XL, 7, С. 57-71.

Ижорский (1826-1841), которого с некоторых отношений можно назвать “Вечным Жидом нашего времени”.

Литературно-философская функция персонажа проявляется особенно ярко в поэме *Агасвер*, концептуальная структура которой подчеркивает две степени точки зрения: дается с одной стороны точка зрения Агасвера, действующего героя, одновременно жертвы и свидетеля, вокруг которого вся поэма построена; все описанные события предполагают его присутствие в поле действий и его личное наблюдение, если не прямо его активное участие в происходящем. С другой стороны дается авторская точка зрения, не только в виде комментария к поступкам Агасвера и к историческим событиям, но и в виде толкования идей и поступков лиц, с которыми Вечный Жид сталкивается. Эти лица гораздо более Агасвера активные в действии, и цель автора в поэме — озвучивать их жизненные переживания и взгляды на мир, как мы увидим дальше. Бессмертие Агасвера позволяет таким образом дать сопоставление лиц разных эпох; чуждый, всегда неизменный взгляд легендарного героя составляет собой нить между отдаленными в пространстве и по времени событиями и личностями. Фантастический герой служит созданию условно объективного взгляда на Историю, — плодотворного условия для переложения единого философского понятия об Истории в художественный текст. В разделении поэмы на фрагменты автор передает с разных сторон этапы и главные события человеческого пути, определяя некоторые константы рядом с признаками социальной эволюции.

В центре поэмы, действительно, стоит не Вечный Жид со своей трагедией, которая служит только символом и парадигмой человеческой судьбы, а именно Человечество и его История³.

³ В этом бóльшая разница с *Агасфером* Жуковского, в центре поэмы которого стоит жизненный путь наказанной души, ее эволюция от лжи и мрака до любви и света. Он же символ всего христианского человечества, но сам олицетворяет этот виртуозный путь к истине, меж тем как исторические фигуры только стоят на фоне его драмы (Наполеон, жители Ерусалима) или озаряют его Божиим светом (римские мученики, Иоанн Богослов). В сложной концепции Кюхельбекера в центре поэмы стоит История; это она под вопросом; у оптимистического же Жуковского в центре стоит Вечный Жид как пример бесспорной эволюции человечества. Ни Жуковский, ни Кюхельбекер не оспаривают справедливость наказания Вечного Жида, не делают его романтическим бунтовщиком, каким его сделали Шелли и большинство романтиков: его наказание не под вопросом, но Агасфер Жуковского находит

Агасвер стоит почти всегда на стороне и в тени, откуда он может удобно быть свидетелем действий и размышлять над ними; он занимает место, похожее на место автора, взгляд которого, однако, более широкий: автор наблюдает одновременно и события, и своего героя; если Агасвер стоит рядом со сценой, автор находится над ней. Странствующий герой — свидетель и наблюдатель, который и сам находится под наблюдением автора, и к вопросам, возникающим у Агасвера в итоге событий, при которых он присутствовал, суммируются вопросы, поставленные самим автором о человеческой судьбе, о положении своего героя, о значении Истории: какая роль Провидения, какие пределы даны нашей свободной воли, до какой степени суть человечества определяют грехопадение и печать Каина?

Поэма *Агасвер* представляется как философская реплика на литературу Чайльд-Гарольдов, отражающую опустошение и утрату высоких целей в эпоху скептицизма и утилитаризма: «Агасвер путешествует из века в век, как Байронов Чайльд Гарольд из одного государства в другое; [...] неумирающий странник смотрит [на событиях] не беспристрастно, не с упованием на радостную развязку чудесной драмы, которую видит, но как близорукий сын земли, ибо он с того начал свое поприще, что предпочел земное — небесному»⁴. Земное и небесное — начала друг другу противоположны. По мнению Кюхельбекера, “душевная болезнь” его времени объясняется этим предпочтением земного небесному, и он никогда не колеблется указать виновность за такую ситуацию в *siècle des Lumières* — эпоху, рождающую рационализм, скептицизм, атеизм. Но в каждую эпоху, старается доказать писатель, всегда противопоставлялись “холодный” рационализм, удаляющий человека от истинного восприятия жизни, и теплая, простая вера, то высшее чувство, позволяющее оценить вне всякого доказательства настоящее значение человека и его жизни. Вопреки всякому материалистическому призыву сосредоточить все свои силы на реализацию своей земной жизни, в суровом взгляде

уже в течение времени утешение и смягчение своего мучения, так как у Кюхельбекера нет для Агасвера никакого спасения перед концом времен: История, время остаются безвыходным и безнадежным наказанием, настоящая жизнь только вне плоти, вне времени, вне Истории.

⁴ «Предисловие к *Агасверу*», в: В.К. КЮХЕЛЬБЕКЕР, *Избранные произведения*, Т. II, М.-Л. 1967, С.74.

писателя жизнь на земле характеризуется лишь своей суетой и быстротечностью. По этой причине, рационализм представляется ему ложным учением. В первом, вводном фрагменте поэмы Кюхельбекер приводит ряд метафор о быстротечности жизни. Появление этих метафор не случайно: Кюхельбекер был внимательным читателем проповеднической литературы, — от ее родоначальника *Экклезиаста* и вплоть до лютеранских и православных проповедников (как постоянно отмечается в дневнике писателя) — и именно к этой традиции восходят эти образы: так, ветер «По небу гонит стадо легких туч», каждая из которых «кроет поле мимолетной тенью» (I, 2;5);

Людей с лица земли стирает время,
Вот как ладонь бы стерла со стекла
Пар от дыханья; годы их дела
Уносят, как струя тот след уносит,
Который рябит воду, если бросит
Дитя, резвясь, с размаху всей руки
Скользкий, гладкий камень в ток реки. (I, 16-22)

Озвучиваются традиционные тропы: что мир — пустыня (I, 38), что мы все — прах (I, 42), что жизнь — лишь один миг:

И я исчезну в лоне Ничего,
Из коего для бед и на истленья
Я вызван роком на одно мгновенье. (I, 48-50)

Но это только плоть, физиологическая оболочка человека, и спасение в признании, что “мысль мой образ”, и “единой вере власть дана / В виду глухого, гробового сна / Спокоить, укрепить, утешить душу” (I, 64 и 51-53). Агасвер не понял суть борьбы с тленным началом человека, в Иисусе он увидел вожда, подобно Иуде Маккавею (см. С. 90), способного воскресить славу и независимость Израиля. Поняв, что Иисус предлагает не это, а нечто ему совсем чуждое, Агасвер исполняется ненависти к Нему, так как это отречение от земной борьбы находится вне его логики и представляется ему ошибкой:

Он мог — но разгадать он не умел
Сердец народа... Смерть и поношение
Да будет вечно всякому удел,
Кто нас введет в бесплодное прельщение! (I, 380-383)

Тут Агасвер занимает свое роковое положение, которому по легенде следует его неслыханное наказание. Центр действий он оставляет другим, историческим лицам, но определение двух противоположных представлений — рационализм и вера — остается неизменным. Следует однако отметить, что в последующих фрагментах Агасвер занимает в недрах этой диалектики между земным и душевным началами разные функциональные роли: несмотря на то, что примеры христианского самопожертвования не склоняют его к энтузиазму, ведь “где гордыня, там не созревает вера” (III, 521), он тем не менее готов признавать правильность мучеников и ложность отрицателей; он сознательно отрекается, по гордости, от первых, а у вторых он признает ошибочность. Перед Вечным Жидом открывается путь Истории, трагизм которого состоит в ее цикличности, в том, что ошибки прошлого упорно повторяются. Схема всегда одинакова: с одной стороны праведники, готовые кротко потерпеть изгнание и мучения от ненавидящей и не понимающей их “слепой” толпы; с другой стороны, стоят “питомцы мудрований, / Которые секирой отрицаний / Всё разрушают” (III, 393-394), философы, всё измеряющие рационально и холодно, без “пламени”. Схема “Праведник-Чернь-Мудрец” повторяется в третьем фрагменте, где излагается житие Зои, молодой христианки, измученной толпой язычников перед умным, но равнодушным философом Плинием; схема еще четче выражена в пятом фрагменте, посвященном появлению Мартина Лютера на диете в Вормсе. Один кардинал, “Философ, филолог и диалектик редкий”, нападает на Лютера со всем искусством риторики и витийства, “А кроме вечного божественного Слова / [...] Не знает Лютер ровно ничего” (V, 88; 91). Его от толпы собранного духовенства спасают только внутреннее спокойствие и присутствие императора Карла.

В поэме мелькает одна тема, которая будет разработана другим русским писателем-антирационалистом, Федором Достоевским, в так называемой “легенде” о Великом Инквизиторе: утилитаризм и рационализм, приложенные к религии, чувствуются Кюхельбекером как главные враги Христова учения, приводящие непременно к атеизму⁵; процитированный

⁵ См. примечание Кюхельбекера к первому фрагменту поэмы: «пусть религия не будет для вас никогда средством для достижения мирских целей,

крик досады Агасвера о том, что “разгадать он [Христос] не умел / Сердце народа” совпадает с позицией тех представителей рационализма — французских *philosophes*, католического духовенства, якобинцев, — убежденных, что “к земному сын земли / Стремиться должен” и что “власть и страх, который навожу на ближних”, как выражается “Некто” (III, 5-6; 24-25) — единственный возможный подход к жизни. “Власть и страх” — главные мерилы для угнетения душевных стремлений к свободе и к любви, для установления мнимого благополучия. Не существуют прямые связи между поэмой Кюхельбекера и размышлениями Достоевского; тем не менее, нужно отметить, что во многих отношениях можно считать Кюхельбекера чуть ли не первым славянофилом, и некоторые темы, в дальнейшем разработанные славянофилами и перешедшие в сферу понятий Достоевского, уже присутствуют в картине мира этого писателя, склонного, впрочем, как его друзья Любомудры и как Чаадаев, к романтическому консерватизму⁶. Легендарный Агасвер необходим Кюхельбекеру для выявления сложной философской тематики так же, как фантастические образы Великого Инквизитора и Дьявола служат Достоевскому в самых густых страницах *Братьев Карамазовых*. Агасвер всегда чужд к событиям, но его функция в разных фрагментах поэмы не всегда отрицательная: в третьем фрагменте, например, ему предоставляется роль верозащитника против скептицизма неизвестного собеседника, направленного против веры и поэзии: «Призраки, туманы, / Поэтов и софистов бред, обманы / И ложь жрецов в надоблачной дали», говорит “Некто” (III, 6-8); Агасвер возражает, что «Сошел же рок и — по *Ego* словам: / За смерть

как бы, впрочем, эти цели ни были благородны и высоки. Даже те, которые, напр., как испанское духовенство в войну с Наполеоном, употребили веру для воспламенения любви к отечеству и ненависти чужеземному владычеству, все-таки унижали ее чистую святость — и в своих понятиях не слишком разнствовали от утилитарного богохульства некоторых философов XVIII века, говоривших, что религия — очень недурная выдумка для обуздания глупой черни» (В.К. КЮХЕЛЬБЕКЕР, Указ. соч., Т. II, С. 87). Под философами XVIII века имеется в виду главным образом Вольтер, которого Кюхельбекер считал “проповедником безверья” (ср. письмо А.Г. Глинке, Баргузин, 28 февраля 1836 г., опубли. в кн. *Декабристы и их время*, М.-Л. 1951, С. 60-61).

⁶ О роли романтического консерватизма в России первой половины XIX в. см. А. WALICKI, *W kręgu konserwatywnej utopii. Struktura i przemiany rosyjskiego słowianofilstwa*, Warszawa 1964 (перевод на ит. яз. *Un'utopia conservatrice. Storia degli slavofili*, под ред. V. STRADA, Torino 1973).

Его нам, нечестивым, в кару / Бог повелел мечу, и язве, и пожару [...]/ И согрешили мы, / Что от сошедшего с небес в юдолю печали — / Да будет светом среди тьмы, / Владычества земного ожидали» (III, 43-46; 50-54). Следует прямое выступление автора против «Питомцев мудрости высокомерной», чьи «род строптивый — род неверный» (III, 98-99), и размышление о том, что еще во времена Мильтона человечество не знало скептицизма и искренне боялось Бога и ада. Современный бес, такой же мелкий бес, который появляется в *Ижорском*, в *Иване, купцеком сыне* и в наброске *Меламегас*⁷, это модный опрятный господин («в наш любезный век / И он премилый человек!», III, 151-152), который холодно доказывает, что

Бог, красота, добро, бессмертье — предрассудок,
И глупость, стало быть, единственный порок,
Вселенной правит случай или рок,
Людьми же — похоть и желудок (III, 161-164)

Так в процитированном третьем фрагменте Агасвер признает свою ошибку и вместе с автором защищает Истину от скептицизма, но не смиряется со своей судьбой, как это происходит в поэме Жуковского. Поэтому, он в других фрагментах призывает Бога, «в суетной надежде» (VII, 240), что век рационализма опровергнет проект Божий. Традиционные литературные черты Вечного Жида он приобретает не сразу. В четвертом фрагменте он - врач папы римского Григория, который перед смертью видит в нем посла Божия; в пятом фрагменте он таинственный скиталец, как в немецких легендах: «Он неся мимо гор, и деревень, и скал, / И будто призрак он пред встречными мелькал» (V, 7-8), а в *Вормсе* он невидимый свидетель диеты после того, как

Тут дивного Жида, как древле Аввакума,
Схватило за вихорь, бросает за толпу
И ставит на ноги к стрельчатому столпу,
У самого крыльца... (V, 45-48)

⁷ В до сих пор неопубликованном наброске *Меламегас. Бес-Человек* (1825 г.?), этот современный бес — «Страдалец вечный и злодей», «Великий, дивный сын паденья» (цит. по статье А.В. АРХИПОВОЙ «Меламегас — Черновой набросок В. Кюхельбекера о Бесе-Человеке», *Русская литература*, 1963, 4, С. 151-154. Родство Демона с Вечным Жидом очевидно.

В седьмом фрагменте Агасвер опять врач и провидец, способный исчезать внезапно. Но фантастические черты ограничены, так как внимание сосредоточено не на его фигуре, а на итогах его встреч с историческими лицами. Тема этого фрагмента, одного из главных, — французская революция как кульминация века Просветительства (и безверья, по мнению Кюхельбекера). Под вопросом, разумеется, душевная жизнь современного писателю мира. Интересно заметить, как для вольнолюбимца и декабриста Кюхельбекера, французская революция ассоциируется не со свободой, а с тиранством, именно в силу того, что ее основа в атеизме и в просветительском рационализме. Взгляд Кюхельбекера — это во многом взгляд романтика, пропитанного шеллинговской философией искусства и идеями Шлегелей, Вейса, Гердера. Тройному лозунгу революции “Liberté, Fraternité, Egalité” соответствует для Кюхельбекера триада «Безверье, легкомыслие, разврат», которой открывается фрагмент (VII, 1). В этом ужасном представлении, где «Всё рушилось, всё пало; церкви нет» (VII, 78), Агасверу всё кажется, что человечество близко к одичалости, «И радовался он глубокому упадку / В религии» (VII, 67-68). Но пессимизм Кюхельбекера не абсолютен, и тут же он вставляет главную мысль о значении человеческой Истории:

Но гордого ума догадки суета;
 Но насылает Бог неистовые бури
 Для очищения померкнувшей лазури;
 И чудным образом, средь гроз, и зол, и бед,
 Дух просыпается, и вот находит след,
 Находит верную, надежную дорогу
 Обрато к своему Отцу и Богу. (VII, 71-77)

Таким образом, при всей своей цикличности, История не совпадает с путем Вечного Жида, всегда одинакового, лишённого возможности эволюции, а представляется как спираль, с падениями и подъемами. Такая История, христианская трагедия, в суровом представлении Кюхельбекера.

В эпистолярном романе *Последний Колонна* Вечный Жид представлен только в двух из первых писем (письма 4 и 5), но он наделен всеми традиционными чертами: загадочный и страшный вид, дар предвидения, по ремеслу — сапожник, и т.д. Герои романа его встречают в Дрездене, где его знают под фамилией

Грауманн, “серый человек”. Грауманн занимает центральное место в развитии сюжета, направляя мысли и действия главного героя Джиованни Колонны к идеи отождествления с Каином и к роковому окончанию. Действительно, смутное предсказание Грауманна-Агасвера подтверждает первые признаки беды, замеченные, но недооцененные русским дворянином Пронским, пригласившим Колонну к себе в Россию, и указывает неизбежный путь, по которому Колонна станет Каином для Пронского-Авеля. Всё продолжение романа изображает внутреннюю борьбу Колонны с этим предсказанием и с нарастающим фатализмом, и общий вопрос, поднятый автором в протяжении действия — какая роль предчувствий и предзнаменований, и правда ли, что человек не может бороться с изначально решенным для него роком⁸. Лейтмотивом звучит цитата из *Кассандры* Жуковского:

Неизбежное приидет
И грозящее сразит...

Вопрос этот, очевидно, касается границ действия свободной воли в условиях необходимости; вопрос был очень актуален в философии начала XIX века, в особенности на основе трансцендентального идеализма Фридриха Шеллинга и его же определения трагедии в жизни и в искусстве. Трагическое, считал Шеллинг, порождается «вторжением скрытой необходимости в человеческую свободу»⁹. Конфликт между свободой и необходимостью разрешается только сознавая непобедимость необходимости и примиряясь с ней; в этом сознании и примирении, уничтожающей борьбу, проявляется человеческая свобода, ее величие и победа, и в конечном итоге свобода доходит «до полного совпадения с необходимостью»¹⁰. Для Кюхельбекера такой вопрос был тем ближе и важнее в виду его принадлежности к лютеранскому исповеданию, отдающему

⁸ Согласно свидетельству Пушкина, Кюхельбекер хотел назвать свой роман *Предчувствие* (см. В.К. КЮХЕЛЬБЕКЕР, *Путешествие, Дневник, Статьи*, Л. 1979, С. 765).

⁹ Ф. ШЕЛЛИНГ, *Система трансцендентального идеализма*, Л. 1936, С. 345. Цит. по статье П.В. СОБОЛЕВА, «Теория изящного — теория действия (о своеобразии эстетики декабристов)», в: *Декабристы и русская культура*, Л. 1975, С. 134.

¹⁰ Ф. ШЕЛЛИНГ, *Философия искусства*, М. 1966, С. 400.

большую роль необходимости и предопределению. Такое влияние ощутимо особенно после трагичного провала в 1825 году крайне оптимистических убеждений Кюхельбекера в природной эволюционности общества. Большое, хоть и не систематическое, влияние на Кюхельбекера имела в особенности поздняя философия Шеллинга (“положительная философия” и “философия религии”), пропитанная веяниями иррационализма и даже квиетизма, которая не случайно чуть позже послужила основой и для философии Ивана Киреевского¹¹. В годы заточения и ссылки часто звучат ноты пессимизма и неуверенности, и рядом с отзвуками шеллингианства мелькает фатализм, возможно следствием протестантской доктрины о предопределении человеческой судьбы: спасение приходит только с помощью Благодати, и лишь немногим избранникам по Божьему дару дано подняться при жизни¹². Они во все времена предвещают Христово спасение, но человечество всегда отвергает их подвиг. Историческая судьба пророков всегда несчастна, так же как и судьба поэтов, дар которых, в понятии, взаимствованном Кюхельбекером тоже от Шеллинга (“искусство как откровение”), — однозначен пророчеству.

Религиозность Кюхельбекера усугубилась после заточения, но и раньше была характерной чертой его личности рядом с теми сильными моральными требованиями, которые определили и его политические взгляды. Кюхельбекер всегда остался верным лютеранскому исповеданию, в отличие от брата Михаила, который в Сибири стал православным; тем не менее, подход

¹¹ «Согласно Киреевскому, зап. философия с ее отвлеченной рациональностью достигла предела и лишена перспектив дальнейшего развития, связанного с нравственным прогрессом» (А.Н. ГОЛУБЕВ, А.В. ГУЛЬГА, «Шеллинг в России», *Русская философия: Словарь*, М. 1995, С. 614). Философия Шеллинга оказала огромное влияние и на других русских мыслителей; Тютчев, который лично дружил с немецким философом, упрекал его «в излишнем рационализме, утверждая, что философия, отвергающая сверхъестественное и строящая свои доказательства только на разуме, должна прийти к материализму и атеизму» (*там же*, С. 614). Кюхельбекер мог бы целиком согласиться со мнением и Киреевского и Тютчева.

¹² Ср. в неизданном до сих пор *Толковании молитвы Господней* [1845], где указано, что Давид, Павел, Петр и Иоанн также упали в грех, но потом покаялись и «помощью Благодати Отца своего милосердного после падения, омытые купелью покаяния, восставали мощные и светлые, уже подвизались на пути истины и блага с такою силою веры, таким смирением и постоянством, которым нам никогда не достигнуть» (*Толкование...*, ОР РГБ, ф. 449, ед. кр. I, 28, л. 23).

писателя к религиозным темам всегда был свободным и нарочито личным, отличаясь не только терпимостью, но и глубоким интересом к различным формам христианства и вероисповедания вообще. Его религиозные взгляды вряд ли можно ограничить лоном лютеранской доктрины, они скорее соответствуют тому христианскому синкретизму, который замечается в то время в романтической культуре, особенно в Германии: если любимым философом Кюхельбекера был поздний Шеллинг, очень вероятно знакомство писателя и с идеями лютеранского теолога Ф.Д. Шлейермахера¹³, основателя романтической протестантской теологии. Не без влияния должно быть и факт, что в первой половине 20-х гг. Кюхельбекер причислялся к масонским кружкам; надо вдобавок заметить, что до 1824 г. активно действовало в Петербурге Российское Библейское Общество, выпустившее, между прочим, первый полный перевод Евангелия на русском языке. Чтение Библии был один из призывов Грибоедова, Катенина и так называемой Кюхельбекером “дружины славян”(ср. *Дневник*, 17 января 1833 г.), т.е. “архаистов”, к которым Кюхельбекер причислялся.

Благодаря столь непринужденному подходу к религиозным вопросам, Кюхельбекер обсуждает часто об исторических достоинствах и недостатках различных христианских вероисповеданий: оставаясь лютеранином, он всё-таки считает веру католиков и особенно русских православных ближе к природной вере и к первобытному христианству, видимо под влиянием идей Гердера и Ф. Шлегеля о непосредственной связи народной культуры с Природой. Европейская цивилизация, из-за своего рационализма, потеряла эту связь, и только может испытывать “ностальгию” к времени наивного слияния с Природой. Поэтому, Кюхельбекер строго обсуждает с одной стороны суеверность германских народов, как ложное отношение к религии, приводящее к своему противоположному — к скептицизму, а с другой стороны — ту протестантскую тенденцию к рационализму, замеченную Новалисом, Шлейермахером и Ф. Шлегелем.¹⁴

¹³ В дневнике 1833 года (24 декабря) Кюхельбекер отмечает чтение одной проповеди Шлейермахера, называя ее “прекрасной”. Из контекста явно, что Шлейермахер должен быть для него хорошо знакомой фигурой. Цитаты из дневника приводятся по изд. В.К. КЮХЕЛЬБЕКЕР, *Путешествие, Дневник, Статьи*, Л. 1979.

¹⁴ Так, например, он отзываясь о теологе И.Ф. Рёре, защитнике рационализма: «Рёрова [проповедь] *Christus ein entschiedener Freund der*

Рационализм он критикует и у католического духовенства, как мы видели в поэме *Агасвер*. Такой подход, в котором уже звучит философия истории славянофилов, приводит Кюхельбекера к некой идеализации простой веры русского народа, хотя одновременно он жалуется на отсутствие в православной литературе таких мощных проповедников, каких он находит среди лютеран¹⁵; немногими хорошими примерами он истинно восхищается, но это в основном жития святых и народные легенды (например, легенда о создании Отроча монастыря, на основе которой он написал поэму *Юрий и Ксения*, или *Баргузинская сказка*, из сибирских преданий). Единственный русский проповедник, которого Кюхельбекер читает постоянно и с восторгом — это Димитрий Ростовский (Димитрий Туптало)¹⁶. Однако отношение к православной иерархии не могло быть хорошим, особенно в Сибири, где семья брата Кюхельбекера Михаила стала жертвой бюрократизма и ханжества местного духовенства¹⁷. Взгляды на религию, которые озвучиваются в

Vernunft, несмотря на благовидность своего заглавия, произвела во мне неприятное действие. Охотно верю, что и социнианец может быть человеком добродетельным и даже искренно набожным; но пастырем и наставником церкви евангелической (лютеранской) не должен и не может он оставаться, если не захочет заслужить названия лицемера [...]. Мне кажется бесчестным даже в светском смысле выдавать себя за защитника какого бы то ни было учения и быть врагом оно: в глазах моих самые энциклопедисты лучше этих волков в одеждах агнчих; энциклопедисты по крайней мере враждовали явно» (*Дневник*, 24 декабря 1833 года).

¹⁵ 30-го июля 1833 года Кюхельбекер отмечает по поводу одной проповеди архимандрита Феофана: «Наконец нашел я и русскую проповедь, совершенно в духе тех, которыми восхищался и наставлялся в собраниях Дрезеке, Чирнера, Рейнгарда [...]. Если бы на русском было более подобных проповедей, было бы и пользы гораздо более, нежели от так называемых “Слов”, которые большею частию набор *слов*, возгласов и некстати приведенных текстов».

¹⁶ Кюхельбекер переложил в 1833 г. притчу Димитрия *Ниций*; в 40-е гг. опирается в *Толковании молитвы Господней* на учение Димитрия. В конце жизни он сочиняет еще одно стихотворение, посвященное *Святому Димитрию Ростовскому* (1845 г.), «исполненный священного и поэтического энтузиазма к Святителю Димитрию Ростовскому чудотворцу со времени явления его святого лика во сне жены...» (из письма Д.А. Щепина-Ростовского к Н.Д. Фонвизиной от 23-го ноября 1845 г., цит. по В.К. КЮХЕЛЬБЕКЕР, *Избранные произведения*, Т. I, С. 647).

¹⁷ Брак Михаила был признан недействительным через некоторое время по формальным и спорным причинам, так его и отлучили от семьи, выслав в другую местность. Жена с детьми остались в Баргузине.

дневнике писателя, отражаются и в размышлениях Джиованни Колонны, принужденного предсказанием Вечного Жида и проявлением отрицательных черт своей натуры проверять свои религиозные убеждения. Колонна — усердный верующий, католик, убежденный в том, что его талант в искусстве только от Бога, и что гений исключает злодейство: Моцарт, Рафаэль — гении, потому что у них не только был талант, но и внутренняя моральная сила. Терзаемый подрастающими сомнениями, Колонна отмечает в своих письмах к другу Малатесте и в своем дневнике мысли о религии и о христианских вероисповеданиях. Так в выписке 21-го декабря Колонна рассуждает о различии между католиками и лютеранами: «Лютеране считают нас [католиков] суеверами за то, что мы обязаны беспрекословно и слепо верить всем преданиям и чудесам, какие нам рассказывают св. отцы и учителя церкви... А я осмелюсь сказать спесивым исследователям виттенбергского расстриги [Лютера], что настоящие суеверы — они». Следует объяснение: “отечество всех смутных, неопределенных боязней и страшил таинственных” — это Швеция, родина Сведенборга. Интересно заметить, что Кюхельбекер разделял только часть убеждений Колонны: писатель проводит настоящую диалектику между доктринами, и с пренебрежительным отношением Колонны к Лютеру, например, он не может согласиться (диаметрально противоположная нарисовка Лютера встречается в поэме *Агасвер*). Но центр рассуждения Колонны, которое обнаружило недостатки католичества (слепой догматизм) и протестанства (суеверность), — в вере русских:

«вера их не беднее нашей великолепием, обрядами, таинствами, чудесами: человеку в душу вложена потребность верить; счастлив, если в религии своей находит пищу этой потребности. Буде же религия представляет ему одни отвлеченности и умствования, он непременно впадется в суеверие. И по религии, и по нраву, и по темпераменту сангвистическому русские гораздо более похожи на народы романские, нежели на соседей своих — финнов, скандинавов, tedesков [...]. Отсюда справедливость русским; однако они все же жители стран полуночных, преемники гипербореев: их окружают сосновые леса, темные, дремучие, печальные дебри, степи необъятные, [...]. Все это располагает к мечтам — к суеверию: на севере трудно, особенно зимою, совершенно избежать этого влияния...

И я от этого не спасаю: между тем как в сердце моем, обуреваемом страстями, слабеет голос веры отцов моих, воображение начинает наполняться какими-то облачными, огромными, дикими образами, в

груди моей встают голоса убийственных предчувствий и темных ужасов...».

Итак, отстранение от корней религии ведет к опасному вторжению суеверия, в то время, как Колонну всё больше обессиливает фатализм. Внутренняя борьба героя с фатализмом основана на убеждении, что акт воли может определять путь человека, спасая его от гибели. Не за долго до трагического эпилога, Колонна еще полемизирует с протестантским понятием о предопределении:

«Я погибну — это так, а ведь обличу во лжи все страхи монаха [его духовного отца Фра Паоло], недоверчивость недостойного Филиппо, мрачные предсказания дрезденского фигляра [Агасвера], обличу во лжи и тебя, страшное, адское сновидение! Человек свободен: он не раб предопределения. Калвинисты лгут: чувствую, что могу спасти по крайней мере душу свою — только бы захотеть: да откуда взять это *хотение?*».

Диалектика о свободной воле — внутренняя, она видимо касается и героя, и автора¹⁸. Но оба, кажется, склоняются к пессимизму, и как вечное странствование по времени не меняет ни души, ни судьбы Агасвера, так же не меняется предопределенная судьба каждого из нас; центральным местом в рассуждениях Колонны — это выписка его дневника из 20-го декабря, где, процитировав *Кассандру* Жуковского, герой заключает:

«Предчувствия, предзнаменования, сны вещи нисколько не предостережения [...]. Бодро путник шагает по дороге, им избранной; позади светит вечернее солнце, и собственная тень предшествует путнику; люди стоят и смотрят или же и сами идут ему навстречу; все они видят тень огромную, фантастическую, предтечу, предвозвестницу того, кто близится, а между тем никому и в голову не приходит суетная мысль, будто тень — предостережение [...]. Предзнаменования — просто тени мира духовного: они отбрасываются в поле, в дорогу времени событиями, из века предопределенными, а потому и неизбежными».

Несмотря на его борьбу и на его колебания, героя клонит к такому выводу. В жизни человек — путник, он может избирать свой путь, но он бессилен против судьбы. Он может только надеяться на Провидение. От судьбы Вечного Жида его судьба отличается только временностью, и лишь немногие избранные

¹⁸ «Вера без дел мертва...», пишет Колонне Фра Паоло (письмо 8).

призваны найти правильный путь уже на земле, и то ценой самопожертвования. В общем, можно сказать, что такой является философия истории самого Кюхельбекера после 1825 года. То, что такие мысли выражает Колонна, постепенно сходящий с ума и скоро превратившийся в безумного злодея — удачный парадокс, позволяющий автору оставить вопрос открытым. Резкость и склонность к спору героя служат опорой и в определении других вопросов, связанных с философскими понятиями Кюхельбекера. Так, например, полемика Колонны против рационализма в одном его письме Малатесте (*Письмо II*):

«В наш положительный век энтузиазм потух; чисто нравственные пружины ослабли; софисты проповедуют одну пользу; одна польза — кричат они — должна руководствовать нами, быть мерилом всех наших дел и поступков — и что же? Вот среди общего разрушения, как будто одна среди развалин прекрасная колонна, стоит божественный предрассудок — *Честь!* Не пугайся слова *предрассудок*; всякое верование без доказательств есть предрассудок, потому что *предшествует рассуждениям*, потому что поражает нас очевидностью, не дожидаясь доводов и разбору критики. Беда, когда заповеди начнут уступать место доводам: тогда сердца отцвели; теплую, животворную веру никогда не заменят холодным, мертвым убеждением ума: не ум творит героев и мучеников!»¹⁹.

Роман *Последний Колонна* построен под влиянием Э.Т.А. Гофмана, В. Ирвинга и других моделей западной фантастики (например, главный прототип главного героя — *Итальянец А. Рэдклифф*, для Грауманна — Вечный Жид в *Рукописи, найденной в Сарагосе* Я. Потоцкого)²⁰. Одновременно, один из первых в русской литературе Кюхельбекер полемизирует с западной фантастикой, считая ее слишком невероятной и пустой; если западная фантастика заменяет во многом религиозную и

¹⁹ Ср. Дневник самого Кюхельбекера от 8-го июля 1833 г.: «Что может быть вождеденнее, прекраснее, благотворнее *истинного* просвещения? Однако же оно тогда только истинное, когда просвещению ума предшествует улучшение сердца, в противном случае просвещение иногда пагубнее всякого суеверия».

²⁰ Об источниках романа см. М. COLUCCI, «Le roman de V.K. Kjuhel'beker "Poslednij Kolonna"», в: *Le romantisme russe et les littératures neolatines*, Firenze 1987, С. 27-40; Е.М. Пульхритудова, «"Лермонтовский элемент" в романе В.К. Кюхельбекера "Последний Колонна"», *Научные доклады высшей школы. Филол. науки*, 1960, 2, С. 126-138.

магическую сферу, для Кюхельбекера фантастика должна служить именно как средство философских и религиозных размышлений, не возбуждать в читателях суеверный страх, а служить им орудием для узнавания глубокой, душевной основы реальности (подобные претензии заметны и у Погорельского, и у Одоевского). Проявление приемов западной фантастики в русскую литературу комментируется Колонной как след французской моды (см. запись из дневника Колонны от 21-го декабря).

На судьбу Колонны особенно похож путь Льва Ижорского, жертвы нарастающего фатализма. Жизненный путь Ижорского особенно похож и на путь Агасвера, только перенесенный в план натурально ограниченной по времени жизни: Ижорский занимает среднее звено между героями, одержимыми байроновским сплинном и онегинской хандрой с одной стороны, и Агасвером с другой; он, можно сказать, является своего рода “Вечным Жидом нашего времени”²¹. Родство этой “мистерии” с поэмой *Агасвер* указывает сам Кюхельбекер в письме племяннику Н.Г. Глинке от 9-го декабря 1835 г.: «Тут-то [в поэме], брат, набеги не на причуды, и слабости, и глупости столичные и уездные, как в мистерии, а почти на все, что мудрость, отмечающая веру, привыкла выдавать нам за славу, и доблесть, и высокое»²². В *Ижорском* тема вырабатывается в “столичном” и “уездном” плане, т.е. внутри современной действительности, с героями, заимствованные от *Горя от ума* и от русской комедии этого времени; в *Агасвере* тон переходит в универсальность. Скрытое уподобление Вечному Жиду возникает также из слов самого Ижорского, определяющего свое положение в начале мистерии:

Игралище страстей, людей и рока,
Я счастья в странах роскошного Востока
Искал, в Аравии, в Иране золотом, [...],
Но не встречал нигде, скитаясь в поднебесной.
Ничем моя не исполнялась грудь:
Направсен был мой долгий путь. (I, I, 1, 20-27) [курсив мой, С.А.]

²¹ Значение “мистерии” *Ижорский* для Лермонтова изучено Ю.Н. Тыняновым («Кюхельбекер о Лермонтове», *Литературный современник*, 1941, 7-8, С. 142-150).

²² Цит. по В.К. КЮХЕЛЬБЕКЕР, *Путешествие, Дневник, Статьи*, С. 672.

Ставший убийцей, в третьей части мистерии Ижорский уже уподобляет себя братоубийце Каину, «И я же слышал то, что Каин в первом веке: “Тебе не будет места на земле”» (III, I, IV, 2-3). Это та же линия, которую Вечный Жид определил для Колонны. Образы Вечного Жида и Каина повторяются в самые значимые минуты конфликта в философских произведениях Кюхельбекера. Рок неизбежно привел Ижорского к страшному греху (так как мы все — сыны грехопадения), и притча о блудном сыне, спетая перед ним двумя слепыми гуслистами, не может касаться, казалось бы, его судьбы. Тем не менее перед смертью приходит для Ижорского покаяние и неожиданное уже спасение, и этим исполняется предсказание гуслистов о милости Господней:

И знай: когда грешник придет в покаянье,
Пусть будет последний, хоть изо ста братий,
Но теплых и он жди на небе объятий;
О нем в доме Бога веселие боле,
Чем об остальных всех, не павших дотоле. (III, I, III, 102-106)

Притча о блудном сыне и притча о греческом разбойнике Каллимахе, покаявшемся после страшных грехов и ставшим перед смертью праведником²³, имеют функцию предугадать возможный путь Ижорского к спасению: это рассказы в рассказе, увеличивающие главную тему в виде вариантов к нему. Такая, между прочим, традиционная роль притчи, указывающей правильное решение конкретного случая через уподобление аналогичной были. Как в притчах, так и в главном сюжете мистерии приводится типичная схема многих житий святых: падение в грех - покаяние - спасение - святость: пессимизм Кюхельбекера относителен, и лишь фантастическому Вечному Жиду не дана возможность спасения, потому что он лишен возможности умереть: спасение покаявшимся - в смерти, а не при жизни, и наказание Агасвера в том, что он лишен смерти. Спасение таких страшных грешников как Ижорский и Каллимах является скандалом для земного понятия о справедливости, но

²³ Сказка-притча о Каллимахе, спетая Зосимой, имеет очевидно прямую связь и с житиями, и с мифом об Эдипе. Не исключено, что Кюхельбекер опирался еще и на другое произведение, связанное с той же традицией, *Жизнь есть сон* Кальдерона, имя которого он цитирует в предисловии к мистерии.

Кюхельбекер подчеркивает еще раз разницу между земной, рациональной, логикой, и логикой Господней. Покаявшийся грешник, упавший демон²⁴, который узнал Истину, дороже Богу, чем “не павшие дотолѣ”. В художественной передаче этого глубоко религиозного убеждения, Кюхельбекер старается совместить требования новой, современной литературы с различными литературными традициями: в его “эксперимент” входят и религиозные литературные каноны (Евангелие, жития святых, проповедческая литература, народные притчи), и художественные воплощения средневековья и барокко (средневековые мистерии, испанские “autos sacramentales”, театр Тирсо, Кальдерона, Лопе), и более актуальные для его эпохи литературные приемы (главным образом гетевский *Фауст*). Первым, или одним из первых в русской литературе, Кюхельбекер вмешивает в своих произведениях относительно реалистический пласт, относящийся к бытовой современности, с религиозно-фантастическим, легендарным или даже абстрактным пластами (именно по примеру средневековых мистерий). От этого следует философская насыщенность его творчества, в котором религиозная постановка не только предмет, о котором писать, но и своеобразный и определяющий литературный прием. В этом Кюхельбекер предшественник Ф.М. Достоевского, Л.Н. Толстого, Н.С. Лескова, широко экспериментирующих, каждый по-своему, в той же области. Подчеркнутая значимость спасения упавшего героя, убеждение в том, что страдание и наказание грешника за его грех являются и путем к его очищению, и что нет спасения без упадка, приближают творческие опыты Кюхельбекера в особенности к более совершенным и глубоким выводам Достоевского; не далек анализ “положительно прекрасного человека”, доказательство, что без страдальческого жизненного пути, даже самой чистой и невинной душе суждено потерпеть поражение.

²⁴ Сам Ижорский себя так определяет: «я с светлой высоты / Пал, как Денница, в зев темнейшей темноты, / И нет и нет мне из нее исхода!» (III, I, IV, 70-73). Лермонтовский Демон очень близок. Но больше всего тут действует динамика житий святых. Легенда о Вечном Жиде своеобразна тем, что разделяя общую схему житий, не приводит к их развязке: Агасвер либо не кается, либо кается напрасно; в этой безнадежности романтики видели несправедливость, недопустимую Богу. Но Кюхельбекер толкует легенду как эмблему человеческой судьбы и не возмущается наказанием Агасвера.

Что существуют две противоположные подходы к толкованию мистерии и вообще истории судьбы Человека, утверждается еще в конце мистерии, где входят на сцену два вполне мистерийных по своей абстрактности персонажа: Восточный и Западный. Комментируя преобразование покаянного Ижорского, Восточный употребляет яркий и лиричный поэтический образ:

Лебедь, омытый в волнах покаянья,
Гимн свой прощальный пропел (III, III, III, 60-61).

Западный, следуя другой логике, сухо возражает, что грешник «лил и кровь и стон», и «В Боге нет противуречий: Страшен правосудный Бог» (*там же*, 79-80). Но в диалектике между правосудным Западным, измеряющим всё рационально, и Восточным, подчеркивающим милость Божью, прав последний²⁵: Ижорский спасется, ведь

Буде однажды на ком опочила,
С неба сошед, Благодать —
С тем пребывает нездешняя сила,
Дивная, страшная Тартару рать! (*там же*, 88-91)

Каким-то образом тут обнажается еще раз внутренняя диалектика в религиозных взглядах Кюхельбекера, т.е. между его лютеранским началом и восприимчивостью к другим подходам к вере. Восхищение Востоком, который он считал, вслед за Грибоедовым, источником поэзии, определение западной цивилизации как путь к сухому рационализму, — всё указывает на чувство недостатка, которое Кюхельбекер, как истинный романтик, испытывал по отношению своей собственной, европейской культуры. В торжествование Восточного над Западным в вопросе о спасении грешника Кюхельбекер близок к традиции католических мистерий и к русским житиям: яркий акт воли самого страшного грешника может в последнюю минуту возбудить Божие сострадание к нему, и заслужить ему

²⁵ Интересно заметить, что диалектика Западного и Восточного отражается и на стихосложении: Восточный выражается четырехстопными дактилями, придающими своей певучести и широтой ощущение высокого полета и упования; для реплик же Западного избран (за исключением одного дактилического четырехстишия) четырехстопный хорей, суще и короче. Ритмическая антитеза двойных и тройных стоп повторяет и подчеркивает смысловую антитезу рационалистического и иррационалистического начал.

Благодать. В то же время вводится к учению Лютера столь сильный акцент на последствия грехопадения.

В поэме *Агасвер*, так же как и в романе *Последний Колонна* и в мистерии *Ижорский*, фантастика органично слита с размышлениями о действительности и об Истории: фантастический статус Агасвера функционален к проверке внутренних механизмов действительности, главным образом просветительского понятия об эволюции и усовершенствовании человечества, и подчеркивает сомнения автора по поводу взаимоотношений свободной воли и необходимости, тех двух противудействующих сил, которые, согласно концепции Шеллинга, сосуществуют в Истории отрицая друг друга. В символическом странствовании Агасвера отражается путь человека, его судьба, которая, по взгляду Кюхельбекера, не идет по прямолинейному историческому пути, ожидаемом просветительским рационализмом. Такой взгляд мог бы казаться не только антирационалистическим, но и скептическим и антихристианским: по христианскому понятию исторический процесс — это линия, направленная прямо к высшей цели (воскресение человечества после Страшного суда, который поставит конец Истории и Времени), но постоянное повторение отказа человечества от “правильного пути” и цикличное падение в грех, которому по правилу следует покояние, делают из этого процесса трагичную спираль. Отсюда недоверие Кюхельбекера к способности человечества приближаться к Истине в кратковременных и исторических условиях. Кюхельбекер, однако, не перестает быть глубоко религиозным, христианским мыслителем, и верует в конечное спасение человечества. Тут, безусловно, очень важна лютеранская основа его веры: проникнутый понятием о Благодати, как о единственной силе, способной спасти человека, и убежденный в том, что всё происходит от Провидения, писатель тем не менее не отказывается от внимательного сопоставления различных христианских исповеданий и склоняет к христианскому синкретизму. Это ему позволяет искренне восхищаться верой русского народа и стать во многом предшественником славянофилов, например в своем отрица-

тельном понятии об истории и в определении мессианской роли русского народа в мире²⁶.

Интерес Кюхельбекера к Вечному Жиду отражает его интерес к религиозным вопросам, его восприимчивость по отношению к предсказаниям и его внутреннюю борьбу с суеверием и с фатализмом, особенно острую в условиях заключения и ссылки. Не случайно, в художественных произведениях Кюхельбекера героями озвучиваются мысли эстетического, философского, религиозного склада, которые либо принадлежат самому автору, либо отвечают внутренней диалектике его сомнений, как доказывает присутствие аналогичных формулировок в его дневнике. Таким фантастическим героям, как Колонна, Ижорский, Агасвер, дано испытывать противоречия, с которыми писатель сталкивается в своих размышлениях. Загадочное свидетельство Агасвера служит не только повествовательным клеймом: оно освещает нерешенные вопросы.

Abstract

Phantastik als Instrument philosophischer Überlegungen: Der Ewige Jude in Werken von V.K. Kjuchel'beker

Der Ewige Jude, diese legendäre Gestalt vieler Gesichter, wird in der Zeit der Romantik zum bevorzugten Ansatzpunkt für die Entwicklung philosophischer Betrachtungen. In Russland sind nicht zufällig profunde Kenner der deutschen Romantik wie Žukovskij und Kjuchel'beker, die das Thema aufwerfen. Gerade in Werk von Kjuchel'beker nimmt die Gestalt des

²⁶ Еще в 1820 г. Кюхельбекер писал по этому поводу: «...теплая вера в Провидение, сердечное убеждение, что святая Русь достигнет высочайшей степени благоденствия, что русский Бог не вотще даровал своему избранному народу его чудные способности, его язык богатейший и сладостнейший между всеми европейскими, что небо предопределило россиянам быть великим, благодатным явлением в нравственном мире, — вот что придает жизнь и теплоту нашим беседам...» (В.К. КЮХЕЛЬБЕКЕР, *Путешествие, Дневник, Статьи*, письмо XVII).

Ahasver, die mehrmals im Werk aufscheint, eine Schlüsselrolle ein, indem er den Ausgang der Romanhandlung *Poslednij Kolonna* vermittelt und vorwegnimmt, in der er eine zweirangige aber eindeutig symbolische Rolle einnimmt; im Epos *Agasver* ist er gleichzeitig Mittelpunkt und Zeuge der Geschichte in ihren verschiedenen Epochen und Betrachtungsweisen; in einer engen Verbindung mit dem Ewigen Juden befindet sich ferner die Hauptperson des "Mysteriums" *Ižorskij*, den wir in einem gewissen Zusammenhang als "Ewigen Juden unserer Zeit" bezeichnen können. Die philosophisch-literarische Rolle dieser Gestalt ist im Epos *Agasver*, das auf zwei verwandten gedanklichen Ebenen fußt, um so klarer ersichtlich, als er, Ahasver, Hauptperson, Opfer und Zeuge gleichzeitig ist. Ahasver irrt als Seher, der selbst beobachtet wird, als unter Beobachtung des Verfassers befindlicher Zeuge. Die aus der mehr oder weniger distanzierter Betrachtung historischer Fälle für Ahasver ergebenden Fragen, kommen jene hinzu, die sich der Autor selbst über Schicksal und Standpunkt seines eigenen Helden stellt: Welche Rolle nimmt die Vorsehung ein? Wo sind die Grenzen unseren freien Willens? Wie weit ist die Menschheit durch das Kainsmal gebrantmarkt?

In den genannten Werken dringt das Phantastische mittels scharfer Betrachtungen über die Wirklichkeit und über die Geschichte organisch ein: Das "Phantastische" in Ahasver befindet sich in einer Wechselwirkung zur Aufdeckung interner realer Vorgänge und zu Zweifeln des Autors selbst über freien Willen und Schicksalsfügung, jene Kräfte also, die in der Geschichte nebeneinander existieren und sich gegenseitig verneinen. Rein symbolisch geschen ist es der Mensch selbst, oder seine geschichtliche Bestimmung, die nach einem keineswegs geradlinigen Evolutionsprozesses sich entwickelt. Wenn nämlich nach christlicher Auffassung die geschichtliche Entwicklung unmittelbarer zweckbestimmt ist, so ergibt sich aus wiederholter Ablehnung des "geraden Weges" und der zyklischen Hinwendung zum Bösen eine Spirale in diesem Verlauf. Aus seiner Besessenheit für Vorzeichen und seinen Kampf gegen jeden Fanatismus erklärt sich das Interesse von Kjuhel'beker für den Ewigen Juden. Nicht ohne Grund werden den Personen in den Werken von Kjuhel'beker ästhetische, philosophische, religiöse Meinungen zugeschrieben, die eigentlich seine eigenen sind, wie die in seinem *Dnevník* vorkommenden Betrachtungen aufzeigen. Denn Phantasiegestalten dürfen sich an unlösbaren philosophischen Fragen versuchen, in welche der Verfasser bei seinen eigenen Betrachtungen in eine Sackgasse gerät. Das rätselhafte Auftreten eines Sehers wie Ahasver ist nicht allein ein erzählerisches Bindemittel, es bringt ungelöste Fragen ans Licht.

Franca Beltrame

La tematica del duello fra innovazione e tradizione nel racconto di A.S.Puškin *Il colpo di pistola*

Nel clima di crescente interesse per la tradizione russa del duello, a cui si è assistito negli ultimi decenni del XX secolo dentro e fuori i confini della Russia,¹ urge un'adeguata rivalutazione e approfondimento del suo ruolo tanto nello sviluppo specifico della cultura russa quanto in quello delle singole opere letterarie, in cui tale tematica è presente.

Particolarmente interessante è, a questo riguardo, il racconto puškiniano *Il colpo di pistola* (*Vystrel*, 1830), centrato su di uno strano caso di duello.

La vicenda è ambientata sullo sfondo dell'epoca di Alessandro I e abbraccia un periodo che, secondo i calcoli di Grossman,² va all'incirca dal 1806-1808 al 1822. Fu questa un'epoca di grande

¹ Citiamo gli studi principali:

P.BRANG, «Vom Zweikampf im russischen Leben und in der russischen Literatur», *Zeitschrift für Slavische Philologie*, XXIX, 1961, pp. 315-345; CH.SCHOLLE, *Das Duell in der russischen Literatur. Wandlungen und Verfall eines Ritus*, München 1977; I.REYFMAN, *Ritualized Violence Russian Style: The Duel in Russian Culture and Literature*, Stanford 1999 [sul libro di I.Reyfman v.: F.BELTRAME, "On the Russian Duel: Problems of Interpretation", *SEEL*, XLV, 2001, 4, pp. 741-746].

JU.M.LOTMAN, «Duèl'» in: *Roman A.S.Puškina "Evgenij Onegin". Kommentarij*, L. 1983, pp. 92-105; JA.A.GORDIN, *Pravo na poedinok*, L. 1989; ID., *Russkaja duèl'*, SPb. 1993; ID., *Duèli i duèljanty: Panorama stolichnoj žizni*, SPb. 1997; D.A.ALEKSEEV, B.A.PISKAREV, *Tajny gibeli Puškina i Lermontova*, M. 1991; S.ABRAMOVIČ, *Predistorija poslednej duèli Puškina: Janvar' 1836 – janvar' 1837*, SPb. 1994 [sul libro di S.Abramovič v.: JU.M.LOTMAN, «O duèli Puškina bez "tajn" i "zagadok"», *Tallin*, 1985, 3, pp. 90-98]; A.V.VOSTRIKOV, *Kniga o russkoj duèli*, SPb. 1998; A. KACURA, *Poedinok česti. Duèl' v istorii Rossii*, M. 1999; V.F.MIRONOV, *Streljalis' my... (Duèli v žizni russkich pisatelej)*, SPb. 1994; ID., *Vse duèli Puškina*, M. 2001.

² L.GROSSMAN, «Istoričeskij fon "Vystrela" (K voprosu političeskich obščestv i tajnoj policii 20-ch godov)», *Novyj mir*, 1929, 5, p. 223.

fioritura di duelli e quindi il duello come tale per la generazione di Puškin fu legato ad essa. Tuttavia il racconto è stato scritto nel 1830, cioè in un'epoca in cui la tradizione nobiliare del duello incominciava lentamente a entrare in crisi.³ Essa funge, in un certo senso, da filtro all'epoca precedente, come rivela il fatto che nel *Colpo di pistola* “tutto, tutto è raccontato, niente è rappresentato in azione” come ebbe a scrivere R.M. in una recensione apparsa sul giornale “Severnaja pčela” nel 1834 (№ 192). Questa affermazione, che l'articolista fa con valore di giudizio negativo, secondo noi, invece coglie semplicemente quella che è la caratteristica formale generale del racconto puškiniano: il fatto di essere condotto non attraverso una ricostruzione d'ambiente, ma attraverso una riflessione sugli eventi, oggetto della narrazione.⁴ Il senso di questa riflessione ruota intorno al problema di come ristabilire l'onore, macchiato dall'offesa, quando il mezzo che per tradizione la cultura nobiliare ha adibito a tale scopo – il duello – si rivela insufficiente.⁵ Pertanto la rappresentazione del duello nel racconto puškiniano oscilla fra tradizione e innovazione. Nella nostra analisi abbiamo distinto le trasgressioni rispetto alle

³ Cfr. JA.A.GORDIN, «Russkaja duël', ili Agonija dvorjanskoj česti», in: *Pravo na poedinok*, cit., pp. 443-455.

⁴ Sul rapporto di queste due epoche v.: F.BELTRAME, «La sovrapposizione di epoche come chiave interpretativa del *Colpo di pistola* di A.S.Puškin», *Europa Orientalis* XIX, 2000, 1, pp. 7-28; e la versione russa più breve: «Povest' “Vystrel” i problema sootnošenija epoch», *Moskovskij puškinist*. Vyp. VII, M. 2000, pp. 73-78.

⁵ Sei anni dopo *Il colpo di pistola*, lo stesso Puškin nella sua ultima lettera al barone Heeckeren ebbe a scrivere: “Il duello non mi basta più” (“Poedinka uže mne nedostatočno”. Cit. da: A.S.PUŠKIN, *Pis'ma poslednich let. 1834-1837*, L. 1969, p. 164), anche se, come è noto, quella lettera conteneva in sostanza una sfida ad un duello all'ultimo sangue. Infatti per Puškin, in quanto nobile di antico lignaggio, il duello continuava a restare il mezzo più appropriato per lavare l'onta del disonore. Tuttavia egli aveva coscienza che per ristabilire il proprio onore il duello, pur necessario, era però insufficiente: occorreva anche smascherare l'infamia del suo avversario e renderla nota all'opinione pubblica (da intendersi nell'accezione ristretta di opinione della società nobiliare o, in un'accezione più ampia, della società con una cultura nobiliare, al cui interno solo aveva senso il principio dell'onore). A tale scopo egli si recò al duello con D'Anthès portando con sé una copia dell'ultima lettera al barone Heeckeren e avvertì di questo il suo amico e secondo, Danzas, essendo sicuro che, in caso di morte, avrebbe saputo come disporne. Per Puškin dunque, come un tempo per il suo personaggio Silvio, il ristabilimento dell'onore, pur passando attraverso il duello, lo travalicò, poiché entrambi miravano ad annientare il proprio avversario anche nell'opinione pubblica.

norme enunciate nei codici⁶ e tollerate nella pratica del duello dalla vera e propria innovazione, che da tali trasgressioni si sviluppa.

Di solito gli studiosi hanno cercato di spiegare la “novità” del duello di Silvio con il conte, che emerge pienamente solo alla fine del racconto, per lo più come spostamento del duello su un piano morale, dove esso viene negato, per dirla con Černjaev, “come un’usanza assurda e amorale”.⁷ Sviluppando quest’idea, Černjaev arriva a concludere paradossalmente che Silvio “ha vendicato il conte con la magnanimità”,⁸ dopo aver compreso che “la vera audacia e le esigenze dell’onore non vanno disgiunti dal perdono dei nemici”.⁹ La conclusione di Černjaev è stata grosso modo condivisa da molti puškinisti del XX secolo. Tuttavia il perdono, l’evoluzione interiore del protagonista sono solo congetture, che non trovano riscontro nel testo puškiniano.

Secondo noi, invece, lo spostamento del duello su un piano morale non è legato al perdono ma, al contrario, alla vendetta (il conte inizia il racconto del suo ultimo incontro con Silvio con le parole: “sappia, dunque, come Silvio si è vendicato di me” – VIII, 73)¹⁰ e la negazione del duello non è assoluta ma dialettica. Per evidenziare meglio tale trasformazione del duello abbiamo introdotto il neologismo “non-duello”, con cui si intende quel particolare rifiuto del duello che presuppone la vendetta attraverso la riflessione dell’offesa dall’offeso all’offensore.

Nel racconto di Puškin *Il colpo di pistola* il “non-duello” riceve gradualmente una definizione artistica. Infatti in quest’opera sono rappresentati in tutto quattro mancati duelli, di cui solo l’ultimo si risolve in un “non-duello”. Dalle caratteristiche e dalla consequen-

⁶ Anche se i primi codici russi comparvero solo dopo la parziale legalizzazione del duello nel 1894, ai tempi di Puškin circolavano in Russia quelli stranieri. Complementare ad essi era l’esperienza dei più assidui duellanti, i cosiddetti *bretteurs*, portatori anche di quelle norme elaborate nella pratica del duello russo.

⁷ N.I.ČERNJAEV, «Vystrel», in: *Kritičeskie stat’i i zametki o Puškinie*, Char’kov 1900, p. 95.

⁸ IDEM, p. 96.

⁹ IDEM, p. 97.

¹⁰ Indichiamo con il numero romano il volume e con quello arabo la pagina delle citazioni dei testi puškiniani secondo l’edizione accademica: A.S.PUŠKIN, *Polnoe sobranie sočinenij v 16 tt.*, M.-L. 1937-1949. Per la traduzione italiana del *Colpo di pistola* si fa riferimento a quella di Ettore Lo Gatto in: A.S.PUŠKIN, *Opere*, a cura di E. LO GATTO, Milano 1967.

zialità con cui sono dati riteniamo che si possano considerare come delle particolari tappe verso la formazione del “non-duello”.

Il primo mancato duello tra Silvio e il conte avviene al ballo di un proprietario polacco. Dopo l’offesa sembra debba seguire il duello: “Ci slanciammo sulle sciabole” (VIII, 69). Ma ciò non accade: “... le signore svennero, fummo separati...” (VIII, 69).

Nel suddetto episodio emerge il motivo del “duello spontaneo”, che costituisce un’evidente deviazione dal rituale del duello, anche se tollerata nella pratica: dopo l’offesa, non segue la preparazione al duello, in cui gli avversari attraverso i rispettivi padrini concordano gli aspetti formali e le condizioni del duello, ma si dà subito il duello. La presenza di questo motivo può considerarsi un primo indizio di come l’arbitrarietà dell’individuo tenda a sostituirsi alle regole del duello. E quando ciò accade, si viene a negare lo scopo principale del duello, che “consiste nel fatto che esso, per la stessa possibilità di venir adottato su basi di diritto, concordate con i principi convenuti dell’onore, previene la punizione arbitraria dell’offeso nei confronti dell’offensore.”¹¹

Nel dato episodio è presente anche, sia pur in forma imprecisa, il motivo del rifiuto del duello, ma è dialettico: da un lato, il duello si interrompe non per volontà dell’offeso ma perché impedito dalle circostanze; dall’altro, l’interruzione è temporanea e il duello viene differito solo di qualche ora: “... quella notte andammo a batterci” (VIII, 69). Inoltre, il motivo del rifiuto del duello non figura ancora nella sua vera forma di rifiuto dello sparo,¹² in quanto che il duello non è esemplare. Infatti l’arma usata è la sciabola, che il codice del duello considera un’eccezione.¹³ La norma è ritenuta invece l’arma da fuoco “affinché nello scontro ci sia una maggiore uguaglianza tra le parti”, mentre “l’arte del fioretto è troppo soggettiva e, di

¹¹ A.A.SUVORIN - *Aleksej Porošin, Duèl’nyj kodeks*, SPb. 1913 (?), § 14, p. 5.

¹² Per Puškin infatti il duello significava spararsi come emerge già nell’*Evgenij Onegin* dal commento con cui l’autore alla fine della riflessione romantica di Lenskij sul duello ne smaschera ironicamente il senso: “Vse èto značilo, druž’ja: / S prijatelem streljajus’ ja.” (EO, cap. VI, str. XVII, vv. 13-14) [Tutto questo significava, amici: / Con l’amico mi sparo.] Anche nel *Colpo di pistola* prevale sull’idealizzazione romantica del duello una visione realistica. Non a caso la prima epigrafe al racconto, tratta dal *Ballo* di Baratynskij, allude al duello con le parole: “Ci sparammo”.

¹³ A.A.SUVORIN - *Aleksej Porošin, Duèl’nyj kodeks*, cit., § 394, pp. 106-107.

conseguenza, nella maggior parte dei casi pone uno degli avversari in condizioni più vantaggiose dell'altro."¹⁴

Il secondo mancato duello tra Silvio e il conte avviene all'alba del giorno seguente. Apparentemente sembra che il rituale venga osservato. Il duello, questa volta con armi da fuoco, le pistole, avviene nel luogo tipico del duello, il campo aperto,¹⁵ nel momento della giornata più tipico per i duelli, l'alba,¹⁶ e inoltre alla presenza dei padrini. Questi elementi però non sono determinanti per il suo svolgimento, perché hanno un ruolo decorativo. Determinante invece è la riflessione di Silvio su di sé e su quanto accade, per effetto della quale egli incomincia a violare e modificare arbitrariamente le regole del duello, ignorando il ruolo dei padrini, che però qui è passivo, anche se della corretta applicazione di tali regole costoro dovrebbero essere i garanti.

Silvio, a cui sarebbe toccato sparare per primo, in quanto parte offesa, cede il proprio colpo al conte. La sua decisione è il risultato di una riflessione sul proprio stato d'animo: "Io dovevo tirare per primo; ma l'agitazione datami dall'ira era in me così forte che, non fidandomi della fermezza della mano, gli cedetti il primo colpo, per aver il tempo di calmarmi..." (VIII, 69). Viene ripreso e sviluppato il motivo del rifiuto del duello, che in questo caso appare nella sua forma autentica di rifiuto di sparare; inoltre, tale rifiuto dipende dalla volontà dell'offeso, ma è ancora temporaneo.

La causa del rifiuto getta invece luce sulle intenzioni di Silvio: egli non si accontenta di adempiere ad un rituale ma vuol essere sicuro di uccidere il suo avversario, perché solo così potrà affermare il suo "primato" su di lui e quindi ristabilire il proprio onore.

E' evidente in questo caso una trasgressione delle regole sull'esito del duello, in base alle quali si riconosce che persino l'offesa più pesante non lascia la minima traccia sull'onore se è stata cancellata secondo il codice del duello, indipendentemente dal fatto se ci sia stato duello o se gli avversari si siano riappacificati secondo le regole previste dal codice, e se c'è stato, "è del tutto irrilevante di chi sia il sangue che è stato versato", perché, sostiene Vostrikov, "l'offesa si lava con il sangue, non importa se sia il sangue dell'offeso

¹⁴ IDEM, § 10, p. 4.

¹⁵ IDEM, § 374, p. 102.

¹⁶ IDEM, § 378, p. 103.

o dell'offensore.¹⁷ Quando invece al duellante non basta più il rituale del duello ma egli mira ad uccidere o a mettere del tutto fuori gioco l'avversario, il duello si trasforma allora in uno strumento di punizione: *duel'-vozmezdie* lo definisce Gordin.¹⁸ Nella pratica del duello tali trasgressioni erano tollerate. Pertanto Silvio, volendo servirsi del duello per uccidere il conte, manifesta fin dall'inizio una volontà di vendetta, che in un primo tempo, evidentemente, pensa di attuare sul piano fisico, cioè attraverso uno spargimento di sangue.

Il conte rifiuta l'offerta di Silvio e allora si decide di tirare a sorte per vedere a chi tocchi sparare per primo. Il duello si trasforma in questo momento in una specie di gioco d'azzardo, come era tipico del *bretteur*. Non a caso costui era spesso un giocatore, come anche emerge dalla trama del *Colpo di pistola*. Per il *bretteur*, che cercava continuamente dei pretesti per battersi, il duello fungeva, in un certo senso, da valvola di sfogo alla sua passione per il rischio, il pericolo, l'azzardo. Questo comportamento, pur essendo tollerato, costituiva una trasgressione delle regole del duello, perché lo rendeva fine a se stesso: il duello non serviva tanto a ristabilire l'onore macchiato quanto a soddisfare la vanità, la spavalderia, la ricerca di forti emozioni del duellante.

Per Silvio però l'azzardo è finalizzato alla sua sete di vendetta e, inoltre, è del tutto particolare: è come se egli giocasse senza rischiare perché, considerando il conte l'«eterno beniamino della fortuna» (VIII, 69), è come se tenesse per sicuro che il primo colpo sarebbe toccato al suo avversario. Quindi egli gioca d'azzardo paradossalmente non per vincere ma per perdere il suo diritto di sparare. A differenza del *bretteur*, egli poi mette a rischio la sua vita non per sentirsi ribollire il sangue ma, al contrario, per farlo raffreddare, per riacquistare la piena padronanza di sé.

Silvio, ricorrendo allo stratagemma dell'affidarsi alla sorte, induce il conte a sparargli per primo. «E' necessario notare – scrive Vostrikov - che la tradizione europea prevedeva alcuni privilegi per l'offeso (dalla scelta delle armi o diritto di battersi con le armi personali fino al diritto del primo sparo), ma in Russia si sono sempre preferite forme che non prevedevano turni o ci si è affidati al tirare a

¹⁷ A.V.VOSTRIKOV, «Mifo-logika duèli», *Nevskij archiv. Istoriko-kraevédčeskij sbornik*, M.-SPb. 1993, p. 420.

¹⁸ Cfr. JA.A.GORDIN, «Russkaja duèl', ili Poedinok kak vozmezdie» in: *Pravo na poedinok*, cit., pp. 342-355.

sorte.”¹⁹ Tale preferenza, secondo Kerdan, si spiega con la caratteristica tipica del duello russo di voler offrire ai contendenti “uguaglianza di possibilità, indipendentemente da chi sia il colpevole del duello”.²⁰ Pertanto, non essendo vincolante nella tradizione russa del duello il diritto del primo sparo per l’offeso, il comportamento di Silvio non induce ancora il conte a compiere un’azione chiaramente trasgressiva del principio stesso dell’onore come sarebbe quella di usurpare al rivale il diritto di sparo. Silvio, che gode di tale diritto in quanto parte offesa, semplicemente glielo cede.

In effetti il primo colpo tocca proprio al conte, che spara, forando il berretto a Silvio. Da questo particolare si deduce che il conte mira alla testa. Un simile comportamento del duellante rivela, come osserva Lotman, “non semplicemente il desiderio di adempiere al rituale del duello ma la presenza di un sentimento di vendetta e di un desiderio di morte dell’avversario.”²¹

Quando arriva il turno di Silvio, è evidente che il duello non gli basta più. Non si accontenta della certezza di poter uccidere l’avversario, che emerge dalle parole: “La sua vita era finalmente nelle mie mani...” (VIII, 70). Vorrebbe riuscir a scalfire la coscienza del conte in modo da fargli sentire la forza e la profondità della sua offesa e costringerlo ad aspettare lo sparo con trepidazione, come suggeriscono queste parole: “... io lo guardavo avido, sforzandomi di cogliere almeno un’ombra di inquietudine” (VIII, 70).

Il conte però sembra del tutto insensibile alla sua influenza, essendo protetto dalla corazza del proprio egocentrismo. Così come ha sparato spensieratamente, altrettanto spensieratamente attende lo sparo di Silvio. Nonostante le severe condizioni del duello, secondo cui i duellanti si trovano ad una distanza di 12 passi l’uno dall’altro, mentre secondo il codice del duello la distanza minima non deve essere inferiore “ai 15 metri (e non passi)”²² affinché il duello non si trasformi in un omicidio, e malgrado il conte si trovi sotto la mira di

¹⁹ A.V.VOSTRIKOV, «Mifo-logika duèli», cit., p. 420.

²⁰ A.KERDAN, «Ešče raz o “pružine česti”», *Orientir*, 1999, 3, p. 71.

²¹ JU.M.LOTMAN, *Roman A.S.Puškina “Evgenij Onegin”. Kommentarij*, cit., p. 293.

²² Cfr. A.A.SUVORIN - *Aleksej Porošin, Duèl’nyj kodeks*, cit., § 433, p. 119. Ricordiamo che le condizioni del duello di Puškin con D’Anthès che, come scrive Ju.M.Lotman, “erano dure al massimo (il duello era all’ultimo sangue), prevedevano una distanza fra gli avversari di «venti passi l’uno dall’altro e di cinque passi (per ciascuno) dalle barriere, la distanza tra le quali era uguale a dieci passi»” (JU.M.LOTMAN, *Roman A.S.Puškina “Evgenij Onegin”. Kommentarij*, cit., p. 97).

chi, come Silvio, non fa cilecca, tuttavia egli si permette un comportamento arrogante e beffardo. “Egli stava sotto il tiro della pistola, - racconta Silvio - scegliendo dal berretto le amarene mature e sputando i noccioli che volavano fino a me.” (VIII, 70) Mentre sta rischiando senza dubbio la sua vita, il conte, tenendo un simile atteggiamento, fa semplicemente mostra di quel “coraggio più spensierato” (VIII, 69), con cui Silvio all’inizio del suo racconto ha ritratto l’avversario all’amico ufficiale. Ma in quel momento egli recepisce questo tratto del suo carattere come “indifferenza” nei confronti della vita e della morte.

In realtà, il comportamento del conte fin dall’inizio denota una certa noncuranza nei confronti di Silvio e del duello stesso, che emerge da alcuni dettagli. Nonostante che il duello sia stato fissato all’alba, il conte si presenta sul luogo stabilito, similmente ad Onegin, quando il sole è spuntato da un bel po’: infatti “il caldo già si faceva sentire” (VIII, 69). Inoltre, arriva a piedi, malgrado sia già molto in ritardo; “con la giubba issata sulla sciabola” (VIII, 69), ostentando così la sua negligenza; con un solo padrino, mentre Silvio ne ha tre; e infine, reggendo un berretto pieno di amarene. Quest’ultimo particolare, che potrebbe sembrare una semplice stravaganza, segna invece il culmine della negligenza del conte, che emerge quando questi, stando sotto il tiro della pistola, si mette a mangiare le amarene e fa volare i noccioli verso Silvio. Allora la noncuranza del conte da innocuo *habitus*, modo di atteggiarsi, si trasforma in un’arma capace di ferire interiormente l’avversario.

Quindi il dispregio per la vita e l’arroganza del conte si rivelano non solo un ottimo strumento di difesa nei confronti di Silvio, che avrebbe voluto influire sul rivale, ma anche uno strumento di offesa, perché è invece lo stesso Silvio a subirne l’influenza. Infatti, questo atteggiamento del conte, confessa Silvio, “mi esasperò” (VIII, 70). E di nuovo è la sua riflessione a determinare il corso degli eventi: “«A che pro’», pensai, «privarlo della vita, quando egli non l’apprezza affatto?» Un pensiero malvagio mi balenò alla mente. Abbassai la pistola” (VIII, 70).

Ritorna il motivo del rifiuto del duello. Anche se il rifiuto è ancora temporaneo, tuttavia incomincia a delinearsi il suo legame con la vendetta. “Pensiero malvagio” lo definisce Silvio, perché da tale rifiuto deriva l’idea di lasciare in sospenso il proprio sparo che, come la scure di una vendetta, potrebbe abbattersi sulla vita del conte in qualsiasi momento.

Dalla riflessione scaturisce anche una certa ironia, che emerge nelle parole con cui Silvio annuncia il rifiuto del duello: “A quanto pare... avete altro per la testa che la morte; vi degnate di far colazione: non vorrei disturbarvi” (VIII, 70). E’ proprio quest’ironia che gli permette di non lasciarsi schiacciare del tutto dall’atteggiamento del conte e di trovare una via d’uscita *in extremis*: differire il duello ad un tempo indeterminato. E il conte, vedendo che Silvio non ha intenzione di sparare, gli riconosce il diritto di riservarsi il colpo.

Il desiderio di vendetta, che riempie l’animo di Silvio, per ora resta imprigionato dentro di lui e contro di lui si rivolge, acquistando la forma di un’autopunizione: esso infatti lo induce ad abbandonare il servizio militare e a partire per un esilio volontario a tempo indeterminato nell’attesa di un non meglio precisato momento opportuno per la vendetta.

Il terzo mancato duello avviene tra Silvio e un altro ufficiale sei anni dopo i due precedenti. L’episodio, in cui si narrano gli eventi ad esso legati, rappresenta una digressione dallo sviluppo principale della trama, che ruota intorno allo scontro di Silvio con il conte.

Un giorno durante una partita a carte un ufficiale da poco trasferito nel reggimento di stanza nella località ***, dove Silvio si è ritirato dopo il duello interrotto con il conte, ignaro del suo modo di tenere banco, cerca di correggerlo. Silvio però non desidera dargli spiegazioni, e l’ufficiale, sentendosi offeso, gli getta contro un candelabro di rame, che Silvio riesce appena a schivare.

La reazione di Silvio al gesto dell’ufficiale è chiaramente contraddittoria: “Silvio si alzò, impallidi dalla rabbia e con gli occhi scintillanti disse: «Signore, favorite uscire, e ringraziate Dio che ciò è accaduto in casa mia!»” (VIII, 66). Il volto e le labbra di Silvio sono in disaccordo: mentre l’espressione del viso rivela la volontà di vendicarsi dell’ufficiale che l’ha offeso, il senso delle sue parole invece apre la via ad una possibile riconciliazione. Gli altri ufficiali però sembrano non notare questa dissonanza. Il tenente colonello I.L.P. esprime quello che è l’umore generale: “Noi non avevamo alcun dubbio sulle conseguenze e ritenevamo il nuovo camerata già ucciso” (VIII, 66). Non fa caso alla possibilità di una riappacificazione neppure lo stesso offensore: egli “uscì, dopo aver detto che era pronto a rispondere dell’offesa come fosse piaciuto al signor tenitore del banco” (VIII, 66).

Silvio nei giorni successivi non si batte in duello e, dopo “un’assai lieve spiegazione” (VIII, 67), si riappacificava con il suo

offensore. Sebbene il codice del duello preveda la possibilità di una riconciliazione, tuttavia il comportamento di Silvio è recepito dagli altri ufficiali come “mancanza di ardire” (VIII, 67). Probabilmente ciò è dovuto al fatto che esso contraddice non solo l’immagine che essi hanno di Silvio come esperto tiratore ma soprattutto il culto romantico del duello allora diffuso, secondo cui esso appare come un atto di coraggio e i giovani, come dice il tenente colonello I.L.P., “nel coraggio vedono di solito il culmine delle virtù umane e la scusa di ogni sorta di vizi” (VIII, 67).

Ciò nonostante l’incidente viene presto dimenticato da tutti, ad eccezione dell’ufficiale amico di Silvio, il tenente colonello I.L.P. Come egli stesso confessa: “...dopo la disgraziata sera, l’idea che il suo onore fosse macchiato e non lavato per sua stessa volontà, quest’idea non mi abbandonava e m’impediva di trattarlo come prima; mi vergognavo di guardarlo” (VIII, 67). E’ proprio un acuto senso dell’onore che distingue questo ufficiale tra gli altri e ne fa uno dei narratori, oltre ai diretti interessati, della questione d’onore oggetto del *Colpo di pistola*.

Anzi, il suo acuto senso dell’onore funge pure da molla allo sviluppo della narrazione. In risposta ad esso, Silvio, addolorato per la reazione dell’amico, quando viene il momento gli spiega i motivi che l’hanno indotto a riconciliarsi con l’ufficiale che l’ha offeso intorno al tavolo da gioco. Allora il tenente colonello I.L.P. apprende che Silvio è stato costretto a comportarsi a quel modo, perché ha il dovere di portare prima a termine il duello interrotto con il conte.

Dalla trama emerge un legame tra i due mancati duelli: quello a lungo differito con il conte determina il rifiuto del duello con l’ufficiale giocatore. Mentre il primo rifiuto del duello è temporaneo, il secondo è definitivo. Silvio così lo spiega: “... potrei ascrivere la mia moderazione alla sola magnanimità, ma non voglio mentire. Se avessi potuto punire R. senza esporre affatto la mia vita, non lo avrei perdonato a nessun costo” (VIII, 68). Dunque Silvio motiva tale rifiuto non tanto con il perdono quanto piuttosto con l’impossibilità di appagare in quella circostanza la sua sete di vendetta. E’ questo un momento di indubbia importanza nella formazione del “non-duello”. E forse non è un caso che all’episodio con l’ufficiale giocatore, anche se secondario nello sviluppo della trama, sia stato riservato un così ampio spazio nell’economia del racconto.

Tuttavia è solo durante l’ultimo incontro di Silvio con il conte che il motivo del rifiuto del duello trapassa in quello del “non-duello”. E’ significativo che Vinogradov, pur avendo analizzato

l'opera sotto altri aspetti, abbia notato il particolare ruolo del racconto del conte sul suo ultimo incontro con Silvio in questi termini: "Questo racconto per la sua particolare funzione narrativa appare come l'apice a cui tendono tutte le allusioni dei precedenti episodi."²³

A tale scopo sono cambiate le condizioni di Silvio e del conte rispetto a sei anni prima, ma anche essi stessi sono cambiati.

L'egocentrismo del conte, dopo il matrimonio, non appare più tanto impenetrabile. In esso infatti poteva aprire una breccia solo un sentimento autentico e profondo come l'amore. Questo sentimento ora lega la sua vita con un filo invisibile a quella di un'altra persona, lo costringe a vivere e pensare alla felicità e al bene dell'altro, a vedere il mondo contemporaneamente con gli occhi del suo prossimo. Esso lo arricchisce interiormente ma nello stesso tempo lo rende più sensibile e quindi più vulnerabile alla sofferenza e all'influenza altrui.

La riflessione di Silvio, dopo essersi sviluppata per ben sei anni, ha raggiunto una forza tale da renderlo capace di scalfire la coscienza del conte. Fin dall'inizio del loro ultimo incontro Silvio è come se fosse conscio di questa sua forza nei confronti dell'avversario. Forse è per questo motivo che gli si rivolge dandogli del "tu", mentre il conte gli dà del "voi". Invece durante il precedente incontro, come ha notato Gukasova, "Silvio si rivolge al conte (come il conte a Silvio) con il *voi*".²⁴

Cambiati sono anche il luogo e il tempo rispetto al precedente incontro. Questa volta non sono quelli tipici del duello: il luogo non è un campo aperto ma lo studio semibuio del conte e il tempo non è l'alba ma il tramonto.

Inoltre, sono del tutto assenti i padrini, in violazione al codice dell'onore, anche se nella pratica del duello questa trasgressione era piuttosto diffusa in Russia. Nel dato caso è come se li sostituisse Silvio, poiché è dalla sua riflessione che ora dipende lo sviluppo del duello: è lui che, riflettendo, decide il momento, le condizioni e le regole per la ripresa del duello.

Le sue azioni, essendo preparate, studiate, filtrate dalla riflessione, acquistano spesso i tratti di una affettata teatralità. Silvio cerca di fare impressione sull'avversario per irretirlo psicologicamente e così fargli sentire la sua superiorità. Il carattere ricercatamente

²³ V.V.VINOGRADOV, «O stile Puškina», *Literaturnoe nasledstvo*, M. 1934, p. 190.

²⁴ A.G.GUKASOVA, «Vystrel», in: *Povesti Belkina A.S.Puškina*, M. 1949, p. 20, nota 1.

plateale delle sue azioni rafforza la peculiarità di quest'ultimo mancato duello rispetto al precedente, con il quale presenta molte analogie ma anche differenze sostanziali.

Silvio dunque, senza avvertire il conte, appare all'improvviso nel suo studio sei anni dopo il loro ultimo incontro. Con la sua comparsa inattesa egli evidentemente conta di sorprendere il rivale e quindi di intimorirlo. Ma a causa della semioscurità della stanza e del mutato aspetto di Silvio, il conte stenta a riconoscerlo.

Egli intravede un uomo con gli abiti impolverati e la barba non rasa. Ciò denota, oltre che un lungo viaggio e l'impazienza dell'incontro, anche un aspetto trascurato, che emerge come caratteristica di Silvio anche durante il soggiorno nella località in cui si è ritirato dopo l'offesa nell'accenno al suo andare sempre a piedi "in un logoro soprabito nero" (VIII, 65). Una certa negligenza per la propria persona fisica e per le condizioni materiali di vita è il segno che lascia esteriormente il lento consumarsi della sua vita nel costante pensiero della vendetta, in quanto che esso assorbe tutte le sue energie e risorse vitali. A questo segno esteriore della sua persona è legato il suo *habitus* di vendicatore, con cui si presenta al suo avversario e attraverso cui si fa riconoscere da lui.

Il conte non capisce subito chi egli sia, per cui gli si avvicina, "cercando di ravvisare i suoi lineamenti" (VIII, 73). Ma la fisionomia di Silvio gli resta anonima, finché questi non incomincia a svelargliela con le parole "Non mi hai riconosciuto, conte?", che pronuncia "con voce tremante" (VIII, 73). Esse suonano nel senso e nel modo in cui vengono dette come una minaccia, perché sono un annuncio di sé come della persona che un tempo è stata da lui offesa e che non ha dimenticato. Una simile presenza minacciosa per il conte evidentemente non può avere che un'unica identità, come rivela la sua reazione. "«Silvio!» gridai e, confesso, sentii rizzarmi ad un tratto i capelli" (VIII, 73) - racconta egli al tenente colonello I.L.P.

Silvio conferma tale identità e senza tante cerimonie annuncia al conte la sua intenzione di vendicarsi: "Precisamente... il colpo tocca a me, sono venuto a scaricare la mia pistola; sei pronto?" (VIII, 73). Con ciò intende accrescere in lui la paura, che aveva già suscitato con il suo aspetto minaccioso, aggravato dal particolare, che il conte ora nota, della pistola che "gli sporgeva dalla tasca laterale" (VIII, 73).

Il conte, nonostante la sorpresa e lo spavento, accetta prontamente di riprendere il duello interrotto. Anche se questa ripresa del duello costituisce per lui un originale *memento mori* e dunque egli non può in quel momento non pensare alla morte e alla separazione

dalla sua famiglia, tuttavia non chiede di rimandare il duello per aver il tempo di far testamento o comunque, essendo un uomo sposato, di lasciar almeno una lettera con delle disposizioni per la consorte. Si mette invece senza indugio a dovuta distanza da Silvio, attendendo con nobiltà e coraggio la morte.

Gli chiede solo di sbrigarsi a sparare prima del ritorno della moglie. Come ha notato Povolockaja, “questo nuovo duello si svolge tutto sotto il segno della presenza indistinta e poi palese della contessa”.²⁵ Più che la morte il conte teme di vedere l’angoscia e la sofferenza della persona a lui più cara. “Io contavo i secondi... pensavo a lei... Passò un minuto orribile!” (VIII, 73) - confessa in seguito al tenente colonello I.L.P. Adesso per il bene della moglie e suo non si fa più beffe della morte, a differenza di sei anni prima, quando con apparente spensieratezza si era burlato di Silvio e gli aveva mostrato il suo disprezzo, osando sputare i noccioli delle amarene verso di lui.

La prontezza con cui il conte accetta senza riserve e dilazioni di farsi sparare evidentemente lascia un po’ perplesso Silvio, che contava di vendicarsi del rivale prima ancora che sparandogli, cercando di mettergli soggezione nel fargli provare il terrore e il dolore di separarsi dalla vita nel momento in cui aveva raggiunto la felicità.

Pertanto Silvio indugia a sparare: chiede un lume. Quando gli viene portato, il conte lo prega di nuovo di sparare. Silvio probabilmente cerca di guadagnare tempo anche per studiare meglio l’avversario e capire come poterlo influenzare. E poi l’accento del conte al fatto che egli non desidera rendere la moglie testimone di quanto sta accadendo tanto più non mette fretta a Silvio.

Allora il conte incomincia a perdere la calma, l’autocontrollo e la sicurezza di sé. Sei anni prima, al contrario, il tempo era stato suo alleato: Silvio aveva declinato il suo sparo non tanto per l’agitazione che non riusciva a controllare quanto per l’influenza che il rivale riusciva ad esercitare su di lui e che, in sostanza, di tale agitazione era la causa. E allora quanto più a lungo Silvio indugiava con lo sparo tanto più i noccioli di amarena del conte lo ferivano e lo umiliavano.

Alla fine Silvio, come allora, rinuncia. Il rifiuto di continuare il duello interrotto è effetto di una riflessione: “Mi duole... che la pistola

²⁵ O.JA.POVOLOCKAJA, «“Vystrel”: kollizija i smysl», *Moskovskij puškinist*, IV, M. 1997, p. 32.

non sia carica di noccioli di amarene... la pallottola è pesante” (VIII, 73-74).

Il motivo del rifiuto deriva dal fatto che come un tempo questi noccioli lo ferivano cadendo uno dopo l'altro ai suoi piedi così adesso la sua vendetta dovrebbe riuscir a poco a poco a piegare moralmente il conte, costringendolo a provare ciò che un tempo egli stesso ha provato. Invece uno sparo frettoloso non potrebbe saziare la sua sete di vendetta, che tra l'altro con gli anni si è accresciuta, persino se tale sparo fosse causa della morte del rivale.

Come allora Silvio esprime il rifiuto di sparare con una certa ironia. Mentre un tempo l'ironia gli ha permesso solo di difendersi, adesso, essendo frutto di una riflessione che con gli anni si è rafforzata, gli permette soprattutto di dominare gli eventi. Più esattamente si potrebbe dire che, se la riflessione permette a Silvio di determinare gli eventi, l'ironia, da essa derivante, gli permette di “giocare” con essi. E in effetti ha qui inizio un “gioco”, che culminerà nella risposta di Silvio alla contessa. Il senso di questo gioco, che è stato messo in rilievo da Zaslavskij,²⁶ è racchiuso nel *calambour*, basato sulla somiglianza fonetica, tra il verbo russo *šutit'*, che significa scherzare, e quello inglese *shoot*, che significa sparare. Infatti Silvio si rifiuta di sparare scherzando sul fatto che le sue pallottole non sono noccioli di amarena.

E sviluppando ulteriormente il suo scherzo aggiunge: “Mi sembra sempre che il nostro non sia un duello, ma un omicidio: non sono avvezzo a mirare contro un inerme. Cominciamo da capo: gettiamo la sorte, chi debba tirare per primo” (VIII, 74).

Poiché le pallottole non sono noccioli di amarena, il loro duello rischia di diventare un omicidio. Si sente in questa allusione un'eco del giudizio etico con cui fu ufficialmente condannato il duello nell'epoca di Nicola I.²⁷ Ma esso fa solo da sfondo alla causa adotta da Silvio: il duello potrebbe diventare un omicidio perché il conte sta

²⁶ O.B.ZASLAVSKIJ, «Dvojnaja struktura “Vystrela”», *Novoe Literaturnoe Obozrenie*, XXIII, 1997, pp. 122-131.

²⁷ Una prima ed esemplare formulazione di tale giudizio è contenuta in una brossura anonima, apparsa nel 1826, a soli tre mesi dalla condanna dei decabristi, con il titolo significativo *Regalo all'umanità, ovvero il rimedio contro i duelli*, pubblicata dalla tipografia dell'ospizio imperiale dei trovatelli. Vi si dichiara lo scopo edificante di voler suscitare nei giovani repulsione per il duello, che da un punto di vista etico è definito “un omicidio privilegiato di un proprio simile” e da un punto di vista politico “il germe della turbolenza” e “del libero pensiero di questo secolo” (*Podarok čelovečestvu, Ili lekarstvo ot poedinkov*, SPb. 1826, p. 1).

sotto il tiro della pistola disarmato. Secondo il codice del duello, infatti, il duellante non può cercar di colpire l'avversario se questi è disarmato, perché commetterebbe un atto disonorevole da considerarsi come un omicidio o un tentato omicidio.²⁸ Tuttavia, nel caso specifico è ininfluyente che il conte sia o meno armato, perché per diritto di duello tocca a Silvio sparare e con il suo sparo si dovrebbe concludere il duello.

Pertanto il motivo adottato da Silvio per non sparare è solo un pretesto, dietro al quale si cela la manovra rischiosa a cui egli si risolve. Silvio è addirittura disposto a cedere il primo colpo al suo rivale e quindi a rischiare la propria vita, pur di spezzare moralmente il conte costringendolo a macchiare il suo onore con uno sparo che non gli spetterebbe. E, se il conte uccidesse Silvio con un simile gesto disonorevole, commetterebbe, dal punto di vista del codice del duello, un vero e proprio omicidio. E, se anche non l'uccidesse, comunque macchierebbe il proprio onore e si condannerebbe ai rimorsi della sua coscienza e al giudizio riprovevole dell'opinione pubblica.

Silvio dunque, dopo essersi rifiutato di sparare, propone al conte di far decidere alla sorte chi debba tirare per primo. Questa volta egli si affida direttamente alla fortuna, mentre un tempo vi era ricorso dopo che il conte si era rifiutato di accettare lo sparo, che egli gli aveva ceduto. L'omissione di tale passaggio è segno di una maggiore forza della sua riflessione, rivela la sua capacità di influire sull'avversario: Silvio non cerca neppure di convincere il conte ad accettare di sparare per "primo", ma semplicemente lo "costringe" a farlo.

Il conte, che incominciava ormai a disperarsi, è messo dall'offerta di Silvio in una posizione ancor più difficile. In seguito racconta al tenente colonello I.L.P., cercando chiaramente di giustificarsi, perché cosciente del suo disonore: "La testa mi girava... Mi pare di non aver acconsentito..." (VIII, 74). E invece acconsente ed estrae, come allora, "il primo numero". Di questo, sembra, Silvio non avesse dubbi, come rivelano le parole con cui ironicamente commenta la "fortuna" del conte: "Tu, conte, sei diabolicamente fortunato" (VIII, 74). L'ironia è rafforzata ulteriormente dal sorriso che le accompagna che, dice il conte, "non dimenticherò mai" (VIII, 74).

²⁸ Cfr.: A.A.SUVORIN - *Alrksej Porošin, Duèl'nyj kodeks*, cit., § 524; e, ancor più esplicitamente, ciò è enunciato in: V.DURASOV, *Duèl'nyj kodeks*, Grad sv. Petra, 1908, § 315, § 366.

L'ironia di Silvio rivela ora la sua soddisfazione per esser riuscito a piegare alla sua volontà di vendetta l'avversario, sfruttando la capacità di questi di aver successo persino nel macchiare il proprio onore. E proprio la malizia, che si cela dietro a tale successo, giustificerebbe l'epiteto di "diabolico", con cui Silvio caratterizza la "fortuna" del conte.

La replica di Silvio però, essendo pronunciata dal conte, acquista un significato ambivalente. Riportando il commento di Silvio, il conte tenta di apparire agli occhi del tenente colonello I.L.P. come la vittima di un "gioco diabolico", intessuto da Silvio contro di lui.

Comunque egli cerchi di giustificarsi, tuttavia, come osserva Blagoj, "durante il secondo incontro il problema di chi debba sparare per primo non si pone e neppure potrebbe porsi. «Per diritto di duello» (vedi l'epigrafe al racconto) sparare deve uno e solo uno, Silvio, che si è riservato lo sparo che a suo tempo non ha fatto in risposta a quello del conte."²⁹ Inoltre, acconsentire a lanciare la sorte e, tanto più, a sparare, significa, continua Blagoj, "usufruire di un diritto che in alcun modo non gli appartiene, e non di un qualsiasi diritto, bensì di cercar di salvare la propria vita a prezzo della vita di un altro."³⁰ E poi il conte, dopo aver estratto il "primo numero", avrebbe potuto rifiutarsi di sparare e con ciò aprire la via ad una soluzione pacifica del conflitto.

E invece egli spara: "... al posto del mancato sparo di Silvio - scrive Vinogradov - è risuonato lo sparo vergognoso del conte. E questo sparo consegna il conte al dominio di ricordi tormentosi, non meno penosi di quelli che un tempo affliggevano Silvio. I ruoli di Silvio e del conte si sono invertiti."³¹ E' avvenuta la riflessione dell'offesa dall'offeso all'offensore. Silvio è riuscito finalmente a proiettare la macchia del disonore nella coscienza del conte, che da offensore è diventato quindi offeso, come suggerisce il fatto che il conte nel suo racconto al tenente colonello I.L.P., quando giunge al momento dello sparo, ne prova vergogna: "... il suo viso ardeva come fuoco" (VIII, 74).

L'effetto di questo sparo sulla coscienza del conte è stato, secondo noi, ben illustrato da Zaslavskij: "Silvio incontra il conte nel suo studio presso il camino, il conte si mette di fronte a Silvio «là

²⁹ D.D.BLAGOJ, «"Povesti Belkina" ("Vystrel", "Stacionnyj smotritel'")», in: *Ot Kantemira do našich dnei*, M. 1973, vol. 2, p. 201.

³⁰ IDEM, p. 202.

³¹ V.V.VINOGRADOV, «O stile Puškina», cit., p. 191.

nell'angolo». Ma nello studio del conte «sopra il camino di marmo» c'era un ampio specchio. Pertanto, alzando la pistola su Silvio, contrariamente alle regole del duello e alle esigenze dell'onore, il conte mira a se stesso riflesso nello specchio. L'autodistruzione morale del conte, che Silvio ha tanto cercato («ti ho costretto a spararmi»), riceve un'immagine visibile ed evidente: in un certo senso Silvio ha costretto il conte a sparare a se stesso, a distruggere l'integrità della sua persona umana, a infrangere la sua autoidentità.»³² L'onta del disonore dunque lacera interiormente il conte e lo condanna ai tormenti della sua coscienza.

E proprio per effetto di questo tormento interiore che nel racconto al tenente colonello I.L.P. il conte cerca di scaricare la responsabilità del suo gesto su Silvio: «Non capisco che cosa avessi, e com'egli avesse potuto indurmi a farlo... ma tirai» (VIII, 74).

Sparando a Silvio, il conte ancora una volta fa cilecca. E se manca il bersaglio non lo fa di proposito ma, probabilmente, per l'emozione che lo prende fin dal primo momento del suo incontro con Silvio e perché dopo il matrimonio è fuori allenamento nel tiro con la pistola (che, come rivela uno scambio di battute fra il tenente colonello I.L.P. e il conte, richiede un costante esercizio). In realtà, il suo comportamento non ha scusanti. Egli, come un tempo, spara di nuovo con l'intenzione di uccidere: infatti, mira chiaramente alla testa, come emerge dal particolare che la pallottola si conficca nel quadro appeso alle spalle di Silvio.

Mentre un tempo l'aver fatto cilecca lo lasciava indifferente, adesso il conte nel suo racconto sottolinea la propria soddisfazione per aver mancato il bersaglio e addirittura ringrazia Dio per ciò: «Io tirai ...grazie a Dio, diedi in fallo...» (VIII, 74). ««Grazie a Dio», che è un'interiezione usuale nella lingua russa, nel dato contesto – fa notare Povolockaja - si carica dell'energia di una preghiera di ringraziamento, l'autentico senso di questa clausola sta nel fatto che il conte vede nell'aver fatto cilecca un miracolo, l'irruzione benefica della divina Provvidenza, che ha distolto la mano di un uomo cieco e pronto a commettere un delitto irreparabile.»³³

E proprio intorno al motivo sotteso del miracolo si snoda lo sviluppo successivo degli eventi, che il conte espone così: «... allora Silvio... (in quel momento era davvero orribile) Silvio cominciò a puntare contro di me. A un tratto la porta si aprì. Maša entrò con uno

³² O.B.ZASLAVSKIJ, «Dvojnaja struktura "Vystrela"», cit., p. 123.

³³ O.JA.POLOCKAJA, «"Vystrel": kollizija i smysl», cit., p. 34.

strillo, mi si gettò al collo. La sua presenza mi restituì tutto il mio coraggio” (VIII, 74).

Silvio riceve ora nel racconto del conte, dopo che egli aveva cercato di farlo apparire “diabolico”, anche l’epiteto di “orribile”, anche se è proprio lo stesso conte che con il suo gesto ha contribuito a renderlo tale. Il termine “davvero”, che il conte usa, aggiunge alla sua descrizione attendibilità ed espressività, che rafforzano la qualificazione di “orribile” e dunque l’aspetto di Silvio acquista una maggiore capacità di “terrificare”. Ma nel racconto del conte Silvio diventa particolarmente spaventevole e sinistro nel momento in cui gli punta addosso la pistola. “Silvio vive un minuto di assoluto trionfo del potere quando la vita del conte è nelle sue mani, - osserva Povolockaja - mentre per il conte è ovviamente un momento terribile”.³⁴

L’estrema tensione emotiva della narrazione determina una svolta improvvisa nello sviluppo della trama. Al conte, che si trova in una situazione disperata e senza scampo, arriva d’improvviso la salvezza, quasi per intervento divino: miracolosamente si aprono le porte del suo studio, che poco prima per suo ordine erano state chiuse, e la comparsa della contessa non solo costringe Silvio a differire di nuovo lo sparo ma restituisce anche al conte presenza di spirito e sicurezza di sé. In tal modo, nel racconto del conte Silvio diventa, per il suo aspetto e le sue azioni, sempre più simile a Mefistofele, mentre le porte dello studio, da cui improvvisamente appare la contessa, diventano quasi simili a quelle del Paradiso, e la comparsa della contessa in un certo senso assomiglia alla discesa di un angelo, che salva da morte sicura il conte che, a questo punto, sembra quasi un agnello vessato dal diavolo.

In realtà la contessa, intromettendosi nel duello, non riesce subito a fermarlo ma influisce in misura considerevole sul suo successivo sviluppo. Silvio in quel momento è pronto a premere il grilletto. Alla sua vendetta non manca che la materializzazione, trovare espressione a livello fisico, poiché egli è già riuscito a realizzarla a livello della coscienza del conte. E poi, con il suo sparo disonorevole egli ha dato a Silvio un ulteriore pretesto per non differire oltre il suo colpo.

L’arrivo improvviso della contessa però confonde alquanto Silvio, perché muta radicalmente la situazione: innanzi tutto ai duelli, oltre ai diretti partecipanti, ai loro padrini e, talvolta, ai dottori,

³⁴ IDEM, p. 35.

è assolutamente esclusa la presenza di estranei e, tanto più, se donne; in secondo luogo, agli occhi della testimone indesiderata egli d'un tratto acquista l'aspetto dell'assassino spietato di un uomo ormai indifeso, che per di più è suo marito. Pertanto Silvio di nuovo non spara.

Il conte invece si riprende e tenta di trasformare il conflitto fin qui protrattosi in uno scherzo inoffensivo: "Cara,... non vedi, forse, che scherziamo? Come ti sei spaventata! Va' a bere un bicchiere d'acqua e torna qui: ti presento un vecchio amico e camerata" (VIII, 74). Il conte, cercando di dissimulare il duello con lo scherzo, propone indirettamente a Silvio di non sparare e di porre termine al loro duello. Ma nel contempo implicitamente ironizza sulla vendetta di Silvio e mette questi in ridicolo di fronte alla contessa.

Silvio resta dapprima in silenzio e sembra non reagire affatto. Reagisce solo quando la contessa per convincersi della verità delle parole del marito gli chiede di confermare il carattere pacifico del loro incontro. La domanda innocente, un po' timida e molto gentile della contessa - "E' vero che tutti e due scherzate?" (VIII, 74) - evidentemente offende ancor più l'orgoglioso Silvio, che nella sua riflessione ha sviluppato a lungo come un'idea fissa il pensiero di una vendetta completa del nemico. E poi di sicuro Silvio non intende fare la figura del buffone dopo tutto ciò che ha sofferto. Allora per evitare l'abbassamento della sua posizione di eroe tragico in quella di un pagliaccio degno di scherno, egli intensifica la propria riflessione tanto che la forza della sua ironia raggiunge uno dei momenti di massima tensione. Per sottolineare la fondatezza della sua vendetta e indurre se stesso a fare finalmente quello sparo tante volte differito, egli risponde ironicamente alla contessa, elencando tutte le offese inflittele dal marito nei sei anni in cui si è protratto il loro conflitto: "«Lui scherza sempre, contessa... Una volta mi ha dato scherzando uno schiaffo, scherzando mi ha forato con una pallottola, ecco, questo berretto, scherzando ha fatto ora cilecca contro di me; adesso anche a me è venuta la voglia di scherzare un poco...» Con queste parole voleva prendermi di mira... in presenza di lei!" (VIII, 74) riporta il conte nel suo racconto.

E' qui che il celato gioco di parole tra il russo *šutit'*, scherzare, e l'inglese *shoot*, sparare, emerge con evidenza. Questo *calambour*, fa notare Zaslavskij, "potrebbe sembrare una coincidenza casuale se non fosse per le seguenti circostanze. Prima di tutto, a giudicare dal fatto che il conte usa nel suo racconto una locuzione inglese («Il primo mese, *the honey-moon*, lo passai qui, in questa tenuta»), e per di più

senza una giustificazione, si deduce che è un anglomane (come, diciamo, Muromskij nella *Signorina contadina*). A dire il vero, è proprio la presenza del *calambour* nascosto a motivare artisticamente l'uso dell'inglese da parte del conte nel suo discorso. In secondo luogo, subito dopo la tirata di Silvio con la parola chiave e il motivo dominante «scherzare» nel testo segue la frase «Con queste parole voleva prendermi di mira...» che accentua il particolare ruolo della parola nella situazione dello sparare.³⁵

La replica di Silvio, ironizzando sulla dissimulazione dell'offesa con lo scherzo, rivela come le offese ricevute sul piano fisico (lo schiaffo, lo sparo che gli fora il berretto, lo sparo che colpisce il quadro appeso alle sue spalle) abbiano provocato sul piano metafisico della coscienza una crescente umiliazione dell'io, che ha raggiunto il culmine nella sua derisione.

Silvio ironizza anche sulla dissimulazione della vendetta con lo scherzo. Ne deriva una specularità della vendetta rispetto all'offesa. Pertanto, la vendetta appare come una riflessione dell'offesa dall'offeso all'offensore e, similmente a quanto avvenuto per l'offesa, l'umiliazione del rivale culmina nella sua derisione. Silvio infatti non si propone semplicemente di sparargli, dopo averlo umiliato costringendolo a macchiare il suo onore, ma mette in evidenza che intende farlo in presenza della contessa. In tal modo egli "gioca" con quanto il conte fino a quel momento è riuscito gelosamente a custodire, si fa beffe di quanto gli è più caro.

La contessa si getta allora ai piedi di Silvio. In quell'istante il carattere dello scontro fra Silvio e il conte cambia radicalmente. Ora vittima della vendetta di Silvio diventa la contessa, che con la sua sofferenza paga, pur essendo innocente, per il consorte. La vendetta di Silvio si fa allora incommensurabilmente crudele, rischia di diventare cieca e incontrollabile, di rivolgersi contro la persona, per la quale non è stata preparata. Il gesto della contessa, pronta a sacrificare la sua dignità, pur di salvare il marito, priva Silvio della sua posizione di nobile reietto, che anela a ristabilire il proprio onore, punendo il suo offensore. Egli all'improvviso comincia ad apparire invece un'assassino cupo e spietato che, in violazione a tutte le regole e i principi dell'onore, ha alzato la sua mano e, con essa la pistola, sopra ad una donna, che inoltre non ha colpa di nulla e si è gettata ai suoi piedi.

³⁵ IDEM, p. 124.

Il conte si trasforma in quel momento in un singolare arbitro della situazione. Non a caso si rivolge ad entrambi, manifestando ad entrambi la sua indignazione: “Alzati, Maša, è una vergogna!... E voi, signore, la smetterete di farvi giuoco di una povera donna? Tirerete o no?” (VIII, 74).

Il conte rimprovera la moglie e le proibisce di umiliarsi oltre. L’umiliazione della contessa rafforza indubbiamente l’umiliazione del conte. Pertanto, egli si irrita ancor più con Silvio, biasimando il suo comportamento come indegno.

Ciò tuttavia non dispensa il conte dal sottrarsi al colpo cui gli è debitore e dunque glielo richiede. Il carattere della domanda, che presuppone un’alternativa, rivela che il conte, nonostante la sua umiliazione, ha intuito che la posizione di Silvio non è più quella di prima. Durante tutto l’incontro il conte non ha fatto altro che chiedere a Silvio di non indugiare con lo sparo e all’improvviso invece prende in considerazione la possibilità che l’«orribile» Silvio possa anche rinunciare a ciò che ha tanto atteso e per cui si è così a lungo preparato.

E infatti Silvio, dopo l’atto pieno di abnegazione della contessa, non può permettersi di sparare per non infierire su di lei e con ciò trasgredire quel principio della “nobile vendetta”, cui ha cercato di attenersi, difendendo il proprio onore.

Il suo rifiuto di sparare, se da un lato, fa eco alla condotta altruistica della contessa, dall’altro, però non gli impedisce di veder vendicato il proprio onore. Tale rifiuto non a caso è motivato da una riflessione, che conclude e sintetizza il senso della sua vendetta: “Non sparero... Sono soddisfatto: ho visto il tuo turbamento, la tua timidezza; ti ho costretto a tirare contro di me, e questo mi basta. Mi ricorderai. Ti affido alla tua coscienza” (VIII, 74).

Rinunciando a sparare al conte ed essendo questa rinuncia definitiva, la vendetta di Silvio si fissa esclusivamente sul piano metafisico della coscienza del rivale. Questo piano, che ha cominciato a prendere il decisivo sopravvento con l’intrusione inaspettata della contessa, ha finito per prevalere con la sua umiliazione e rendere del tutto superflua la vendetta sul piano fisico. Infatti Silvio, risparmiando la vita al conte, dopo che per la sua salvezza la contessa ha dovuto sacrificare la propria dignità, rafforza talmente nel conte la coscienza del suo disonore, di cui questi si era già macchiato con uno sparo che non gli spettava, da rendergli la vita un’oppressione e la morte invece una liberazione dal peso di tale coscienza.

Le espressioni “sono soddisfatto”, “mi basta”, che nel linguaggio dei duellanti, indicano di solito la conclusione del duello, nel dato caso segnano la fine di una vendetta realizzatasi attraverso un rifiuto del duello. Silvio, rinunciando inizialmente al proprio colpo, ha “costretto” il conte a sparargli e poi, prendendolo di mira (ma di nuovo non sparandogli) sotto gli occhi della contessa, lo ha “costretto” ad esternare il suo “turbamento”, “timidezza”, - termini con cui Silvio esprime il fatto di esser riuscito a scuotere il conte interiormente e a fargli provare soggezione di fronte a lui. E infine rinunciando del tutto a sparargli, rende definitiva la sua capitolazione interiore. Agendo in tal modo sulla coscienza del conte, Silvio afferma la sua superiorità sul rivale e riabilita il proprio onore.

Tuttavia, alla fine dell'incontro egli sfrutta il colpo che, di diritto, ancora gli spetta, facendo quello che, secondo il codice del duello, si definisce uno “sparo in aria”: “Per «sparo in aria» si intende quel tipo di sparo, che mostra con evidenza che chi spara non desidera di proposito colpire l'avversario, cioè spara chiaramente senza prenderlo di mira, per es., in alto, in basso, di lato all'avversario - con un'angolazione di 90-45 gradi, etc.”.³⁶ Silvio infatti spara senza mirare colpendo il quadro nel punto già forato dal tiro impreciso del conte.

Secondo il codice del duello, lo “sparo in aria”, essendo fatto da Silvio dopo quello del conte, serve a dar compimento al duello.³⁷ In realtà, esso si era in sostanza già concluso, quando Silvio si era dichiarato soddisfatto. Pertanto, porvi anche formalmente fine ha la funzione di impedirne un'eventuale ripresa. In tal modo, Silvio, dopo aver “riflesso” la macchia del disonore nell'avversario, gli nega ogni possibilità di lavarla, togliendogli il pretesto della ripresa di un duello rimasto incompiuto, e dunque lo condanna in modo irrevocabile ai tormenti della sua coscienza e al giudizio riprovevole dell'opinione pubblica.

Inoltre, Silvio, sparando quasi senza mirare e conficcando la sua pallottola su quella già sparata dal conte, dimostra a quest'ultimo la sua abilità di esperto tiratore e la sua nobiltà d'animo per non averlo voluto privare della vita. Con questo sparo dunque egli prova al conte che la sua superiorità su di lui è anche morale: a differenza di lui, egli non solo non ha violato il principio dell'onore ma, pur senza sparargli, è riuscito a lavare l'onta del disonore. Lo “sparo in aria”

³⁶ A.A.SUVORIN - *Aleksej Porošin, Duèl'nyj kodeks*, cit., § 457, p. 126.

³⁷ IDEM, § 460, p. 127.

diventa così il segno con cui Silvio conferma il carattere integerrimo del suo onore, che ha appena ristabilito.

Nel contempo questo sparo diventa anche il segno con cui Silvio fissa la sua vendetta, perché è come se imprimesse al conte un marchio d'infamia a tutti ben visibile: il foro nel quadro, in cui la sua pallottola si è conficcata su quella già sparata dal conte, sta come a ricordare costantemente quella macchia che oscura l'onore di quest'ultimo, destinata - dalla volontà di Silvio - a fungere da muto rimprovero alla sua coscienza.

Con questo gesto dunque Silvio produce sui presenti un ulteriore effetto psicologico, che rafforza il carattere della sua vendetta e lo fissa in modo plateale. E' interessante osservare che il colpo di pistola, a cui egli si è preparato per ben sei anni, non è diventato lo strumento principale di tale vendetta, ma è servito solo a imprimerla nella coscienza del conte, sul cui piano si era già realizzata. In tal modo lo sparo di Silvio, intorno a cui ruota e alla fine sfocia tutta la storia del suo scontro con il conte, riassume il senso della sua vicenda che, non a caso, da esso prende il titolo.

Abstract

Between Tradition and Innovation: The Theme of the Duel in Pushkin's Tale "The Shot"

Against the background of the growing interest in the theme of the Russian duel that characterized the last decades of the twentieth century both inside and outside Russia, it seems appropriate to go into and re-evaluate this theme both within the specific context of the Russian culture and as regards its development in the single literary works in which it occurs.

In the analysis of Pushkin's tale "The Shot", I have considered the artistic characteristics of the presentation of the duel alongside its cultural development. I have noted that a particular moment of the latter is reflected in this tale: that in which the duel is entering a period of crisis in Russian culture. Hence the oscillation between tradition and innovation in the way it is presented.

In fact, the duel which I shall talk about is an abortive one, the novelty of which emerges fully only at the end of the story.

Scholars, in general, have tried to explain the extraordinary character of Silvio's duel with the count as, for the most part, the transfer of the duel to a moral plane where it is rejected, to quote N. I. Cherniaev, "as an absurd and amoral custom". Developing this idea, Cherniaev comes to the paradoxical conclusion that Silvio "has vindicated the count with his magnanimity", after having understood that "real courage and the requirements of honour cannot be separated from the forgiveness of one's enemies" (Cherniaev N. I. *Kriticheskie stat'i i zametki o Pushkine*. Xar'kov, 1900, pp. 95, 96, 97). Cherniaev's conclusion has, to a greater or lesser extent, been accepted by many Pushkin scholars of the twentieth century. And yet, the idea of forgiveness and the interior evolution of the protagonist are merely conjectures which are not substantiated by Pushkin's text.

In my opinion, on the other hand, the transfer of the duel to a moral plane is not concerned with forgiveness but, on the contrary, with revenge (the count actually begins the tale of his last encounter with Silvio with the words: "you should know, therefore, how Silvio took his revenge of me") and the rejection of the duel is not absolute but dialectic. In order to highlight better this transformation of the duel I have used the neologism "non-duel" by which I mean that peculiar rejection of the duel which presupposes the carrying out of revenge on the metaphysical plane of the conscience by means of transferring the offence from the offended to the offender.

In Pushkin's story "The Shot", the "non-duel" gradually acquires an artistic definition. Within this work, in fact, there are presented four abortive duels in all, of which only the last is resolved in a "non-duel". By reason of

the characteristics of the duels and the consequence in which they are described, I feel that we can consider them as specific stages in the formation of the “non-duel”.

It is really only the last encounter between Silvio and the count which can be considered as such. Silvio, by refusing to fire even though it was his right to do so, induces the count to fire so that the latter, by thus violating the code of honour, is guilty of dishonourable act. What is more, Silvio increases the shame of the count’s dishonour by sparing his life – which the countess had sacrificed her dignity in order to save. Finally, Silvio, by firing into the air almost without taking aim and striking the picture in the same point in which the count’s bullet had lodged when he fired, shows his superiority since, highly skilled marksman as he is, he could have killed him. He thus reveals his highmindedness in not having done so. By firing into the air, Silvio also puts an end formally to the duel, which to all intents and purposes was already over when Silvio had declared himself satisfied, thus ensuring that it cannot be taken up again.

In this way Silvio, by rejecting the duel dialectically, in other words by refusing to fire at the count and, therefore, continuing the duel that already been started and inducing his opponent to provoke another one outside the norm, “reflects” back on the count the stain of dishonour and, by preventing him from washing away that stain with another duel, he condemns him for ever to the torments of his conscience and to bearing in society the brand of his shame.

Михаэла Бёмиг

“Скульптура, живопись и музыка” как философские категории русского романтизма

С переходом от классицизма к романтизму в России, как и в других странах, значительное место начинают занимать размышления о триаде невербальных искусств - скульптуре, живописи и музыке. Попытки выстроить три названных вида искусств во временной последовательности и одновременно установить для них некое подобие иерархии по шкале художественной ценности приводят к рождению историко-софского подхода, в котором исторические категории превращаются в часто повторяющиеся типы, а эстетическая оценка отдельных художественных форм неотделима от их этической оценки.

Вопросу специфики, взаимодействия и последовательности трех видов искусств посвящены статьи Дмитрия Веневитинова и Николая Гоголя, носящие одинаковое название «Скульптура, живопись и музыка» и вышедшие соответственно в 1827 и в 1835 гг. В обеих статьях заметно стремление прочесть художественную форму - скульптуру, живопись и музыку - как аллгорию определенного исторического периода, определенной картины мира и его эстетического восприятия, а также построить философию культуры, в которой художественная форма воспринимается как внешнее проявление глубинных духовных потребностей.

В статье «Скульптура, живопись и музыка»,¹ во многом близкой к опубликованной годом раньше статье «Утро,

¹ Д. ВЕНЕВИТИНОВ, «Скульптура, живопись и музыка», в: *Северная лира на 1827 год*, М. 1827, С. 315-323; переиздание под ред. Т. Гольц и А. Гришунина, М. 1984, С. 165-168; опубл. также в Д. ВЕНЕВИТИНОВ. *Стихотворения. Проза*, М. 1980, С. 137-140.

полдень, вечер и ночь»², и, по всей видимости, написанной, как и вторая статья, в 1825 г., Веневитинов в аллегорической форме излагает центральное положение своей философской системы - развитие художественной формы от скульптуры к живописи и к музыке. Процесс сублимации и интериоризации, ведущий от статических пространственных форм к формам все менее материально осязаемым, отражает стремление вырваться за рамки конкретного осязаемого мира, чтобы открыть очарование бесконечности, куда страстно стремится романтическая душа.

Веневитинов рисует три вида искусства как трех сестер, посланных на землю их матерью, Поэзией, чтобы вылепить творение и наполнить его красками и звуками, а после обучить человека пользоваться резцом, кистью и музыкальными инструментами. Восходящая линия, прочерчиваемая сменой скульптуры, живописи и музыки, пролегает под эгидой общего вдохновляющего начала, Поэзии, понимаемой в универсальном космическом смысле, отведенном ей в эстетике романтизма.

Подобное расширительное толкование поэзии, восходящее к платоновскому «Пиру», получило в эпоху предромантизма и романтизма значительное распространение. Эту идею углубили мыслители и писатели, как Шиллер, братья Шлегель, Шеллинг, Шелли, Вордсворт, Колридж и Хэзлитт.

Понимание поэзии как элемента, порождающего и синтезирующего прочие искусства, выраженное Шеллингом в краткой формуле “так поэзия обретает высшее достоинство, вновь становясь в конце тем, чем она являлась в начале, - учительницей человечества; ибо не будет более ни философии, ни истории, и лишь поэзия переживет все прочие искусства и науки”³, было заново предложена на русской почве последователем Шеллинга философом Александром Галичем.

В §§ 162-163 «Опыта науки изящного» (1825) Галич писал:

[...] поэзия как чисто идеальное искусство умственных созерцаний состоит в искусстве свободной фантазии как внутреннего орудия творить пластические, живописные, музыкальные и сценические идеалы

² Д. ВЕНЕВИТИНОВ, «Утро, полдень, вечер и ночь», в: Д. ВЕНЕВИТИНОВ. *Стихотворения. Проза*, Указ. соч., С. 134-137.

³ F. W. J. SCHELLING, «Das älteste Systemprogramm» (1796-1797), в: F. W. J. SCHELLING, *Briefe und Dokumente*, под ред. H. FUHRMANS, Т. I, Bonn 1962, С. 70.

(поэзия в обширном смысле) с помощью образованного языка как внешнего органа (поэзия в тесном значении).

Почему прочие искусства всем тем, что в себе имеют, обязаны поэзии вообще, от какой заимствуют сущность, а то, что составляет в них отрицание, происходит от собственного органа, каким они выражаются.⁴

Отзвуки характерной для романтизма убежденности в примате поэзии можно будет расслышать еще в 40-е годы, во фразе Жуковского “искусство - поэзия в разных формах”.⁵

Десятилетие спустя догадки Веневитинова подхватит и разовьет Гоголь: само название гоголевской статьи и аллегорический метод изложения однозначно указывают на то, сколь многим обязан автор своему предшественнику.⁶

Гоголь заново поднимает обозначенную тему, стремясь рассмотреть ее в широком историософском контексте, наделенном символическим значением, и построить некое подобие философии культуры, в которой суждение о ценности различных видов искусств опиралось бы на религиозное основание.

Для Гоголя скульптура, живопись и музыка, не объединенные более дыханием Поэзии, но выступающие как непосредственная эманация Бога, связаны с определенным историческим периодом и, прежде всего, с преобладающими в этот период формами духовной жизни, восприятия мира и религиозной веры. Три вида искусств вырастают до символа определенной эпохи, оказываются не только стилистической, но и идеальной доминантой, определяющей взаимоотношения человека с окружающим миром: чувственная скульптура выступает как осязаемое выражение “светлого греческого мира”, “увитого [...] роскошным язычеством”⁷ и воспетого классической красотой; одухотворенная живопись, рожденная Средневековьем, и, еще в большей степени, страстная музыка, “принадлежность нового

⁴ А. Галич, «Опыт науки изящного», в: *Русские эстетические трактаты первой трети XIX века*, под ред. М. Овсянникова и др., М. 1974, Т. II, С. 255.

⁵ В. Жуковский, «Об изящном искусстве», в: В. Жуковский, *Эстетика и критика*, под ред. М. Овсянникова и др., М. 1985, С. 356.

⁶ Н. Гоголь, «Скульптура, живопись и музыка», в: *Арабески. Разные сочинения Н. Гоголя*, Пб. 1835, Часть I, С. 3-12; см. также Н. Гоголь, *Собрание сочинений в семи томах*, М. 1984-1986, Т. VI, С. 19-22.

⁷ Там же, С. 19.

мира”⁸, выступают как взаимопроникающие проявления христианской духовности. Эволюция искусств представляет собой не только процесс постепенной дематериализации и интериоризации, но, что гораздо важнее, постепенного нахождения созвучия с духовными потребностями человека XIX века. В подобной перспективе живопись оказывается “выражением всего того, что имеет таинственно-высокий мир христианский”⁹, открываясь бесконечности и улавливая невыразимое; музыке, еще более современной форме искусства и, вместе с тем, орудию спасения, приписывается сила указать современному человеку выход из тюрьмы холодного эгоизма, дабы позволить ему влиться в мощный хор, взывающий к Всевышнему.

И если с наступлением современной эпохи язычество теряет свое могущество, отправляясь в область суеверия, если оно оказывается царством, где правят демонические силы, а христианство сияет спокойным спасительным светом, процесс переоценки, распространяющийся на соответствующий культурный контекст, не может не охватить и соответствующие им формы художественного выражения. Статические пространственные формы пластических искусств словно плавятся от пламенного жара христианского веры, разливаясь в динамическом развитии живописи и музыки, способных воспринять самые неуловимые движения человеческой души. Так, утрата реального пространства или третьего материального измерения компенсируется завоеванием дополнительного, воображаемого духовного пространства, в высшей степени плодотворного для развития искусств.

В предложенном Гоголем описании искусств, изобилующем реминисценциями из эстетических рассуждений немецких романтиков, в неявном виде осуществляется пересмотр их иерархии: теперь главенствующая роль признается за музыкой и существенно переоценивается статус живописи, названной “яркая музыка очей”¹⁰. Освободив живопись от ига статической пространственности, навязанного ей Лессингом в определениях из «Лаокоона или о границах живописи и поэзии» (1766), согласно которым изобразительные искусства ограничены пред-

⁸ Там же, С. 22.

⁹ Там же, С. 20.

¹⁰ Там же.

ставлением одного определенного, “плодотворного момента”,¹¹ Гоголь уподобляет живопись темпоральным искусствам, в особенности музыке, с которыми живопись объединяют особенности динамической, разворачивающейся во времени, выразительности. Таким образом, живопись приобретает определенную длительность, позволяющую ей вмещать события, действия и обширную сферу ощущений, чувств, настроений и ассоциаций, объединенных романтизмом в понятиях неопределенного и невыразимого.

Разрыв с пластическим искусством и вытекающая из него переоценка живописи, наряду с попыткой определить историческую эволюцию видов искусств и дать ей моральную оценку, имеет совершенно определенных предшественников среди немецких романтиков, начиная с пророческих мыслей Шеллинга в работе «Об отношении изобразительных искусств к природе» (1807). Дальнейшая разработка этого вопроса, обогащенная его рассмотрением в широких культурных рамках, была предложена А. В. Шлегелем в «Лекциях о драматическом искусстве и литературе» (1808). Согласно теории Шеллинга скульптура, представляющая идеи или духовное содержание через телесные предметы [körperliche Dinge], противопоставлена живописи, которая, пользуясь нематериальными, иначе говоря, нетелесными, духовными средствами, такими, как свет и краски, выводит на авансцену душу и высшие страсти. По мнению Шеллинга это противопоставление объясняет, почему в древности преобладали пластические искусства, а для современного мира характерна живопись.¹² Подхватывая это проти-

¹¹ См. G. E. LESSING, «Laokoon oder über die Grenzen der Malerei und Poesie», в: *Lessings Werke. Vollständige Ausgabe in fünfundzwanzig Teilen*, под ред. J. PETERSEN, W. VON OLSHAUSEN, Ч. IV, под ред. W. RIEZLER, Berlin-Leipzig-Wien-Stuttgart [1925], гл. XVI (Г. Э. ЛЕССИНГ, *Лаокоон или о границах живописи и поэзии*, М. 1933, С. 69).

¹² См. F. W. J. SCHELLING, «Über das Verhältnis der bildenden Künste zu der Natur», в: F. W. J. SCHELLING, *Sämmtliche Werke*, Stuttgart-Augsburg 1856-1861, Т. VII, С. 316-318. (Ф. В. Й. ШЕЛЛИНГ, «Об отношении изобразительных искусств к природе», в: Ф. В. Й. ШЕЛЛИНГ, *Сочинения в 2-х томах*, М. 1989, Т. II, С. 52-85). В статье «О Данте в философском отношении» (1803) Шеллинг использует эти определения как типологические категории, определяя “Ад” как пластическую часть поэмы, “Чистилище” как живописную и “Рай” как музыкальную часть. См. F. W. J. SCHELLING, *Sämmtliche Werke*, Т. V, С. 161-163. (Ф. В. Й. ШЕЛЛИНГ, «О Данте в философском отношении», в: Ф. В. Й. ШЕЛЛИНГ, *Философия искусства*, М. 1966, С. 445-456).

вопоставление и включая в него поэзию, А. Шлегель пользуется им для проведения различия между классическим и романтическим, которые характеризуются соответственно пластическим духом или духом живописным. Более систематическое изложение этой идеи можно найти в лекциях о драматическом искусстве, в которых из исходной историко-культурной антитезы выводится ряд стилистических и моральных оппозиций. Согласно подобному истолкованию, древний мир, для которого характерно пластическое восприятие мира, получает художественную определенность в классическом стиле и духовно отождествляется с язычеством; современная же эпоха, начиная со Средневековья, обладает живописным видением мира, отождествляет себя с готическим стилем и проникнута христианским духом. Шлегель, за аргументацией которого явно просматривается шиллеровское противопоставление художников наивного и сентиментального, подменяет поэзию конечного, обладания, настоящего, гармонии и законченности поэзией бесконечного, где превалируют страстное устремление, воспоминание или предчувствие, разрыв и незавершенность.¹³

Уроки Шлегеля получили широкий резонанс по всей Европе, донесшийся и до России, где в 1824 г. Шлегеля избирают почетным членом Петербургской Академии наук. Типологические категории и соответствующие символические прочтения не могли не отразиться не только в эстетической мысли, но и в литературе тех лет, подхвативший, в частности, тему связи между скульптурой, античностью и язычеством.

Убедительные примеры сказанному можно найти в произведениях Э. Т. А. Гофмана. Немецкому писателю довелось сыграть вспомогательную роль в распространении этих идей и даже в определенном смысле стать прямым посредником, принесшим их в Россию.

Названная тема звучит в шестой главе, озаглавленной «Покаяние», гофмановского «Эликсира Сатаны» (1816). В ней рассказана история художника Франческо, обнаруживающая явные аналогии с историей автора портрета ростовщика, изложенной во второй части гоголевского «Портрета» (1835 и 1842

¹³ См. A. W. J. SCHLEGEL, «Vorlesungen über dramatische Kunst und Literatur. Erster Teil», в: A. W. J. SCHLEGEL, *Kritische Schriften und Briefe*, T. V, Stuttgart-Berlin-Köln-Mainz 1966, С. 22-26.

гг.).¹⁴ Прежде чем прийти к раскаянию, Франческо ведет в Риме разнузданную беспутную жизнь, а в своем творчестве отступает от простого благочестивого стиля. Поддавшись соблазну обманчивой прелести язычества и осмеивая христианство, Франческо становится во главе распутной компании, состоящей из художников и, главным образом, ваятелей,

[...] признававших исключительно только древнее искусство и осмеивавших все, созданное и выполненное новыми художниками во славу Божию по наитию духа христианской религии.¹⁵

Та же тема подробно разработана в «Серапионовых братьях» (1819-1821); значительное место во вступлении четвертого отделения второй части книги отведено рассуждениям Киприана о духовной музыке, без преувеличения, настоящему гимну музыке, рожденной христианским вдохновением. Киприан, чьи слова порой словно предвосхищают восторженное описание искусства звука, которое позднее даст Гоголь, приводит следующие соображения:

“[...] вот почему музыка не могла существовать в древнем мире, крепко прикованном к земле узами чувственности, а, наоборот, принадлежит всецело новому времени. Пластика и музыка - вот два противоположных полюса искусства, в которых оно выразилось в язычестве и христианстве. Христианство разбило пластику и воздвигло на ее развалинах музыку вместе с ее сестрой живописью [...]”.¹⁶

В России роль посредника и возможной точки отсчета, причем не только для Гоголя, могла сыграть лекция «О современном направлении изящных искусств», прочитанная Николаем Надеждиным, последователем Шеллинга и переводчиком нескольких рассказов Гофмана, в Московском Университете в июле 1833 г., причем в том же году Университет издает текст лекции.¹⁷ В нем обнаруживаем очевидные заимствования

¹⁴ См. Ч. Е. PASSAGE, *The Russian Hoffmannists*, The Hague 1963, С. 151; N. W. INGHAM, *E. T. A. Hoffmann's Reception in Russia*, Würzburg 1974, С. 169-171.

¹⁵ Т. ГОФМАН, «Эликсир Сатаны», в: Т. ГОФМАН, *Собрание сочинений*, Т. V, СПб. 1897, С. 238.

¹⁶ Э. Т. А. ГОФМАН, *Серапионовы братья*, Минск 1994, Т. I, С. 317.

¹⁷ Н. НАДЕЖДИН, «О современном направлении изящных искусств», *Ученые записки императорского Московского университета*, 1833, Часть I. № 1, С. 95-114; № 2, С. 236-253; № 3, С. 396-446, а также в сб. *Речи*,

из шеллинговской философии искусства, как на концептуальном уровне, так и в области терминологии. Надеждин возвращается к дихотомии классический - романтический стиль и называет два основных элемента или направления в художественном творчестве: первый - внешний, центробежный, материальный, второй - внутренний, центростремительный, идеальный. По мнению Надеждина эти два элемента выражают всеобщее противопоставление между материей и духом, формой и идеей, землей и небом,¹⁸ из чего следует различие между двумя художественными и стилистическими эпохами: первая - эпоха классической античности, когда совершенство, вытекающее из чувственной гармонии физической жизни, приводит к победе материи над духом, формы над идеями, вторая - эпоха Средневековья, когда, увлеченный христианским порывом, дух вырывается за пределы чувственного мира и обращается вовнутрь, к незримому бестелесному миру, "где почивает таинственный первообраз невещественной красоты, владычествует бесплотная гармония идей".¹⁹

Противопоставление и взаимное наложение реального и идеального мира, выражающееся в литературе немецкого романтизма в том, что фантастическое врывается в повседневность или предстает как конфликт между призванием к прекрасному и мещанской средой, русские писатели переносят в этическую плоскость, в которой это противопоставление принимает форму столкновения между добром и злом. Отнюдь не случайно нравственные соображения, касающиеся проблемы видов искусств, попадают в особенно плодородную почву именно в России, там, где эстетическая мысль утверждалась в рамках художественной традиции, в которой в течение столетий преобладала иконофобия Православной Церкви, воздвигавшей

произнесенные в торжественном собрании императорского Московского университета, М. 1833, С. 5-60; в наст. время см. в цит. выше издании *Русские эстетические трактаты первой трети XIX века*, С. 417-459. То, что Гоголь хорошо знал аргументы Надеждина, нетрудно доказать, опираясь на очевидные совпадения в описании готической архитектуры, данной Гоголем и Надеждиным (ср. Н. НАДЕЖДИН, «О современном направлении изящных искусств», в: *Русские эстетические трактаты первой трети XIX века*, С. 442 и Н. ГОГОЛЬ, «Об архитектуре нынешнего времени», в: Н. ГОГОЛЬ. *Собрание сочинений в семи томах*, Т. VI, указ. соч., особенно С. 62).

¹⁸ См. Н. НАДЕЖДИН, «О современном направлении изящных искусств», указ. соч., С. 449 и далее.

¹⁹ См. там же. С. 441 и далее; см. также С. 429-431.

препятствия прежде всего искусству скульптуры из-за опасной близости с идолопоклонничеством и допускавшей художественный образ лишь в строгом иконописном представлении, подчиненном жестким формальным правилам, где реалистический элемент приносится в жертву символике знака. В этом смысле Гоголь, полностью игнорируя западную традицию христианской скульптуры, заявлял: “напрасно хотели изобразить ею высокие явления христианства: она так же отделялась от него, как самая языческая вера”.²⁰

Названные теоретические предпосылки не могли не сказаться на тенденциях развития, характерных, в частности, для изобразительного искусства эпохи романтизма. Наблюдается необычайный расцвет живописи и музыки, совпавший на российской почве с рождением национальной школы, при том, что романтики в целом и не только в России остаются глухи к очарованию скульптуры, продолжающей существовать в формах, оставленных ей в наследство отошедшим в прошлое классицизмом. Одновременно с этим проблема искусства попадет в центр внимания литературы: в подобных произведениях главным героем является, как правило, человек искусства, чаще всего живописец или музыкант. Определенное место отведено и скульптуре, особенно образу ожившей статуи: теперь она прочитывается в новой трактовке, подчеркивающей ее негативные коннотации.

Как неоднократно отмечалось, в литературе романтизма, причем не только русского, скульптура, будь то памятник или статуя, почти всегда окутана покровом негативных ассоциаций, предвещающих недоброе.²¹ Языческий кумир, осязаемый знак свергнутого божества, лишенного своего сакрального значения и навечно сосланного в царство предрассудков, статуя превращается в опасное вместилище, где находят приют и оживают темные силы, злые духи, враги человека, противящиеся его спасению и влекущие его к гибели. В многочисленных литературных вариациях на тему статуи она неизменно возни-

²⁰ Н. Гоголь, *Собрание сочинений в семи томах*, Т. VI, С. 20.

²¹ См. Р. ЯКОБСОН, «Статуя в поэтической мифологии Пушкина», в: Р. ЯКОБСОН, *Работы по поэтике*, М. 1987, С. 145-180; С. GRAZIADEI, «La demonia della statua in Chlebnikov», в: С. GRAZIADEI, *Il gladiatore morente*, Fiesole (Firenze) 2000, С. 61-145; М. BÖHMIG, «Das Motiv der lebenden Statue in der deutschen und russischen Literatur der Romantik», *Ricerche slavistiche*, XXXIX-XL, 1992-1993, 1, С. 429-445.

кает в магически-демоническом контексте, вовлекая человека в погибельную игру притяжения-отвращения, игру, в которой человек обречен на поражение. Подобная интерпретация, связанная, по мнению Якобсона, с тем, что Православная Церковь осуждала искусство скульптуры,²² получает от романтиков новый решающий импульс. Свидетельство тому - высокая оценка скульптуры и ее последующий расцвет в эпоху классицизма, в том числе и в России, и негативная оценка пластического искусства в эпоху романтизма, причем опять-таки не только в России.

В русской литературе XIX века можно обнаружить совсем немного примеров положительного отношения к пластическому; примеры эти, следуя вкусу классицизма, представляют статую как воплощение прекрасного. Отражение подобного истолкования можно найти в мотиве скульптурной женской красоты, воспетой Гоголем в небольшой статье под названием «Женщина» (1831) и в незавершенной повести «Рим» (1842), где про облик красавицы из Альбано, Аннунциаты (к слову сказать, будто списанной с изображения прекрасной женщины, лежащей навзничь на мостовой в центре полотна Брюллова «Последний день Помпеи», 1833), сказано: “все напоминает в ней античные времена, когда оживлялся мрамор и блистали скульптурные резцы”.²³ Взгляд зрителя скользит “от плеч до антично дышащей ноги”.²⁴ Последняя деталь вскоре повторится, с уточнением, что “одни только древние ваятели удержали высокую идею красоты их в своих статуях”.²⁵ Мотив женщины как горделивого скульптурного образа будет повторен в романах Гончарова «Обломов» (1859) и «Обрыв» (1869); в них писатель навязывает своим женским героиням идеал невозмутимости, и потому Ольга, Софья и Вера в решающие моменты своей жизни идеализированы, как священные каменные статуи, оживающие в момент страсти, чтобы затем

²² См. Р. ЯКОБСОН, «Статуя в поэтической мифологии Пушкина», указ. соч., С. 172-173.

²³ Н. ГОГОЛЬ, *Собрание сочинений в семи томах*, указ. соч., Т. III, С. 172. Ссылки на знаменитое полотно Брюллова, которому Гоголь посвятил в 1835 г. восторженную статью “Последний день Помпеи”, встречаются в “Риме”, начиная с первой фразы, где, описывая прекрасные очи Аннунциаты, писатель обращается к метафоре молнии, раскраивающей черные, как уголь, тучи.

²⁴ Там же, С. 172.

²⁵ Там же, С. 200.

возвратиться на воображаемый пьедестал, отгораживающий их от земных желаний и ставящий выше их.²⁶ Положительное истолкование искусства скульптуры найдет свое завершение в статье Глеба Успенского «Выпрямила» (1885), посвященной утопии прекрасного, одновременно эстетическому и этическому идеалу, который древняя статуя, подобная Венере Милосской, сохраняет, как и прежде, для современного человека.

Более детальное развитие получает иное истолкование, обнаруживающее за идеальными чертами языческого идола и видящее в статуе воплощение демонических сил или, в любом случае, сил, враждебных человеку. В подобной трактовке мотив статуи оказывается краеугольным камнем сюжетного развития целого ряда настоящих шедевров литературы романтизма. Он не утратит силы на протяжении многих лет, вновь и вновь возвращаясь в отдельных произведениях символистов и кубофутуристов, например, в «Медном всаднике» (1905 и 1907 гг.) Вячеслава Иванова, «Короле на площади» (1906 г.) Александра Блока и «Маркизе Дзэс» Велимира Хлебникова (1909 г.).

Наделенная демонической силой статуя (причем, по крайней мере в русской литературе, подобная статуя непременно является “мужской”) - главный герой поэмы Пушкина «Каменный гость» (1830 г.) и отнюдь не второстепенный персонаж маленькой трагедии «Медный всадник» (1833 г.). Статуя эта вновь предстает перед читателем в драматической поэме А. К. Толстого «Дон Жуан» (1859-60 и 1867 гг.), посвященной памяти Моцарта и Гофмана и предваряемой обширным эпиграфом из рассказа Гофмана «Дон Жуан» (1813 г.), в свою очередь вдохновленного произведением Моцарта. У Пушкина принадлежность артефакта к материальному миру, безоговорочно закрытому для духовного призвания, подчеркивается в самом названии эпитетами “медный” и “каменный”, называющими материал, из которого сделан памятник, и указывающими на его тяжесть и конкретность. Характеристика эта еще ярче проявляется в самом тексте пушкинских произведений, где часто повторяется прилагательное “тяжелый”, как по отношению ко всаднику, так и по отношению к каменному гостю. Преследование несчастного Евгения конной статуей Петра Великого нарисовано жестким ритмом, со стре-

²⁶ См. И. ГОНЧАРОВ, *Собрание сочинений в шести томах*, М. 1959-1960, Т. IV, С. 308; см. также Т. V, С. 92, 127-128 и Т. VI, С. 228.

мительным смысловым и звуковым крещендо, создаваемым рядом “тяжело-звонкое скаканье”, “на звонко-скачущем коне” и “с тяжелым топотом скакал”. Зубная “т”, трижды повторенная в последнем словосочетании и подхваченная губными “п” и “м”, позволяет почти физически ощутить звуковую оболочку слов. Статуя из «Каменного гостя» также запоминается своей тяжестью, ощутимой в пожатии руки надгробного памятника, про которую сказано: “тяжело пожатье каменной его десницы”. Говоря о демонических языческих коннотациях статуи, выступающей в обоих сочинениях Пушкина как орудие губительного волшебства и действующей словно оживленная мстительным роком, нельзя не упомянуть, что еще Якобсон в размышлениях о «Медном всаднике» подчеркивал, что в поэме, как и в других сочинениях Пушкина, ни разу не употребляется семантически нейтральное слово “статуя”; вместо нее неизменно встречаем слово “кумир”²⁷ или, добавим мы, “истукан”, и то, и другое - синонимы “идола”. Связь с силами зла, едва намеченная в «Медном всаднике» и «Каменном госте», выходит на первый план в толстовском «Дон Жуане», во второй редакции которого статуя названа “слепая сила” и выступает как орудие Сатаны в споре за душу героя.

В сфере изобразительного искусства скульптура и пластическое искусство в целом также подвергаются переоценке. Мотив скульптуры разбирается на уровне сюжета в знаменитом полотне Брюллова «Последний день Помпеи» (1833). Картина эта, во многих отношениях “параллельная” названным литературным произведениям и воспринимавшаяся как конгениальная многим положениям философской и эстетической мысли своего времени, вдохновляла и восхищала своих современников в России, и, среди первых, Пушкина и Гоголя, посвятивших ей соответственно стихотворный отрывок и восторженную статью. Один из второстепенных и, вместе с тем, чрезвычайно плодотворных мотивов картины, поражающий воображение наиболее внимательных зрителей, - мотив статуй, написанных с классической чистотой в верхней части полотна и запечатленных в тот миг, когда они падают с пьедесталов и обрушиваются на объятую ужасом бегущую толпу. Эту насыщенную символическим значением деталь многие критики прочитывали как

²⁷ См. Р. Якобсон, «Статуя в поэтической мифологии Пушкина», указ. соч., С. 173.

скрытое послание или политический призыв, впрочем, то же можно сказать и о пушкинских строках, в центре которых два полустипа, увенчанных восклицательным знаком “[...] с шатнувшихся колонн / Кумиры падают! [...]”.²⁸ На самом деле художник вряд ли призывал к свержению власти; скорее он предлагал метафорическое представление (полностью отвечающее категориям романтизма, на что указывают и тема, и само название картины) конца эпохи, заката цивилизации и низвержения ее (теперь уже) ложных кумиров.

Критическое переосмысление пластического скульптурного элемента, характерного для моделировки тел и объемов в неоклассической и, позднее, академической живописи, разворачивается и на ином уровне, на первый взгляд, не столь очевидном, охватывающем не только сюжет, но и саму технику живописи. Надеждин приписывает подобному изменению тенденции важное спекулятивное содержание, опровергая последователей и эпигонов Давида, в чьих картинах “живопись, если можно так выразиться, каменеет в ваятельных формах”.²⁹ Художники, стремившиеся к более существенному обновлению, сосредотачивают внимание на нечетком и неосознанном, начинают поиски, направленные на то, чтобы лишить образ материальности и, как следствие, наполнить его духовным содержанием, навязывающим искусству иные сюжеты и преобразующим саму природу романтической живописи. С открытием пейзажа, особенно лирического, трактовка пространства, деление на планы и построение перспективы расстается с принятыми жесткими образцами, стремясь расширить перспективу и сместить акценты на изображение предметов и фигур, расположенных в глубине картины. Это позволяет подчеркнуть нематериальные элементы, такие, как воздух и свет, изменения в освещенности, движение облаков, дуновение ветра и, самое главное, свет, проникающий через предметы, заставляющий их вибрировать, стирающий четкие контуры и перечеркивающий

²⁸ А. Пушкин, *Полное собрание сочинений в шестнадцати томах*, М.-Л. 1937-1950, Т. III, С. 332. Анализ парадигмы историко-культурного процесса, выраженного в этом сочинении, и его политическое истолкование, в том числе в связи с другими произведениями поэта, среди которых «Медный всадник», см. в Ю. Лотман, «Замысел стихотворения последний день Помпеи», в: Ю. Лотман, *Избранные статьи в трех томах*, Таллин 1992-1993, Т. II, С. 445-451.

²⁹ Н. Надеждин, «О современном направлении изящных искусств», указ. соч., С. 450.

их статическую материальность, дарящий им хрупкость и обнажающий, если можно так сказать, их эмоциональную грань.

Отныне в сферу интереса живописи попадают элементы, еще совсем недавно считавшиеся структурно чуждыми изобразительному искусству, например, пространственно-временное начало, запечатлевающее в отрывке физическое становление материального облика и концентрирующее долготу в ускользающем мгновении.³⁰

Слова, сказанные Гоголем о живописи, как нельзя лучше описывают это новое направление:

Она не схватывает одного только быстрого мгновения, какое выражает мрамор; она длит это мгновение, она продолжает жизнь за границы чувственного, она похищает явления из другого, безграничного мира, для названия которых нет слов.³¹

Стремление отойти от очевидности пластического, чтобы отправиться в куда более неопределенные и расплывчатые сферы, приводит к тому, что художники-романтики заново открывают для себя технику акварели, растворяющей “материальность” масляной живописи ради обретения техники прозрачных слоев, целиком построенной на акцентах, оттенках и полунамеках.³²

В заключение хотелось бы обратить внимание на то, как по-разному воплощают одно и то же влияние различные виды искусств, ощущающие его прямо или косвенно. Живопись, зажатая в жестких рамках между необходимостью подражания и подобия и “врожденной” пространственно-временной ограниченностью, отказывается от пластичности как формального приема в тот самый момент, когда она прощается со скульптурной моделировкой ради вибрации света и смены освещения, окутывающих предметы и фигуры и смягчающих их телесность. Стремясь воплотить те же устремления, литература обращается к тематическому решению, выбирает мотив ожившей статуи как катализатор, обеспечивающий стремительно нарастающее раз-

³⁰ См. В. Турчин, *Эпоха романтизма в России*, М. 1981, С. 468.

³¹ Н. Гоголь, *Собрание сочинений в семи томах*, Т. VI, С. 20-21.

³² См. В. Турчин, *Эпоха романтизма в России*, указ. соч., С. 464, 469.

витие действия, в котором памятник играет роль орудия сил зла или мстительного рока.

Abstract

“Sculpture, painting and music” in Russian Romanticism

This paper will discuss one of the central problems of European and Russian romantic aesthetics: the synaesthesia of the three “plastic arts”, sculpture, painting and music. In Russia the question was dealt with in essays by Venevitinov, Gogol’ and others. In these writings, whose main philosophical ideas are indebted to A. Schlegel’s lectures, the words “sculpture”, “painting” and “music” are used in a wide sense, being considered the symbolic expression of a historical age and of its religion and *Weltanschauung*. In this way the Romantic aesthetic thought becomes a kind of ‘historiosophy’ which, by theorizing the succession of “sculpture”, “painting” and “music”, accounts for the development of mankind from ancient Greece to the modern times of Romanticism.

Giovanna Brogi Bercoff

Ruś, Ukraina, *Ruthenia*, Wielkie Księstwo Litewskie,
Rzeczpospolita, Moskwa, Rosja, Europa środkowo-
wschodnia: o wielowarstwowości i
polifunkcjonalizmie kulturowym*

1. –Uwagi wstępne.

Terminy wymienione w tytule odniesione zostały do historycznej i kulturalnej rzeczywistości, którą nazywamy dzisiaj Ukrainą, i która zyskała swój definitywny kształt wraz z powstaniem niepodległego państwa ukraińskiego w 1991 roku. Można by dodać jeszcze inne propozycje zdefiniowania tej rzeczywistości historycznej i kulturowej: przypomnijmy np. pojęcie “narodu nie-historycznego” lub “niekompletnego” (RUDNYTSKY-PRITSAK-RESHETAR: 200-202, 225-230), czy też niedawny termin “naród nieoczekiwany” (WILSON 2000), nie zapominajmy też o klasycznej definicji “Ruś-Ukraina” Hruszewskiego i o pochodzącej z greki “Rosia minor”, a także o politycznie nacechowanych pojęciach “Małej Rosji” i “Rosji Południowowschodniej” używanych w historiografii rosyjskiej i radzieckiej (po części jeszcze dzisiaj). Różnorodność istniejących definicji odzwierciedla różnorodność sytuacji kulturalnych, politycznych, wyznaniowych i etnicznych, które leżały u podstaw ewolucji kultury ludów i ziem stanowiących dzisiaj narody i państwa leżące w granicach tzw. Europy środkowowschodniej, do której przynajmniej częściowo przynależy także Ukraina. Różnorodność nazw odzwierciedla również wątpliwości i (w pewnych wypadkach) zażenowanie uczonych i działaczy narodowych, którzy podejmowali próby określenia najważniejszych cech ziem ruskich i zamieszkujących je narodów, ich historii i kultury.

* Za przeczytanie tekstu i cenne uwagi wyrażam podziękowanie P. Prof. Teresie Chynczewskiej-Hennel, P. Prof. Riccardowi Picchio i P. Prof. Hansowi Rothe.

W moim szkicu pragnę zająć się tylko niektórymi z elementów owej rzeczywistości historyczno-kulturalnej, która w ciągu wieków doprowadziła do powstania dzisiejszej Ukrainy, i które stały się przedmiotem ożywionej debaty. Omówię najważniejsze aspekty refleksji krytycznej, która towarzyszyła i towarzyszy procesom historycznego i kulturowego kształtowania się Ukrainy i rozwojowi świadomości narodowej, w szczególności zagadnienia takie jak:

1) zdefiniowanie kulturowego i literackiego kanonu charakteryzującego się wielością wpływów obcych i pluralizmem idei, kodów lingwistycznych i norm poetyki i retoryki;

2) dialektyka między dzisiejszą potrzebą umocnienia świadomości narodowej, rzeczywistością kulturalną minionych epok a koniecznością intertekstualnego spojrzenia na dziedzictwo kulturowe jako część całej kultury europejskiej;

3) odmienne, niekiedy nawet sprzeczne sposoby, w jakie spuściznę średniowiecznej Rusi interpretują historycy i historycy literatury, uświadamiające trudności opisanie i oceny faktów z odpowiedniej perspektywy, która oddawałaby sprawiedliwość różnym społecznościom czującym się spadkobiercami tej samej kultury;

4) możliwość stworzenia obiektywnej terminologii będącej w stanie opisać precyzyjnie historyczną, kulturalną, językową i literacką sytuację charakteryzującą się od wielu wieków wielowarstwowością i zmiennością a zarazem podatną na silne wpływy asymilujące ze strony sąsiednich rzeczywistości kulturalnych.

Idealną sytuacją dla takiej pracy byłoby zachowanie całkowitej neutralności, wykluczającej jakąkolwiek ingerencję dyskursu polityczno-ideologicznego w badania naukowe. Jak jednak wiadomo, Międzynarodowe Kongresy Sławistyczne, jak i cała sławistyka od samego początku związane były nie tylko z kontekstem historycznym i ogólnokulturowym, ale i politycznym. (IVANTYŠYNOVÁ 1998; BROGI BERCOFF 2001; BERNARD 2003). Trzeźwe spojrzenie na fakty, uświadomienie sobie problemów i otwarta dyskusja na temat drażliwych zagadnień interkulturowych i stosunków między różnymi narodami i szkołami sławistycznymi wydają mi się szczególnie ważne w chwili obecnej, charakteryzującej się międzynarodowym kryzysem kulturalnym, powoli tworzącym się układem poszerzonej Europy i nowymi zadaniami, które stawia przed naukami sławistycznymi pokolenie odbiorców nie pamiętające uwarunkowań okresu „zimnej wojny” i wzrastające w odmiennej rzeczywistości kulturowej. Co prawda zadania te, co warto podkreślić, są nowe tylko częściowo. Pod wieloma względami znajdujemy się bowiem,

zarówno w Europie wschodniej jak i zachodniej, w położeniu podobnym do sytuacji, która istniała po zakończeniu I wojny światowej. Podobnie jak w tamtej epoce slawistyka powinna sprostać zadaniom znalezienia nowych interpretacji heurystycznych i rozszerzenia bazy informacyjnej, nie bacząc na liczne rozbieżności, przede wszystkim w kwestiach dotyczących Rosji.

Zważywszy na ogrom materiału związanego z tematem referatu i na konieczność odwołania się do różnych metodologii, zaczniemy nasze rozważania od epoki renesansu i baroku. Ten okres historii ziem ruskich wydaje się mniej skomplikowany w interpretacji niż kultura średniowieczna, gdyż dostrzec już można wtedy pierwsze wyraźne oznaki kształtowania się świadomości narodowej i kulturalnej, stwarzającej przesłanki dla potencjalnego uzyskania państwowości, co zbliżało ją częściowo do współczesnej koncepcji państwa i narodu. Poza tym właśnie w tych czasach następuje pierwsza integracja kultury ziem ruskich w ramach tradycji klasyczo-renesansowej, która stała się podstawą rozwoju całej współczesnej kultury europejskiej. Zadamy sobie zatem pytanie, które cechy ukraińskiej kultury w XVI i XVII wieku są kontynuacją wcześniejszej, średniowiecznej i prehumanistycznej tradycji i jakimi metodami heurystycznymi opisać można jej wewnętrzną dynamikę i stosunki z obcymi strefami kulturowymi.

2. – *Problemy pluralizmu językowego i kanonu literackiego.*

Słynnym twórcom rosyjskim pochodzącym z Rusi – mam na myśli takie osobowości jak Symeon Połocki, Dymitr Tuptało, Stefan Jaworski i inni – poświęcono sporo monografii i artykułów naukowych już w XIX i na początku dwudziestego wieku; po zakończeniu epoki stalinowskiej¹ w Rosji ukazało się wiele nowych cennych książek na temat rozwoju baroku w tym kraju (PERETC, EREMIN, GUDZJI, LICHAČEV, MOROZOV, PANČENKO, SAZONOVA, SOFRONOVA, LIPATOW); ważny i głęboki wkład w wyjaśnienie

¹ Nie powinniśmy jednak przeoczyć faktu, że nawet w czasach stalinowskich istniała ciągłość naukowa w dziedzinie studiów nad siedemnastowieczną literaturą w Rosji (termin barok, był wówczas, jak wiadomo, wyklęty, co nie podważa istoty faktów). Szkoła W. Pieretca np. znalazła kontynuację w niektórych pracach Gudzja i Eremina. Ciekawe materiały i interpretacje przyniosła rozprawa A.M. Dzierżawina, tylko częściowo opublikowana w czasopiśmie *Bogoslovskie trudy*, XV, 1976, XVI, 1977 (zob. na ten temat BROGI BERCOFF 1988b: 189-196).

niepowtarzalnej roli kultury polskiej i jej odbioru na Rusi i w Rosji wniósł badania uczonych polskich (ŁUŻNY, DĘBSKI, por. również MATHAUSEROVÁ). Warto podkreślić, że poważna część tego dorobku naukowego skupiła się na pokazaniu samego istnienia baroku w Rosji i na wyodrębnieniu jego cech specyficznych w stosunku do baroku europejskiego i polskiego, lub też na badaniu pośredniczącej roli kultury ruskiej i jej wpływu na rozpowszechnianie się nowego sposobu myślenia i pisania w Rosji, na rozwój kościelno-państwowej kultury na dworach Aleksego Michałowicza, Fedora i Piotra Aleksejowiczów. Ze strony polskiej zwrócono uwagę na wpływy kultury polskiej, na „modelującą” rolę polskiej literatury, nauki i systemu nauczania w kreowaniu podobnych instytucji na kresach i – za ich pośrednictwem – w Rosji. Rzadko zajmowano się natomiast barokową kulturą literacką Ukrainy i Białorusi w perspektywie „narodowej”. Badali to zagadnienie głównie badacze ukraińscy w Ameryce oraz – gdy im na to pozwolono – na Ukrainie, ale na ogół literatura powstała na ziemiach ukraińskich w XVII wieku, zwłaszcza w okresie panowania Mazepy (którego dwór miał funkcje społeczne i kulturalne podobne do funkcji dworu królewskiego)², przez długi czas spychana była na margines kulturowy i rzadko dochodziło do pełnego uznania jej wartości literackiej i społeczno-historycznej, choć wielką ilość dokumentów i rozpraw poświęcono zagadnieniom unii kościelnej, polemicznej literatury religijnej i sprawom cerkwi.

Nie chcę roztrząsać w tym miejscu przyczyn tej sytuacji: zostały one częściowo opisane w ostatnich latach w rozprawach niektórych z najwybitniejszych badaczy ukraińskich. Najkrócej mówiąc, chodziło o przyczyny polityczne, ideologiczne, patriotyczne, czasami związane po prostu z tradycją i pewnymi metodologiami. Sami Ukraińcy często nie wykazywali zainteresowania postaciami „wysokiego” baroku ukraińskiego i rosyjskiego z powodu niskiej świadomości narodowej tych twórców. Zainteresowanie działalnością stworzonej przez pisarzy Akademii Mohylańskiej na terenach ukraińskich (zanim przeniosła się ona do Rosji) hamowała m.in. anatema rzucona na Mazepę, która uniemożliwiła obiektywną ocenę kultury cerkiewno-politycznej oraz literackiej związanej z tradycją ukraińską, a także carska cenzura (dość przypomnieć, że część dzieł tak wybitnej postaci jak Warłam Jasiński nie tylko nie zbadano, ale nawet nie opublikowano). Dopiero od lat siedemdziesiątych i osiemdziesiątych

² Wyzualnym przedstawieniem władzy hetmańskiej i mecenatu Mazepy jest np. miedzioryt Daniela Galatowskiego opisany przez W. DELUGĘ (1998: 75).

XX wieku poczynając ukazało się kilka cennych wydań tekstów i pierwsze prace o ukraińskim baroku, otwierające nowy etap studiów o epoce baroku na ziemiach ukraińskich i białoruskich (NALYVAJKO, KREKOTEN', MYŠANYČ, UŠKALOV, SOFRONOVA, LIPATOW). Uważam, że przy obecnym stanie wiedzy niezbędna jest głębsza i dokładniejsza analiza fenomenologii regionalnej literatury barokowej, zwłaszcza ruskiej, która musi zostać przeprowadzona nie tylko z punktu widzenia kultury polskiej i rosyjskiej, ale też specyficznie ukraińskiej i białoruskiej.

Trzeba jednak podkreślić, że trudności związane z oceną siedemnastowiecznej kultury ruskiej wiążą się nie tylko z problemami politycznymi i ideologicznymi. Jak pokazują najważniejsze próby syntezy literatury ukraińskiej, tak stare jak i nowsze, zagadnienie ustalenia kanonu pozostaje jednym z najtrudniejszych problemów nie tylko w odniesieniu do średniowiecza, lecz również jeśli chodzi o XVI i XVII wiek, czasy pierwszego wspaniałego rozkwitu ukraińskiej kultury narodowej (VOZNIJAK; ČYŽEVSKIJ; PACHLOVSKA; GRABOWICZ 1981)³. Wahania w zakresie przypisania niektórych autorów i dzieł do danej epoki i różnice w ocenie poszczególnych autorów i gatunków wynikają nie tylko z problemów metodologicznych i ideologicznych, braku dostępu do wielu tekstów, które nigdy nie zostały opublikowane lub są trudne do znalezienia (np. w przypadku starodruków) oraz zbyt małej ilości poważnych studiów filologicznych i literaturoznawczych na ten temat. Trudności te związane są – moim zdaniem – z jedną z najbardziej specyficznych cech literatury ukraińskiej (a także białoruskiej), jaką jest jej pluralizm i wielowarstwowość. Z tej „strukturalnej”, „immanentnej” charakterystyki wynikają także płynność granic przestrzennych⁴, zmienność „kodu genetycznego” w różnych epokach, liczne odmiany językowe, łączenie pierwiastków genologicznych, retorycznych i ideologicznych rozmaitego pochodzenia, tendencja do synkretyzmu kulturalnego. Tendencja ta szczególnie widoczna staje się w okresie późnego renesansu i baroku, gdy niezwykle złożone okoliczności historyczne i religijne zmusiły literaturę ukraińską do połączenia tradycji bizantyjsko-słowiańskiej z modelami myślenia i kompozycji

³ Ciekawe rozważania teoretyczne o charakterze ogólnym znajdują się u SHEFFY 1991. Nie dotyczą one Ukrainy, ale łatwo dają się stosować do jej kultury.

⁴ O płynności granic i wielowarstwowości kulturalnej pisze także – w kontekście badań historycznych – M. Von Hagen w dyskusji z G. Grabowiczem i A. Kappeler (GRABOWICZ-VON HAGEN-KAPPELER 1995). Por. też klasyczną już rozprawę RUDNYTSKY - PRITSAK - RESHETAR 1963: 199-216.

tekstów wywodzącymi się z dziedzictwa klasycznego i renesansowego. Nie mając tu możliwości opisać wszystkich aspektów tego problemu, zatrzymam się na chwilę na kwestii długotrwałego zjawiska pluralizmu językowego z jednej strony, określenia (i samookreślenia) narodowego z drugiej.

Jak wiadomo, niektóre z najważniejszych dzieł, często o charakterze religijnym, w których znalazły wyraz pierwsze jasne świadectwa ukraińskiej świadomości narodowej zostały napisane w języku polskim. Emblematycznym przykładem wysiłku włożonego przez prawosławną Ruś w potwierdzenie swej godności kulturalnej i narodowej a zarazem dowodem pragnienia zyskania uznania w innych kulturach i kręgach kulturowych jest przeróbka *Pateryku kijowskiego* dokonana przez Sylwestra Kossowa i wydana w Ławrze kijowskiej w 1635 roku. Jest to jednocześnie dowód silnego związku z tradycjami dawnej epoki kijowskiej, stanowiącymi w XVI i XVII wieku najważniejszy punkt odniesienia dla tworzącej się świadomości narodowej. W licznych dziełach napisanych w obronie wiary i kultury prawosławnej, język polski był nie tylko narzędziem rozpowszechniania wiedzy o prawach i tradycjach ruskich w Rzeczpospolitej i w katolickiej Europie: stanowił on także prestiżowy i wykwinny środek wyrażania subtelnych kwestii w polemikach religijnych oraz potrzebny władzy świeckiej i cerkiewnej sposób kreowania życia intelektualnego, odgrywający zasadniczą rolę w przenikaniu siedemnastowiecznej kultury erudycyjnej z Europy zachodniej do Europy wschodniej za pośrednictwem kultury polskiej.

O płynności granic językowo-kulturowych na Rusi świadczą również wahania w wyborze modelu językowo-kulturalnego przy kodyfikowaniu pierwszych gramatyk języka cerkiewno-słowiańskiego: oscylacja między wzorem greckim i łacińskim przez długie lata była odzwierciedleniem dylematu ukraińskiego narodu i kultury wobec egzystencjalnego wyboru „między Wschodem i Zachodem”. Konflikt między wiernością schematowi prawosławnemu reprezentowanemu przez „model” grecki a praktycznymi potrzebami życia cywilnego, „politycznego” trwał przez kilka dziesięcioleci i nie zakończył się wraz z dokonaniem Piotra Mohyły i jego spadkobierców. Trudno zresztą wyobrazić sobie lepsze i bardziej ważne przykłady niejednolitego i wielowarstwowego charakteru systemu kulturalnego Ukrainy niż działalność intelektualna, zwyczaje językowe, przekonania wyznaniowe i cały życiorys takich postaci jak Melecjusz Smotrycki, Adam Kisiel czy Kasjan Sakowicz, trzej czołowi przedstawiciele ukraińskiego życia religijnego, historyczne-

go, językowego i kulturowego, na których temat istnieją już na szczęście wspaniałe współczesne studia (SYSYN 1985; FRICK 1992, 1994, 1995).

Nie ulega wątpliwości, że mimo swego niejednoznacznego przypisania i nie do końca ustalonego statusu językowego i wyznaniowego, wymienione wyżej postacie należą do „centralnych zjawisk” ukraińskiej kultury i literatury. Istnieje także inny, nader istotny zespół dzieł literackich⁵ o niespornym statusie, który stanowi „twarde jądro” literatury ukraińskiej pod względem tematycznym, ideologicznym i językowym. Dzieła polemiczne i parodystyczne, latopisy, poezja emblematyczna i panegiryczna, kazania i mowy różnego typu, owoce działalności takich twórców jak Z. Kopysteński, L. Zyzani, Ch. Filalet, I. Wiszenski, i wielu innych składają się, mimo głębokich różnic w zwyczajach językowych i w cechach umysłowych i ideologicznych (by wspomnieć choćby specyficzną osobowość Wiszenskiego), na stosunkowo jednoznaczny zespół zjawisk typowych dla epoki renesansowo-barokowego przełomu. Nie mniej charakterystyczny – tak ze względu na stosunkowo wyraźną funkcjonalność literacką⁶ „ruskiej mowy” jak i ze względu na system gatunkowy, na przesłanie ideologiczne i na stosowanie środków wyrazowych i figuralnych ściśle związanych z kulturą ukraińską – jest obraz zespołu literackiego, który tworzą latopisy kozackie, kazania i dzieła ruskie Galatowskiego i Radywylowskiego, teatr jezuicki i „narodowy” (intermedia i „niskie” odmiany teatru), kazania ukraińskie Dymitra Tuptały i innego pokrewne zjawiska.

Znaczny i istotny jest jednak również zespół dzieł literackich odznaczających się silniejszym (przynajmniej na pozór) odniesieniem do wzorów obcych i używaniem języków obcych, takich jak polski i łaciński. Znaczna – jeśli nie przeważająca – część twórców pisała nie tylko „ruską mową” czy językiem cerkiewno-słowiańskim w jego ruskiej odmianie, ale także – w licznych przypadkach niemal wy-

⁵ W badaniach nad omawianą epoką błędne byłoby ustalanie sztywnych granic między piśmiennictwem polemicznym czy użytkowym (okolicznościowym) a literaturą piękną. Religijny charakter świadomości narodowej, nierozzerwalne związki między polityką świecką a kościelną, panegiryczny charakter większości dzieł o charakterze świeckim są typowe nie tylko dla kultury ukraińskiej lecz – w pewnej mierze – także dla innych krajów słowiańskich i europejskich przed XVIII w..

⁶ Określenia „literacka” używam we współczesnym, naukowym znaczeniu języka polifunkcyjnego, stylistycznie zróżnicowanego i rozpoznawanego przez całość społeczeństwa. Cecha „kodyfikowania” była jeszcze niedoskonała, gdyż zarówno cerkiewno-słowiańszczyzna jak i „ruska mowa” charakteryzowały się stosunkowo dużą płynnością leksykalną, syntaktyczną i częściowo morfologiczną.

łącznie – po polsku: Łazarz Baranowicz, K. Sakowicz, S. Jaworski, J. Ornowski, F. Bajewski, S. Kossow, A. Kalnofojski, J. Galatowski to przykłady tylko najwybitniejszych twórców tego typu (ROTHE 1976-1977, 1993; RADYSZEWSKY 1996-1998; DELUGA 1993, 1998). Warto też mieć w pamięci Symeona Połockiego, z pochodzenia Białorusina, a kulturowo nierozzerwalnie związanego z tradycją Akademii Kijowskiej.

Uczni polemisi, panegiryci i kaznodzieje z XVI i XVII wieku potrafili pisać w różnych językach i posługiwać się różnymi środkami „perswazyjnymi” w zależności od sytuacji komunikacyjnej. Problem polega na tym, że trudna jest dla nas nie tylko ich klasyfikacja z punktu widzenia literackiego i genologicznego, ale i językowego. Wielojęzyczność jest dla naszych (dziewiętnasto- i dwudziestowiecznych) nowoczesnych krytycznych i heurystycznych kategorii elementem dosyć mylącym, „destabilizującym”. Trudności i przeszkody w rozwoju języka ukraińskiego trwają, jak wiadomo, do dzisiaj i są związane z problemami umacniania się świadomości narodowej. Wyjątkowo trafne w tym kontekście wydają się spostrzeżenia współczesnego teoretyka literatury i kultury Evena-Zohara, o problemach tzw. „zależnych systemów literackich”, tzn. systemów wyrażających niejednorodną lub niezupełnie uformowaną społeczność narodową. W sytuacji zagrożenia przez siły zewnętrzne, takie systemy – pisze autor – szukają różnych rozwiązań, często zwracając się ku przyjęciu innych, obcych systemów literackich. Powoduje to, między innymi, stworzenie dwujęzycznego czy nawet wielojęzycznego „polisystemu”, który pełni funkcję wstrzymywania procesu dezintegracji wspólnoty językowej i kulturowej (EVEN-ZOHAR: 81). Dylemat kulturowego, politycznego i językowego wyboru, to problem przed którym stoi również dzisiaj Ukraina. Warto zauważyć, że w perspektywie wymienionego wyżej „wstrzymywania procesu dezintegracji”, wielojęzyczność może odgrywać rolę pozytywną jako czynnik utrzymywania, integracji i ciągłości dziedzictwa kulturalnego. Tak było w wieku XVII, a może jeszcze i w XIX.

Wróćmy jednak do literatury epoki renesansu i baroku. Nie da się ukryć, że nawet w wypadku literatur zachodnich – zwłaszcza literatury polskiej (wyjątek stanowi, może być, literatura włoska) – dopiero w ostatnich kilku dziesięcioleciach zaczyna się akceptować współistnienie na prawach równości literatury w języku narodowym i literatury łacińskiej. Ponadto trzeba pamiętać, że silna obecność cerkiewno-słowiańszczyzny na całym obszarze wschodnio-słowiańskim aż do XVIII wieku stwarza mylący obraz stanu językowego w

Rosji i na całej Rusi: dopiero niedawno zbadano lepiej splatanie się rosyjsko-cerkiewnosłowiańskich „rejestrów” językowych (ŽIVOV 1996), a dalej trwają dyskusje i spory nie tylko co do „starożytności” ale i co do wszystkich faz i mechanizmów rozwojowych „ruskiej mowy” i nowego języka ukraińskiego i białoruskiego. W XVI i XVII wieku trudno nieraz rozróżnić między splotami warstw językowych, których skala może zmieniać się od „czystej” cerkiewno-słowiańszczyzny w wariacie ruskim do wyrazów bardzo bliskich transliterowanej polszczyźnie. Istnieje jeszcze inny wariant językowy: trójjęzyczna mieszanina, w której napisano najpiękniejsze listy Rusinów „intelektualistów”.

Warto podkreślić, że w tym ostatnim przypadku nie chodziło po prostu o pisemną wersję stale zmieniającego się kodeksu językowego: jak miałam okazję pokazać w innych moich pracach, najbardziej wykształceni Rusini wyrażali tym specjalnym językiem swoje osobiste przekonania i teorie literackie, a także swe intymne myśli, obawy i nadzieje. Posługiwali się tym językiem niczym wytwornym narzędziem stylistycznym przekształcającym osobistą wymianę wiadomości w elegancki utwór literacki (BROGI BERCOFF 1996a, 2000; *Plurilinguismo letterario*...). Koniecznie przypomnieć też trzeba znaczenie, które wśród wyższych warstw inteligencji ukraińskiej i białoruskiej miały języki starożytne: greki używano co prawda rzadko i właściwie tylko na przełomie XVI i XVII wieku, ale znaczące jest ciągle stosowanie greki w tytułach dzieł polemicznych i w pseudonimach autorów (ŠEVČENKO 1992: 48-50). Łacina funkcjonowała nie tylko w dziedzinie stosunków międzynarodowych (dyplomatycznych, literackich, handlowych itd.), ale używano jej też w literaturze panegirycznej, do wyrażania uczuć osobistych i elegijnych, do przekazywania przesłań ideologicznych czy religijnych, do „nobilitowania” listów. Obok wspomnianej powyżej korespondencji siedemnastowiecznej „wielkiej emigracji ruskiej” w Rosji i jej ruskich rówieśników, pamiętać trzeba np. o *Panegirykach* i *Elegii do księżek* Stefana Jaworskiego (BROGI BERCOFF 2000, 2003; RADYSZEWSKY 1996-1998), o panegirykach F. Orlika i innych autorów barokowych (ROTHE 1976-77, 1993; RADYSZEWSKY 1996-1998; DELUGA 1993), lub interesującym pod innym względem projekcie I. Galatowskiego, który postanowił dać do tłumaczenia na łacinę swe antyhebrajskie dzieło *Mesjasz prawdziwy*, pragnąc, by jego sława poszła aż do Rzymu (por. też WAGILEWICZ 1996: 68-86, 269). Wielojęzyczność stanowi z jednej strony środek komunikacji ze światem i sposób rozpowszechniania własnych idei i praw na ob-

czyźnie; z drugiej zaś strony stanowi zjawisko o wysokim znaczeniu literackim i kulturalnym: jest bowiem nie tylko automatyczną zmianą kodu językowego lecz zarazem wykwintnym środkiem stylistycznym, narzędziem wyrażającym głęboką znajomość retoryki i silne poczucie literackiej wartości (por. GRABOWICZ 1980, 1992: 219 i nast.; BROGI BERCOFF 1996a).

Włączenie tych pisarzy i ich dzieł polskich do ukraińskiego kanonu literackiego i kulturowego jest oczywiste i ogólnie uznane przez krytykę. Istnieje jednak na tzw. pograniczu polsko-ruskim i inne zjawisko kulturalne, literackie i językowe, mianowicie pisarze polscy z pochodzenia ruskiego, piszący po polsku i po łacinie, integrowani w polskim systemie społeczno-kulturowym, którzy jednocześnie w różnych sposobach dali wyraz swojej świadomości ruskiej. Mam na myśli takich pisarzy jak Paweł z Krosna i Stanisław Orzechowski, a dla obszaru białoruskiego Salomon Rysiński. O tym, że pisarzy takich było wielu i że odgrywali oni istotną rolę kulturalną i literacką świadczy m. i. repertorium biobibliograficzny WAGILEWICZA (1843/1996), które do dziś nie utraciło swojej aktualności (por. też GRABOWICZ 1980). W ukraińskich (i białoruskich) badaniach i syntezach kultury literackiej obowiązuje często, jak się znaje, skłonność do włączania do jej kanonu nie tylko obcojęzycznej poezji i prozy napisanej na terenach ruskich (np. dzieł Symeona Połockiego i Stefana Jaworskiego napisanych przed wyjazdem do Rosji) i nie tylko spadku średniowiecznej Rusi kijowskiej, ale również dzieł napisanych przez tych Rusinów mieszkających w Rzeczypospolitej, piszących dla odbiorców polskich, w języku polskim i łacińskim, i posługujących się technikami literackimi i artystycznymi ściśle związanymi z renesansową i barokową tradycją polską i zachodnio-europejską.

W opisanych przypadkach mamy do czynienia, rzecz jasna, ze zjawiskami podobnymi do siebie, ale nie pokrywającymi się pod wszystkimi względami. Postaram się opisać krótko niektóre cechy tych zjawisk kulturalnych. W przypadku pisarzy takich jak Orzechowski i Rysiński poczucie przynależności do ziem ruskich ogranicza się, jak wiadomo, do epitetów „gente ruthenus” czy „Leucorussus” (por. CHYNCZEWSKA-HENNEL 1998). Nie ulega wątpliwości, że tak dla nich jak i dla Pawła z Krosna znaczną rolę odgrywała przynależność do wspólnoty ewangelickiej i ogólnej kultury szlacheckiej epoki renesansu: nad „ciężar właściwy” swej ruskiej tożsamości przedkładali lojalność wobec Rzeczypospolitej i króla. Trudno odpowiedzieć w obecnej chwili, jak wysoka może być

stopa „ukraińskości” (czy „ruskości”) tych zjawisk kulturalnych i literackich. Wydaje mi się jednak, że nie powinniśmy ich wyłączyć z ukraińsko-białoruskiego „horyzontu kulturalnego”. Trudniejsza, zdaje się, jest sprawa włączenia polskich dzieł ruskich pisarzy wielojęzycznych (o których mówiono wyżej) do kanonu polskiego: Baranowicz został włączony do kanonu w antologii polskiej poezji barokowej (VINCENZ 1989: 20-21, 44-45, 157, 281, 424), ale inni badacze skłanjają się do włączenia tego pisarza tylko do kanonu ukraińskiego (GRABOWICZ 1980; CHYNCZEWSKA-HENNEL 1997). Moim zdaniem, w znacznej mierze rozwiązanie tego złożonego zagadnienia zależy również od perspektywy badawczej i od wyboru „znaków”, które badacz bierze pod uwagę: inne wyniki uzyska się analizując kwestię z punktu widzenia rozwoju kultury renesansowej polskiej, ruskiej albo ogólnoeuropejskiej, jeszcze inne skupiając się na różnych cechach i aspektach życia danego twórcy, np. na jego działalności politycznej i literackiej, sferze religijnej i społecznej, polemice wyznaniowej, albo też biorąc pod uwagę mentalność i psychologię zbiorową (zob. np. FRICK 1994; JAKOVENKO 2002: 13-147). Wydaje się oczywiste, że w tej drugiej, „polsko-renesansowej” grupie świadomość ruska (ukraińska i białoruska) jest o wiele mniej znacząca niż w grupie pierwszej, obejmującej piszących po polsku Rusinów epoki późnego renesansu i baroku. Jest to zjawisko niezależne od tego, czy świadomość ta ujawnia się pod postacią religii prawosławnej, w obyczajach i tradycji narodowej (folklor, przywiązanie do rodzimej przyrody, poczucie humoru, typ mentalności itp.), w zakresie symboli kozackich, ich „odziedziczonych przywilejów” i organizacji prawno-społecznej, czy w jeszcze innym kształcie. Trzeba pamiętać, że świadomość narodowa w XVII wieku znacznie wzrosła, natomiast w XVI wieku była jeszcze dość płynna. Znaczącym przykładem trudności z ustaleniem jednoznacznego „statusu” różnych zjawisk literackich i kulturalnych jest słynny poemat „O żubrze” napisany przez M. Hussowskiego, z pochodzenia Białorusina, tak jednak głęboko związanego z humanistycznym środowiskiem Rzymu, że swój *Carmen de statura... bisonis* (Kraków 1523) napisał po łacinie. Zważywszy na płynność pojęć i trudności z ich zdefiniowaniem niezbędne wydaje mi się odmiennie, wielostronne i giętkie ustosunkowanie się do typowych przejawów zjawiska, które określamy ostatnio – może nie całkiem trafnie, ale na razie nie wynaleziono lepszego terminu – jako „pograniczne” kulturowe czy językowe.

Uważam więc za konieczne nowe (przynajmniej częściowe) zakwestionowanie jednoznacznych schematów zbudowanych, z jednej strony, na przekonaniu o jednolitości systemu literackiego pewnej wspólnoty narodowej i kulturalnej przed XVIII-XIX wiekiem, a z drugiej strony na zasadzie przypisywania pewnych autorów, dzieł i zjawisk kulturalnych do jednego i tylko jednego systemu.

Przynależność do kultury polskiej takich postaci jak Paweł z Krosna, Salomon Rysiński czy Stanisław Orzechowski jest niezaprzeczalna. Ściśle rzecz biorąc, twórcy ci nigdy związani z kulturą ukraińską czy białoruską i z prawosławną tradycją religijną nie byli, albo był to związek dość słaby: nie pisali po cerkiewno-słowiańsku ani „ruską mową”, swe wykształcenie zawdzięczali tradycji polsko-łacińskiej i modelom retoryki i poetyki zachodniej; swą działalność umysłową, polemiczną i polityczną uprawiali w ramach życia społecznego, historycznego i umysłowego szlacheckiej Rzeczypospolitej okresu renesansu i w szerokich ramach europejskiej „Respublica literarum”. Czy należy zatem pomijać ich kresowe pochodzenie i wykluczyć ich z dziedzictwa literackiej kultury ukraińskiej i białoruskiej, uznając, że przynależą wyłącznie do kultury polskiej i zachodnioeuropejskiej? Mądrzejsze, moim zdaniem, byłoby podejście, które przewiduje analizę dziedzictwa literackiego i kulturowego tych postaci przede wszystkim w ich naturalnym „polu semantycznym”, którym jest tradycja polska i polsko-łacińska, ale oprócz tego rozważył je także w „polu semantycznym” kultur sąsiednich. Podejście pozwala na nowe spojrzenie na obiekt badania, co może prowadzić do lepszego zrozumienia tych autorów, ich środowiska, całego obszaru regionalnego z jego skomplikowanymi warstwami kulturalnymi i umysłowymi. Jeśli zastanowić się nad licznymi miejscami spornymi w życiorysie i działalności Orzechowskiego, nad zmiennością jego pozycji ideologicznych, nad ewolucją jego stanowiska na różnych etapach życia umysłowego, religijnego i politycznego, będziemy być może zmuszeni przyznać, że głębsze spojrzenie na tradycję ukraińską, na religię prawosławnej matki pisarza, na ustrój i obyczaje kresowe okazuje się pomocne w wyjaśnieniu niektórych cech złożonej i nie zawsze uchwytniej osobowości tego twórcy.

3. – Ukraina jako część wielowarstwowego systemu kulturowego.

Problem staje się szerszy i bardziej złożony, jeśli wziąć pod uwagę fakt, że Ukraińcy, tacy jak Orzechowski, M. Smotrycki (Mjalet Smatrycki), S. Kossów (S. Kosaŭ) i innych (w nawiasach ortografia białoruska) zaliczani bywają także do literatury białoruskiej, tak samo jak twórcy „rdzennego” białoruskiego pochodzenia, np. Rysiński, Skaryna czy Symeon Połocki. W dziełach traktujących o literaturze renesansu i baroku w krajach dawnej Rzeczypospolitej i Wielkiego Księstwa Litewskiego coraz częściej spotykamy więc sytuację, w której twórcy przypisywani zwykle do jednego tylko, obszaru literackiego i językowego, polskiego i/lub ukraińskiego, pojawiają się również w innym kontekście kulturowym. Najbardziej uderzającym przykładem jest właśnie nasz Stanisław Orzechowski, występujący także jako Stanislaus Orechovius, Stanislav Ori-chovs'kyj a nawet Stanislaus Ażachoŭski. Tak dzieje się w pięknej – chociaż dyskusyjnej – syntezie kultury literackiej i umysłowej w Wielkim Księstwie Litewskim, napisanej niedawno przez młodego badacza białoruskiego, Ivana Saverčankę i noszącej fascynujący tytuł *Aurea Mediocritas. Knižna-pis'movaja kul'tura Belarusi. Adradżenne i rannjaje baroka* (Minsk 1998). Wspomniałam tu o Orzechowskim, gdyż jest to emblematyczny przykład poliwalencji zjawisk kulturalnych pochodzących z tej części Europy środkowo-wschodniej. Cała książka analizuje różne aspekty kulturalne tego obszaru geopolitycznego (literatura drukowana i tradycja rękopiśmienna, ustrój społeczny i polityczny, religia i tłumaczenia Biblii itd.) i nie bez powodu włącza w jego przestrzeń kulturalną dzieła i twórców, których mamy zwyczaj przypisywać do różnych kultur narodowych, albo do ogólnej ponadnarodowej kultury i literatury łacińsko-europejskiej z jednej strony, a cerkiewno-słowiańskiej z drugiej. Białoruski badacz zaczyna swój przegląd od Renesansu i skupia swą uwagę na epoce renesansowej i barokowej. Włącza jednak do zakresu swych badań także dzieła takie jak *Aleksandreis, Izmaragd, Wojna Żydowska* J. Flawiusza, *Tajna Tajnych* i wiele innych traktatów i pamfletów należących do średniowiecznej kultury cerkiewno-słowiańskiej, i to nie tylko do jej ruskiej odmiany lecz do całej tradycji bizantyjsko-słowiańskiej, ale na terenach ruskich krążących do XVIII wieku wśród różnych warstw społeczno-kulturalnych w rękopisach.

Warto podkreślić, że uważam za błędne ujęcie Saverčanki, który postrzega te zjawiska jako narzędzie rozpowszechniania się w

szesnasto- i siedemnastowiecznej kulturze Wielkiego Księstwa Litewskiego dziedzictwa antycznego, oceniając je jako zjawisko renesansowego „odkrycia antyku” (s. 27). Moim zdaniem w kwestii tej należy przychylić się do ujęcia proponowanego przez D.M. Bulanina (BULANIN 1991; zob. także PICCHIO 1973; 1980-81; 1983; GRACIOTTI 1988), który wykazał, że wpływ dziedzictwa antycznego na kulturę cerkiewno-słowiańską ograniczył się do nielicznych i niesystematycznych fragmentów, które przed XVII wiekiem nie wywarły żadnego znaczącego i twórczego wpływu na całościową strukturę literackiej cywilizacji cerkiewno-słowiańskiej. Nie uważając za celowe stawianie pytania o ewentualne istnienie i sposób funkcjonowania renesansu w krajach wschodniosłowiańskich (por. np. LICAČEV 1969, 1973; GOLENIŠČEV-KUTUZOV 1963, 1978; GRACIOTTI 1988), uznaję natomiast za usprawiedliwioną propozycję Saverčanki, by odczytywać kulturę Wielkiego Księstwa Litewskiego jako całość wielowarstwową i polifunkcjonalną, złożoną ze składników pochodzących z różnych epok i przestrzeni, należących do odmiennych całości, choć o niejednoznacznej „wadze specyficznej” i różniących się między sobą funkcjach. Taka perspektywa stanowi bodziec do nowego spojrzenia na skomplikowane stosunki kulturalne w Europie środkowo-wschodniej. Skłania ona do podjęcia w rozważaniach nad kulturą umysłową Wielkiego Księstwa Litewskiego uzasadnionej i potrzebnej refleksji nie tylko nad związanymi niewątpliwie z tym obszarem takimi twórcami renesansu i baroku jak Skaryna czy Symeon Połocki, lecz także nad postaciami epoki wcześniejszej, należącymi do innego obszaru kulturalnego, jakim jest najszerzej pojmowana kultura prawosławno-bizantyjsko-słowiańska, z natury rzeczy pozbawiona bezpośrednich odniesień do tradycji renesansowej i zachodniej. Mam tu na myśli przypadek Grzegorza Camblaka, wychowanka tzw. „szkoły Tyrnowskiej”, błyskotliwego przedstawiciela najbardziej wyrafinowanej kultury retorycznej pochodzenia bizantyjskiego, dostosowanej do potrzeb prawosławnych mieszkańców Rzeczypospolitej, słynnego kaznodziei, którego teksty często przepisywano w rosyjskich rękopisach, choć on sam został przez kościół prawosławny potępiony. Z językowego, literackiego i wyznaniowego punktu widzenia Camblak należy do kręgu kultury cerkiewno-słowiańskiej, ale funkcjonalnie pozostaje ściśle związany ze społeczeństwem ruskim (zob. NAUMOW 1996: 63-91; THOMSON 1998). O cerkiewnym potępieniu Camblaka zdecydowały Metropolia Moskiewska i Patriarchat Konstantynopolski z powodu jego polityczno-cerkiewnej roli jako metropolity

zależnego państwowo i politycznie od Wielkiego Księcia Litewskiego. Współczesny badacz powinien patrzeć na niego jako na czołowego przedstawiciela rzeczywistości cywilizacyjnej rozwijającej się na ziemiach polsko-rusko-litewskich na styku świata i kultury prawosławnej i związanych z Europą zachodnią (czy środkowo-zachodnią) polityczno-ustrojowo-kulturalnych instytucji Rzeczypospolitej.

Kwestie cywilizacyjne, kulturalne i literackie Wielkiego Księstwa Litewskiego stały się w ostatnich latach przedmiotem wielu publikacji w dziedzinach dotyczących spraw religijno-wyznaniowych, zagadnień świadomości narodowej i ustroju społeczno-politycznego, teorii i zjawisk literatury i sztuki, historii języka itd. (NAUMOW 1996; GUDZJAK; ZOLTAN; KŁOCZOWSKI; DEL SOL - MASŁOWSKI, DEL SOL - MASŁOWSKI - NOWICKI; CHODYNIECKI; CHYNCZEWSKA - HENNEL 1998). Tendencja do podkreślania wielowarstwowości i powiązań interkulturalnych z jednej strony a bogactwa narodowych kultur literackich z drugiej widoczna jest także w pracach nowych krajów niesłowiańskich tego obszaru, np. w niektórych niedawnych publikacjach litewskich, omawiających zasoby starodruków przechowywanych w bibliotekach w Wilnie. Starodruki te pochodzą z najlepszej tradycji drukarstwa ziem polsko-litewskich i odznaczają się między innymi pięknem techniki wydawniczej (*Index librorum latinorum*; PATIEJŪNIENĖ 1998). Opisane i katalogowane starodruki zostały napisane, jak można oczekiwać, po polsku lub po łacinie. Adresaci i autorzy licznych panegiryków i dedykacji noszą polskie lub spolszczone nazwiska. Ryciny przedstawiają zbiór emblematyki, poezji figuralnej, obrazów symbolicznych i mitologicznych typowy dla wszystkich barokowych księgozbiorów polskich, chorwackich, węgierskich czy zachodnioeuropejskich. Nie ulega wątpliwości, że takie prestiżowe wydania, adresowane do międzynarodowej publiczności, wyrastają z potrzeby wzmocnienia – tak wobec samych siebie jak i wobec innych – własnej świadomości kulturalno-historycznej i społeczno-narodowej, podyktowane są, innymi słowy, potrzebą „nacjonalistyczną”, związaną z pragnieniem samookreślenia się nowych niezależnych państw takich jak Litwa, Ukraina, Białoruś. Nie uważam, że odbiorcy w Polsce (czy w innych krajach europejskich) powinni czuć się zdziwieni czy obrażeni tą tendencją. Abstrahując bowiem od ich bezpośredniej funkcji narodowej, w szerszej perspektywie publikacje takie mogą (i powinny) stać się okazją do rozsądnego spojrzenia na tego typu zjawiska kulturowe z nowego, nietypowego punktu widzenia. Dzięki zastoso-

waniu nowych założeń metodologicznych i nowej, wielostronnej perspektywy badawczej o polifunkcyjnym charakterze zostaną być może odkryte nieoczekiwane i niezauważone dotąd cechy pomocne w ustaleniu specyfiki kulturalnej badanego obszaru⁷.

Już od kilku lat zwracano uwagę na brak danych, materiałów i – co gorsza – odpowiednich przesłanek metodologicznych do sporządzenia dokładnej typologii pewnych gatunków literackich np. literatury panegirycznej i literatury kaznodziejskiej. Mimo iż istnieją już rozprawy i nowe wydania tekstów ukazujące rozległość tej problematyki (PELC 1996; BUCHWALD-PELCOWA 1981, 1983, 1996; RADYSZEWSKIY 1996-97; ROTHE 1993; KREKOTEN' 1999: 141-168; PYLYPIUK 1984; DELUGA 1993, 1998; dla teatru szkolnego por. LEWIN 1967, 1984, 1990), brak wyczerpujących studiów daje się odczuć przede wszystkim w zakresie rozpoznania specyfiki regionalnej i stosunków między różnymi tradycjami i szkołami. Na pytanie czy (i czym) panegiryki czy kazania ukraińskie lub polskolitewskie różnią się od paralelnych tekstów małopolskich, wielkopolskich, pomorskich czy niemieckich albo włoskich będziemy mogli dać odpowiedź dopiero po przeprowadzeniu długotrwałych szczegółowych badań, opracowaniu nowych wydań krytycznych tekstów i wykonaniu odpowiednich analiz synchronicznych, porównawczych i diachronicznych. Nasuwa się na przykład pytanie czy rzeczywiście ziemie rusko-litewskie cechowało specyficzne, niezwykle nawet dla parametrów barokowych, upodobanie do niezmierniej ozdobności i długości panegiryków, które odnajdujemy na przykład w *Stolpie cnoty* Sylwestra Kossowa i w polsko-lacińskich dziełach Stefana Jaworskiego (ERDMANN 1999; RADYSZEWSKIY 1996-98; BROGI BERCOFF 1998a)⁸. Jeśli fakt ten zostanie potwierdzony, będzie można zadać z kolei pytanie o ewentualny wpływ kwiecistej późnośredniowiecznej tradycji bizantyjsko-słowiańskiej (wymieniony wcześniej emblematyczny przykład Grzegorza Camblaka) na późniejszą literaturę renesansowo-barokową na obszarze rusko-litewskim. Jeśli uznamy termin i pojęcie „wpływu” za zbyt wąskie i niestosowne, moglibyśmy mówić o ciągłości tradycji na ziemiach ruskich, o intertekstualności łączącej zaskakującym sposobem dziedzictwo cerkiewno-słowiańskie i „nowe” prądy zachodnie spod

⁷ Ciekawe perspektywy otwierają np. rozważania teoretyczne o „Dynamicznym polifunkcjonalizmie” EVENA-ZAHARA (zob. bibliografia).

⁸ Zaskakująca jest np. wiadomość, że 70% europejskich druków cerkiewnych w XVII w. zostało wydanych w Rzeczypospolitej (DELUGA 2000: 169).

znaku „kwiecistego gustu”, inklinacji do „orientalnej ornamentyki”, „barokowej” specyfiki tego regionu (w najszerszym – i pierwotnym! – znaczeniu słowa barok jako „nieregularny”, „pełen przepychu”, „ornamentalny”). Na razie chodzi o pytania raczej teoretyczne, o hipotetycznym charakterze, ale warto chyba zastanowić się nad potrzebą spojrzenia na te problemy z nowego, świeżego punktu widzenia.

4. – *Interkontekstualność systemu kulturowego.*

Nie miejsce tu, by rozwodzić się szczegółowo nad licznymi problemami związanymi z kulturą literacką Rusi epoki baroku: genologia, typologia, odwieczne zagadnienia oryginalności i wpływów obcych, swojskości i europejskości, splatania się dziedzictwa bizantyjsko-słowiańskiego i renesansowo-barokowego (włoskiego, czeskiego, niemieckiego oprócz – rzecz jasna – polskiego), periodyzacji i „wewnętrznego” oraz „zewnątrznego” kanonu – te i inne zagadnienia wymagają jeszcze przeprowadzenia wielu badań i analiz. Literatura siedemnastowiecznej Rusi (do pierwszej ćwierci XVIII wieku włącznie) jest wyjątkowo ciekawym polem badań nie tylko jeśli chodzi o wyjaśnienie problemu interkulturalności i intertekstualności polsko-rusko-europejskiej, ale także w zakresie esperymentów metodologicznych, które można by przenieść z pożytkiem także do analizy innych kultur literackich i ich związków intertekstualnych (zob. np. EVEN-ZOHAR; SHEFFY 1990).

Przedstawione wcześniej refleksje pozwalają, moim zdaniem, na wyciągnięcie dwóch wniosków: po pierwsze, płynność granic i różnorodność są cechy specyficzne literatury ukraińskiej i częścią jej wewnętrznej struktury. Stąd rodzi się trudność przypisania licznych zjawisk literackich (poszczególnych dzieł, pisarzy, zespołów dzieł, nurtów i tendencji stylistycznych, obrazowych, językowych itd.) do jednej tylko literackiej kultury ukraińskiej w znaczeniu „narodowym”. Fenomenologia ta wyłoniła się już z obserwacji kultury literackiej XVI-XVII wieku, ale dotyczy ona, przynajmniej częściowo, także epok późniejszych (np. literatura w języku rosyjskim w XIX w.) (zob. SAUNDERS; GRABOWICZ 2002; JAKOVENKO 1994). To samo zjawisko obserwujemy w przypadku literatury polskiej i rosyjskiej: pewna część twórców należy nie do jednej, ale do kilku przestrzeni literackich i kulturowych (np. ukraińskiej, białoruskiej, litewskiej). Włączania wielu nazwisk i dzieł do historii dwóch (czy

nawet większej ilości) literatur narodowych – polskiej, ukraińskiej, białoruskiej, litewskiej, rosyjskiej – nie należy oceniać jako „defraudację” jednej z nich na rzecz drugiej czy też jako „walkę o posiadanie” skarbów umysłowych i kulturalnych między ich potencjalnymi „właścicielami”, choć można zrozumieć, jakie warunki społeczne i historyczne sprawiły, że jeszcze do niedawna panowało takie właśnie podejście. W przyszłości jednak powinniśmy się starać stworzyć takie międzynarodowe i historyczno-społeczne warunki dla pracy naukowej, by powrót do tych starych kategorii myślenia i oceny nie był już potrzebny.

W historii kultury zdarzają się zjawiska, które z natury rzeczy są własnością wielu narodów i w taki sposób powinny być oceniane. Na tak skomplikowanym obszarze kulturowym jak Europa środkowo-wschodnia, z ziemiami ruskimi włącznie, określenie i opisanie przestrzeni kulturalnej na zasadzie tradycyjnego podejścia narodowego jest, moim zdaniem, nie tylko dopuszczalne ale i porzebne w odniesieniu do wszystkich chronologicznych faz jej rozwoju. Z drugiej strony, w przypadku zjawisk takich jak kultura ruska czasów dawnych, tzn. z przed epoki romantycznej, z płynnością jej granic językowych i narodowych i wielowarstwowością jej kultury, obowiązuje podejście pozwalające spojrzeć na różne obszary z kilku perspektyw badawczych. Wynika stąd, że te same zjawiska kulturalne i literackie mogą odślaniać bardzo odmienne funkcje w zależności od punktu widzenia przyjętego zarówno przez badacza jak i odbiorcę danego tekstu.

Opis i analiza dzieł, autorów i szkół, zjawisk kulturowych i artystycznych, mitów i mentalności ludów żyjących na terenach polsko-litewskich (czy szerzej, na ziemiach środkowowschodnich) powinny pozwolić nam z jednej strony na wyodrębnienie systemów narodowych i regionalnych, w których wszystkie elementy zazębiają się i uzupełniają, a z drugiej na wskazanie większych całości, w obrębie których rozwijają się poszczególne systemy narodowe i regionalne. Można przewidzieć, że w ten sposób odkryjemy zakresy przenikania wpływów, strefy nakładających się na siebie fundamentalnych elementów kulturowych: powinny się na nie składać dzieła, osobowości, idee i mity, które rozwijały się paralelnie w różnych kontekstach narodowych i regionalnych. Interpretacja tych „faktów kulturalnych” (dzieł, osobowości, idei, mitów) prowadzić będzie z kolei do definicji różnych (analogicznych lub paralelnych) funkcji odgrywanych przez poszczególne „fakty” w danym kontekście. By osiągnąć ten cel niezbędne jest jednak dysponowanie

ogromną bazą dobrze udokumentowanych i precyzyjnych danych, której sławistyka w chwili obecnej niestety nie posiada. Mimo to, także w systemie złożonym z różnych kontekstów badanych z punktu widzenia ich wzajemnych zależności, który nazwać moglibyśmy „interkontekstualnym” można znaleźć przestrzeń dla polifunkcyjnych ocen różnych zjawisk kulturowych. Ocen, które mogą uwzględniać punkty widzenia różnego typu: narodowe i regionalne, ale także wielostronne, ponadnarodowe, synchroniczne i diachroniczne, typologiczne i „wpływowe”. W takim interkontekstualnym systemie znalazłoby się miejsce także dla różnych propozycji periodyzacji (poszczególnych epok i zjawisk długotrwałych), definicji „centrum” i „peryferii” kulturowej i innych konceptów terminologicznych, których nie ma tu miejsca wyliczać.

Postaram się wyjaśnić te moje myśli na kilku ograniczonych przykładach, dotyczących jednocześnie wielowarstwowości i polifunkcjonalności z jednej strony, a swoistości kultury ukraińskiej z drugiej.

Stefan Jaworski opanował doskonale język polski i łaciński, technikę pisania wierszy i prozy retorycznej, system myślenia logiki formalnej i filozofii arystotelesowskiej. Ze względu na te cechy jego dzieła polskie i polsko-łacińskie przypisać można bez trudności do zespołu polskiej kultury barokowej: osobliwości językowe nie wykraczają poza normy różnic regionalnych owych czasów, a wartość estetyczna jego utworów nie jest mniejsza niż w przypadku wielkiej ilości „rdzennych” panegiryków polskich. Jednak w literaturze polskiej twórczość Jaworskiego odebrano jako zjawisko peryferyjne, lub nawet obce. Miały na to wpływ różne czynniki zewnętrzne i wewnętrzne, m.in. bogactwo polskiej literatury, niechęć części polskich badaczy do literatury kresowej, przywiązanie Jaworskiego do ideologii prawosławnej i fakt, że większość swych dzieł napisał w Rosji, manifestowane przez pisarza poczucie przynależności do społeczeństwa ukraińskiego i do „koła” Mazepy (trzeba pamiętać, że sposób wyrażania się świadomości narodowej był inny niż w epoce romantycznej i obecnej, opierał się bowiem na kryterium religijnym – prawosławia, kozackim – dawnych „przywilejów” i autonomii hetmańskiej, i ciągłości terytorialnej) (BROGI BERCOFF 1997; 1998a). Z tych powodów w siedemnastowiecznej Polsce a także w pracach późniejszych krytyków literackich pisarstwo Jaworskiego uznano za zjawisko „peryferyjne”. To samo zauważyć można w odniesieniu do innych pisarzy i działaczy ukraińskich, nawet takich jak Łazarz Baranowicz, który większość

swych utworów napisał po polsku, nigdy nie wyemigrował do Rosji i energicznie sprzeciwiał się wpływom politycznym Rosji na Ukrainie (CHYNCZEWSKA-HENNEL, 1997, uważa, że Baranowicza trzeba uznać za pisarza i działacza wyłącznie ukraińskiego). Wspomniani wcześniej Orzechowski i Rysiński zostali natomiast uznani (i słusznie) za zjawiska „centralne” w kulturze polskiej. Natomiast dla odbiorcy ukraińskiego włączenie ich do historii kultury ukraińskiej czy białoruskiej jest zabiegiem nowym, przypadającym dopiero na wiek XX. W świadomości kultury literackiej i państwowej Ukrainy XVII wieku Baranowicz i Jaworski uważani byli z pewnością za postacie centralne i tak traktuje ich też świadomość literacka nowej, niezależnej Ukrainy, choć w XIX i częściowo XX wieku zostali oni zepchnięci na peryferie kultury z racji niechęci do baroku, z powodów związanych bądź z ideałami patriotycznymi bądź z rosyjsko-prawosławną lub rosyjsko-radziecką ideologią; inny los przypadł Dymitrowi Tuptale, czczonemu jako święty i stanowiącemu niezmiennie ulubiony przedmiot badań literackich.

Nasuwa się pytanie, jaka jest pozycja ruskich pisarzy i działaczy kultury epoki baroku w stosunku do rosyjskiej kultury literackiej. W Rosji Baranowicz traktowany był jako zjawisko peryferyjne: nie przypadkiem jego zbiór kazań *Truby sloves propovednych* nie doczekał się wydania w Moskwie, a nawet wydanie kijowskie rozchodziło się nie bez trudu i tylko dzięki poparciu Symeona Połockiego. Z kolei dzieła Połockiego, Jaworskiego i Tuptały powstałe w okresie rosyjskim trzeba uznać z punktu widzenia moskiewskiego za zjawisko centralne. Czy ze względu na to, że zostały napisane w języku „normatywnym” dla Rosji, w rosyjskim kontekście i dla rosyjskich odbiorców, należy je wyłączyć z horyzontu literatury ukraińskiej? Wydaje mi się, że znaczna część dzieł napisanych w Rosji jest na tyle silnie związana z tym krajem i ze środowiskiem moskiewskim i petersburskim, że pojawiają się jasne cechy peryferyjności w stosunku do „centrum” kultury ukraińskiej. Warto jednak pamiętać, że dzieła te zachowały silny związek genetyczny i intelektualny z ruską „macierzą”, gdyż zrodziły się z podłoża Akademii Kijowskiej i bez niej nie mogłyby ujrzeć światła dziennego. Ciekawym przykładem podobnego zjawiska przynależności do dwóch zespołów kulturalnych są także intermedia i szkolne przedstawienia teatralne tworzone przez Ukraińców w Rosji w połowie XVIII wieku, np. H. Konyjs’kiego (LEWIN 1967: 60-112).

Sprawa jest jednak znacznie bardziej złożona. Wśród dzieł napisanych w Rosji można wyodrębnić grupę, która przejawia pewien

stopień peryferyjności w stosunku do Ukrainy np. ściśle związane z okolicznościami historycznymi i panegirycznymi kazania, które powstawały z myślą o dworze carskim i wspierały imperialną politykę: z Ukrainą związane one były z punktu widzenia ich podłoża kulturalnego, kompozycji retorycznej i obrazowej, w obiegu ruskim miały jednak znaczenie dość ograniczone. Słynny pierwszy wielki wschodniosłowiański „traktat teologiczny” *Kamen' very* zrodził się z ruchu umysłowego i religijnego związanego z kulturalnym synkretyzmem polsko-ruskim, zwłaszcza z Akademią Mohylańską. Autor wysłał dzieło do Kijowa w nadziei, że znajdzie się tam wydawca chętny do jego opublikowania, gdyż ani w Moskwie ani w Petersburgu nie doczekało się ono zezwolenia na druk przed śmiercią cara Piotra I i samego autora. Rozprawa ukazała się po raz pierwszy w Moskwie (w 1728 roku) po śmierci cara, a wkrótce potem, w 1730 roku, także w Kijowie. Warto jednak pamiętać, że bardzo długo czytana ona była (w drukach i w rękopisach) na poziomie ogólnoprawosławnym, w przestrzeni wschodniosłowiańskiej kultury cerkiewnej, zajmując – jeśli chodzi o korelację centrum/peryferie – podobną pozycję tak na Ukrainie jak i w Rosji.

Istnieje jednak grupa dzieł napisanych w Rosji przez tych samych autorów, która funkcjonowała tylko w małym kręgu, w obiegu prywatnym, ruskim, lub adresowana do środowiska ruskiego. Do tej grupy można zaliczyć np. wspomniane wcześniej listy Symeona Połockiego, Stefana Jaworskiego i innych mniej znanych literatów tego okresu, a także listy i *Diariusz* Dymitra Rostowskiego, epitafia Jaworskiego na śmierć Warłama Jasińskiego (*Symbol i Emblemata*, 1707) i tegoż autora *Elegię do książek*. Nie przypadkowo dziełka te zostały napisane w różnych, często mieszanych językach (napisane po cerkiewno-słowiańsku – i nie mogło być inaczej ze względu na gatunek i okolicznościowy charakter tych utworów – epitafia stanowią ciekawą próbę dostosowania sześciowerszowej polskiej formy stroficznej do języka kościelnego). Utwory te mają częściowo znaczną wartość literacką i choć napisane zostały na obczyźnie, bez wahania zaliczyłabym je do „centrum” literatury ukraińskiej. Czy przypisać je można również do „centrum” literatury rosyjskiej? Bez wątplenia, skoro okoliczności ich powstania i ich autorzy związani byli z politycznym, cerkiewnym i kulturalnym życiem Rosji. Nie da się jednak ukryć, że dzieła te reprezentują odmienną, różniącą się od oficjalnej, typologię umysłową, objawiającą się w ich funkcji i języku, we wspomnieniowych wątkach tematycznych, w nierozzerwalnie związanych z tradycją

ruską, polsko-ruską, zachodnią i klasyczną rozważaniach literackich i osobistych. Funkcjonowanie różnych języków i rejestrów językowych daje pojęcie nie tylko o wymiarze różnic osobowych między pisarzami, ale także o różnicach między ośrodkami kulturalnymi z których pochodzili i do których emigrowali. Nie jest przypadkiem, że znalazłszy się w Rosji Stefan Jaworski przestał pisać polsko-łacińskie wiersze (*Elegia* stanowi wyjątek, poza tym adresowana jest przede wszystkim do samego siebie, oraz do mnichów ukraińskich, którzy mieli otrzymać księgozbiór Jaworskiego) (BROGI BERCOFF 1998a; 2000). Panegiryki na cześć Piotra napisał Stefan w formie kazań (tzn. w starej formie „Słowa pochwalnego”). Natomiast Symeon Połocki i Karion Istomin pisali ozdobne wierszowane panegiryki na cześć carów w języku rosyjsko-cerkiewno-słowiańskim. Rozpowszechnienie się łaciny w Rosji na (stosunkowo) szerszą skalę rozpoczęło się, moim zdaniem, właściwie dopiero wraz z działalnością Teofana Prokopowicza, w drugim dziesięcioleciu XVIII wieku i miało wtedy funkcję i charakter zasadniczo odmienny niż na Rusi (OKENFUSS 1996; BROGI BERCOFF 2003). Dokładna analiza podobieństw i różnic między tymi pisarzami i ich polskimi (lub zachodnimi) wzorami to zadanie na przyszłość. Chociaż twórcy ci byli wykwittem tego samego renesansowo-barokowego modelu kulturalnego, urzeczywistniali te same reguły i zasady odmiennymi sposobami.

Próba oddzielenia zjawisk „centralnych” i „peryferyjnych” w sferze „wysokiej” literatury cerkiewno-państwowej w Rosji i na Ukrainie wydaje się zadaniem dużo trudniejszym niż rozdzielenie zjawisk „peryferyjnych” i „centralnych” w polskojęzycznej literaturze na Ukrainie i w Polsce. Jedność religii, łatwość, z jaką ruscy literaci adaptowali się do nowego środowiska i ogromny wpływ kultury ruskiej w Rosji sprawiają, że znaczna część dorobku literackiego wielu autorów należy do dwóch bliskich, a jednak oddzielnych zespołów kulturalnych, czyli do literatury ukraińskiej (i białoruskiej) oraz do literatury rosyjskiej. Opisanie i uświadomienie sobie ze strony badacza odrębności kulturalnej i literackiej dwóch obszarów kulturalnych, jakimi są Rosja i Ruś, stanowi niezbędną krok wstępny do zrozumienia wartości każdego z nich, a jednocześnie do określenia ich znaczenia w całym systemie wschodnio-słowiańskim i – w szerszej perspektywie – w całości systemu kulturowego Europy środkowo-wschodniej. Jeśli ustalimy najbardziej charakterystyczne cechy każdego zespołu „centralnego” i jego „peryferii”, będziemy w stanie wskazać bardziej precyzyjnie funkcję każdego składnika na różnych obszarach w danym okresie, i

odcyfrować dzięki temu liczne warstwy składające się na cały system kultury poszczególnych regionów. Na końcu pozwolę sobie przytoczyć jeszcze dwa przykłady takich skomplikowanych stosunków między tradycją ruską i rosyjską, przykłady niezaprzeczalnego wpływu jednej kultury na drugą a zarazem głębokiej różnicy funkcjonalnej między oboma systemami kulturowymi.

Pierwszy z tych przykładów – „kanty” kościelne – to zjawisko luźniej związane z kulturą wysoką, mimo iż o pozycji zajmowanej przez śpiew religijny w systemie kultury i religii decydował oczywiście wyższy kler. Ostatnie badania H. Rothego i jego szkoły pokazały, że kanty ewangelickiego pochodzenia przyjęły się w ukrainizowanej szacie językowej nie tylko na Rusi, ale i w Rosji. Różnica polega na tym, że na Rusi funkcjonowały one w cerkwiach na tym samym poziomie liturgicznym co w kościołach, tzn. weszły do „centrum” systemu kościelnego, natomiast w Rosji pozostały na jego peryferiach: skatalogowane w porządku alfabetycznym jako pieśni o charakterze wyłącznie obyczajowym, pozakościelnym, spełniały funkcję podobną do funkcji „wierszy duchownych” śpiewanych na ulicach przez ślepców (ROTHE 2000; 2000a; STERN 2000, z tekstami i obszerną bibliografią; WÖHLER 1999).

Po rozważaniach nad polimorfizmem językowym i odrębnymi sposobami organizowania i „użytkowania” niektórych form życia religijnego (kanty) pozwolę sobie zwrócić uwagę także na funkcjonowanie metafor, emblematów, alegorii, tropów retorycznych i form poetycznych w dziełach wymienionych wcześniej pisarzy, np. Symeona Połockiego, Stefana Jaworskiego i innych Rusinów z jednej strony, a z drugiej pisarzy pochodzenia rosyjskiego, którzy pobierali nauki w Kijowie, ale nie uczyli się w akademiach w Polsce lub w innych krajach. Nowe badania na ten temat dotyczące dzieł Kariona Istomina sugerują, że mechanizmy odbioru tego samego dziedzictwa – polskiej i zachodnio-europejskiej poetyki i retoryki – mogły działać w poszczególnych wypadkach w odmienny sposób, prowadząc do powstania u różnych pisarzy dzieł pod pewnymi względami sobie bliskich, ale zarazem różniących się pod wieloma aspektami. Tropy i obrazowość, organizacja rytmiczna i stroficzna w wierszach panegirycznych Kariona Istomina są na przykład odmiennie pod względem organizacji i funkcji od analogicznych figur w tekstach tradycji ukraińskiej i – przede wszystkim – europejskiej (COTTA RAMUSINO 2002).

Potrzeba opisania literatury narodowej każdej epoki, określenia jej cech zasadniczych, ustalenie jej głównych nurtów tematycznych, dominujących idei, tendencji umysłowych, chwytów retorycznych i prądów stylistycznych jest oczywista i niezaprzeczalna. Ustalenie kanonu literackiego jest niezbędne, chociaż może on ulegać w różnych okresach zmianom i wahaniom w zależności od sytuacji kulturowej i światopoglądu odbiorców. Wydaje mi się niepodważalne, że ustalenie i opisanie potrzebnego zbiorowości narodowej „wewnętrznego” kanonu pozostaje wciąż jednym z podstawowych zadań badań humanistycznych. Określenie zasadniczych cech narodowych i dialektycznego stosunku między tym, co uważa się za „własne” a tym co odczuwa się jako „obce” jest zabiegiem naturalnym i potrzebnym każdej kulturze. Tendencja ta była szczególnie widoczna w latach dwudziestych XX w. kiedy po zakończeniu I Wojny Światowej kultura europejska stała się świadkiem ekspansji i pokazania się „nowych” kultur literackich takich państw jak Polska, Czechy, Słowacja, Węgry, Słowenia i inne kraje słowiańskie i niesłowiańskie, odczuwających konieczność narodowego samookreślenia. Na ogół zwracano w tych przypadkach uwagę przede wszystkim na zjawiska należące do „centrum” kultury literackiej, szczególnie w języku narodowym: w Polsce położono nacisk na twórczość w języku polskim (lekceważąc np. literaturę łacińskojęzyczną), z jednej strony podkreślano „polskość” autorów pochodzenia kresowego, a z drugiej lekceważono lub pomijano zupełnie dzieła o charakterze ruskim, nawet jeśli zostały one napisane po polsku. Podobne zjawiska można zauważyć w literaturze czeskiej w odniesieniu do twórczości niemieckojęzycznej, a w literaturze słowackiej w stosunku do utworów napisanych po łacinie lub po węgiersku.

W przypadku literatury ukraińskiej można zrozumieć sceptycyzm, z jakim takie jej cechy jak pluralizm i wielowarstwowość zostały potraktowane przez tych, którzy patrzyli na dziedzictwo umysłowe swego narodu z punktu widzenia romantyczno-odrodzeniowej i nowoczesnej tradycji narodowej czy wręcz „nacionalistycznej” (narodotwórczej i państwowotwórczej). Ambiwalentny stosunek przedstawicieli wyższego kleru do kształtowania się tożsamości narodowej i ich lojalność wobec struktur kościelnych, z natury rzeczy ponadnarodowych, a po 1686 roku podporządkowanych władzom rosyjskim spowodowało (i powoduje do dzisiaj) niechętnie nastawienie do „nie-narodowego” odłamu literatury XVII wieku i postawę „wybiórczą”, skłaniającą się ku wyszukiwaniu

zjawisk „czysto narodowych” (lub w ten sposób odbieranych). Uważam, że dokładniejsze opisanie warunków kulturalnych XVII wieku i głębsze zrozumienie typologii umysłowej i funkcjonowania cech charakterystycznych dla mentalności i społeczeństwa tej epoki (np. jeśli chodzi o ocenę „znaków” świadomości narodowej), pozwolą na stopniowe ukształtowanie się nowego, bardziej elastycznego i wyważonego spojrzenia na zróżnicowane zjawiska kulturalne epoki baroku. Jednocześnie uważam zarazem za jak najbardziej naturalną potrzebę ustalenia zasadniczych i specyficznych cech każdej literatury narodowej, zwłaszcza w przypadku literatury ukraińskiej, której godność, odrębność i wartość przez bardzo długi czas nie była uznawana.

Nie oznacza to, że przestanie obowiązywać konieczność jednoczesnego odnoszenia się do całego zespołu zjawisk charakteryzujących system kulturalny każdej epoki w szerszym ujęciu przestrzennym. Np. siedemnastowieczna kultura nie wyczerpuje się bynajmniej w pojęciu „baroku”, wręcz przeciwnie, dopiero w szerszym zespole fenomenologii kulturalnej wyłaniają się jaśniej jej cechy narodowe i regionalne z jednej strony, a związki z europejską tradycją z drugiej. W intermediach, w poezji satyrycznej, w parodii, w „dumach” i w „kantach” religijnych, w gawędzie historycznej, w tłumaczeniach powieści rycerskich i pseudo-historycznych, w „facecjach” i innych krótkich gatunkach narracyjnych, w tłumaczonych i oryginalnych latopisach itd. przetrwały tradycyjne (czasami wręcz folklorystyczne) gatunki narodowe, stare formy literackie i kulturalne wywodzące się ze średniowiecznej tradycji europejskiej, odpryski kultury renesansowej pochodzenia polskiego i europejskiego, rozpowszechnione w całej Europie formy poetyckie i teatralne, dostosowywane do potrzeb regionalnych i wzbogacane o narodową tradycję i folklor⁹. Nawet kościelne oratorstwo, sztuka nawiązująca do antyku, podporządkowana żelaznym regułom retoryki i prawosławnej ideologii religijnej była zarazem gatunkiem otwartym na ogromną ilość wariantów literatury anegdotycznej, przykładów historycznych, przypowieści i dowcipów zadziwiających publiczność: twórcza i tematyczna inwencja kaznodziejów zdawała się niewyczerpana.

⁹ Warto mieć w pamięci cenne rozprawy W.N.Pierietca na ten temat, a z wielkich syntez *Historię literatury ukraińskiej* M.VOZNIJAKA (1924/2001), cenną ze względu na rzadkie w rozprawach syntetycznych bogactwo źródłowe i wielostronne ujęcie, dające pełny obraz różnorodnego i wielowarstwowego charakteru gatunkowego, językowo-stylistycznego i polifunkcjonalnego ukraińskiej kultury literackiej.

Trudności w oddzieleniu specyficznych cech literatury ukraińskiej od elementów ogólnowschodniosłowiańskich i zjawisk należących bądź wywodzących się z innych obszarów kulturalnych (polskiego i europejskiego) zobowiązuje, moim zdaniem, do podjęcia nowych badań naświetlających jednocześnie wzajemne interferencje i wpływy kulturalne oraz specyficzne cechy narodowe i regionalne. Analogiczne zjawiska pojawiające się w różnych kontekstach kulturalnych mają bowiem często funkcje bardzo zróżnicowane, nawet jeśli wyrażane są w tym samym języku lub wywodzą się z tego samego dziedzictwa kulturalnego np. ze studiów na tych samych uczelniach, jak to było w przypadku Polaków i Rusinów w XVII wieku. W najbliższych latach nauka o literaturze i kulturze obszaru polsko-rusko-rosyjskiej i całej Europy środkowo-wschodniej powinna zmierzać, moim zdaniem, przede wszystkim do polifunkcjonalnego i polisystemowego (by posłużyć się jeszcze raz terminologią proponowaną przez Evena-Zohara) zbadania tych zjawisk.

5. – *Spadek Rusi kijowskiej i problem ciągłości kultury ukraińskiej.*

W jakim stopniu można odnieść przedstawione wcześniej uwagi również do średniowiecznej kultury i literatury wschodniosłowiańskiej, zwłaszcza z okresu kijowskiego, i jaka mogłaby być ich funkcja heurystyczna?

Jednym z najgoręcej dyskutowanych i drażliwych problemów ostatnich lat jest zagadnienie, czy należy uznać literaturę Rusi kijowskiej za pierwszy etap rozwoju literatury ukraińskiej. Nie przypadkiem niedawna synteza O. Pachlovskiej nosi tytuł *Civiltà letteraria ucraina* (Rzym 1996), podkreślając, że opisem objęte zostały nie tylko zjawiska czysto literackie i odpowiadające współczesnemu znaczeniu pojęcia „ukraiński”: praca prezentuje w istocie cały zespół kulturalnych stratyfikacji, które w różnych epokach i w wyniku bodźców i tendencji przenikających z różnych kultur dały początek współczesnemu zespołowi zjawisk określanemu jako „literacka kultura ukraińska” (por. BROGI BERCOFF 1999; ROTHE 2000b: 24-31; GIRAUDO 2002: 159-163).

Od czasów Maksymowicza i Antonowicza, jak wiadomo, głównie za sprawą Hruszewskiego, badacze ukraińscy uznali włączenie epoki kijowskiej do głównego korpusu historii i literatury ukraińskiej za podstawową tezę swoich badań (HRUSHEVS'KYJ 1952/1984, 1987; SYSYN 1997; POPPE; POŁOŃSKA-VASYLENKO: 2-

15; GIRAUDO 1992; PELENSKI: 213-226). Natomiast filologowie i mediewiści¹⁰ spoza Ukrainy często podkreślali trudności w wyodrębnieniu w średniowiecznej literaturze wschodniosłowiańskiej cech narodowych nie tylko we współczesnym, dziewiętnasto- i dwudziestowiecznym sensie tego terminu, ale również w znaczeniu, jakie nadawano im w kulturze literackiej XVI i XVII wieku. Zjawiska językowe, formalne i ideologiczne literackiego systemu średniowiecznego analizuje się zwykle jako „korpus” zasadniczo jednolity, oparty na wspólnych zasadach strukturalnych, definiowany zwykle jako „prawosławno-słowiański” (PICCHIO 1958, 1973, 1975, 1983; LIPATOW; i por. także FRANKLIN 2002, 2002a; ROTHE 2000b). Z tej wspólnej podstawy miałyby po XIV wieku wyrastać indywidualne kultury literackie i języki wschodniosłowiańskie: białoruska, rosyjska i ukraińska (podane tu w kolejności alfabetycznej).

Zasadniczym punktem spornym jest fakt, że z punktu widzenia Hruszewskiego chodzi nie tylko o uznanie starej literatury kijowskiej za pierwszą fazę współczesnej literatury ukraińskiej, ale zarazem o poddanie w wątpliwość czy wręcz zanegowanie słuszności i zasadności uważania literatury Rusi kijowskiej za pierwszy etap rozwoju literatury rosyjskiej. Wokół cieszących się dużym rozgłosem prac Hruszewskiego rozpetała się gwałtowna, do dziś trwająca polemika na temat dziedzictwa kijowskiego i wspólnych lub wyłącznych „praw własności” do tego dziedzictwa.

W rzeczywistości w najnowszych studiach na ten temat poczyniono wiele przekonujących obserwacji podkreślających konieczność głębokiej rewizji wielu, uznanych wcześniej za ostateczne i niepodważalne, schematów i periodyzacji (bibliografia tego problemu jest już bardzo szeroka, jedną z najlepszych syntez jest PELENSKI 1998; zob. również VELYCHENKO 2000; POŁOŃSKA-VASYLENKO; KEENAN 1992). Jeden z aspektów problemu (wzbudzający liczne animozje wśród badaczy) związany jest – moim zdaniem – z faktem, że wiele tradycyjnych historii literatury średniowiecznej Rusi bierze pod uwagę tylko ograniczoną, specyficzną grupę tekstów o „wysokich”, elitarnych cechach, związaną z instytucjami kościelnymi, zwłaszcza monastycznymi. Z natury rzeczy utwory te mają charakter ponadnarodowy, odwołują się do idei należących do społeczności

¹⁰ Ciekawe, chociaż dyskusyjne stanowisko co do odmienności punktu widzenia badacza w zależności od jego specjalizacji zajmuje N. JAKOVENKO (2002: 361): w jej mniemaniu, pisarze z samej natury ich zawodu, polegającego na przemienianiu rzeczywistości w symbole literackie, skłaniają się ku romantycznemu, narodowemu modelowi odbioru literatury.

chrześcijańskiej nie tylko wschodniosłowiańskiej czy prawosławno-słowiańskiej, ale w szerszej perspektywie do całej „oikumene” słowiańsko-bizantyjskiej. W procesie centralizacji Moskwa zawłaszczyła tradycję kijowską właśnie w imię tej językowej, religijnej i kulturalnej jedności: początek narodowej i państwowej świadomości w Rosji i w związku z tym rewindykacja „praw dziedzicznych” do tradycji kijowskiej przypada w istocie na wiek XVI i, przede wszystkim XVII, a także na czasy późniejsze (por. rozprawy PELENSKIEGO 1998, i dla porównania z innym punktem widzenia: KEENAN 1992, 1994; FRANKLIN 2002). Nastąpiło to w dużym stopniu w imię owej prawosławno-słowiańskiej jedności, która trwała do XVII wieku (a nawet do osiemnastego, jeśli wziąć pod uwagę Bułgarię i Serbię).

Z drugiej strony, w historyczno-kulturalnym zespole Rusi kijowskiej istnieje wiele sektorów, które zdradzają znaczące cechy o charakterze regionalnym, zarówno pod względem struktury jak i wewnętrznego rozwoju. Jeśli chodzi o pierwszy aspekt, wystarczy przypomnieć na przykład różnice struktury społeczno-ekonomicznej, kulturalnej, językowej i politycznej republiki Nowogrodu i księstwa Tweru, albo różnice między księstwem Halickim, Wołyńskim, Kijowskim, Czernichowskim i Smoleńskim (by wspomnieć tylko o najważniejszych) (PLJUCHANOVA; BIRNBAUM; *Novgorod...*; VODOFF 1989, 2003; CHYNCZEWSKA-HENNEL-JAKOWENKO 2000). Druga kwestia dotyczy w mniejszym stopniu elitarnej słowiańskiej literatury kościelnej, a większym specyficznych cech tekstów prawnych, tradycji oralnej (byliny, dumy, gawędy historycznej), historii instytucji, myśli politycznej, dialektalnych aspektów języka (ZALIZNJAK 1996; SHEVELOV 1979; i por. także KEENAN 1992: 29-31, dla jego ciekawych uwag o zagadnieniu stosunków Rusi z staroobrzędowcami). Jest oczywiste, że przeszeregowując zespół analizowanych zjawisk i perspektywę, z której się go obserwuje, można dojść także do radykalnej zmiany w ocenie przedmiotu analizy, do odmiennego umiejscowienia go w obrębie szerszych struktur i w rezultacie także do zmiany przypisywanej mu nazwy.

Pelenski dobrze ukazuje polityczno-instytucjonalne różnice i odmienną ewolucję dynastyczną i państwową na obszarach suzdalsko-moskiewskich i halicko-wołyńskich w okresie od XII do XV wieku (por. także POŁOŃSKA-VASYLENKO). Badacz opisał stopniowe zawłaszczanie ze strony Moskwy dziedzictwa kijowskiego, które stanowiło zarazem naturalny punkt wyjścia (z racji ciągłości terytorialnej) i odniesienia dla księstwa (czy też „królestwa”) Daniła i

Romana, a potem dla społeczności ruskich w obrębie Wielkiego Księstwa Litewskiego (na temat por. także dyskusję między: KEENAN 1994; FRANKLIN 2002; KAPPELER 1994). Istnienie terytorialnej ciągłości w kulturalnej i instytucjonalnej ewolucji obszarów ruskich stało się naturalnym punktem odniesienia dla wzrastającej świadomości narodowej w procesie tworzenia się ukraińskich i białoruskich społeczności „narodowych”, które w czasach współczesnych zyskały suwerenny status państwowy. Największym problemem jest zdecydowanie czy ciągłość terytorialna pociąga za sobą na ziemiach ruskich także ciągłość kultury oscylującej pomiędzy dwoma tak różnymi od siebie – jeśli chodzi o język, strukturę, funkcję spełnianą w społeczeństwie itd. – biegunami, jak kościelno-słowiańska literatura epoki kijowskiej i czasów księstwa halicko-wołyńskiego, i zbliżająca się do modeli zachodnich kultura literacka okresu litewsko-polskiego i hetmańszczyzny (por. m.i. dzkusję w RUDNYTSKY - PRITSAK - RESHETAR 1963).

Pomimo wyraźnych różnic społeczno-politycznych i kulturalnych (objawiających się także na poziomie ewolucji lingwistycznej i systemu literackiego) istnieje również, moim zdaniem, wiele elementów wskazujących na istnienie ciągłości między tradycją Rusi kijowskiej i Rusi czasów litewsko-polskich i epoką hetmańszczyzny. Ewolucja konceptu dynastycznego i terytorialnego w ruskich kronikach została zanalizowana i obficie udokumentowana przez Pelenkiego, toteż nie ma sensu opisywać jej tu ponownie. Nowe studia historyczne o silnym ukierunkowaniu społeczno-kulturalnym N. Jakovenki i T. Chynczewskiej Hennel opisały, oprócz zmian politycznych i instytucjonalnych również wiele aspektów pokrewnych między klasą szlachecką na Rusi kijowskiej i szlachtą polsko-litewską, ukazując złożoność etniczno-religijno-społecznych stosunków w obrębie warstwy szlacheckiej: polonizacja rusińskiej szlachty, uważana przez wielu historyków za niemal całkowitą, była prawdopodobnie procesem o wiele wolniejszym i zróżnicowanym, a trwałość tradycji i etniczno-religijnej świadomości czynnikiem dużo głębszym i silniejszym niż zwykle się dotąd sądzić.

Jak wiadomo, nawiązanie do epoki świętego Włodzimierza i Włodzimierza Monomacha jako do integrującej części „historycznej pamięci” Rusi miało fundamentalne znaczenie dla prawosławnego odrodzenia okresu mohylańskiego (by wspomnieć choćby o polskiej przeróbce *Pateryku kijowskiego* dokonanej przez S. Kossowa w 1635 roku i podjętej potem przez A. Kalnofojskiego), lecz przypadki legitymizacji historycznej opartej na odwołaniu do dziedzictwa

średniowiecznej Rusi były powszechne już w XVI i na początku XVII wieku w antykatolickich i antyuniackich dziełach polemicznych. Z czasów późniejszych przypomnijmy także *Żywoty świętych* Ł. Baranowicza, o których mało wiadomo, ale które z pewnością stanowią przykład wskrzeszania ukraińskiej pamięci historycznej, czerpiącego w tym przypadku z tradycji prawosławnej pobożności. Analogicznych przykładów można by przytoczyć jeszcze wiele (z najnowszych prac na ten temat zob. np. CHYNCZEWSKA-HENNEL 2002: 51-53; TOŁOČKO 1994; JAKOVENKO 2002: 296-330).

Inne przykłady ciągłości kultury znaleźć można wewnątrz samego systemu literackiego np. w ewolucji pewnych gatunków literackich. Od czasów Rusi kijowskiej, poprzez okres „litewski” i barokowy, aż do drugiej połowy XVIII wieku nieprzerwanie rozwijała się na przykład sztuka i praktyka kaznodziejstwa i egzegezy biblijnej. Zwyczaj komentowania wersetów biblijnych (zwłaszcza z Ewangelii) i wygłaszania kazań, znany już od czasów Ilariona i Cyryla Turowskiego znalazł wspaniały wyraz w słynnych *Słowach* Grzegorza Camblaka i w czternasto- i piętnastowiecznych „Ewangeliach pouczających”, zawierających w sobie liczne elementy kaznodziejские. Tradycję kontynuowały dzieła Cyryla Trankwilona Stawrowieckiego i jego rówieśników a potem wielka sztuka kaznodziejska epoki baroku i teologicznej myśli Akademii Kijowskiej w XVII i XVIII wieku (KREKOTEN’ 2000: 141-186). Abstrahując od wielojęzyczności (różne warianty cerkiewnosłowiańskiego, „ruska mowa” czy późny „słowiańsko-rosyjski”) i typologii zmieniającej się w zależności od dominacji wpływów patrystycznych i bizantyjskich, staroruskich czy polskich, średniowiecznych, renesansowych i barokowych, decydującą kwestią wydaje mi się funkcjonalna odmienność ukraińskiej tradycji w stosunku do tradycji suzdalsko-moskiewskiej, w której zwyczaj głoszenia kazań (z całym zespołem cech literackich, umysłowych i społeczno-funkcjonalnych) nie rozwinął się, i został w pełni włączony do rosyjskiej struktury literackiej i kulturalnej dopiero w drugiej połowie XVII wieku, podobnie jak wkład uczonej tradycji Akademii Kijowskiej (od Symeona Połockiego poczynając).

Ciągłość kulturalna objawia się zatem także poprzez obecność silnych elementów płynności systemu literackiego, języka, normatywności gatunku i semantycznego pluralizmu. Więc również w obrębie gatunku, który z racji swojej funkcji społeczno-kulturalnej i ciągłości tradycji a także pochodzenia geograficznego tekstów i ich autorów różnicuje znacząco kulturę literacką Rusi kijowskiej od Rusi

północno-wschodniej, zauważyć można charakterystyczne cechy ukraińskiej tradycji literackiej. Z jednej strony widzimy ciągłość gatunku poprzez wiele epok, z drugiej nieokreśloność granic językowych i kulturalnych i różnorodność elementów konstytutywnych w ramach jednego tylko gatunku literackiego (czy raczej dwóch ściśle związanych ze sobą gatunków, dydaktycznej egzegezy i kazania, wraz z ich wariantami): ewolucja tradycji homiletycznej prowadzi od starosłowiańskich dzieł Ilariona i Cyryla Turowskiego, poprzez rozwój „kwiecistego” języka słowiańskiego w utworach Grzegorza Camblaka, do „ruskiej mowy” *Ewangelii pouczających* i Radziwiłłowskiego, do słowiańsko-kościelnego języka ruskiego wydania Baranowicza i rosyjskiego Jaworskiego, a pamiętać też trzeba o niewątpliwej ukraińskiej obecności „kazań” D.Tuptały wygłaszanych w Baturynie i w Kijowie i o kazaniu Jaworskiego z okazji ślubu siostrzeńca Mazepy, p.t. *Vinograd Christov*.

Z drugiej strony, trzeba też pamiętać, że wiele z wymienionych tu dzieł (np. utwory Ilariona i Grzegorza Camblaka) stanowią część tradycji wykraczającej poza ziemie uważane dzisiaj za terytorium Ukrainy i Białorusi. Należą one także do szerszego zespołu kulturalnego słowiańsko-prawosławnej literatury (od Rusi po Bułgarię, Serbię i Rumunię) i są ściśle związane z bizantyjsko-słowiańską tradycją biorącą swe korzenie z literatury patrystycznej. O ile więc funkcjonalnie i terytorialnie homiletykę uważać można za trwałą i specyficzną cechę kultury Rusi kijowskiej od początków jej istnienia do XVII wieku, nie można zapominać, że *Słowo* Ilariona i *Pouczenia* Cyryla Turowskiego (a także tegoż autora *Modlitwy*) krążyły w wielu rękopisach zarówno w Rosji jak i w Serbii. Wyłączenie ich z rosyjskiej tradycji literackiej jest nie do pomyślenia, gdyż stanowią one część wspólnego dziedzictwa prawosławno-słowiańskiego, które aż do XVIII wieku (a nawet w czasach późniejszych i w naszej epoce) było podstawowym punktem odniesienia dla tożsamości i samookreślenia Rosji najpierw jako wielkiego księstwa, a potem imperium.

Jeśli uznać koncept samookreślenia i pamięci historycznej za użyteczne narzędzia w ustaleniu tożsamości narodowej danego narodu i jego dziedzictwa literackiego, należy przyjąć, że ten koncept działa na podobnej zasadzie zarówno w literaturze ukraińskiej jak i rosyjskiej. Dziedzictwo Rusi kijowskiej uznaje się tradycyjnie za integralną część samookreślenia rosyjskiej kultury literackiej. Do kwestii zasadności takiego ujęcia powrócę za chwilę. W tym miejscu muszę natomiast stwierdzić, że tym bardziej niezbędne wydaje się

włączenie starej literatury kijowskiej do opisu i analizy literatury ukraińskiej. Skłania do tego, oprócz ciągłości terytorialnej i wymienione cechy literackie, także jej funkcja „pamięci historycznej” w kształtowaniu się świadomości narodowej, toteż uznanie jej za integralną część historii literatury ukraińskiej wydaje mi się naturalnym posunięciem, zwłaszcza jeśli wziąć też pod uwagę, że literacka wielojęzyczność i zdolność do mniej lub bardziej radykalnych zmian „kodu genetycznego” (zwłaszcza w odniesieniu do tradycji słowiańsko-bizantyjskiej i łacińsko-polskiej) sprawiła, że synteza różnych tradycji (rodzaj „genetycznej kontaminacji”) była aż do XIX w. fundamentalną cechą kultury ruskiej.

Wydaje mi się więc, że tak jak w przypadku dzieł literatury okresu przełomu renesansu i baroku, tak też i w stosunku do literatury średniowiecznej – mimo zasadniczej różnicy kodu językowego i literackiego – celowe i użyteczne mogłoby być przypisanie różnych dzieł wschodniosłowiańskiego zespołu literackiego nie do jednego, lecz do dwóch (a nawet kilku) systemów kulturalnych i literackich. Zależnie od punktu widzenia, z którego się je analizuje, dane zjawiska i twórcy mogą być uznani za część danej literatury „narodowej” bądź za część ponadnarodowej tradycji o rozmaitym zasięgu i charakterystykach. W poszczególnych przypadkach należy rozważyć odmienność funkcji, odbioru i rękopiśmiennego lub wydawniczego obiegu dzieł, ich przeróbki, wpływ na dalszy rozwój kulturalno-literacki i społeczny, ich znaczenie dla wzrostu świadomości narodowej odbiorcy i inne czynniki. Tego rodzaju wielostronne i intertekstualne podejście badawcze pomoże wyjaśnić charakter i funkcję regionalną, narodową lub ponadnarodową danych utworów, związki z innymi systemami kulturalnymi, kontynuację pewnych tendencji i głębokich nurtów niezależnie od dominujących cech danej epoki. Pozwolę sobie przywołać tu jeszcze raz sformułowaną wcześniej tezę o predylekcji do „kwiecistej” i „obfitej” mowy, która wydaje się głęboko zakorzeniona na terenach ruskich od czasów Drugiego Wpływu Południowosłowiańskiego (Grzegorz Camblak) do czasów późnego baroku. Te same dzieła widziane z odmiennej perspektywy mogą więc odsłaniać różne funkcje i znaczenia, przyczyniając się do lepszego poznania typowych i specyficznych oraz uniwersalnych i obcych elementów na danym obszarze.

Natomiast zastosowanie w odniesieniu do tego piśmiennictwa o charakterze nie zawsze czysto literackim używanej przeze mnie wcześniej kategorii „centrum” i „peryferii” wydaje mi się trudniejsze i bardziej problematyczne, choć być może uzasadnione w ograni-

czonym stopniu: problem ten wymaga osobnego rozważenia. Trzeba zdawać sobie sprawę z trudności ze wskazaniem „centrum” w przypadku kościelnej literatury słowiańskiej i w odniesieniu do różnych wschodniosłowiańskich zespołów kulturalnych: „centra” są liczne, niełatwo jednak przy obecnym stanie badań określić, jakie zjawiska były dla nich centralne lub peryferyjne. Centralna jest bez wątpienia zasadniczo kościelna i liturgiczna funkcja większości dzieł literatury wczesnosłowiańskiej (zob. np. MARTI; PICCHIO; ŽIVOV 1995a; NAUMOW 1995), lecz ta właśnie cecha jest z natury rzeczy najmniej podatna na różnice regionalne i narodowe, choć trzeba zastrzec, że bardzo mało jeszcze wiadomo o ewentualnych wariantach lokalnych takich jak np. obecność wersyfikacji liturgicznej (lub jej brak) na obszarach wschodniosłowiańskich w porównaniu do terenów starobułgarskich (STANCHEV 2002) czy też zróżnicowanie tak zwanego „Drugiego Wpływu Południowo-wschodniego” w różnych regionach. Problem „centrum” i „peryferii” w odniesieniu do słowiańskiej literatury kościelnej i obszaru jej oddziaływania jest więc bardzo złożony.

Z drugiej strony, wielowarstwowość i zmienność kultury literackiej Rusi, potencjalna przynależność jej elementów do różnych struktur kulturalnych i literackich, ich różnorodność językowa i artystyczna stanowią – jak już powiedziano – jedną z jej najbardziej charakterystycznych cech w całym okresie jej rozwoju. I to także jest czynnik ciągłości a zarazem wielkiego bogactwa. Uważam, że ograniczanie się do badania tego co „typowe” i „rodzime” (por. np. wnikliwie uwagi GRABOWICZA 1992; JAKOVENKO 2002: 333-365), uporczywa tendencja do zgłaszania praw wyłącznej własności do danego dziedzictwa literackiego i poszukiwanie sztucznych „starożytności” jest postawą błędną czy wręcz szkodliwą. Szczególnie pozbawione sensu wydają mi się próby zaliczenia do starego dziedzictwa różnych „Velesovych knig” i podobnych im dzieł: trzeba niestety powiedzieć, że badacze ukraińscy i rosyjscy z równym zapałem angażują się w tę absurdalną rywalizację. Mimo iż poszukiwanie starych, często mitologicznych korzeni stanowi część procesu kształtowania się tożsamości narodowej każdego narodu (poczynając od Włoch a kończąc na nowych państwach narodowych z XIX i XX wieku) (BROGI BERCOFF 1999: 17-98, 256-280) trudno nie żywić wątpliwości co do historycznej, filologicznej i kulturalnej użyteczności przypisywania cech „typowo ukraińskich” coraz starszym słowiańskim zjawiskom językowym i literackim.

Szczególnym przypadkiem jest tu kwestia znakomitego *Słowa o wyprawie Igora*. Nie miejsce tu, by powracać do niekończącego się sporu o autentyczność tego dzieła. Nawet jeśli uznać je za utwór stary (co osobiście uważam za mało prawdopodobne, por. ostatnio Keenan 2000), wydaje mi się, że problem dotyczy bardziej jakości tekstu i historii jego recepcji, niż zagadki jego autentyczności. Nie wyjaśniono bowiem jak dotąd kwestii nietypowego charakteru dzieła, tak iż jego włączenie do kanonu literatury staroruskiej wynika raczej z jego wyjątkowego (i subiektywnego) znaczenia dla rosyjskiego i ukraińskiego samookreślenia narodowego, niż na jego rzeczywistej reprezentatywności dla staroruskiej czy cerkiewno-słowiańskiej tradycji literackiej i kulturalnej. W każdym razie trudno mi podzielać namaszczenie i entuzjazm, z jakimi patrzy się na to dzieło, wynosząc pod niebiosa dyskusyjny owoc nieznanego środowiska twórczego, o którym można wygłaszać najbardziej kontrowersyjne i sprzeczne tezy, rzadko oparte na czymś więcej, niż przypuszczeniach i fantastycznych spekulacjach.

Pragnę podkreślić, że nie znaczy to wcale, że należy powstrzymać się od dalszych badań nad *Słowem o wyprawie Igora*. Wręcz przeciwnie. Specjaliści powinni szukać nowych danych i interpretacji: być może kiedyś uda się znaleźć właściwy klucz do rozwiązania zagadki tego interesującego tekstu. Nie mogę jednak powstrzymać się od wyrażenia zdumienia wobec emocjonalnej egzaltacji towarzyszącej tym badaniom. Emocjonalne podejście i patriotyczny zapal rzadko pozwalają na trzeźwą i obiektywną ocenę spornych kwestii. Wiąże się to między innymi z długotrwałą emfazyzacją znaczenia *Słowa o wyprawie Igora*, jaka charakteryzowała cały okres radziecki i odrodziła się z powodów „patriotycznych” w nauce ukraińskiej. Potrzebniejsze wydają mi się inne postawy badawcze, dążące np. do lepszego poznania staroruskiego systemu literackiego, postawy, które nie tylko kontynuować będą dobrze znane prądy i metodologie heurystyczne, ale też obejmą swym zasięgiem zagadnienia mniej znane, doprowadzą do wydania niedocenianych do tej pory tekstów, zastosowania nowych metodologii i spojrzenia na nowe i stare teksty z perspektywy innej niż ta, która stosowana była przez długi czas w XIX i XX wieku. Uważam, że największe szanse na lepsze poznanie kultury staroruskiej wiążą się przede wszystkim z wydaniem nowych tekstów i badaniem starych (zwłaszcza tłumaczenia), oraz z przyjęciem interdyscyplinarnego i funkcjonalnego podejścia naukowego do faktów literackich i kulturalnych: np. do poezji i tradycji liturgicznej i kościelnej, do

mitów i postaci emblematycznych, do mentalności i symboliki władzy i społeczeństwa, do konfliktów czy współistnienia różnych narodowości i wspólnot religijnych, społecznych itd. Bezcelowe wydaje mi się szukanie dwodów „przynależności” danego „tekstu” o charakterze „ponadnarodowym” lub „przednarodowym” do jednego tylko narodu czy obszaru. Ważniejsze od określania tego co jest „moje” lub „tylko moje” a co pozostaje „obce” powinno być, moim zdaniem, ustalenie, jaką funkcję pełniło dane zjawisko w synchronicznym i diachronicznym sensie, z punktu widzenia regionalnego, narodowego, uniwersalnego i międzykulturowego.

Nie mam jednak zamiaru skupiać się tu nad *Słowem o wyprawie Igora*, lecz zastanowić się nad niebezpieczeństwami „mystyfikacji” i bezkrytycznych postaw „nacjonalistycznych” w badaniach. Mimo iż tendencje do poszukiwania tożsamości narodowej w najdalszej przeszłości mają pewną „państwowotwórczą” i „narodotwórczą” funkcję, literackie mistyfikacje – rosyjskie, ukraińskie czy jakiegokolwiek inne – oceniać należy bardzo krytycznie (GRABOWICZ 2001, 2001a). Nie zapominajmy, że właśnie Ukraińcy skarżą się (słusznie) na negatywne konsekwencje, jakie dla ich życia politycznego i kulturalnego miało „fałszywe” zawłaszczenie ich dziedzictwa kulturalnego ze strony Moskwy a potem imperialnej Rosji.

Pomimo wielkiego znaczenia procesu odzyskiwania własnej przeszłości jako decydującego czynnika w opisie tradycji narodowej, pomimo rzeczywistej ciągłości niektórych gatunków i odmian literackich, uznanie starokijowskiego dziedzictwa za część procesu kształtowania się literatury ukraińskiej nie jest, podobnie zresztą jak w przypadku literatury rosyjskiej, pociągnięciem łatwym do akceptowania i do uzasadnienia. Nie jest łatwo, jak już wspomniano, ustalić zasięg oddziaływania wielu dzieł czy też zaprzeczyć zasadniczej jedności językowej, formalnej i ideologicznej charakteryzującej do XIII-XIV wieku znaczną część dziedzictwa wschodniosłowiańskiego o charakterze kościelnym. Pragnę podkreślić, że moim zdaniem błędne jest przypisywanie dziełom okresu starokijowskiego cech literatury „narodowej” w nowoczesnym znaczeniu tego terminu. Nawet w odniesieniu do produkcji literackiej XVI-XVII wieku bardzo trudno jest ustalić jej zarysy. Jeśli chodzi o okres kijowski, można rozpoznać przynależność polityczną, religijną, terytorialną, niekiedy dynastyczną, obyczajową dzieł, lub przypisać je do danego typu pamięci historycznej, nie można ich jednak podciągać pod współczesny koncept literatury „narodowej”. Dominująca w historiach literatury ukraińskiej tendencja do włączania dziedzictwa

kijowskiego do całościowego obrazu ukraińskiej kultury jest zabiegiem uprawnionym lecz stosunkowo nowym: odwołuje się do akceptowanej obecnie kategorii geopolitycznej, językowej i etnicznej, która w XII-XIII wieku jeszcze nie istniała, a i w XVII wieku miała znaczenie zupełnie odmienne od dzisiejszego (por. np. PACHLOVSKA 1998; ROTHE 2000b; GIRAUDO 2002).

Z perspektywy, z której obserwuje się dziś rozwój ukraińskiej kultury literackiej, bądź z punktu widzenia pokoleń romantycznych i postromantycznych, zabieg ten wydaje mi się jednak dopuszczalny a być może nawet konieczny, jeśli tylko pamięta się za każdym razem o terminologicznych i merytorycznych różnicach analizowanych rzeczywistości. Jeśli sławny włoski uczony S. Moscati tytułuje swą ostatnią książkę *Historia Włochów od pradziejów do czasów Augusta* (1999), jest oczywiste, że pojęcie „Włosi” użyte w tym kontekście nie ma nic wspólnego ze znaczeniem związanym dzisiaj z włoskim „państwem-narodem”. Jest także oczywiste, że autor stosuje nowoczesne parametry oceny w stosunku do różnych sektorów kultury i cywilizacji, które funkcjonują w sposób odmienny niż język i kultura. Myślę, że uwzględniając zasadniczą różnicę epoki, obszaru geograficznego i kultury, można wskazać uzasadnioną paralelę między książką Moscatiego (i innymi dziełami prezentującymi analogiczną postawę metodologiczną, które za długo byłoby tu wymieniać) a problemem zdefiniowania średniowiecznej kultury kijowskiej i ukraińskiej kultury współczesnej. Pewne schematy stosowane dotąd w analizach i ocenach będą musiały ulec zatem głębokiej transformacji, co obróci się prawdopodobnie na korzyść zarówno badań ogólnych jak i regionalnych.

6. – Zagadnienie terminologii.

Nie ulega wątpliwości, że badacze zajmujący się dziedziną wschodniosłowiańską (a także bałkańską i jej problemami), niezależnie od swego pochodzenia i ukształtowania kulturalnego wciąż borykają się z trudnościami ze zdefiniowaniem i oceną średniowiecznej kultury literackiej i jej ciągłości w kulturach współczesnych, nie wiedząc jak nazwać tę kulturę i kontynuacje jej tradycji w następnych epokach. Często natknąć się można w tej kwestii na stanowiska diametralnie odmienne, zwłaszcza gdy w grę wchodzi problem określenia narodowej tożsamości i wielofunkcyjność kulturalnego i literackiego dziedzictwa. Nie mówię tu o pozycjach

badawczych podyktowanych uprzedzeniami ideologicznymi czy politycznymi: nie miejsce tu, by je roztrząsać. Trzeba jednak pamiętać, że niektóre trudności badawcze wynikają nie tylko z wspomnianych powyżej czynników obiektywnych, lecz także z kwestii czysto terminologicznych. Jeśli chodzi o interesujące nas tu zagadnienie, to znaczy o Ruś i jej regiony, podstawowy problem wiąże się z nieadekwatnością używania współczesnego terminu „Ukraina” w odniesieniu do rzeczywistości średniowiecznej, która nie odpowiada współczesnemu znaczeniu tego pojęcia. Kłopot w tym, że nie istnieje definicja alternatywna i pozostaje nam jedynie pamiętać o umowności używanej terminologii. Zespół określeń związanych z ziemią ruskimi i Ukrainą jest jednak niewątpliwie jednym z najbardziej skomplikowanych przypadków w tym względzie. Nie ma tu czasu, by przypomnieć (znaną specjalistom) historię nazw nadawanych Rusi i Ukrainie lecz niezależnie od przyjętej od nas perspektywy badawczej, każdy historyczny termin okazuje się z jakichś powodów niezadowolający. „Ruś” to z pewnością najbardziej odpowiednie określenie w większości przypadków, w których mowa o całym obszarze wschodniosłowiańskim czasów przednowożytnych. Termin „Rus”, niezwykle użyteczny w języku polskim, ma jednak kilka zasadniczych wad: bardzo trudno przetłumaczyć go na języki zachodnie, w których z powodu identyczności rdzenia zlewa się ze słowem „Rosja”, zwłaszcza w użyciu przymiotnikowym „russkij”, „Russian”, „russe”, „russisch”, „russo”, by zacytować tylko kilka najbardziej rozpowszechnionych języków. Ponadto przedmiotem zażartych dyskusji pozostaje wciąż ustalenie, którędy przebiega chronologiczna i terytorialna granica odróżniająca „Ruś-Ukrainę” od bardziej ogólnikowo pojmowanej „Rusi”, czy od ziem suzdalsko-moskiewskich (por. SOLOV’EV; POŁOŃSKA-VASYLENKO). „Rosja” jest terminem pochodzenia bizantyjskiego, który stał się przyczyną dużego zamieszania, gdyż przez 3 stulecia używany był przez Rusinów w odniesieniu do ich ziem, a potem stał się określeniem państwa (a następnie imperium) rosyjskiego. „Ruthenia” to humanistyczny termin używany przez wiele stuleci przez źródła zachodnie, który mógłby się okazać doskonałym rozwiązaniem ze względu na swą łacińską formę, niestety nie tylko trudno go przetłumaczyć na języki inne niż włoski i francuski, ale wskutek znaczenia, jakie określeniu „Ruthenish” nadano w Cesarstwie Austriackim po podziale dzielnicowym Polski, stał się on słowem historycznie nacechowanym, związanym znaczeniowo z galicyjskimi ruchami narodowymi i politycznymi w XIX

i w XX wieku. Określenie „Ukraina” jest precyzyjne, ale dopiero od XV wieku począwszy: mimo iż słowo to pojawia się już w kronikach trzynastowiecznych, jego etymologia i znaczenie sprawiały, że miało ono sens nie tylko odmienny od dzisiejszego, ale także od znaczenia nadawanego mu w pierwszym okresie kształtowania się świadomości narodowej w XVI i XVII wieku. Przykłady nieadekwatności istniejących terminologii można by mnożyć, zwłaszcza jeśli wziąć pod uwagę formy przymiotnikowe w różnych językach (por SOLOV’EV; SYSYN 1984: 169-171, 180-184; 1986: 406-410; GIRAUDO 1992, 2002; ROTHE 2000b; PACHLOVSKA 1998: 77-88).

Było już kilka chwalebnych prób historycznego rozwiązania problemów terminologii dotyczącej średniowiecznej Rusi i zaproponowania rozwiązań opartych m.in. na analogiach z pojęciami używanymi w dziedzinach średniowiecznych studiów historyczno-językowo-literackich innych obszarów (np. francuskich i niemieckich). W strefie niemieckojęzycznej proponowano na przykład rozróżnianie między „ostslavish” dla epoki kijowskiej i „ruthenish” dla czasów późniejszych (MÜLLER, SCHRAMM, DE VINCENZ 1992). Inne, bardziej wyrafinowane pomysły zakładają użycie form łacińskich takich jak „*Russia orientalis*” i „*Russia occidentalis*”, które opisują dwie rzeczywistości istniejące w obrębie nadrzędnej całości zwanej – również po łacinie – „*Russia*” (GONNEAU, SORLIN, VODOFF 1997). Ta ostatnia opcja jest zapewne najszcześniejszym rozwiązaniem i została przez autorów dobrze umotywowana, poza tym, ze względu na łacińską formę dość łatwo adaptować ją do innych języków. Wciąż nie rozwiązuje jednak problemu przymiotników: oprócz języka polskiego, który rozróżnia między „ruski” i „rosyjski” i rosyjskiego, który mógłby używać określeń „ruskij/rus’skij” i „ruskij” (w rzeczywistości jednak rozróżnienia tego się nie używa, co powoduje dodatkowe zamieszanie), wszystkie inne języki nie dysponują odpowiednią derywacją przymiotnikową. Próby wprowadzenia do języka angielskiego słowa „Russian” w odróżnieniu od „Russian” nie zostały do tej pory uwieńczone powodzeniem. Przymiotniki „Russian”, „russisch”, „russe”, „russo” i „ruskij” używane są w różnych językach w odniesieniu do rozmaitych obszarów i konceptów, zwykle z powodu braku terminów alternatywnych, ale często także bez brania pod uwagę specyfiki okresu czy obszaru, o których mowa i nawet wtedy, gdy można by znaleźć określenie alternatywne (np. „ruteno” po włosku albo „ruthène” po francusku), ale „nie ma zwyczaju” jego używania. Mogłabym tu podać wiele

innych przykładów: ta terminologiczna obfitość często prowadzi do dwuznaczności i nieporozumień, a czasem do poważnych błędów.

Nie pragnę tu wysuwać nowych propozycji. Sądzę, że najrozsądniejszą rzeczą będzie kontynuowanie dyskusji nad tematem, zarówno na poziomie narodowym jak i w kontekście międzynarodowym, i przede wszystkim posługiwanie się terminami z pełną świadomością ich umowności i znaczenia, w jakim używane są w danym kontekście. Stawienie czoła podwójnemu wymaganiu, by „nie posługiwać się neologizmami i nie wskrzeszać zapomnianych archaizmów” a zarazem „nie opisywać dwóch rzeczywistości tą samą nazwą” (MÜLLER i in.: 5) wydaje się trudne do zrealizowania. Propozycje zgłoszone przez Müllera, Schramma, De Vincenza i Gonneau, Sorlina, Vodoffa odnoszą się do wewnętrznej dynamiki średniowiecznych obszarów wschodniosłowiańskich sprzed epoki, w której zaczynają się stopniowo kształtować różnice „narodowe”, nie rozwiązują jednak problemu ciągłości między epoką przednowożytną, nowożytną i współczesną.

W nowej sytuacji politycznej i kulturalnej, w której znajdujemy się w tej chwili, należy moim zdaniem skupić się nie tylko na pogłębieniu i poszerzeniu zakresu potencjalnej terminologii, lecz również na lepszym wyodrębnieniu odpowiadających im „całostek semantycznych” i na zróżnicowaniu wynikającym z „sytuacji komunikacyjnej” czyli ze stosunków łączących nadawcę i odbiorcę komunikatu, strefy jego oddziaływania i zamierzonych celów. Jeśli zgodzimy się, że uzasadnione jest opisywanie zjawisk kulturalnych należących do różnych zespołów kulturalnych w zależności od spełnianych przez nie funkcji, będziemy musieli dostosowywać za każdym razem użycie definicji i terminów do specyficznego kontekstu, którym się zajmujemy. Terminy „Ruś” lub łaciński „*Russia (orientalis/occidentalis)*” mogą na przykład sprawdzić się znakomicie w przypadku pola badań, którym zajmuje się znany periodyk „*Russia mediaevalis*” (nie przypadkiem to właśnie on dał impuls do ukazania się wymienionych wcześniej artykułów). Pojęcia te są zatem z pewnością przydatne, nie wystarczają jednak, by zanalizować te same zjawiska z innego punktu widzenia, zwłaszcza z perspektywy stopniowego nakładania się dzisiejszych kultur narodowych. Z drugiej strony, trudno też trzymać się sztywno zgłaszanego często postulatu, by ograniczać się do „terminologii poświadczonej przez źródła historyczne”: pojęcia pojawiające się w źródłach odnoszą się niejednokrotnie do rzeczywistości odmiennej od dzisiejszej i nie zawsze sprawdzają się ze współczesnej perspektywy historycznej.

Niestety, musimy pamiętać, że każda terminologia jest umowna i dlatego w każdych okolicznościach należy decydować się na użycie pojęcia najbardziej chronologicznie i obszarowo pasującego do przedmiotu opisu i do przyjętej perspektywy badawczej.

W większym stopniu niż prac specjalistów (którzy, jak się zakłada, dysponują dobrą orientacją w przedmiocie swoich badań) problem ten dotyczy wielkich syntez literackich i literatury popularnonaukowej przeznaczonej dla szerokiej rzeszy odbiorców. Nieuniknione uproszczenia i schematyzacje takich dzieł sprzyjają uogólnieniom, a w rezultacie także niejasnościom w prezentacji faktów i konceptów. Jest to niezwykle palący problem, zarówno w krajach Europy wschodniej jak i zachodniej, choć z różnych powodów: państwa Europy wschodniej stoją wobec konieczności włączenia swej historii i kultury w nowy kontekst społeczny i polityczny; Europa zachodnia powinna zdobyć się na lepszą znajomość wschodnich sąsiadów pamiętając o swych własnych głębokich problemach ze wzrostem i ewolucją.

7. - Uwagi końcowe.

Świadoma jestem fragmentarycznego i niepełnego charakteru moich rozważań na temat, który już od półtora wieku zajmuje wielu wybitnych naukowców i intelektualistów. Ogromna ilość publikacji podejmujących tę problematykę świadczy o drażliwości i zawiłości tej kwestii. Nie można zaprzeczyć, że pod wieloma względami stworzenie jednego narodu pociąga za sobą „rozpad” czy transformację innego (SZPORLUK 1997: 85-86, 92-93). Powinniśmy przyjąć założenie, że w dzisiejszej rzeczywistości nowe państwa narodowe zobowiązane są do wybrania pewnej ilości możliwych „cech narodowych” i stworzenia z nich zespołu „znaków istotnych”, określających ich odrębność (WOLCZUK 2000: 671-673, z bibliografią).

W przypadku średniowiecznej literatury ruskiej wiąże się to z koniecznością zrewidowania ze strony specjalistów schematów interpretacji rosyjskiego i ukraińskiego kanonu literackiego i stworzenia odrębnego ujęcia strukturalnego i funkcjonalnego systemu rosyjskiego i ukraińskiego w perspektywie ich rozwoju historycznego. Dziedzictwo kulturowe, z którego wyrastają oba te systemy, jest w znacznej mierze wspólne i ujmowane było dotąd głównie z punktu widzenia swej jednorodności ideologicznej i

językowej, poza tym z reguły (z rzadkimi wyjątkami) uznawano je za początkową fazę rozwoju współczesnej kultury rosyjskiej. To samo dziedzictwo wzbogaca się o zupełnie nowe konotacje, jeśli bada się je w kontekście kultury ukraińskiej. Poszukiwanie „znaków istotnych” własnej tożsamości narodowej w historycznym dziedzictwie średniowiecza ze strony badaczy ukraińskich może więc być postrzegane jako transformacja czy wręcz „dekonstrukcja” historycznej pamięci rosyjskiej. Zadaniem badań podejmowanych w przyszłości powinno stać się poszukiwanie środków heurystycznych i struktur poznawczych, które pozwolą na ocenę danych zjawisk i zespołów zjawisk w sposób funkcjonalny i interkontekstualny.

Myślę, że biorąc pod uwagę wymienione wyżej fakty, a także innych o których trudno byłoby pisać w tym miejscu – można udzielić pozytywnej odpowiedzi na pytanie dotyczące historyczno-kulturalnej ciągłości między Rusią kijowską i Ukrainą. Można w istocie wskazać – odwołując się w dużym stopniu do odkryć krytyki ostatnich lat – wiele potencjalnych sektorów, w których ciągłość ta ujawnia się zarówno na poziomie pamięci historycznej i odwoływania się do średniowiecznego dziedzictwa w epoce renesansu i baroku, jak i na poziomie ciągłości terytorialnej i mentalnej, oraz na poziomie gatunków i stylów literackich.

Najbardziej kontrowersyjną kwestią pozostaje nowe spojrzenie na ciągłość między kulturą Rusi kijowskiej i kulturą Rusi moskiewskiej i carskiej. Wydaje mi się, że obiektywne ujęcie specyfiki regionalnej Rusi-Ukrainy i Rusi północnowschodniej pozwoliłoby na lepsze zrozumienie dialektycznego stosunku analogii i różnic między tymi całościami kulturowymi. Pozwolę sobie wyrazić tu opinię, że w przypadku omawianego zagadnienia często użyteczniejsze okazałoby się raczej „dodanie” niż „usunięcie” pewnego przedmiotu z pewnego pola badań; dużo stosowniejsze wydaje mi się włączanie pewnych dzieł lub zjawisk do kanonu literackiego i kulturowego różnych krajów i narodów, niż zabieg ich wykluczania z tegoż kanonu. Musimy bowiem pamiętać, że w niektórych obszarach i epokach kulturalnych współistnieją zjawiska trudne do jednoznacznego opisanie i bezspornego zaliczenia do jednej tylko, dokładnie określonej wspólnoty kulturalnej, etnicznej, historycznej i państwowej. Uważam za konieczne dostosowywanie zasad analizy i klasyfikacji do natury badanych materiałów, do ich cech funkcjonalnych, a także do „horyzontu oczekiwań” odbiorcy i jego perspektywy oglądu. Przynależność tych samych zjawisk do dwóch lub większej ilości systemów kulturowych i rozpatrywanie każdego z nich z

punktu widzenia różnych „centrów” – co pociąga za sobą konieczność każdorazowego ustalania pozycji centralnej lub peryferyjnej w danym układzie kulturowym – nie powinno być postrzegane jako ich „upośledzenie” lecz raczej jako ich „bogactwo”.

Z naszych wcześniejszych rozważań wyłania się jeszcze jeden wniosek: polimorfizm i różnorodność stanowią jedną z najważniejszych, a może nawet najważniejszą cechę kultury ziem ukraińskich (i białoruskich) w jej rozmaitych wcieleniach. Zarazem właśnie „wrodzona skłonność do roli pośredniczącej” (pojęcie użyte przez: MURKO: 270-271) i polimorfizm były główną przeszkodą w traktowaniu kultury ukraińskiej jako odrębnego i całościowego systemu kulturowego. Nie szukano jej cech specyficznych, koncentrując się głównie na szukaniu analogii z kulturami sąsiednimi i wkładów w kultury obce.

Biorąc pod uwagę obecny stan badań i sytuację międzynarodową, konieczne wydaje mi się znalezienie metody i aparatu pojęciowego umożliwiających taki opis literatur i kultur Europy środkowowschodniej, który oddawałby sprawiedliwość ich specyfice narodowej i pozwalałby na odbudowę systemu „znaków istotnych” określających ich tożsamość.

Z drugiej strony, studia nad literaturą i kulturą tych państw i narodów – jak również nasze wcześniejsze rozważania – wskazują, że specyficzną cechą ich tożsamości narodowej jest właśnie pluralizm i wielofunkcjonalność. To powoduje z kolei sytuację, w której cechy specyficzne i całe bogactwo literatury ukraińskiej ujawniają się wyraźnie dopiero na tle kontaktów z sąsiednimi zespołami kulturowymi. Uważam więc, że dopiero po ustaleniu cech tego polimorfizmu i opisanu sposobu funkcjonowania znaków uniwersalnych w różnych kontekstach (terytorialnym, narodowym, państwowym, społecznym, literackim, językowym, chronologicznym itd.) stanie się możliwe objęcie spojrzeniem całego systemu kulturowego z jednej strony, i opisanie specyficznych cech tworzących zespół kultury i literatury narodowej na różnych etapach rozwoju z drugiej.

Pomimo przestarzałej terminologii i metodologii nie straciła chyba swej aktualności wypowiedź M. Murki, który pod koniec XIX wieku uznał literaturę i kulturę Ukrainy za „klasyczny przedmiot dla badań komparatystycznych” (MURKO: 270). Przypomnijmy, że w podsumowaniu swej pracy o Szewczenko i Mickiewiczu pisał on o potrzebie oceny poezji obu tych poetów w kontekście romantyzmu europejskiego. Potrzeba współlistnienia narodowej i europejskiej „strefy tematycznej” w badaniach nad kulturą ukraińską (w tym

przypadku także polską) wydawała się badaczowi rzeczą oczywistą. Tę samą opinię wyrazić można i dziś, mimo kulturowej, politycznej i metodologicznej odmienności sytuacji, w której się znajdujemy. Polifunkcjonalne, polisystemowe i interkontekstualne podejście do kultury tzw. „pogranicza” Europy środkowowschodniej kryje w sobie szerokie możliwości nie tylko dla rozwoju nauki, ale też dla rozwoju kultury i cywilizacji tego niesłychanie ważnego obszaru Nowej Europy.

Bibliografia

- BERNARD, A.
2003 (Red.) *Les institutions dans l'histoire de la slavistique*, Paris.
- BIRNBAUM, H.
1996 *Novgorod in Focus*, Columbus, Ohio.
- BROGI BERCOFF, G.
1996 (Red.) *Il barocco letterario nei paesi slavi*, Roma.
- 1996a «Zum literarischen Gebrauch der Mischsprache im ostslavischen Bereich im 17.-18. Jh.», *Ricerche slavistiche*, XLIII, s. 183-208.
- 1997 «Sulla presenza (o non presenza) nella manualistica polacca della letteratura in polacco delle terre rutene», w: *Polonia, Italia e culture slave: aspetti comparati tra storia e contemporaneità*. Atti del Convegno dei Polonisti italiani in memoria di B. Bilinski, pod red. L. Marinelli, M. Piacentini, K. Żaboklicki, Warszawa-Roma, s. 87-98.
- 1998 «Some remarks on the IV International Congress of Slavists held in Moscow in 1958», w: IVANTYŠYNOVÁ, T. (Red.), *Veda a ideológia v dejinách slavistiky*, Bratislava s. 22-37.

- 1998a «Stefana Jaworskiego poezja polskojęzyczna», w: *Contributi italiani al XII Congresso Internazionale degli Slavisti (Cracovia 26.VIII-3.IX 1998)*, Napoli, s. 347-371.
- 1998b *Królestwo Słowiań. Istoriografia renesansu i Baroku w krajach słowiańskich*, Warszawa.
- 1999 «A proposito del libro ‘Civiltà letteraria ucraina’ di O. Pachlovska», *Russica Romana*, VI, s. 235-244.
- 2000 «Z zagadnień różnic kulturowych na ziemiach wschodnio-słowiańskich na przykładzie trójjęzycznych dzieł Stefana Jaworskiego», w: *Barok w Polsce i w Europie środkowo-Wschodniej. Drogi przemian i ozmowy kultur*, pod red. J. Pelca, K. Mrowcewicz, M. Prejsa, Warszawa, s. 69-84.
- 2001 «Ukrainian Studies at the International Congresses of Slavists (1929-1968)», w: *Pagine di ucrainistica europea*, a cura di G. Brogi Bercoff, G. Siedina, s. 53-75.
- 2003 «Plurilinguism in Russia and in the Ruthenian Lands (17th-18th century)», w: *Speculum Slaviae Orientalis: Muscovy, Ruthenia and Lithuania in the Later Middle Ages*, V. Ivanov, J. Verkholtantsev Eds., UCLA Slavic Studies, n.s., IV.
- BUCHWALD-PELCOWA, P.
- 1981 *Emblematyka w drukach polskich i Polski dotyczących XVI-XVIII w.*, Wrocław.
- 1983 «Emblematyka na Rusi Kijowskiej w okresie baroku», w: *Z polskich studiów slawistycznych*, seria VI, Warszawa, s. 45-51.
- 1996 «Typologia polskich książek emblematycznych», *Barok. Historia – Literatura – Sztuka*, III, 1 (5), s. 59-77.
- BULANIN, D.M.
- 1991 *Antičnye tradicii v drevnerusskoj literature XI-XVI vv.*, München.

CHODYNICKI, K.

1939 *Kościół prawosławny a Rzeczpospolita Polska: Zarys historyczny, 1370-1632*, Warszawa.

CHYNCZEWSKA-HENNEL, T.

1985 *Świadomość narodowa szlachty ukraińskiej i kozaczyzny od schyłku XVI do połowy XVII wieku*, Warszawa.

1986 «The National Consciousness of Ukrainian Nobles and Cossacks from the End of the Sixteenth to the Mid-Seventeenth Century», *Harvard Ukrainian Studies*, X, 3-4 (December), s. 377-392.

1997 «Pojednianie polsko-ukraińskie w wierszach Łazarza Baranowicza», w: *Kultura staropolska – Kultura europejska. Prace ofiarowane J. Tazbirowi w siedemdziesiątą rocznicę urodzin*, Warszawa, s. 325-329.

1998 «Gente ruthenus – nazione polonus», *Warszawskie Zeszyty Ukrainoznawcze*, VI-VII, s. 35-44.

2002 «Akademia Kijowsko-Mohylańska», w: *Szkolnictwo prawosławne w Rzeczypospolitej*, Białystok, s. 40-54.

CHYNCZEWSKA-HENNEL, T. – JAKOWENKO, N.

2000 «Społeczeństwo – religia – kultura», w: *Między sobą. Szkice historyczne polsko-ukraińskie*, Lublin, s. 111-151

COTTA RAMUSINO, P.

2002 *Un poeta alla corte degli zar. Karion Istomin e il panegirico imperiale*, Alessandria.

CRACRAFT, J.

1975 «Feofan Prokopovich. A Bibliography of His Works», *Oxford Slavonic Papers*, N.S., VIII.

ČYŽEVŠ'KYJ, D.

1975 *A History of the Ukrainian Literature*, Littleton.

DELSOL, CH. – MASŁOWSKI, M.

1998 *Histoire des idées politiques de l'Europe centrale*, Paris.

- DELSOL, CH. – MASLOWSKI, M. – NOWICKI, J.
2002 *Mythes et symboles politiques en Europe centrale*, Paris.
- DĘBSKI, J.
1983 *Twórczość rosyjskich sylabistów i tradycje literackie*, Wrocław.
1990 «Obraz mira i čeloveka v poezii russkogo barokko», w *La percezione del Medioevo nell'epoca del Barocco: Polonia, Ucraina, Russia (Ricerche slavistiche, XXXVI)*, s. 355-368.
- DELUGA, W.
1993 «Kijowskie druki emblematyczne XVII i XVIII-wiecznych wydań polsko- i łacińkojęzycznych», *Mediaevalia ucrainica: metal'nists' ta istorija idej*, t. II, s. 69-97.
1998 «Z pogranicza sztuki i literatury – XVII-wieczne ulotki z kręgu Ławry Peczerskiej», *Warszawskie zeszyty ukraińoznawcze*, 6-7, s. 70-76.
2000 *Malarstwo i grafika cerkiewna w Dawnej Rzeczypospolitej*, Gdańsk.
- DE MICHELIS, G. C.,
1989 *I nomi dell'avversario. Il Papa-Anticristo nella cultura russa*, Torino.
1993 *La Valdesia di Novgorod. "Giudaizzanti" e prima riforma*, Torino.
- DMITRIEV, M. V.
1990 *Pravoslavie i reformatsija: Reformacionnyeдвиženija v vostočnoslavjanskich zemljach Reči Pospolitej vo vtoroj polovine XVI v.*, Moskva.
- ERDMANN, M.
1999 *Heraldische Funeralpanegyrik des Ukrainischen Barock. Am Beispiel des 'Stolp cnot Syl'vestra Kossova'*, München.

EREMIN, I.P.

1953 «Simeon Polockij – poet i dramaturg», w: SIMEON POLOCKIJ, *Izbrannye sočinenija*, Moskva-Leningrad, s. 223-267.

1966 *Literatura Drevnej Rusi. Etjudy i charakteristyki*, Moskva.

EVEN-ZOHAR, I.

1990 «Polysystem studies», *Poetics Today*, 11, 1.

FLORJA, B.N. – DMITRIEV, M.

1996 *Brestskaja Unija 1596 i obščestvenno-političeskaja borba na Ukraïne i v Belorusii v konce XVI-načale XVII v.*, I, Moskva.

FRANKLIN, S.

2002 «The Invention of Rus(sia)(s): Some Remarks on Medieval and Modern Receptions of Continuity and Discontinuity», w: FRANKLIN S., *Byzantine – Rus – Russia. Studies in the Translation of Christian Culture*, Ashgate, Variorum (XVII), s. 180-195.

2002a *Writing, Society and Culture in Early Rus', c. 950-1300*, Cambridge.

FRICK, D.

1992 «Zyzanij and Smotryc'kyj (Moscow, Constantinople and Kiev): Episodes in Cross-Cultural Misunderstanding», *Journal of Ukrainian Studies*, XVII, 1-2 (Summer-Winter), s. 67-94.

1994 «'Foolish Rus'»: On Polish Civilization, Ruthenian Self-Hatred, and Kasjan Sakovyč», *Harvard Ukrainian Studies*, XVIII, 3/4, December, s. 210-248.

1995 *Meletij Smotryc'kyj*, Cambridge (Mass.)

GIRAUDO, G.

1992 «Il nome della cosa: Rus'-Ukraïna e dintorni», *Letterature di Frontiera*, II, 2, s. 31-44.

- 2002 «Dodici riflessioni in libertà intorno alla ‘Civiltà letteraria ucraina’», w: *Studi e scritti in memoria di M. Marzaduri*, Padova, s. 157-165.

GOLENIŠČEV-KUTUZOV, I. N.

- 1963 *Gumanizm u Vostočnych slavjan – Ukraina i Belorussia*, Moskva.

- 1978 *Slavjanskije literatury. Stat’i i issledovanija*, Moskva.

GONNEAU, P. – SORLIN, I. – VODOFF, V.

- 1997 «Propositions pour une terminologie en langue française du passé des slaves orientaux», *Russia mediaevalis*, IX, 1, s. 5-12.

GRABOWICZ, G. (GRABOVYČ, H.)

- 1980 «The History of Polish-Ukrainian Literary Relations: A Literary and Cultural perspective», w: *Poland and Ukraine: Past and Present*, Edmonton-Toronto, s. 107-131.

- 1981 *Toward a History of Ukrainian Literature*, Cambridge, Mass.

- 1992 «Ukrainian Russian Literary Relations in the Nineteenth Century: A Formulation of the Problem», w: *Ukraine and Russia in Their Historical Encounter*, Edmonton, s. 214-244.

- 2001 «Vične povnennja mistifikacij», i «Slidamy nacional’nych mistyfikacij», *Krytyka*, V, č.1-2, 6.

- 2001a «National Poets and National Mystifications», *Literárarní mystifikace, etnické mýty a jejich úloha při formování národního vědomí. Sborník příspěvků z mezinárodní konference - 20-21.10. 2001. (Studie slováckého Muzea, Uherské hradiště, 6)*, s. 7-24.

GRABOWICZ, G. – VON HAGEN, M. – KAPPELER, A.

- 1995 «Does Ukraine have a History?», *Slavic Review*, T. 54 (3), s. 658-701.

GRACIOTTI, S.

- 1988 «Il Rinascimento nei paesi slavi. Per una definizione dei termini e dei concetti», w: *Contributi italiani al X Congresso Internazionale degli Slavisti (Sofia 1988)*, (*Europa orientalis*, VII), s. 215-259.

GUDZIAK, B.

- 1998 *Crisis and Reform: The Kyivan metropolitanate, the Patriarchate of Constantinople and the Genesis of Union of Brest*, Cambridge, Mass.

GUDZIJ, N.K.,

- 1989 *Literatura Kievskoj Rusi i ukrainsko-russkoe literaturnoe edinenie XVII-XVIII vv*, Kiev.

HAERTEL, H.J.

- 1970 *Byzantinisches Erbe und Orthodoxie bei Feofan Prokopovich*, Würzburg.

HRUŠEVŠ'KYJ, M.

- 1952/1984 «The Traditional Scheme of "Russian" History and the Problem of a Rational Organization of the History of Eastern Slavs», *The Annals of the Ukrainian Academy of Arts and Sciences in the U.S.*, II, n. 2, 1952, s. 355-364 (reprint w: *From Kievan Rus' To Modern Ukraine*, Cambridge, Mass. 1984).

- 1997 *History of Ukraine-Rus'*, I, Edited by A. Poppe, F. Sysyn, Edmonton-Toronto.

Index librorum latinorum

- 1998 *Index librorum latinorum Lituaniae saeculi septimi decimi – XVII. A Lietuvos lotynišku knygų sąrašas*, pod red. D. Narbutienė i S. Narbutas, Vilnius.

ISAEVYČ, JA.

- 1992 «Early Modern Belarus, Russia, and Ukraine: Culture and Cultural Relations», *Journal of Ukrainian Studies*, 17, 1-2 (Summer-Winter), s. 17-28.

- 1996 *Ukrajina davnja i nova. Narod, religija, kul'tura*, L'viv.

IVANTYŠYNOVÁ, T.

1998 (Red.) *Veda a ideológia v dejinách slavistiky*, Bratislava.

JAKOVENKO, N.

1993 *Ukrajins'ka šljachta z kincja XIV do seredyiny XVII st.*, Kyjiv.

1994 «Gente Ruthenus Natione Polonus – zmist i evolucija ponjattja u bačenni V. Lypyns'koho», w: *V'jačeslav Lypyns'kyj. Istoriko-politologična spadščyna i sučasna Ukrajina*, red. Ja. Pelens'kyj, Kyjiv-Philadelphia, s. 97-102.

1995 «Niespodzianki ukraińskiej historii przedstawionej po łacinie», w: *Łacina w Polsce*, p.r. J. Axera, 1-2: *Między Slavia latina a Slavia orthodoxa*, Warszawa, s. 45-54.

2002 *Paralelnyj svit. Doslidžennja z istoriji ujavlen' ta idej v Ukraini XVI-XVII st.*, Kyjiv.

KAPPELER, A.

1994 *Kleine Geschichte der Ukraine*, München.

KEENAN, E.L

1992 «Muscovite Perception of other Eastern Slavs before 1654 – An Agenda for Historians», w: *Ukraine and Russia in their Historical Encounter*, Edmonton, s. 20-38.

1994 «On Certain Mythical Beliefs and Russian Behaviours», w: *The Legacy of History in Russia and the New States of Eurasia*, S. F. Starr Ed., New York-London, s. 19-40.

2000 «Was Yaroslav of Halych Really Shooting Sultans in 1185?», w: *Cultures and Nations of Central and Eastern Europe. Essays in Honor of R. Szporluk*, Cambridge, Mass., s. 313-328.

KEMPA, T.

1997 *Konstanty Wasyl Ostrogski (ok. 1524/1525-1608), wojewoda kijowski i marszałek ziemi wołyńskiej*, Toruń.

KŁOCZOWSKI, J.

1998 (Red.) *Młodsza Europa. Europa środkowo-wschodnia w kręgu cywilizacji chrześcijańskiej średniowiecza*, Warszawa.

2000 *Historia Europy środkowo-wschodniej*, 1-2, Lublin.

Krakowsko-wileńskie studia

1997-2000 *Krakowsko-wileńskie studia slawistyczne*, 2-3, Kraków.

KREKOTEN', V.

1999 *Vybrani praci*, Kyjiv 1999.

LEWIN, P.,

1967 *Intermedia wschodniosłowiańskie XVI-XVIII wieku*, Wrocław-Warszawa-Kraków.

1994 «Drama and Theater at Ukrainian Schools in the Seventeenth and Eighteenth Century: The Bible as Inspiration of Images, Meaning, Style and Stage production», *Harvard Ukrainian Studies*, 1-2 (June), s. 93-123.

1990 «The School Theater in the Ukraine and its Relation to the Middle Ages», *Ricerche slavistiche*, XXXVII, s. 307-322.

LICHAČEV, D.S.

1960 «Nekotorye zadači izučenija vtorogo južnoslavjanskogo vlijanija v Rossii», w: *Issledovanija po slavjanskomu literaturovedeniju i fol'kloristike*. Doklady sovetskich učenyh na IV Meždunarodnom S'ezde slavistov, Moskva, s. 95-151.

1969 «Barokko i ego ruskij variant XVII veka», *Russkaja literatura*, 2, s. 18-45.

1973 *Razvitie russkoj literatury X-XVII vekov. Epochi i stili*, Leningrad.

LIPATOW, A. W.

1999 *Słowiańszczyzna – Polska – Rosja. Studia o literaturze i kulturze*, Warszawa.

ŁUŻNY, R.

1966 *Pisarze kręgu Akademii Kijowsko-Mohylańskiej a literatura polska*, Kraków.

1989 (Red.) *Chrześcijański Wschód a kultura polska*, Lublin.

MARTI, R.

1989 *Handschrift - Text - Textgruppe - Literatur*, Wiesbaden.

MATHAUZEROVÁ, S.

1976 *Drevnerusskie teorii iskusstva slova*, Praha.

MOKRY, W.

1996 *Od Ilariona do Skoworody. Antologia poezji ukraińskiej XI-XVIII w.*, Kraków.

MOROZOV, A.A.

1962 «Problema barokko v russoj literature XVII-nač. XVIII veka. Sostojanie voprosa i zadači izučenija», w: *Russkaja literatura*, 3, s. 4-38.

1982 «Simeon Polockij i problemy vostočnoslavjanskogo barokko», w: *Slavjanskoe barokko. Istoriko-kul'turnye problemy epochi*, Moskva.

MÜLLER, L. – SCHRAMM, G. – DE VINCENZ, A.

1992 «Vorschläge für eine einheitliche Terminologie des alten Ostslaventums», *Russia mediaevalis*, VII, 1, s. 5-8.

MYŠANYČ, O.

1987 (Red.) *Ukrajins'ke literaturne barokko. Zbirnyk naukovych prac'*, Kyjiv.

1996 *Kriz' viky. Literaturno-krytyčni ta istoriografični statti j doslidžennja*, Kyjiv.

MURKO, M.

- 1895 «Rezension: A. KOLESSA, *Ukrajins'ki narodny pys'nji v poezyjach B. Veljes'koho* (L'viv 1892); *Ševčenko i Mickevvyč* (L'viv 1894)», *Archiv für slavische Philologie*, 1895, 17, s. 270-278.

NALYVAJKO, D.

- 1972 «Ukrajins'ke barokko u konteksti jevropejs'koho literaturnoho procesu XVII st.», w: *Radians'ke literaturoznavstvo*, I, s. 30-47.
- 1988 *Spil'nist' i svojeridnist': Ukrajins'ka literatura v konteksti jevropejs'koho literaturnoho procesu*, Kyjiv.

NAUMOW, A.

- 1990 «O ideologicznych funkcjach XVII-wiecznej hagiologii ruskiej», *Ricerche slavistiche*, XXXVII, s. 323-332.
- 1995 «Srednevekovaja literatura i bogosluženie», *Ricerche slavistiche*, XLII, s. 49-60.
- 1996 *Wiara i historia, Z dziejów literatury cerkiewno-słowiańskiej na ziemiach posko-litewskich*, Kraków 1996.

Novgorod...

- 1995 *Novgorod v kul'ture Drevnej Rusi*, Novgorod.

OKENFUSS, M.J.

- 1995 *The Rise and Fall of Latin Humanism in Early-Modern Russia: Pagan Authors, Ukrainians, and the Resilience of Muscovy*, Leiden.

OPARINA, T.

- 1998 *Ivan Nasedka i polemičeskoe bogoslovie kievskoj mitropolii*, Novosibirsk.

PACHLOVSKA, O.

- 1998 *Civiltà letteraria ucraina*, Roma.

PANČENKO, A.M.

- 1973 *Russkaja stichotvornaja kul'tura XVII veka*, Leningrad.

- 1984 *Russkaja kul'tura v kanun petrovskich reform*, Leningrad.
- PATIEJŪNIENĖ, E.
 1998 *Brevitas ornata. Māžosios literatūros formos XVI-XVII amžiaus Lietuvos didžiosios kunigaijštystės spaudiniuose*, Vilnius 1998.
- PELC, J.
 1993 *Barok – epoka przeciwieństw*, Warszawa.
- 1995 «Barok polski wśród baroków innych krajów Europy», *Barok. Historia – Literatura – Sztuka*, II, 2 (4), s. 29-47.
- 1996 «Emblematy, książki emblematyczne. Problemy teorii a praktyka twórców», *Barok. Historia – Literatura – Sztuka*, III, 1 (5), s. 33-59.
- 2000 «Europa środkowa i wschodnia jako teren przenikania i wzajemnego oddziaływania różnych kultur», w: *Barok w Polsce i w Europie środkowo-wschodniej*, Warszawa, s. 13-36.
- PELENSKI, JA.
 1998 *The Contest for the Legacy of Kievan Rus'*, New York 1998.
- PERETC, V.
 1900 *Istoriko-literaturnye issledovanija i materialy*, Sankt-Peterburg.
- 1962 *Issledovanija i materialy po istorii starinnoj ukrainskoj literatury XVI-XVIII vekov*, Moskva.
- PICCHIO, R.
 1958 «'Prerinascimento esteuropeo' e 'Rinascita slava ortodossa'», *Ricerche slavistiche*, VI, s. 185-199.
- 1973 «Models and Patterns in the Literary Tradition of Medieval orthodox Slavdom», w: *American Contributions to the Seventh International Congress of Slavists (Warsaw 1973)*, 2: *Literature and Folklore*, the Hague-Paris, s. 439-467.

- 1975 «On Russian Humanism: The Philological Revival», *Slavia* (Praha), 44, N.2, s.161-171.
- 1980-81 «Sprawozdanie: N.A.KAZAKOVA, *Zapadnaja Evropa v russoj pis'mennosti XV-XVI vekov*», *Ricerche slavistiche*, XXVII-XXVIII, s. 417-419.
- 1983 «Levels of Meaning in Old Russian Literature», w: *American Contributions to the Ninth International Congress of Slavists (Kiev 1983)*, 2: *Literature, Poetics, History*, Columbus Ohio, s. 357-370.

PLJUCHANOVA, M.

- 1995 *Sjužety i simvoli moskovskogo carstva*, Sankt-Peterburg.
- 1998 «Cerkovnoe predanie o Konstantine, Elene i Vozdviženii Kresta v cerkovnoj žizni i v slovestnosti drevnego Novgoroda», w: *Contributi Italiani al XII Congresso Internazionale degli Slavisti (Cracovia 1998)*, Associazione Italiana degli Slavisti, Napoli, s. 61-86.

Plurilinguismo letterario

- 1998 *Plurilinguismo letterario in Ucraina, Polonia e Russia tra XVI e XVIII secolo*, pod red. M. Ciccarini i K. Żaboklickiego, Accademia polacca di Roma (Conferenze, 111), Varsavia-Roma.

POLONS'KA-VASYLENKO, N.

- 1968 *Two Conceptions of the History of Ukraine and Russia*, London.

POPPE, A.

- 1997 «Introduction to Volume I», w: HRUŠEVŠ'KYJ M., *History of Ukraine-Rus'*, I, Edited by A. Poppe, F. Sysyn, Edmonton-Toronto, s. xliii-liv.

PYLYP'JUK, N.

- 1984 «Eucharisterion albo vdjačnosť. The First Panegyric of the Kiev Mohyla School». *Harvard Ukrainian Studies*, VIII, 1-2 (June), s. 45-70.

RADYSZEWSKYJ, R.

1996-1998 *Roksolanski Parnas*, I: Polskojęzyczna poezja ukraińska od końca XVI do początku XVIII w. Kraków 1996; II: Antologia, Kraków 1998.

RJABCZUK, M.

2000 *Vid Malorosiji do Ukrajiny: paradoksy zapizniloho natsjetvorennja*, Kyjiv.

RONCHI DE MICHELIS, L.

2000 *Eresia e Riforma nel Cinquecento. La dissidenza religiosa in Russia*, Torino.

ROTHE, H.

1976-1977 *Die älteste Ostslavische Kunstdichtung (1575-1647)*, I-II, Giessen.

1993 «Polnische Barockdichtung in Russland um 1700», w: *Studien zur polnischen Literatur-, Sprach- und Kulturgeschichte im 18. Jahrhundert*, Köln-Weimar-Wien, s.245-258.

1999 «Zapadnaja (pol'skaja) duchovnaja pesnja na vostočno-slavjankoj počve: opyt postanovki zadači», w: *Traduzione e rielaborazione nelle letterature di Polonia, Ucraina e Russia. XVI-XVIII secolo*, Alessandria, s. 109-126.

2000 «Paraliturgische Lieder bei den Ostslaven, besonders Ukrainern (Östliche Liturgie und westliches Kirchenlied)», w: *Sprache und Literatur der Ukraine zwischen Ost und West*, Bern 2000, s. 17-31.

2000a «Polnische Kirchenlieder in Moskau», w: *Im Gedächtnis der Kirche neu erwachen. Studien zur Geschichte des Christentums in Mittel- und Osteuropa*. Festgabe f. G. Adriányi zum 65. Geburtstag, Köln, s. 369-372.

2000b *Was ist "altrussische Literatur"?*, Nordrhein-Westfälische Akademie der Wissenschaften. Vorträge (G 362), Wiesbaden.

- RUDNYTSKY, I.L.–PRITSAK, O. – RESHETAR, J. S. JR.
1963 «The Role of the Ukraine in Modern History. Comments by A. Adams, O. Pritsak, and J. Reshetar, Jr.», *Slavic Review*, XXII, 2 (June), s. 199-260.
- SAUNDERS, D.
1985 *The Ukrainian Impact on Russian Culture, 1750-1850*, Edmonton.
- SAZONOVA, L.I.
1991 *Poezija russkogo barokko*, M. 1991.
- SHEFFY, R.
1990 «The Concept of Canonicity in Polysystem Theory», *Poetics Today*, 11, 3 (Fall), s. 511-522.
- SHEVELOV, G.
1979 *A Historical Phonology of the Ukrainian Language*, New Haven.
- SOFRONOVA, L.A.
1981 *Poetika slavjanskogo teatra XVII-XVIII vekov*, Moskva.
1996 *Starinnyj ukrainskij teatr*, Moskva.
- SOLOV'EV, A.
1979 *Byzance et la formation de l'Etat russe*, London.
- STANCHEV, K.
2002 «Il posto della poesia liturgica nello spazio letterario della Rus' medievale (Storia e stato attuale della questione)», *Russica Romana*, IX, s. 221-235.
- STERN, D.H.
2000 *Die Liederhandschrift F 19-233 (15) der Bibliothek der Litauischen Akademie der Wissenschaften*, Köln.

STRATYJ, JA.

- 1987 «Rol Ostrožskoho kulturno-osvitovoho centru v stanovlenni i rozvitku reformacyjnych ta humanistyčnych idej», w: *Istorija filosofii na Ukrajinii*, t. 1, Kyjiv.

SYSYN, F.

- 1984 «Peter Mohyla and the Kiev Academy in Recent Western Works: Divergent Views on Seventeenth-Century Ukrainian Culture», *Harvard Ukrainian Studies*, VIII, 1-2, s. 155-187.
- 1985 *Between Poland and the Ukraine. The Dilemma of Adam Kysil, 1600-1653*, Cambridge Mass.
- 1986 «Concepts of Nationhood in Ukrainian History Writing, 1620-1690», *Harvard Ukrainian Studies*, X, 3-4 (December), s. 392-423.
- 1997 «Introduction to the History of Ukraine-Rus'», w: HRUŠEVŠ'KYJ M., *History of Ukraine-Rus'*, I, Edited by A. Poppe, F. Sysyn, Edmonton-Toronto, s. xxii-xlii.

SZEWCZENKO (ŠEVČENKO), I.

- 1992 «Religious Polemical Literature in the Ukrainian and Belarusian Lands in the Sixteenth and Seventeenth Centuries», *Journal of Ukrainian Studies*, 17, 1-2 (Summer-Winter), s. 46-58.
- 1996 *Ukraina między Wschodem a Zachodem*, p.r. J. Axera, Warszawa.

SZPORLUK, R.

- 1997 «Ukraine: From an Imperial Periphery to a Sovereign State», *Daedalus*, t. 126, N.3, s. 85-119.
- 2000 *Russia, Ukraine and the Breakup of the Soviet Union*, Stanford, Calif.

THOMSON, F.

- 1998 «Gregory Tsamblak – The Man and the Myth», *Slavica Gandensia*. 25, 2, s. 5-149.

TOLOČKO, O.

1994 «Rus' očima Ukrajiny: v pošukach samoidentyfikaciji ta kontynujitetu», *Sučasnist*, N.1, s.11-117.

UŠKALOV, L.

1994 *Svit ukrajins'koho Barokko*, Charkiv.

VELYCHENKO, S.

1992 *National History and Cultural Process. A Survey of the Interpretations of Ukraine's Past in Polish, Russian and Ukrainian Historical Writing*, Edmonton.

VINZENZ, A.

1989 (Red.) *Helikon Sarmacki. Wątki i tematy polskiej poezji barokowej*. Wrocław itd.

VODOFF, WL.

1989 *Princes et principautés russes (Xe-XVIIe s.)*, Northhampton.

2003 *Autour du mythe de la Sainte Russie. Christianisme, pouvoir et société chez les slaves orientaux (X-XVII siècles)*, Paris.

VOZNJAK, M.

1924/2001 *Istorija ukrajins'koi literatury XVII-XVIII st. / Die Geschichte der ukrainischen Literatur im 17. Und 18. Jahrhundert*, Aus dem Ukrainischen von A.-H. Horbatsch, (Bausteine zur Geschichte der Literatur bei den Slaven), Köln-Weimar.

WAGILEWICZ, J. D.

1843/1996 *Pisarze polscy rusini*, p.r. R. Radyszewskiego, Przemysł 1996.

WILSON, A.

2000 *The Ukrainians: Unexpected Nation*, New Haven – London.

WOLCZUK, K.

2000 «History, Europe and the 'National idea': the 'Official' Narrative of National Identity in Ukraine», w: *Nationalities Papers*, t. 28, N.4, s. 671-694.

WÖHLER, A.

1999 (Red.) *Die handschriftlichen Kantonale des Franziskus Valentin Ruthen (1674-1734)*, Bonn 1999.

ZALIZNJAK, A.A.

1996 *Novgorodskij dialekt*, Moskva.

ŽIVOV, V.M.

1995 «Svetskij i duhovnyj literaturnyj jazyk v Rossii XVIII veka: vzajmodejstvie i vzajmootalkivanie», *Russica romana*, II, s. 65-81.

1995a «Osobennosti recepcii vizantijskoj kul'tury v Drevnej Rusi», *Recherche slavistique*, XLII, s. 3-48.

1996 *Jazyk i kul'tura v Rossii XVIII veka*, Moskva.

ZOLTÁN, A.

1999-2000 (Red.) *Jazyki v Velikom Knjažestve Litovskom i stranach sovremennoj Central'noj i Vostočnoj Evropy: migracija slov, vyraženiij i idej. Meždunarodnaja konferencija*, (*Studia Russica*, XVII-XVIII), Budapest.

Abstract

Rus', Ukraine, Ruthenia, Great Principality of Lithuania, Polish Commonwealth, Moscow, Russia, Central-Eastern Europe: about cultural stratification and multifunctionality.

The mentioned names are but a part of the many definitions traditionally used to indicate the historical reality which we call now Ukraine, the "non-historical" nation that recently has acquired the status of an independent state. In this paper the author will try to describe some of the main aspects which correspond to the mentioned definitions, as they appear in their evolution towards the modern concept of Ukraine.

The first part is devoted to some aspects of the characterising features and the canon of Ukrainian literature. For many centuries the main

characteristic of this literature has been – in the author’s opinion – its linguistic pluralism and the frequent change of the “genetic code”. The use of Church Slavonic, Polish, Latin and *rus’ka mova* has brought to a wide range of literary works belonging to several genres. In some cases, mainly in polemic literature, the use of Polish or Latin was prompted by the Ukrainians’ (and Belorussians’) wish to affirm the own tradition among other peoples and to make their own culture known to the Polish and European milieus. In other cases multilingualism functioned not only as the written version of the use of various languages in everyday life, but also as a refined literary means for both panegyric exaltation and the expression of one’s own feelings and hopes or for elegiac poetry. Sixteenth and seventeenth century literature testifies on the one side to the main issues and peculiar ideas circulating in Ukrainian society, on the other to its openness to different influences coming from several cultures. Among the main problems of this literature is the belonging of certain authors or works to one literary canon or to another. Such personalities as St. Orzechowski / Orichovs’kyj, S. Rysinski or Paul of Krosno (just to mention some of the most famous ones) are certainly writers fully integrated in the Polish and Western European literary system. However, in some respects they may also be considered as part of Ukrainian or Belorussian literature. Moreover, new Lithuanian books today make it clear that a huge amount of writers belonging to Polish literature may be considered also from the point of view of the evolution of Lithuanian literature and as part of the culture of the Great Principality of Lithuania. One should not forget either that in the Ruthenian lands there are phenomena which go far beyond the problem of authors who belong to different national literatures, but represent basically the same cultural and rhetoric system (the Classical and Humanistic tradition as in the case of the authors mentioned above). Actually, during the fourteenth-sixteenth century a flourishing Church-Slavonic tradition represented at the same time the continuity of the Orthodox tradition of Eastern Slavic peoples and their permanent ties with the whole of the Byzantine-Slavic heritage. Though ideologically and linguistically opposed to the later Humanistic-Renaissance-Baroque tradition of Western origin, the works of Grigorij Camblak and his fellow-monks represent an important part of the total history of Ukrainian literature, since several factors of continuity (in genealogical, territorial and – possibly – stylistic aspects) may be detected between the Church-Slavonic Medieval tradition and the later Renaissance and Baroque culture. The same applies to the history of Belorussian and Lithuanian literatures, and to the whole of the cultural history of the Great Principality of Lithuania and of Central-Eastern Europe.

Literary criticism and cultural studies today are confronted with a double challenge. They seem to be obliged to match the needs of the new independent countries, which on the one hand are defining a certain amount of distinctive features in an “official narrative” aimed at affirming the national identity, and on the other should preserve a broad net of

international connections among the many cultural expressions of Central-Eastern Europe. In order to match these different needs, it is suitable to apply to the various phenomena of literary and cultural history of these countries a set of flexible methods which would allow to consider each fact or set of facts (works, authors, groups of authors, genres, ideas) from different points of view and in accordance with the different function that the phenomena may have in a certain time or context. Only in a multifunctional approach, that takes into account more than one context one may ensure a correct consideration of each fact or set of facts, each time in the appropriate context. A proper focus of the national literary history (be it Polish or Ukrainian, Belorussian or Lithuanian) or of the whole of the East-Central European context may be reached if the perspective from which phenomena are examined and the "horizon of expectations" of the readers are taken into account each time in the correct way.

The issue of the "central" or "peripheral" position of the main authors of the period of Baroque illustrates how difficult it is to draw a line of separation between what may be considered as Polish, or Ukrainian and Ruthenian, or Russian. This applies mainly for such writers as Lazar Baranowicz, Stefan Jaworski and Dymytry Tuptalo. Their works were not only written in several languages, but in different countries and social and cultural milieus. These works responded to different demands and functions, although they originated from a definite cultural institution and followed a constant set of "rules of the game" – a set which was imported from Western tradition but was typical of Baroque Ukraine. Many of the author's considerations on this period may be applied up to a certain point also to the problems of Russian-Ukrainian literary relationships in the nineteenth century.

In the second part the author asks herself whether a similar methodological and typological approach as discussed above may be useful also for the Medieval literary culture of Rus' and for the complex issue of the continuity between Kiev and Ukrainian culture on one side, and between Kiev and Muscovite Russia on the other. In the author's opinion there is no reason to exclude the Kievan literary and cultural tradition from a full account of Ukrainian literature: recent research has revealed the existence of a wide range of factors of continuity which fully legitimates a continuous account of Ukrainian literature from the eleventh century to the present day. All the more so since the historical memory of a territorial, ideological and cultural continuity in the Ruthenian lands reaches back to the times of the late Kievan principality and progressively contributed to the development of the consciousness of Ukrainian diversity from the neighboring peoples and cultures up to the modern "national" consciousness.

The idea of continuity between the Kievan Medieval heritage and modern culture, however, is not unique of Ukraine's self-consciousness. The claim for the Kievan heritage has contributed to and testifies to the growth of Russia's state and national consciousness. Without dwelling further on the

time in which this phenomenon began (whether in the fifteenth-sixteenth, or in the seventeenth-eighteenth century, as different scholars have it), it is important to stress that the Kievan heritage has been considered as a part of the evolution of Russian culture and has been exploited for Russia's imperial purposes. This makes the discussion harsh, and originates profound conflicts, which most of the time are unproductive, and not really scholarly. The author considers it useless and silly to try to give legitimacy to one's own tradition by searching for more and more remote proofs of a supposedly antique, prechristian "Ukrainian" or "Russian" written culture in various "Veles books" or similar forgeries, or in texts of doubtful origin. It may be much more useful – the author maintains – to take into account the multifunctional significance of the same literary and cultural phenomena with regard to the perspective and the aim the scholar takes as his point of departure. Although the Medieval literary system is basically different from the post-Renaissance one, we should accept that the same phenomena or sets of phenomena may belong to different historical narratives and to two or more literary canons. The sermons of Ilarion or Kirill of Turov belong to a genre which shows a continuity of evolution from the Kievan times up to the eighteenth century in Ukraine, the difference of language and literary code notwithstanding. However, these authors, as many others of Medieval Rus', belong as well to the historical memory of the Muscovite tradition. In a much clearer way they belong to the general Church Slavonic literature, thus including the Southern European Orthodox Slavdom (the Rumanian lands included) and – even more largely – the Slavic-Byzantine commonwealth. It will be the scholars' duty to have these different levels of functioning clearly in mind when they come to grips with this complex and pluralistic reality, and to give the reader an honest account of their aims and of the facts they describe and interpret.

Among the problems which greatly contribute to creating confusion and misunderstandings is the question of terminology. An incorrect use of generally accepted terms, which are often used in an imprecise or biased manner (be it out of ignorance, tradition or bad will) often conveys poor information to the non specialised readers and contributes to misunderstandings and sometimes to sterile disputes. Some interesting suggestions have been made in recent scholarship in order to introduce new terms or to give a precise semantic value to old names. Unfortunately no solution seems to be satisfactory for the whole range of phenomena, situations, historical contexts, literary characteristics and social functioning of the Ruthenian, Ukrainian, Belorussian or East-Central European areas. It is up to the erudition, the flexibility and the intellectual consciousness of each scholar to give precise indications on what he is writing about and on which function he attributes to each term he uses and to each phenomenon he describes or he deals with.

Fedora Ferluga-Petronio

Vzporednice med romantičnima pesnikoma: Slovcem Francetom Prešernom (1800-1849) in Hrvatom Petrom Preradovićem (1818-1872)

Vzparejati Prešernov in Preradovićev pesniški opus ni enostavna naloga. Na videz sta si največja predstavnika slovenske in hrvaške romantike podobna. Začenjata pesniti v nemščini in se kasneje popolnoma posvetita, razen redkih izjem, pesništvu v domačem jeziku. Njuno pesništvo je prežeto z domovinskimi in ljubezenskimi motivi, oba razmišljata o vlogi pesnika in pesniškega ustvarjanja. Vendar izhajata iz različnega kulturnega, socialnega in političnega okolja in sta si predvsem po značaju popolnoma različna. To pa vpliva na njun pesniški jezik in pesniške oblike, na prevladujočo pesniško motiviko in nenazadnje tudi na odmev njunega pesništva pri sodobnikih. Oba pesnika pa družijo težka življenjska pot in cela vrsta nesreč in smrti v prijateljskem oziroma družinskem krogu.

Največji slovenski pesnik France Prešeren se je rodil 3. decembra l.1800 v Vrbi blizu Bleda v srednje premožnem kmečkem rodu, iz katerega je izšlo kar nekaj izobraženih duhovnikov, ki so pretežno službovali na podeželju. Duhovnik bi moral postati po želji staršev tudi Prešeren, ki pa ni čutil posebnega veselja do duhovniškega poklica. Odločil se je rajši za študij prava, ki bi mu omogočil socialni vzpon v meščanski sredini. Iz cele vrste razlogov, ki jih je že izčrpno proučila slovenska literarna zgodovina, se mu te sanje niso uresničile in je samostojno odvetniško pisarno odprl šele v odročnem Kranju l.1846. Nemalo so k temu prispevali s komaj zadostno oceno opravljeni odvetniški izpit v Celovcu l.1832, njegovo svodomiselstvo in pa neurejeno umetniško življenje, še zlasti od Čopove smrti dalje.

Petar Preradović se je rodil v nižji častniški pravoslavni graničarski družini v Grabrovnici 19. marca 1918. Bil je torej osemnajst let mlajši od Prešerna in je začel pesniti v hrvaščini na začetku štiridesetih let 19. stoletja, v času, ki spada že v pozno obdobje Prešernovega pesniškega ustvarjanja. Z razliko od Prešerna, ki si ni

mogel ustvariti uglednega socialnega položaja, se je Preradović povzpел v avstrijski vojski do stopnje generala, kljub temu da je mrzil svoj poklic, kot je razvidno iz korespondence s prijateljem in mentorjem Ivanom Kukuljevićem Sakcinskim,¹ kateremu je zavidal, da je izstopil iz vojske, da bi se popolnoma posvetil kulturnemu in političnemu življenju. Preradovića je mati po sili razmer vpisala z dvanajstim letom v vojno akademijo v Wiener-Neustadtu, da je lahko študiral na državne stroške. V družini, v kateri je bilo troje otrok, je namreč vladala revščina, ker je oče Jovan Preradović, prav tako vojak in kasneje častnik, umrl že l.1826.

V vojni akademiji je Preradović ostal celih osem let, od l.1830 do l.1838. L. 1832 je prestopil iz pravoslavne v katoliško vero, ker so nekatolike sprejemali v akademijo edino pod pogojem, da s štirinajstim letom prestopijo h katolištvu. Večina literarnih zgodovinarjev meni, da je ta preobrat odločilno vplival na pesnikovo miselnost in na njegovo religiozno-filozofsko poezijo. Mogoče pa to le ni bil poglaviti razlog, da je Preradović iskal utehe v platonizmu, neoplatonizmu in celo v spiritizmu. Zelo verjetno je njegovo miselno poezijo pripisati zelo težkemu življenju, ko se je moral v neljubi vojaški službi boriti za vsakdanji kruh, se neprestano seliti s številno družino iz mesta v mesto v prostranem avstrijskem cesarstvu, ki so ga takrat neprestano pretresale vojne vihre.

Pa tudi številne smrti v družinskem krogu so mu zasekale globoke rane. Še kot otrok je izgubil očeta, preden je dokončal vojaško akademijo, mu je umrl mlajši brat Stevan, l. 1849 je izgubil prvorojenca, nekajmesečnega Ljubomira, l. 1855 je v kraju Motta di Livenza v Severni Italiji, na meji med Furlanijo in Benečijo, kamor se je z Dunaja zatekla pred nemilim dunajskim podnebjem njegova bolehnata žena Pavica de Ponte z obema hčerkicama, umrla nenadoma mlajša triletna Slavica. Občutljivo Pavico je to tako strlo, da si je vzela življenje.

Sledila so leta mučnega ljubezenskega razmerja z Emilijo Novaković, za katero se ni čutil dovolj pripravljenega, da bi stopil v zakonsko zvezo, čeprav mu je l.1855 rodila sina. Tudi ta nenačeta nevesta je umrla l.1862. Poročil se je vnovič, po dolgoletni zvezi, z Emo Regner, s katero ga je med drugim družilo – kot je

¹ "Tisuću sam ti puta zavidio i zavidim ti još zbog tvoje slobode; ... Nikakvo veselje ne oživljuje mrtvog mehanizma vojske; sve se događa jer se događati mora, drugim riječima: čovjek služi za to da ne bi umro od gladi." Gl., S. VRAZ – P. PRERADOVIĆ, (prir. V. Barac), PSHK, Zagreb 1965, 184-185 (Uvod A. Barca v Preradovićeve pesmi.)

razvidno iz njune bogate korespondence - zanimanje za spiritizem. Toda smrtna kosa je morala neusmiljeno poseči še nekajkrat v pesnikovo življenje. L. 1867 mu je umrla sestra Marija, l.1871 ga je silno prizadela materina smrt, kar pa je bilo usodno za njegovi zadnji dve leti življenja, je bila l.1870 nepričakovana smrt Jelice, šestmesečne hčerke edinke, ki se mu je rodila v zakonu z Emo Regner.

Vse te boleče preizkušnje so že itak bolehnega Preradovića spravile v prerani grob l.1872. Njegova drža pa je bila ves čas pokončna. V strogi vojaški službi se je vsaj na videz privadil zakrivati svoja čustva in se je tudi v najtežjih trenutkih znal popolnoma obvladovati.²

Prešernova življenjska pot je bila še dosti hujša. Do neke mere brezskrbnim dunajskim letom je postopoma sledila pesnikova stopnjujoča se človeška tragedija, ki jo je pesnik zaslutil že v elegiji *Slovo od mladosti* iz l.1830 in preroško napovedal v dramatičnih in že nihilističnih *Sonetih nesreče*, nastalih l.1832, takoj po slabo opravljenem odvetniškem izpitu v Celovcu. Temu so sledile stalne težave v službi, leto 1833 je zaznamovala nemogoča ljubezen do Primičeve Julije, z letom 1835 je nastopila tragična smrt Matije Čopa, s katero je v Prešernu ugasnilo vsakršno upanje v neko znosnejše, bolj humano življenje po človeški, profesionalni in čustveni plati. Njegovo življenje je drvelo neizogibno v pogibel: začelo se je njegovo tragično razmerje z Ano Jelovškovo, iz katerega se je rodilo troje otrok (od teh je dalj časa živela le Ernestina – umrla je 1917. leta - ostala dva, Rezika in France, sta živela le nekaj mesecev oziroma deset let). V naslednjih letih 1839 in 1840 sta preminila še edina prijatelja, Emil Korytko in Andrej Smole. Prešeren je ostal čisto sam. Njegova usoda je bila zaznamovana: uteho je na žalost našel le v pijači, dokler ga jetrna ciroza ni spravila prerano v grob 8. februarja 1849. leta.³

Preradovićevo življenje je bilo vsekakor bolj urejeno. Reševala sta ga trden in racionalen značaj, posebno pa stroga vojaška vzgoja. Prešernov umetniški duh je bil antikomformističen, nepraktičen, donkihotski. Iz tragike življenja ga je reševala le poezija, ki je bila,

² Glede Preradovićevega življenjskih podatkov gl. S.VRAZ – P.PRERADOVIĆ, nav. d., 179; B. VODNIK, *Djela Petra Preradovića*, II. knjiga, Zagreb 1919, III-XXIV; P. VON PRERADOVIĆ, *Pave e Piero*, Milano 1994; P. PRERADOVIĆ, *Izabrana djela* (priredio C. Milanja), Zagreb 1997, 29-30.

³ Glede Prešernovega življenja gl. med drugim *Poezije doktorja Franceta Prešerna*, uredil, uvod in razlago napisal dr. Anton Slodnjak), druga, izpopolnjena izdaja, Ljubljana 1974, 3-26.

med drugim, »lek ljubezni stari rani«. Vzporedno s tragičnimi dogodki pesnikovega življenja je do l.1840 rasla njegova ustvarjalna moč, ki je znala še kasneje presenetljivo zaživeti v kozmopolitski *Zdravljici*. Prešernovo življenje je bilo v primerjavi s Preradovičevim še posebej »zaznamovano«. Prešeren se je namreč reševal v nekakšen umetniški solipsizem, saj ga kulturno utesnjena Ljubljana ni razumela, razen ozkega kroga literarnih sodelavcev okrog »Kranjske Čbelice«, po Čopovi smrti pa se je ta krog usodno zožil.

Tudi recepcija Prešernovega in Preradovičevega dela pri sodobnikih je bila popolnoma različna.

Preradovičeva zvezda je takoj zablestela. Ob svojih prvencih je pesnik doživljal izredno pohvalne kritike, njegova slava je zasenčila celo Vraza in Mažuranića. Leto dni po smrti je izšel njegov pesniški opus, kateremu sta napisala predgovor Ivan Trnski, ki je opisal pesnikovo življenjsko pot, ter Franjo Marković, ki je podal izčrpno analizo avtorjevih pesmi, predvsem v filozofskem pogledu.⁴ Veliko Preradovičevih pesmi je uglasbil Vatroslav Lisinski, postale so učno in vzgojno čtivo v šolah, Preradović je skratka postal simbol hrvaškega romantičnega pesništva. Kasneje so postajale kritike bolj objektivne. Predvsem Barac⁵ in v zadnjem času Tomasović⁶ ter Milanja⁷ so zarisali realno vlogo, ki jo je Preradović kot pesnik odigral v svojem času, ne kot pesnik svetovne veličine, kot so ga prikazovali Ilirci, ki so ga stavljali ob bok Puškinu in Mickiewiczu, temveč kot pesnik, kateremu pripada zelo važno mesto na hrvaškem Parnasu v obdobju revolucionarnih let hrvaške zgodovine, pa tudi v obdobju po Bachovem absolutizmu.

Prešernova zgodba je, kot vemo, na žalost popolnoma drugačna. Slovenska javnost pesnika za časa njegovega življenja ni priznavala, z izjemo maloštevilnega kroga »čbeličarjev«. Kopitar je na Dunaju za časa pesnikovega študija negativno ocenil njegove zgodnje poezije. Črkarska pravda prav gotovo ni pripomogla k izboljšanju odnosov med utilitarističnim Kopitarjevim krogom in estetsko razgledanimi in evropskim tokovom odprtimi privrženci Čopovega in Prešernovega kroga. Prešerna so enostavno – kot se je vedno dogajalo, pa se še

⁴ Gl. *Pjesnička djela P. Preradovića*, [uvodne rasprave napisali I(van) T(rnski) i dr. Franjo Marković], Zagreb 1873.

⁵ Gl. S. VRAZ – P. PRERADOVIĆ, nav.d., 209-210.

⁶ Gl. P.PRERADOVIĆ, *Izabrane pjesme*, (priređio i predgovor napisao M. Tomasović), Zagreb 1994, 11-13.

⁷ Gl., P. PRERADOVIĆ, *Izabrana djela*, nav. d., 11-28.

danes dogaja v slovenskem narodu – pregazili. To je bil že od Trubarja dalje slovenski nacionalni šport: streti in prezreti pomembne ustvarjalce, zato da jih naslednji rodovi na novo odkrivajo in uvrščajo s tem večjim pompom v sam vrh slovenskega Olimpa. Kakšna zavidanja vredna kariera: od kranjskega župnika Jožefa Dagarina, ki je na smrtni postelji pesniku naložil za pokoro in pogoj za odvezo požig rokopisne zapuščine, do državne himne, do kulturnega praznika in simbola samega slovenstva!

Prešerna je slovenski javnosti odkril sedemnajst let po pesnikovi smrti prefinjeni estet, klasični filolog, kulturno najbolj razgledani takratni Slovenec Josip Stritar, ki je v uvodu k izdaji Prešernovih poezij v »Klasju« 1.1866 v svojem najpomembnejšem eseju *Prešeren in njegove poezije* razvrednotil do tedaj čaščenega, baročno pompoznega stihotvorca Koseskega in prisodil drobni knjižici Prešernovih poezij visoko mesto, ki ji pripada v okviru evropske omike. Od takrat naprej je Prešeren postal simbol slovenske narodne pripadnosti, ki zažari ob vsakem 8. februarju ob slovenskem kulturnem prazniku.

Začuda so si Prešernove in Preradovičeve ustvarjalne faze precej podobne. Po navadi razločujemo v Prešernovem ustvarjalnem opusu tri faze: prvo, iz mladostnega obdobja, od 1.1824 do 1.1830, za katero so značilni vplivi razsvetljenske anakreontike in baladne predromantike (*Dekletom, Zvezdogledom, Povodni mož*); drugo, zrelo obdobje, od 1.1830 do 1.1840, za katero so značilne največje umetnine (*Slovo od mladosti, Sonetje nesreče, Sonetni venec, Gazele, Glosa, Krst pri Savici, Pevcu*); tretje, pozno obdobje, od 1.1840 do smrti, ko se je zatekal k preprostejšim, a zato ne manj učinkovitim pesmim (*Nezakonska mati, Orglar, Zdravljica*).⁸

Tudi Preradovičevo pesništvo delimo v tri ustvarjalna obdobja: prvo, od 1.1834 do 1.1843, v katerem pesnik piše izključno v nemščini; drugo, od prihoda v Zader 1.1843 do objave druge pesniške zbirke *Nove pjesme* 1.1851; tretje, od 1.1860 do smrti 1.1872, v katerem je razvil predvsem miselno poezijo. V desetletju 1850-1860 je v temačnem obdobju Bachovega absolutizma bolj malo ustvarjal, če izvezemo ciklus nemških pesmi *Lina-Lieder* iz 1.1850/51, posvečenih operni pevki Karolini Schauff, ki jih za svojega življenja

⁸ J. Kos, *Književnost. Učbenik literarne zgodovine in teorije*, Maribor 1999, 80.

ni dal objaviti iz razumljivih razlogov, ker je bil takrat poročen s Pavico de Ponte.⁹

Oba pesnika začenjata pesniti v nemščini, vendar je nemški delež v Preradovičevem opusu neprimerno pomembnejši kot v Prešernovem delu. Pesmi v nemškem jeziku zajemajo skoraj četrtino Preradovičevih poezij. Hrvaški pesnik je namreč celih sedem let pesnil izključno v nemščini, ker hrvaščine ni bil več. V vojni akademiji v Wiener-Neustadtu je bil seveda učni jezik nemščina, pa tudi s sošolci je govoril izključno nemško. Hrvaščino je pozabil do take mere, da v materinščini sploh ni mogel več spregovoriti, ko se je l.1838 vrnil po dokončani vojni akademiji domov. Potreboval je nekaj tednov, da se je z materjo in sestro lahko spet sporazumeval v hrvaščini.¹⁰

Vendar je na veliko srečo imel v vojaški akademiji za učitelja češkega jezika in literature, takrat obveznega predmeta na akademiji, silno razgledanega češkega rodoljuba Tomáša Buriana, ki je svoje gojence seznanjal tudi z literaturami drugih slovanskih narodov. Burian je bil tudi v stiku z Ljudevitom Gajem in je hrvaškim gojencem preko Gaja posredoval revijo »Danico«. Preradović je bil eden izmed njegovih najboljših in najbolj pozornih učencev.

K samemu literarnemu ustvarjanju v maternem jeziku pa je Preradovića usmeril Ivan Kukuljević Sakcinski, katerega je Preradović srečal ob premestitvi v 33. madžarski polk, ki se je takrat nahajal v Severni Italiji v Milanu. Tedaj se je znašel pesnik v pravi sredini, med hrvaškimi preporoditelji, tako da je lahko stalno gojil domačo besedo. Ker je bil sam še nevešč pisane hrvaške besede, ga je Kukuljević nagovarjal, naj prevaja iz hrvaščine v nemščino. Tako se je Preradović lotil prevajanja I. speva Gunduličevega *Osmana*. L.1843 je bil Preradovičev polk premeščen v Benetke, kjer je spoznal nadporočnika Špira Dimitrovića, pesnika in narodnjaka, kateremu je posvetil istega leta svojo prvo pesem v hrvaščini, *Poslanico Špiri Dimitroviću*. Čez dva tedna je Preradovičev polk nadaljeval pot v Zader in v prvi številki »Zore Dalmatinske« se je pojavila Preradovičeva domoljubna pesem *Zora puca – bit će dana*. Tako se je začelo Preradovičevo literarno ustvarjanje plodnega zadrškega obdobja od l.1843 do l.1847, ko je postal duša »Zore Dalmatinske«.

Da pa je stalno imel težave z jezikom, priča njegova odkritosrčna izjava v pesmi *Radost i muka pjesnikova* iz l.1860, ki se končuje z naslednjimi verzii:

⁹ GI., P. PRERADOVIĆ, *Izabrana djela*, nav. d., 14-15.

¹⁰ B. VODNIK, nav. d., X-XI.

Ima pjesnik liepih misli,
 I žarkijeh čuvstva ima,
 ...
 Ali pjesnik oskudieva
 Na izrazu, na odjevu
 Svojim mislim, svojim čuvstvom.
 Uzor stoji pred njim jasno
 U milju si i ljepoti;
 Ali tužan neuspieva
 Njemu riečju oblik dati,
 Krpež mora u sviet slati!
 To je muka pjesnikova.

Pri Prešernu je nemška poezija drugotnega pomena. Slovenski pesnik ni imel nikdar problemov s svojim maternim jezikom. Začel je sicer pesniti v nemščini, brez problemov je potem nadaljeval s pisanjem v slovenščini, vendar je občasno še prevajal svoje pesmi v nemščino, naj navedemo vsaj nekaj primerov: *Dekletam (An die Mädchen)*, *Mornar (Der Seemann)*, *Zgubljena vera (Der verlorn'e Glaube)*, *Sila spomina (Die Macht der Erinnerung)*, od sonetov npr. *Velika, Togenburg, bila je mera (Wohl gross war, Toggenburg! Mein Schmerzgeselle)*. V tem zadnjem primeru je Prešeren upesnil zgodbo, o kateri je že Schiller napisal balado in ki je morala biti na splošno znana. Vsebina sama je bila Prešernu kot na kožo napisana, saj je enkratno ponazarjala njegovo platonsko ljubezen do Primičeve Julije. Zato jo je mogoče želel prelititi v nemške verze, da bi bila dostopna tudi nemškemu občinstvu. Večino teh prevodov je objavljaval v »Ilirskem listu«. Včasih pa je namenoma neposredno objavljaval v nemščini kot v primeru elegije *Dem Andenken des Matthias Čop*, prav tako izdani v »Ilirskem listu« 25. julija 1835, takoj po Čopovi smrti, da bi razkril širšemu krogu bralcev velike duhovne sposobnosti pokojnika in njegove zasluge za slovensko poezijo.

Oba pesnika sta tudi prevedla v nemščino Bürgerjevo balado *Lenora*. Že na prvi pogled je takoj opazno, da obstaja velika razlika med Prešernovim in Preradovičevim prevodom. Prešernov je z metričnega in estetskega vidika zvestejši izvorniku, tako da bralca takoj prevzame strahotna nočna ježa mrtvega viteza in njegove zaročenke Leonore. Naj navedemo kot primer drugo kitico v nemškem izvorniku ter v slovenskem in hrvaškem prevodu:

Der König und die Kaiserin,
 Des langen Haders müde,
 Erweichten ihren harten Sinn,

Und machten endlich Friede;
 Und jedes Heer, mit Sing und Sang,
 Mit Pauckenschlag und Kling und Klang,
 Geschmückt mit grünen Reiser'n,
 Zog heim zu seinen Häusern.¹¹

Se kralj in cesarica sta
 Že vendar omečila,
 Prepira trudna dolzega
 Med sabo se umirila;
 In trum se šum in vriš in vrisk,
 Se turški boben sliš' in pisk,
 Iz boja vojska cela
 Domu hiti vesela.¹²

Kralj Friderik i carica,
 Dugim bojem umoreni,
 Razvedriše nakon lica,
 Učiniše mir željeni:
 Obe vojske nakićene
 I vesele i blažene,
 Vračale se opet kući.¹³

Že ob branju tega odlomka lahko opazimo pri Prešernu osemvrstično kitico, ki popolnoma ustreza originalu, medtem ko je Preradovičeva sedemvrstična, ki se v teku balade izmenjuje z osemvrstično. Prešeren je zelo posrečeno podal aliteracije z ustreznim onomatopejskim efektom petega in šestega nemškega stiha (*Sing und Sang, Kling und Klang / vriš in vrisk, sliš' in pisk*), poleg tega pa je zelo spretno nanizal sosledje sičnikov in šumevcev ter s tem ponazoril zvok vojaških pihal. Preradović je vse to obšel.

Drugače pa je Preradović veliko več prevajal kot Prešeren. Življenjska pot, predvsem pa vojaška služba sta ga zanesli med Italijane, Nemce, Romune, Madžare. Prva žena, Pavica de Ponte je bila Italijanka, druga, Ema Regner, Nemka. Poleg hrvaščine in nemščine je poznal tudi italijanščino in francoščino, pa še nekaj

¹¹ Odlomek je prevzet iz *Bürgers Gedichte*, Erster Teil, Berlin-Leipzig- Wien-Stuttgart 1909, 139.

¹² Glede tega odlomka kot tudi vseh ostalih citatov iz Prešerna gl. *Poezije doktorja Franceta Prešerna*, nav.d.

¹³ Glede tega navedka iz Preradovića kot tudi vseh ostalih v pričujočem članku gl. *Pjesnička djela Petra Preradovića*, Zagreb 1873.

slovanskih jezikov. Prevajal je Danteja, Manzonijskega, Byrona (Byron je vplival tudi na njegovo nemško pesnjenje),¹⁴ Mácho.

Prešeren se razen študijskih let na Dunaju skoraj ni premaknil z rodne Kranjske (čudno, vendar resnično: nikdar ni videl morja), vendar se je pod Čopovim mentorstvom napajal ob evropskih književnostih, še zlasti romanskih, ter jezikovno in slogovno mojstrsko oblikoval slovenski jezik. Posluževal se je v stilu schleglovske romantične šole zelo zahtevnih pesniških oblik kot npr. gazel, sonetnega venca, glase itd.

Preradovičeva estetska načela so temeljila na preprostejših pesniških oblikah, na osmercu, desetercu. Bralec ima včasih občutek kot da bere poznoromantičnega, ali še boljše, realističnega pesnika. Mogoče pa je le treba pripisati te preprostejše pesmi pesnikovim jezikovnim težavam. Pesmi so Preradoviču jezikovno popravljali prijatelji, ki so sicer znali hrvaščino prav gotovo bolje od njega, niso pa bili pesniki, kot npr. Trnski. Preradović se je resnici na ljubo spuščal tudi v metrično eksperimentiranje. Pri tem so mu bili svetovalci ljudje, ki so se z metriko bavili samo teoretično, niso pa imeli izostrenega čuta za stih, kot npr. Veber.¹⁵ Kljub temu nas Preradović ob pravem navdihu preseneča, njegov jezik in slog se v takem primeru popolnoma preoblikujeta, še zlasti v pesmih metafizične vsebine. V svojih versko-filozofskih pesmih se izraža prefinjeno, besedišče je izbrano in bogato. Kljub vsem jezikovnim pomanjkljivostim Preradović odpira pot bodoči Kranjčevičevi metafizični poeziji.

V Prešernovih in Preradovičevih pesmih prevladujejo sorodne tematike: domovinska, ljubezenska, filozofska. Ta slednja se pojavlja v Prešernu že od mladostne elegije *Slovo od mladosti* pa prek *Sonetov nesreče* do *Krsta pri Savici*. Ne moremo pa reči, da pesnik pripada kakšni posebni filozofski struji. Prešernova miselna poezija izhaja predvsem iz njegovega osebnega izkustva, iz njegovega tragičnega življenja in se v najbolj kritičnih trenutkih, razen redkih oscilacij, kot npr. v *Krstu pri Savici*, osredotoča v misel na smrt kot edini rešiteljici iz težkega in nemogočega življenja. Pri Preradoviču tudi v najhujših trenutkih prevladuje neka tolažilna misel v onostranstvo, pesnik se preko platonizma, neoplatonizma in spiritizma odpira Bogu in Božji ljubezni, ki je pravzrok vsega in v naročje katere polaga vdano svoje srce. Pri Preradoviču prevladujejo torej ontološki in biblijski motivi.

¹⁴ P. PRERADOVIČ, *Izabrana djela*, nav. d., 15.

¹⁵ Gl. S. VRAZ – P. PRERADOVIČ, nav. d., 205-206.

Pri obeh pesnikih zasledimo pesmi, ki govore o pesniku in pesniškem poslanstvu, pri Prešernu dosega tovrstne poezije višek njegove ustvarjalne moči, kot npr. v *Pevcu*.

Preradovičevi poeziji primanjkuje hudomušnega in satiričnega tona, ki ga pa Prešernu ne manjka. S svojimi jedmatimi in izredno posrečenimi »puščicami« nam je razkril zgodovinsko in kulturno sliko takratnih Slovencev in njihove prestolnice.

Pri analizi posameznih tematik bomo s presenečenjem ugotovili, da v Prešernovih poezijah sploh ne prevladujejo domoljubne pesmi, čeprav velja Prešeren v srcu vsakega Slovenca za simbol slovenstva. Prešeren je izrazito ljubezenski pesnik, pesnik nesrečnih in neuresničenih ljubezni, ki ga spremljajo skozi celo življenjsko pot. Toda glavne pesmi z domovinsko tematiko so tako značilne, da odtehtajo cel kup prigodniških tovrstnih sestavkov. Pomislimo samo, kako pesnik v harmonski arhitektonski skladnosti razvršča ljubezensko tematiko, misli o vlogi pesnika in slovenstva v *Sonetnem vencu*, v čigar 8. sonetu (*Viharjev jeznih mrzle domačije*) se razodeva vsa zgodovinska tragika slovenskega naroda; ali pa, kakšna mojstrovina je *Uvod h Krstu pri Savici*; in nenazadnje le malokak narod premore tako globoko univerzalno sporočilo, kot ga vsebuje besedilo narodne himne v *Zdravljici*.¹⁶

Preradovič ima cel niz domovinskih pesmi, začenši od slavne *Zora puca – bit će dana*, ki jo je objavil l.1844 v »Zori Dalmatinski«, do prigodniških hvalnic v čast slavnim junakom iz slovanske zgodovine, npr. slovanskima apostoloma sv. Cirilu in Metodu v pesmi *Slavjanski Dioskuri*, ali iz hrvaške zgodovine, npr. hvalnice v čast Nikoli Zrinjskemu ali sodobnim priznanim kulturnim in političnim osebnostim kot J.J.Strossmayerju ali pa banu Jelačiću. Nekatero od teh pesmi so tako znane, da so nekateri verzi kar ponarodeli, kot npr. zaključek pesmi *Dvije ptice* iz l.1847:

Domovina, kakva bila,
Rođenom je sinku mila.

¹⁶ Naj navedemo neko zanimivo vzporednico med Prešernom in Preradovičem v zvezi z državnimi himnami: Prešeren je avtor *Zdravljice*, slovenske narodne himne, Preradovičeva vnukinja, pesnica Paula von Preradovič (1877-1951), hči Dušana Preradoviča, pesnikovega sina iz prvega zakona, je pa avtorica besedila avstrijske narodne himne na Mozartovo kantato K 623, *Land der Berge, Land am Strome*, ki jo je avstrijska vlada izbrala za novo himno l.1946 po padcu nacizma. Paula von Preradovič je tudi avtorica romana *Pave und Pero* (1940), v katerem je opisala ljubezensko zgodbo deda Petra Preradoviča in babice Pavice de Ponte.

Hvalnice je posvečal Preradović tudi posameznim slovanskim narodom, Poljakom, Rusinom, ali celo vsem Slovanom kot npr. v *Napitnici* iz 1.1846, ki je v marsičem podobna *Zdravljici*. Pri vsem tem se lahko čudimo, da njegovih pesmi cenzura v bistvu ni imela na piki, vsaj tako ne, kot se je to dogajalo s Prešernom. Sicer se Preradović v svoji korespondenci pritožuje nad cenzuro, vendar se to ne da primerjati z izpadi »moža kopitnega«. Verjetno imamo tudi v tem primeru opravka ne zgolj s splošnimi načeli »črkarske pravde«, temveč z osebno zadrtošjo, ki je vredna najboljše slovenske tradicije.

Kar se tiče ljubezenske tematike, moramo priznati, da so tovrstne pesmi kljub razgibanemu Preradovićemu čustvenemu življenju razmeroma maloštevilne v njegovem pesniškem opusu. Njegove ljubezenske zgodbe so vredne romana. Prvo ženo, Pavico de Ponte, je imel tako rad, da je bil pripravljen stopiti iz vojske, ko bi mu predstojniki ne dovolili stopiti v zakon z njo. Za Emilijo Novaković je vedel, da to ne more biti zanj primerna žena, vendar je za sina, ki ga je imel iz tega razmerja, vestno skrbel in se z Emo Regner ni tako dolgo poročil, dokler sin ni bil preskrbljen. Notranje trden, je želel svojim izvoljenkam zagotoviti svojemu statusu primerno življenje, čeprav je bil v stalnih finančnih težavah.

Med ljubezenskimi Preradovićevimi pesmimi so nekatere zelo zaslovene kot npr. *Mrtva ljubav* ali *Miruj, miruj srce moje!*. To slednjo je uglasbil tudi Vatroslav Lisinski. Vendar se je po toplini čustev najbolj proslavila pesem *Onoj!*, ki jo je 1.1865 posvetil svoji bodoči ženi Emi Regner. V njej je našel končno po dolgem času zatočišče, po vseh krutih udarcih usode, ki mu je iztrgala prvo mlado ženo in dva majhna otročiča. Ema Regner je že pred poroko s pesnikom skrbel za njegova mladoletna otroka iz prvega zakona, predvsem pa jo je s pesnikom vezalo zanimanje za spiritizem. O globoki navezanosti na Regnerovo pričajo zadnje kitice iz omenjene pesmi:

...
 Onoj, koje tople čuti
 Odkravljaju srdce moje
 Te mi jaderno opet sluti,
 Da je ljepše bit u dvoje.

Onoj, kojoj sav iolak,
 Što još imam ovdje bića,
 Želim dati na izpolak,
 Za njezina polak žića.

Onoj, kojoj na koljena
Spustit želim trudnu glavu,
Kad mi klone od bremena
I ponikne k vječnom spavu.

Onoj, koju ljubim, štujem,
Uz koju si nebo snujem
Na tom svijetu, paklu svojem,
Onoj ovu pjesmu pojem!

Prešernov eros je popolnoma drugačen. Preradović si želi urejenega zakonskega življenja, skuša si, sredi velikih težav, ustvariti dom in zagotoviti sebi in otrokom varno zatočišče. Prešeren si podzavestno ne želi zakona in urejenega meščanskega življenja, že od svojega zapletenega razmerja s Khlunovo dalje. Njegove ljubezni so irealne, brez vsakršne bodočnosti. Sicer je to razvidno že iz pesmi mladostnega obdobja. Pesnik že vnaprej ve, da pri dekletih ne bo imel sreče, zato jih v svojih pesmih kaznuje. »Prevzetne dekleta« pošilja v kloster (*Turjaška Rozamunda*) ali jih prepusti nasilnemu povodnemu možu, da jih utopi v Ljubljani (*Povodni mož*). Njegovo gledanje na ženski svet ni realno. Primičevo Julijo, eno najpremožnejših deklet v takratni Ljubljani, obkroža roj snubcev iz bogatih meščanskih družin, siromašni pesnik tu nima kaj iskati.

Vendar je zato Prešernova nesrečna ljubezen, obsojena že od samega začetka na propad, tolikanj večja. Triintridesetletni zreli moški občuduje ljubljeno, komaj sedemnajstletno dekle ali od daleč v cerkvi ali na platnu prijatelja, slikarja Matevža Langusa. To je izrazita platonska ljubezen, ki postaja tem strastnejša, čim bolj je nedosegljiva. V pesniku vlada neskladje, nikakor ne more razumeti, da z Julijo ne bi mogel biti nikakor srečen, ker bi ga ne mogla v nobenem pogledu razumeti, niti kot pesnika niti kot človeka. Iz tega neskladja, iz te razdvojenosti med platonsko ljubeznijo do Julije Primičeve in prizemno ljubeznijo do Ane Jelovškove, iz te nepotešljive, trpke bolečine, ki ji ni videti konca, nastaja velika poezija, pred nami se nizajo ne samo vsebinsko, temveč tudi oblikovno enkratne poezije, ki stopajo ob bok največjim stvaritvam evropskega pesništva: *Gazele*, *Sonetje ljubezni*, *Sonetni venec*, *Sonetje po sonetnem vencu*, po Čopovi smrti pa *Krst pri Savici*.

Prešernovo življenje se iz dneva v dan spreminja v vse večjo tragedijo: nerazumevanje in omalovaževanje njegove poezije v utesnjeni Ljubljani, kjer ga drug za drugim zapuščajo najboljši in edini prijatelji: Čop, Korytko, Smole; njegova mukotrpa pot, da bi odprl samostojno pisarno; neurejeno razmerje z mlado Ano

Jelovškovo, v tako kričecem nasprotju z njegovimi ljubezenskimi ideali, trije nezakonski otroci, prekomerno vdajanje pijači in končno neozdravljiva bolezen: vse to izpolnjuje njegovo usodo, ki jo je preroško predvidel že v mladostnih *Sonetih nesreče*: za njega je *življenje* lahko samo še *ječa, čas v nji rabelj hudi*. Iz tega trpljenja ga lahko reši samo še prijazna smrt:

Prijazna smrt! Predolgo se ne mudi:
ti ključ, ti vrata, ti si srečna cesta,
ki pelje nas iz bolečine mesta
tje, kjer trohljivost vse verige zgrudi.

Tudi pesmi, ki so mu bile v uteho, ga zdaj ne morejo več tolažiti. Pesniški poklic mu nalaga vse večje in težje breme, ki ga ne more več prenašati. V takem vzdušju nastaja njegova mojstrovina, pesem *Pevcu*. Če je bilo v *Glosi* še zaznati občutek vedrine, se je ta zdaj razblinila in se umaknila brezizhodnemu obupu. Pesnika je do zdaj še reševal njegov pesniški poklic, bil mu je edina opora v neznosnem življenju, zdaj se je zrušila še ta zadnja iluzija.

Tudi Preradović ima nekaj pesmi, v katerih razmišlja o pesništvu in pesnikovi vlogi kot npr. *Pjesnik, Radost i muka pjesnikova, Djed i unuk, Prvienci, Pjesnikova kob*. V *Prviencih* preseneča dejstvo, da v pesem ni posegla cenzura, saj v njej visoki častnik avstrijske vojske (!) Petar Preradović slavi slovanski svet skoraj kot Prešeren v *Zdravljici* in pri tem obžaluje, da je njegov jezikovni izraz mogoče prešibak:

...
Bog ljudskomu duhu
Dade iskru svoju,
Da pjesnici po njoj
Kroz sve vieke poju.

Kako mi se dalo,
Tako Vama dajem;
Ako slabo pjevam,
Ja slabost priznajem.

Nije mi do svoje
Slave razglašaja,
Već do majke Slave
Slavna uzvišaja.

S ovo malo cvieća
I bilja veselo

Rad bi samo njojzi
Ovjenčao čelo!

Pesem *Pjesnikova kob* se po motiviki (še zdaleč pa ne po izrazni moči ter po jezikovni ter kompozicijski obliki) približuje Prešernovemu *Pevcu*, vendar Preradović z razliko od Prešerna najde v svojem težkem življenju smisel v poeziji, ki mu je kljub kruti usodi tolažilna sopotnica, medtem ko Prešerna obsoja na brezizhodno trpljenje. Z razliko od Prešerna najde hrvaški pesnik uteho pred življenjskimi tegobami v meditaciji in filozofiji. Medtem ko Prešerna prevevata že v *Sonetih nesreče* neizmeren obup in globoka skepsa, ki se navidezno poležeta v *Krstu pri Savici*, se Preradović rešuje v najtežjih trenutkih prek religije v najširšem smislu besede. Težko bi drugače doumeli konec ode *Smrt*, ki jo je napisal l. 1856, šele leto dni po smrti prve žene Pavice de Ponte. V zadnjih verzih pesnik pojmuje smrt kot božji dar: vse, kar živi na svetu, je delo dobrega Stvarnika, zato je tudi smrt lahko le dober dar:

Što si godjer, iz onog si ruke,
Koji svjetla po nebesih razsu,
Te no sjaju i uče neuke,
Dobra otca svetli stvori da su;
Dobrotu mu svaka živa stvar
U dokazih bez broja razlaže,
Dobrotu mu svako djelo kaže,
Dobar bit ćeš i ti njegov dar!

Po letu 1860 postajajo reflektivne pesmi vedno bolj pogostne. Čim bolj ga tepe usoda, tem bolj se pesnik zateka v svet luči in višje dobrote. Tako v pesmi *Priznanje* iz l. 1861 primerja človeško dušo s kapljo v morju božje svetlobe, ki skupno z vsem stvarstvom časti Boga. V pesmih *Nepojamnost Boga* in *Starac klesar* razmišlja o nedoumljivosti Boga in predestinaciji.

Ena izmed najbolj navdihnjenih meditacij je vsekakor pesem *Zvezde*, sestavljena iz štirinajstvrstičnih kitic v osmercih, v kateri pesnik opisuje preseljevanje duš z ene zvezde na drugo v smislu spiritističnega nauka.¹⁷ Duše se večkrat utelešajo v različnih svetovih in se pri tem vedno bolj približujejo popolnosti in izviru večne luči. Duše primerja zvezdam, posrednicam med nebom in zemljo, med

¹⁷ Da pesnik tolmači preseljevanje duš v duhu spiritizma je razvidno iz samega Preradovičevega komentarja k pesmi *Ljubavi* v prvem njegovem zbranem delu *Pjesnička djela Petra Preradovića*, Zagreb 1873, 355.

Bogom in ljudmi. Zvezde pritrjujejo angeli kot zlate kline na nebesni svod in iz njih oblikujejo imena slavnih mož, ki so si zaslužili večno slavo:

...
 Vi ste možda zlatni klinci,
 Što ih kuju rajski sinci
 Od nebeskog suhog zlata
 Na tisuće svakog sata
 I na izbor svake vrste.
 Njimi nebu tavan čvrste,
 Po tavanu pribijaju sag prekrasan,
 A po modrom sagu otom
 Sjajnom pišu još ljepotom
 Slavna ona sva imena,
 Kojim živi uspomena;
 Tako, što god zemlja štuje,
 U zvezde joj nebo kuje.

...
 Kažiputi vi ste k Bogu
 ...
 Vi ste možda silni svieti,
 Božjeg vrta sjajni cvieti,
 Po kojih je ko leptirom
 Rojiti se nama širom:
 Umirati na jednome,
 Radjati se na drugome,
 Na svakome nekim dielom
 I tjelesnost svlačit s tielom,
 Na svakome više manje
 Čud si krotit, širit znanje,
 U sjajnijoj sve odori
 Kriliti se tako gori
 Savršenstvu do vrhunca,
 Do ugleda božjeg sunca.

Zelo pomembna je v sklopu Preradovičevih filozofskih pesmi tudi oda *Ljubav*, v kateri se pesnik sprašuje, kaj bi bilo, ko bi ne bilo ljubezni. Ko je Bog ustvarjal svet, ji ga je namreč podal v naročje in mu na tak način omogočil življenje. Človek niti ne ve, kako daleč se pretaka ljubezen, ki obsega vse in je je toliko, da se lahko razdaja med vse ljudi.

Spet v pesmi *Suho drvo* pesnik razmišlja o kratkovidnosti človeškega razuma, ki ne more dojeti božjih načrtov. Toda vse se steka v božje naročje in prej ali slej bomo tudi mi prejemali iz tega naročja. Nič ne propada na tem božjem svetu, samo spreminja se in

teži k napredku, da nam bo čim lepše v večnosti. Na tak način pesnik razmišlja l.1863, potem ko so ga prizadele že vse mogoče nesreče.

Nekaj let pozneje, l.1868, nas Preradović spet preseneti z odo *Bogu*, pravim hvalospevom v visokem biblijskem slogu v čast Bogu, ki ga pesnik imenuje »bitnik svemira«. Naj za primer navedemo le nekaj kitic iz drugega dela ode:

Ti jesi blag i dobar i milostan,
Ti jesi jak i mudar i pravedan,
Ti jesi svet i blažen – o ti
Jesi jednome na struku razvoj

Svijuh vrlina! Um si nad ume sve,
Vječnik vremenâ, car neizmjernosti,
Desnik udesâ! Tebi nema
Para, ni druga, ni premca, niti

Takmaca: jedin ti si za sebe u
Svemiru bitnik, a sva druga bivad
Pram tebi to su praške, što tek
Tvom se na suncu vide da jesu!

Sve s tebe biva: vir si, iz koga svi
Životi teku, more, u kojem se
Sve smrti tope, uzrok prvi
Svega na svietu i cilj mu zadnji!

Ti sve razvijaš i unapredjuješ
Mienom: sve ide i prolazi, svemir
Vječni je svemienj, ti jedini
Samo u njemu vječni si stalnik!

V začetku šestdesetih let se je Preradović preizkusil tudi v filozofsko-religioznem epu *Prvi ljudi*, ki pa je ostal nedokončan. V štirih spevih, v katerih opisuje nastanek sveta, Adama in Eve po apokrifnih virih Stare zaveze,¹⁸ je Preradovićev izraz zelo navdihnjen. Jezik je, kljub preprostemu desetercu, bogat in izbran. Čudi pa nas, da pesnik ni opisal tudi Evinega in Adamovega padca, temveč, da se je omejil samo na idilični prikaz zemeljskega raja. Ali je to storil namenoma ali je le zgolj slučaj? Mogoče se je hotel podzavestno izogniti problemu Zla in se zateči v še nepokvarjeni svet »prvih ljudi« v času pred izvornim grehom. Toda o tem ostajajo le domneve.

¹⁸ Glede tega posebnega prikaza o nastanku sveta prim. R. GRAVES – R. PATAI, *I miti ebraici*, (prevod M. V. Dazzi), Milano 1980, 80.

Dejstvo je, da se nam Preradović kaže v filozofskih pesmih v povsem drugi luči kot v ostalih delih, kot da bi v njem živela dva pesnika: prvi, vezan predvsem na domoljubno tematiko, ki v bistvu ne presega takratnih že postromantičnih običajnih domovinskih hvalospevov, drugi, ki se navdihnjeno razživi v miselni poeziji, v katero se zateka pod udarci neusmiljenega vsakdana in preko katere gradi svetel most v svet Kranjčevićeve bodoče metafizične poezije. V tem smislu v njem lahko vidimo največjega filozofskega pesnika hrvaške romantike.

Pred Prešernom se ne odpirajo svetli poduhovljeni svetovi, kragulj kljuje njegovo srce *od zore do mraka od mraka do dne*. Nič ne more olajšati njegove človeške in predvsem ljubezenske bolečine. V duhu schleglovske romantike izliva pesnik svojo neizmerno bolelost v mojstrsko oblikovane balade, romance, glose, gazele, sonete, sonetne vence, v katerih kleše vrhunsko poezijo. V njej se prepletajo pevčev *up in strah*, ljubezen do domovine, predvsem pa nesrečna ljubezen do Primičeve Julije. Jezik, vsebina in kompozicijska oblika se pri tem harmonično spajajo v celoto in uvrščajo pesnika v sam vrh evropske romantične poezije.

Abstract

Dva pjesnika romantizma u usporedbi: slovenski France Prešeren (1800-1849) i hrvatski Petar Preradović (1818-1872)

Pjesnici France Prešeren i Petar Preradović najveći su predstavnici slovenskog i hrvatskog romantizma. Mnogo je zajedničkih aspekata v njihovu opusu: obojica počinju pisati na njemačkome ali brzo prelaze na nacionalni jezik stvarajući originalan i inovativan pjesnički izraz; u ranom stvaralačkom razdoblju obojica prevode – pod utjecajem njemačke književnosti – Bürgerovu baladu *Lenora*; jedan i drugi bave se domoljubnom i ljubavnom tematikom a istovremeno razmišljaju o ulozi pjesnika i poezije. Prešeren više je vezan uz romanske, Preradović uz narodne pjesničke modele. Dok je Prešeren izrazito ljubavni pjesnik, Preradović više je sklon filozofijsko-religioznoj tematici koja se najjače očituje u spjevu biblijskog nadahnuća *Prvi ljudi*.

Клаудия Ласорса Съедина

Культурный идентитет и мультикультурализм как проблема русского мира

1. *Русский культурный идентитет и национальное самосознание*

Современная языковая интеграция, свидетелями которой мы являемся, сопровождается двумя параллельными направлениями научных и методических исследований языковедов и культурологов. С одной стороны, безоговорочно признается существование Среднего Стандарного Европейского Языка, Standard Average European (РАМАТ 1993), проявления которого отмечаются в европейских языках, в том числе и в русском. Это:

а) интернационализация научно-технической и интеллектуально-абстрактной лексики, включая наличие потенциально неограниченного ряда неологизмов, рожденных на греко-латинской основе (при лидирующем положении англоамериканского языка);

б) рост доли именного словосочетания и аналитических прилагательных за счет параллельного упрощения языка;

в) бурное развитие разговорно-жаргонного полюса языка.

С другой стороны, рост иммиграционных процессов и глобализация рыночной экономики пробуждают в России (как, впрочем, и в Западной Европе) чувство национального самосознания (LASORSA SIEDINA 1996, 1998). Неслучайно сегодня столь популярно изучение таких понятий, как *менталитет*, *ментальность*, *картина мира*, *языковая личность*, *концептосфера*, и т. п. В этой связи, достаточно вспомнить хотя бы фундаментальные исследования Ю. СТЕПАНОВА (1997) и Н. АРУТЮНОВОЙ (1998), а также попытку систематизации русской интеллектуальной лексики (ключевых слов) XIX-XX веков, предпринятую Д. Феррари Браво (FERRARI BRAVO 1996, 1998).

2. Россия - гигантский культурный мост между различными народами западного и восточного типа.

Уже осознанная сегодня русскими “европейская аномалия” русской культуры возводится в основном к географическому положению и историческому пути России (ЛИХАЧЕВ 1990, ДОБРОВОЛЬСКИЙ 1999). Речь идет, естественно, не об антизападном нео-евразийстве, как политическом течении, как “третьем пути”, а о том, что Россия расположена на огромном пространстве, объединяющем различные народы, отчетливо западного и восточного типа (GASPARINI 1934). Достаточно вспомнить хотя бы строфу стихотворения *Памятник* А. С. Пушкина:

Слух обо мне пройдет по всей Руси великой,
И назовет меня всяк сущий в ней язык,
И гордый внук славян, и финн, и ныне дикой
Тунгус, и друг степей калмык.

Или же пассаж Гоголя: “Есть много на Руси русских нерусского происхождения, но в душе, однако, русских” О двойном самосознании русской культуры с давних времен, о ее пограничном характере, о парадоксальных “переворотах”, точнее, радикализации в России западно-европейских культурных явлений и фактов писали Б. УСПЕНСКИЙ (1999) и А. Зорин (ZORIN 1999). О русской переработке западных литературных жанров и тем писали С. Аверинцев (AVERINCEV 2001), Д. ЛИХАЧЕВ (1990). Общие явления языковые, фольклорные, религиозные, музыкальные, специфику творческой деятельности евразийского пространства и ее связь с шаманизмом, отметил недавно Вяч. Вс. ИВАНОВ (2000). Именно двойным самосознанием русского народа объясняются, видимо, не только удивительное богатство и разнообразие русской культуры, но и поляризация (термин Н. Бердяева) русского характера, в котором совмещаются противоположные черты и качества. Кроме того, североевразийский характер страны обусловил определенный тип психологических установок, таких как психология ухода в натуральное хозяйство вместо развития товарного производства, атлантизм, вместо предприимчивости, привычка к патернализму вместо самостоятельности, неприхотливость к условиям жизни вместо высоких материальных запросов (ДОБРОВОЛЬСКИЙ 1999).

3. *Standard Average European и русский язык*

Неудивительно поэтому, что сегодняшняя ориентация русского общества на западные ценности демократии, на правовое государство, на рыночную экономику, а также общий процесс глобализации выявили еще раз тягу к неполнокровным словам, к словам, которые Бердяев называл “словами-фикциями”. Перестройка языка породила обманчивую семантику многих неологизмов, так сказать, некую показуху модернизации. Как многократно отмечено лингвистами, слова, на вид надежные, “пахнут ложью”. “Ваучер не является ваучером, приватизация – приватизацией, парламент – парламентом”¹ Основательное объяснение дал А. Н. Яковлев: “Перестройка сформулировала теоретические концепции прорывного характера – и натолкнулась на живучесть догматических настроений, на доперестроечный идеологический фундаментализм”².

4. *Что случилось с русской демократией?*

Из известной горбачевской триады “перестройка, гласность, демократизация”, последний компонент представляется сегодня самым сложно осуществляемым для русского общества. И действительно: именно в процессе демократизации общества и устроении институтов гражданского общества – в своих юридически зафиксированных нормативных аспектах, укorenившихся в западно-европейских гражданских институтах и в социальных отношениях, русский язык выявляет специфичность русской культуры, известную “широкость”, преобладание стихийности и недостаток формы, некую бесформенность. Тут имеется в виду

¹ Я. Кротов, *Оборотни в мире слов*. Цитата взята из В.Г. Костомаров, *Языковой вкус эпохи*, М. 1994, С. 123-124. Ср. также Р. Цоллер, «Полазуха за заморской маской», *Литературная Газета* (в дальнейшем *ЛГ*), 10.12.1997. Ср. также следующую пародию В. Цейкинского из Нижнего-Новгорода, “предвыборную считалку для спецшкол с политическим уклоном”: “Рокер, брокер, / Киллер, дилер, / Популизм, консенсус, бартер, / Референдум, клиринг, хиллер, / Пролонгация и чартер, / Панки, бомжи, сервелат, / Йогурт, лобби, демократ – Политический раздрай: / Кого хочешь – выбирай” (*ЛГ*, 6.9.95).

² *Правда*, 8.2.1990.

не только сопоставление русской *воли вольной* с западно-европейскими гражданскими *свободами*, но и следующий факт, отмеченный, например, Ю. Степановым: “В то время, как в любой европейской культуре понятию *закон* и *законность* противостоит конечно *беззаконие*, в русском менталитете *закону* (прежде всего *закону формальному, юридическому*) противопоставлено и еще нечто нескверное (*беззаконие*), а хорошее, доброе, положительное, а именно *правда* - внутренняя справедливость, совесть (СТЕПАНОВ 1997: 433)³.

Если к этому прибавить еще константу русской жизни - незнание каждым отдельным гражданином основных законов государства, и более того, недоступность текста законов для ознакомления с ними (положение, *mutatis mutandis*, верное и для наших дней), то неудивительно меткое наблюдение Вяч. Вс. Иванова, его призыва в адрес русских гуманитариев содействовать в закладыванию устойчивой правовой системы государственности:

“В России еще предстоит сделать то, что в свое время для Америки сделали Франклин с Джефферсоном и их товарищами. А то, что это нельзя откладывать, видно хотя бы по горькому опыту этнических конфликтов” (ЛГ, 11.9.1996).

Наблюдение за развитием лексической семантики, отражающей культурный идентитет, показывает, по нашему мнению, интересные факты. Наряду с англоамериканизацией языка и быта (от *имиджмейкеров* до *мыльных опер*, не говоря о молодежном сленге, в роде слов *хайратый, олдовый, герлушник* и т.п.), наряду с семантическим дрейфом таких исконно европейских слов, как *демократия* и *патриот*), в печати и вообще в СМИ появляются новые понятия и слова, указывающие на постепенное формирование - не без сопротивления чиновников - нового современного правового мышления.⁴

³ Кроме того, к концепту *закон* присоединяется в русском сознании не ощущение торжества справедливости, а глубоко русское, народное ощущение несчастья наказанного (осужденный - несчастный). О *правде* и *цивилизации* в русской культуре, см. С. LASORSA SIEDINA 1996: 125-134..

⁴ Ср., например, сложные перипетии проекта федерального закона *О творческих работниках литературы и искусства и об их творческих союзах* (о введении в правовое поле категории творческого работника), осуществлению которого препятствует государственная власть, которая не хочет выпустить из

5. Кондоминиум, процедура, кадастр. От утверждения “Закон нам не указ” (ЛГ 1997) до констатации “Нас переехало колесо глобализации” (ЛГ 2002)

Сегодняшнее искушение глобализмом и стремление России к участию в глобализации с наименьшим риском и с наибольшими для себя выгодами, вынуждает русское общество к модернизации своей экономики, предпосылкой которой является демократизация многоэтнического и многонационального государства, в частности его частнопроводных институтов (установление правовой личности).

Уже А. Валицки (WALICKI 1999) подчеркивал важность для сегодняшней России возрождения интеллектуального наследия русского либерализма XIX века, как наилучшего рецепта для перехода России к либеральной демократии. Либеральная мысль Б. Чичерина и Вл. Соловьева, затем развитая П. Новгородцевым (1866-1924), Л. Петражицким (1866-1931) и Б. Кистяковским (1866-1920) о ключевом значении закона, о нерасторжимости закона и свободы, о четком разграничении между законом и нравственностью, о фундаментальном значении частного права (*par excellence* закона гражданского общества), о приоритете гражданской свободы над политической свободой - необходимое условие современных политических и экономических реформ.⁵

своих рук реальные рычаги воздействия на творческую интеллигенцию (Е. Дорошенко, «Такой простой сложный закон», ЛГ, 2002, N. 27). “Правительство, читаем в ЛГ от 10.6.92, только может помочь гражданам в их деятельности, поддерживая законность и порядок, проводя разумную финансовую и налоговую политику. И в этом главная проблема, поскольку система социальных отношений в России отличается завидной устойчивостью и гибкостью, воспроизводя под новыми этикетками прежние “совковые” (а то и русские) нормы отношений, построенные на жесткой иерархии, поборках, коррупции, холуйстве и пошлом обмане”.

⁵ Ср. Б.А. КИСТЯКОВСКИЙ, «В защиту права (интеллигенция и правосознание)», в *Вехи. Сборник статей о русской интеллигенции*, 1909. В этой связи, Валицки подчеркивал, что русская демократическая традиция была не демократической либеральной, а народнической; и, как известно, народничество вполне совместимо с сильным, патерналистским авторитетом (согласно с традиционной политической культурой русского самодержавия) (WALICKI 1999: 22). Ср. также наблюдение М.Л. Гаспарова: “Русская интеллигенция была западным интеллектуальством, пересаженным на русскую казарменную почву” (М.Л. ГАСПАРОВ, «Интеллектуалы, интеллигенты,

Обнадеживающие признаки, как нам кажется, стали появляться в лексической семантике русского языка. Мы их прослеживали на страницах “Литературной Газеты” за последнее десятилетие.

Так, например, с массовой приватизацией жилья, появилась необходимость создания *кондоминиумов* (“кондоминиумами” их называл по всей статье *К ваучеру привыкли. Привыкнем и к кондоминиуму* (sic!) ответственный работник Госстроя России Д. Ходжаев в интервью, опубликованном в ЛГ от 9.11.1994). “Что это за новый зверь, и, главное, зачем он нам, людям”, спрашивал его знакомый, с просьбой перевести на русский сложноватое слово. “Кондоминиум”, толковал тот же ответственный работник Госстроя, означает: “Товарищество различных владельцев недвижимостью, находящейся в общей собственности (т.е. частных лиц, муниципалитета, юридических лиц)”. Показательны и симптоматичны доводы интервьюируемого: - Нет хозяина, нет собственника, понимаете? И дальше он объяснял: - Все считают, что это дело государства. Но государство тоже не может все расходы брать на себя если, например, 80 процентов квартир уже принадлежит частным лицам.

О слове *процедура*. В статье *В петле террора* (ЛГ, 10.7.1996) Сергей Богданов, старый работник не на счету сегодня КГБ, излагает хронику терактов (шесть в июне 1996 г.), связанных с выборами Президента: он сетует на отсутствие в России закона о радикальных, а точнее неофашистских-криминальных организациях и настаивает на необходимость спецслужбы, запрещенной сегодня в России. На вопрос журналиста, где грань, за которой начинается слежка и взаимный всеобщий донос, Богданов рассекает гордиев узел:

- Гарантия может быть только одна: правовое государство, в котором человек не может быть осужден, без доказательств, установленных законом. Это первое. И второе: без соблюдения определенной процедуры. *Процедура - это очень важно* (курсив мой, К.Л.С.). Она предохраняет от судебных ошибок, от неправильных приговоров с точки зрения уголовно-процессуального законодательства.

Перейдем к слову *кадастр*. Правовая неграмотность населения (а впрочем, откуда быть грамотным населению вечных подданных, когда кулачное право властвует в российской глубинке?) всплывает в статье *Все начинается с земли* (ЛГ 2002, N. 4). Это интервью взято у первого заместителя мэра Москвы в правительстве Москвы, руководителя Комплекса по имущественно-земельным отношениям Олега Толкачева. Он жалуется на инертность, робость москвичей, которые, нередко из-за недостаточной информированности, не участвуют в использовании новых законодательных возможностей в своих интересах. Он подчеркивает, что Россия идет по пути преобразований и нужно привыкать к тому, что, “чем дальше мы будем продвигаться по пути рыночной экономики, тем больше возникает разного рода моментов, которые должны быть зафиксированы на бумаге” Так он отвечает на вопрос журналиста: “Что такое земельный кадастр, слово для неискушенного читателя странноватое?”:

“Слова *кадастр*, *реестр*, *регистр* звучат, может быть, и витиевато. Хотя на самом деле здесь ничего особенного нет. Описание участков, касающихся имущества, недвижимости, зданий, сооружений, и в первую очередь земли, а точнее, целая система географических, координатных, имущественных и прочих вещей называется земельным кадастром. Однако, помимо описания, эта система должна быть определенным образом зафиксирована в органах юстиции. То есть кадастр должен быть зарегистрирован”.

Итак, мы сегодня наблюдаем, как в языке, а стало быть, в сознании людей в последние годы происходит крен в сторону личного: собственность, права, интерес. И действительно: интеграция современных культур, многоэтничность и многонациональность самой России вместе с глобализацией современного рынка подталкивают всех нас к поиску такого инструмента надкультурного и наднационального единения человечества, что называется, по словам С. Франка, “христианским аристократизмом” всякого человека, укоренившимся в России как пространство свободы, а точнее личностного принципа гражданских прав.

На Западе, с другой стороны, спасительный и возможно целительный кризис, который вернул западноевропейские страны к сегодняшнему проблемному существованию, заста-

влияет общество снова осознать себя, открывает новый уровень традиционной культурной конфронтации между Россией и Западной Европой. Именно этот новый уровень традиционной конфронтации представляет собой, как нам кажется, еще не осознанную и неиспользованную Европейским Союзом редкую возможность определить прочность европейских ценностей в контексте преобразований, происходящих в России. По нашему мнению, это в интересах самого ЕС идти навстречу и всемерно содействовать настоящим преобразованиям постсоветского пространства. И действительно: так называемое “западничество”, как наиболее продуктивное в построении европейского направления цивилизации, противопоставленного антиличностному азиатскому деспотизму, блестяще охарактеризовано итальянским писателем, художником и мыслителем Альберто Савинио: “Как определить состояние, при котором та или иная почва способна впитать европеизм живым и плодотворным? На мой взгляд, этим состоянием является в первую очередь западничество. Почва тем благотворнее для европеизма, чем больше в ней западничества. Западничество преходяще и в каждой стране проявляется по-своему. Одно время Греция была западной, теперь она считается восточной. Западной в свою очередь была Италия, сегодня же Рим - это южный Вавилон”⁶

6. Национальная русская идея? - Русская речь!

Так называл свою статью Б.С. Библер, как бы пророчески указывая на последний исторический шанс.⁷ “Понимаем ли мы на каком языке говорим?”, тревожно спрашивал Н. Комлев, выступая за защиту русского языка на страницах ЛГ (8.10.1997), и его статья получила в свое время большое число откликов. Еще в 1922 г. О. Мандельштам утверждал: “В борьбе с бесформенной стихией, небытием, отовсюду угрожающим нашей истории” главная защита - русская речь. “У нас нет Акрополя. Наша культура до сих пор блуждает и не находит своих стран... Для

⁶ Цитата взята из Вл. КАНТОР, «Суждено ли России европейское будущее?» (ЛГ, 3.3.1998)

⁷ Октябрь, 1993, 2, цит. по И. Волгину «Печать бездарности и вопросы языкознания» (ЛГ, 25.8.1993)

России отпадением от истории, отлучением от царства исторической необходимости и преемственности, от свободы и целесообразности, было бы отпадение от языка”⁸

Кажется, фундаментальное и стратегическое значение русского языка в русском постсоветском пространстве, как мощного “культурного магнита” для русского общественного сознания (при неизбежном мировоззренческом разнообразии Европы) сегодня начинает осознаваться не только русским общественным мнением, но и правительством. Есть надежда, что скоро мы больше не услышим на устах крупного политического начальника, радеющего о всеобщей культуре населения, такие гневные фразы: “Мы хотим стать культурными или не хотим?”⁹ Ведь правительство Российской Федерации утвердило масштабную программу “Русский язык на 2002-2005 годы” Одной из ее целей является разработка языковых квалифицированных требований по использованию русского языка должностными лицами и государственными служащими (по орфографии и пунктуации, орфоэпии, ударению). Кроме того, специально для депутатов опытные филологи подготовили словарь, в котором собраны 850 трудных для депутатов выражений.

Литература

АРУТЮНОВА, Н. Д.

1998 *Язык и мир человека*, М.

ВЕЖБИЦКАЯ, А.

1999 *Семантические универсалии и описание языков*, М.

ВЕРЕЩАГИН, Е.М. - КОСТОМАРОВ, В.Г.

1999 *В поисках новых путей развития лингвострановедения. Концепция рече-поведенческих тактик*, М.

⁸ О. Э. МАНДЕЛЬШТАМ, *О природе слова*, 1922.

⁹ Э. ГРАФОВ, «И ни единого мата! Станем ли мы когда-нибудь цивилизованной страной?» (*ЛГ*, 2002, N. 36)

ГАСПАРОВ, Б.М.

1996 *Язык, память, образ. Лингвистика языкового существования*, М.

ДОБРОВОЛЬСКИЙ, С.

1999 «Бита ли карта России. История с географией определила нашу судьбу», *Литературная Газета*, 14.4.1999

ИВАНОВ, В.В.

2000 «Евразийское пространство: звук и слово», *Литературная Газета*, N. 37

ЛАСОРСА СЪЕДИНА, К.

(в печати) «Активные процессы в лексической семантике современного русского языка конца XX столетия», в: *Активные языковые процессы конца XX века. IV Шмелевские Чтения*, 23-25 февраля 2000, РАН, Институт Русского Языка им. В.В. Виноградова, М.

ЛИХАЧЕВ, Д.С.

1990 «Русская культура в духовной жизни мира», *Русский язык за рубежом*, 6, С. 11-17.

СТЕПАНОВ, Ю.С.

1997 *Константы. Словарь русской культуры*, М.

ТОПОРОВ, В.Н.

1995 *Святость и святые в русской культуре*, Т. I, М.

УСПЕНСКИЙ, Б.А.

1999 «Русская интеллигенция как специфический феномен русской культуры», в *Россия Russia. Русская интеллигенция и западный интеллектуализм: история и типология*, Москва-Венеция, С. 7-19

ЭСАЛНЕК, А.Я. - ЗИНОВЬЕВА, М.Д. (под ред.)

1995 *Русская духовная культура*, М.

AVERINCEV, S.

2001 «La collocazione storica di Puškin al tramonto del razionalismo retorico», в: *Puškin europeo*, под ред. SANTE GRACIOTTI, Venezia, C. 21-30

FERRARI BRAVO, D.

1996 «Identità russa. Lessico intellettuale russo fra '800 e '900. "Russia"», *Europa Orientalis*, 2, C. 143-175

1998 «Identità russa. Lessico intellettuale russo fra '800 e '900. "Slovo". La "parola" nella poetica di Andrej Belyj», *Europa Orientalis*, 2, C. 77-96

GASPARINI, E.

1934 *La cultura delle steppe. Morfologia della cultura russa*, Roma.

LASORSA SIEDINA, C.

1996 «La coscienza della propria identità nella pubblicistica russa contemporanea ("Literaturnaja Gazeta", 1990, 1992-94)», в: BETTINI R. (под ред.), *Istituzioni e società in Russia tra mutamento e conservazione*, Milano, C. 120-135

1998 «Che cosa è successo alla democrazia russa? (Il dibattito culturale sulla "Literaturnaja Gazeta", 1995-1997)», в: BETTINI R. (под ред.), *La transizione nell'età di El'cin*, Milano, C. 32-46.

LASORSA SIEDINA, C. - BENIGNI, V.

2002 *Il russo in movimento. Un'indagine sociolinguistica*, Roma.

RAMAT, P.

1993 «L'italiano lingua d'Europa», в: SOBRERO A. (под ред.), *Introduzione all'italiano contemporaneo. Le strutture*, Bari, C. 3-39.

SIEDINA, G.

1994 «Il lessico internazionale nella lingua russa contemporanea», *Rassegna italiana di linguistica applicata*, 1-2, C. 67-88.

WALICKI, A.

1999 «The Intellectual Legacy of Russian Liberalism and Its Contemporary Relevance», в: *Il mondo slavo tra rivoluzione ed evoluzione, Atti del Simposio Internazionale*, Milano, C. 21-35.

ZORIN, A.

1999 «The Ideology of "Orthodoxy-Autocracy-Nationality": an Overview», в: *Il mondo slavo tra rivoluzione ed evoluzione, Atti del Simposio Internazionale*, Milano, C. 75-95

Abstract

Cultural Identity and Multiculturalism in Their Russian Dimensions

The political and economic development of post-Soviet Russia, consequent of the “perestrojka” (1985) and commercial globalization have been accompanied by a search for and reconstruction of the national identity. It is well known that the Russian language plays a crucial fundamental role in this process, as testified by, for instance, Turgenev or Mandel'stam. The so-called “emancipation” of the Russian language from a totalitarian state has brought the natural inner workings of the system to the surface, both diachronically as regards the phonetic system, and in the tendency towards morpho-syntactic re-standardization, as well as in word formation, above all through borrowings and loan-translations from American English (cf., for instance, analitic adjectives).

Numerous publications, lexicographical works, and international conferences have been devoted to contextualizing the typology and socio-linguistic aspects of the diachronic fate and the synchronic realities of Russian.

An analogous curiosity sometimes exaggerated, is shown in connection with the Russian mentality or “world-picture” and in key concepts in the Russian sense of identity (Ju. Stepanov, N. Arutjunova, E. Paducheva, D. Ferrari Bravo and many others).

Several recent tendencies (mainly in lexis concerning private rights) enable us to theorize a new geo-political and geo-historical equilibrium for Russian in the international situation today. Thus, on the basis of the present work, the Russian language appears as a recipient/container of the Russian people, enriched by new exchanges with the multiculturalism of the countries which have emerged from the former USSR and the whole international community.

Persida Lazarević Di Giacomo

La *Wirkungsgeschichte* della tradizione orale serba
(M. Savićević, D. Nenadić, A. Petrov)

Durante il periodo oscuro della transizione politica e storica della Jugoslavia, cioè negli anni che vanno dalla caduta del muro di Berlino fino al Duemila, nella letteratura e soprattutto nella prosa serba si assiste ad un paradosso incredibile che Mihajlo Pantić, uno dei più autorevoli studiosi della letteratura serba contemporanea, commenta così:

Sama književna umetnost, uzeta u onom svom autonomnom, stvaralačkom smislu, uprkos pritisku morbidne stvarnosti, nije potonula u depresiju. Naprotiv, čini se da se u umetnosti sačuvalo nešto što bih mogao nazvati “katarzičnom voljom” ili “voljom za pročišćenjem” svega što iskustvo donosi. [...] Pa ipak, uprkos više nego nepovoljnim sociokulturnim okolnostima, srpska proza je u periodu tranzicije pokazala iznenađujuću vitalnost, uspevajući da najboljim delima održi i korak i estetički nivo svoga matičnog, evropskog okruženja. Štaviše, srpska proza je, ako je posmatramo kao medijum razumevanja tragičnog istorijskog iskustva (razumevanja u formi fikcije), uspela da tematizuje i pročisti to iskustvo.¹

La tesi di una produzione letteraria notevole, sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo, trova riscontro anche nei giudizi di

¹ M. PANTIĆ, «Novo osećanje epohe. Srpska književnost posle pada berlinskog zida», *Književni glasnik*, 6-7, novembar 2001, februar 2002, pp. 16-17: «La stessa arte letteraria, presa nel suo senso autonomo, creativo, nonostante la pressione della realtà morbosa, non è sprofondata nella depressione. Al contrario, pare che nell'arte si sia conservato qualcosa che potrei chiamare “volontà catartica” oppure “voglia di purificazione” di tutto quello che l'esperienza comporta. [...] Eppure, nonostante le più che sfavorevoli condizioni socioculturali, la prosa serba del periodo della transizione ha dimostrato una vitalità incredibile, riuscendo con le opere migliori a mantenere sia il passo che il livello estetico della propria circoscrizione d'origine, quella europea. Anzi, la prosa serba, se osservata come medium per comprendere quella tragica esperienza storica (comprensione, in termini letterari), è riuscita a tematizzare e purificare quell'esperienza.» (se non diversamente specificato, tutte le traduzioni sono nostre).

altri critici: Vasa Pavković scrive: «Ukratko: i pored opšte krize, bede i nesigurnosti stanovništva, i pored rata koji je opustio mnoge delove nekadašnje Jugoslavije, i dalje su ovde objavljivane kvalitetne domaće knjige.»²; Gojko Božović intitola il suo articolo *Obilje u agoniji* [*Abbondanza nell'agonia*]³, mentre lo scrittore Pavle Ugrinov arriva addirittura a dire: «Mislím da su ti prelazni periodi najplodotvorniji za literaturu – tu su najveće drame, tragedije i istovremeno nalet nekih novih snaga...»⁴

In considerazione di questi anni di transizione, 'anni di piombo'⁵ per la letteratura serba, durante i quali si nota una completa assenza di uno stile dominante, sulla cui scena appaiono tre generazioni di scrittori e dove ogni aspetto dell'esperienza collettiva e individuale viene preso a tema di romanzi e di racconti⁶, la nostra intenzione è quella di individuare quelle opere in prosa che hanno cercato di affrontare il passato, muovendosi, a volte, proprio dal rifiuto della storia⁷. Inevitabilmente, questa ricerca porta ad un confronto con i punti più delicati della storia e della mitologia serba. Va detto, inoltre, come giustamente osserva Aleksandar Jerkov, che: «Nije isto da li se o jednom periodu književnosti sudi na osnovu najboljih dela, ili na osnovu onih koja su bila u najvećoj bliskosti i skladu sa drugim osobinama epohe.»⁸ Consci, dunque, di non voler valorizzare bensì

² V. PAVKOVIĆ, «Ima neka tajna veza», *Književni glasnik*, 3-5, maj-oktobar 2001, p. 18: «In breve: nonostante la crisi generale, la miseria e l'insicurezza della popolazione, e nonostante la guerra abbia reso deserte molte parti dell'ex Jugoslavia, qui continuavano a pubblicarsi libri serbi di qualità.»

³ *Književni glasnik*, 3-5, maj-oktobar 2001, pp. 22-23.

⁴ J. S. JOVANOVIĆ, «Pisci prelaznog perioda», *Danas*, 22/03/2002: «Penso che questi periodi transitori siano i più fertili per la letteratura – qui ci sono i più grandi drammi e le tragedie e nello stesso tempo l'impeto di certe forze nuove...» Cfr. anche: «Nepobedivi haos», *Politika*, 22/03/2002. Non tutti, però, sono d'accordo con questa tesi. Così, per es., Ivan RADOSAVLJEVIĆ, «Odsustvo dominantnog stila», *Književni glasnik*, 3-5, maj-oktobar 2001, p. 24: «[...] pogrešno bi bilo misliti da je politička i istorijska katastrofa koja nas je snašla bila nekakav čudotvorni eliksir kvalitetne inspiracije za književnost.» («[...] sarebbe sbagliato pensare che la catastrofe politica e storica che ci è capitata abbia rappresentato un qualche elisir miracoloso per l'ispirazione qualitativa della letteratura.»)

⁵ Abbiamo preso in prestito questo sintagma dall'indagine condotta dalla rivista *Književni glasnik*, 3-5, maj-oktobar 2001: "Anketa: Srpska književnost u olovnim vremenima 1988-2000".

⁶ M. PANTIĆ, «Novo osećanje epohe», cit., p. 17.

⁷ D. HAMOVIĆ, «Unutar sebe», *Književni glasnik*, 3-5, maj-oktobar 2001, p. 25.

⁸ A. JERKOV, «Iznad rdave sredine», *Književni glasnik*, 3-5, maj-oktobar 2001, p. 19: «Non è lo stesso se un periodo della letteratura lo si giudica in base alle opere

analizzare alcuni aspetti letterari della società serba, intendiamo concentrarci sugli scrittori che in modo emblematico affrontano con le proprie opere il tema della storia medievale, incrociando inevitabilmente quello della mitologia e della tradizione folcloristica serba in generale assieme alla politica attuale.

Nell'universo letterario serbo, una tematica di fondamentale importanza è rappresentata dalla leggenda o mito del Kosovo, una specie di nucleo narrativo fisso che ricorre nella pluralità dei testi come una 'costante iconica' (*ikonische Konstanz*)⁹ nonostante le innumerevoli trasformazioni e metamorfosi. Tale leggenda o mito comprende un grande repertorio di temi e motivi ed è caratterizzata da una struttura 'a palinsesto' che si sviluppa su tre livelli (storico, cavalleresco e cristiano¹⁰) e costituisce una vera e propria leggendarizzazione della storia. In essa prende forma il culto del principe Lazar, Vuk Branković è il traditore per eccellenza, Miloš è il simbolo del coraggio e del martirio, gli Jugović rappresentano la famiglia votata al sacrificio, ecc. Non a caso, ogni generazione letteraria serba lo riprende e lo riadatta al proprio argomentare: «[...] dogod Kosovo bude postojalo kao aktualni istorijski i politički problem, Kosovska legenda i njena književna tumačenja biće neizbežno ograničeni na svoju prvobitnu formu, jer samo u njoj mogu da funkcionišu kao ideološki, nacionalni i etički faktor u svesti srpskih čitalaca [...]»¹¹ Il tema del Kosovo pertanto è il più trattato dalla letteratura serba, a partire da quella medievale con il patriarca Danilo, i Ravaničani, il despota Stefan Lazarević, Konstantin Filozof, per poi incontrarlo soprattutto nella letteratura popolare¹² e in Njegoš, Jovan Sterija Popović, Branko Radičević, fino ad arrivare a Rastko Petrović o

migliori, oppure in base a quelle opere in maggior intimità e armonia con tutte le altre caratteristiche dell'epoca.»

⁹ V.: H. BLUMENBERG, *Elaborazione del mito [Arbeit am Mythos]*, tr. B. Argenton, Bologna 1991, pp. 189-190; cfr.: M. POPOVIĆ, *Vidovdan i časni krst: Ogled iz književne arheologije*, Beograd 1977, pp. 78-152.

¹⁰ B. SUVAJDIĆ, «Biblija i motivi naše narodne epske poezije», *Naučni sastanak slavista u Vukove dane*, XXVI, 1997, 1, p. 176.

¹¹ M. FRAJND, «Transformacija tumačenja kosovske legende u srpskoj istorijskoj drami», *Naučni sastanak slavista u Vukove dane*, XIX, 1991, 1, p. 353: «[...] fin quando il Kosovo esisterà come problema storico e politico contingente, la leggenda del Kosovo e le sue interpretazioni letterarie saranno inevitabilmente limitate alla sua forma originaria, perché soltanto in essa possono funzionare come un fattore ideologico, nazionale ed etico nella coscienza degli scrittori serbi [...]»

¹² Cfr.: V. BOVAN, «Usmena narodna tradicija o Kosovskoj bici na Kosovu», *Naučni sastanak slavista u Vukove dane*, XIX, 1991, 1, pp. 305-311.

Vasko Popa, per citarne solo alcuni, accentuandosi e diventando più frequente ogni qualvolta le circostanze storiche sono tali da risvegliare il fervore patriottico¹³.

Questo insieme di strutture che formano la leggenda della battaglia del Campo dei Merli (presente soprattutto nella poesia epica) necessita però di una precisazione: la leggenda del Kosovo verte attorno a due avvenimenti, due battaglie: la prima, la più conosciuta, è quella del 15 (28) giugno 1389 che si combattè tra il sultano turco Murat I e il principe serbo Lazar, mentre l'altra è la battaglia tra il sultano Murat II e Janko Hunjadi¹⁴, durata tre giorni dal 17 al 19 ottobre 1448. Così, parallelamente, nella tradizione orale serba si possono rintracciare due cicli¹⁵ della battaglia del Kosovo. Essa desume le caratteristiche del 'tipo' della battaglia per eccellenza e rappresenta per la letteratura e la storia serbe una specie di *Weltbild*¹⁶, un'immagine del mondo in cui un'intera cultura si ricono-

¹³ Per un quadro storico complessivo della presenza del mito della battaglia del Kosovo nella letteratura serba v.: V. ĐURIĆ, *Kosovski boj u srpskoj književnosti*, Beograd 1990.

¹⁴ Janko Hunjadi oppure Janos Hunyadi (1387-1456), voivoda transilvano dal 1442. Eccelse nelle battaglie contro i turchi a Varna (1444), Kosovo (1448) e Belgrado (1456); suo figlio, Mattia Corvino, fu re d'Ungheria. Nelle poesie popolari serbo-croate Hunjadi appare con nomi differenti: Janko od Sibinja, Sibirjanin Janko, voivoda Janko oppure Ugrin Janko. Viene menzionato per la prima volta nella più antica *bugarštica*, registrata in Italia nel 1497. Le poesie popolari ricordano il suo conflitto con Đurađ Branković e la sconfitta che ne seguì. Di lui trattano sia le poesie popolari in *deseterac* sia le *bugarštice*. La tradizione orale lo considera figlio illegittimo del despota Stefan Lazarević e di "Budimka djevojka" e con questa versione biografica si spiega il suo combattimento contro i turchi presso gli slavi. Dall'analisi comparativa effettuata da Jelka REĐEP (*Sibirjanin Janko – Legende o rođenju i smrti*, Novi Sad 1992) risulta che la leggenda orale serba sulla nascita di Sibirjanin Janko si è formata sotto l'influsso di quella ungherese su Janos Hunyadi. Tutte e due le leggende, probabilmente, sono nate nella zona di Podunavlje nel corso del XV secolo. E' interessante notare come nella tradizione ungherese non esistano poesie popolari su questo personaggio.

V. anche: M. PANTIĆ, «Nepoznata bugarštica o Despotu Đurađu i Sibirjaninu Janku iz XV veka», *Zbornik Matice srpske za književnost i jezik*, XXV, 1977, pp. 421-420 (anche in: *Susreti s prošlošću*, Beograd 1984, pp. 7-32); F. S. PERILLO, «Una città chiamata Ljuba: presenza slava a Gioia del Colle», *Prilozi za književnost, jezik, istoriju i folklor*, LI-LII, 1988, 1-4, pp. 25-53.

¹⁵ D. KOSTIĆ, «Dva kosovska cikla», *Prilozi proučavanju narodne poezije*, VI, 1939, 1, pp. 1-18.

¹⁶ C. G. JUNG, K. KERÉNYI, *Prolegomeni allo studio scientifico della mitologia* [*Einführung in das Wesen der Mythologie*], tr. A. Brelich, Torino 1994, p. 26.

sce e si definisce¹⁷ e in cui, benché si abbia l'intuizione delle strutture che intervengono nella costruzione dei differenti mondi storici, è sempre in forse la cognizione dei cambiamenti fra le epoche, per cui si tende alla convergenza delle diverse prospettive in uno sguardo sinottico conciliatorio.

Intendiamo affrontare il tema della tradizione orale partendo dal concetto gadameriano di 'appartenenza' (*Zugehörigkeit*), ossia il «rapporto trascendentale tra essere e verità»¹⁸. L'«appartenenza» è l'essere «interpellato dalla tradizione, dalla parola del passato»¹⁹ e l'essere «un progettarsi in base alle possibilità future che gli sono proprie.»²⁰ L'interrogarsi sull'«appartenenza» della letteratura serba alla propria tradizione orale comporta uno studio della *Wirkungsgeschichte* (storia degli effetti) della quale, in realtà, già di per sé fa parte. La struttura della storia degli effetti e delle variazioni attive che influiscono sui processi storici reali, in cui ogni atto di comprensione e di interpretazione rientra, può aiutarci a comprendere se la contraddittorietà del concetto stesso della *Wirkungsgeschichte* coincida con la altrettanto contraddittoria situazione letteraria serba. Da una parte, infatti, la letteratura è inserita nella catena delle interpretazioni del folclore e della storia serbe, cioè della tradizione orale complessiva, mentre dall'altra essa si presenta come una condizione possibile dell'accadere, dell'apertura verso nuovi orizzonti. Questa interpretazione della tradizione permette di rilevare la trasformazione che un motivo o un complesso di motivi possono subire all'interno del modello e cogliere la pregnanza connotativa, inevitabilmente storica che quel dato macrosegno riveste nelle opere degli scrittori. Per il tramite della fantasia poetica che rielabora il materiale folclorico di generazione in generazione, «a contatto con le obiettive tensioni sociali e storiche...»²¹, si crea un vero e proprio

¹⁷ N. LJUBINKOVIĆ, «Od kosovske bitke do kosovske legende», *Naučni sastanak slavista u Vukove dane*, XIX, 1991, 1, pp. 151-161; R. SIMIĆ, «Razvoj kosovske legende», *Naučni sastanak slavista u Vukove dane*, XIX, 1991, 1, pp. 163-173.

¹⁸ H. G. GADAMER, *Verità e metodo* [*Wahrheit und Methode*], tr. G. Vattimo, Milano 1997, pp. 524, 529.

¹⁹ *Ibid.*, p. 329.

²⁰ *Ibid.*, p. 309.

²¹ A. MARCHESE, *L'officina della poesia*, Milano 1997, p. 239.

‘orizzonte d’attesa’ (*Erwartungshorizont*) che coincide con la situazione culturale del momento in cui il testo viene redatto.²²

Ciò premesso, per sostenere la nostra tesi abbiamo scelto tre opere di tre autori serbi contemporanei: *Priča o Kosovskom boju* (1988²³) di Miroslav Savićević²⁴, *Roman o Obiliću*, (1990²⁵) di Dobrilo Nenadić²⁶ e *Turski Beč* (2000²⁷) di Aleksandar Petrov²⁸. I primi due romanzi appartengono alla categoria dei cosiddetti romanzi storici o pseudostorici. A tale proposito, va qui detto che: «[...] savremeni srpski istorijski roman svoje književne teme projektuje u gotovo sve periode srpske istorije, posebno se koncentriše na vreme srednjeevokovne Srbije i kosovske bitke, zatim na vreme seoba srpskog naroda, na nacionalno i društveno oslobađanje u XIX veku i

²² Cfr.: H. R. JAUSS, *Esperienza estetica ed ermeneutica letteraria* [*Ästhetische Erfahrung und literarische Hermeneutik*], tr. B. Argenton, II, Bologna 1994, pp. 53-120.

²³ Beograd, Narodna knjiga/Alfa. La prima edizione del romanzo è del 1988, casa editrice Prosveta, Belgrado.

²⁴ Miroslav Savićević, nato a Sjeverski (Bosnia-Erzegovina) nel 1934, è autore, inoltre, di: *Plamen i močvare* (1977), *Zaveti* (1980), *Brod mrtvih* (1982), *Slovo* (1983), *Igre bez granica* (1989), *Kraj stoleća Kasiopeje* (1992), *Visoravan* (1997), *Georgike: srpski plug* (1999), *Bogorodica Čajnička* (2002). Vive e lavora a Belgrado.

²⁵ Beograd, Narodna knjiga.

²⁶ Dobrilo Nenadić, nato nel 1940, vive a Vigošta vicino ad Arilje (Serbia centrale) e ha scritto i seguenti romanzi: *Dorotej* (1977), *Kiša* (1979), *Vreva* (1981), *Poplava* (1982), *Statist* (1983), *Divlje zvezde* (1985), *Polarna svetlost* (1998), *Despot i žrtva* (1998), *Uragan* (1999), *Brajan* (2000), *Sablja grofa Vronskog* (2002) e la novella *Ahilije* (1996). Ha scritto la sceneggiatura del film *Dorotej* di Z. Velimirović (1981) e ha adattato per il teatro *Roman o Obiliću*. V.: M. PAŠIĆ, *Dobrilo Nenadić* in: *Susreti sa knjigama*, s.l., Art, 1998, pp. 71-73; B. HAJDUKOVIĆ, *Iskušnja kritičkog pristupa*, Beograd 1986, pp. 212-222.

²⁷ Beograd, Narodna knjiga/Alfa.

²⁸ Aleksandar Petrov, nato nel 1938, scrittore belgradese, critico e teorico della letteratura. E’ stato presidente dell’Associazione degli Scrittori della Serbia. Prima di ottenere fama con *Turski Beč*, ha pubblicato vari saggi sulla letteratura e ha scritto, tra l’altro, la raccolta di poesie *Poslednje Kosovo* (1988), il romanzo *Kao zlato u vatri* (1998) e i seguenti saggi e monografie: *U prostoru proze* (1968), *Krila i vazduh. Oglеди o modernoj poeziji* (1983), *Manje poznati Dučić* (1994), *Srpski modernizam* (1996), *Poezija Crnjanskog i srpsko pesništvo* (1997); ha curato inoltre: *Antologija kineske lirike i Pesme starog Japana* (1990) e *Antologija ruske poezije XVII-XX vek 1-2* (1997). E’ redattore capo della prima rivista serba pubblicata in America, cioè «Amerikanski srbobran» di Pittsburgh.

na vreme prvog i drugog svetskog rata.»²⁹ I romanzi nei quali è presente il primo tema, cioè quello che si concentra attorno alla battaglia del Kosovo, «[...] dobar su primer međusobnog prožimanja i uslovljavanja evolutivnih književnih i kulturnih razloga i krajnje zavisnosti književne dovršenosti teksta od stvaralačke strategije autora.»³⁰ Si tratta del tema dominante nel romanzo storico soprattutto dell'Ottocento, secolo ossessionato dal periodo del Kosovo come l'ultimo quarto del Ventesimo. Sono evidenziabili alcune caratteristiche costanti quali il rapporto di dipendenza funzionale verso il canone della tradizione nazionale e la cornice nella quale si creano le condizioni per la mitizzazione e re-mitizzazione dei temi, dei motivi e dei personaggi³¹.

Le opere summenzionate presentano tutte una strategia letteraria meno standardizzata e tendente alla demitizzazione dei fattori che caratterizzano la tradizione del Kosovo. Così *Priča o Kosovskom boju*³² ha un tipo di narrazione-cerchio con una prospettiva multipla:

²⁹ M. NEDIĆ, «Transformacije savremenog srpskog istorijskog romana» in: *Istorijski roman*, ur. M. MATICKI, Beograd-Sarajevo 1992-1996, p. 348: «[...] il romanzo storico contemporaneo serbo proietta i propri temi letterari in quasi tutti i periodi della storia serba, dedicandosi particolarmente al tempo della Serbia medievale e della battaglia del Kosovo, poi a quello delle migrazioni del popolo serbo, alla liberazione nazionale e sociale del XIX secolo e al tempo della prima e della seconda guerra mondiale.»

³⁰ *Ibid.*, p. 349: «[...] sono un ottimo esempio del vicendevole rapporto della compenetrazione e del condizionamento delle ragioni evolutive letterarie e culturali e dell'estrema dipendenza del completamento del testo dalla strategia creativa dell'autore.»

³¹ B. ZIELIŃSKI, «Tipologija srpskog istorijskog romana», *Naučni sastanak slavista u Vukove dane*, XXIX, 2000, 2, pp. 297-298.

³² Non bisogna confondere il titolo del romanzo di Savičević con un'opera del '700 dal titolo universalmente accettato di *Priča o boju kosovskom*, curata, tra l'altro, dallo stesso Savičević, per l'edizione di Prosveta di Belgrado del 1989. Si tratta di un racconto che Stojan Novaković, partendo da quattro varianti a lui note, aveva creato nel 1878. Già nel 1867 egli aveva così intitolato il manoscritto, basato sul patrimonio della poesia popolare e conosciuto in più trascrizioni a partire dal XVIII secolo. Novaković, in realtà, conosceva nove varianti del racconto, la più antica delle quali era datata 1745. Jelka REĐEP riporta nella sua monografia *Priča o boju kosovskom* (Zrenjanin, Centar za kulturu – Filozofski fakultet Novi Sad, 1976) ben trentatré varianti del racconto, registrate tra il 1714-15 e il 1839. A quanto pare, Jelka Ređep ha riportato altrove notizia di altri tre manoscritti, uno dei quali, il cosiddetto *Savinski rukopis*, è dell'inizio del XVIII secolo. V.: J. REĐEP, «Zbornik Maksima Gavrilovića», *Zbornik za slavistiku*, 1983, 25, pp. 77-89; ID., *Jedno nepoznato Žitije kneza Lazara e Id.*, *Savinski rukopis Žitija Lazara*, cit. in: *Priča o boju kosovskom*, Priopćio Stojan Novaković, cit., p. 136.

il romanzo si apre con il racconto del turco Mahmud-efendi e si completa con quello del serbo Novak, *logotet*³³ del principe Lazar. Il racconto parte dalla fine della battaglia e si può dire che l'io narrante e l'io narrato presentano i due punti di vista, le due prospettive della battaglia (turca e serba), con un *flash-back* di circa venti anni.

Nel romanzo di Nenadić, *Roman o Obiliću*, abbiamo invece un tipo di narrazione piuttosto lineare, simile al dramma e ricca di dialoghi, interrotta dagli *Jetz* occasionali e dalle citazioni bibliche. Il racconto comincia il 17 marzo 1389, quattro mesi prima dell'inizio della battaglia del Kosovo e narra la vicenda di uno dei leggendari protagonisti, Miloš, colui che nella tradizione uccide Murat I. La narrazione termina al giorno dell'incipit della battaglia.

Nel terzo romanzo, *Turski Beč*, Aleksandar Petrov utilizza una struttura letteraria più moderna e forse più controversa; si tratta di un tentativo di metaracconto: all'interno di una moderna storia d'amore, quella tra Katarina (studentessa polacca che vuole scrivere una tesi sulla poesia popolare serbo-croata) e Dimitrije (studente belgradese), si insedia un racconto su Janoš Hunjadi e la storia dei tempi dei Branković, interpretata come fine della Serbia. La storia della Serbia viene fatta cessare nel 1683, con il tentativo fallito da parte dei turchi di conquistare Vienna.

I tre romanzi presi in esame rispecchiano la coscienza, nella memoria collettiva serba, della storicità che comprende non solo avvenimenti e personaggi, ma «čitavo naše [srpsko] kulturno nasleđe»³⁴. Essi ripropongono, in forma scritta, la non adeguata periodizzazione del folclore che si sviluppa prima, durante e dopo la tragica vicenda della battaglia, riconfermando, così, la tradizionale

³³ *Logotet* era un titolo bizantino. Nelle corti dei sovrani serbi il *logotet* svolgeva la funzione di cancelliere capo per cui, a volte, veniva identificato con il cancelliere o il consigliere del sovrano. Il principe Lazar e suo figlio Stefan innalzarono la posizione dei *logotet*: si suppone che fosse per il fatto che Pribac, padre del principe Lazar, fosse il *logotet* dell'imperatore Dušan. Ma l'importanza della funzione del *logotet* aveva comunque a che fare con la stretta collaborazione tra la chiesa e la politica del principe. Una volta istituita, la posizione del *logotet* mantenne il suo primato anche durante il despotato dei Branković. V.: S. NOVAKOVIĆ, *Služba logoteta (ili velikog logoteta) u staroj srpskoj državi*, Beograd, 1886; S. STANOJEVIĆ, «Studije o srpskoj diplomatiji. Dijak, gramatik, notar, kancelar, nomik, logotet», *Glas SANU*, CVI, 1923, pp. 82-93.

³⁴ J. DERETIĆ, *Srpska narodna epika*, Beograd 2000, p. 113: «tutto il nostro [serbo] patrimonio culturale».

discontinuità³⁵ della trattazione orale dell'evento e lo spostamento della narrazione epica della storia nei territori del regno ungherese.

Nel nostro studio sull'«appartenenza», sull'«approcio» e sull'«interpretazione» della tradizione da parte di tre autori contemporanei, intendiamo procedere attraverso quegli argomenti che ci sembrano contenere in misura maggiore elementi nei quali è evidente la rifrazione tematica e formale del folklore o, per meglio dire, dell'epos del Kosovo che caratterizza le basi del pensiero serbo e l'immagine dell'anima cristiana del popolo³⁶.

Così, per quel che concerne lo storicismo quale una delle principali caratteristiche della letteratura serba³⁷, va qui affrontato un tratto tipico della poesia popolare cioè quello per cui nel folklore, diversamente dalla letteratura medievale, non c'è la consapevolezza del concetto di «principio» (*Anfang*), bensì quello di fine³⁸. In questa inversione della linea temporale, l'immagine della battaglia del Kosovo quale sconfitta totale dalle dimensioni apocalittiche (interpretazione che si oppone alla verità storica) nasce ai margini della escatologia storica ed è presente soprattutto nel romanzo *Priča o Kosovskom boju*. Nell'invertire anche formalmente gli eventi, cioè nello strutturare il romanzo sulla narrazione di Mahmud-efendi cui segue quella di Novak, Savićević, utilizzando anche la tecnica della ripetizione epica, si avvicina alla tradizione letteraria e affronta il tema centrale di tutta l'epica serba: la scelta, cioè, da parte del popolo, posto di fronte alla morte nella battaglia, del regno celeste piuttosto che di quello terreno. Questa scelta è condizionata dal concetto di *pošljednje vrijeme* («tempo ultimo») che costituisce il tema biblico della dannazione per i peccati commessi che, elaborato dalla poesia apocrifia, ottiene, nella poesia popolare, un ulteriore accrescimento e mostra un'evidente «tendenza alla concretizzazione

³⁵ J. DERETIĆ, *Zagonetka Marka Kraljevića*, Beograd 1995, p. 233.

³⁶ V.: D. M. KALEZIĆ, «Religioznofilosofske dimenzije kosovske tradicije» in: *Sveti Knez Lazar, Spomenica o šestoj stogodišnjici Kosovskog boja 1389-1989*, Beograd 1989, p. 275; cfr.: N. MILOŠEVIĆ-ĐORĐEVIĆ, «Narodno pesništvo nekad i sad», *Danica*, III, 1996, p. 198. Cfr.: P. PALAVESTRA, «Obnova istorijskog romana» in: *Istorijski roman*, ur. M. MATICKI, cit., p. 87: «Kosovo je duhovni stožer najvećeg dela srpske duhovne energije, čak neka vrsta lakmus-papira za procenu srpske nacionalne svesti, istorijske odgovornosti i pravog, istinskog rodoljublja.» («Il Kosovo è il cardine spirituale della maggior parte dell'energia spirituale serba, addirittura una sorta di cartina al tornasole per valorizzare la coscienza nazionale serba, la responsabilità storica e il vero e giusto patriottismo.»).

³⁷ J. DERETIĆ, *Istorija srpske književnosti*, Beograd 1996, p. 113.

³⁸ J. DERETIĆ, *Zagonetka Marka Kraljevića*, cit., p. 230.

del tempo»³⁹. L'imminente sconfitta nella battaglia pone il popolo serbo di fronte a una scelta che si rifletterà sulla sconfitta del mondo feudale, religioso e nazionale. Nel romanzo di Savićević, la giustificazione retrospettiva presente nell'epica popolare trova riscontro nell'atmosfera, anch'essa retrospettiva, dell'imminente arrivo dei 'tempi ultimi'. Così *il logotet* Novak, vent'anni prima della battaglia del 1389, presenta l'arrivo dei tempi ultimi:

Kazuje se da su ovo poslednja vremena... sedmi vek. Ni dvadeset godina nas ne deli od njega. Pa i naš nenadni rast, u nevreme, čudan je. Čini mi se da ga sanjam. Ali, zaista, ne varam se. Snaži nam se i podiže zemlja, a i puni se ljudima iz izgubljenih krajeva: pristižu rabotnici, učeni ljudi, vojnici, naseljavaju je. Hoću da se zavaram da možda vekovi treba da prođu dok Turci ne dođu do nas.⁴⁰

La stessa percezione del sopravvenire dei 'tempi ultimi' è presente anche nelle parole dello Starac Isaija, vissuto all'epoca della battaglia di Marica (1371), il che conferma l'intenzione dell'autore di descrivere la battaglia da più punti di vista: da quello mussulmano, da quello cristiano e da quello cristiano degli apocrifi, preannunciato dalle 'voci introduttive' all'opera, in cui sono presenti, oltre a quelli di autori turchi, brani dello *Slovo knezu Lazaru* del Patriarca Danilo III (1392/93 ca.) e dello *Žitije kneza Lazara* di autore anonimo (dopo il 1392/93 e certamente prima del 6 agosto 1398). Le parole dell'esicasta Isaija «o strašnom sedmom veku sveukupne propasti»⁴¹ sono terrificanti. Novak trascrive un passo della *Gerarchia celeste* di Dionigi Areopagita nella traduzione di Isaija, quello in cui, come è noto, è inserita la testimonianza sulla battaglia di Marica, ma anche il presentimento della catastrofe: «... A knjigu ovu svetog Dionisija

³⁹ R. PEŠIĆ, N. MILOŠEVIĆ-ĐORĐEVIĆ, *Narodna književnost*, Beograd, Trebnik, 1997, p. 208; N. MILOŠEVIĆ-ĐORĐEVIĆ, «Biblija i srpska narodna predanja (na primerima predanja o "pošljednjem vremenu")», *Naučni sastanak slavista u Vukove dane*, XXVI, 1997, 1, pp. 133-138.

⁴⁰ *Priča o Kosovskom boju*, p. 29: «Si dice che questi sono i tempi ultimi... il settimo secolo. Nemmeno vent'anni ci dividono da esso. E persino la nostra crescita inaspettata, in tempi scomodi, è strana. Mi pare di sognarla. Eppure, in verità, non sbaglio. Il nostro paese si rafforza e si innalza, e si riempie di gente proveniente da regioni sperdute: arrivano operai, gente dotta, soldati, popolandolo. Voglio ingannarmi che forse debbano passare secoli prima che i turchi vengano fino a noi.»

⁴¹ *Ibid.*, p. 34: «sul terribile settimo secolo della distruzione globale».

Areopagita, velim, u dobra vremena počeh, a svrših sada, u najgore od svih zlih vremena...»⁴²

Savićević, affronta direttamente il tema della scelta di morire in battaglia per conquistare il regno celeste, preferito alla vittoria, e, di conseguenza, al regno terreno. Così facendo, si rifà non soltanto alla letteratura cristiana apocrifia, ma soprattutto alla poesia popolare, come già annunciato dalle ‘voci introduttive’, dove è trascritta una parte della poesia *Propast carstva srpskoga*. La sacralizzazione della figura del principe e la creazione del culto della sua persona ad opera della chiesa serba trovano eco nel discorso dello stesso Lazar, così come è scritto dall’autore che, come un cantore popolare, non segue pedessequamente l’intera fabula biblica, ma offre una sintesi del pensiero cristiano⁴³:

A ipak, vodićemo bitku i duhom i telom da se zaustavi neprijatelj. Ona se nikad neće završiti. Uvek će horde na našim granicama uzbuđivati i plašiti nas, pa će i naši najdalji potomci morati da je vode. Osudeni smo da je gubimo, ali i da stalno ostajemo na poprištu. Pristajemo da je unapred rešena, jer smo sigurni u duh i u Buduću Slavu.

Naš izbor i jeste Buduća Slava – Carstvo Nebesko – večita vladavina duha, ali se za njega borimo na Zemlji, za Zemlju, i upravo zato bitka da nam duh ne uguše do kraja. I tako, ona će se voditi i u duhu i na Zemlji, duhovna sila će nas održavati i davati nadu da ćemo je ponoviti s drugim uspehom, u drukčijim okolnostima, kada će izbor Carstva Nebeskog značiti i izbor Slobode Zemaljske.⁴⁴

⁴² *Ibid.*, p. 37: «... E, dico, questo libro del santo Dionigi Areopagita, lo incominciai in tempi buoni, e l’ho terminato ora, nel peggiore dei tempi...» Cfr.: L.J. STOJANOVIĆ, *Zapisi i natpisi*, III, br. 4944, p. 43.

⁴³ Cfr.: V. PITULIĆ, «Sveto pismo i usmeno pesništvo», *Naučni sastanak slavista u Vukove dane*, XXVI, 1997, 1, p. 159; M. DRNDARSKI, «Tajna večera u epskim narodnim pesmama – od kalka do transpozicije», *Naučni sastanak slavista u Vukove dane*, XXVI, 1997, 1, pp. 139-143.

⁴⁴ *Priča o Kosovskom boju*, p. 57-58: «Eppure, condurremo la battaglia sia con lo spirito che con il corpo per fermare il nemico. Essa non finirà mai. Le orde ai nostri confini fioriranno e ci inonderanno sempre, e quindi persino i nostri posteri più lontani dovranno condurla. Siamo destinati a perderla, ma anche a rimanere continuamente sul campo. Accettiamo che sia risolta in anticipo, perché siamo sicuri dello spirito e della Gloria Futura.

La nostra scelta è la Gloria Futura – il Regno Celeste – l’eterno regno dello spirito, però per esso combattiamo sulla Terra, per la Terra, e proprio a questo serve la battaglia, per non farci soffocare lo spirito fino alla fine. E così, essa sarà condotta sia nello spirito sia in Terra, la forza spirituale ci sosterrà e ci darà la speranza che la ripeteremo con un altro successo, in condizioni diverse, quando la scelta del Regno Celeste comprenderà anche la scelta della Libertà Terrena.»

Nella poesia popolare *Kletva kneževa* il principe esorta i serbi a combattere valorosamente e maledice coloro che non prenderanno parte alla battaglia («*Ko ne dođe na boj na Kosovo - / od ruke mu ništa ne rodilo*»). Nel suo romanzo Savićević affronta indirettamente il tema del consenso alla battaglia e quello del tradimento di Vuk Branković, il genero di Lazar, identificando però in modo esplicito nella figura di quest'ultimo quella di Cristo, sulla base della leggenda cristiano-pagana formatasi nell'epica popolare⁴⁵:

- Znamo da među nama niko neće odati – rekao je Knez. – Ali sumnja je u svima nama. Čuli ste monaha. Svi smo optuženi... Ja vas unapred ne optužujem. I pored toga – prokleta mislimo – na bilo koga od nas može da padne izdaja, jer takvo je zbivanje, takav tok vremena, takvi ljudi, spremni da oblažu nevinog, a i takav neprijatelj. Sutra ćemo se svi pravdati u bici, za našu budućnost i budućnost našeg roda – da nas ne zaklone oni koji su već sad poklekli, ili će pokleknuti uskoro. Zato i kažem, siguran i u sebe i u vas, možda će izdaja biti odsudnija u budućnosti nego sada. I zato, sutra ćemo izdržati seču. Ja vam verujem.⁴⁶

Nei capitoli XXII e XXIII della *Priča o Kosovskom boju* è utilizzata la struttura narrativa della poesia epica in *deseterac*; il poema è conosciuto con nomi diversi: *Kosovski zavjet*, *Car Lazar se privoljeva carstvu nebeskom* e *Propast carstva srpskoga*. Nella prima parte di esso, sono espone le motivazioni della scelta di Lazar a favore del regno celeste e l'atto dell'eucarestia dell'esercito così come è scritto nel libro portato da un falco che cela, in realtà, Elia da Gerusalemme. Nel romanzo di Savićević, ci pare di scorgere una certa 'porosità' che va colmata con gli elementi della poesia popolare. Bisogna dire che, in quest'opera, benché vi si raccontino solo alcune tappe di quella tragica vicenda, la forma-romanzo e la poesia popolare si completano a vicenda, in modo alternato, per cui in *Priča*

⁴⁵ Cfr.: R. MIHALJIĆ, *Lazar Hrebeljanović. Istorija, kult, predanje*, Beograd, 1989, pp. 140-174.

⁴⁶ *Ibid.*, p. 94: «- Sappiamo che tra di noi nessuno tradirà – disse il Principe. – Ma il sospetto è in tutti noi. Avete sentito il monaco. Siamo tutti condannati... Io non vi condanno in anticipo. Anche con questo – pensiamo maledettamente – il tradimento può cadere su chiunque di noi, perché l'evento è così, il corso del tempo è così, la gente è così, pronta a incolpare l'innocente, e così è anche il nemico. Domani ci giustificheremo tutti nella battaglia, per il nostro futuro e per il futuro della nostra stirpe – per non farci mettere a riparo da coloro che già ora hanno ceduto, oppure cederanno fra poco. Perciò vi dico, sicuro in me e in voi, forse il tradimento sarà molto più decisivo in futuro che ora. E perciò, domani supporteremo le ferite mortali. Io vi credo.»

o *Kosovskom boju* troviamo elementi simili all'*incipit* della poesia *Propast carstva srpskoga* :

Okupili smo se na Kosovu. Dočeka nas je Vuk Branković sa svojim ratnicima. Stigli su i Humljani: predvodi ih vojvoda Vlatko Vuković. [...] Razbuđuju me krici ptica. Kao da se ustremljuju iz samog neba, padaju poput kamena, a pre zemlje rašire krila, zakriče... i opet odleću u nebo. Šta poručuju? Zašto obespokojavaju kada padaju i zašto bude nadu kada uzleću? Da li su to sultanovi lovni sokoli namerno pušteni na nas? Ili nestvarne ptice iz naših snova?⁴⁷

Ed ecco che, come dal copione di un cantore popolare, si dipana la vicenda chiave di tutta l'epica e della storia mitica serba e cioè quella della scelta che deve effettuare il principe Lazar, in nome del suo popolo, tra il regno celeste e quello terreno. Egli opta per il regno celeste e tale decisione è collegata anche con l'idea escatologica dei serbi quali 'popolo eletto', per cui Savićević così esplicita il dubbio del principe:

Znam, znam, šta nam se nudi: za uživanje na zemlji – večna patnja, za mučenje na zemlji – večna radost, i znam ko to nudi, samo što nikako ne mogu da se dokopam drugog vremena da vidim šta će se uistinu zbiti: ostaje samo sada. Ne znam ni ko govori, ali znam da je ugovor s Bogom najsvirepija pogodba. [...] "Prelaženje iz smrti u život", "Carstvo Nebesko", "sijanjanje koje ne zahodi", "Carstvo buduće" i druge reči višnjih imenovanja blešte u tami. Da li to Knez razgovara s Njim? Ali niko nema lika, niko nema glasa, samo naše reči, pa i one u nama, zatvorene, bez odjeka.⁴⁸

⁴⁷ *Priča o Kosovskom boju*, p. 92: «Ci siamo radunati sul Kosovo. Ci ha attesi Vuk Branković con i suoi guerrieri. Sono arrivati anche gli humljani: li conduce il vojvoda Vlatko Vuković. [...] Mi svegliano gli stridi degli uccelli. Come lanciati dal cielo stesso, cadono come pietra, e prima della terra allargano le ali, lanciano un grido... e di nuovo volano via verso il cielo. Che messaggio mandano? Perché inquietano quando cadono e perché risvegliano la speranza quando decollano? Sono dei falchi da caccia del sultano lanciati appositamente su di noi? Oppure gli uccelli irreali dei nostri sogni?»

⁴⁸ *Ibid.*, p. 97: «So, so, che cosa ci viene offerto: per godere sulla terra – eterna sofferenza, per soffrire sulla terra – eterna gioia, e so chi offre questo, soltanto che non riesco mai a raggiungere l'altro tempo per vedere che cosa avverrà veramente: rimane soltanto il momento presente. Non so nemmeno chi parla, però so che il patto con Dio è il patto più crudele. [...]

“Il passaggio dalla morte alla vita”, “il Regno Celeste”, “lo splendore che non tramonta”, “il Regno Futuro” e le altre parole delle somme dominazioni brillano nell'oscurità. E' il Principe che discorre con Lui? Ma nessuno ha immagine, nessuno ha voce, soltanto le nostre parole, e persino esse in noi, sono chiuse, senza eco.»

Sempre nella prima parte della poesia *Propast carstva srpskoga*, assieme alla descrizione poetica degli eroi elencati in base al loro valore (cosa che, però, non trova riscontro nelle pagine di Savićević) si narra anche del tradimento di Vuk Branković come della terza causa della sconfitta, mentre le altre due sono la superiorità dell'esercito turco e la volontà divina. Il giudizio insito nella poesia popolare è più crudele e immediato, quello di Savićević è, invece, più cauto, ma nello stesso tempo apocalittico: «Već nas je izdaja izjela...»⁴⁹ Nel romanzo, Vuk Branković non è un traditore, perché tra i combattenti del Kosovo non ci sono traditori: tutti potrebbero esserlo e il tradimento minaccia addirittura dal futuro, come dice l'autore altrove: «Reč je o svojevrsnoj paraboli o izdaji koja, što se dalje ide u budućnost, postaje sve zamršenija.»⁵⁰

Ma la contraddizione principale dell'epica serba, quella cioè della scelta e della volontà divina da cui sorge la domanda: 'Perché combattere se dio vuole la sconfitta?', resta tale anche nell'opera di Savićević, poiché l'autore non risolve questa ambivalenza: «I po svojoj prilici, poraz po božjoj volji u kosovskoj legendi patio je u narodnoj pesmi od ove protivrečnosti već od samog početka.»⁵¹ Eppure, la forza estetica ed etica della poesia popolare emerge proprio nell'intrecciarsi di valori spirituali e materiali, nella battaglia che apre le vie all'eternità, proprio come nei versi finali: «Sve je sveto i čestito bilo / i milome Bogu pristupačno.» La stessa uguaglianza dei valori è presente anche in Savićević: «I nebeska, ali i zemaljska snaga je u nama, kao da smo u ukrštaju svekolikih sila Neba i Zemlje.»⁵²

Questo motivo del 'tempo ultimo' viene ripreso esplicitamente da Aleksandar Petrov in *Turski Beč* soltanto una volta, nella lettera che Dimitrije scrive a Katarina, e viene identificato, seguendo la tradizione, con l'epoca dei Branković: «Hteo sam, prvo, da vas podsetim na vapaje ubogih smederevskih pesnika iz 'pošljednjeg'

⁴⁹ *Ibid.*, p. 93: «Il tradimento ci ha già corrosi...»

⁵⁰ Z. RADISAVLJEVIĆ, «Kontrolori pisanja», *Politika*, 17/07/1999: «Si tratta di una particolare parabola sul tradimento che, quanto più si collochi in un lontano futuro, tanto più diventa complicata.»

⁵¹ V. ĐURIĆ, «Srpskohrvatska narodna epika» in: *Antologija narodnih junačkih pesama*, Beograd 1990, p. 43: «A quanto pare, la sconfitta per volontà divina nella leggenda del Kosovo soffriva di questa contraddizione dall'inizio stesso.»

⁵² *Priča o Kosovskom boju*, p. 98: «Sia la forza celeste, che quella terrena sono in noi, come se fossimo all'incrocio delle potenze sublimi del Cielo e della Terra.»

vremena, vremena Brankovića.»⁵³ Un esito metaforico più vasto della scelta del regno e conseguenza del ‘tempo ultimo’ è rappresentato invece dall’intero romanzo che narra proprio della fine della Serbia, sotto il regno dei Branković e dopo di esso, attraverso la figura di Janoš Hunjadi.

Dobrilo Nenadić, da parte sua, riprende più volte il motivo apocalittico, soprattutto all’inizio di *Roman o Obiliću*, quando il pope Mardorije annuncia il giudizio universale:

- Dolazi... Dolazi!
- Sibin se prenu. Zagleda, trepnu i šakom prevuče preko usta.
- Ko? Ko to dolazi, sveti oče? – upita Sibin nehajno.
- Strašni sud, dete, strašni sud.
- A, to – promrlja Sibin. Priču je čuo stotinu puta.
- I videh kad otvori šesti pečat – vikao je Mardarije svečanim i pevajućim glasom – I gle, zatrese se zemlja, i sunce posta crno kao vreća od kostreti a mesec posta kao krv.⁵⁴

Benché terribile, l’atmosfera è qui molto meno solenne; Mardarije viene considerato quasi un pazzo e non viene preso sul serio, neanche quando aggiungerà: «Poslednja vremena, pred Sud strašni, apostola Jovana proroštvo o propasti, o sedam pečata slomljenih [...]»⁵⁵ Più ironico e più critico sia rispetto a Savićević che a Petrov, Nenadić dirà, per mezzo di Vuk Branković, che: «Vremena i jesu za plakanje.»⁵⁶ Ugualmente anche la sua Milica, moglie del principe Lazar, prefigura in sogno, proprio come nella poesia popolare, i giorni tristi che seguiranno i tempi del Kosovo («*A tama se digla do*

⁵³ *Turski Beč*, p. 133: «Volevo, per primo, ricordarLe i lamenti dei poveri poeti di Smederevo del tempo ‘ultimo’, il tempo dei Branković.»

⁵⁴ *Roman o Obiliću*, p. 15:

«- Arriva... Arriva!

Sibin trasali. Guardò fisso, sbatté le ciglia e si passò la mano sulla bocca.

- Chi? Chi arriva, santo padre? – chiese Sibin con indifferenza.

- Il Giudizio universale, figlio mio, il giudizio universale.

- Ah, quello – mormorò Sibin. Aveva sentito quella storia centinaia di volte.

- E vidi aprire il sesto sigillo – gridava Mardarije con voce solenne e cantante – ed ecco, si scosse la terra, e il sole divenne nero come un sacco di silicio e la luna divenne come il sangue.»

⁵⁵ *Ibid.*, p. 18: «I tempi ultimi, di fronte al Giudizio universale, la profezia sulla distruzione dell’apostolo Giovanni, sui sette sigilli rotti [...]»

⁵⁶ *Ibid.*, p. 70: «Tempi, sono, per piangere.»

pod sunce, / Pak zapadu pomračilo sunce...»)⁵⁷ e l'autore annuncia così l'arrivo del 'tempo ultimo': «Milica je spavala. Potmula, udaljena grmljavina se približavala.»⁵⁸

Assieme all'arrivo del «tempo della verità» (per usare un'espressione di Nenadić), si individua l'altro momento centrale dell'epica serba, quello dell'eucarestia, come una vera e propria 'verticale'⁵⁹ del fenomeno del Kosovo in cui si connettono tra di loro due regni reali ma disuguali: «[carstvo] zemaljsko u kome se živi privremeno, i nebesko u kome se živi vječno; prvo je carstvo istorije, a drugo je carstvo eshatološke metaistorije.»⁶⁰

In Savićević questo momento è, come nella poesia popolare, decisamente solenne:

Pa i kad pristupismo pričešću u Samodreži, počev od Kneza pa do najmlađeg ratnika, da bi, primajući u vidu hleba i vina telo i krv Hristovu, postali pričasnici večnog života, i sam taj najtajanstveniji čin naše crkve za nas se sudbinski izokretao. Jer, pričešće bejaše beskrvna žrtva, i hleb i vino se pretvarahu u telo i krv Hristovu, a mi se preobraćamo u krvnu žrtvu, za rod i otačastvo, sada i ubuduće, i tako obavezujemo i svoje potomke. Kosovska bitka nije samo ovaj čas, niti smo ratnici sami mi. Vremena se otvaraju, prelivaju jedno u drugo.⁶¹

In Nenadić il concetto di eucarestia si presenta in chiave indubbiamente ironica, al fine di demitizzare un'atmosfera sacra: «-Nije rđavo da se čovek pričesti, čist pred boga da izade, grehe da opere, a

⁵⁷ Cfr.: B. PETRANOVIĆ, *Srpske narodne pjesme iz Bosne i Hercegovine*, Beograd 1867, 25, cit. in: S. M. ORHANOVIĆ, «Jedan eshatološki motiv u staroj kosovskoj poeziji», *Prilozi proučavanju narodne poezije*, I, mart 1934, 1, p. 210.

⁵⁸ *Roman o Obiliću*, p. 175: «Milica dormiva. Il tuono cupo, lontano, si stava avvicinando.»

⁵⁹ Cfr. M. MATICKI, *Istorija kao predanje*, Beograd 1999, pp. 23-32.

⁶⁰ D. M. KALEZIĆ, «Kosovsko pričešće – prevazilaženje dualizma», *Naučni sastanak slavista u Vukove dane*, XIX, 1991, 1, p. 295: «[il regno] terreno in cui si vive temporaneamente, e quello celeste in cui si vive eternamente; il primo è il regno della storia, il secondo è il regno della metastoria escatologica.»

⁶¹ *Priča o Kosovskom boju*, p. 95: «E quando affrontammo la comunione a Samodreža, a partire dal Principe fino al più giovane guerriero, per diventare, accettando sotto forma di pane e vino il corpo e il sangue di Cristo, comunicandi della vita eterna, persino quell'atto più segreto della nostra chiesa cambiava per noi fatalmente. Giacché l'eucarestia fu la vittima esangue, e il pane e il vino si trasformarono nel corpo e nel sangue di Cristo, e noi ci trasformiamo nella vittima di sangue, per la stirpe e per la patria, ora e in avvenire, e così lasciamo tale impegno ai nostri posteri. La battaglia del Kosovo non è solo questo momento, né noi stessi siamo i guerrieri. I tempi si aprono, si travasano l'uno nell'altro.»

loše je što pred pričešće mora da se posti. Post pred bitku ne valja. Ko se dobro najeo mesa i masnoće može i da se tuče.»⁶²

L'immaginario epico sulla storia serba consta di quattro livelli⁶³: quello della cronaca degli avvenimenti, quello delle epoche storiche, quello della storia serba vista come un insieme e, infine, quello della prospettiva metafisica, cristiana. Tra i due tempi, passati e futuri, è possibile individuare il tentativo, operato dalla tradizione orale, della formazione di una specie di ponte (o, come direbbe Savićević⁶⁴, la 'formula del superamento del tempo') attraverso due, o, meglio, tre motivi. Il tema della scelta, e quindi dell'avvenire, si basa sul motivo dei 'tempi ultimi' che a sua volta si fonda sul tema dei 'libri antichi' (*starostavne knjige*) cioè sul motivo del 'messaggio celeste'⁶⁵; il passato, invece, trova giustificazione nel tema della fondazione dei monasteri, uno dei motivi preferiti dai cantori serbi. Questo fatto storico, cioè la costruzione-fondazione (*zadužbina*) operata nel medioevo dalla nobiltà e dai sovrani serbi, i cosiddetti *ktitor*⁶⁶, viene a rappresentare poeticamente, nella tradizione orale, il passato caratterizzato dall'esistenza di un potente stato medievale serbo. Ciò si riscontra soprattutto nelle poesie *Miloš u Latinima*, *Sveti Savo* e *Opet Sveti Savo* dove, inoltre, viene riconfermata la lode per l'investimento nella ricchezza spirituale, conseguenza della scelta di Lazar. La costruzione e la fondazione dei monasteri rappresentano anche una diga indistruttibile, eretta contro l'imminente arrivo dei turchi e dei tempi ultimi, ed offre un senso di continuazione delle

⁶² Roman o Obiliću, p. 218: «Non è male, poi, che l'uomo faccia la comunione, che esca pulito davanti a dio, che si lavi dai peccati, ma è male che, di fronte alla comunione, si debba digiunare. Il digiuno di fronte alla battaglia non va bene. Chi si è abbuffato bene di carne e grasso può anche combattere.»

⁶³ J. DERETIĆ, *Srpska narodna epika*, cit., p. 112.

⁶⁴ M. SAVIĆEVIĆ, *Postanje romana "Priča o Kosovskom boju"*, cit., p. 19.

⁶⁵ V.: B. SUVAJDŽIĆ, «Biblija i motivi naše narodne epske poezije», cit., pp. 179-180; v. anche: B. KRSTIĆ, *Indeks motiva narodnih pesama balkanskih Slovena*, Beograd 1984, pp. 96-97.

⁶⁶ Lo *ktitor* era il fondatore del monastero, della chiesa oppure colui che ne ereditava le funzioni. I principali *ktitor* della Serbia medievale furono i membri della dinastia regnante, i Nemanjić; a partire da re Milutin, poterono esercitare tale funzione anche i grandi signori serbi ed infine chiunque promuovesse ed erigesse templi, monasteri o chiese. V.: V. MARKOVIĆ, «Ktitori, njihove dužnosti i prava», *Prilozi za književnost, jezik, istoriju i folklor*, V, 1925, pp. 100-125; S. TROICKI, «Ktitorsko pravo u Vizantiji i Nemanjičkoj Srbiji», *Glas SKA*, CLXVIII, 1935, pp. 79-135; S. PETKOVIĆ, «Srpski patrijarsi XVI i XVII veka kao ktitori» in: *Zbornik u čast Vojislava Đurića*, Beograd 1992, pp. 129-136.

gesta dei propri antenati, come la edificazione, raffigurata concretamente, nella poesia *Zidanje Ravanice*.

Il tema della costruzione-fondazione è, in Savićević, un' immediata metafora dell'inevitabile arrivo del 'tempo ultimo': il sogno del principe Lazar pare premonitorio: «-Ne mogu da se pohvalim lepim snovima. Sanjam da dižem zadužbine, a nijedna nema poda. Pod svakom je, svom njenom dužinom i širinom, otvorena grobnica prepuna kostura, sa živim licima, najčešće našim.»⁶⁷ Anche qui, la formula del sogno dell'eroe epico⁶⁸ ha a che fare con la costruzione di una città fortificata, rappresentazione della metafora che, dal passato, si proietta in un futuro nel quale non si scorge nulla di buono: «Grad koji na javi gradimo, i druge naše utvrde s njim, počinje da se ruši. [...] Svugde samo zaravnjena pustoš.»⁶⁹ In *Turski Beč*, Katarina, la protagonista, è incantata dalla città fortificata di Smederevo, sede storica ed epica dei Branković⁷⁰; non a caso dirà: «Smederevo je biser od grada. Kapija na Dunavu. Kamena vrata Srbije.»⁷¹ Anche qui, la distruzione della fortificazione preannuncia i tempi bui: «Vest o mirnom padu Smedereva uzbukala je, međutim, Evropu.»⁷²

Nel romanzo di Nenadić, il motivo della costruzione-fondazione perde la sua aura sacrale. Benché egli descriva con rispetto i costruttori che fanno bene il loro lavoro e le costruzioni che resistono a ogni intemperie (pp. 99-109), tuttavia riprende con ironia e sarcasmo la metafora della costruzione-fondazione = eternità:

U carevoj knjizi okovanoj srebrom i ukrašenoj bezbojnim, zelenim, crvenim i plavim draguljima, krupnim biserjem i zlatnim pucadima, ispisano je na pergamentu većtom rukom carskih pisara sve o baštinama i baštinicima i o svim staležima carstva. Carstva više nema, no stoji knjiga i Zakon carski po

⁶⁷ *Priča o Kosovskom boju*, p. 31: «-Non posso vantarmi di sogni belli. Sogno di innalzare templi votivi, ma nessuno ha il pavimento. Sotto ognuno si trova, per tutta la lunghezza e larghezza, una tomba piena di scheletri, con volti vivi, spessissimo nostri.»

⁶⁸ V. B. KRSTIĆ, «Proročanstva o kosovskom boju», *Prilozi proučavanju narodne poezije*, VI, mart 1939, 1, p. 50.

⁶⁹ *Priča o Kosovskom boju*, p. 32: «La città che costruiamo in veglia, e le altre nostre fortificazioni insieme ad essa, cominciano a crollare. [...] Dappertutto soltanto il piano deserto.»

⁷⁰ M. SPREMIĆ, *Despot Đurađ Branković i njegovo doba*, Beograd 1999.

⁷¹ *Turski Beč*, p. 129: «Smederevo è una perla di città. La porta sul Danubio. La porta di pietra della Serbia.»

⁷² *Ibid.*: «La notizia della quieta caduta di Smederevo sommosse, però, l'Europa.»

kome svako mora da se vlada. [...] Što je Carska knjiga starija to je u njoj gamadi sve više. Uskoro će doći vreme kad će brabonjci sasvim zatrpiti slova a uzvištala pišača će razjesti pergament na kome stoje. Raspašće se Carevo slovo o pravdi i poštenju, umesto njegovog pismena zavladaće gamad.⁷³

Nenadić affronta il topos della costruzione non come fondazione di un luogo sacro, solido ed eterno, come avviene nella poesia *Zidanje Ravanice* in cui Miloš Obilić incita il principe Lazar a costruire la chiesa col marmo, simbolo tangibile di eternità («*i naše će zadužbine služiti / od vijeka do suda božjega*»), e di cui egli stesso si impegna a custodire. Qui, invece, Miloš costruisce, sul terreno concessogli dal principe Lazar, una semplice casa, solida sì, ma pur sempre una semplice «Miloševa tvrđinja».⁷⁴

Per rappresentare l'intera battaglia del Kosovo attraverso opere di forma e composizione maggiori e più complesse, invece, «[...] posebnu teškoću predstavljala je nasleđena struktura kosovske drame iz legende, gde je međuzavisnost raznih junaka velika, a naročito najglavnijih (Lazara, Miloša e Vuka), koji se uzajamno toliko određuju da razdvojeni ne mogu opstati.»⁷⁵ Miroslav Savićević, diversamente da Nenadić, incentra il racconto della battaglia del Kosovo sulla scelta tra il regno celeste e quello terreno e quindi sulla figura, o meglio, sul culto sacrale del principe Lazar. Poiché questi si pone la domanda sulla sorte della sua anima⁷⁶, e rispecchiando la sua anima quella dell'epos popolare, in cui il dovere nazionale è sovrapposto alla necessità individuale, si ottiene una dimensione quasi sacrale: «Zabune nema: Knez zaista čini prave korake, i putovođa je van sna.

⁷³ *Roman o Obiliću*, pp. 67-68: «Nel libro dell'imperatore, incastonato d'argento e ornato di gemme verdi, rosse, blu e senza colore, di perle grandi e di bottoni dorati, è scritto su pergamena, con l'abile mano degli scrivani imperiali, tutto sull'eredità e sugli eredi e su tutte le altre caste dell'impero. L'impero non c'è più, ma ci sono il libro e la Legge imperiale secondo la quale ognuno deve agire. [...] Più vecchio è il Libro imperiale più vi sono insetti nocivi. Fra poco verrà il tempo in cui i cacherelli riempiranno del tutto le lettere e l'urina inacidita mangerà la pergamena sulla quale stanno. Il Verbo imperiale sulla giustizia e sull'onestà si disfarà, al posto delle sue lettere domineranno insetti nocivi.»

⁷⁴ *Ibid.*, p. 51.

⁷⁵ V. ĐURIĆ, «Srpska književnost o Kosovu», in: *Kosovski boj u srpskoj književnosti*, cit., p. 108: «[...] una difficoltà particolare è stata rappresentata dalla struttura ereditata sul dramma del Kosovo dalla leggenda, dove l'interdipendenza tra i vari eroi è grande, specialmente tra quelli principali (Lazar, Miloš e Vuk), i quali, tra loro, si determinano talmente da non poter sopravvivere separatamente.»

⁷⁶ *Priča o Kosovskom boju*, p. 39.

Moramo ga slediti.»⁷⁷ D'altra parte, egli viene presentato in una dimensione familiare, come spesso accade nella poesia popolare, e l'intero evento è visto quasi esclusivamente come il risultato della scelta di un uomo solo che rappresenta il popolo, ma che rimane un mistero per se stesso⁷⁸, mettendo in secondo piano personaggi quali Miloš Obilić e Vuk Branković con cui Lazar forma il 'triangolo epico'. Qui Miloš appare soltanto come uno fra i serbi, di lui non si conosce nemmeno il nome: «Samo znamo da jedan od nas, bilo koji, ili svi, mora da se probije do središta zla. Neko će već stići.»⁷⁹

Il centro di gravità della narrazione di Nenadić è rappresentato dai personaggi⁸⁰ o, meglio, dal personaggio di Miloš Obilić. Nel triangolo epico composto da Miloš, il principe Lazar e Vuk Branković, il principe è posto tra il fedele (Miloš) e l'infedele (Vuk). La parte centrale della biografia poetica di Vuk lo presenta come il traditore per eccellenza (etichetta creata dalla tradizione orale e gradualmente accresciutasi⁸¹), mentre Miloš, nella poesia *Kneževa večera*, viene ingiustamente accusato di essere sul punto di compiere un atto di tradimento, per cui cercherà di affermare poeticamente la propria posizione ("ja nevjera nikad bio nisam"). Anche il Miloš di Nenadić è, come nell'epica, onesto e fedele, ma, a differenza della poesia popolare, dove viene rappresentato come dotato di una forza soprannaturale, è qui un uomo comune che deve affrontare un grande evento. Ecco cosa dice l'autore a tal proposito:

Moj Obilić nije nikakav div junak, Herkul, El Sid, Besni Orlando, Robin Hud, Zigfrid, ecetera ecetera. Nego je jedan sasvim skroman a lukav i pametan

⁷⁷ *Ibid.*, p. 43: «La confusione non c'è: il Principe compie dei passi veramente giusti, ed è il condottiero fuori dal sogno. Dobbiamo seguirlo.» Cfr.: D. KRSTIĆ, «Obretenje Lazarevo», *Naučni sastanak slavista u Vukove dane*, XIX, 1991, 1, p. 214.

⁷⁸ *Priča o Kosovskom boju*, p. 47.

⁷⁹ *Ibid.*, p. 105: «Sappiamo soltanto che è uno di noi, uno qualunque, oppure tutti, che deve penetrare fino al centro del male. Qualcuno lo raggiungerà.»

⁸⁰ Non a caso Miha MATÈ ritiene che: «Dobrilo Nenadić je po svoji ustvarjalni metodi moderen psihološki realist.» («Svet sovraštva in ljubezni v Nenadićevem romanu *Dorotej*» in: D. NENADIĆ, *Dorotej*, Ljubljana 1979, p. 389: «Dobrilo Nenadić è secondo il suo metodo creativo un moderno realista psicologico.»)

⁸¹ V.: J. REĐEP, «Izdaja i sloboda: motiv izdaje na Kosovu» in: *Kosovo u usmenoj srednjovekovnoj književnosti*, Kruševac 1989, p. 77; I. BOŽIĆ, «Neverstvo Vuka Brankovića», *Zbornik radova o knezu Lazaru*, Beograd 1975, p. 223; LJ. ZUKOVIĆ, «Još jednom o izdaji Vuka Brankovića», *Naučni sastanak slavista u Vukove dane*, XIX, 1991, 1, pp. 319-325.

čovjek [...]. Meni je naravno žao zato što niko [...] nije video ili nije hteo da vidi inovaciju koju sam u okviru mita izveo. Da atentat na sultana Murata nije samo samoubilački gest jednog očajnika nego lukav ratni plan koji se zasniva na nečemu što mit nije uočio. Naime, turski sultan nema oglašenog prestolonaslednika. Naslediće ga onaj njegov sin (od četiri zakonite žene) koji uspe da preživi haos koji nastaje u času sultanove smrti. To je veoma surov sistem u kome samo najsnažniji i najsvirepiji preživljavaju. Sultan nema braće (pošto ih je pobio) i tako je njegova vladavina mirna bez unutrašnjih trzavica, zavera i intriga. Kada je dakle sultan poginuo usred bitke, Bajazit ubija brata Jakuba i smesta vraća natrag u Tursku da preduhitri sve ostale pretendente. Ako je i pobjedio u bici na Kosovu on tu pobjedu neposredno nije iskoristio da zauzme teritoriju jer mu je mnogo preči presto nego neka nova teritorija. Napisano je koliko je meni poznato oko sto drama o Kosovskom boju, ni jedan značajan srpski pisac devetnaestog i prve polovine dvadesetog veka nije izostao a da svoje pero ne okuša na tu temu. To je opsesivna tema. I osetljiva tema naravno. Niko nije uočio ovu činjenicu i niko nije gradio zaplet upravo na tome. To je moja inovacija, hajde da kažemo dosetka. Nikakvo čudo onda što su me kaznili za taj moj bezobrazluk, jer sam se osmelio da dotaknem jedan stereotip i da se malo poigram sa svetinjama. Nebeski narod i te gluposti. U tom trenutku niko u Srbiji nije hteo da misli, a oni koji su navodno najpametiniji guslali su i smišljali zgodne parole, pa smo onda upali u rupu iz koje virimo poput miševa. I stalno nam je neko drugi kriv.⁸²

⁸² Lettera di Dobrilo Nenadić del 26 marzo 2002: «Il mio Obilić non è un eroe gigantesco, un Ercole, un El Cid, un Orlando Furioso, un Robin Hood, un Sigfried, eccetera, eccetera. E' invece un uomo del tutto modesto, ma furbo e intelligente. [...] A me ovviamente dispiace che nessuno [...] abbia visto o voluto vedere l'innovazione che ho effettuato all'interno del mito. Che l'attentato al sultano Murat non è soltanto il gesto suicida di un disperato, ma un piano di guerra astuto che si basa su qualcosa che il mito non aveva notato. E, cioè, che il sultano turco non ha designato un erede al trono. Lo erediterà quel figlio (fra quelli delle quattro mogli legali), che riuscirà a sopravvivere al caos che nascerà al momento della morte del sultano. E' un sistema molto crudele in cui soltanto i più forti e i più crudeli sopravvivono. Il sultano non ha fratelli (giacché li ha ammazzati), e così il suo governare è tranquillo, senza scosse interne, complotti o intrighi. Quando il sultano muore nel mezzo della battaglia, Bajazit uccide il fratello Jakub e ritorna immediatamente in Turchia per prevenire tutti i pretendenti. E se aveva vinto nella battaglia del Kosovo, egli quella vittoria non l'aveva sfruttata direttamente per occupare il territorio perché più importante, per lui, è il trono che qualche nuovo territorio.

Sono stati scritti, per quanto ne sappia, circa cento drammi sulla battaglia del Kosovo, nessuno scrittore serbo significativo tra il XIX e la prima parte del XX secolo ha evitato di tentare la propria penna su quel tema. E' un tema ossessivo. E un tema sensibile, certamente. Nessuno ha notato questo fatto e nessuno ha costruito l'intreccio proprio su questo. E' la mia innovazione, diciamo l'arguzia. Non c'è nulla di strano che mi abbiano punito per questa mia sfacciataggine, perché ho osato toccare uno stereotipo e giocare un po' con i santi. Il popolo celeste e stupidaggini del genere. In quel momento in Serbia nessuno voleva pensare, e coloro che sembravano i più intelligenti cantavano con la *gusla* e inventavano slogan comodi,

Nenadić, in contrasto con la tradizione orale che vede Miloš quale prode emblema del coraggio cavalleresco, dei valori feudali e del dovere («On je vojnik, dužan da se bori za svoga gospodara, kojeg mu je Bog odredio. I da poginje za njega.»⁸³), ma coerente con le proprie intenzioni letterarie, descrive il proprio ‘eroe’ in modo così inespressivo che non si riesce a ricordarne il viso o il naso o la bocca o la fronte: né pesce né carne⁸⁴, insomma. Nenadić capovolge, demitizza, se non addirittura rivoluziona la tradizione cantata dalla poesia popolare circa la strana origine del personaggio⁸⁵: «Nije, dakle, ime sela od Obilića, nego od božanskog obilja što se na njega štedro izručilo, a jedino je tačno da se gospodar Miloš okoristio nadaleko čuvenim imenom sela da se po njemu prozove.»⁸⁶ Tuttavia, quando Miloš viene posto di fronte a una scelta e, per lavare il proprio disonore, dovrà uccidere il sultano, anche qui l’atmosfera sarà resa più concreta ma nel contempo paradossale:

- Zar da poginem da bih se opraod od jedne gnusne laži?!
- Da pogineš. Časno.
- A ako sve bude uzalud?

ma poi siamo caduti in un buco dal quale ora spuntiamo come topi. E la colpa è sempre di qualcun altro, per noi.»

⁸³ R. MARINKOVIĆ, «Tipologija kosovskih podviga», *Naučni sastanak slavista u Vukove dane*, XIX, 1991, 1, p. 111: «Egli è un soldato, il cui dovere è di combattere per il suo signore, che gli ha destinato Dio. E di morire per lui.»

⁸⁴ Cfr.: *Roman o Obiliću*, p. 74.

⁸⁵ Secondo la tradizione popolare, Miloš Obilić sarebbe anche lui, come Vuk Branković, genero del principe Lazar. Fino al XVIII secolo le fonti riportano il suo cognome come *Kobilović* (perché allattato da una cavalla, *kobila*, appunto), *Kobilic* poi *Obiljević* e *Obilić* e nelle *bugarštice* persino *Dragilović*. Molte tradizioni popolari narrano della sua strana origine e della sua forza sovranaturale. Inoltre, sempre secondo la poesia popolare, suo padre era un drago, mentre il suo cavallo veggente. Il popolo, per motivi patriottici, cerca di attribuire a Miloš un luogo di nascita a Pocernia, oppure nella zona di Poreč nella Serbia nordorientale, a Kobilje vicino Kruševac oppure a Novi Pazar, secondo Andrija Kačić o, persino, sarebbe originario dell’Erzegovina, del Kosovo o del villaggio di Obilić in Drenica. V.: Š. KULIŠIĆ, P. Ž. PETROVIĆ, N. PANTELIĆ, *Srpski mitološki rečnik*, Beograd 1998, pp. 305-307. Cfr. anche: N. MALCOLM, *Storia del Kosovo [Kosovo. A Short History]*, tr. M. Pagliano, Milano 1999, pp. 105-108; T. VLAJIĆ, «Predanja o Milošu Obiliću», *Danica*, IX, 2001, pp. 273-283.

⁸⁶ *Roman o Obiliću*, p. 62: «Il nome del villaggio non viene, quindi, da Obilić, ma dall’abbondanza divina che si è versata generosamente su di esso; è vero soltanto che l’ospodar Miloš ha utilizzato ovunque il celebre nome del villaggio per farsi chiamare così.»

- Nikada časno nije uzaludno.
- Dobro. Idem. Ne zbog časti, nego iz inata.⁸⁷

Per quanto riguarda gli altri protagonisti della leggenda del Kosovo, pare che Nenadić non comprometta radicalmente la tradizione: così per esempio, Vuk Branković, in accordo con la biografia epica, è descritto fin dall'inizio come un uomo volgare e perfido; ci sono, poi, il principe Lazar e sua moglie Milica ed eroi epici sconosciuti alla storia quali Milan Toplica e Kosančić Ivan, fratellastri di Miloš Obilić. Anche i nove fratelli Jugović, insieme al padre Jug Bogdan e alla madre, storicamente non identificati, vengono elencati alla maniera tipica dell'epica popolare serba, cioè secondo il 'catalogo' che contribuisce a rievocare l'atmosfera tipica della poesia popolare. Anche qui, però, Nenadić non intende obbedire ciecamente alla tradizione e a uno dei nove fratelli Jugović cambia il nome, così il personaggio epico Momir diventa, nel romanzo, Jovan, e l'autore commenta in tal modo la sua scelta:

[...] zašto Jovan a ne Momir? Umetnička komocija. Prosto rečeno, lako kretanje iznad grade, ili let iznad kukavičjeg gnezda [...]. I Jugovići u istorijskim izvorima ne postoje. Oni su iz mita. Ako ih je neko anoniman ko zna kada izmaštao, i meni je onda dozvoljena sloboda domišljanja i izmišljanja, a ako i nije, ja ću bez ikakve griže savesti da to pravo prisvojim. Ako je tzv. narod spojio dva kosovska boja, onaj iz 1389 i onaj iz 1448 u jedan i ako je sve izmešao i cara Lazu i Sibirjanina Janka (Hunjadi Janoša ili Jovana) mogu i ja, jer i ja sam deo naroda. Mi Srbi smo u svetu poznati mitomani [...].⁸⁸

⁸⁷ *Ibid.*, p. 244:

- «- Devo dunque morire per pulirmi da una perfida bugia?
- Devi morire. Con onore.
- E se sarà inutile?
- Quel che è onorevole non è mai inutile.
- Va bene. Vado. Non per onore, ma per dispetto.»

⁸⁸ Lettera di Dobrilo Nenadić del 3 aprile 2002: «[...] perché Jovan e non Momir? La comodità artistica. Per dirla semplicemente, un facile sorvolo sopra il materiale, oppure un volo sopra il nido del cuculo [...]. Anche gli Jugović, nelle fonti storiche non esistono. Loro vengono dal mito. Se qualche anonimo chi sa quando li ha inventati dalla fantasia, allora anche a me è concessa la libertà di pensare e inventare, e se non lo è, io, senza alcun senso di colpa, mi appropriero di quel diritto. Se il cosiddetto popolo ha unito due battaglie del Kosovo, quella del 1389 e quella del 1448, in una e se ha mischiato tutto, sia l'imperatore Laza sia Sibirjanin Janko (Hunjadi Janoš oppure Jovan), posso farlo anch'io, perché anch'io sono parte del popolo. Noi serbi siamo conosciuti nel mondo come mitomani [...].»

La protagonista del romanzo di Petrov, Katarina, sebbene dichiara di non fare altro che leggere le poesie popolari, cerca di fare luce sulla figura di Janoš Hunjadi percorrendo le vicende di questo personaggio attraverso l'epica e la storia, dalla seconda battaglia del Kosovo del 1448 alla caduta definitiva della città di Belgrado in mano turca, nel 1521, fino alla battaglia dei turchi nei pressi di Vienna nel 1683. In questo riesame dei fatti storici trovano posto personaggi sia realmente esistiti come Giovanni da Capestrano⁸⁹ sia storici ed epici come il despota Đurađ Branković, noto nella poesia epica con il nome di *Đurađ Smederevac* e sua moglie Jerina, nota, nella tradizione orale, come 'la maledetta Jerina'. Nella narrazione, Katarina si sofferma in modo particolare su Mara, la figlia del despota Branković, celebrata nella poesia come 'la bella Mara del Despota'⁹⁰ e vi inserisce un racconto sulla storia d'amore tra la despota e un giovane pescatore del Danubio. Andando sempre più frequentemente al fiume, Mara scopre che il giovane pescatore suona la *gusla* e conosce le poesie sui tempi antichi e sulle battaglie: «Zna on i o njenim precima! I o boju na Kosovu. // Da li zna ženske pesme? Samo muške! Nije valjda! [...] Toliko pesama zna! Sluša ih. Pesme o suncu i mesecu. O kiši i suši. O žeteocima. O devojci ratniku. O srećnoj i nesrećnoj ljubavi.»⁹¹ Non si può, inoltre, non scorgere, in questa idilliaca descrizione del pescatore intento a cantare poesie liriche ed epiche, una lontana reminiscenza dell'idillio descritto dal croato Petar Hektorović nella sua ecloga pescatoria *Ribanje i ribarsko prigovaranje* (1568).⁹²

⁸⁹ Giovanni da Capestrano, santo (1386-1456). Prese parte, insieme a Janos Hunyadi, alla crociata dei principi d'Europa contro l'invasione turca in Ungheria. La battaglia di Belgrado del 1456 si concluse con la vittoria dei crociati. V.: M. SPREMIĆ, *Despot Đurađ Branković i njegovo doba*, cit., pp. 529-534, 562-569.

⁹⁰ Su Mara, figlia del despota Branković, cfr.: M. SPREMIĆ, *Despot Đurađ Branković i njegovo doba*, cit., pp. 220-225, e M. PURKOVIĆ, *Kćeri kneza Lazara. Istorijaska studija*, pogovor J. Ređep, Beograd 1996; J. REĐEP, «Mara i Katarina, kćeri despota Đurđa Brankovića», *Danica*, VIII, 2000, pp. 181-187; M. SPREMIĆ, «Dinastija Branković», *Danica*, IX, 2001, pp. 71-135.

⁹¹ *Turski Beč*, p. 139: «Sa egli persino dei suoi antenati! E anche la battaglia del Kosovo! // Conosce egli pure le poesie femminili? Soltanto maschili! Non può essere! [...] Tante poesie conosce! Le ascolta. Le poesie sul sole e sulla luna. Sulla pioggia e sulla siccità. Sui mietitori. Sulla donna guerriero. Sull'amore felice ed infelice.»

⁹² V.: J. RAVLIĆ, *Rasprave iz starije hrvatske književnosti*, Zagreb 1970, pp. 35-59.

All'inizio del romanzo di Petrov, viene espresso il desiderio di attingere al «fiume epico» per superare il «punto nero»⁹³ tra passato e presente. Il desiderio di affrontare la tradizione orale e la storia è comune, in realtà, a tutti e tre gli autori presi in esame. Savićević, Nenadić e Petrov, per «iniziare a continuare», secondo l'espressione di Kerényi⁹⁴, attraversando la 'porta del passato', affrontano il vero discorso metapoetico quando dissertano sulla poesia epica e sulla tradizione in generale. Il primo, Savićević, è esplicito a tal proposito:

Pamtićemo slike iz priča i pesama, i bez knjiga. Umesto tananog tkanja misli i njenog uspinjanja Bogu, za šta trebaju golema znanja ili nepomućene godine tihovanja, gledaćemo, iz mučeništva, jednostavnu sliku otvaranja nebeskih prostora kao nagradu za naše stradanje. [...] Sve će se sažeti u tu sliku. Ona će sačuvati i ona najdublja skrivena znanja, koja će se, ipak, otvoriti našem rodu nekad, ako se umni ljudi budu udubljavali u nju.⁹⁵

Come dice Savićević: «Nema te istorije koja se vremenom nije pretvorila u mit. [...] i nema te istorije koja nije upotrebljena, ili, bolje da kažem, zloupotrebljena u savremenosti upravo u toj transformaciji.»⁹⁶ In questo quadro è comprensibile anche il desiderio dello scrittore di prendere in prestito altri motivi del folklore quali i campi di peonie color porpora, simbolo del sangue versato dagli eroi serbi sul campo di battaglia nel 1389⁹⁷, oppure l'affidarsi ed il credere alle profezie annunciate in sogno, proprio come nella tradizione orale.⁹⁸

⁹³ *Turski Beč*, pp. 23-24.

⁹⁴ C. G. JUNG, K. KERÉNYI, *Prolegomeni allo studio scientifico della mitologia*, cit., p. 25.

⁹⁵ *Priča o Kosovskom boju*, pp. 37-38: «Ricorderemo le immagini dei racconti e delle poesie, anche senza i libri. Al posto del sottile tessere del pensiero e della sua elevazione verso Dio, per cui si ha bisogno di enormi conoscenze oppure di anni indisturbati di silenzio, guarderemo, dal martirio, la semplice immagine dell'apertura degli spazi celesti quale premio per il nostro calvario. [...] Tutto affluirà in quell'immagine. Essa conserverà anche le conoscenze più profonde e nascoste, che, comunque, si apriranno alla nostra stirpe, un giorno, se uomini intelligenti la penetreranno.»

⁹⁶ M. SAVIĆEVIĆ, «Urlik epohe ili epoha urlika», *razgovor vodio: A. I. Popović, Književna reč*, 502: «Non v'è storia che, col tempo, non si sia trasformata in mito, [...] e non v'è storia che non sia utilizzata o, per meglio dire, sfruttata dalla contemporaneità proprio per quella trasformazione.»

⁹⁷ V.: Š. KULIŠIĆ, P. Ž., PETROVIĆ, N. PANTELIĆ, *Srpski mitološki rečnik*, cit., p. 58.

⁹⁸ R. PEŠIĆ, N. MILOŠEVIĆ-ĐORĐEVIĆ, *Narodna književnost*, cit., p. 232.

Diverso è l'approccio di Nenadić che sulla tradizione orale divagherà con sarcasmo, deridendo il ruolo del cantore popolare (come d'altronde confermerà anni dopo, col romanzo *Despot i žrtva*, dove riprende lo stesso tema⁹⁹): «Potreban je svedok događaja, neko ko će to svojim očima da vidi i svojim rečima da ispriča. Nemi slepac ili slepi mutavac ne bi bili ni od kakve koristi. [...] u čoveka je ili lošiji sluh ili njuh ili vid, a podatan je varkama i čarolijama noći. Tada mu umesto pameti radi duša.»¹⁰⁰ Anche se non rifiuta completamente il ruolo del cantore, col sottolineare che ci deve essere almeno un briciolo di verità in quello che tutti quanti continuamente ripetono, Nenadić, a dispetto della tradizione, intende demitizzare tutta la vicenda del Kosovo, o meglio, desacralizzarla. Egli tenta, infatti, un passaggio dalla visione mitica a quella razionale, per cui afferma che quella battaglia, quella guerra è semplicemente: «[...] prljava i ružna tuča koja za oko nije i koju samo slepi pevači, što je nikada nisu videli, mogu naknadno da ukrašavaju svojim lažima.»¹⁰¹

Eppure Nenadić, nell'affrontare la tradizione, si rifà necessariamente al folclore, alla poesia popolare e alla mitologia serbe: *Roman o Obiliću* è un'opera che vive di intertestualità e si pone in rapporto diretto con la tradizione, sia sincronicamente che diacronicamente. In questo turbolento rapporto con il passato orale, proprio come un cantore popolare, Nenadić utilizza le tecniche tipiche dell'epica: crea personaggi nuovi¹⁰² (e in questo senso possiede una straordinaria capacità di inventare nomi¹⁰³), rispetta certi epiteti

⁹⁹ D. NENADIĆ, *Despot i žrtva*, Beograd 1999, p. 125.

¹⁰⁰ *Roman o Obiliću*, pp. 10-11: «Abbiamo bisogno di un testimone dell'evento, qualcuno che con i suoi occhi veda e con le sue parole racconti. Un cieco muto oppure un muto cieco non sarebbero affatto utili. [...] in un uomo è cattivo o l'udito o l'olfatto o la vista, ed egli è soggetto agli inganni e agli incanti della notte. Allora al posto della ragione è l'anima che gli funziona.»

¹⁰¹ *Ibid.*, p. 24: «[...] uno sporco e brutto combattimento che non è per l'occhio, e che soltanto dei cantori ciechi, che non l'hanno mai vista, possono in seguito ornarla con le loro menzogne.»

¹⁰² T. MARETIĆ, *Naša narodna epika*, Beograd 1966, p. 38: «Osobina je naših junačkih pjesama što često daju imena i prezimena iz mišljenijem ljudma kojih nikad nije bilo.» («La caratteristica di tutte le nostre poesie epiche è che spesso danno nomi e cognomi a gente inventata che non è mai esistita.»).

¹⁰³ V.: N. STIPČEVIĆ, «Propast umnoga, ili istorijska alegorija Dobrila Nenadića» in: *Učitavanja*, Beograd 1999, p. 137: «[...] imena Nenadić visprenom domišljatošću iznalazi [...]» («[...] i nomi Nenadić li inventa con abile ingenuità [...]»).

serbo-croati, recupera elementi della mitologia serba¹⁰⁴, crea un vero e proprio ‘catalogo’ di personaggi: oltre ai già menzionati fratelli Jugović, inserisce i servi di Miloš Obilić, sconosciuti sia all’epica che alla storia; compone, inoltre, delle vere e proprie frasi proverbiali.

Mihajlo Pantić sostiene, pertanto, che lo stile di Nenadić trae origine proprio dalle forme dell’epos riflesse nella struttura compositiva del testo:

Nenadićeva priča izrasta podjednako na podlozi usmene predaje koliko i na sasvim modernoj refleksiji o onome što se pripoveda i zašto se pripoveda. Nenadićeva rečenica ima intenzitet usmenog kazivanja, puna je kolokvijalnih idioma, retkih reči, arhaizama i lokalizama, pisac ume da uposlji jezik tako da on ponekad preuzme inicijativu, pa priča postane zavodljiva na jedan gotovo organski, fiziološki način [...].¹⁰⁵

Aleksandar Petrov pare, invece, per ragioni strutturali e tematiche, meno disposto ad affrontare più da vicino il discorso sulla narrazione epica, sebbene in precedenza abbia affermato che: «Usmeni pesnici i pesnikinje iz naroda nisu stvorili ništa uzvišenije od nekoliko pesama s kosovskim motivima i likovima»¹⁰⁶ e abbia definito la leggenda sul Campo dei Merli «la santa storia del popolo serbo»¹⁰⁷. Sembra che Petrov cerchi di prendere le distanze dal passato epico¹⁰⁸, come del resto aveva già cercato di fare nella sua

¹⁰⁴ Nenadić descrive, ad esempio, il rito delle dodici ragazze (p. 75) dedicato ad alcune divinità slave (Perun Gromovnik oppure Vid) ove dodici ragazzi e dodici vergini rappresentano i dodici mesi dell’anno. Cfr.: S. M. TOLSTOJ, LJ. RADENKOVIĆ, *Slovenska mitologija*, Beograd 2001, pp. 78-79, 422-423; S. PETROVIĆ, *Sistem srpske mitologije*, I, Niš 2000, pp. 219-231.

¹⁰⁵ M. PANTIĆ, «Dobra priča o lošoj priči», *Letopis Matice srpske*, 1999, april, p. 567: «Il racconto di Nenadić nasce tanto sulla base della tradizione orale quanto su una riflessione del tutto moderna su quello che si narra e sul perché si narra. La frase di Nenadić ha l’intensità della narrazione orale, è piena di idiomi colloquiali, di parole rare, di arcaismi e localismi, lo scrittore sa come impiegare il linguaggio affinché esso, a volte, prenda l’iniziativa, e così il racconto diventa seducente in un modo quasi organico, fisiologico [...]».

¹⁰⁶ A. PETROV, «Kosovo – osnovni srpski kulturni simbol», *Naučni sastanak slavista u Vukove dane*, XIX, 1991, 1, p. 97: «I cantori popolari non hanno creato nulla di più perfetto di alcune poesie con motivi e personaggi del Kosovo.»

¹⁰⁷ A. PETROV, «Kosovo – sveta priča srpskog naroda» in: A. ĐILAS, *Srpsko pitanje*, Beograd 1991, pp. 45-64.

¹⁰⁸ S. DAUTOVIĆ, intervju: «Aleksandar Petrov, pisac», *NIN*, 2510, 4. februar 1999.: «Kada kritikujete jedan narod, vi mu izjavljujete ljubav, jer činite to za njegovu dobro.» («Quando si critica un popolo, gli si dichiara amore, perché lo si fa per il suo bene.»).

raccolta di poesie *Poslednje Kosovo* (1988), da quanto si evince dai titoli delle poesie introduttive: *Odricanje od Kosova* [*Rinuncia al Kosovo*] e *Odricanje od Lazara* [*Rinuncia a Lazar*]. Petrov, con il suo tentativo di deepicizzare la materia a disposizione, si trova a sperimentare nuove forme di composizione non solo per quel che concerne i temi, ma soprattutto riguardo alla struttura, rimanendo tuttavia ben ancorato allo spirito della tradizione orale del proprio paese. Lo storicismo epico della poesia popolare è, però, per sua stessa natura, una struttura aperta¹⁰⁹; la storia orale, trasposta poeticamente, non può essere limitata di per se stessa bensì nei presupposti esterni dati dalla leggenda. L'inversione temporale dell'epica serba permette a Petrov di iniziare dalla fine, cioè dopo la battaglia del Kosovo, riprendendo il discorso da lì e, così facendo, dischiudere nuove possibilità tematiche e strutturali.

Per concludere, la coscienza della storicità, intrinseca alla contraddittorietà del concetto della *Wirkungsgeschichte*, si presenta, nel contesto della tradizione orale, come possibilità di accadere, orizzonte storico e poetico che pretende di avere un valore universale e trascendentale. Ricalca esattamente la struttura del mito che esprime la contraddizione, perché è costituito da una «relazione bipolare la cui configurazione fondamentale è indicata dalla relazione-opposizione tra verità e finzione»¹¹⁰ che genera una tensione e accompagna per intero l'evoluzione del proprio significato e della propria funzione. Le intenzioni e le attese protenzionali risultano determinate dal passato storico e letterario serbo, tramite legami tematici e strutturali, tanto col passato ritenzionale (l'immediatamente passato), quanto con quello remoto. In questo divenire originario vi è dunque il decorso di un collegamento continuo ed è immediatamente co-presente un orizzonte di futuro, cioè un orizzonte di attesa: il divenire prossimo viene così atteso in analogia con il divenire sinora decorso. Il passato e la tradizione si ridestano e si proiettano sul futuro soprattutto come determinatezza contenutistica di un'attesa, secondo però uno stile di decorso continuo. Così Nenadić, comunque e dopo tutto, dirà che: «[...] priča je priča, da se zametne i okrupnja kadikad joj ne treba

¹⁰⁹ J. DERETIĆ, *Zagonetka Marka Kraljevića*, cit., pp. 231-232.

¹¹⁰ C. GENTILI, *Ermeneutica e metodica*, Genova 1996, p. 181.

mnogo. Priča jedino ne može bez junaka, jer junak je priči kao jelu so.»¹¹¹

Ma il più esplicito pare Savićević, il cui *logotet* Novak parte proprio dal desiderio di scrivere, come se con la scrittura prendesse le distanze e, insieme, ‘completasse’ il discorso sul mito del Kosovo, giacché: «[...] il rapporto tra il mito e la demitizzazione è centrato sulla categoria della finzione, privata però della sua fondamentale ambiguità [...]: *smascherando* il mito come finzione (privandolo della sua richiesta di verità), esso può essere progressivamente riempito – o sostituito – da contenuti razionali [...]»¹¹² e solo alla fine si rende conto che quel desiderio l’ha portato, inevitabilmente, nell’orbita dello spirito della tradizione popolare:

Sada i sam plovim u bezvremenu, kao da sam duh našeg naroda, iako tog naroda više možda i nema i jedino živi u priči. A taj duh se odvaja i od mene. Možda odlazi i u pričaoce drugih naroda da živi s pričom, s pripovedanjem, s pripovedačem.

I da završim. Za nas prestaju da važe zakoni istorije i počinju zakoni priče.¹¹³

L’opera si viene costituendo, in modo probabilmente inesauribile, attraverso la storia infinita delle interpretazioni del patrimonio orale serbo, in una sorta di processo circolare, anche perché l’autore, con la sua consapevolezza storica, deve prendere coscienza del fatto che, messo davanti alla tradizione e ai dati storici, «[...] agisce anche sempre, sebbene inconsapevole e quindi non controllata, questa struttura della storia degli effetti.»¹¹⁴

All’edizione del 1989, Savićević ha aggiunto un suo saggio pubblicato precedentemente, intitolato *Glas pisca [La voce dello scrittore]*¹¹⁵ nel quale, facendo riferimento ai narratori del suo

¹¹¹ Roman o Obiliću, p. 137: «[...] una storia è sempre una storia, per formarsi e per crescere a volte non ha bisogno di molto. Una storia non può essere soltanto se è senza eroe, perché l’eroe è per una storia come il sale per il cibo.»

¹¹² C. GENTILI, *Ermeneutica e metodica*, cit., p. 190.

¹¹³ *Priča o Kosovskom boju*, p. 113: «Ora anche da solo navigo nel senzاتempo, come fossi lo spirito del nostro popolo, sebbene quel popolo forse nemmeno esiste più e vive solamente nel racconto. E quello spirito si separa anche da me. Forse se ne va anche nei cantori degli altri popoli per vivere insieme al racconto, alla narrazione, al narratore.

E per concludere. Per noi smettono di valere le leggi della storia e cominciano le leggi del racconto.»

¹¹⁴ H. G. GADAMER, *Verità e metodo*, cit., p. 351.

¹¹⁵ M. SAVIĆEVIĆ, *Postanje romana “Priča o Kosovskom boju”*, cit., pp. 21-25.

romanzo, si accosta alle leggi della struttura del racconto che richiedono l'apertura di nuove possibilità. La gestazione di un testo non si pone semplicemente nel suo darsi quanto, piuttosto, nel rivelare sempre dei percorsi inediti che ciascuno dei tre autori presi in esame tenta di affrontare: «Tako utroje tražimo pravu istinu o Kosovu, uvereni da, i kad vraćamo priču na izvore, opet je oslobođamo, jer i ta avantura traganja je priča, bez obzira na to ko se kome i kako od ove trojice podsmehnuo.»¹¹⁶

¹¹⁶ *Priča o Kosovskom boju*, p. 122: «Così in tre cerchiamo la vera verità sul Kosovo, convinti che, anche quando riportiamo la storia alle origini, la liberiamo di nuovo, perché anche quell'avventura della ricerca è una storia, a onta di chi di noi tre abbia deriso l'altro.»

Abstract

The Wirkungsgeschichte of the Serbian Oral Tradition (M. Savićević, D. Nenadić, A. Petrov)

The intention of this paper is to inquire, among the vast literary production in Serbia in the last quarter of the XXth century, into the ontological course of the imprint of Serbian folklore: the past appears authentic since tradition does not seem to be accepted automatically. The interpretations of Serbian oral tradition are various and go from historical, religious, ethical and national issues.

For the purpose of discussing the history of the effects of Serbian folklore in current Yugoslav prose it seems necessary to focus on three contemporary authors and their novels: Miroslav Savićević, *Priča o Kosovskom boju* (1988), Dobrilo Nenadić, *Roman o Obiliću* (1990), and Aleksandar Petrov, *Turski Beč* (2000). The analysis both of the content and the formal structure of these three novels show the range of different approaches to the Kosovo legend, one of the main myths in Serbian folk and popular tradition. Consequently, since it represents a recurring and most differently presented theme in Serbian literature, the study of the history of the effects of such legend presupposes the observation of the comprehensive elements: the presence and the shaping of some traditional episodes or even details, the posterior dialogue with literary heritage and repeated reference to it, the fusion of its various historical horizons.

These works are interesting for literary history for they represent transformations of the readers' sensibility and the evolving of Yugoslav narrative: it seems appropriate to explore if the interpretation of transcendental characteristics of Serbian oral tradition contains in itself a contradiction, that is to say, if the artistic literary production might lead to the contradictory 'opening' of new possibilities, both in form and content, to present events connected with the historical tragedy that acquired mythical proportions. It depends, of course, very much on the past and the further development of Serbian history: all the interpretations of the legend of Kosovo in contemporary (as well as past) Serbian literature are closely linked with historical and political events, confirming the concept of the history of the effects that considers the interpretation of the oral tradition as a continuous and contradictory tension.

Джованна Мораччи

Общая типология сатирических журналов и
комедий в России и в Англии в XVIII веке.
Предварительные замечания

Предлагаемый доклад является частью моего более широкого исследования о «Русской сатире в журналистике и театре второй половины XVIII в.» Тема русских сатирических журналов XVIII века давно привлекает внимание исследователей. Она не только закономерно составляет часть истории журналистики¹ но ей также были посвящены важные работы, показавшие роль, которую заимствования из английских журналов играли в сочинениях русских. Впервые В. Ф. Солнцев указал журнал «Spectator» как первоисточник русского сатирического журнала «Всякая всячина»². Проблема установления источников русской сатирической журналистики второй половины XVIII века, однако, оказывалась довольно сложнее. В этом отношении работа Ю. Д. Левина *Английская просветительская журналистика в русской литературе XVIII века* убедительно определяет вклад английской журналистики в русскую литературу XVIII века³.

Новым подходом к теме может служить перспектива, исходящая из изучения роли Екатерины II в русской литературе. В этом отношении данный доклад является продолжением работ, посвященных мною драматургическому творчеству императри-

¹ П. Н. БЕРКОВ, *История русской журналистики XVIII века*, М.-Л. 1952; А. В. ЗАПАДОВ, *История русской журналистики XVIII-XIX веков*, М. 1963.

² В. Ф. СОЛНЦЕВ, «Всякая всячина» и «Spektator», *Журнал Министерства Народного Просвещения*, 1892, 1, Ч. 279, С. 125-156.

³ К подробному изложению истории изучения данной темы см. Ю. Д., ЛЕВИН, «Английская просветительская журналистика в русской литературе XVIII века», в: *Эпоха просвещения. Из истории международных связей русской литературы*, Л. 1967, С. 4-7.

цы⁴. Выводы моего исследования схематично можно изложить следующим образом: 1) Компетентность Екатерины II как в выборе и переработке чужих текстов, так и в составлении новых драматических сюжетов. 2) Собственноручное писание широкого большинства произведений, потом собранных в академическом издании под редакцией А. Н. Пыпина. 3) Тесное сотрудничество (до такой степени, что было бы возможно назвать его со-авторством) И. П. Елагина в сочинении комедий 1772 г. Сотрудничество А. Храповицкого в сочинении драматических произведений 80-х гг. 4) Сознательное употребление сатиры императрицей в некоем диалоге с писателями (Лукиным, Фонвизиним) через тексты комедий 1772 г. 5) Не чисто литературное значение произведений императрицы. Оно берет свое начало в той господствующей роли, которую Екатерина пыталась выделить себе в русской литературе. Хотя амбициозные планы императрицы не осуществились, тем не менее в контексте общественного и политического строя России в XVIII веке литераторы оказались не равнодушными к присутствию императрицы на литературной арене.

На основании сказанного объясняется и живой интерес Екатерины к созданию и редакции журнала «Всякая всячина». Хотя ее конкретное сотрудничество остается под вопросом, можно предполагать, что содержание статей было внушено ею. В редакции принимали участие ее секретари И. П. Елагин, Г. В. Козицкий, А. В. Храповицкий. Конечно и в случае журналистики до появления «Всякой всячины» в русской литературе существовала уже традиция не только журналов вообще, но и заимствования из английской периодики. Интерес русских литераторов к английской журналистике восходит к 1725 г.,

⁴ G. MORACCI, «Gallomania, società e morale nella commedia russa fra il XVIII e il XIX secolo», *Ricerche slavistiche*, XLIII, 1996, С. 381-416; Ей же, *Russian Politics and Western Patterns in the Enlightened Comedies of Catherine II and V. Lukin*. Abstract (Tenth International Congress on the Enlightenment, Dublin 1999), Cf. <http://www.vf18.org/dublin-99>; Ей же, «Introduzione», в: CATERINA II DI RUSSIA, *Nell'anticamera di un pezzo grosso*, Lecce 2000, С.7-59; Ей же, «Un adattamento di “Le fils naturel” e “Le père de famille” di Diderot da parte di Caterina II di Russia», в: *I percorsi della scena. Cultura e comunicazione del teatro nell'Europa del Settecento*, под ред. F. C. GRECO, Napoli 2001; Ей же, «“Боле трудя нежели смеха”». Письмо Екатерины II Льву Александровичу Нарышину», *Russian Literature*, LII, 2002, С. 243-249; Ей же, «К изучению комедии Екатерины II. Проблема авторства», *Study Group on Eighteenth Century Russia Newsletter*, 2002, С. 12-17.

когда П. Д. Апостол купил у князя А. Д. Меншикова, среди других французских книг, и «Le Spectateur». На самом деле французский перевод «Spectator» появился в Голландии в 1714 г.⁵ Популярность английской журналистики ширилась в ряде западноевропейских стран и скоро литераторы начали создавать нравоучительные журналы по образцу изданий Стиля и Аддисона. В это время и в России Академией наук начали выпускаться «Примечания» (1728). В первом номере 1729 г. издатель Г. Ф. Миллер упоминал предшественников «Примечаний» – немецкие нравоучительные журналы, которые как раз создавались по английскому образцу. Можно сказать поэтому, что русские издания испытывали, хотя и косвенно, английское воздействие, начиная уже с 1729 г. Постепенно Миллер пришел к прямому переводу очерков из «Spectator». Первые переведенные статьи были опубликованы в «Примечаниях» в 1731 г. Они имели нравоучительный и религиозно-философский характер, а сатирические и юмористические очерки, кажется, не интересовали издателя⁶.

«Ежемесячные сочинения», изданные Академией наук в 1755-64 гг., также ориентировались на этические рассуждения английской периодической печати. Следующим русским философско-литературным журналом является «Праздное время, в пользу употребленное», который был организован преподавателями и воспитанниками Сухопутного шляхетного кадетского корпуса в 1759-60 гг. Между тем А. П. Сумароков издавал журнал «Трудолюбивая пчела» (1759), помещая в нем и переводы из «Spectator». В этом случае выбор сюжетов переводного материала определялся личным вкусом писателя-издателя. В других чуть более поздних частных журналах, «Полезное увеселение» и «Свободные часы» М. М. Хераскова, наоборот, переводы из английских журналов не играют значительной роли.

Что касается журнала «Праздное время, в пользу употребленное», то интересно заметить, что в первый год его существования издатели извлекали из «Spectator» только дидактические, абстрактные рассуждения, такие как «О скорости времени», «Рассуждение о добром употреблении страстей»⁷. Но уже в 1760 г. в журнале появлялись особые сюжетные очерки с

⁵ Ю. Д. ЛЕВИН, указ. соч., С. 11-12.

⁶ Там же, С. 18-19.

⁷ Там же, С. 38-39.

дидактической целью, такие как «О худом воспитании больших сыновей дворян, живущих в деревне с примером хорошего воспитания сына Евдокса и дочери Леонтина», «Письмо о неверности мужа» и т. п. По-видимому издатели считали более привлекательным читателям чтение нравоучительного рассказа, чем абстрактную дидактику. Переводы из английских журналов находятся также в периодическом издании «Доброе намерение» (1764), выпускавшемся сотрудниками Хераскова. Там весь английский материал был переведен Михайлом Пермским, одним из немногих знатоков английского языка этого периода⁸. Он предпочитал повествовательные сюжеты, которые вольно переводил из «Spectator» и «Guardian». Дидактический смысл «историй» и писем обычно подчеркивается заглавием.

Итак, с тематической точки зрения, можно отметить как в течение 50-60 гг. XVIII века издателей русских журналов привлекали разные стороны богатого и многообразного содержания английских журналов. Особенно заметным является интерес, переходящий от общего, абстрактного очерка моралистического содержания в первой половине XVIII века, к сюжетной форме повествования – новелле, аллегории, письму, притче -, всегда ориентированной на назидательную цель, начиная с 1760 г. Очевидно читающая публика русских журналов постепенно расширялась и развивала свой вкус в чтении.

Наконец мы приходим к 1769 г., когда Екатерина II основала еженедельник «Всякая всячина». Издание сразу охарактеризовалось новой задачей по сравнению с предыдущими: «исправляти нравы и вкореняти в сердца добродетель ...легким и приятным образом». Другая разница состоит в том, что «Всякая всячина» представляла себя родоначальником «племени» журнала нового типа. В открывавшей статьи редакция явно связывает просветительскую цель с рождением широкого согласия общественного мнения: «...вижу сквозь облака добрый вкус и здравое рассуждение, кои одною рукою прогоняют дурачество и вздоры, а другою доброе поколение всякия всячины за руку ведут»⁹. Понятно поэтому, что редакция «Всякой всячины» обращаясь в свою очередь к образцу «Spectator», приняла точнее его схему, повторила не только содержание разных очерков, но и его

⁸ Там же, С. 41.

⁹ *Всякая всячина* [СПб. 1769], «Поздравление с Новым годом», лл. 2об.-3.

общую организацию, интерпретировав по-своему просветительское значение английского журнала.

Надо иметь в виду, что «Tatler» и «Spectator» сыграли огромную роль в формировании общественного мнения в Англии. В заключении исторического периода, связанного с действиями Кромвеля и с так называемой «славной революцией» 1688 г., постоянный процесс морского преобладания, секуляризации, технических нововведений, индустриализации и урбанизации вел буржуазию к экономической власти. Как не в какой другой стране той эпохи, она была поддержана и аристократией, и интеллектуалами. На основании рационализма мыслители и писатели считали государственный строй и общественную структуру разумными, нуждающимися только в исправлении. Под влиянием теорий Локка придавалось большое значение воспитанию, посредством которого предполагалось достигнуть нравственного совершенствования человека. Такой просветительский дух пронизывает издания Стиля и Аддисона, несмотря на сатирические и юмористические стороны многих очерков. Кроме того, эстетические качества очерков свидетельствуют о том, что Стиль и Аддисон были писателями в полном смысле слова. Их работа оказала большое влияние на развитие английской прозы.

Для литературы XVIII века изучение переводов, переделок, заимствований неизбежно связано с проблемой определения языка, с которого тексты были переведены и переработаны. То, что редакция «Всякой всячины» употребляла французское издание «Spectator» кажется уже признанным фактом¹⁰. Поэтому задача моего доклада не будет изучение текстуальных совпадений статей, а обнаружение общей культурной типологии.

Главным заимствованием из «Spectator» журналом «Всякая всячина» является общая организация и создание персонажа главного редактора. Не случайно первый выпуск русского издания – это вольный перевод первого выпуска «Spectator»¹¹. Здесь объявляется, что задача журнала будет исправление нравов и искоренение невежества. Главный редактор представляет себя как «Mr.Spectator» и приглашает читателей посылать ему письма по такому-то адресу. Очевидно, заглавие журнала исходит из его утверждения: «живу как зритель человечества». Кроме «Mr.

¹⁰ В. Ф. СОЛНЦЕВ, указ. соч.; Ю. Д., ЛЕВИН, указ. соч.

¹¹ Ю. Д. ЛЕВИН, указ. соч., С. 91.

Spectator» - маска самого Аддисона – писатель, как в свое время Стиль для своего «Татлер» а также ранние издатели¹², выдумал целую группу других персонажей, регулярно встречающихся в клубе. Рассказы и анекдоты о них являются повествовательной сутью журнала. Еще, ситуации связанные с клубом предполагают непринужденное общение и разговоры персонажей, то есть какой-то постоянный диалог, в который были втянуты и читатели. Притом это придавало характерный тон журналу. Эти приемы очевидно были усвоены Екатериной II и ее секретарями. Главный редактор представляет себя сохраняя анонимность. Пишет от мужского лица, как и было естественно ожидать, так как большинство пишущих людей той эпохи были мужчины. Однако Екатерину главным образом интересовало, чтобы ее намерения были всем ясны и понятны. Она не хотела быть отождествленной с неким редактором. Интересно, что «господин сочинитель Всякой всячины» характеризует себя с экономической и социальной точки зрения. По отношению, по-видимому, к приписке заголовка в первом выпуске журнала («Сим листом бью челом; а следующие впредь изволь покупать»), он утверждает свое прочное экономическое положение: «Не вздумаете же впрямь, что мне нужда в ваших деньгах: я прямо дважды в день сыт, и еще остается столько, что и вас накормить можно»¹³.

Прозрачные намеки на общественное положение «господина сочинителя» указывают явно на императрицу: «Я знаю, что все сие отправляется на чужий счет; ибо доход мой есть дань мною наложенная на людей, кои более меня работают в поте лица своего; а я то проживаю без толикаго труда, и часто без благодарности к ним.»¹⁴

Литературные очерки занимали относительное малое место в журнале «Всякая всячина». Мнения о театральных произведениях и о писателях были замаскированы сюжетом мнимых писем в редакцию. Аддисон наоборот помещал в «Spectator» многие очерки о современной ему английской драме. Но вообще

¹² A. ROSS, «Introduction», в: R. STEELE - J. ADDISON, *Selections from The Tatler and The Spectator*, London 1988, С. 24.

¹³ *Всякая всячина* [СПб. 1769], «Ко читателю», лл. 3 об.-4.

¹⁴ Там же, л. 4. Интересно заметить, что именно это место было исключено из переиздания *Всякой всячины* в 1893 г. См. *Библиографическая редкость. «Всякая всячина» 1769 г., Один из первых юмористических журналов екатерининских времен*, М. 1893, С. 2.

можно предполагать, что именно из английского журнала Екатерина и ее секретари заимствовали тесную связь журналистики и театра. Аддисон и Стиль были также драматурги, и они использовали свои периодические издания, чтобы защитить этическое значение театра и нравоучительные задачи драматургии. В докладе я хочу подчеркнуть общую, с типологической точки зрения, постановку вопроса русской императрицей. После закрытия журнала «Всякая всячина» театр оказался идеальным местом, откуда можно было показывать примеры этического поведения в обществе.

Литература

АФАНАСЬЕВ, А.

1959 *Русские сатирические журналы 1769 - 1774*, М.

АВТОНОМОВ, Н. П.

1913 «“Всякая всячина” (Сатирико-нравоучительный журнал 1769-1770). Опыт исследования», *Чтения в императорском Обществе истории и древностей российских*, кн. 2 (245), отд. II

БЕРКОВ, П. Н.

1952 *История русской журналистики XVIII века*, М.-Л.

1977 *История русской комедии XVIII века*, Л.

Всякая всячина [СПб., 1769]

ЗАПАДОВ А. В.

1963 *История русской журналистики XVIII-XIX веков*, М.

ЛАЗУРСКИЙ, В.

1909 *Сатирико-нравоучительные журналы Стиля и Аддисона*, Т. I-II, Одесса

1914 «“Le Spectateur” и “Всякая всячина”», *Русский библиофил*, 8, С. 23-27

ЛЕВИН, Ю. Д.

- 1967 «Английская просветительская журналистика в русской литературе XVIII века», в кн. *Эпоха просвещения. Из истории международных связей русской литературы*, Л., С. 3 -109

ЛИСОВСКИЙ, Н. М.

- 1915 *Библиография русской периодической печати. Материалы для истории русской журналистики. 1703-1900*, Пг.

НЕУСТРОЕВ, А. Н.

- 1874-98 *Указатель к русским повременным изданиям и сборникам за 1703-1802 гг. и к историческому розысканию о них*, СПб.

РАК, В. Д.

- 1967 *Сатирико-нравоучительные журналы Аддисона и Стила и литературная полемика их времени*, Л.

СЕМЕННИКОВ, В. П.

- 1914 *Русские сатирические журналы 1769 - 1774*, СПб.

СОЛНЦЕВ, В. Ф.

- 1892 «“Всякая всячина” и “Spektator”», *Журнал Министерства Народного Просвещения*, № 1, Ч. 279, С. 125 – 156

Трутенъ, СПб., 1865

BEVIS, R. W.

- 1992 *English drama: restoration and the Eighteenth Century. 1660-1789*, London – New York

HERZEN VON, M.

- 1979 «Catherine II - Editor of Vsiakaia vsiachina? A Reappraisal», *Russian Review*, 38, С. 283-297

- JONES, G. W.
1973 «Novikov's Naturalized *Spectator*», в: J. G. GARRARD (под ред.), *The Eighteenth Century in Russia*, Oxford
- 1972 «The Closure of Novikov's Truten'», *Slavonic and East European Review*, L, 118, January, C. 107 – 111
- LOFTIS, J. C.
1966 *Comedy and Society from Congreve to Fielding*, Stanford
- MARCIALIS, N.
1989 *Caronte e Caterina*, Roma
- MC KENNA, K. J.
1977 *Catherine the Great's Vsiakaia Vsiachina and the Spectator tradition of the satirical journal of morals and manners*, Ann Arbor Univ. Microfilm Diss. University of Colorado
- 1990 «Empress behind the Mask: The Persona of Md. Vsiakaia Vsiacina in Catherine the Great's periodical Essays on Morals and Manners», *Neophilologus*, 74, C. 1-11
- MUIR, K.
1970 *The Comedy of Manners*, London
- NICOLL, A. B.
1947⁴ *British Drama*, London, T. I
- Plays (The) of Richard Steele*, Oxford, 1971
- SINKO, Z.
1983 «La discussion sur le théâtre dans le "Monitor" polonais et le "Spectator" anglais», в: *Le Théâtre dans l'Europe des Lumières: Programmes, pratiques, échanges.* Actes du Colloque organisé par le Centre d'études littéraires comparées de l'Université de Wrocław
- Spectator*, London, 1802, T. I-III
- STEELE, R. - ADDISON, J.
1988 *Selections from The Tatler and The Spectator*, London

Works of Addison, With critical and explanatory notes by G. W. GREENE, New York, 1856

Abstract

Interaction of satirical journals and comedies in Russia and in England in the XVIII century. A comparison of genre typology

The paper deals with the legacy of English satirical journals, and especially the two major eighteenth-century periodicals, “The Tatler” and “The Spectator”, in the Russian literature of the second half of XVIII century. Although several important studies have been dedicated to this topic, they generally focused on the same subject: the influence of the English weeklies on the Russian ones. Their main purpose has been to discover the original English essays, which were translated or adapted by Russian editors. From this viewpoint we find some differences: V. F. Solncev (1892) explained how “Vsjakaja vsjačina” proceeded from “The Spectator”, pointing out at its essays which openly quoted their English source; Ju.D. Levin (1967) achieved brilliant results investigating a wide range of English sources of Russian periodicals from the beginning to the end of XVIII century; W. G. Jones (1973 and 1984) studied Novikov's periodicals in relation to the “Spectator-type” journals.

Little attention has been paid to the genre of comedy in relation with satirical weeklies. A new approach to the question is possible starting from the consciously active role as an author and a Maecenas played by Catherine II in Russian literature. As emerged from my researches, the empress made a personal use of satire, challenging the court men of letters to a sort of dialogue. She launched anonymously “Vsjakaja vsjačina”, and invited others to follow her example. Journal satirical papers (1769) were the first means, by which Catherine and literary people freely exchanged their divergent views on society and culture. Soon afterwards (and after the reading of Fonvizin's “Brigadir”) Catherine wrote comedies adapting, among the others, the pieces of court dramatists (Lukin), or ideally answering to their satires (Fonvizin). In this way, after Sumarokov's classicist comedies, new kinds of didactical and satirical comedy arouse. This was a turning point in the history of Russian literature from the classicist conception of genres to a more interactive one. Comedies mainly illustrated topics that formed the substantial part of satirical journals in 1769: a criticism of superstition and

barbarism in contemporary families, a condemnation of dishonest behaviour. At the same time theatre resulted the ideal place from which to expand suggestions of an ethical behaviour and more civilised social conventions.

The paper assumes that the close relation between satirical journals and theatre was inspired by the examples of "The Tatler" and "The Spectator". As we know, both R. Steele and J. Addison were men of theatre. Steele's successful comedy "The Conscious lovers" is prefigured in his series of major periodicals: "The Tatler", "The Spectator", "The Guardian", "The Englishman". During the long debate on theatre from the end of XVII to the half of XVIII century the position of Steele in "The Tatler" was to uphold the ethical worth of theatre. He then published several critical papers on plays. Similar results in the use of satire, wit, didacticism in English and Russian periodicals and comedies are taken into account.

Оксана Пахлёвска

Культурная и политическая идентичность Украины в новых балансах Европы: "украинская идея" как эпитомизация "европейской идеи"

В перспективе постоянно меняющейся геополитической стратегии Европы, а в конечном счете и всего Запада, Украине принадлежит особое место. В определенном смысле Украину можно считать *лабораторией становления демократии в посткоммунистическом православно-славянском пространстве*, – лабораторией, в которой особенно отчетливо проявляются как специфические трудности построения "открытого общества" (К. Поппер) в пострежимных условиях восточнославянского мира, так и наиболее существенные аспекты пока еще очень проблематичной интеграции этого мира в Объединенную Европу. 'Рельефность' данной проблематики проступает отчетливо в украинском варианте демократизации общества, поскольку политическая и культурная идентичность Украины с самого начала своего формирования была носителем "европейской идеи". Иными словами, именно в украинском контексте – в отличие от других культур православно-славянского круга – формирование и защита национальной идентичности были эквивалентом выбора "европейского пути" развития страны. В момент рождения новой идентичности Европы представляется особенно важным европейский характер "украинской идеи", закодированной в европейских концепциях республики, свободы, толерантности, демократического плюрализма, – то есть в тех аспектах, которые составляют философский и правовой фундамент "открытого общества". Но не менее важно и то, что политическая и культурная реальность сегодняшней Украины является сложной и нередко противоречивой суммой разномасштабных внутренних и внешних факторов. Поэтому "европейский" или "евразийский" выбор Украины неизбежно определяет новую конфигурацию не только политической границы, но

и культурного водораздела между Восточной и Западной Европой.

Разговор об актуальном состоянии украинско-европейского диалога требует предварительного анализа его культурно-исторических предпосылок. В украинском контексте *культура* и *политика* представляют собой сложный бином, оба элемента которого необходимо рассматривать в тесной взаимосвязи. После длительной эволюции этот бином в завершённой форме выразил себя в XIX в. В сущности, в определенной мере данная черта присуща всем тем славянским странам, которые пережили гнет имперского (прежде всего русского и/или австрийского) порабощения и в эпоху Романтизма концептуализировали свою национальную идентичность в общеевропейских категориях нации, свободы, гражданских прав человека.

Однако именно в украинском контексте проблема тесного 'сращения' политики и культуры приобрела радикальные формы. В силу исторических обстоятельств Украина, которая не имела непрерывной государственности, не могла иметь и консолидированного и, так сказать, профессионального политического класса. Невозможность реализации Украины как государства на протяжении веков сосредоточила как интеллектуальные и духовные, так и политические устремления украинского социума в культуре. Таким образом, в периоды негосударственного развития украинское общество как бы 'делегирировало' культуре роль не только этического и эстетического, но и политического фактора развития страны. Поэтому с полной утратой государственности, – то есть с конца XVIII в. и практически до падения Советского Союза, – основными политиками Украины, кроме редких исключений, были харизматические интеллектуалы: историографы, историки литературы, писатели, философы. Таким образом ("*noblesse oblige*"!), интеллектуалы не только самоотчуждались от существующей оккупационной власти, но и становились сознательными ее антагонистами как в этическом, так и в политическом плане. Местный же политический класс если и создавался, то в данной ситуации составлял поневоле самую коррумпированную и раболепную часть социума, для которой компромисс с властью, угнетающей собственное общество, становился источником социального и политического благосостояния. Следовательно, в украинском контексте практически до последнего времени *политика в терминах политики* и *политика в терминах*

культуры составляли две разные, а нередко и противоположные реальности.

Так сформировалось противопоставление Культуры и Власти как несовместимых измерений морали и насилия и произошло *взаимное отчуждение этих двух форм общественного бытия и самовыражения*. Более того, поскольку исторически для Украины любая форма власти представляла 'чужую власть', враждебную интересам нации, то и сама концепция власти на украинской культурной почве приобрела специфические формы, а именно: *'своя' власть и 'свое' государство были концептуализированы прежде всего как институциональная база социальной справедливости*. Иными словами, в противовес известным в Украине формам 'чужой', а значит, узурпаторской власти, ведущей к насилию и неравенству, 'своя' власть идеалистически представлялась как инструмент 'восстановления' справедливости, дающий возможность построить общество на основе социального и национального равенства, а значит, то общество, в котором личность, высвобождаясь из вынужденного рабского состояния, становится *Homo Faber*, сознательным гражданином и протагонистом *собственной истории*¹. Необходимо учитывать и то, что интеллектуалы – это личности, неспособные по природе своего мышления рассуждать в категориях *Realpolitik*, то есть рационального политического расчета, когда надо, циничного. Самые выдающиеся украинские политические умы, как правило, рассуждали именно в категориях некоей *Idealpolitik*, в которой этические принципы слишком часто превалировали над конкретными политическими

¹ Этот тезис, кстати, объясняет прочность корней традиции социализма европейского образца на украинской почве, практически от М. Драгоманова (см. прим. 16, 17) и И. Франко до лидеров украинского "национального коммунизма" в 20-30 гг. XX в. (М. Хвильевый, М. Грушевский, В. Винниченко, М. Скрыпнык, О. Шумский, М. Волобуев и др.), создателей концепции "украинского пути к социализму", которые были также и протагонистами Украинской революции и руководителями Украинской Народной Республики (1917-1920). Традиция украинского социализма была уничтожена в результате сталинских репрессий: см. I. MAJSTRENKO, *Borot'bizm: A Chapter in the History of Ukrainian Communism*, New York 1954; J. MACE, *Communism and the Dilemmas of National Liberation: National Communism in Soviet Ukraine. 1918-1933*, Cambridge (Mass.) 1983; см. I. МАЙСТРЕНКО, *Сторінки з історії Комуністичної партії України*, 2 тт., Нью-Йорк 1967-1969; ЕГО ЖЕ, *Історія Комуністичної партії України*, [Нью-Йорк] 1979; см. также: *Документи українського комунізму*, Нью-Йорк 1962.

решениями. Эти обстоятельства обусловили оригинальность украинского варианта демократии, но в то же время и его неизбежную идеологическую и институционную слабость.

Только принимая во внимание данную проблему, можно понять динамику и механизмы формирования "украинской идеи", которая представляет собой своего рода 'вызов' более известным идеологическим программам в восточнославянском и вообще восточноевропейском мире, – таким, как панславизм, "русская идея", евразийство и другие. Более того, "украинская идея" с самого начала своего формирования развивалась именно в сторону концепции "открытого общества", проявляя в этом смысле культурное 'родство' с "польской идеей", невзирая на остроту политических конфликтов между двумя странами². Изучение "украинской идеи" показывает, в частности, насколько приблизительным является общепринятое представление о некоей монолитности восточнославянского ареала и тем более о якобы четких внутренних религиозных и культурных водоразделах внутри всей восточноевропейской реальности.

По своей геокультурной позиции Украина волею судьбы формировалась как "пограничная цивилизация", цивилизация диалога между византийским Востоком и гуманистическим Западом, как один из основных культурных 'медиумов' Старого Континента, а значит, и как неотъемлемый протагонист европейской истории. Непосредственный реципиент 'послания' западной культуры, Украина сумела своеобразным путем интегрировать ее в свой первоначальный византийский код³.

² См. А. MICKIEWICZ, «L'idea Polacca e l'idea Russa», в: ЕГО ЖЕ, *Gli Slavi* (под ред. М. Bersano Begey), Torino 1947; Р. J. РОПІСНУЛ (под ред.), *Poland and Ukraine: Past and Present*, Edmonton-Toronto 1980; S. STĘPIEŃ (под ред.), *Polska – Ukraina. 1000 lat sąsiedztwa*, 2 тт., Przemysł 1990-1994; О. ПАХЛІОВСКА, «Polonia e Ucraina: da un passato di scontro ad un presente di dialogo sulla via verso l'Europa», в: G. DE ROSA (под ред.), *Atti del Convegno "L'Età di Kiev e la sua eredità nell'incontro con l'Occidente"*, 11-13 aprile 2002, Vicenza 2003; см. В. СОЛДАТЕНКО и др., *Українська ідея. Історичний нарис*, Київ 1995. См. также прим. 14, 15, 45, 46.

³ См. S. M. HORAK, «The Kiev Academy: A Bridge to Europe in the 17th Century», *East European Quarterly*, II, 1968, 2; I. ŠEVČENKO, *The Byzantine Roots of Ukrainian Christianity*, Cambridge (Mass.) 1984; ЕГО ЖЕ, *Ukraine between East and West*, Edmonton-Toronto 1996; ЕГО ЖЕ, *Ukraina między Wschodem a Zachodem. Różne oblicza świata Piotra Mohyły. Polska w dziejach Ukrainy*, Warszawa 1996; J. KŁOCZOWSKI, «L'expérience de pluralisme religieux et culturel des Ruthènes», в: S. GRACIOTTI (под ред.), *Il Battesimo delle terre russe. Bilancio di un millennio*, Firenze 1991; см. Я. ДАШКЕВИЧ, «Україна на межі між Сходом і

Собственно говоря, разлом 'западной' и 'восточной' цивилизаций прошел по телу украинской культуры, обусловив не только ее 'созидательную' специфику, но и ее имманентные (и перманентные) 'деструктивные' противоречия и парадоксы.

В этом смысле "глубинная структура", употребляя термин Н. Хомского (Chomsky), украинской культуры является целостной *системой идей* и самостоятельной *системой ценностей*, пребывающей в постоянном развитии и находящейся в непрерывном диалоге со смежными, а также и более отдаленными культурными системами в широкой панораме славянских и в целом европейских культур. *Цементируючим фактором унитарности української нації і культури є її європейський характер*. Именно эта система ценностей, и прежде всего ее постоянное – гармоничное, а также и конфликтное – взаимодействие с европейской традицией, обусловили оригинальность украинского духовного мира и конструктивное содержание его трансформаций. Интеллектуальная история Украины как интегральная часть европейской цивилизации – это ключ к воссозданию парадигматической целостности украинской цивилизации, в синкретической связи национального своеобразия этой цивилизации с ее глубинным европейским характером.

Украинская цивилизация – в отличие от моноцентричных культур православно-славянского ареала – является *цивилизацией полицентричной*, то есть цивилизацией нескольких церквей⁴, нескольких языков⁵ и вследствие этого отчетливо

Заходом (XIV-XVIII)», *Записки Наукового Товариства ім. Т. Г. Шевченка* (Львів), Т. ССХХІІ, 1991, С. 28-44; І. Лисяк-Рудницький, «Україна між Сходом і Заходом», в ЕГО ЖЕ, *Історичні есе*, 2 тт., Київ 1994, Т. 1, С. 1-9; О. МИШАНИЧ (под ред.), *Україна XVII ст. між Заходом та Сходом Європи - L'Ucraina del XVII secolo tra Occidente ed Oriente d'Europa* (I Convegno Italo-Ucraino, 13-16 Settembre 1994), Київ-Venezia 1996; С. ГРАЧОТІ, «Українська культура XVII ст. і Європа», там же, С. 1-33.

⁴ См. О. НАЛЕСКИ, *From Florence to Brest (1439-1596)*, Hamden 1968 (пол. перев. *Od unii florenckiej do unii brzeskiej*, 2 тт., Lublin 1997); М. ПАПИЕРЗЫНСКА-ТУРЕК, *Sprawa ukraińska w Drugiej Rzeczypospolitej 1922-1926*, Kraków 1979; ЕЙ ЖЕ, *Między tradycją a rzeczywistością. Państwo a Kościół prawosławny w Polsce. 1918-1939*, Warszawa 1986; ЕЙ ЖЕ, «Православие і грекокатолицизм в польській историографії і publicystyce historycznej», в: Z. МАЊ'КОВСКИ (под ред.), *Spotkania polsko-ukraińskie*, Lublin 1992; J. АНДРИЛІСЬИН (под ред.), *Millennium of Christianity in Ukraine*, Ottawa 1987; D. BEAUVOIS (под ред.), *Les confins de l'ancienne Pologne: Ukraine, Lituanie, Biélorussie, XVIe-XXe siècles*, Lille 1988; G. H. WILLIAMS, *Protestants in the Ukrainian Lands of the Polish-Lithuanian*

проявленного культурного полиморфизма. *Диалогичность украинской цивилизации* начала вырабатываться еще в ХУ-ХУІІ вв., когда эта цивилизация в силу исторических обстоятельств искала свою идентичность через взаимодействие разнообразных конфессиональных, культурных, лингвистических кодов, синхронно и диахронно присутствующих в ее пространстве. Таким образом, основная черта 'европейскости' украинской культуры состоит в *диалогичности*, открытости на познание, а значит и на восприятие ДРУГОГО. В частности, речь идет об украинской религиозной традиции, – а это существенный вопрос для культур византийско-славянского круга, несекуляризованных вплоть до конца ХУІІІ в. Украинское православие – это нетипичный, а во многом и парадоксальный вариант православия, открытого к восприятию европейского интеллектуального опыта. Самоосмысление украинского православия, пережившего сильное влияние католицизма и протестантизма, происходило в атмосфере столкновения с другими конфессиями, а следовательно, и с

Commonwealth, Cambridge (Mass.) 1988; R. ŁUŻNY - F. ZIEJKA - A. KĘPIŃSKI (под ред.), *Unia brzeska. Geneza, dzieje i konsekwencje w kulturze narodów słowiańskich*, Kraków 1994; B. GUDZIAK, *Crisis and Reform: The Kievan Metropolitanate, the Patriarchate of Constantinople and the Genesis of the Union of Brest*, Boston 1996; W. LIPIŃSKI, *Religia a Kościół w dziejach Ukrainy*, Przemyśl 1999 (см. также В. Липинський); G. BROGI BERCOFF, «Le mythe du baptême: Pologne, Ukraine et le respect de la diversité», в: CH. DELSO - M. MASŁOWSKI - J. NOWICKI (под ред.), *Mythes et symboles politiques en Europe centrale*, Paris 2002, С. 65-81; см. Г. Лужницький, *Українська Церква між Сходом і Заходом. Нарис історії Української Церкви*, Філадельфія 1954; М. ДМИТРИЕВ, *Православие и Реформация. Реформационные движения в восточнославянских землях Речи Посполитой во второй половине XVI века*, М. 1990; Б. ФЛОРЯ, *Брестские синоды и Брестская уния. Славяне и их соседи. Католицизм и православие в Средние века*, М. 1991; В. Липинський, *Релігія і Церква в історії України*, Львів 1993; В. ПАСЛАВСЬКИЙ, *Між Сходом і Заходом. Нариси з політичної історії Української Церкви*, Львів 1994; П. ЯРОЦЬКИЙ (под ред.), *Українська Церква між Сходом і Заходом*, Київ 1996; А. КОЛОДНИЙ - П. ЯРОЦЬКИЙ, *Історія релігії в Україні*, Київ 1999.

⁵ См. А. MARTEL, *La langue polonaise dans les pays Ruthènes, Ukraine et Russe Blanche (1569-1667)*, Lille 1938; R. ŁUŻNY, «Pisarze kręgu Akademii Kijowsko-Mohylańskiej a literatura polska», в: *Z dziejów związków kulturalnych polsko-wschodniosłowiańskich XVII-XVIII wieku*, Kraków 1966; ЕГО ЖЕ, «Pisarze polscy, pisarze ruscy? Z problemów językowo-etniczno-kulturowych pogranicza», в: S. NIEZNAŃSKI - R. ŁUŻNY (под ред.), *Między Wschodem a Zachodem*, Warszawa 1991; G. BROGI BERCOFF, «Maccheronismo, ibridismo, questioni di lingua e letteratura nella Rutenia del Seicento», в: О. МИШАНИЧ (под ред.), *Україна XVII ст. між Заходом та Сходом Європи - L'Ucraina del XVII secolo tra Occidente ed Oriente d'Europa*, указ. соч., С. 298-348.

другими системами ценностей. Это сделало украинское православие более гибким и толлерантным, менее догматичным, более расположенным к диалогу. В сущности, подобный выбор был также вопросом выживания: магматическая культурная реальность с ее нестабильным равновесием идентичности находила унитарный смысл своего многообразия в идее необходимой паритетности всех компонентов этого многообразия.

Нельзя забывать, что в восточноевропейском контексте Украина была последним, а в византийско-славянском контексте первым (и практически единственным) ареалом распространения неолатинской культуры, пустившей корни не только в культуре "католической Руси" (В. Липинский), но и в культурном пространстве православия. Известный британский политолог Ральф Дарендорф (Dahrendorf) высказывает любопытный тезис: политические границы демократического мира совпадают с культурными границами распространения неолатинской культуры, то есть культуры, которая в силу своей метанациональной природы проявила максимальный уровень рецептивного и коммуникативного потенциала. А поскольку именно период XV-XVII вв. был для Украины временем формирования основ ее культурной идентичности, то эта диалогичность стала для культуры не привнесенным извне чужим опытом, а собственным *генетическим наследием*.

Еще одной чертой 'европейскости' украинской культуры является *критическая способность культуры к самоанализу*. Динамичная смена культурных ориентиров, все та же магматическая нестабильность 'статусов' культуры ('центральной' и 'маргинальной' одновременно как прародины Руси и имперской провинции) вынуждали ее к постоянному пересмотру выборов и приоритетов. Поэтому в парадигматике украинской цивилизации глубоко укоренилась *традиция сомнения*, недоверия к тотализирующим "абсолютным истинам". Данная черта помогла выработать и определенный 'иммунитет' данной культуры относительно априорных идеологических схем и детерминистских, извне навязанных перспектив.

Осознание идентичности и прежде всего права на эту идентичность стало культурным источником политической концепции Украины как независимой республики. Эта концепция формировалась с середины XVII до начала XVIII вв. (период между гетманством Хмельницкого и гетманством Мазепы) и стала основной причиной фронтального столкновения Украины

как потенциальной республики с Россией как уже реализованной на идеологическом и институциональном уровне империей⁶. Иными словами, диалогичная культура Украины с ее отчетливым чувством собственной идентичности вступила в до сих пор не разрешенный конфликт со своим изначальным историческим контекстом – расширенным контекстом православного мира с его омологационной идеей политического и культурного универсализма, насильно ‘растворяющего’ многообразие в унитарном идеологическом, политическом, лингвистическом пространстве, с его концепцией ‘исключительности’ Центра и его необходимого противостояния не только реальным, но и воображаемым, а также специально созданным ‘врагам’.

Вследствие этого украинская культура развивалась, – разумеется, не без травматических последствий, – как решительный ‘разлом’ византийского монолита, как индивидуальный

⁶ См. В. KRUPNYC'KYJ, *Hetman Mazepa und seine Zeit (1686-1708)*, Leipzig 1942; С. А. MANNING, *Mazepa, Hetman of Ukraine*, New York 1957; В. KENTRSCHYNSKYJ, «The Political Struggle of Mazepa and Charles XII for Ukrainian Independence», в: *The Ukrainian Quarterly*, XV, 1959, 3; ЕГО ЖЕ, *Mazepa, Stockholm 1962*; ТН. МАСКИВ, *Prince Mazepa. Hetman of Ukraine*, Chicago 1967; F. E. SYSYN, «Stosunki ukraińsko-polskie w XVII w. Rola świadomości narodowej i konfliktu narodowościowego w powstaniu Chmielnickiego», в: *Odrodzenie i Reformacja w Polsce*, Warszawa 1982, 27; ЕГО ЖЕ, *Between Poland and the Ukraine. The Dilemma of Adam Kysil, 1600-1653*, Cambridge (Mass.) 1985; J. KACZMARCZYK, *Bohdan Chmielnicki*, Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk-Łódź 1988; CZECH M., «Świadomość historyczna Ukraińców pierwszej połowy XVII w. w świetle ówczesnej literatury polemicznej», *Slavia Orientalis*, 1989, 3-4; О. ПАХЛІОВСКА, «Da Chmel'nyc'kyj a Mazepa: la concettualizzazione dello Stato ucraino», в: G. GIRAUDDO - L. CALVI (под ред.), *L'Ucraina del Settecento, crocevia di culture* (Atti del Terzo Congresso Italiano di Studi Ucraini, Roma, Dicembre 1997), Venezia 1999, С. 190-244; см. В. ЛИПИНСЬКИЙ, *Україна на переломі (1657-1659): Замітки до історії українського державного будівництва в XVII-ім столітті*, Відень 1920 (переизд. в ЕГО ЖЕ, *Твори. Історична секція*, 25 тт., Т. 3 [ред.: Л. БЛАС, Я. ПЕЛЕНСЬКИЙ], Філадельфія 1991); О. ОГЛОБЛИН, *Хмельниччина і українська державність*, Нью-Йорк 1954; В. СМОЛІЙ - В. СТЕПАНКОВ, *У пошуках нової концепції історії Визвольної війни українського народу XVII ст.*, Київ 1992; ИХ ЖЕ, *Богдан Хмельницький: соціально-політичний портрет*, Київ 1993; ИХ ЖЕ, *Українська державна ідея XVII-XVIII ст.: проблеми формування, еволюції, реалізації*, Київ 1997; Ф. Е. СИСИН, «Поняття нації в українській історіографії 1620-1690», в: *Україна: культурна спадщина, національна свідомість, державність*, Київ 1992; ЕГО ЖЕ, «Хмельниччина та її роль в утворенні модерної української нації», в: Я. ГРИЦАК - О. ДЖЕДЖОРА (под ред.), *Формування української нації: історія та інтерпретації*, Львів 1995; В. ШЕВЧУК, *Козацька держава. Етюди до історії українського державотворення*, Київ 1995.

‘вызов’ "олистической", опять же цитируя К. Поппера, тотализирующей Системе. В этом смысле украинская культура, с полутысячелетней борьбой Украины за политическую независимость и культурный суверенитет, представляла собой интеллектуальную революцию вдоль всего культурного меридиана от Константинополя до Москвы, - революцию, которая пыталась модернизировать неподвижную иератическую ‘икону’ византийского мира.

Одним словом, если путь Украины к Европе лежал через Константинополь, то путь России к Константинополю лежал через Украину. Собственно говоря, система запретов украинской культуры, истории, языка была формой нейтрализации Украины как "дестабилизирующего фактора" этого глобального византийского мира⁷. Отсюда и аберрации во внешней (в частности, европейской) рецепции Украины. С одной стороны, эта культура представляла слишком сложный для декодификации синтез противоречивых явлений, а с другой стороны, благодаря эффективно действующей аберрационной системе запретов, представлялась как ‘несуществующая’ реальность.

Поскольку же проблема восприятия Украины – это также и проблема "схемы истории союзников" ("*the Allied Scheme of History*"), согласно известной формуле Нормана Дейвиса⁸, то не будет преувеличением сказать, что существуют как бы ‘две Украины’: некая ‘псевдо-Украина’, нужная той или иной системе власти, и *Украина реальная*, то есть Украина, собственно, запрещенная и, таким образом, заблокированная для внешнего восприятия. И это при том, что со второй половины XVI в. до сегодня Украина продолжает быть разменной монетой политических игр во всеевропейском масштабе. Отсюда – достаточно распространенное и сегодня незнание и непонимание исто-

⁷ См. М. DRAGOMANOV, *La Littérature Oukraïnienne proscrite par le gouvernement russe. Rapport présenté au Congrès littéraire de Paris (1878)*, Genève 1878 (укр. перев. М. ДРАГОМАНОВ, *Українська література, проscribeвана російським урядом*, Львів 2001); Ф. САВЧЕНКО, *Заборона українства, 1876 р.*, Київ 1930 (передрук München 1970; англ. перев. [SAVCHENKO], *The Suppression of the Ukrainian Activities in 1876*, Munich 1970); см. В. ЧАПЛЕНКО, «Загальні умови українського мовотворення в другій половині XIX ст.», в: В. ЧАПЛЕНКО, *Історія нової української літературної мови (XIX-1933 р.)*, Нью-Йорк 1970, С. 109-119; см. также «Циркуляр міністра внутрішніх справ Валуєва», в: В. ПАНБУДЬЛАСКА, *Національні процеси в Україні. Історія і сучасність. Документи і матеріали*, 2 тт., Київ 1997, Т. 1, С. 260-263, С. 283-284.

⁸ N. DAVIES, *Europe. A History*, New York 1996, С. 41.

рической роли, политической *позиции* и интеллектуальной *оппозиции* Украины в геополитическом ареале восточнославянских и в целом восточноевропейских стран.

Очень показательным является тот факт, что в 'имперском' (как российском, так и советском) варианте интерпретации украинской реальности из ее культуры и истории систематически изымались те факты и явления, которые свидетельствовали об органическом присутствии Украины в циркуляции европейской интеллектуальной жизни⁹. Итак, 'европеизованной' – и 'европеизирующей' – украинской культурной ментальности насильно насаждался воинственный антизападный популизм. Элитарная культура была заменена риторическим декоративным фольклором. Наконец, была последовательно сфальсифицирована украинская история, которая интерпретировалась исключительно как "вечная борьба украинского народа за окончательное воссоединение с Россией". Тем временем в субкультурном, массовом сознании общества фиксировался образ некоей глубоко провинциальной культуры, отсталой и неспособной к обновлению "колхозной нации" на службе "самого прогрессивного государства в мире". Подобный подход позволил 'демонизировать' реальную Украину, создать некий популистский *антимиф Украины*. Согласно этому антимифу, все, что носило отпечаток украинской идентичности, было интерпретировано как "антирусское", а значит, 'неправильное' и 'незаконное'. Все, что стремилось к "воссоединению" и к последующему "слиянию" с Россией, было прорусским, значит, 'правильным' и 'законным'. Так, в эту кафкианскую парадигму "незаконности" попадали не только люди и факты истории и

⁹ Имперская цензура и русская критика того времени (даже в этом случае В. Белинский) оставляли за украинской культурой единственное пространство: пространство фольклорной 'резервации'. 'Вивисекция', произведенная советской цензурой и критикой, была гораздо изощреннее. Из корпуса украинской культуры были извлечены все без исключения явления, имевшие генеалогическую связь с европейской культурой, а именно: основной массив древней украинской литературы, не отвечавший схеме 'атеистической' и антикатолической 'пропаганды', республиканское содержание литературы XIX в., комплексный феномен Модернизма и Авангарда, литературное, художественное и критическое наследие украинской диаспоры. Препарированная таким образом культура удобно представлялась как фольклорное гетто, увеселительный аисторический курьез, продукт, не подлежащий модернизации и легко приспосабливаемый к потребностям соответствующих идеологических парадигм.

культуры, но даже отдельные буквы ("националистическая" буква "г", зафиксированная, кстати, еще Мелетием Смотрицким в конце ХУІ в.), цвета (сочетание желтого и голубого цветов на национальном флаге Украины), и т. п. Не говоря уже о деукраинизации украинского языка, при которой из словарей исключались украинские слова, не имеющие общего корня с русскими (и это не только в зловещем 1937-м, но и в бесцветные и тупые брежневские годы). И если в царской России украинский язык был запрещен как "несуществующий" (вопреки самоочевидной логике: зачем запрещать "несуществующее" явление?), то в сталинском Советском Союзе он и вообще стал "контрреволюционным"¹⁰. Таким образом была произведена очень сложная *вивисекция украинской культуры*, на исправление последствий которой потребуется еще немало времени.

В западной историографии часто встречаются термины: "русская Украина", "польская Украина", "австрийская Украина". Постоянные разделы и аннексии Украины, ее государственный дисконитет детерминировали этот фрагментарный и хронологически непоследовательный образ страны во внешнем восприятии. И все же, несмотря на крайнюю мобильность украинских политических границ, а также множественность этнических, лингвистических и религиозных компонентов на ее территории, Украина имеет прочную идейную унитарность культуры, которая помогает воссоздать ее непрерывный интеллектуальный континуум.

Основным объединяющим началом для украинской социальной и культурной реальности стала концепция свободы как неотъемлемого права человека, а отсюда и необходимости правового общества как гаранта этой свободы. Разумеется, в разные исторические периоды разной была наполненность и зрелость этой концепции. Но в любом случае эта концепция родилась именно из специфики украинского социо-культурного контекста. Словом, жить в многогранном обществе невозможно

¹⁰ См. G. Y. SHEVELOV, «Language Planning and Unplanning in the Ukrainian SSR», в: G. THOMAS (под ред.), *The Languages and Literatures of the non-Russian Peoples of the Soviet Union*, Hamilton (Ont.) 1977 (см. также Ю. ШЕВЕЛЬОВ); O. PACHLOVSKA, «La russificazione dell'Ucraina nel Novecento: obiettivi, modalità, risultati», в: *L'Ucraina del XX secolo* (Atti del 2° Congresso Italiano di Studi Ucraini, Venezia, Dicembre 1995) (под ред. G. GIRAUDDO - L. CALVI), Padova 1997, С. 129-166; см. Ю. ШЕВЕЛЬОВ, *Українська мова в першій половині двадцятого століття (1900-1941): Стан і статус*, [Нью-Йорк] 1987.

без правил, чётко регулирующих взаимоотношения внутри этого общества. Корнями своими эта концепция идет вглубь украинской неолатинской литературы, укрепляется в эпоху Барокко и Просветительства (пережившего, в частности, сильное влияние европейского Просветительства в его 'руссоистском', но не 'вольтеровском' варианте) и окончательно формируется в период между Позитивизмом и Модернизмом¹¹. В этом смысле развитие политической мысли в Украине в значительной мере детерминируется динамикой литературного развития.

В начале ХУІІІ века, в период правления и восстания Ивана Мазепы (1687-1709), концепция национального суверенитета Украины уже неотделима от концепции свободы отдельного индивидуума (называемой "естественным правом") и равенства прав всех граждан, независимо от их происхождения, вероисповедания и социального положения. Эта концепция зафиксирована в первой украинской Конституции 1710 года *Pacta et constitutiones*, программном политическом документе духовного наследника Мазепы, гетмана Пилипа Орлика¹². В этой украинской *Magna Carta Libertatum*, созданной за семьдесят лет до

¹¹ См. О. PRITSAK - I. S. RESHETAR Jr., «Ukraine and the Dialectics of Nation Building», *Slavic Review*, XXXII, 1963, 2 (переизд. в: AA. VV., *From Kievan Rus' to Modern Ukraine: Formation of the Ukrainian Nation*, Cambridge (Mass.) 1984; I. RUDNYTSKY (под ред., с помощью J.-P. Himka), *Rethinking Ukrainian History*, Edmonton 1981; ЕГО ЖЕ, *Essays in Modern Ukrainian History*, Edmonton 1987 (см. также Лисьяк-Рудницький І.); см. В. Липинський, *Листи до братів-хліборобів: Про ідею і організацію українського монархізму*, Відень 1926; Б. КРАВЦІВ (под ред.), *Вивід прав України: Документи і матеріали до історії української політичної думки*, Нью-Йорк 1964; К. КОНОНЕНКО, *Україна і Росія: соціально-економічні підстави української національної ідеї 1917-1960*, Мюнхен 1965; О. КОПИЛЕНКО, «Українська ідея» М. Грушевського: історія і сучасність, Київ 1991; І. Лисьяк-Рудницький, *Історичні есе*, 2 тт., Київ 1994; М. БРАЙЧЕВСЬКИЙ, *Конспект історії України*, Київ 1993; В. СМОЛІЙ (под ред.), *Історія України. Нове бачення*, 2 тт., Київ 1995-1996; Є. МАЛАНЮК, «Нариси з історії нашої культури», в ЕГО ЖЕ, *Книга спостережень. Статті про літературу*, Київ 1997, С. 18-74.

¹² См. В. KRUPNYC'KYJ, «The Mazepists», *The Ukrainian Quarterly*, IV, 1948, 3 (см. также Б. КРУПНИЦЬКИЙ); І. BORŠČAK (É. BORSCHAK), *Hryhor Orlyk – France's Cossack, Général*, Toronto 1956; О. SUBTELNY, *The Mazepists*, New York 1981 (укр. перев. *Мазепинці*, Київ 1994); см. Н. ВАСИЛЕНКО, «Конституція Филиппа Орлика», в: *Ученые записки Института истории РАНИОН*, Т. ІУ, М. 1929; Б. КРУПНИЦЬКИЙ, *Гетьман Пилип Орлик: Огляд його політичної діяльності*, Варшава 1938; А. СЛЮСАРЕНКО, М. ТОМЕНКО, *Історія української Конституції*, Київ 1993; О. ПРИЦАК (под ред.), *Перша конституція України гетьмана Пилипа Орлика, 1710 рік*, Київ 1994.

польской и французской конституций (1791), доминирует *идея полиса*, жизнедеятельность которого основывается на гражданском сознании свободных индивидуумов, требующих свободы не из "чувства мести" к "московскому гнету", а из-за "устремления к справедливости". Так родилась украинская "республиканская мысль", по выражению Румянцева (губернатора Украины после упразднения института гетманата), которая противопоставила себя "имперской мысли" России. Так началось и фронтальное столкновение 'киевской' и 'московской' цивилизаций.

В XIX веке эта "республиканская мысль" становится концептуальной основой украинской историографии. Украинский (но также и русский) историк, "республиканец" М. Костомаров в своей интерпретации истории, "принадлежащей народу", бросает вызов карамзинской, имперской интерпретации истории, "принадлежащей царю"¹³. Даже самые 'антиимперские' русские поэты славят силу русского оружия ("Смирись, Кавказ!" в пушкинском *Кавказском пленнике*, "Смирись, черкес!" в лермонтовском *Измаил-бее*). А украинец Шевченко создает трагическую метафору завоеванного Кавказа как Прометея, прикованного к скале Колхиды и терзаемого двухглавым орлом, призывая все без исключения народы империи к восстанию (поэма *Кавказ*). И поляк Мицкевич в своем неслышимом презрении к античеловечному механизму имперского насилия увидит слезы и кровь Украины и Литвы, принесенные в жертву петербургскому величию (поэма *Дзяды [Dziady]*). А легендарный украинский герой – поэт-провидец Вернигора – от Михала Чайковского до Станислава Выспянского будет символом освобождения и возрождения Польши. Для русских интеллектуалов нерусские народности империи – это "инородцы", "туземцы", "племена". Для польских и украинских интеллектуалов – это самодостаточные народы, имеющие полное право на свободу и собственное самоуправление¹⁴.

¹³ См. М. ДРАГОМАНОВ, *Микола Іванович Костомаров*, Львів 1901; Д. ДОРОШЕНКО, *Микола Іванович Костомаров*, Ляйпціг 1924; Ю. ПІНЧУК, *Історическіе взгляды Н. И. Костомарова. Критический очерк*, Киев 1984; ЕГО ЖЕ, *М. І. Костомаров. Про життя і творчість*, Київ 1992.

¹⁴ См. I. BORŠČAK (É. BORSCHAK), *Le mouvement national ukrainien au XIXe siècle*, Paris 1930; W. POCZYNAJŁO, «"Sen" Szewczenki a Mickiewiczowska i Puszkina wiza Petersburga», в: *Studia polono-slavia-orientalia*, Wrocław-Warszawa-Kraków 1974; G. G. GRABOWICZ, *The History and the Myth of the*

Не случайно происходит и разрыв украинских славянофилов (солидарных со своими западнославянскими единомышленниками) с русским панславизмом. Идеологическая бездна между ними самоочевидна. Русский панславизм мыслит будущее славян в категориях слияния "славянских ручьев" в "русское море", говоря словами Пушкина. Украинские славянофилы представляют будущую федерацию равных между собой освобожденных славянских наций. Шевченко (в поэме *Еретик* [*Єретик*], посвященной Яну Гусу) прославлял П. Шафарика за то, что тот воссоединил "в єдине море / слов'янські ріки". В программе тайной революционной организации "Кирилло-Мефодиевское братство" (1845-1847), – *Закон Божий. Книги бытия украинского народа* М. Костомарова – с библейским пафосом и визионарностью "впервые была сформулирована идея славянской федерации" (И. Франко). В этом своем ответе на *Księgi Narodu i Pielgrzymstwa polskiego* (Книги нации и польских пилигримов, 1833) Мицкевича "братчики" зывали к

Cossack Ukraine in Polish and Russian Romantic Literature (Ph. D. diss.), Harvard University 1975; ЕГО ЖЕ, «The History of Polish-Ukrainian Literary Relations: A Literary and Cultural Perspective», в: Р. РОПІСНУЙ (под ред.), *Poland and Ukraine: Past and Present*, Edmonton 1980, С. 107-131; ЕГО ЖЕ, «Mit Ukrainy w "Snie srebrnym Salomei"», в: *Pamiętnik Literacki*, LVIII, 1987, 2, С. 23-60 (см. также Г. ГРАБОВИЧ); S. KOZAK, *U źródeł Romantyzmu i nowożytnej myśli społecznej na Ukrainie*, Warszawa 1978; ЕГО ЖЕ, «Konceptje historiozoficzne Tarasa Szewczenki», в: *Zeszyty Naukowe KUL*, XXVI, 1983, 2 (102); W. O. LUCIW, *Ukrainians and the Polish Revolt of 1863*, State College PA 1980; D. SOSNOWSKA, «Przesłanie Wernyhory. O romantycznej fascynacji Ukrainą», в: *Przegląd Wschodni*, I, 1991, 4; E. M. THOMPSON, *Imperial Knowledge. Russian Literature and Colonialism*, Westport, Connecticut, London 2000 (пол. перев. *Trubadurzy Imperium. Literatura rosyjska i kolonializm*, Kraków, 2000); W. МОКРЫ, *Literatura i myśl filozoficzno-religijna ukraińskiego Romantyzmu*, Kraków 1996; O. PACHLOVSKA, «L'Imperium secondo Mickiewicz e Ševčenko», в: A. CECCHERELLI - L. MARINELLI - M. PIACENTINI - K. ŻABOKLIŚKI (под ред.), *Per Mickiewicz: 1798-1998* (Atti del Convegno Internazionale nel bicentenario della nascita di Adam Mickiewicz, Accademia Polacca di Roma, 14-16 Dicembre 1998), Varsavia-Roma 2001, С. 148-177; см. І. ДЗЮБА, "Застукали сердешну волю..." (*Шевченків "Кавказ" на тлі непроминального минулого*), Київ 1995 (рус. перев. "Кавказ" *Тараса Шевченко на фоне непреходящего прошлого*, Головна спеціалізована редакція літератури мовами національних меншин, Київ, 1996); Г. ГРАБОВИЧ, «Польсько-українські літературні взаємини: питання культурної перспективи» (укр. перев.), в: ЕГО ЖЕ, *До історії української літератури*, Київ 1997, С. 138-169; ЕГО ЖЕ, «Грані міфічного: образ України в польському й українському Романтизмі», там же, С. 170-195.

"братьям-полякам" и "братьям-россиянам"¹⁵. Польские и украинские интеллектуалы поддержали восстание декабристов 1825 г. Украинские интеллектуалы солидаризировались с Польским восстанием 1830-1831 гг., а потом и с восстанием 1863 г., и многие из них погибли вместе с польскими повстанцами на баррикадах теперь уже общего антиимперского движения.

Так строился *общий этос угнетенных славянских народов* – важнейшая этическая парадигма, которая, невзирая на последующие межславянские конфликты, станет одной из определяющих черт славянского культурного универсума. К этому пункту мы вернемся позднее: ведь данная парадигма продержится вплоть до падения СССР, то есть до окончательного краха имперской системы.

От славянской федерации к всевропейской – таким было движение украинской мысли XIX в. Во второй половине XIX века "украинская идея" уже не носит характер романтической экзальтации гердеровского образца ("дух народа"). Видный ученый и политик, М. Драгоманов (политический изгнанник, прошедший свою жизнь в Европе, как и его друг Герцен) произвел синтез этой концепции в ключе европейской демократической традиции¹⁶. Этот "европеец украинского происхождения", по его же собственным словам, выработал республиканскую федералистскую программу *всевропейской конфедерации независимых государств*, то есть Европейское

¹⁵ См. G. LUCIANI, *Le Livre de la Genèse du Peuple Ukrainien*, Paris 1956; D. YANIVS'KYI, Kostomarow's "Books of Genesis of the Ukrainian People", New York 1954; S. KOZAK, «"Knyhy bytija ukrains'koho narodu" Mykoly Kostomarowa i "Księgi narodu i pielgrzymstwa polskiego" Adama Mickiewicza», *Slavia Orientalis*, XXII, 1973, 2; ЕГО ЖЕ, *Ukraincy spiskowcy i mesjaniści Bractwa Cyryla i Metodego*, Warszawa 1990; W. ŚLIWOWSKA, «Bractwo Sw. Cyryla i Metodego i problemy ukraińskiego odrodzenia narodowego», в: *Kwartalnik Historyczny* (Warszawa), XCVIII, 1991, 4; L. CALVI (под ред.), «I libri della Genesi del Popolo Ucraino», *Annali di Ca' Foscari*, XXXII, 1993, 1-2; см. С. КОЗАК, «Між історіософією і месіанізмом ("Книги буття українського народу")», *Записки Наукового Товариства ім. Т. Г. Шевченка* (Львів), ССXXIV, 1992.

¹⁶ См. В. FEDENKO, *Mychajlo Dragomanov's Ansichten über das Nationalitätenproblem in Osteuropa und dessen Lösung*, Erlangen 1948; I. RUDNYTSKY, «Mychajlo Drahomanov as a Political Theorist», *The Annals of the Ukrainian Academy of Arts and Sciences in the U.S.* (New York), II, 1952, 1 (3); ЕГО ЖЕ (под ред.), *Mychajlo Drahomanov: A Symposium and Selected Writings*, там же 1952; см. М. МОЛЧАНОВ, *Державницька думка Михайла Драгоманова*, Київ 1994; М. ЛУК (под ред.), *Соціально-філософські ідеї Михайла Драгоманова*, Київ 1995.

Содружество *ante litteram*, в которую могла бы войти также Россия, если бы она отказалась от своей особой мессианской централизаторской роли. Основополагающим и объединяющим принципом этих суверенных государств, по мнению Драгоманова, должно быть *уважение к личности и к ее национальной, религиозной, культурной идентичности*. То есть Драгоманов ставит в центр проблемы не национальные и/или социальные категории, а *индивидуальные права человека*. Не случайно поэтому, что Драгоманов постоянно защищал право на культурное самоопределение меньшинств, обитающих на территории Украины, прежде всего евреев, поляков и русских, и последовательно работал над программами межнационального сотрудничества¹⁷.

Таким образом, украинская политическая мысль развивалась в сторону интеграции с европейским континентом, в то время, как параллельно русская политическая мысль углубляла идею противостояния России Европе на основании старых панславянских тезисов (вспомним хотя бы Н. Данилевского с его книгой *Россия и Европа*, 1869, напечатанной в 1871 г., и К. Леонтьева с его трудом с эмблематичным названием *Византизм и Славянство*, 1875). Так, на основании 'модернизированной' теории "Москва – Третий Рим"¹⁸, рождалась антилиберальная экспансионистская концепция "Евразии" (Н. Трубецкой, П. Савицкий, Н. Бердяев, Г. Флоровский), с ее "русско-славянской целью", по словам того же Данилевского.

¹⁷ М. Драгоманов разработал также новую концепцию украинско-русских отношений. Политическая зависимость Украины от России, считал он, блокирует развитие демократии в России, а для Украины является, по его словам, попросту "пропавшим временем" (см. М. ДРАГОМАНОВ, «Пропащий час. Українці під Московським царством (1654-1876)», в: ЕГО ЖЕ, *Вибране*, Київ 1991, С. 559-574). Позитивные результаты подобного союза возможны лишь в эвентуальной федеративной структуре, построенной на паритетных началах. Его работа *Вольный Союз – Вільна Спілка. Опыт украинской политико-социальной программы* (1884), написанная по-русски и по-украински, позволила П. Струве, не отличающемуся особенной любовью к Украине, назвать Драгоманова "создателем первой конституциональной русской теории".

¹⁸ См. ОГЛОБЛИН О. , *Московська теорія III Риму в XVI-XVII стол.*, Мюнхен 1951; Б. Крупницький, *Теорія III Риму і шляхи російської історіографії*, Мюнхен 1952; Н. ПОЛОНСЬКА-ВАСИЛЕНКО, *Теорія III Риму в Росії протягом XVIII-XIX ст.*, Мюнхен 1952; І. МІРЧУК, *Історично-ідеологічні основи теорії III Риму*, Мюнхен 1959; Р. КІСЬ, *Фінал Третього Риму. Російська месіянська ідея на зламі тисячоліть*, Львів 1998.

Гегемонический проект, базировавшийся на этой концепции, предполагал оппозицию 'центр' – 'периферия', где 'центром' общеславянского однородного конгломерата должна была стать Россия, а 'периферией' – Европа, Китай, исламские страны. Прогнозировалось также противостояние этой "Евразии" "атлантическому треугольнику": Америке, Канаде, Великобритании. Таким образом, накануне революции "русская идея" предлагала 'вертикальную' иерархическую, *византийскую* структуру, а "украинская" – 'горизонтальную', паритетную, *европейскую*.

Достигшая независимости на кратчайший период, Украина, а точнее – УНР, Украинская Народная Республика (1917-1920) – в своей конституции и в своей политической практике попыталась воплотить в реальность традицию украинской либеральной мысли¹⁹. Начиная с самых первых документов *Центральной Рады* (Центрального Совета) вторым пунктом, следующим за требованием украинской независимости, является тезис о неотъемлемых гражданских правах не просто меньшинств, а, как гласили эти документы, – "всех народов Украины"²⁰. В тот момент рождалась украинская власть, которая не хотела повторять ошибки и насилие предыдущей власти, веками навязываемой извне. Вечные подданные, постоянно подозре-

¹⁹ См. А. CHOULGUINE, *L'Ukraine et le cauchemar rouge*, Paris 1929; J. S. RESHETAR, *The Ukrainian Revolution, 1917-1920: A Study in Nationalism*, Princeton 1952; С. А. MANNING, *Ukraine under the Soviets*, New York 1953; О. PIDHAINY, *The Formation of the Ukrainian Republic*, Toronto-New York 1966; ТН. HORNYKIEWICZ, *Ereignisse in der Ukraine 1914-1922, deren Bedeutung und historische Hintergründe*, Т. 1-4, Philadelphia 1966-1969; М. СТАКНІВ, *Ukraine and Russia: An Outline of the History of Political and Military Relations (December 1917 - April 1918)*, New York 1967; D. DOROŠENKO, *History of Ukraine 1917-1923*, 2 тт., Winnipeg-Toronto-Detroit 1973; Т. HUNCZAK (под ред.), *The Ukraine, 1917-1921: A Study in Revolution*, Cambridge (Mass.) 1977; А. МОТЯЛ, *The Turn to the Right: The Ideological Origins and Development of Ukrainian Nationalism. 1919-1929*, Boulder 1980; Т. ПРЯМАК, *Mychailo Hrushevsky: The Politics of National Culture*, Toronto 1987; Е. CINNELLA, «Rivoluzione nazionale e lotte sociali in Ucraina», в: ЕГО ЖЕ, *La tragedia della Rivoluzione russa*, Milano-Trento, 2000, С. 613-731; А. GRAZIOSI, *Guerra e rivoluzione in Europa. 1905-1956*, Bologna 2001; см. В. ВИННИЧЕНКО, *Відродження нації*, 3 тт., Відень-Київ 1920 (репринт Київ 1990); Ю. ШАПОВАЛ, *Україна 20-50-х років: сторінки ненаписаної історії*, Київ 1993; ЕГО ЖЕ, *Людина і система (Штрихи до портрета тоталітарної доби в Україні)*, Київ 1994; І. НАГАЄВСЬКИЙ, *Історія української держави двадцятого століття*, Київ 1994; Л. ВІНАР, *Михайло Грушевський. Історик і будівничий нації*, Нью-Йорк-Київ-Торонто 1995.

²⁰ См. В. ВЕРСТЮК и др. (под ред.), *Українська Центральна Рада. Документи і матеріали*, 2 тт., Київ 1996-1997.

ваемые "иностранцы" становились "гражданами", а значит, свободными людьми свободной страны. Национальное украинское возрождение, достигнутое, в частности, благодаря согласию (относительному, но все же согласию) всех национальных компонентов общества, мыслилось как едино возможный путь к "семье свободных народов"²¹. Александр Шульгин, первый министр иностранных дел Украины, заявлял: "Пусть знает и помнит каждый украинец: вопросом чести нашего народа является защита прав, жизни и благосостояния всех народов, живущих в Украине. Нас угнетали, но мы не должны никого угнетать, потому что мы знаем, как тяжело жить под гнетом"²². И это в то время, как его русский однофамилец, Василий Шульгин, идеолог белых, провозглашал: "Юго-западный край русский, русский, русский... Мы его не отдадим ни украинцам-предателям, ни евреям-палачам..."²³.

Молодая украинская демократия формировалась в экзальтированной атмосфере непростительного интеллектуального идеализма. Однако, несмотря на то, что *Центральна Рада* продержалась при власти всего лишь 13 месяцев и Украинская конституция была принята в день падения правительства (29 апреля 1918 г.), молодые украинские интеллектуалы – политики-утописты – сумели создать современное украинское государство, основанное на демократических принципах. "Тогда мы были просто богами, создававшими мир из ничего", – сказал В. Винниченко, один из крупнейших писателей того времени и один из руководителей Центральной Рады. Естественно, эти интеллектуалы, с их *Idealpolitik*, не могли выиграть борьбу с нарождавшейся системой абсолютной власти, провозгласившей войну основополагающим демократическим ценностям.

"Пролетарская модель" России не замедлила продемонстрировать свою преемственность от "модели царской". УНР была задушена в крови. "Украина 1918-1921 годов стала первым и до сих пор непревзойденным примером мировой войны, вспыхнувшей на физическом и социальном пространстве

²¹ Цит. там же, 1996, Т. I, С. 175.

²² Цит. там же, 1996, Т. I, С. 354.

²³ Цит. из: О. СУБТЕЛЬНИЙ, *Україна. Історія*, Київ 1991, С. 326 (перев. с англ.: [O. SUBTELNY], *Ukraine: A History*, Toronto-Buffalo-London 1988).

единственной нации"²⁴. "Советская Украина" (с 1922 г.) пережила уничтожение голодом своей крестьянской цивилизации (10 млн.)²⁵ и почти тотальное уничтожение своего интеллектуального мира (составившего *половину* всей репрессированной советской интеллигенции)²⁶. *Треть всей нации* была физически и морально истреблена. Это был не только геноцид, но и целенаправленный *этноцид*, а также и *лингвицид*, попытка выкорчевать национальные корни украинской культуры. Национальное

²⁴ Ю. ЛАВРИНЕНКО, *Розстріляне Відродження. Антологія 1917-1933: Поезія, Проза, Драма, Есей*, Париж 1959, С. 936.

²⁵ См. V. GROSSMAN, *Forever Flowing*, New York 1972; W. HRYŠKO, *The Ukrainian Holocaust of 1933*, Toronto 1983; R. CONQUEST, *The Harvest of Sorrow: Soviet Collectivization and the Terror-Famine*, New York 1986 (рус. перев. Р. КОНКВЕСТ, *Жатва скорби*, Лондон 1988); R. SERBYN - B. KRAWCHENKO (под ред.), *Famine in Ukraine, 1932-1933*, Edmonton 1986; M. CARYNNYK - L. LUCIUK - B. KORDAN (под ред.), *The Foreign Office and the Famine: British Documents on Ukraine and the Great Famine of 1932-1933*, Kingston 1988; A. GRAZIOSI (под ред.), *Lettere da Kharkov: La carestia in Ucraina e nel Caucaso del Nord nei rapporti dei diplomatici italiani, 1932-33*, Torino 1991; ЕГО ЖЕ, *Stato e industria in Unione Sovietica (1917-1953)*, Napoli 1993; ЕГО ЖЕ, «Collectivisation, révoltes paysannes et politiques gouvernementales à travers les rapports du GPU d'Ukraine de février-mars 1930», в: *Cahiers du Monde russe* (Paris), XXXV, 1994 (3), Juillet-Septembre; ЕГО ЖЕ, *La grande guerra contadina in URSS*, Napoli 1998 (см. также ГРАЦИОЗИ А.); I. TERNON, «Genocidio per carestia in Ucraina», в: ЕГО ЖЕ, *Lo stato criminale: I genocidi del XX secolo* (итал. перев.), Milano 1997, С. 228-232; L. VIOLA, *Stalin e i ribelli contadini*, Catanzaro 2000; См. В. БАРКА, *Жовтий Князь*, Київ 1991; С. КУЛЬЧИЦЬКИЙ, *Голод 1921-1923 років в Україні*, Київ 1993; М. МУХІНА, *Упокорення голодом*, Київ 1993; Л. ВИОЛА - В. ВАСИЛЬЄВ (под ред.), *Коллективизация и крестьянское сопротивление на Украине 1929-1930*, Винница 1997; А. ГРАЦИОЗИ, *Большевики и крестьяне на Украине, 1918-1919 годы*, М. 1997.

²⁶ См. JU. BORYS, *The Russian Communist Party and the Sovietization of Ukraine: A Study in the Communist Doctrine of the Self-determination of Nations*, Stockholm 1960; ЕГО ЖЕ, *The Sovietization of Ukraine, 1917-1923*, Edmonton 1980; Н. КОСТИУК, *Stalinist Rule in Ukraine: A Study of the Decade of Mass Terror (1929-1939)*, London-New York 1960; R. SULLIVANT, *Soviet Politics and the Ukraine, 1917-1957*, New York 1962; О. ПАЧЛЮВСКА, «La "Rinascita Fucilata" all'insegna del Modernismo: la letteratura tra le due guerre», в: ЕЙ ЖЕ, *Civiltà letteraria ucraina*, Roma 1998, pp. 675-850; см. Г. КАСЬЯНОВ - В. ДАНИЛЕНКО, *Сталінізм і українська інтелігенція (20-30-ті роки)*, Київ 1991; Г. КАСЬЯНОВ, *Українська інтелігенція 20-30-х років: соціальний портрет та історична доля*, Київ-Едмонтон 1992; І. БИЛАС, *Репресивно-каральна система в Україні, 1917-1953: Суспільно-політичний та історико-правовий аналіз*, 2 тт., Київ 1994; І. ВИННИЧЕНКО, *Україна 1920-1980-х: депортації, заслання, вислання*, Київ 1994; Ю. ШАПОВАЛ, *Україна ХХ століття: Особи та події в контексті важкої історії*, Київ 2001.

опустошение Украины продолжилось в период Второй мировой войны. Геноцид евреев, депортация татар, бегство поляков, отъезд немцев разрушили украинский полиэтничный культурный синкретизм. В процессе "социальной инженерии" эти 'пустоты' были целенаправленно заполнены русскими иммигрантами: партийными функционерами, управленческими и военными кадрами, рабочими. Таким образом, плюрикультурная реальность была заменена конфликтным биполярным противостоянием украинского большинства и русского меньшинства, которое занимало ключевые посты политической, военной и административной власти²⁷, превращаясь в пятую колонну советского порядка²⁸.

Сейчас со всей очевидностью можно понять, как опасна *Idealpolitik*. Там, где Украина следовала этой своей *этической программе политики*, она, несомненно, выиграла в моральном плане, но проиграла в плане политическом. В сущности, украинские интеллектуалы – одни из первых интеллектуалов в мире, которые выразили *концептуальный протест против советского тоталитаризма*. Не только в 20-е годы, но и раньше уже после первой русской революции Украина устами своих интеллектуалов – и среди них писатель Иван Франко – предупредила об опасности коммунистического режима. Протагонисты УНР восстали против Ленина и предупредили Запад о

²⁷ См. О. СУБТЕЛЬНИЙ, указ. соч., С. 421.

²⁸ Согласно Субтельному, из Украины выехали 800 тысяч поляков. Многие немцы ушли на Запад вместе с отступавшей армией, в то время как Сталин депортировал 650 тысяч этнических немцев ("колонов", поселившихся в Украине вследствие политики Екатерины II). Были также депортированы 200 тысяч крымских татар, обвиненных в "коллорабонализме". Из 2 миллионов 700 тысяч евреев, живших в Украине перед войной, осталось только приблизительно 800 тысяч. В 1939 г. русские в Украине составляли 12% населения (4 млн.), в послевоенное время эта цифра выросла до 16% (7 млн.). В частности, в Западной Украине, где практически не было русского населения, оказалось 5% русских (330 тысяч); см. О. СУБТЕЛЬНИЙ, указ. соч., С. 419-428; см. также В. КРАВЧЕНКО, *Social Change and National Consciousness in Twentieth Century Ukraine*, New York 1985 (укр. перев. Б. КРАВЧЕНКО, *Соціальні зміни і національна свідомість в Україні ХХ століття*, Київ 1997); см также М. ДРОНОВУСЬКУ (под ред.), *Managing Ethnic Tension in the Post-Soviet Space. The Examples of Kazakhstan and Ukraine. A Reference Guide*, Washington 1995; О. РАЧЛОВСКА, «Ucraini come minoranza in Patria», в. А. PAVAN – G. GIRAUDO (под ред.), *Culture maggioritarie e culture minoritarie: incontri e scontri* (Atti del Congresso Internazionale, Cividale del Friuli-Trieste, 20-23 Maggio 1999), 2 тт., Trieste 1999-2001, Т. 2, С. 117-141.

нарождающейся опасности большевистской диктатуры. Для руководителей УНР *защита украинской демократии была защитой общих европейских ценностей*. Об этом свидетельствуют трагические документы эпохи, в которых украинское руководство в сжимающемся кольце оккупационных армий безуспешно обращалось за помощью к европейским правительствам²⁹. Украинские интеллектуалы были также первыми в Европе, кто заговорил о 'запрещенной' теме голода 1932-1933 гг. Уже не говоря о том, что одними из первых в Европе, кто заговорил о не менее 'запрещенной' теме генетического сходства между нацизмом и коммунизмом, были опять же украинские писатели (тому же Винниченко принадлежит трагическое предвидение, написанное еще в 1926 году: "Из красного большевистского яйца выглядывает нацизм. Уже видны все его знаки"³⁰). Но эти голоса были – сознательно – не услышаны, в основном под давлением *Realpolitik* Запада. Фактически лишь на грани тысячелетий на Западе сформировался – и то далеко не окончательно, – научный взгляд на, так сказать, паритетную роль гитлеровского и сталинского тоталитаризмов в "век идей-убийц"³¹.

Ситуация 20-х годов повторилась в Украине в 60-е годы. Опять лидерами политического протеста стали интеллектуалы – так называемые "шестидесятники", поколение писателей,

²⁹ См. S. HORAK, *Ukraine in der internationalen Politik 1917-1953*, München 1957; M. NADEY, «The Dilemmas of Ukrainian Independence and Statehood, 1917-1921», в: *The Harriman Institute Forum*, VII, 1994, 5, С. 7-11; См. Ю. ПАВЛЕНКО, Ю. ХРАМОВ, *Українська державність у 1917-1919 рр. (історико-генетичний аналіз)*, Київ 1995; Я. ГРИЦАК, «Чому зазнала поразки Українська революція?», в ЕГО ЖЕ, *Нарис історії України. Формування модерної української нації XIX-XX століття*, Київ 1996; В. СОЛДАТЕНКО, *Українська революція: концепція та історіографія (1918-1920)*, Київ 1999.

³⁰ В. ВИННИЧЕНКО, *Заповіт борцям за визволення*, Київ 1991, С. 126.

³¹ См. I. TERNON, *L'État criminel*, Paris 1995; S. COURTOIS – N. WERTH - J.-L. PANNE и др. (под ред.), *Le livre noir du communisme*, Paris 1997; V. BUKOVSKIJ, *Gli archivi segreti di Mosca*, Milano 1999; V. GROSSMAN – I. ERENBURG, *Il Libro Nero nei territori sovietici. 1941-1945*, Milano 1999; AA. VV., *Ripensare il XX secolo*, Firenze 2000; P. BATTISTA, *La fine dell'innocenza*, Venezia 2000; A. DE BENOIST, *Communisme et nazisme. 25 réflexions sur le totalitarisme au XXe siècle. 1917-1989*, Paris 2000; A. BESANÇON, *Novecento, il secolo del male. Nazismo, comunismo, Shoah*, Roma 2000; R. CONQUEST, *Il secolo delle idee assassine*, Milano 2001; D. FELICE (под ред.), *Dispotismo, Genesi e sviluppo di un concetto filosofico*, 2 тт., Napoli 2001; T. TODOROV, *Memoria del Male, tentazione del Bene*, Milano 2001.

художников, ученых, дебютировавших в послесталинскую эпоху и составивших *первое – последовательное и целенаправленное – интеллектуальное восстание в бывшем СССР против тоталитаризма*, восстание, изменившее отношения между обществом и режимом, между человеком и властью. Человек перестал ощущать свое подчинение Системе как обреченность, а Система усомнилась в своей непобедимости. Это ускорило процесс ее кризиса, приведшего ее впоследствии к краху. Действительно, диссидентское движение в Советском Союзе началось именно в Украине, и не после XX съезда, а в 1955 году³². Первыми акциями были письма протеста украинских юристов. И вновь, как и в 20-е годы, обоснование права Украины на независимость базировалось на требованиях соблюдения гражданских прав человека, основополагающих для демократического общества: свободы совести, свободы слова, свободы вероисповедания, свободы национальной культуры и языка. При этом защита прав других народов, населяющих Украину, экс-СССР и экс-

³² См. В. LEWYTKYJ, *Die Sowjet Ukraine 1944-1963*, Köln-Berlin 1964; ЕГО ЖЕ, *Die Sowjetische Nationalitätenpolitik nach Stalins Tod (1953-1970)*, München 1970; ЕГО ЖЕ, *Politische Opposition in der Sowjetunion 1960-1972: Analyse und Dokumentation*, München 1972; ЕГО ЖЕ, *Politics and Society in Soviet Ukraine, 1953-1980*, Edmonton 1984; J. BIRCH, *The Ukrainian Nationalist Movement in the USSR since 1956*, London 1971; M. BROWNE (под ред.), *Ferment in the Ukraine: Documents by V. Chornovil, I. Kandyba, L. Lukyanenko, V. Moroz and others*, New York-London 1971; P. J. ROTICHNYJ (под ред.), *A Revival of "Controlled Ukrainian Autonomism": Ukraine in the Seventies*, Oakville (Ont.) 1975; L. PLYUSHCH, *History's Carnival: A Dissident's Autobiography*, New York-London 1977 (укр. перев. Л. ПЛЮЩ, *У карнавалі історії*, Нью-Йорк 1980); G. LIBER - A. MOSTOVYCH (под ред.), *Nonconformity and Dissent in the Ukrainian SSSR, 1955-1975: An Annotated Bibliography*, Cambridge (Mass.) 1978; K. C. FARMER, *Ukrainian Nationalism in the Post-Stalin Era: Myth, Symbols and Ideology in Soviet Nationalities Policy*, The Hague-Boston-London 1980; I. RUDNYTSKY, «The Political Thought of Soviet Ukrainian Dissent», *Journal of Ukrainian Studies*, VI, 1981 (укр. перев. *Ратуша* [Львів], 1990, 3); В. КРАВЧЕНКО (под ред.), *Ukraine after Shelest*, Edmonton 1983; В. КРАВЧЕНКО - J. CARTER, «Dissidents in Ukraine before 1972: A Summary Statistical Profile», в: *Journal of Ukrainian Studies*, III, 1983; JA. BILOCERKOWYCZ, *Soviet Ukrainian Dissent. A Study of Political Alienation*, Boulder-London 1988; см. В. БАРАН, *Україна після Сталіна. Нарис історії 1953-1985 рр.*, Львів 1992; Ю. КУРНОСОВ, *Інакомислення в Україні (60-ті – перша половина 80-х рр. XX ст.)*, Київ 1990; Г. КАСЬЯНОВ, *Незгодні: українська інтелігенція в русі опору 1960-80-х років*, Київ 1995.

коммунистический блок, стала составной частью украинского диссидентского движения³³.

Примечательно, что движущей силой этого восстания (а значит, вновь неизменным *"Nation-Builder"*) стала литература, и прежде всего поэзия (В. Стус, Л. Костенко, И. Драч, М. Винграновский, В. Шевчук и др.). После многолетнего отчуждения общества от культуры, замененной идеологическим ее эрзацем – "социалистическим реализмом", – украинская интеллигенция возродилась в своей имманентной исторической роли: она вновь становилась *этическим сознанием общества*. Возвращая своей нации историческое и этическое чувство времени, писатель тем самым восстанавливал и гражданское сознание общества. И это не была 'политизация' литературы или 'эстетизация' политики. Это было новое сознание интеллигенции и в целом общества, – сознание, уходящее вглубь европейского интеллектуального кризиса в послевоенный период. Собственно, это был украинский вариант экзистенциализма, ответ украинской элиты на философские вопросы, которые со времени окончания Второй мировой войны мучили Европу, создателя и жертву антагонистических диктатур. "Я восстаю, значит, я существую", – это кредо А. Камю (периодически запрещаемого в СССР) стало моральным двигателем украинской оппозиции. *"L'Homme révolté"* в украинских координатах эпитомизировал рождение новой личности, которая видела в своем восстании, если опять вспомним Камю, "задание сознательного человека, который осознает свои права". И это восстание было единственной дорогой (как, впрочем, считал и сам Камю) к восстановлению закона и прав человека. Пожертвовать собой означает преодолеть границы собственного *"ego"* и идентифицировать себя с Другим. Солидарность рождает коллективную духовность, если вспомним этот юнгианский архетип. И интеллектуалы становятся воплощением этой

³³ В диссидентском движении Украины были также евреи и русские. Тесной была его связь с оппозиционными движениями в Прибалтике, России, Грузии, Армении и других республиках (кстати, Андрей Сахаров неоднократно протестовал против преследований своих украинских коллег). "Шестидесятники", в частности, подняли вопрос о праве евреев на выезд из СССР, о правах татар на возвращение на их крымско-татарскую родину, о защите гражданских прав депортированного населения, восстали против репрессий во всех странах "социалистического лагеря", опротестовали ввод советских войск в Чехословакию, решительно поддержали польскую "Солидарность".

коллективной энергии. Однако, по сравнению с историческим экзистенциализмом, бунт украинского интеллектуала не был "абсурдным". Титаническое усилие Сизифа в мире Гулагов было не горьким скепсисом, а отчаянной – и последней – надеждой.

В те же 60-е началось и движение Украины к независимости в строго политическом смысле. Но причинно-следственный механизм этого процесса тем и сложен, что падение СССР на самом деле начиналось не с 'санкционированной сверху' гласности, согласно распространенной поверхностной интерпретации, а с *революции общественного сознания* в послесталинскую эпоху. Появление сознательного человека было приговором Системе.

Рождение независимой Украины в 1991 году изменило геополитические координаты Восточной Европы (Бжезински называл этот факт третьим по своему значению в XX веке, после распада Габсбургской империи в 1918 году и разделения мира на противостоящие блоки в 1945)³⁴. Однако этот же самый факт

³⁴ См. R. SZPORLUK, «The Ukraine and Russia», в: R. CONQUEST (под ред.), *The Last Empire: Nationality and the Soviet Future*, Stanford 1986; ЕГО ЖЕ, *Russia, Ukraine, and the Breakup of the Soviet Union*, Stanford 2000; P. РОТІСНУЙ и др. (под ред.), *Ukraine and Russia in their Historical Encounter*, Edmonton 1992; A. JOUKOVSKY, *Histoire de l'Ukraine*, Paris 1993; A. KAPPELER - G. HAUSMANN (под ред.), *Ukraine: Gegenwart und Geschichte eines neuen Staates*, Baden-Baden 1993; J. MORRISON, «Pereyaslav and After: The Russian-Ukrainian Relationship», *International Affairs*, LXIX, 1993 (October); A. J. МОТЪЛ, *Dilemmas of Independence: Ukraine after Totalitarianism*, London 1993; A. KAPPELER, *Kleine Geschichte der Ukraine*, München 1994; T. KUZIO - A. WILSON, *Ukraine: from Perestrojka to Independence*, Edmonton 1994; P. D'ANIERI - R. KRAVCHUK - T. KUZIO, *Politics and Society in Ukraine*, Boulder 1999; TH. KIS, I. МАКАРЬК (под ред.), *Towards a New Ukraine. Meeting the New Century*, Ottawa 1999 (Chair of Ukrainian Studies, University of Ottawa); P. KUTUEV, «Development of Underdevelopment: State and Modernization Project in the post-Leninist Ukraine», в: *Thinking Fundamentals. IWM Junior Visiting Fellows Conferences*, IX, 2000, 10 (Vienna: Institut für die Wissenschaften von Menschen); T. KUZIO - R. KRAVCHUK - P. D'ANIERI, *State and Institution Building in Ukraine*, New York 2000; A. DE TINGUY (под ред.), *L'Ukraine, nouvel acteur du jeu international*, Bruxelles - Paris 2000; K. WOLCZUK, *The Moulding of the Ukrainian State*, London 2001; YU. MOSTOVAYA, «How Might Ukraine Surprise Europe», в: *Dzerkalo Tyzhnia*, 18-24.I.2003; см. В. ВЕРНАДСЬКИЙ, «Українське питання і російська громадськість», *Вітчизна* (Київ), 1988, 6; О. СУБТЕЛЬНИЙ, «Розпад імперії та утворення національних держав: випадок України», в: *Сучасність* (Київ), 1994, 12; М. РЯБЧУК, *Дилеми українського Фауста: громадянське суспільство і "розбудова держави"*, Київ 2000; М. РЯБЧУК, *Від Малоросії до України: парадокси запізнілого націєтворення*, Київ 2000; О. ПАХЛЕВСКА, «Украина и Европа в

засвидетельствовал неожиданный кризис украинско-европейского взаимодействия. Для подрежимной Украины (измерение *Idealpolitik!*) далекая Европа была близкой как 'родина' той демократии, которая мыслилась эквивалентом украинской независимости. Для послережимной Украины (измерение *Realpolitik!*) иллюзорно близкая Европа опасно отдалается в реальности.

Украина – как "пограничная земля" – вновь оказалась 'буфером' между двумя протагонистами нового "мирового порядка": Россией и Западом. Но сегодня и Россия и Запад и Восточная Европа как геополитические и геокультурные феномены пребывают в состоянии постоянных и не всегда прогнозируемых трансформаций, к тому же диктуемых даже не так "реальной политикой", как "реальной экономикой". Сама же Украина, построив, наконец, 'свое' государство, убеждается в несоответствии идеальных проектов государства с конкретной их реализацией.

Вновь актуализируется культурная генеалогия современных форм государственности восточнославянского 'византийского' треугольника. С одной стороны, здесь, без сомнения, произошли радикальные изменения во всех сферах социально-политической жизни. С другой стороны, не только во всех трех восточнославянских странах, но и во всем православно-славянском мире в значительной мере остались неизменными не только структуры политической власти, но и константы культурного (часто субкультурного) сознания общества. И, естественно, трудно не усмотреть в этом глубоких культурно-идеологических детерминаций, которые сегодня выявляют самоочевидные различия политических дискурсов как внутри всего восточноевропейского континуума, так и внутри его византийско-славянского сегмента.

Так или иначе, будущее восточноевропейского континуума строится сегодня в исключительной зависимости от "европейского выбора". Разумеется, это культурологическая проблема чрезвычайной сложности, которую мы вынуждены обозначить лишь в общих чертах. Термин "Европа", "европейский", "европейскость" в восточноевропейском ареале имеет свою специфику и сегодня по праву требует основательных интердисциплинарных комментариев. Но даже если вспомнить самое

простое – ‘советское’ – наполнение термина "европейский" как эквивалента позитивных значений (высококачественный, воспитанный, приспособленный к потребностям человека и т. д.), то становится очевидным, что и в таком упрощенном ‘прикладном’ варианте "европейское" измерение противопоставляется советскому ли, славянскому ли измерению как измерению по определению ‘иное’.

Соответственно, в фундаменталистских идеологических нишах (славянофильство, "евразизм", мифология "русской души" и др.) аксиологическая ‘сетка’ опрокидывается. Показательно, что в этом случае термин "европейский" уступает место более общему термину – "западный". "Запад", итак, – это рационально организованное пространство, *якобы* полностью обозримое, а значит, поддающееся анализу, полностью чуждое *якобы* стихийной свободе славянского (естественно, православного) пространства, иррационального, считающегося непознаваемым и поэтому, добавим, легко проницаемого для мистических парадигм. Гениальная, но и в общем-то зловещая тютчевская формула – "Умом Россию не понять, / Аршином общим не измерить, / У ней особенная стать: / В Россию можно только верить" – исчерпывающе коннотирует данное явление. "Вера" – это измерение абсолютное, опять же "олистическое", согласно Попперу, и как таковое является акритическим, не подлежащим сомнению. Более того, любое сомнение – уже ересь. Сказанное можно сосредоточить и в расхожей, но вместе с тем блистательной славянофильской формуле: Россия – страна не права, но правды. То есть "право" как доминирующая характеристика демократического устройства западной цивилизации является категорией неприемлемой для реальности, осознающей себя как единственный и исключительный носитель некоей высшей "правды", доступной лишь избранным. Сегодня Солженицын вторит этим словам: "Моральный принцип должен довлеть над юридическим. Справедливость отвечает прежде всего моральному закону, а не юридическому"³⁵. Немаловажный вопрос: каковы же критерии этого "морального закона" и кто их устанавливает? Одним словом, вся европейская философская мысль, по крайней мере от Возрождения и далее, практически исключена из этой догматичной парадигмы. На подобном

³⁵ А. Солженицын, *Как нам обустроить Россию. Посильные соображения*, Л. 1990, С. 59.

различии основывал И. Берлин свою теорию противопоставления западноевропейского (*Fox*, лиса) и русского (*Hedgehog*, ёж) мышления: "лиса" эпитомизирует последовательное стратифицированное знание, а "ёж" – тотализирующее знание, в "одном" содержащее "все"³⁶. Иными словами, согласно парадигмам западного мышления, абсолютная Истина недостижима (*Nous* Канта), поэтому возможно лишь стадийное к ней приближение (*Alétheia* как постепенное раскрытие недостижимой правды). Славянский же термин "вера" переносит акцент с "профанного" познания на изначально мистическое, фидеистическое восприятие мира, а значит, на тотализирующую, 'сакрализованную' его концептуализацию.

Следовательно, 'византийское время' не движется. А если движется, то постоянно возвращается к исходному пункту. Оно 'зависает' в вечности. Это икона истории, никогда не знавшей Возрождения. На этой иконе нет ни конкретных предметов окружающего мира, фиксирующих время, ни тепла человеческого тела. На этой иконе нет жизни *hic et nunc*. Это слепое внеисторическое время империи (неважно, 'духовной' или политической), время универсального пространства, которое длится, не переживая изменений. На этой иконе нет перспективы. Короче говоря, *это мир постоянно возвращающегося прошлого*.

Следуя этой логике, не только Запад видится со стороны православной Славии как мир 'иной'. Так же и с точки зрения Запада это мир 'иной'. Не случайно Милан Кундера определяет этот мир именно как "Иной" относительно мира европейского. Вспоминая трагедию Венгерского восстания 1956 г., писатель говорит, что мысль, ставшая движущей силой этого восстания, – "умереть за страну и за Европу", – "не может прийти в голову москвичу или ленинградцу, но именно так могут подумать в Будапеште или Варшаве"³⁷ (вспомним, однако, что защитники Украинской революции 20-х годов XX в. также умирали за "украинскую демократию и Европу"). Любопытно и то, что Кундера 'глобализирует' эту 'иномирность', отказываясь от дифференциации ее внутренних культурных границ. Для него этот мир – некая вечная Российская империя, застывшая во

³⁶ Ср. I. BERLIN I. (1979), *Russian Thinkers*, Harmondsworth 1990, С. 22-81.

³⁷ М. КУНДЕРА, «Трагедия Центральной Европы» (фрагменты), в: И. БУЛКИНА (под ред.), *Апология Украины*, указ. соч., С. 105.

времени. Это Россия, не имеющая общих гуманистических ценностей с Европой, Россия, которая "заглатывает целые народы" в свои необъятные пространства, Россия, давящая на Европу, но не являющаяся частью мироощущения Европы. В любом случае, пишет Кундера, "пока мы находимся вне этого мира, он чарует и притягивает, но, смыкаясь вокруг нас, тут же являет свою ужасающую чуждость"³⁸.

Итак, не случайно, что практически единственные страны Восточной Европы, готовые по многим параметрам ко входу в Европейское Содружество, – это страны, находящиеся в культурном радиусе западных вариантов христианства – католицизма и протестантизма: Польша, Чехия, Венгрия, а во вторую очередь страны Балтии, Словакия. Речь идет даже о европейской перспективе Румынии, пусть хоть и в отдаленном будущем. Культура большинства из этих стран, хоть и с разной интенсивностью и наполненностью, пережила секуляризационные процессы еще в период Возрождения, высвободив тем самым индивидуальность из универсалистских религиозных метасхем. Культура же православно-славянского мира, как мы упоминали, оставалась несекуляризованной вплоть до конца ХУШ в., то есть практически до начала Нового времени, ознаменованного Великой Французской революцией. Поэтому универсалистский и по сей день не до конца секуляризованный характер этой культуры является серьезным тормозом на пути ее реальной модернизации.

В Сербии олизм и замкнутость привели к взрыву национализма, ксенофобии и в результате к неминуемой Балканской войне. Болгария, также не лишенная в прошлом национал-этатистских амбиций (вспомнить хотя бы "македонский вопрос" или болгаризацию турецкого меньшинства), наоборот, медленно, но сознательно и уверенно 'отчаливает' от православно-славянского архипелага, проектируя свою реальность на европейскую перспективу.

В начале нашего разговора мы не случайно назвали Украину лабораторией становления демократии в посткоммунистическом православно-славянском пространстве. Россия, Беларусь и Украина ныне представляют собой три разные, но поразительно родственные модели именно *православной пострежимной парадигмы*, – *парадигмы саморегенирующейся и самоуказанной*

³⁸ Там же, С. 110.

власти, то есть власти, вырабатывающей только те законы, которые обеспечивают ее собственное выживание. Иными словами, вместо *translatio* власти в этих странах произошло перераспределение квот власти между соответственными политическими группировками. Фактически старые группы власти (партийная номенклатура в союзе с секретными службами) стабилизировали свое положение, овладев ключевыми позициями в политике и экономике этих стран и окружив себя 'эшелонированной обороной' олигархических кланов. Разница с периодом тоталитаризма лишь та, что иллюзорные идеологические императивы коммунистического режима сменились вполне реальными финансовыми императивами капиталистической системы. Естественно, этот тип власти не допускает самого существования оппозиции, ибо оппозиция – это позиция Другого, то есть, по такой логике, позиция 'врага', 'изменника', подвергающегося сомнению 'законную власть' как носителя априорно сакральной 'истины'. Тем самым подобная 'законная власть' не допускает самой идеи чередования власти, то есть ей глубоко чужд один из основополагающих принципов демократической системы.

Невзирая на декларативные заверения построения демократического общества (а на подобных декларациях жила и советская идеология "самого демократического строя в мире"), имперско-капиталистическая Россия не является демократией, поскольку не создает юридических основ правового государства и таким образом препятствует реализации конституционных прав и свобод своих граждан. Вследствие этого, как известно, оппозиционные силы в России не имеют конкретных возможностей создать альтернативу существующей власти, все более приобретающей 'династический' характер. А в условиях подобной "*managed democracy*"³⁹ государственный контроль над информацией (проникающий даже в личную электронную почту) парализует любое проявление несогласия.

³⁹ М. McFAUL, «Unfinished Business in Europe», *Washingtonpost.com*, 22.IX.2002. Как известно, уходя с поста президента, Б. Ельцин публично высказал уверенность, что Россия демократически "изберет" уже назначенного им, а в действительности секретными службами страны "наследника" В. Путина. И если харизматичный В. Гавел спокойно уступает место своему преемнику, украинский президент Л. Кучма пытается изменить (правда, пока безуспешно) конституцию, дабы гарантировать себе третий мандат.

Кроме того, головокружительное ускорение всех процессов (под влиянием, в частности, технологического прогресса), неизбежная при этом хаотизация жизни, непривычная для "*homo sovieticus*" социальная нестабильность и вследствие этого неуверенность в завтрашнем дне ведут к "усталости человеческого материала" (Ю. Афанасьев). Отсюда – жажда порядка и надежности и таким образом потребность в "сильной власти". Низкий культурный уровень постсоветского общества помогает аберрационному видению поверхностных трансформаций ("оксидентализация" зачастую видится на уровне постоянно множющихся супермаркетов и *boutiques* престижных западных стилистов, а не на уровне практически не существующей свободной прессы). Прагматизация современной жизни автоматически маргинализирует вопросы о моральной природе происходящих процессов (можно ли сомневаться в благосостоянии страны, если есть шанс слетать на итальянские или египетские курорты?). И о каком катарсисном анализе прошлого может идти речь, если сейчас говорится об организации "адреналинного туризма" в бывшие Гулаги? Сумма же этих факторов превращает общество в манипулируемую массу "народонаселения", согласно курьезному советскому определению (см. прим. 55), – массу, которую легко консолидировать с помощью известных патриотических стереотипов, обеспечивающих коллективные истерии в неопанславистском ключе. Тезис "интересов государства", которые, возвышаясь над общечеловеческой моралью, могут оправдывать любое противозаконие, становится официальной доктриной и в России и в Беларуси⁴⁰. Поэтому, невзирая на протест интеллектуалов (Солженицын, Фазиль Искандер), мэр Москвы Ю. Лужков принял решение восстановить символ сталинского режима – статую "красного палача" Дзержинского на Лубянке, где

⁴⁰ "В деле полковника Юрия Буданова (нашумевшая история изнасилования и убийства чеченской девушки Эльзы Кунгаевой. – О. П.) неофициальная идеология чеченской войны одержала победу над официальной, – считает директор Института политических исследований Сергей Марков. – По неофициальной идеологии российских силовых структур, операция в Чечне – это война за честь России, за то, чтобы она поднялась с колен и стряхнула с себя идеологию пораженчества [...]. Эта идеология вполне допускает неправовые действия, особенно когда их совершают люди, безусловно, преданные России, – такие, как Буданов" (Е. СТРОИТЕЛЕВА, «Безумный полковник. Убийца чеченской девушки признан невменяемым», *Известия*, 9 января 2003 г.

"железный Феликс" был повален ликующей толпой в преисполненном надежд 1991-м. Об опасности такой России, возрождающей "государственную ксенофобию", "государственный христианско-православный фундаментализм", модернизирующей идеологию "Москва – Третий Рим", предостерегает известный историк Ю. Афанасьев. О необходимости радикально пересмотреть незыблемость интерпретативных схем русской истории говорит видный политик А. Яковлев. Но это редкие голоса не слышной ни в самой России, ни на Западе малочисленной, интеллектуально честной, но неспособной повлиять на существующий порядок вещей русской оппозиции⁴¹.

Белорусская опереточная деспотия является, собственно говоря, гротескной пародией на гораздо более развитую и разветвленную деспотию центральной власти в России. Нельзя забывать при этом, что Беларусь, по сравнению с Украиной, русифицирована в гораздо большей (если и вообще не тотальной) степени. Оппозиция, имеющая, естественно, ярко выраженный национальный и филоевропейский характер, существует в условиях постоянного террора и неприкрытых репрессий и поэтому пока что не способна создать институционную базу для реального влияния на общество (к тому же многие влиятельные интеллектуалы, такие, как Василь Быков или Светлана Алексиевич, вынуждены жить и работать за границей). И все же даже белорусская ситуация – это равнение со многими неизвестными для России, и не только в плане необходимого финансового "содержания" белорусского режима⁴².

⁴¹ Ю. АФАНАСЬЕВ, *Опасная Россия*, М. 2001; А. ЯКОВЛЕВ, *Омут памяти*, М. 2001; см. также: L. GREENFELD, «The Scythian Rome: Russia», в: ЕГО ЖЕ, *Nationalism: Five Roads to Modernity*, Cambridge - London 1992; B. PLACIDO, «Lacrime e antisemitismo: Culti neopagani in Russia», *Il Sole 24 ore*, 25 aprile 1999; YU. ZARAKHOVICH, «From Russia, with Hate: With skinheads and neo-Nazis on the rise, the country is bracing for a wave of xenophobic attacks», *TIME*, 22.IV.2002.

⁴² Достаточно вспомнить любопытный конфликт между Путиным и Лукашенко на встрече в Москве в августе 2002 г. На предложение Путина окончательной интеграции Беларуси в Российскую Федерацию, с последующим упразднением и без того фиктивной фигуры белорусского президента, Лукашенка гордо ответил, что "государственная независимость" Беларуси является "неприкосновенной". Ср. А. MOSHES - B. NYGREN (под ред.), *A Slavic Triangle? Present and Future Relations Between Russia, Ukraine and Belarus*, Stockholm 2002; T. KUZIO, «Belarus, Ukraine», *RFE/RL* [Radio Free Europe, Radio

В свете двух вышеупомянутых моделей Украина представляет собой, пожалуй, более сложный политический организм. Ее центральная власть практически почти полностью смоделирована (или, по крайней мере, одобрена) в Кремле. 'Неугодных' Москве политиков убирает сама же Москва (известный факт снятия с поста министра иностранных дел – слишком 'проевропейского' Бориса Тарасюка). Впрочем, этой зависимости не скрывает фактически ни одна из сторон (в том числе и на дипломатическом уровне: посол России в Украине – политический 'тяжеловес' В. Черномырдин – откровенно вмешивается даже в процесс выборов, недвусмысленно излагая политические пожелания российского руководства). Поэтому и внешняя политика Украины формируется фактически в зависимости от политической конъюнктуры Москвы.

Типичным выражением такой несамостоятельной конъюнктурной политики стал известный тезис "многовекторности" Украины, предполагающий "равновесие" "проевропейской" и "прорусской" ориентации Украины. Поэтому официальная Украина, не задумываясь, именуется себя "стратегическим партнером" одновременно и Западной Европы, и России, и Ирака, и Америки. Достаточно амбивалентной была позиция Киева и в отношении Балканского конфликта. И не только в Москве, но и в Киеве, хоть и в гораздо меньшей степени, "православная солидарность" нередко окрашивалась в красно-коричневые тона. После последнего сближения России и НАТО очередным лозунгом украинской политики стала формула "В Европу вместе с Россией", – и тем выше пафос этой декларативной формулы, чем отдаленней европейская перспектива сегодняшней Украины (см. прим. 52). Собственно говоря, это всего лишь типичная политика "чего изволите-с?", и вопрос обращен, естественно, к Москве. И тем самым это есть добровольное превращение собственного же государства в *banana republic*.

В последнее время в президентском окружении превалирует цинизм и индифферентность к происходящим в стране гуманитарным, экономическим и экологическим катастрофам. Политические преступления остаются чаще всего безнаказанными (ибо, по сути, нерасследованными). Ширится произвол местных властей (по отношению прежде всего к журналистам). В самом

же обществе укоренилась уже известная модель: уровень гражданского сознания непосредственным образом зависит от степени русифицированности (а практически советизированности) того или иного региона. Более того, любая политическая декларация 'сверху' о "приоритетном стратегическом партнерстве" с Москвой – это всего лишь эвфемизм, за которым скрывается пролиферация мафиозных структур власти между Москвой и Киевом. Не случайно, например, что Донбасс, Крым проявляют большую политическую инертность и социальный эгоизм и вместе с тем имеют более активную питательную среду для формирования мафиозных олигархических структур. Кстати сказать, и уровень социальной необустроенности здесь очень высок (в этих регионах, как правило, значительно выше показатели многовариантных криминогенных ситуаций)⁴³. Примечательно, что совсем иное положение наблюдается в филоевропейской Западной Украине, крайне последовательной в отстаивании своих гражданских прав.

Самое радикальное отличие Украины от российского и белорусского контекстов – это наличие оппозиции. Базовые принципы этой оппозиции – защита национальной идентичности (как права на гражданские свободы: вспомним Драгоманова), продвижение реформ и проевропейская ориентация – это тесно связанная триада нового либерального мышления. Формирование оппозиции происходило долго, и ее окончательное структурирование в данный момент является процессом очень сложным (поскольку включает не только солидарные, но и конфликтные силы). И все же партия "Наша Україна" во главе с Виктором Ющенко, – политиком, на которого делает ставку Запад, в частности, Америка, – это оппозиционная сила, представляющая собой уже *реальную альтернативу власти* как на политическом, идеологическом, институциональном, так и на концептуальном культурном уровне⁴⁴.

⁴³ М. РІАВЧУК, «Die Ukraine: ein Staat, zwei Laender?», *Transit* (Wien), XXIII, 2002; ЕГО ЖЕ, «Perilous Way to Freedom: Independent Mass Media in the Blackmail State», *Journal of Ukrainian Studies* (2003, в печати); см. также Я. НРЬТСАК, «Shifting Identities in Western and Eastern Ukraine», в: *New School for Social Research. The East & Central Europe Program. Bulletin*, 5/3, 1995, 18, February.

⁴⁴ С точки зрения социальной психологии, очень интересна фигура В. Ющенко как политика, публично заявившего о своей невозможности преступить моральные законы даже для блага страны. Это антипод как советского,

Данные обстоятельства детерминируют специфику украинско-русских отношений, характер которых становится особенно очевидным при сопоставлении с эволюциями в других бинарных отношениях: украинско-польских, украинско-еврейских и др.

Самый яркий пример – Польша, отношения с которой в последнее время приобрели чрезвычайно конструктивный и позитивный характер. Однако и здесь наблюдаются глубокие культурные детерминации: польской культуре всегда был свойственен критический самоанализ (и в отношении Украины этот анализ, как помним, начался в эпоху Романтизма: см. прим. 2, 14, 15). За последнее время произошло радикальное оздоровление хронических исторических проблем между двумя странами. Что касается Польши, то она давно в основном преодолела экспансионистскую доктрину "*od morza do morza*" (от моря к морю) и реинтерпретировала себя как "*Rzeczpospolita wielu narodów*" (многонациональная республика)⁴⁵. Драматические факты в отношениях между двумя народами – депортации, "пацификации", ассимиляции – были осмыслены польскими и украинскими учеными с должной честностью и объективностью⁴⁶. В конце концов, рассуждая опять же в терминах

так и постсоветского типа руководителя. Только время покажет (а точнее – президентские выборы в 2004 г., на которых Ющенко имеет реальный шанс стать кандидатом в президенты), возможна ли реализация политического проекта, измеряемого этикой.

⁴⁵ Ср. К. PODLASKI, *Białorusini – Litwini – Ukraińcy*, London 1985 (укр. перев. "Віднова", Мюнхен 1986); J. TOMASZEWSKI, *Rzeczpospolita wielu narodów*, Warszawa 1985; ЕГО ЖЕ, *Ojczyzna nie tylko polaków*, Warszawa 1985; J. KŁOCZOWSKI - H. GĄPSKI (под ред.), *Belarus, Lithuania, Poland, Ukraine: The Foundations of Historical and Cultural Traditions in East Central Europe*, Lublin-Rome 1994; А. К. LINK-LENCZOWSKI - М. MARKIEWICZ (под ред.), *Rzeczpospolita wielu narodów i jej tradycje*, Kraków 1999; А. С. КАМИНСКИ, *Historia Rzeczypospolitej wielu narodów: 1505-1795. Obywatele, ich państwa, społeczeństwo, kultura*, Lublin 2000.

⁴⁶ Ср. R. TORZECKI, *Kwestia ukraińska w Polsce w latach 1923-29*, Kraków 1989; М. STWICKI, *Dzieje konfliktów polsko-ukraińskich*, Т. I, Warszawa 1992; К. ZELENKO, *Stosunki Polsko-Ukraińskie w II Rzeczypospolitej 1918-1939*, Lublin 1994; А. STĘPNIK, *Ukraina i stosunki polsko-ukraińskie w syntezach i podręcznikach dziejów ojczystych okresu porozbiorowego 1795-1918*, Lublin 1998; «Українці о нас, Українці о собі», в: *Więź* (Warszawa), Marzec 1998, 3 (473); Т. СЫНЦЕВСКА-ХЕННЕЛ - N. JAKOWENKO (под ред.), *Między sobą. Szkicy historyczne polsko-ukraińskie*, Lublin 2000; К. WOLCZUK - R. WOLCZUK, *Poland and Ukraine: A Strategic Partnership in a Changing Europe*, London 2002; см. С. УЛЯНОВСЬКА (под ред.), *Польсько-українські студії. Україна – Польща:*

Realpolitik, Польша заинтересована в стабильной демократичной Украине, так как она составляет политический буфер между Польшей и Россией.

В подобном ключе произошло оздоровление и иных изжитых идеологических схем. Например, чрезвычайно положительные сдвиги наблюдаются в украинско-еврейских отношениях⁴⁷. В прошлом один из самых острых аспектов украинско-еврейского конфликта заключался в том, что евреи считались в Украине русифицирующей силой. И в значительной мере так оно и было, хотя, напомним, те же 20-е годы преисполнены фактами исключительно конструктивного украинско-еврейского сотрудничества⁴⁸. Сегодня в Украине еврейская культура с завидной быстротой обретает институциональную автономию. Строится также совершенно новая система отношений между двумя народами, имеющая своей целью уберечь и развить крайне оригинальную, многообразную, с глубокими историческими корнями еврейскую идентичность в украинском контексте.

історична спадщина і суспільна свідомість, Київ 1993; Б. ОСАДЧУК, *Україна, Польща, світ*, Київ 2001.

⁴⁷ Ср. W. MOSKOVICH и др., «Jews and Ukrainians», в: IDD., *Jews and Slavs*, T. V, Jerusalem 1996; См. С. ЄФРЕМОВ, *Справа євреїв на Україні*, Київ 1909; Р. РОТІСНУЙ - Н. АСТЕР (под ред.), *Ukrainian-Jewish Relations in Historical perspective*, Edmonton 1988; см. М. ФЕЛЛЕР, *Пошуки, роздуми і спогади єврея, який пам'ятає своїх дідів, про єврейсько-українські взаємини, особливо ж про мови і ставлення до них*, Дрогобич 1994; Г. ГРАБОВИЧ, «Єврейська тема в українській літературі XIX та початку XX сторіччя», в: ЕГО ЖЕ, *До історії української літератури*, Київ 1997, С. 238-258.

⁴⁸ Вспомнить хотя бы В. Жаботинского, который видел в Украине один из основных пунктов еврейской политики и считал, что "украинский вопрос" решит судьбу Российской империи, а значит, и судьбу евреев в этом ареале. Тот же Жаботинский утверждал, что будущее евреев в Украине зависит от того, поддержат ли они национальные требования украинцев, или перейдут в стан их врагов. Впрочем, тут есть своя убедительная политическая логика. Обретая основоположные гражданские права, национальные меньшинства Украины получают возможность развивать свою культуру, язык, традиции, поэтому не имеют больше необходимости идентифицироваться с империей и перестают быть проводниками русификации в украинском обществе (Л. ФИНБЕРГ в: MOSKOVICH W. и др., указ. соч., С. 13-24). См. также I. KLEINER, *Vladimir (Zeev) Jabotinsky and the Ukrainian Question. Universality in the Guise of Nationalism*, Edmonton 1994 (укр. перев. Київ-Торонто-Едмонтон 1995); см. В. ЖАБОТИНСЬКИЙ, «Вибрані статті з національного питання», *Бібліотека Прологу і Сучасності* (Мюнхен), CLVI, 1983; І. ДЗЮБА, *Між культурою і політикою*, Київ 1998, С. 99-126.

Сходная ситуация наблюдается и в отношениях украинского общества с другими этносами. Самый яркий пример – крымские татары, – как известно, исторические враги украинского населения на протяжении многих веков. И тем не менее украинская интеллигенция, как уже упоминалось, была едва ли не первой вообще в Европе, кто поднял вопрос о необходимости возвращения татар на их историческую родину. В результате, если в 1989 году в Крыму было всего лишь 40 тысяч татар, то в последние годы это число возросло до 200 и больше тысяч. И Киеву приходится часто бороться с крымским русскоцентричным парламентом за предоставление прав татарскому населению (несмотря на то, что 626 тысяч крымских украинцев у себя на родине не могут добиться хотя бы одной украинской школы). Татары же именно в украинских оппозиционных политиках видят основных союзников в борьбе за свою автономию⁴⁹.

Однако подобные явления возможны лишь в тех случаях, когда народы, вовлеченные в инерцию давних исторических конфликтов, проявляют способность к переосмыслению своего прошлого, к признанию собственной ответственности, собственной вины и ошибок. Это *катарсисное историческое сознание*, которое ведет к очищению и к освобождению от обветшалого прошлого.

На фоне этих положительных сдвигов видится особенно тяжелым и опасным наследие тоталитаризма в русско-украинских отношениях. И здесь надо ставить вопрос не только о специфике этих отношений. Вопрос гораздо более сложный: как ни парадоксально, речь идет о *самоопределении русской нации как таковой*. В отличие от других неогосударств постсоветского пространства, которые восстанавливают свою национальную идентичность на уровне культуры, Россия продолжает искать свою идентичность в имперском измерении "суперэтноса" и "супердержавы". Или, лучше сказать, *русская культура и в актуальном измерении и в ее проекции на будущее идентифи-*

⁴⁹ См. SH. BURNEY, «Identity, Ethnicity, and Ethnogenesis: The Reintegration of Formerly Deported Crimean Tatars», *The Harriman Review*, XIII, 2002, 4 (December); см. Ф. ЗАСТАВНИЙ, «Діаспора кримських татар, проблема їх повернення на батьківщину, створення кримської автономії», в *Українська діаспора* (Львів), 1990; В. БАРАН, «Крим: 1944 рік (Архівні джерела про депортацію)», *Сучасність* (Київ), 1993, 8; см. также В. ЄВТУХ, *Етнополітика в Україні: правничий та культурологічний аспекти*, Київ 1997.

цируется именно с имперской ретроспективной России. В этих условиях украинской и русской реальности очень тяжело найти общий культурный язык и тем более *новый* политический язык.

Распад империи обусловил кризис многовековой концепции "единой и неделимой России" как государства мобильных и постоянно расширяющихся границ (ученые подсчитали, что в XIX в. экспансия России происходила со скоростью 50 километров в день). Осмысляя себя, как мы уже говорили, в терминах Державы и Империи, Россия всегда имела идеологическую опору для этой концепции в православной церкви. Но после последнего распада империи в 1991 году эта концепция требовала обновления. Лидер коммунистов Зюганов нашел удачную формулу: *Россия – не этническое, а духовное общество* (недаром во время войны на Балканах в русском парламенте рассматривалась возможность создания некоей "русско-белорусско-сербской державы"). Опять, как во времена старого панславизма, православная церковь становится на службу государственной идеологии, 'заряжая' ее концепцией "исключительности", "богоизбранности", "превосходства" России над другими народами.

Как известно, "избранные" нации – по праву "превосходства" – обычно следуют 'своему' моральному закону (вспомним вышецитированный тезис Солженицына), не подлежащим сомнению. Этот предполагаемый "моральный закон" чрезвычайно удобен, так как оправдывает игнорирование Другого, позволяет не считаться ни с его волей, ни с его моральным законом. И поскольку именно Украина всегда являлась основным интегратором российской имперской структуры, то именно отношения с Украиной являются сегодня крайне запутанными и напряженными, так как Россия пребывает в поисках новых идеологических обоснований для реконструкции политического пространства своих "жизненных интересов".

Ключевые мессианские идеи не потеряли своей зловещей притягательности. Деникин в свое время говорил: "Конечно, никогда, никогда *никакая* Россия – ни авторитарная, ни демократическая, ни республиканская, ни монархическая, никогда не позволит отъединения Украины". Действительно, в сегодняшней демократической России депутат Думы Сергей Бабурин даже радикализирует проблему: "Или Украина вновь

воссоединится с Россией, или будет война"⁵⁰. Периодически наблюдается обострение "Судетского синдрома". Например, в 1993 г. Российская Дума приняла решение считать Севастополь "русским городом", мотивировав это тем, что это "город русской славы", и мэр Москвы Лужков, приехав в Севастополь, обрушился против якобы "насильственной украинизации" "исконного русского города". Излишне комментировать правовые механизмы подобных политических (а больше пропагандистских) акций. По такой логике завтра Польша могла бы объявить "исконным польским городом" Львов, а Германия – "исконными немецкими городами" Калининград, Щецин и Гданьск. Происходит даже возврат к терминам XIX века: речь недвусмысленно идет о необходимости "реставрации Велико-россии в географических пределах системы, именуемой сегодня Содружество Независимых Государств"⁵¹. В эти годы возродилась и доктрина "евразийского пространства", и вовлечение Украины в это пространство является одним из стратегических приоритетов Москвы.

Данные факты подтверждают, что в русско-украинских отношениях практически произошли всего лишь 'косметические' изменения. Под влиянием новой экономической модели изменились только формы русской экспансии в Украине: экспансия военно-идеологического характера сменилась экономической экспансией (в частности, продолжается практически никем не контролируемая 'продажа' Украины, ее жизненно важных экономических, производственных, технологических мощностей и ресурсов). Со своей стороны, актуальное украинское руководство, идя навстречу пожеланиям России, делает немало шагов для реконструкции постсоветского "общего пространства". И опять же остается совершенно непрозрачной правовая основа многочисленных договоров, подписанных между двумя странами на учащающихся так званых "встречах без галстуков" между украинским и русским президентами, то есть встречах, на которые не допускаются ни пресса, ни третьи лица. А в последнее время и вообще с особой остротой наблюдаются неприкрытые попытки гальванизации идеологи-

⁵⁰ Цит. в О. ШАБЛІЙ, *Соціально-економічна географія України*, Львів 1994, С. 143.

⁵¹ V. TRET'JAKOV, «Possiamo tornare grandi», *LiMes (La Russia a pezzi)* (Roma), 1998, 4, С. 42.

ческих схем советского режима⁵². Одним словом, в отличие от отношений Украины с другими государствами, в отношении России и Украины не приведен в действие основополагающий принцип межгосударственных связей – юридический базис. Этот базис заменен периодическими заверениями в "нерушимой дружбе", посему данные отношения регулируются не четко сформулированным "правом", а некоей мистической "правдой", наполненность которой зависит от потреб момента.

Что касается диалога Украины с Европой – или, точнее, диалога Украины с Западом, – то по сравнению с предыдущими веками данная ситуация осложняется тем, что ни Россия, ни Запад не представляют больше известных культурных и идеологических констант. Сегодня это – динамичные геополитические реальности в процессе постоянной и зачастую трудной для прогнозов трансформации. Прежде всего значительная часть Восточной Европы движется в сторону Западной Европы, неизбежно меняя ее геокультурные и геополитические границы. Грандиозные изменения произошли в этом процессе после 11 сентября 2001 г., когда новые противостояния и новые альянсы вышли за пределы культурно-политического измерения Европы, охватив цивилизационные контрпозиции в мировом масштабе. Недавний альянс Америки и России и вообще изменил глобальную геополитическую картину мира, обозначив новые центры власти с их неминуемыми общими политическими и

⁵² Например, широкую волну протеста в Украине вызвали три недавних решения украинского правительства: отпраздновать 350-ю годовщину Переяславского договора 1654 г., якобы санкционировавшего "вечную братскую дружбу" между двумя народами, а в реальности приведшего к аннексии Украины к России; отметить годовщину В. Щербицкого, последнего генерального секретаря Компартии Украины, ответственного за жестокие политические репрессии "инакомыслящих" в брежневскую эпоху, осуществившего интенсивную программу русификации Украины и сокрывшего факт Чернобыльской катастрофы в 1986 г.; и, наконец, создание комиссии по пересмотру и "гармонизации" истории русско-украинских отношений. Этот последний факт особенно примечателен, так как он воспроизводит советскую схему "переписывания" истории, адаптировавшейся согласно идеологическим стереотипам (см. Т. KUZIO, «To Europe with Russia! Ukraine's 'Little Russian' Foreign Policy», *RFE/RL NEWSLINE* Т. 6, 103, Ч. I, 4.VI.2002; ЕГО ЖЕ, «Ukraine's 'Periaslav complex'», *RFE/RL Poland, Belarus, and Ukraine Report: "Harmonization" of Ukrainian and Russian history*, Т. 4, 18, 7.V.2002; см. также М. Ю. БРАЙЧЕВСЬКИЙ, «Приєднання чи возз'єднання? Критичні завваги з приводу однієї концепції», в: *Документи Самвидаву з України, Париж-Балтимор 1972* (англ. перев. [М. BRAICHEVSKYJ], *Annexation or Reunification?*, Munich 1974).

экономическими интересами (США, Россия, Китай)⁵³. Иными словами, в современном мире, чьи императивы продиктованы исключительно потребностями *Realpolitik*, Украина со своим тяжелым пострежимным наследием, с одной стороны, и с идеалистическими намерениями уважать этику в политике, с другой, оказывается как бы в безвоздушном пространстве. Пребывая частично 'здесь' и частично 'там', Украина рискует оказаться ни 'там', ни 'тут'. И это несмотря на то, что Украина, хоть и находясь в тени достаточно непоследовательного европейского политико-экономического интереса, до сих пор не утратила своей позиции среди американских "стратегических приоритетов"⁵⁴.

Как уже было сказано выше, построение "открытого общества" в европейской перспективе, которое начиналось в Украине с огромным энтузиазмом и надеждами, на сегодняшний

⁵³ См. Z. BRZEZIŃSKI, *The Grand Chessboard. American Primacy and Its Geostrategic Imperatives*, Washington 1997 (укр. перев. З. БЖЕЗІНСЬКИЙ, *Велика Шахівниця. Американська першість та її стратегічні імперативи*, Львів-Івано-Франківськ 2000); S. P. HUNTINGTON, *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, Milano 2000; A. GLUCKSMANN, *Dostoïevski à Manhattan*, Paris 2002 (итал. перев. *Dostoevskij a Manhattan*, Firenze 2002).

⁵⁴ См. D. E. ALBRIGHT - S. J. APPATOV (под ред.), *Ukraine and European security*, Basingstoke-New York 1999; F. ARGENTIERI, *L'Ucraina nuovo architrave della sicurezza europea*, Centro Militare di Studi Strategici, Roma 1999; S. J. BLANK, *Proliferation and nonproliferation in Ukraine: Implications for European and US security*, US Army War College, Strategic Studies Institute, I.VII.1994; T. BUKKVOLL, *Ukraine and European Security*, Royal Institute of International Affairs, London 1997; D. CLARK, *US relations with Russia, Ukraine and Eastern Europe*, The Aspen Institute, Washington 1995; SH. W. GARNETT, *Keystone in the arch - Ukraine in the emerging security environment of Central and Eastern Europe*, Carnegie Endowment for International Peace, Washington 1997; O. DE LAROUSSILHE, *L'Ukraine*, Paris 1998; A. LEWIS (под ред.), *The EU and Ukraine: Neighbours, Friends, Partners?*, The Federal Trust for Education and Research, London 2002; A. LIEVEN, *Ukraine and Russia: a fraternal rivalry*, US Institute of Peace Press, Washington 1999; J. SHERR, «Ukraine in European Security», *Brassey's Defence Yearbook 1998*; G. SOROS, «L'incerto futuro della nuova Ucraina», *Repubblica* (Roma), 6.III.2001; K. R. SPILLMANN и др. (под ред.), *Between Russia and the West: foreign and security policy of independent Ukraine*, Bern-Berlin-Bruxelles 1999; A. WALEWSKIJ - M. HONCZAR, *Struktura interesów geopolitycznych Ukrainy*, Ministerstwo Obrony Narodowej, Warszawa 1996; C. WANNER, *Burden of dreams: history and identity in post-Soviet Ukraine*, University Park, Pennsylvania State University Press 1999; D. WILLIAMS, «An Economic Orphan, Ukraine Seeks Its Way», *International Herald Tribune*, 19.X.1998; A. WILSON, *Ukrainian nationalism in the 1990s, a minority faith*, Cambridge 1997; SH. L. WOLCHIK - V. ZVIGLYANICH (под ред.), *Ukraine: the search for a national identity*, Lanham (Maryland), 2000.

день переживает процесс замедления и кризиса. В какой-то мере этот кризис концепции "европейского выбора" наблюдается сегодня во всех без исключения странах Восточной Европы. Жесткая политическая и экономическая реальность современного мира не замедлила продемонстрировать то, что 'цена' демократии на самом деле намного выше, чем это представлялось ранее. С одной стороны, даже в Польше накануне ее вступления в ЕС – параллельно с осознанием невозможности альтернативного выбора – вчерашний "евроэнтузиазм" все более отчетливо сменяется "евронедоверием", охватившим самые разные социальные и профессиональные категории (от писателей, которые опасаются неминуемой культурной ассимиляции, до крестьян, предвидящих драматические последствия прямой конкуренции). С другой стороны, и от самой Европы поступают негативные сигналы неприятия, помогающие распространению "евронедоверия" (вспомнить хотя бы первый референдум в Ирландии в 2001 г. относительно расширения ЕС, окончившийся отрицательным результатом).

Одной из основных причин этого кризиса является, видимо, тот факт, что путь к демократии стран Восточной Европы неминуемо совпал с началом процесса глобализации, от которой ранее эти общества, пребывая в закрытой системе, были в какой-то мере защищены. Именно глобализация выявила ряд глубоких противоречий и объективных слабостей, характерных для стран Восточной Европы. Эти противоречия и слабости, проявляющиеся с особой силой именно в Украине, нередко усложняют диалог с Западом и усугубляют ощущение "исторического одиночества" славян.

Не претендуя исчерпать хотя бы номинально это многоаспектное явление, попытаемся очертить основные конфликтные моменты в процессе сближения Восточной Европы с Западной. Добавим, что разрешение этих конфликтных моментов возможно, но требует слишком много времени, которого попросту нет из-за чрезвычайно динамичных изменений, продиктованных глобализацией.

Национальное государство, межгосударственные объединения, регионализмы. Украина, являясь малокомпактным и внутренне крайне дифференцированным социумом, впервые за многовековую историю сформировалась как самостоятельное национальное государство в момент, когда в Европе, создающей Содружество, провозглашается 'смерть' национальных госу-

дарств. В Европе речь идет, однако, о государствах консолидированных, обеспечивших все необходимые юридические предпосылки для сохранения как политической и культурной идентичности этих стран, так и их суверенности, независимо от сверхгосударственных союзов. Поскольку межгосударственные агломераты в современном мире неизбежны, Украина, не будучи готова к вступлению в ЕС, рискует быть втянутой в "евразийское пространство", правовая и институциональная конфигурация которого будет сформирована исключительно Россией. Ведь любой "евразийский союз" – это не более, чем гроздь ориентальных деспотий, связанных воедино лишь экономико-стратегическими интересами России, то есть прагматичное геополитическое пространство, правовое регулирование которого будет попросту невозможным. Словом, все та же проблема "Евразии", рискующей превратиться, по словам И. Бродского, в "Азиопу".

Не менее опасны для Украины и регионалистские тенденции. Эти тенденции в контексте Западной Европы являются закономерными. Подобные же тенденции на украинской почве были бы губельны для страны. Кроме официально автономного Крыма, неоднократно заявлял о своем желании присоединиться к России Донбасс. В Закарпатье на протяжении ряда лет не утихал "русинский вопрос" (активно поддерживаемый и субсидируемый коммунистической фракцией парламента). В Западной же Украине и прежде всего в Галичине с центром во Львове достаточно сильны настроения 'раскола' в случае дальнейшей экспансии России в Восточной Украине. Естественно, во всех этих вариантах есть немалая доля политических спекуляций, но все же они представляют собой угрозу дестабилизации страны, чья унитарность еще не является завершенным фактом.

Национальная культура и мультикультурализм. Между Украиной, а в принципе между большинством нерусских государств Восточной Европы и Западной Европой прослеживается сигнификативное различие таких важных терминов, как "нация", "национальная культура" и т. п. Это разногласие детерминировано радикально противоположным историческим опытом как имперских доминаций, так и тоталитарной эпохи. В частности, нацизм и фашизм строились как политические системы в категориях "нации", а коммунистический режим осуществлял уничтожение наций через идеологему "посте-

пенного их растворения" в мононациональном (то есть русском) "обществе будущего"⁵⁵.

Поэтому воссоздание национальной идентичности в сегодняшней Украине представляет собой крайне сложный процесс. Реализуя себя как демократическое государство, Украина обеспечивает конституционное решение вопроса национальных меньшинств. Но ситуация национальных меньшинств – это еще и наследие социальной и национальной "инженерии" советского строя, при котором русификация обеспечивалась депортациями местного населения, военной оккупацией, насаждением партийных и военных кадров и т. п. Таким образом, Украине достался от режима как социальный, так и институционный базис для поддержания русификационных тенденций в новых демократических условиях.

Более того, в контексте глобализации создается двойной прессинг, ведь модели массовой культуры наплывают и с Запада, и зачастую неизбежно через русскоязычные фильтры. В результате происходит пролиферация низких культурных уровней (заштатная эстрада, датированные развлекательные программы, не говоря уже о передачах типа "За стеклом", невероятно вульгарного русского варианта "Big Brother"а), ослабляющих защитные механизмы национальной культуры. Поэтому, если Украина в основном нашла пути решения основных своих внутренних межнациональных проблем, то опять-таки проблема русско-украинского не только политического, но и культурного противостояния остается, к сожалению, болезненно актуальной.

Однако не только в специфических условиях Украины, но и во всей Восточной Европе драматически стоит вопрос: не придется ли Восточной Европе платить за свое сближение с Западом потерей собственной идентичности и неадекватным (попросту говоря – второстепенным) положением в новом культурном, политическом и экономическом контексте? Симптоматично название книги польского ученого, историка Романтизма, Марьи Янион, интереснейшей фигуры сегодняшней польской интеллектуальной элиты: *Do Europy tak, ale razem z*

⁵⁵ Любопытно, например, что в Украине даже в постсталинское время был запрещен термин "нация", который везде заменялся красноречивым термином "народонаселение", якобы утверждавшим победу массового начала над индивидуальным.

naszymi umarłymi. Это – тревожное предупреждение: некритическая абсорбция суммы западных влияний, клонирование широко эксплуатируемых (суб)культурных моделей не приблизит, но отдалит "две" Европы. Тем более, что солидаристская коммунитарная этика теряет свои позиции в постиндустриальном мире⁵⁶. А если Восточная Европа утратит свою историческую память и свою творческую оригинальность, она станет лишь объектом новых форм колонизации, теперь уже со стороны Запада.

Реинтерпретация культурно-исторического наследия в пострежимный период. Культурное самосознание посткоммунистических обществ не имеет монолитной стратификации теории и практики по сравнению с Западом, где духовный опыт прошлого всегда прочно инкорпорировался в настоящее (как, например, греческо-римское наследие в Ренессанс). В украинском же контексте особенно драматичны разрывы культурно-исторического континуума. Московско-русский мир, рождаясь путем 'отказа' от европейского наследия, все же совершил чрезвычайно удачную культурную операцию, идентифицировав себя с могущественной моделью прошлого – Константинополем, укрепляя тем самым и политическую и культурную свою идентичность. Киевско-украинский мир, будучи полицентричным, как мы уже упоминали, часто и динамично менял свои культурные ориентиры, но это обстоятельство, обогащая культуру, одновременно значительно затруднило создание целостной интеллектуальной и политической истории страны. Поэтому реинтерпретация в данном случае не только означает 'переписывание' истории и истории культуры с целью освобождения их от идеологических aberrаций тоталитарной системы, но и модернизацию аналитического, методологического и – *last but not least* – категориального аппарата, способного концептуализировать информацию о культурной истории страны в приемлемых для внешнего реципиента формах.

Но есть еще и проблема рецепции со стороны общества, на которое в кратчайший исторический термин – практически за одно десятилетие – обрушилась масса новых знаний в сфере

⁵⁶ М. JANION, *Do Europy tak, ale razem z naszymi umarłymi*, Warszawa 2000; см. также: ЕГО ЖЕ, *Czy będziesz wiedział, co przeżyłeś*, Warszawa 1996; см. также R. PUTNAM, *Bowling Alone: the Collapse and Revival of American Community*, Harvard University 2002.

истории, литературы, искусства, религии, языка. Ведь возвращение запрещенного прошлого – это еще и строительство новых канонов, метаболизация которых требует значительного умственного – и, добавим, этического – труда. При этом продолжают жить и старые интерпретативные схемы (в частности, коммунистическое прошлое, не пройдя катарсиса ‘своего’ Нюрнберга и не получив окончательной оценки, не заняло и адекватного места в критическом массовом сознании). Вследствие этого произошло как бы пресыщение информацией, которое нередко приводит к усталости и к отчуждению от культурного и исторического знания, требующего усилий, – отчуждению, усугубляемого чувством одиночества и субъективного бессилия человека в мире без солидаристской перспективы. Но если консолидированные демократические общества Запада имеют достаточно механизмов для защиты самооценности знаний, то в пострежимном обществе ‘варваризация’ исторического знания может стать щедрым гумусом для манипуляции общественным сознанием.

Масс-медиа и свобода слова. К проблеме идентичности культуры примыкает и проблема масс-медиа, которым в пострежимный период принадлежит центральная роль в воспитании гражданского сознания общества. Именно состояние прессы свидетельствует о псевдо-демократическом курсе руководства стран восточнославянского треугольника. Как говорит вышецитированный Афанасьев, "в России свобода печати не подвергается опасности по той причине, что она попросту не существует"⁵⁷. Кроме того, информация не может ‘физически’ охватить всю Россию вследствие ее необъятных пространств и диспропорции технологического развития (как во всех ‘вертикальных’ обществах, за чертой русских мегаполисов начинается средневековье). А такие оппозиционные газеты, как "Новая газета" или "Общая газета", не могут минимально (также и в финансовом отношении) конкурировать с колоссальным пропагандистским аппаратом прессы, полностью находящейся в руках олигархических кланов, связанных с центральной властью общими экономическими интересами и проектами.

⁵⁷ JU. AFANAS'EV, «Afanasiev: "Russia, a un passo dal baratro"» [интервью взял V. Strada], *Corriere della Sera*, 7.IV.2002; см. также L. BELIN, «Bias and Self-Censorship in the Media», в: A. BROWN (под ред.), *Contemporary Russian Politics*, Oxford 2001.

Схожая по своим механизмам ситуация наблюдается и в Украине, превращающейся вследствие этого в *"Blackmail State"*⁵⁸. Естественно, в Украине уже сформировалась и совершенно новая журналистская культура (не случайно в последние годы именно политологический сектор получил мощное развитие). Правда, к сожалению, и то, что прежде всего журналисты нередко становятся жертвами – и вследствие этого – символами трудного пути страны к демократии (печально известный случай убийства Георгия Гонгадзе, получивший мировой резонанс). Независимая пресса существует, но с огромным трудом отвоевывает 'жизненное пространство' у глубоко эшелонированной прессы под контролем власти.

И, наконец, кризис *интеллигенции как категории*. Это явление, которое характерно для всех без исключения обществ в условиях свободного рынка. Но в Восточной Европе этот кризис имеет свою специфику. На протяжении веков интеллигенция этих стран была убежденным и убедительным носителем определенных этических идеалов (свобода, равенство, братство), – то есть идеалов гражданского общества, рожденных в огне Французской революции. Однако сейчас, когда интересы индивидуума начинают превалировать над интересами общества, эти идеалы теряют свою актуальность. Поэтому появляется реальный риск, что маргинализация интеллигенции под влиянием тотальной, но акритической 'оксидентализации', обусловит "закат парадигмы" (*"zmierzch paradygmatu"*) (М. Янион), то есть постепенное исчезновение *культурного этоса*, о котором мы уже говорили выше, – того этоса, который эта интеллигенция выработала как необходимую константу морального и гражданского прогресса общества.

И опять парадокс: тот комплекс идей, который позволил народам Восточной Европы завоевать свободу в борьбе против империй и диктатур, может полностью потерять ценность в

⁵⁸ M. DYCZOK, *Is the Mass Media in Ukraine Independent?* (32nd National Convention of the AAASS in Denver, Colorado; 9-12 November), 2000; K. A. DARDEN, «Blackmail as a Tool of State Domination: Ukraine Under Kuchma», в: *East European Constitutional Review*, X, 2001, 2/3 (Spring/Summer); С. ТАРАН, «Авторитарне суспільство та його вороги», в: А. ЛАЗАРЕВА и др. (под ред.), *Преса і влада: хроніка протистояння*, Київ 2001 (см. также *Presse et pouvoir: chronique des conflits*, Kyjiv 2001); M. RIAВСНУК, *Ambivalence to Ambiguity: Why Ukrainians Remain Undecided?* (site Centre d'Etudes et de Recherches Internationales: www.ceri-sciences-po.org/kiosque) 2002.

глазах общества, переориентированного с этических на экономические приоритеты. Подобное развитие событий привело бы общество к утрате инструментов этической и культурной ориентации, к исторической амнезии и, следовательно, к неизбежному падению уровня гражданского сознания. А в конечном счете это стало бы поражением самих основ этической культуры Европы.

Поэтому и сегодня как для Украины, так и для всей Восточной Европы, понятия "идентичности" и "европейскости" сложным образом взаимодействуют и взаимно коррелируются. "Европейскость" как, в частности, "единство в многообразии" противопоставлена имперскому *reductio ad unum*. Таким образом, "открытое общество" по определению должно бы быть механизмом защиты идентичности при имплицитной ее 'коммуникативной проницаемости' для иных контекстов.

В этом смысле "украинская идея" исторически была всегда "европейской идеей". На протяжении столетий Украине, жившей по соседству с "Великой Россией" и с "Великой Польшей" "*od morza do morza*", приходилось быть то "Малороссией", то "Малой Польшей". Но теперь, когда эта страна стала, наконец, тем, чем она была уже несколько столетий кряду, а именно – Украиной, в ее политическом репертуаре отсутствует концепция "Великой Украины". Это немалое политическое достижение страны, строящей демократию в окружении не только "Великой России" и "Великой Сербии", но и "Великой Албании", "Великой Румынии" и т. п. В этих условиях Украина, – если демократические процессы не будут заторможены или прерваны, – потенциально могла бы быть, условно говоря, "Малой Европой".

Для того, чтобы "украинская идея" продолжала развиваться и смогла окончательно реализоваться как "европейская идея" не в теории, а на практике, необходимо *объединение и консенсус всех многонациональных либеральных сил не только в самой Украине*, но и в целом либеральных сил в Европе и вообще на Западе, исходя из важного геостратегического положения Украины. Прав Бжезински, утверждая, что "без Украины Россия перестает быть Евразийской империей"⁵⁹. Поэтому практически перед Украиной есть две перспективы: либо длительный и тяжелый путь к Европе, либо безвольная инволюция и превращение в сырьевой придаток безразмерного "евразийского

⁵⁹ З. БЖЕЗИНСЬКИЙ, указ. соч., С. 46.

пространства", чьи границы будут определяться не только сеткой газо- и нефтепроводов, но и следами танковых гусениц. Однако еще рано делать окончательные прогнозы: для Украины пока что (к сожалению) обе перспективы открыты.

И все же демократия – по сравнению с мертвенной неподвижностью режимов, – это процесс, поэтому ее никогда нельзя построить 'раз и навсегда'. При всех самоочевидных недостатках и проблемах, произошла политическая и экономическая революция, неожиданная по своей динамике и масштабам. Правда, пока что это "*Unfinished Revolution*", не приведшая к окончательному разрыву с прошлым⁶⁰. Видимо, действительно необходима, говоря словами Вацлава Гавела, "экзистенциальная революция", самая трудная из всех революций. Лишь "экзистенциальная революция" может окончательно победить "возвращающееся прошлое", оставив ему одну только роль, а именно: роль трагического урока для будущего.

⁶⁰ T. KUZIO, «Ukraine. The Unfinished Revolution», в: *European Security*, XVI, 1992 (London: Institute for European Defence & Strategic Studies).

Abstract

Ukraine's cultural and political identity in a Europe searching for its new balance: Ukraine's idea as the epitome of Europe's

The survey covers two key issues: 1) the dynamics of the formation of Ukrainian cultural identity in the wake of, or at times in opposition to, the travail of the birth of Europe's cultural identity from the seventeenth to the nineteenth century. Special attention is given to the tangle of cultural issues and political choices which is the key feature of Ukrainian history; 2) the modes, function and role of Ukraine's cultural identity today within a new enlarged European Union, with specific references to areas as diverse as the Eastern Slavonic bloc, Eastern Europe and the Balkans.

The survey aims at highlighting Ukrainian culture as the complex upshot of the encounter/clash of the western universe with the eastern universe engendering at once fruitful syntheses and heart-rending conflicts. The 'liberal' literary and political tradition of Ukraine is analysed in detail with a view to blazing the trail leading to the "Open Society" Ukraine is striving to achieve. In order to throw further light on the problems all post-totalitarian countries have to face, the "issue of Europe" (that is to say, the issue of liberty, of pluralism, of tolerance, of minorities, just to name a few) gives Ukrainians (and Poles) plenty of food for thought when it comes to considering an eastern European context in which Russia is looming as large as ever, since it keeps working out an identity of its own along quite different guidelines.

Last but not least, due consideration is also given to the complex mechanisms of 'reconstruction' of a national identity vis-à-vis the process of multiculturalism in a world of globalisation. It goes without saying that concepts like 'nation', 'national state' *et al.* must be thoroughly revisited, and the legacy of the past should not just be taken into 'philological' account, but should indeed be viewed in the actual light of today's fast-changing world. All in all, the "Ukrainian case" remains crucial for all those seriously interested in coming to grips with the ingrained cultural conflict sweeping through Eastern and Western Europe. And there is more to it than that. It could also prove enlightening for all those dead set against a "return to the past".

Stefania Pavan

About the Concept of “Muse” in Brodskij’s Poetics

Let us start from a possible definition of the myth in ancient Greek culture; we may base ourselves on many texts: Hesiod’s *Theogony*, Homer’s *Iliad* and *Odyssey*, the works of the great tragedians Aeschylus, Sophocles and Euripides and of lyricists like Pindar; we have also the works of Apollodorus, Philo of Byblos and of the Greek Neoplatonists of the VI century a.C. But if we follow the narrower definition that identifies in the myth a religious fact, we have to admit that Hesiod gave us the very first treatment of mythology in its most rigorous meaning; his *Theogony* is the narration of the gods’ generation, of their birth; being a narration, we may soon remember Brodskij’s assertion that aesthetics is the mother of ethics and not vice versa because: «Once the beat of a classic enters one’s system, its spirit moves in too.» (BRODSKY 1995d: 440) Moreover, in the *Theogony* we can see how men, through myths, try to represent and understand the very birth of the world and its fundamental structures. In this world, rearranged by the gods, everything and everyone has its νόμος (*nomos*); it has been said:

Fully realizing, Hesiod seems to have a difference with Homer: he wants to assert the truth and not only to report a truth generally accepted. [...] The Muses, the divine authorities, answer for the truth of the myth. This search after truth has nothing in common with *logos*, the intelligence of judgment, which needs no god. (LUCINI)

This is very interesting and important for Brodskij’s poetics and we may hear his direct knowledge of Hesiod’s works. Brodskij’s poet is a peace-maker and a reorganizer; he can give everyone and everything its place in the world, above all he can give men and things all their possible names, because a poet speaks with the muses, with languages. Common men and poets both have *logos*, but only poets have a direct tie with the muses and through them can answer for truth. Hesiod clearly says that it is the muses, who suggest the

poem to him this way making him a poet with a specific function; Brodskij clearly says that his muse, his language, suggests the poems to him and in this way makes him a poet.

Жуклая незабудка / мозга кривит мой рот. / Как тридцать третья буква, / я
пячусь всю жизнь вперед. / Знаешь, все, кто далече, / по ком голосит
тоска, - / жертвы законов речи, / запятых, языка. (*Строфы*, 1978)

Poetry, being the muses' gift, is a guarantee for truth and only the poet has a privileged relation with his inspiring muses. We can but remember that Aristotle speaks of Hesiod and Homer in his *Metaphysics* as "theologians" and we can but remember that the metaphysical dimension of Brodskij's poetry is unquestionable.

Poluchina writes:

As Losev has already commented: 'completely serious and profound comparison of his personal fate to the fate of Dante and even Christ are characteristic of his poetry'. And he correctly observes that these comparisons contain no trace of delusions of grandeur: 'the serious and almost pious attitude of the poet to another Joseph Brodsky expresses his conception of the poet's mission as a votary of the Muse and performer of God's Will whose fate is unraveled in the form of the Christian mystery of Dante's tragedy of the Titans.' [...]

Brodsky's attitude to his own work is no less ambivalent than his self-image. On the one hand, we find a complete alienation from the written poem:

Теперь отбой
и невдомёк,
зачем так много чёрного на белом?
Гортань исходит грифелем и мелом,
И в ней – комок. (К. 67)

Now retreat / and ignorance / why so much black and white? / The larynx
grows weak from slate and chalk / and there's a lump in it.

[...]

But, on the other hand, a sorrowful and grateful attitude of the poet towards his gift may be observed:

И нежности приют
и грусти вестник,
нарушивший уют,
любви ровесктник –
с пушинкой над губой
стихотворенье –
пусть радует собой

хотя бы зреньё.

And the refuge of tenderness / and the herald of sadness, / which has disturbed comfort, / the same age as love - / with down on the lip / a poem / - may it rejoice in itself / if only the eye. (POLUKHINA 1989: 110-111)

These words of Polukhina are very important, because she underlines the motif of stoical resistance in Brodskij’s poetics and, even more important, the established link between this motif and the conception of Muse. The Muse is the voice of God, Who through her speaks to an uncommon mortal: the poet, who, in his turn, has to speak to his common readers. Moreover, the Muse is immortal:

[...]: the latter [the Muse] doesn’t die. The same goes for the Muse and the poet: when he’s gone, she finds herself another mouthpiece in the next generation. To put it another way, she always hangs around a language and doesn’t seem to mind being mistaken for a plain girl. [...] So let’s leave her with a flute and a wreath of wildflowers. This way at least she might escape a biographer. (BRODSKY 1995a: 95)

We, the readers, may listen to the God’s voice and perhaps understand it only if we have a poet’s written poem. In this way, permanent dialogues are established between the poet and his readers, the poet and his Muse, the Muse and the God. Dialogue is the fundamental structure of Brodskij’s poetics.

On the other hand, as the Muse is the voice par excellence, we are allowed to recognize the deep significance of Brodskij’s assertion that:

Poetry is the supreme result of the entire language, [...]. What dictates a poem is the language, and this is the voice of the language, which we know under the nicknames of Muse or Inspiration. [...] Topics and concepts, regardless of their importance, are but material, like words, and they are always there. Language has names for all of them, and the poet is the one who masters language. (BRODSKY 1986 : 124-127)

Brodskij goes further and gives the Muse the task to be the only really important feminine presence in a poet’s life; moreover, the Muse is the bridge connecting mortal people and immortal gods. The Muse is the voice through which the language reveals itself, and the language is the proof of God’s existing. The Muse is «the angel of language»:

In general, apart from the beloved, the only feminine presence on a poet's agenda in antiquity was that of his Muse. The two would overlap in the modern imagination; in antiquity they didn't because the Muse was hardly corporeal. The daughter of Zeus and Mnemosyne (the goddess of memory), she had nothing palpable about her; the only way she would reveal herself to a mortal, particularly a poet, was through her voice: by dictating to him this or that line. In other words, she was the voice of the language; and what a poet actually listens to, what really does dictate to him the next line, is the language. And it is presumably the language's own gender in Greek (*glossa*) that accounts for the Muse's femininity. With the same allusive consequences, the noun for language is feminine in Latin, French, Italian, Spanish, and German. In English, however, language is an "it"; in Russian it is "he". Yet whatever language's gender happens to be, a poet's attachment to it is monogamous, for a poet, by trade at least, is a monoglot. (BRODSKY 1995a: 83)

The Muse never is a concrete woman, she never is the poet's beloved, she is the entire alphabet in all its combinations, only in this way the Muse becomes feminine. The Muse, as already said, is the voice of the language, and the voice is not its echo, the voice is not the mother of rhyme, and no poet ever mistakes the inner for the outer, an *altra ego* for his Muse (BRODSKY 1995a: 94).

In short, nothing bound them together save that something they said or did at a certain moment triggered and set in motion the machinery of language, and it rolled along, leaving behind on paper "the best words in the best possible order". They were not Muses, because they made the Muse, the older woman, speak. (BRODSKY 1995a: 95)

We can here establish a link with Mandel'stam's essays on word and language, where Mandel'stam clearly enough points out the coexistence of *slovo* (the word) and *logos* (the rational significance). Mandel'stam wrote his essay *Utro akmeizma* in 1912, as we know from the copy with autographic notes in Chazin's library, and there we can read:

Существовать – высшее самолюбие художника. Он не хочет другого рая, кроме бытия, и когда ему говорят о действительности, он только горько усмехается, потому что знает бесконечно более убедительную действительность искусства. [...] Эта реальность в поэзии – слово как таковое. Сейчас, например, излагая свою мысль по возможности в точной, но отнюдь не поэтической форме, я говорю, в сущности, сознанием, а не словом. [...] Таким образом, если смысл считать содержанием, все остальное, что есть в слове, приходится считать простым механическим привеском, только затрудняющим быструю передачу мысли. Медленно рождалось «слово как таковое». Постепенно, один за другим, все элементы слова втягивались в понятие формы, только сознательный смысл, Логос. От этого ненужного почета Логос только проигрывает.

Логос требует только равноправия с другими элементами слова.
(MANDEL’ŠTAM 1987: 168)

Here Mandel’štam links up the conception of poetic art to that of the word; his word is formed by a harmonious whole of elements whose merits and rights are absolutely equal. To separate these elements and to destroy their strict mutual interrelations is an arbitrary act. Mandel’štam takes from logos its supremacy of form and, at the same time, he gives logos back its very dignity. The word in its integrity is the reality of poetry; Mandel’štam’s «*slovo kak takovoe*» is itself poetry. (PAVAN 1988: 49-58)

In her monography, Poluchina writes that Brodskij’s Muse in *Conversation* is associated with the myth of Apollo, with the Apollo spring, the Castalian spring; she underlines that in the second stanza there is the metonymy “Castalian moisture” and a quotation from Puškin’s *Prophet*; in this way she accounts for the presence of the Word from the first to the twenty-eighth and last stanza (POLUKHINA 1989: 268-269). We think, we have to account for the presence of the Word (*slovo kak takovoe*), through which ancient chaos becomes cosmos. Nothing new in our assertion that at the bottom of Brodskij’s poetics there is the very idea of cosmogony and its consequent poetic/prophetic cosmology. But, if the account is for the presence of both the Logos and the truth, at the bottom we may find the very idea of theogony and not only cosmogony.

Зубы, устав от чечетки стужи, / не стучат от страха. И голос Музы / звучит как сдержанный, частный голос. / Так родится эклога. Взамен светила / загорается лампа: кириллица, грешным делом, / разбредаясь по прописи вкривь ли, вкось ли, / знает больше, чем та сивилла, / о грядущем. О том, как чернеть на белом, / покуда белое есть, и после.
(*Эклога 4-я. Зимняя, 1977*)

What is *χάος* (*chaos*)? Let us understand chaos as the primordial abyss, the nothing full of possibilities. We must also consider that the Greek verb *χαίνω* (*χάσκω*) (*kaō*) means to open the mouth wide. Now, the chaos may be the primordial opening in the cosmos, the abyss full of all possibilities where everything exists potentially; everything needs to be reorganized by its all possible names and the poet’s mouth opened wide can utter the word and give it these names. The primordial nothing will be filled up by words. Once more, we have to do with Hesiod’s *Theogony*.

We may remind what Brodskij wrote concerning Rainer Maria Rilke's poem *Orpheus. Eurydice. Hermes* in 1994; he pointed out that there is no full stop after Hermes, who is the last:

«Because he is a god, and punctuation is the province of mortals. To say the least, a period after a god's name won't do, because gods are eternal and can't be curbed. [...] The use of divinity in poetry has its own etiquette, which goes at least as far back as the medieval period, and Dante, for instance, advised against rhyming anything in the Christian pantheon with low-level nouns.» (BRODSKY 1995d: 388)

The use of divinity in poetry gives the chance of «superbly emblematic jobs» that, becoming a type, reveal divine intervention and the strong tie between the god and the poet, the one who has the gift of speaking.

The use of divinity in poetry permits the conceit of a journey to the netherworld too, because this conceit is as old, Brodskij says «as ur», as is the first to undertake it: Orpheus, the ur-poet. Brodskij thinks of this journey as something very real, whose origins reside in the human fear of being buried alive and which explain the reason why yore and wars are often the subjects of literary works. They «incorporate various versions of the myth of descent into the netherworld, with the subsequent return of the hero» (BRODSKY 1995d: 378). The journey as a version of yore and war, bound to the myth of descent into the netherworld, is but the ur-example of poetic metamorphosis. Deities themselves were often the poet's audience and the myth of Orpheus illuminates the ethical aspect of antic poetry, the poet's sentimental integrity.

Antiquity's attitude toward a poet was, however, by and large both more exalted and more sensible. That had to do as much with polytheism as with the fact that the public had to rely on poets for entertainment. Save for mutual snipping – usual in the literary trade of any age – disparaging treatment of poets in antiquity is rare. On the contrary, poets were revered as figures of divine proximity: in the public imagination they stood somewhere between soothsayers and demigods. (BRODSKY 1995a: 82)

Metamorphosis implies and allows compression and estrangement but «a poem, being a conscious act, is not a paraphrase or a metaphor for reality but a reality itself» (BRODSKY 1995e: 386). Metamorphosis is but a reality itself, especially when it is the result of the conscious act of the poet.

Concerning this, it is very interesting to underline what Jakov Gordin wrote about the poet as a *nebožitel’*, a sky inhabitant, a deity, referring to the homonymous poem of 1970:

Магистральный смысл – отчаянная попытка найти выход из дисгармоничности мира, из тленности мира, из незащитности человека. Бродский выстраивает свою «еретическую» утопию бессмертия, восходящую к робким представлениям его предшественников [...]. Никто из русских поэтов не ощущал с такой остротой несправедливость и дисгармоничность мироустройства, даже Лермонтов. И Бродский сделал героическую попытку создать иной мир в своей поэзии. И поскольку он был демиургом, творцом мира, на этом поприще ему необходимы были простор, стремительность и дерзость мысли, свойственные ересиархам. (GORDIN 2001: 440-441)

Brodskij, as a poet, is a demiurge, a creator of the world, whose harmony he wants to establish again through the poetic word of beauty. Gordin defines Brodskij a heresiarch, a beginner of heresy, because only he, who doesn’t accept established norms and dogmas, can have a hope of changing things. Only a heresiarch, who asks himself the fundamental questions, who wants to find all possible answers, can see the substantial disharmony of our world. Brodskij in 1982 has dedicated these verses to Venice:

Так выходят из вод, ошеломля глядь / кожи бугристый берег, с цветком в руке / забывая про платье, предоставляя платье / всплескивать вдалеке. / Так поощряют складки, не говоря о волнах. / И спустя тыщу лет, рыбы и птиц слепя, / так ступают по волнам, так, отражаясь в оных, / разглядывают себя. / [...] Я пишу эти строки, сидя на белом стуле / под открытым небом, зимой, в одном / пиджаке, поддав, раздвигая скулы / фразами на родном. / Стынет кофе. Плещет лагуна, сотней / мелких бликов тусклый зрачок казня / за стремление запомнить этот пейзаж, способный / обойтись без меня.

Caterina Graziadei writes her essay about Brodskij and Altdorfers on the conviction of the deep thematic and structural significance of the poet’s linguistic devices. In *Anžambeman kak figura* she writes:

Таким образом, анжамбеман, хотя фактически происходит в пространстве, становится залогом протяженности и во времени. Расширяя смысл сказанного, можно считать анжамбеман знаком выживания поэта, продлением его голоса в будущее. Тем не менее перенос является той стихотворной фигурой, которая требует чтения глазами. (GRAZIADEI 2000: 97)

Graziadei quotes Di Girolamo's work on versification, which distinguishes between poetry for hearing and poetry for seeing, considering enjambement a mean to let the writer see a poem, use his eyes more than his ears. (DI GIROLAMO 1976)

У Бродского чтение окажется под господством взгляда, рисующего одновременно и смысл поэтического текста, и изгибы его зигзагообразного пути, переворачивающегося на каждой строке своими анжамбеманами, чей формальный фокус сосредоточивается в этом четверостишии [Каппадокия]. (GRAZIADEI 2000: 98)

Now, we don't really agree with Graziadei and her following reading of the poet's idea of the Greek adverb *βου-στροφῆδον* (*bustrophedon*) as:

знаменитый образ циркуля у Джона Донна. [...] эмблема, которой целиком подчиняется сочинение [Каппадокия] Бродского [...] Сам поэт [...] пишет об античном происхождении греческого письма, так называемого – бустрофедон: "трудно не увидеть в бустрофедоне – по крайней мере в визуальном плане – предшественника стиха".

We must remember that it is an ancient manner of writing, where lines are alternated from right to left and viceversa. Examining this point is very useful to the comprehension of Brodskij's links with his beloved ancient culture. In this respect we may quote also what Irina Kovaleva writes:

«Греческая тема» оказывается связанной с размышлениями о «православье» и «эллинизме», о судьбе «нации», с мандельштамовской темой «тоски по мировой культуре. (KOVALEVA 2000: 139)

She sees direct ties between Brodskij, Simonide, Homer and Kavafis but never forgets the link with Mandel'stam.

Во всех стихах, так или иначе связанных с «греческой темой», «подголоском» оказывается тема Мандельштама, и именно это позволяет видеть в «греках» смысловую константу, а не просто набор упоминаний. [...]: если у Мандельштама «грек» был эталоном культуры, по которому измерялось наступившее варварство, то у Бродского «греки», «сеятели» культуры, подвергаются суду. (KOVALEVA 2000: 147-148)

This depends on the very originality of Brodskij as a poet and as a thinker, it may be added.

The reminiscences of ancient Greek epitaphs in Brodskij's poetry remember the theme of the voyage, of the dead, of the foreigner; the difference is that Brodskij doesn't believe in the hero's return thus obviously tying, I think, his personal fate with his hero's.

As we have already said, in 1994, analyzing Rilke's poem *Orpheus. Eurydice. Hermes*, Brodskij pointed out that the poem has the quality of an uneasy dream; that both imply comprehension «except that a poem, being a conscious act, is not a paraphrase or a metaphor for reality but a reality itself» (BRODSKY 1995d: 386). These words, decontextualized from the entire corpus of his aesthetics and poetics, seem to back Graziadei's thesis but, in this way, we don't give the poet, his formidable system of thinking and his extraordinary poetic genius his due. Let us dwell upon what Brodskij wrote in that same essay:

A poet is always a conceptualist rather than a colorist, and having read thus far, we realize that his eye in the quoted passage is subordinate to his imagination, or, to put it more accurately, to his mind. [...] A poet is a conceptualist if only because his mind is conditioned by the properties of his means, and nothing makes you connect heretofore disparate things and notions like rhyme. These connections are often unique or singular enough to create a sense of their result's autonomy. Furthermore, the longer our poet is at it, at generating or dealing with autonomous entities, the more the notion of autonomy rubs off on his own psychological makeup, his sense of himself. (BRODSKY 1995d: 390-391)

The most important thing for a poet is his mind, nearly a synonym for imagination and rhyme. The poet is the best conceptualist because he is extremely conscious of the properties of his means, of his language, which can and must connect entities apparently disparate and very far from each other. Here arises the concept of metamorphosis, central in Brodskij's poetics, borrowed from his beloved Ovid, a category which Brodskij clearly prefers to that more abused and restricted of metaphor. In the XXIst paragraph of this essay, he invites us to remember that "verse" comes from the Latin *versus*, which means "turn". This is a "turn" in the sense of a metamorphosis, of a successful metaphor, of a rhyme «when two things sound the same but their meanings diverge»; the rhyme sounds as metamorphosis; once more, the poet is a conceptualist. We have to accept an axiom: the poet is the best conceptualist because he knows the properties of his language.

Orpheus, the ur-poet, Calliope's son, gives concreteness to the myth which is about turning, in other words, about versus – rhyme – metamorphosis – poetry.

Remember that Orpheus' turning is the pivotal moment of the myth. Remember that verse means "turn". Remember, above all, that "Do not turn" was the divine taboo. Applied to Orpheus it means, "In the netherworld, don't behave like a poet." Or, for that matter, like a verse. He does, however, since he can't help it, since verse is his second nature – perhaps his first. Therefore he turns and, boustrophedon or no boustrophedon, his mind and his eyesight go back, violating the taboo. (BRODSKY 1995d: 423)

The poet can't help turning, because he is a turn, a verse. The divine taboo "Do not turn" is impossible not to be infringed by the poet; another divine taboo is unbreakable for him – "Do not utter the word in vain". The poet is the mouthpiece of a myth, which engenders him century after century in each culture «like a germ that each spring shoots up a new leaf». The poet is a metaphysical entity that gives words to a revelatory genre, the myth, thus illuminating the forces that control human destiny. Moreover, the poet knows the inadequacy of *écriture* to human speech that is always only horizontal and often billed as logic. Thus a myth dues its potency to its oral and vocal precedence; Brodskij writes that every record is reductive by definition and writing resembles to a footprint left in the sand (BRODSKY 1995d: 408).

Brodskij begun writing *Mramor* in the sixties, when he was still living in Russia and he finished it in 1984, when he was yet in the USA. *Mramor* is a theatrical text, which Brodskij has written. The comedy, if only it is possible to call it a comedy, presents a plot, a setting and characters deeply rooted in classicism. Fausto Malcovati wrote:

We are in a prison (the Tower), a deeply sophisticated one: everything is a technological device, food, living hours, reading-matters and physical train; also the air, the trees, the smell of wood. The prisoners are two: Tullius is a real Roman, proud of his classical culture with its refinement; Publius is a barbarian, he was a soldier in the past, with basic tastes and immediate desires. They are two men, truthfully living a double anachronism. Their aseptic cell is swarming with the marble busts of great Latin poets: Virgil, Horace, Propertius: these are their witnesses, along with history, the Empire and poetry. (MALCOVATI 1995)

Mramor is based on the profound distance, a real dichotomy, between two absolutely different ideas of culture, civilization, human

needs and rights, social needs and personal desires. There is no doubt which character is the better of the two, but we may not assert that the Roman Tullius is Brodskij’s mouthpiece. Even so, Tullius is nearer to our poet’s outlook of existence, with its very narrow intersection of everyday life and reality with a superior metaphysics, never a nebulous or abstract one.

Туллий. Сам ты дерьмо. Варвар. Может быть, даже христианин. Смерти боишься. Какой ты римлянин? Семья, детишки... жопа! Все это варварство, понял? Тоска по свободе! Что ты знаешь о свободе? Бабы - и все. Предложи тебе сейчас гетеру харить или на койке гнить, -ты бы что выбрал?

Публий. Гетеру, понятно.

Туллий. Ага, вот видишь! Для тебя тут есть разница. А разницы нет, Публий! Разницы нет. Дни идут! Все дело в том, что дни идут. Чем бы ты ни занимался, ты стоишь на месте, а дни идут. Главное - это Время. Так учил нас Тиберий. Задача Рима – слиться со временем. Вот в чем смысл жизни. Избавиться от сантиментов! От этих ля-ля о бабах, детишках, любви, ненависти. Избавиться от мыслей о свободе. Понял? И ты сольешься со временем. Ибо ничего не остается, кроме времени. И тогда можешь даже не шевелиться – ты идешь вместе с ним. Не отставая и не обгоняя. Ты – сам часы. А не тот, кто на них смотрит... Вот во что верим мы, римляне. Не зависеть от времени – вот свобода. А ты варвар, Публий, грязный варвар. (BRODSKIJ 1995: 254)

Here Tullius somehow echoes the words of Dostoevskij’s Grand Inquisitor, but this is not the focal point now; the most important observation is that the total absence of liberty, even of each idea of liberty, the lack of all feelings leaves behind only the Time and thus they reveal themselves as the only arm to defeat Time and death. By consequence, if no time is left, we may think that there is much more space. In his essay *Letter to Horace*, Brodskij writes, considering Virgil’s poetry:

The very absence of story, the absence of characters in the Georgics echo, as it were, time’s own perspective on any existential predicament. I even remember myself thinking back then that should time have a pen of its own and decide to compose a poem, its lines would include leaves, grass, earth, wind, sheep, horses, trees, cows, bees. But not us. Maximum, our souls.

So the standards are indeed his. And the epic, for all its splendors, as well as because of them, is a letdown as regards those standards. Plain and simple, he had a story to tell. And a story is bound to have us in it. Which is to say, those whose time dismisses. On top of that, the story wasn’t his own. No, give me the Georgics any day. [...] And tetrameters, as I said, are still tetrameters. They alone can take care of any millennia, to say nothing of space or of the subconscious. [...] After all, meters are meters even in the netherworld, since

they are time units. For this reason, they are perhaps better known now in Elysium than in the asinine world above. That's why using them feels more like communicating with the likes of you [Horace] than with reality. (BRODSKY 1995e: 446-448, 458)

Brodskij seems to refuse a given life, the concreteness of life; he thinks the very process of life to be most interesting and important and his poetry is the hub of the matter, the main topic of his life. The poet, who masters language verse rhyme and meters, was the first voyager. During his conversation with Solomon Volkov he said:

Единственная амбиция, которая у меня существует – это амбиция по отношению к процессу, она заключается только в течении процесса, в самом процессе. А жизнь, так сказать, продукта меня совершенно не волнует. Мне совершенно безразлично, что происходит с моими стихами после того, как они написаны. И в этом смысле есть некоторые совпадения – или я надеюсь, что они есть – между тем, как я отношусь к своим занятиям – и древними. [...] Я говорю об античных авторах. Ведь все эти издания античных поэтов – они, до известной степени, посмертные издания, да? Иначе к ним невозможно относиться. (VOLKOV 2000: 314-315)

The poet wants his longing for his personal past, his unrelated present and his desired future to become poetry, an aesthetic source, a Castalian spring. In *Mramor* Publius says that a prison is the maximum of time in the minimum of space; so, we can say that liberty is the maximum of space in the minimum of time. Man has only a very little liberty; he has to accept from the very beginning that there is only one common destiny: death; only «the poet's trade» can overcome this destiny.

Two thousands years – of what? By whose count, Flaccus? Certainly not in terms of metrics. Tetrameters are tetrameters, no matter when and no matter where. Be they in Greek, Latin, Russian, English. So are dactyls, and so are anapests. Et cetera. So two thousands years in what sense? When it comes to collapsing time, our trade, I am afraid, beats history, and smells, rather sharply, of geography. What Euterpe and Urania have in common is that both are Clío's seniors. (BRODSKY 1995e: 441)

Here we can easily understand Brodskij's words in his essay *Wooing the Inanimate*, dedicated to Thomas Hardy in 1994. He asserts that it is reductive by definition to speak about a poet's philosophical outlook «given the omniscient nature of the language alone», nonetheless we may do it and admit the presence of Schopenhauer's notion of Immanent Will in Hardy's poetics. Brodskij

appreciates this notion; Schopenhauer escapes the charge of creating a system that implies a varying degree of rationality and his *The World as Will and Idea*.

Yet it can defend itself better than others with its horrific, meaningless omniscience, permeating all forms of struggle for existence but voiced (from Schopenhauer’s point of view, presumably only echoed) by poetry alone. (BRODSKY 1995c: 347)

Schopenhauer’s Immanent Will has a blind mechanistic, nonhuman, nature, present in all forms of existence, both animate and inanimate; we may draw a line between this Will and ancient fate through which gods play with men. Only poetry can win over destiny and fate, only poetry can defeat Time because it itself is Time.

Life, real life, substantial life is inside the things; all things, all human fellows are but metamorphosis of a great word, by whom the cosmos was created and has defeated chaos; in the poet’s language there is no metaphor, only metamorphosis. Tullius, here is a synonym for Brodskij, remembers Ovid by his verses: ... *nec sine te, nec tecum vivere possum*. Ovid’ imagination couldn’t get curbed, its only limit being hexameter and elegiac couplets.

To put it bluntly, Naso insists that in this world one thing is another. That, in the final analysis, reality is one large rethorical figure and you are lucky if it is just a polyptoton or a chiasmus. With him a man evolves into an object, and vice versa, with the immanent logic of grammar, like a statement sprouting a subordinate clause. [...] Sounds like “In the beginning was the word”? Well, not to you, Flaccus. To him, though, this adage would not be news, and he would add that there will be a word in the end as well. [...] To him, language was a godsend; more exactly, its grammar was. More exactly still, to him the world was the language: one thing was another, and as to which was more real, it was a toss-up. (BRODSKY 1995e: 452)

«Language was a godsend», poetry is language and it is a godsend too, Muses are the vehicles of this sending from gods. A poem is in itself an act of love of language for a piece of reality (BRODSKY 1995a: 91). The poet’s language is the greater and the permanent which give love to the lesser and the transitory. There is no possible equivalence between poetry and reality. Reality may be only an inversion or a repetition, because it has very few chances and no imagination. Metamorphosis is not a mirror, it’s when a thing turns really into another without changing its substance «And rhyme, my dear Flaccus, is itself a metamorphosis». All words want to return to where they came from, to the *Verbum*; all words are an echo of the

initial *Verbum*, and the echo is the mother of rhyme. Art survives life and it never can be explained by life.

[...], our poet continually has to get where nobody has ever been before – mentally, psychologically, or lexically. Once he gets there, he discovers that indeed there's nobody about, save perhaps the word's original meaning or that initial discernible sound. This takes its toll. The longer he is at it – at uttering something hitherto unutterable – the more idiosyncratic his conduct becomes. (BRODSKY 1995a: 85)

As Tullius says:

Ибо жизнь, по-ихнему, есть что-то плотное, осязаемое. Из мяса сделанное. Волокна из ткани. Клетки с молекулами. Берешь в руки – маешь вещь. Осязаемое и описанию поддающееся. Или сфотографировать. Всегда вовнею А жизнь – это то в чем вещи существуют... Не сами они, а эта, как ее? Среда. И четверг, и вторник, и пятница. И когда светло, и когда темно. Особенно, когда темно. Это не звезды ихние, а то, что между. [...] Не жизнь для вещи, а вещь для жизни... (Успокаиваясь.) Интересно, как они там определяют ее отсутствие? (BRODSKY 1995: 271)

Tullius plays with the words, so demonstrating that words are but metamorphosis of the only one, spoken by a divinity at the very beginning; the divinity committed it to the Muse who speaks through her poet; aesthetics is the mother of ethics, not viceversa.

Moreover, just the word, and the poetic one is above all others, has been at the very beginning; here the word becomes *verbum*; here it reveals itself as the only perfect way to reach the metaphysical plane: «In the beginning was the Word and the Word was with God, and the Word was God. The same was in the beginning with God. All things were made by Him» (John, 1: 1-3). God, the principle of everything, in Brodskij's poetic is a verbal deity, the only existing poetic verbal deity. In this strict sense, no one, most of all if he is a poet, may: «pronounce the Word vainly».

In *Mramor* we read:

Публий. С другой стороны, как и не повторяться, если пожизненно. До известной степени (крахтя), до известной степени, все, что ты можешь сказать... (кряхнут). Все, что может быть сказано... Уже сказано. Тобой или мной. Я уже это – слышал. Или – уже сказал. Разговор, до известной степени, это и есть татуировка: (передразнивая Туллия) «Помочь?», «Я тебя пожалею».

Туллий. Как, впрочем, (передразнивая Публия) и «Нет, я сам». Я это тоже слышал. И столько раз. Как в записи. Точно магнитофон или телекамера. Или – хуже того – на бумаге.

Публий. А письменность и есть татуировка. Черным по белому. Еще неизвестно, что первым было. Вначале то есть. Особенно – если слово.

[...]

Публий. Интересно, что раньше было: квадратное или же круглое. То есть что естественней: круглое или квадратное.

Туллий. И то, и другое, Публий, искусственное.

Публий. (останавливается как вкопанный). Тогда – что же было в начале? Треугольник, что ли? Или – этот – как его – ромб?

Туллий. Вначале, Публий, сам знаешь, было слово. И оно же будет в конце. Если, конечно, успеешь произнести. (BRODSKIJ 1995: 262-263)

The Word is the origin, the source of everything and, at the very end, we may only hope to have the time to pronounce it. To be saved? Also, but above all to understand.

A little annotation: maybe, Publius’ and Tullius’ words about geometrical figures are an indication of their author’s, Brodskij, position on Pithagorics and ancient metaphysical literature.

It isn’t pure chance that Denis Achapkin writes about Brodskij’s «philological metaphor», understanding it as a description of the world through the categories of language (АЧАПКИН 2000: 269).

After the poet’s words no one may or can speak, no stupidity is allowed, a common man may or can only feel embarrassment at the thought of such a perfect beauty: once more, aesthetics is the mother of ethics.

Публий. Что с поэтами интересно – после них разговаривать не хочется. То есть невозможно...

Туллий. То есть херню пороть невозможно?

Публий. Да нет. Вообще разговаривать.

Туллий. Самого себя стыдно становится. Ты это имеешь в виду?

Публий. Примерно. Голоса, тела и т. д. Как после этих строчек про двойника... Ну-ка, повтори.

И лебедь, как прежде, плывет сквозь века, / любясь красой своего двойника. /

Публий. Дальше ехать некуда... (BRODSKIJ 1995: 272)

These verses, «spoken by a Schytian», it is by Anna Achmatova in her poem *Letnij sad*, are too much beautiful, they are the quintessence of beauty and truth, there is nothing left to say. Only another poet, a heresiarch, in another time, will say a new word, beginning just where his predecessor has stopped; all the rest is simply cliché and predictability. Thus the poet guarantees the substantial continuity of culture: he makes the «subsequent step» (GLUŠKO 2000: 185).

Profile of Clio was written by Brodskij in 1991, as a lecture at the University of Leiden. Many years were almost passed since *Mramor*, but the poet keeps on going over and over exactly the same themes, strictly interconnected one with another.

Here Brodskij speaks on history and his using the name of Clio is not fortuitous. Men and things, animals and plants do not exist without their name. Our poet, who «is the one who masters language» (BRODSKY 1986: 127), who knows that «What dictates a poem is the language, and this is the voice of the language, which we know under the nicknames of Muse or Inspiration» (BRODSKY 1986: 125), who has consciousness of his being only an *idioma suščestvovanija* (AMURSKIJ 1990: 126), chooses the name of the ancient Muse of History, a synonym for the Muse of Time. He writes:

History, after all, is one of those nouns that can't do without epithets. Left to its own devices, history stretches from our own childhood all the way back to the fossils. It may stand simultaneously for the past in general, the recorded past, an academic discipline, the quality of the present, or the implication of a continuum. Every culture has its own version of antiquity; so does every century; so should, I believe, every individual. Consensus on this noun's definition is, therefore, unthinkable and, come to think of it, unnecessary. (BRODSKY 1995b: 114)

History, for common people, always runs from the present to the past; history is not the perfect word; it needs epithets. On the contrary, poet knows that history is but an imperfect word, a metamorphosis, that he can use as each other metamorphosis; the perfect word is Clio, the Muse's name. Clio is Time, our history is a process of loosing, an action of choosing; our history works as our memory.

The history of a nation, like as the history of an individual, consists more of what's forgotten than of what's remembered. As a process, history is not so much an accretion as a loss: otherwise we wouldn't need historians in the first place. Not to mention that the ability to retain doesn't translate itself into the ability to predict. Whenever this is done – by a philosopher or a political thinker – the translation almost invariably turns into a blue-print for a new society. (BRODSKY 1995b: 130)

The poet's word works in another way; it needs no established chronological proceeding; it doesn't predict; because there are no logical proceeding nor predictability. Man's interest in history is but his need for a common denominator, for a human common ethics; therefore it is «an anthropomorphic narcissistic affair». The poet has

no interest in history, he has interest only in Time and in the name of Time; he doesn't want any prediction, only prophecy is allowed (USPENSKIJ1988); aesthetics is the mother of ethics and not viceversa. Time is a metaphysical, poetic affair. Clio is older than any being, though younger than her sister Urania, who can curb Clio anytime she wants; the everlasting dispute between Time and Space. Brodskij is not an admirer of history, as a poet, he is one of Clio's admirers: «So it is as Clio's admirer that I stand before you today, not as a connoisseur of her works, let alone as her suitor.» (BRODSKY 1995b: 117)

Clio, as the Muse of Time, is the Muse of metamorphosis because in time nothing happens twice. Brodskij remembers what W. H. Auden wrote: «Clio, / Muse of Time, but for those merciful silence / Only the first step would count and that / Would always be a murder...»

The first murder was Cain's murder and we know only Cain's version «the victims' main trait is their silence», we know a description not a fact. The poet distinguishes between fact and description, the fact is Clio's appearance in human quarters originated by her own arbitrary will, Clio is Time and often Time is but a metamorphosis of Fate. As ethical beings, in front of Fate, we panic, collapse or dash for a further Cartesian rigidity; as aesthetical beings, we accept it. As ethical beings, conscious we are but a target, we can't accept it and we want to rise up in arms against it. We need to think that our rational mind, rational sciences and technology may defeat the irrational and give us the desired predictability.

We are the products of linear thought, we believe that history, whether it is a rational process or an irrational force is to dog the future. Linear thinking, to be sure, is a tool of the instinct for self-preservation; and in the conflict between this instinct and our eschatological predilection, it is the former that always wins. (BRODSKY 1995b: 120)

History gives name to events and «every event's name is itself an interpretation»; history needs to give the name to the event in order to interpret the event itself, thus loosing the distinction between time and chronology. On the contrary, poetry tries to give to events all possible names; poetry and poets, they know that there has been but one great event and everything is but one of its metamorphosis.

Man «simply craves the future» and history is allowed by this craving, thus a chronological canon of world history is claimed and «such a canon will render Clio more stereoscopic» but «the Muse of

Time cannot, by definition, be held hostage to one's homemade chronology». The great problem is man's fear of the future. The poet is not really fearless, what makes the difference is that for the poet there is no past present or future, only Time and the Muse exist and they both justify the constant presence of Fate in human lives. Fate, in its turn, is strictly interconnected with what men, in order to exorcize it, call surprise or irrationality. Maybe, the ancients and the poets have always accepted this constant presence of fate; maybe the ancients and the poets have always been conscious of the fundamental difference existing between fate, destiny, surprise, irrational; maybe the ancients and the poets have always given the right of existing to Clio. Chronos was Clio's father.

Every discourse on history's meaning, laws, principles, and whatnot is but an attempt to domesticate time, a quest for predictability. This is paradoxical, because history nearly always takes us by surprise.» (BRODSKY 1995b: 121)

«But the pagans, though defeated, had in their pantheon a Muse of History, thereby demonstrating a better grasp of its divinity than their victors. I am afraid that there is no similar figure, no comparable reach in the entire well-charted passage from Sin to Redemption. I am afraid that the fate of the polytheistic notion of time at the hands of Christian monotheism was the first leg of humanity's flight from a sense of the arbitrariness of existence into the trap of historical determinism. And I am afraid that it is precisely this universalism in hindsight that reveals the reductive nature of monotheism – reductive by definition.

That we've broken their statues, / that we've driven them out of their temples, / doesn't mean at all that the gods are dead...

So wrote a Greek poet, Constantine Cavafy and let us hope that he is right. (BRODSKY 1995b: 125-126)

If the man accepts the postulate that the first event was a murder, that he is always a target, that he doesn't wish to be a target, he has got to move. When man detects danger, he moves thus becoming a nomad.

"Scatter," said the Almighty to His chosen people, and at least for a while they did. That was actually the second time He spoke to them about moving. Both times they obeyed, albeit reluctantly. The first time, they had been on the road for forty years; the second time, it took them a bit longer, and in a manner of speaking, they are still in progress. The drawback of being in progress for so long is that you start to believe in progress: if not in your own, then in history's. (BRODSKY 1995b: 126)

Isn’t it God’s promising them a different place an articulation of danger? Moving, the spatial change, the journey become the most important event of human life, the very appearance of the poetic idea of metamorphosis. Obviously enough, for Brodskij it is connected with going into exile too. Urania, the oldest Muse, predominates over Clio. The poet provides the compatibility between each space with his metamorphosis, his language and the centrifugal force of his verses.

One’s taste sustained in the netherworld amounts to an extension of reality into the domain of shadows. I should hope I’ll be able to do this, at least initially. Ah, Flaccus! Reality, like the Pax Romana, wants to expand. That’s why it dreams; that’s why it sticks to its guns as it dies. (BRODSKY 1995e: 458)

Не завидуй. Причисли / привиденье к родне, / к свойствам воздуха – так же, как мелкий петит, / рассыпаемый в сумраке речью картавой / вроде цокота мух, / неспособный, поди, утолишь аппетит / новой Клио, одетой заставой, / но ласкающий слух / обнаженной Урании. / Только она, / Муза точки в пространстве и Муза утраты / очертаний, как скаред – гроши, / в состояньи сполна / оценить постоянство: как форму расплаты / за движенье – души. (*Литовский ноктюрн: Томасу Венцлова, 1973-1983*)

Urania’s predominance over Clio in human life is demonstrated also by the response to one simple demand: why a man gets to be the victim, the murderer’s target? Brodskij gives the only possible answer: because he was there and, in order to become a victim, he had to be present at the scene of the crime. Why he was present? Brodskij gives another simple answer: because he disbelieved its probability and was unable or unwilling to flee the premises. Man, says the poet, ought to be a nomad in order to have a chance, to escape from the rationalist interpretation of history and to recover his human intuition. If a man can’t become a nomad physically and save his body, he should become a mental nomad and save his mind: «One should read history the way one reads fiction: for the story, for the characters, for the setting. In short, for its diversity.» (BRODSKY 1995b: 135)

Brodskij writes of history as a «vast library filled with works of fiction that vary in style more than in subject»; cataloguing all the volumes of this vast library is a nonsense. The only sense is to read them as a lecturer never as an historian. Moreover, as simple readers we chose volumes by taste, circumstances and leisure and we inhabit the centuries: «Which is to say, we are nomads in our readings.» We must be conscious that objectivity does not really exist and does not

mean indifference nor is an alternative to subjectivity. Objectivity, says Brodskij, is but: «the sum total of subjectivities»; man always acts individually. This certitude may lead him to uncertainty, but life is uncertainty and there are only three certain things: now we are present in it, in the future we shall be absent, in the past we were absent.

Hence that vague look on the face of the Muse of Time. It is because so many eyes have stared at her with uncertainty. Also, because she has seen so much energy and commotion, whose true end she only knows. And ultimately, because she knows that had she stared back openly, she should have rendered her suitors blind, and she is not without vanity. It is partly owing to this vanity, but mainly to the fact that she has nowhere else in this world to go, that on occasion, with that vague look on her face, she walks into our midst and makes us absent. (BRODSKY 1995b: 137)

Caterina Graziadei, too, writes about a collision between Urania and Clio in Brodskij's poetics, but thinking of Clio as the Muse of History and interpreting Brodskij's attitude towards history as an artistic narration:

Очевидно, что история привлекает Бродского именно как художественное повествование, как доказательство предназначенного существования человека во времени, но и здесь Бродский не изменяет себе, не даёт воли избытку чувств, отказывается от всего лишнего, не позволяет себе малейшего намёка на романтизм. (GRAZIADEI 2000: 103)

On the other hand, Brodskij underlines that century after century a myth engenders its mouthpiece (BRODSKY 1995d: 395), we understand that this mouthpiece is the poet. The myths have no other seat in men save memory, thus equating myth with memory. The source of memory is «a sense of unfinished business, of interruption. The same, it must be noted, lies behind the concept of history.» (BRODSKY 1995d: 396) The fact is that there is much more reality in a poem than in all history.

We have, now, to put an end to this essay or, it would be better to say, to this traveling through Brodskij's ideas, even though we are conscious that in this case a final point is a real nonsense. We know that much more may, and must, be said about the concept of muse in Brodskij's poetics; we know that many of Brodskij's works, the most part of them, have not been examined in this essay; the fact is that we consider this as the first step towards a possible and necessary definition of Brodskij's concept of muse.

It is clear and obvious that Brodskij has never changed his fundamental ideas but the most important has always been his comprehension of poetic language and word; there is nothing new in noticing that here is the connection between his and Mandel'stam's poetics. But Brodskij has overcome his Russian predecessors, he has established a dialogue with them as with English, American, Neogreek and many others poets because a poet has as interlocutors only his predecessors or, more exactly, the preceding poetic languages.

On this plane, may be said that Brodskij's most important and beloved forefathers were ancient Greek and Latin poets; he has established a direct dialogue with them; he has explored the possibility of using rather all classical poetic feet so becoming a real heir of Classicism; Brodskij in this sense is a Classical poet and here perhaps lies his extraneousness to every defined literature, the difficulty to bound Brodskij only to Russian literature.

Я, пасынок державы дикой / с разбитой мордой, / другой, не менее
великой, / приемышь гордый, - / я счастлив в этой колыбели / Муз, Права,
Граций, / где Назо и Вергилий пели, / вещал Горацийю. (*Пьяцца Маттеу*,
1981)

Brodskij has always known that all men have but one destiny: their death, that gods play with men who have to dwell with fate, that only the pronounced poetic word can win over death and reach freedom:

Публий. Классики...Классик тебе ближе, чем простой человек...
Туллий (*зевая*). Чем кто?
Публий. Чем простой человек...
Туллий. А?.. Человек?.. Человек, Публий... (*Зевает.*) Человек одинок...
(*зевает опять*) ...как мысль, которая забывается. (BRODSKIJ 1995: 308)

Bibliography

BRODSKIJ, I.
1995 «Мрамор», *Sočinenija*, t. IV, Sankt- Peterburg, pp. 247-308.

BRODSKY, J.

- 1986 «The Child of Civilization», in *Less than One. Selected Essays*, New York, pp. 123-144.
- 1995a «Ältra Ego», in *On Grief and Reason. Essays*, New York, pp. 81-95.
- 1995b «Profile of Clio», *ibidem*, pp. 114-137.
- 1995c «Wooing the Inanimate», *ibidem*, pp. 312-375.
- 1995d «Ninety Years Later», *ibidem*, pp. 376-427.
- 1995e «Letter to Horace», *ibidem*, pp. 428-458.

ACHAPKIN, D.

- 2000 «Iosif Brodskij – poèzija grammatiki», in *Iosif Brodskij i mir*, Sankt-Peterburg, pp. 269-275.

AMURSKIJ, V.

- 1990 «Nikakoj melodramy. Beseda s Iosifom Brodskim», in *Iosif Brodskij razmerom podlinnika*, Tallin, pp. 113-126.

DI GIROLAMO, C.

- 1976 *Teoria e prassi della versificazione*, Bologna.

GLUŠKO, A.

- 2000 «“Pilgrim” Mandel’shtama i “Pilgrimy” Brodskogo: teorija i praktika “sledujuščego šaga”», in *Iosif Brodskij i mir*, Sankt-Peterburg, pp. 190-202.

GORDIN, J.

- 2001 *Žizn’ na vozdušnom potoke*, in I. BRODSKIJ, *Razgovor s nebožitelem*, Sankt-Peterburg, pp. 440-441.

GRAZIADEI, C.

- 2000 «Anžanbeman kak figura. Bitva v predstavlenii A. Al’tdorfera i I. Brodskogo», *Slavica Tergestina*, n. 8, pp. 93-110.

KOVALEVA, I.

2000 «"Greki" Brodskogo ot Simonida do Kavafisa», in *Iosif Brodskij i mir*, Sankt-Peterburg, pp. 139-150.

LUCINI, G.

Nota alla Teogonia di Esiodo, internet.

MALCOVATI, F.

1995 «Traduzione e Postfazione» a IOSIF BRODSKIJ, *Marmi*, Milano.

MANDEL'STAM, O.

1987 «Utro akmeizma», in *Slovo i kul'tura*, Moskva, pp. 168-172.

PAVAN, S.

1988 «Mandel'stam e il concetto di parola», *Le lingue del mondo*, n. 6, pp. 49-58.

POLUKHINA, V.

1989 *Joseph Brodsky, a Poet for Our Time*, Cambridge.

USPENSKIJ, B.

1988 «Historia sub specie semiotica», «Storia e semiotica. La percezione del tempo come problema semiotico», in *Storia e semiotica*, Milano, pp. 1-8, 9-36.

VOLKOV, S.

2000 *Dialogi s Iosifom Brodskim*, Moskva.

Abstract

“Муза” в поэтике Бродского: к вопросу о русском и нерусском в его стихотворениях

Сегодня Бродского много печатают, им восхищаются, его цитируют, о нем много пишут, прежде всего в Соединенных Штатах и в России. И все же остается далеко не разъясненным вопрос о понимании Бродским “Музы”, а ведь “Муза” является центростремительной силой в творчестве поэта.

Вопрос о “Музе” затрагивает в первую очередь понятийные категории классицизма, а также вопросы о роли поэта, о соотношении эстетики и этики, о языке и стихотворчестве, о музыкальности и ритме. Высшее призвание Поэта заключается в том, чтобы сказать все, до самого конца, без драматичности, отстраняясь от обыденного восприятия мира и подмечая бесконечные метаморфозы вещей. “Не произнося слово все”.

Все исследователи отмечают тот факт, что Бродский относился с уважением к “большой четверке” (Мандельштам, Цветаева, Пастернак и Ахматова) и недолюбливал Блока. Существует немало работ, посвященных анализу взаимоотношений Бродского и акмеистов, при этом последние рассматриваются как соединительное звено с классицизмом. Но сам Бродский писал: “Жирмунский говорит, что Гумилев и Мандельштам так и остались символистами. В конечном счете, Мандельштам – это гиперсимволист. С точки зрения Жирмунского единственным подлинным акмеистом являлась именно Ахматова. И я думаю, что это справедливый тезис”. Бродский был связан с классицизмом непосредственно. Его прямыми учителями и предшественниками являются излюбленные латинские поэты.

Средоточием творческой мысли Бродского является процесс: поэт выступает за ясность мысли, чувство ответственности за содержание и за трезвость формы, за подчинение идее порядка, обусловленного жанром, одним словом за все то, что древние греки вкладывали в слово “космос”. У классиков Бродский учился мастерству построения диалогов – композиционной основы его стихотворений.

Две музы из девяти - Клио и Урания – играют важную роль в творчестве Бродского, при этом роль Урании, пусть в незначительной степени, первостепенна. Данное соображение может привести к плодотворным и значительным заключениям. Искусство ни в коей мере не является синонимом истории, а если его развитие оказывается параллельным ходу истории, то оно призвано создавать новую эстетическую реальность. Такое понимание искусства проливает свет на мысль Бродского, утверждавшего, что с антропологической точки зрения человек – существо скорее эстетическое, чем этическое.

Конечной целью проведенного исследования является попытка определить местонахождение Бродского в истории русской культуры в целом исходя из анализа ключевых слов и понятий на материале интервью и бесед с поэтом, а также его словесного творчества

Джорджетта Ревелли

О паломничестве в Святую Землю в русской литературе конца XIX и XX вв.*

На протяжении многих веков паломничества в Святую Землю составляли важную часть духовной жизни на Руси¹, и многочисленные произведения написанные путешественниками после возвращения на родину, пользовались большой популярностью среди читателей, издавались в России вплоть до наших дней². Так случилось с *Хождением* Игумена Даниила и *Путешествием* Коробенникова, а также с некоторыми произведениями видных культурных и политических деятелей³ первой половины XIX века, среди которых упоминаются Д.В. Дашков, О.В. Сенковский, А.С. Норов, А.Н. Муравьев, П.А. Вяземский, Н.В. Гоголь, которые ездили в Святые места Палестины и Иудеи. В мировоззрении русского народа сама Святая Земля вообще рассматривалась как колыбель христианской культуры Востока и Запада⁴ и Иерусалим воспринимался “не только как символический образ Царствия Небесного, но и как город, хранящий подлинные свидетельства событий священной истории”⁵. Образ

* Ricerca svolta nell'ambito degli accordi culturali del Consiglio Nazionale delle ricerche e dell'Accademia delle scienze della Repubblica Federativa Russa.

¹ По этому поводу см.: Т.П. СИПЕНКОВА, «Из забытого наследия», *Россия и арабский мир. Научные и культурные связи*, Выпуск 9, СПб. 2001, С. 72- 81; С.И. Кончилович, *Бытовые очерки современной Палестины*, СПб. 1900.

² *Путешествия в Святую Землю: записки русских паломников и путешественников XI-XX вв.*” под ред. БОРИСА РОМАНОВА, М. 1994, С. 87-119.

³ Об этом, см.: В.А. КОТЕЛЬНИКОВ, «Русские писатели на Святой Земле», в: *Da Ulisse a Ulisse. Il viaggio come mito letterario*, под ред. G. REVELLI, Pisa-Roma 2001, С. 219-230.

⁴ М.В. РОЖДЕСТВЕНСКАЯ, «Образ Святой Земли в древнерусской литературе» в: А. БАТАЛОВ, А. ЛИДОВ, *Иерусалим в русской культуре*. М. 1994, С. 8 -15.

⁵ А. БАТАЛОВ, А. ЛИДОВ, *Иерусалим в русской культуре*, там же. С. 3; по этой теме: В.М. ГУМИНСКИЙ, «Странники и путешественники», *Наши*

небесного Иерусалима особенно часто встречается в “Откровенных рассказах странника духовному своему отцу”⁶ и у авторов русской классической литературы XIX и XX вв.⁷ По старой русской традиции Святое миро, вода из Иордана, свечи, зажженные у Св. Гроба, масло от Елеонской горы употребляются до сих пор для благословения от Святых мест.

В течение всего XIX века число русских паломников в Святую Землю постоянно возрастало, особенно после создания в Иерусалиме Русской Духовной миссии в 1851 г. призванной облегчить паломникам трудности пути к Св. Гробу⁸. В “Дневнике писателя” Ф.М. ДОСТОЕВСКИЙ не раз замечает, что “для русского православного человека паломничество в Святую Землю есть высшее проявление его религиозного чувства”⁹. Но он, как и другие крупные писатели того времени, не совершал паломничества в Святую Землю. В.А. КОТЕЛЬНИКОВ замечает, что “подавляющее большинство паломников - из простонародья; людей интеллигентного круга уже почти не встречается, и никто из известных литераторов не предпринимал путешествия в Палестину до начала XX века”¹⁰. Действительно, культурная тенденция, господствовавшая в Российской империи, выдвинула на первый план восточные мотивы в литературном творчестве Н.К. Леонтьева¹¹, Л.Н. Толстого¹², а затем И. Бунина¹³, который

современник 1996, 1, С. 181-191; Н.Н. Лисовой «Русское духовное присутствие в Святой Земле в XIX-начале XX века», *Россия в Святой Земле. Документы и материалы. в двух томах*, М. 2000, С. 12-45; С. ПОНОМАРЕВ «Иерусалим и Палестина в русской литературе, науке, живописи и переводах», *Сборник Отделения русского языка и словесности*, Т. XVII, СПб. 1877, С. 1- 127.

⁶ Об этом, см.: А. БАТАЛОВ, А. ЛИДОВ, *Иерусалим в русской культуре*, указ. соч., С. 219-222.

⁷ По этой теме, см.: *Oh Jerusalem!* под ред. W. MOSKOVICH, S. SCHWARZBAND, G. DELL'AGATA, S. GARZONIO, Pisa-Jerusalem 1999.

⁸ Об этом, см.: Н.Н. Лисовой, «Русское духовное присутствие в Святой Земле в XIX-начале XX века» в: *Россия в Святой Земле. Документы и материалы. в двух томах*, М. 2000, С. 36: “Если в первые годы существования миссии в Палестине бывало в год по три -четыре сотни русских, то в 1914 г., в последний мирный год перед Первой Мировой Войной и революцией, их было в Иерусалиме только на Пасху около 6 тысяч человек”.

⁹ Ф. М. ДОСТОЕВСКИЙ, *Дневник Писателя*. в: *Полное собрание сочинений*, Т. XXV, Л. 1983, С. 65-77.

¹⁰ В.А. КОТЕЛЬНИКОВ, «Русские писатели на Святой Земле», в: *Da Ulisse a Ulisse*, указ. соч., С. 227.

¹¹ К.Н. ЛЕОНТЬЕВ написал ряд художественных произведений, связанных с ближним Востоком. Он прекрасно знал европейскую Турцию и быт

был единственный из них, совершившим паломничество в Святую землю в 1907.

Дело в том, что во второй половине XIX века в культуре Российской Империи расширяется и укрепляется интерес к Востоку не столько по религиозным мотивам, сколько из-за стремления познакомиться ближе с цивилизациями ближнего и дальнего Востока, куда отправлялись многочисленные археологические экспедиции из Российских научных учреждений¹⁴. Увлеченность Российской науки палестинской археологией решительно повлияла на создание в 1882 г. “Императорского Православного Палестинского Сообщества”, которое кроме организации путешествий паломников, должно было способствовать изучению прошлого и настоящего Святой Земли¹⁵. Сообщество очень хорошо выполняло это свое двойное предназначение: с одной стороны, благодаря его организации, как отмечал ВЛАДИМИР СОЛОВЬЕВ, “Русские паломники не чувствовали себя на Святой Земле чужестранцами. Палестину они ощущали как родную землю, как духовное продолжение земли русской”¹⁶, с другой стороны, возник научный центр с очень богатой библиотекой, дающей возможность изучать античные памятники, древнепалестинские и древнехристианские манускрипты¹⁷.

греческого и славянского населения, который отразил в повестях «Из жизни христиан в Турции» «Сулют», в романе «Камень Сизифа». Художественные произведения К.Н. Леонтьева публиковались в ряде периодических изданий, главным образом в *Русском Вестнике*. Об этом, см.: Б. ДАНЦИГ, *Ближний восток в Русской науке и литературе*, М. 1973, С. 368-370.

¹² Об этом, см.: Б. ДАНЦИГ, *Ближний восток в Русской науке...*, указ. соч., С. 370-372.

¹³ О.В. СЛИВИЦКАЯ, *Бунин и Восток. (К постановке вопроса)*, Воронеж, 1971; КИМ КЕН ТЭ, «Мир Востока в рассказе Бунина “Братья”», *Русская Литература*, 2002, 3, С. 19-36.

¹⁴ Об этом, см.: В. ДАНЦИГ, *Ближний восток в Русской науке...*, указ. соч., С. 289-342.

¹⁵ В мае 1882 состоялось официальное открытие общества, председателем совета которого избрали великого князя Сергея Александровича. Об этом, см: ВОЛКОВ, А.Б. ЯМИЛИНЕЦ, «Русские на Святой Земле» в: *Азия и Африка сегодня*. 1999, 5, С. 60-66.

¹⁶ *Сообщения Императорского Православного Палестинского Общества*, Т. V, С. 286.

¹⁷ Об этом см.: М.В. БИБИКОВ, «Иерусалимский этюд», в: *Россия и Христианский Восток*, Вып. 1, М. 1997, С. 254: Одно из зданий занимает просторная библиотека с ее знаменитым рукописным отделом, хранящим

Безусловно во второй половине XIX века в среде русской интеллигенции произошел внезапный упадок интереса к путешествиям в Святую Землю и одновременно все больше уделялось внимания Русским Святым местам, замечательно описанным А.Н. МУРАВЬЕВЫМ¹⁸ и другими, места, которые приобретали все большую известность. Заметно увеличилось число паломников, направлявшихся в эти места, и “очарованных странников”, которые всю жизнь бродили с одного места на другое; эти персонажи нередко встречаются на страницах русской прозы, поэзии и драматургии (у Достоевского, Островского и других); появляются на живописных полотнах. В *Братях Карамазовых* Ф.М. ДОСТОЕВСКИЙ прекрасно изображает народное паломничество к монастырю, где жил старец Зосима, чудотворец, признанный святым еще при жизни. И подобных религиозных центров в России было немало. Создание и укрепление национальных святых мест замечаются и во многих странах Европы, где возникают многочисленные центры, которые становятся целью паломничества, особенно те, которые были связаны с культом Святой Богородицы: во Франции среди прочих мест паломничества в последствии появления Богоматери, особенно знаменитым становится Лурд, в Испании - Сантьяго ди Компостела, в Польше - Честохова а в Португалии в начале XX века Фатима¹⁹.

Во-вторых в тот же период, российские культурные деятели и знатные люди совершали путешествия в страны Западной Европы. Это происходило по разным причинам, но прежде всего потому, что там они искали для себя новый образ жизни, а также образцы литературы и искусства. Такие путешествия на запад стали почти необходимым атрибутом образованного человека и включали в себя слушание лекций, посещение библиотек и музеев, знакомства с памятниками культуры. Как замечает

манускрипты всех иерусалимских коллекций - и Святогробской, и монастыря Святого Креста и других обителей. Особенный интерес вызвали греческие списки творений Анастасия Синаита, связанные с изучением рукописной традиции византийского прототипа Сборника Симеона- Изборника Святослава 1073 г.

¹⁸ А.Н. МУРАВЬЕВ, *Путешествие по Святым местам Русским*, СПб. 1836

¹⁹ О святых европейских местах, II половины XIX-нач. XX века, см.: P. PIERRARD, «La renaissance des pèlerinages au XIX siècle» в: J. CHELINI, H. BRANTHOMME, *Les chemins de Dieu. Histoire des pèlerinages chrétiens, des origines à nos jours*, Paris 1982, С. 296-330; V. TURNER, E. TURNER, *Image and Pilgrimage in Christian Culture*, New York 1978.

ГУМИНСКИЙ, “сами русские путешественники нередко так и называли свои поездки в Европу *паломничествами* и действительно, тут было и поклонение, и воспоминание, и возможность собственными глазами увидеть то, о чем с восхищением читали еще на родине”²⁰. Иногда этот европейский маршрут достигал и Святой Земли, туда ездили некоторые знатные люди во второй половине XIX века, но их путевые записки вообще не были опубликованы²¹.

В своем библиографическом исследовании в архивах и в рукописных отделах библиотек Москвы и Санкт-Петербурга я отметила с большим удивлением, что существует много неизданных дневников и путевых заметок, касающихся путешествий по странам Европы и иногда по Святой Земле, сочиненных представителями интеллигенции²², высокопоставленными государственными деятелями или членами знатных семей. Из этих неизданных произведений некоторые не отличались художественными достоинствами и большой оригинальностью, другие же не были предназначены к печати, как, например, дневник князя П.А. ВАСИЛЬЧИКОВА, в котором он подробно рассказывает о поездках совершенных им по западной Европе (1841-1890 гг.) и по Палестине (1889-1890 гг). Мы можем предполагать что он не намеревался публиковать свой дневник, потому что скорописью он писал только на одной стороне листа, а на оборотной тайнописью сноски, относящиеся к следующей странице.

Безусловно литературный жанр путешествия больше не привлекал российскую читающую публику второй половины XIX века, и книжный рынок был уже переполнен ранее написанными высококачественными произведениями. Подобное литературное явление имеет место не только в России, но и в литературе других стран, например, американский писатель ГЕРМАН МЕЛВИЛ, который совершил паломничество на Святую Землю в 1856-57гг., двадцать лет спустя, опубликовал не путевые записки, а поэму *Clarel. A poem and Pilgrimage in the Holy Land*

²⁰ В.М. Гуминский, «Странники и путешественники», указ. соч., С. 188.

²¹ Это явствует из документов опубликованных в книге: Н.Н. Лисовой, «Русское духовное присутствие в Святой Земле в XIX-начале XX века», в: *Россия в Святой Земле. Документы и материалы. в двух томах.* М. 2000.

²² Н. Румановская, «“Дневник” Н.П. Поливанова. (октябрь 1861-январь 1862)» в: *Oh, Jerusalem*, указ. соч., С. 95-104.

(1876). Проводя свое исследование в библиотеках Москвы и Санкт-Петербурга, я смогла обнаружить около шести опубликованных произведений по этой теме, но некоторые из них не относятся к жанру паломничества, и их следует считать скорее религиозными размышлениями о святых местах Палестины и Иудеи²³ а другие являются просто дневниками путешествий²⁴, в основном написанными или археологами²⁵, в связи с экспедициями ими проведенными на Востоке и на Святой Земле, или религиозными деятелями. Среди последних мне показалась особенно интересной из-за необычности ее содержания книга *Православное Русское Паломничество на запад (в Бар-Град и Рим) и его насущныя нужды*. Киев 1897 г., в которой АЛЕКСЕЙ ДМИТРИЕВСКИЙ, киевский митрополит, поднимает очень больной вопрос. В предисловии автор сообщает читателям, что он сам отправился паломником в Италию, чтобы “в городе Бари молиться у гроба св. Николая... а, с другой стороны, проверить на месте все слышанное нами относительно тяжелых условий жизни и быта наших паломников, посещающих святыни христианского Запада, и, в частности, города-Бари, Рим, Венецию”²⁶. Безусловно книга проникнута чувством недовольства тем приемом, который оказывался в Италии многочисленным Русским паломникам, приезжавшим в Италию из Святой Земли в предпасхальный или послепасхальный период²⁷.

²³ А.Н. СЕЛИВАНОВА, «Пасха в Иерусалиме», *Исторический Вестник*, 1884, 11-12; К. БАРСОВА, «Дневник иерусалимской поклонницы» *Церковный вестник*, 1885, 11-13; С.Х. НЕДЗВЕДЦКИЙ, *У колыбели религии и цивилизации...*, М. 1900.

²⁴ А. В. ЕЛИСЕЕВ, *С русскими паломниками на Святой Земле весной 1884 года*, СПб. 1885.

²⁵ Н.П. КОНДАКОВ, *Путешествие на Синай в 1881. Из путевых впечатлений* Н. Кондакова, Одесса 1882; ЕГО ЖЕ, *Археологическое путешествие по Сирии и Палестине*, СПб. 1904. Н. БЕГИЧЕВА, *Путевые заметки от Одессы до Иерусалима*, СПб. 1898; А.А. ВАСИЛЬЕВ, *Поездка на Синай в 1902 году*. СПб. 1904.

²⁶ А. ДМИТРИЕВСКИЙ, *Православное Русское Паломничество*, указ. соч., С.21.

²⁷ Там же, С. 3 “Бари посещается нашими паломниками в разное время года, они появляются здесь более или менее регулярно, два раза в году: первая группа из Палестины, сейчас после святок, по возвращении наших паломников с Иордана, а вторая оттуда же, но уже после Пасхи, по окончании полного паломнического сезона”. По этому поводу см.: G. CIOFFARI, *Viaggiatori russi in Puglia dal '600 al primo '900*. Introduzione e collaborazione di G. Dotoli, Fasano 1990.

Его произведение подчинено определенной цели, оно является просто дневником путешествия с перечислением печальных эпизодов, случившихся с русскими паломниками в Италии из-за нечестности итальянских предпринимателей²⁸.

В русской классической литературе начала XX-го века вдруг, после долгого, почти полувекового забвения, возобновился интерес к путешествиям в Святую Землю, и опять начали издаваться книги по этой теме. В. ДОРОШЕВИЧ, известный русский фельетонист (король фельетона), написал очень интересную книгу, в которой он подробно и весьма оригинально рассказывает о своем путешествии по Святой Земле²⁹. Паломничество в Святую Землю совершил и известный тогда археолог И.П. ЮВАЧЕВ опубликовавший об этом книгу.³⁰ В 1902 г. в Иерусалим ездил ВЯЧЕСЛАВ ИВАНОВ, который, насколько нам известно, не писал путевых заметок, но безусловно под впечатлением от этого путешествия создал стихотворный цикл “Солнце Эммауса”³¹. То же самое произошло с поэтом и драматургом А.М. Федоровым, побывавшим в Святой Земле в 1909 году и сочинившим цикл сонетов “Палестина”³² и рассказов на палестинские темы.

Знаменательно, что художник ЛЕВ ЖЕМЧУЖНИКОВ (1828-1912), который совершил путешествие по Европе и в Святую Землю в 1857-1860 гг., рассказал о нем 36 лет спустя в 1904 г. *Вспоминания из прошлого*, так он назвал свои путевые записки, были только частично опубликованы³³. Та часть, которая была посвящена путешествию в Святую Землю, не увидела свет,

²⁸ А. ДМИТРИЕВСКИЙ, *Православное Русское Паломничество*, указ. соч., С. 2: “Нам удалось из уст самих деятелей собрать самые достоверные факты и слышать возмущающие душу рассказы о наглой эксплуатации и даже дерзких грабежах наших паломников, приезжающих в Бари без знания языка и местных условий жизни”.

²⁹ В. ДОРОШЕВИЧ, *В земле обетованной. (Палестина)*, М. 1900.

³⁰ И.П. ЮВАЧЕВ, «Паломничество в Палестину», *Исторический Вестник* 1902, октябрь-декабрь.

³¹ *Золотое руно*, 1906, 2; В.И. ИВАНОВ, *Cor ardens*, Т. I, М. 1911.

³² А.М. ФЕДОРОВ, *Сонеты*, СПб. 1911; об этом, см.: *Ветка Палестины*. под редакцией Б.Н. РОМАНОВА, М. 1993, С. 360.

³³ Л.М. ЖЕМЧУЖНИКОВ, *Мои воспоминания из прошлого*, вып. 1 *От кадетского корпуса к Академии художеств*, М. 1926, С. 23-38; Л.М. ЖЕМЧУЖНИКОВ, А.Е. БЕЙДЕМАН, *Вестник Европы*, 1906, февр., С. 706-727. Отрывки.

однако я смогла познакомиться с ее машинописной копией в РУКОПИСНОМ ОТДЕЛЕ Р Г Б³⁴.

Анализируя эти произведения, мы можем заметить, как в конце XIX нач. XX века литературный жанр паломничества радикально меняется, и некоторые повествовательные константы, характерные для произведений прошедших веков, приобретают новые значения. В своей работе посвященной литературному жанру паломничества³⁵, я старалась показать что писатель-паломник тоже придерживался определенных повествовательных констант, которые здесь будут обозначены строчными буквами:

- а) *Мотивировка паломничества: желание посещать Святые Места чтобы молиться в них;*
- б) *Поучительная цель повествования;*
- в) *Отсутствие описаний среды и спутников;*
- г) *Отсутствие намеков на усталость и неудобства путешествия;*
- д) *Список Святых мест с точными параметрами, но без всякой эстетической оценки.*

Что касается русской паломнической литературы вообще уже в *Путешествиях* Коробенникова и Познякова в конце XVI века выделяются следующие композиционные принципы:

- е) *Культурные и исторические оценки автора путешественника.*
- ж) *Подробности жизни самого путешественника;*
- з) *Экономические условия путешествия;*

Для названий своих произведений авторы употребляют такие слова как *Путешествие*, *Путевые записки* и *Воспоминания*, гораздо реже *Хождение* и *Паломничество*. И даже когда появля-

³⁴ Об этом, см.: *Краткий указатель архивных фондов отдела рукописей*, М. 1948, С. 158.

³⁵ G. REVELLI, «Il pellegrinaggio: genesi ed evoluzione di un genere letterario», в: *Da Ulisse a Ulisse. Il viaggio come mito letterario*, уаз. соч., pp. 69-89.

ются эти последние слова, они используются, как увидим, не в первичном значении.

В конце XIX - начала XX века меняются и смысл, и цель паломничества, которое выходит из религиозных рамок и становится все более значительным экономическим явлением широкого общественного значения, постепенно теряя свою цель-приближение к Господу Богу. Уже в начале XX-го века посещения Святых Мест в Святой Земле организовывались как туристические маршруты, где мало времени посвящалось молитве и чтением Священных Писаний. Это явствует из рассмотренных произведений, даже из тех, которые написаны богомольцами. Следовательно, произведения этого жанра характеризуются, как мы увидим ниже, следующими идеологическими константами:

- А) *Паломник-интеллектуальный турист*
- Б) *Молчание Бога*
- В) *Описание окружающей действительности (включая отрицательные стороны)*
- Г) *Стремление к экуменизму или Высшей Божественности*
- Д) *Современные события или бытовые подробности*
- Е) *Интерес к восточной цивилизации*

Уже Муравьев в своем *Путешествии* не раз жаловался на равнодушие многочисленных христиан, проходивших через Святые Места (даже через те, которые были непосредственно связаны со страданиями Спасителя) скорее как туристы, чтобы их посмотреть (А), чем как верующие. У них нет больше времени для чтения Священных Писаний, связанных со Святыми Местами и молиться в них. Гоголь в 1850 в письме Жуковскому писал: “Памятники христианской древности ничего не говорят путешественнику, если в его душе и воображении еще прежде, при чтении Евангелия, не возникли живые картины тех мест и событий, освещенные пламенной верой”³⁶. И сам Мелвил в своей поэме *Кларел* жалуется что в Вифлееме, “Где Дева Мария не нашла себе место” сейчас монахи построили *bungalows* (бунгало) для туристов. Действительно благодаря развитию средств сообщения, паломники “нового времени” могут увидеть много и в короткий период времени. Такие туристические путешествия

³⁶ Н.В. Гоголь, *Полное собрание сочинений*, Т. XIV, Л. 1952, С. 41-42.

особенно мешают тем, кто ездит в паломничество на Святую Землю для раздумья и созерцания. В *Вспоминаниях из прошлого*, Жемчужников действительно признается, что он совершил паломничество для того “чтобы лучше смотреть внутри себя” (А) и выяснить свою жизненную позицию (ж). Он не скрывает свои самые сокровенные мысли и говорит о проблемах связанных с его собственной жизнью (ж). Это сближает его с НИКОЛАЕМ ГОГОЛЕМ, который совершил это путешествие “Чтобы решить загадку своего существования”, как он сам пишет в предисловии к *Выбранным местам из переписки с друзьями*. В своих *Вспоминаниях* Жемчужников откровенно рассказывает о себе и выражает открыто свои мысли и впечатления, не скрывая даже отрицательные стороны своей личности. Он не раз говорит о слабости своей христианской веры и утверждает что не может решиться жениться на Ольге- девушке, с которой он живет, по причине ее низкого социального происхождения. В русской паломнической литературе Гоголь и Жемчужников являются первыми паломниками, приехавшими на Святую Землю, не только чтобы молиться но, главным образом, чтобы преодолеть свои собственные внутренние духовные проблемы и одновременно трудности в общении с окружающим миром (ж). То же самое случилось с американским писателем Мелвиллом, который совершил паломничество на Святую Землю, как сам он открыто утверждает в своей поэме *Кларел*, для того чтобы найти в этой старой цивилизации противовес политической пустоте современного ему американского общества. До Жемчужникова, Гоголя и Мелвила никто так открыто не выражал своего смущения по поводу *ощущения молчания* Бога (Б). Трое знаменитых персонажей уехали из Святой Земли, так и не достигнув духовного спокойствия, исполненные горьким разочарованием в своем паломничестве, ибо не нашли того, что они искали. Как пишет Д. КАВАИОН “Гоголь не испытал даже религиозного восторга, которым преисполняются пилигримы при виде святых мест”³⁷. Жемчужников о своем духовном состоянии при отъезде из Святой Земли пишет: “Почему, глядя в последний раз на Иерусалим, меня взяла дрожь и сжалось сердце. Нет, Иерусалим не моя родина, и я не долго жил тут; ... Но здесь прикосновение мое к Господу отогнало дух сомнения и

³⁷ D. CAVAION, «Иерусалим, Россия и Гоголь» в: *Oh, Jerusalem!*, указ. соч., С. 49.

зла. Здесь родились у меня мысли в Боге, здесь решилась моя судьба” (ж) (С.145). Но это было только проходящим ощущением, если уже через короткое время, приехав в Париж, он, забыв о своем только что произошедшем религиозном преображении, пишет: “Я перестал верить в Божественное происхождение Христа и Святую Троицу, в божественность Библии и Евангеля, в Божественное создание Саваофом мира в шесть дней и отдых его от труда... словом ортрешился совершенно от всего того, что с рождения внушено было мне верою родителей” (ж) (С.165).

С религиозной точки зрения эти трое персонажей совсем не примыкают к литературному типу *паломника-мыслителя* первой половины XIX века, твердо верующего в Господа Бога и положительно относящего к окружающей реальности, недостатки которой вообще не замечаются. Наоборот, паломник - турист начала XX века описывает окружающую реальность, беспощадно обличает и подчеркивает то, что ему не нравится и не соответствует тому, что должно быть. Это особенно заметно, на пример, в их описаниях посещения Святого Гроба.

Русские паломники, начиная с Игумена Даниила, Коробенникова и других вплоть до конца XIX века с необычайным восхищением рассказывали о своем пребывании у Гроба Господня и об участии в торжественных обрядах. При приближении к этому месту невыразимое чувство овладело Муравьевым, который пишет: “Достигнув до Великой Могилы, я в невыразимом волнении духа простерся на ее мрамор”³⁸. Совсем в другом состоянии находился Гоголь, который пишет что “во мне веры нет вовсе... И несмотря на все это, я дерзаю теперь идти поклониться Святому Гробу. Этого мало: хочу молиться о всех и о всем, что ни есть в русской земле и Отечестве нашем”³⁹. Такие слова безусловно вызывают в памяти те, которые были произнесены Игуменом Даниилом на том же месте. Но у Гоголя они остаются только благим намерением, потому что в письмах он рассказывает о том, как он провел напрасно всю ночь у Святого Гроба, чтобы молиться, и, как он сам признает, не сумел войти в контакт с Господом Богом. Во время Святой литургии он восхищается только хором русских паломников “Все это было так чудно. Я не помню, молился ли я. Мне кажется, я только

³⁸ А.Н. МУРАВЬЕВ, *Путешествие по святым местам*, указ. соч., С. 90.

³⁹ Н.В. ГОГОЛЬ, *Полное собрание сочинений*, Т. XIV, Л. 1952, С. 41-42.

радовался тому, что поместился на месте, так удобном для моленья и так располагающем молиться. Молиться же собственно не успел”⁴⁰.

Великий писатель говорит о своей душевной боли, но ничего не сообщает о реальной жизни внутри этого Святого здания. 10 лет спустя, 14 марта 1858, ЖЕМЧУЖНИКОВ пишет о ночи проведенной у Святого Гроба: “Кто ехал полный чистых помышлений и душевной тишины, с желанием откровенной беседы с Господом и излияния чувств в этом святом храме, - тот смутится и онемеет.... храм обращен в ярмарку; продают кофе, курят кальчан и тут же турецкие офицеры в царских дверях; **(В)** **исчезает тишина души, нет покоя в ней и нет молитвы в сердце; ... У гроба господня соединено все скверное и все самое чистое, -так в себе самом я вижу тот же храм Господен: ту же тленность и вечность, ту же чистоту и смрад, свет и мрак” (е) (С.115).**

Жемчужников однако признает что Иерусалим и особенно это место имеют высокое экуменистское значение “Иерусалим - свет для всех народов”, **(Г)** но затем сразу замечает: “Тут и святые люди, и грех, который мы вообразить не можем. В ночной тиши у гроба Господня-самые теплые сердечные раскаяния, молитвы и слезы; и тут же полный разврат, блуд с кошунством и свальный грех”**(е) (С.114).**

Посещение Святого Гроба, произвело очень плохое впечатление и на археолога И.П ЮВАЧЕВА, который пишет: “**Давно желая провести ночь у Святого гроба, я с радостью принял предложение греков и вместе с другими паломниками часов в пять по полудни отправился в храм Воскресения.** В Том году Пасха у католиков праздновалась на неделю раньше, и в эту пятницу у них происходило торжественное воспоминание снятия со креста Спасителя.. **Некоторые паломники нашли себе приют в кельях греческого Святогробского Братства.** В самом же храме ночевать довольно тяжело. В нем и днем чувствуется свежесть и сырость, а по ночам бывает заметно холодно. Множество коридоров развивают резкий сквозной ветер. От него нигде не спрячешься. Присесть негде.... От пара-

⁴⁰ Там же. С. 58. Об этом, см. D. CAVAIÓN, «Иерусалим, Россия и Гоголь» в: *Oh, Ierusalem!*, указ. соч., С. 49; V. PAPERINI, «Путь Гоголя в Иерусалим (История одного бунта)» в: *Oh, Ierusalem!*, указ. соч., С. 59.

зитов в храме нет покоя. Не успеешь прийти в ротонду гроба господня, как уже начнут чесаться руки и ноги.....”⁴¹ **(В)**.

Дорошевич тоже жаловался на ситуацию, сложившуюся у Гроба Господня, похожего больше на базар чем на собор пишет о святом городе: “Иерусалим, застоенный самым священными для мира храмами, мечетями, синагогами; это - великолепные, пышные, роскошные чертоги храмов, облепленные со всех сторон лачугами, жалкими, несчастными...похожими скорее на логовища зверей, протонами невероятной нищеты! Иерусалим - это груды несметных богатств среди гор и лохмотьев, развалин и грязи...Население Иерусалима это нищие, несчастные, жалкие люди” **(е)**⁴².

Однако писатель-паломник замечает не только отрицательные стороны реальности, но описывает пейзажи и красоту природы Святой Земли. Дорошевич необычно описывает все посещенные им места и особенно интересными являются его пейзажные зарисовки и впечатления от вида берега с моря:”Из этого голубого моря все выше и выше поднималась золотистая полоса и выросла и выросла, наконец, в высокие, песчаные обрывы. Ничего, кроме этих бесконечных обрывов, унылых, однообразных, на всем протяжении берега. Пустыня, мертвая песчаная”. Иногда в книге Дорошевич иллюстрирует эти описания прекрасными фотографиями, которые значительно обогащают его рассказ **(Е)**.

Жемчужников, как художник, во время своего путешествия писал много картин и в своих *Воспоминаниях* художественное описание нескольких Святых мест, среди которых надо упомянуть монастырь Святого Саввы, о котором он пишет:“ Я никогда не забуду то отрадное, живое и высокое чувство, которое охватило меня, когда я въехал в эту обитель и остановился на одной из многих площадок;.....Над обителью носится пара воронов и две пары коршунов- одна белая, а другая серая.... **А над обителью небо, звезды и целые миллиарды миров...** Жаль, что пишу эти строки здесь, а не в обители... теперь одно переживание того, что я испытал там: в голове Иордан с его недавними картинами, купанье в нем и Мертвом море.... затем Ольга.... мысль о ней не покидает меня.... живо помню обитель

⁴¹ И.П. ЮВАЧЕВ, «Паломничество в Палестину», *Исторический Вестник* 1902, октябрь-декабрь, С. 210.

⁴² В. ДОРОШЕВИЧ, *В земле обетованной. (Палестина)*, указ. соч., С.101.

Св. Саввы. **Всюду палящее солнце...** полное уединение, я пробираюсь по тропинкам с опасностью для жизни..... Шатры бедуинов раскинута недалеко от обители; тут же верблюды и овцы”(Е) (С.120). Жемчужников всегда соединяет описания Святых Мест с природой “Перед глазами Назарет, мирный, бедный Луна высоко над нами почти над головой ” (В) (С.144).

Совсем иные, но не менее впечатляющие пейзажные описания Святой Земли можно найти и в творчестве И.А. БУНИНА, который в 1907 г. по предложению В.Н. МУРОМЦЕВОЙ, его будущей третьей жены, совершил путешествие в древние страны Востока (-в Египет, Сирию и на Святую Землю) “а не в Италию и в Испанию”⁴³. Бунин, безумно любивший восточные цивилизации, **13 раз посетил Константинополь и в апреле 1903 г.** целый месяц провел в этом городе, но никогда раньше не был ни в Палестине ни в Иудее. Готовясь к поездке, Бунин изучал *Библию* и *Коран*, читал книгу о Святой Земле и научные труды европейских ориенталистов⁴⁴ (Е).

Путешествие по Святым местам Иудеи и Палестины имело большое значение для творчества писателя И. Бунина и легло в основу рассказов “Иудея”, “Камень”, “Шеол”, “Пустыня дьявола” “Страна содомская” “Геннизарет” и других, в 1931 объединенных в цикл *Тень птицы*. В рассказе *Иудея* он с особой художественностью выразил свои впечатления от этого паломничества и, как пишет Б. Романов, “его очерки действительно *Путевые поэмы*, в которых Святая Земля увидена поэтически, проникновенно, с какой-то возвышенной горечью”.⁴⁵ *Горечь* - настроение, которое постоянно сопутствует Бунину во время его путешествия по Святой Земле, выражение его духовного мироощущения “певца оскудения и запустения”⁴⁶.

Отголоски путешествий Бунина на Восток можно обнаружить в его словах много лет спустя, когда сам Бунин дает

⁴³ А. БАБОРЕКО, *Материалы для биографии И.А. Бунина*, М. 1967, С. 107. Об этом см.: Е. РОГАЧЕВСКАЯ, «Образ Иерусалима в рассказах и стихотворениях И.А. Бунина», в: *Oh Jerusalem*, указ. соч., С. 195-200.

⁴⁴ Б. ДАНЦИГ, *Ближний восток в Русской науке и литературе*, указ. соч., С. 373-374.

⁴⁵ *Ветка Палестины*, под ред. Б.Н. РОМАНОВА, М. 1993, С. 30; по этой теме, см.: А.В. ГРОМОВ-КОЛЛИ, «Путевые поэмы И.А. Бунина (Проблематика, жанр, поэтика)» в: *И.А. Бунин и русская литература XX века*, М. 1995, С. 37-40.

⁴⁶ И. БУНИН, *Собрание сочинений. в 9-ти томах*, М. 1965, предисловие А. ТВАРДОВСКОГО, С. 11.

четкое определение своего отношения к этим древним цивилизациям: “Все мои самые заветные странствования - писал он - там, в этих погибших царствах Востока и Юга, в области мертвых, забытых стран, их руин и некрополей”⁴⁷ (Е). Действительно, ощущение смерти является одним из самых главных источников его вдохновения и пронизывает во все его произведения⁴⁸.

Восток для Бунина - не только царства погибших государств, но и чарующих, сказочных мест и волшебных преданий, в воплощении которых он узнавал Константинополь, его любимый город, о происхождении которого он пишет: “Кто знает, что такое птица Хумай? О ней говорит Саади. И поясняет, что это легендарная птица и что тень ее приносит всему, на что она падает, *царственность и бессмертие*. Песнею Песней, чудом чудес, столицей земли называют город Константина греческие летописцы. Одна легенда говорит, что на месте Византии орел Зевса уронил сердце жертвенного быка, но восточный поэт сказал не хуже: “Здесь пала *тьнь Птицы Хумай*”⁴⁹ (Е).

Сравнение с этим легендарным городом Бунин проводит сразу же, приезжая в Яффу: “С севера к Яффе подступает золотисто-синяя от воздуха и солнца Саронская долина... **гниющих апельсинов. Но нет даже в самых глухих закоулках Стамбула нет плит, выбитых и отшлифованных копытами и туфлями, и такой толпы - таких грубых одежд, такого жесткого загара и таких гортанных криков! ...базар..... и небо над базаром ярче, и зной не тот!** В садах вокруг Яффы - пальмы, магнолии, олеандры, чащи померанцев... (В) Вот она, подлинная **Палестина древних варваров, земных дней Христа!**” (е) (С.360)

Уже при первом контакте с этой Землей, автор сразу отмечает на *грубость* ее жителей и что путь к Иерусалиму *пустынный* и современная история Иудеи трагична: “На другой день покидаем Яффу, направляясь по Саронской долине к Иерусалиму. **Пустынный путь!** Иудея опять понемногу

⁴⁷ И. А. Бунин, «Записи», *Новый Журнал*, 82. С. 120; Об этом, см.: Е. РОГАЧЕВСКАЯ, «Образ Иерусалима в рассказах и стихотворениях И.А. Бунина», указ. соч., С. 195.

⁴⁸ О.В. СЛИВИЦКАЯ, «Чувство смерти в мире Бунина», *Русская литература*, 2002, 1, С. 65.

⁴⁹ И. Бунин, *Собрание сочинений*, указ. соч., Т. III, 331.

заселяется своими прежними хозяевами, **страстно мечтающими о возврате дней Давида**” (С.360).

Но и на этой земле среди элементов природы Бунин тонко чувствует **ветер, солнце и цветение природы**: **“Очаровательный ветер весеннего дня** и приморской степи, **солнечное тепло, сладкий аромат цветущих олив**. Перед вечером поезд выползает, наконец, на темя горы вдаль, среди нагих перевалов и впадин... показываются черепичные кровли нового Иерусалима... Тут мой спутник поднимается с места, становится лицом к окну, закрывает глаза и быстро-быстро начинает бормотать молитвы. Мы уже на большой высоте, **солнце стоит низко, поднялся ветер**” (В) (С.362).

Архитектура Иерусалима не нравится Бунину, потому что она оказывается слишком однообразной и массивной: “Вчера весь день я бродил по Иерусалиму... **Как груба и стара громада ворот!** Зубчатая зарачинская башня...”(е) (С.362). **“Иерусалим, устроенный, как одно здание”**, - вспоминаю я восклицание Давида. И правда: как одно здание лежит он” (С.363).

Этот город, славный и могущественный в древние времена, ассоциируется у Бунина с **закатом солнца**, который приобретает метафорическое значение исторического заката:

“Солнце на закате... Солнце опускается, в темных норах и переходах, скрытых кровлею города, в грязных базарных рядах замирает шум и говор торга ” (В) (С.363).

Посещая Гроб Господень, он не выражает своего личного ощущения, своих личных чувств, но размышляет как *интеллектуальный турист* (А):

“Боже, неужели это правда, что вот именно здесь был распят Иисус? И неужели это над его гробом блещет теперь в полумраке византийских сводов и подземелий жуткое великолепие...” (С.364)

О посещении Буниным Гроба Господня писала много лет спустя его жена, В.Н. Муромцева Бунина, ничего не сообщая, однако, о духовном состоянии мужа:

“После обычного краткого отдыха идем к Гробу Господню, в некоторое время остаемся в этой полутемной маленькой церкви. Затем идем к залитой светом часовне...” После чего она оккуратно описывает само Место и рассказывает как они Его рассматривали: “Проникаем в нее через довольно узкий вход и слепнем от целого ковра свечей. Перед нами простая, в человеческий рост, плита, перед которой **невольно опуска-**

ешься на колени. Я отказываюсь передать то, что я ощутила, почувствовала. Чувство, какое у меня было тогда, было правильно, но объяснение его в связи с моим отношением к миру, Богу было неверно. **Между прочим, я говорила себе, что это место свято, потому что нет ни одного места на земле, куда приносили бы люди столько молитв, слез, печалей... Теперь я понимаю иначе святость Его**⁵⁰ (Г).

Некоторые критики объясняют максимальную беспристрастность рассказа Бунина о посещении Гроба Господня очерковой формой, которая “дает больше ему возможность отстраниться от описываемого”⁵¹, другие говорят о “деперсонализации автора”. Прежде всего надо учитывать что *объективность изложения* - это характерный элемент его художественного метода и отличает не только *очерковые рассказы*, но и его стихотворения. В отличие от предшественников, Бунин открыто не ищет соприкосновения с Богом и не стремится к ничему Высшему и в этом случае нельзя говорить о молчании Бога (Б). Он как *интеллектуальный турист*, (А) прежде всего заинтересованный памятниками искусства (Е) и поэтому будучи в другом месте он сетует на деградацию иерусалимских святынь, беспощадно подчеркивает его плохое состояние: “На Сионе, за гробницей Давида, видел я провалившуюся могилу, **густо заросшую маком. Вся Иудея- как эта могила**” (е) (III, С.365).

Выделяются два важных элемента: **маки и запустение Иудеи**. Для Бунина маки здесь обозначают кровь: “Кровь погибших в боях, каждый год, как весна, красным маком восходит она” (I, С.275), и они оказываются единственными цветами, увиденными автором во время его путешествия по Иудее. В тогдашнем запустении этой страны Бунин почувствовал исполнение древних пророчеств о возмездии Божиим: “В Ветхом Завете Иудея все же была частью исторического мира. В Новом она стала “пустошью, засеянной костями, что могла сравниться лишь с Полем Мертвых в страшном сне Иезекииля ” (е) (III, С.367).

Только в одном месте Иудеи Бунин действительно забывает *холодную объективность* и дает волю поэтической природе сво-

⁵⁰ В.Н. МУРОМЦЕВА БУНИНА, *Жизнь Бунина. Беседы с Памятью*, М. 1989, С. 332.

⁵¹ Е. РОГАЧЕВСКАЯ, «Образ Иерусалима в рассказах и стихотворениях И.А. Бунина», указ. соч., С. 196.

его таланта: “Я был в Вифлееме и Хеброне. **Путь до Вифлеема самый живой из всех Иудейских путей.** И вспоминались сады и виноградники Саломона...” Встань, возлюбленная моя! Выйдем в поле, побудем в селах; поутру пойдем в виноградники, посмотрим, распустились ли виноградные лозы... Как голос Жениха- Христа, обращенный к невесте Церкви: “Встань, возлюбленная моя”. (С.365) Но после этого лирического отступления, сразу же Бунин продолжает свои грустные размышления о Иудее: “**В мире нет страны с более сложным и кровавым прошлым.** Оно было исполнением пророчеств: «Да замрет в Иудее *голос торжества и голос веселья*”. Да не останется камня на камне...»” (е) (С.368).

Рассказывая о своем путешествии по Святой Земле, Бунин продемонстрировал хорошее знание Священных Писаний и показал, что он не “оторван от христианско-церковной традиции... Его поле зрения расширяется, охватывая и ветхозаветный мир, и мир новозаветный, мир мусульманский и мир иудейский, природу и быт”⁵².

Совершенно другого типа и другого качества *Путешествие на Афон и Святую землю* в двух томах С. Германова. “М. 1912. Если по стилю это произведение можно считать явным подражанием *Письмам Русского Путешественника* Н. Карамзина, по содержанию оно безусловно оно принадлежит к жанру путеводителей.

В первом томе автор рассказывает об отъезде и прибытии в Киев, Одессу, Станбул, на Афон и в Палестину. Уже в самом начале, в трогательном изложении отъезда и в мимолетных впечатлениях автора сразу можно заметить *карамзинские настроения* : “Неожиданно, почти чудесно собрался я в далекий путь, - на поклонение святыням Афона и живоносному Гробу Господню...” (С.1) “Незаметно наступил последний день перед отъездом, который я посвятил прощанию с родными и ближайшими знакомыми. Я знал что эти прощания могли быть на вечное время, поэтому от искреннего сердца сказал *«прости всем...»*” (С.2).

Трогательно прощается автор и с Москвой: “Невольная слезы навертывались на глазах и всем существом овладел один порыв благожеланий и молитвы за близких, за них счастье,

⁵² В.А. КОТЕЛЬНИКОВ, «Русские писатели на Святой Земле», *Da Ulisse a Ulisse*, указ. соч., С. 227.

радость и благополучие”. “*Прощайте дорогие...*” “... В окнах вагона, направо, показался Андроньев монастырь, за ним вдали в лабиринте зданий, выступил величественный золотой купол храма Христа Спасителя” (С.3).

Подобным же образом автор прощается с Киевом: “В 9 часов утра 11-го мая поезд югозападных дорог увозил нас из славного Киева. *Прости Святая Лавра Прости великий древний Киев!*” (С.86).

Рассказывая о посещении святынь и достопримечательностей автор посвящает нас в их историю, подробно их описывая. В Стамбуле, например, он упрекает крестоносцев: “С самого начала Латинской Империи, в течение 60 лет, храм Пантократора, был разграблен крестоносцами и лишенный всех свтынь своих, увезенных в Венецию, Рим и Париж...” (С.218). И подобные исторические отступления часто встречаются и в рассказе об его путешествии по Святой Земле. Из-за изобилия информации это путешествие производит на читателя такое впечатление как если бы оно состоялось только в фантазии автора.

Можно поэтому заключить что Буниним заканчивается *большая* художественная паломническая литература 1-ой половины XIX века и наступает время писателей - паломников, авторов “*unius libri*”, *книги своего странствия*. Этот жанр приобретает, таким образом, первичное религиозное значение прошедших веков, когда авторы паломнических рассказов верили в спасительную силу этого опыта для вечной жизни.

Из произведений, относящихся к дореволюционному периоду, я смогла найти еще несколько, чрезвычайно интересных по содержанию и по стилю, написанных авторами, которые показывают религиозную сторону паломничества в начале XX века. Особое место в этом ряду занимает произведение Протоиерея Титова⁵³ который, представляя веские аргументы, советует не ехать в Святую Землю, а поклоняться святыням Киева, называемого им **русским Иерусалимом**, как делали уже с времен игумена Феодосия Печерского. Вот что он заявляет по этому поводу:

“Видите братие, как Спаситель наш Господь Иисус Христос, с отроческих лет Своей земной жизни, любил ходить вместе с

⁵³ Протоиерей ТИТОВ, *О пользе благочестивого подвига путешествия на богомолу к святым местам*, Киев 1910.

Божественною матерью на праздники в Иерусалим. **Нашим русским Иерусалимом справедливо называется и почитается Киев.** Киев был христианской купелию русского народа...” (С.8).

Но это произведение поучительной литературы было лишь исключением: число паломников из Российской империи в Святую Землю возрастало. Авторы в своих паломнических рассказах употребляли почти все *идеологические константы* уже отмеченные выше и одновременно использовали *новые*, которые обозначаются ниже греческими буквами:

- α) *Церемония отправления (благословление Епископа);*
- β) *упоминание о спутниках;*
- γ) *рассказ о происшествиях в поезде;*
- δ) *Заключительное благодарение Богу за благополучное путешествие.*

Например, Преосв. ИОАНН СЕЛИХОВ⁵⁴, который уже в названии употребляет слова *паломничество* и *странствие*, так начинает свое произведение: “Господь благословил мне осуществить свою заветную мечту - побывать в Святой Земле, Палестине, где совершилось наше спасение, и на Афонской горе” (а). Но затем автор, объявляя что “*Неволью хочется поделиться этими впечатлениями с другими*”, отдалается, от старого литературного канона, (древние паломники писатели создавали свои произведения именно для пользы других) и продолжает свой рассказ, подробно останавливаясь на всех деталях своего путешествия, как писатель-паломник нового времени: “19-го февраля, отслуживив путешественный молебен... в 10 часов - отправился на ближайший вокзал (Паклевский) (α). До берега Черного моря я ехал на машине.... В 4 часа вечера пароход “Корнилов”, взявши паломников, отчалил от родного берега, **и сразу же началась качка, вызвавшая у многих морскую болезнь.**” (ж) (С.7).

“Только чуть чуть забережилось 18 марта, как чувство глубокого благоговения к Святой земле подняло паломников. Пошла суматоха.... наконец, завидели берег, невдолге рассмотрели город

“ Пред нами Яффа! Палестина!

⁵⁴ Преосв. ИОАНН СЕЛИХОВ, *О паломническом странствии моем на ближний Восток в Турции*, СПб. 1910.

И сердцу хочется обнять
Святую Землю с чувством сына,
Еще не видавшего мать...

В городе Яффа множество фруктовых садов. По улицам то и дело попадались нам турецкие продавцы с карзинами ... Погода знойная...” Затем автор придает своему рассказу поучительный тон и поучительную цель **(б)** (С.8).

Чрезвычайно интересной является книга богомольца С.Д. ХОВАНСКОГО, *Путешествие по святым местам Иерусалим, Синай, Египет, Рим*, св. гора Афон. (1904-1905) гг. Сергиев Посад 1915. Автор книги, паломник - богомолец, который, как он сам утверждает в предисловии, разбогател, работая в лавке⁵⁵, и смог себе позволить посетить Святые Места России и Святой Земли.

Сам автор так характеризует **Мотивировку** создания книги: “Не имея наследников - не только детей, но даже близких родственников, я решил **издать этот труд свой, оставить после меня, вместо наследников, живое слово - на память о себе и на духовную пользу читающим**” **(б)**. Таким образом он показывает какое высокое значение, он придает книгам и какую высокую роль, по его мнению, имеет печать для развития личности и для общественного блага. Написание этой книги было для автора ответом на нравственную ситуацию, сложившуюся в России в то время “В наши дни, при ужасающем росте поголовного пьянства, всякого безчиния, хулиганства и разврата, при ослаблении государственной и духовной власти, при исчезновении страха и уважения к властям,- является у каждого, кто вдумывается во все, что происходит вокруг него, опасение: **не сошел бы наш русский государственный и церковный поезд с рельсов и не разбился бы-помилуй Бог!- вдребезги....**” **(е)** (С.1).

Писатель-Паломник прямо утверждает, что цель его произведения - поучительная, но оригинальность этой книги состоит в том, что он в самой простой форме рассказывает о своем путешествии, как он сам предупреждает читателя, пропуская,

⁵⁵ Со страницы 8-12 он рассказывает свою необыкновенную жизнь. Сын крестьянина самарской губернии, он родился 27 ноября 1870 года; грамоте он обучался в сельской школе, которую с успехом окончил в мае 1881... В 1884, в сентябре, он поступил в бакалейную лавку к купцу Василию Кузьмичу Алексееву, в селе Старой Майне, где первый год служил без всякого жалования, даже одежда и обувь была его.

некоторые детали и евангельские цитаты, чтобы не увеличивать объем книги. В предисловии, как и древние писатели-паломники он признает свое замешательство и невежество и как игумен Даниил утверждает: **“Писал по просту, как говорю, без всяких прикрас, прямо на бело, даже черновика не имел...прошу читателей моих не судить меня за это очень строго.....В первый раз составил я описание это в 1905 году, а в 1910 году переписал его вновь”** (С.7).

Затем он признается, что когда вернулся из своего путешествия по Святым Местам многие из его знакомых интересовались его путешествием **“...тогда я решил составить подробное, полное описание всего моего путешествия, пользуясь для этого кратким дневником, который я писал в дороге...”** (С.7). В отличие от древних писателей-паломников он придает большое значение своей биографии и детально рассказывает о себе и о своем паломническом выборе **(ж)** (С.8-12)⁵⁶. Писатель - паломник показывает очень хорошее знание Священных книг и приводит подходящие цитаты, особенно по поводу странничества: **“Св. Апостол пишет: «страннолюбя не забывают»** (Евр. 13,2) **“Странничество, и по Св. Апостолу Павлу может научить всему: и насыщаться и терпеть голод. (Filip. 4, 12. 13)”** (С.14).

На странице 16 начинается изложение *Путешествия по святым местам* и после традиционного призыва: **“Господи благослови”**, следует заглавие: **“Отъезд из России”**. В рассказах этих православных писателей-паломников удивляет точность данных, касающихся их путешествия: час отъезда, приезда, стоимость билетов, названия гостиниц, точное описание транспортного средства транспорта **(З)**. Эту особенность можно заметить уже в самом начале изложения:

“Помолясь Господу Богу, мы выехали из Маины 16 ноября, во вторник, в 3 часа (α). Из Симбирска 16 числа, в 12 часов дня выехали по железной дороге через Москву и Брянск в Киев, где пробыли 5 дней; В Одессу мы прибыли 25 -го утром. здесь нам пришлось сесть ...и ждать несколько дней отбытия парохода ...заграничные паспорта для всех достают монахи с подворий;

⁵⁶ Он подчеркивает, что **“В Киеве, до поездки в Иерусалим мы были три раза, а у отца Ионы на благословении я был восемь раз...”** (С. 12). Затем автор сразу переходит к своему любимому чтению и уточняет что **“светских книг и пустых романов я никогда не читал, но духовнонравственных книг я читаю очень много”**(С. 12).

плата за каждый паспорт 4 рубля, за дорогу, в оба конца 25 рублей” (З) (С.16). Такое количество точных данных не приводится даже в *Бордовском путнике*, но между двумя произведениями огромная разница: в *Путешествии* Хованского рассказ никогда не безличен, автор постоянно присутствует в первом лице в повествовании, выражает неприменно свои впечатления и мнения и сообщает то, что он считает важным “Нас паломников было на пароходе около 300 человек, и около 200 магометан отправлялось на богомолье в Константинополь” (В) (С.16). Искренностью и прямоотой пронизано прощание с родиной “Через несколько часов после отъезда мы потеряли из виду родину нашу, дорогую матушку Россию, и вступили в страну чужую и незнакомую. В первую же ночь на море был сильный ветер, и нас порядочно покачало” (В) (С.16).

Оставив родину, Хованский превращается в *паломника - туриста*, во внимательного наблюдателя чужой реальности (В). О Константинополе он пишет “Прибыли мы туда 2 декабря, утром. Верст двадцать пять или тридцать пароход шел на Босфору. Это узкий пролив, с версту шириной; местность эта дивно красива (е). По берегам Босфора, по склонам гор, расположены красивые постройки, в три четыре этажа; вроде дач или усадеб, утопающие в зелени; вид города с моря прекрасен, но внутри города страшно грязен: улицы узкие, шириною от двух до десяти аршин; всюду бродит масса исхудалых собак, голодных и смиренных; жители выбрасывают из домов весь мусор и все не чистоты прямо на улицы, а здесь ездят мусорщики на одноколках, запряженных осликами и убирают мусор (В). Погода стояла такая какая у нас бывает в августе; Это турецкие мальчуганы всюду встречали нас радушно и приветствовали нас: Здравствуй русска! Русска карошь!” (Д) (С.16).

Город Константинополь не произвел особенного впечатления на Хованского, который, как и древнерусский паломник, просто перечисляет его достопримечательности снабжая читателя основной информацией о них (д). О Софийском соборе он пишет: “После обедни, мы вдвоем с ярославским купцом-мануфактуристом Михайлом Василевичем Силинским, ходили осматривать главную святыню Константинополя, Софийский собор, обращенный турками в мечеть. За вход в храм турки взяли с нас 40 коп., копеек и заставили нас разуться. Храм этот имеет в длину 37 саж., в ширину 37 саж. Всего пробыли мы в храме СВ. Софии 55 минут” (С.17-18).

После Константинополя Хованский приплыл в город Смирну, затем в Бейрут, “родину св. великомученника Георгия Победоносца”(С.20). Тон рассказа совсем меняется, когда перед паломниками открывается вид Иерусалима, и, глубоко растроганный, он пишет: **“Не берусь я описывать ту радость, которая охватила всех нас, когда мы высаживались из вагонов в Иерусалиме: все молились, клали земные поклоны”** (е) (С.20). После необычайной взволнованности при виде Святого города рассказ *Путешествия* вновь приобретает спокойный конкретный тон повествования и становится чрезвычайно интересным, потому что сообщает точную информацию об организации приема паломников Императорским Палестинским сообществом и о стоимости их проживания на Святой Земле. По этому поводу он пишет: **“Нам преложен был бесплатный ужин, а после ужина мы разошлись по отведенным нам помещениям. Жить бесплатно полагается в течение 14 дней а после этого срока берут по 3 коп. в сутки с каждой кровати”** (С.21) (З).

В любой ситуации Хованский вел себя совершенно самостоятельно, демонстрируя силу характера. Так, например, через день после приезда в Иерусалим, при посещении Церкви Гроба Святого он решает не глубоко клянуться на целование этой Святейшей реликвии и замечает: **“Я недоумевал, почему нас сначала напоили и довольно сытно накормили, а потом уже повели прикладываться к столь драгоценной святыне? Я сообщил свои мысли жене, и мы решили не прикладываться к Гробу Господню...”** (е) (С.22).

Для Хованского путешествие в Святую Землю становится глубоким религиозным опытом и он пользуется случаем посещения Вифлеема, чтобы покаяться, и даже в этой ситуации он вспоминает о России: **“ 23-декабря, около 11 - ти часов утра, по хорошей шоссейной дороге мы пошли во св. Град Вифлеем, чтобы встретить там Родившегося Господа. От Иерусалима он отстоит только в 10 -ти верстах, и мы дошли до него в три часа. Я намеренно шел всю дорогу босиком; у нас в России в это время стоят самые сильные морозы!! - (е)** На полупути влево стоит греческий монастырь во имя св. пророка Божия Илии. Мы зашли... У ворот этого монастыря лежит большой камень, на котором при жизни любил отдыхать св. пророк Илия...”(С.35).

Посещаемые святыни Иерусалима перечисляются в *Путешествии* без всяких комментариев (д), но, как древнерусский

паломник, только иногда приводит цитаты из *Священных Книг* подходящие к месту: “Невдалеке от Вифлеема стоит арабская деревушка Рама, упоминаемая во Святом евангеле:”глас в Раме слышан бысть, плачь и рыдание и вопль мног” ” (Мф 2, 18) (С.35). И о Вифлееме он вспоминает: “Где родившийся царь Иудейский? Мы пришли поклониться Ему!” (Мф 2, 2) (С.36).

Оставив Святую Землю, Хованский посетил Египет, гору Синай и проехал от Суеца до Александрии и от Александрии до Италии на Австрийском параходе “Клеопатра”. Рассказывая о своем морском путешествии, он упоминает острова Корфу, Крит, и Патмос “на который сослан был за проповедь слова Божия Св. Апостол и Евангелист Иоанн Богослов” (Откр. 1, 9) (С.69).

О приезде в Италию он пишет “1-го марта во вторник , в пять часов утра, параход наш прибыл в Бриндизи, красивый и чистый город на итальянском берегу” (е) (С.71). Отсюда поездом Хованский отправился в Бари, чтобы посетить собор в котором покоятся “св. мироточивыя мощи Святителя Христова Николая, Мирликийскаго чудотворца, на поклонение коим и прибыли мы из столь далеких краев. В храме как раз в это время совершалось торжественное заупокойное богослужение по почившем короле итальянском Гумберте” (С.71). Об этой святыне он пишет “Собор почти окружен жилыми домами, фасадом своим, католическим без купола, он напоминает Синайский храм” (е) (С.71).

В тот же день русские паломники поехали в Рим поездом (у), где Хованский охотно общался с итальянскими пассажирами, о которых так рассказывает в своем *Путешествии*: “иногда задавали мне вопросы “Russia?” Я отвечал “SI, Si “Katolik? “no, No”. Так вот я объяснялся с итальянцами. Некоторые давали мне читать свою газету "La tribuna Romana". В ней я находил кое-какие слова знакомые: Петербург, Москва, Куропаткин. Погода в это время в Риме стояла жаркая и мне пришлось купить шляпу, за пол франка и сольд. Несмотря на дешевую цену, шляпа хорошая” (Д) (С.74).

Приехав в Рим Хованский вспоминает цитату из Священных Писаний “ Побывав в Иерусалиме, я должен видеть и Рим” (Дея. 19,21) и уточняет что “**В сей апостольский град Рим Мы приехали в среду, 2 марта в 6 часов**” (С.74). И здесь его рассказ становится очень интересным, потому что сообщает нам о тогдашнем приеме в Риме Русских паломников (В): “С вокзала за один франк носильщик привел нас в прют для паломников, во имя св. Станислава. Приют этот представляет собой дом с церко-

вью; здание большое четырехэтажное; заведуют им католики.... о. Стромов, который один из всех живущих в приюте умеет говорить по русски... Каждому паломнику предоставляется пользоваться этим помещением в течение десяти дней бесплатно кроме того, при обозрении святынь и достопримечательностей римских, нам сопутствовала проводница из приюта, умеющая объясняться на нескольких языках. Плата ей полагается от приюта и с паломников за это ничего не взимают. О продовольствии своем должны были мы сами заботиться: пищу варили и кипятком грели на плите; белый хлеб покупали в лавке около ворот приюта” (з) (С.74).

В Риме Хованский является *паломником- туристом* и восхищается красотой города: **“В Риме прожили 7 дней ходили мы по городу осматривая его святыни и древности часов с восьми утра и часов до семи вечера и могу смело сказать: нигде во всем свете не увидешь того, что можно видеть в Риме!”** (е) (С.75).

Пробывание его в Риме закончивается аудиенцией с папой Пию X⁵⁷, о которой он детально рассказывает и с восхищением вспоминает: “Ровно в 4 часа **папа вышел к нам**, все воины пали на одно колено, сделали и мы также, но он велел нам встать. **Затем, подойдя к нам благословил всех нас, а мы поцеловали у него руку.** Благословение он дал нам также как и православные епископы именованном перстосложением. Прочитав краткую молитву, он стоя на ногах, начал разговаривать с нами. Он сказал что рад видеть русских, особенно богомольцев, спросил откуда мы приехали. Всего папа беседовал с нами минут 8. Я спросил его не затрудняем ли мы его, но он ответил отрицательно. На прощанье он благословил уже всех нас по отдельности и через нашу переводчицу по- итальянски сказал нам, что будет за нас молиться Богу, и с своей стороны попросил нас помолиться за него, когда мы будем у Святого гроба Господня. Когда папа уходил, **я поцеловал у него на руке перстень с зеленым камнем.** Величиной этот камень в перстне с двугривенный (С.88). Папа произвел на Хованского очень сильное и положительное впечатление: **“Папа показался мне на вид очень добрым и приветливым. На вид ему около 55 лет, роста он выше среднего, полный, держался он очень бодро. На голове у него была небольшая шапочка”** (С.88).

⁵⁷ Pio X (4 agosto 1903-20 agosto 1914).

Русский паломник был так доволен своим проживанием в Риме что, при отъезде заявил: “этим посещением папы и кончилось наше **обозрение Рима и его святынь. Благодарю Господа за все Его великия милости**”. Доброжелательная атмосфера характеризовавшая Папскую аудиенцию с участием русских паломников подчеркивает взаимные экуменические устремления католической и русской православной церковью (Г).

16 марта Русские паломники отправились в обратный путь до Бриндизи через Казерту и Неаполь, о котором автор ошибочно пишет “**стоит на берегу Адриатического моря...** в левой стороне ввышается гора Везувий и есть упоминание в книге Апостольских Деяний (16-11)” (С.90-91).

Русские паломники вернулись в Святую Землю на некоторое время перед возвращением на Родину в апреле 1905-го года. Как предусмотрено в древнерусском паломническом жанре, Хованский кончает произведение благодарением Бога за совершение “**давно желанного путешествия. Благодарю Господа Бога “управившаго сей мой путь”**” (пс. 31,8) (б). Как сам Хованский затем пишет, он надеется совершить новое паломничество в Святую землю, но по другому маршруту: “побывать сначала на Афоне, потом проехать в Иерусалим и пожить там продолжительное время, посещая все святые места Палестины и Египта. **В Россию же мне хотелось бы возвращаться иным путем: через Францию и Германию, побывать в Париже и Берлине. Есть намерение посетить Англию и даже Америку. Но в этом да будет не моя воля, а воля Господа нашего Иисуса Христа...**” (С.169).

Нельзя не удивляться столь широкому мировоззрению этого простого русского паломника-богомольца, но это не было исключением, ибо подобные мысли мы находим и в *Дневнике путешествия в Палестину*, старообрядческого священника Александра (Богатенкова)⁵⁸, который совершил путешествие в Святую Землю с 12 марта по 8-ое мая 1914, накануне первой мировой войны и был одним из послених паломников дореволюционного периода.

И в этом произведении выделяются те же самые стилистические константы, отмеченные в *Путешествии* Хованского.

⁵⁸ Этот дневник был опубликован в журнале *Старообрядческая мысль* (Москва), 1916, 1-6.

Согласно предусмотренной повествовательной схеме, *Дневник* начинается так: “12 марта 1914 года, получив благословение архиепископа Иоанна, я с епископом Саратовским и Астраханским Мелетием...выехали из Москвы” (α) (С.1). “Проважали нас... Федотов и Агафонов вручили мне 200 рублей для раздачи бедным в Иерусалиме” (β) (С.1). Следует уточнение условия поездки: “**Билеты 3-го класса взятые в городе**” (з) (С.1). Автор рассказывает как сразу после отъезда из Киева, они выступили в религиозную дискуссию с одним стариком, о котором он пишет: “какой-то старикашка, начал разговаривать на религиозному тему... **Переходя к Иуде, которого защищает как исполнителя предопределения Божия о страдании Христа, выразился, что Иисус должен был быть распят... Он замолчал и не стал более заговаривать о вопросах религиозности.** Он Библию знает очень хорошо. Знает и много текстов из Новаго Завета. К сожалению, мы этим не можем похвалиться, а книг с нами не имелось. Да и не желали вести полемику в таком направлении ”(γ) (С.3).

Когда в Одессе они сели на пароход, он невольно вспоминал гибель “Титаника”, которая, благодаря новому техническому оборудованию, “**была оповещена пароходам, идущим в океане и некоторые успели подойти и спасли многих пассажиров**” (С.10). И автор добавляет: “**Не удивительно поэтому сообщение, что на океанских пароходах даже печатают свои газеты**” (Д) (С.11).

Он всегда отмечает красоту панорамы: “В час дня подошли к Босфору. Чудная открылась глазам нашим панорама!” (е) (С.14).

Замечательно описывает он посещение Святого Гроба: “С глубоким чувством умиления и со слезами на глазах поклонялись мы на словах:

“*Поклоняемся страстем Твоим, Христе*”, ибо это произошло на месте - где совершилось самое страдание спасителя ...Спели очень хорошо (е) (С.42). И то что удивляет, это наличие и здесь упоминания экуменистического значения “После сего профессор Афинского Университета ставши на табуретку, с правой стороны (около престола) прочел горячую речь на тему, что **распятый на Голгофе Иисус Христос собрал всех христиан поклониться сему св. месту**”(Г) (С.42).

После Иерусалима Богатенков со своими спутниками поехали на Мертвое море и затем в Египет, где он посетил Каир и Александрию. Обратный путь в Россию они совершили через Афины и Стамбул. Богатенков кончает *Дневник* своего паломничества такими словами:

“8 мая, четверг. В ю часов утра прибыли в Москву и в 11 дома. **Славу Богу, путь кончен благополучно; были здоровы по милосты Господа Бога”** δ) (С.75).

Этими произведениями заканчивается русская паломническая литература. Когда разразилась 1-ая мировая война отношения с Турцией были прерваны и Российские граждане были вынуждены покинуть Святую Землю, оставляя там и свое имущество⁵⁹. После Октябрьской революции из Советского Союза больше никто не мог ездить в Святую Землю и только в 1945, после окончания 2-ой Мировой войны, Патриарх Алексей I был первым кто отправился туда в паломничество.

Во второй половине XX-го века многие люди из Российской Федерации снова стали ездить в Святую Землю в паломничество⁶⁰, но паломническая русская литература, насколько нам известно, так и не воскресла.

Не могут считаться принадлежащими к паломнической литературе многочисленные журналистские репортажи из Израиля, включая *Путешествие в Палестину* романиста и поэта Антонина Ладинского⁶¹, который ездил туда в 1936 из Парижа по поручению газеты русской эмиграции *Последние Новости*. Она уже в самом начале не соответствует стилю паломнической литературы: “Даже о святых местах приходится писать в связи с политическим положением” (С.227). Действительно он очень критически относится к окружающей реальности, обо всем обсуждает и пишет в монотонной манере. При посещения Гроба Господня автор размышляет “Ведь тысячу лет наши предки считали это место одним из самых священных мест на земле, может быть самым святым. Ученые изыскатели доказывают, что

⁵⁹ ШМАНОВ, В. *Русские в Святой Земле во время настоящей мировой войне*, Кишбаума 1917.

⁶⁰ ГАСРАТАН, С. «Православное паломничество в Святую Землю», *Журнал Московской Патриархии*”, 2000, 1.

⁶¹ ЛАДИНСКИЙ, А. *Путешествие в Палестину*. М. 1999; цит. по: *Путешествия в Святую Землю. Записки паломников*. С. 227-252. На это издание мы будем ссылаться и вперёд.

Христа не могли бы положить здесь в гробницу: здешние места находились внутри городской черты, а хоронили только вне стен города” (С.229). Тон рассказчика явно пояснительный, особенно в заглавии: *Русские в Палестине*, которое так начинается: “По своему положению “Русский центр”, как называют в Иерусалиме Русские владения, занимает лучшее и, действительно, центральное место в городе” (С.233). Но затем выясняется, что “Теперь многие из этих зданий заняты правительственными учреждениями” и затем автор излагает историю Русской духовной миссии”. Говоря о русских, которые живут в Иерусалиме, он пишет: “Живут они так, как будто бы ничего на свете не случилось, как буд-то небыло ни революции, ни войны...” (С.237). Это *Путешествие*, являясь сам по себе очень интересным произведением, ни как не относится к паломнической литературе.

В наше время много произведений по теме *Святой Земли*, но они поучительного характера⁶², или псеводительского жанра⁶³.

Среди многочисленных репортажей из Иерусалима особенно интересным является статья Д. Эгерского, “В такси на Голгофу: Репортаж из столицы трех мировых религий [Иерусалима], аннексированной Израилем” // *Новое время*. - 1989. № 44 - С.12-14.

Автор сначала занимается политической ситуацией сложившейся в Израеле после решения Генеральной Ассамблеи ООН № 181 от 1947 года когда “Иерусалим был объявлен самостоятельной административной единицей со специальным международным режимом”. Но затем в оживленной манере рассказывается о том, как он посещал Гроб Господний и как он старался сесть на такси “ -Куда вы желаете? - спросил таксист возле отеля “Сонеста”.

-На Голгофу;

⁶² Инокания НАТАЛЬЯ, *Русский Иерусалим: Письма русской инокини со Святой Земли (1983-1989 годы)*, СПб. 1996; ГОНОХОВА, Н. *В поисках Святой земли*. СПб. 1998.

⁶³ Среди других, см.: М.Е. КАЦЕНЕЛЬСОН, *Иерусалим - город трех религий: (записки туриста)*, СПб. 1995; ЕГО ЖЕ, *Здесь жил ХристоС. (Записки туриста)* СПб. 1999; протоиерей ГЕННАДИЙ ФАСТ, *Семь дней на Святой Земле*, Красноярск 1997; В.А. АЛФЕЕВА, *Паломничество на Синай*. М. 1998; Л. РАПАПОРТ, *Что я видела на Святой земле*, Париж 1955; *Спутник паломника по святым местам*, Париж 1968.

-На Голгофу машина, знаете , не протиснется.

Я Повернулся спиной к городу, чтобы смотреть величественную панораму орестностей. За громадным каменистым оврагом террасами вздымался Гефсиманский сад.....”. Описывая обстановку которая окружает эту Святыню, он размышляет: “Чем выше по Скорбному Пути, по которому Иисус Христос нес свой крест на Голгофу, тем больше лавочек по обе стороны каменной лестницы. . .” (С.14).

Его репортаж кончается такими грустным и очень актуальным замечанием:

“Сейчас мы находимся с вами в одном из таких новых кварталов Иерусалима. Здесь вы не увидите на улице пушек или танков . Но в нужный момент все найдется” (С.14).

Пока так кончается наше путешествие в литературный жанр русского паломничества XX века, а, может быть оно станет началом нового исследования по неизданным материалам, которые поступят в Российские или заграничные архивы.

Abstract*Reflections on the pilgrimage genre in twentieth-century Russian literature*

In the literary production of the great Russian authors of the nineteenth and twentieth centuries – among whom one need only cite Murav'ev, Gogol', Bunin, Ladinsky and others – pilgrimage was a theme of great significance. These authors' accounts of journeys to holy places and, especially, to the Holy Land, were never impersonal narratives that simply conveyed to others what the writer had seen, but told of true spiritual adventures. Visits to holy places stimulated their creativity, often spurring them on to open up their interior worlds and to develop, through a personal approach, original reflections which were closely linked to contemporary cultural trends and philosophical concerns. Although they had undergone radical transformation over the centuries, the old narrative and thematic frameworks were still maintained in many works by these nineteenth- and twentieth-century authors. This paper seeks to identify both the new features which characterise this type of narrative and the continuities with previous centuries.

Лена Силард

Встреча Пушкина с Мицкевичем в «Петербурге» Андрея Белого¹

Хотя Пушкин подчеркнуто обратил внимание читателей «Медного всадника» на роль творений Мицкевича в рождении замысла своей поэмы, сопроводив ее 5 примечаниями, из которых 2 отсылают к имени польского поэта, - пушкиноведение, на мой взгляд, не исследовало этого сюжета с достаточной глубиной, может быть, и потому, что сам автор примечаний, акцентируя имя польского изгнанника, вместе с тем как бы играл в ложные подходы, давая туманную мотивировку своим отсылкам.² Не потому ли многочисленные исследования, посвященные проблеме: Мицкевич и Пушкин,³ все еще остаются на уровне рассмотрения общих аспектов проблемы, не проникая в собственно языковые основы образности их творений, - те основы, которые благодаря глубинной памяти языка оказываются особенно действенными. Кажется, в первую очередь, благодаря им весомость воздействия «петербургских текстов» Мицкевича выходит далеко за пределы «Медного всадника», полагая начало созданию специфического варианта петербургского текста русской литературы. Особое внимание обратил

¹ Настоящая статья представляет собой фрагмент более обширной работы.

² Андрей Белый в своей работе *Ритм как диалектика и «Медный всадник»* (М. 1929 г.) охарактеризовал специфичность общей позиции Пушкина здесь следующим образом: «... идет глубочайшая полусознательная маскировка истинного содержания поэмы, взрывного, как динамит» (С. 195). Ср. также: «...поэт точно нарочно... прибегал к двусмыслице выражений» (там же, С. 231) Дальнейшие ссылки на это исследование будут даваться по цитируемому изданию.

³ Отклик на них можно найти и в обзорном труде Н. Измайлова в кн.: А.С. Пушкин, *Медный всадник*, Л. 1978. См. также: И. НЕМИРОВСКИЙ, «Библейская тема в "Медном всаднике"», *Русская литература*, 1990, 3, С. 11-12; М. EWIDERSKA, *Mickiewicz und die russische Literatur*, Tübingen 1999.

на это Д.Е.Аркин, который, откликаясь на упрочившуюся традицию связывать именование Петербурга призрачным, фантазмагорическим городом с знаменитыми заметками Достоевского, счел нужным внести уточнение: «Едва ли не первым отметил эту черту (города – Л.С.) Адам Мицкевич, еще до «Медного всадника» посвятивший Петербургу замечательную поэму (1832), многие образы которой родственны петербургским образам, как Пушкина, так и позднейших русских писателей».⁴

В предлагаемом исследовании выдвигается предположение, что – собственно – и столь широко и вплоть до языкового автоматизма прочно закрепившееся именование знаменитейшего творения Фальконе «МЕДНЫМ всадником» тоже восходит - в конечном итоге - к Мицкевичу.

В русской культуре по праву утвердилось представление о том, что это именование дано памятнику Пушкиным. Так, к примеру, Е.Иванов (известный сотрудник символистских изданий и один из ближайших друзей Блока) в своей статье «Всадник. Нечто о городе Петербурге» (1907), сопоставляя два петербургских памятника, не вызывающим сомнений тоном говорит: «Одного из Всадников Пушкин назвал «Медным Всадником»».⁵

В самом деле: в русской литературе до Пушкина, кажется, только В. Петров в оде 1793 г. и П.Вяземский в оде 1818 г. назвали медь в качестве материала, использованного для этого монумента:

«Се Петр, еще живой в меди красноречивой!»⁶

В поэме Пушкина этот материал именуется скорее бронзой. Во всяком случае, в конце первой и в средоточии второй части поэмы читатель встречает вариационный повтор:

⁴ Д. АРКИН, «Град Обреченный» (1917), в: *Москва - Петербург: Pro et contra*, СПб. 2000, С. 357.

⁵ Там же, С. 311. Любопытно, что в *Большом энциклопедическом словаре* (М. – СПб. 2001, С. 708) об именовании памятника сообщается следующее: «Медный всадник – поэтическое обозначение памятника Петру I в СПб... Бронз(овая) конная статуя Петра, установленная на гранитной скале («гром-камень»)…» Обратим внимание на не «поэтическую», а прагматическую характеристику материала.

⁶ П. ВЯЗЕМСКИЙ, «Петербург», в: *Петербург в русской поэзии*. Л. 1988, С. 67. См. также: Ю. СТЕННИК, *Пушкин и русская литература XVIII века*. СПб. 1995.

1)

«Над возмущенною Невою
Стоит с простертою рукою
Кумир на бронзовом коне» (С. 16)

2)

«Над огражденною скалою
Кумир с простертою рукою
Сидел на бронзовом коне» (С. 21).⁷

Эпитет «медный» в связи с памятником Петру появляется в тексте поэмы только в момент описания горячечного и вместе с тем ясновидческого переживания Евгения:

Евгений вздрогнул. Прояснились
В нем страшно мысли. Он узнал
.....
...и Того

Кто неподвижно возвышался
Во мраке медною главою,⁸
Того, чьей волей роковой
Под морем город основался...⁹» (С. 21)

Как мы помним, только после этого момента, в описании которого передача мысли потрясенного Евгения сливается с «лирическим отступлением», где голоса автора и героя почти не различимы, следует явление Всадника Медного (обратим внимание на инверсию!), озаренного луною и преследующего Евгения «на звонко скачущем коне» (С. 22). Среди отброшенных вариантов этой сцены особенно примечателен, на мой взгляд,

⁷ Сопоставление вариантов текста приводит к выводу, что выбор этого эпитета для данных контекстов закрепился с самого начала (ср.: «верхом на бронзовом коне», С. 49). Цензурные перипетии касательно слова «кумир» освещены в издании, упомянутом в примечании 1.

⁸ Ср. также в вариантах отброшенное «бронзову главу», С. 59, «гордою главою», «возникнул медною главою кумир на бронзовом коне», С. 68, как и контрастное: «И ты, Москва, (земли) страны родной глава сияющая златом», С. 30.

⁹ Примечательны также в вариантах отброшенные: «над морем», «при море» (С. 57) и тем более – «медный конь», «рьяный конь» (С. 57), «скаканье тяжело медного коня» (С. 58), «Всадник Медный на тязко скачущем коне» (С. 61).

тот, в котором странным – с прагматической точки зрения - образом соотносены медь и бронза:

«Всадник Медный на (бронзовом) коне» (С.60).¹⁰

Как могло сложиться это достаточно любопытное сочетание? Кажется, ситуация может проясниться, если мы обратимся к стихотворению – фрагменту вступления к «Дзядам» - А. Мицкевича «Pomnik Piotra Wielkiego» («Памятник Петра Великого»), которое, как убедительно показано огромным количеством исследований, послужило одним из основных прототекстов поэмы Пушкина. Вместе с тем, имея в виду Пушкина – читателя этого стихотворения (на которое он в своих примечаниях к «Медному всаднику» ссылается только косвенно, через туманную отсылку к Рубану), - следовало бы обратить внимание на любопытный момент, акцентированный расхождением между строками, описывающими коня скульптурной группы:

“Już car odlany w kształcie wielkoluda
Siadł na brązowym grzbiecie bucefała”,

и портретом царя в ней:

“Już wzgórek gotów; leci car miedziany,
Car knutowładny w todze Rzymianina...”¹¹

В русском переводе Н.Гудзия – В.Левика это различие не передается, т.к. и конь, и царь в нем названы медными:

«Уж царь, отлитый в образе великана,
Сел на медный хребет буцефала»,

и

«Уж пьедестал готов; летит медный царь,
Царь-кнудодержец в тоге римлянина» (С. 143).

На фоне этой неточности в переводе - примечательно, что Пушкин, подобно Мицкевичу, коня наделяет, в конце концов,

¹⁰ О выборе эпитета «медный» см.: Л. ЕРЕМИНА, «Почему всадник – медный», *Наука и жизнь*, 1978, 2; Е.ХАЕВ: «Эпитет “медный” в поэме “Медный всадник”», *Временник Пушкинской комиссии*, 1981, Л. 1985; о соотношении слов «медь» и «бронза» в связи с образом Петра I см. также: Л. Силард, «Пушкин в зеркале авангардных травестий», в: *The Contexts of Pushkin. Studies in Russian and German*, Т. I, под ред. U. Goebel, P. Barta, Lewiston, NY 1988.

¹¹ А. MICKIEWICZ, *Dziela. Utwory dramatyczne*, Warszawa 1955, С. 283, 284.

эпитетом «бронзовый», а всадника именует в названии (!) поэмы «медным».¹²

Каков смысл различения, введенного Мицкевичем, причем в той части текста, которая призвана представить суждение русского поэта, не названного по имени, но легко угадываемого за перифразой? В польском языке семантические поля слов «бронзовый» и «медный» достаточно четко разведены, даже если иметь в виду не их терминологическое употребление, где соответствующее различие абсолютно необходимо, а уровень простой разговорности. С этой точки зрения показательно, например, что *brązowniczy* означает не только «бронзирочный», но и – в переносном смысле – «идеализирующий» (*brązowac* и *brązowanie* соответственно, в переносном смысле, значат – «идеализировать» и «идеализация»). Этот оттенок смысла слова *brązowy* вполне поддерживает именование коня буцефалом. Что же касается прилагательного «медный», ему в польском языке, как известно, соответствуют две формы: *miedziowy* и *miedziany*, причем вторая из них, в сочетании с существительным *czolo*: *miedziane czolo* – имеет смысл: бессовестный, наглый.¹³ Именно эта форма использована Мицкевичем, который, сталкивая таким путем два эпитета, хлестко характеризует контраст между претензией и сущностью царя-кнутодержца.

В русском языке объем переносных смыслов как и вообще сфера употребления слова «бронзовый» – достаточно ограничены. Вероятнее всего потому, что слово это пришло в русский язык сравнительно поздно, не раньше XVIII в.¹⁴, чаще всего сочетаясь с именованием барочной (или имитирующей барокко) скульптуры. Может быть, потому легкий смысловой обертоном то «увековечивания», то украшенности, свидетельствующей об избытке довольства, несет это слово и в своем

¹² К сожалению, большинство переводов поэмы Пушкина не в состоянии справиться с этим различием.

¹³ *Wielki słownik polsko-rosyjski*. Warszawa – Moskwa 1967, С. 419. Источник этого словосочетания, вероятнее всего, библейский, ср: «Я знал, что ты упорен и что в шее твоей жилы железные и лоб твой – медный» (Исайя 48, 4).

¹⁴ Во всяком случае, в *Словаре древнерусского языка XI – XVII вв.* (М. 1975-1991) оно не учтено. За всю информацию по словарям хотелось бы выразить искреннюю признательность С. Бочарову, Карле Соливетти, Аттиле Холлошу.

русском обличье. В его пушкинском употреблении присутствуют оба варианта; чтобы убедиться в этом, достаточно вспомнить «бронзового Сфинкса», с одной стороны, и известное описание кабинета юного Онегина – с другой:

«Янтарь на трубках Цареграда,
Фарфор и бронза на столе,
И, чувств изнеженных отрада,
Духи в граненом хрустале».¹⁵

Что же касается эпитета «медный», - его появление в русском языке зафиксировано уже самыми ранними памятниками,¹⁶ сфера его употребления и объем сочетаемости необыкновенно широки, как широки и поля порождаемых этим переносных смыслов. Кроме соответствующего польскому «медный лоб», «меднолобый», в русском языке означающего как «наглец»¹⁷, так и «тупой, бессмысленно-упрямый человек»¹⁸, «глупец, тупица», активны словосочетания, пословицы и поговорки, где «медный» указывает на отсутствие ценности, нищету в любом аспекте смысла этого слова: «гроша медного \ломаного\ не стоит», «медный грош в базарный день» (там же, С. 230), «на медные деньги учиться\быть воспитанным» (там же, С. 529), «только у молодца и серебреца, что медненький грошик» (Даль, 367), «видена девка медяна, а невидена золотая» (Даль, 961), «полюбил богатый бедную, золотой – полушку медную», «в кошельке одна медь осталась» и т.д. Кроме того на периферии семантического поля слов «медь», «медный» есть также указания на связь с хтоникой, недаром словами «медяник», «медяница», «медянка» в народе называют два разных типа змей (*anguis fragilis* и *viperca cherssea*) и наделяют их загадочными («слеп, как медяница», Даль, 368) или даже сверхъестественными свойствами, связывая с ними многочисленные поверья (ср. поверья, обработанные в «Малахитовой шкатулке» Бажова). Кажется, этот же аспект,

¹⁵ В сходном смысле фигурирует слово бронза и в «Египетских ночах», см. примечание 24.

¹⁶ М. ФАСМЕР, *Этимологический словарь русского языка*, М. 1964 – 1973, Т. II, С. 217, И. СРЕЗНЕВСКИЙ. *Словарь древнерусского языка*. М. 1989.

¹⁷ *Толковый словарь живого великорусского языка Владимира Даля*, СПб.-М. 1912, С. 261.

¹⁸ *Большой толковый словарь русского языка* (под ред. С. КУЗНЕЦОВА). СПб. 2000, С. 529.

ведущий к ассоциациям с дьявольщиной (вспомним и о медных глазах чертей в аду, и о медных пуговицах антихриста), доминирует в некоторых сектантских представлениях о том, что существует «стена медяна» между человеком и Богом. Об этих представлениях в высшей степени не случайно напоминает Мережковский в своем романе «Петр и Алексей»¹⁹. С другой стороны, медь, идущая на колокола, может включать и противоположные ассоциации, ср.: «Медь дороже серебра: серебро – чертово ребро, а медь Богу служит и царю честь воздает» (Даль, С.961), - несмотря на то, что евангельская характеристика «звонящей меди» акцентирует отрицательный аспект смыслов: «Если я говорю языками человеческими и ангельскими, а любви не имею, то я – медь звонящая и кимвал звучащий» (1 Коринф. 13, 1) .

Что касается Пушкина, то вступительная часть «Медного всадника» вводит мотив меди в связи – как и во многих других творениях Пушкина²⁰ - с образом воинской мощи, ср:

«...Сиянье шапок этих медных,
Насквозь простреленных в бою» (С. 11),

- что напоминает и о медных когортах римских императоров, утверждая далеко ведущую ассоциацию (кстати, обыгранную и Мережковским в романе «Петр и Алексей» с его амбивалентным мотивом меди²¹).

Однако с точки зрения нашей темы примечательно, что в письмах Пушкина, касающихся перипетий статуи Екатерины

¹⁹ Д. МЕРЕЖКОВСКИЙ, *Антихрист. 3: Петр и Алексей*, СПб. 1907, С. 598. Использование Мережковским ряда мотивов петербургских текстов Мицкевича, которого он необыкновенно ценил, представляет собой отдельную проблему. Ср.: «Продираться сквозь мертвые дебри учености к живым родникам знания мне помогают немногие спутники. Из старых – такие ученые, как Шамполлион, Лепсиус, Бругш, и мудрецы и поэты – Гете, Шеллинг, Карлейль, Мицкевич, Гоголь...» (Д.С. МЕРЕЖКОВСКИЙ, *Тайна Трех. Египет – Вавилон*, М. 2001, С. 75).

²⁰ См. *Словарь языка Пушкина*, Т. 2. М. 1957, С. 552

²¹ Д. МЕРЕЖКОВСКИЙ, *Петр и Алексей*, С. 146. Этот смысл образа «шапок медных» в «Медном всаднике» акцентирует и Андрей Белый в своем исследовании «Ритм как диалектика и «Медный всадник»», выразительно инверсируя словосочетание в «медные шапки» (С. 198) и развертывая далеко ведущие ассоциации, которые, кстати, свидетельствуют об ориентированности петербургских текстов Андрея Белого, в частности, на концепцию Петербурга и петербургского периода русской истории у Мережковского.

Великой, которая была отлита по приказу предка Натальи Гончаровой и которую предполагалось превратить в деньги ради свадьбы, статуя эта довольно иронично именуется «медной бабушкой».²² И еще более примечательно, что в словаре Пушкина активно энергичное словосочетание «медный лоб», помещенное притом в парафрастику библейского контекста, ср.: «мал бех в братии моей, и если мой камышек угодил в медный лоб Голиафу Фиглярину, то слава создателю!»²³ Итак: «медная бабушка», «медный лоб Голиафа», да и «кукла медная Героя», как названо в одном из вариантов «Евгения Онегина» изображение Наполеона²⁴. Чем это не эквиваленты «медному царю» - тому самому словосочетанию, которое у Мицкевича произносится не названным им по имени, но легко узнаваемым русским поэтом?²⁵ Не в ответ ли на это Пушкин, вынося эпитет «медный» в название своей бессмертной поэмы, связывает его с семантически амбивалентным «всадник» (не седок! не конник! не наездник) : возводя к сфере высокого евангельского стиля, это слово сохраняет вместе с тем свою эсхатологическую окраску. В результате создается семантический сдвиг, который блокирует однозначно негативные аспекты смыслов сопровождающего его эпитета. Таким образом, если Мицкевич, как мы видели, акцентирует оценочность используемых им определений, то Пушкин, напротив, размывает оценочную значимость сочетаемых слов (намеренно или неосознанно – другая проблема²⁶),

²² На перипетии с «медной царицей» обращено внимание в широко известной статье Р.Якобсона «Статуя в поэтической мифологии Пушкина». На смысловых различиях между гнездами «бронзы» и «меди» Р.Якобсон здесь не останавливается, хотя именно в этой его работе акцентированы как многозначность слова, так и «актуализация этимологического родства слов» в поэзии (хотелось бы сказать: гнезда слов). См.: Р. ЯКОБСОН, *Работы по поэтике*, М. 1987, С. 169-170.

²³ Цитирую по: *Словарь языка Пушкина*, Т. 2. М. 1957, С. 552. Ср. также: «О сколько лиц бесстыдно-бледных, \ О сколько лбов ширококомедных \ Готовы от меня принять \ Неизгладимую печать.» Цитирую по: М. МИХЕЛЬСОН, *Русская мысль и речь*, Т. I, СПб. 1902, С. 582.

²⁴ А. ПУШКИН, *Полное собрание сочинений*, М. – Л. 1937 – 1949, Т. VI, С. 428.

²⁵ Указание Р. Якобсона на то, что это определение, созданное Мицкевичем, восходит к В. Ирвину, на мой взгляд, проблематично, ср.: Р. ЯКОБСОН, указ. соч., С. 152, и: W. IRVING, *Legend of the Arabian Astrologer*.

²⁶ Андрей Белый настаивает на в этом случае преобладающей активности подсознания, стремясь выявить своим анализом поэмы «памфлетическую

при том что – напомним – в примечаниях дважды (!) отсылает к Мицкевичу.

Любопытно, что именование работы Фальконе «медным всадником» закрепилось не сразу : и Белинский, и Достоевский, и многие другие на протяжении всего XIX в. называли этот памятник бронзовым, и только к началу XX в., когда пушкинское словосочетание, видимо, утвердилось, автоматизированное языковое сознание стало эти два определения безмятежно путать, предпочитая при этом – «поэтическое»,²⁷ хотя именно эпоха символизма (я имею в виду, прежде всего, творения Д.Мережковского, З.Гиппиус, Вяч. Иванова) вносила уточняющие акценты, символизируя образы поэмы Пушкина. В контексте таким образом сложившейся традиции особенно примечательно, что «Петербург» Андрея Белого, подчеркнуто ориентированный на «Медного Всадника», восстанавливает оппозицию, предложенную творением Мицкевича, и подкрепляет ее семантическими возможностями, даруемыми памятью русского языка. Поскольку связям главного романа Андрея Белого с петербургской поэмой Пушкина посвящена обширная критическая литература, я позволю себе ограничиться выбранным в данной работе аспектом.

Прежде всего: в романе Андрея Белого четко разграничены сферы употребления словесных гнезд «бронза» и «медь». «Бронза» прочно прикреплена к сфере сенаторского быта. Так, описание кабинета в сенаторском доме открывается фразой: «Со стола поднялась холодная длинноногая бронза»²⁸, - которая переключается с приведенным выше упоминанием «бронзы» на столе Онегина, не удаивая пояснить, как и в случае Пушкина (и как это позволяет русскоязычное словоупотребление), о каком, собственно, изделии идет речь (статуэтке, лампе, пепельнице и т.п.), и акцентируя таким образом направленность внимания на сам, так сказать, социально и культурно-исто-

иронию подсознания Пушкина, по отношению к периферии собственных, не до конца продуманных дум» (*Ритм как диалектика и «Медный всадник»*, С. 205), как и «непроизвольные каламбуры ужасного содержания» (С. 207).

²⁷ См. примечание 3. Любопытно, что даже Р.Якобсон достаточно беззаботен в том, что касается различения этих двух эпитетов (см. указ. соч.).

²⁸ А. БЕЛЫЙ, *Петербург*, М. 1981 (В дальнейшем цитаты из романа приводятся по этому изданию). В черновом варианте бронза, как и золото, в описании кабинета сенатора еще более акцентируются (С. 423), а во втором варианте (1922 г.) слово «холодная» снимается.

рически маркированный материал. Пушкинская ассоциация будет поддержана и дальнейшим описанием кабинета Абреухова в вариативном повторе, ср: «С желтой лаковой крышки там разблистались листики бронзовой инкрустации... Разблистались листики инкрустации – перламутра и бронзы – на коробочках, полочках, выходящих из стен»,²⁹ причем пределы этого вариативного повтора будут акцентировать пределы избираемого смысла, ограничивая его «семантическим пучком»³⁰ смыслов, скажем, бронзы на столе Онегина, а не бронзового коня «Медного всадника».

Что же касается «меди», то семантическое поле этой группы слов в «Петербурге» необыкновенно расширяется, приобретая дополнительные смыслы. Достигается этот эффект, прежде всего, благодаря тому, что образ памятника, символизирующего дело Петра и «окаменение дела Петра в тираническое самовластие»,³¹ дробится на составные элементы (всадник, конь, змея), каждый из которых включается в очередную группу метонимических или метафорических связей, создающую усложненную систему мотивной структуры романа.³² Любопытно, что в усложненной сети этой системы не только амбивалентно представленный образ коня, но и образ змеи не исключает возможности ассоциации с судьбой русского народа. Во всяком случае на это указывает замечание Дудкина: «Да и вся-то, дружок мой, Россия...от Зеленого Змия»,³³ - на что, правда, Степка решительно возражает: «Йетта вовсе не так: Христова Рассея» (С. 308). Что же касается мотива коня, то его амбивалентность поддерживает связи с действительно широкими кругами смыслов, в пределы которых могут быть включены как

²⁹ Там же. Ср. в «Египетских ночах» Пушкина: «Картины, мраморные статуи, бронзы, дорогие игрушки, расставленные на готических этажерках, - поразили его».

³⁰ Термин О. Мандельштама, см. об этом: Л. СИЛАРД, «Слово у Мандельштама», в: *The Structure and Semantics of the Literary Text*, Budapest 1976.

³¹ А. БЕЛЫЙ, *Ритм как диалектика и «Медный всадник»*, указ. соч., С. 200.

³² Об общих принципах построения мотивной структуры в романе Андрея Белого см.: Л. СИЛАРД, «К вопросу об иерархии семантических структур в романе XX века», *Hungaro-Slavica*, 1983.

³³ Не исключено, что этот образ представляет собой отклик на строки стихотворения «Петербург» И.Анненского: «Царь змеи раздавить не сумел, и прижатая стала наш идол» (*Петербург в русской поэзии, XVIII – начало XX века*. Л. 1988. С. 233).

ассоциации с судьбой народа (ср. «лирическое отступление» «Ты, Россия, как конь...»), так и сближения с губительной ролью самовластья, акцентирующие пушкинский образ «тяжелозвонкого скаканья», но и напоминания о том самом роковом вопросе («Что станет с водопадом тирании?»), которым завершается творение Мицкевича и который активизируется в творении Андрея Белого контекстом связей с мотивами нынешнего оледенения и предстоящего потопа.

Однако остановимся лишь на узловых моментах мотивики Медного всадника в «Петербурге». Таковыми, повидимому, можно считать две сцены. В одной из них (гл.5. подглавка «Я гублю без возврата») памятник работы Фальконе видится в восприятии Николая Аблеухова, который «с каким-то особенным любопытством глаза выпучил на громадное очертание Всадника» (С. 214): некоторое время тому назад ему показалось, что Всадника не было (тогда он привиделся ему в ресторане, рядом с голландцем, ассоциируемым с Летучим Голландцем, в виде «гиганта», «медноглавой громады», с «металлическим лицом, горящим фосфором, и зеленая многосотпудовая рука погрозила», С. 213); теперь же, когда «вдруг тучи разорвались и зеленым дымком распявшейся меди закурились под небом облака», - «вспыхнуло – Всадниково лицо, меднолавровый венец; много тысяч металла свисало с матово зеленеющих плеч медноглавой громады; фосфорически заблестали и литое лицо, и венец, зеленый от времени, и простертая повелительно рука; в медных впадинах глаз зеленели медные мысли; и казалось, рука шевельнется (протрезвонят о локоть плаща тяжелые складки), металлические копыта с громким грохотом упадут на скалу и раздастся на весь Петербург гранит раздробляющий голос: - «Да, да, да...» - «Это – я...» - «Я гублю без возврата» (С. 215. Ср. также именование Медного всадника «медновенчанной смертью», С. 174). В этой сцене предварительно подготовленное мотивикой и многократно повторенное «медь \ медный \ медноглавый» утверждает свое самостоятельное существование и сближается с такими характеристиками, как «металлический», «зеленый от времени», «фосфорический». Последнее в этом ряду – согласно русской традиции – абсолютно недвусмысленно указывает на дьявольщину, первое мотивикой романа развертывается в образы орудий («благославляемых» Всадником) как убийства физического, хотя и преподносимого гротескно (металлическая «сардинница ужасного содержания»),

ножницы, приобретенные Дудкиным в «металлическом месте» - лавке «металлов», С. 309), так и убийства духовного: «Медный Всадник металлами пролил в его жилы» - сообщается о Дудкине, спровоцированном на убийство видением «Медного Гостя» (С. 305).

Само же явление Дудкину «Медного Гостя» («Медного Петра» - во 2-м варианте, С. 245) представляет собой второй узловый момент в мотивике романа, сконцентрированной на символизации образов «Медного Всадника». Сцена носит название «Гость» и, именуя «Медного Петра» «Медным Гостем», со всей очевидностью указывает на контаминацию двух пушкинских обработок мотива ожившей статуи. Явление Медного Петра в ней, поддерживая процесс символизации, зафиксированный сценой видения скульптуры Фальконе Николаем Аблеуховым, вносит новые, дополнительные акценты. Портрет «Медного Гостя» приобретает еще более акцентированные черты inferнальности: «...из разворванных стен, пропускающих купоросного цвета³⁴ пространства, - наклонивши венчанную, позеленевшую голову, простирая тяжелую позеленевшую руку, стояло громадное тело, горящее фосфором» (С. 305). Настойчивый повтор строки: «удары металла, дробящие камни» (С. 305, 306), символизируя моменты истории России, предвещает разрушение (саморазрушение?) Петербурга. Простыми именованьями эксплицируется генетическая связь террористической партии как с проблемой бедного Евгения «Медного Всадника», так и с творцом петербургской системы Петром, который называет Дудкина «сыном»³⁵. И наконец, иронически описанным жестом «Медного Гостя» напоминает об убогости претензий как императора, так и Екатерины Второй, столь решительно осмеянных Мицкевичем.³⁶

³⁴ Слово «купорос» в непрофессиональной русской языковой традиции акцентирует аспект ядовитости старой, позеленевшей меди. В своеобразной форме эту ассоциацию отражает изысканное молодежное ругательство наших дней: «Ангидрит твою валентность через медный купорос» (Сообщено Е. Лазаревой, Москва 2002 г.)

³⁵ Несколько подробнее об этом – в статье: Л. Силард, «Вклад символизма в развитие русского романа», *Studia Slavica Hungarica*, XXX, 1984.

³⁶ «...металлическим задом своим гулко треснул по стулу из меди литой император; зеленеющий локоть его всею тяжестью меди повалился на дешевенький стол из-под складки плаща, колокольными, гудящими звуками; и рассеянно медленно снял с головы император свои медные лавры; и медно-лавровый венок, грохоча оборвался с чела. И бряцающая, и дзанкая, докрасна

Примечательно, что в предпоследней главе романа Андрея Белого Медному Всаднику – символу Петербурга противопоставлен другой памятник Петру, в первой редакции романа преподнесенный в высшей степени лирично:

«Страшное место увенчивал великолепный дворец... Венценосец проживал в стенах тех; не теперь это было; венценосца того уже нет. Во царствии Твоем помяни его душу, о Господи!.. Конная статуя вычернялась неясно с отуманенной площади; проезжие посетители Петербурга этой статуе не уделяют внимания; я всегда подолгу простаиваю перед ней: великолепная статуя! Жалко только, что какой-то убогий насмешник при последнем проезде моем золотил ее цоколь. Своему великому прадеду соорудил эту статую самодержец и правнук, самодержец проживал в этом замке; здесь же кончились его несчастливые дни...меж самодурною суетой и порывами благородства разрывалась душа его; из разорванной этой души отлетел младенческий дух» (С. 353-354). (2-я редакция романа устранила лирический аспект описания, однако сохранила его существо.)

Литературоведением это описание замечено не было, может быть, потому что оно не развернуто, а кроме того: в нем нет ни слова о Петре I, зато с явным сочувствием говорится о не любимом Россией Павле Петровиче. Однако с точки зрения нашей темы описание это необыкновенно интересно, т.к. оно примыкает к той самой традиции противопоставления двух памятников, которую предложил Мицкевич. Однако если Мицкевич, сопоставляя с памятником Петру I памятник Марку Аврелию, по существу противопоставил «царю-кнутодержцу в тоге римлянина»³⁷ идеальный образ императора, то Андрей Белый, лирически передавая свое восприятие памятника тому же Петру, однако другой работы - Карло Растрелли, и задерживаясь не на личности Петра, а на судьбе его правнука, следовал, в сущности, пути Мицкевича, несмотря на то, что идеального

раскаленную трубочку повынимала из складок камзола многосотпудовая рука, и указывая глазами на трубочку, подмигнула на трубочку: *Petro Primo Catharina Secunda*» (С. 306). Обратим также внимание на ритмико-интонационное сходство: «медный царь» (Мицкевич в русском переводе) и «Медный Гость» и «Медный Петр» у Андрея Белого.

³⁷ Между прочим, Фальконе якобы писал Дидро о своем изображении Петра: «Вы знаете, что я не одену его по-римски». Информация по: Д. Аркин, *Монументальная скульптура Ленинграда*, М. 1948, С. 14.

образа императора в кругу его представлений, видимо, не было. И так, идеализировать императора Андрей Белый не мог, но мог, во-первых, поставить на место отсутствующего идеала образ сострадания трагически противоречивой судьбе убитого самодержца, окружив его ореолом светлой тоски по не найденной в этой сфере этической красоте. Во-вторых: простым замечанием - «Великолепная статуя!» - Андрей Белый переключил проблему в эстетический план (не Петр великолепен! – статуя!) и в то же время подспудно связал ее с этическим противопоставлением, оформленным Мицкевичем. Ведь, как известно, памятник работы Карло Растрелли по своей общей композиции восходит к конным монументам эпохи Возрождения. В нем замечательна та самая «торжественно-спокойная посадка всадника»,³⁸ которая унаследована этим жанром, в частности, от памятника Марку Аврелию в Риме, вдохновившего Мицкевича на создание образа идеального императора именно спокойствием движения: «он с миром едет в Капитолий», «...люди гостю рады, \Он не сомнет их бешеным скачком,\ Он не заставит их просить пощады».³⁹ И наконец: Андрей Белый не описывает памятника работы Карло Растрелли, но важный и для него образ простого и вместе с тем торжественного покоя создает, используя символику лунного света, т.е. вовлекая в поле зрения космический план бытия: если Медного Всадника неизменно сопровождает дьявольски ядовитый, фосфорический или купоросный, свет месяца\луны, то в этой сцене доминируют «лунное серебро», «розовые угасания неба», «серебряная игра и кипения месячных отблесков» (С. 400).

Открытым остается вопрос, насколько осознанно следовал здесь Андрей Белый Мицкевичу. Вопрос не первостепенной важности, но интригующий, особенно в контексте бесшабашной игры конфронтацией имен Пушкина и Мицкевича, которую устроил Ф.Сологуб в своем романе «Мелкий бес». Скрытый намек на осознанность я предполагаю не столько в сходстве принципов сочетания эсхатологичности с традицией космизма Беме, сколько в простом ритмико-синтаксически-интонационном построении фразы:

³⁸ Там же, С. 17.

³⁹ Цитирую в переводе В. Левика, по изд., указанному в примечании 2, С. 143.

«Своему великому прадеду соорудил эту статую самодержец и правнук».

На памятнике работы К. Растрелли написано, как известно, всего лишь: «Прадеду – правнук». Надпись на работе Фальконе Андрей Белый, как мы видели, обыгрывает. Мицкевич же акт Екатерины передает следующими словами:

«Первому из царей, вершителю чудес, \Вторая царица соорудила памятник».

(Цитирую в переводе Гудзия).

Учитывая значимость ритмосмысла в мире Андрея Белого, нельзя не соблазниться мыслью о возможности осознанной ритмико-интонационной отсылки к тексту Мицкевича.

Русская литература, насколько мне известно, эту игру Андрея Белого ритмико-синтаксическими перекличками не продолжила (разве что в форме «Мне наплевать на бронзы многопудье» Маяковского). Зато она заметила и продолжила его манипуляции мотивом меди. Петров-Водкин, который ставил Андрея Белого «выше всех современных русских литераторов»⁴⁰, описывает свою встречу с «городом Медного Всадника» следующим образом: «Ходил я по указанию руки медного Петра. Прошел мосты, проспекты и фабрики. К вечеру добрался до окраины. Здесь невинная детвора счастливо играла на кучах отбросов... Ходил я по направлению хвоста медной лошади, и там, за Обводным каналом, тот же обрез в непроходимую неудобь» (С. 370). Не знаю, известно ли было Петрову-Водкину мицкевичево «медный царь», но «медного Петра» Андрея Белого он, как мы могли убедиться, использовал и распространил эту игру на замену «коня» «лошадью»⁴¹. Более того: фальконецкому Петру, «выспренно подымающему пласты России к услугам просвещенной Европы» (там же, С. 150), Петров-Водкин противопоставил мужицкую «быличку» с ее «жутковатым

⁴⁰ Ю. РУСАКОВ, «Предисловие» в: К. ПЕТРОВ-ВОДКИН, *Пространство Эвклида*. СПб. 2000, С. 39.

⁴¹ Находка эта, судя по всему, самому автору ее понравилась. Не потому ли он использовал ее и в другом случае, передавая детский остранный взгляд на тот же самый памятник: «Одна лошадь задрала ноги кверху, вскочила на каменную гору. На ней человек в халате сидит, руками машет – тоже не живой, - а у горы каменной стоит живой, с белой бородой, в белых штанах и в высоченной шапке, с ружьем стоит, следит, верно, чтоб не упрыгнула с горы лошадь...» (там же, С. 148.) Как тут не вспомнить в связи с концовкой последней фразы последние строки «Памятника Петра Великого» Мицкевича.

балаганным образом» «Петра императора» в «Петровой камере» (там же, С. 149, 150). Как отметил А. Блюмбаум⁴², этот текст Петрова-Водкина был в распоряжении Ю.Тынянову в период работы над романом «Восковая персона», где, на мой взгляд, развертывается и необыкновенно акцентируется целый ряд оппозиций, намеченных «Петербургом» Андрея Белого; прежде всего оппозиций: бронза - медь - воск, памятник Петру работы Фальконе vs. памятники Петру работы Карло Растрелли, Петр - всадник vs. Петр - сидень.⁴³ Смысл этих оппозиций был замечен уже критикой начала 30-х гг.,⁴⁴ а 30 лет спустя, в известной монографии А.Белинкова, изложен со всей отчетливостью: «Медному всаднику Пушкина Тынянов противопоставляет своего воскового всадника... Петр Растреллия построен как анти-теза Петру Фальконета. Это спор двух материалов, памятников, двух исторических оценок, двух мнений о вечности и преходящести деяния.»⁴⁵ Что же касается новейшей работы А.Блюмбаума, то она вводит в те пласты смысловых оппозиций, которые в «Петербурге» Андрея Белого составляют глубинную основу повествования о кажимости-мнимости Петербурга и которые, на мой взгляд, преобразуются у Тынянова в «мотив пустоты и ее мнимого заполнения».⁴⁶ Последнее заметил и А.Белинков, сочувственно цитируемый А.Блюмбаумом: «Герой Растреллия – это и есть выражение внешней полноты при внутренней пустоте. Так Растреллий-Тынянов характеризует

⁴² А. БЛЮМБАУМ, *Конструкция мнимости*, СПб. 2002, С. 129-130.

⁴³ Выбором слова «сидень» я хотела бы обратить внимание на статью Д. Бобышева «Медный сидень», посвященную описанию гротескного памятника Петру I работы М. Шемякина. Уже своим названием статья эта, несомненно, продолжает игру Андрея Белого и Тынянова, подключая к сопоставлению памятников работы Фальконе и Карло Растрелли еще один, современный нам: «В отличие от фальконетовского тяжелозвонко скачущего медного всадника или мерно цокающего растреллиевского кесаря, этот сиднем сидит даже не на троне, а в обычном прямом кресле». Любопытна для нас и откровенно игровая надпись на памятнике, которую Д.Бобышев «воспроизводит по памяти»: «Создателю города Санкт-Петербурга от итальянского скульптора Карло Растрелли и русского художника Михаила Шемякина. Отлито в Нью-Йорке в 1991 г.», *Метафизика Петербурга*, СПб. 1999, С. 310.

⁴⁴ «Пушкинского Петра он превратил в «Восковую персону» (Б. Вальбе, *Юрий Тынянов и его исторические романы*. Цитирую по: А. БЛЮМБАУМ, *Конструкция мнимости*, указ. соч., С. 53).

⁴⁵ А. БЕЛИНКОВ, *Юрий Тынянов*. М. 1965, С. 465.

⁴⁶ А. БЛЮМБАУМ, *Конструкция мнимости*, С. 119.

дело Петра...»⁴⁷ Следует, однако, на мой взгляд, выделить еще один, дополнительный аспект этой характеристики Петра и его дела. Аспект, не акцентируемый тематикой романа Тынянова и тем не менее несомый глубинной памятью языковых связей. Он напоминает о себе в сцене, где повествуется о том, как Карло Растрелли трудился над созданием восковой маски Петра, превращая ее в «своего рода аллегорический текст» (А.Блюмбаум, С. 132): «...он...стер губодергу, рот стал как при жизни, гордый – рот, который означает в лице мысль и ученье, и губы, означающие духовную хвалу. Он потер окатистый лоб, погладил височную жилу, как гладят у живого человека, унимая головную боль, и немного сгладил толстую жилу, которая стала от гнева. Но лоб не выражал любви, а только упорство и стояние на своем».⁴⁸ Последняя фраза в этом замедленном описании (сначала дважды задержанном на изложении смыслов «означающего» и сразу вслед за тем застрявшем на рассказе о манипуляциях со лбом) представляет собой, на мой взгляд, не что иное как игру актом толкований, а вместе с тем и скрыто игровое напоминание о том, что коряво растянутое здесь нагромождение слов: «Но лоб не выражал любви, а только упорство и стояние на своем», - означает просто и броско выражаемое, и прочно закрепленное в русском языке словосочетание: медный лоб.⁴⁹

Можно назвать это явление, парафразируя Ю. Лотмана, минус-приемом, но можно, кажется, интерпретировать его и в качестве иронической деятельности самих языковых механизмов, которой носители языковых стандартов, с гордостью именующие символ Петербурга «Медным всадником», не чувствуют, не ощущая, видимо, специфических обертонов смысла, вносимого словом «медный». И только остряющая игра таких «носителей языка», как Андрей Белый, Петров-Водкин или Тынянов, восстанавливает память об этих обертонах, которые Пушкин подхватил, настойчиво напоминая об имени Мицкевича, но вместе с тем и затуманил искусным построением маркированного словосочетания «Медный всадник».

⁴⁷ А. Белинков, указ. соч., С. 468, А. Блюмбаум, указ. соч., С. 119.

⁴⁸ Ю. Тынянов, *Восковая персона*, М. 1931, С. 257.

⁴⁹ См. примечания 17 и 18.

Abstract*The correlation between texts about the myths of Petersburg*

The paper examines the correlation between texts about the myths of Petersburg and its founder. Analysis of the symbolisation process of the epithets in “Petersburg” by Andrej Belyj (e.g. copper, bronze) suggests that the text, which compares sets of models of Petersburg and the actions of Peter I, contains hidden traces of Mickiewicz as well as clear echoes of Puškin.

Клаудия Скандура

Роман Владимира Войновича «Монументальная Пропаганда». Размышления о русской литературе начала XXI века.

1. «Литературные итоги XX века» - так называется, начиная с 2000 года, первый раздел журнала «Вопросы литературы». Это и размышления по поводу и подведение итогов литературы за прошлый век. Первое выступление в этой новой рубрике принадлежит А. Звереву, который в заключении своего эссе «Смеющийся век» (№ 4, 2000) пишет:

«Культура ушедшего века, конечно, не была по своим преобладающим качествам смеховой, и тем не менее век стал эпохой в истории смеха. Все художественное богатство этой эпохи еще предстоит постигать».¹

Автор обращается к большому количеству критической и художественной литературы: Эко, Бергсон, Пропп, Бахтин, Гашек, Брехт, Г.Грасс, Кундера. Из русских писателей он упоминает только Замятина и Зощенко, однако ни разу не называет имени Владимира Войновича несмотря на то, что «Жизнь и необычайные приключения солдата Ивана Чонкина» считается одним из лучших примеров сатирического романа XX века. Это молчание встречается часто в работах современных литературоведов, и объясняется скорее всего тем, что творчество Войновича стоит особняком, и что в основе его произведений заложена провокационная идея существенной равнозначности советской и антисоветской пропаганды.²

В следующем номере журнала, продолжает дискуссию авторитетный литературный критик Игорь Кондаков, в своей намеренно неакадемической работе под названием «Где ангелы реют» (№ 5, 2000). Речь идет в основном о поэзии, о чрезвы-

¹ А. ЗВЕРЕВ, «Смеющийся век», *Вопросы литературы*, 2000, 4, С. 37.

² В. Войнович, *Антисоветский Советский Союз. Документальная фантазмагория в 4-х частях*, М. 2002.

чайной сложности ее интерпретации; кроме того, автором выявляется существенная эквивалентность различных литературных течений. Подзаголовок эссе: «Русская литература XX века как единый текст» имеет программное значение. Этот же подзаголовок относится к еще двум статьям того же автора, опубликованным вслед за первой в том же журнале: «Наше советское «все» (№ 4, 2001) и «Адова пасть» (№1, 2002). В обоих работах автор доказывает, что различные литературные явления двадцатого века суть не что иное как части единого культурного пространства, которому суждено в своем единстве перейти в новый век и составить основу для новой литературы. Подходя «без гнева и предубеждений» к советскому периоду, автор указывает на то, как чувство смерти явилось своего рода общим знаменателем для ряда поэтов прошлого столетия, вне зависимости от их принадлежности к тому или иному литературному течению.

«Если взглянуть на историю русской поэзии XX века как на целое, многие поэтические судьбы кажутся сходными. Жизнь и творчество великих русских поэтов XX века, при всем несходстве между собой представляют единый текст. В самом деле, Маяковский, Есенин и Цветаева неудержимо шли к ясно предощущаемой ими гибели.(...) Поэты были жертвами своей эпохи. ...

Словно какая-то Адова пасть разверзлась и поглотила их – вместе со всем их небесным вдохновением!»³

Уподобление века новому Крону, пожирающему своих детей, отнюдь не ново, оно отсылает к стихотворению Мандельштама⁴, таким же образом само построение размышлений Кондакова напоминает знаменитое эссе Якобсона, написанное на смерть Маяковского.

«При всем пафосе отталкивания русских футуристов от «генералов-классиков», они же кровь от крови русских литературных традиций».⁵

На самом деле автор выражает уже носящуюся в воздухе

³ И. Кондаков, «Адова пасть (Русская литература XX века как единый текст)», *Вопросы литературы*, 2002, 4, С. 5-6.

⁴ О. МАНДЕЛЬШТАМ, «Век», в: *Собрание сочинений в 3-х томах*, Т. I, 1967, С. 102.

⁵ Р. ЯКОБСОН, «О поколении, растратившем своих поэтов», в: *Selected Writings*, Т. V, Paris 1981, С. 366.

потребность подвести черту под «переходным периодом», начавшимся с перестройкой Горбачева и охватившим распад Советского Союза и все последующее десятилетие, а с другой стороны, обращает наше внимание на возрождение русской литературы как единого целого в новом тысячелетии. Обсуждение этого же вопроса продолжено Н. Лейдерманом в статье «Траектории «экспериментирующей эпохи»» (№ 4, 2002), гораздо менее провокационной по сравнению с его предшественником.

«В течение XX века русская литература знала разные времена, переживала высокие подъемы (серебряный век, 20-е годы, период «оттепели») и сокрушительные падения (конец 30-х годов, рубеж 40-50-х годов). Но она была мощная, богатая яркими талантами, давшая миру гениальные прозрения, поражающая невиданной интенсивностью творческих поисков, разнообразием эстетических программ и художественных тенденций.»⁶

Полагая, что девяностые годы двадцатого века являются заключительным моментом литературного цикла, начавшегося в те же годы предыдущего века⁷, Лейдерман считает, что внутреннее развитие художественных систем охарактеризовано теми же литературными тенденциями, и что одним из первых симптомов подъема следует считать возврат к корням и к «вечным темам». Те же философские и моральные мотивы уже в восьмидесятые годы присутствуют в произведениях Трифонова, у авторов так называемой «деревенской прозы», а также у авторов, чьи произведения увидели свет благодаря перестройке, которая с точки зрения литературы сыграла важную роль в заполнении, как я бы их определила, «недостающих кусочков мозаики»: речь идет о публикации произведений, написанных за несколько десятилетий до того, и достигших широких кругов читателей только в 80-е и 90-е годы. Недопускаемые к печати сначала сталинским террором, затем колебаниями хрущевской эпохи, а после брежневским застоєм, своим появлением в свет эти произведения переписали по-новому историю современной литературы, вынуждая, хотя и с опозданием, признать факт их

⁶ Н. ЛЕЙДЕРМАН, «Траектории “экспериментальной эпохи”», *Вопросы литературы*, 2002, 4, С. 3-47.

⁷ По мнению Лейдермана концом века надо считать 1997– год смерти Окуджавы, корни поэзии которого уходят глубоко в традицию, и которая явилась лейтмотивом целой эпохи.

существования, прежде чем продолжить органическую линию дальнейшего развития. Всплывают сразу в памяти такие макро-скопические случаи как «Доктор Живаго» Пастернака, «Жизнь и судьба» Гроссмана, романы Андрея Платонова «Котлован» и «Чевенгур», список можно продолжать очень долго.

Если к этому болезненному и не лишенному трудностей процессу усвоения опыта прошлого (процессу, повлекшему за собой появление в 80-е годы скучной и повторяющейся литературы⁸) прибавить знакомство с запрещенной литературой, опубликованной за границей, в «тамиздате», или выпущенной «самиздатом», а также с литературой эмиграции, мы увидим, что в начале XXI века русская литература, обогащенная этими разнообразными опытами, бодро и дерзко смотрит в будущее, напоминая отчасти творческую атмосферу, царившую в начале XX века.

Освободившись от громоздкого присутствия Октябрьской революции и влияния нарративной техники Набокова, нашедшей на родине невероятное количество эпигонов, литература вновь заняла центральную роль в русском обществе и культуре, предлагая не столько новые темы, сколько новый подход и новую оценку реализма, определенного Лейдерманом как «пост-реализм» (определение «неореализм» слишком сильно ассоциируется с итальянским кинематографом⁹), в противопоставление «постмодернизму».

Творческий подъем, обозначенный выходом в свет произведений таких прозаиков как В. Аксенов, В. Войнович, В. Пелевин, Л. Улицкая, Б. Акунин, Т. Толстая, Л. Петрушевская, поэтов как Т. Кибиров, С. Стратановский, Елена Шварц, драматургов как Н. Коляда, дает определенные основания ожидать в начале III тысячелетия наступления начала новой культурной эры, которая предложит новую идею Космоса – возможно из тех, которые забрезжили на исходе XX века.¹⁰

⁸ Я разделяю мнение Мауро Мартини по отношению к романам А. Рыбакова, *Страх. Тридцать пятый и другие годы* (1988-90) и *Дети Арбата* (1987) опубликованным в Италии издательством Rizzoli: *Gli anni del grande terrore*, Milano 1988, *I figli dell'Arbat*, Milano 1989 (см. М. MARTINI, *Oltre il disgelo. La letteratura russa dopo l'URSS*, Milano 2002, С. 4).

⁹ Н. ЛЕЙДЕРМАН, «Траектории “экспериментальной эпохи”», *Вопросы литературы*, 2002, 4, С. 34.

¹⁰ Там же, С. 46.

2. Чтобы переправить в новый век «наше советское все» (пользуясь словами уже цитированного нами Кондакова), необходимо наличие ключевой фигуры – каковой например являлся Чехов в начале XX века - которая выполняла бы функцию моста между двумя эпохами. Владимир Войнович в русской литературе XX века играет особую роль. Он начинает свое творчество в 60-е годы, во время так называемой «оттепели», затем становится диссидентом, и за последние годы окончательно превращается в классика русской литературы. Все его произведения, начиная с самого известного – «Жизнь и необычайные приключения солдата Ивана Чонкина», и кончая последним – «Портрет на фоне мифа», отличает остроумная, хотя и горькая сатира над иррациональностью советского общества, над тупостью правительства «вождя народов» – Сталина и его последователей¹¹. В повествовании Войновича семантика и знак – персонажи более важные, чем сама жизнь.

Писатель смешивает различные стили и меняет направление в своей концепции личности от идеологического к бытийному, антропологическому. Это радикальное изменение происходит под влиянием новых приемов в самой системе русской поэтики. Роман-анекдот – это жанровое определение дает ключ к сатирической трактовке автором событий отечественной истории за период с 1941 по 1956 в повести о Чонкине, с 1956 до конца века в «Монументальной пропаганде», и восходит к русской традиции Гоголя, Щедрина, Булгакова и Зощенко. Заметим, что в 60-е, 70-е годы против мощной идеологической

¹¹ За последние годы ряд исследований был направлен на изучение культуры тоталитаризма и спорных взаимоотношений между миром искусства и властью. Иногда итоги этих исследований оказываются провокационными, как например работы Бориса Гройса, в которых автор утверждает, что социалистический реализм воплотил мечту авангарда, за счет организации всего общества по единым художественным формам. Монография Е. ДОБРЕНКО «Метафора власти». *Литература сталинской эпохи в историческом освещении*, München 1993) определяет социалистический реализм как выражение тоталитарной идеологии в парадигме художественного творчества. Более широкий спектр мнений представлен в тематическом сборнике «Знакомый незнакомец» (*Социалистический реализм как историко-культурная проблема*, М. 1995). Однако самое широкое и глубокое собрание исследований, посвященных социалистическому реализму как явлению культуры и как художественной системе представлено в книге, вышедшей под редакцией Х. ГЮНТЕРА и Е. ДОБРЕНКО «*Социалистический канон*» (СПб. 2000).

машины государства выступил анекдот. Солдат Чонкин как противопоставление советским мифам напоминает дурака из русских народных сказок, хотя и не оказывается в победителях. Другой знаменитый народный герой, которого напоминает Чонкин - Василий Иванович Чапаев¹². В русском коллективном бессознательном Чапаев – не столько пример соцреализма, сколько – антигерой популярнейшего цикла анекдотов, появившихся по случаю пятидесятилетия Октябрьской революции (1967). Самый обсуждаемый в последнее время роман В. Пелевина «Чапаев и Пустота» (1996) как будто реализует уже давно затасканную идею относительности реальности и всепобеждающей игре воображения. Русский роман по своей природе является крупной литературной формой, следовательно менее подвижной, в то время как анекдот выказал большую гибкость, способность проникать в другие типы текстов и оживлять их.

На мой взгляд, последним по-настоящему русским романом явился роман Гроссмана «Жизнь и судьба», произведение, привезенное на Запад именно Войновичем.¹³

Как только роман стал отказываться от большого сюжета, что исторически было абсолютно целесообразно, тут же стала происходить мощная анекдотизация жанра¹⁴. Анекдот, короткий юмористический рассказ обычно высмеивающий кого или что-либо¹⁵, в советскую эпоху завоевал мировую славу содержательной емкости и взрывного действия, заложенного в нем¹⁶.

В свое время П.Н. Медведев решительно развел роман и анекдот, отдав, естественно, все преимущества роману:

«Для того, чтобы создать роман, нужно научиться видеть жизнь так, чтобы она могла стать фабулой романа, нужно научиться видеть новые более глубокие и более широкие связи и ходы жизни в большом масштабе. Между умением схватить изолированное единство случайного

¹² В.И. Чапаев – герой гражданской войны, популярнейший герой романа Фурманова «Чапаев», а также одноименного фильма братьев Васильевых (1934), сделавшего главных героев – Чапаева, его адъютанта Петьку и пулеметчицу Анку излюбленными персонажами народного фольклора.

¹³ Роман опубликован по-русский в 1980. В. Войнович, *Антисоветский Советский Союз*, М. 2002.

¹⁴ Е. Курганов, *Анекдот, символ, миф. Этюды по теории литературы*. СПб. 2002, С. 47.

¹⁵ БТС – *Большой Толковый Словарь русского языка*, СПб. 2002.

¹⁶ *Между обществом и властью: Массовые жанры от 20-х к 80-х годам XX века*, С. 125-141.

жизненного положения и умением понять единство и внутреннюю логику целой эпохи и бездна. Поэтому бездна и между анекдотом и романом.»¹⁷

В наши дни единство и логику целой эпохи прежде всего помогает выразить анекдот, а если роман, то явно анекдотизированный.

7 ноября 1918 года манифестации в честь годовщины Революции были направлены (не открыто, но достаточно явно выражено) на чествование, с одной стороны - Москвы, ставшей вновь столицей страны в марте того же года, с другой – Ленина. Проект последнего, основанный на научно-техническом развитии страны, предполагал охрану культурного наследия нации. Эта операция, получившая название «монументальная пропаганда», совпало с энтузиазмом, вызванным первыми организованными манифестациями и породило явление, продлившееся почти всю советскую эпоху: пропагандистские лозунги, установленные в стратегических позициях на стенах и крышах зданий в каждом городе империи.¹⁸

Роман Владимира Войновича «Монументальная пропаганда»¹⁹ отсылает уже самим названием к этой политической операции, направленной на пропаганду нереального мира, в котором правда и лож трудно отличимы друг от друга, важнейшими составляющими которого являются театральность и ритуал.²⁰ Мумия Ленина – символ бессмертия человека и посмертной передачи его заветов наследникам, может таким образом считаться моделью воплощения героя социалистического реализма. Если Ленин стал святыней только после смерти, то Сталин, истинный создатель новой жизни, пожелал, чтобы его образ (портреты и особенно статуи) присутствовал повсеместно, представляя высшие достижения искусства социалистического реализма.²¹ В основном это были крупно-

¹⁷ П.Н. МЕДВЕДЕВ, «Формальный метод в литературоведении», в: *Бахтин под маской*, Выпуск 2, М. 1993, С. 150.

¹⁸ G.P. PIRETTO, *Il radioso avvenire. Mitologie culturali sovietiche*, Torino 2001, С. 17.

¹⁹ В. Войнович, *Монументальная Пропаганда*, М. 2000.

²⁰ *Социалистический канон*, СПб. 2000; К. CLARK, *The Soviet Novel: History as Ritual*, Chicago-London 1981.

²¹ В. GROYS, *Gesamtkunstwerk Stalin. Die gesplittene Kultur in der Sowjetunion*, Munchen-Wien 1988.

масштабные произведения, по своей функции аналогичные предметам религиозного культа, в которых деспот был представлен как полководец, указывающий рукой правильное направление своему народу.

Сталин является главным «художником» советской эпохи, единым автором «монументального стиля».

3. Аглая Ревкина, партийный работник райцентра Долгова (место действия приключений Ивана Чонкина) находится на привелегированном положении: она одна (ее муж погиб на войне, а сын Марат переехал в Москву) занимает трехкомнатную квартиру в доме с высокими потолками, построенном в 1946 году для работников номенклатуры. Однако женщина проживает там не совсем одна, а с одним постоянным гостем: чугунной статуей, изображающей самого известного и самого устрашающего человека в Советском Союзе – товарища Сталина, свергнутого со своего пьедестала после XX Съезда Партии в 1956 году.

На этой забавной идее построен роман Войновича «Монументальная Пропаганда», действие которого происходит в основном в годы холодной войны, но доходит и до наших дней, до периода после падения Советского Союза. В гостинной квартиры главной героини крепко припаянная к стальному основанию нашла прибежище статуя Сталина в человеческий рост, которая изначально была воздвигнута на центральной площади Долгова по случаю семидесятилетия диктатора. Аглая, будучи в то время секретарем Райкома, настояла, несмотря на сопротивления, на этой статуе – чуде пластического искусства, которая кажется живой и говорящей. В.Л. Лившиц, главный редактор долговской газеты «Большевицкие темпы», написал по этому поводу статью под заголовком: «Бронза вместо хлеба», где говорилось:

«монументальная пропаганда – дело, конечно, важное, это Ленин еще подчеркивал, что дело важное, но имеем ли мы моральное право сегодня тратить на памятник столько денег, когда наш народ страдает?»²²

Но Аглае все-таки удалось добиться своего, хотя и пришлось отказаться от бронзового памятника, каким он был в ее

²² В. Войнович, *Монументальная Пропаганда*, М. 2000, С. 12.

мечтах, и довольствоваться чугуном. Зато, благодаря мастерству выписанного Аглаей знаменитого скульптора Макса Огородова, специализировавшегося на портретах Сталина, памятник получился самым настоящим шедевром. Взгляд вождя внушал ужас людям и животным, и даже голуби не смели опускаться на его железную гимнастерку. В день открытия – 21 декабря 1949 года, стал таким образом одним из самых лучших дней в жизни Ревкиной.

Роман, постоенный по кинематографическому принципу на ряде эпизодов из прошлого, начинается в феврале 1956 года, с распространения секретного доклада Хрущева о культе личности Сталина, и проходит через всю жизнь главной героини, которая из ветеранки Великой Отечественной войны в девяностые годы превращается в бедную и немного сумасшедшую пенсионерку, с ностальгией по Советскому Союзу, жизнь которой была освещена одной-единственной великой любовью: Сталин.

Войнович - фантастический рассказчик относится к своей героини без всякого пиитета. Сталин, политическая икона Демонического, которого передвигают в лучший угол гостинной (ясный намек на «красный уголок», изначально место для святых образов, ставшее в советское время местом для партийных атрибутов и «почетных грамот») меняет прежнюю семантику, становится своего рода символом постмодерна. Созданный сталинской культурой миф демиурга поставлен писателем в центр повествования, в котором гротеск сменяет сатира. Но, в то же время, «Монументальная Пропаганда» может быть прочитана и как роман о любви, страсти и верности. Павшего во всех смыслах метафорического и реального героя подбирает главная героиня романа и начинает ухаживать за ним у себя дома, страстно любя его. Аглая не теряет надежды на реабилитацию своего героя. Она с энтузиазмом принимает известие о падении Хрущева, но надежды ее не оправдаются и постамент на главной площади Долгова остается до конца романа пустым. Однако, огромная статуя ответит на любовь женщины, дав ей испытать первый и последний оргазм в жизни, хотя это и станет причиной ее смерти. Статуя выявляет таким образом ужасающую и громоздкую жизненность, сродни жизненности неодоушевленного Командора, обманутого мужа из «Каменного гостя» Пушкина.

Сожительство с немим жильцом является для Аглаи большим утешением в жизни: женщина ухаживает за ним,

держит его в курсе последних известий, так что по прошествии времени, когда в квартире становится все меньше посетителей, он становится для нее самым близким человеком на свете. Короткое просветление вносит в жизнь Аглаи поездка в конце 60-х годов в партийный санаторий, где она знакомится с генералом в отставке, героем Советского Союза Федором Федоровичем Бурдалаковым, с которым у нее завязывается дружба, обещающая нечто большее.

«Аглая обнаружила в Федоре Федоровиче почти полного единомышленника. Он разделял ее точку зрения на Октябрьскую революцию, Гражданскую войну, электрификацию, индустриализацию, коллективизацию, разгром оппозиции в Великую Отечественную войну, на Сталина, на роль Сталина в достижениях и победах.»²³

Генерал называет ее уменьшительным Глаша, информирует об опасности инфаркта, убеждает заняться бегом по пляжу, одетыми с головы до ног в Adidas (этот невероятный комичный эпизод – одна из стилистических вершин романа²⁴), он рассказывает Аглае, что лично познакомился со Сталиным. Однако их отношения резко прерываются: Бурдалаков оказывается не таким верным человеком как Аглая, и как только он получает телеграмму от Брежнева, который зовет его в Новороссийск на празднование своего дня рождения – 19 декабря, на два дня раньше, чем день рождения Сталина – тот мгновенно уезжает.

Они встретятся спустя много времени, в 90-е годы, на демонстрации старых коммунистов на Тверской площади, саркастически изображенной в одной из последних сцен романа.

Очевидно, что отправной точкой для Войновича послужила именно эта сцена, в которой разные Аглаи и Бурдалаковы поют гимн Советского Союза, зывают к Сталину и Ленину, машут флагами и портретами. Сегодняшнее нищенское существование подпитывает ностальгию Аглаи, которая с одной стороны желала бы реабилитации своего героя, с другой же, боится ее после тридцати лет совместного проживания:

«В каком-то городе взорвали уже памятник Николаю Второму. И этот

²³ В. Войнович, *Монументальная Пропаганда*, М. 2000, С. 212.

²⁴ V. HONOLD, «Väterchen, dein Glas ist leer», *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, 19.III.2002, № 6, С. L9.

могут взорвать. Еще подумала: отдать его им, а с кем останусь сама?»²⁵

Судьба главной героини - которая и делает из романа политическую притчу - эта та же дилемма Пигмалиона и его статуи. Предмет его любви никогда не был живым, и поэтому не может и умереть. Погибает как раз Аглая, испытав единственный оргазм в своей жизни.

«Он шел, стекла летели ему в лицо, свет слепил ему глаза, из глаз летели огненные струи, как будто с помощью их он хотел увидеть Аглаю. «Ну иди же, миленький! Иди ко мне, мальчик мой!» - заклинала она. Перед самой ее кроватью он, словно засомневавшись, остановился. И даже качнулся назад так сильно, что чуть не грохнулся навзничь. Уже чугунный затылок почти что коснулся пола, но неведомая сила удержала его, подняла, выпрямила, подбросила к потолку, опустила на место. Он опять задрожал и с криком «Сердце красави-цы!» обрушился на Аглаю, и она приняла его всем своим растопыренным телом.

Звучала песня, гремели взрывы, звенели стекла, ломались, стукались, коржились балки потолочного перекрытия, внутри Аглаи что-то хрустело. Она не понимала, что это хрустят ее кости.

А-а! – завопила она, испытывая ни с чем не сравнимое буйное чувство, такое острое, такое острое, какого никто никогда не изведывал.

И из груди ее вырвалось пламя.²⁶

4. Статуя оживает, вписываясь тем самым в целую цепочку: Голем из пражской традиции, Робот из “R.U.R.” Карела Чапека. Это ужасающее соитие между чугунным деспотом и Аглаей принимает апокалиптический характер, кажется, что сама природа воспротивилась ему. Войнович оригинально перерабатывает символику статуи, производя сдвиг от драматического к гротеску.

«Говорят, местные жители никогда не видели в зимнее время подобной грозы... Ударами молний, порывами ветра, смерчем все вокруг было разбито, сожжено, уничтожено, растоптано, разорвано в клочья. Сгорели электростанция, нефтебаза и автобаза.»²⁷

Скульптура вообще воспринимается православной традицией как атрибут язычества и дьявольского, она указывает на связь между статуей и идолопоклонством, идущую еще от

²⁵ В. Войнович, *Монументальная Пропаганда*. М. 2000, С. 366.

²⁶ Там же, С. 372.

²⁷ Там же.

иконоборческой традиции византийского происхождения.²⁸

Памятник деспоту по прямой ассоциации – это конный памятник Петру Первому, выполненный в бронзе (как того хотела Аглая Ревкина) французским скульптором Фальконе по желанию другого деспота – Екатерины Второй, и ставший в последствие одним из главнейших элементов мифологии города Петербурга. Не случайно, как заметил Якобсон, «миф разрушающей статуи» является в произведении Пушкина единственной постоянной формой вмешательства статуи в поэтическое действие.²⁹

В «Медном всаднике» статуя оживает и обнажает свою дьявольскую природу, несущую погибель для человека, в «Каменном госте» – это инструмент, которым пользуется загробный мир для того, чтобы покарать развратника.³⁰

Гоголь же уловил знаковую динамичность статуи, лишая однако статую возможности выражать чувства, сколько-нибудь длительные и глубокие.³¹

В 20-е годы символика оживающей статуи возвращается в драматической поэме Хлебникова «Маркиза Дезес», в которой картины и скульптуры с выставки превращаются в живых людей; а также в одном рассказе В. Каверина «Хроника города Лейпцига за 18... год»³², где студент Генрих Борнхольм превращается в бронзовую статуэтку, которая в последствие попадает в магазин антиквариата.

Роман «Монументальная Пропаганда» представляет собой, как уже говорилось, настоящую энциклопедию советской жизни, перенесенной в сегодняшний литературный и культурный контекст. Войнович стоит по центру среди разных литературных, между собой пересекаемых направлений, играя ключевую роль особенно в «переориентации от идеологического к бытийному,

²⁸ C. GRAZIADEI, *Il gladiatore morente. Saggi di poesia russa*, Fiesole 2000, С. 79.

²⁹ R. JAKOBSON, «Socha v simbolice Puškinové», *Slovo o slovesnost*, III, 1937, С. 79.

³⁰ A.M. RPELLINO, *Letteratura come itinerario nel meraviglioso*, Torino 1968, С. 60.

³¹ Н. ГОГОЛЬ, «Скульптура, живопись и музыка», *Собрание сочинений в 7-ми томах*, Т. VI, М. 1978.

³² Рассказ был опубликован в альманахе Серапионовых братьев одновременно в Петербурге и в Берлине в 1922 году. В другом рассказе Каверина «Столяры» оживает деревянная фигурка.

антропологическому»³³, однако это радикальное изменение ориентации в его концепции личности происходит вслед за изменениями в художественной стратегии и во всей системе русской поэтики.

Дьявольский ореол вокруг Сталина передается в самом его образе и, проникает в коллективное бессознательное. Мотив статуи диктатора вписывается в контекст десакрализации - типичной для русского постмодернизма, берущего свое начало, по мнению многих литературоведов, от процесса деконструкции социалистического реализма³⁴.

Роман, продолжает замятинскую-оруэлловскую традицию антиутопии и еще больше заостряет постмодернистский дискурс в творчестве Войнович; он построен на демонстративном смещении жанров и стилей. Автор переосмысливает прошлое и настоящее своей страны, свободно экспериментирует с различными образами времени, прогнозирует ее ближайшее будущее.

Романы Войновича связаны между собою постоянными ссылками, история Аглаи Ревкиной была отчасти рассказана в «Чонкине» и в «Замысле», персонаж писателя-диссидента сближает «Монументальную пропаганду» с «Москвой 2042» и «Портретом на фоне мифа». Культурная память – важная часть постмодернистского дискурса Войновича, который подчеркивает всегда свое прямое участие в действии, свою роль свидетеля определенной эпохи. В прологе автор цитирует вырезку из газеты, пришедшей к нему из Долгова, с известием о трагической кончине Аглаи, во время повествования он берет себе в доверенное лицо писателя-диссидента А. М. Макарова, по прозвищу Адмирал, а в эпилоге возвращается на место происшествия для того, чтобы лично удостовериться в том, что постамент памятника Сталину до сих пор пуст.

Отношения между искусством и властью не ограничиваются только двумя сторонами (художник и власть), теперь оно включает общество, имеющее в новой России значительный

³³ Пользуюсь здесь тем же определением, которое В.А. Кельдис использует для выражения ключевой роли Чехова в период перехода двух столетий и цитированную Н. Лейдерманом, см. выше, С. 23.

³⁴ М. Липовецкий, *Русский Постмодернизм. Очерки исторической поэтики*, Екатеринбург 1997; И. Смирнов, «Соцреализм: антропологическое измерение», *Новое Литературное Обозрение*, XV, 1995.

финансовый вес.

В этой вивисекции советского общества для писателя нет ничего святого: как Сталин, так и либеральное диссидентство одинаково подвергаются безжалостной критике. Писатель дает читателю на размышление провокационную идею о том, что советская пропаганда ни чем не отличается от антисоветской. Манипуляторы и манипулируемые существенно суть одно и то же - этот тезис развивает Войнович, пользуясь парадоксом, реализмом и элементами сюрреализма, что можно считать сигналами конкретной возможности социальной весомости его творчества в европейской сфере.

Abstract

Monumental'naja Propaganda. Überlegungen zum Verhältnis von Kunst und Macht an der Jahrtausendwende am Beispiel des gleichnamigen Romans von Vladimir Vojnovič

1. Die Demonstration zum ersten Jahrestag der Oktoberrevolution am 7. November 1918 sollte indirekt, aber signifikativ, sowohl Moskau feiern, das seit März wieder Hauptstadt geworden war, als auch Lenin. Dessen Projekt, gegründet auf die technische und wissenschaftliche Entwicklung des Landes, zielte darauf ab, die blinde Ikonenverehrung zu bekämpfen und zwar das kulturelle Erbe der Nation, nicht aber deren Tradition zu bewahren. Dieses Vorhaben, das den Namen *monumental'naja propaganda* erhielt, stand im Einklang mit dem Enthusiasmus, den die ersten organisierten Festlichkeiten hervorgerufen hatten, und bezeichnet den Anfang eines Phänomens, das die gesamte sowjetische Epoche hindurch andauern sollte: Propaganda-Losungen in strategischen Positionen an den Mauern und auf Dächern der Häuser in jeder Stadt des Imperiums³⁵.

2. Der Roman *Monumental'naja Propaganda* von Vladimir Vojnovič³⁶ nimmt bereits im Titel Bezug auf diese Propaganda-Aktion, bei der eine fiktive Welt geschaffen wurde, in der sich Wahrheit und Lüge mischten und

³⁵ G.P. PIRETTO, *Il radioso avvenire. Mitologie culturali sovietiche*, Torino 2001.

³⁶ В. Войнович, *Монументальная Пропаганда*, М. 2000.

die eine starke theatralische und rituelle Komponente enthielt, wie in neuesten Untersuchungen hervorgehoben wurde³⁷. Der mumifizierte Leichnam Lenins Symbol seiner Unsterblichkeit und des Übergangs seines Geistes nach seinem Tod auf die Erben, kann als ein Modell für die Verkörperung des Helden im sozialistischen Realismus betrachtet werden. Lenin wurde erst nach seinem Tode sakralisiert. Stalin, der wahre Gestalter des neuen Lebens, wollte dagegen, daß sein Bild, Porträts, aber vor allem Statuen, die höchste Errungenschaft der Kunst des sozialistischen Realismus repräsentierte³⁸.

3. Eine Stalin-Statue steht im Mittelpunkt des Romans von Vojnovič, der von den ersten Nachkriegsjahren an bis in unsere Zeit, bis zum Zusammenbruch der Sowjetunion, in dem schon aus den Abenteuern des Soldaten Ivan Čonkin bekannten Städtchen Dolgov spielt. Die Hauptheldin, Aglaja Revkina, stark in ihrer unverbrüchlichen Treue zu Stalin, sieht alle Ideale ihres Lebens symbolisiert in der Stalinstatue vor dem Rajkom. Die Enthüllungen über den Stalinkult können ihre Treue zum großen Führer und seinem gußeisernen Standbild nicht brechen. Aglaja rettet die Statue und beherbergt sie in ihrer Wohnung, bis ein kolossales Feuer sie selbst tötet und das Standbild zerstört.

4. Die Autorin spricht über Paradoxa, Realismus und surrealistische Elemente im Roman von Vojnovič, die als Signale für die tatsächliche und eine mögliche Relevanz der Kunst im Kontext der modernen Gesellschaft betrachtet werden.

³⁷ *Социалистический канон*, СПб. 2000; K. CLARK, *The Soviet Novel: History as Ritual*, Chicago-London 1981.

³⁸ B. GROYS, *Gesamtkunstwerk Stalin. Die gesplante Kultur in der Sowjetunion*, München-Wien 1988

Лилия Скоморохова Вентурини

Чудо в композиции русских житий (XI - XVII века)

В кругу идей, тем и мотивов, характеризующих русские жития, тематика чудесного занимает особое место. Чудо признается неперменным свидетельством святости, одним из критериев ее опознания и, как таковое, является обязательным структурным компонентом любого жития.¹

Тематика чудесного веками удовлетворяла запросы читателей всех слоев русского общества, совмещая занимательность с религиозно-воспитательным воздействием. Недаром минеи четии оставались любимым чтением как юного так и взрослого русского читателя.²

В русских житиях самые разнообразные мотивы, такие как мотивы имитации, откровения божественного промысла, опознания предназначенности, божественной благодати, покровительства, спасения, идея авторитета и авторитетности и т. д. выступают в тесной взаимосвязанности и взаимно обуславливают друг друга. Обратимся, например, к мотиву имитации. Указанный мотив вводит тему разума в Ж. Стефана Пермского:

житиа же ст̄ы(х) о̄ць подража, жити бол'шему разуму навькаше,³

тему смирения как подражание подвигу Иисуса Христа в Ж. Феодосия Печерского:

¹ В данной работе рассматриваются житийные чудеса, находящиеся в главной части произведения, рассказы о посмертных чудесах святого в заключительной части жития к рассмотрению не привлекаются.

² См., например, свидетельство А. М. Ремизова: В 12 лет я уселся за книгу и все читал, все, что только ни попадалось...От сказок и Макарьевских четий-меней через любимых писателей- Достоевского, Толстого, Гоголя, Лескова, Печерского и Ницше и Мэтерлинка и опять к сказкам и житиям и опять к Достоевскому... (ТОПОРОВ 1995: 756-757).

³ Сл. о Ж. Стеф., ВМЧ, л. 370 а.

Господь бо Иисусъ самъ поубожися и съмѣрися, нам образъ дая, да и мы его ради съмѣримся.⁴

тему спасения, переплетающуюся с мотивом пользы чтения и смирения (худость риз и уродство) в Ж. Авраамия Смоленского:

Богодухновенныя же книги и святыхъ житиа почитая, и како бы ихъ житиа и труды, и подвигъ восприяти, измѣнися свѣтлыхъ ризъ и в худые ся облече...и на уродство ся преложь, и расмотряя, и прося, и моляся Богу, како бы спастися.⁵

Мотив имитации тесно связан с идеей авторитета. Обращение составителя жития к авторитетному источнику, являющемуся частью традиции, которая хранила имена, события, высказывания, поучения, необходимые для христианского понимания мира и истории, было вполне естественным в средние века, когда приобретение любой истины было равно приобретению традиционных *auctoritates*, которыми были *auctores* (CURTIUS 1992, 361, 397, 405). Прибегание к авторитетному источнику было связано и со стремлением русского (и не только русского) агиографа “истолковать разные ситуации и разных персонажей в этих ситуациях как повторение некоторых канонизированных прецедентов вплоть до первопрецедента” (ТОПОРОВ 1995, 503). Подобную подоплеку можно видеть, например, в *Сказании о Борисе и Глебе*, где ситуация Бориса вписывается в череду подобных ситуаций прошлого:

Помышляшеть же мучение и страсть святаго ученика Никиты и святаго Вячеслава, подобно же сему бывъшю убиению, и како святѣи Варварѣ отць свои убоица бысть.⁶

Становление знака равенства между прошлым и настоящим может быть вызвано стремлением агиографа уверить читателя в том, что “его” святой имеет достоинство *древних* святых. Например, ученик Пафнутия Боровского, написавший житие своего учителя, настоятеля монастыря, сравнивает его с основоположниками монашества:

⁴ Ж. Феод. Печ., Пам. 1978, 312.

⁵ Ж. Авр. смол., Пам. 1981, 70.

⁶ Сказ. о Борисе и Глебе, Пам., 1978, 248.

Ничим же скуден бѣ в добродѣтелях дивный сей муж древних святыхъ, глаголю же Феодосиа, Савы и прочих святыхъ.⁷

К высоким авторитетам прибегают и в случае полемики на злобу дня. Аввакум ссылается на авторитетные имена в ходе спора об аллилуе:

Дионисий пишет о небесных силах... Григорий Низкий толкует... Василий Великий пишет... У святых согласно - у Дионисия и у Василия трижды воспѣвающе...славим бога, а не четырки по римской бляди.⁸

Авторитет древних святых Аввакум переносит на русских подвижников:

А первые наши пастыри, якоже сами пятию перъсты крестились, тако же пятию перъсты и благословляли по преданию святых отецъ наших: Мелетия Антиохийского и Феодорита Блаженного, Петра Дамаскина и Максима Грека. Еще же и московский помѣстный бывый собор при царѣ Иванѣ так же слагати перъсты, и креститися, и благословляти повелевает, якоже и прежнии святии отцы - Мелетий и прочии - научиша. Тогда при царѣ Иванѣ на соборѣ быша знаменосцы: Гурий, смоленский епископъ, и Варсонофий тверский, иже и быша казанские чудотворьцы, и Филиппъ, соловецкий игумень, иже и митрополить московский, и иные от святых русских.⁹

К авторитету Священного Писания обращается составитель *Воспоминания о Ионе*, вводя мотив опознания предназначенности. Михаил юродивый пророчествует мальчику Ионе его будущее. В пророчестве использован и мотив книжной премудрости:

Единою же честному Михаилу, уродивому...въ градѣ пер'вое шестивие творящу, дѣтищу же сему стоящу на мѣстѣ укроннѣ....Притекъ бо в'зять отрочища сего за власы и подъемъ его выш'ши себе, вопиаше ему: Иване...учи к'ниги прилѣжно, имаша бо великому граду сему архиепископъ быти. И обиемъ его, отъиде... яко же древле и къ Иеремию пророку речен'ное отъ Господа зрю¹⁰.

⁷ Расск. о см. Пафн. Бор., Пам., 1982, 494.

⁸ Ж. Авв., Пуст. сб. 15.

⁹ Ж. Авв., Пуст. сб., 53.

¹⁰ Восп. о Ион., ВМЧ 1897, лл. 61а-61в.

В ряде житий мотив опознания предназначенности опирается на ‘авторитет’ чуда. Вот как описывает Епифаний Премудрый знамение в рассказе о рождении Сергия Радонежского:

прилучися нѣчто сицево...мати его вниде въ церковь...во время, егда святую поют литургию...внезапу младенець начят въпити въ утробѣ матернѣ, яко же и многим от такового приглашения ужаснутися о преславнѣмъ чудеси...Паки же, егда преже начинаниа еже пѣти херувимскую пѣснь, рекше “Иже херувимъ”, тогда внезапу младенець гласомъ нача велми верещати въ утробѣ вторицею паче прьваго...¹¹

Отметим, что рассказ о рождении Сергия сопровождается ссылкой на жития наиболее авторитетных святых:

многих бо святых зачатие и рожество откровениемъ божественнымъ нѣкако откровено бысть...Святый Николае чудотворец, егда родися и начыша омывати его, вънезапу вѣста младенець на ногу свою и стояше простъ в ночвах полтора часа. Святый же и преподобный отецъ нашъ Ефрѣмъ Сиринъ, егда бѣ младенець, родители его видѣние видѣста: виноград на языкѣ его насажденъ...Преподобный Алимпей стлѣпникъ, преже рожества его мати его видѣ сонъ таковый, яко ношаше на руку свою агнець красенъ, имущъ на рогу своею свеща... Симеонъ стлѣпникъ... зачат бѣ от обещаниа Предтечи...и рожся...небрежаше леваго съсца... Феодор Сикиотъ, егда бѣ въ утробѣ матернѣ младенець, мати его видѣние видѣ: звѣзда бо ...паде на утробу ея...Пишет в житии Великаго Евфимиа...молящимася родителема его... нѣкое божие явление явися има...И паки в житии Феодора Едесскаго...Пишет же в житии святого отца нашего Петра митрополита...прежде рожения его...видѣ видѣние таково мати его: мняше бо ся ей агнца держати на руку свою.¹²

Прибегает к элементу чудесного, цитируя примеры божественного возмездия за гонения на ‘древних’ святых, с которыми сравнивает своего героя (быхъ 5 лѣтъ искушения терпя, поносимъ, бесчестуемъ, яко злодѣй,¹³) и составитель Ж. Авраамия Смоленского:

Достойно же есть и сде помянути слово, яже отъ житья преподобнаго Савы и о патриарсѣ Ерусалимьстѣмъ Ильи, его же Анастасьи царь бес правды повелѣ изгнати отъ престола, иного в него мѣсто възведе... и

¹¹ Ж. Серг. Рад., Пам. 1981, 264-266.

¹² Ж. Серг. Рад., Пам. 1981, 276.

¹³ Ж. Авр. Смол., Пам. 1981, 74.

гнѣвъ за то постиже божий, яко сказають смерть его: яви бо ся облакъ и молния развѣ о полатѣ царевѣ, тако гонимѣ, убьенѣ бысть гнѣвомъ.¹⁴

Достойно же есть помянути zde о великомъ свѣтилѣ всего мира. Иже на святого Иоана Златаустаго въставше злии, погнаша, и явистася ему... Петръ и Павелъ, глаголюща...въставшей на тебе лютою смертию отъ бога казнь примуть... Скончавъшу же ся блаженому, сбьсться проповѣдь святую апостолу.¹⁵

Игнатий... посла по всѣмъ игуменомъ и к всѣмъ попомъ... запрѣщая всѣмъ отъ всякого речения зла прѣстати, яко же на блаженаго Авраамия: ...А вы, чада, покайтесь, сами вѣсте, что приаша отъ бога въставшей на великого Иоана Златаустаго.¹⁶

Параллели между прошлым и настоящим, оглядка на авторитетное прошлое проводятся в житиях и в связи с мотивом покровительства святого. Так, например, в русской агиографической традиции Димитрий Солунский был известен как защитник своего города от внешних врагов. В Ж. Григория Пельшемского его имя появляется в контексте тематики защиты святым городских жителей от притязаний князя:

Како преподобный отецъ наш Дмитрей, по преставлении, Бога и Спаса молитъ за градъ и люди: тако и сей блаженный Григорей, еще живъ сый, не пощадѣ себе ити въ градъ къ князю за люди¹⁷.

С ним же сравнивает Нестор Бориса и Глеба:

Тѣмъ же и борета по своемъ отъчествѣ и пособита, яко же и великии Димитрии по своемъ отъчествѣ¹⁸.

Мотив покровительства святого в ряде житий обрастает элементами чудесного. Приведем некоторые примеры. Борис и Глеб являются на помощь Александру Невскому:

И яко же нача всходити солнце, слыша шумъ страшень по морю и видѣ насадъ единъ гребущъ по морю, и посреде насада стояща святая мученика

¹⁴ Ж. Авр. Смол., Пам. 1981, 84, 86.

¹⁵ Ж. Авр. Смол., Пам. 1981, 86.

¹⁶ Ж. Авр. Смол., Пам. 1981, 84.

¹⁷ Ж. Гр. Пельш., ВМЧ, 1883, л. 985г.

¹⁸ Сказ. о Бор. и Гл., Пам., 1978, 300.

Борис и Глѣбъ въ одеждахъ чръвленныхъ, и бѣста руки дрѣжаща на рамѣхъ
...Рече Борисъ: Брате Глѣбе, вели грести, да поможемъ сроднику своему
князю Александру.¹⁹

Основатели Киево-Печерского монастыря, Антоний и
Феодосий помогают варягу Шимону:

Шимон... рече: Господи, избави мя от горькаго сеа смерти молитвами
пречистыа твоя матеря и преподобноу отцу Антония и Феодосия... и
абие исцѣлѣ отъ ранъ.²⁰

Никола²¹ отгоняет бесов от Епифания и Иулиании:

И еле-еле на великую силу пропищаль в тоскахъ сице: Николае, помози ми.
Так он мене и покинул.²²

Она же помолися богу и пречистой богородицы и святому Николѣ
чюдотворцу. И явися ей святой Никола, держа книгу велику, и разгна
бѣсы, яко дымъ бо исчезоша. И воздвигъ десницу свою и благослови ю:
Дщи моя, ..не бойся бесовскаго прещения, Христосъ бо мнѣ повелѣ тя
соблюдати отъ бесовъ и злыхъ чловѣкъ.²³

Михаил Клопский избавляет помолившегося ему купца
Михаила Маркова от потопления:

бысть буря велия, валы велики, и бьющюся кораблю о дно моря и бысть
бѣда велия...Нача купецъ плакати и призывати бога на помощь и
угодника его Михаила...И явися купцу Михаила в той час на морѣ, а
дрѣжи корабль за нос и невидимъ бысть. И бысть тишина велия.
Избавльшюся кораблю отъ потопя.²⁴

В русских житиях наличествует и мотив божественной
благодати. Этот мотив переплетается с тезисом самодержавности
русской земли, равного достоинства ее правителей в сравнении с
другими венценосцами, самостоятельности русской церкви,

¹⁹ Ж. Ал. Невск., Пам., 1981, 430.

²⁰ К-Печ. Пат., Пам., 1980, 414.

²¹ О культе св. Николы на Руси см. УСПЕНСКИЙ Б., *Филологические разыскания в области славянских древностей*, М. 1982.

²² Ж. Епиф., Пуст. сб., 87.

²³ Усп. св. Ул., Пам. 1988, 100.

²⁴ Пов. о Ж. Мих. Кл., Пам. 1982, 346.

причем начало истории русской земли совпадает с началом эпохи благодати. У Льва Филолога благодать действует через князя Владимира и братьев-мучеников Бориса и Глеба:

Первое бывшаа намъ...въ земли нашей благодѣяния при свѣтлеишемъ Владимирѣ...велицѣмъ князѣ, мужи апостольстѣ и отци нашемъ по духу, божественую глаголю благодать, ею же вся Руси великаа земля къ богоразумию взведесе...Оставихъ глаголатися о свѣтилу оною чюдную самобрату и мученику святою Романа и Давида, еже Борисъ и Глѣбъ еста: сии бо здѣшнее дръжавство неприемнымъ изменше, еще въ мягцѣ възрастѣ прекроткаго пастыря Христа словеснаа овчата суще, Рускаго плодоношения начятокъ Господеви избраннѣ²⁵.

Михаил Тучков, разделяя точку зрения составителя *Повести временных лет*, возводит генеалогию действия благодати на русской земле к св. Андрею:

Андреи...к северным же странам шествует, и до предел словенских прешед, и ту духа святого благодатью пророчски вещает, и месту восиавание предглаголетъ²⁶

и от него к князю Владимиру:

и по сих Владимир, иже благочестиа ревнитель блаженный Василие, царей наших православных корень влечет, иже воистину достоин царскоименен нарещися.²⁷

Аввакум, опираясь на мотив божественной благодати, проявляющийся через конкретных носителей, избранных Богом, и на мотив божественного всемогущества (Богъ идѣже хочет, побѣждается естества чин²⁸), уверяет читателя в своей правоте в споре об аллилуйе, указывая на чудо: сама Богородица “явилась Василию, ученику Ефросина Псковского” и “пространно... протолковала о аллилуйе”.²⁹

Чудо, в свою очередь, может быть ключом, при помощи которого в житие вводятся определенные мотивы.

²⁵ Сл. пох. о Мих. и Фед., ВМЧ, 1869, лл. 601в-601г.

²⁶ Туч. ж. Мих. Кл., 142.

²⁷ Туч. ж. Мих. Кл., 143.

²⁸ Ж. Авв., Пуст. сб., 35.

²⁹ Ж. Авв., Пуст. сб., 15.

Чудо о грамоте (Сергий Радонежский получает книжное учение не от людей а прямо от Бога, съедая кусок святой просфоры) отсылает к теме книжной премудрости и к мотиву божественной благодати:

Зини усты своими, чадо, и разврѣзи а. Приими сие и снѣжь, се тебѣ дается знамение благодати божиа и разума Святого писания.³⁰

Чудо о Григории (Варлаам исцеляет княжеского слугу Григория) позволяет автору рассказать о пастырской деятельности Ионы, частью которой являлась забота о составлении житий святых:

Тогда же и великое чудо преподобнаго Варлаама сотворися на постелнице княземъ Григории...отъ смер'ти бо того паки жити възведе... И сие умысли...Иона в' вѣчныя помяны в' писати... Пахомию попу тогда сер'бину...повелѣ же и житие...преподобному Варлааму списати.³¹

Чудо о Февронии (превращение крошек в ладан) близко подводит к теме распознавания святости и неверия в святого:

И яко убо скончавшуся обѣду, она же, яко же обычай имѣяше, взем от стола крохи в руку свою. Князь же Петръ приим ю за руку и, развед, видѣ ливан добровонный и фимиян. И от того дни остави ю к тому искушати.³²

Чудо о Иоанне (упавший сверху маленький камень разбивает плиту, покрывающую гроб Иоанна, плиту отодвигают и церковь наполняется благоуханием) вводит традиционный житийный мотив проявления мощей и нетления:

И в'зем архиепископъ в' руку свою свѣщю въз'жену и приник'нувъ во гробъ, и видѣ въ гробѣ ономъ нѣкоторого лежаща архиепископа во иноческом чину в' скимѣ, ризы же его бѣаху никакоже тлѣнию причаст'ны.³³

При опоре на чудо и на мотив божественной предназначенности в Ж. Зосимы легитимируются притязания московского князя на Новгород. Святой видит шесть обезглавленных новго-

³⁰ Ж. Серг. Рад., Пам. 1981, 280.

³¹ Восп. о Ион., ВМЧ, 1897, л. 636.

³² Пов. о Петре Февр. Муром., Пам. 1984, 638.

³³ Ж. Зос., ВМЧ, 1912, л. 1836.

родских мужей, сидящих на пиру³⁴ (о их казни автор сообщает в дальнейшем повествовании), и объясняет видимое проявлением воли Бога, наказавшего влиятельных новгородцев за сопротивление московскому князю.³⁵

В сюжетном плане элемент чудесного может играть ключевую роль, образуя повествовательный центр как всего житийного произведения, так и его отдельных композиционных частей-эпизодов.

Явление богородицы и прекрасного воина Меркурию Смоленскому, предопределяет весь последующий ход событий: обезглавливание Меркурия, его хождение без головы, перепици с погребением.³⁶

Посещение апостолами Петром и Павлом племянника хана Берке является центром всего нарративного механизма текста.³⁷

Помощь иконы новгородцам в эпизоде битвы с суздальцами, путешествие на бесе Иоанна Новгородского и его плавание на плоту против течения имеет узловый характер в композиции указанных эпизодов.³⁸

Чудо может являться одним из элементов, из которых строится художественный образ святого, отмечая наиболее важные этапы его жизни от рождения до смерти. Чудесное знамение может предшествовать рождению святого, оповещая о предназначенности святого к духовному подвигу (см. чудо, предшествующее рождению Сергия Радонежского). Чудо может сопровождать первые шаги святого на пути спасения. На раздумия Аввакума “егда еще былъ в попѣхъ” о своей грешности и недостойности быть духовным отцом, на его мольбу об его отлучении от духовных детей “понеже бремя тяшко, не могу носить” отвечает, явившийся на корабле “юноша свѣтель”, показавший Аввакуму корабль,³⁹ символизирующий его будущее плавание по морю жизни:

³⁴ Ж. Зос., ВМЧ, 1912, л. 183б.

³⁵ Ж. Иоанна, арх. Новг., ВМЧ, 1868, лл. 164б-164в.

³⁶ Сл. о Мерк. смол., Пам. 1981, 204-209.

³⁷ Пов. о Петр., цар. Ордынском, Пам. 1984, 20-37.

³⁸ Ж. Иоанна, арх. Новг., ВМЧ, 1868, 158в-166г.

³⁹ О христианском аллегоризме см. Ковтун Л., Русская лексикография эпохи средневековья, М.-Л. 1963.

Твой корабль. На, плавай на нем, коли докучаеш(ь), и з женою и з дѣтми.
И я вострепетахъ, и сѣдше разсуждаю: что се видимое? И что будетъ
плавание?⁴⁰

Сомнения в правильности выбранного пути могут одолевать святого и во время тяжелых испытаний, выпавших ему на избранном пути. Душевные терзания угнетают Епифания, обессилевшего в тюремном заключении:

не вѣдаю, ест' ли то на ползу и сп(а)сение бѣдной и грѣшной д(у)ши
моей и приятно ли то и угодно ли то б(о)гу, свѣту н(а)шему, сия вся моя
страдания.⁴¹

Его сомнения разрешает образ подобный “образу нерукотворенному сп(а)сову”:

Твой сей путь, не скор'би. И паки той образъ разлился въ свѣтъ и невидим
бысть.⁴²

Чудо может отмечать наиболее важные, с точки зрения составителя жития, события в деятельности святого, такие, например, как основание церкви. Огненный столп указывает место “идеже блаженный отць нашъ Феодосий църкъвь назнамена...Се же якоже и донынѣ есть на мѣстѣ томъ монастырь славнѣ”⁴³. Автор не забывает сослаться на авторитетных предшественников, подчеркивая, что такое же чудо упоминается и в житии св. Савы:

И се же паки подобно есть рещи, еже яко пишеться таково о святѣмъ и велицѣмъ Савѣ. Се бо въ едину ночь такоже тому шьдъшу ис келия своя и молящюся, и се показася тому стълъпъ огньнъ до небесе сушь...и ту тако ...сътвори монастырь славнѣ. Такоже и сѣде разумѣвати есть, богу назнаменовъшу мѣсто то.⁴⁴

В свою очередь составитель Ж. Авраамия Смоленского, рассказывая о создании святым церкви “въ имя святаго Игна-

⁴⁰ Ж. Авв., Пуст. сб., 19.

⁴¹ Ж. Епиф., Пуст. сб., 128-129.

⁴² Ж. Епиф., Пуст. сб., 129.

⁴³ Ж. Феод. Печ., Пам. 1978, 372

⁴⁴ Ж. Феод. Печ., Пам. 1978, 372

тия»⁴⁵, ссылается на процитированное нами чудо о Феодосии Печерском:

Лѣпо же есть помянути и о житїи преподобнаго отца Феодосѣя Печерскаго всеа Руси. Хотя богъ вѣру раба своего явити и отъ того мѣста на другое преселити, и пресвѣтлейшу и пространнѣйшу церковь възградити...и показа богъ чудо в нощи, яко сказують, рекуще: бысть яко дуга въ образъ отъ верха церковна, а другый холмъ конецъ е, и преподобнаго отца Феодосѣя идуща съ иконою пречистыя богородица... Тако же и нынѣ помянемъ о преподобнѣмъ Авраамии и о молитвѣ пресвятыя богородица.⁴⁶

Знак с неба может указать на поворот в судьбе святого. Преподобный Кирилл уходит на Белоозеро, где основывает монастырь, по наказу свыше:

Кирииле, изыде отсюду и иди на Бѣлоезеро, тамо бо уготовах ти мѣсто, в немже можеша спастися.⁴⁷

И, наконец, чудесное знамение может оповещать и о завершении земного пути праведника. В день смерти Феодосия Печерского князь Святослав видит “стѣлпъ огньнъ, до небесе сущъ над манастырьмъ”,⁴⁸ преставление Авраамия Смоленского знаменует “великъ свѣтъ...съ небесе”⁴⁹.

Заключение.

В научной литературе неоднократно подчеркивалась многоплановость структуры житий святых, их ориентация на модели, предлагаемые Священным Писанием и авторами христианской эзегезы, возможность их прочтения в буквальном и духовном смысле (Риснио 1991, 363-367; GRÉGOIRE 1987, 313-214). Мотивы чудесного в рассмотренных житиях могут быть прочтены как в буквальном смысле, увидены как конкретная реальность, прикреплённая к определенному историческому персонажу и к

⁴⁵ Ж. Авр. Смол., Пам. 1981, 90

⁴⁶ Ж. Авр. Смол., Пам. 1981, 90.

⁴⁷ Ж. Кир. Белоз., Преподобные, 1993, 72.

⁴⁸ Ж. Феод. Печ., Пам. 1978, 390.

⁴⁹ Ж. Авр. Смол., Пам. 1981, 94

определенному историческому отрезку времени, так и в духовном, как еще одно проявление безвременного вечного божественного начала, как повторение священной истории.

В структурном плане рассмотренные жития характеризуются наличием цитат, парафраз, примеров, почерпнутых из Ветхого и Нового заветов, рядом мотивов, образов, деталей, свойственных общему фонду житийной литературы. Мотивы чудесного могут отсылать к этой общей сокровищнице, и в большинстве случаев действительно отсылают именно к ней, но могут являться знаком перехода от текста к внетекстовому плану, к пространству и времени автора текста и его читателей, (Вспомним Ж. Зосимы где в опоре на чудо, автор жития подводит идеологическую основу действиям московского князя по отношению к Новгороду).

Образ святого, сюжетного героя, выводимого в русских житиях, отличается собирательностью, в нем уживаются традиционные элементы персонифицированного идеала святости, освященного многовековой традицией, с актуализированными смыслами, отражающими историко-культурные контексты исторического времени святого и составителя его жития. Элементы чудесного несомненно являются составной частью традиционного идеала святости, но в ряде рассмотренных текстов они неразрывно связаны с историческим временем персонажа, изображаемого в житии.

В плане композиции житийное чудо, как уже указывалось выше, может определять дальнейший ход развития событий всего текста, может являться центром отдельных эпизодов, может иллюстрировать определенные мотивы и, в свою очередь, являться опорой для их введения.

Библиография

BOESCH-GAIANO, S.

1976 *Agiografia altomedievale*, Bologna

GRÉGOIRE, R.

1987 *Manuale di agiologia. Introduzione alla letteratura agiografica*, Monastero San Silvestro Abate- Fabriano

CURTIUS, E.R.

1993 *Letteratura europea e Medio Evo latino*, Firenze

PICCHIO, R.

1991 *Letteratura della Slavia Ortodossa*, Bari

ДМИТРИЕВ, Л.А.

1973 *Житийные повести русского Севера как памятники литературы XIII-XVII вв.*, Л.

КАДЛУБОВСКИЙ, А.

1902 *Очерки по истории древне-русской литературы житий святых*, Варшава

КЛЮЧЕВСКИЙ, В.

1988 *Древнерусские жития святых как исторический источник*, М.

КОВТУН, Л.

1963 *Русская лексикография эпохи средневековья*, М.-Л.

МАТХАУЗЕРОВА, С.

1976 *Древнерусские теории искусства слова*, Прага

ТОПОРОВ, В.

1995 *Святые и святость Древней Руси*, Т. I, М.

УСПЕНСКИЙ, Б.

1982 *Филологические разыскания в области славянских древностей*, М.

Список сокращений

| | |
|------------------------------|--|
| Восп. о Ион., | <i>Воспоминание о Ионе</i> |
| К.- Печ. Пат., | <i>Киево-Печерский патерик</i> |
| Ж. Авв., | <i>Житие Аввакума</i> |
| Ж. Авр. Смол., | <i>Житие Авраамия Смоленского</i> |
| Ж. Ал. Невск., | <i>Житие Александра Невского</i> |
| Ж. Гр. Пельш., | <i>Житие Григория Пельшемского</i> |
| Ж. Зос., | <i>Слово о житии и подвизи и наказании и о(т)части чюдєсь при(д)наго и б(г)оноснаго оца нїего игумена Зосимы, началника Соловецкыа обители, о пришествии его на островъ Соловецкы и о зачалѣ монастыря т(г)о</i> |
| Ж. Епиф., | <i>Житие Епифания</i> |
| Ж. Иоанна Новг., | <i>Житие иже въ святыхъ отца нашего Иоанна, архиепискупа Великого Новаграда и Пьскова</i> |
| Ж. Кир. Белоз., | <i>Житие и подвизи преподобнаго отца нашего Кирилла Белозерского</i> |
| Ж. Серг. Рад., | <i>Житие Сергия Радонежского</i> |
| Ж. Феод. Печ., | <i>Житие Феодосия, Печерского</i> |
| Пов. о Ж. Мих. Кл., | <i>Повесть о житии Михаила Клопского</i> |
| Пов. о Петр. цар. Ордынском, | <i>Повесть о Петре, царевиче Ордынском</i> |
| Расск. о см. Пафн. Бор., | <i>Рассказ о смерти Пафнутия Боровского</i> |
| Сказ. о Борисе и Глебе, | <i>Сказание о Борисе и Глебе</i> |
| Сл. о ж. Стеф., | <i>Слово о житии и учении стго оца нїего Стефана бывшаго в Перми еп(с)па</i> |
| Сл. похв. о Мих. и Фед., | <i>Слово похвальное о Михаиле и Федоре</i> |
| Туч. Ж. Мих. Кл., | <i>Житие Михаила Клопского</i> |
| Усп. св. Ул., | <i>Успение святой Ульянии</i> |

Исследованные тексты

Воспоминание о Ионе в Великие Минеи чети, 1-12 ноября, СПб. 1897, 5 нбр., лл. 60а-66г.

Житие Аввакума в Пустозерский сборник. Автографы сочинений Аввакума и Епифания, Л. 1975, С. 11-80.

- Житие Авраамия Смоленского в Памятники литературы древней Руси. 13 век, М. 1981, С. 66-106.*
- Житие Александра Невского в Памятники литературы древней Руси. 13 век, М. 1981, С. 426-440.*
- Житие Григория Пельшемского в Великие Минеи четии, сентябрь, 25-30, СПб. 1883, 30 сент., лл. 983а-993а.*
- Житие Епифания в Пустозерский сборник. Автографы сочинений Аввакума и Епифания, Л. 1975, С. 80-92, 112-138.*
- Житие иже въ святыхъ отца нашего Иоанна, архиепискупа Великого Новаграда и Пьскова, в Великие Минеи четии, сентябрь 1-13, СПб. 1868, 7 снт., лл. 158в-166г.*
- Житие и подвизи преподобнаго отца нашего Кирилла Белозерского в Преподобные Кирилл, Феропонт и Мартиниан Белозерские, СПб. 1993, С. 50-187.*
- Житие Сергия Радонежского в Памятники литературы древней Руси. 14 - середина 15 века, М. 1981, С. 256-430.*
- Житие митрополита Петра в Великие Минеи четии, декабрь 18-23, М. 1907, 21 дек.*
- Житие Феодосия, Печерского в Памятники литературы древней Руси. 11 - начало 12 века, М. 1978, с. 304-391.*
- Житие Михаила Клопского в Повести о житии Михаила Клопского. Подготовка текстов и статья Л.А.Дмитриева, М. 1958, С. 141-167.*
- Житие и подвизи преподобнаго отца нашего игумена Кирила в Преподобные Кирилл, Феропонт и Мартиниан Белозерские, СПб. 1993, С. 51-178.*
- Киево-Печерский патерик в Памятники литературы древней Руси. 12 век, М. 1980, С. 413-628.*
- Повесть о житии Михаила Клопского, в Памятники литературы древней Руси. Вторая половина 15 века, М. 1982, С. 334-350.*
- Повесть о Петре и Февронии Муромских в Памятники литературы древней Руси. Конец 15 - первая половина 16 века, М. 1984, С. 626-647.*
- Повесть о Петре, царевиче ордынском в Памятники литературы древней Руси. Конец 15 - первая половина 16 века, М. 1984, С. 20-38.*
- Рассказ о смерти Пафнутия Боровского в Памятники литературы древней Руси. Вторая половина 15 века, М. 1982, С. 478-514.*

- Сказание о Борисе и Глебе в Памятники литературы древней Руси. 11 - начало 12 века, М. 1978, С. 279-305.*
- Слово о житии и учении ст҃го оца нїего Стефана бывшаго в Перми еп(с)па в Великие Минеи четии, апрель 22-30, М. 1916, 26 апр., лл. 370а-410а.*
- Слово похвальное о Михаиле и Федоре в Великие Минеи четии, сентябрь 14-24, СПб. 1869, 20 сент.*
- Слово о Меркурии Смоленском в Памятники литературы древней Руси. 13 век, М. 1981, С. 204-210.*
- Слово о житии и подвизи и наказании и о(т)части чудесь прп(д)наго и б(г)оноснаго оца нїего игумена Зосимы, начальника Соловецкыа обители, о пришествии его на островъ Соловецкы и о зачалѣ монастыря т(г)о, в Великие Минеи четии митрополита Макария, апрель дни 8-21, М. 1912, л.174 б - 184 в.*
- Успение святой Ульянии в Памятники литературы древней Руси. 17 век. Книга первая, М. 1988, С. 98-105*

Abstract*Чудо в композиции русских житий*

Il lavoro è dedicato all'analisi della tematica del miracoloso nelle vite dei santi russi dei secoli XI-XVII. Nelle vite dei santi il miracolo occupa un posto di rilievo. E' una testimonianza principale per il riconoscimento della santità e di conseguenza è un componente indispensabile di ogni *Vita* del santo.

Per quanto riguarda la composizione delle vite l'elemento miracoloso può avere un ruolo chiave e costituire il nucleo narrativo dei singoli episodi o di tutta l'opera agiografica, può illustrare i singoli motivi del testo oppure funzionare da 'appoggio' per la loro introduzione nel tessuto narrativo.

Inoltre i motivi del miracoloso possono rimandare il lettore alla fonte comune per tutte le opere agiografiche: sia agli esempi, alle citazioni, alle parafrasi provenienti dalle Sacre Scritture, sia a una serie di motivi, di immagini, di singoli dettagli consoni al genere letterario in questione.

Alla fine gli elementi miracolosi possono costituire un segnale di passaggio dal testo al piano extratestuale, allo spazio e al tempo dell'autore della Vita e dei suoi lettori.

Storia della slavistica

Sergio Bonazza

Auseinandersetzung über die Grossmährenfrage zwischen Dobrovský und Kopitar

Das Verhältnis zwischen Josef Dobrovský und seinem “Schüler” Jernej Kopitar ist ein Beispiel für wissenschaftliche Zusammenarbeit.¹ Es gibt jedoch einen Themenbereich, wo ihre Meinungen auseinander gingen: die Kyrillomethodiana.

Dieser Themenbereich wurde schon zu Beginn der wissenschaftlichen Beziehung der beiden Gelehrten angeschnitten, genauer gesagt schon im allerersten Brief zwischen Dobrovský und Kopitar (1808) taucht die kyrillomethodianische Problematik auf.² Anfangs ging es ausschließlich um Fragen des 28-jährigen Schülers an den 55-jährigen “Meister”. Aber Kopitar gelang es ziemlich bald, zu diesem Fragenkomplex sich eine eigene Meinung zu bilden, die sich von jener Dobrovskýs grundsätzlich unterschied. Die Differenzen betrafen vor allem zwei Aspekte der genannten Thematik: Den Schauplatz der Missionierungstätigkeit von Kyrill und Method und die Herkunft der altkirchenslavischen Sprache. In der Geschichte der Slavistik wurden diese beiden Themata in ihrer gegenseitigen Abhängigkeit aufgefasst. Es handelt sich aber um zwei verschiedene Aspekte des gleichen Fragenkomplexes, und deshalb soll man sie getrennt betrachten. Dies ist besonders in der gegenwärtigen Debatte um die Grossmährenfrage geboten.

Die erwähnten Meinungsverschiedenheiten zwischen Dobrovský und Kopitar betrafen wissenschaftliche Anschauungen, die in ihren Forschungsbereichen von primärer Bedeutung waren, deshalb waren sie gewissermaßen dazu prädestiniert, Kontroversen auszulösen. Gelegentlich waren diese auch sehr heftig und haben die Beziehung

¹ Die 245 Briefe des Werkes *Briefwechsel zwischen Dobrowsky und Kopitar (1808-1828)* (=Istočniki dlja istorii slavjanskoj filologii,I), die V. JAGIĆ 1885 in Berlin-Sanktpeterburg herausgab, geben Zeugnis davon.

² Kopitars Brief an Dobrovský vom 30. März 1808 (Ebenda, 5, 8).

zwischen den beiden Gelehrten auch belastet, obwohl beide sich bemühten, die Schärfe der Auseinandersetzung in Grenzen zu halten.³

Im Jahre 1810, zweieinhalb Jahre nach der Aufnahme der wissenschaftlichen Beziehungen mit Dobrovský, läßt der inzwischen selbstsicherer gewordene Kopitar seinen Meister wissen, dass seiner Auffassung nach, der Raum der kyrillomethodianischen Mission die südliche Steiermark und Westungarn war, und infolgedessen Methods Bibelsprache - wie er sich ausdrückte -, die Sprache der Vorfahren der pannonischen Slaven, also der Slovenen, sein müsste.⁴ Kopitar wagte es, diese Behauptung zu äußern, obwohl Dobrovský ihm in demselben Jahr bei zwei verschiedenen Anlässen mitgeteilt hatte, dass Kyrill das slavische Evangelienbuch schon 863, in einer von ihm in Konstantinopel gefertigten Übersetzung nach Mähren mitgebracht hatte.⁵ Es geschah zum ersten Mal, dass Kopitar seine Ansichten diesbezüglich als Hypothese seinem Meister unterbreitete.⁶ Kopitars Hypothese von dem Ursprung des Altkirchenslavischen ist im gleichen Jahr auch in zwei Aufsätzen dargestellt worden.⁷ Dobrovskýs Antwort ließ nicht lange auf sich warten, und in einem Brief vom 30. Januar 1811 präzierte er mit aller Deutlichkeit und allem Nachdruck seine Hypothese: Methods Bibelsprache kann nicht Altslovenisch sein, weil Kyrill und Method ihre liturgischen Texte bereits in Bulgarien, Mazedonien (eventuell Serbien), bzw. Konstantinopel übersetzt und sie esrt dann nach Mähren mitgebracht hätten. Und

³ Vgl. Kopitars Brief an Dobrovský vom 7. Juli 1813: Quid tu de Lindenlied Carintorum? Remitte per occasionem, - facite PACEM! Mir vam! Dicemus der Prager Friede (Ebenda, 357).

⁴ Kopitars Brief an Dobrovský vom 20. Oktober 1810: ...ich bitte zu bedenken, dass Privinna, Kozele und - der Bibelübers. Methodius in Untersteier und bei den Vorfahren der westungarischen Wenden lebten. Lauter Winke zu meiner Hypothese über Methods Bibelsprache! (Ebenda, 181-182).

⁵ Vgl. Dobrovskýs Briefe an Kopitar vom 1. Januar 1810 und 6. März 1810 (Ebenda, 73, 109).

⁶ Kopitars wissenschaftliche Ausrichtung auf eine pannonische Hypothese über die Herkunft des Altkirchenslavischen ist schon 1809 feststellbar. In seinem Brief an Dobrovský vom 6. Februar 1809 schreibt er folgendes: "Wie wenn Kyrill in der Sprache der Pannonischen Slaven übersetzt hätte", und weiter unten "Gibt es denn keine historischen Beweisgründe für Ihre Behauptung, dass Kyrill seine Übersetzung unter Bulgaren oder Macedonischen Serviern gemacht habe?" (Ebenda, 33, 34).

⁷ J. KOPITAR, «Faustin Proházka und Joseph Zlobický». In: *Vaterländische Blätter*, III. Jahrgang, 1810, S. 43 und «Patriotische Phantasien eines Slaven» (Ebenda, 93), nachgedruckt in *Barth. Kopitars Kleinere Schriften*, hg. Von FR. MIKLOŠIĆ, Wien 1857, S. 60, 70.

davon abgesehen, wäre Method erst in einer zweiten Phase der Missionierung nach Pannonien gekommen, etwa um 867 oder 868, und schon als Erzbischof, und zwar aus Mähren.⁸ Die Entschlossenheit der Antwort Dobrovskýs hat bewirkt, dass die kyrillomethodianischen Themen von beiden Gelehrten in ihrem sonst regen Briefwechsel absichtlich gemieden bzw. relativiert wurden, besonders vonseiten des temperamentvolleren Kopitar. Man beschränkte sich auf den Austausch von Informationen, ohne sie weiter zu kommentieren.⁹ Ihre Positionen in der kyrillomethodianischen Problematik waren bereits klar definiert: Für Dobrovský war das Altkirchenslavische bulgarischen bzw. mazedonischen (eventuell serbischen) Ursprungs und Mähren, nördlich der Donau, der Schauplatz der kyrillomethodianischen Mission. Für Kopitar dagegen, der sich von den im Altkirchenslavischen vorhandenen Germanismen verführen ließ, war das Altkirchenslavische pannonischen (slovenischen) Ursprungs, und der Raum der Missionierung lag in Pannonien, südlich der Donau. Die beiden Gelehrten wurden von der jeweiligen Richtigkeit ihrer Hypothesen immer fester überzeugt, ohne jedoch in ihrem Briefwechsel dies offen zu manifestieren. Ihre Vorsicht und Zurückhaltung diesbezüglich dauerte bis zum Sommer 1820, als Dobrovský sich auf Einladung Kopitars nach Wien begab, um in der Kaiserstadt, mit Kopitars Hilfe, seine altkirchenslavische Grammatik zu beenden und sie dort drucken zu lassen.

In der Zwischenzeit war das wichtigste Geschehnis auf dem Gebiet der Kyrillomethodiana zweifelsohne Kopitars Ermittlung einer griechischen Biographie des bulgarischen Erzbischofs Klemens, die der Grieche Ambrosius Pampereus 1802 in Wien hatte drucken lassen. Die Handschrift der genannten Biographie fand er in Mazedonien. Das Werk war im Selbstverlag erschienen, kam nie in den Buchhandel, und war nur im Kreise der griechischen Gemeinschaft in Wien bekannt. Das Vorhandensein einer Klemens-Biographie war in der Gelehrtenwelt bekannt; J. S. Assemani hatte in seinen *Calendaria ecclesiae Universae* einige Hinweise darüber gegeben, aber ediert

⁸ Vgl. Dobrovský an Kopitar, 30. Januar 1811 (Ebenda, 189).

⁹ Vgl. Dobrovskýs Briefe an Kopitar vom 13. Oktober 1811, 20. November 1811, 22. Februar 1812, 3. Mai 1812, 10. Juni 1812, 2. Juni 1813, 17. Oktober 1813, 24. Februar 1815 (Ebenda, 218, 229, 246, 262, 269, 341, 360, 369) und Kopitars Briefe an Dobrovský vom 10. August 1811, 16. Februar 1812, 17. Dezember 1812, 7. Juli 1813, 12. Oktober 1813, 19. Februar 1815, 11. März 1815, 10. Februar 1819 (Ebenda, 215, 244, 307, 357, 358, 394, 397, 447).

war sie noch nicht.¹⁰ Kopitar machte schon 1811 Dobrovský auf diese Klemens-Biographie aufmerksam,¹¹ worauf der Prager Slavist anerkennend reagierte.¹² Im Jahre 1813 besprach Kopitar die Klemens-Biographie in der Wiener allgemeinen Literaturzeitung,¹³ um so diese noch unbekannte, aber wichtige Publikation der gebildeten Öffentlichkeit bekannt zu machen. In seiner Besprechung unterstreicht Kopitar die Bedeutung des Werkes als wichtige Quelle zur Kyrillomethodiana. Er ging ganz besonders auf eine historische Tatsache in der Klemens-Biographie ein, die offensichtlich seine Aufmerksamkeit erregt hatte, nämlich, dass „*Methodios* die Exarchie der Pannonier geziert habe, indem er Erzbischof von *Moravos* geworden ist.“¹⁴ Kopitar kehrt an einer anderen Stelle seiner Besprechung zu diesem historischen Ereignis zurück, wo er hervorhebt, dass der römische Papst „den *Methodios* ... zum Bischof von (der Stadt !) *Moravus* in Pannonien“ weihte.¹⁵ Kopitar geht davon aus, dass die Klemens-Biographie der geschichtlichen Wahrheit entspricht. Dabei bezieht er sich auf die wissenschaftliche Methode seines „Meisters“, denn „Dobrowsky hat an der Legende vom hl. *Borivoj* und an der von *St. Ludmilla* gezeigt, wie man mittels historischer Kritik auch aus Legenden Wahrheit ausscheiden kann.“¹⁶ Die Ermittlung der Klemens-Biographie hatte bewirkt, dass sich der Schwerpunkt der Diskussion von der Frage des Ursprungs des Altkirchenslavischen auf die Frage des Schauplatzes der kyrillomethodianischen Mission verlagerte. Somit rückte die Frage nach der Hauptstadt des Rastislavischen Staates, bzw. des Bischofssitzes *Methods* in den Mittelpunkt der Auseinandersetzung zwischen Dobrovský und Kopitar, während sich die Diskussion um die Frage der Herkunft des Altkirchenslavischen nur mehr als eine Begleiterscheinung fortsetzte, bzw. fortpflanzte.¹⁷

¹⁰ Vgl. Dobrovskýs Brief an Kopitar vom 13. Oktober 1811 (Ebenda, 218) und Kopitars Brief an Dobrovský vom 28. Dezember 1822 (Ebenda, 483).

¹¹ Vgl. Kopitars Brief an Dobrovský vom 10. August 1811 (Ebenda, 215).

¹² Vgl. Dobrovskýs Briefe an Kopitar vom 13. Oktober und vom 20. November 1811 (Ebenda, 218, 229).

¹³ J. KOPITAR, «Zur Kirchengeschichte Pannoniens und Bulgariens». In: *Wiener allgemeine Literaturzeitung. Intelligenzblatt*, Nr. 18, Juli 1813, S. 137-139.

¹⁴ Ebenda, 137.

¹⁵ Ebenda, 138.

¹⁶ Ebenda, 137.

¹⁷ Beide versuchten, besonders aber Kopitar, die eigenen Hypothesen mit neuen Beweisen zu bekräftigen. Vgl. diesbezüglich Kopitars Brief an Dobrovský

Dobrovský blieb eineinhalb Jahre in Wien. In dieser Zeit dürften die umstrittenen Fragen zur Kyrillomethodiana zwischen Dobrovský und Kopitar das tägliche Gesprächsthema gewesen sein, und die Kontroverse dürfte die Grenzen der Vertraulichkeit erreicht haben, denn nach der Rückkehr Dobrovskýs nach Prag, wurden die kyrillomethodianischen Themen für gut drei Monate sorgfältig vermieden, obwohl in dieser Zeit zwischen Wien und Prag neun Briefe ausgetauscht wurden. Fest steht, dass seit dem Aufenthalt Dobrovskýs in Wien, beide die Notwendigkeit verspürten, demonstrativ zu betonen, dass die Differenzen in der Kyrillomethodiana ihr Verhältnis in keiner Weise belasten sollten: “Über Cyrill wollen wir jetzt nicht streiten” war die Botschaft Dobrovskýs.¹⁸ Worauf Kopitar erwiderte: “Der Dialekt von Cyrills Übersetzung soll unserer vollkommenen Harmonie keinen Eintrag tun.”¹⁹

Es war Kopitar, der die kyrillomethodianische Problematik erneut ansprach, um Dobrovský im voraus wissen zu lassen, dass er in seiner Rezension von dessen *Institutiones linguae slavicae dialecti veteris* (1822) in den Jahrbüchern der Literatur die eigene pannonische Theorie gelten lassen würde.²⁰

In der entspannten und konstruktiven Atmosphäre, die zwischen Dobrovský und Kopitar nun eingetreten war, machte Kopitar im Herbst 1822 Dobrovský sogar den Vorschlag, dieser möge seine Studie über Kyrill und Method, die er seit geraumer Zeit vorbereitete, jetzt in Wien beim Verleger Schmid (demjenigen nämlich, der Dobrovskýs *Institutiones linguae slavicae dialecti veteris* herausgab) edieren lassen, worauf sich der Prager Slavist nicht einlassen wollte. Kopitar hatte sogar den Titel empfohlen: “Cyrill und Method, die Apostel der Slawen, eine historische Abhandlung von J. D.”²¹ Gleichzeitig mit dem erwähnten Vorschlag, schickte Kopitar auch ein

vom 20. August 1823: Es gab auch Bulgaren in Pannonien! (Ebenda, 497) und den Brief vom 17. Juli 1824: Mein stärkster und schlagender Grund sind oltar, post, krstiti, cerky, pop, mnih, upvati, und nun auch cesar (цесарь), Wörter, die nur von abendländischen deutschen Missionären herrühren können. Nun werden Sie beweisen müssen, dass die Bulgaren lange vor Cyrill von solchen occid. Missionären bekehrt waren, um dort solche deutsche Kirchenwörter gang und gäbe zu machen, etc. (Ebenda, 506).

¹⁸ Dobrovský an Kopitar, 16. April 1822 (Ebenda, 471).

¹⁹ Kopitar an Dobrovský, 11. November 1822 (Ebenda, 477).

²⁰ Vgl. Kopitars Briefe an Dobrovský vom 25. März 1822 und vom 8. Mai 1822 (Ebenda, 467, 473).

²¹ Kopitar an Dobrovský, 14. November 1822 (Ebenda, 478).

zweites Schreiben nach Prag, welches eine Behauptung zur Kyrillo-methodiana enthält, die Dobrovský einigermaßen fremd erscheinen musste: “Method stirbt in Mähren, der Hauptstadt von Pannonien!”²² Die gleiche Behauptung, nämlich dass “Moravus eine Stadt ist”, die in Pannonien liegt, wiederholte Kopitar zwei Wochen danach nochmals,²³ um sie so zu bekräftigen. Auf diese Behauptung Kopitars reagierte Dobrovský nicht. Er war aber daran interessiert, die genannte Klemens-Biographie, oder zumindest einen Auszug davon, welche Kopitar als Quelle für seine Behauptung diente, zu bekommen,²⁴ da er im Begriffe war, seine Monographie über Kyrill und Method abzuschließen. Demzufolge meldete Kopitar brieflich am 15. März 1823²⁵ nach Prag, dass ein Auszug der gewünschten kyrillomethodianischen Quelle bereits abgeschickt worden war. Im gleichen Jahr erschien in Prag *Cyrill und Method, der Slawen Apostel. Ein historisch-kritischer Versuch von Josef Dobrowsky*. Darin ist auch der Auszug aus der Klemens-Biographie ausgewertet worden, den Kopitar übermittelt hatte, aber nicht so, wie es im Originaltext steht, sondern so, wie es den Vorstellungen Dobrovskýs entsprach. Der Schlüsselsatz der genannten Biographie, dass nämlich der römische Papst Method zum “Bischof von Moravus in Pannonien” weihte, wird bei Dobrovský in “Bischof von Mähren und Pannonien” umgewandelt (S. 13). Somit ist der Sinn der Aussage dieser Quelle grundlegend verändert worden.

Die Erscheinung der Studie *Cyrill und Method, der Slawen Apostel* von Dobrovský bereitete seinem “Schüler” einige Schwierigkeiten: Kopitar stand plötzlich vor dem Dilemma, dieses Werk zu besprechen oder nicht. Ein Werk zu besprechen, an dem er vieles auszusetzen hatte, würde bedeuten, die Auseinandersetzung mit dem “Meister” wieder zu verschärfen, was offensichtlich nicht in seinem Interesse lag. Keine Stellung zu dem Werk zu nehmen, hätte andererseits bedeutet, Dobrovskýs Hypothese über die Herkunft des Altkirchenslavischen und über den Wirkungskreis der Slavenapostel, die er jahrelang vehement bekämpft hatte, gelten zu lassen, was wiederum nicht seiner Absicht entsprochen hätte. In seiner Unsicherheit schien es Kopitar notwendig zu sein, Dobrovský vorzuwarnen,

²² Kopitar an Dobrovský, 16. November 1822 (Ebenda, 479).

²³ Kopitar an Dobrovský, 30. November 1822 (Ebenda, 481).

²⁴ Vgl. Dobrovskýs Briefe an Kopitar vom 5. Dezember 1822 und vom 26. Januar 1823 (Ebenda, 482, 486).

²⁵ Ebenda, 492.

dass eine eventuelle Besprechung des Werkes, falls er sich dafür entschließen sollte, kritisch ablehnend ausfallen würde.²⁶ Immer noch unentschlossen, kündigte er inzwischen das Werk in den “Wiener Jahrbüchern der Literatur” (Bd. 25, 1824, S. 303-304) kurz an, wobei er seine negative Meinung nicht zurückhielt,²⁷ obwohl er sich vorbehielt, das Werk später vielleicht ausführlicher zu besprechen.²⁸ Dann aber traf Kopitar eine völlig andere Entscheidung. Er zog nämlich für die Rezension des *Cyryll und Method, der Slawen Apostel* einen Historiker aus seinem Bekanntenkreis heran: Friedrich Blumberger, Kämmerer des Stiftes Göttweig in Oberösterreich. Mit ihm schaltete sich eine neue Forschergestalt in die kyrillomethodianische Diskussion ein, und die wissenschaftliche Auseinandersetzung zwischen Dobrovský und Kopitar nahm so eine völlig neue Dimension an.

Die Blumbergersche Besprechung erschien in den “Jahrbüchern der Literatur” (Bd. 26, 1824, S. 211-235), deren Chefredakteur in dieser Zeit Kopitar selber war. Die Entscheidung Kopitars, dem Benediktinerpater von Göttweig die Besprechung von *Cyryll und Method, der Slawen Apostel* anzuvertrauen, bewirkte genau das Gegenteil dessen, was beabsichtigt war: Statt einer Verschärfung der Auseinandersetzung mit Dobrovský vorzubeugen, wurde sie dadurch erst recht entfacht. Denn etliche Beweise, die Blumberger in seiner negativen Besprechung des Werkes anführte, waren nämlich jene, die schon Kopitar in seiner Polemik mit Dobrovský vorgebracht hatte, so dass Dobrovský zu der Überzeugung gelangte, dass Kopitar für die Besprechung mitverantwortlich war. Der Konflikt zwischen den beiden Slavisten erreichte somit seinen Höhepunkt. In ihrem Briefwechsel ist davon zwar nicht viel zu spüren, weil Dobrovský, der sich hintergangen fühlte, und seinem Korrespondenzpartner dies nicht wissen ließ, seine diesbezügliche Wut und Enttäuschung nur im

²⁶ Vgl. Kopitars Brief an Dobrovský vom 13. April 1824: “Sollte ich Ihren Cyryll anzeigen, so würde ich Sie stringiren wegen serbisch-bulgarisch-macedonisch, was in so weit gut, als es nicht mährisch ist, aber übrigens schlechter, als Ihr älteres serbisch. Wer wird Ulfilas Sprache z.B. englisch-fränkisch-mösisch nennen!” (Ebenda, 503).

²⁷ “Uns scheint dieser neueste Ausspruch des Hrn. Dobrowsky die Sache nur noch mehr zu verdunkeln” (Kopitars Anzeige des *Cyryll und Method, der Slawen Apostel* von Dobrovský. In: *Jahrbücher der Literatur*, 25, 1824, S. 304).

²⁸ Ebenda, 303.

Briefwechsel mit den anderen Fachkollegen zum Ausdruck bringt.²⁹ Darüber hinaus antwortete Dobrovský dem Wiener Rezensenten im "Archiv für Geschichte, Statistik, Literatur und Kunst" von Josef Hormayr vom 26. Januar 1825 (S. 63-64), in Form eines Briefes an den Herausgeber.³⁰ Die Veröffentlichung des *Cyrrill und Method, der Slawen Apostel* und die darauffolgende Rezension Blumbergers bewirkten, dass die Auseinandersetzung zwischen Dobrovský und Kopitar, die vorher eine private Sache war, jetzt eine öffentliche Angelegenheit wurde. So wie Dobrovský hatte auch Kopitar bei seinen Korrespondenten die Ansichten seines wissenschaftlichen Kontrahenten zu beanstanden.³¹ Wie bei anderen Gelegenheiten äußerster Zuspitzung ihrer wissenschaftlichen Kontroverse, wollte man auch dieses Mal die divergierenden Argumente ausklammern. Es war auch diesmal der gelassenere Dobrovský, der dies ausdrücklich verlangte: "Zur Controvers über Cyrill Dialekt ist kein Raum mehr übrig."³²

Die Diskussion konzentrierte sich jetzt vorwiegend auf die Schauplätze der kyrillomethodianischen Mission: Mähren und Pannonien. Es wurde auch die Zwei-Mähren-Theorie herangezogen, die Blumberger in seiner Rezension des *Cyrrill und Method, der Slawen*

²⁹ Vgl. Dobrovský an Jerzy Bogumił Bandtkie, 28. Januar 1825: "Heute bin ich noch mit lauter Controversen beschäftigt, d. heisst ich muss mich gegen Angriffe vertheidigen. Der Wiener Recensent meines Cyrills nannte sich zwar. Aber hinter dem Blumberger, Cämmerer im Kloster Gottweih steckt noch ein schlauer Krainer, der sich gern hinter Andere steckt, um verborgen zu bleiben. Dieses hinterlistige Verfahren von einem seyn wollenden Freunde ist mir sehr zuwider" (*Korrespondence Josefa Dobrovského*, II, hg. von V. A. FRANCEV, V Praze 1906, S. 162). Einige Monate später nahm Dobrovský in einem Schreiben an denselben Adressaten vom 26. August 1825 nochmals Stellung zu der genannten Rezension: Unlieb ist es mir, dass auch Kopitar, der sonst ein Schüler von mir seyn will, dahinter steckt. Diese Hinterlist ist mir sehr zuwider" (Ebenda, 171).

³⁰ Vgl. dazu den Brief von Josef Hormayr an Dobrovský vom 26. Januar 1825: "Ihre höchsterwünschte Mittheilung über Methud und über die Briefe Johans VIII. ließ ich augenblicklich im Archiv abdrucken, um krainerischen Seelen den Triumph zu verderben" (*Památník národního písemnictví. Literární archiv*, Praha, Sign. 2 E 45).

³¹ Vg. Kopitars Brief an Jacob Grimm vom 24. April 1824: Dobr. würdigt sich in seinem Cyrill nicht, meine karantanische Hypothese zu widerlegen. Ich frage aber Sie, ob *pop, oltar, krstiti* in der Bulgarey oder Sebien bei lat. oder griechischen Bekehrern möglich sind? (M. VASMER, «Kopitars Briefwechsel mit Jakob Grimm», *Abhandlungen der Preußischen Akademie der Wissenschaften*, Jahrgang 1937, Philosophisch-historische Klasse, Nr. 7, Berlin 1938, S. 18).

³² Dobrovský an Kopitar, 31. Mai 1825. In *Briefwechsel zwischen Dobrowsky und Kopitar (1808-1828)*, cit., S. 520.

Apostel eingeführt hat. Die Meinungen der beiden Gelehrten blieben jedoch unverändert. Dobrovský nimmt zwar an, dass es zwei Mähren gab, aber beide nördlich der Donau.³³

Im Jahre 1826 erschien in Prag Dobrovskýs zweites Buch über die Slavenapostel: *Mährische Legende von Cyrill und Method*. Auch dieses Werk wurde von Blumberger in den Wiener "Jahrbüchern der Literatur" (37, 1827, S. 41-74) rezensiert und auch dieses Mal war die Rezension ablehnend. Und wieder ging auch Dobrovský aufgrund der darin angeführten Argumente davon aus, dass sich hinter Blumberger Kopitar verbarg. Und auch diesmal beklagte er sich bei seinen Korrespondenten darüber. Mutmaßlich hat auch diesmal Kopitar den Göttweiger Benediktinerpater herangezogen, das Werk zu rezensieren. Das geht indirekt aus einem undatierten Brief Kopitars an Johann Ludwig Deinhardstein hervor, den ich im Deutschen Literaturarchiv / SchillerNationalmuseum in Marbach am Neckar (Sign. 87.35.77) entdeckt habe. Deinhardstein war damals Chefredakteur der Wiener Jahrbücher der Literatur. Dieser Brief ist eigentlich der Begleitbrief, mit dem Kopitar die Blumbergersche Rezension der *Mährischen Legende von Cyrill und Method* an die Redaktion der Jahrbücher schickte. Hier der Brief im Wortlaut:

"Aus alter Bekanntschaft mit mir (und aus Unbekanntschaft mit meiner Ungnade bei Ihnen), hat der Göttweiher Kämmerer Blumberger die mitfolgende *musterhafte* Rec. einer nur unter uns gründlich auszumachenden historischen Controverse, für die Jahrb. an mich instradirt.

Nach meiner Überzeugung ist sie (mit kleiner sprachlicher Nachhülfe), *der Sache nach cum singularis eminentiae nota* aufzunehmen.

In Erwartung Ihrer Entscheidung

Ihr Diener Kopitar"

Es ist jedenfalls bedeutsam, dass Kopitar die Blumbergersche Rezension selber überprüfen wollte, bevor sie in die Redaktion ging. Das war bei der Rezension des *Cyrrill und Method, der Slawen Apostel* nicht notwendig, weil zu dieser Zeit Kopitar selber, wie schon erwähnt, Chefredakteur der "Jahrbücher der Literatur" war. Meine Vermutung, dass Blumberger für seine beiden Rezensionen durch Kopitar motiviert wurde, wird von dem in Marbach entdeckten

³³ Allerdings sind zwey Mähren anzunehmen, aber beyde über Donau (nördlich) (Dobrovský an Kopitar, 5. Oktober 1826. Ebends, 560).

Brief Kopitars an den Chefredakteur der "Jahrbücher der Literatur" wohl bestätigt.

Es stellt sich die Frage, warum Kopitar es nötig hatte, für die genannten Rezensionen, einen Mitstreiter aus seinem Bekanntenkreis heranzuziehen. Kopitar stand offensichtlich vor dem Dilemma, wie er seine Hypothese gegenüber dem "Meister" behaupten konnte, ohne ihm öffentlich zu widersprechen.

Dass Blumberger von Kopitar beeinflusst war, ist so gut wie sicher. Allerdings ihn als eine von Kopitar vorgeschobene Person zu betrachten, wie Dobrovský es tat, wird der Sache keinesfalls gerecht. Der Inhalt der Rezensionen beweist, dass Kopitar nicht ihr Autor sein kann, obwohl darin mehrere Einzelheiten vorkommen, die Kopitar in seiner Auseinandersetzung mit Dobrovský angeführt hatte. In beiden Rezensionen geht es dem Autor ausschließlich darum, die geographische Lage von Morabos (Moravia) zu bestimmen und zu beweisen, dass Morabos nicht ein Land, sondern eine Stadt war, ohne jegliche Andeutung an die pannonische Theorie von der Herkunft des Altkirchenslavischen zu machen, was für Kopitar die Hauptfrage in der kyrillomethodianischen Problematik darstellte. Ganz im Gegenteil, der Autor der Rezensionen behauptet, dass die Slavenapostel mit ihrem ganzen Wesen nach Bulgarien gehören.

Auf jeden Fall, die Bedeutung der Blumbergerschen Rezensionen des *Cyrrill und Method, der Slawen Apostel* und der *Mährischen Legende von Cyrrill und Method* sprengen den Rahmen einer gewöhnlichen wissenschaftlichen Buchbesprechung. In den Rezensionen werden nämlich im Wesentlichen all jene Ansätze zur Geschichte Grossmährens vorgebracht, die von Imre Boba in *Moravia's History Reconsidered. A Reinterpretation of Medieval Sources* (Den Haag 1971) als Belege für eine neue Interpretation der Geschichte dieses Landes herangezogen wurden.

Der wichtigste Faktor in Bobas neuer Interpretation der Geschichte Grossmährens betrifft die geographische Lage des Landes: Das berühmte Mähren (oder Grossmähren), Schauplatz der kyrillomethodianischen Mission, läge nicht im tschechischen Mähren, im Marchtal, nördlich der Donau, sondern in Pannonien, südlich der Donau. Außerdem wäre Mähren nicht ein Land, sondern eine Stadt gewesen, und als solche Methods Bischofs-, bzw. Erzbischofssitz.³⁴ Es sei bemerkt, dass dieselbe Meinung schon eineinhalb Jahrhunderte

³⁴ I. BOBA, *Moravia's History Reconsidered. A Reinterpretation of Medieval Sources*, Den Haag 1971, S. 2.

vorher von Blumberger, in seinen oben erwähnten Rezensionen vertreten wurde.³⁵ Dieser bezeichnete die vorherrschende Meinung hinsichtlich der kyrillomethodianischen Mission im tschechischen Mähren kurz und bündig als erdichtete Geschichte.³⁶

Laut Boba ist die geographische Lage des Bischofssitzes Methods am deutlichsten in der *Vita Clementis* dargestellt, wo diese folgendermaßen beschrieben wird: “Morabou tes Panonias (Morava of Pannonia).”³⁷ Denselben Passus aus der *Vita Clementis* hat für denselben Zweck schon Blumberger zitiert: “Morabos in Pannonien (Morabou tes Panonias)”,³⁸ und er fügte hinzu: “Morabos muss wohl für eine Stadt gehalten werden”.³⁹

Es ist deshalb verständlich, dass Boba die griechische *Vita Clementis* für eine äußerst wichtige Quelle für die Erforschung der kyrillomethodianischen Tradition hält.⁴⁰ Aber dieselbe Meinung lesen wir auch bei Blumberger: “... die griechische Biographie des bulgarischen Erzbischofs Klemens, welche wir sogar als eine der Hauptquellen zur Cyrillisch-Methodschen Geschichte aufgestellt haben”.⁴¹

Außerdem führt Boba in seinem *Moravia's History Reconsidered* (S. 93-94) die Stellen an, welche die *Vita Clementis* über das Episkopat des Method enthält, und zwar:

“(2) ... Methodius, who was the glory of the eparchy of Pannonia, became the archbishop of Morava.

(3) ... Pope Hadrian ... ordained Methodius bishop of Morava of Pannonia (Morabon tes Panonias).

(6) ... Gorazd ... was assigned to be archbishop of Morava.

³⁵ Einige Jahre vor Blumberger hat dieselbe Auffassung Kopitar in seiner Polemik mit Dobrovský und in seinem Aufsatz «Zur Kirchengeschichte Pannoniens und Bulgariens» vertreten. Vgl. dazu Anm. 13.

³⁶ Friedrich BLUMBERGERS Rezension von *Cyrrill und Method, der Slawen Apostel* von Dobrovský. In: *Jahrbücher der Literatur* 26, 1824, S. 234.

³⁷ I. BOBA, op. cit., 11.

³⁸ F. BLUMBERGER, op. cit., 215.

³⁹ Ebenda. Auch diese Feststellung hat bereits Kopitar geäußert. Vgl. Anm. 22 und 23.

⁴⁰ “... Greek source, the *Vita Clementis* an extensive text highly valued for the study of the Cyrillo-Methodian tradition” (BOBA, op. cit., 93-94).

⁴¹ F. BLUMBERGER, «Rezension zu *Mährische Legende von Cyrrill und Method* von Dobrovský». In: *Jahrbücher der Literatur* 37, 1827, S. 68.

(12) ... Gorazd was from Morava and was fluent in both Slavic and Greek languages, and he was assigned by Methodius to the episcopal see.”

Dieselben Stellen über das Episkopat des Method, welche die *Vita Clementis* vermittelt, finden sich auch in den Rezensionen Blumbergers wieder:

- “... Method, der die Eparchie der Pannonier schmückte, da er Erzbischof zu Morabos gewesen.”⁴²
- “... Papst Hadrian ... machte ... Method zum Bischof von Morabos in Pannonien (Morabu tes Panonias).”⁴³
- “... den Gorazd zum Erzbischof von Morabos bestimmt.”⁴⁴
- “... Gorazd, welchen sich Method zu seinem Nachfolger im Bistume ersehen hatte.”⁴⁵

Blumberger präzisiert weiters, dass auch Kopitar Morabos für eine Stadt hält, indem er sagt: “Der Referent, welcher in der Wiener Literaturzeitung (Juli 1813. Intell. N. 18) die im Jahre 1802 in Wien gedruckte (aber nicht in Buchhandel gekommene) Biographie angezeigt hat,⁴⁶ sah in dem Morabos ganz unzweifelhaft die Stadt.”⁴⁷ Dann setzt Blumberger seine Auslegung fort: “Man sieht hier Morabos als Stadt und als Methods bischöflichen Sitz; und der Beisatz *tes Panonias* kann nichts anderes anzeigen, als dass man die Stadt in Pannonien zu suchen habe, und sie nicht mit einem anderen Morabos ... verwechsle ... Wir sehen nun nicht, wie es möglich sei, dem Morabos des Biographen die Deutung vom Land Mähren zu geben; und wer dieß gerade thun wollte, müßte doch Beweise auf die Bahn bringen, die wir zur Zeit nicht kennen. In Folge dessen sind nun Rastislabos und Sphentoplikos, die als Herrscher über Morabos angegeben werden, in dieser Beziehung nicht die bekannten Herzoge vom bekannten Mähren, sondern die Herrn der Stadt Morabos in Pannonien.”⁴⁸

⁴² Ebenda, 71.

⁴³ F. BLUMBERGER, «Rez. zu *Cyryll und Method*», cit., 215.

⁴⁴ F. BLUMBERGER, «Rez. zu *Mährische Legende*», cit., 72.

⁴⁵ F. BLUMBERGER, «Rez. zu *Cyryll und Method*», cit., 234.

⁴⁶ Vgl. Anm. 13.

⁴⁷ F. BLUMBERGER, «Rez. zu *Mährische Legende*», cit., 71.

⁴⁸ Ebenda, 72.

Nachdem Boba festgestellt hat, dass sich Moravia in Pannonien, südlich der Donau befindet, ging es ihm nun darum, die genaue geographische Lage des Herzogtums Rastislavs zu bestimmen. Er gelangt zu der Überzeugung, dass das Herzogtum Moravia im Unteren Pannonien (*Pannonia inferior*) zwischen den Flüssen Donau und Save zu lokalisieren sei.⁴⁹

Es handelt sich nämlich um dieselbe geographische Lokalisierung von Morabos, die schon Blumberger in seiner Rezension von 1824 angegeben hat: "Die Lage des Ortes fällt daher in die Gegenden zwischen der Drave, der Donau und der Save, und das umgebende Gebiet auf die untersten Theile von Pannonien."⁵⁰

Blumberger hat auch, wie bereits erwähnt, die "Zwei-Mähren-Theorie" eingeführt,⁵¹ um entgegen der Meinung der Befürworter eines tschechischen Mährens, nördlich der Donau, seinerseits zu behaupten, dass jenes Mähren, wo Method Bischof war und Rastislav, und nach ihm Sventopulk, Herrscher waren, in Pannonien, südlich der Donau liegt.⁵²

Dazu ist anzumerken, dass die Hauptquellen, die Boba für sein *Moravia's History Reconsidered* benützt, die gleichen sind, die schon Blumberger für seine beiden Rezensionen verwendet hatte. Neben der *Vita Cyrilli* und *Vita Methodii* (aus der *Acta Sanctorum* der Bollandisten) und neben der schon erwähnten *Vita Clementis*, sind es noch *Annales Fuldenses*, Päpstliche Briefe, die beiden Werke von Konstantin Porphyrogenetos *De Administrando Imperio* und *De cerimoniis aulae Byzantinae*, und *Conversio Bagoariorum et Carantanorum* zu nennen. Boba waren selbstverständlich auch neue Quellen zugänglich, die erst später bekannt wurden, wie z. B. *Vita Naumi*, die seine südmoravische These bekräftigt.

Man gewinnt den Eindruck, dass Bobas neue Interpretation der Geschichte Grossmährens im Wesentlichen darin besteht, jene Auslegungen der Geschichte und Geographie des Landes, die Kopitar und dann Blumberger, bereits eineinhalb Jahrhunderte vor ihm

⁴⁹ "... the principality of Morava, located in *Pannonia inferior*, between the Danube and the Sava rivers" (BOBA, op. cit., 3).

⁵⁰ F. BLUMBERGER, «Rez. zu *Cyrrill und Method*», cit., 222.

⁵¹ In der Kyrillomethodiana wird behauptet, dass die "Zwei-Mähren-Theorie" erstmals 1860 aufscheint, und zwar in B. DUDÍK, *Mährens allgemeine Geschichte*, Brünn 1860, S. 100-101. Ich bin der Meinung, dass die "Zwei-Mähren-Theorie" sich bereits bei Blumberger abzeichnet, auch wenn ihre spätere Verwendung in ihrer ursprünglicher Absicht entgegenlaufender Weise erfolgte.

⁵² F. BLUMBERGER, «Rez. zu *Mährische Legende*», cit., 71.

erarbeitet hatten, aufzufrischen, auszubauen, und mit neuem Quellenmaterial zu bereichern.

Wie aus dem Gesagten hervorgeht, hat die wissenschaftliche Diskussion um die Lokalisierung von Mähren, die in den letzten Jahrzehnten zum zentralen Thema der kyrillomethodianischen Problematik geworden ist, de facto bereits vor eineinhalb Jahrhunderten begonnen, und war sogar zu erstaunlich wichtigen Ergebnissen gelangt. In der Geschichte der Slavistik wurde das aber nicht zur Kenntnis genommen. Nicht zuletzt deshalb, weil die Forschung sich vornehmlich auf das Altkirchenslavische mit all seinen Aspekten und auf die Genese der slavischen Alphabete konzentrierte. Für Kopitar, der zur Lokalisierung des Wirkungskreises von Kyrill und Method einige hervorragende Intuitionen hatte, und als Erster die süd-moravische Theorie vertrat, galt diese Lokalisierung vor allem als Beweis für seine Hypothese vom pannonischen Ursprung des Altkirchenslavischen. Maßgebend hat aber Vatroslav Jagić mit seiner sonst grundlegenden und meinungsbildenden *Istorija slavjanskoj filologii* (Sanktpeterburg 1910, S. 128-129) zur Vernachlässigung der von Kopitar und Blumberger vertretenen These beigetragen; in seiner Geschichte wird nämlich Blumberger ausschließlich als Kopitars Sprachrohr in dessen Polemik mit Dobrovský über den Ursprung des Altkirchenslavischen dargestellt.

Von den zwei Streitgegenständen in der wissenschaftlichen Auseinandersetzung zwischen Dobrovský und Kopitar - die Herkunft des Altkirchenslavischen und der Schauplatz der kyrillomethodianischen Mission -, ist letzterer heute noch aktuell. So haben einerseits die Erkenntnisse in der Geschichte der Slavistik die Richtigkeit der Hypothese des tschechischen Slavisten von der bulgarisch-mazedonischen Herkunft des Altkirchenslavischen bewiesen. Andererseits hat die Diskussion in der zeitgenössischen Slavistik und Mediävistik über den Ort der kyrillomethodianischen Mission immer deutlicher die Richtigkeit der südmoravischen These des slovenischen Slavisten gezeigt. Ich gehe davon aus, dass die südmoravische These, die Kopitar um 1813 aufstellte, sein Mitstreiter Blumberger vertiefte, dann Boba zweieinhalb Jahrhunderte später aktualisierte und nach ihm andere Forscher wie Charles R. Bowlus, Martin Eggers und andere in ihren grundlegenden Werken weiterentwickelten, der historischen Wahrheit entspricht.

Abstract

Die Auseinandersetzung über die Grossmährenfrage zwischen Dobrovský und Kopitar

1. Das Verhältnis zwischen Dobrovský und seinem "Schüler" Kopitar war im allgemeinen ein musterhaftes Beispiel für wissenschaftliche Zusammenarbeit. Es gab jedoch ein Thema, an dem ihre Meinungen auseinander gingen und sogar zu heftigen Kontroversen führten: die kyrillomethodianische Frage. Dabei ging es nicht nur um das schon öfter behandelte Thema der Herkunft des Altkirchenslavischen, sondern auch um eine ganze Reihe anderer Aspekte dieses Fragenkomplexes, wie die Quellenlage und ihre Interpretation, aber vor allem um den Schauplatz der kyrillomethodianischen Mission. Dobrovský vertrat die Meinung, dass dieses Missionierungsgebiet nördlich der Donau in Mähren zu suchen sei; Kopitar dagegen meinte, es sei südlich der Donau in Pannonien zu lokalisieren.

2. Die Höhepunkte dieser Auseinandersetzung spitzten sich im Jahre 1824 zu, als in den "Wiener Jahrbüchern der Literatur" eine negative Rezension zu Dobrovskýs *Cyryll und Method der Slawen Apostel* (Prag 1823) erschienen war, und im Jahre 1827, als in der gleichen Zeitschrift auch Dobrovskýs *Mährische Legende* von Cyrill und Method (Prag 1826) ebenso ablehnend besprochen wurde. Der Rezensent war der Historiker Friedrich Blumberger, doch Dobrovský ging davon aus, dass sich hinter Blumberger Kopitar verbarg. Das von mir neuentdeckte Archivmaterial bestätigt, dass bei der genannten Rezension Kopitar tatsächlich beteiligt war. Er stand offensichtlich vor dem Dilemma, seine Hypothese gegenüber seinem "Meister" zu behaupten, ohne ihn öffentlich zu widersprechen.

3. Die historische Bedeutung der Blumberger-Kopitarschen Rezensionen sprengt den Rahmen einer gewöhnlichen wissenschaftlichen Auseinandersetzung. Denn in den Rezensionen (24 und 33 Seiten) werden im wesentlichen all jene Gesichtspunkte zur Geschichte Grossmährens dargestellt, die von Imre Boba in *Moravia's History Reconsidered. A Reinterpretation of Medieval Sources* (Den Haag 1971) als Belege für seine "neue Interpretation" der Geschichte Moravia's aufgezeichnet wurden. Bobas "neue Interpretation" besteht im Grunde darin, jene Auslegungen der Geschichte Mährens, die Blumberger und Kopitar bereits eineinhalb Jahrhunderte vor ihm zum Ausdruck brachten, aufzufrischen und als die eigenen auszugeben.

Gabriella Imposti
Giuseppe Dell'Agata

J. Dobrovský, A. Ch. Vostokov e gli inizi della slavistica in Russia

Le vicende legate alla ricezione e alla traduzione in Russia delle opere di Dobrovský, che con straordinaria dottrina ed acume storico e filologico andavano ponendo le basi di una moderna scienza slavistica, dagli almanacchi *Slavin* e *Slovanka*, ai suoi scritti metrici e prosodici, fino alle celebri *Institutiones* e alla classica monografia su Cirillo e Metodio, ci offrono uno spaccato particolarmente significativo relativamente alla nascita e al primo sviluppo di una scienza filologica slava 'unificata', su un ampio piano europeo condiviso, rispetto ai risultati parziali, assai frequentemente permeati da convenienze ideologico-politiche, che erano stati raggiunti nell'Impero Asburgico, in Germania e nella Russia negli anni che vanno dagli anni '10 ai primi anni '30, passando attraverso la grande scossa decabrista. Assistiamo ad uno scambio fecondo, nel quale la cultura umanistica, la tradizione erudita, la filologia biblica (che si presentava come modello della nascente filologia germanica), proprie della tradizione occidentale, mettevano a disposizione il loro complesso e raffinato armamentario critico-euristico, mentre la Russia, in un fervore 'patriottico' che, nel comune interesse per la riscoperta del proprio passato, metteva in sintonia il mecenatismo illuminato di potenti e autorevoli uomini di stato (come ad esempio il Cancelliere Nikolaj P. Rumjancev) con l'entusiasmo e la passione per la ricerca storico-filologica di giovani di diverso talento (come Kalajdovič, Köppen, Pogodin e, sopra a tutti, Vostokov), andava via via riportando alla luce i tesori di una straordinaria collezione di manoscritti, incisioni, monete e altri reperti archeologici che per secoli erano rimasti sepolti e inutilizzati in diversi monasteri.

Dobrovský e il *Vol'noe Obščestvo Ljubitelej Slovesnosti, Nauk i Chudožestv*

Nella sua *Storia della filologia slava* Jagić, traendo un bilancio dell'importanza del celebre almanacco di Dobrovský conclude: “трудно с точностью определить, какое впечатление произвел и какой отголосок вызвал ‘Славин’ среди славян, но несомненно [...] им были очень довольны...”¹ E in effetti non solo sul “даровитый молодой словенец, Копитар”² lasciò un'impressione tanto profonda, ma anche sul giovane Vostokov che all'epoca faceva parte del *Vol'noe Obščestvo Ljubitelej Slovesnosti, Nauk i Chudožestv*.³ I verbali del *Vol'noe Obščestvo* testimoniano infatti per gli anni 1810-1811 – il periodo in cui ne fu Presidente Dmitrij Ivanovič Jazykov⁴ – una sensibile ripresa del sodalizio e anche una evoluzione dei suoi interessi verso argomenti di carattere letterario e

¹ JAGIĆ 1910: 121.

² JAGIĆ 1910: 122.

³ La storia della Società è stata a suo tempo ricostruita da ORLOV, *Russkie prosvetiteli 1790-1800ch godov*, M. 1950, (2ed. 1953) e anche nel suo ampio saggio introduttivo a *Poety Radiščevcy*, e all'edizione dei versi di VOSTOKOV 1935. Recentemente inoltre, grazie ad un finanziamento di Soros, l'archivio della Società conservato nel reparto libri rari della Biblioteca Universitaria di San Pietroburgo è stato pubblicato *on-line* dal curatore del reparto, Aleksej Savel'ev, <www.lib.pu.ru/rus/Volnrx/>.

⁴ (1773-1845), scrittore e traduttore, studiò a Mosca e nel 1802 entrò nel Dipartimento dell'istruzione pubblica, dove prestò servizio sino al 1835, diventandone anche direttore. Fu segretario della *Rossijskaja Akademija* e accademico ordinario. Si distinse per numerose traduzioni di carattere filosofico-giuridico: *Dei delitti e delle pene* di Beccaria (*O prestuplenijach*, SPb. 1803); *De l'esprit des lois* di Montesquieu, (*O suščestve zakonov*, SPb. 1800-1814); *Kritik des natürlichen Rechts* di P.J. Feuerbach, (*Filosofsko-juridičeskie issledovanija o gosudarstvennoj izmene i prestuplenie protiv veličestva*, SPb. 1814). Non era alieno, tuttavia, ad interessi di tipo storico-filologico: sue sono le traduzioni: *Nestor* di Schlözer, SPb. 1808-1814; *Lebergovye issledovanija, služuščija k ob"jasneniju drevnej russkoj istorii*, SPb. 1819; *Kel'bergerovo kratkoe izvestie o russkoj targovle v 1674 g.*, SPb. 1820; *Sobranie Putešestvij k tataram i drugim vostočnym narodam, v XIII, XIV i XV stoletijach. Plano Karpini i Ascelina*, SPb. 1822-1825; *Kniga bol'somu čertežu, ili drevnjaja karta Rossijskogo gosudarstva, popolnennaja v razryjade i spisannaja v knigu 1627 goda*, SPb. 1838. Scrisse molti articoli per l'*Enciklopedičeskij Leksikon* di Pljušar; ebbe anche interessi lessicografici: la morte interruppe la composizione di uno *Cerkovnyj Slovar'*. Fu tra i primi a sostenere l'eliminazione dall'ortografia russa di alcune lettere, come ъ, і, ѣ, pubblicando anche alcuni libri in cui non ne faceva uso. Cfr. *Enciklopedičeskij Slovar'*, Brokhaus-Efron, v. XLI, SPb. 1904.

filologico. In particolare, il testo che si colloca al centro degli interessi di Jazykov e Vostokov e che appare costituire la fonte delle loro riflessioni filologiche e di progetti futuri, è il celebre almanacco *Slavin* di Dobrovský. È proprio da esso che tra il novembre 1810 e il gennaio 1811 Jazykov e Vostokov traggono alcuni testi la cui traduzione propongono all'attenzione dei colleghi della Società. Il 3 dicembre Jazykov legge un brano dove Dobrovský pubblica e commenta un estratto da Engel.⁵ Durante la seduta del VOLNSCh del 14 gennaio 1811⁶ legge una serie di traduzioni di altri brani da "Slavin": 1) l'articolo di Dobrovský *Ueber die Slawen im Thale Resia*,⁷ 2) *Das slawonische Evangelium v Rejmse*,⁸ 3) la nota sull'*Otče naš*,⁹ 4) *Schlözers Origines Slavicae (Ein Auszug aus seinem Nestor)*.¹⁰

Durante la seduta del 4 febbraio 1811, inoltre, a Vostokov viene affidato il compito di stendere una recensione delle traduzioni di Jazykov al fine di indicare l'opportunità o meno di pubblicarle nel periodico della Società, che all'epoca era in progettazione,¹¹ cosa che fa puntualmente:

“По мнению моему первые две [4, 2] заслуживают быть помещены в издании нашем, по своему историческому содержанию, любопытному, найпаче для Русских. 3-ая же и 5-ая [1, 3]; содержит в себе отрывки собственно грамматические, и притом касающиеся до диалектов весьма далеких от Русского, написаны не столько для публики, сколько для ученых, таковыми изысканиями занимающихся; почему и полагаю, что им приличнее место в какой нибудь особой книге.”¹²

Vostokov, dal canto suo, collabora attivamente con il presidente della Società nell'opera di diffusione dei contenuti di *Slavin*

⁵ «Sitten und Gebräuche der Illyrier...», *Slavin*, ed. 1834: 41-52. Cfr. Archivio VOLNSCh, filza 204, f. 46, n. 14.

⁶ Per il verbale della seduta cfr. filza 240, ff. 56r-56v, n. 2.

⁷ *Slavin* 1806: 120-128; cfr. l'edizione del 1834: 118-124. Il testo si trova nell'Archivio del VOLNSCh, filza 39, ff. 1-2 (recto e verso).

⁸ *Slavin* (ed. 1834 154-157). Archivio del VOLNSCh, filza 52.3, ff. 1r1v, 2r.

⁹ *Slavin* 1806, Hft. 3: 161-188 (ed. 1834, 78, 124-126, 300). Sul ms troviamo una nota che indica il gennaio 1811; cfr. Archivio del VOLNSCh, filza 104, f. 2r.

¹⁰ *Slavin* 1806, Hft. 4, 265-287 (ed. 1834, 104-111). Archivio del VOLNSCh, filza 106, ff. 1r1v, 2r, 2v. Tutte queste traduzioni sono restates inedite.

¹¹ Cfr. Archivio VOLNSCh, filza 204, ff. 63-64: n. 5. La recensione fu letta poi durante la seduta del 25 febbraio.

¹² Cfr. PETUCHOV: 50.

scegliendo uno dei saggi più significativi, e cioè quello di Schlözer sulla lingua slava antica con il commento di Dobrovský,¹³ di cui dà lettura alla Società il 26 novembre 1810.¹⁴ La traduzione è corredata da una serie di osservazioni di Vostokov stesso sulle note di Dobrovský.¹⁵

Nonostante l'autorevolezza del filologo praghese, l'ancora giovane studioso russo non esita a sottolineare alcuni punti deboli della sua concezione linguistica: in particolare il valore di mera marca del confine di parola attribuito allo *jer* duro da Dobrovský sullo sfondo – è da ricordare – dell'uso incongruo nei testi slavoecclesiastici di accenti e spiriti introdotti ad imitazione del greco:

“Gelst das große (grube) *JERR*, das jezt ganz überslüssig ist, war es ehdem nicht. Es zeigte das Ende eines Wortes an [...]”.¹⁶

Gli argomenti usati da Vostokov per ribattere l'affermazione di Dobrovský non fanno una piega: egli si appella innanzi tutto al fatto che la lettera in questione non esisteva, al contrario di spiriti e accenti, nell'alfabeto e nell'ortografia greca, modello degli apostoli

¹³ Pubblicato nella sez. 20 sotto la lettera T, «Ueber die altslawonische Sprache nach Schlözer, mit Anmerkungen von J. D.»; nell'edizione del 1834 di *Slavin*: 242-263.

¹⁴ Cfr. Archivio *Vol'noe Obščestvo*, filza 204, f. 45, n. 13. Interessante notare che il 4 febbraio la traduzione di Vostokov viene affidata a Daškov, perché la recensisca, senza però esito alcuno; cfr. Archivio VOLNSCh, filza 204, ff. 63-64: n. 5.

¹⁵ “Podstročnye primečanija”, come precisa SREZNEVSKIJ 1865: 12; il testo del commento di Vostokov sulle note di Dobrovský è pubblicato alle pp. 12-14. Il manoscritto del testo è conservato nel fondo Vostokov dell'Archivio AAN, fondo n. 108, op. 1, n. 32. MOISEEVA - KRBEČ 1990: 176, nel riferire della nota relativa alla data in cui il saggio di Schlözer - Dobrovský era stato letto, “читано декабря 1810”, lasciano intendere, erroneamente, che l'appunto fosse di Vostokov stesso, mentre Sreznevskij sostiene trattarsi “рукою Языкова” (p. 12); è ragionevole supporre che la traduzione, che come riferisce Sreznevskij è conservata in due copie, di cui una con la nota manoscritta di Jazykov, fosse stata in effetti letta il 26 novembre, come attestano i verbali, e solo in seguito ne fosse stata consegnata una copia al presidente della Società, che avrebbe annotato a memoria la data in questione senza aver controllato i verbali delle sedute.

¹⁶ Cfr. *Slavin*; ed. 1834: 251. C'è da dire che in una lettera a Durich nel 1793 al ritorno da Mosca, Dobrovský rilevava che negli antichi codici lo *jer* duro sembrava avere il ruolo di vocale, o di supporto ad una vocale non scritta, tuttavia ne ascrive il valore non all'intenzione di Cirillo, quanto all'uso degli antichi scribi russi che impiegavano lo *jer* dove pronunciavano “o” oppure “e”. Cfr. *Korrespondence Josefa Dobrovského*. Díl. 1: 266.

slavi, e che quindi non se ne può spiegare l'introduzione altrimenti che con la necessità di rendere un suono inesistente in greco:

“Буква ъ писалась [...] только вместо краткой гласной, или, лучше сказать, полугласной, соответствующей, может быть, Еврейскому шева и Французскому е muet [...], которую едва слышно было в произношении, напр. плѣкъ, прѣсть, пѣрвый, длѣго”¹⁷

Per dimostrare ciò, inoltre, ricorre a quello che sta ormai diventando un vero e proprio metodo scientifico: il confronto puntuale tra le diverse lingue slave; gli esempi che dà, significativamente, sono tratti proprio dalla lingua ceca. Ma non si limita a ciò, infatti propone anche un argomento metrico a sostegno della propria ipotesi, poiché:

“хотя сия потаенная гласная короче других гласных, однако в стихах она, подобно им, делает особый слог.”¹⁸

E cita un esempio di versi cechi tratto dallo stesso almanacco, a conferma, se ce ne fosse bisogno, dell'attenzione con cui ha studiato a fondo la pubblicazione di Dobrovský.

Anche all'osservazione del “patriarca”, immediatamente successiva nel testo tradotto, a proposito dello *jer* nelle preposizioni e nei prefissi viene contrapposta una serie di considerazioni che sintetizzano in poche righe la storia dell'esito degli *jer* in posizione forte nelle diverse lingue slave:

“Россияне превращают ъ в о, Иллирийцы в а, Поляки, Богемцы и другие в у, либо е, на пример:

| | | | | | | | |
|--------|-----|--------|-----|---------|-----|----------|-------------------|
| Русск. | во, | Иллир. | ва, | Польск. | ве, | Богемск. | ве |
| | ко | | ка | | ку | | ке |
| | со | | са | | зе | | се” ¹⁹ |

Tuttavia, quando a proposito del brano sugli antichi slavi, dove Schlözer sostiene che l'antico slavo era la lingua parlata dagli antichi russi, Dobrovský commenta polemicamente:

¹⁷ SREZNEVSKIJ 1865: XIX-XX.

¹⁸ SREZNEVSKIJ 1865: XX.

¹⁹ SREZNEVSKIJ 1865: XX. Nel *Rassuždenie Vostokov* illustrerà con dovizia di particolari l'esito degli *jer*, cfr. pp. 57-60.

“Aus ihr nahmen zwar die Russen auch in ihre Redesprache viel aus, aber sie kam erst mit den Slawischen Kirchenbüchern unter Wladimir zu ihnen, und sie waren sehr besessen, sie lange rein zu erhalten. [...] Daß aber auch die älteste Russische Sprache von der Slawonischen verschieden war, läßt sich aus vielen Stellen der Pravda Ruskaia beweisen. Hätte ich doch den alten Gesang von Igor schon zur Hand!”²⁰

Vostokov non può non concordare con il giudizio di Dobrovský e osserva:

“Догадка г-на Добровского совершенно справедлива. Если бы он имел пред собою Слово о полку Игореве, то увидел бы, что язык онаго еще более удаляется от церковнославенскаго, нежели язык Ярославовой Правды Русской [...]”²¹

Quest’osservazione verrà precisata in seguito nel contesto del *Rassuždenie*, dove, a p. 8, pur concordando con Dobrovský (che cita indirettamente), traccia una sottile distinzione tra lo Slavo Ecclesiastico, come si trova nei libri del XIV sec., e l’antico Slavo Ecclesiastico, cioè la lingua del Vangelo di Ostromir, dove minore è la differenza rispetto al russo antico.

È evidente quindi che già in questo periodo Vostokov ha una conoscenza diretta e approfondita dei monumenti dell’antico russo qui citati; non a caso infatti riprende il tema dello *Slovo* nel suo *Opyt o russkom stichosloženii* – al quale sta lavorando proprio in quello stesso periodo e che presenta alla Società in una prima stesura già nel gennaio del 1811 – dove sostanzialmente concorda con alcune proposte di lettura che Dobrovský andava formulando all’epoca.

Come sottolineano Moiseeva e Krbec nel loro studio su Dobrovský e la Russia,²² durante il suo soggiorno a Pietroburgo nel 1792 Dobrovský aveva molto probabilmente preso diretta visione del testo originale dello *Slovo* ciò che gli aveva permesso di datare il manoscritto,²³ e anche – ed è ciò che qui maggiormente ci preme – aveva

²⁰ *Slavin* 1806; ed. 1834: 248.

²¹ SREZNEVSKIJ 1865: XVIII.

²² MOISEEVA - KRBEK: 171-219.

²³ In una lettera a J. Grimm dell’aprile 1811 indica il XV secolo; cfr. *Archiv für slavische Philologie*, 1876, t. 1: 624-625. All’epoca egli non poteva attingere da alcuna pubblicazione tale dato, che fu oggetto di una nota sui *Trudy* della Società di storia e antichità russe solo nel 1824 (parte 2, p. 35). Ricordiamo che, anche se in modo indiretto, attraverso la testimonianza di A.I. Ermolaev che lo aveva visto prima che venisse distrutto nell’incendio di Mosca, Vostokov era stato in grado di datare la grafia del manoscritto e ne aveva dato una succinta descrizione grammaticale: “Мне

riflettuto sullo stile e sull'organizzazione ritmica del testo influenzando in tal senso i suoi allievi J. Jungmann, S. Roznay e J. Müller, che tra il 1810 e il 1811 si accinsero a tradurre il cantare in ceco e tedesco.²⁴

“Идея определения в ‘Слове’ ритмически организованных частей текста, смещение поэзии и прозы уже принадлежит Добровскому и впервые была им сформулирована в письмах к Я. Гримму в 1811.”²⁵

È suggestivo osservare – anche se in questo caso non è possibile tracciare alcun'influenza diretta di Dobrovský su Vostokov – che in quello stesso anno, nel breve paragrafo dedicato allo *Slovo* del suo *Opyt o russkom stichosloženíi*, Vostokov giunge a conclusioni analoghe quando in nota propone:

“Не мешало бы хотя для типографической исправности, чтоб облегчить читателю отыскивание мест – при новом издании Слова о плъку Игореве разделить сию древнюю поэму Русскую на *стихи* подобные библейским и означить оные, как водится, числами [...] может быть таким образом яснее окажется, был ли в ней какой нибудь размер. Признаюсь, что я испытывал сию операцию над всей поэмой: и она у меня разделилась, без всякой принужденной растяжки и без всякой перестановки слов, на такие довольно ровные и мерные периоды или стихи.”²⁶

Vostokov procede alla segmentazione del testo in “versetti”, non a partire dalla “versificazione del metro russo più tardo”²⁷ di intonazione folclorica né, a maggior ragione, dai parametri tonico-sillabici della poesia russa moderna, bensì adottando criteri analoghi a quelli

сказывал знаток (покойный А.И. Ермолаев) видевший рукопись до истребления ея в 1812 году, что почерк ея был полуустав XV века.”; cfr. PUŠKIN: 585.

²⁴ La traduzione di Jungmann in ceco restò inedita (fu poi pubblicata da V.A. Francev nel 1932); quella tedesca di Müller venne pubblicata a Praga nel luglio 1811 con il titolo *Heldengesang vom Zuge gegen die Polowzer, des Fürsten von sewerischen Nowgorod Igor Swätoslawlitsch, geschrieben in altrussischer Sprache gegen das Ende des zwölfien Jahrhunderts*. Alla pari di Jungmann, Müller divide il testo in sequenze ritmiche, senza però allontanarsi dall'intento di rendere in modo quanto più fedele possibile l'originale anticorusso. La traduzione di Roznay ci è pervenuta solo in parte. In seguito, com'è noto, anche Hanka si cimentò nella medesima impresa associando però alla traduzione in ceco anche quella in tedesco; fu pubblicata nel 1821 con il titolo *Igor Swatoslawiç: Hrdinsky zpiew o taženj proti polowcüm*. Cfr. MOISEEVA - KRBEČ: 193-198 e *passim*.

²⁵ MOISEEVA - KRBEČ: 196.

²⁶ ORS 1817, pp. 160-161, ripubblicato in IMPOSTI: 267-268.

²⁷ ORS 1817:138.

usati negli studi di R. Picchio per individuare, nello stesso testo, le cosiddette strutture “isoliche”.

Alla luce di tutto ciò appare evidente che fu proprio la lettura dei saggi di Dobrovský a suggerire la delibera presa durante la seduta del *Vol'noe Obščestvo* del 18 Febbraio 1811:

“Общество, рассуждая, что Грамматики и Словари языков, соплемянных Русскому необходимо нужны для очищения и усовершенния онаго, и видя, что Русская словесность совершенно не имеет сего пособия, возложило, по изъявленному согласию, на г. Президента и на г. Востокова, заняться столь полезным трудом. Они объявили, что прежде всего приступят к составлению Грамматики и Словаря, хотя сокращенного на первый случай, Богемского языка, который обработан более всех прочих Славянских наречий.”²⁸

A questa nota va collegata dunque la lettera non datata, ma evidentemente riferita al 1811, alla luce delle note del verbale citate sopra, in cui Vostokov risponde a Jazykov:

“Предложение Ваше, Дмитрий Иванович: о препоручении перевода Богемской и Виндской Грамматики,²⁹ принимаю я с величайшею охотою [...] Но думаю, что [...] успех будет еще надежнее, да и самое предприятие гораздо полезнее [...] ежели дать оному большую общность, распространив на все главные диалекты словенские; а именно ежели сочинить общий грамматический курс словенских диалектов для российскийскаго юношества, и притом начать сперва с ближайших к России, по географическому положению и по политическим связям народов, коих языки нам знать нужнее. Таковы суть, напр. Польский и Сербский. За оными уже по порядку можно проходить дальнейшие от нас диалекты, Богемский, Кроатский и проч.”³⁰

Come si vede, il progetto di Vostokov è assai ambizioso e si pone sin dall'inizio in una prospettiva comparatistica che tiene conto di fattori geopolitici, quando caldeggia la composizione in primo luogo di una grammatica polacca, perché una parte della Polonia, com'è noto, faceva allora parte dell'Impero russo. Egli non dimentica tuttavia quelli storico-linguistici, perché è fin da adesso convinto che lo slavo ecclesiastico abbia le proprie radici in area slavo-meridionale,

²⁸ Archivio VOLNSCH, fasc. 204, f. 67v.

²⁹ Si tratta probabilmente della grammatica di КОПИТАР *Grammatik der slavischen Sprache in Krain, Kärnthen und Steyermark*, Laibach, 1808.

³⁰ ПЕТУЧОВ: 62-63, non ne indica la data e la pubblica sostanzialmente in appendice al proprio articolo.

dove all'epoca la nozione di "serbo" aveva un'accezione assai più ampia di quella attuale, e sostanzialmente comprendeva serbo, bulgaro e macedone, come per inciso, si deduce anche dalle posizioni assunte in seguito da Dobrovský quando parla di "serbo-macedone-bulgaro" nel suo *Cyrill und Method*.³¹

Questo progetto, sebbene non realizzato immediatamente,³² darà frutti in seguito, come risulta chiaro, ad esempio, nella lettera che lo studioso invia qualche anno dopo (fine maggio 1818) alla Società degli Amatori delle lettere russe [*Obščestvo ljubitelej Rossijskoj slovesnosti*]:³³

"Несколько лет уже меня занимает [...] *Славянская лексикография и Грамматика*. Сперва принялся было я за составление Словопроизводного Словаря Славенских наречий, по начертанию Шлецера (в его *Nordische Geschichte*), а также в *Славине* Добровского (стр. 387). Для церковно-славянского и русского языка почерпал я материалы из Словаря Российской Академии, для прочих языков из Линдеева *Словника*."³⁴

Vostokov stesso traccia qui il proprio percorso intellettuale e scientifico a partire dagli interessi lessicografici,³⁵ fin dal 1802 con il suo *Etimologičeskoe slovoraspisanie*, per il cosiddetto "korneslovie" – al quale non erano indifferenti altri linguisti (o presunti tali) dell'epoca – seguendo le indicazioni di Schlözer stesso nel saggio

³¹ Cfr. anche JAGIĆ 1910: 127.

³² A testimonianza di quanto fosse radicata e profonda la riflessione di Vostokov in merito, possiamo citare anche il suo *Izloženie ob etimologičeskomoj slovaru* presentato ad Olenin nel dicembre 1809, dove accenna al progetto di uno "Словарь или глоссарь Славено-Русский" basato anche sugli altri "dialetti slavi" e altre lingue europee, tra cui cita il tedesco, il greco e il celtico. Cfr. SREZNEVSKIJ 1865: V-VI.

³³ Cfr. *Trudy Obščestva ljubitelej Rossijskoj slovesnosti pri Imperatorskom Moskovskom Universitete*, čast' XII, Moskva 1818: 69; il testo della lettera di Vostokov è in appendice, alle pp. 71-74. Pubblicata anche in PEREPISKA VOSTOKOVA: XXIX.

³⁴ PEREPISKA VOSTOKOVA: XXIX.

³⁵ Già nel citato *Izloženie* afferma in proposito: "Моя цель была, чтоб, утвердив, если можно, историческими и логическими доказательствами словопроизводство Российскаго языка, пояснить сию историческую часть грамматики для будущих наших лексикографов и пресечь чрез то единожды навсегда всякия произвольныя и неосновательныя словопроизведения.", cfr. SREZNEVSKIJ 1865: VI.

pubblicato su *Slavin*,³⁶ in cui Dobrovský stesso non aveva disdegnato di cimentarsi, ad esempio con il saggio *Über der Ursprung und die Bildung der Slavonischen und insbesondere der böhmischen Sprache*.³⁷

Il punto di svolta nella riflessione di Vostokov sulla lingua è fornito dunque proprio dal saggio di Schlözer e dalle note ad esso di Dobrovský, grazie a cui perviene al progetto di comporre in primo luogo una grammatica delle lingue slave “comparate”:

“Пока источники мои ограничивались печатными книгами и наслышкою живого языка, ревностно занимался я своею Лексикографиею, увлеченный заманчивостью сего неголовомного, но изобильного открытиями труда, – и не обращал должного внимания на совет Шлецера (в *Славине* Добровского стр. 386), чтобы прежде составил *общую сравнительную Грамматику* Славенских наречий, а потом уже Словарь.³⁸ Но когда случай привел меня увидеть старинные рукописи Славенские, а также и некоторые старопечатные книги, и в них правописание, словоокончания и обороты во многом отличные от употребительных в позднейшем языке; тогда я убедился в необходимости заняться сперва *Грамматикою*, т. е. исследованием и показанием свойств языка и различных его форм, с изменениями, каким подвергались формы сии в продолжении столетий, в России и в других землях Славенских.”³⁹

Vostokov, come si vede, sottolinea fin da subito l'importanza di affiancare ad uno studio “strutturale”, sincronico, della lingua “slava antica” (“свойств языка и различных его форм”) anche uno – im-

³⁶ Schlözer nella sua *Grammatica russa* dedica molto spazio proprio all'importanza delle “radici” nella struttura di una lingua e anche per il processo di apprendimento. Cfr. SCHLÖZER 1873.

³⁷ Saggio che funge da introduzione al *Vollständiges Wörterbuch der böhmischen deutschen und lateinischen Sprache* di Franz Johann Tomsa, 1790: 11-32.

³⁸ Nel *Rassuždenie*: 12 ribadisce questa convinzione: “Льшусь надеждой, что сей труд может быть полезен не только при составлении Этимологического Словаря Славенского, коему Грамматика необходимо должна предшествовать, но также при будущем исправлении или пополнении грамматик в новых языках произшедших от славянского.”

³⁹ «Lettera a Prokopovič-Antonskij», 20-5-1818, “Protokol 37 zasedanja-črezyčajnogo; 22 ijunija 1818”, in *Trudy obščestva ljubitelej rossijskoj slovesnosti pri Imperatorskom Moskovskom Universitete*, čast' XII: 72. Interessante osservare come quella stessa nota di Dobrovský al saggio di Schlözer avesse suscitato nel futuro discepolo di Dobrovský, Kopitar, il medesimo effetto, e cioè l'affermazione della necessità di una grammatica dello slavo ecclesiastico antico, necessità che Kopitar sottolinea sin dalle sue prime lettere allo studioso praghese, cfr. JAGIĆ 1885: 34 e PETROVSKIJ II: 92.

prescindibile – diacronico, che permetta di tracciare con chiarezza la storia delle trasformazioni subite da queste forme, e che si avvalga inoltre degli strumenti del confronto tra le diverse lingue slave. In questo, dunque, consiste il progetto del suo fondamentale *Rassuždenie*, profondamente radicato nell'attività svolta in seno al *Vol'noe Obščestvo*, che viene delineato in questa stessa lettera e il cui frutto maturo sarebbe stato presentato poco meno di due anni dopo alla Società degli Amatori delle lettere russe:

“Составление Грамматики Славенской (на первый случай только Церковно-Славенского и Рускаго языка, по древнейшим письменным памятникам), прилежно мною продолжаемое, надеюсь кончить не в продолжительном времени, [...] Мне надобно конечно перечитать и сличить еще множество печатных и рукописных книг, прежде нежели могу представить Публике мои исследования в надлежащей полноте и определенности.”⁴⁰

Dobrovský e l'*Opyt o russkom stichosloženíi*

Abbiamo già sottolineato la contiguità cronologica tra la stesura dell'*Opyt o russkom stichosloženíi* e le letture dallo *Slavin* di Dobrovský; se guardiamo il saggio sulla versificazione russa ci accorgiamo che non mancano i riferimenti alla prosodia “boema” inserita in un quadro che potremmo chiamare di ‘prosodia comparata’. Nella nota a pag. 20 Vostokov cita, infatti, esplicitamente i “quattro dialetti [*dialekty*] slavi”, russo, polacco, boemo e serbo del cui sistema prosodico ha conoscenza grazie alle grammatiche; egli non esiterebbe ad estendere il confronto anche agli altri “dialetti” slavi, se “ne avesse di fronte a sé le grammatiche”, tuttavia sottolinea che anche all'interno del russo rimangono ancora da studiare le numerose differenze tra le varianti regionali. A pagina 16 cita, come fonte delle conoscenze sulla prosodia della lingua ceca, la grammatica di J. Nejedlý, *Böhmische Grammatik* pubblicata a Praga nel 1804,⁴¹ e come fonte

⁴⁰ VOSTOKOV 1818: 73-74.

⁴¹ Secondo la bibliografia di KRBEČ e LAISKE (p. 76, n. 174), Dobrovský aveva recensito anonimamente questa grammatica su *Annalen d. Lit.*, 3, 1804 bd. 2, N. 127, p. 7, Novembre, sp. 433-35. Come afferma JAGIĆ 1910: 118, questa grammatica riflette le concezioni espresse da Dobrovský nel capitolo sulla prosodia e pubblicate nel libro di Pelzel; cfr. DOBROVSKÝ 1795 e Id. 1798:75-95.

delle sue nozioni sul serbo *Pismenica serbskoga jezika* di Karadžić.⁴² Egli discute della prosodia delle lingue slave nell'ambito del confronto tra versificazione quantitativa e accentuativa e sottolinea come, alla pari del serbo e del tedesco, il ceco abbia una "prosodia in parte simile a quella greca" ("отчасти сходную с греческою", ORS 17), ciò che permette di imitare con successo i metri greci. Tuttavia Vostokov precisa subito quel "in parte": la differenza sta appunto nell'accento, che svolge un ruolo diverso, decisivo, nelle lingue moderne poste a confronto. Il ceco interessa l'autore com'esempio di lingua con accento fisso, dotata di quantità indipendente dall'accento:

"Богемский язык, хотя имеет во всех словах непременно ударение или выходку [τόνος, accentus], вместе с оным и протяжение на первом слоге, напр. *žéna, séděti, bývati*, протягивает однако, так как немецкий, и прочие слоги, напр. *stāvā, ūgōdīl*; следовательно может иметь спондеическую меру. Но за то беден ямбами, к составлению коих должен непременно начать стих односложною частицею, напр. союзом или местоимением, которая бы не имели ударения; а пиррихийев, анапестов и других краткими слогами начинающихся стоп, вовсе не имеет."⁴³

In questo passo Vostokov sembra contraddirsi: pur intendendo dimostrare la rilevanza dell'accento come tratto distintivo tra le versificazioni antiche e moderne, non cessa di avvalersi di un arsenale concettuale e terminologico (parla di piedi, di brevi e di lunghe, ecc.),⁴⁴ a rigore, estraneo alla prosodia di lingue moderne come quelle trattate. È così concentrato nel compito, peraltro coerente con la tesi di fondo, di indicare la possibilità per certe lingue di disporre di particolari "piedi", ovvero di particolari sequenze ritmiche, da lasciarsi sfuggire un aspetto forse ancor più interessante del problema: la

⁴² La menzione del testo di Vuk, pubblicato nel 1814, è un'aggiunta della seconda edizione del saggio sulla versificazione russa. Il confronto tra l'edizione del 1812 e quella del 1817 dell'ORS rivela un altro particolare interessante: mentre nella prima Vostokov non fa accenno alla lingua e tanto meno alla poesia serba, limitandosi a confronti con le prosodie tedesca e ceca, nella seconda introduce in nota ampi ragguagli sulla struttura prosodica del serbo, a proposito della distinzione tra quantità e accento (1817:16-17) e della versificazione sillabica.

⁴³ ORS: 19-20.

⁴⁴ È una lingua "ricca di spondei", ma "povera di giambi" e non ha affatto "pirrichi, anapesti e altri piedi che cominciano con una sillaba breve" (ORS 1812:52; 1817:20).

possibilità che la poesia ceca trovi il suo principio organizzatore appunto nella quantità.⁴⁵

Anche Dobrovský pare cadere nella stessa contraddizione quando, nella *Böhmische prosodie*,⁴⁶ pur avvalendosi di un arsenale terminologico mutuato dalle lettere classiche, cerca di dimostrare il ruolo determinante dell'accento nella prosodia della lingua ceca.⁴⁷ Egli offre esattamente la stessa soluzione per formare dei "giambi" quando illustra l'uso di un'anacrusi che, posta all'inizio di un verso trocaico, ne "rovescia" il metro in giambico. Dobrovský si avvale qui sostanzialmente dello stesso argomento del valore dei monosillabi – brevi o lunghi ovvero atoni o accentati – sollevato a suo tempo da Trediakovskij e da Lomonosov e al quale ritorna anche Vostokov nel suo studio. Dobrovský si fa propugnatore di una versificazione sillabo-tonica sul modello di quella tedesca, è vero, ma che attinge largamente dalla tradizione popolare dove appunto, oltre ai ritmi trocaici, prevale il principio sillabo-tonico ignorato a lungo dalla versificazione colta, che almeno sino alla "riforma" di Dobrovský preferiva il principio sillabico o addirittura, durante il Rinascimento, aveva tentato esperimenti "quantitativi",⁴⁸ che peraltro Dobrovský avversa.

La 'leggenda' delle *Institutiones* e del *Rassuždenie*

È Karelkin (1855:56) a mettere in circolazione la cosiddetta "leggenda" della reazione di Dobrovský alla pubblicazione del *Rassuždenie*. A proposito della lettera inviata il 12 gennaio 1820 da Vostokov a Michail Trofimovič Kačenovskij, segretario dell'*Obščestvo Ljubitelej Rossijskoj Slovesnosti pri Imperatorskom Moskovskom Universitete*⁴⁹ e dopo averne citato il seguente passo:

⁴⁵ GASPAROV 1989: 196-200, 219-221, traccia il percorso, spesso contraddittorio, seguito dalla versificazione ceca attraverso i sistemi sillabico, sillabo-tonico, quantitativo. La complessità della questione è stata ben illustrata da JAKOBSON 1923.

⁴⁶ Pubblicata in appendice ai *Grundsätze der Böhmischen Grammatik* di F.M. Pelzel, Praga 1795. Cfr. *Literární a prozodická bohemica*, k vydání připravil Miroslav Heřman, Praha, Academia, 1974: 78-79; cfr. anche pp. 102-103.

⁴⁷ Cfr. JAGIĆ 1910: 104 "В прозодии он отвергал подражание классическим образцам, т.е. стихотворству по количеству слогов."

⁴⁸ Cfr. GASPAROV: 200, 219.

⁴⁹ Stampata nella parte 20 dei *Trudy* della società, p. 64 e in seguito in PEREPISKA VOSTOKOVA: XXXI-XXXII. Cfr. anche il ms. nel reparto manoscritti

“я поторопился отправлять к вам сии беспорядочно набросанные мысли и замечания. Чувствую, что они не привлекательны, исполнены скучных подробностей, но утешаюсь тем, что я писал для небольшого числа ученых, которые не отвращаются сухостью материи и из неотработанной руды умеют извлекать золото”.⁵⁰

Karelkin commenta:

“Это золото так ярко блеснуло в глаза людей, понимавших дело, что знаменитый аббат Добровский, приготовивший в это время к изданию свои *Institutiones linguae slavicae veteris dialecti*, хотел истребить отпечатанные листы своего труда – так преобразовала его взгляд, образовавшийся многолетним изучением, статья Востокова. Только внимая усиленной просьбе Копитара, Добровский решился продолжать печатание.”⁵¹

Questo episodio viene poi riferito quasi alla lettera anche da Sreznevskij 1865:

“Добровский познакомился с *Рассуждением* Востокова тогда, когда уже была им отпечатана большая половина первой части его книги *Institutiones linguae Slavicae dialecti veteris*. Важность наблюдений и верность выводов так поразила Добровского, что хотя слишком 20 листов его книги были готовы к выпуску в свет, он хотел прекратить печатание и начать вновь переработывать свой труд по указаниям Востокова. Только в следствие усиленных убеждений Копитара, Добровский решился продолжать печатание.”⁵²

della ex-Publičnaja Biblioteka, fondo 291, M.N. Zagoskin, filza 158. Cfr. nota 19 KARELKIN: 55. Il *Rassuždenie* fu stampato nel tomo XVII dei *Trudy* della società e uscì nel giugno 1820.

⁵⁰ PEREPISKA VOSTOKOVA: XXXI.

⁵¹ KARELKIN: 56.

⁵² SREZNEVSKIJ 1865: XXVI-XXVII. A dimostrazione della “superiorità” di Vostokov, Sreznevskij argomenta: “Все содержание *Рассуждения* было новостью не только для русских, но и всюду. Ученейший из исследователей Славянского языка, в то время живших, И. Добровский, мог быть помянут Востоковым только один раз, при замечании о достигательной наклонении, которое отмечено Добровским под названием супина (SLAVIN: 382), и кроме этого замечания все остальное не мог не счесть поразительным открытием.” In realtà Vostokov cita più volte il nome di Dobrovský nel *Rassuždenie*: a pp. 5, 6, 8, 10, 28, 33, 34, 55 e 56; a volte per accettare la posizione del praghese, come a pp. 5-6, dove si dichiara d'accordo con l'ipotesi secondo cui la lingua di Cirillo e Metodio fosse quella degli antichi serbi; giudizio che peraltro Vostokov modifica a p. 52 quando, al termine di un'ampia trattazione del problema degli *jus*, menziona a questo proposito i bulgari.

In nota lo studioso precisa: “Копитар сам рассказывал мне это в 1840 году”⁵³ senza peraltro dare indicazioni sulle circostanze e la natura della comunicazione (orale, scritta?). La data in cui Sreznevskij avrebbe ricevuto questa “comunicazione personale” è antecedente all’articolo di Karelkin, il quale a sua volta deve averla udita da Sreznevskij stesso, di cui ripete la sostanza senza dare tuttavia particolari che invece vengono aggiunti da Sreznevskij: e cioè a quale punto precisamente si trovasse la pubblicazione delle *Institutiones* “большая половина первой части”, vale a dire “слишком 20 листов его книги были готовы к выпуску в свет”. Sreznevskij non dà date, ma dallo studio di Petrovskij apprendiamo che nel gennaio 1821 era stato composto il IX foglio di stampa; in aprile Kopitar annunciava a Hanka che metà delle *Institutiones*, 15 fogli, erano già composti,⁵⁴ e il 13 dicembre 1821 M. Bobrowski poteva scrivere da Parigi a Dobrovský di aver ricevuto da Kopitar la lieta novella sul completamento dell’opera:

“quo hucusque aegre caruit slavica Litteratura, quodque diu desideratum a doctissimis quibuscumque Slavis tandem prodibit in lucem, stabilem slavicae linguae regulam, certamque pluribus eius dialectis normam allatura”.⁵⁵

Petrovskij ne deduce tuttavia che il lavoro sulle *Institutiones* poteva considerarsi concluso solo “in manoscritto”, mentre ne proseguiva, lentamente, la stampa, tanto che l’introduzione è datata “Vindobonae 1821, 21 Decembris”.⁵⁶ Sta di fatto che già nella seconda metà del dicembre 1821, dopo una cena d’addio, Dobrovský partiva per Praga e il 4 gennaio 1822 Kopitar gli scriveva auspicando avesse fatto buon ritorno in patria.⁵⁷ Solo il 25 gennaio 1822 Kopitar riceveva l’ultimo foglio di stampa, affrettandosi a comunicarlo a Dobrovský.⁵⁸

All’epoca né Dobrovský né Kopitar erano quindi al corrente dell’esistenza del *Rassuždenie*, che, benché avesse ricevuto recensioni

⁵³ SREZNEVSKIJ 1865: XXVII.

⁵⁴ PETROVSKIJ II: 138.

⁵⁵ PETROVSKIJ II: 140; FRANCEV 1906: XLIX.

⁵⁶ PETROVSKIJ II: 141.

⁵⁷ JAGIĆ 1885: 457.

⁵⁸ JAGIĆ 1885: 460-461; PETROVSKIJ II: 144.

favorevoli in patria, non aveva avuto diffusione in campo internazionale.

Per quanto riguarda le reazioni dei connazionali basti ricordare qualche esempio. Pochi giorni dopo aver ricevuto il testo del *Rassuždenie* Kačenovskij rispondeva (il 22-1-1820) a Vostokov con toni entusiastici definendo il saggio “превосходное”:

“Я прочел его с превеликим удовольствием, и нашел в нем много для себя поучительного”.⁵⁹

Anche Ivan Davydov, che aveva avuto l'incarico di leggere il saggio durante la seduta della Società, scrive immediatamente a Vostokov esprimendogli il proprio entusiasmo:

“Люди мыслящие приняли его с признательностью, как редкую услугу ученого Автора; я говорю редкую, потому что не многие жертвуют и временем и трудами для сочинений основательных и полезных, но без прикрас и жестких для прихотливого и своенравного вкуса публики.”⁶⁰

Pochi mesi dopo (19-6-1820) il cancelliere N.P. Rumjancev⁶¹ scrive all'accademico Krug: “C'est un esay qui lui fait un honneur infini et je ne doute pas de la sensation qu'il ferai en pays étrangers parmi les savants, s'il y était connu.”⁶² e aggiunge che ne avrebbe mandato egli stesso una copia a Linde.

Se consideriamo il saggio di Vostokov sullo sfondo del brano di Schlözer pubblicato su *Slavin* e commentato da Dobrovský ci ac-

⁵⁹ PEREPISKA VOSTOKOVA: XXXII.

⁶⁰ PEREPISKA VOSTOKOVA: XXXIII.

⁶¹ Nikolaj Petrovič Rumjancev (1754-1826), figlio del feldmaresciallo Petr Aleksandrovič, studiò all'estero per volere di Caterina II e fu per 15 anni ambasciatore russo a Francoforte. Alessandro I lo nominò ministro del commercio e in seguito divenne anche ministro degli esteri. In seguito alla stipula del trattato di pace di Friederichshamm (1809) ricevette il titolo di Cancelliere di Stato. Nel 1814 si ritirò da ogni carica pubblica e si dedicò esclusivamente alla raccolta, studio e valorizzazione di manoscritti, libri a stampa e oggetti che potessero illustrare la storia russa antica. Il celebre ‘Circolo di Rumjancev’, sostenuto dal suo robusto mecenatismo, comprendeva appunto studiosi come Vostokov, Kalajdovič, Köppen, Pogodin e altri ancora.

⁶² PEREPISKA VOSTOKOVA: XXXIV. È stato più volte sottolineato come fossero difficili e costosi all'epoca gli scambi tra gli studiosi russi e quelli occidentali, in particolare quelli dell'impero Asburgico; solo un mecenate come Rumjancev poteva permettersi di inviare e ricevere dall'estero le novità editoriali, spesso tramite canali diplomatici.

corgeremo che il filologo russo risponde a molti dei punti sollevati dal “patriarca” trovando tuttavia soluzioni diverse. Circa la suddivisione degli slavi in due gruppi, ad esempio, Vostokov ribatte proponendo una tripartizione, che – come vedremo – Kopitar fraintenderà. Sugli *jer* e sul supino cita espressamente Dobrovský (p. 28).

Com'è noto, sarà Köppen a farsi “propagandatore” dell'opera dell'amico e collaboratore proprio durante il suo viaggio in Occidente che permise l'allacciarsi di rapporti diretti con i maggiori rappresentanti della slavistica nelle terre slave occidentali e meridionali con risultati duraturi e fecondi.⁶³

La prima menzione dell'“articolo” di Vostokov la troviamo infatti in una lettera di Kopitar a Dobrovský⁶⁴ del 25-3-1822 e cioè **dopo** che la pubblicazione delle *Institutiones*, pur così faticosa e macchinosa, era stata portata a termine, e **dopo** che diverse copie ne erano state inviate ad esponenti di spicco del mondo letterario, scientifico e accademico che da anni ne anelavano la realizzazione; all'ammiraglio Šiškov ad esempio Kopitar invia una copia prima del 2 marzo 1822.⁶⁵

Vediamo ora come si esprime esattamente Kopitar in merito al viaggiatore russo e al saggio di cui è latore:

“Adsunt Petropoli Hofrath Köppen cum juvene officiali Berezin percursuri Europam. Sperant se hic fore ultra 2 menses. Attulere novos libros, & Köppen facsimilia ad paleographiam Russicam (Slavonicam). Legi & vidi pleraque, & volui Tibi mitti saltem libros, sed dixere se non posse hoc mense, quia

⁶³ Potepalov sottolinea che altri in passato, come A.I. Turgenev e A.S. Kajsarov, che avevano effettuato viaggi a scopo di studio in Occidente seguendo ad esempio i corsi di Schlözer, sostanzialmente restavano tuttavia dei dilettanti nell'ambito degli studi di slavistica. Köppen è invece il primo ad avere un approccio consapevole e scientifico in questo campo. Anche in questo caso il ruolo di Rumjancev è di primo piano: è lui a “scoprire” Köppen e ad avviarlo alla ricerca, agevolando poi il suo viaggio all'estero, come assistente di A.S. Berezin alla fine del 1821. Durante i suoi viaggi Köppen tra gli altri incontrò Vuk Karadžić, Lukan Musicki, Jan Kollár (che citerà il suo nome nel 112 sonetto del quarto capitolo della sua opera *Slavy dcera*), Šafařík, e quel che più ci preme, Kopitar e Dobrovský. Cfr. POTEPALOV: 177-214, 180 (nota 13) e *passim*. Cfr. anche KOČUBINSKIJ: 166; NIKULINA 1981.

⁶⁴ JAGIĆ 1885: 466-67, 475, 476.

⁶⁵ Dobrovský in una lettera del 2-3-1822 ringrazia Kopitar per aver inviato una copia a Šiškov, cfr. JAGIĆ 1885: 464. Nella lettera del 25-3-1822, Kopitar elenca a Dobrovský le persone alle quali è stata inviata una copia delle *Institutiones*: JAGIĆ 1885: 466-468, e PETROVSKIJ 1911, II: 147. È peraltro proprio la copia dell'ammiraglio che Vostokov avrà occasione di leggere, cfr. la lettera a Rumjancev del 1 maggio 1822, PEREPIŠKA VOSTOKOVA: 29.

expectent des ordres superventuros. Longe interessantissimus est articulus (in Trudy общества любителей Рѣскаіѣ) Alexandri Vostokow = Ostermann sic se slavizavit, custodis bibliothecae imperatoriae, ergo collegae mei, de grammatica evangelii Ostromiriani! quam parat! habet triplicem linguam Slov. (non Slav. quod et ille dammat)

- ..
- 1) veterem, genuinam XI-XIII sec.
 - 2) mediam, semi corruptam XV, XVI sec.
 - 3) novam post correctionem sec. XVII.

Ostromiriana gramm. in omnibus tecum convenit, praeter instrum. singul. masc., quem Vostokow ex Ostromiro putat debere esse -ѣмъ non омъ! hic & in adjunct. abs. Добръмъ отрокѣмъ! Quid tu ad haec? Equidem si Tu essem, cum aliquo gospodino, ad 8-14 dies saltem, huc evolare, ad pervidenda collectanea Köppenii.”⁶⁶

È chiaro dal testo della lettera che a quella data sia Dobrovský che Kopitar ignoravano l'esistenza del saggio di Vostokov (Kopitar non ne indica il titolo preciso, definendolo piuttosto “articulus... de grammatica evangelii Ostromiriani”), per non parlare di Vostokov stesso! Sono due i punti che colpiscono Kopitar ad una prima lettura, e cioè 1) la periodizzazione dello slavo ecclesiastico⁶⁷ 2) la desinenza dello strumentale maschile singolare. A questo proposito risponde sollecito Dobrovský nella lettera del 16 aprile 1822.⁶⁸ Per il momento non pare attrarre la sua attenzione la questione degli *jus* e degli *jer* che invece viene sollevata più tardi nella corrispondenza tra i due. Molto più interesse suscita invece la notizia dell'antico codice di cui entrambi gli studiosi, e non solo loro, aspettano con trepidazione la pubblicazione.

Sarà proprio Kopitar ad immettere nel circuito scientifico occidentale, anche se in maniera non del tutto puntuale, la conoscenza del *Rassuždenie* di Vostokov, nel “Nachschrift” alla sua recensione delle *Institutiones* apparsa sul numero di marzo del *Jahrbücher der Literatur*.⁶⁹ Il “giovane Slavin” riassume in 10 punti il contenuto del

⁶⁶ JAGIĆ 1885: 466-467.

⁶⁷ A proposito di questa sua periodizzazione, alla nota 3, Vostokov fa esplicito riferimento a Ja. Grimm e alla sua grammatica del 1819 (p. 39).

⁶⁸ JAGIĆ 1885: 470-472.

⁶⁹ Ripubblicato in *Jerneja Kopitarja spisov II. del*, 1. Priredil Dr R. Nahtigal, Ljubljana, 1944: 194-237. Nella lettera del 13-4-1822 Kopitar comunica a Dobrovský: “Vostokovii découvertas plerasque recensui in analisi Tuae Gramm. in den Jahrbücher (nunc imprimitur) [...]”, JAGIĆ 1885: 470. La parte relativa a Vostokov è a pp. 227 e sgg.

saggio, di cui peraltro riporta il titolo in modo approssimativo, e di cui non indica la data di pubblicazione, implicando di fatto che sia successivo alle *Institutiones*.

Com'era da aspettarsi da quanto dice nella corrispondenza con Dobrovský:

“Das Supinum kennt Востоков, will's aber nicht so genannt haben (stultus; sed ego illi lego textum in appendice recensionis). Im Dativo plur. hat er, ni fallor ѣ. Sed ridebis se ж = а & є Pol., quia sic assequare Ѧ & ж fere confusum in codd. parat grammaticam ex Ostromiro. Quin ipsum Ostromir edunt?”⁷⁰

Kopitar dichiara nella sua recensione di non condividere proprio questi dei dieci punti esposti, e cioè rispetto al punto 7 (f e d) contesta la posizione di Vostokov circa il supino, da questi definito “достига-тельный” (telico),⁷¹ e il dativo plurale con gli *jer*,⁷² inoltre interpreta a modo suo l'attribuzione dei russi ad un particolare ceppo della famiglia slava (punto 8) travisando sostanzialmente la posizione di Vostokov.⁷³ Rispetto agli *jus* poi⁷⁴ (9), pur ammettendo la presenza del “Rhinesmus” nel bulgaro, riduce il problema alla congettura che il copista del Vangelo di Ostromir fosse polacco, e liquida la questione affermando che difficilmente Cirillo conosceva i polacchi.⁷⁵

Una risposta indiretta alla recensione di Kopitar e ai dubbi condivisi dal suo maestro nella corrispondenza privata circa la nasalità degli *jus* – che questi altrove chiama “un grillo”, un'idea fissa –⁷⁶ è contenuta nella memorabile lettera con la quale Vostokov invia al “patriarca” alcuni facsimili dal Vangelo di Ostromir, che a sua volta Dobrovský pubblicherà nel *Cyrrill und Method* rendendo il dovuto allo studioso russo, benché – a quanto risulta – non si sia mai curato di rispondergli in altro modo.⁷⁷ Nella lettera che Sreznevskij –

⁷⁰ JAGIĆ 1885: 473.

⁷¹ Cfr. DELL'AGATA 1999b: 13.

⁷² Cfr. KOPITAR 1944: 229-231.

⁷³ Cfr. KOPITAR 1944: 230-231.

⁷⁴ La nasalità degli *jus* nel *Rassuždenie* è trattata ampiamente, a p. 35 e a p. 42 e sgg.; peraltro qui Vostokov cita espressamente quanto afferma Dobrovský in *Slovanka* I, 12. II, 220 a proposito della “nasalità” presente in certe parlate slave.

⁷⁵ KOPITAR 1944: 231-232: “Die Polen kannte Cyrill wohl schwerlich.”

⁷⁶ JAGIĆ 1885: 670.

⁷⁷ Inutilmente Vostokov manifestava la speranza “ежели вы в награду за труды мои удостоите меня драгоценной для меня переписки с вами!”, PEREPISKA VOSTOKOVA: 100. Tuttavia, come si evince dalla corrispondenza di

come lui stesso riconosce in nota⁷⁸ – erroneamente data “fine maggio 1824”, oltre a dare una succinta ma esaustiva descrizione del Vangelo di Ostromir, Vostokov si sofferma sull’uso in quel manoscritto degli *jus* semplici e iotizzati che si trovano “точно в тех случаях, где Поляки произносят носовыя свои а̣, е̣, іа̣, іе̣.”⁷⁹ enunciando brevemente le “regole” dedotte dall’attento studio del Vangelo di Ostromir, e distinguendo tra i casi dove gli *jus* appaiono nella radice e quelli dove ricorrono nelle desinenze nominali, avverbiali, aggettivali e verbali.⁸⁰ Dagli errori del copista, e in particolare dalla confusione tra **Ѡ** e **Ѫ** o **Ѣ** e **Ѥ** con **Ѧ**, Vostokov deduce che non si tratta affatto di un polacco, come ritiene Kopitar nelle sue osservazioni sul *Rassuždenie* in appendice alla recensione delle *Institutiones*, ma di un russo. “Русские не имели юсоваго изглашения (Rhinesmus) [...]. Еслиб таковой Ринезм существовал у Русских в XI веке, то невозможно, чтоб он в XII веке вдруг прекратился.”⁸¹ E adduce l’esempio di un testo più tardo, del XII secolo dove non v’è traccia di *jus*. Dagli errori del copista nel Vangelo di Ostromir si deduce dunque che “правописание текста не было его собственным, или его времени принадлежащим.” E conclude:

“Остается заключить, что носовые звуки **Ѫ**, **Ѭ**, принадлежали языку тех Словян, для которых изобретена азбука и переложены церковные книги. Сии Словяне были конечно Болгаре, в языке которых сохранились и до днесь многие следы Ринезма, как заметил и Г. Копитар в своей Рецензии.”⁸²

Nonostante ciò, ancora nel marzo 1824, Dobrovský in una lettera a Bantke così si esprime a proposito delle nasali in Vostokov:

“Wostokows Einfall **Ѫ** für das poln. **ę** und **ą** zu halten, ist ohne Grund.”⁸³

Dobrovský con Hanka e peraltro anche dal *Cirillo e Metodio*, egli aveva un’altissima considerazione dei facsimili, cfr. PEREPISKA VOSTOKOVA: 427.

⁷⁸ PEREPISKA VOSTOKOVA: 426.

⁷⁹ Lettera n. 59, in PEREPISKA VOSTOKOVA: 102.

⁸⁰ Questo “trattato”, che in sostanza ribadisce quanto già affermato nel *Rassuždenie*, è molto dettagliato e occupa diverse pagine (PEREPISKA VOSTOKOVA: 103-105).

⁸¹ PEREPISKA VOSTOKOVA: 106.

⁸² PEREPISKA VOSTOKOVA: 106-107.

⁸³ Lettera del 4 marzo 1824, cit. in JAGIĆ 1910: 131.

Quest'ostinato perseverare, nonostante tutto, nelle proprie opinioni circa gli *jus* da parte del "patriarca" potrebbe essere commentato adeguatamente con le parole tratte dal diario di Köppen in cui riferisce del carattere del filologo praghese:

“Должен заметить, что Добровскому уже 70 лет, что он привык произносить решительные суждения и не может сносить противоречия.”⁸⁴

Benché Jagić con la pubblicazione della più volte citata corrispondenza di Dobrovský e Kopitar avesse già contribuito, fin dal 1885, a fornire materiali fattuali che smentiscono questa leggenda,⁸⁵ J. K. Grot nel suo saggio su Vostokov, letto durante la seduta annuale della Società russa Imperiale di studi storici (27 febbraio 1892),⁸⁶ la riprende sostanzialmente alla lettera senza curarsi di verificarne la fondatezza:

“Ознакомясь с произведением Востокова он [Dobrovský] увидел, насколько русский филолог определил его в понимании законов языка, и потому первую мысль Добровского было остановить печатание своего труда и уничтожить его. Только настояния Копитара убедили Добровского отказаться от этого намерения. Но при выпуске своей книги он ни единым словом не упомянул об открытиях своего собрата.”⁸⁷

Da quest'esposizione il povero Kopitar non può non uscirne un po' malconcio, nel ruolo di maligno ispiratore di misfatti, Dobrovský non solo rinuncia al – giusto – impulso di distruggere (qui il “прекратить печатание и начать вновь перерабатывать свой труд” del testo di Sreznevskij si trasforma drasticamente in “уничтожить”) la propria opera, ma si spinge addirittura a negare, ignorandola, la supremazia del russo.

⁸⁴ Cit. da ПОТЕПАЛОВ: 185; la nota si trova nel già citato archivio di Köppen, f. 30, op.1, filza 139.

⁸⁵ Peraltro già nel saggio dello stesso autore “Vopros o Kirille i Mefodii v slavjanskoj filologii”, (*Sbornik Otdelenija russkogo jazyka i slovesnosti Imp. Akad. Nauk*, 1885, t. XXXVIII, n. 1, p. 15) ne parla come di un “анекдот” che “не имеет ни малейшего основания”. Giudizio che ripete e circostanzia anche in JAGIĆ 1910: 130.

⁸⁶ Il saggio ha carattere sostanzialmente celebrativo e non ha pretese di originalità, attingendo, come precisa d'altronde in nota Grot stesso, dai saggi di Sreznevskij, Suchomlinov, Greč, Kočubinskij e Karelkin e da alcuni “ricordi personali”, GROT: 451.

⁸⁷ GROT: 454.

Se dunque non abbiamo motivo di dubitare che Kopitar avesse realmente comunicato a Sreznevskij quell'informazione, pur contraddetta dai fatti, ci si chiede a questo punto, cosa l'avesse spinto a farlo. In entrambi i brani citati (Karelkin e Sreznevskij) risulta evidente il ruolo decisivo di Kopitar nel persuadere Dobrovský a proseguire nel proprio lavoro: noi sappiamo che effettivamente senza le pressioni, la collaborazione e l'aiuto costante di quell'autentica "levatrice" quale fu Kopitar, il quale durante il 1821 "trattenne" quasi a forza a Vienna il grande filologo, forse le *Institutiones* non avrebbero mai visto la luce. È possibile perciò che dell'immane lavoro di convinzione e incoraggiamento di quell'*annus mirabilis* si mescolasse a posteriori nella memoria di Kopitar anche la reazione di sorpresa suscitata dallo smilzo libretto del giovane studioso russo, pervenuto a conclusioni straordinarie senza l'ausilio di speciali supporti materiali e/o psicologici. Di questo aneddoto, che non poteva non compiacere i sentimenti campanilistici degli studiosi russi corroborandone sostanzialmente l'affermazione della supremazia della slavistica russa, restano dunque solo due fatti che appaiono fondati: l'apporto significativo e fattivo di Kopitar alla pubblicazione delle *Institutiones* e la reticenza e irresolutezza di Dobrovský a completare il lavoro frutto dell'opera di tutta una vita. Quanto poi alla revisione delle *Institutiones* alla luce del *Rassuždenie*, ci soccorre ancora una volta la corrispondenza pubblicata da Jagić, dalla quale risulta come Dobrovský procedesse fin da subito ad emendare la sua opera alla luce anche del saggio del suo giovane collega russo, "riempiendo con numerose aggiunte" i margini della sua copia delle *Institutiones*. È noto il singolare destino toccato a questo preziosissimo documento, la cui pubblicazione avrebbe potuto gettare luce sull'ulteriore evoluzione delle concezioni linguistiche del "patriarca", e che invece fu dato dall'autore stesso al suo discepolo in "pegno" per un debito.⁸⁸

La traduzione russa del *Cirillo e Metodio*

La traduzione e l'edizione russa del *Cirillo e Metodio* di Dobrovský vedono impegnati, a diverso titolo, molti degli appartenenti al circolo di Rumjancev. Il cancelliere riceve, nella sua tenuta di Gomel, "l'essai critique sur Méthod et Cyrille".⁸⁹ Nel giugno dello

⁸⁸ PETROVSKIJ: 321.

⁸⁹ FRANCEV 1902: Pril.VI.

stesso anno Pogodin, che si stava facendo conoscere con i suoi articoli di storia russa sul “Vestnik Evropy”, era stato invitato da Rumjancev e tra l’anziano dignitario e mecenate e il giovanissimo talento era scoccata una scintilla di reciproca simpatia e stima. Poco dopo Rumjancev scriveva ad A.F. Malinovskij, che fungeva quasi sempre da tramite per i rapporti, specie amministrativi, con i membri del Circolo:

“Препровождаю к Вам на немецком языке, сочиненное славным Добровским, критическое исследование о Кирилле и Мефодие. Предложите, пожалуйста, от меня именно г. Погодину взять на себя труд сию книжку перевести на Русский язык”.⁹⁰

Nel seguito della lettera Rumjancev precisava anche le condizioni dell’onorario per la traduzione (Pogodin avrebbe ricevuto 50 esemplari che avrebbe potuto mettere in vendita per proprio conto). Rumjancev, che era comunque disposto ad accettare anche altre, più onerose, condizioni, faceva leva inoltre sull’ambizione del giovane e promettente studioso. Pogodin si mise alacremente al lavoro e il 23 novembre del 1824 la traduzione era conclusa e consegnata a Malinovskij, che provvide a farla pervenire a Rumjancev.

Pogodin, oltre al fatto di dover rendere in russo il denso e complesso testo tedesco di Dobrovský, si pose subito, come vedremo, una serie di dubbi e problemi storico-interpretativi relativi alle vicende cirillometodiane, che resero l’edizione russa un volume accresciuto da ampie appendici e nuovi testi e in qualche modo anche felicemente aggiornato.

Per quanto concerne l’aspetto linguistico-traduttorio, Rumjancev pregò Vostokov (in una lettera del 18.XII.1824, alla quale allegava la lettera dello stesso Pogodin sui problemi storico-interpretativi) di provvedere ad un controllo della traduzione, che aveva già sollevato in lui qualche dubbio, confrontandola col testo tedesco:

“Сделанный же им перевод, который кажется требует некоторых поправок, а на сей конец по тяжелой почте к вам препровождаю, покорно Вас, Милостивый Государь мой, прося со тщанием рассмотреть оный, сличить с немецким подлинником, поправить ошибки и указать мне их на особом листочке, который мог бы я отослать к самому Г. Погодину, для печатания его перевода”.⁹¹

⁹⁰ Lettera del 30.IX. 1824, PEREPISKA RUMJANCEVA: 290; BARSUKOV I: 257.

⁹¹ Lettera del 18.XI.1824, PEREPISKA VOSTOKOVA: 155.

Vostokov rispose subito dicendo di apprezzare le questioni poste da Pogodin e promise che si sarebbe dedicato in tempi brevi al controllo della traduzione russa.⁹² Il 18 febbraio 1825, Vostokov restituiva a Rumjancev la traduzione del *Cirillo e Metodio*, zeppa di errori quasi ad ogni pagina; su un foglio a parte aveva indicato gli errori più significativi e per quelli di minor conto aveva provveduto a scriverli a matita sul manoscritto stesso di Pogodin. Certo il severo giudizio di Vostokov sulla conoscenza del tedesco da parte di Pogodin non era proprio tra i più incoraggianti:

“С сожалением должен я донести В. С-ву, что переводчик весьма слаб в Немецком языке. Из поправок Вы усмотреть изволите, что он некоторые места понял совсем превратно. Я ожидал от него более, судя по статьям, какие он помещает в Вестнике Европы. Я старался только восстановить смысл подлинника, но чтобы дать переводу надлежащую гладкость и чистоту слога, надобно его гораздо еще пообработать.”⁹³

Il 3 marzo Rumjancev rispondeva a Vostokov trovando del tutto giuste le sue osservazioni e, quasi a volersi scusare di aver scelto Pogodin come traduttore, scriveva:

“Я для перевода исследования о Кирилле и Мефодие предпочел его [sc. Pogodin] потому, что [...] он занимается переводом Добровского Славянской Грамматики и признаюсь, что прельщался некоторыми статьями, помещенными в Вестнике Европы”.⁹⁴

In risposta Vostokov si dichiarava dispiaciuto di aver in qualche modo offuscata l'opinione che il Cancelliere aveva di Pogodin. Con ammirevole onestà professionale scriveva:

“Сердечно сожалею, ежели замечания мои о переводе Г. Погодина уменьшили доброе мнение, какое В. С-о имели о сем молодом человеке, в коем судя по статьям его, помещенным в Вестнике Европы, нельзя не приметить отличной способности к историческим исследованиям. Из перевода его видно только, что он слаб в Немецком языке. Может быть⁹⁵ он лучше знает Латинский язык, и следовательно удачнее переведет

⁹² PEREPISKA VOSTOKOVA: 163.

⁹³ PEREPISKA VOSTOKOVA: 176.

⁹⁴ PEREPISKA VOSTOKOVA: 181.

⁹⁵ Vostokov dice, o spera, che *forse* Pogodin saprà il latino meglio del tedesco.

грамматику Institutiones linguae Slavicae Добровскаго, нежели Немецкую его книжку о Кирилле и Мефодии”.⁹⁶

Aggiungeva poi immediatamente, quasi a mo' di consolazione (sia nei riguardi del Cancelliere che di Pogodin), che il testo ottenuto con le sue correzioni, avrebbe potuto essere stampato ricorrendo all'aiuto di qualche letterato più esperto, come Kačenovskij o Kalajdovič, per una limatura e revisione stilistica.⁹⁷ Per limitare i danni che il giudizio tecnico di Vostokov avrebbe portato all'amor proprio di Pogodin, Rumjancev cercò, tramite sempre Malinovskij, di indorare la pillola. Malinovskij convocò Pogodin, che sperava in quell'occasione di essere inviato dal Cancelliere in missione all'estero, forse in Italia. Ebbe invece notizia della massa di correzioni apportate (gli fu nascosto peraltro il severo giudizio sintetico che sapesse poco il tedesco) e rispose a Rumjancev, forse volendo inconsciamente convincere anche se stesso, che era lieto che i rilievi di Vostokov fossero esclusivamente di carattere stilistico (!). Dato che la lettera venne trasmessa in copia anche a Vostokov, a chiusura in qualche modo della spinosa vicenda, ne riportiamo un brano significativo:

“Перевод мой книги Добровскаго я имел честь получить вместе с замечаниями Г. Востокова, которыми не премину воспользоваться. Приношу Вашему Сиятельству усердную благодарность за доставление мне случай видеть труд мой рассмотренным от такого Литератора, каков Г. Востоков. Очень рад, что поправки его относятся только к слогу, и что касательно верности, на которую я обращал большое внимание, не найдено еще мною доселе погрешностей по замечаниям. В оправдание мое пред Вашим Сиятельством и в первом отношении должен сказать, что намерен был выправить слог при печатании, и отметил места у себя, на которые по сему должно было обратить внимание, о чем говорил и Его Превосходительству А.Ф. Малиновскому.”⁹⁸

In realtà Vostokov collaborò non solo con la sua revisione linguistica, ma anche con suggerimenti sull'aggiunta di testi, non compresi nell'originale di Dobrovský, che arricchirono notevolmente l'edizione russa. Il 15 maggio 1825, Pogodin scrisse per la prima volta direttamente a Vostokov: la lettera iniziava con la richiesta di controllare sull'originale il *Paternoster* tratto dal Vangelo di

⁹⁶ PEREPISKA VOSTOKOVA: 187.

⁹⁷ Ibidem.

⁹⁸ PEREPISKA VOSTOKOVA: 192; BARSUKOV I: 267.

Ostromir, che Dobrovský aveva pubblicato in trascrizione latina. Ma subito dopo Pogodin passava al punto dolente:

“Очень рад, что должен в первом письме моем к Вам изъять искреннюю мою благодарность за те замечания, которые Вам угодно было сделать на перевод мой книги Добровскаго, хотя признаюсь откровенно, мне было и очень больно в первую минуту получить от Графа Румянцова тетрадь свою в таком пестром виде”.⁹⁹

La lettera si chiudeva con la richiesta se fosse opportuno pubblicare anche i dubbi e le osservazioni espresse già da Pogodin a Rumjancev e già note a Vostokov e se questi riteneva che altri documenti e testi dovessero venire aggiunti. A stretto giro di posta Vostokov rispondeva a Pogodin, scusandosi di averlo involontariamente ferito, anche se a buon fine e per solo amore di verità:

“Что касается до переправок и замечаний, какими я осмелился испестрить тетрадь вашего перевода книжки о Кирилле и Мефодии, – усерднейше прошу вас простить мне неприятность, какую я вам причинить мог сим поступком, при коем единственными побуждениями моими были искреннее желание вам добра и любовь к истине”.¹⁰⁰

Vostokov approvava inoltre l'inserimento delle osservazioni e quesiti sollevati da Pogodin e suggeriva di tener conto dei materiali pubblicati da Köppen sui *Bibliografičeskie Listy* (nn. 8 e 10 del 1825, che contenevano anche la recensione di Blumberger a Dobrovský) nonché di allegare altri documenti, tra i quali le vite di Cirillo e di Metodio tratte dal *Prolog*, la lettera di Anastasio bibliotecario e, eventualmente, la vita greca di Clemente.¹⁰¹ La struttura dell'edizione russa era in tal modo sostanzialmente tracciata.

A questo punto converrà illustrare la significativa opera di fiancheggiamento e di attiva promozione svolta da P.I. Köppen in relazione alla diffusione dell'opera di Dobrovský in Russia e dell'intera vicenda della stampa del libro. Köppen aveva conosciuto Dobrovský a Praga nel 1823 e lo aveva frequentato costantemente durante il suo soggiorno (13-26 maggio), Dobrovský era rimasto favorevolmente impressionato dalla personalità di Köppen e rimase con lui in corrispondenza fino all'ultimo. Nel 1822 Köppen aveva

⁹⁹ PEREPISKA VOSTOKOVA: 211.

¹⁰⁰ PEREPISKA VOSTOKOVA: 216.

¹⁰¹ PEREPISKA VOSTOKOVA: 217.

portato a Vienna a Kopitar una copia del *Rassuždenie* di Vostokov e Kopitar si era affrettato, come abbiamo già visto, a comunicarne a Dobrovský i punti salienti. In una lettera del 17 ottobre 1824 Köppen scriveva a Dobrovský di avere a disposizione una copia del *Cirillo e Metodio* appartenente a Rumjancev, che gli era stata passata da Vostokov e prometteva di far conoscere l'opera ai lettori russi in una rivista che avrebbe pubblicato a partire dall'anno seguente :

“Ich werde Gelegenheit haben auch unsere Landsleute damit bekannt zu machen, da ich im nächsten Jahre Bibliographische Blätter zu ediren gedenke”.¹⁰²

In calce alla stessa lettera comunicava a Dobrovský che l'edizione russa sarebbe apparsa a spese del Cancelliere Rumjancev. Il 16 marzo del 1825 aggiungeva:

“Die ganze Schrift soll, – von einem Hrn. Pogodin übersetzt,– auf Kosten des Kanzlers gedruckt werden. Schon hat Freund Wostokow die Uebersetzung durchgesehen”.¹⁰³

Lo stesso mese, nel n. 8 dei *Bibliografičeskie Listy*, Köppen pubblicava una serrata sintesi, sotto forma di riassunto, paragrafo per paragrafo, dell'opera di Dobrovský, mentre nel n. 10 veniva presentato e riassunto il contenuto di una recensione a Dobrovský, opera di tale Friederich Blumberger,¹⁰⁴ portavoce o, per alcuni, addirittura pseudonimo di Kopitar, che criticava, da un punto di vista strettamente pannonico-carantanico le conclusioni dell'autore sull'origine “serbo-bulgaro-macedone” della lingua cirillometodiana.

Il 12 maggio 1825 il sovrintendente all'istruzione del distretto di Kazan', M.L. Magnickij, ultraclericale oscurantista, presentava al ministro dell'istruzione nazionale una denuncia contro Köppen e la sua rivista, della quale chiedeva la chiusura o perlomeno la confisca dei numeri incriminati relativa a tre punti: 1. Offese a Santi riconosciuti dalla Chiesa, 2. Presentazione delle vite di Cirillo e Metodio in contrasto con quanto esposto nei *Čet'i-Minei* e 3. Calunnia contro Sviatopolk, “principe ortodosso”, accusato di incitare il suo popolo a credere sia a Cristo che al diavolo. Su incarico di Šiškov il principe Širinskij-Šichmatov chiese a Köppen spiegazioni riguardo alle accuse

¹⁰² JAGIĆ 1897: 146.

¹⁰³ JAGIĆ 1897: 48.

¹⁰⁴ *Jahrbücher der Literatur*, XXVI.

che gli erano state rivolte.¹⁰⁵ Con grande coraggio civico e con precise argomentazioni, Köppen espose le sue “Precisazioni logiche e storiche”, nelle quali confutava punto per punto e metteva in ridicolo le cervellotiche accuse di Magnickij. Dimostrava, tra l’altro, che Magnickij confondeva Svjatopluk di Moravia con Svjatopolk russo; argomentava sulla storicità e sulla composizione dei *Čet’i Minei* e su Dimitrij Rostovskij, ma soprattutto ricordava che proprio nella sua prima nota al riassunto dell’opera di Dobrovský, aveva ricordato, come fonti di controllo agevolmente alla portata del lettore russo, i *Minei*, il *Prolog* e la postfazione di Prokopovič alla traduzione russa del *Regno degli Slavi* di Mauro Orbini. È sintomatico che accuse di carattere storico-dogmatico tipologicamente affini potessero ricorrere oltre un secolo dopo le ‘correzioni’ e precisazioni dal punto di vista ortodosso che Prokopovič aveva voluto aggiungere al testo russo dell’Orbini tradotto da Sava Raguzinskij.¹⁰⁶

Köppen trascorse oltre tre mesi di trepida e affannosa attesa del decorso della denuncia. Già il 25 maggio aveva fatto un cenno degli attacchi in una lettera a Dobrovský.¹⁰⁷ Il 3 luglio, l’anziano e sofferente Rumjancev aveva messo in campo tutto il suo prestigio rivolgendosi a Šiškov col seguente sfogo:

“Позвольте мне, М. Г. м. обратиться к вам с покорною моею просьбою. Защитите пожалуйста преполезные Библиографические Листы, издаваемые Г. Кеппеном, от того гонения, которое поднял на них Г. Магницкий. Ежели он в своем представлении успеет, какому же осуждению подвергнемся мы непременно за границей, когда ученые сведают, что у нас сочинение Г. Добровскаго о Кирилле и Мефодие под запрещением единственно потому, что сей ученый и почтенный муж, повествует обстоятельства жизни их не так, как описаны оне в нашей Миней-четьи. Охраните нас от такого стыда!”¹⁰⁸

Barsukov ritiene “verisimile”¹⁰⁹ che il vigoroso intervento del Cancelliere, che prospettava una preoccupante ricaduta all’estero di una simile azione censoria, abbia spinto Šiškov a trasferire la denuncia al giudizio di un tribunale ecclesiastico, presieduto dal metropolita di Novgorod Serafim e comprendente il dotto metropolita di Kiev,

¹⁰⁵ BARSUKOV I: 270 sgg.

¹⁰⁶ DELL’AGATA 1999a: 64.

¹⁰⁷ JAGIĆ 1897: 151.

¹⁰⁸ PEREPISKA VOSTOKOVA: 231; BARSUKOV I: 271-272.

¹⁰⁹ BARSUKOV I: 272.

Evgenij Bolchovitinov (quest'ultimo assai vicino a Rumjancev). Il 18 agosto, Köppen era pienamente assolto da ogni addebito e la fortuna di Magnickij volgeva ormai al tramonto. Il 30 ottobre Köppen scriveva a Dobrovský che già erano pronti alcuni sedicesimi della traduzione e gli esponeva brevemente le traversie occorsegli in seguito alla denuncia, pregandolo di tenere per sé la notizia: "Aber um Himmels Willen lassen Sie diese Nachricht unter uns bleiben".¹¹⁰ In appendice alla stessa lettera, con data però 25 dicembre, aggiungeva che il libro era già stato stampato. Nel n. 34 dei *Bibliografičeskije Listy*, che di lì a poco avrebbero cessato di essere pubblicati, Köppen stendeva una breve recensione-presentazione della nuova edizione russa.

Quest'ultima, che, come s'è accennato, costituiva un'edizione accresciuta e aggiornata dell'originale tedesco, era così strutturata:

Il titolo dell'edizione russa suonava: *Kirill i Mefodij, slovenskie Pervoučitelj. Istoriko-kritičeskoe issledovanie Iosifa Dobrovskago. Pervod s nemeckago*, Moskva 1825 dove *Pervoučitelj* rendeva *Apostel* dell'originale, *Cyrril und Method der Slawen Apostel. Ein historisch-kritischer Versuch von Joseph Dobrowsky*, Prag 1823. La sostituzione non era di poco conto e doveva corrispondere ad un'esigenza di 'etichetta', che peraltro veniva sfruttata nel *Predislovie*, nel quale Pogodin definiva lo stesso Dobrovský come "terzo creatore delle lettere slave" ("заслуживший сочинением образцовой Словенской Грамматики славное титло третьяго изобретателя Словенской граматы"). Pogodin rendeva poi il dovuto omaggio a Rumjancev che aveva reso materialmente possibile l'impresa (sappiamo che quest'ultimo aveva discretamente fatto sapere che non avrebbe gradito incensamenti sperticati¹¹¹) ed enumerava le aggiunte dell'edizione russa. Dichiarava che nel primo paragrafo erano stati apportati alcuni tagli *по необходимости* (corsivo nell'originale, p. VII). I tagli hanno un'evidente motivazione censorio-dogmatica e sono da porre in relazione con la denuncia ricevuta: riguardano i passi nei quali Dobrovský metteva totalmente in dubbio le notizie di fonte russa (il rango del padre di Cirillo, il nome della madre, il sogno raccontato ai genitori sulla sua scelta per Sofia, etc.) da lui ritenute un'aggiunta tarda del XIV secolo. La traduzione del testo di Dobrovský comprende le pp. 1-101 (nel testo a stampa l'ultima pagina è numerata erroneamente 110). Le pagine 103-148 contengono i ma-

¹¹⁰ JAGIĆ 1897: 153.

¹¹¹ PEREPIŠKA RUMJANCEVA: 303.

teriali aggiuntivi: le vite di Cirillo e Metodio tratte dal *Prolog*, con una nota finale (103-107), un ampio passo di un *Cronografo* del 1494 appartenente a Rumjancev (108-120); materiali tutti suggeriti da Vostokov. Seguono i dubbi e le osservazioni di Pogodin, già comunicati a Rumjancev e che Vostokov aveva detto di approvare per l'edizione russa (121-128), che analizzeremo tra poco. Segue poi il testo completo della recensione di Blumberger (già riassunta da Köppen nei *Bibliografičeskie Listy*) corredata di osservazioni (129-144), seguito da note esplicative di carattere storico inserite da Köppen, sempre nei *Bibliografičeskie Listy*, nel riassunto dell'originale di Dobrovský (145-147). L'ultimo documento è un passo della lettera di Anastasio Bibliotecario (148), inserimento approvato da Vostokov, ma che già in precedenza Köppen aveva suggerito di inserire, con altri testi e documenti, "nel caso di una traduzione in russo".¹¹² Seguono infine l'indice (149-150), una nota di Vostokov sul *Cronografo* del 1494, pervenuta dopo il completamento della stampa (151), l'*Errata corrige* (152) ed infine il facsimile del *Paternoster* tratto dal Vangelo di Ostromir (153).

Le osservazioni e le perplessità di carattere storico di Pogodin, già espresse a Rumjancev in una lunga lettera del 26 novembre del 1824, sono risistemate, come abbiamo visto, alle pagine 121-128. Il primo interrogativo era il seguente: perché, dato che la Moravia e la Pannonia erano già state convertite da missionari romani, Rostislav, Svjatopluk e Kocel avrebbero dovuto rivolgersi all'imperatore e alla chiesa bizantina? E perché Fozio, che parla della conversione dei Bulgari e dei Russi avrebbe taciuto del tutto quella dei Moravi? Secondo punto: perché, dopo che i due fratelli, che recavano le reliquie di S. Clemente, erano stati accolti a Roma con grande favore e benevolenza, Costantino vi era morto e vi era stato sepolto con ogni onore e Metodio era stato nominato Arcivescovo dal Papa, Giovanni VIII parla, nella sua bolla dell'880, delle "lettere slave ideate da un certo Costantino Filosofo", come se non avesse alcuna memoria degli avvenimenti di alcuni anni prima? Pogodin esprime una sua ipotesi: Cirillo e Metodio, consapevoli della prassi della Curia romana avrebbero nascosto l'invenzione e l'uso delle lettere e della lingua slava. Terza questione: in Moravia sarebbe stato usato il rito greco o quello romano? Pogodin sembra propendere per quello romano e spiega il fatto come una conseguenza di una saggia scelta tattica dei due fratelli, i quali, pur di assicurare l'uso liturgico dello slavo,

¹¹² *Bibliografičeskie Listy*, 10, 1825, col. 105, nota 12.

avrebbero scelto, per bilanciare la cosa, il rituale romano. Seguono infine altri interrogativi minori sulla effettiva nomina di Costantino a vescovo, sul perché i due fratelli avessero rinunciato alla loro influenza in Bulgaria, dalla quale nell'870 sarebbero stati allontanati tutti i sacerdoti 'latini', su eventuali notizie su Cirillo e Metodio nei menologi greci, sull'esistenza di notizie ufficiali sulla presenza a Roma delle reliquie di S. Clemente e alcuni altri minori.¹¹³

La traduzione russa, accresciuta e aggiornata, del *Cirillo e Metodio* di Dobrovský, prodotto di una trama fittissima e spesso appassionata di contatti umani e scientifici tra lo stesso Dobrovský e gli studiosi russi e di un interscambio di aiuti e solleciti reciproci tra Vostokov, Köppen, Pogodin e il loro mecenate Rumjancev, costituisce già un frutto maturo e promettente di quella unitarietà scientifica 'condivisa' tra mondo e società slavo-germanici e mondo e società russi. Dobrovský, a differenza del pur acuto e dotto Kopitar, non aveva alcun pregiudizio ideologico nei confronti del mondo russo. Prova ne sia che in una lettera a Köppen del 15 dicembre 1826, nella quale risponde con sicurezza al quesito posto da Pogodin che il rito usato in Moravia era sicuramente quello greco, esprime così la sua gioia per l'avvenuta traduzione russa:

“Eine grosse Freude verursachte mir die russ. Uebersetzung meines Cyrills, besonders dass so viele Gelehrte Interesse daran genommen. Auch Ihre Anmerkungen dazu sind mir werth”.¹¹⁴

Le *Institutiones* in russo

Come è stato detto in precedenza, Dobrovský era stato spinto, dalla conoscenza del *Rassuždenie* di Vostokov, a lavorare con notevole intensità ad un arricchimento-correzione-completamento delle sue *Institutiones* e aveva affidato a Kopitar, non molto tempo prima di morire, un esemplare a stampa delle stesse fittamente annotato. L'interesse suscitato in Russia dalla sua grammatica lo avrebbe orientato, per taluni aspetti, a prendere in considerazione che anche un'eventuale traduzione russa, convenientemente corretta, avrebbe

¹¹³ Le questioni poste da Pogodin sono riassunte e commentate anche in LAVROV 1929: 209-211.

¹¹⁴ JAGIĆ 1885: 679-680.

potuto rappresentare, in qualche modo, questa nuova seconda edizione.

Già agli inizi del 1822 Rumjancev ha in mano una copia delle *Institutiones*¹¹⁵ e la invia al metropolita Evgenij per averne un giudizio. Evgenij la restituisce affermando che l'opera andrebbe tradotta in russo¹¹⁶ e Rumjancev la spedisce allora a Kalajdovič perché la legga e ne tragga profitto per il suo *Giovanni Esarca*. Contemporaneamente Pogodin è stato informato dall'amico Kubarev dell'uscita del libro. Si propongono entrambi come traduttori e contattano Kalajdovič¹¹⁷ perché prenda su Rumjancev per finanziare l'edizione del volume. Qualche giorno dopo, nella seconda metà di aprile, Kalajdovič si rivolge a Rumjancev, tramite il solito Malinovskij, perché finanzia l'opera ed affidi a Pogodin la traduzione della stessa. Sempre in aprile Kopitar annuncia a Dobrovský che Rumjancev intende far tradurre in russo le *Institutiones*: "Russis dabit Rumjancov vertendas Tuas Institutiones"¹¹⁸.

Il 1 maggio Vostokov scrive a Rumjancev di aver visto una copia delle *Institutiones* inviata da Dobrovský a Šiškov e ne offre un primo folgorante giudizio:

“Я видел экземпляр сей книги, присланный Добровским А.С. Шишкову, и нашел в ней множество превосходных вещей; полноту и основательность, какой только можно ожидать от столь ревностного и опытного разыскателя каков Добровский. Однакож так как он не имел у себя многих материалов, какими мы можем пользоваться в России (напр. древнейших словесных памятников XI века, каковы Остромирово Евангелие и пр.), то и не мог всего определить удовлетворительным образом. Будущему сочинителю Славенской Грамматики, живущему в России, остается с помощью сих драгоценных памятников пополнить, объяснить и поправить многия недостаточныя, сомнительныя или ошибочныя места в Грамматике Добровскаго, коей впрочем отдаю я преимущество пред всеми доселе изданными”¹¹⁹.

L'8 maggio Rumjancev scrive a Malinovskij che trasmetta a Kalajdovič quanto pensa rispetto alla proposta di affidare la traduzione delle *Institutiones* a Pogodin :

¹¹⁵ FRANCEV 1902: 49.

¹¹⁶ KOČUBINSKIJ: 180.

¹¹⁷ POGODIN: 82.

¹¹⁸ JAGIĆ 1885: 468.

¹¹⁹ PEREPISKA VOSTOKOVA: 29.

“Грамматика г. Добровскаго есть такое великое сочинение, что нельзя тому статья, чтобы перевод ея не был поручен от Российской академии кому-либо из своих членов, и, кажется мне, не может быть принадлежностью первых опытов какого-либо таланта”.¹²⁰

Nel corso del 1823 Pogodin cerca invano di trovare la sponsorizzazione dell’*Obščestvo Istorii i Drevnostej Rossijskich*,¹²¹ mentre Kalajdovič, che continua ad interessarsi perché la traduzione venga affidata al giovane amico, interroga ansiosamente Vostokov sulle reali intenzioni dell’Accademia nei riguardi di una traduzione delle *Institutiones*.¹²² Nella sua risposta, inviata a stretto giro di posta il 10 febbraio, Vostokov chiarisce ulteriormente il suo punto di vista nei confronti del senso stesso di una traduzione in russo delle *Institutiones* così come sono, e motiva il suo rifiuto a incaricarsi lui stesso di una tale traduzione (sia pure con correzioni e ampliamenti) in quanto interessato, in prospettiva, a scrivere, in base ai risultati delle sue ricerche su materiali sconosciuti a Dobrovský, una *sua* grammatica slava. Il passo della lettera di Vostokov fotografa con rara pregnanza e sicurezza scientifica la situazione degli studi slavistici tra Austria e Russia e varrà perciò la pena di riportarlo per intero:

“Вам угодно знать, правда ли, будто в Рос. Академии хотят перевести Грамматику Добровскаго. Помнится однажды в собрании Академии говорили, что не худо бы перевести эту книгу: но формальнаго к тому поручения, сколько мне известно, никому не сделано, и никто из членов Академии сам на то не вызывался. Я с моей стороны не взялся бы быть просто переводчиком этой Грамматики, находя в ней многое, требующее переделки, пополнения и сокращения. Кто хочет пользоваться ею в настоящем виде, может читать и Латинский подлинник. Книга эта писана собственно для ученых, которые должны разуместь по Латине. Другое дело, перевести Грамматику сию на Русский с нужными дополнениями и примечаниями. Я за сие не взялся бы, ибо намерен сочинить свою Славенскую Грамматику, в которой конечно не оставлю воспользоваться всеми открытиями Добровскаго. Если кто между тем переведет его Грамматику для Русских с своими дополнениями и примечаниями: тем лучше! Я воспользуюсь и его трудом. Крайне желал бы я вас, почтеннейший К.Ф. иметь предшественником моим на сем поприще. Может быть мне после вас не осталось бы уже никакого дела над пояснением Грамматики Славенской. С радостью уступил бы я вам пальму по сей части. Вы бы развязали мне руки для других занятий”.¹²³

¹²⁰ PEREPISKA RUMJANCEVA: 220.

¹²¹ POGODIN: 82.

¹²² PEREPISKA VOSTOKOVA: 45.

¹²³ PEREPISKA VOSTOKOVA: 47-48.

Il 17 ottobre 1824 Köppen scrive a Dobrovský che le *Institutiones* sarebbero state presto tradotte in russo, aggiungendo di non conoscere il traduttore:

“Ihre Institutionen werden soeben ins Russische übersetzt. Ich kann aber noch nicht über den Erfolg dieser Arbeit urtheilen, da ich den Uebersetzer (Пенин-ский) nicht kenne”.¹²⁴

Il 6 dicembre Dobrovský gli risponde da Praga dicendosi lieto dell'interesse dei Russi nei confronti della sua opera e proponendosi come guida per il traduttore, dal momento che, grazie ai nuovi dati di Vostokov, ha già annotato diversi cambiamenti da apportare a suo testo:

“Es freut mich wohl, wenn die Russen meine Schriften schätzen und sie übersetzen lassen, doch möchte ich die Übersetzer leiten wollen. In den Instit. I. slav. habe ich nun gar vieles am Rande beygeschrieben. Wostokow's Anmerkungen veranlassten mich, weiter nachzuforschen und noch manches zu entdecken”.¹²⁵

Risulta peraltro assai singolare che, sempre nella stessa lettera, Dobrovský chieda a Köppen se era vero, come gli hanno detto, che Vostokov fosse già morto. Alla fine dell'anno successivo, Köppen scrive a Dobrovský che presto apparirà sulla sua rivista una recensione di Vostokov alla appena uscita *Grammatica* di Peninskij e allega una copia della grammatica stessa e una breve lettera di Peninskij.¹²⁶ Nella lettera, datata 24 settembre, Peninskij definisce la sua *Grammatica* “извлечение из вашей превосходной и уваженной всеми Славянскими народами Грамматики.”¹²⁷

Nel 1825 (ma il permesso del censore è datato 30 giugno 1824) appariva a Pietroburgo, a cura del Dipartimento dell'Istruzione, la *Slavjanskaja Grammatika, zaimstvovannaja preimuščestvenno iz Grammatiki g. Dobrovskago Staršim Učitelem Sanktpeterburgskoj Gimnazii Ivanom Peninskim*, che va considerata come la prima apparizione in russo delle *Institutiones*. L'introduzione si sofferma sulla scarsità, irreperibilità, ma anche sostanziale inadeguatezza delle

¹²⁴ JAGIĆ 1897: 147.

¹²⁵ JAGIĆ 1885: 672.

¹²⁶ JAGIĆ 1897: 153.

¹²⁷ FRANCEV 1902: Pril.VII.

grammatiche e dei sussidi in genere per l'insegnamento dello slavo ecclesiastico. Peninskij condivide pienamente le idee di Šiškov sulla sostanziale identità del russo e dello slavo ecclesiastico ed espone, con modestia e correttezza, l'operazione da lui compiuta: quella di adattare una grammatica scientifica per studiosi a manuale per l'insegnamento nel ginnasio. La corposa e densa introduzione dell'originale è totalmente ignorata. Lo stesso tocca alla lunga trattazione delle radici slave, che per Dobrovský costituiva un pezzo forte nell'economia della grammatica. L'ortografia e la fonetica seguono, con varie abbreviazioni, il testo originale, ma con un procedimento, esteso anche a tutte le altre parti del testo, che consiste nell'abolizione di tutte le citazioni e riferimenti ad altre lingue slave, ai quali Dobrovský ricorre con evidente soddisfazione nell'ambito della sua strategia comparativo-contrastiva. La trattazione della flessione e coniugazione raggruppa insieme il materiale della prima parte con le tavole grammaticali presenti nella seconda parte delle *Institutiones*. Infine, Peninskij afferma, nell'introduzione, di avere addirittura ampliato la parte relativa alla sintassi, rifacendosi a Meletij Smotrickij. La Grammatica di Dobrovský-Peninskij conobbe ben nove edizioni e fu stampata fino agli anni '50 dell'Ottocento.

La recensione di Vostokov alla *Grammatica slava* di Peninskij, che era stata annunciata in anticipo a Dobrovský da parte di Köppen, apparve nel n. 25 dei *Bibliografičeskie Listy*. Vostokov giustifica la scelta di saltare del tutto la parte relativa alle radici slave, in quanto pertinente più alla sfera del lessico che a quella propriamente della grammatica, ma esprime in complesso diverse riserve sull'intera operazione di russificazione delle *Institutiones*. In una lettera a Kopitar del 30 luglio 1826, Dobrovský dichiara di approvare in toto le osservazioni di Vostokov.¹²⁸ La *Grammatica* di Peninskij fu inoltre recensita, con competenza, da un interessato Kjučel'beker nel n. XXXVII-XXXVIII del *Blagonamerennyj Žurnal* di A. Izmailov (20 novembre 1825).

Nel frattempo però Pogodin non aveva affatto abbandonato l'idea di tradurre in russo le *Institutiones* così com'erano. Dopo la rinuncia di Kubarev, Pogodin ha trovato in Ševyrev un alleato per l'impresa tanto accarezzata. Durante la settimana santa e in quella successiva del 1826, i due si rinchiodano in casa e riescono a tradurre quasi del tutto il corposo volume latino. Pogodin, rispondendo polemicamente a rilievi avanzati da Karelkin nell'articolo sopra ri-

¹²⁸ JAGIĆ 1885: 551.

cordato, pubblica i suoi ricordi dell'impresa, che aveva affidato all'introduzione mai pubblicata delle *Institutiones* russe. I due amici osservano i digiuni pasquali e lavorano come folli, rimanendo anche vittime di svenimenti e deliqui.¹²⁹ Il 2 maggio sono completate anche le parti rimaste: l'introduzione di Dobrovský e l'ultima parte della sintassi. Pogodin traduce la prima parte, Ševyrev la seconda e la terza. Due anni dopo, grazie all'intervento di Vjazemskij, il Dipartimento dell'Istruzione accetta di pubblicare il grosso volume. E qui Pogodin si rivolge a Vostokov, proprio a quel Vostokov che aveva apertamente manifestato il suo disinteresse ad occuparsi della traduzione russa delle *Institutiones* così come erano apparse. Il 5 marzo del 1829, gli chiede di occuparsi del testo definitivo e della correzione delle bozze della *Grammatica*, col pretesto, forse avanzato furbescamente, che è costretto a ritardare il suo arrivo a Pietroburgo assicurando che, una volta arrivato, se ne sarebbe occupato personalmente.¹³⁰ Strappato a Vostokov un consenso *obtorto collo*, Pogodin riesce ad essere così pressante e moralmente ricattatorio che il buon Vostokov finisce per accettare per intero la faticosa incombenza. Ecco la parte saliente di una lettera successiva indirizzata a Vostokov:

“Слав. Грам. Добровск. вскоре должна препроводиться от Министра в Типографию. Прошу принять ее под Ваше покровительство, в полное ваше распоряжение, уверенный, что после последней корректуры вашей она выйдет несравненно в лучшем виде, нежели в каком вышла бы после моей. Именем ея бессмертнаго Автора – Вас, как достойнаго преемника трудов его, я осмелился утрудить своею просьбою, не обманулся в своем ожидании, и теперь совершенно покоен; тень Добровскаго будет довольна”.¹³¹

Pogodin riesce ad indorare la pillola grazie ad una ben graduata strategia di *captatio benevolentiae*: in nome dell'immortale Dobrovský è Vostokov, il suo degno successore, che si è accollato l'impresa; l'ombra di Dobrovský sarà ben soddisfatta. Sempre nel 1829 Pogodin lavora alla correzione della traduzione fatta tre anni prima. Scrive in Italia a Ševyrev che non si tratta di un lavoro da poco.¹³² La stampa si protrae comunque a lungo per varie circostanze: mancano i caratteri per lo slavo antico e, nel 1832, c'è un'epidemia di colera. Agli inizi

¹²⁹ POGODIN: 85.

¹³⁰ PEREPISKA VOSTOKOVA: 271.

¹³¹ PEREPISKA VOSTOKOVA: 278.

¹³² KOČUBINSKIJ: 186.

del 1833 la prima parte vede la luce, mentre la seconda e la terza usciranno l'anno successivo, con una nuova numerazione di pagine. Il 9 marzo Pogodin ringrazia Vostokov e gli affida un'ulteriore incombenza: il rilegatore deve sapere che la prefazione, che, come s'è detto, non sarà poi pubblicata, andrà posta all'inizio della prima parte.¹³³ Il titolo è: *Grammatika jazyka Slavenskago po drevnemu narečiju, na koem Rossijane, Serby i drugie Slavjane Grečeskogo ispovedanija, i Dalmaty Glagolity Rimskago ispovedanija imejut cerkovnija knigi. Sočinenie Abbata Josifa Dobrovskago.*

Nella sua peraltro pregevole monografia *Načalnye gody russkago slavjanovedenija*, Kočubinskij definisce l'edizione russa delle *Institutiones* un'operazione inutile e anacronistica e addossa a Pogodin la colpa di aver impedito a Vostokov, che ritiene peraltro colpevole di arrendevolezza e di eccessivo buonismo, la stesura della sua progettata grammatica slava, coinvolgendolo nel controllo della traduzione e dell'edizione. Kočubinskij riprende le osservazioni di Vostokov sul fatto che le *Institutiones* erano rivolte a studiosi in grado di servirsene in latino e che un'eventuale edizione russa avrebbe dovuto essere profondamente rifatta e aggiornata.¹³⁴ Lavrov insorge, secondo noi giustamente, contro una siffatta interpretazione, sostenendo che Vostokov era impegnatissimo su molti fronti e che non è certamente colpa dell'aiuto prestato a Pogodin il fatto che non avesse potuto portare a termine tempestivamente la sua grammatica. Lavrov ritiene anzi che bisogna essere grati a Vostokov per aver contribuito all'edizione in russo delle *Institutiones*.¹³⁵

L'edizione in Russia dei Frammenti di Frisinga

Nel primo fascicolo del suo almanacco *Slovanka* (1814: 249-251) Dobrovský ci informa che, avendo letto su una rivista di Monaco del 1807 la notizia dell'esistenza di un codice riconducibile al X secolo, contenente testi slavi scritti in caratteri latini,¹³⁶ si era talmente incuriosito di una datazione così alta, che era riuscito a recarsi a Monaco, dove aveva trascritto i tre frammenti di Frisinga.

¹³³ PEREPISKA VOSTOKOVA: 302-303.

¹³⁴ KOČUBINSKIJ: 187.

¹³⁵ LAVROV: 223-224.

¹³⁶ La notizia era dovuta a Joh. Christoph von Aretin (*Neue Lit. Anzeiger*, 12, p. 190)

Dopo averne dato una sommaria descrizione, riportando anche qualche breve passaggio, Dobrovský concludeva affermando di non voler anticipare gli studiosi di lingua madre slovena (“da ich gebornen Krainern nicht vorgreifen will”), i quali in tempi brevi avrebbero offerto un’edizione commentata di quei preziosi documenti. Il gesto cavalleresco di Dobrovský era rivolto naturalmente al suo amico-discepolo Kopitar e tutto lasciava intendere che a lui fosse riservato l’onore e l’onere dello studio e dell’edizione di quegli straordinari documenti linguistici. Ed infatti Kopitar, che continuava ad interessarsi di quei frammenti senza però la necessaria continuità (le difficoltà paleografiche e linguistiche lo spingevano spesso a ricorrere all’aiuto e alla supervisione di Dobrovský stesso), aveva pubblicato, nel 1822, il primo dei frammenti (la breve formula di confessione) nello *Jahrbücher der Literatur* (Bd. XVII). Nel marzo dello stesso anno Köppen arriva a Vienna ed entra in rapporti, esteriormente di grande amicizia,¹³⁷ con lo stesso Kopitar, *custos* della Biblioteca Imperiale. Nel maggio del 1823 Köppen è a Praga dove frequenta assiduamente Dobrovský. La corrispondenza tra l’anziano patriarca della slavistica e il giovane russo-tedesco ci indica un rapporto tra i due di reciproca stima ed anche affetto.¹³⁸ Köppen reca con sé il *Rassuždenie* di Vostokov, dove ci sono importanti riferimenti ai *Frammenti di Frisinga* (p.10 e 53-55) in base unicamente all’articolo di Dobrovský su *Slovanka*. Alla fine del 1823 Köppen è a Monaco, dove realizza un eccellente fac-simile dei tre frammenti. Kopitar si allarma fortemente che “i Russi” possano togliergli l’alloro della primogenitura nell’edizione dei *Frammenti*, che sia lui stesso che Dobrovský ritenevano in qualche modo ovvia e naturale. Esteriormente continua a corrispondere con Köppen affettuosamente (in una lettera lo apostrofa addirittura come *Unvergesslicher Freund!*)¹³⁹ ma nell’intimo, e non solo nell’intimo, è divorato dalla gelosia che Dobrovský aiuti i suoi rivali russi nell’interpretazione e nell’edizione dei *Frammenti*. Dopo aver realizzato e, in seguito, fatto incidere, il fac-simile dei *Frammenti*, Köppen

¹³⁷ Sulla “doppiezza” dell’atteggiamento di Kopitar nei confronti degli studiosi russi (cortesia e disponibilità da un lato e diffidenza e anche disprezzo per quei “barbari”) possediamo molte e precise indicazioni. Nel nostro caso vedi, tra l’altro, POTEPALOV: 185.

¹³⁸ In una lettera, spedita da Praga a Dresda il 15 marzo del 1824, Dobrovský propone al giovane amico un appuntamento ai bagni minerali di Teplice “um Sie zu sehen, zu sprechen, zu umarmen” (JAGIĆ 1885: 671).

¹³⁹ JAGIĆ 1885: 686.

è ricorso all'aiuto sostanziale di Vostokov. Nel 1826 Vostokov lavora alacremente al suo straordinario commento grammaticale degli stessi. Il 29 novembre dello stesso anno, Kopitar si sfoga col maestro. Lo ringrazia per l'aiuto da lui avuto nell'interpretazione dei *Frammenti*, ma subito comunica che Köppen gli ha scritto che Vostokov ha già presentato alla censura il suo testo. Passando bruscamente dal tedesco al latino scrive, come in preda al panico:

“Sed hoc unum me angit, ne Tu his barbaris opem tuleris in explicandis nostris rebus. Praeter Te timeo neminem! De hoc dic mihi vere quid feceris, non quod jus habeam in tuum arbitrium, sed ut sciam rem... Praeter Vostokovium a Te adjutum vix credo quemquam esse timendum, oder meinten Sie wen andern? Mihi postes dicere, cujus tutae aures”.¹⁴⁰

In queste espressioni cogliamo, come messo a nudo, l'absburgo-centrismo slavistico di Kopitar: i monumenti di Frisinga sono 'cose nostre', i Russi sono 'barbari' e l'accoppiata vincente Dobrovský-Vostokov è l'unica iattura che possa metterlo in imbarazzo. Nel 1827 usciva a S. Pietroburgo, a cura di Köppen e a spese di Rumjancev, il *Sobranie slovenskich pamjatnikov, nachodjaščichsja vne Rossii*. Il volume, con una splendida veste editoriale, è quasi completamente dedicato ai *Frammenti di Frisinga*. A Köppen appartengono l'introduzione storica, l'edizione del secondo e terzo frammento (il primo è riprodotto dall'edizione di Kopitar del 1822) e gli splendidi facsimili realizzati a Monaco e incisi da Frolov (tavv. I-IX). La parte forte dell'edizione è opera di Vostokov (pp. 21-86). Vostokov indica un'importante via di indagine confrontando il testo di uno dei frammenti con un'omelia sull'apostolo Marco trovata in un *Prolog* (pp. 21-24). Fornisce poi un'edizione, uniformando in cirillico la grafia dell'originale, con a fronte una “traduzione” in antico slavo ecclesiastico (pp. 28-36). Segue poi un approfondito studio grafico-fonetico dei testi (pp. 37-46) ed infine un elenco alfabetico di tutte le voci, che contiene un commento linguistico comparativo, in gran parte valido anche oggi, a quasi due secoli di distanza (pp. 47-84). Completano lo studio due pagine (85-86) di sintesi morfologica. Vostokov cura inoltre anche le correzioni e la stampa del volume. Köppen, che si era nel frattempo trasferito in Crimea, ne invia, il 23 gennaio del 1829, da Sinferopoli, una copia a Dobrovský, osando sperare che il maestro apprezzi il lavoro di Vostokov.¹⁴¹

¹⁴⁰ JAGIĆ 1885: 573.

¹⁴¹ JAGIĆ 1897: 166.

Kopitar accusò il colpo: i ‘barbari’ lo avevano battuto sul tempo e proprio su un argomento antico-sloveno. Certo, la dottrina di Vostokov lo aveva lasciato di stucco e, dopo la morte di Dobrovský, ricorse più volte al suo aiuto. Nel 1836, nel suo *Glagolita Clozianus*, rendeva onore ai “barbari”, riassumendo l’intero corso della vicenda, ammettendo la sua sconfitta e riconoscendo la supremazia filologica dei suoi rivali:

“Omnes amici et patroni favebant proposito nostro edendorum illorum quanti vis deerat monumentorum. Sed deerat otium, nos que non invitos, imo gratulantes praevenerent amicissimi Russi, P. Köppen, et Al. Vostokov, qui a. 1827 inter alia Monumenta Slavica (Памятники) haec Frisingensia edidere Petropoli non solum sculta omnia, sed et explicata summo studio et scientia mirabili”.¹⁴²

Abbiamo analizzato partitamente alcuni snodi fondanti degli sviluppi della slavistica tra Praga, Vienna e la Russia. In una primissima fase gli stimoli vengono dall’Austria: gli almanacchi di Dobrovský *Slavin* e *Slovanka*, come anche la sua monumentale opera grammaticale ceca e i suoi scritti prosodici, sono letti, tradotti, commentati e dibattuti nell’ambito del *Vol’noe Obščestvo Ljubitelej Slovesnosti, Nauk i Chudožestv*, specie sotto la gestione di Jazykov, che fa registrare un forte incremento di interesse verso studi linguistici e filologici, e con la partecipazione determinante di Vostokov. Il viaggio di Köppen, che è collegato strettamente sia con il mecenate Rumjancev che con Vostokov, porta a precipitare l’incontro-scontro tra due linee, sensibilmente distinte e ugualmente importanti, della produzione grammaticale dedicata all’antico slavo: il *Rassuždenie* di Vostokov, mirabile frutto della sintesi tra infaticabile ricerca analitica sui manoscritti antichi e felice intuito nel collegare i risultati di quest’ultima con i dati di lingue vive (come nel caso della scoperta del nasalismo) e la summa dobrovskiana delle *Institutiones*, prodotto di decenni di studi con alle spalle la filologia classica e biblica e le metodologie della coeva filologia germanica. Da questo incontro-scontro si dipana la ‘leggenda’, falsa ma non per questo meno significativa, dei pentimenti di Dobrovský e addirittura della sua intenzione di sospendere e addirittura distruggere la sua opera. È certo, comunque, che, sollecitato dalle ‘scoperte’ di Vostokov, continuò a lavorarvi sopra e scorse, in un’eventuale traduzione

¹⁴² Cito da SREZNEVSKIJ 1865: XXXVI.

rusa, completata e da lui guidata, un'occasione per offrire una nuova edizione migliorata del suo lavoro. La riduzione di Peninskij e la traduzione di Pogodin e Ševyrev, che pure occuparono un posto, per quanto modesto, comunque onorevole, nel panorama della nascente slavistica russa, ebbero invece l'effetto di annullare una tale intenzione di Dobrovský. Diversa è la vicenda dell'edizione russa del *Cirillo e Metodio*: grazie all'aiuto combinato di Vostokov e di Köppen, Pogodin pubblicò una versione notevolmente accresciuta e più documentata di quella originale. L'edizione e l'ampio e approfondito commento linguistico da parte di Vostokov dei *Frammenti di Frisinga*, stanno a significare, infine, il raggiungimento e, nel caso specifico, il 'sorpasso' da parte della slavistica russa nei confronti di quella austriaca. I celebri documenti antico-sloveni, concordemente 'riservati' allo sloveno Kopitar, vedono la luce in Russia grazie agli sforzi combinati di Vostokov, Köppen e certamente, come aveva sospettato gelosamente Kopitar, alle indicazioni e probabili suggestioni fornite allo stesso Köppen proprio da Dobrovský.

Bibliografia

BARSUKOV, N.

1888-91 *Žizn' i trudy M.P. Pogodina*, SPb, kn. I.

DELL'AGATA, G.

1999a «“Antirimskata” kirilometodievska polemika na Feofan Prokopovič», in Dž. Del'Agata, *Studii po bălgaristika i slavistika*, Sofija, pp. 156-164.

1999b «Punti di vista sullo slavo ecclesiastico e sulla sua periodizzazione: J. Križanić e A.Ch. Vostokov», in *Le letterature dei paesi slavi: storia e problemi di periodizzazione*, a cura di G. Brogi Bercoff, Milano, pp. 9-16.

DOBROVSKÝ, J.

1795 «Böhmische prosodie», in *Literární a prozodická bohemica*, k vydání připravil Miroslav Heřman, Praha, 1974, pp. 75-95.

- 1798 «Prosodie», in *Literární a prozodická bohemica*, k vydání připravil Miroslav Heřman, Praha, 1974, pp. 98-111.
- 1806 *Slavin* [ed. a cura di Hanka 1834]
- 1806 «Ueber die altslawonische Sprache nach Schlözer», *Slavin*, [ed. 1834 pp. 242-263]
- 1814 *Slovanka*
- 1823 *Cyryll und Method der Slawen Apostel. Ein historisch-kritischer Versuch von Joseph Dobrowsky*, Prag.
- 1825 «Recensione a Joann Eksarch bolgarskij di Kalajdovič», *Jarbücher der Literatur*, Oktober-Dec, pp. 65-77.

FRANCEV, V.A.

- 1902 *Očerki po istorii češkogo vrozroždenija. Russko-češkie učenyje svjazi konca XVIII i pervoj poloviny XIX st.*, Varšava.
- 1906 *Pol'skoe slavianovedenie konca XVIII i pervoj četverti XIX st.*, Praha.

GASPAROV, M.L.

- 1989 *Očerki istorii evropejskogo sticha*, Moskva.

GROT, JA. K.

- 1892 «A.Ch. Vostokov 1781-1864», *Slavjanskoe Obozrenie*, vol. I, libro 4, pp. 451-460.

IMPOSTI, G.

- 2000 *Aleksandr Christoforovič Vostokov. Dalla pratica poetica agli studi metrico-filologici*, Bologna.

JAGIĆ, I.V.

- 1885 «Pis'ma Dobrovskogo i Kopitara v povremennom porjadke», *Sbornik otdelenija russkogo jazyka i slovesnosti Imperatorskoj akademii nauk*, t. XXXIX, pp. 771.

1885a «Vopros o Kirille i Mefodii v slavjanskoj filologii», *Sbornik otdelenija russkogo jazyka i slovesnosti Imperatorskoj akademii nauk*, t. XXXVIII, n. 1, pp. 1-60.

1897 «Istočniki dlja istorii slavjanskoj filologii. t. II, Novyja pis'ma Dobrovskogo, Kopitara i drugih jugozapadnych slavjan», *Sbornik otdelenija russkogo jazyka i slovesnosti Imperatorskoj Akademii nauk*, t. 62.

1910 *Istorija slavjanskoj filologii*, SPb.

JAKOBSON, R.O.

1923 *O češskom stiče preimušestvenno v sopostavlenii s russkim*, Berlin-Moskva.

JAZYKOV, D.I.

1810-11 *Perevody iz "Slavina"*, (inediti: in archivio VOLSCh filza 39, ff. 1-2recto e verso; filza 52, ff. 1r, 1v, 2r; filza 106, ff. 1r1v, 2r, 2v.; filza 104, f. 2r.)

JD

1929 *Josef Dobrovský 1753-1829. Sbornik statí k stému výročí smrti Josefa Dobrovského. K I. sjezdu slovanských filologů v Praze (6-13.X.1929)*, Praha.

KARELKIN, N.

1855 «A.Ch.Vostokov, ego učenaja i literaturnaja dejatel'nost'», *Otečestvennye Zapiski*, vol. XCVIII, n. 1, sez. II, pp. 41-70.

KOČUBINSKIJ, A.A.

1887-88 *Načal'nye gody russkogo slavjanovedenija*, Odessa.

KOPITAR, J.

1822 «Dobrowsky's altslavische Grammatik», *Jahrbücher der Literatur*, Marzo, pp. 66-77, ripubblicato in *Jerneja Kopitarja spisov II del*, 1 knjiga, priredil R. Nahtigal, Ljubljana, 1944, pp. 187-237.

KÖPPEN, P.I.

1825a «Kritičeskoe issledovanie o Kirille i Mefodii», *Bibliografičeskie Listy*, n. 8, coll. 101-116.

1825b «Cyrill und Method, recenzija», *Bibliografičeskie Listy*, n. 15, coll. 213-214.

1825c «Recensione alla trad. russa di *Kirill i Mefodij* di Dobrovský», *Bibliografičeskie Listy*, n. 34, coll. 498-501.

KRBEC, M. - LAISKE, M.

1970 *Bibliographie der Veröffentlichungen von J. Dobrovský*, Praha.

LAVROV, P.A.

1929 «Trudy Dobrovskago po voprosam drevneslavjanskoj pis'mennosti i ich vlijanie na trudy russkich učenyh v toj že oblasti», in *Josef Dobrovský 1753-1829. Sborník statí k stému výročí smrti Josefa Dobroského. K I. sjezdu slovanských filologů v Praze (6-13.X.1929)*, Praha 1929, pp. 193-234.

MOISEEVA, G.K. - KRBEC, M.M.

1990 *Jozef Dobrovskij i Rossija. (Pamjatniki russkoj kul'tury XI-XVIII vekov v izučenii češskogo slavista)*, Leningrad.

NIKULINA, V.

1981 «J. Dobrovský i A. Ch. Vostokov», *Sovetskoe slavjanovedenie*, 6, pp. 109-113.

1984 «J. Dobrovskij i russkie učenyje (iz istorii russkogo slavjanovedenija pervoj treťi XIX v.)», in *Istoriografičeskie issledovanija po slavjanovedeniju i balkanistike*, Moskva, pp. 43-63.

PEREPISKA RUMJANCEVA

1882 «Perepiska gosudarstvennogo Kanclera N.P. Rumjanceva s moskovskimi učenyymi», a cura di E.V. Barsov, in *Čtenija v Imperatorskom Obščestve Istorii i drevnostej rossijskich pri Moskovskom Universitete*, I.

PEREPISKA VOSTOKOVA

1873 «Perepiska A.Ch. Vostokova v povremennom porjadke s ob"jasnitel'nymi primečanijami I. Sreznevskogo», *Sbornik*

Statej, čitannych v otdelenii russkogo jazyka i slovesnosti Imperatorskoj Akademii Nauk, V, 2.

PETROVSKIJ, N.

1911 «Kopitar' i "Institutiones linguae slavicae dialecti veteris" Dobrovskogo», *Žurnal Ministerstva Narodnogo Prosveščeniya*, (I) vol. 35, oktjabr', čast' II, pp. 236-314; (II) vol. 36, nojabr', čast' II, pp. 90-148; (III) dekabr', pp. 274-321.

PETUCHOV, K.V.

1890 «Neskol'ko novych dannych o A.Ch. Vostokove», *Žurnal Ministerstva Narodnogo Prosveščeniya*, n. 3, pp. 1-63.

POGODIN, M.P.

1856 «Moi vospominanija. I. Perevod slav. grammatiki Dobrovskogo v 1826 g.», *Moskvitjanin*, n. 4, pp. 81-88.

POTEPALOV, S.G.

1962 «O roli P.I. Keppena v istorii russko-slavjanskich kul'turnych svjazej v 20-30e gg. XIX v.», *Voprosy Slavjanskogo jazykoznanija*, n. 6, pp. 177-214.

PUŠKIN, A.S.

1935 *Nesobrannye i neopublikovannye teksty*, Moskva-Leningrad.

SCHLÖZER, A.L.

1873 «Russkaja grammatika», *Sbornik otdelenija russkogo jazyka i slovesnosti Imperatorskoj akademii nauk*, t. XIII.

SREZNEVSKIJ, I.I.

1865 *Filologičeskie nabljudenija A.Ch. Vostokova*, SPb.

VOSTOKOV, A.CH.

1810 «Traduzione e commento alle note di Josef Dobrovský alla "dissertazione sullo slavo antico" di Schlözer» (letta nel V.O. nel dicembre 1810), in SREZNEVSKIJ, I.I., *Filologičeskie nabljudenija A.Ch. Vostokova*, SPb. 1865, pp. 12-14.

- 1812 «Zadača ljubiteljam etimologii», *Sanktpeterburgskij Vestnik*, časť I, pp. 204-215.
- 1817 *Opyt o russkom stichosloženii*, Spb (ripubblicato in IMPOSTI, G., *Aleksandr Christoforovič Vostokov. Dalla pratica poetica agli studi metrico-filologici*, Bologna 2000, pp. 185-271).
- 1818 «Lettera a Prokopovič-Antonskij», 20-5-1818, “Protokol 37 zasedanija-črezvyčajnogo; 22 ijunija 1818”, in *Trudy Obščestva Ljubitelej Rossijskoj Slovesnosti pri Imperatorskom Moskovskom Universitete*, časť XII, Moskva, pp. 71-74.
- 1820 «Rassuždenie o slavjanskom jazyke služušee vvedeniam k grammatike sego jazyka, sostavljajemoj po drevnejšim onogo pis'mennym pamjatnikam», *Trudy Moskovskogo Obščestva Ljubitelej Rossijskoj Slovesnosti pri Imperatorskom Moskovskom Universitete*, časť XVII.
- 1825 «Zamečanija o slavjanskoj grammatike Peninskogo», *Bibliografičeskie Listy*, n. 25, pp. 350-59.

Abstract

The relationship between J. Dobrovský and A. Vostokov in the context of the evolution of Slavonic studies in Russia

The relationship between Dobrovský and Vostokov has often been reduced to the legend generated by what Sreznevskij writes in his *Obozrenie naučnych trudov A. Ch. Vostokova* in 1865. According to the legend Dobrovský was going to stop the publication of his *Institutiones* in order to integrate and correct them on the basis of Vostokov's *Rassuždenie* but then on Kopitar's insistence went on with the publication.

From the very first years of his membership of the Free Society of the Lovers of Letters, Science and Arts Vostokov was interested in the works of the Czech scholar. This was true not only of Vostokov himself but also of other members of the Society. In 1810, for example, Vostokov read a discussion on Dobrovský's commentary to Schlozer's essay on the Slavs and Jazykov presented a translation, the draft of which is kept in the Society's archive. Even Vostokov's interest in Russian folk proverbs and songs, which he collected for a long time, declared as early as 1810, can ideally be connected with Dobrovský's collection of Czech proverbs published in 1804. It would also be interesting to study if and how deeply Vostokov was influenced by Dobrovský's essay on Czech prosody in his study on Russian versification.

In a general perspective Vostokov appears to be a crucial and meaningful connecting point in the complex and fruitful relationship between the Czech scholar and the Russian philological community. As early as 1820 Vostokov's views expressed in his *Rassuždenie* started to be appreciated and respected, although the revolutionary nature and geniality of certain particular "discoveries" were not immediately acknowledged. Examples are the value of the *jus* and of the *jers*, the comparative process itself that led to this discovery, the periodisation of the Slavonic language and the identification of the paleoslavonic language with a Southern dialect, specifically with Bulgarian. His prestige in the international arena was mainly due to his paleographic expertise, even Dobrovský used his copies from ancient manuscripts in his works, and in his *Cyril and Methodius* he acknowledged Vostokov as being "a great connoisseur of the Old Slavonic language". Vostokov contributed to Dobrovský's fame in Russia by revising and correcting Pogodin's translation of his *Cyril and Methodius*. The correspondence with Russian and foreign scholars can be considered a source of refined if laconic essays on various philological points and should be studied as such.

In conclusion, Dobrovský's reception in Russia should be studied not only in terms of factual data – which has a long and authoritative tradition. It should also be studied in relation to Vostokov's work, especially his correspondance with contemporary Russian and foreign scholars and patrons, which is the pivotal point of the evolution of Slavonic studies in Russia.

Francesco Leoncini

Il concetto di *Střední Evropa* in T. G. Masaryk

Nel suo *Viaggio in Dalmazia (Dalmatinische Reise)*¹, effettuato nel 1909, il famoso pubblicista e critico letterario e teatrale austriaco Hermann Bahr, un protagonista della vita culturale viennese tra Otto e Novecento, coglie l'occasione per tutta una serie di severe critiche all'amministrazione asburgica e più in generale al governo del suo paese circa la politica delle nazionalità. Bahr apparteneva a quella schiera di intellettuali e politici che voleva far uscire l'Austria dall'immobilismo e imprimerle una profonda spinta riformatrice. Egli mette in rilievo il rapporto di sfiducia che caratterizzava le relazioni tra il potere politico e le popolazioni non tedesche soggette, mentre da parte di queste, in Dalmazia come altrove, vi era un forte senso di fedeltà alla Corona. La classe dirigente asburgica era però incapace di rispondere alle legittime esigenze di sviluppo economico e di emancipazione sociale che si levavano dai vari territori e specialmente da una regione come la Dalmazia dove le condizioni di vita erano particolarmente dure. Meditando sulle gravi carenze amministrative che riscontrava durante il suo viaggio lungo la costa adriatica e sull'insensibilità politica dei circoli governativi viennesi si chiedeva insistentemente "Perché? Perché non vogliamo avere con noi questo popolo forte, ricco di futuro? Propende per noi: perché lo respingiamo?" (p. 90). Vagheggiava un'unità di Bosnia ed Erzegovina, Dalmazia, Croazia e Slavonia in una feconda e fattiva collaborazione con le autorità austriache, tale da riconciliare gli slavi del sud con la Casa d'Asburgo. Doveva invece amaramente constatare "I nostri artisti della politica (...) in effetti sono ancora attaccatissimi alla vecchia Austria, quella che cercava il proprio significato nella Germania. Ma da quando ne è stata estromessa le rimane un'unica scelta: o non avere più senso alcuno, o cercarsene uno nuovo. Ora,

¹ Il volume è stato recentemente pubblicato in italiano sotto il titolo *Viaggio in Dalmazia di Hermann Bahr*, Trieste 1996.

questo lo si può trovare soltanto nei Balcani (...) Poiché solo con degli jugoslavi forti potremo essere forti nei Balcani. Nella loro forza sta il nostro futuro. Ma i nostri artisti della politica continuano a ignorare che da un Oestreich tedesco siamo diventati un Westreich slavo.” (p.59). In questo senso guardava con simpatia proprio a Tomáš Masaryk che dalla sua cattedra di filosofia all’Università di Praga cercava di portare avanti un’azione volta a favorire l’integrazione tra gli slavi del sud, in particolare la collaborazione serbo-croata. Bahr ne vedeva i positivi effetti in Dalmazia “ (dove) si può dire ovunque senza correre alcun pericolo che serbi e croati sono semplicemente due nomi differenti per la stessa nazione. Parlano la stessa lingua, sono della stessa razza, e neppure la religione li divide, visto che ci sono anche serbi cattolici. (...) Dei discepoli di Masaryk hanno unito serbi e croati e ora indirizzano il paese smembrato alla fede nel futuro.” Ed esclamava “Così potente è l’influsso del solitario slovacco a Praga, sul mondo intero: come un misto di Tolstoj e Walt Whitman, ad alcuni pare un eretico, ad altri un asceta, e a tutti un entusiasta”. (pp. 54-55).

Alla luce di questa puntuale analisi - testimonianza di Hermann Bahr, ma si potrebbe anche rileggere proficuamente Joseph Roth, va perciò ampiamente rivista l’interpretazione che vede la fine dell’Austria-Ungheria come la conseguenza dello sprigionarsi dei nazionalismi. Vero è, e l’austroslavismo lo sta a dimostrare per tutti questi popoli, che essi guardavano soprattutto a Vienna, meglio sarebbe dire che essi hanno creduto per molto tempo, fino all’ultimo, alla funzione aggregatrice della Monarchia asburgica. Ancora alla fine di maggio del 1917 di fronte alla convocazione del *Reichsrat* da parte dell’imperatore Carlo e al suo appello per unirsi nell’ultimo sforzo in vista della pace prossima, la risposta dei gruppi parlamentari jugoslavo e ceco fu sostanzialmente positiva mentre i suoi progetti di federalizzazione e democratizzazione dello stato trovavano la più ferma opposizione magiara e austro-tedesca.

Sicuramente Tomáš Masaryk fu un esponente dell’austroslavismo fino al ’14 ma capì anche, nell’ultimo periodo, che l’Austria-Ungheria aveva perduto il suo carattere di fattore di integrazione e anzi la classe dominante si reggeva proprio sulla divisione, sulla contrapposizione, sul *divide et impera*, sulla contrapposizione fra le diverse nazionalità. Bahr stesso lo ricorda “Si governa facendo sì che ognuno cerchi il proprio guadagno nel danno del vicino.” (p. 28). L’Austria-Ungheria era diventata di fatto, e ciò è spesso dimenticato, un’appendice dell’imperialismo tedesco. È la Germania la potenza

dinamica fra fine '800 e primi del '900. Noi siamo abituati ormai alla concezione di Hobsbawm del “secolo breve”, se invece cerchiamo di allargare un po' di più la dimensione del XX secolo e andiamo a vedere le radici del “secolo breve”, troviamo come l'elemento di rottura dell'equilibrio internazionale, vale a dire dell'ordine stabilito al Congresso di Vienna, sia stata l'unificazione tedesca. È questa il detonatore di tutti gli sviluppi successivi. Con l'unificazione la Germania diventa un grande stato al centro dell'Europa e costituisce un polo di attrazione e di destabilizzazione. Ciò determina tutta una serie di contraccolpi e di condizionamenti specie nei confronti dell'Austria-Ungheria che, esclusa dallo spazio mitteleuropeo, viene spinta sempre più verso i Balcani fino a scontrarsi con l'elemento serbo. Sono aspetti anche questi che andrebbero specificatamente riconsiderati, in particolare la dipendenza sempre maggiore dell'Impero asburgico dalla Germania.

La Monarchia andava quindi in senso opposto a quello prospettato a suo tempo da František Palacký, che era stato tra gli ideatori dell'austroslavismo e padre della rinascita nazionale ceca, il quale aveva auspicato uno stato che avesse riconosciuto un ruolo specifico alle popolazioni slave e che si fosse andato ridefinendo in funzione di esse.

Questa era la linea sulla quale si muoveva, come s'è detto, anche Masaryk. La sua è una figura per molti aspetti controversa ed è stata così radicale la sua rimozione nella cultura europea che è più noto il figlio Jan, per il giallo della sua morte (defenestrazione o suicidio a palazzo Cernin, dove reggeva il dicastero degli esteri ceco-slovacco, all'indomani della presa del potere dei comunisti).

Certo è che Tomáš Masaryk è stato ampiamente criticato e messo al bando prima dal nazismo poi dal comunismo e ora, dopo l'89, da tutti i cantori dell'*Austria felix*, dai neoliberisti cechi, che vedono in lui un socialista amico dei comunisti² e nel complesso da larga parte della storiografia contemporanea che fa risalire ai Trattati di Versailles tutto ciò che di negativo ha connotato il Novecento saldando in questo i revanchisti tedeschi³ e i nostalgici della “Grande

² Cfr. La commemorazione fatta da Václav Klaus al recente Convegno per il 150° anniversario della nascita di Masaryk tenutosi a Praga il 2-4 marzo di quest'anno, il cui riassunto è riportato in *L'amitié franco-tchéco-slovaque*, L, 2000, I, p. 5.

³ Una recente pubblicazione di storici della *Sudetendeutsche Landmannschaft*, nella quale si “celebra” la fine dello stato ceco-slovacco, si afferma che: “Il nostro secolo conosce un grande numero di tragedie per il fatto che Lenin, Hitler, Stalin e lo

Ungheria” à la *Fejtő*. Il recente convegno internazionale organizzato a Parigi nel maggio 2002 nei locali del Senato francese ad opera dell’Università *Paris IV – Sorbonne* e dell’*Institut d’Études Slaves* rende giustizia a questo grande intellettuale europeo, così come la documentatissima biografia che gli ha dedicato Alain Soubigou per le edizioni Fayard, uscita in contemporanea con la manifestazione.

Ma Masaryk fu oggetto di opposti giudizi già prima del ’14 tra i suoi stessi connazionali: i nazionalisti cechi lo definirono “il filosofo del suicidio nazionale”. Egli aveva infatti scelto come oggetto di studio per la sua tesi di abilitazione all’insegnamento universitario a Vienna il tema del suicidio (*Il suicidio come fenomeno di massa nella civiltà moderna*, è il titolo del suo lavoro edito nella capitale austriaca nel 1881 e poi in ceco a Praga nel 1904, ora ristampato). Di qui l’epiteto dovuto alla sua posizione di mediazione, volta a trovare un compromesso sia con i tedesco-boemi (poi connotati come Sudeti) sia con il governo centrale. E ai nazionalisti aveva sicuramente fatto un cattivo servizio appoggiando il filologo Jan Gebauer e altri che avevano dimostrato come alcuni manoscritti spacciati per antico-cechi, al fine di dimostrare la maturità culturale degli antenati in concorrenza con la letteratura medievale tedesca, non fossero in realtà che opera del bibliotecario del Museo nazionale boemo.

La storia di questo personaggio è quindi lunga e complessa. Fu a tal punto favorevole al movimento di emancipazione femminile da unire al suo cognome quello della moglie: questo *Garrigue* che inganna spesso gli studiosi, i lettori, il pubblico, perché fa pensare a delle origini anglosassoni, per cui anche il nome *Tomáš* viene poi scritto all’inglese *Thomas*. In realtà accosta al proprio il cognome della moglie *Charlotte Garrigue*, una musicologa americana conosciuta a Lipsia, proprio per dimostrare come egli fosse favorevole a quel movimento che stava prendendo avvio proprio allora.

S’impegna inoltre contro l’antisemitismo con rischi personali anche dal punto di vista fisico. Difende un contadino ebreo che era stato accusato senza fondamento di omicidio rituale e per questo condannato a morte. Tale condanna sarà commutata in ergastolo e successivamente nel ’18 verrà graziato e messo in libertà da Masaryk

stesso Masaryk hanno guidato e accelerato il corso degli eventi”. Cfr. L.BOSSE, «Karl Renners Untergangsprophetie ueber das Schicksal der Tschechoslowakei» in: R.-J.EIBICHT (a cura di), *Die Tschechoslowakei. Dass Ende einer Fehlkonstruktion*, V.G.B., Berg 1993, p. 19.

stesso, divenuto presidente. Per la sua opera a favore degli ebrei gli verrà intitolato nel 1940 un *kibbùtz* nei pressi di Haifa.

Con lo scoppio della guerra Masaryk, che potremmo sicuramente in definitiva considerare il maggior leader democratico dell'Europa centrale e orientale, rompe nettamente con l'austroslavismo e si batte per l'indipendenza dei cechi e degli slovacchi. Ma ciò avrebbe dovuto costituire solo la premessa di una più vasta integrazione centro-europea. Questo è un elemento estremamente importante, non una lotta quindi per l'indipendenza in sé, **fine a se stessa**, ma una lotta affinché questa indipendenza fosse solo il primo passo per ricostituire un più vasto tessuto unitario in termini federalisti. Vale la pena al riguardo di soffermarsi su questa lunga citazione dal suo volume programmatico *La Nuova Europa*, perché essa esprime un po' la "filosofia" del complesso del suo progetto, laddove il diritto di autodeterminazione è strettamente coniugato con il principio federativo. In questo senso la creazione di stati plurinazionali come Ceco-Slovacchia, Regno dei Serbi, Croati e Sloveni e la stessa Polonia non sono tanto da valutare come delle entità "imperfette" rispetto alla "perfetta" applicazione del diritto di autodeterminazione quanto piuttosto le prime realizzazioni di una ineludibile politica di collaborazione tra i popoli dell'Europa centrale in vista di una più ampia associazione delle nazioni:

"L'indipendenza delle piccole nazioni, egli afferma, non è contraria alla tendenza dello sviluppo che rende sempre più strette le relazioni tra stati e tra nazioni; gli individui e le nazioni, è vero, hanno bisogno di unirsi con gli altri e la storia tende all'organizzazione di tutta l'umanità.

Questo processo storico però è doppio: con l'individualizzazione si rafforza contemporaneamente in tutti i campi l'organizzazione delle singole unità. In termini politici: si sviluppa l'autonomia e l'autogoverno degli individui, delle classi e delle nazioni e nello stesso tempo gli individui, le classi e le nazioni si uniscono più strettamente, si organizzano, si centralizzano. Se questo processo opererà all'interno delle nazioni e anche tra le nazioni, le relazioni tra queste entità diverranno sempre più strette. L'Europa certamente va verso un'organizzazione continentale.

Il principio di nazionalità va di pari passo col principio dell'internazionalismo. Le nazioni europee, nella misura in cui si rendono indipendenti, tendono ad avvicinarsi nei loro rapporti economici, nelle comunicazioni e in generale per ciò che riguarda la tecnica; ma l'individualizzazione e la centralizzazione si approfondo-

discono anche spiritualmente con lo scambio di idee e dell'intera cultura (conoscenza delle lingue straniere, traduzioni). L'Europa e il genere umano si unificano sempre di più.

Tra la nazionalità e l'internazionalismo non c'è antagonismo, al contrario, c'è accordo: le nazioni sono l'organo naturale dell'umanità. Il genere umano non è qualcosa che sta al di sopra della nazione, è l'organizzazione delle singole nazioni. Se, di conseguenza, le singole nazioni lottano per la loro indipendenza e cercano di distruggere gli stati di cui fino ad oggi hanno fatto parte, questa non è una lotta contro l'internazionalismo e l'umanità, ma una lotta contro gli oppressori che usano gli stati con lo scopo di livellare e di imporre un'uniformità politica. L'umanità non tende all'uniformità, bensì all'unità; e proprio l'indipendenza delle nazioni renderà possibile l'associazione organica, la federazione delle nazioni, dell'Europa e di tutta l'umanità»⁴

Si può dire che vi sia in qualche modo la riproposizione di quello che fu il carattere a tutt'oggi più affascinante dello Stato asburgico e cioè l'essere stato la cornice che garantiva la pacifica convivenza tra popoli di diversa etnia. Con la sua fine si manifestano diverse prospettive circa la risistemazione dell'area che va dal Baltico all'Egeo. L'assetto che esce dai Trattati di Pace di Parigi costituisce oggetto di valutazioni contrastanti, tese a rafforzare o a superare l'equilibrio raggiunto, in un momento in cui la Germania, seppur sconfitta, mantiene sostanzialmente inalterata la sua dimensione territoriale e la sua struttura economica e militare. Essa stessa tenderà perciò a coprire il vuoto lasciato dalla scomparsa dell'Impero danubiano.

Tomáš Masaryk e Adolf Hitler costituiscono le personalità che più chiaramente delineano, in tempi diversi e in forme opposte, un nuovo quadro geopolitico del Continente, a partire da una ridefinizione delle sue regioni centrali e orientali. Si metta a confronto *La Nuova Europa* di Masaryk e il *Mein Kampf* di Hitler e si può valutare la differenza di linguaggio e di prospettive.

La Nuova Europa contiene due cartine geopolitiche. Una mostra il *Drang nach Osten*, cioè la spinta della Germania guglielmina verso est e sud est secondo la direttrice Berlino – Baghdad. E' da qui che parte Hitler quando delinea il suo programma di espansione. Egli

⁴ T.G. MASARYK *La Nuova Europa. Il punto di vista slavo*, a cura di F. Leoncini, Pordenone-Padova 1997, pp. 66-67.

precisa innanzitutto: “Noi non siamo le guardie e i tutori dei noti poveri piccoli popoli: siamo soldati del popolo tedesco”⁵.

Subito dopo, riferendosi proprio al recente passato, afferma: “Noi, nazional – socialisti, tiriamo una riga sulla politica tedesca dell’anteguerra, e la cancelliamo. Noi cominciamo là, dove si terminò sei secoli fa. Mettiamo termine all’eterna marcia germanica verso il sud e l’ovest dell’Europa e volgiamo lo sguardo alla terra situata all’est. Chiudiamo finalmente la politica coloniale e commerciale dell’anteguerra e trapassiamo alla politica territoriale dell’avvenire.

Ma quando, oggi, parliamo di nuovo territorio in Europa, dobbiamo pensare in prima linea alla *Russia* o agli Stati marginali ad essa soggetti.”⁶

Questo progetto risultò vincente negli anni ’30 e inizio degli anni ’40. Quali prospettive si aprissero ai popoli slavi in questo contesto appare evidente. Una condizione di assoluta subalternità ai tedeschi se non addirittura un destino di espulsione dalle loro terre. Nei colloqui avuti con il giornalista Hermann Rauschning nell’estate del ’32 Hitler infatti precisa : “Il bacino di Boemia e Moravia, i territori stendentisi immediatamente all’est della Germania saranno colonizzati dai nostri contadini tedeschi. Trasferiremo i Cechi e gli altri Slavi di queste regioni in Siberia o nelle terre della Volinia. Assegneremo ad essi alcune riserve nei nuovi Stati confederati del Reich.”⁷

Sulla base di queste affermazioni ci si può chiedere cosa si ripromettessero i vari leader e movimenti collaborazionisti slavi nel corso della Seconda Guerra Mondiale dalla loro azione a fianco del Terzo Reich. E’ un aspetto che resta ancora oscuro e che andrebbe specificatamente studiato onde mostrare, al di là di ogni giudizio morale, l’assoluta infondatezza di qualsivoglia aspettativa che potesse essere di vantaggio a delle popolazioni definite dai nazisti quali *Untermenschen*.

L’altra cartina contenuta nel volume di Masaryk mostra l’area dei piccoli popoli dell’Europa centrale tra Germania e Russia, tra il Baltico e l’Egeo. Quell’area avrebbe dovuto riorganizzarsi ritrovando contemporaneamente le proprie identità nazionali e i caratteri unitari

⁵ A. HITLER, *La mia battaglia*, Milano 1937, p. 380.

⁶ A. HITLER, *La mia battaglia*, cit., p. 381.

⁷ H. RAUSCHNING, *Hitler mi ha detto. Rivelazioni del Fuehrer sul suo piano di conquista del mondo*, Milano 1945, p. 56.

e autonomi del proprio percorso storico. In questo senso può aiutare la lettura del recente volume dello storico ungherese Jenő Szűcs, *Disegno delle Tre Regioni Storiche d'Europa* (Rubbettino, Soveria Mannelli-Messina 1996) teso ad individuare una precisa peculiarità di questa regione rispetto all'Europa occidentale e orientale. Certo è che essa fu sempre connotata da ciclici tentativi di unificazione ma questi sforzi, salvo nel caso degli Asburgo, portarono solo a risultati di breve durata. Prima era stata la volta della dinastia ceca dei Přemyslidi e di quella lituano-polacca degli Jaghelloni, anche Luigi d'Angiò e il sovrano magiaro Mattia Corvino Hunyadi saldarono nel loro dominio l'Ungheria rispettivamente il primo con la Polonia e il secondo con parte dei Paesi boemi e austriaci. Dissolta la Monarchia danubiana, ridimensionata la Germania, eclissata la Russia da profondi sconvolgimenti politici e sociali non poteva che apparire a portata di mano la realizzazione di quel disegno unitario da lungo tempo inseguito. Il merito di Masaryk fu quello di aver capito già dall'inizio del conflitto il tipo di prospettiva che andava delineandosi e di aver agito con tenacia affinché quello e solo quello potesse essere la risultante dello scontro che si era aperto. Certo la sua ideologia era di derivazione herderiana (Salvemini lo chiamò "il Mazzini degli czechi", in realtà fu anche il loro Cavour), in ogni caso, come ricorda il filosofo ceco Jan Patočka: "La filosofia di Herder non è nazionalistica, il suo significato e il suo scopo non sono la nazione, né essa riconosce supremazia alle singole nazioni e alle loro particolarità; bensì, al contrario, il suo fine è l'umanità, la famiglia umana, il generale rapporto reciproco e la solidarietà che unisce tutte le nazioni e gli stati nonostante le loro particolarità e differenze storiche"⁸. E' in questa riscoperta della *interpretazione democratica dell'autocoscienza nazionale*, un'autocoscienza tutta intessuta degli ideali di umanità, democrazia e tolleranza, che sta il carattere qualificante ed estremamente attuale del pensiero masarykiano. Dopo il 1989 e con l'unificazione tedesca si è riproposto infatti il concetto di nazione come unità etnico-linguistica e quindi in termini herderiani. Ma ecco che Masaryk ci dice che la cura della propria lingua nazionale, della propria cultura è un fattore di democrazia, non va considerata tanto come fine in sé quanto come strumento di acculturazione delle masse, di riappropriazione della propria identità. "Siamo il popolo di Comenio" aveva esclamato nel saggio del 1905 *Problém malého národa* (Il problema del piccolo popolo) e sempre lì aveva affermato:

⁸ J. PATOČKA, *Il senso dell'oggi in Cecoslovacchia*, Milano 1970, p. 80.

“Innanzitutto è nostro compito occuparci dell’educazione e dell’autoeducazione (...). La scuola deve essere la nostra preoccupazione, se è vero quello che ha detto Comenio, che soltanto con l’istruzione l’uomo diventa uomo”⁹ Per il leader ceco un’assoluta priorità deve quindi avere l’azione educativa. E’ solo dalla profonda opera di diffusione di una cultura aperta agli ideali di libertà e responsabilità che nasce per Masaryk un cittadino autonomo di fronte al mondo e di fronte al prossimo, che obbedisce alla democrazia per una convinzione morale, e non per costrizione, e partecipa perciò attivamente alla vita della *polis*. “La lingua non esaurisce il carattere del popolo, affermò nella sua opera *La rivoluzione mondiale*, il carattere nazionale del nostro Stato deve dipendere dalla qualità del nostro programma culturale, realizzato con impegno e coerenza”¹⁰.

Come si è visto il problema per Masaryk non è soltanto di liberare le nazioni ma anche di unificarle. Questa dinamica deve fondarsi sul principio di eguaglianza che vale tanto per il ‘piccolo uomo’ che per le piccole nazioni. “La democrazia, infine, così come la nazionalità e il socialismo, riposa sul principio umanitario, per cui nessun uomo si servirà di un altro uomo come strumento dei propri interessi e analogamente nessuna nazione può servirsi di un’altra nazione come strumento dei suoi interessi particolari”¹¹

Thomas Mann recensendo il volume di Masaryk scrisse che egli “era giunto con cent’anni di anticipo”¹². In questo ultimo decennio, dopo la caduta del Muro, il diritto di autodeterminazione è andato “perfezionandosi” con la formazione di tanti piccoli o addirittura minuscoli stati e con l’ulteriore frammentazione dell’area. Da soli questi stati e staterelli non avranno che un’indipendenza fittizia. Se riusciranno, scegliendo liberamente, a ritrovare una nuova strada per la collaborazione reciproca finiranno per dare ragione a quell’“utopia” lanciata da Masaryk dopo la Prima Guerra Mondiale.

⁹ T.G. MASARYK, *Problém malého národa*, Praha 1947³, p. 26.

¹⁰ T.G. MASARYK, *Světová Revoluce*, Praha 1930², p. 528.

¹¹ T.G. MASARYK, *La Nuova*, cit., p. 173.

¹² Cfr. La presentazione di K. GAJAN a T.G. MASARYK, *La Nuova*, cit., p. XXI.

Abstract

Das "Střední Evropa" Konzept in T. G. Masaryk

Tomas Garrigue Masaryk (1850 - 1937), Begründer der Tschecho - Slowakei und ihrer erste Präsident bis zum Jahre 1935 ist ohne Zweifel der grösste Demokrat Ost - und Mitteleuropas. Er verstand schon seit dem Anfang des Ersten Weltkrieges, dass die nach der Zerschlagung der Mittelmächte neu entstandenen Nachfolgestaaten eine gemeinsame Politik auf der europäischen Ebene hätten durchführen sollen. Er überwindet die traditionelle aus deutscher Prägung Mitteleuropa - Konzeption und als "Stredni Evropa" hielt er den Raum zwischen Deutschland und Russland und zwischen der Ostsee und dem Ägäischen Meer. Das wird der Kern, seiner Meinung nach, eines neuen von demokratischen und liberalen Werten geprägten Europa sein, aber die nationalen Eliten der unabhängigen Staaten müssen beweisen, dass sie mit dem internationalistischen und föderativen Denken eng verbunden sind. Eine zentraleuropäische Integration sollte die alten Reiche im Donau - Balkan Raum ersetzen. Dieser Aggregationsversuch wurde in den zwanziger Jahren nur partiell realisiert und in dem darauffolgenden Jahrzehnt überwogen die deutsche Macht und die faschistischen Diktaturen, was ausserordentlich negativ für das Schicksal von ganzem Europa war.

Giorgio Ziffer

Jernej Kopitar e l'antico slavo ecclesiastico. Considerazioni sulla teoria pannonica

Intorno alle origini della lingua slava ecclesiastica si svolse fin dall'inizio dell'XIX secolo un appassionato dibattito cui presero parte molti fra i maggiori slavisti dell'epoca finché, per merito di Schleicher, Leskien e Oblak, che a loro volta erano stati parzialmente preceduti da August Schläzer e soprattutto da Aleksandr Ch. Vostokov, la sua base dialettale non venne definitivamente riconosciuta come bulgaro-macedone.¹ Non sarà forse inutile ricordare *in limine* come la questione nella prima metà dell'Ottocento risultasse tanto più complessa in quanto né la documentazione disponibile – il maggior numero dei codici slavi ecclesiastici antichi sarebbe stato scoperto o almeno pubblicato solo nella seconda metà del secolo –, né la conoscenza e padronanza del nuovo metodo storico-comparativo in ambito slavistico, erano allora tali da favorire una corretta soluzione del problema. Una delle più tenaci teorie alternative dell'epoca fu senza dubbio rappresentata dalla cosiddetta teoria pannonica (o carantano-pannonica) di Jernej Kopitar, il quale, ispirandosi anche a idee diffuse nella cultura slovena della seconda metà del XVIII secolo, era arrivato alla conclusione che lo slavo ecclesiastico fosse strettamente imparentato con lo sloveno e che le sue origini andassero ricercate nell'area pannonica.

Kopitar non dedicò mai un ampio studio specifico a questo tema, ma espose bensì la sua concezione in merito all'origine dello slavo ecclesiastico in molteplici occasioni, sia nei suoi lavori a stampa, sia nella sua corrispondenza. Una delle formulazioni più esplicite è contenuta nella lunga recensione a quella grammatica dello slavo

¹ Il titolo fondamentale sull'argomento è ovviamente V. JAGIĆ, *Entstehungsgeschichte der kirchenslavischen Sprache*. Neue, berichtigte und erweiterte Ausgabe, Berlin 1913; il ruolo avuto da Schläzer e Vostokov è invece messo bene in luce da H. KEIPERT, «A. Chr. Vostokov, die deutsche Slavenkunde und das Altbulgarische», *Palaeobulgarica* XX, 1996, n. 1, pp. 99-114.

ecclesiastico di Josef Dobrovský che tanto dovette all'entusiasmo e all'impulso dello stesso Kopitar.² Il ragionamento, basato su argomenti e storici e linguistici, è inizialmente di tipo negativo, poiché lo studioso sloveno vuole anzitutto contraddire l'opinione di Dobrovský per il quale lo slavo ecclesiastico sarebbe d'origine serba. Sottolinea dunque Kopitar che Costantino e Metodio non ebbero mai alcun legame con la Serbia, e che la lingua serba ('illirica') è più lontana dallo slavo ecclesiastico dello sloveno; passando poi agli argomenti positivi chiamati a decidere tra l'ipotesi panonica e quella bulgara, dopo aver accennato alla maggior somiglianza tra lo slavo ecclesiastico e lo sloveno rispetto al bulgaro, il recensore introduce quello che ai suoi occhi è evidentemente l'argomento decisivo: la presenza di vari germanismi, che possono facilmente essere entrati nello slavo ecclesiastico in Pannonia ma non in Bulgaria quali (nella grafia dell'originale) *oltar, kr'st, kr'stiti, cerky, pop, mnich, post, goneznu, stol, Rim, ocet, upvati, penez, plastyr e plug*.³ Dal punto di vista linguistico andrà notato, insieme al carattere meramente impressionistico dei confronti istituiti fra le varie lingue slave, il fatto che il valore dei singoli lessemi non è sempre il medesimo, poiché alcuni non sono d'origine né tedesca né germanica in senso lato – è questo il caso di *СТОЛЪ* e, probabilmente, di *ОУПЪВАТИ* –, e di altri non è stata chiarita in maniera definitiva la provenienza o mediazione tedesca – come accade per es. con *КРЪСТЪ* (e *КРЪСТНТИ*), *ЦРЪКЪ*, *ОЦЪТЪ* –, mentre poco importa qui se *ПЛОУГЪ*, la cui origine dall'antico alto tedesco non solleva invece particolari dubbi, non è attestato nello stadio più antico dello slavo ecclesiastico: tutto ciò non inficia affatto questa parte del ragionamento dello studioso sloveno perché, a tacere delle nuove tessere che egli avrebbe aggiunto in séguito,⁴ rimane comunque un discreto numero di tedeschismi conclamati. In altra occasione Kopitar delineava poi il contesto storico cui ricondurre la presenza di quei germanismi nell'antico slavo ecclesiastico, che egli

² J. KOPITAR, *Jahrbücher der Literatur* XVII, 1822, pp. 66-107, ristampato in *Jerneja Kopitarja spisov* II, del: *Srednja doba, doba sodelovanja v "Jahrbücher der Literatur" 1818-1834*, 1. Knjiga: *1818-1824*, priredil R. NAHTIGAL, Ljubljana 1944, pp. 194-237 (da cui cito). Nulla di sostanzialmente nuovo aggiunge per es. la breve nota dal titolo «De linguae S. Methodii liturgicae panonietate», che Kopitar pubblicò in appendice al suo *Hesychie glossographi discipulus*, Vindobonae 1839, pp. 48-50.

³ Ivi, p. 203.

⁴ Si vedano per es. termini importanti quali *ПАПЕЖЪ*, *ПЪКЪЛЪ*, *НЕПРНАЗЪНЪ* (V. JAGIĆ, *Entstehungsgeschichte*, cit., p. 168).

vedeva connessi con l'attività dei missionari tedeschi in epoca precirilometodiana, come testimonia il passo seguente tratto dalla sua lettera a Dobrovský del 17 luglio 1824:

“Mein stärkster und schlagender Grund sind *oltar, post, kr'stiti, cerky, pop, mnih, upvati*, und nun auch *cesar* (цесарь), Wörter, die nur von abendländischen deutschen Missionären herrühren können. Nun werden Sie beweisen müssen, dass die Bulgaren lange vor Cyrill von solchen occid. Missionären bekehrt waren, um dort solche deutsche Kirchenwörter gang und gäbe zu machen, etc. Hoc dispice, sed sincere, non cavalièremment, & nunc macedonicam, nunc serbicam linguam praetendendo.”⁵

La spiegazione storica fornita da Kopitar anticipava direttamente l'interpretazione che nei decenni successivi si sarebbe affermata nella filologia slava, e che è tuttora in auge. Si vedano a titolo d'esempio le seguenti considerazioni svolte da Jagić in risposta al suo maestro Franz Miklosich, anch'egli convinto sostenitore della teoria panonica, e che in ragione della loro importanza riporto per esteso:

“In der That, nur wenn man Pannonien als den Ausgangspunkt der apostolischen Thätigkeit Cyrills und Methods gelten lässt, wie es auch die geschichtlichen Zeugnisse bestätigen, wird man die ganze slavische Liturgie, mit ihren vielfachen Beziehungen einerseits zum Griechischen, als der eigentlichen Quelle, andererseits zum Deutschen und Lateinischen, als dem in Pannonien bereits angetroffenen Element, vollkommen begreifen können. Allein so unzweifelhaft richtig das alles ist, die Frage über den Ursprung der altslovenischen Sprache scheint mir dadurch noch immer nicht gelöst oder der Lösung näher gebracht zu sein. (...) Also einer Importierung der Schrift und Sprache nach Pannonien scheint mir a priori nichts im Wege zu stehen, wie ungefähr um ein Jahrhundert später bei den Russen dasselbe stattfand. In Pannonien konnte dann die Sprache sehr leicht jene kirchlichen Ausdrücke deutsch-lateinischen Charakters oder Ursprungs aufnehmen, welche daselbst schon früher durch den Einfluss der deutschen Prediger eingebürgert worden waren. Ich bin also weit entfernt davon, einen realen Pannonismus in der altslovenischen Sprache in Abrede zu stellen; allein so weit zu gehen, z. B. zu behaupten, diejenige Sprache, welche uns im Zographos-Evangelium vorliegt, sei im IX. Jahrh. in Pannonien, und zwar dort, wo Cyrill und Method predigten, als Sprache des dortigen Volkes lebendig gewesen, – das wage ich nicht, weil mir sichere Anhaltspunkte dafür abzugehen scheinen.”⁶

⁵ I. V. JAGIČ, *Pis'ma Dobrovskogo i Kopitarja v povremennom porjadke*, Sankt-Peterburg 1885 (= “Sbornik Otd. russkogo jazyka i slovesnosti” XXXIX), p. 506.

⁶ V. JAGIČ, «Neue Beiträge Prof. Miklosich's zur Grammatik der altslovenischen und der übrigen slav. Sprachen», *Archiv für slavische Philologie* 1, 1876, pp. 443-444; vd. anche l'*Entstehungsgeschichte*, cit., pp. 225-226, dove questo brano, tranne l'indicazione aggiuntiva della Moravia, viene ripreso alla lettera.

Da allora il problema dell'influsso dell'antico alto tedesco sullo slavo ecclesiastico antico è stato sostanzialmente ritenuto chiuso proprio in questi termini, e la teoria pannonica, necessariamente messa in soffitta, rappresenta almeno all'apparenza non più d'un capitolo nella storia degli studi dedicati alla lingua e alla civiltà letteraria slava ecclesiastica. Senza ripercorrerne nei dettagli la genesi e la successiva fortuna,⁷ è tuttavia lecito chiedersi se non vi sia qualche suo aspetto che possa rivelarsi ancora attuale per noi oggi, in una situazione degli studi sull'antico slavo ecclesiastico così profondamente mutata rispetto a quella dei primi decenni dell'Ottocento.⁸ Non vorrei però, proponendone una lettura più o meno attualizzante, tentarne il recupero in funzione di altre ipotesi storico-linguistiche,⁹ quanto concentrare piuttosto l'attenzione di nuovo su quei germanismi che del ragionamento kopitariano costituivano l'asse centrale: non solo e non tanto perché si tratta dell'unico argomento linguistico fra quelli avanzati dallo studioso sloveno cui ancora oggi si possa riconoscere un certo significato, ma perché quell'intuizione può forse ancora oggi rivelarsi feconda. Ma in quale senso?

Prima di rispondere a tale quesito va detto anzitutto che nel frattempo altri tedeschismi sono venuti a infoltire l'elenco iniziale di Kopitar.¹⁰ Benché in alcuni casi non manchino divergenze d'opinione fra gli studiosi, si considerano di solito frutto dell'attività evange-

⁷ J. POGAČNIK, «Jernej Kopitar und die Entstehung der karantanisch-pannonischen Theorie», in ID., *Differenzen und Interferenzen. Studien zur literarischen Komparatistik bei den Südslaven*, München 1989, pp. 77-92; A. ŠVIC-DULAR, «Pojem panonskoslovenski pri Miklošiču», in *Miklošičev zbornik*. Mednarodni simpozij v Ljubljani od 26. do 28. junija 1991, Ljubljana 1992, pp. 349-357.

⁸ V. JAGIČ, *Entstehungsgeschichte*, cit., in relazione alla teoria pannonica in particolare alle pp. 145-157 e 166-173 (su Kopitar), 194-204 (su Šafařík), 210-219 (su Miklosich).

⁹ Un'interpretazione siffatta delle idee kopitariane è stata per es. data non molti anni fa da L. V. KURKINA, «Pannonskaja teorija Kopitara v svete sovremennyh issledovanij», in *Kopitarjev zbornik*. Mednarodni simpozij v Ljubljani, 29. junij do 1. julij 1994, Ljubljana 1996, pp. 241-248; v. della stessa anche «Nekotorye voprosy formirovanija južnych slavjan v svjazi s pannonskoj teoriej E. Kopitara», *Voprosy jazykoznanija* 1981, n. 3, pp. 85-97.

¹⁰ R. GUSMANI, «L'influsso tedesco nella formazione della terminologia religiosa slava», in *Lingue e culture in contatto nel mondo antico e altomedievale*. Atti dell'VIII Convegno internazionale di linguisti tenuto a Milano nei giorni 10-12 settembre 1992, Brescia 1993, pp. 63-76 (ristampato in ID., *Itinerari linguistici*. Scritti raccolti in occasione del 60. compleanno, Alessandria 1995, pp. 227-240).

lizzatrice svolta dal clero franco-bavarese attivo in Moravia e in Pannonia alla vigilia della missione cirillometodiana anche altri lessemi slavi ecclesiastici, quali per es. **ВЪСЪЖДЪ**, **МНОСОРЪДЪ** (e derivati),¹¹ **МЪША**, **ОПЛАТЪ**. Inoltre, e questo è un particolare forse ancora più determinante, nel corso degli anni sono venuti alla luce anche interi testi che, alla pari dei *Monumenti di Frisinga* che Kopitar poté già conoscere, riflettono un certo influsso tedesco: penso qui per es. alla *Preghiera di Sant'Emmeram* contenuta nell'*Eucologio sinaitico* e tradotta direttamente dall'antico alto tedesco,¹² ma anche ai *Fogli di Kiev* e al *Vangelo di Nicodemo*.¹³ Eppure, nonostante l'evidente interesse di questo filone di ricerca, non si può certo dire che negli ultimi anni sia stato indagato con la stessa pazienza e attenzione riservata ad altri strati occidentali presenti nella più antica tradizione linguistica slava ecclesiastica. Mentre non sono mancati contributi anche notevoli sull'apporto italo-greco, sia il ruolo del latino sia a maggior ragione quello dell'antico alto tedesco sono invece rimasti alquanto nell'ombra.¹⁴ Soprattutto un'opera quale il *Vangelo di Nicodemo* può suggerire, sulla base delle analisi già condotte nel passato e in attesa di un più approfondito esame della sua complessa compagine linguistica, alcune riflessioni. Quella traduzione, condotta, com'è noto, a partire dal latino, contiene un certo numero di forme più o meno eccentriche rispetto alla norma consueta dell'antico slavo ecclesiastico, che sono da mettere in relazione con l'antico alto tedesco. Oltre a riguardare il lessico, e in particolare quello d'ambito religioso come testimoniano singoli elementi lessicali quali per es. **ЗАКОНЬНИКЪ** nel senso di 'sacerdote', modellato su *ewarto*, o **ЮНЪИ** con il significato di 'discepolo' che è

¹¹ La derivazione dal francone orientale *miltherzi* di questo composto è stata dimostrata da R. GUSMANI, «Il modello del paleoslavo *milosrūdū*», *Incontri linguistici* 8, 1982-1983, pp. 103-109; si noti che il raffronto tra il tedesco *milte* e lo slavo *mil* e *milovati*, pur senza alcun commento, è già in una nota manoscritta di Kopitar alla *Deutsche Grammatik* di Jacob Grimm, v. M. VASMER, *B. Kopitars Briefwechsel mit Jakob Grimm*, Berlin 1938, p. 36.

¹² Vedi da ultimo M. CIBRANSKA, «Aspekti na razprostranienieto na staro-bălgarskata izpovedna (Sant-Emeramskata) molitva v južnoslavjanskata pismenost», *Kirilo-Metodievski studii* 13, 2000, pp. 187-196.

¹³ J. SCHAEKEN, *Die Kiever Blätter*, Amsterdam 1987; A. VAILLANT, *L'Évangile de Nicodème*, Genève-Paris 1968.

¹⁴ H. MIKLAS, «Zur Einordnung des Westgutes im altkirchenslavischen Schrifttum», in *Srednovekovna christijanska Evropa: Iztok i zapad. Cennosti, tradicii, obštuvane*, Sofija 2002, p. 122, n. 35.

calcato su *iungiro*, l'influsso tedesco investe qui anche alcune strutture sintattiche. Vaillant aveva per es. richiamato l'attenzione su **PAZBѢ**, usato in questo testo come congiunzione avversativa che traduce il *sed* latino laddove è preceduto da una frase con la negazione, sulla falsariga dell'antico alto tedesco *suntar* (tedesco moderno *sondern*).¹⁵ In maniera analoga noteremo, per introdurre almeno un tassello inedito, come l'avverbio presentativo *ecce* venga più d'una volta tradotto con le forme verbali **ЗРИ, ЗРИТЕ** o **СМОТРИ**,¹⁶ evidentemente secondo il modello dell'antico alto tedesco *senū*. Si tratta di problemi in sé non nuovi – anche nella *Preghiera di Sant'Emmeram* sono state segnalate da tempo peculiari strutture sintattiche derivate da corrispondenti moduli tedeschi –,¹⁷ la cui rilevanza generale non è però forse sempre stata colta in tutte le sue implicazioni.

Sia i prestiti dai quali Kopitar era partito, sia i calchi che iniziarono ad affiorare di lì a poco, possono derivare infatti solo da situazioni in cui l'antico alto tedesco e l'antico slavo ecclesiastico, evidentemente anche o soprattutto per il tramite di qualche concreto dialetto slavo, sono entrati in contatto. Mentre tuttavia per spiegare la genesi di una serie di prestiti non è necessario immaginare una situazione di più o meno profondo bilinguismo, questa al contrario risulta indispensabile quando ci si trovi di fronte a dei calchi. Testi quali la *Preghiera di sant'Emmeram* o il *Vangelo di Nicodemo* possono dunque essere stati prodotti solo in zone di accentuato bilinguismo slavo-tedesco che noi non possiamo attualmente (e forse non potremo nemmeno in futuro) localizzare con precisione, ma che probabilmente non dovettero essere molto lontane dall'area in cui si svolse la missione cirillometodiana. Se così stanno le cose, occorre però rivedere in parte la ricostruzione tradizionale dei modi e dei tempi in cui si esercitò l'influsso tedesco sull'antico slavo ecclesiastico. Le radici di tale influsso devono sì esser fatte risalire all'epoca precirillometodiana, com'è indicato dai fatti linguistici e dalle fonti storiche (si pensi al cap. XIV della *Vita Constantini*, o al V cap. della *Vita Methodii*), ma il fenomeno nel suo complesso non può

¹⁵ A. VAILLANT, *L'Évangile*, cit., p. XIX.

¹⁶ Ivi, p. XX.

¹⁷ Vd. in particolare R. GUSMANI, «Altkirchenslavische Übersetzungstechnik bei der Wiedergabe des altbairischen Beichtgebets», in *Althochdeutsch*. Festschrift für R. Schützeichel, Bd. 1, Heidelberg 1987, pp. 819-827 (ora in Id., *Itinerari*, cit., pp. 217-225).

essere limitato solo a quel periodo, in quanto il bilinguismo verosimilmente deve essere continuato durante l'età cirillometodiana, e anche in epoca postcirillometodiana.¹⁸ Non potremmo altrimenti spiegare per es. né l'esistenza di testi tradotti direttamente dall'antico alto tedesco, né la particolare fisionomia di un testo quale il menzionato *Vangelo di Nicodemo*, tradotto invece dal latino (l'esistenza di una traduzione in antico alto tedesco non è documentabile, e costituisce in ogni caso un'ipotesi non necessaria) in uno slavo ecclesiastico antico, vale a dire la lingua forgiata da Costantino e Metodio, così ricco di elementi di origine tedesca e al tempo stesso povero di caratteristici termini di derivazione greca.¹⁹

Strettamente connesso con l'influsso tedesco è inoltre il problema della più antica terminologia religiosa slava in generale. Fin dalla seconda metà dell'Ottocento lo strato tedesco è stato posto in evidenza da Miklosich,²⁰ il quale non a caso si muoveva sulle orme di Kopitar, ed è tuttora considerato di solito fondamentale, benché non siano mancati tentativi, anche recenti, di attribuire nella genesi di questa parte essenziale del lessico un maggior peso all'area balcanica.²¹ Ma oltre alla discussione sul grado di tale influsso, vi è un'altra questione da tempo sul tappeto: qual è l'esatto rapporto che corre fra la terminologia cristiana dello slavo ecclesiastico e quella di altre lingue slave, a cominciare da ceco, croato e sloveno? L'idea di un influsso diretto esercitato dalla tradizione slava ecclesiastica, sul ceco anzitutto, è stata recentemente rigettata con vigore da de Vincenz, il quale riconduce invece alle missioni franco-bavaresi gli elementi comuni di più o meno chiara provenienza occidentale.²² Si

¹⁸ Andrà qui ricordato che l'esplicito invito a ricostruire le concrete situazioni di bilinguismo che hanno favorito la diffusione dei germanismi nell'antico slavo ecclesiastico è già in R. GUSMANI, «L'influsso tedesco», cit., p. 76.

¹⁹ A. VAILLANT, *L'Évangile*, cit., pp. XXI-XXV.

²⁰ F. MIKLOSICH, «Die christliche Terminologie der slawischen Sprachen», *Denkschriften der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften in Wien*, Phil.-hist. Classe, XXIV, 1876, pp. 1-58.

²¹ E' questo il caso per es. dell'importante lavoro di A. MINČEVA, «Entstehungswege der frühesten christlichen Terminologie bei den Slaven», *Orpheus* 8, 1998, pp. 53-63 (= *Georgiev Memorial Volume*), su cui ha attirato la mia attenzione H. Keipert.

²² A. DE VINCENZ, «Die altkirchenslavischen Elemente des westslavischen Wortschatzes und das sog. cyrillo-methodianische Erbe in Böhmen», in *Symposium Methodianum*. Beiträge der Internationalen Tagung in Regensburg (17. bis 24. April 1985) zum Gedenken an den 1100. Todestag des hl. Method, hrsg. von K. TROST, E. VÖLKL, E. WEDEL, Neuried 1988, pp. 593-598, e ID., «Zum Wortschatz der

tratta di conclusioni in gran parte accettabili, a condizione tuttavia di correggere anche qui, come indicato in precedenza, la cronologia, giacché da un lato non tutto può essere spiegato con l'attività dei missionari precirilometodiani, e dall'altro il concreto materiale linguistico a nostra disposizione presuppone un effettivo bilinguismo da parte di coloro cui i testi, almeno quelli più ricchi di elementi tedeschi, erano destinati, e che non può essere scomparso dall'oggi al domani con l'arrivo in Moravia e in Pannonia dei due 'apostoli degli Slavi'.²³ E anche su un altro punto secondario è forse lecito dissentire dall'analisi condotta da de Vincenz, in quanto la terminologia cristiana introdotta dalle missioni occidentali, pur senza raggiungere la multiforme varietà della tradizione dell'antico alto tedesco, sarà stata forse meno unitaria di quanto generalmente non si ritenga. Ma per ricostruire compiutamente questo ulteriore aspetto della 'cristianizzazione' delle lingue slave, occorreranno altri e più approfonditi scavi, a cominciare dal cosiddetto "antico slavo ecclesiastico occidentale".²⁴

La teoria panonica avanzata da Kopitar, nonostante il suo vizio d'origine, può dunque risultare ancora attuale proprio perché dalla sua scoperta degli elementi tedeschi nell'antico slavo ecclesiastico non sono state finora tirate tutte le conseguenze logiche. Diversi sono i motivi, se ciò non è avvenuto. Ha forse contribuito a frenare l'impulso a proseguire la ricerca nella direzione tracciata la supposizione – nata per armonizzare con le fonti storiche il principale argomento linguistico prodotto da Kopitar – che l'influsso tedesco fosse da circoscrivere all'epoca precedente l'arrivo di Costantino e Metodio in Moravia e in Pannonia. Al pieno apprezzamento del significato della scoperta kopitariana non ha nemmeno giovato l'impianto stesso della teoria panonica per via dei sospetti di patriottismo nazionalistico che ha suscitato.²⁵ Infine, è probabilmente la concezione dello slavo

westlichen Slavenmission», in *Slavistische Studien zum X. Internationalen Slavistenkongress in Sofia 1988*, Köln-Wien 1988, pp. 273-295.

²³ A meno che non si voglia credere che il traduttore slavo del *Vangelo di Nicodemo* abbia intenzionalmente fatto ricorso a una lingua incomprensibile a qualsiasi altro lettore all'infuori di lui stesso, occorrerà pensare che anche nella lingua parlata dal suo pubblico, che ben difficilmente sarà stato lo slavo ecclesiastico, vi fosse spazio per molti, se non tutti i germanismi che affollano il suo testo.

²⁴ A. VAILLANT, «Le vieux slave occidental», *Zbornik za filologiju i lingvistiku* IX, 1966, pp. 7-9.

²⁵ R. GUSMANI, «L'influsso tedesco», cit., p. 76.

ecclesiastico antico affermatasi con il riconoscimento dell'origine bulgaro-macedone dello stesso, e il successivo sempre maggior rilievo assunto dai pochi codici chiamati a far parte del canone paleoslavo, ad aver progressivamente indotto, se non a trascurare, quanto meno a sottovalutare gli elementi occidentali, latini ma soprattutto tedeschi, presenti nello slavo ecclesiastico antico, e talvolta conservatisi assai meglio in testi che non sono documentati all'interno del canone.²⁶ Il relativamente scarso interesse fin qui destato per es. da un'opera quale il *Vangelo di Nicodemo*, i cui molti germanismi meriteranno senza dubbio uno studio specifico, è secondo ogni verosimiglianza connesso anche con le vicende della sua trasmissione manoscritta, poiché secondo una regola comune alla gran parte della più antica letteratura slava ecclesiastica i primi testimoni, tranne un frammento glagolitico croato del XIII e un manoscritto serbo del XIV sec., non risalgono oltre il Quattrocento. Eppure, anche per un testo che ci è giunto, sostanzialmente ben conservato, attraverso copie tarde dovrebbe valere la verità ricordata da Gianfranco Folena a proposito dei primi documenti romanzi, “*textus testis*, un testo è un testimone degno di fiducia, se interrogato a dovere, e ha sempre molte cose preziose da dirci sull'autore e sul destinatario, anche se ignoti, sull'ambiente e sul pubblico”.²⁷

Sebbene la sua idea delle origini dello slavo ecclesiastico fosse palesemente errata, Kopitar aveva dunque individuato per primo un problema centrale ancora non risolto come la portata degli elementi tedeschi contenuti nella lingua slava ecclesiastica antica. Lungi dal meritargli l'accusa di ‘misero provincialotto’ (“*kleinlicher Provinzial*”, secondo il caustico giudizio di Jagić), la sua insistenza sui germanismi presenti nello stadio più antico dello slavo ecclesiastico ci ricorda inoltre ancora oggi come la storia delle origini della prima lingua scritta slava non sia concepibile senza la sua componente occidentale, e in particolare quella legata al bilinguismo slavo-tedesco.

²⁶ In merito allo ‘slavo ecclesiastico delle origini’ e alla necessità di distinguere la lingua apostolica di Moravia da quella liturgica di Bulgaria restano fondamentali le lucide osservazioni di R. Picchio, «Lingua d'apostolato e lingua liturgica nella Chiesa latina e nel Primo Impero bulgaro», *Atti dell'8° Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, Spoleto, 3-6 novembre 1981*, Spoleto 1983, pp. 269-279.

²⁷ G. FOLENA, «“Textus testis”: caso e necessità nelle origini romanze», in ID., *Textus testis. Lingua e cultura poetica delle origini*, Torino 2002 (ma il saggio è del 1973), pp. 3-26, qui a p. 7.

Abstract*Jernej Kopitar and Old Church Slavonic: The Pannonian Theory Revisited*

Among the various hypotheses about the origins of Old Church Slavonic that were formulated before its dialectal basis was identified within the Bulgaro-Macedonian area, one of the most successful and enduring was the so-called Pannonian (or, perhaps better, Carantanian-Pannonian) theory, first advanced by Jernej Kopitar. Although this theory eventually proved to be erroneous, there is one aspect of it which still appears to be relevant, namely, the relationship between Old Church Slavonic and Old High German. It seems fair to say that to date the connections between Old Church Slavonic and Old High German have not always been adequately investigated. Indeed, as Kopitar correctly observed, not only are there individual elements of the oldest lexical stratum of Church Slavonic that betray German influence; but we also possess entire texts (e.g., the "Freising Fragments," the "Kiev Leaflets," and the "Gospel of Nicodemus"), that both show a high concentration of Germanisms and permit us partially to reconstruct the particular situations in which the two languages – directly and, even more, indirectly through some concrete Slavic dialect – came into contact.

Furthermore, given that the studies devoted to Old Church Slavonic have often neglected the lexical stratum that we may generically call "Western," the Pannonian theory (notwithstanding its original error) might be of some assistance in recovering a historically more faithful picture of the first stages of the language shaped by Constantine and Methodius.

Bibliografia della slavistica italiana 1998-2002

A cura di

GABRIELE MAZZITELLI

PREMESSA

La presente bibliografia è suddivisa in tre sezioni: Opere collettive, Contributi personali e Addenda. Nella prima sezione le voci bibliografiche sono riportate in ordine cronologico, nella seconda e nella terza in ordine alfabetico per autore, con l'avvertenza che le recensioni seguono le voci relative ad ogni autore.

La sezione Addenda comprende alcune integrazioni relative a anni precedenti e non apparse nella precedente edizione di questa bibliografia relativa agli anni 1993-1997.

Nel complesso la bibliografia riguarda essenzialmente i lavori pubblicati in campo slavistico di interesse storico, storico-culturale, letterario, filologico e linguistico. Articoli o libri di argomento sociologico, politologico o economico, o di carattere pubblicitario non sono stati presi in considerazione, così come le traduzioni di opere letterarie.

Si è cercato, per quanto possibile, di uniformare tutte le segnalazioni bibliografiche e di fornire il maggior numero di informazioni possibile. Per i volumi si è sempre indicato il luogo e l'anno di edizione, ma se conosciuta si è riportata anche la casa editrice. Dei saggi contenuti in opere miscellanee o degli articoli pubblicati su riviste si è cercato di indicare sempre il numero delle pagine. Delle riviste si è riportato l'anno di pubblicazione, indicato tra parentesi tonde, facendolo precedere dall'annata, se conosciuta. In caso di riviste di cui esce un solo volume all'anno, il numero progressivo del

volume si è fatto coincidere con l'annata. In caso di doppia numerazione dei fascicoli, si è riportata quella progressiva all'interno dell'anno, seguita tra parentesi quadre da quella complessiva dall'inizio della pubblicazione.

Visto il carattere di documentazione della bibliografia, laddove non sia stato possibile controllare direttamente le segnalazioni bibliografiche, si è deciso di riportarle anche se fossero incomplete, purché i dati conosciuti risultassero, comunque, sufficienti a garantirne il reperimento.

Ovviamente la bibliografia non ha alcuna pretesa di completezza, ma repertori del genere di rado riescono a rimanere esenti da questo difetto.

Base di partenza del lavoro è stato lo spoglio delle riviste italiane di slavistica: «AION. Slavistica», «Europa Orientalis», «Ricerche slavistiche», «Russica Romana», «Slavia», «Slavica Tergestina», ma fondamentale è stato il contributo di quanti hanno fatto pervenire le segnalazioni delle loro pubblicazioni. A costoro, al direttivo dell'Associazione Italiana degli Slavisti e, in particolare, al prof. Stefano Garzonio va il mio sincero ringraziamento.

Gabriele Mazzitelli

I. OPERE COLLETTIVE

- Bibliografia della Slavistica e della Balto-slavistica italiana, 1993-1997.* A cura di Gabriele Mazzitelli. Roma: Associazione Italiana degli Slavisti, 1998, 108 p.
- Che cos'è l'Ucraina - Ščo take Ukrajinu?* Atti del primo Congresso Italiano di Studi Ucraini - Venezia, Maggio 1993. Seconda edizione riveduta e corretta. A cura di Luca Calvi e Gianfranco Giraud. Padova: E.V.A., 1998. (Ucrainica Italica; 1).
- Contributi italiani al XII Congresso Internazionale degli Slavisti (Cracovia 26 Agosto - 3 Settembre 1998).* A cura di François Esvan. Napoli: Associazione Italiana degli Slavisti, 1998.
- La genesi della slavistica = Geneza slavistiki.* Tavola rotonda. A cura di Sergio Bonazza. Napoli: Associazione Italiana degli Slavisti, 1998.
- La letteratura russa contemporanea. Autori, opere, tendenze.* A cura di Haissa Pessina Longo. Bologna: CLUEB, 1998.
- La Polonia, il Piemonte e l'Italia. Omaggio a Marina Bersano Begey.* A cura di Krystyna Jaworska. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 1998.
- L'Ucraina nel XX secolo.* Atti del secondo Congresso dell'Associazione Italiana di Studi Ucraini, Venezia, 4-6 Dicembre 1995. A cura di Luca Calvi e Gianfranco Giraud. Padova: E.V.A., 1998. (Ucrainica Italica; 2).
- Italia e Boemia nella cornice del Rinascimento europeo.* A cura di Sante Graciotti. Firenze: Olschki, 1999, XIII-411 p.
- Le letterature dei paesi slavi: storia e problemi di periodizzazione.* A cura di Giovanna Brogi Bercoff. Milano: Associazione Italiana degli Slavisti, 1999, 224 p.
- Il mondo slavo tra rivoluzione e evoluzione.* Atti del simposio internazionale organizzato dalla Fondazione internazionale Premio E. Balzan. Milano: Franco Angeli, 1999, 138 p.
- Plurilinguismo letterario in Ucraina, Polonia e Russia tra XVI e XVIII secolo.* A cura di Marina Ciccari e Krzysztof Żaboklicki. Varsavia-Roma: Accademia Polacca delle Scienze, 1999. (Accademia Polacca delle Scienze. Biblioteca e Centro Studi di Roma. Conferenze; 111).
- Traduzione e rielaborazione nelle letterature di Polonia, Ucraina e Russia. XVI-XVIII secolo.* A cura di Giovanna Brogi Bercoff, Maria Di Salvo, Luigi Marinelli. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 1999, 472 p.

- Luigi Salvini (1910-1957): studioso ed interprete di letterature e culture d'Europa*. A cura di Giuseppe Dell'Agata. Pisa: Tipografia Editrice Pisana, 2000.
- Miti antichi e moderni tra Italia ed Ucraina*. In due volumi. A cura di Ks. Konstantynenko, Marcella Ferraccioli, Gianfranco Giraud. Padova: E.V.A., 2000. (Ucrainica Italica; 4).
- Presenze femminili nella letteratura russa*. A cura di Emilia Magnanini. Padova: CLEUP, 2000, 192 p.
- L'Ucraina del XVIII secolo. Crocevia di culture*. A cura di Adriano Pavan, Marcella Ferraccioli, Gianfranco Giraud. Padova: E.V.A., 2000. (Ucrainica Italica, 3).
- Archivio russo-italiano, III = Russko-ital'janskij archiv, III: Viačeslav Ivanov - Testi inediti*. A cura di Daniela Rizzi e Andrej Shishkin. Salerno: «Europa Orientalis», 2001, 570 p.
- Da Ulisse a "Ulisse" (Il viaggio come mito letterario)*. A cura di Giorgetta Revelli. Pisa-Roma: Istituti Editoriali Poligrafici Internazionali, 2001, 304 p.
- Obraz Rima v russkoj literature. Meždunarodnyj sbornik naučnych rabot*. Naučnaja redakcija R. Džuliani, V. I. Nemcev. Rim-Samara: 2001.
- Pagine di ucrainistica europea*. A cura di Giovanna Brogi Bercoff e Giovanna Siedina. Alessandria: Edizioni Dell'Orso, 2001, 220 p.
- Per Mickiewicz*. Atti del Convegno internazionale nel bicentenario della nascita di Adam Mickiewicz, Accademia Polacca di Roma, 14-16 dicembre 1998. A cura di Andrea Ceccherelli, Luigi Marinelli, Marcello Piacentini, Krzysztof Żaboklicki. Varsavia-Roma: Accademia Polacca delle Scienze, 2001. (Accademia Polacca delle Scienze. Biblioteca e Centro Studi di Roma. Conferenze; 114).
- Puškin europeo*. A cura di Sante Graciotti. Venezia: Marsilio, 2001, 320 p.
- Puškin e l'Oriente*. A cura di Sergio Bertolissi. Napoli: M. D'Auria, 2001, 150 p.
- Spazio e tempo nella letteratura russa del Novecento*. Atti del convegno Bologna 26-27 febbraio 1999. A cura di Haisa Pessina Longo, Donatella Possamai, Gabriella Imposti. Bologna, CLUEB, 2001, 202 p.
- Archivio russo-italiano, II = Russko-ital'janskij archiv, II*. A cura di Daniela Rizzi e Andrej Shishkin. Salerno: «Europa Orientalis», 2002, 471 p.
- Cinque letterature oggi. Russa, polacca, serba, ceca, ungherese*. Atti del Convegno Internazionale, Udine, novembre-dicembre 2001. A cura di Annalisa Cosentino. Forum: Udine, 2002, 558 p.
- Da Ulisses a 2001: Odissea nello spazio (Il viaggio come motivo artistico)*. A cura di Giorgetta Revelli. Pisa: ETS, 2002.

Postmodernism and Postcolonialism. Edited by Silvia Albertazzi, Donatella Possamai. Padova: Il Poligrafo, 2002, 103 p.

Settecento russo e italiano. Una finestra sull'Italia. Tra Italia e Russia, nel Settecento. Atti del convegno, Genova 25-26 novembre 1999, Facolta' di Lingue e Letterature Straniere. A cura di Maria Luisa Doderò e Maria Cristina Bragone. Bergamo: Valdina, 2002.

Studi e scritti in memoria di Marzio Marzaduri. A cura di Giovanna Pagani Cesa e Ol'ga Obuchova. Padova: CLEUP, 2002. (Eurasistica. Quaderni del Dipartimento di studi Eurasiatici dell'Università Ca' Foscari di Venezia; 66).

II. CONTRIBUTI PERSONALI

- ACCOGLI CINZIA. *Guida alla commedia di M.A. Bulgakov Kabala svjatoš (Molière): il servo Ragueneau / Bouton*. In: «Russica Romana», 6 (1999), p. 229-234.
- ACCOGLI CINZIA. *La drammaturgia di Bulgakov e l'uso del sipario*. In: «Slavia» [Roma], 11 (2002), n. 4, p. 100-114.
- ADAMO SERGIA. *Dostoevskij in Italia. Il dibattito sulle riviste 1869-1945*. Pasian di Prato: Campanotto, 1998, 238 p.
- AJRES ALESSANDRO (in collaborazione con Piero Cazzola). *Nikolaj S. Leskov, in viaggio da Pietroburgo a Parigi*. In: «Slavia» [Roma], 10 (2001), n. 3, p. 109-117.
- AJRES ALESSANDRO. [Rec. a]: Czeslaw Milosz, *La terra di Ulro*. Milano: Adelphi, 2000, 345 p. In: «Slavia» [Roma], 10 (2001), n. 3, p. 212-215.
- ALOE STEFANO. *Angelo De Gubernatis et Louis Leger: une collaboration aux sources de la slavistique italienne et française*. In: «Revue des études slaves», 71 (2000), n. 4.
- ALOE STEFANO. «*Poslednij Kolonna*» V. K. Kjuhel'bekera i figura «artista» v russkoj literature 30-ch gg. XIX veka. In: «Textus», n. 5, Sankt-Peterburg-Stavropol', 1999, p. 99-102.
- ALOE STEFANO. *Angelo De Gubernatis e il mondo slavo*, Pisa, TEP, 2000, 316 p.
- ALOE STEFANO. Cura del volume: F.M. Dostoevskij, *La padrona di casa*. Bologna: Re Enzo Editrice, 1998.
- ALOE STEFANO. Cura del volume: V.K. Kjuhel'beker. *L'ultimo dei Colonna, romanzo*. Bologna: Re Enzo Editrice, 2000.
- ALOE STEFANO. *Dostoevskij i ispanskoe barokko*. In: «Dostoevskij i mirovaja kul'tura», n. 11, Sankt-Peterburg: 1998, p.76-94.
- ALOE STEFANO. *L'immagine dell'ebreo nella Russia ottocentesca fra contatti diretti e stereotipi letterari*. In: «Quaderni di lingue e letterature», (2000), n. 25, p. 5-28.
- ALOE STEFANO. *Mychajlo Drahomanov e la slavistica italiana*. In: «Russica Romana», 6 (1999), p. 189-207.

- ALOE STEFANO. *Otvaženie zapadnych stereotipov evreja v tvorčestve M. Ju. Lermontova i N. V. Gogolja*. In: «Studia Rossica Posnaniensia», n. 18, Poznan, 1998, p.21-28.
- ALOE STEFANO. *Pečat' Kaina i stranstvovanija Agasvera v tvorčestve V. K. Kjučel'bekera-* In: *Biblejskie motivy v russkoj kul'ture i literature*. Pod red. Vjačeslava Andruško. Poznan: 2000, p. 31-38.
- ALOE STEFANO. *Pervye etapy znakomstva s F.M. Dostoevskim v Italii*. In: «Dostoevskij i mirovaja kul'tura», n.15, Sankt-Peterburg, 2001, p. 141-155.
- ALOE STEFANO. [Rec. a]: L. Salmon, *Una voce del deserto: Ben-Ami, uno scrittore dimenticato*, Patron, Bologna 1995; *Ebraismo, cristianesimo e antisemitismo in Russia*, a cura di N. Bosco, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1998. In: «Russica Romana», 6 (1999), p. 271-273.
- APOLLONI DEBORAH. *I sonetti del ciclo Bretan di Elizaveta Bagrjana*. In: «Europa Orientalis», 18 (1999), n. 1, p. 9-15.
- BANJANIN LJILJANA. *Convegno internazionale degli slavisti* (Belgrado-Novi Sad, 12-17 settembre 2000). In: «Slavia» [Roma], 9 (2001), n. 2, p. 230-231.
- BANJANIN LJILJANA. *Convegno internazionale: I Balcani alle soglie del XXI secolo* (Fondazione Agnelli, Torino, 18-20 ottobre 2000). In: «Slavia» [Roma], 9 (2001), n. 2, p. 232-232.
- BANJANIN LJILJANA. *Cura del volume: La donna del catalogo e altri racconti jugoslavi*. A cura di Ljiljana Banjanin. Torino: Trauben, 2000, 105 p.
- BANJANIN LJILJANA. *Evropski putnici o Torinu u 18.veku*. In: *XVIII ème siècle*, vol. 3, (Recueil des travaux présentés de la conférence du 11 et 12 novembre 1999, à Novi Sad). A cura di N. Grdinić, Novi Sad: 2002, p. 108-117.
- BANJANIN LJILJANA. *Francesco Fortunato Astengo, console del Regno sardo a Belgrado*. In: «Studi Piemontesi», 28 (1999), n.1, p. 181-198.
- BANJANIN LJILJANA. *Italijanski garibaldinci u Beogradu 1876.g.* In: *Knjiga o putopisu. Zbornik radova*. A cura di Sl. Peković. Beograd: Institut za književnost i umetnost, 2001, p. 409-416.
- BANJANIN LJILJANA. *La Sicilia e Siracusa di J. Danic, R. Petrovic e S. Veres*. In: *Siracusa nell'occhio del viaggiatore*. A cura di E.Kaceff. Moncalieri: CIRVI, 1998, p. 419-430.
- BANJANIN LJILJANA. *Marčelo Čeruti, konzul Kraljevine Sardinije u Beogradu 1849.g.* In: «Prilozi za književnost, jezik, istoriju i folklor», 67 (2001), n. 1-4, p. 149-177.

- BANJANIN LJILJANA. *Marina Bersano Begey e i temi serbo-croati*. In: *La Polonia, il Piemonte e l'Italia. Omaggio a Marina Bersano Begey*. A cura di Krystyna Jaworska. Alessandria: Edizioni dell' Orso, 1998, p. 93-95.
- BANJANIN LJILJANA. *Narratori contemporanei serbi*. In: *Cinque letterature oggi. Russa, polacca, serba, ceca, ungherese*. Atti del Convegno Internazionale, Udine, novembre-dicembre 2001. A cura di Annalisa Cosentino. Forum: Udine, 2002, p. 259-268.
- BANJANIN LJILJANA. *Vojislav Ilić i Džozue Karduči*. In: *Naučni sastanak slavista u Vukove dane*, 30/2. Beograd: MSC, 2002, p. 323-330.
- BANJANIN LJILJANA. [Rec. a]: Aleksandar Tišma, *Il libro di Blam*. Trad.dal serbo-croato di Ines Olivari Venier, Feltrinelli, Milano, 2000. In: «Slavia» [Roma], 9 (2000), n. 4, p. 217-218.
- BARATTONI LUCA. *Confessioni di un ebreo: lo spazio psicologico e il tempo politico di A. M. Melichov*. In: *Spazio e tempo nella letteratura russa del Novecento*. Atti del convegno Bologna 26-27 febbraio 1999. A cura di Haisa Pessina Longo, Donatella Possamai, Gabriella Imposti. Bologna: CLUEB, 2001, p. 127-132.
- BAZZARELLI ERIDANO. *In ricordo di Ignazio Ambrogio*. In: «Slavia» [Roma], 7 (1998), n. 1, p. 236-240.
- BAZZARELLI ERIDANO. *Introduzione, traduzione e note del volume: Aleksandr Blok. I dodici, Gli Sciti, La Patria*. Milano: BUR, 1998, 338 p.
- BAZZARELLI ERIDANO. *Introduzione e note a: Aleksandr Puškin. La figlia del capitano*. Milano: BUR, 1999, 355 p.
- BAZZARELLI ERIDANO. *Tempo e spazio in Daniil Andreev*. In: *Spazio e tempo nella letteratura russa del Novecento*. Atti del convegno Bologna 26-27 febbraio 1999. A cura di Haisa Pessina Longo, Donatella Possamai, Gabriella Imposti. Bologna: CLUEB, 2001, p. 13-20.
- BAZZARELLI ERIDANO. *Introduzione, traduzione e note al volume: Sergej A. Esenin, Poesie e poemetti*. Milano. BUR, 2000, 558 p.
- BAZZARELLI ERIDANO. *Gogol': doppi, sdoppiamenti e maschere. Qualche osservazione*. In: «Russica Romana», 8 (2001): *In ricordo di Michele Colucci*, I, p. 69-76.
- BAZZARELLI ERIDANO. *Introduzione, traduzione e scelta di Aleksandr S. Puškin. Poesie*. Milano: BUR, 2002, 333 p.
- BELTRAME FRANCA. *“Mne vse kažetsja, čto u nas ne duel’...” (Vystrel i lejtmotiv “nedueli”)*. In: *Universitetskij puškinskij sbornik, 1799-1999*. Moskva: Izdatel'stvo MGU, 1999, p. 133-146.

- BELTRAME FRANCA. *Povest' Vystrel i problema sootnošenija epoch*. In: *Moskovskij puškinist*, 7. Moskva: Nasledie, 2000, p. 73-78.
- BELTRAME FRANCA. *Čechovskij sezon v teatrach Severo-Vostoka Italii*. In: *Čechovskij vestnik*, 7. Moskva: Skorpion, 2000, p. 55-59.
- BELTRAME FRANCA. *La sovrapposizione di epoche come chiave interpretativa del Colpo di pistola di A.S. Puškin*. In: «Europa Orientalis», 19 (2000), n. 1, p. 7-28.
- BELTRAME FRANCA. *On the Russian Duel: Problems of Interpretation. Review Article a: I. Reyfman, Ritualized Violence Russian Style: The Duel in Russian Culture and Literature. Studies of the Harriman Institute*. Stanford: Stanford University Press, 1999, pp. 364. In: «Slavic and East European Journal», 45 (2001), n. 4.
- BELTRAME FRANCA. [Rec. a]: N.V. Gogol, *Polnoe sobranie sočinenij i pisem v 23 tt. T. I*, Moskva 2001. In: «Europa Orientalis», 20 (2001), n. 2, p. 360-364.
- BENACCHIO ROSANNA. *Il dialetto resiano tra slavo e romanzo: peculiarità morfosintattiche*. In: *Contributi italiani al XII Congresso Internazionale degli Slavisti (Cracovia 26 Agosto - 3 Settembre 1998)*. A cura di François Esvan. Napoli: Associazione Italiana degli Slavisti, 1998, p. 221-244.
- BENACCHIO ROSANNA. *K voprosu ob opredelennom artikle v slavjanskich jazykach: rez'janskij govor*. In: «Slavica Tartuensia», 4 (1998): *Jazyki malye i bol'sie. In memoriam Acad. Nikita I. Tolstoj*. Pod red. A.D. Duličenko, p. 76-88.
- BENACCHIO ROSANNA. *Obliko-skladenjske posebnosti rezijanščine*. In: «Slavistična Revija», 3 (1998), p. 249-259.
- BENACCHIO ROSANNA. *Novyj tip čelovečeskich otnošenij: Obraščenje na "Vy" v petrovskuju epochu*. In: *Logičeskij analiz jazyka. Obraz čeloveka v kul'ture i jazyke*. Otv. red.: N.D. Arutjunova, I.B. Levontina, Moskva: Indrik, 1999, p. 114-123.
- BENACCHIO ROSANNA. *I dialetti sloveni del Friuli. Aree periferiche e di contatto*. Padova: Università di Padova, 2000.
- BENACCHIO ROSANNA. *Sovremennyj rez'janskij dialekt v severnoj Italii. Morfosintaksičeskie osobennosti i romano-slavjanskaja interferencija*. In: *Sprachwandel in der Slavia. Die Slavischen Sprachen an der Schwelle zum 21. Jahrhundert*. Hrsg. Lew N. Zybatow (Linguistik International, IV). Frankfurt am Main: 2000, p. 877-892.
- BENACCHIO ROSANNA. *Konkurencija vidov, vežljivost' i etiket v russkom imperative*. In: «Russian Linguistics», 26 (2002), p. 149-178.

- BENACCHIO ROSANNA. *Slavjano-romanske kontakty vo slovenskích govorach Friuli*. In: *Slavjanskaja jazykovaja i etnojazykovaja sistemy v kontakte s neslavjanskim okruženiem*. Otv. red. T.M. Nikolaeva, RAN, Institut Slavjanovedenija. Moskva: "Jazyki slavjanskoj kul'tury", 2002, p. 263-300.
- BENIGNI VALENTINA. *Le transizioni temporali nel romanzo di Jurij Trifonov Il tempo e il luogo*. In: *Spazio e tempo nella letteratura russa del Novecento*. Atti del convegno Bologna 26-27 febbraio 1999. A cura di Haisa Pessina Longo, Donatella Possamai, Gabriella Imposti. Bologna: CLUEB, 2001, p. 133-139.
- BENIGNI VALENTINA (in collaborazione con Claudia Lasorsa Siedina). *Il russo in movimento. Un'indagine sociolinguistica*. Roma: Bulzoni, 2002, 232 p.
- BENVENUTI FRANCESCO. *Storia della Russia contemporanea*. Bari: Laterza, 1999, 360 p.
- BERNARDINI LUCA. *Droga do Rosji: Stanisław Niemojewski, Mickiewicz e l'ombra del Falso Demetrio*. In: *Per Mickiewicz*. Atti del Convegno internazionale nel bicentenario della nascita di Adam Mickiewicz, Accademia Polacca di Roma, 14-16 dicembre 1998. A cura di Andrea Ceccherelli, Luigi Marinelli, Marcello Piacentini, Krzysztof Żaboklicki. Varsavia-Roma: Accademia Polacca delle Scienze, 2001, p. 104-122.
- BERNARDINI LUCA. *The Image of Muscovy in Early XVII Century Polish Literature*. In: «Slavica Tergestina», 8 (2000): *Chudožestvennyj tekst i ego geokul'turnye stratifikacii*, p. 371-382.
- BERTOLISSI SERGIO. *Un paese sull'orlo delle riforme. La Russia zarista dal 1861 al 1904*. Milano: Franco Angeli, 1998, 158 p.
- BERTOLISSI SERGIO. *Cura e Premessa del volume: Puškin e l'Oriente*. A cura di Sergio Bertolissi. Napoli: M. D'Auria, 2001, 150 p. [*Premessa*, p. 5-6].
- BERTOLISSI SERGIO. *Confine e territorio nella storia russa: una premessa*. In: «Russica romana», 9 (2002): *In ricordo di Michele Colucci, II*, p. 295-302.
- BETTI ARIANNA. [Rec. a]: F. Coniglione, *Nel segno della scienza. La filosofia polacca del Novecento*. Milano 1996. In: «Europa Orientalis», 17 (1998), n. 1, p. 324-326.
- BIANCHINI STEFANO. *Cura in collaborazione con R. Craig Nation del volume: The Yugoslav Conflict and Its Implications for International Relations*. Ravenna: Longo, 1998.
- BIANCHINI STEFANO. *Cura in collaborazione con George Schöpflin del volume: State Building in the Balkans. Dilemmas on the Eve of the 21st Century*. Ravenna: Longo, 1998.

- BIANCHINI STEFANO. *Cura in collaborazione con Mario Dogo del volume: The Balkans. National Identities in a Historical Perspective*. Ravenna: Longo, 1998.
- BIANCHINI STEFANO. *Cura in collaborazione con Marta Dassù del volume: Guida ai Paesi dell'Europa Centrale, Orientale e Balcanica, Annuario politico-economico 1998*. Milano: Guerini e Associati, 1998.
- BIANCHINI STEFANO. *Cura in collaborazione con Marta Dassù del volume: Guida ai Paesi dell'Europa Centrale, Orientale e Balcanica, Annuario politico-economico 1999*. Bologna: Il Mulino, 1999.
- BIANCHINI STEFANO. *Cura in collaborazione con Marta Dassù del volume: Guida ai Paesi dell'Europa Centrale, Orientale e Balcanica, Annuario politico-economico 2000*. Bologna: Il Mulino, 2000.
- BIANCHINI STEFANO. *Cura in collaborazione con Marta Dassù del volume: Guida ai Paesi dell'Europa Centrale, Orientale e Balcanica, Annuario politico-economico 2001*. Bologna: Il Mulino, 2001.
- BIANCHINI STEFANO. *Cura del volume: From the Adriatic to the Caucasus. The Dynamics of (De)Stabilization*. Ravenna: Longo, 2001.
- BIANCHINI STEFANO. *Cura in collaborazione con George Schöpflin e Paul Shoup del volume: Post-Communist Transition as a European Problem*. Ravenna: Longo, 2002.
- BIANCHINI STEFANO. *Cura in collaborazione con Marcella del Vecchio e Rosa Balfour del volume: Guida ai Paesi dell'Europa Centrale, Orientale e Balcanica, Annuario politico-economico 2002*. Bologna: Il Mulino, 2002.
- BIANCHINI STEFANO. *Autonomija sveučilišta kao dugoročna društvena strategija*. In: «Erasmus», (1998), n. 23, p. 51-55.
- BIANCHINI STEFANO. *The Idea of State in Post-Communist Balkan Societies*. In: *State Building in the Balkans. Dilemmas on the Eve of the 21st Century*. Ravenna: Longo, 1998, p. 53-80.
- BIANCHINI STEFANO. *Lingue e nazioni in Europa Orientale. Le implicazioni della filologia politica nelle società multiculturali*. In: *In un'Europa plurilingue. Culture in transizione*. A cura di Paul Bayley-Félix San Vicente. Bologna: Clueb, 1998, p. 131-146.

- BIANCHINI STEFANO. *Evropski i balkanski aspekt raspada Jugoslavije kroz prizmu svjedocenja Raifa Dizdarevića*. In: Raif Dizdarević, *Od Smrti Tita do smrti Jugoslavije*. Sarajevo: Oko, 1999, p. 439-452. [Con il titolo: *Raif Dizdarević e il dissolvimento della Jugoslavia. Aspetti europei e dinamiche balcaniche*. Introduzione a: Raif Dizdarević. *La morte di Tito, la morte della Jugoslavia*. Ravenna: Longo, 2001, p. 9-23 e con il titolo: *Evropsky a Balkansky aspekt rozpadu Jugoslavie prizmatem svedectvi Raifa Dizdarevice*. In: Raif Dizdarevic. *Od Smrti Tita do Smrti Jugoslavie. Svedectvi*. Praha: Vasut, 2002, p. 326-335].
- BIANCHINI STEFANO. *Culture Politique et démocratisation dans les Balkans*. In : «Transeuropéennes», (1999), n. 16, p. 103-115.
- BIANCHINI STEFANO. *The Cultural Scope of Balkan Security*. In: Stephen J. Blank, *Mediterranean Security Into the Coming Millennium*. Carlisle PA: Strategic Studies Institute, US Army War College, 1999, p. 193-220.
- BIANCHINI STEFANO. *The Changing Notion of Self-determination. Global Repercussion for the International Community*. In: *Self-Determination. From Versailles to Dayton. Its Historical Legacy*. A cura di Henry H. Huttenbach and Francesco Privitera. Ravenna: Longo, 1999, p. 145-167.
- BIANCHINI STEFANO. *Political Culture and Democratization in the Balkans*. In: *Experimenting with Democracy. Regime Change in the Balkans*, Geoffrey Pridham and Tom Gallagher (Eds.). London: Routledge, 2000, p. 65-83. [Con il titolo: *Cultura politica e democratizzazione nei Balcani*. In: *Il Nazionalismo. Culture politiche, mediazione e conflitto*. A cura di Silvia Matteucci. Ravenna: Longo, 2000, p. 33-66.
- BIANCHINI STEFANO. *Political Legitimacy and «Weak States»*. In: *From the Adriatic to the Caucasus: The Dynamics of (De)Stabilization*. Ravenna: Longo, 2001, p.179-195; p. 239-251.
- BIANCHINI STEFANO. *Relations between East European Countries: the Balkan Federation (1942-1949)*. In: *The Failure of Peace in Europe, 1943-1948*. Antonio Varsori and Elena Calandri (Eds.). London: Palgrave, 2002, p. 197-210.
- BIANCHINI STEFANO. *Post-communism, Post-Westphalianism. Overcoming the Nation-State*. In: *Post-Communist Transition as a European Problem*. Ravenna: Longo, 2002, p. 185-201.
- BIANCHINI STEFANO. *I Balcani tra cooperazione e conflitto*. In: *Guida ai Paesi dell'Europa Centrale, Orientale e Balcanica*. Milano: Guerini & Associati, 1998, p. 23-27.
- BIANCHINI STEFANO. *Tra sforzi di stabilizzazione e rischi di collasso. La fragilità istituzionale dello Stato albanese*. In: *Guida ai Paesi dell'Europa Centrale, Orientale e Balcanica*. Bologna: Il Mulino, 1999, p. 43-48.

- BIANCHINI STEFANO. *La conoscenza dell'altro come fattore di sicurezza*. In: Luisa Chiodi e Roberto Spanò. *Albania*. Roma: Informazioni della Difesa, 1999, p. 11-18.
- BIANCHINI STEFANO. *La conoscenza dell'altro come fattore di sicurezza*. In: Senada Bahto e Silvia Matteucci. *Bosnia-Erzegovina*. Roma: Informazioni della Difesa, 1999, p. 11-18.
- BIANCHINI STEFANO. *Prefazione* a: Paola Pagliani. *Il fenomeno cooperativo in Estonia*. Bologna: Centro Italiano di Documentazione sulla Cooperazione e l'Economia Sociale, 1999, p. 9-13.
- BIANCHINI STEFANO. *Introduzione* a: Tina Mucci e Anna Chiarini. *A chi appartiene l'Adriatico? Italia e Balcani: gli stereotipi e la realtà del '900*. Imola: La Mandragora, 1999, p. 11-14.
- BIANCHINI STEFANO. *Einführung in die Geschichte Jugoslawiens 1949-1999*. In: Museum Moderner Kunst Stiftung Ludwig, *50 Jahre Kunst Aus Mitteleuropa 1949-1999*. Wien: 2000.
- BIANCHINI STEFANO. *Democratizzazione e cambiamento. I caratteri della transizione post-comunista*. In: *Guida ai Paesi dell'Europa Centrale, Orientale e Balcanica*. Bologna: Il Mulino, 2000, p. 11-20.
- BIANCHINI STEFANO. *Le strategie dell'Italia verso Est: Alla ricerca di un ruolo fra politiche regionali e integrazione europea*. In: *Guida ai Paesi dell'Europa Centrale, Orientale e Balcanica*. Bologna: Il Mulino, 2001, p. 49-56.
- BIANCHINI STEFANO. *L'Iniziativa Adriatico-Ionica*. In: *Dialoghi Diplomatici*, n. 172. Roma: Circolo Studi Diplomatici, 2001, p. 7-18.
- BIANCHINI STEFANO. *La conoscenza dell'altro come fattore di sicurezza*. In: Leila Perpaoli, Roberto Spanò e Francesco Strazzari, *FYROM: la Repubblica di Macedonia*. Roma: Informazioni della Difesa, 2001, p. VII-XII.
- BIANCHINI STEFANO. *La conoscenza dell'altro come fattore di sicurezza*. In: Catherine Dickehage, Breda Petrovic e Francesco Privitera. *La Repubblica di Jugoslavia*. Roma: Informazioni della Difesa, 2001, p. VII-XVII.
- BIANCHINI STEFANO. *Premessa* in inglese. In: *L'allargamento dell'Unione Europea a Est: il gemellaggio quale strumento di promozione e sviluppo territoriale*. S.l: Amministrazione provinciale di Forlì-Cesena, 2002, p. 14-16 e 126-128.
- BIANCHINI STEFANO [Rec. a]: Nicholas J. Miller, *Between Nation and State. Serbian Politics in Croatia Before the First World War*, Pittsburgh: University of Pittsburgh Press, 1997. In: «Slavic Review», 58 (1999), n. 3.

- BIANCHINI STEFANO. [Rec. a]: Viktor Meier, *Yugoslavia. A History of Its Demise*, Routledge, London, 1999. In: «Journal of Southern Europe and the Balkans», 2 (2000), n. 2.
- BIANCHINI STEFANO. [Rec. a]: Joel M. Halpern and David A. Kideckel, *Neighbors at War*, The Pennsylvania Univ. Press, University Park, PA, 2000. In: «Nationalities papers», 29 (2001), n. 4.
- BÖHMIG MICHAELA. *Literaturnoe i chudožestvennoe tvorčestvo russkich emigrantov v Berlina načala 20-ch godov. Vozroždenie "stilja rjus" ili zarodyš novoj chudožestvennoj manery? (I. Puni i V. Šklovskij)*. In: *Contributi italiani al XII Congresso Internazionale degli Slavisti (Cracovia 26 Agosto - 3 Settembre 1998)*. A cura di François Esvan. Napoli: Associazione Italiana degli Slavisti, 1998, p. 465-481.
- BÖHMIG MICHAELA. *Presenza femminili nella poesia russa degli anni '80-'90: Ol'ga Sedakova*. In: *La letteratura russa contemporanea. Autori, opere, tendenze*. A cura di Haissa Pessina Longo. Bologna: CLUEB, 1998, p. 73-82.
- BÖHMIG MICHAELA. *Puškin v Italii*. In: *"Ot zapadnykh morej do samykh vrat vostočnykh..." : A.S. Puškin za rubežom. K 200-letiju so dnja roždenija*. Moskva: 1999, p. 168-185. [Versione tedesca ampliata *Die Puškin-Rezeption in Italien*. In: «Arion». *Jahrbuch der deutschen Puschkin-Gesellschaft*. Bonn: 1999, p. 29-47].
- BÖHMIG MICHAELA. *Il sonetto russo nella seconda metà del '900 fra norma e sperimentazione*. In: «Europa orientalis», 18 (1999), n. 1, p. 29-73.
- BÖHMIG MICHAELA. *Teatro russo: si esplorano gli archivi*. In: «Ariel», 15 (2000), n. 1, p. 107-113.
- BÖHMIG MICHAELA. *Slovo i obraz, ili «Poslednij den' Pompei» v zerkale chudožestvennoj literatury*. In: «Slavica Tergestina», 8 (2000), p. 111-125.
- BÖHMIG MICHAELA. *Il "teatro delle miniature" nella Berlino russa: teatro nel teatro dell'emigrazione*. In: «Europa orientalis», 19 (2000), n. 2, p. 295-313.
- BÖHMIG MICHAELA. *Oriente e orientismi in Ruslan e Ljudmila di Puškin*. In: *Puškin e l'Oriente*. A cura di Sergio Bertolissi. Napoli: 2001, p. 101-114.
- BÖHMIG MICHAELA. *"Ruski Berlin". "Rusko zarubežje" u svojoj prvoj prijestolnici*. In: «Književna smotra», 33 (2001), n. 119, p. 5-13.
- BÖHMIG MICHAELA. *Dviženie v baletnom teatre russkogo zarubež'ja (na primere "Russkogo romanticeskogo teatra" Borisa Romanova)*. In: *Iskusstvo dviženija. Istorija i sovremennost'*. A cura di T. Klim e P. Dorosenko. Moskva: 2002, p. 93-97.

- BÖHMIG MICHAELA. *L'opéra cubo-futuriste "La Victoire sur le soleil": une création a-logique d'Alexis Kroutchonych*. In: *Le Futurisme et les avant-gardes littéraires et artistiques au début du XXe siècle*. A cura di K. Cardini e S. Contarini. Nantes: 2002, p. 345-360.
- BÖHMIG MICHAELA. *Slovo i obraz, ili Poslednij den' Pompei v zerkale chudožestvennoj literatury*. In: «Slavica Tergestina», 8 (2000): Chudožestvennyj tekst i ego geo-kulturnye stratifikacii, p. 111-125.
- BÖHMIG MICHAELA. *Dal silenzio alla pagina bianca*. In: «Russica Romana», 8 (2001): *In ricordo di Michele Colucci, I*, p. 77-85.
- BÖHMIG MICHAELA. [Rec. a]: *Hauptwerke der russischen Literatur. Einzeldarstellungen und Interpretationen*. A cura di W. Kasack. München 1997. In: «Europa Orientalis», 17 (1998), n. 2, p. 359-361.
- BÖHMIG MICHAELA. [Rec. a]: J.P. Hinrichs, *In Search of another St. Petersburg. Venise in Russian Poetry (1823-1977)*. München 1997. In: «Europa Orientalis», 17 (1998), n. 2, p. 361-365.
- BÖHMIG MICHAELA. [Rec. a]: *Novoe o Zamjatine. Sbornik materialov*. A cura di L. Geller. Moskva 1997. In: «Europa Orientalis», 17 (1998), n. 2, p. 365-368.
- BÖHMIG MICHAELA. [Rec. a]: *Dostoewski. Leben und Werk. Mit zahlreichen Abbildungen*, a cura di W. Kasack, Frankfurt/Main, Leipzig 1998. In: «Europa Orientalis», 19 (2000), n. 1, p. 267-268.
- BÖHMIG MICHAELA. [Rec. a]: W. Kasack, *Christus in der russischen Literatur. Ein Gang durch die Literaturgeschichte von ihren Anfängen bis zum Ende des 20. Jahrhunderts*, München 1999. In: «Europa Orientalis», 19 (2000), n. 1, p. 268-271.
- BÖHMIG MICHAELA. [Rec. a]: *Pamjat' teper' mnogoe razvoračivaet: Iz literaturnogo nasledija Krucenych*, a cura di N. Gur'janova, Berkeley 1999. In: «Europa Orientalis», 19 (2000), n. 1, p. 271-274.
- BÖHMIG MICHAELA. [Rec. a]: *Pawel Florenski, Eis und Algen. Briefe aus dem Lager. 1933-1937*, a cura di F. e S. Mierau, Dornach 2001. In: «Europa Orientalis», 20 (2001), n. 1, p. 412-414.
- BÖHMIG MICHAELA. [Rec. a]: *Tolkovyy slovar' sovremennogo russkogo jazyka. Jazykove izmenenija konca XX stoletija*, a cura di G.N. Skljarevskja, Moskva 2001. In: «Europa orientalis», 20 (2001), n. 1, p. 415-417.
- BÖHMIG MICHAELA. [Rec. a]: V. P. Grigor'ev, Budetljanin. In: «Europa orientalis», 20 (2001), n. 1, p. 414-415.

- BONAZZA SERGIO. *"Krst pri Savici" in vprasanje Prešernove ideoloske orientacije*. In: *Romantična pesnitev* (=Obdobja 19). Ljubljana: 2002, p. 211-221.
- BONAZZA SERGIO. *Der Habsburgische Mythosbeiden Südslaven*. In: *Mythen, Symbole und Rituale. Die Geschichtsmächtigkeit der Zeichenin Südosteuropa im 19. Und 20. Jahrhundert*. A cura di Dittmar Dahlmann e Wilfried Potthoff. Frankfurt: 2000, p. 109-118.
- BONAZZA SERGIO. *Franz Miklosichs italienische Beziehungen*. In: *Ars Philologica*. Festschrift für Baldur Panzer zum 65. Geburtstag, hrsg. von Karsten Grünberg und Wilfried Potthoff. Frankfurt: 1999, p. 15-22.
- BONAZZA SERGIO. *Južnoslavjanskaja problematika v žurnale Vatroslava Jagica "Archiv für Slavische Philologie"*. In: «Slavjanovedenie», 4 (2002), p. 43-56.
- BONAZZA SERGIO. *La periodizzazione della letteratura slovena*. In: *Le letterature dei paesi slavi: storia e problemi di periodizzazione*. A cura di Giovanna Brogi Bercoff. Milano: Associazione Italiana degli Slavisti, 1999, p. 109-118.
- BONAZZA SERGIO. *O Zoisovi litirarni zapuscini*. In: *Jezikoslovje in literarnovedne raziskave*. A cura di Breda Pogorelec. Ljubljana: 1998, p. 263-267.
- BONAZZA SERGIO. *Tirol und Slowenien: Geschichte einer jahrhundertelangen Beziehung*. In: «Der Schlern», 78 (1999), p. 103-114.
- BONAZZA SERGIO. *Introduzione e cura del volume: La genesi della slavistica = Geneza slavistiki*. Tavola rotonda. A cura di Sergio Bonazza. Napoli: Associazione Italiana degli Slavisti, 1998.
- BONAZZA SERGIO. *Wissenschaft und Ideologie in der Bewertung von hervorragenden Slavisten im südslavischen Raum*. In: *Veda a ideologia v dejinach slavistiki*. A cura di Tatiana Ivantisinova. Bratislava: 1998, p. 76-83.
- BONAZZA SERGIO. *Zur Frage der glagolitischen Schrift bei den Slovenen*. In: *Glagolitica. Zum Ursprung der slavischen Schrifkultur*, hrsg. von Heinz Miklas. Wien: 1999, p. 35-45.
- BONFANTI LAURA. *La poesia di Czesław Miłosz e Josif Brodskij*. In: «Europa Orientalis», 17 (1998), n. 2, p. 171-207.
- BORSETTO LUCIANA. *Traduzione e cura del volume: Marko Marulić. Giuditta*. Testo croato a fronte. Milano: Hefi, 2001, 232 p.
- BRAGONE MARIA CRISTINA. *Taktika L'va VI Mudrogo v perevode Fedora Polikarpova*. In: *Contributi italiani al XII Congresso Internazionale degli Slavisti (Cracovia 26 Agosto - 3 Settembre 1998)*. A cura di François Esvan. Napoli: Associazione Italiana degli Slavisti, 1998, p. 395-417.

- BRAGONE MARIA CRISTINA. *Immagini del giardino nel Barocco slavo-orientale*. In: *Giardini*. A cura di Mirella Billi. Viterbo: Sette Città, 2000, p. 205-215.
- BRAGONE MARIA CRISTINA. *Stanovlenie ukrainskoj leksikografii v Rossii v XVIII veke (po materialam Sravnitel'nyh slovaroj vsech jazykov i narečij)*. In: *L'Ucraina del XVIII secolo. Crocevia di culture*. A cura di Adriano Pavan, Marcella Ferraccioli, Gianfranco Giraud. Padova: E.V.A., p. 36-45.
- BRAGONE MARIA CRISTINA. *La figura di Pietro nei manuali iconografici russi*. In: *La figura di san Pietro nelle fonti del Medioevo*. Atti del convegno tenutosi in occasione dello Studiorum universitatum docentium congressus (Viterbo e Roma 5-8 settembre 2000). A cura di L. Lazzari e A.M. Valente Bacci, Louvain-La-Neuve 2001, p. 392-405 (Federation Internationale des Instituts d'Etudes Medievales. Textes et Etudes du Moyen Age, 17).
- BRAGONE MARIA CRISTINA. *Cura del volume: Settecento russo e italiano. Una finestra sull'Italia. Tra Italia e Russia, nel Settecento*. Atti del convegno, Genova 25-26 novembre 1999, Facoltà di Lingue e Letterature Straniere. A cura di Maria Luisa Dodero e Maria Cristina Bragone. Bergamo: Valdina, 2002.
- BRAGONE MARIA CRISTINA. *Da Venezia a Mosca: storia di una traduzione di Fedor Polikarpov*. In: *Settecento russo e italiano. Una finestra sull'Italia. Tra Italia e Russia, nel Settecento*. Atti del convegno, Genova 25-26 novembre 1999, Facoltà di Lingue e Letterature Straniere. A cura di Maria Luisa Dodero e Maria Cristina Bragone. Bergamo: Valdina, 2002, p. 23-31.
- BRAGONE MARIA CRISTINA. [Rec. a]: Olga B. Strakhov, *The Byzantine Culture in Muscovite Rus'. The Case of Evfimii Chudovskii (1620-1705)*, Bohlau Verlag, Koln Weimar Wien 1998, pp.349. In: «Russica Romana», 5 (1998), p. 265-267.
- BRAGONE MARIA CRISTINA. [Rec. a]: *Die Pravila gramaticnyje, der erste syntaktische Traktat in Rußland*, herausgegeben und mit einer Einleitung versehen von V.S. Tomelleri, Verlag Otto Sagner, München 1999 (Specimina Philologiae Slavica, Band 123), pp. 159. In: «Russica Romana», 7 (2000), p. 236-237.
- BRAGONE MARIA CRISTINA. [Rec. a]: N.A. Kupina, *Totalitarnyj jazyk: Slovar' i rečevye reakcii*, Izdatel'stvo Ural'skogo Universiteta, Ekaterinburg-Perm' 1995, pp. 144. In: «Russica Romana», 6 (1999), p. 273-275.
- BROGI BERCOFF GIOVANNA. *A Marginal Note on Marginal Note. The Library of Stefan Javorskij*. In: «Palaeoslavica», 10 (2002), n. 1, p. 11-25.
- BROGI BERCOFF GIOVANNA. *A proposito del libro 'Civiltà letteraria ucraina' di Oxana Pachlovska*. In: «Russica romana», 6 (1999), p. 235-244.
- BROGI BERCOFF GIOVANNA. *Aspetti dell'agiografia russa nell'epoca di transizione (XVII-XVIII sec.)*. In: *Scrivere di santi*. A cura di Gennaro Luongo. Roma: Viella, 1998, p. 285-301.

- BROGI BERCOFF GIOVANNA. *Crisi e modalità di sviluppo delle discipline slavistiche. Echi di una discussione internazionale*. In: *L'Ucraina nel XX secolo*. Atti del secondo Congresso dell'Associazione Italiana di Studi Ucraini, Venezia, 4-6 Dicembre 1995. A cura di Luca Calvi e Gianfranco Giraud. Padova: E.V.A., 1998, p. 9-14.
- BROGI BERCOFF GIOVANNA. *Histoire et profil des études slaves en Italie (1920-2000)*. In: *Les études slaves en France et en Europe*. A cura di V. Deparis e M. Fomenko. Paris: Beseda – Institut d'Etudes Slaves, 2001, p. 61-77.
- BROGI BERCOFF GIOVANNA. *Images et fonctions des Slaves orientaux dans la pensée de Wojciech Kojalowicz*. In: «Revue des études slaves», 70 (1998), n. 2, p. 363-375.
- BROGI BERCOFF GIOVANNA. *Introduzione a: J. Tazbir, La culture polonaise des XVI et XVII siècles dans le contexte européen*. Roma: Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte, 2001, p. 11-15.
- BROGI BERCOFF GIOVANNA. *Królestwo Slowian. Historiografia Renesansu i Baroku w krajach słowiańskich*. Warszawa: Wyd. Świat literacki, 1998, 310 p.
- BROGI BERCOFF GIOVANNA. *L'immagine di Venezia nella memorialistica polacca fra Settecento e Primo Ottocento*. In: *Polonia 1797/Venezia 1797. Morte ed eredità di due repubbliche*. A cura di H. Osiecka-Samsonowicz. Warszawa: 2002, p. 49-79.
- BROGI BERCOFF GIOVANNA. *L'omiletica di Varlaam Jasyns'kyj fra retorica e teologia. Alcuni esempi inediti*. In: «Russica Romana», 8 (2001): *In ricordo di Michele Colucci, I*, p. 19-25.
- BROGI BERCOFF GIOVANNA. *Le mythe du baptême: Pologne, Ukraine et le respect de la diversité*. In: *Mythes et symboles politiques en Europe centrale*, sous la direction de Ch. Delso, M. Maslowski, J. Nowicki, Préface par P. Chanu. Paris: PUF, 2002, p. 65-81.
- BROGI BERCOFF GIOVANNA. *Lettera ad Andrzej Litwornia*. A proposito della recensione di "Il barocco letterario nei paesi slavi" (Roma 1996). In: «Ricerche slavistiche», 45-46 (1998-1999), p. 277-280.
- BROGI BERCOFF GIOVANNA. *Literary Genres in Petrine Russia: State of the Art and Open Questions*, "Study Group on Eighteenth-Century Russia Newsletter". *Russia in the Reign of Peter the Great: Old and New Perspectives*. Parte 1. A cura di A. Cross. Cambridge: 1998, p. 147-160.
- BROGI BERCOFF GIOVANNA. *Mazepa, lo zar e il diavolo. Un inedito di Stefan Javorskij*. In: «Russica Romana», 7 (2000), p. 167-188.

- BROGI BERCOFF GIOVANNA. *Miti italiani ed europei nella storiografia ucraina tra Seicento e Settecento*. In: *Miti antichi e moderni tra Italia ed Ucraina, I*. A cura di Ks. Konstantynenko, Marcella Ferraccioli, Gianfranco Giraud. Padova: E.V.A., 2000, p. 55-90.
- BROGI BERCOFF GIOVANNA. *O jazykovej situácii v Velikom Knjažestve Litovskom i v Rossii (konec XVI-načalo XVIII veka)*. In: *Studia Russica, 17*, Budapest: 1999, p. 11-21.
- BROGI BERCOFF GIOVANNA. *Plurilinguismo, retorica, e teoria della comunicazione nell'area slava orientale (XVII secolo)*. In: *Plurilinguismo letterario in Ucraina, Polonia e Russia tra XVI e XVII secolo*. A cura di Marina Ciccarini e K. Żaboklicki. Varsavia-Roma: 1999, p. 117-134.
- BROGI BERCOFF GIOVANNA. *Rosyjskie przekłady dzieł S..H. Lubomirskiego: Rozmowy Artaksesa i Ewandra i Adverbia moralia*. In: *Traduzione e rielaborazione nelle letterature di Polonia, Ucraina e Russia. XVI-XVIII secolo*. A cura di Giovanna Brogi Bercoff, Maria Di Salvo, Luigi Marinelli. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 1999, p. 291-322.
- BROGI BERCOFF GIOVANNA. *Cura del volume: Traduzione e rielaborazione nelle letterature di Polonia, Ucraina e Russia. XVI-XVIII secolo*. A cura di Giovanna Brogi Bercoff, Maria Di Salvo, Luigi Marinelli. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 1999, 472 p.
- BROGI BERCOFF GIOVANNA. *Some Remarks on the IV International Congress of Slavists held in Moscow in 1958*. In: *Veda a ideológia v dejinách slavistiky*. A cura di T. Ivantyšinová. Bratislava: Vyd. Slovenskej akadémie vied, 1998, p. 22-37.
- BROGI BERCOFF GIOVANNA. *Stefana Jaworskiego kultura polskojęzyczna*. In: *Contributi italiani al XII Congresso Internazionale degli slavisti (Cracovia 1998)*, a cura di F. Esvan, Napoli 1998, p. 347-371.
- BROGI BERCOFF GIOVANNA. *Ukrainian Studies at the International Congresses of Slavists (1929-1968)*. In: *Pagine di ucrainistica europea*. A cura di Giovanna Brogi Bercoff e Giovanna Siedina. Alessandria: Edizioni Dell'Orso, 2001, p. 53-75.
- BROGI BERCOFF GIOVANNA. *Z zagadnień różnic kulturowych na ziemiach wschodniostowiańskich na przykładzie trójjęzycznych dzieł Stefana Jaworskiego*. in: *Barok w Polsce i w Europie środkowo-Wschodniej. Drogi przemian i ozmozy kultur*. Pod red. J. Pelca, K. Mrowcewicz, M. Prejsa, Warszawa: 2000, p. 69-84.
- BROGI BERCOFF GIOVANNA. [Rec. a]: *Auf Gottes Geheiss sollen wir einander Briefe schreiben. Altrussische Epistolographie*, Hrg. Von D. Freydanck, G. Sturm, J. Harney, S. Fahl, D. Fahl, Harassowitz, Wiesbaden 1999. In: «Zeitschrift für Slavische Philologie», (2002), n. 2.

- BROGI BERCOFF GIOVANNA. [Rec. a]: G. Podskalsky, *Theologische Literatur des Mittelalters in Bulgarien und Serbien*, C.H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung, München 2000. In: «Orientalia Christiana Periodica», 67 (2001), n. 1, p. 198-201.
- BROGI BERCOFF GIOVANNA. [Rec. a]: *Histoire des slaves orientaux des origines à 1689*. Bibliographie des sources traduites en langues occidentales, par André Berelowitch, Matei Cazacu, Pierre Gonneau sous la direction de Vladimir Vodoff, Collection historique de l'Institut d'études slaves - XXXIX, Paris 1998. In: «Russica romana», 6 (1999), p. 278-280.
- BROGI BERCOFF GIOVANNA. [Rec. a]: I. Savecanka, *Aurea mediocritas. Knižna-pis'movaja kul'tura Belarusi. Adradženne i rannjæ baroka*. Téchnologija, Minsk 198, pp. 319. In: «Russica Romana», 7 (2000), p. 241-244.
- BROGI BERCOFF GIOVANNA. [Rec. a]: L'vov, Nikolaj Aleksandrovič, *Italienisches Tagebuch: Ital'janskij dnevnik*, Hrsg. u. kommentiert von K. Ju. Lappo-Danilevskij, Böhlau Verlag, Köln-Weimar-Wien, 1998. In: «Zeitschrift für Slavische Philologie», 59 (2000), n. 2, p.441-446.
- BROGI BERCOFF GIOVANNA. [Rec. a]: Rec. a: *Bild und Begegnung. Kulturelle Wechselseitigkeit zwischen der Schweiz und Osteuropa im Wandel der Zeit*, Hrsg. von P. Brang, C. Goehrke, R. Kemball, H. Riggenbach, Helbing & Lichtenstein, Basel/Frankfurt a.M. 1996. In: «Russica romana», 6 (1999), p. 275-278.
- BROGI BERCOFF GIOVANNA. [Rec. a]: Ronchi De Michelis Laura, *Eresia e Riforma nel Cinquecento. La dissidenza religiosa in Russia*, Claudiana, Torino 2000. In: «Russica Romana», 7 (2000), p. 237-241.
- BROGI BERCOFF GIOVANNA. [Rec.a]: E.G. Vodolazkin, *Vsemirnaja istorija v literature Drevnej Rusi (na materiale chronografičeskogo i palejnogo povestvovanija XI-XV vv.)*, Mjunchen 2000. In: «Russkaja literatura», (2001), n. 3; p. 210-211.
- BUJUKLIEV IVAN. *Franzisk Skorina i ezikovata kultura na slavianskija humanizam*. In: *Edno pokolenie balgarski ezikovedi*. Sofia: Universitetsko izdatelstvo «Sv. Kliment Ohridski», 2000, p. 71-78.
- BUJUKLIEV IVAN. *Gli Ebrei e gli Armeni nelle barzellette, negli aneddoti e nelle storielle bulgare*. In: *Le minoranze come oggetto di satira. Volume 1*. A cura di Adriano Pavan e Gianfranco Giraudo. Padova: 2001, p. 21-30.
- BUJUKLIEV IVAN. *Gli ottant'anni di Vincent Blanár*. In: «Quaderni del Dipartimento di Lingue e Letterature dei Paesi del Mediterraneo», 3 (2001), p. 141-146.
- BUJUKLIEV IVAN. *Jan Amos Komenský e la lingua ceca nel periodo dell'Umanesimo*. In: «Quaderni del Dipartimento di Lingue e Letterature dei Paesi del Mediterraneo», 3 (2001), p. 147-157.

- BUJUKLIEV IVAN. *Jan Amos Komenski i češkijat ezik v epochata na humanisma*. In: *Jan Amos Komenski i našata savremennost*. Sofija: 2001, p. 105-110.
- BUJUKLIEV IVAN. *La civiltà mediterranea e la cultura linguistica del Medioevo slavo*. In: «Quaderni del Dipartimento di Lingue e Letterature dei Paesi del Mediterraneo», 2 (1999), p. 283-293.
- BUJUKLIEV IVAN. *La cronaca come genere artistico-letterario*. In: «Quaderni del Dipartimento di Lingue e Letterature dei Paesi del Mediterraneo», 4 (2002), p. 195-201.
- BUJUKLIEV IVAN. *Z jazykovej filosofie slovanského stredoveku*. In: *Slovensko-bulharské jazykové a literárne vzťahy*. Bratislava: 1998, p. 12-19.
- BURINI SILVIA. *Anamorfoza: razvrščenost' zrenija. O romane Nabokova «Korol', dama, valet»*. In: «Europa Orientalis», 18 (1999), n. 2, p. 201-214.
- BURINI SILVIA. *Cura del volume: Jurij Lotman. Il girotondo delle muse*. A cura di Silvia Burini. Bergamo: Moretti & Vitali, 1998, 169 p.
- BURINI SILVIA. *Traduzione e cura* (in collaborazione con Alessandro Niero) del volume: Jurij Lotman. *Non-memorie*. Novara: Interlinea, 2001, 124 p.
- BURINI SILVIA. *Tipologija natjurmorta v literature (na materiale XX veka)*. In: «Slavica Tergestina», 8 (2000): *Chudožestvennyj tekst i ego geo-kul'turnye stratifikacii*, p. 145-172.
- BURINI SILVIA (in collaborazione con Rosanna Casari). *L'Altra Mosca. Arte e letteratura nella cultura russa tra Ottocento e Novecento*. Introduzione di Gian Piero Piretto. Bergamo: Moretti&Vitali, 2001.
- BURINI SILVIA. *Postfazione* al volume: Jurij M. Lotman, Yuri Tsivian. *Dialogo con lo schermo*. Traduzione e cura di Silvia Burini e Alessandro Niero. Postfazione di Silvia Burini. Bergamo: Moretti&Vitali, 2001.
- CACCAMO DOMENICO. *Eretici italiani in Moravia, Polonia, Transilvania, 1558-1611. Studi e documenti*. Firenze: Le lettere, 1999, XIV-286 p.
- CADORIN ELISA. *Cronologia del Novecento letterario russo*. Pesian di Prato: Campanotto, 2002, 249 p.
- CALIOLO SUSANNA. *La concezione spazio-temporale nella produzione di Ol'ga L'vovna Adamova-Sliozberg*. In: *Spazio e tempo nella letteratura russa del Novecento*. Atti del convegno Bologna 26-27 febbraio 1999. A cura di Haisa Pessina Longo, Donatella Possamai, Gabriella Imposti. Bologna: CLUEB, 2001, p. 141-146.

- CALVARESE ORNELLA. [Rec. a]: *Mnemozina (Materialy i fakty iz istotii russkogo teatra XX veka)*, vyp. 2, Editorial URSS, M. 2000, pp. 495. In: «Russica Romana», 7 (2000), p. 244-246.
- CALVARESE ORNELLA. [Rec. a]: N. Tarabukin, *O Mejerchol'de* (a cura di O. Fel'dman), O.G.I., M. 1998, pp. 112; V. Mejerchol'd, *Lekcii 1918-1919* (a cura di O. Fel'dman), O.G.I.0 M. 2000, pp. 280; *Mejerchol'd v russkoj teatral'noj kritike 192-1938* (a cura di T. Lanina), ART, M. 2000, pp. 655. In: «Russica Romana», 7 (2000), p. 246-250.
- CALVARESE ORNELLA. [Rec. a]: S.M. Ejzenštejn, *Dessins secrets*, curato e commentato da J.-C. Marcadé e G. Ackerman, SEUIL, Paris 1999, 152 ill., pp. 190. In: «Russica Romana», 6 (1999), p. 280-281.
- CALVARESE ORNELLA. [Rec. a]: Vsevolod Emil'evic Mejerchol'd, *Nasledie*, vol. I / *Avtobiograficeskie materialy - Dokumenty 1891-1903*, (a cura di O. M. Fel'dman) con una introduzione di B.I. Zingerman, Ed. ZAO «O.G.I.», Mosca 1998, pp. 742. In: «Russica Romana», 6 (1999), p. 281-283.
- CALVI LUCA. *Nasce una nuova lingua slava?* In: «Ricerche Slavistiche», 44 (1997), p. 407-414.
- CALVI LUCA. *Nota al testo tradito*. In: «Ricerche Slavistiche», 44 (1997), p. 401-406.
- CALVI LUCA. *Cura del volume: Che cos'è l'Ucraina - Ščo take Ukrajinna?* Atti del primo Congresso Italiano di Studi Ucraini - Venezia, Maggio 1993. Seconda edizione riveduta e corretta. A cura di Luca Calvi e Gianfranco Giraud. Padova: E.V.A., 1998.
- CALVI LUCA. *Cura del volume: L'Ucraina nel XX secolo*. Atti del secondo Congresso dell'Associazione Italiana di Studi Ucraini, Venezia, 4-6 Dicembre 1995. A cura di Luca Calvi e Gianfranco Giraud. Padova: E.V.A., 1998.
- CALVI LUCA. *Di alcune costanti della storia ucraina*. In: *Che cos'è l'Ucraina - Ščo take Ukrajinna?* Atti del primo Congresso Italiano di Studi Ucraini - Venezia, Maggio 1993. Seconda edizione riveduta e corretta. A cura di Luca Calvi e Gianfranco Giraud. Padova: E.V.A., 1998, p. 29-45.
- CALVI LUCA. *Eurasismo ed eurocentrismo nella cultura ucraina ai tempi del rozstriljane vidrodžennja*. In: *L'Ucraina nel XX secolo*. Atti del secondo Congresso dell'Associazione Italiana di Studi Ucraini, Venezia, 4-6 Dicembre 1995. A cura di Luca Calvi e Gianfranco Giraud. Padova: E.V.A., 1998, p. 41-54.
- CALVI LUCA. *Prefazione. In memoriam Luigi Piovan*. In: *Che cos'è l'Ucraina - Ščo take Ukrajinna?* Atti del primo Congresso Italiano di Studi Ucraini - Venezia, Maggio 1993. Seconda edizione riveduta e corretta. A cura di Luca Calvi e Gianfranco Giraud. Padova: E.V.A., 1998, p. 5-7.

- CALVI LUCA. *Regionalismi, micronazionalismi ed identità di frontiera attorno a Belarus', Polonia ed Ucraina*. In: *Ukrajina: kul'turna spadščyna, nacional'na svidomist', deržavnist'. Prospomena, Istoryčni ta filolohični rozvidky, prysvjačeni 60-ričju Akademika Jaroslava Isajevyča*. Leopoli: 1998, p. 271-280.
- CALVI LUCA. *Ucraina, culture minori ed altri dilemmi della Slavistica*. In: «Cafoscari», 2 (1998), n. 2, p. 9-12.
- CALVI LUCA. *Vid nezaleznosti do mikronacionalizmiv: dovkola Bjelarusi j Ukrainy*. In: «Ajno», 2-5 (1998), p. 47-49.
- CALVI LUCA. *Vnesok členiv UVU u sprobu stvorennja italijs'koho ukrainoznavstva u 50-ch rokach XX st.* In: *Ukrajinská Svobodná Univerzita (1921-1996)*. Praha: 1998, p. 151-161.
- CALVI LUCA. *Bondžorno, Rusyny. Intervista a cura di M. Mal'covska*. In: «Narodny Novynky», (1999), n. 1-3, p. 2.
- CALVI LUCA. *Cura del volume: Culture maggioritarie e culture minoritarie: incontri e scontri*. Fascicolo monografico di: «Letterature di Frontiera», 9 (1999), n. 2, 332 p.
- CALVI LUCA. *Cura del volume: Unioni, leghe e disunioni d'Eurasia*. Fascicolo monografico di: «Letterature di Frontiera», 9 (1999), n. 1, 199 p.
- CALVI LUCA. *Di nuovi e vecchi regionalismi e micronazionalismi attorno a Bjelarus' ed Ucraina*. In: *Unioni, leghe e disunioni d'Eurasia*. Fascicolo monografico di: «Letterature di Frontiera», 9 (1999), n. 1, p. 31-43.
- CALVI LUCA. *Eurasia tra unioni e disunioni, leghe e disgregazioni: note in margine ad un Congresso per la continuazione di un cammino metodologico*. In: *Unioni, leghe e disunioni d'Eurasia*. Fascicolo monografico di: «Letterature di Frontiera», 9 (1999), n. 1, p. 7-17.
- CALVI LUCA. *Jerusalem versus Rome in the works of Mykhajlo Rosvyhivs'kyj-Andrella*. In: *Jerusalem in Slavic Culture. Jews and Slavs*, 6. Edited by W. Moskovich, O. Luthar, S. Schwarzband. Jerusalem-Ljubljana: 1999, p. 251-262.
- CALVI LUCA. *Lingue e Culture di confine nell'opera di Mychajlo Orosvyhivs'kyj-Andrella*. In: *Plurilinguismo letterario in Ucraina, Polonia e Russia tra XVI e XVIII secolo*. A cura di Marina Ciccarini e Krzysztof Żaboklicki. Varsavia-Roma: Accademia Polacca delle Scienze, 1999, p. 44-63.
- CALVI LUCA. *Minoranza grazie alle maggioranze: i Rusyny-Rusnaci dell'ex-Jugoslavia*. In: «Letterature di Frontiera», 9 (1999), n. 2, p. 139-151.

- CALVI LUCA. *The polemical works of Mychajlo Rosvyhivs'kyj-Andrella between contemporary Ukraine, Slovakia, Hungary and Romania: the multiple faces of Rus'*. In: *Relațiile româno-ucraniene, istorie și contemporaneitate*. Coord. V. Marina, V. Ciubota. Satu Mare: Muzeului Satmarean, 1999, p. 489-502.
- CALVI LUCA. *Una prefazione di frontiera tra realtà minoritarie ed ambizioni maggioritarie*. In: «Letterature di Frontiera», 9 (1999), n. 2, p. 7-13.
- CALVI LUCA. *Il problema dell'identità etno-culturale tra le minoranze slave dell'Europa centro-orientale: note sparse per un approccio alla periodizzazione*. In: *Le letterature dei paesi slavi: storia e problemi di periodizzazione*. A cura di Giovanna Brogi Bercoff. Milano: Associazione Italiana degli Slavisti, 1999, p. 133-164.
- CALVI LUCA. *Ricostruzione in forma nazionale*. In: «L'Indice dei libri del mese», 16 (1999), n. 4, p. 42.
- CALVI LUCA. *Stato-Nazione-Federalismo*. In: «La Voce di Jesolo», 2 (1999), n. 7, p. 7.
- CALVI LUCA. [Rec.a]: M. Kotljar, *Rus' jazycnye'ka. Bilja vytokiv schidnoslov'jans'koi cyvilizaciji*, Zapovit, Kyjiv 1995, pp. 288. In: «Russica Romana», 6 (1999), p. 283-286.
- CARAMITTI MARIO. *I rapporti letterari italo-russi nel Settecento. Rassegna critico-bibliografica*. In: «Slavia» [Roma], 8 (1999), n. 1, p. 47-68.
- CARAMITTI MARIO. *Mul'tifil'my Bejgelja i obraz Volgi v Meždu sobakoj i volkom Saši Sokolova* In: «Slavica Tergestina», 8 (2000): *Chudožestvennyj tekst i ego geo-kul'turnye stratifikacii*, p. 363-370.
- CARAMITTI MARIO. *Cura del volume: Schegge di Russia. Nuove avanguardie letterarie*. A cura di Mario Caramitti. Roma: Fanucci, 2002, 400 p.
- CARPI GUIDO. *Alle origini del liberalismo russo (I). Modelli storicistici e prassi riformistica dalle prime piattaforme borghesi-liberali all'abolizione della servitù della gleba*. In: «Acme. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Statale di Milano», 52 (1999), n. 2, p. 211.
- CARPI GUIDO. *Alle origini del liberalismo russo (II). Modelli storicistici e prassi riformistica dalle prime piattaforme borghesi-liberali all'abolizione della servitù della gleba*. In: «Acme. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Statale di Milano», 52 (1999), n. 3, p. 57.
- CARPI GUIDO. *Gli intellettuali russi di metà Ottocento e la nascita del ceto medio*. In: «Letteratura e società», (2000), n. 6, p. 34.

- CARPI GUIDO. *F. M. Dostoevskij i sud'by russkogo dvorjanstva (po romanu "Idiot" i drugim materialam)*. In: *Roman F. M. Dostoevskogo Idiot: sovremennoe sostojanie izučenija*. Moskva: Akademija Nauk. Institut mirovoj literatury im. A. M. Gor'kogo. Komissija po izučeniju tvorčestva F. M. Dostoevskogo IMLI RAN, 2001.
- CARPI GUIDO. *"Umanità universale". Le radici ideologiche di Dostoevskij*. Pisa: Tipografia Editrice Pisana, 2001.
- CARPI GUIDO. [Rec. a]: *Politieskaja istorija russskoj emigracij, 1920-1940 gg. Dokumenty i materialy*, pod red. A.F. Kiseleva, M. Vlados, 1999, pp. 776. In: «Russica Romana», 7 (2000), p. 250-251.
- CARPI GUIDO. [Rec. a]: *Socrealisticeskij kanon*, pod red. Ch. Gjuntera i E. Dobrenko, SPb. Akademiceskij proekt, 2000, pp. 1040. In: «Russica Romana», 7 (2000), p. 251-252.
- CARPI GUIDO. [Rec. a]: *Stalinism. New Directions*, ed. by S. Fitzpatrick, p. 377, London\New York, Routledge 2000, pp. 377. In: «Russica Romana», 7 (2000), p. 252-253.
- CASARI ROSANNA. *Dilogija Mel'nikova-Pečerskogo - problemy literaturnogo geopoezisa*. In: «Slavica Tergestina», 8 (2000): *Chudožestvennyj tekst i ego geokul'turnye stratifikacii*, p. 289-298.
- CASARI ROSANNA. *Immagini di bohème moscovita: le caffetterie letterarie nel XIX secolo*. In: «Europa Orientalis», 19 (2000), n. 2, p. 195-205.
- CASARI ROSANNA (in collaborazione con Silvia Burini). *L'Altra Mosca. Arte e letteratura nella cultura russa tra Ottocento e Novecento*. Introduzione di Gian Piero Piretto. Bergamo: Moretti&Vitali, 2001.
- CATALANO ALESSANDRO. *Bohumil Hrabal: From The Pearls on the bottom to Total fears*. In: «The Prague Revue», 1998, 5, p. 75-91.
- CATALANO ALESSANDRO. *Caramuel y Lobkovitz (1606-1682) e la riconquista delle coscienze in Boemia*. In: «Römische Historische Mitteilungen», 4 (2002), p. 339-392.
- CATALANO ALESSANDRO. *Dva hanopisy na spolupracovníky kardinála Harracha*. In: «Souvislosti», 13 (2002), n. 3/4, p. 53-55.
- CATALANO ALESSANDRO. *Hledání vzdáleného času. Některé poznámky k rekonstrukci dějin české poválečné literatury*. In: *Pocta 650. výročí založení univerzity Karlovy v Praze, II*. Praha: FF Univerzity Karlovy, 1999, p. 15-33.
- CATALANO ALESSANDRO. *Invisibile suo malgrado: qualche nota sulla letteratura ceca e La Skupina 42*. In: «L'immaginazione», (2001), n. 179, p. 1-2; 28. [Fascicolo monografico sulla letteratura ceca].

- CATALANO ALESSANDRO. *K nevydané antologii Italská renesance Václava Černého*. In: «Souvislosti», 13 (2002), n. 3/4, p. 135-140.
- CATALANO ALESSANDRO. *Kardinal Ernst Adalbert von Harrach (1598-1667) und sein Tagebuch*. «Frühneuzeit-Info», 12 (2001), n. 2, p. 71-77.
- CATALANO ALESSANDRO. *L'arrivo di Francesco Sbarra in Europa centrale e la mediazione del cardinale Ernst Adalbert von Harrach*. In: «Maske und Kothurn», 48 (2002), n. 1-4: *Theater am Hof und für das Volk. Beiträge zur vergleichenden Theater- und Kulturgeschichte*. Festschrift für Otto G. Schindler, Hg. B. Marschall, p. 203-213.
- CATALANO ALESSANDRO. *L'educazione del romanzo in Boemia. Tendenze e problemi del romanzo ceco degli anni Novanta*. In: *Cinque letterature oggi. Russa, polacca, serba, ceca, ungherese*. Atti del Convegno Internazionale, Udine, novembre-dicembre 2001. A cura di Annalisa Cosentino. Forum: Udine, 2002, p. 311-321.
- CATALANO ALESSANDRO. *L'emigrazione russa a Praga*. In: «Europa Orientalis», 17 (1998), n. 2, p. 333-339.
- CATALANO ALESSANDRO. *La letteratura italiana nell'archivio di Václav Černý*. In: «Europa Orientalis», 17 (1998), n. 2, p. 319-332.
- CATALANO ALESSANDRO. *Mýtus magické Prahy (Praha černá a zlatá Petra Demetze a Magická Praha A.M. Ripellina)*. In: «Souvislosti», 12 (2001), n. 1, p. 144-156.
- CATALANO ALESSANDRO. *Některé sondy do české prózy 90. let aneb pokus o pohled zvenčí*. In: *Česká literatura na konci tisíciletí, II*. Praha: 2001, p. 777-783.
- CATALANO ALESSANDRO. *Pietro Domenico Bartoloni da Empoli e le sue Istorie de' Duchi, e Re di Boemia = Pietro Domenico Bartoloni z Empoli a jeho Dějiny českých vévodů a králů*. In: «La Nuova rivista italiana di Praga=Nový italský časopis v Praze», (2000/2-2001/1), p. 92-99.
- CATALANO ALESSANDRO. *Quando il possibile diventa impossibile*. In: *Tra immaginazione e memoria. Quattro percorsi poetici. Nezval, Havlíček, Kolář, Skácel*. A cura di Annalisa Cosentino, Alessandro Catalano, Alena Wildová Tosi. Roma: Bulzoni, 1998, p. 11-24 [Antologia di poesie a p. 26-67].
- CATALANO ALESSANDRO. *Rademus barbas Italís (Italové a Češi nejen po bílé hoře)*. In: «Souvislosti», 13 (2002), n. 3/4, p. 9-14.
- CATALANO ALESSANDRO. *Italský deník kardinála Arnošta Vojtěcha z Harrachu a bouřlivý rok 1638*. In: «Souvislosti», 13 (2002), n. 3/4, p. 29-33.

- CATALANO ALESSANDRO. *Sei pesante come il piombo poesia*. In: *Tra immaginazione e memoria. Quattro percorsi poetici. Nezval, Havlíček, Kolář, Škácel*, A cura di Annalisa Cosentino, Alessandro Catalano, Alena Wildová Tosi. Roma: Bulzoni, 1998, p. 121-131 [Antologia di poesie a p. 132-173].
- CATALANO ALESSANDRO. *Václav Černý, italská literatura a Francesco De Sanctis*. In: «Svět literatury», 18 (1999), p. 89-104 [Con l'edizione del testo inedito di Václav Černý *Francesco De Sanctis*, p. 92-104].
- CATALANO ALESSANDRO. *Viewegh, Urban a politika*. In: «Souvislosti», 13 (2002), n. 2, p. 256-261.
- CATALANO ALESSANDRO. *Výchova románu v Čechách. Problémy a tendence české prózy v devadesátých letech*. In: «Souvislosti», 13 (2002), n. 1, p. 178-188.
- CATALANO ALESSANDRO. [Rec. a]: *Inter vespes rosae nascuntur aneb Česká slovesná kultura 17. a 18. Století v evropských souvztaznostech*. Hradec Králové, Muzeum východních Čech, 16.-18. října 1997. In: «Europa Orientalis», 17 (1998), n. 1, p. 330-334.
- CAVAION DANILO. *Ierusalim, Rossija i Gogol'*. In: *Jews and Slavs, 8: Oh, Jerusalem!* Pisa-Jerusalem: 1999, p. 41-54.
- CAVAION DANILO. *Aspetto verbale e racconto*. Padova: CLEUP, 2000, 117 p.
- CAVAION DANILO. *Tvorčestvo Leskova v Italii*. In: *Literaturnoe nasledstvo: Neizdannij Leskov*, kniha vtoraja. Moskva: 2000, p. 505-523.
- CAVAION DANILO. *Presentazione del volume: Spazio e tempo nella letteratura russa del Novecento*. Atti del convegno Bologna 26-27 febbraio 1999. A cura di Haisa Pessina Longo, Donatella Possamai, Gabriella Imposti. Bologna: CLUEB, 2001, p. 193-202.
- CAVAION DANILO. *Evgenij Solonovič, traduttore russo di poesia italiana*. In: «Russica Romana», 7 (2000): *In ricordo di Michele Colucci, I*, p. 209-214.
- CAVAION DANILO. *Antinomie dell'Illuminismo russo*. In: *Studi in memoria di Neva Godini*. A cura di Remo Faccani, Udine: Forum, 2001, p. 31-46.
- CAVAION DANILO. *Leskov, Tolstoj e il tormento dello spirito*. In: *Studi e scritti in memoria di Marzio Marzaduri*. A cura di Giovanna Pagani Cesa e Ol'ga Obuchova. Padova: CLEUP, 2002, p. 37-48.
- CAVAION DANILO. *Le cose e il mondo. Qualche considerazione sui versi di Michele Colucci*. In: «Russica romana», 9 (2002): *In ricordo di Michele Colucci, II*, p. 305-313.

- CAVAION DANILO. [Rec. a]: M. Zalambani. *L'arte nella produzione. Avanguardia e rivoluzione nella Russia sovietica degli anni '20*, Longo editore, Ravenna 1998, pp. 258. In: «Russica Romana», 6 (1999), p. 286-288.
- CAVAZZA ANTONELLA. [Rec. a]: A. Dioletta Siclari. *L'estetico e il religioso in L.P. Karsavin*, Ed. Franco Angeli, Milano 1998, pp. 128. In: «Russica Romana», 6 (1999), p. 288-289.
- CAVAZZA ANTONELLA. [Rec. a]: L.D. Opuk'skaja, *Lev Nikolaevič Tolstoj. Materialy k biografii s 1892 po 1899 god*, Moskva 1998, pp. 405. In: «Russica Romana», 6 (1999), p. 289-291.
- CAZZOLA PIERO. *Un'amazzone russa. Introduzione a Nikolaj S. Leskov. Una donna bellicosa*. Latina: L'Argonauta, 1998, p. 133-140.
- CAZZOLA PIERO. *La "colonia russa" tra Ottocento e Novecento*. In: *Immagini di San Remo nel mondo*. A cura di Emanuele Kanceff. Moncalieri: C.I.R.V.I., 1998, p. 81-92.
- CAZZOLA PIERO: *Dalla Russia in Italia attraverso il Tirolo*. In: *Attraverso le Alpi*. Catalogo della mostra. Museo storico Castel Tirolo, 1998, p. 291-300.
- CAZZOLA PIERO. *Un diplomatico russo in Mongolia all'alba del XX secolo. Introduzione a Ivan Ja. Korostovetz. Nove mesi in Mongolia. Il diario di un plenipotenziario russo a Urga dall'agosto 1912 al maggio 1913*. In: «Slavia» [Roma], 7 (1998), n. 3, p. 166-168.
- CAZZOLA PIERO. *Eroi e antieroi: dal byronismo di Puškin al simbolismo di Belyj*. In: *Eroe e personaggio: dal mito alla dissoluzione novecentesca*. Atti del convegno, Verona, maggio 1995. Moncalieri: C.I.R.V.I., 1998, p. 157-172.
- CAZZOLA PIERO. *Soggetti classici nell'arte russa del periodo romantico*. In: *Risonanze classiche nell'Europa romantica*. Atti del congresso internazionale, Verona, 8-10 maggio 1996. Volume I. Moncalieri: C.I.R.V.I., 1998, p. 271-283.
- CAZZOLA PIERO. *Tre secoli di presenze russe a Siracusa e in Sicilia*. In: *Siracusa nell'occhio del viaggiatore*. Atti del convegno, Siracusa, 8-9 dicembre 1995. Moncalieri: C.I.R.V.I., 1998, p. 39-54.
- CAZZOLA PIERO. *Venecija v tvorčestve russkich poetov i pisatelej "serebrjanogo veka"*. In: *Konstantin Bal'mont, Marina Cvetaeva i chudožestvennye iskanija XX veka. Vypusk 3*. Ivanovo: Ivanovskij Gosudarstvennyj Universitet, 1998, p. 177-190.
- CAZZOLA PIERO. *Ital'janskije stichi A.A. Bloka i Rimskie sonety V.I. Ivanova, obraznyj rjad russkich poetov glazami ital'janca*. In: *Konstantin Bal'mont, Marina Cvetaeva i chudožestvennye iskanija XX veka. Vypusk 4*. Ivanovo: Ivanovskij Gosudarstvennyj Universitet, 1999, p. 240-248.

- CAZZOLA PIERO. *Nel bicentenario della Campagna d'Italia del 1799. Corrispondenza del maresciallo Suvorov*. In: «Studi piemontesi», 28 (1999), n. 1, p. 33-46.
- CAZZOLA PIERO. *L'opera di N.V. Gogol' nel quadro romantico europeo. Le influenze italiane*. In: *Strenna dei romanisti*. Roma: Edizioni Roma Amor 1980, 1999, p. 55-74.
- CAZZOLA PIERO. *Per un commento al Diario di Korostovetz*. In: «Slavia» [Roma], 8 (1999), n. 2, p. 67-70.
- CAZZOLA PIERO. *Un uomo di comando e un carattere originale. Introduzione a Aleksandr Suvorov. La corrispondenza dalla Campagna d'Italia (marzo-agosto 1799)*. Torino: Centro Studi Piemontesi, 1999, 73 p.
- CAZZOLA PIERO. *Fiabe caucasiche per il teatro dei burattini*. In: «Slavia» [Roma], 8 (1999), n. 4, p. 131-133.
- CAZZOLA PIERO. *Osip Mandel'stam, traduttore russo del Petrarca*. In: *Dynamique d'une expansion culturelle. Pétrarque en Europe XVIe XXe siècle. Actes du XXVIe congrès international du CEFI, Turin et Chambéry, 11-15 décembre 1995*. Honoré Champion, 2001, p. 401-413.
- CAZZOLA PIERO (in collaborazione con Alessandro Ajres). *Nikolaj S. Leskov, in viaggio da Pietroburgo a Parigi*. In: «Slavia» [Roma], 10 (2001), n. 3, p. 109-117.
- CAZZOLA PIERO. *Zinaida Volkonskaja, cattolica e "cittadina romana"*. In: *Strenna dei romanisti*. Roma: Edizioni Roma Amor 1980, 2001, p. 87-106.
- CAZZOLA PIERO. [Rec. a]: Sergej A. Esenin, *Poesie e poemetti*. Milano. BUR, 2000, 558 p. In: «Slavia» [Roma], 10 (2001), n. 1, p. 204-206.
- CAZZOLA PIERO. [Rec. a]: Nikolaj M. Karamzin, *Racconti sentimentali*. Traduzione e cura di Maria Luisa Doderò Costa. Bergamo: MG (Print on demand), 2000, 393 p. In: «Slavia» [Roma], 10 (2001), n. 3, p. 208-209.
- CAZZOLA PIERO. [Rec. a]: Giuseppe Ghini. *La Scrittura e la steppa. Egesi figurale e cultura russa*. Urbino: Quattroventi, 1999, 204 p. In: «Slavia» [Roma], 10 (2001), n. 3, p. 220-221.
- CAZZOLA PIERO. [Rec. a]: Caterina II di Russia, *Nell'anticamera di un pezzo grosso*, a cura di Giovanna Moracci, Lecce, ARGO, 2000. In: «Slavia» [Roma], 11 (2002), n. 3, p. 223-225.

- CAZZOLA PIERO. [Rec. a]: *Ličnost'-ideja-tekst v kul'ture Srednevekov'ja i Vozroždenija. Sbornik naučnih trudov v čest' šestidesjatipjatiletija Niny Viktorovny Revjakinov*, a cura di I.V. Krivušin e E.S. Krivišina, Ivanovo: Università statale, 2001, pp. 239. In: «Slavia» [Roma], 11 (2002), n. 4, p. 236-237.
- CECCHERELLI ANDREA. *Leopardi e la "Giovane Polonia". (Della presenza e degli usi)*. In: *La Polonia, il Piemonte e l'Italia. Omaggio a Marina Bersano Begey*. Atti del convegno "Marina Bersano Begey intellettuale piemontese e polonista" Torino, 12 dicembre 1994. A cura di Krystyna Jaworska. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 1998, p. 193-218.
- CECCHERELLI ANDREA. *Wisława Szymborska. La lezione dello sguardo*. In: «Pietraserena. Ricerca storica e creatività letteraria», 9 (1998), n. 34/35, p. 82-91.
- CECCHERELLI ANDREA. *Giacomo Leopardi e le origini del modernismo polacco*. In: «Studi Leopardiani. Quaderni di Filologia e Critica Leopardiana», (1998), n. 12, p. 39-57.
- CECCHERELLI ANDREA. *Verso la quiete*. In: «In Forma di Parole», (2001), n. 1: *Cose di Polonia: poesia e prosa*, a cura di Anton Maria Raffo, p. 236-239. [Su *Epilog burzy* di Z. Herbert].
- CECCHERELLI ANDREA. *Poesia, mistica per principianti*. In: «In Forma di Parole», (2001), n. 1: *Cose di Polonia: poesia e prosa*, a cura di Anton Maria Raffo, p. 266-269. [Su *Pragnienie* di A. Zagajewski].
- CECCHERELLI ANDREA. *La maschera del ribelle*. In: «In Forma di Parole», (2001), n. 1: *Cose di Polonia: poesia e prosa*, a cura di Anton Maria Raffo, p. 284-285. [Su *Niczycje, boskie* di J. Podsiadło].
- CECCHERELLI ANDREA. *Cura del volume: Per Mickiewicz*. Atti del Convegno internazionale nel bicentenario della nascita di Adam Mickiewicz, Accademia Polacca di Roma, 14-16 dicembre 1998. A cura di Andrea Ceccherelli, Luigi Marinelli, Marcello Piacentini, Krzysztof Żaboklicki. Varsavia-Roma: Accademia Polacca delle Scienze, 2001. (Accademia Polacca delle Scienze. Biblioteca e Centro Studi di Roma. Conferenze; 114).
- CECCHERELLI ANDREA. *Od Suriusza do Skargi (i dalej). Proponowane kierunki analizy porównawczej "Żywotów Świętych"*. In: *Świt i zmierzch baroku*, pod redakcją Mirosławy Hanusiewicz, Justyny Dąbkowskiej i Adama Karpińskiego. Lublin: Towarzystwo Naukowe Katolickiego Uniwersytetu Lubelskiego, 2002, p. 25-40.
- CECCHERELLI ANDREA. *"Silva postmoderna" e traduzione aperta: dal Piesek przydrożny al Road-side dog*. In: *Cinque letterature oggi. Russa, polacca, serba, ceca, ungherese*. Atti del Convegno Internazionale, Udine, novembre-dicembre 2001. A cura di Annalisa Cosentino. Forum: Udine, 2002, p. 227-236.

- CECCHERELLI ANDREA. *Agiografia polacca dei secoli XVI-XVIII: dalla lotta all'eresia alla "Polonia Madre di Santi"*. In: *Europa sacra. Raccolte agiografiche e identità politiche in Europa fra Medioevo ed Età moderna*. A cura di Sofia Boesch Gajano e Raimondo Michetti. Roma: Carocci, 2002, p. 115-133.
- CECCHERELLI ANDREA. *Cura del volume: Czesław Miłosz, Il cagnolino lungo la strada*. A cura di Andrea Ceccherelli. Milano: Adelphi, 2002.
- CERRAI GIORGIO (in collaborazione con Ljudmyla Chomenko). *Corso elementare di ucraino*. Padova: E.V.A., 1998, 303 p.
- CHESTAKOVA NATALIA (in collaborazione con Claudia Lasorsa Siedina). *La grammatica comunicativa della lingua russa di G.A. Zolotova nell'insegnamento del russo*. In: «LiSt. Quaderni di studi linguistici». (1999), n. 6/7: *In ricordo di Ioan Gutia*, p. 197-206. [Traduzione russa: *Metodičeskie perspektivi primeneniija komunikativnoj grammatiki russkogo jazyka G.A. Zolotovoj v auditorii nositelej romanskich jazykov*. In: *Kommunikativno-smyslovyje parametry grammatiki i teksta*, Moskva: RAN, Institut russkogo jazyka im. V.V.Vinogradova, 2002, p. 286-298].
- CHOMENKO LJUDMYLA (in collaborazione con Giorgio Cerrai). *Corso elementare di ucraino*. Padova: E.V.A., 1998, 303 p.
- CICCARINI MARINA. *La confessione di fede di A.Ch. Belobockij: echi agostiani nella Russia del '600*. In: *Contributi italiani al XII Congresso Internazionale degli Slavisti (Cracovia 26 Agosto - 3 Settembre 1998)*. A cura di François Esvan. Napoli: Associazione Italiana degli Slavisti, 1998, p. 373-394.
- CICCARINI MARINA. *Cura del volume: Plurilinguismo letterario in Ucraina, Polonia e Russia tra XVI e XVIII secolo*. A cura di Marina Ciccarini e Krzysztof Żaboklicki. Varsavia-Roma: Accademia Polacca delle Scienze, 1999.
- CICCARINI MARINA. *Sulle Lettere da Costantinopoli di Adam Mickiewicz*. In: *Per Mickiewicz. Atti del Convegno internazionale nel bicentenario della nascita di Adam Mickiewicz*, Accademia Polacca di Roma, 14-16 dicembre 1998. A cura di Andrea Ceccherelli, Luigi Marinelli, Marcello Piacentini, Krzysztof Żaboklicki. Varsavia-Roma: Accademia Polacca delle Scienze, 2001, p. 96-101.
- CIGLIANI GIOVANNA. [Rec. a]: *Russkij liberalizm: istoričeskie sud'by i perspektivy. Materialy meždunarodnoj naučnoj konferencii. Moskva, 27-29 maja 1998 g.*, Rosspen, Moskva 1999, pp. 567. In: «Russica Romana», 6 (1999), p. 291-293.
- CINNELLA ETTORE. *Machno nella rivoluzione ucraina del 1917-1921*. In: «Rivista storica dell'anarchismo», (2000), n. 1, p. 9-46.
- CINNELLA ETTORE. *La tragedia della rivoluzione russa (1917-1921)*. Milano-Trento: Luni, 2000.

- CIPOLLINI CRISTIANA. *Una rivista al femminile: il «Damskij žurnal»*. In: *Presenze femminili nella letteratura russa*. A cura di Emilia Magnanini. Padova: CLEUP, 2000, p. 1-23.
- COLOMBO DUCCIO. *Perché le centrali elettriche non funzionavano? I romanzi incompiuti del realismo socialista*. In: «Europa Orientalis», 20 (2001), n. 2, p. 47-70.
- COLOMBO DUCCIO. *Un esperimento sillabico nella poesia russa del Novecento*. In: «Russica Romana», 6 (1999), p. 165-185.
- COLUCCI MICHELE. *A.M. Ripellino russista a venti anni dalla morte*. In: «Russica Romana», 5 (1998), p. 337-340.
- COLUCCI MICHELE. *Cheraskov e Camoes*. In: *E Vos, Tagidas minhas. Miscellanea in onore di Luciana Stegagno Picchio*. Viareggio: M. Baroni, 1999, p. 285-291.
- COLUCCI MICHELE. *In margine a Il fascismo russo di S. Kulešov e V. Strada*. In: «Russica Romana», 5 (1998), p. 241-245.
- COLUCCI MICHELE. *Le traduzioni italiane del Novecento di poesia puškiniana*. In: *Puškin la sua epoca e l'Italia*. Atti del Convegno Internazionale di studi, Roma 21-23 ottobre 1999. A cura di Paola Buoncristiano. Soveria Mannelli: Rubbettino, 2001, p. 105-114.
- COLUCCI MICHELE. *Letteratura russa*. In: *Grande Enciclopedia Treccani. Appendice 2000, volume II (Le-Z)*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 2000, p. 43-46.
- COLUCCI MICHELE. *Pervonačal'naja redakcija «Žitija Aleksandra Nevskogo»: zametki po istorii teksta*. In: «TODRL», 50 (1999), p. 252-260.
- COLUCCI MICHELE. *Po povudu stat'i Ju. Begunova. Fal'sifikacija professora Kolučči*. In: «Russica Romana», 7 (2000), p. 215-216.
- COLUCCI MICHELE. *Traduzione di: Evgenij A. Baratynskij. Liriche*. A cura di Michele Colucci. Torino: G. Einaudi, 1999, LXXXVI, 180 p.
- COLUCCI MICHELE. *Le traduzioni italiane poetiche dell'«Evgenij Onegin»*. In: *Puškin europeo*. A cura di Sante Graciotti. Venezia: Marsilio, 2001, p. 299-304.
- COSENTINO ANNALISA. *A proposito di immaginazione, realtà e creazione letteraria. La questione del realismo nella letteratura ceca contemporanea*. In: *Cinque letterature oggi. Russa, polacca, serba, ceca, ungherese*. Atti del Convegno Internazionale, Udine, novembre-dicembre 2001. A cura di Annalisa Cosentino. Forum: Udine, 2002, p. 393-402.

- COSENTINO ANNALISA. *Appunti sulla ricezione dell'estetica crociana nel sistema culturale ceco all'inizio del XX secolo*. In: *Studi in onore di Guido Barbina, II*. A cura di Giampaolo Borghello. Udine: Forum, 2001, p. 121-129.
- COSENTINO ANNALISA. *Introduzione* (letteratura ceca). In: *Cinque letterature oggi. Russa, polacca, serba, ceca, ungherese*. Atti del Convegno Internazionale, Udine, novembre-dicembre 2001. A cura di Annalisa Cosentino. Forum: Udine, 2002, p. 287-290.
- COSENTINO ANNALISA. *Le tempeste dell'ira*. Antologia di prosa barocca ceca. A cura di Alena Wildová Tosi e Annalisa Cosentino. Roma: Bulzoni, 2001.
- COSENTINO ANNALISA. *Několik úvah o českém a polském překladu dvou básní Valeria Magrelliho*. In: *Studia z filologie slowiańskiej ofiarowane profesor T. Z. Orłoś*. A cura di H. Wróbel. Kraków: 2000, p. 77- 83.
- COSENTINO ANNALISA. *Nuovi contributi alla storiografia letteraria ceca*. In: «Annali di Ca' Foscari» 40 (2001), n. 1-2, p. 79-84.
- COSENTINO ANNALISA (in collaborazione con Alena Wildová Tosi). *La periodizzazione della letteratura ceca*. In: *Le letterature dei paesi slavi: storia e problemi di periodizzazione*. A cura di Giovanna Brogi Bercoff. Milano: Associazione Italiana degli Slavisti, 1999, p. 79-107.
- COSENTINO ANNALISA. *Realismo scientifico e letteratura*. Roma: Bulzoni, 1999.
- COSENTINO ANNALISA. *Skácelovy konce a začátky. Pokus o interpretaci*. In: *Česká literatura na konci tisíciletí, II*. A cura di Daniel Vojtěch. Praha: ÚČL AV ČR, 2001, p. 673-683.
- COSENTINO ANNALISA. *Cura del volume: Tra immaginazione e memoria. Quattro percorsi poetici: Nezval, Havlíček, Kolář, Skácel*. Con testi originali a fronte. A cura di Annalisa Cosentino, Alessandro Catalano e Alena Wildová Tosi. Roma: Bulzoni, 1998, 227 p. (Collana di letteratura ceca; 2).
- COSENTINO ANNALISA. [Rec. a] *Sylvie Richterová, Ticho a smích. Studie z české literatury*. In: «Ricerche Slavistiche», 45-46 (1998-1999), p. 288-291.
- COSENTINO ANNALISA. [Rec. a]: *J. Lehár, A. Stich, J. Janáčková, J. Holý, Česká literatura od počátků k dnešku*. In: «Ricerche Slavistiche», 45-46 (1998-1999), p. 291-292.
- COSENTINO ANNALISA. [Rec. a]: *Milan Jankovič, Kapitoly z poetiky Bohumila Hrabala*. In: «Ricerche Slavistiche», 45-46 (1998-1999), p. 287-288.
- COTTA RAMUSINO PAOLA. *K utočneniju nekotorych baročnych elementov u Kariona Istomina*. In: «Russica Romana», 5 (1998), p. 45-59.

- COTTA RAMUSINO PAOLA. *Varianty i stichosloženie: nabljudenija nad rukopisnymi sočinenijami Kariona Istomina*. In: «Russica Romana», 6 (1999), p. 27-35.
- COTTA RAMUSINO PAOLA. «Ty esi venčanie umstvennago pira». *Zametki na poljach po povodu odnoj neizvestnoj pochvaly ananacu*. In: «Russica Romana», 7 (2000), p. 189-194.
- COTTA RAMUSINO PAOLA. *Un poeta alla corte degli zar. Karion Istomin e il panegirico imperiale*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2002.
- COTTA RAMUSINO PAOLA. *Ovidio e Orazio nel mondo poetico brodskiano*. In: «Acme», 55 (2002), n. 1, p. 309-320.
- COTTA RAMUSINO PAOLA. [Rec. a]: M.L. Gasparov, *Metri i smysl*, RGGU, Moskva 1999, pp. 297. In: «Russica Romana», 6 (1999), p. 293-295.
- COTTA RAMUSINO PAOLA. [Rec. a]: S. Polockij, *Vertograd mnogocvetnyj*, edited by Anthony Hippius and Lydia I. Sazonova, 3 v., Köln Weimar Wien 2000, pp. LIV-764. In: «Russica Romana», 7 (2000), p. 253-256.
- CREVATIN FRANCO. [Rec. a]: *Studia Mythologica Slavica*, 1, 1998, a cura di M. Kroječ e N. Mikhailov, pp. 316. In: «Slavica Tergestina», 7 (1999): *Studia slavica*, p. 203-205.
- D'AJETTI BENITO VIRGILIO. *Chi è l'Oblomovismo e cos'è Oblomov? (L'ontico e l'ontologico del reale Il'ja Il'ič Oblomov)*. In: «LIST», (1999), n. 6/7, p. 143-196.
- D'AJETTI BENITO VIRGILIO. *Il realismo bulgakoviano come realismo fantastico di segno denotativo*. In: «Quaderno di lingua e letteratura russa» (Contributi letterari e linguistici della russistica messinese). A cura di Benito Virgilio D'Ajetti. Messina: Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Messina, 2002, p. 5-54.
- D'AJETTI BENITO VIRGILIO. [Rec. a]: M. A. Mendosa, *La narrativa come ricerca di senso in Dostoevskij*, Edizioni Romane di Cultura, Roma 1998, pp. 64. In: «Quaderno di Lingua e Letteratura Russa» (Contributi letterari e linguistici della russistica messinese), a cura di Benito Virgilio D'Ajetti. Messina: Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Messina, 2002, p. 248-251.
- D'AMATO GIUSEPPE. *Il Diario del Cambiamento (URSS 1990 - Russia 1993)*. Milano: Greco & Greco, 1999.
- D'AMELIA ANTONELLA. *Pis'mo i risunok: al'bomy A.M. Remizova*. In: «Slavica Tergestina», 8 (2000): *Chudožestvennyj tekst i ego geo-kul'turnye stratifikacii*, p. 53-76.

- D'AMELIA ANTONELLA. *Stekljannyj gorod v utopijach avangarda*. In: «Europa Orientalis», 18 (1999), n. 2, p. 225-247.
- D'AMELIA ANTONELLA. *Un rito spettacolare: la festa da ballo in Russia tra Settecento e Ottocento*. In: «Europa Orientalis», 19 (2000), n. 2, p. 67-102.
- D'AMELIA ANTONELLA. [Rec. a]: A.M. Remizov, *Sobranie sočinenij*. Tom I. Prud. Roman, Moskva 2000. In: «Europa Orientalis», 18 (1999), n. 2, p. 278-279.
- D'AMELIA ANTONELLA. [Rec. a]: Dostoïevski, *Correspondance*. Tome 1 (1832-1864). Edition intégrale, présentée et annotée par Jacques Cateau. Paris 1998. In: «Europa Orientalis», 18 (1999), n. 2, p. 265-266.
- DAMIANI SABINA. *Viktorija Tokareva in Italia: da Un viaggio sentimentale all'incontro con Fellini*. In: *Presenze femminili nella letteratura russa*. A cura di Emilia Magnanini. Padova: CLEUP, 2000, p. 34-48.
- DAPIT ROBERTO. *Identità resiana fra «mito» e ideologia: gli effetti sulla lingua*. «Slavica Tergestina», 9 (2001): *Studia slavica*, II, p. 301-319.
- DE FANTI SILVANO. *Nuovi poeti polacchi degli anni '90. Con un'antologia di poesie di Jaroslaw Mikolajewski, Eugeniusz Tkaczyszyn-Dycki, Andrzej Sosnowski e Jacek Podsiadlo*. In: «Si scrive», (1998), p. 267-301.
- DE FANTI SILVANO. *Per leggere Ciampi. Indice ragionato e critico alla Bibliografia critica delle antiche reciproche corrispondenze... di Sebastiano Ciampi*. 2 ed. riveduta e corretta. Udine: Università degli Studi di Udine, 1999.
- DE FANTI SILVANO. *Introduzione* (letteratura polacca). In: *Cinque letterature oggi. Russa, polacca, serba, ceca, ungherese*. Atti del Convegno Internazionale, Udine, novembre-dicembre 2001. A cura di Annalisa Cosentino. Forum: Udine, 2002, p. 127-132.
- DE FANTI SILVANO. *In margine a una nuova versione del Libro IV del Pan Tadeusz. Quattro passi intorno al Matecznik*. In: *Per Mickiewicz*. Atti del Convegno internazionale nel bicentenario della nascita di Adam Mickiewicz, Accademia Polacca di Roma, 14-16 dicembre 1998. A cura di Andrea Ceccherelli, Luigi Marinelli, Marcello Piacentini, Krysztof Żaboklicki. Varsavia-Roma: Accademia Polacca delle Scienze, 2001, p. 341-352.
- DE GIORGI ROBERTA. *La reazione ortodossa alla štunda ucraina nella Russia di fine Ottocento*. In: «Letterature di frontiera», 11 (2001), n. 1, p. 7-20.
- DE GIORGI ROBERTA. *A Victorian Writer and the Cause of Russian Freedom: Hesba Stretton's Letters to S. Stepnjak*. In: «Russica Romana», 5 (1998), p. 215-223.

- DE GIORGI ROBERTA. *Minoranze e satira nella Russia del secondo Ottocento: la predicazione evangelica di lord Radstock e il principe V.P. Meščerskij*. In: *Le minoranze come oggetto di satira. Volume I*. A cura di Adriano Pavan e Gianfranco Giraudo. Padova: 2001, p. 74-93.
- DE GIORGI ROBERTA. *The Sectarian Campaign of the Populist-Revolutionaries*. In: «Russica Romana», 7 (2000), p. 69-81.
- DE GIORGI ROBERTA. *Lo Stundismo nell'opera di Leskov*. In: «Russica Romana», 9 (2002): *In ricordo di Michele Colucci, II*, p. 15-26.
- DE GIORGI ROBERTA. [Rec. a]: S.N. Savinskij, *Istorija evangel'skich christian-baptistov Ukrainy, Rossii, Belorussii (1867-1917)*, «Biblija dlja vsech», SPB. 1999, pp. 424. In: «Russica Romana», 7 (2000), p. 256-258.
- DELL'AGATA GIUSEPPE. *Antipolonismi e antirutenismi da Križanić a Trubeckoj*. In: *Contributi italiani al XII Congresso Internazionale degli Slavisti (Cracovia 26 Agosto - 3 Settembre 1998)*. A cura di François Esvan. Napoli: Associazione Italiana degli Slavisti, 1998, p. 329-346.
- DELL'AGATA GIUSEPPE. *Cura del volume: Luigi Salvini (1911-1957): studioso ed interprete di letterature e culture d'Europa*. Pisa: Tipografia Editrice Pisana, 2000, 110 p.
- DELL'AGATA GIUSEPPE. *Gestualità e strategie di resistenza al potere: il caso della bojara Morozova*. In: *Studi e scritti in memoria di Marzio Marzaduri*. A cura di Giovanna Pagani Cesa e Ol'ga Obuchova. Padova: CLEUP, 2002, p. 91-100.
- DELL'AGATA GIUSEPPE. *Il fondo macedone nella biblioteca nell'archivio di Luigi Salvini*. In: *Zbornik na trudovi na naučniot sobir 40 g. Lektorat po italjanski jazik na Univerzitetot Sv. Kiril i Metodi*. Skopje: 2001, p. 300-306.
- DELL'AGATA GIUSEPPE. *Il mito dell'Ucraina in Karel Havlíček Borovský*. In: *Miti antichi e moderni tra Italia ed Ucraina, I*. A cura di Ks. Konstantynenko, Marcella Ferraccioli, Gianfranco Giraudo. Padova: E.V.A., 2000, p. 111-120.
- DELL'AGATA GIUSEPPE. *Introduzione e cura del volume: Jordan Radičkov, Bisce*. Roma: 2000, 111 p.
- DELL'AGATA GIUSEPPE. *Le lingue di Križanić*. In: *Plurilinguismo letterario in Ucraina, Polonia e Russia tra XVI e XVIII secolo*. A cura di Marina Ciccariini e Krzysztof Żaboklicki. Varsavia-Roma: Accademia Polacca delle Scienze, 1999, p. 32-43.
- DELL'AGATA GIUSEPPE. *Luigi Salvini e la letteratura ceca*. In: *Luigi Salvini (1911-1957): studioso ed interprete di letterature e culture d'Europa*. A cura di Giuseppe Dell'Agata. Pisa: Tipografia Editrice Pisana, 2000, p. 43-56.

- DELL'AGATA GIUSEPPE. *Michail Pogodin e la traduzione russa del Cirillo e Metodio di Josef Dobrovský*. In: «Russica Romana», 9 (2002): *In ricordo di Michele Colucci, II*, p. 155-163.
- DELL'AGATA GIUSEPPE. *Načaloto na Bălgaristikata v Italija*. In: *Bălgaristika 2001*, Sofija, 21-22 septemvri 2001. Sofija: BAN, 2001, p. 108-120.
- DELL'AGATA GIUSEPPE. *Ne vāzpriemam bălgarskata doverčivost*. In: «Bălgarski Mesečnik» 8, Sofia 1998, p. 85-89.
- DELL'AGATA GIUSEPPE. *Nikolaj S. Trubeckoj e la lingua ucraina*. In: *L'Ucraina nel XX secolo*. Atti del secondo Congresso dell'Associazione Italiana di Studi Ucraini, Venezia, 4-6 Dicembre 1995. A cura di Luca Calvi e Gianfranco Giraud. Padova: E.V.A., 1998, p. 55-65.
- DELL'AGATA GIUSEPPE. *Nikolaj S. Trubeckoj i problema ukrainskogo jazyka*. In: *Slovo i kul'tura. Pamjati Nikity Il'iča Tolstogo, Tom I*. Moskva: 1998, p. 370-384.
- DELL'AGATA GIUSEPPE. *Paisij Chilendarski i Mavro Orbini*. In: «Bălgarski Mesečnik» 8 (1998), p. 78-84.
- DELL'AGATA GIUSEPPE. *Postfazione e cura del volume: Jordan Radičkov. L'anatra da richiamo*. Roma: 2002, 94 p.
- DELL'AGATA GIUSEPPE. *Punti di vista sullo slavo-ecclesiastico e sulla sua periodizzazione: J. Križanić e A. Ch. Vostokov*. In: *Le letterature dei paesi slavi: storia e problemi di periodizzazione*. A cura di Giovanna Brogi Bercoff. Milano: Associazione Italiana degli Slavisti, 1999, p. 9-16.
- DELL'AGATA GIUSEPPE. *Studii po bălgaristika i slavistika*. Krasimir Stanhev-predislovie, Jordan Radičkov- posleslov. Sofija: Biblioteka Bălgarski mesečnik, 1999, 226 p.
- DELL'AGATA GIUSEPPE. *Uspечи na Radičkov v Italija*. In: "Et cetera". Almanach za izkustvo, Sofija: 2001, p. 80-81.
- DE LOTTO CINZIA. *Introduzione (letteratura russa)*. In: *Cinque letterature oggi. Russa, polacca, serba, ceca, ungherese*. Atti del Convegno Internazionale, Udine, novembre-dicembre 2001. A cura di Annalisa Cosentino. Forum: Udine, 2002, p. 13-16.
- DE LOTTO CINZIA. *Gioco e stilizzazione letteraria nel Fandorin di B. Akunin*. In: *Cinque letterature oggi. Russa, polacca, serba, ceca, ungherese*. Atti del Convegno Internazionale, Udine, novembre-dicembre 2001. A cura di Annalisa Cosentino. Forum: Udine, 2002, p. 115-125.

- DE LOTTO CINZIA. "Poučenie" Agapita v ital'janskom perevode N.V. Gogolja. In: *Archivio russo-italiano, II = Russko-ital'janskij archiv, II*. A cura di Daniela Rizzi e Andrej Shishkin. Salerno: «Europa Orientalis», 2002, p. 79-88.
- DE MICHELIS CESARE G. 'Questione ebraica' e questioni russistiche. In: «Russica Romana», 7 (2000), p. 217-218.
- DE MICHELIS CESARE G. *A. N. Veselovskij e il protestantesimo risorgimentale*. In: *Studi e scritti in memoria di Marzio Marzaduri*. A cura di Giovanna Pagani Cesa e Ol'ga Obuchova. Padova: CLEUP, 2002.
- DE MICHELIS CESARE G. Ancora sulla "valdesia" di Novgorod. In: «Protestantesimo», 54 (1999), n. 3, p. 234-242.
- DE MICHELIS CESARE G. *Andrej Platonov*. Nota a: *Antisexus, traduzione e note* di Cesare G. De Michelis. In: «Il Caffè illustrato», (2002), n. 7/8, p. 20-27.
- DE MICHELIS CESARE G. *Cesare Bragaglia e le Księgi di Mickiewicz*. In: *Per Mickiewicz*. Atti del Convegno internazionale nel bicentenario della nascita di Adam Mickiewicz, Accademia Polacca di Roma, 14-16 dicembre 1998. A cura di Andrea Ceccherelli, Luigi Marinelli, Marcello Piacentini, Krzysztof Żaboklicki. Varsavia-Roma: Accademia Polacca delle Scienze, 2001, p. 335-340.
- DE MICHELIS CESARE G. *Comenio nel barocco russo*. In: *Plurilinguismo letterario in Ucraina, Polonia e Russia tra XVI e XVIII secolo*. A cura di Marina Ciccarini e Krzysztof Żaboklicki. Varsavia-Roma: Accademia Polacca delle Scienze, 1999.
- DE MICHELIS CESARE G. *D'Annuncio v russkoj kul'ture*. In: *Načalo veka*. SPb. 2000.
- DE MICHELIS CESARE G. *Herzen nel granducato di Toscana*. In: «Russica Romana», 5 (1998), p. 225-229.
- DE MICHELIS CESARE G. *La figura di Mazepa nel romanticismo italiano*. In: *Miti antichi e moderni tra Italia ed Ucraina, I*. A cura di Ks. Konstantynenko, Marcella Ferraccioli, Gianfranco Giraudo. Padova: E.V.A., 2000, p. 103-110.
- DE MICHELIS CESARE G. *I Protocolli e l'Ucraina*. In: *L'Ucraina nel XX secolo*. Atti del secondo Congresso dell'Associazione Italiana di Studi Ucraini, Venezia, 4-6 Dicembre 1995. A cura di Luca Calvi e Gianfranco Giraudo. Padova: E.V.A., 1998.
- DE MICHELIS CESARE G. *Il manoscritto inesistente. I «Protocolli dei savi di Sion»*. Venezia: Marsilio, 1998, 311 p.
- DE MICHELIS CESARE G. *Il valdismo e le terre russe (secc. XIV-XVI)*. In: «Revue de l'histoire des religions», 217, 2000, n. 1.

- DE MICHELIS CESARE G. *Il viaggio sentimentale: appunti e motivi*. In: *Da Ulisse a "Ulisse" (Il viaggio come mito letterario)*. A cura di Giorgetta Revelli. Pisa-Roma: Istituti Editoriali Poligrafici Internazionali, 2001.
- DE MICHELIS CESARE G. *In memoria di Giorgio Kraiski (1916-1998)*. In: «Russica Romana», 5 (1998), p. 247-249.
- DE MICHELIS CESARE G. *La giudeofobia in Russia. Dal libro del «Kahal» ai Protocolli dei Savi di Sion*. Torino: Bollati Boringhieri, 2001, 223 p.
- DE MICHELIS CESARE G. *La ricezione della letteratura italiana in Russia*. In: *Storia della letteratura italiana. XII. La letteratura italiana fuori d'Italia*. Roma: Salerno, 2002, p. 915-926.
- DE MICHELIS CESARE G. *La satira sui Vecchio-credenti nel "Ciclo di Olsufev"*. In: *Le minoranze come oggetto di satira. Volume I*. A cura di Adriano Pavan e Gianfranco Giraudò. Padova: 2001.
- DE MICHELIS CESARE G. *La tradizione della "Terza Roma" nel passato e nel presente*. In: *Il mondo slavo tra rivoluzione ed evoluzione*. Milano: Franco Angeli, 1999, p. 51-64.
- DE MICHELIS CESARE G. *Le interdizioni puškiniane*. In: *Puškin europeo*. A cura di Sante Graciotti. Venezia: 2001, p. 165-179.
- DE MICHELIS CESARE G. *Les Vaudois et la Russie*. In: «Revue des Etudes slaves», 70 (1998), n. 2.
- DE MICHELIS CESARE G. *L'«Amleto» nella cultura russa*. In: *La traduzione di Amleto nella cultura europea*. A cura di Maria Del Sapio Garbero. Venezia: Marsilio, 2002, p. 43-50.
- DE MICHELIS CESARE G. *Osip Mandel'stam e l'"idioma" tedesco*. In: *Metamorfosi della parola tra letteratura e filosofia. Miscellanea di studi offerta a Luigi Quattrocchi*. A cura di Lia Secci. Roma: Artemide, 2001.
- DE MICHELIS CESARE G. *Ot Ierusalima do Ierusalima*. In: *Jews and Slavs, 8: Oh, Jerusalem!*. Pisa-Jerusalem: 1999.
- DE MICHELIS CESARE G. *Predanie o Papesse Ioanne i nabrosok Puškina*. In: *Puškin i ego sovremenniki*. SPb., 2 (41), 2000.
- DE MICHELIS CESARE G. *Un mythe européen: Mazepa dans le romantisme italien*. In: *Diagonales dostoïevskiennes. Mèlanges en l'honneur de Jacques Catteau*. Paris: Sorbonne, 2002.
- DE MICHELIS CESARE G. *Val'densy u V. Brjusova*. In: *Jews and Slavs vol. 9: Festschrift Professor Jacob Allerhand*. Jerusalem-Vienna: 2001.

- DE MICHELIS CESARE G. *Lo 'stalinismo di destra' di Boris Pasternak*. In: «Russica Romana», 8 (2001): *In ricordo di Michele Colucci, I*, p. 95-102.
- DE MICHELIS CESARE G. [Rec. a]: G. Nivat, *Regards sur la Russie de l'an VI*, Éditions de Fallois- L'Âge d'Homme, Paris 1998. In: «Russica Romana», 5 (1998), p. 282-283.
- DE MICHELIS CESARE G. [Rec. a]: M. Ruggiero, *"L'anno del fuoco". I cosacchi e la Massa Cristiana in Piemonte*, Lazanu ed., Pinerolo 1999. In: «Russica Romana», 6 (1999), p. 295-296.
- DE MICHELIS CESARE G. [Rec. a]: O.V. Kurilo, *Očerki po istorii l'juteran v Rossii (XVI-XX vv.)*, IEA RAN, Moskva, pp. 183. In: «Russica Romana», 4 (1997), p. 348-349.
- DE MICHELIS CESARE G. [Rec. a]: *Perepiska B. Pasternaka s M. Baranovic* (Moskva 1998), B. Pasternak, *Pis'ma k roditeljam i sestram* (Stanford 1998). In: «Russica Romana», 5 (1998), p. 283-284.
- DE MICHELIS CESARE G. [Rec. a]: S. Adamo, *Dostoevskij in Italia. Il dibattito sulle riviste 1869-1945*, Campanotto ed., Pasian di Prato 1998, pp. 238. In: «Russica Romana», 7 (2000), p. 259.
- DE MICHELIS CESARE G. [Rec. a]: *Svjaščennoe Pisanie* (Roma 1997). In: «Russica Romana», 5 (1998), p. 284-285.
- DE MICHIEL MARGHERITA. *K etike slovesnogo tvorcestva. (Vokrug Problem tvorčestva Dostoevskogo M.M. Bachtina)*. In: «Slavica Tergestina», 9 (2001): *Studia slavica, II*, p. 5-40.
- DE MICHIEL MARGHERITA. *Cura* (in collaborazione con altri) del volume: In: «Slavica Tergestina», 8 (2000): *Chudožestvennyj tekst i ego geo-kul'turnye stratifikacii*, 391 p.
- DE MICHIEL MARGHERITA. *Cura* del volume: «Slavica Tergestina», 9 (2001): *Studia slavica, II*, 328 p.
- DE MICHIEL MARGHERITA. *Posleslovie*. In: «Slavica Tergestina», 8 (2000): *Chudožestvennyj tekst i ego geo-kul'turnye stratifikacii*, p. 383-391.
- DE MICHIEL MARGHERITA. *Il non-alibi del leggere. Michail M. Bachtin*. Problemi dell'opera di Dostoevskij 1929. Trieste: Università degli Studi di Trieste, 2001.
- DE MICHIEL MARGHERITA. [Rec. a]: *Bachtin in humanisticne vede. Zbornik prispevkov z mednarodnega simpozija v Ljubljani*, 19.-21. Oktobra 1995, Ljubljana 1997, str. 308. In: «Slavica Tergestina», 6 (1998): *Studia russica, II*, p. 258-262.

- DE NARDIS LUISA. *Il sonetto Les aveugles di Baudelaire nella traduzione russa di Innokentij Annenskij*. In: «Europa Orientalis», 18 (1999), n. 1, p. 103-114.
- DENISSOVA GALINA. *Granicy perevoda*. Moskva: MGU, 1998.
- DENISSOVA GALINA. *Vlijanie kul'turnych faktorov na perevodčeskij process i slučai neperevodimosti, obuslovlennye im*. In: *Rossija i Zapad: dialog kul'tur*, 5. Moskva: MGU, 1998, p. 380-390.
- DENISSOVA GALINA. *Kul'turoložičeskaja obuslovlennaja leksika: vozmožnosti i predely perevodimosti*. Moskva: MGU, 1999.
- DENISSOVA GALINA. *Avtoperevod i ego vlijanie na opredelenie perevodčeskich strategij*. In: *Lingvistika i kul'turologija*. Moskva: MGU, 2000, p. 169-194.
- DENISSOVA GALINA. *Russkaja istorija po-russki*. Pisa: Tipografia Editrice Pisana, 2000.
- DENISSOVA GALINA. *Il russo finanziario: peculiarità e linee didattiche di una 'lingua per scopi speciali'*. In: *Quale curriculum per l'azienda. Linguisti e aziendalisti a confronto*. A cura di G. Garzone. Bologna: CLUEB, 2000, p. 217-237.
- DENISSOVA GALINA. *Stereotipy i ich rol' v formirovanii kommunikativnyh navykov v uslovijach 'nerodnogo' dvujazyčja*. In: *Rossija i Zapad: dialog kul'tur*, n. 8. Moskva: MGU, 2000, p. 43-60.
- DENISSOVA GALINA. *Intertekstual'nost' i semiotika perevoda": vozmožnosti i sposoby peredači inteksta*. In: *Tekst. Intertekst. Kul'tura. Materialy naučnoj konferencii*. A cura di V. Grigor'ev, N. Fateeva. Moskva: Rossijskaja Akademija Nauk, Institut russkogo jazyka im. V.V. Vinogradova RAN - "Azbukovnik", 2002, p. 112-128.
- DENISSOVA GALINA. *Intertekstual'nyj komponent v strukture jazykovoj ličnosti i v perevode*. In: *Universitetskoe perevodovedenie. Tret'i Fedorovskie Čtenija*. A cura di V. Šadrin. S. Peterburg: Filologičeskij fakul'tet SPbGU, 2002, p. 216-233.
- DENISSOVA GALINA (in collaborazione con Laura Salmon). *Il russo 'della Pepsi e della libertà': moda linguistica, ideologia o nuovi referenti?* In: *L'inglese e le altre lingue europee*. A cura di F. San Vicente. Bologna: CLUEB, 2002, p. 257-274.
- DENISSOVA GALINA. [Rec. a]: A. Fateeva, *Kontrapunkt intertekstual'nosti, ili intertekst v mire tekstov*, M. Agar, 2000, pp. 280. In: «Russica Romana», 7 (2000), p. 259-261.

- DENISSOVA GALINA. [Rec. a]: P.M. Toper, *Perevod v sisteme sravnitel'nogo literaturovedenija*, M., Nasledie 2000, pp. 252. In: «Russica Romana», 7 (2000), p. 261-264.
- DEOTTO PATRIZIA *La Bottega del Caffé di Muratov*. In: «Europa Orientalis», 19 (2000), n. 2, p. 267-274.
- DEOTTO PATRIZIA. *Berberova i biografija Čajkovskogo: problema žanra*. In: «Russian Literature», 45 (1999), n. 4, p. 391-400. [Special Issue: III međunarodna konferencija po ruskoj prose XX veka "Vtoraia proza vntri i vne Rossii (1920-e-1940 gody) Trento-Merano, 10-12 September 1998].
- DEOTTO PATRIZIA. *Bibliografija P.P. Muratova. Archivio russo-italiano, II = Russko-ital'janskij archiv, II*. A cura di Daniela Rizzi e Andrej Shishkin. Salerno: «Europa Orientalis», 2002, p. 365-394.
- DEOTTO PATRIZIA. *Cura* (in collaborazione con altri) del volume: «Slavica Tergestina», 8 (2000): *Chudožestvennyj tekst i ego geo-kul'turnye stratifikacii*, 391 p.
- DEOTTO PATRIZIA. *Cura* del volume: «Slavica Tergestina», 6 (1998): *Studia russica, II*, 263 p.
- DEOTTO PATRIZIA. *Cura* del volume: «Slavica Tergestina», 7 (1999): *Studia slavica*, 212 p.
- DEOTTO PATRIZIA. *Cura* del volume: «Slavica Tergestina», 9 (2001): *Studia slavica, II*, 328 p.
- DEOTTO PATRIZIA. *In viaggio per realizzare un sogno. L'Italia e il testo italiano nella cultura russa*, Trieste: Università degli Studi, 2002, 166 p.
- DEOTTO PATRIZIA. *Introduzione ai concetti di cultura e di testo*. In: *Parole, immagini, suoni di Russia. Saggi sulla metodologia della cultura*. A cura di Gian Piero Piretto). Milano: 2002, p. 17-34.
- DEOTTO PATRIZIA. *Ital'janskij pejzaž u P.Muratova: vizualizacija mysli*. In: «Russian Literature», 45 (1999), n. 1, p. 15-22. [Special Issue: The Zagreb Symposia XVI].
- DEOTTO PATRIZIA. *Iz gorodskoj grjazi na prirodu: gorod i dača (Dača kak odna iz kategorij peterburgskogo mifa)*. In: «Studia Litteraria Polono-Slavica», 4 (1999), p. 145-154.
- DEOTTO PATRIZIA. *Kontekst ital'janskogo teksta v ruskoj kul'ture XIX-načala XX veka*. In: *Literaturovedenie XXI veka: Teksty i konteksty ruskoj literatury* (materialy tret'ej međunarodnoj konferencii molodych učenych-filologov, München, 20-24 aprilja 1999 goda). Sankt-Peterburg-München: 2001, p. 136-147.

- DEOTTO PATRIZIA. *Materialy dlja izučenija ital'janskogo teksta v rusškoj kul'ture* In: «Slavica Tergestina», 6 (1998): *Studia russica, II*, p. 197-226.
- DEOTTO PATRIZIA. *Ostrov Krym: simuljaciji nesostojavščegosja dialoga meždu sovetskoj i zapadnoj kul'turami*. In: «Slavica tergestina» 9 (2001): *Studia slavica II*, p. 265-275.
- DEOTTO PATRIZIA. *Pis'mo Tat'jany v konstruirovanii biografičeskogo diskursa Berberovoj o Čajkovskom*. In: «Slavica tergestina» 10 (2002): *Literaturovedenie XXI veka. Pis'mo – Tekst – Kul'tura*, p. 255-267.
- DEOTTO PATRIZIA. *Putevye zametki Muratova na grani dvuch žanrov*. In: «Studia Russica Budapestinensia», 4-5 (1999), p. 281-287.
- DEOTTO PATRIZIA. [Rec. a]: Peeter Torop, *Total'nyj perevod*, Tartu 1996, str. 224. In: «Slavica Tergestina», 6 (1998): *Studia russica, II*, p. 245-250.
- DEOTTO PATRIZIA [Rec. a]: *Benché morto e rimorto. Osip Mandel'stam. Cinquanta poesie*, Einaudi, Torino 1998, 153 p. In: «Linea d'ombra», (1998), n. 136, p. 56.
- DEOTTO PATRIZIA [Rec. a]: *Come il gatto con la trama. Vladimir Nabòkov, L'occhio*, Adelphi, Milano 1998, 101 p. In: «Linea d'ombra», (1998), n. 139, p. 65.
- DEOTTO PATRIZIA [Rec. a]: *Nostalgie moscovite. Ljudmila Ul'ickaja La figlia di Buchara*, Edizioni e/o, Roma 1998, 137 p. In: «Linea d'ombra», (1998), n. 131, p. 52.
- DIDDI CRISTIANO. *I Dialoghi di Gregorio Magno nella versione antico-slava*. Salerno: Europa Orientalis, 2000, 242 p.
- DINI PIETRO U. *Zur slavischen Auffassung der baltischen Sprachen (von Piccolomini bis Crassinius). Baltische Sprachen und Kulturen in der Renaissance*. In: *Polytropon. K semidesjatiletiju Vladimira Nikolaeviča Toporova*. Moskva: 1998, p. 186-201.
- DINI PIETRO U. *Sul contributo baltistico di Luigi Salvini: un'indagine preliminare*. In: *Luigi Salvini (1910-1957): studioso ed interprete di letterature e culture d'Europa*. A cura di Giuseppe Dell'Agata. Pisa: Tipografia Editrice Pisana, 2000, p. 95-103.
- DINI PIETRO U. *Der Paläokomparativismus und das Baltische. Bericht über die Erforschung der früheren baltischen Linguistik*. In: *Florilegium Linguisticum. Festschrift für Wolfgang P. Schimd zum 70. Geburtstag*. Frankfurt/M.: P. Lang, 1999, p. 63-86.

- DINI PIETRO U. *The linguistic dispute of Vilnius Humanists regarding Latin, Lithuanian and Ruthenian*. In: «Historiographia Linguistica», 26 (1999), n. 1, p. 23-26.
- DINI PIETRO U. *Nota su sl. *ubog- 'demone domestico' e it. Povero 'defunto'*. In: «Studia Mythologica Slavica», 1 (1998), p. 259-262.
- DIOLETTA SICLARI ANGELA. *L'Estetico e il Religioso in L. P. Karsavin*. Milano: Franco Angeli, 1998, 128 p.
- DIOLETTA SICLARI ANGELA. *Il poema sulla morte di L. P. Karsavin*. In: *Estetica e filosofia della religione*. Città di Castello: Alfagrafica, 1999, p. 107-131.
- DIOLETTA SICLARI ANGELA. *Il mito degli Argonauti: momenti della citazione nella poesia di A. Belyj*. In: *Poesia e Memoria Poetica. Scritti in onore di Grazia Calumi*. A cura di G. Silvani e B. Zucchelli. Parma: Università di Parma – Facoltà di Lettere e Filosofia, 1999, p. 415-429.
- DIOLETTA SICLARI ANGELA. *La science et la question sociale chez Tolstoï et Zola – La crise de l'idée de progrès social*. In: «Polyphonie – linguistique et littéraire. Documents de travail / arbejdspapirer», (2001), n. 1: *Pré-textes franco-danois*, p. 47-59.
- DIOLETTA SICLARI ANGELA. *L'etica kantiana nella riflessione di Vladimir Solov'ev*. In: *Vigilantia silentiosa et eloquens*. Studi in onore di Leonardo Verga. A cura di F. De Capitani. Milano: Franco Angeli, 2001, p. 269-281.
- DIOLETTA SICLARI ANGELA. *Conscience et persone dans la réflexion du dernier Bachtine*. In: «Polyphonie – linguistique et littéraire. Documents de travail / arbejdspapirer», (2002), n. 4, p. 1-20.
- DIOLETTA SICLARI ANGELA. *Simbolo ed ermeneutica nelle memorie di A. Belyj*. In: «Russica Romana», 7 (2000), p. 83-104.
- DIOLETTA SICLARI ANGELA. [Rec. a]: *Nemcy i razvitie obrazovanija v Rossii*, Biblioteka Rossijskoj Akademii Nauk, SPb. 1998, pp. 318. In: «Russica Romana», 7 (2000), p. 268-273.
- DIOLETTA SICLARI ANGELA. [Rec. a]: S. Frank, *Real'nost' i celovek*, sost. A.A. Ermiceva, izd. Russkogo Christianskogo gumanitarnogo instituta, SPb. 1997, pp. 440. In: «Russica Romana», 7 (2000), p. 264-268.
- DI SALVO MARIA. *Florence, Amsterdam, Moscow: an Italian Merchant in Peter the Great's Time*. In: *Russia and the Low Countries in the Eighteenth Century/ Rossija i Niderlandy v XVIII veke*. Edited by Emmanuel Waegemans. Groningen: Instituut voor Noord-en Oost-Europese Studies, 1998, p. 89-95.

- DI SALVO MARIA. *Cura del volume: Traduzione e rielaborazione nelle letterature di Polonia, Ucraina e Russia. XVI-XVIII secolo*. A cura di Giovanna Brogi Bercoff, Maria Di Salvo, Luigi Marinelli. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 1999, 472 p.
- DI SALVO MARIA. *Staroe i novoe u F. Emina (o perevode ital'janskogo romana Il Floridoro)*. In: *Traduzione e rielaborazione nelle letterature di Polonia, Ucraina e Russia. XVI-XVIII secolo*. A cura di Giovanna Brogi Bercoff, Maria Di Salvo, Luigi Marinelli. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 1999, p. 375-386.
- DI SALVO MARIA. *Junyj rosijanin za granicej: dnevnik I. Naryškina*. In: «XVIII vek», 21 (1999), p. 22-32.
- DI SALVO MARIA. *Vita e viaggi di Filippo Balatri (Preliminari all'edizione del testo)*. In: «Russica Romana», 6 (1999), p. 37-57.
- DI SALVO MARIA. *Russia vecchia e nuova nelle memorie di Filippo Balatri*. In: *Tra Russia e Italia, nel Settecento*. Bergamo: Print on Demand, 2002, p. 15-22.
- DI SALVO MARIA. *Delitto e castigo*. In: *Il romanzo. Volume 2: Le forme*. A cura di Franco Moretti. Torino: Einaudi, 2002, p. 163-169.
- DI SALVO MARIA. *La povest'*. In: *Il romanzo. Volume 3: Storia e geografia*. A cura di Franco Moretti. Torino: Einaudi, 2002, p. 155-160.
- DI SALVO MARIA. *La famiglia Venuti e la Russia*. In: *Archivio russo-italiano, II = Russko-ital'janskij archiv, II*. A cura di Daniela Rizzi e Andrej Shishkin. Salerno: «Europa Orientalis», 2002, p. 7-23.
- DI SALVO MARIA. *“Una bela copa salamonata = potir’ salomonja děla?”*. In: «Russica Romana», 8 (2001): *In ricordo di Michele Colucci, I*, p. 27-30.
- DISCACCIATI ORNELLA. *Per una storia della cultura russo-sovietica: la polemica intorno a Cement di F.V. Gladkov*. In: «Europa Orientalis», 20 (2001), n. 2, p. 71-97.
- DISCACCIATI ORNELLA. *Skorbjaščij Angel. Razmyšlenija Platonova ob istorii. Zametki na poljach*. In: «Europa Orientalis», 17 (1998), n. 1, p. 167-176.
- DI SORA DANIELA. *Luigi Salvini bulgarista*. In: *Luigi Salvini (1910-1957): studioso ed interprete di letterature e culture d'Europa*. A cura di Giuseppe Dell'Agata. Pisa: Tipografia Editrice Pisana, 2000, p. 35-41.
- DODERO COSTA MARIA LUISA. *Traduzione e cura del volume: Nikolaj M. Karamzin, Racconti sentimentali*. Bergamo: MG (Print on demand), 2000, 393 p.

- DODERO COSTA MARIA LUISA. *Cura del volume: Settecento russo e italiano. Una finestra sull'Italia. Tra Italia e Russia, nel Settecento.* Atti del convegno, Genova 25-26 novembre 1999, Facoltà di Lingue e Letterature Straniere. A cura di Maria Luisa Dodero e Maria Cristina Bragone. Bergamo: Valдина, 2002.
- DUNDOVICH ELENA. *Lra esilio e castigo. Il Komintern, il PCI e la repressione degli antifascisti italiani in URSS (1936-1938).* Roma: Carocci, 1998.
- ENRIETTI MARIO. *La linguistica areale e il protoslavo.* In: *LATHE BIOSAS. Ricordando Ennio Burion.* Alessandria: 1998, p. 93-97.
- ENRIETTI MARIO. *Ricordo di Marina Bersano Begey.* In: *La Polonia, il Piemonte e l'Italia. Omaggio a Marina Bersano Begey.* Alessandria: 1998, p. 5-6.
- ENRIETTI MARIO. *Osservazioni sulla nascita e la scomparsa degli jer.* In: *Prasłowianszczyzna i jej rozpad.* Varsavia: 1998, p. 117-124.
- ENRIETTI MARIO. *La scomparsa degli Jer, quarta "legge" del protoslavo?.* In: «Ricerche slavistiche», 45-46 (1998-99), p. 87-97.
- ENRIETTI MARIO. *Palatalizzazioni romanze e slave nella Penisola balcanica.* In: «Atti e Memorie della Società Dalmata di Storia Patria», 21 (n.s. 10) (1999), p. 13-18. (Collana monografica; 1).
- ENRIETTI MARIO. *Introduzione e traduzione di: Apocalisse di Abramo.* In: *Apocrifi dell'Antico Testamento*, vol. 3. Brescia: 1999, p. 69-108.
- ENRIETTI MARIO. *Introduzione e traduzione di: La Scala di Giacobbe.* In: *Apocrifi dell'Antico Testamento*, vol. 3. Brescia: 1999, p. 558-570.
- ENRIETTI MARIO. *L'affiorare degli arcaismi: a proposito di *tj, *dj in slavo e in baltico.* In: «Res Balticae», (2000), p. 39-45.
- ENRIETTI MARIO. *L'origine delle desinenze paleoslave.* In: L. Skomorochova Venturini. *Corso di lingua paleoslava.* Pisa: Grammatica, 2000, p. 261-289.
- ENRIETTI MARIO. *Lo slavo baltoide.* In: «Linguistica Baltica», 8 (2000), p. 59-68.
- ENRIETTI MARIO. *L'origine e il diffondersi di št' <šč e žd' <ždž in slavo.* In: «Europa Orientalis», 20 (2001), p. 7-15.
- ENRIETTI MARIO. [Rec. a]: A. Schenker, *An Introduction to Slavic Philology*, Yale University Press, New Haven-Londra 1995. In: «Ricerche slavistiche», 45-46 (1998-99), p. 281-287.
- ESVAN FRANÇOIS. *Cura del volume: Contributi italiani al XII Congresso Internazionale degli Slavisti (Cracovia 26 Agosto - 3 Settembre 1998).* A cura di François Esvan. Napoli: Associazione Italiana degli Slavisti, 1998.

- FACCANI REMO. *Cura del volume: Studi in memoria di Neva Godini*. A cura di Remo Faccani. Udine: Forum, 2001.
- FACCANI REMO. *Introduzione e cura del volume: Osip Mandel'stam. Cinquanta poesie*. Torino: Einaudi, 1998. [Introduzione, p. V-XXXIV; commento ai testi, p. 105 e seguenti].
- FACCANI REMO. *Lampejos de um espelho em pedaços: por un cânone lírico do século XX russo*. In: «Estudios Avanzados», 12 (1998), n. 32, p. 93-108.
- FACCANI REMO. *Lo zandaniji di Marina. ("Panni tartarici" e "drappi turcheschi" nell'antica Novgorod)*. In: «Per sovrana risoluzione». Studi in ricordo di Amelio Tagliaferri. Gorizia: Edizioni Laguna, 1998, p. 311-316.
- FACCANI REMO. *Graeco-Novogorodensia. (Pozdneantičnye grečeskie i vizantijskie paralleli nekotorych formul, vyraženiij i grafičeskich simbolov novgorodskih gramot na bereste)*. In: *Velikij Novgorod v istorii srednevekovoj Evropy. K 70-letiju V.L. Janina*. Moskva: 1999, p. 329-337.
- FACCANI REMO. *Riverberi di uno specchio in frantumi. Per un canone lirico del Novecento russo*. In: «Critica del testo», 2 (1999), n. 1, p. 429-451.
- FACCANI REMO. *L'ombra del sonetto nella poesia di Mandel'stam*. In: «Europa Orientalis», 18 (1999), n. 1, p. 121-130.
- FACCANI REMO. *Annin dvor (ešče raz o berestjanoj gramote 359)*. In: «Russica Romana», 8 (2001): *In ricordo di Michele Colucci, I*, p. 31-36.
- FACCANI REMO. *Ju.M. Lotman. Zametki o prostranstvennoj kompozicii stichotvorenija Džakomo Leopardi "L'infinito" ("Beckonečnost")*. In: *Archivio russo-italiano, II = Russko-ital'janskij archiv, II*. A cura di Daniela Rizzi e Andrej Shishkin. Salerno: «Europa Orientalis», 2002, p. 323-331.
- FAGGIONATO RAFFAELLA. *La Dame brune di Puškin e la massoneria settecentesca*. In: «Russica Romana», 7 (2000), p. 49-68.
- FAGGIONATO RAFFAELLA. *La maschera e lo specchio. Cronaca del viaggio in Occidente di un illuminista russo*. In: «Europa Orientalis», 17 (1998), n. 2, p. 7-53.
- FAGGIONATO RAFFAELLA. *«Si vive meglio, più allegramente». I racconti di Dmitrij Bakin*. In: *Cinque letterature oggi. Russa, polacca, serba, ceca, ungherese*. Atti del Convegno Internazionale, Udine, novembre-dicembre 2001. A cura di Annalisa Cosentino. Forum: Udine, 2002, p. 43-52.

- FAGGIONATO RAFFAELLA. [Rec. a]: G.V. Vernadskij, *Russkoe masonstvo v carstvovanje Ekateriny II*, 2 ed., Russkoe masonstvo. Materialy i issledovanija: vyp. 1, Izdatel'stvo imeni N.I. Novikova, Sankt-Peterburg 1999, pp. 570; A.I. Serkov, *Istorija russkogo masonstva. 1845-1945*, Russkoe masonstvo. Materialy i issledovanija: vyp. 2, Izdatel'stvo imeni N.I. Novikova, Sankt-Peterburg 1997, pp. 480; A.I. Serkov, *Istorija russkogo masonstva posle Vtoroj mirovoj vojny*, Russkoe masonstvo. Materialy i issledovanija: vyp. 2, Izdatel'stvo imeni N.I. Novikova, Sankt-Peterburg 1999, pp. 444. In: «Russica Romana», 6 (1999), p. 299-302.
- FASOLINI MARICA. *Kul'turnye naplastovanija russkoj territorii: religioznoe preobraženie prirody (k postanovke problemy "duchosfery")*. In: «Slavica Tergestina», 8 (2000): *Chudožestvennyj tekst i ego geo-kul'turnye stratifikacii*, p. 347-362.
- FEDOTOVA SVETLANA. *Volo dal nido*. In: *Presenze femminili nella letteratura russa*. A cura di Emilia Magnanini. Padova: CLEUP, 2000, p. 49-61.
- FERLUGA PETRONIO FEDORA. *Recepcija Milana Begovića u Italiji*. In: *Recepcija Milana Begovića*. Zagreb: HAZU, 1998, p. 355-362.
- FERLUGA PETRONIO FEDORA. *Pjesnikinja Ana Vidović (1799-1879)*. In: *Dani Hvarskog kazališta XXI*. Split: , Književni krug, 1998, p. 85-91.
- FERLUGA PETRONIO FEDORA. *Gundulićev «Osman» u talijanskom prijevodu Marka Antuna Vidovića (Dubrovnik, 1838)*. In: *Dani hvarskog kazališta XXV (Hrvatska književnost od preporoda do Šenoina doba)*. Split: Književni krug, 1999, p. 214-222.
- FERLUGA PETRONIO FEDORA. *Il platonismo nell'opera letteraria di Ante Tresić Pavičić*. In: *Talijanističke i komparativističke studije u čast Mati Zoriću*. Zagreb: Odsjek za talijanski jezik i književnost Filozofskog fakulteta u Zagrebu, 1999, p. 165-171.
- FERLUGA PETRONIO FEDORA. *La ricezione di Silvije Strahimir Kranjčević in Italia*. In: *Komparativna povijest hrvatske književnosti, Zbornik radova I (XIX. stoljeće) sa znanstvenog skupa održanog 28. i 29. rujna 1998. godine u Splitu*. Split: Književni krug, 1999, p. 44-57.
- FERLUGA PETRONIO FEDORA. *O poetiki Momčila Nastasijevića*. In: «Slavistična revija», (1999), n. 4, p. 483-493.
- FERLUGA PETRONIO FEDORA. *La ricezione di Ivo Vojnović in Italia*. In: *Komparativna povijest hrvatske književnosti / Zbornik radova II (Moderna) sa znanstvenog skupa održanog 28. i 29. rujna 1999. godine u Splitu*. Split: Književni krug, 2000, p. 161-169.
- FERLUGA PETRONIO FEDORA. *Silvije Strahimir Kranjčević i Ante Tresić-Pavičić*. In: *Dani hvarskog kazališta XXVI / Razdoblje realizma u hrvatskoj književnosti i kazalištu*. Zagreb-Split: Književni krug, 2000, p. 27-31.

- FERLUGA PETRONIO FEDORA. *La ricezione di Vladimir Nazor in Italia*. In: *Komparativna povijest hrvatske književnosti / Zbornik radova III (Vladimir Nazor) sa znanstvenog skupa održanog 28. i 29. rujna 2000. godine u Splitu*. Split: Književni krug, 2001, p. 30-36.
- FERLUGA PETRONIO FEDORA. *Problematika relativnosti vremena (i prostora) u djelu pjesnika-filozofa Nikole Šopa*. In: «Filozofska istraživanja», 21 (2001), n. 1, p. 145-153.
- FERLUGA PETRONIO FEDORA. *Multimedijalnost u lirici Milana Begovića*. In: *Studi in memoria di Neva Godini*. A cura di Remo Faccani. Udine: Forum, 2001, p. 157-164.
- FERLUGA PETRONIO FEDORA. *Le figure bibliche nel poeta croato Silvije Strahimir Kranjčević*. In: *Studi in ricordo di Guido Barbina, Est - Ovest, Lingue, stili, società*. A cura di Giampaolo Borghello. Udine: Forum, 2001, p. 115-120.
- FERLUGA PETRONIO FEDORA. *Elegija Džona Rastića De laudibus Insulae Mediae u talijanskom prijevodu Marka Bruerevića Desrivauxa*. In: «Dubrovački horizonti», 40 (2001), p. 11-19.
- FERLUGA PETRONIO FEDORA. *Le traduzioni in croato dei classici latini di Marko Bruerević Desrivaux*. In: *Plurilingvitem v Evropi 18. stoletja, Zora 17*. Maribor: Slavistično društvo Maribor, 2002, p. 283-291.
- FERLUGA PETRONIO FEDORA. *La produzione quadrilingue (croato-italiano-latino-francese) del poeta raguseo Marko Bruerević Desrivaux*. In: *Eteroglossia e plurilinguismo letterario, II. Plurilinguismo e letteratura (Atti del XXVIII Convegno interuniversitario di Bressanone (6-9 luglio 2000))*. A cura di Furio Brugnolo e Vincenzo Orioles. Roma: Il Calamo, 2002, p. 243-255.
- FERLUGA PETRONIO FEDORA. *Stanje kroatistike na talijanskim sveučilištima*. In: *Zbornik Zagrebačke slavističke škole 2001*. Zagreb: 2002, p. 103-105.
- FERLUGA PETRONIO FEDORA. *La raccolta poetica Pjesme o četiri arhandela (Poesie dei quattro arcangeli) di Vladimir Nazor*. In: *Komparativna povijest hrvatske književnosti (Zbornik radova IV, Hrvatska književnost od 1914.-1930. i njezin europski kontekst sa znanstvenog skupa održanog 2. i 3. listopada 2001. godine u Splitu)*. Uredili Mirko Tomasović i Vinka Glunčić-Bužančić. Split: Književni krug, 2002, p. 85-100.
- FERLUGA PETRONIO FEDORA. *Il Centro Internazionale sul Plurilinguismo di Udine presente ai corsi dell'Inter-University Centre (IUC) di Dubrovnik*. In: «Plurilinguismo», 6 (1999), p. 175-178.
- FERLUGA PETRONIO FEDORA. *Cura del volume: Introduzione allo studio della lingua, letteratura e cultura croata, Atti del Convegno internazionale di Studi (Udine, 20-21 novembre 1997)*. A cura di Fedora Ferluga-Petronio. Udine: Forum, 1999, 251 p.

- FERLUGA PETRONIO FEDORA. *Traduzione del volume: Grčko-latinski izvori u Junija Palmotića (Fonti greco-latine nel teatro di Junije Palmotić, Padova 1990)*. Rijeka: Hrvatsko filološko društvo, 1999, 110 p.
- FERLUGA PETRONIO FEDORA. *Il mondo cosmico di Nikola Šop. Vita ed opere di un poeta metafisico*. Udine: Forum, 2000, 253 p.
- FERLUGA PETRONIO FEDORA. *Cura del volume: Plurilingvizm v Evropi 18. Stoletja*. A cura di Fedora Ferluga-Petronio, Zora 17. Maribor: Slavistično društvo Maribor, 2002, 348 p.
- FERMEGLIA GIUSEPPE. *Studi slavi*. A cura di Jitka Křesálková. Milano: Università degli Studi, 1999, 204 p.
- FERRACCIOLI MARCELLA (in collaborazione con Gianfranco Giraudo). *La bisaccia del mercante: merci e libri da una sponda all'altra dell'Adriatico*. In: «Letterature di Frontiera», 8 (1998), n. 1-2, p. 57-68.
- FERRACCIOLI MARCELLA. *La Dalmazia antica e tardo-antica nei documenti della Biblioteca del Museo Correr di Venezia*. In: «Atti e Memorie della Società Dalmata di Storia Patria», 21(1998), p. 19-32. [Versione croata: *Rukopisi koji govore o odnosima između Venecije i Dubrovnika pohranjeni u biblioteci muzeja Correr u Veneciji*. In: «Zbornik Diplomatske akademije», 3 (1998), p. 191-202].
- FERRACCIOLI MARCELLA (in collaborazione con Gianfranco Giraudo). *Documenti riguardanti l'Albania nella Biblioteca del Museo Correr di Venezia*. In: *Albania, Storia, immagini e documenti dalla Biblioteca Marciana e dalle collezioni del Museo Correr di Venezia*. Tirana: Istituto Italiano di cultura, 1998, p. 80-109.
- FERRACCIOLI MARCELLA (in collaborazione con Gianfranco Giraudo). *Manuscripts on the Relations between Venice and Dubrovnik at the Museo Correr in Venice*. In: «Diplomatic Academy Yearbook», 3 (1998), p. 203-211.
- FERRACCIOLI MARCELLA (in collaborazione con Gianfranco Giraudo). *Mercanti (e) Ebrei tra Venezia e la sponda orientale dell'Adriatico: documenti dalla Biblioteca del Museo Correr e dall'Archivio "Renato Maestro" della Comunità Ebraica di Venezia*. In: *Le due sponde del Mediterraneo. L'immagine riflessa*. Trieste: E.U.T., 1998, p. 295-325.
- FERRACCIOLI MARCELLA (in collaborazione con Gianfranco Giraudo). *Il Codice Cicogna 2738 del Museo Correr di Venezia*. In: «Annuario dell'Istituto Romeno di Cultura e di Ricerca Umanistica di Venezia», 1 (1999), p. 51-67.
- FERRACCIOLI MARCELLA. *Documenti riguardanti i rapporti tra Venezia e la Polonia nella Biblioteca del Museo Correr di Venezia*. A cura di Gianfranco Giraudo. Prefazione di Luca Calvi. Padova: E.V.A., 1999.

- FERRACCIOLI MARCELLA. *Cura del volume: L'Ucraina del XVIII secolo. Crocevia di culture*. A cura di Adriano Pavan, Marcella Ferraccioli, Gianfranco Giraud. Padova: E.V.A., 2000.
- FERRACCIOLI MARCELLA (in collaborazione con Gianfranco Giraud). *Documenti riguardanti le terre dell'attuale Ucraina nella Biblioteca del Museo Correr di Venezia*. In: *L'Ucraina del XVIII secolo. Crocevia di culture*. A cura di Adriano Pavan, Marcella Ferraccioli, Gianfranco Giraud. Padova: E.V.A., 2000, p. 80-94.
- FERRACCIOLI MARCELLA. *Cura del volume: Miti antichi e moderni tra Italia ed Ucraina*. A cura di Ks. Konstantynenko, Marcella Ferraccioli, Gianfranco Giraud. Padova: E.V.A., 2000.
- FERRACCIOLI MARCELLA (in collaborazione con Gianfranco Giraud). *Il Festino d'Europa ed altre Pasquinate*. In: *Miti antichi e moderni tra Italia ed Ucraina, I*. A cura di Ks. Konstantynenko, Marcella Ferraccioli, Gianfranco Giraud. Padova: E.V.A., 2000, p. 123-128.
- FERRACCIOLI MARCELLA (in collaborazione con Gianfranco Giraud). *Respublica versus Imperium, Morte di due Repubbliche (Manoscritti riguardanti la Polonia nella Biblioteca del Museo Correr di Venezia)*. In: *Polonia 1795 / Venezia 1797, Morte ed eredità di due Repubbliche*. A cura di H. Samsonowicz. Warszawa: 2002, p. 289-433.
- FERRACCIOLI MARCELLA (in collaborazione con Gianfranco Giraud). *Realtà, suggestioni e scontri di Imperi, Stefano Piccolo e la guerra russo-ottomana*. In: «Palaeoslavica», 10 (2002), n. 1, p. 94-104.
- FERRARI BRAVO DONATELLA. *Divagazioni di Viktor Šklovskij*. In: «Europa Orientalis», 17 (1998), n. 1, p. 237-239.
- FERRARI BRAVO DONATELLA. *Identità russa. Lessico intellettuale russo tra '800 e '900. «Slovo». La «parola» nella poetica di Andrej Belyj*. In: «Europa Orientalis», 17 (1998), n. 2, p. 77-96.
- FERRARI BRAVO DONATELLA. *Ital'janskije issledovanija po russkoj istoriceskoj i kul'turologiceskoj leksikografii i leksikologii (1970-1990 g.g.)*. In: «Slavica Tergestina», 7 (1999): *Studia slavica*, p. 169-179.
- FERRARI BRAVO DONATELLA. *P.A. Florenskij e la cultura della sua epoca*. In: «Europa Orientalis», 17 (1998), n. 1, p. 267-277.
- FERRARI BRAVO DONATELLA. *Slovo: geometrie della parola nel pensiero russo tra '800 e '900*. Pisa: ETS, 2000.
- FERRAZZI MARIALUISA. *"Pis'ma Ernesta i Doravry" F. Emina i "Julija, ili novaja Eloiza" Z.Z. Russo: podražanie ili samostojatel'noe proizvedenie? In: «XVIII vek», (1999), n. 21, p.162-172.*

- FERRAZZI MARIALUISA. *Commedie e comici dell'arte italiani alla corte russa (1731-1738)*. Roma: Bulzoni 2000, 339 p.
- FERRAZZI MARIALUISA. "Pridanoe obmanom" di A.P. Sumarokov. *Il testo e le sue fonti*. In: *Studi e scritti in memoria di Marzio Marzaduri*. A cura di Giovanna Pagani Cesa e Ol'ga Obuchova. Padova: CLEUP, 2002, p. 123-148.
- FERRAZZI MARIALUISA. *Musicisti padovani nella Russia del Settecento. I fratelli Dall'Oglio*. In: «Russica Romana», 8 (2001): *In ricordo di Michele Colucci, I*, p. 103-119.
- FERRETTI PAOLA *Projects on Perpetual Peace: Jeremy Bentham and Vasilii Malinovskii*. In: *Filosofskij vek, 9: Nauka o morali. Dž. Bentam i Rossija*. SPb: 1999, p. 97-105.
- FERRETTI PAOLA. *A Russian Advocate of Peace: Vasilii Malinovskii (1765-1814)*. Dordrecht/Boston/London: Kluwer Academic Publishers, 1998.
- FERRETTI PAOLA. *Cura del volume: Vasilij Malinovskij. Un Russo in Inghilterra e Note sulla Moldavia*. Como-Pavia: Ibis, 1999.
- FERRETTI PAOLA. "Elizabeth Arden" di Ruff Zernova: *cure di bellezza al tempo di Stalin*. In: «Slavia» [Roma], 8 (1999), n. 1, p. 3-8.
- FERRETTI PAOLA. *Il tema di Don Giovanni nel teatro e nei sonetti di Nikolaj Gumilev*. In: «Europa Orientalis», 20 (2001), n. 2, p. 25-45.
- FERRETTI PAOLA. *The Family Archive of Sergei Aleksandrovich Shcherbatov*. In: *Archivio russo-italiano, II = Russko-ital'janskij archiv, II*. A cura di Daniela Rizzi e Andrej Shishkin. Salerno: «Europa Orientalis», 2002, p. 395-405.
- FERRETTI PAOLA. *Un Don Giovanni russo di fine Ottocento: 'L'ingannatore di Siviglia' di Aleksej Bežeckij*. In: «Europa Orientalis», 19 (2000), n. 2, p. 237-256.
- FERRETTI PAOLA. [Rec. a]: "Slavica tergestina", 8 (2000), *Chudožestvennyj tekst i ego geo-kul'turnye stratifikacii*, Atti dei convegni tenutisi presso l'Università degli Studi di Bergamo *Chudožestvennyj tekst i sosednie kul'turnye rjady* (9-10 dicembre 1996) e *Literatura i kul'turnye stratifikacii* (7-8 settembre 1998), a cura di Maria Chiara Pesenti (chief editor), Margherita de Michiel, Patrizia Deotto, Mila Nortman, Ivan Verč, Università degli Studi di Trieste, 2000, p. 391. In: «Europa Orientalis», 21 (2002), n. 2, p. 349-352.
- FERRETTI PAOLA. [Rec. a]: "Slavica tergestina", 9 (2001), *Studia slavica II* (a cura di Margherita de Michiel, Patrizia Deotto, Mila Nortman, Ivan Verč), Università degli Studi di Trieste, 2001, p. 328. In: «Europa Orientalis», 21 (2002), n. 2, p. 353-355.

- FERRETTI PAOLA. [Rec. a]: A. Cross, *By the Banks of the Neva. Chapters from the Lives and Careers of the British in Eighteenth-Century Russia*. Cambridge 1997, p. 474. In: «Russica Romana», 4 (1997), p. 354-356.
- FERRETTI PAOLA. [Rec. a]: *Byt starogo Peterburga*, a cura di A. D'Amelia, A. Konečnyj, G.-P. Piretto, "Europa Orientalis", 16 (1997), n. 1, p. 413, n. 2, p. 459. In: «Slavica Tergestina», 6 (1998), p. 255-258.
- FERRETTI PAOLA. [Rec. a]: *Cinque letterature oggi*. Atti del Convegno Internazionale tenutosi a Udine, novembre-dicembre 2001, a cura di A. Cosentino, Udine, Forum, Editrice Universitaria Udinese, 2002, p. 558. In: «Europa Orientalis», 21 (2002), n. 2, p. 355-360.
- FERRETTI PAOLA. [Rec. a]: P. Debreczeny, *Social Functions of Literature. Alexander Pushkin and Russian Culture*. Stanford, California, 1997, p. 282. In: «Russica Romana», 5 (1998), p. 286-287.
- FERRETTI PAOLA. [Rec. a]: *Storia della civiltà letteraria russa*, a cura di M. Colucci, R. Picchio. Torino 1997, p. 789+897+405. In: «The Slavonic Review», 77 (1999), n. 1, p. 146-147.
- FICI GIUSTI FRANCESCA. *Diathèse et voix marqué dans les langues d'Europe*. In: *Actance et valence dans les langues d'Europe*. A cura di J.Feuillet. Berlin-New York: Mouton de Gruyter, 1998, p. 343-389.
- FICI GIUSTI FRANCESCA. *El futuro: " una cuestion de tiempo, de aspecto o de modo* In: *Estudios de tipología lingüística*. A cura di Juan de Dios, L. Duran, A. Pamies Bertran. Granada: Granada linguística, 1998, p. 159-177.
- FICI GIUSTI FRANCESCA. *Il futuro nelle lingue slave fra tempo e modo*. In: *Contributi italiani al XII Congresso Internazionale degli Slavisti (Cracovia 26 Agosto - 3 Settembre 1998)*. A cura di François Esvan. Napoli: Associazione Italiana degli Slavisti, 1998, p. 245-269.
- FICI GIUSTI FRANCESCA. *Nota introduttiva e traduzione di: Aleksandr S. Puškin. I canti degli slavi occidentali*. In: *Echi di memoria*. In ricordo di Giorgio Chiarini. A cura di G. Chiappini. Firenze: Alinea, 1998, p.341-367.
- FICI GIUSTI FRANCESCA. *Structure d'actance dans les langues slaves*. In: *Actance et valence dans les langues d'Europe*. A cura di J.Feuillet. Berlin-New York: Mouton de Gruyter, 1998, p. 877-898.
- FICI GIUSTI FRANCESCA. *Tra passivo e impersonale: la funzione del pronome clitico riflessivo*. In: *Transitivität und Diathese im romanischen Sprachen*. A cura di H. Geisler e D. Jacob. Tübingen: Niemeyer, 1998, p.61-72.
- FICI GIUSTI FRANCESCA (in collaborazione con R. Manzini e L. Savoia). *Clitics in Macedonian*. In: «Quaderni del Dipartimento di Linguistica dell'Università di Firenze», 9 (1998-99), p. 13-30.

- FICI GIUSTI FRANCESCA. *Measure NP and Split Intransitivity*. In: "Russian Language Design" 2 (1999), p. 89-102.
- FORMICONI SILVIA. *Il tempo della vita e lo spazio della lettura in Sonečka di L. Ulickaja*. In: *Spazio e tempo nella letteratura russa del Novecento*. Atti del convegno Bologna 26-27 febbraio 1999. A cura di Haisa Pessina Longo, Donatella Possamai, Gabriella Imposti. Bologna: CLUEB, 2001, p. 147-153.
- GALLUCCI ELEONORA. *Učitel'noe Evangelie di Costantino di Preslav (IX-X). Tradizione testuale, redazioni, fonti greche*. In: «Europa Orientalis», 20 (2001), n. 1, p. 49-138.
- GANCIKOV ANNA. *Ricordo di Leonida Gancikov*. In: «Europa Orientalis», 17 (1998), n. 2, p. 255-260.
- GANCIKOV LEONIDA. *Dagli appunti inediti*. In: «Europa Orientalis», 17 (1998), n. 2, p. 261-266.
- GANDOLFO GIAMPAOLO. *Cura del volume: Aleksandr A. Šachovskoj. Un nuovo Sterne*. A cura di Giampaolo Gandolfo. Venezia: Marsilio, 2002.
- GARETTO ELDA. *Avtor i geroy u Nabokova i Bachtina*. In: *Nabokov dans le miroir du XX siècle*. In: «Revue des Etudes Slaves», 72 (2000), p. 423-429.
- GARETTO ELDA. *Perepiska V.I. Ivanova i O.I. Signorelli*. In: *Archivio russo-italiano, III = Russko-ital'janskij archiv, III: Viačeslav Ivanov - Testi inediti*. A cura di Daniela Rizzi e Andrej Shishkin. Salerno: «Europa Orientalis», 2001, p. 457-495.
- GARETTO ELDA. *Pis'ma V. Chodaseviča i N. Berberovoj iz archiva Ol'gi Resnevič-Signorelli*. In: *In Memoriam. Istoričeskij sbornik pamiati A.I. Dobkina*. S.Peterburg-Paris: 2000, p. 277-300.
- GARETTO ELDA. *Spettacolo e emigrazione: suggestioni teatrali nell'opera di Nabokov*. In: «Europa Orientalis», 19 (2000), n. 2, p. 315-323.
- GARETTO ELDA. *Vladimir Nabokov i Italo Kal'vino: v poiskach ideal'nogo čitatelia*. In: *Kul'tura russkoj diaspory: Vladimir Nabokov. Materialy naučnoj konferencii* (Tallin-Tartu, 14-17 january 1999). Tallin: 2000, p. 135-142.
- GARZANITI MARCELLO. *L'agiografia slavo-ecclesiastica nel contesto della liturgia bizantina. Sacra Scrittura e liturgia nella composizione letteraria della vita di Paraskeva*. In: *Contributi italiani al XII Congresso Internazionale degli Slavisti (Cracovia 26 Agosto - 3 Settembre 1998)*. A cura di François Esvan. Napoli: Associazione Italiana degli Slavisti, 1998, p. 87-129.
- GARZANITI MARCELLO. *Die spirituelle Dimension der Reise in der Kiever Rus'*. In: «Die Welt der Slawen», 43 (1998), p. 229-238.

- GARZANITI MARCELLO. *Pervye meždunarodnye s"ezdy Slavistov (Praga 1929, Warszawa 1934) i "Rekonstruirovannyj tekst" staroslavjanskich evangelij v izdanii J. Vajsa (Praga 1935-1936)*. In: *Veda a ideológia v dejinách slavistiky. Materialy z konferencie, Stará Lesná, september 1997*. Bratislava: 1998, p. 38-56.
- GARZANITI MARCELLO. *Sacra scrittura e riflessione teologica in Teofane il Recluso*. In: *La grande vigilia. Atti del V Convegno ecumenico internazionale di spiritualità russa "La Grande Vigilia. Santità e spiritualità in Russia tra Ignatij Brjancaninov e Ioann di Kronstadt"* Bose, 17-20 settembre 1997. A cura di A. Mainardi. Magnano: Edizioni QIQAJON, 1998, p. 381-391.
- GARZANITI MARCELLO. *Von der biblischen Exegese zur Entdeckung der Stämme der slawischen Kultur: Studien zum slawischen Evangelium von J. Dobrovský bis P.J. Šafařík*. In: *J. Krašovec, Interpretation of the Bible. Interpretation der Bibel. Interprétation de la Bible. Interpretacija Svetega Pisma*. Ljubljana-Sheffield: 1998, p. 1479-1497.
- GARZANITI MARCELLO. *Les apocryphes dans la littérature slave ecclésiastique des pèlerinage en Palestine*. In: «Apocrypha», 9 (1998), p. 157-177.
- GARZANITI MARCELLO. *Redazione delle voci: Abramo di Smolensk, Andrea Salos, Antonio Pečerskij, Boris e Gleb, Clemente di Ocrida, Sava, Teodoro e Giovanni, Venceslao di Boemia, Vladimir*. In: *Il Grande Libro dei Santi*. A cura di C. Leonardi, A. Riccardi, G. Zarri. Milano: 1998.
- GARZANITI MARCELLO. *Evangelie v Slavia orthodoxa*. In: *Monastyrskaja kul'tura. Vostok i zapad*. A cura di E.V. Vodolazkin. Sankt-Peterburg: 1999, p. 18-30.
- GARZANITI MARCELLO. *Ierusalim v "Choženii igumena Daniila"*. In: *Jews and Slavs, 8: Oh, Jerusalem!* A cura di W. Moskovich, S. Schwarzband, G. Dell'Agata, S. Garzonio. Pisa-Jerusalem: 1999, p. 9-18.
- GARZANITI MARCELLO. *"Učitel'no evangelie" Meletija Smotrickogo v kontekste cerkovno-slavjanskoj tradicii evangel'skoj gomiletiki i problema perevoda evangel'skich čtenij*. In: *Traduzione e rielaborazione nelle letterature di Polonia, Ucraina e Russia. XVI-XVIII secolo*. A cura di Giovanna Brogi Bercoff, Maria Di Salvo, Luigi Marinelli. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 1999, p. 167-186.
- GARZANITI MARCELLO. *La reinterpretazione del modello bizantino in Russia nella riflessione di B.A. Uspenskij*. In: «Russica Romana», 6 (1999), p. 245-254.
- GARZANITI MARCELLO. *Cerkovnoslavjanskaja agiografija v vizantijskom liturgičeskom kontekste: Svjaščennoe pisanie i liturgija v literaturnoj kompozicii Žitija Paraskevij*. In: «Slavjanovedenie», 2 (2000), p. 42-51.

- GARZANITI MARCELLO. *Oriente e Occidente nella Rus' di Kiev. Per un'interpretazione dello spazio geografico nella cultura kieviana*. In: *Miti antichi e moderni tra Italia ed Ucraina, I*. A cura di Ks. Konstantynenko, Marcella Ferraccioli, Gianfranco Giraud. Padova: E.V.A., 2000, p. 147-156.
- GARZANITI MARCELLO. *Il Vangelo nel mondo bizantino-slavo / The Gospels in the Byzantine-Slavic World*. (2001). Disponibile all'indirizzo: <http://www.florin.ms/aleph5.html>
- GARZANITI MARCELLO. *Die altslavische Version der Evangelien. Forschungsgeschichte und zeitgenössische Forschung*. Köln-Weimar-Wien: Böhlau Verlag, 2001, VI, 796 p.
- GARZANITI MARCELLO. *Eventi sonori nei racconti di viaggio del Medioevo russo*. In: «Musica e storia», 9 (2001), n. 2, p. 473-488.
- GARZANITI MARCELLO. *Sapienza del vangelo ed esegesi scritturale nell'opera di Cirillo e Metodio*. In: «Russica Romana», 8 (2001): *In ricordo di Michele Colucci, I*, p. 37-43.
- GARZANITI MARCELLO. *Quale lingua per la liturgia*. In: «Religioni e società», 17 (2002), n. 42: *Il mondo russo dopo l'ateismo di stato*, p. 75-82.
- GARZANITI MARCELLO. [Rec. a]: Martin Eggers, *Das "Großmährische Reich". Realität oder Fiktion? Eine Neuinterpretation der Quellen zur Geschichte des mittleren Donauraumes im 9. Jahrhundert*, A. Hiersemann, Stuttgart 1995, 525 S., 22 Karten. Martin Eggers, *Das Erzbistum des Method. Lage, Wirkung und Nachleben der kyrillomethodianischen Mission*, O.Sagner, München 1996, 176 S., 10 Karten, 5 Abb. In: «Ostkirchliche Studien», 47 (1998), n. 2/3, p. 217-221.
- GARZANITI MARCELLO. [Rec. a]: Riccardo Picchio, Michele Colucci (Hrsg.): *Storia della civiltà letteraria russa, - I. Dalle origini alle fine dell'Ottocento, - II. Il Novecento. - III. Dizionario. Cronologia*, Torino: UTET 1997. I-XVIII, 789; I-XII, 897; I-VI, 405.S. In: «Die Welt der Slawen», 43 (1998), p. 368-370.
- GARZANITI MARCELLO. [Rec. a]: Anthony-Emil N. Tachiaos, *Cyril and Methodius of Thessalonica. The Acculturation of the Slavs*, New York, St Vladimir's Seminary Press, 2001, 206 S.; ISBN D-88141-198-1. In: «Ostkirchliche Studien», 51 (2002), n. 3-4, p. 294-295.
- GARZONIO STEFANO. *Alcune considerazioni sul pantheon slavo nell'opera di Aleksandr Radiščev*. In: «Studia Mythologica Slavica», 1 (1998), p. 291-298.
- GARZONIO STEFANO. *Redazione di alcune voci*. In: *Muzykal'nyj Peterburg. XVIII vek. Kniga 2: K-P*. Sankt-Peterburg: 1998, p. 85-86, 124, 200-222, 223. [Voci: *Coltellini, Lazzaroni, Morelli, Moretti*].

- GARZONIO STEFANO. *Obraz Sv. Franciska v ruskoj poezii načala XX veka. Predvaritel'nye zamečanja na primere poezii Leonida Kannegisera*. In: *Polytropon. K semidesjatiletiju Vladimira Nikolaeviča Toporova*. Moskva: 1998, p. 663-675.
- GARZONIO STEFANO. (in collaborazione con A.B. Ustinov). *Parižskie gody N.M.Bachtina*. In: *Tynjanovskij sbornik. Vypusk 10, Šestye-Sed'mye-Vos'mye Tynjanovskie čtenija*. Moskva: 1998, p. 584-590.
- GARZONIO STEFANO. *Pis'mo E.L. Mindlina V.I. Sidorovu (V.Bajanu). Ešče o literaturnoj Feodosii*. In: *Tynjanovskij sbornik. Vypusk 10, Šestye-Sed'mye-Vos'mye Tynjanovskie čtenija*, Moskva: 1998, p. 481-487.
- GARZONIO STEFANO. *Il poeta odessita Veniamin Babadzan*. In: *L'Ucraina nel XX secolo*. Atti del secondo Congresso dell'Associazione Italiana di Studi Ucraini, Venezia, 4-6 Dicembre 1995. A cura di Luca Calvi e Gianfranco Giraud. Padova: E.V.A., 1998, p. 87-92.
- GARZONIO STEFANO. *Poeti russi degli anni Novanta. Recensioni a S. Chernobrova, E. Rein e S. Biriukov*. In: «Semicerchio», 18 (1998), n. 1, p. 63-65.
- GARZONIO STEFANO. *Evgenij Anan'in - issledovatel' ital'janskoi kul'tury*. In: *Edinstvo i mnogoobrazie romanskogo mira. Jazyk, iskusstvo, kul'tura*. Tezisy. Meždunarodnoj konferencii. Sankt-Peterburg: 1999, p. 10-11.
- GARZONIO STEFANO. *Fascismo russo* (Sergej Kulesov, Vittorio Strada, Il fascismo russo, «Saggi Marsilio», Venezia, 1998, pp. 246). In: «Storica», (1998), n. 11, p. 227-236.
- GARZONIO STEFANO. *Introduzione e note al volume: Fedor Dostoevskij. La padrona*. Venezia: Marsilio, 1999, p. 9-29; 215-231.
- GARZONIO STEFANO. *Ital'janskoe puškinovedenie. Kratkaja charakteristika*. In: «Russkaja Literatura», (1999), n. 2, p. 239-246.
- GARZONIO STEFANO. *K izučeniju russkogo Zarubež'ia v Italii: Materialy k istorii «La Russia» i «La Russia Nuova»*. In: *Studies in Modern Russian and Polish Culture and Bibliography*. Essays in Honor of W. Zalewski. Stanford: 1999, p. 77-101.
- GARZONIO STEFANO. *Librettistica Ekateriny II i ee gosudarstvenno-nacional'nye predposylki*. In: «Rossia/Russia», (1999), n. 3 [11], p. 82-90.
- GARZONIO STEFANO. *Metastazio v ruskoj poezii XVIII-načala XIX v. Kantata Amor Timido*. In: *Poetika. Istorija literatury. Lingvistika. Sbornik k 70-letiju V.V. Ivanova*. Moskva: 1999, p. 102-114.

- GARZONIO STEFANO. *Pervyj vostočnoslavjanskij perevod iz Tasso i strukturnye problemy sillabičeskogo sticha barožnoj poezii*. In: *Traduzione e rielaborazione nelle letterature di Polonia, Ucraina e Russia. XVI-XVIII secolo*. A cura di Giovanna Brogi Bercoff, Maria Di Salvo, Luigi Marinelli. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 1999, p. 279-289.
- GARZONIO STEFANO. *Problemi di periodizzazione della letteratura russa moderna*. In: *Le letterature dei paesi slavi: storia e problemi di periodizzazione*. A cura di Giovanna Brogi Bercoff. Milano: Associazione Italiana degli Slavisti, 1999, p. 17-36.
- GARZONIO STEFANO. *Sappho and Pindare in the Critical Commentary of Louis Delâtre to «Evgenii Onegin»*. In: *Puškinskij jubilejnyj. 85-letiju I. Z. Sermana posvjaščjaetsja*. Jerusalem: 1999, p. 83-90.
- GARZONIO STEFANO. *Sestra moja žizn' B.L. Pasternaka i nasledie sv. Franciska Assizskogo*. In: *Stanford Slavic Studies, 21: Poetry and Revolution. Boris Pasternak's My Sister Life*. Stanford: 1999, p. 66-75.
- GARZONIO STEFANO. *"Son, naidennyi v bumagach moego dedužki"*. In: «Russian Literature», 46 (1999), n. 1, p. 23-30.
- GARZONIO STEFANO. *Stichotvorenje Baltružajtisa Privet Italii*. In: «Literaturnoe obozrenie», (1999), n. 4 (276), p. 59-62.
- GARZONIO STEFANO. *Un giornale russo a Riga*. In: «Res Balticae. Miscellanea Italiana di Studi Baltistici», 5 (1999), p. 247-253.
- GARZONIO STEFANO. *Neizvestnoe russkoe scenarij XVIII veka "Berkovskij sbornik"*. In: «XVIII vek», 21 (1999), p. 239-246.
- GARZONIO STEFANO. *Proza Osipa Felina: Vtoraja i dvojnaja proza. Vvodnye zamečanja*. In: «Russian Literature», 46 (2000), p. 403-409.
- GARZONIO STEFANO. *O perevodnyh "Neapolitanskich pesenkach" Osipa Mandel'stama*. In: *Poezija i živopis'. Sbornik trudov pamjati N.I.Chardžieva*. Moskva, 2000, p. 651-655.
- GARZONIO STEFANO. *"Son, naidennyj v bumagach moego dedužki"*. In: *Muzyka i nezvučašče*. Moskva: 2000, p. 135-142.
- GARZONIO STEFANO. *O nekotoryh čertach metaforizma v russkom modernizme*. In: *Lingvistika i kul'turologija. K 50-letiju prof. A.P. Lobodanova*. Moskva: 2000, p. 127-144.
- GARZONIO STEFANO. *Italija v vosprijatii puškinskogo liričeskogo geroja*. In: *Posle jubileja*. Ierusalim: 2000, p. 85-94.

- GARZONIO STEFANO. *Salvini e le letterature slave orientali*. In: *Luigi Salvini (1910-1957): studioso ed interprete di letterature e culture d'Europa*. A cura di Giuseppe Dell'Agata. Pisa: Tipografia Editrice Pisana, 2000, p. 67-75.
- GARZONIO STEFANO. *1958-j god - god Pasternaka. Ital'janskije otkliki*. In: *V Krugu Živago. Pasternakovskij sbornik*. Stanford: 2000, p. 221-233.
- GARZONIO STEFANO. *"I tvoji beznosyj Kasti". Nekotorye kommentarii k puškinskomu poslaniju "K Vel'može"*. In: *Puškinskie čtenii v Tartu, 2*. Tartu: 2000, p. 137-145.
- GARZONIO STEFANO. *Vladimir Benediktov autore di sonetti (Verso e metafora nel romanticismo russo)*. In: «Europa Orientalis», 18 (1999), n. 1, p. 131-146.
- GARZONIO STEFANO. *Toskanskije cholmy: Nekotorye štrichi k teme "Mandel'stam i Italija"*. In: «Izvestija AN Serija Literatury i Jazyka», 59 (2000), n. 5, p. 46-51.
- GARZONIO STEFANO. *A 19th Century Poetical Antecedent of Blok's "Neznakomka" (Le Lyrical Cycle "Miloi neznakomke" by Baron Georgii Rozen)*. In: «Elementa», 4 (2000), p. 303-311.
- GARZONIO STEFANO. *Krym v poezii Osipa Mandel'stama: na primere stichotvorenija "U morja ropot starceskoj kifary..." (1915)*. In: *Miti antichi e moderni tra Italia ed Ucraina, I*. A cura di Ks. Konstantynenko, Marcella Ferraccioli, Gianfranco Giraud. Padova: E.V.A., 2000, p. 155-163.
- GARZONIO STEFANO. *Evgenij Anan'in - russkij revoliucioner i issledovatel' ital'janskoj kul'tury*. In: *Res Philologica - II. Filologičeskie issledovania*. Sbornik statei pamjati akademika G.V. Stepanov. k 80-letiu so dnja roždenia (1919-1999). Spb.: "Petropolis", 2000, p. 73-81.
- GARZONIO STEFANO. *Tre poeti russi. Stratanovskij. Kenzeev. Gugolev*. In: «Semicerchio», 23 (2000), n. 2, p. 54-56.
- GARZONIO STEFANO. *Semantičeskij oreol ital'janskich imen i nazvanij v "ital'janskom tekste" russkoj poezii*. In: *Imja: Vnutrennjaja struktura, semantičeskaja aura, kontekst*. Tezisy međunarodnoj naučnoj konferencii, , čast. 2. Moskva: 2001, p. 186-188.
- GARZONIO STEFANO. *Osobennosti leksiki i obraznosti "ital'janskogo teksta" russkoj poezii*. In: *Tekst. Intertekst. Kul'tura. Materialy međunarodnoj naučnoj konferencii*. Moskva: 2001, p. 65-68.
- GARZONIO STEFANO. *Russkaja i zarubežnaja puškinistika v Italii (Mežvoennye gody)*. In: *Puškin i kul'tura russkogo zarubež'ia*. Moskva: 2000, p. 279-294.
- GARZONIO STEFANO. *Stichovedčeskoe nasledie Romana Jakobsona i problemy izučenija vostočnoslavjanskoj sillabiki Barokko*. In: «Slavjanovedenie», (2001), n. 2, p. 81-85.

- GARZONIO STEFANO. *L'Italia di Puškin e Mandel'stam, due paradigmi poetici a confronto*. In: *Puškin, la sua epoca e l'Italia*. Soveria Mannelli: Rubbettino, 2001, p. 225-244.
- GARZONIO STEFANO. *Ob ital'janskich stichach N.S. Gumileva, S.M. Gorodeckogo i B.L. Pasternaka (Freski Pizanskogo Camposanto)*. In: *Materialy konferencii, posviaščennoj 110-letiju so dnja roždenija akademika V.M. Žirmunskogo*. Sankt-Peterburg: Nauka, 2001, p. 273-278.
- GARZONIO STEFANO. *Puškin i Dante: obščie elementy kul'turnogo sopostavleniia*. In: *Puškinskaja konferencija v Stenforde. Materialy i issledovanija*. Moskva: 2001, p. 426-437.
- GARZONIO STEFANO. *La traduzione poetica nella Russia del XVIII secolo. La poesia musicale italiana. Profilo storico*. In: *La nascita del concetto moderno di traduzione. Le nazioni europee fra enciclopedismo e epoca romantica*. Roma: Armando, 2001, p. 362-373.
- GARZONIO STEFANO. *E' possibile individuare un ciclo poetico "genovese" nell'opera di Tjutčev?* In: *Da Ulisse a "Ulisse" (Il viaggio come mito letterario)*. A cura di Giorgetta Revelli. Pisa-Roma: Istituti Editoriali Poligrafici Internazionali, 2001, p. 171-187.
- GARZONIO STEFANO. *Breve rassegna degli studi puškiniani in Italia*. In: *Puškin europeo*. A cura di Sante Graciotti. Venezia: 2001, p. 305-317.
- GARZONIO STEFANO. *Italija i russkaja emigracija v Italii na stranicach gazety Vl. Burceva "Obščee delo"*. In: «From the other Shore», 1 (2001), p. 91-128.
- GARZONIO STEFANO. *Obraznaja sistema sonetov V.G. Benediktova: Sootnošenje sticha i tropov*. In: *Slavjanskij stich. Lingvističeskaja i prikladnaja poetika*. Moskva: 2001, p. 222-232.
- GARZONIO STEFANO. *Osobennosti leksiki i obraznosti "ital'janskogo teksta" russkoj poezii*. In: *Tekst, Intertekst, kul'tura*. Moskva: 2001, p. 140-154.
- GARZONIO STEFANO. *A proposito di un sonetto "fiesolano" di Vjačeslav Ivanov*. In: *Studi e scritti in memoria di Marzio Marzaduri*. A cura di Giovanna Pagani Cesa e Ol'ga Obuchova. Padova: CLEUP, 2002, p. 149-155.
- GARZONIO STEFANO. *La Liguria nell'opera di Osip Mandel'stam. Alcune ipotesi interpretative*. In: *Da Ulisses a 2001: Odissea nello spazio (Il viaggio come motivo artistico)*. Pisa: ETS, 2002, p. 243-253.
- GARZONIO STEFANO. *La fortuna della letteratura italiana in Russia*. In: *Storia della letteratura italiana. Volume 12: La letteratura italiana fuori d'Italia*. Roma: Salerno Editrice, p. 817-832, 853-854.

- GARZONIO STEFANO (in collaborazione con A.B. Ustinov). *K istorii russkoj poezii 1910-ch godov. Pis'ma M.I. Lopatto k G.P. Struve*. In: *Tynjanovskij sbornik. Odinnadcatye Tynjanovskie Čtenija*. Moskva: OGI, 2002, p. 186-194.
- GARZONIO STEFANO. *Mechanizmy perełożenija "na naši (russkie) nravy" ital'janskich opernych libretto*. In: «Sign Systems Studies», 30 (2002), n. 2, p. 629-644.
- GARZONIO STEFANO. 'Loose Thoughts' on Russian Postmodernism. In: *Postmodernism and Postcolonialism*. Edited by Silvia Albertazzi, Donatella Possamai. Padova: Il Poligrafo, 2002, p. 75-81.
- GARZONIO STEFANO. *La poesia di Nikolaj Bachtin*. In: «Russica Romana», 9 (2002): *In ricordo di Michele Colucci, II*, p. 33-45.
- GARZONIO STEFANO. [Rec. a]: N.A. Bogomolov, *Stichotvornaja reč. Posobie dlja učaščichsja staršich klassov*, Moskva, 1995. In: «Russkij jazyk za rubežom», (1998), n. 2, p. 57-59.
- GARZONIO STEFANO. [Rec. a]: *Readings in Russian Modernism*. UCLA Slavic Studies, Moscow, 1993. In: «Russica Romana», 4 (1997), p. 362-366.
- GARZONIO STEFANO. [Rec. a]: M. Lotman, *Mandel'shtam i Pasternak (Popytka kontrastivnoj poetiki)*, Tallinn, 1996. In: «Russica Romana», 4 (1997), p. 361-362.
- GARZONIO STEFANO. [Rec. a]: I. Shevelenko, *Materialy o russkoj emigracii 1920-1930-kh gg. V sobranii Baronessy M.D. Vrangel'*, Stanford Slavic Studies, Vol. 9, Stanford 1995. In: «Russica Romana», 4 (1997), p. 360-361.
- GARZONIO STEFANO. [Rec. a]: N. L'vov, *Ital'ianskii dnevnik*. Bonn, 1998. In: «Russica Romana», 5 (1998).
- GARZONIO STEFANO. [Rec. a]: K. Barsht, *Risunki v rukopisjach Dostoevskogo* (Sankt-Peterburg, 1996, pp. 320). In: «Russica Romana», 5 (1998).
- GARZONIO STEFANO. [Rec. a]: O. Lekmanov, *Kniga ob akmeizme*, UZ Moskovskogo Kul'turoložičeskogo Liceija 1310, M., 1998. In: «Russica Romana», 5 (1998).
- GARZONIO STEFANO. [Rec. a]: *Literarische Zeitschriften in Ruland 1800-1812. Vollständiges Verzeichnis nach Sachgebieten und Autoren. Bearbeitet von Claudia Schnell unter Mitwirkung von Manfred Kluge und Kirsten Bertrand*. Hrsg. Von Hans Rothe. Koln-Weimar-Wien, Bohlau, 1999, S.XVIII-1219. In: «Russica Romana», 6 (1999), p. 302-303.
- GARZONIO STEFANO. [Rec. a]: *Moskva i "Moskva" Andreja Belogo*. Sbornik statej, Otv. Redaktor M.L.Gasparov; sostaviteli M.L. Spivak, T.V. Civ'jan, Moskva, RGGU, 1999, Pp.511. In: «Russica Romana», 6 (1999), p. 304-306.

- GASPEROWICZ WANDA. *Miniato Ricci primo traduttore italiano del sonetto Ahuszta w nocy*. In: *Per Mickiewicz*. Atti del Convegno internazionale nel bicentenario della nascita di Adam Mickiewicz, Accademia Polacca di Roma, 14-16 dicembre 1998. A cura di Andrea Ceccherelli, Luigi Marinelli, Marcello Piacentini, Krzysztof Żaboklicki. Varsavia-Roma: Accademia Polacca delle Scienze, 2001, p. 291-300.
- GASPEROWICZ WANDA. *Memorie del conte Michail Dmitrievitch Boutourline*. A cura di Wanda Gasperowicz e Michail Talalay. Traduzione di Mar'ja Olsuf'eva, Maria Pacini. Lucca: Fazzi Editore, 2001.
- GEBERT LUCYNA. *Aspekt, modalność a sila ilokucyjna*. In: *Semantika i struktura na slovenskijot vid III*. A cura di S. Karolak e L. Spasov. Skopje: Filoloski Fakultet "Blaze Koneski". Katedra za Makedonski Jazik i Juznoslovenski Jazici, 1998, p. 11-22.
- GEBERT LUCYNA. *Les descriptions des propositions infinitives avec le nom au datif en langues slaves*. In: *Le paradoxe du sujet: les constructions impersonnelles dans les langues romanes et slaves*. A cura di P. Sériot P. e A. Berrendonner. Lausanne: Université de Lausanne, 2000, p. 67-78.
- GEBERT LUCYNA. *Aspect, impératif et futur en polonais et en russe*. In: «Verbum», 22 (2000), n. 3: *Autour du futur*, p. 251-260.
- GEBERT LUCYNA. *Il congiuntivo in russo: un approccio contrastivo*. In: *Intorno al congiuntivo* A cura di L. Schena L., M. Prandi, M. Mazzoleni. Bologna, CLUEB, 2002, p. 241-262.
- GEBERT LUCYNA. [Rec. a]: D. Cavaion, *Aspetto verbale e racconto*. Quaderni del Dipartimento di Studi Eurasiatici, Università degli Studi Ca' Foscari di Venezia, CLEUP, Venezia 2000, p. 117. In: «Europa Orientalis», 20 (2001), n. 1, p. 409-412.
- GEBERT LUCYNA. [Rec. a]: A. Kreisberg, *Le storie colorate*, Edizioni Tracce, Pescara, 2001, p. 156. In: «Europa Orientalis», 20 (2001), n. 2, p. 345-349.
- GHENO DANILO. *Luigi Salvini e le letterature ugrofinniche*. In: *Luigi Salvini (1910-1957): studioso ed interprete di letterature e culture d'Europa*. A cura di Giuseppe Dell'Agata. Pisa: Tipografia Editrice Pisana, 2000, p. 77-85.
- GHENO DANILO. [Rec. a]: I. Molnár, *Lengyel irodalmi kalauz. A kezdetektől 1989-ig*. Budapest 1997. In: «Europa Orientalis», 17 (1998), n. 1, p. 320-324.
- GHINI GIUSEPPE. *Russkaja "figura" (k postanovke voprosa)*. In: *Evangel'skij tekst v russkoj literature XVIII-XX vekov, Vyp. 2*. Petrozavodsk: Izdatel'stvo Petrozavodskogo Universiteta, 1998, p. 54-60.
- GHINI GIUSEPPE. *Disincanto, sapienza e "mercatura"*. In: «Sociologia», 1 (1999), p. 123-128.

- GHINI GIUSEPPE. *Il libro delle spese e la fine del mondo*. I Brani scelti dalla corrispondenza con gli amici di *Gogol' tra sapienza e apocalittica*. In: «Studi Urbinati», 69 (1999), p. 421-464.
- GHINI GIUSEPPE. *La Scrittura e la steppa. Esegese figurale e cultura russa*. Urbino: Quattroventi, 1999, 204 p.
- GHINI GIUSEPPE. *La Steppa di Čechov come viaggio iniziatico. Una lettura mitologica*. In: «Russica Romana», 8 (2001): *In ricordo di Michele Colucci, I*, p. 121-134.
- GHINI GIUSEPPE. [Rec.a]: *Goncharov's Oblomov. A critical companion*, edited by G. Diment, Evanston, IL, Northwestern University Press, 1998, pp. IV+154. In: «Russica Romana», 6 (1999), p. 303-304.
- GIAMBELLUCA KOSSOVA ALDA. *Da Mosvca all'impero degli zar. Letteratura e ortodossia nella Rus' Moscovita (1240-1700)*. Roma: Edizioni Studium, 2001, 458 p.
- GIAMBELLUCA KOSSOVA ALDA. *Cura del volume: Storia della tiara bianca*. A cura di Alda Giambelluca Kossova. Palermo: Sellerio, 2000, 85 p.
- GIAQUINTA ROSANNA. *Gli inizi della casa editrice "Academia": dal Filosofskoe občestvo all'Institut istorii iskusstv (passando per i formalisti)*. In: *Studi in memoria di Neva Godini*. A cura di R. Faccani, Udine: Forum, 2001, p. 179-222.
- GIAQUINTA ROSANNA. *Lo sguardo di Dovlatov. Una lettura di La zona*. Memorie di una guardia carceraria. In: *Studi in ricordo di Guido Barbina*. A cura di M. Pascolini e G. Borghello, vol. 2. Udine: Forum, 2001, p. 71-90.
- GIAQUINTA ROSANNA. *Coordinamento, revisione, aggiornamento, aggiornamento bibliografico* per le seguenti lingue e letterature: russa, ucraina, bielorusca, bulgara, lituana, lettone, estone, finlandese, ungherese, georgiana, per: *Nova - L'enciclopedia UTET*. Torino: UTET, 2001. [Redazione delle seguenti voci di letteratura russa: *Abramov, Achmadulina, Berggol'c, D. Bednyj, Bitov, S. Cernyj, Charms, Costruttivismo letterario, Dissenso, Dovlatov, Emigrazione russa, Erofeev, Figner, Forš, L. Ginzburg, Iskander, Kusner, Lozinskij, Makanin, Maksimov, Nagibin, "Novyj mir", Petruševskaja, Picchio, Poplavskij, Ratušinskaja, Roždestvenskij, Samizdat / Tamizdat, Seršenevič, Slonimskij, A. e B. Strugackie, Ars. Tarkovskij, Tartu, scuola di, Terent'ev, Tolstaja, Voronskij, Zabolockij, Zinov'ev*].
- GIAQUINTA ROSANNA. *Il limbo di Ljdmila Ulickaja*. In: *Cinque letterature oggi. Russa, polacca, serba, ceca, ungherese*. Atti del Convegno Internazionale, Udine, novembre-dicembre 2001. A cura di Annalisa Cosentino. Forum: Udine, 2002, p. 71-80.
- GIAQUINTA ROSANNA. *U nas mečtateli i podlecj. O Zapiskach iz podpolja F. M. Dostoevskogo*. In: «Russkaja literatura», (2002), n. 3, p. 3-18.

- GIAQUINTA ROSANNA. *V senjach smerti: limb L. Ulickoj*. In: *XX vek i russkaja literatura. Alba Regina Philologiae. Sbornik naučnych statej*. Moskva: Izdatel'skij centr RGGU, 2001, p. 267-281.
- GIAQUINTA ROSANNA. [Rec. a]: *Trudy po russkoj literature i semiotike Kafedry russkoj literatury Tartuskogo universiteta 1958-1990. Ukazateli sodержanija*, Tartu 1991, pp. 139, e a "Trudy po znakovym sistemam", n. 24: *Kul'tura. Tekst. Narrativ*, Tartu 1992, pp. 164; n. 25: *Semiotika i istorija*, Tartu 1992, pp. 156. In: «*Russica romana*», 1 (1994), p. 261-266.
- GIAQUINTA ROSANNA. [Rec. a]: *Vtoraja proza. Russkaja proza 20-ch — 30-ch godov XX veka*, a cura di T.V. Civ'jan, D. Rizzi e W. Weststeijn, Trento 1995, pp. 416. In: «*Russica Romana*», 3 (1996), p. 388-391.
- GIAQUINTA ROSANNA. [Rec. a]: *Lotmanovskij sbornik I*, M. 1995, pp. 734. In: «*Russica Romana*», 4 (1997), p. 366-369.
- GIGANTE GIULIA. *Introduzione, cura e traduzione dal russo del volume: Anton P. Čechov. La casa con il mezzanino. La signora con il cagnolino*. Torino: Einaudi, 2001. (Testo russo a fronte).
- GIGANTE GIULIA. *Snovidenija v "Choz'jajke"*. In: *Dostoevskij i sovremennost'. Materialy XII Meždunarodnyh Starorusskich čtenij 1997 goda*. Moskva: Staraja Russa, 1998, p. 40-52.
- GIGANTE GIULIA. *Traduzione e cura del volume: Ljudmila Ulickaja. Medea*. Torino: Einaudi, 2000.
- GIGANTE GIULIA. *Dostoevskij onirico*. Napoli: Edizioni «La città del sole», 2001.
- GIRAUDO GIANFRANCO (in collaborazione con Marcella Ferraccioli). *La bisaccia del mercante: merci e libri da una sponda all'altra dell'Adriatico*. In: «*Letterature di Frontiera*», 8 (1998), n. 1-2, p. 57-68.
- GIRAUDO GIANFRANCO. *Chlib ta nezaležnist'. Note extravaganti in luogo di postfazione*. In: *L'Ucraina nel XX secolo*. Atti del secondo Congresso dell'Associazione Italiana di Studi Ucraini, Venezia, 4-6 Dicembre 1995. A cura di Luca Calvi e Gianfranco Girauo. Padova: E.V.A., 1998, p. 263-267.
- GIRAUDO GIANFRANCO. *Un Congresso fantasma?* In: *Che cos'è l'Ucraina - Ščo take Ukrajina?* Atti del primo Congresso Italiano di Studi Ucraini - Venezia, Maggio 1993. Seconda edizione riveduta e corretta. A cura di Luca Calvi e Gianfranco Girauo. Padova: E.V.A., 1998, p. 143-148.
- GIRAUDO GIANFRANCO. *Conoscere o riscrivere la storia?* In: *L'altra Europa, L'Europa Centrale e i Balcani verso l'Unione Europea*. A cura di F. Russo e R. Petrovic. Napoli: E.S.I., 1998, p. 132-135.

- GIRAUDO GIANFRANCO. *Cura del volume: Che cos'è l'Ucraina - Ščo take Ukrajinu?* Atti del primo Congresso Italiano di Studi Ucraini - Venezia, Maggio 1993. Seconda edizione riveduta e corretta. A cura di Luca Calvi e Gianfranco Giraudo. Padova: E.V.A., 1998.
- GIRAUDO GIANFRANCO. *Cura del volume: L'Ucraina nel XX secolo.* Atti del secondo Congresso dell'Associazione Italiana di Studi Ucraini, Venezia, 4-6 Dicembre 1995. A cura di Luca Calvi e Gianfranco Giraudo. Padova: E.V.A., 1998.
- GIRAUDO GIANFRANCO. *La Deuxieme Rome vue par la Troisieme. La faillite et la réussite de la centralisation.* In: *Spazio e centralizzazione del potere.* Roma: Herder, 1998, p. 73-82.
- GIRAUDO GIANFRANCO. *I diamanti del Cremlino.* In: *I grandi tesori.* A cura di G. Guadalupi. Vercelli: White Star, 1998, p. 286-297.
- GIRAUDO GIANFRANCO. *Documenti riguardanti l'Albania nella Biblioteca del Museo Correr di Venezia (XV-XIX sec.).* In: *Albania, Immagini e documenti della Biblioteca Nazionale Marciana e dalle collezioni del Museo Correr di Venezia.* Tirana: Istituto Italiano di Cultura, 1998, p. 80-109.
- GIRAUDO GIANFRANCO (in collaborazione con Marcella Ferraccioli). *Manuscripts on the Relations Between Venice and Dubrovnik at the Correr Civic Museum in Venice.* In: «Diplomatic Academy Year-Book», 3 (1998), p. 203-212. [Traduzione croata col titolo: *Rukopisi koji govore o odnosima između Venecije i Dubrovnika pohranjeni u biblioteci muzeja Correr u Veneciji.* In: «Zbornik Diplomatske akademije», 3 (1998), p. 191-202].
- GIRAUDO GIANFRANCO. *Il nome della cosa: Rus'-Ukraina i okoľyci.* In: *Ukraina: Kul'turna spadščyna, nacional'na svidomist', deržavnist'.* Leopoli: 1998, p. 219-229.
- GIRAUDO GIANFRANCO. *Uniati di Romania.* In: *Italia e Romania, Due popoli e due storie a confronto.* A cura di Sante Graciotti. Firenze: Leo S. Olschki, 1998, p. 263-289.
- GIRAUDO GIANFRANCO. *Il Codice Cicogna 2738 del Museo Correr di Venezia.* In: «Annuario dell'Istituto Romeno di Cultura», 1 (1999), p. 51-66.
- GIRAUDO GIANFRANCO. *Da Kiev a Mosca. Unioni e disunioni ecclesiastiche.* In: *Cristiani d'Oriente.* A cura di G. Arbore Popescu. Milano: Electa, 1999, p. 121-126.
- GIRAUDO GIANFRANCO. *Mercanti (e) ebrei tra Venezia e la sponda orientale dell'Adriatico.* In: *Le due sponde del Mediterraneo: l'immagine riflessa.* Trieste: E.U.T., 1999, p. 295-325.

- GIRAUDO GIANFRANCO. *Notatky na poljach možlyvo periodyzaci istori zemel' sučasnoi Ukrainy*. In: Četvertyj Mižnarodnyj Konhres Ukrainistiv, Istorija, čaotyna I. Odesa-Kyiv-L'viv: 1999, p. 374-380.
- GIRAUDO GIANFRANCO. *Note a margine di una possibile periodizzazione della storia delle terre dell'attuale Ucraina*. In: *Le letterature dei paesi slavi: storia e problemi di periodizzazione*. A cura di Giovanna Brogi Bercoff. Milano: Associazione Italiana degli Slavisti, 1999, p. 37-45.
- GIRAUDO GIANFRANCO. *Il Palazzo di Wilanów, Il Cremlino, Carskoe Selo*. In: *Le grandi dimore reali*. A cura di M. Morelli. Vercelli: White Star, 1999, p. 196-205, 224-245.
- GIRAUDO GIANFRANCO. *Slavia Orthodoxa*. In: «Letterature di Frontiera», 9 (1999), p. 87-93.
- GIRAUDO GIANFRANCO. *Itinéraires de l'Union: De Ruthénie en Transylvanie*. In: *Relațiile româno-ucrainiene: istorie și contemporaneitate*. Coord. V. Marina, V. Ciubota. Satu Mare: Muzeului Satmarean, 1999, p. 229-244. [Riedito in: *La romanità orientale e l'Italia*. A cura di V. Iancu e I. Bulei. Bucarest: Ars Docendi, 2000, p. 57-76].
- GIRAUDO GIANFRANCO. *Vtoroj Ierusalim protiv Tret'ego Rima (k postanovke voprosa)*. In: *Jerusalem in Slavic Cultures*. Ed. by W. Moskovich, O. Luthar, S. Schwarzband. Jerusalem-Ljubljana: 1999, p. 263-269.
- GIRAUDO GIANFRANCO (in collaborazione con Marcella Ferraccioli). *Manoscritti riguardanti i rapporti tra Venezia e la Polonia nella Biblioteca del Museo Correr di Venezia*. Padova: E.V.A., 1999.
- GIRAUDO GIANFRANCO. Cura del volume: *L'Ucraina del XVIII secolo. Crocevia di culture*. A cura di Adriano Pavan, Marcella Ferraccioli, Gianfranco Girauo. Padova: E.V.A., 2000.
- GIRAUDO GIANFRANCO (in collaborazione con Marcella Ferraccioli). *Documenti riguardanti le terre dell'attuale Ucraina nella Biblioteca del Museo Correr di Venezia*. In: *L'Ucraina del XVIII secolo. Crocevia di culture*. A cura di Adriano Pavan, Marcella Ferraccioli, Gianfranco Girauo. Padova: E.V.A., p. 80-94.
- GIANFRANCO GIRAUDO. Cura del volume: *Miti antichi e moderni tra Italia ed Ucraina*. A cura di Ks. Konstantynenko, Marcella Ferraccioli, Gianfranco Girauo. Padova: E.V.A., 2000.
- GIRAUDO GIANFRANCO (in collaborazione con Marcella Ferraccioli). *Il Festino d'Europa ed altre Pasquinate*. In: *Miti antichi e moderni tra Italia ed Ucraina, I*. A cura di Ks. Konstantynenko, Marcella Ferraccioli, Gianfranco Girauo. Padova: E.V.A., 2000, p. 123-128.

- GIRAUDO GIANFRANCO. *Zametki o političeskoj leksike Moskovskoj Rusi*. In: «*Studia Slavica Hungarica*», 45 (2000), p. 9-28.
- GIRAUDO GIANFRANCO. *Dodici riflessioni in libertà intorno alla «civiltà letteraria ucraina»*. In: *Studi e scritti in memoria di Marzio Marzaduri*. A cura di Giovanna Pagani Cesa e Ol'ga Obuchova. Padova, CLEUP, 2002, p. 157-165.
- GIRAUDO GIANFRANCO. *Słowacki, Beniowski ed il Carnevale di Venezia*. In: *Per Mickiewicz*. Atti del Convegno internazionale nel bicentenario della nascita di Adam Mickiewicz, Accademia Polacca di Roma, 14-16 dicembre 1998. A cura di Andrea Ceccherelli, Luigi Marinelli, Marcello Piacentini, Krzysztof Żaboklicki. Varsavia-Roma: Accademia Polacca delle Scienze, 2001, p. 201-207.
- GIRAUDO GIANFRANCO. *Aleksej Michajlovič's Letter to the Chinese Emperor Shun-Chi (1654)*. In: *Russia and China: Traditional Values and Modernization*. Tamkang University: 2001, p. 62-71.
- GIRAUDO GIANFRANCO (in collaborazione con Marcella Ferraccioli). *Respublica versus Imperium, Morte di due Repubbliche (Manoscritti riguardanti la Polonia nella Biblioteca del Museo Correr di Venezia)*. In: *Polonia 1795 / Venezia 1797, Morte ed eredità di due Repubbliche*. A cura di H. Samsonowicz. Warszawa: 2002, p. 289-433.
- GIRAUDO GIANFRANCO (in collaborazione con Marcella Ferraccioli). *Realtà, suggestioni e scontri di Imperi, Stefano Piccolo e la guerra russo-ottomana*. In: «*Palaeoslavica*», 10 (2002), n. 1, p. 94-104.
- GIRAUDO GIANFRANCO. *Gorod kak mesto vlasti v političeskoj literature Moskovskoj Rusi konca XV – pervoj poloviny XVII v.* In: «*Russica Romana*», 8 (2001): *In ricordo di Michele Colucci, I*, p. 45-53.
- GIRINSKAJA LJUDMILA V. *Frazovaja prosodija v aspekte strukturnoj organizacii recevogo segmenta (na primere eksperimental'nogo-foneticeskogo issledovanija russkich voprositel'nych mestoimenij)*. In: «*Slavica Tergestina*», 9 (2001): *Studia slavica, II*, p. 277-299.
- GIULIANI RITA. *Italia v žizni i tvorčestve L. Andreeva*. In: «*Russica Romana*», 5 (1998), p. 115-131.
- GIULIANI RITA. *Bulgakov, Svevo i tema pomladivanja*. In: «*Književna smotra*», 31 (1999), n. 3, p. 97-104.
- GIULIANI RITA. *Ešče raz o "ierusalimskich" glavach "Mastera i Margarity" Bulgakova*. In: : *Jews and Slavs, 8: Oh, Jerusalem!* Edited by W. Moskovich, S. Schwarzband, G. Dell'Agata, S. Garzonio. Pisa-Jerusalem: 1999, p. 231-238.

- GIULIANI RITA. *Igrovoj element v maloj proze Bulgakova: fel'eton "Sorok sorokov" i raek*. In: *Michail Bulgakov na ischode XX veka. Materialy VIII meždunarodnyh Bulgakovskich čtenij v S.-Peterburge (maj 1997 g.)*. Sankt Peterburg: 1999, p. 40-49.
- GIULIANI RITA. *"Raek" v rusckoj literature pervoj tret'i XX veka*. In: «Russian Literature», 45 (1999), p. 47-73.
- GIULIANI RITA. *"Vot tebe ešče Sonet, milyj Aleksandr Sergeevič"*. In: *Puškinskij jubilejnyj. 85-letiju I. Z. Sermana posvjaščajaetsja*. Jerusalem: 1999, p. 107-128.
- GIULIANI RITA. *"Pesnja Min'onny" Gete v lirike Puškina i Vjazemskogo*. In: *Koran i Biblija v tvorčestve A. S. Puškina*. Pod red. D. Segala i S. Švarebanda. Jerusalem: 2000, p. 179-200.
- GIULIANI RITA. «*Conosci il paese dove fioriscono i limoni?*» *Le risposte di Puškin e di Vjazemskij*. In: *Puškin la sua epoca e l'Italia. Atti del Convegno Internazionale di studi*, Roma, 21-23 ottobre 1999. A cura di Paola Buoncristiano. Soveria Mannelli: Rubettino, 2001, p. 25-47.
- GIULIANI RITA. *Gerojnja Gogolja Annunciata: istorija i mif*. In: *Mir romantizma*. Vyp. 5 (29), *K 40-letiju naučno-pedagogičeskoj dejatel'nosti N. V. Kartašovoj*. Tver': 2001, p. 96-104.
- GIULIANI RITA. *Gogol', nazarejcy i vtoraja redakcija «Portreta»*. In: *Poetika rusckoj literatury. K 70-letiju Ju. V. Manna*. Moskva: 2001, p. 127-147.
- GIULIANI RITA. *Il Tevere e la Volga. Presentazione; Novye materialy o N.V. Gogole: galereja russkich chudožnikov, pervych «rimskich» znakomych pisatelja*. In: *Obraz Rima v rusckoj literature. Meždunarodnyj sbornik naučnyh rabot*. Nauč. red. R. Džuliani, V. I. Nemcev. Rim-Samara: 2001, p. 4-6; 102-130.
- GIULIANI RITA. *Karl Brjullov i kaprizy ego ital'janskoj slavy*. In: *Mir romantizma*. Vyp. 3 (27), Tver': 2000, p. 104-107.
- GIULIANI RITA. *La «meravigliosa» Roma di Gogol'. La città, gli artisti, la vita culturale nella prima metà dell'Ottocento*. Roma: Edizioni Studium, 2002, 276 p. + 14 tavole fuori testo.
- GIULIANI RITA. *Leonid Andreev - chudožnik "panpsichizma" (Teorija i praktika licom k licu v rasskaze "Bezdna")*. In: *Leonid Andreev: materialy i issledovanija*. Moskva: 2000, p. 229-237.
- GIULIANI RITA. *P. A. Katenin. Teoria e prassi del sonetto*. In: *Il sonetto nelle letterature slave. Un capitolo di poetica storica*. A cura di Mario Capaldo. In: «Europa Orientalis», 18 (1999), n. 1, p. 169-202.

- GIULIANI RITA. *Tema omoloženija v evropejskoj literature 1920-ch godov: M. Bulgakov i I. Svevo*. In: *Lingvistka i kul'turologija. K 50-letiju professora Aleksandra Pavloviča Lobodanova*. Moskva: 2000, p. 195-214.
- GIULIANI RITA. *Torvaldsen i rimskaja kolonija russkich chudožnikov*. In: *Kraevedčeskie zapiski. Materialy i issledovanija*. Vyp. 7, Sankt-Peterburg: 2000, p. 111-135. [Con un'introduzione sull'autrice, p. 109-111].
- GIULIANI RITA. *Vladislav Chodasevič e il suo «dzjad» Adam Mickiewicz*. In: *Per Mickiewicz*. Atti del Convegno internazionale nel bicentenario della nascita di Adam Mickiewicz, Accademia Polacca di Roma, 14-16 dicembre 1998. A cura di Andrea Ceccherelli, Luigi Marinelli, Marcello Piacentini, Krzysztof Żaboklicki. Varsavia-Roma: Accademia Polacca delle Scienze, 2001, p. 123-140.
- GIULIANI RITA. *Sulla soglia del testo bulgakoviano: gli intertitoli nel Maestro e Margherita*. In: «Russica Romana», 9 (2002): *In ricordo di Michele Colucci, II*, p. 53-64.
- GIULIANI RITA. [Rec. a]: *V. G. Vakenroder i russkaja literatura pervoj tret'i XIX veka*. In: «Russica Romana», 5 (1998), p. 292-294.
- GIULIANI RITA. [Rec. a]: *N.V. Gogol', Polnoe sobranie socinenij i pisem*, t. I, Nasledie, M. 2001, pp. 919. In: «Russica Romana», 7 (2000), p. 273-275.
- GRACIOTTI SANTE. *Le due slavie: problemi di terminologia e problemi di idee*. In: «Ricerche Slavistiche», 45-46 (1998-1999), p. 5-86.
- GRACIOTTI SANTE. *Cura del volume: L'architetto Gian Maria Bernardoni sj tra l'Italia e le terre dell'Europa Centro-orientale*. A cura di S.Graciotti & J.Kowalczyk. Roma: Il Calamo, 1999.
- GRACIOTTI SANTE. *Cura del volume: Italia e Boemia nella cornice del Rinascimento europeo*. A cura di Sante Graciotti. Firenze: Leo S. Olschki, 1999, XIII-411 p.
- GRACIOTTI SANTE. *Cura del volume: Puškin europeo*. A cura di Sante Graciotti. Venezia: 2001.
- GRACIOTTI SANTE. *Un momento "profetico" nella ecclesiologia del tardo Gogol'*. In: «Russica Romana», 8 (2001): *In ricordo di Michele Colucci, I*, p. 135-147.
- GRAZIADEI CATERINA. *Anžambeman kak figura (bitva v predstavlenii A. Al'dorfera i I. Brodskogo)*. In: «Slavica Tergestina», 8 (2000): *Chudožestvennyj tekst i ego geo-kul'turnye stratifikacii*, p. 93-110.
- GRAZIADEI CATERINA. *Il gladiatore morente. Saggi di poesia russa*. Fiesole: 2000.

- GRAZIADEI CATERINA. *Intero, torso, polvere. Il frantumarsi della statua nella poetica di Brodskij*. In: «Europa Orientalis», 20 (2001), n. 2, p. 149-164.
- GRAZIOSI ANDREA. *La grande guerra contadina in Urss. Bolscevichi e contadini, 1918-1933*. Napoli: ESI, 1998, 107 p.
- GRAZIOSI ANDREA. *Dai Balcani agli Urali. L'Europa orientale nella storia contemporanea*. Roma: Donzelli, 1999, V-120 p.
- GRAZIOSI ANDREA. *Stalin's War Against the Peasants: Questions and Meanings*. In: «Journal of Ukrainian Studies», (1999), n. 1-2, p. 85-94.
- GRAZIOSI ANDREA. *A New, Peculiar State. Explorations in Soviet History, 1917-1937*. Westport: Praeger, 2000.
- GUERCETTI EMANUELA (in collaborazione con Antonello Venturi). *Tra populismo e bolscevismo. La costruzione di una tradizione rivoluzionaria in URSS, 1917-1941. Il fondo russo della Biblioteca Feltrinelli*. Milano: Feltrinelli, 1999, 205 p.
- GUERRA ELISABETTA. *Michail Bulgakov e lo spazio urbano: La guardia bianca e Il Maestro e Margherita*. In: *Spazio e tempo nella letteratura russa del Novecento*. Atti del convegno Bologna 26-27 febbraio 1999. A cura di Haisa Pessina Longo, Donatella Possamai, Gabriella Imposti. Bologna: CLUEB, 2001, 155-164.
- GUIDA FRANCESCO. *Cura del volume: Etnia e confessione in Transilvania nei secoli XVI-XX*. Roma: Lithos 2001.
- GUIDA FRANCESCO. *Il fenomeno ceaușista: ideologia e politica*. In: *La crisi dell'impero sovietico e la dissoluzione del sistema del socialismo reale*. A cura di S. Fedele e P. Fornaro. Rubbettino: Soveria Mannelli, 2000, p. 79-97.
- GUIDA FRANCESCO. *Introduzione e cura del volume: L'epoca Horthy. L'Ungheria tra le due guerre mondiali*. Roma: Lithos 2000. [Introduzione: *Tra storiografia e politica. Alcune riflessioni introduttive*, p. 5-11].
- GUIDA FRANCESCO. *La Grande Romania in alcune testimonianze occidentali (1919-1923)*. In: «Romania Orientale», 12 (1999). Numero speciale: *Nuovi Studi balcanici*. A cura di A. Tarantino e L. Valmarin].
- GUIDA FRANCESCO. *La Grande Romania*. Cosenza: Periferia, 2001, 128 p.
- GUIDA FRANCESCO. *La politique de l'Italie aux Balkans dans les années Vingt était-elle une politique de paix?*. In: *Diplomatie et initiatives de la paix dans les Balkans entre les deux guerres mondiales*. Bucarest: AIESEE, 2000, p. 33-37.
- GUIDA FRANCESCO. *La Romania contemporanea. Momenti e questioni di storia*. Milano: Nagard, 2001, 120 p.

- GUIDA FRANCESCO. *Mercanti e intervento statale in Russia all'epoca di Caterina II*. In: *Magyarország a (nagy)hatalmak erőterében*. Pécs: University Press, 2000, p. 181-186.
- GUIDA FRANCESCO. *Michelangelo Pinto, un letterato e patriota romano tra Italia e Russia*. Roma: Archivio Guido Izzi, 1998, XVII-210 p.
- GUIDA FRANCESCO. *Nicolae Iorga e il compimento dell'unità nazionale romena*. In: *Quaderni Nicolae Iorga*. Bucarest: Casa Editrice Enciclopedica, 2001, p. 111-121.
- GUIDA FRANCESCO. *Russia e Italia, un'amicizia al di là delle frontiere: Aleksandr Herzen e Aurelio Saffi*. In: *"Amant alterna Camoenia"*. A cura di Carli, Tottosi, Vasta. Alessandria: Edizioni Dell'Orso, 2000.
- GUIDA FRANCESCO. *The idea of Europe in Roumania and the Roumania's image in Western European Countries, in "The Balkans. National identities in a historical perspective*. A cura di S.Bianchini e M.Dogo. Ravenna: Longo, 1998, p. 75-90.
- GUIDA FRANCESCO. *Un libro "italiano" sui Paesi romeni alla fine del Settecento*. In: *Italia e Romania. Due popoli e due storie a confronto (secc. XIV-XVIII)*. A cura di Sante Graciotti. Firenze: Leo S. Olschki, 1998, p. 345-365.
- HERLING MARTA. *Per la conoscenza della Polonia in Italia: il contributo di Umberto Zanotti Bianco*. In: *Storia, filosofia e letteratura. Studi in onore di Gennaro Sasso*. A cura di Marta Herling e Mario Reale. Napoli: Bibliopolis, 1999, p. 759-777.
- IMPOSTI GABRIELLA. *"Those Evening bells" di Thomas Moore e "Večernij zvon" di Ivan Kozlov*. In: *«La Questione Romantica»*, 9 (2000), p. 161-177.
- IMPOSTI GABRIELLA. *Aleksandr Christoforovič Vostokov: dalla pratica poetica agli studi metrico-filologici*. Bologna: CLUEB, 2000, 274 p.
- IMPOSTI GABRIELLA. *Corpo, genere, soggettività nella narrativa di Ljudmila Petruševskaja*. In: *Cinque letterature oggi. Russa, polacca, serba, ceca, ungherese*. Atti del Convegno Internazionale, Udine, novembre-dicembre 2001. A cura di Annalisa Cosentino. Forum: Udine, 2002, p. 61-70.
- IMPOSTI GABRIELLA. *Cura del volume: Lo specchio dei mondi impossibili. Il fantastico nella letteratura e nel cinema*. Atti del convegno, Bologna 18-19 marzo 1999. A cura di Cristina Bragaglia, Elisa Bussi, Cesare Giacobazzi, Gabriella Imposti. Firenze: "Aletheia", 2001.
- IMPOSTI GABRIELLA. *Cura del volume: Spazio e tempo nella letteratura russa del Novecento*. Atti del convegno Bologna 26-27 febbraio 1999. A cura di Haisa Pessina Longo, Donatella Possamai, Gabriella Imposti. Bologna: CLUEB, 2001, 202 p.

- IMPOSTI GABRIELLA. *Il fantastico nella letteratura russa*. In: *Lo specchio dei mondi impossibili. Il fantastico nella letteratura e nel cinema*. Atti del convegno, Bologna 18-19 marzo 1999. A cura di Cristina Bragaglia, Elisa Bussi, Cesare Giacobazzi, Gabriella Imposti. Firenze: "Aletheia", 2001, p. 263-278.
- IMPOSTI GABRIELLA. *L'immagine delle montagne, il Caucaso, nei poeti romantici russi*. In: «Studi di estetica», III serie, 19 (1999), p. 213-233.
- IMPOSTI GABRIELLA. *La "soglia" nella narrativa di Ljudmila Petruševskaja*. In: *Spazio e tempo nella letteratura russa del Novecento*. Atti del convegno Bologna 26-27 febbraio 1999. A cura di Haisa Pessina Longo, Donatella Possamai, Gabriella Imposti. Bologna: CLUEB, 2001, p. 49-58.
- IMPOSTI GABRIELLA. *La felicità familiare nell'opera di L. Petruševskaja*. In: *La letteratura russa contemporanea. Autori, opere, tendenze*. A cura di Haisa Pessina Longo. Bologna: CLUEB, 1998, p. 83-92.
- IMPOSTI GABRIELLA. *La ricezione della letteratura russa nella prima metà dell'800 in Italia: il caso del Monaco di I.I. Kozlov*. In: «Russica Romana», 8 (2001): *In ricordo di Michele Colucci, I*, p. 149-161.
- IMPOSTI GABRIELLA. *La Traduzione dell'Iliade di N. Gnedič: Epos e identità nazionale*. In: «La Questione Romantica», 5 (1998), p. 193-207.
- IMPOSTI GABRIELLA. *Ljudmila Petruševskaja generi e sottogeneri del folclore (urbano). Ai confini dei generi. Casi di ibridismo letterario*. A cura di A. Destro e A. Sportelli. Bari: B.A.Grafis, 1999, p. 225-233.
- IMPOSTI GABRIELLA. *Post-colonial theory. The case of the former Soviet Union*. In: *Postcolonialism and Postmodernism*. Atti del convegno tenuto a Bologna il 5-10-2001. Padova, Il Poligrafo: 2002, p. 43-48.
- IMPOSTI GABRIELLA. *Post-colonial Theory. The Case of the former Soviet Union*. In: *Postmodernism and Postcolonialism*. Edited by Silvia Albertazzi, Donatella Possamai. Padova: Il Poligrafo, 2002, p. 43-48.
- IMPOSTI GABRIELLA. *Recenti riprese del mito robinsoniano nella letteratura russa contemporanea, 'I nuovi Robinson' di L. Petruševskaja*. In: *Robinson. Dall'avventura al mito*. Atti del convegno Bologna 12-13 novembre 1999. A cura di M.C. Gnocchi e C. Imbroscio. Bologna, CLUEB, 2000, p. 223-238.
- IMPOSTI GABRIELLA. *Rol' zvukopodražanja v poetikach ital'janskogo i russkogo futurizma. Marinetti, Kručenyh i Chlebnikov*. In: *Poezija i živopis'. Sbornik statej v čest' N. Chardžieva*. Moskva; Jazyki ruskoj kul'tury, 2000, p. 470-479.
- IMPOSTI GABRIELLA. [Rec. a]: *A Window on Russia. Papers from the V International Conference of the Study Group on Eighteenth-Century Russia*. A cura di M. Di Salvo, L. Hughes. Gargnano, 1994, La Fenice edizioni, Roma 1996. In: «Russica Romana», 5 (1998), p. 209-301.

- IMPOSTI GABRIELLA. [Rec. a]: V. M. Mokienko, T. G. Nikitina, *Tolkovyj slovar' jazyka sovdepii*, Sankt-Peterburg, Folio Press, 1998. In: «Russica Romana»; 5 (1998), p. 301-302.
- IMPOSTI GABRIELLA. [Rec. a]: Evgenij Baratynskij, *Liriche*, a cura di Michele Colucci, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1999. In: «La Questione Romantica», 7 (1999), p. 181-183.
- ITELSON MARINA. *Risposte a domande mai fatte...* In: «Slavia» [Roma], 8 (1999), n. 1, p. 198-201.
- ITELSON MARINA. *Intervista con Rita Desti, traduttrice di José Saramago*. In: «Slavia», 10 (2001), n. 2, p. 62-68.
- JAWORSKA KRYSZYNA. Cura del volume: *La Polonia, il Piemonte e l'Italia. Omaggio a Marina Bersano Begey*. Alessandria: Edizioni dell' Orso, 1998.
- JAWORSKA KRYSZYNA. *La tradizione polonistica a Torino*. In: *La Polonia, il Piemonte e l'Italia. Omaggio a Marina Bersano Begey*. A cura di Krystyna Jaworska. Alessandria: Edizioni dell' Orso, 1998, p. 249-278.
- JAWORSKA KRYSZYNA. *Siracusa, la Sicilia e i viaggiatori illuministi polacchi*. In: *Siracusa nell'occhio del Viaggiatore*. A cura di E. Kanceff. Moncalieri: C.I.R.V.I., 1998, p. 109-136.
- JAWORSKA KRYSZYNA. *Włochy w poezji i w piśmiennictwie Drugiego Korpusu*. In: *Włochy a Polska - Wzajemne spojrzenia*. A cura di J. Okoń. Łódź: Uniwersytet Łódzki, 1998, p. 219-237.
- JAWORSKA KRYSZYNA. *La réception de Mickiewicz en Italie, in Mickiewicz 1798-1998. Bicentenaire de la naissance*, Actes de la Société Historique et Littéraire Polonaise, Volume IV, Numéro spécial. Paris: Editions de la Bibliothèque Polonaise, 1998, p. 69-79.
- JAWORSKA KRYSZYNA. *Mickiewicz włoski*. In: *Adam Mickiewicz i kultura swiata, 4*. Red. S. Musiejko i M. Czerminska. Grodno: Ministerstwo Edukacji Republiki Białorus, Państwowy Uniwersytet Grodzieński, Uniwersytet Warszawski, Uniwersytet Gdański, WSP w Siedlcach, 1998, p. 200-215.
- JAWORSKA KRYSZYNA. *Literatura Drugiego Korpusu*. In: «Polonia Włoska», 2 (1998), n 2 (7), p. 17-19; 31-32.
- JAWORSKA KRYSZYNA. *Problemi di periodizzazione e interpretazione della letteratura polacca contemporanea: la seconda guerra mondiale*. In: *Le letterature dei paesi slavi: storia e problemi di periodizzazione*. A cura di Giovanna Brogi Bercoff. Milano: Associazione Italiana degli Slavisti, 1999, p. 183-193.

- JAWORSKA KRYSZYNA. *La Mandria di Chivasso. Da prigionieri a uomini liberi: la formazione dell'Armata Polacca in Italia*. In: *La Mandria di Chivasso. Storia di un tenimento Sabauda*. A cura dell'Associazione La Mandria Monumentale. Chivasso: Gruppo editoriale Tipografico, 1999, p. 77-105.
- JAWORSKA KRYSZYNA. *La réception de Mickiewicz en Italie*, in: *Mickiewicz 1798-1998. Bicentenaire de la naissance*, Actes de la Société Historique et Littéraire Polonaise, Volume IV, Numéro spécial. Paris: Editions de la Bibliothèque Polonaise, 1998, p. 69-79.
- JAWORSKA KRYSZYNA. *Towiański et le towianisme en Italie*. In: *Adam Mickiewicz Kontext und Wirkung*, Materialien der Mickiewicz-Konferenz in Freiburg, 14.-17 Januar 1998, Rolf Fieguth (Hrsg.). Freiburg: Universitätsverlag Freiburg Schwiez, 1999, p. 183-199.
- JAWORSKA KRYSZYNA. *Polscy naukowcy we Włoszech* in: *Nauka polska na Obczyźnie. Stan i perspektywy badawcze*. Red. W. Hładkiewicz, M. Szczerbiński, Magnum: Gorzów Wlkp., 2000, p. 117-126.
- JAWORSKA KRYSZYNA. *Adam Mickiewicz: "primo poeta del secolo" o autore misconosciuto?* In: *Riflessi europei sul romanticismo italiano. Volume 2*. A cura di A. Poli e E. Kanceff. Moncalieri: C.I.R.V.I., 2000, p. 549-567.
- JAWORSKA KRYSZYNA. *Il teatro della morte e della metamorfosi da Mickiewicz a Kantor*. In: «Lo stato delle cose», (2001), n. 3, p. 7-21.
- JAWORSKA KRYSZYNA. *Letteratura e botanica: alcune osservazioni sul simbolismo dei Dziady*. In: *Per Mickiewicz*. Atti del Convegno internazionale nel bicentenario della nascita di Adam Mickiewicz, Accademia Polacca di Roma, 14-16 dicembre 1998. A cura di Andrea Ceccherelli, Luigi Marinelli, Marcello Piacentini, Krzysztof Żaboklicki. Varsavia-Roma: Accademia Polacca delle Scienze, 2001, p. 36-50.
- JAWORSKA KRYSZYNA. *Dalla memoria del gulag ai racconti metafisici italiani. Profilo dell'opera di Gustaw Herling Grudziński*. In: «Annali del Centro Pannunzio», 32 (2001), p. 25- 34.
- JAWORSKA KRYSZYNA. *Francusko-włoskie ścieżki polskie literatury romantycznej*. In: *Księga ku czci Urszuli Dąbskiej*. Kraków: Università Jagellonica, 2001, p. 177-186.
- JAWORSKA KRYSZYNA. *Początki "Orla Białego" w ZSSR*. In: *Życie literackie drugiej emigracji niepodległościowej*. Pod. red. J. Kryszaka i R. Moczkošana. Toruń: Uniwersytet Mikołaja Kopernika, 2001, p. 99-111.
- JAWORSKA KRYSZYNA. *Collaborazione al volume: Ognisko Polskie w Turynie - Comunità Polacca di Torino. Pięćdziesiąt lat historii - Cinquant'anni di storia*. A cura di M. Rasiej. Pessano: 2002, p. 11-31; 163-175; 234-239.

- JERKOV JANJA. *I Sonetti di Crimea e la nascita del sonetto bulgaro*. In: *Per Mickiewicz*. Atti del Convegno internazionale nel bicentenario della nascita di Adam Mickiewicz, Accademia Polacca di Roma, 14-16 dicembre 1998. A cura di Andrea Ceccherelli, Luigi Marinelli, Marcello Piacentini, Krzysztof Żaboklicki. Varsavia-Roma: Accademia Polacca delle Scienze, 2001, p. 190-195.
- JERKOV JANJA. *Storie di un'altra Europa: la chiesa di Ocrida nei secoli XVI-XVII*. Salerno: Europa Orientalis, 2000, 220 p.
- JERKOV JANJA. *Vazov e Veličkov. Alle origini del sonetto bulgaro*. In: «Europa Orientalis», 18 (1999), n. 1, p. 203-217.
- KARDANOVA NATALIA. *Dubrovnickaja ljubovnaja lirika rubeža XVI-XVII vekov (K probleme stilevogo pereloma)*. Moskva: "Licej", 2000, 110 p.
- KARDANOVA NATALIA. *P'ero Bembo i literaturno-estetičeskij ideal Vysokogo Vozroždenija*. Moskva: IMLI RAN, "Nasledie", 2001, 152 p.
- KARDANOVA NATALIA. *Sravnitel'naja stilistika dubrovnickoj i ital'janskoj ljubovnoj liriki XV-XVI vekov (Problemy sinteza)*. In: *Slavjanskije literatury. Kul'tura i fol'klor slavjanskich narodov. XII Meždunarodnyj s'ezd slavistov (Krakov, 1998). Doklady rossijskoj delegacii*. Moskva: Nasedie, 1998, p. 71-81.
- KARDANOVA NATALIA. *'Igrat' na ljutne i plakat' ot ljubvi': razvlekatal'naja poezija Italii XV veka*. In: *Pjatnadcatyj vek v evropejskom literaturnom razvitii*. Moskva: Nasledie, 2001, p. 274-289.
- KARDANOVA NATALIA. *Prižiznennye otkliki ital'janskoj pressy na chudožestvennye proizvedenija L.N. Tolstogo*. In: *Tolstoj o Tolstom*. Moskva: IMLI RAN, 2002, p. 166-175.
- KARDANOVA NATALIA. *Vse o ljubvi: stilevaja svetoten' Teffi*. In: *Le presenze femminili nella letteratura russa*. Padova: CLEUP, 2000, p. 73-81.
- KARDANOVA NATALIA. *Bibliografija perevodov proizvedenij A.S. Puškina na ital'janskij jazyk*. In: *Moskovskij puškinist*. Moskva, 1999, p. 405-422.
- KARDANOVA NATALIA. *Puškin v p'esach Valentino Karrera i P'ero Kossa*. In: «Annali di Ca' Foscari di Venezia», 39 (2000), n. 1-2, p. 199-221.
- KARDANOVA NATALIA. [Rec. a]: N. Sasskij, *La fine del mondo e altri racconti romani*, Milano 1999. In: «Europa Orientalis», 20 (2001), n. 1, p. 423-425.
- KAUCHTSCHISCHWILI NINA. *Il Kukul'nik teatr dei coniugi Efimov*. In: «Europa Orientalis», 19 (2000), n. 2, p. 275-294.
- KAUCHTSCHISCHWILI NINA. *Geografija libo chudožestvennaja kanva Besov Dostoevskogo*. In: «Slavica Tergestina», 8 (2000): *Chudožestvennyj tekst i ego geo-kul'turnye stratifikacii*, p. 37-52.

- KAUTCHTSCHISCHWILI NINA. *Anamorfoza ili iskazennost' kak chudozestvennyj priem po teorijam Florenskogo i Baltrušaitisa v povestjach N.V. Gogolja*. In: «Europa Orientalis», 18 (1999), n. 2, p. 185-200.
- KAUCHTSCHISCHWILI NINA. [Rec. a]: S.G. Goncarov, *Tvorcestvo Gogolja v religiozno-misticeskom kontekste*, S.Peterburg 1997, s. 338. In: «Slavica Tergestina», 7 (1999): *Studia slavica*, p. 185-189.
- KOUTCHERA BOSI LIUDMILA. *Impara rapidamente il Russo, con un dizionario delle parole più usate*. Milano: De Vecchi Editore, 2000, 398 p.
- KOUTCHERA BOSI LIUDMILA. *Dizionario attuale di lingua russa*. Milano: LED-Edizioni Universitarie, 2001, 356 p.
- KREISBERG ALINA. *Mówimy po włosku*. Warszawa: Wiedza Powszchna, 1998.
- KREISBERG ALINA. "Po stronie odbiorcy". *Próba refleksji typologicznej nad językiem macedonskim*. In: «Studia linguistica polono-meridianoslavica», 9 (1998), p. 157-164.
- KREISBERG ALINA. *Wartość aspektowa konstrukcji biernych w językach polskim i włoskim. Uwagi wstępne*. In: *Semantika i struktura na slovenskoti vid*, 3. Skopje: Filoloski Fakultet "Blaze Koneski", Katedra za makedonski jazyk i juznoslovenski jazicy, 1998, p. 165-175.
- KREISBERG ALINA. *Quelques réflexions sur le champ sémantique des couleurs dans les langues plus ou moins exotiques*. In: *La pensée et la langue*. Kraków: Wydawnictwo Naukowe AP, 1999, p. 110-118.
- KREISBERG ALINA. *De la couleur du ciel*. In: *Actes du XXIIe Congrès International de Linguistique et Philologie Romanes*, Bruxelles 1998, vol. VII. Tubingen: Max Niemeyer Verlag, 2000, p. 359-367.
- KREISBERG ALINA. *Beleet parus odinokij*. In: «Kwartalnik Neofilologiczny», 47 (2000), n. 1, p. 99-108.
- KREISBERG ALINA. *Le storie colorate*. Pescara: Tracce, 2001.
- KREISBERG ALINA. *Il sol dell'avvenire e la teoria degli atti allocutivi*. In: «Bérénice», (2001), n. 26, p.103-109.
- KREISBERG ALINA. *I cromatismi e gli acromatismi di Bruno Schulz*. In: «Russica Romana», 8 (2001): *In ricordo di Michele Colucci, I*, p. 197-206.
- KREISBERG ALINA. [Rec. a]: Babro Nilsson & Ewa Teo Dorowicz-Hellman (red.), *Nazwy barw i wymiarów. Colour and measure terms*, Stocholm, 1997. In: «Ricerche Slavistiche», 45-46 (1998-1999), p. 292-297.

- KREISBERG ALINA. [Rec. a]: R. Benacchio, F. Fici, L. Gebert (ed.), *Determinatezza e indeterminatezza nelle lingue slave*. 1996, Unipress, Padova. In: «Ricerche Slavistiche», 45-46 (1998-1999), p. 297-301.
- KŘESÁLKOVÁ JITKA. *I seguaci di Lavater in Boemia e il suo predecessore boemo Tadeáš Hájek z Hájku*. In: *Evidenze e ambiguità della fisionomia umana (Studi sul XVIII e XIX secolo)*. Viareggio: Mauro Baroni, 1998, p. 357-365.
- KŘESÁLKOVÁ JITKA. *I dizionari boemi del Quattro-Cinquecento*. In: *Atti del I convegno italo-ceco "Italia e Boemia nella cornice del Rinascimento europeo"*. Firenze: Leo S. Olschki; Fondazione Cini, 1999, p. 277-287.
- KŘESÁLKOVÁ JITKA. *Cura del volume: Giuseppe Fermeglia. Studi slavi*. Milano: Università degli Studi, 1999.
- KŘESÁLKOVÁ JITKA. *Moje spolupráce na sociální činnosti Olgy Fierzové v Československu v době nesvobody*. In: «Hovory», 6 (2000), p. 115-122.
- KŘESÁLKOVÁ JITKA. *Zur publizistischen Tätigkeit von Johannes Urzidil*. In: «Germanoslavica», 7 (12), 2000, n. 2, p. 309-333.
- KŘESÁLKOVÁ JITKA. *Zur Bibliographie von Johannes Urzidil*. In: «Germanoslavica», 7 (12), 2000, n. 2, p. 335-343.
- KŘESÁLKOVÁ JITKA. *Johannes Urzidil: Publizistische Tätigkeit*. In: «Germanoslavica», 8 [13] (2001), n. 1: *Die drei Ringe I. Eine Anthologie*. Zusammengestellt von Jitka Křesálková, 1, p.1-82.
- KŘESÁLKOVÁ JITKA. *Johannes Urzidil: Publizistische Tätigkeit*. In: «Germanoslavica», 8 [13] (2001), n. 2: *Die drei Ringe II. Eine Anthologie*. Zusammengestellt von Jitka Křesálková, p. 131-207.
- KŘESÁLKOVÁ JITKA. *Italia del primo Ottocento vista da due stranieri (Stendhal e Polák)*. In: *Studi in onore di V. Del Litto*. Genève: Slatkine, 2002, p. 287-298.
- KŘESÁLKOVÁ JITKA. *Julius Solimanus a Praha*. In: *Acta II. italsko-českého kongresu "Itálie a Čechy v době barokní"*. Praha: Filosofia, 2002.
- LASORSA SIEDINA CLAUDIA. *Kritika postsovetskoj literatury v "Literturnoj gazete" (1992-1996)*. In: *La letteratura russa. Autori, opere, tendenze*. A cura di H. Pessina Longo. Bologna: CLUEB, 1998, p. 9-16.
- LASORSA SIEDINA CLAUDIA. *"Che cosa è successo alla democrazia russa?" (Il dibattito culturale nella "Lieraturnaja Gazeta", 1995-1997)*. In: *La presidenza di El'cin e la transizione russa*, Atti del 2° Convegno italo-russo, Roma, 8-10 maggio 1997. Milano: Franco Angeli, 1998, p. 32-46.

- LASORSA SIEDINA CLAUDIA. *Vido-vremennye konteksty v obučenii russkomu jazyku (sopostavitel'nyj podchod)*. In: "Tipologija vida: problemy, poiski, rečenija", otv. red. M. Ju. Čertkova. Moskva: "Jazyki russkoj kul'tury", 1998, p. 255-265
- LASORSA SIEDINA CLAUDIA. *La lingua russa alla fine del XX secolo*. In: *Le letterature dei paesi slavi: storia e problemi di periodizzazione*. A cura di Giovanna Brogi Bercoff. Milano: Associazione Italiana degli Slavisti, 1999, p. 177-182.
- LASORSA SIEDINA CLAUDIA (in collaborazione con Natalia Chestakova). *La grammatica comunicativa della lingua russa di G.A. Zolotova nell'insegnamento del russo*. In: «LiSt. Quaderni di studi linguistici». (1999), n. 6/7: *In ricordo di Ioan Gutia*, p. 197-206. [Traduzione russa: *Metodičeskie perspektivi primenenija komunikativnoj grammatiki russkogo jazyka G.A. Zolotovoj v auditorii nositelej romanskich jazykov*. In: *Kommunikativno-smyslovyje parametry grammatiki i teksta*, Moskva: RAN, Institut russkogo jazyka im. V.V.Vinogradova, 2002, p. 286-298].
- LASORSA SIEDINA CLAUDIA. *L'evoluzione della lingua d'arrivo nella traduzione letteraria. Le traduzioni del Boris Godunov di A.S. Puškin*. In: *L'atto del tradurre. Aspetti teorici e pratici della traduzione*. A cura di P. Pierini, Roma: 1999, p. 111-128.
- LASORSA SIEDINA CLAUDIA. *Nota all'articolo di Vjačeslav V. Ivanov*. In: «Slavia» [Roma], 9 (2000), n. 1, p. 10-16.
- LASORSA SIEDINA CLAUDIA. *Evropejskaja kul'turologija v obučenii filologov-rusistov*. In: *Lingvistika i kul'turologija. K 50-letiju prof. A.P. Lobodanova*. Moskva: MGU, 2000, p. 297-311.
- LASORSA SIEDINA CLAUDIA. *Sovremennyj russkij literaturnyj jazyk i Srednij Standartnyj Evropejskij Jazyk. Problemy i praktika prepodavanija*, relazione letta al IX Congresso internazionale del MAPRJAL, Bratislava, 16-21 agosto 1999. In: «Rusistica espanola», (2000), n. 9-10, p. 58-66.
- LASORSA SIEDINA CLAUDIA. *Le traduzioni italiane di Puškin nell'Ottocento*. In: *Puškin, la sua epoca e l'Italia*, a cura di P. Buoncristiano. Soveria Mannelli: Rubettino, 2001, p. 57-87.
- LASORSA SIEDINA CLAUDIA. *Aktivnye processy v leksičeskoj semantike russkogo jazyka konca XX stoletija*. In: *Aktivnye processy v sovremennom russkom jazyke konca XX stoletija*. Moskva: Institut Russkogo Jazyka im. V.V. Vinogradova, 2000, p. 105-107
- LASORSA SIEDINA CLAUDIA (in collaborazione con Anna Jampol'skaja). *Teoria e tecnica della traduzione. La traduzione dal russo in italiano e viceversa*. Roma: Bulzoni, 2001.

- LASORSA SIEDINA CLAUDIA. *Grammatika i grammatiki evropejskich jazykov v dialoge kul'tur*. In: *Rossija i Zapad: dialog kul'tur, Tom II*. Moskva: Moskovskij Gosudarstvennyj Universitet, Fakultet Inostrannyh Jazykov, 2000, p. 281-286.
- LASORSA SIEDINA CLAUDIA. *Moj Žirmunskij*. In: *Materialy konferencii, posvjaščennoj 110-letiju so dnja roždenija Akademika Viktora Maksimoviča Žirmunskogo*. Sankt-Peterburg: "Nauka", 2001, p. 38-45.
- LASORSA SIEDINA CLAUDIA. *La traduzione del testo letterario come strumento di sensibilizzazione storica e culturale: Puškin nella cultura italiana dell'Ottocento*. In: *Lo sviluppo della competenza traduttiva. Orientamenti, problemi e proposte*. A cura di P. Pierini. Roma: Bulzoni, 2001, p. 83-102.
- LASORSA SIEDINA CLAUDIA (in collaborazione con Valentina Benigni). *Il russo in movimento. Un'indagine sociolinguistica*. Roma: Bulzoni, 2002, 232 p.
- LASORSA SIEDINA CLAUDIA. *Ricordo di Anjuta Maver Lo Gatto*. In: «Slavia» [Roma], (2002), n. 1, p. 53-63.
- LASORSA SIEDINA CLAUDIA. *A World of Differences: Russia in the Dialogue between Asia and the West*. In: *Asia and the West. A Difficult Intercontinental Relationship*, ed. by Elisabetta Marino. Series Director, Lina Unali, Sun Moon Lake, Roma: 2002, p. 143-154.
- LASORSA SIEDINA CLAUDIA. *Evropejskaja grammatika i russkaja koncepcija v meždunarodnom i interetničeskom dialoge i v mežkul'turnom obščeni*. In: *Russkij jazyk: istoričeskie sud'by i sovremennost'. Trudy i materialy*. Moskva: Moskovskij Gosudarstvennyj Universitet, 2001, p. 104.
- LASORSA SIEDINA CLAUDIA. *O nekotoryh leksiko-semantičeskih processach v sovremennom russkom jazyke*. In: *Problemy semantičeskogo analiza leksiki*. Moskva: RAN, Institut Russkogo jazyka im. Vinogradova, 2002, p. 58-60.
- LASORSA SIEDINA CLAUDIA. [Rec. a]: *Russkij jazyk konca XX stoletija (1985-1995)*, Kollektivnaja monografija, Otv. red. E.A. Zemskaja, "Jazyki ruskoj kul'tury", Moskva 1996. In: «Europa Orientalis», 17 (1998), n. 2, p. 368-374.
- LASORSA SIEDINA CLAUDIA. [Rec. a]: *La letteratura russa contemporanea. Autori, opere, tendenze*, a cura di H. Pessina Longo, CLUEB, Bologna 1998. In: «Europa Orientalis», 17 (1998), n. 2, p. 374-376.
- LASORSA SIEDINA CLAUDIA. [Rec. a]: *La lingua russa alla fine del XX secolo (1985-1995)*. In: «Rassegna italiana di linguistica applicata», (1998), n. 1, p. 167-175.
- LAZAREVIĆ PERSIDA. *I romanzi-cronache di Ivo Andrić*. Pescara: Campus, 2000.
- LAZAREVIĆ PERSIDA. *Italianistica a Belgrado*. In: «Itinerari», (2000), n. 2, p. 123-127.

- LAZAREVIĆ PERSIDA. *L'eco morlacca in un episodio de «La cronaca di Travnik» di Ivo Andrić*. In: «Itinerari», (1999), n. 1/2, p. 223-244.
- LAZAREVIĆ PERSIDA. *L'enigma di S. Simeone nell'«Assedio alla chiesa di S. Salvatore (dell'Ascensione)» di Goran Petrović*. In: «Europa Orientalis», 20 (2001), n. 1, p. 187-210.
- LAZAREVIĆ PERSIDA. *La teoria di Francesco Dall'Ongaro sulla tradizione orale dei serbi: «Sulla poesia popolare dei popoli slavi»; «Domenica di sera»; «Dei canti popolari illirici»*. In: «Filološki pregled = Revue de Philologie», 25 (1998), n. 2, p. 97-110.
- LAZAREVIĆ PERSIDA. *Srpska usmena tradicija u slovenskoj viziji Luidija Fikerta*. In: «Naučni sastanak slavista u Vukove dane», 30 (2002), n. 2, p. 123-136.
- LENA CORRITORE ANDREA. *Cura e postfazione del volume: Elena Boč'orišvili. Pioggia sottile*. Roma: Voland, 2002. [Postfazione: *L'epica dimessa della Storia*, p. 80-88].
- LENA CORRITORE ANDREA. *Postfazione a: Gaito Gazdanov. Il fantasma di Alexander Wolf*. Roma: Voland, 2002. [Postfazione: *Gajto Gazdanov, investigatore del Caso*, p. 123-139].
- LEONCINI FRANCESCO. *Masaryk: Nuova Europa o utopia?* In: «Storia e Dossier», 14 (1999), n. 142, p. 55-61.
- LEONCINI FRANCESCO. *1968: Primavera di Praga*. In: «Storia e Dossier», 13 (1998), n. 126, p. 12-21.
- LEONCINI FRANCESCO. *Pražke jaro z italského pohledu*. In: «Mezinárodní politika», 22 (1998), n. 9, p. 30-31.
- LEONCINI FRANCESCO. *Il '68 praghese capovolto*. In: «Testimonianze», 41 (1998), n. 6, p. 107-111.
- LEONCINI FRANCESCO. *T.G. Masaryk's Nová Evropa: A Reinterpretation*. In: *Historical Reflections on Central Europe*. A cura di S.J. Kirschbaum. London ; New York: Macmillan - St. Martin's Press, 1999, p. 65-73.
- LEONCINI FRANCESCO. *Y avait-il des alternatives à la Tchécoslovaquie? In: Československo 1918-1938. Osudy demokracie ve Střední Evropě. Volume II*. Praha: Historický ústav AV ČR, 1999, p. 502-508.
- LEONCINI FRANCESCO (in collaborazione con Carla Tonini). *Redazione e cura del volume: Primavera di Praga e dintorni. Alle origini dell'89*. Firenze: Edizioni Cultura della Pace, 2000.

- LEONCINI FRANCESCO. *1918-1968. Le due Primavere della "Nuova Europa"*. In: *Primavera di Praga e dintorni. Alle origini dell'89*. Firenze: Edizioni Cultura della Pace, 2000, p.13-35.
- LEONCINI FRANCESCO. *I legionari cecoslovacchi in Italia*. In: «La Nuova Rivista Italiana di Praga», 5 (2000), n. 1, p. 92-97.
- LEONCINI FRANCESCO. *L'Europa post comunista: democrazie da reinventare*. In: *Svolte epocali a confronto*. Pordenone: Edizioni Concordia sette, 2000, p.101-127.
- LEONCINI FRANCESCO. *La commemorazione crociana di Masaryk*. In: «La Nuova Rivista Italiana di Praga», 5-6 (2001), n. 1, p.70-71.
- LEONCINI FRANCESCO. *Presentazione del volume: Albania fronte dimenticato della grande guerra*. Portogruaro: Nuova dimensione, 2001, p. 9-11.
- LEONCINI FRANCESCO. *Europa koezepe mint sorskoezoesseg*. In: «Europai utas», (2001), n. 3, p.45-48.
- LEONCINI FRANCESCO. *Nazionalità e federalismo in Europa Centrale: T.G. Masaryk e Milan Hodza*. In: «Nuova Antologia», 136 (2001), n. 4, p.344-351.
- LEONCINI FRANCESCO. *Tomas Garrigue Masaryk (1850-1937)*. In: *I Giardini del Castello di Praga*. Premio internazionale Carlo Scarpa per il Giardino, tredicesima edizione. Treviso: Fondazione Benetton Studi Ricerche, 2002, p. 54-57.
- LEONE SERGIO. *Omaggio a Natalija Krandievskaja, donna e poeta*. In: *Presenze femminili nella letteratura russa*. A cura di Emilia Magnanini. Padova: CLEUP, 2000, p. 82-96.
- LETO MARIA RITA. *Dall'illirico al bosniaco: i nomi di una lingua*. In: *In una Europa plurilingue. Culture in transizione*. A cura di P. Bayley e F. SanVicente. Bologna: CLUEB, 1998, p. 183-191.
- LETO MARIA RITA. *Il purismo linguistico in Croazia come forma di censura*. In: *Le lettere rubate: forme, funzioni e ragioni della censura*. A cura di A. Goldoni e C. Martinez. Napoli: Liguori Editore, 2001.
- LETO MARIA RITA. *Milutin Cihlar Nehajev - hrvatski pisac i europski intelektualac*. In: *Drugi Hrvatski Slavistički Kongres. Zbornik radova II*. Zagreb: Hrvatsko Filološko Društvo, 2001, p. 177-182.
- LETO MARIA RITA. *Traduzione e cura del volume: Isak Samokovlija. Samuel il facchino*. Firenze: Giuntina, 2002.
- LETO MARIA RITA. *Un'inedita lettera recensione di Niccolò Tommaseo*. In: *Studi in memoria di Neva Godini*. Udine: Forum, 2001, p. 237-245.

- LETO HARIA RITA. [Rec. a:] J. Rapacka, *Leksykon tradycji chorwackich*, Warszawa 1997. In: «Ponto-Baltica», 8/9 (1998-1999), p. 192-195.
- LETO MARIA RITA. [Rec. a]: *Hrvatska/Italija. Stoljetne veze: povijest, književnost, likovne umjetnosti*, Zagabria 1997. In: «Europa Orientalis», 17 (1998), n. 1, p. 317-321.
- LOMAGISTRO BARBARA. *Lingua e ortodossia nel pensiero di Matteo Karaman*. In: *Contributi italiani al XII Congresso Internazionale degli Slavisti (Cracovia 26 Agosto - 3 Settembre 1998)*. A cura di François Esvan. Napoli: Associazione Italiana degli Slavisti, 1998, p. 419-463.
- LOMAGISTRO BARBARA. *Catarsi e catechesi: dall'agiografia ai "prikazanja" croati*. In: *Martiri e santi in scena*. XXIV Convegno Internazionale del Centro di Studi sul Teatro Medioevale e Rinascimentale, Anagni 10-12. IX. 2000. Roma: Edizioni Torre d'Orfeo, 2001, p. 323-358.
- LOMAGISTRO BARBARA. *Classificazione delle scritture cirilliche: osservazioni preliminari*. In: *Opora. Studi per il LXX compleanno di Mgr. Paul Canart. Volume 2*. A cura di Santo Lucà e Lidia Perria. Grottaferrata: 1998, p. 303-325.
- LOMAGISTRO BARBARA. *Della periodizzazione della cosiddetta letteratura glagolitica*. In: *Le letterature dei paesi slavi: storia e problemi di periodizzazione*. A cura di Giovanna Brogi Bercoff. Milano: Associazione Italiana degli Slavisti, 1999, p. 201-221.
- LOMAGISTRO BARBARA. *Hilandar kao model srednjovjekovnog slavensko-manastirskog skriptoriuma*. In: *Hilandar u osam vekova srpske književnosti*. 28 Naučni sastanak za Vukove dane 14-20.IX Beograd - Novi Sad 1998. Beograd: 1999, p. 51-64.
- LOMAGISTRO BARBARA. *Il "Libro od množjeh razlog": per una tipologia del macrotesto nella Slavia meridionale*. In: *Macrotesti fra Oriente e Occidente*. IV Colloquio Internazionale Medioevo Romano e Orientale, Vico Equense 26-29 ottobre 2000. Catania: Rubbettino, 2002, p. 219-230.
- LOMAGISTRO BARBARA. *Il movimento della Mlada Bosna tra letteratura e politica*. In: *Intelletuali e potere*. A cura di Maria Rosa Saurin de la Iglesia. Urbino: 2002, p. 151-166.
- LOMAGISTRO BARBARA. *Jefimija monaca: storia di donna nella Serbia medievale*. Trieste: Editoriale San Giusto, 2002. (Quaderni di Hesperides. Serie Testi; 4).
- LOMAGISTRO BARBARA. *L'alfabeto latino nella Slavia meridionale: una testimonianza inedita*. In: «Orientalia Christiana Periodica», 68 (2002), n. 1, p. 205-245.

- LOMAGISTRO BARBARA. *L'autobiografia di Dositej Obradović. Osservazioni preliminari sullo stile*. In: *La scrittura autobiografica fino all'epoca di Rousseau*. A cura di P. Toffano. Urbino: 1998, p. 157-176.
- LOMAGISTRO BARBARA. *La questione della lingua sacra nella cristianizzazione della Slavia, I parte*. In: «Studi sull'Oriente Cristiano», 2 (1998), n. 1, p. 41-65.
- LOMAGISTRO BARBARA. *La questione della lingua sacra nella cristianizzazione della Slavia, II parte*. In: «Studi sull'Oriente Cristiano», 2 (1998), n. 2, p. 31-62.
- LOMAGISTRO BARBARA. *La regalità ineffabile: per una interpretazione della Vita di Stefan Dečanski di Grigorij Camblak*. In: *Letteratura del silenzio*. A cura di D. De Agostini. Urbino: 1999, p. 41-69.
- LOMAGISTRO BARBARA. *La Russia nell'archivio della Congregazione de Propaganda Fide*. In: *Archivio russo-italiano, II = Russko-ital'janskij archiv, II*. A cura di Daniela Rizzi e Andrej Shishkin. Salerno: «Europa Orientalis», 2002, p. 333-363.
- LOMAGISTRO BARBARA. *La sacra rappresentazione croata tra Oriente e Occidente*. In: «European Medieval Drama», Tournhout, Brepols 4, 2000, p. 39-56.
- LOMAGISTRO BARBARA. *Ponijatija «jazyka» i «pravoverja» v myslenii Matfeja Karamana*. In: «Slavjanovedenie», (1999), n. 2, p. 93-97.
- LOMAGISTRO BARBARA. *Riteri Okruglog stola kod Južnih Slovena: mogući putevi srednjevekovnog srpskog romana*. In: *Srpska književnost u kontekstu evropske književnosti*. 30 Naučni sastanak za Vukove dane 12-17.IX Beograd - Novi Sad 2000, Beograd: 2002, p. 51-58.
- LOMAGISTRO BARBARA. *Tradicija i savremenost u autobiografiji Dositeja Obradovića*. In: *Srpska autobiografska književnost*. 27 Naučni sastanak za Vukove dane 9-13.IX Beograd - Novi Sad 1997. Beograd: 1998, p. 95-104.
- LOMAGISTRO BARBARA. *Žanr «pitanja i odgovori» u srednjovekovnoj srpskoj književnosti*. In: *Razvoj prozih vrsta u srpskoj književnosti*. 29 Naučni sastanak za Vukove dane 14-29.IX Beograd - Novi Sad 1999. Beograd: 2000, p. 67-81.
- LOMAGISTRO BARBARA. [Rec. a]: Žirković S., *Rabotnici, vojnici, duhovnici: društva srednjovekovnog Balkana*. Beograd, Equilibrium 1997, pp. 516, carte geogr. In: «Orientalia Christiana Periodica», 66 (2000), n. 2, p. 451-455.
- LOMAGISTRO BARBARA. [Rec. a]: *Evropa i Srbi*, međunarodni naučni skup 13-15 decembra 1995 / odgovorni urednik Slavensko Terzić [= Istorijski institut SANU. Zbornik radova 13], Beograd 1996, pp. 688, 11 c. geogr. pieg. In: «Orientalia Christiana Periodica», 65 (1999), 2.

- LOMAGISTRO BARBARA. [Rec. a]: Masoero, Alberto and Antonello Venturi eds. *Il pensiero sociale russo: modelli stranieri e contesto nazionale*. Milan: Franco Angeli, 2000, 311 pp. In: «Russian Review», 60 (2001), n. 1, p. 118-120.
- MADONIA CLAUDIO. *Problemi della penetrazione gesuita in Europa orientale*. In: *Seminario sulla modernità*. A cura di A. Biondi. Bologna: 1998, p. 197-245.
- MADONIA CLAUDIO. *I gesuiti in Europa orientale. Strategie di riconquista cattolica*. In: *György Enyedi and Central European Unitarianism in the 16-17 centuries*. A cura di M. Balazs e G. Keserü. Budapest: 2000, p. 169-222.
- MADONIA CLAUDIO. *L'attività del Biandrata in Polonia e in Transilvania alla fine del'500*. In: *La trinità e l'anticristo: Giorgio Biandrata tra eresia e diplomazia*. A cura di S. Carletto e G. Lingua. Cuneo: 2001, p. 31-54
- MADONIA CLAUDIO. *La Compagnia di Gesù e la riconquista cattolica dell'Europa Orientale nella seconda metà del XVI secolo*, Genova: 2002.
- MAGAROTTO LUIGI. «*Tipografskaja revoljucija*» ital'janskogo futurizma i chudožestvennaja dejatel'nost' V. Kamenskogo i I. Zdaneviča. In: *Poezija i živopis'*. Sostaviteli: M.B. Mejlach e D.V. Sarab'janov. Sbornik trudov pamjati N.I. Chardžieva. Moskva: 2000, p. 480-488.
- MAGAROTTO LUIGI. *Conflitti russoviani negli Zingari di Aleksandr Puškin*. In: *Puškin e l'Oriente*. A cura di Sergio Bertolissi. Napoli: 2001, p. 21-40.
- MAGAROTTO LUIGI. *I manifesti futuristi di Mychail' Semenکو*. In: *L'Ucraina nel XX secolo*. Atti del secondo Congresso dell'Associazione Italiana di Studi Ucraini, Venezia, 4-6 Dicembre 1995. A cura di Luca Calvi e Gianfranco Giraudo. Padova: E.V.A., 1998, p. 99-106.
- MAGAROTTO LUIGI. *I Versetti licenziosi di Nina Obolenskaja*. In: «Europa Orientalis», 17 (1998), n. 2, p. 311-317.
- MAGAROTTO LUIGI. *Il dialogo con l'altro nella prima edizione della Fontana di Bachčisaraj*. In: *Studi e scritti in memoria di Marzio Marzaduri*. A cura di Giovanna Pagani Cesa e Ol'ga Obuchova. Padova: CLEUP, 2002, p. 205-229.
- MAGAROTTO LUIGI. *Koncepcija drugogo v Ammalat-beke A.A. Bestuževa-Marlinskogo*. In: *Polutropon. K 70-letiju Vladimira Nikolaeviča Toporova*. Moskva: 1998, p. 596-608.
- MAGAROTTO LUIGI. *La mistificazione di Čerubina de Gabriak*. In: *Presenze femminili nella letteratura russa*. A cura di Emilia Magnanini. Padova: CLEUP, 2000, p. 97-124.
- MAGAROTTO LUIGI. *La povest' Ammalat Bek di A.A. Bestuzev-Marlinskij*. In: «Europa Orientalis», 17 (1998), n. 1, p. 81-126.

- MAGAROTTO LUIGI. *Le fauve du poème Mcyri de M. Lermontov*. In : I. Fougeron (ed.), *Etudes russes II. La Russie et le Russe à travers les textes*, Lille 1999, p. 75-87. [Trad. inglese : *What animal is hidden behind the term bars in Lermontov's poem Mtsyri?* In: «Studi sull'Oriente Cristiano», (2000), n. 2, p. 111-118].
- MAGAROTTO LUIGI. *Predislovie*. In: K.V. Močul'skij. *Velikie russkie pisateli XIX v.* SPb.: 2000, p. 5-11.
- MAGAROTTO LUIGI. *Proza Borisa Poplavskogo mezàdu dnevníkom i romanom*. In: «Russian Literature», 16 (1999), p. 415-426.
- MAGAROTTO LUIGI. [Rec. a]: I. Sachno, *Russkij avangard. Živopisnaja teorija i poetičeskaja praktika*. Moskva 1999. In: «Europa Orientalis», 19 (2000), n. 1, p. 279-282.
- MAGAROTTO LUIGI. [Rec. a]: L. Allain, *F.M. Dostoevskij. Poetika. Mirooščučenje. Bogoiskatel'stvo*. SPb. 1996. In: «Europa Orientalis», 17 (1998), n. 1, p. 302-305.
- MAGAROTTO LUIGI. [Rec. a]: M. Zalambani, *L'arte nella produzione. Avanguardia e rivoluzione nella Russia sovietica degli anni '20*. Ravenna, 1998. In: «Europa Orientalis», 19 (2000), n. 1, p. 282-285.
- MAGAROTTO LUIGI. [Rec. a]: O. Ilnytzyj, *Ukrainian Futurism, 1914-1930. A Historical and Critical Study*. Cambridge 1997. In: «Europa Orientalis», 17 (1998), n. 1, p. 305-309.
- MAGAROTTO LUIGI. *Zametki ob ital'janskom futurizme i russkom kubofuturizme*. In: «Annali di Ca' Foscari», 1999, n. 1-2, p. 487-495. [Anche in: *Russkij kuboturizm*. S.-Peterburg: 2002, p. 17-22].
- MAGLI TATIANA. *Nuovi materiali sull'ambasceria russa del 1559-1560 a Ferdinando II di Toscana*. In: «Russica Romana», 6 (1999), p. 209-225.
- MAGNANINI EMILIA. *Cura del volume: Presenza femminili nella letteratura russa*. A cura di Emilia Magnanini. Padova: CLEUP, 2000.
- MAGNANINI EMILIA. *La sommessa malinconia del quotidiano negli ultimi racconti di Viktorija Tokareva*. In: *Presenze femminili nella letteratura russa*. A cura di Emilia Magnanini. Padova: CLEUP, 2000, p. 125-139.
- MAGNANINI EMILIA. «Come si chiama questo pesce?» *La citazione letteraria nella prosa di Valerija Narbikova*. In: *Cinque letterature oggi. Russa, polacca, serba, ceca, ungherese*. Atti del Convegno Internazionale, Udine, novembre-dicembre 2001. A cura di Annalisa Cosentino. Forum: Udine, 2002, p. 107-114.

- MAIELLARO GINA. *Perepiska knjaza A.D. Kantemira s sestroj Mariej*. In: *Archivio russo-italiano, II = Russko-ital'janskij archiv, II*. A cura di Daniela Rizzi e Andrej Shishkin. Salerno: «Europa Orientalis», 2002, p. 25-78.
- MAIELLO GIUSEPPE. *Sul poligono militare di Milovice. Il campo di prigionia*. In: «Europa Orientalis», 17 (1998), n. 1, p. 279-290.
- MAIELLO GIUSEPPE. [Rec. a]: D. Treštík, Pocátky Premyslovcu. Vstup Cechu do dejin (530-935). Praha 1997. In: «Europa Orientalis», 17 (1998), n. 1, p. 326-330.
- MALCOVATI FAUSTO. *Un Don Giovanni tra le sbarre*. In: «Europa Orientalis», 19 (2000), n. 2, p. 183-194.
- MALCOVATI FAUSTO. *Cura del volume: Vladimir Dudincev. Storia di capodanno*. Roma: nottetempo, 2002, 76 p.
- MANISCALCO BASILE GIOVANNI. *Un Ukaz di Aleksej Michajlovič nell'Inghilterra della Guerra Civile*. In: «Russica Romana», 7 (2000), p. 195-205.
- MARCIALIS NICOLETTA. *"Russkij Dnevnik" Dottora Sanchez'a*. In: «Arbor Mundi»: Comparative Studies in Culture, n. 9. Mosca: 2002, p. 63-76.
- MARCIALIS NICOLETTA. *Il problema degli stili nel Dizionario dell'Accademia Russa (1789-1794)*. In: «Russica Romana», 6 (1999), p. 59-85.
- MARCIALIS NICOLETTA. *La lingua di Pietro*. In: *Metamorfosi della parola tra letteratura e filosofia. Miscellanea di studi offerta a Luigi Quattrocchi*. A cura di Lia Secci. Roma: Artemide, 2001, p. 187-196.
- MARCIALIS NICOLETTA. *Maksim Grek e Lutero: un problema aperto*. In: «Russica Romana», 8 (2001): *In ricordo di Michele Colucci, I*, p. 55-65.
- MARCIALIS NICOLETTA. *Materiali per l'edizione critica della "Risposta" dello zar Ivan IV a Jan Rokyta - Mosca 1570*, Cagliari: AM&D Edizioni, 2000, 376 p.
- MARCIALIS NICOLETTA. *Mistificazione letteraria e mistificazione scientifica (a proposito di Parfenij Urodivyj)*. In: *Studi e scritti in memoria di Marzio Marzaduri*. A cura di Giovanna Pagani Cesa e Ol'ga Obuchova. Padova: CLEUP, 2002, p. 249-263.
- MARCIALIS NICOLETTA. *The Linguistic Situation in the Petrine Era*. In: *Russia in the Reign of Peter the Great: Old and New Perspectives*. Study Group on Eighteenth-Century Russia Newsletter. Part II. Cambridge: 1998, p. 133-146

- MARCIALIS NICOLETTA. [Rec. a]: V.M. Živov, *Jazyk i kul'tura v Rossii XVIII veka. Kul'turnaja i jazykovaja politika Petra I. Zapadnoevropejskie teorii i ich russkaja recepcija. Duchovenstvo i tradicii duhovnoj literatury*, Moskva 1996, pp. 590. In: «Russica Romana», 6 (1999), p. p. 308-311.
- MARINELLI LUIGI. *La periodizzazione della letteratura polacca*. In: *Le letterature dei paesi slavi: storia e problemi di periodizzazione*. A cura di Giovanna Brogi Bercoff. Milano: Associazione Italiana degli Slavisti, 1999, p. 47-68.
- MARINELLI LUIGI. *Cura del volume: Traduzione e rielaborazione nelle letterature di Polonia, Ucraina e Russia. XVI-XVIII secolo*. A cura di Giovanna Brogi Bercoff, Maria Di Salvo, Luigi Marinelli. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 1999, 472 p.
- MARINELLI LUIGI. *Cura del volume: Per Mickiewicz*. Atti del Convegno internazionale nel bicentenario della nascita di Adam Mickiewicz, Accademia Polacca di Roma, 14-16 dicembre 1998. A cura di Andrea Ceccherelli, Luigi Marinelli, Marcello Piacentini, Krzysztof Żaboklicki. Varsavia-Roma: Accademia Polacca delle Scienze, 2001. (Accademia Polacca delle Scienze. Biblioteca e Centro Studi di Roma. Conferenze; 114).
- MARINELLI LUIGI. *Sulla letteratura polacca in Italia begli ultimi dieci anni: canone, anticanone, bigos*. In: *Cinque letterature oggi. Russa, polacca, serba, ceca, ungherese*. Atti del Convegno Internazionale, Udine, novembre-dicembre 2001. A cura di Annalisa Cosentino. Forum: Udine, 2002, p. 133-146.
- MARINELLI LUIGI. *Un ricordo di Michele Colucci, russista polonofilo*. In: «Russica romana», 9 (2002): *In ricordo di Michele Colucci, II*, p. 319-323.
- MARTINELLI MILLI. *Leggere Dostoevskij. Viaggio al centro dell'uomo*. Milano: Unicopli, 1999.
- MARTINI MAURO. *Oltre il disgelo. La letteratura russa dopo l'Urss*. Milano: Bruno Mondadori, 2002, 192 p.
- MASI LEONARDO. *Il Re Ruggero di Szymanowski-Iwaszkiewicz: la genesi e le tematiche*. In: «Europa Orientalis», 20 (2001), n. 2, p. 111-147.
- MATVEJEVIĆ PREDRAG. *Fra asilo ed esilio*. Roma: Meltemi, 1998.
- MATVEJEVIĆ PREDRAG. *I signori della guerra. La tragedia dell'ex Jugoslavia*. Milano: Garzanti, 1999, 139 p.
- MATVEJEVIĆ PREDRAG. *L'Europa e "l'altra Europa*. In: «Russica Romana», 9 (2002): *In ricordo di Michele Colucci, II*, p. 175-179.
- MAVER LO GATTO ANNA. *Le lettere di Evel Gasparini a Giovanni Maver (1922-1955)*. In: «Europa Orientalis», 20 (2001), n. 1, p. 211-398.

- MAYER MARIA TIZIANA. *Premessa e traduzione* del volume: Vjačeslav Ivanov. *L'uomo*. Milano: Aquilegia Edizioni, 1999, p. 1-59
- MAZZITELLI GABRIELE. *Cura* del volume: *Bibliografia della Slavistica e della Balto-slavistica italiana, 1993-1997*. A cura di Gabriele Mazzitelli. Roma: Associazione Italiana degli Slavisti, 1998, 108 p.
- MAZZITELLI GABRIELE. *Introduzione, cura e traduzione* (in collaborazione con Raffaella Belletti) del volume: Vladimir Majakovskij. *Compagno governo. Gli scritti politici*. Milano: Ponte alle Grazie, 1998. [Introduzione, p. 5-14].
- MAZZITELLI GABRIELE. *La biblioteca "Gogol"*. In: «Quaderni della Biblioteca nazionale centrale di Roma», (2000), n. 8, p. 59-71.
- MAZZITELLI GABRIELE. *Storia di un incontro mancato: Nicola I e Gogol' a Roma nel dicembre del 1845*. In: «Russica Romana», 8 (2001): *In ricordo di Michele Colucci, I*, p. 163-176.
- MAZZITELLI GABRIELE. *Cura della Bibliografia di Michele Colucci*. In: «Russica romana», 9 (2002): *In ricordo di Michele Colucci, II*, p. 337-344.
- MAZZONI BRUNO. *Luigi Salvini e la letteratura romena*. In: *Luigi Salvini (1910-1957): studioso ed interprete di letterature e culture d'Europa*. A cura di Giuseppe Dell'Agata. Pisa: Tipografia Editrice Pisana, 2000, p. 87-93.
- MENDOSA MARIA ANTONIETTA, *La narrativa come ricerca di senso in Dostoevskij*. Roma: Edizioni Romane di Cultura, 1998, 64 p.
- MENDOSA MARIA ANTONIETTA, *L'idea laica di "sacro" in Tolstoj e in Dostoevskij*. In: «LIST», (2001), n. 8/9, p. 251-257.
- MENDOSA MARIA ANTONIETTA, *La scrittura autobiografica in L. N. Tolstoj e in Simone de Beauvoir*. In: «Quaderno di Lingua e Letteratura Russa» (Contributi letterari e linguistici della russistica messinese). A cura di Benito Virgilio D'Ajetti. Messina: Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Messina, 2002.
- MENDOSA MARIA ANTONIETTA. [Rec. a]: B. V. D'Aiotti, *Genesi della dicotomia bene-male in Dostoevskij (Dostoevskij psicoterapeuta di se stesso)*, in: «Magisterium», 1 (1997), p. 853-881. In: «Quaderno di lingua e letteratura russa» (Contributi letterari e linguistici della russistica messinese). A cura di Benito Virgilio D'Ajetti. Messina: Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Messina, 2002.
- MERENDONI SIMONETTA. *Cura* del volume: *L'Archivio della Principessa Demidova. Lettere e Documenti*. A cura di Simonetta Merendoni. Saggio storico e traduzioni di Renato Risaliti. Firenze: Leo S. Olschki, 2000.

- MICHAILOV NIKOLAI. *Baltische und slawische Mythologi. Ausgewählte Artikel.* Madrid: Actas 1998, 165 p. (Studia mythosemeiotica; 1).
- MICHAILOV NIKOLAI. *Frühslowenische Sprachdenkmäler. Die handschriftliche Periode der slowenischen Sprache (XIV. Jh. bis 1550).* Amsterdam-Atlanta: Rodopi 1998, 451 p. + Abbildungen (Studies in Slavic and General Linguistics; 26).
- MICHAILOV NIKOLAI. Cura della sezione dizionario in: *Sloveno. Italiano-sloveno. Sloveno-italiano.* A cura di N. Michailov, J. Černe e A. Foraus. Milano: Vallardi, 2000, 57+230+257+76 p. (620 p.).
- MICHAILOV NIKOLAI. *Jezikovni spomeniki zgodnje slovenščine, Rokopisna doba slovenskega jezika (od XIV. stol. do leta 1550).* Trst/Trieste: Mladika, 2001, 255 p.
- MICHAILOV NIKOLAI. *Einige Anmerkungen zur slowenischen mythopoetischen Tradition im Rahmen der slawischen Mythologie.* In: «Studia mythologica Slavica», 1 (1998), p. 55-60.
- MICHAILOV NIKOLAI. *O roli slovenskogo jazyka v Venecii na rubeže 15-go – 16-go vv. K 500-letju prvoj slovenskoj zapisi Cernejskoj rukopisi.* In: *Slovo i kul'tura. Pamjati N.I. Tolstogo.* Moskva: 1998, p. 143-160.
- MICHAILOV NIKOLAI. *Zu den slawischen "Etymologien" der baltischen Theonyme im Traktat A. Frenzels.* In: *Materialy XXVII mežvuzovskoj naučno-metodičeskoj konferencii prepodavatelej i aspirantov.* Vypusk 1. Sekcija baltistiki, 10-12 marta 1998 g. Tezisy dokladov. Sankt-Peterburg: 1998, p. 26.
- MICHAILOV NIKOLAI. *Ešče raz ob odnom traktate po litovskoj mifologii (Popytka rehabilitacii truda Jana Lasickogo o Žemajtskich bogach).* In: *Polytropon. K semidesjatiletiju Vladimira Nikolaeviča Toporova.* Moskva: 1998, p. 428-438.
- MICHAILOV NIKOLAI. *Eines der ersten slowenischen Sprachdenkmäler: Klagenfurter Handschrift (Celovški / Rateški rokopis), XIV. Jh.* In: «Pontobaltica», (1997), 7, p. 129-161.
- MICHAILOV NIKOLAI. *Slovenskie čislitel'nye v "Rukopisi iz Udine" (1458).* In: *Slavjanskije etjudy. Sbornik k jubileju S.M. Tolstoj.* Moskva: 1999, p. 279-285.
- MICHAILOV NIKOLAI. *Baltijskie bogi v "serbo-lužickom panteone" A. Frenclja.* In: *Balto-slavjanskije issledovanija, 1997.* Moskva: 1998, p. 392-399.
- MICHAILOV NIKOLAI. *Die sogenannte "slowenische Homilieskizze" ("Slovenski načrt za pridigo") aus der handschriftlichen Periode der slowenischen Sprache.* In: «Slovenski jezik - Slovene Linguistic Studies», (1999), n. 2, p. 77-90.

- MICHAILOV NIKOLAI. *Edition der Handschrift mit slowenischen Monatsnamen (1466) aus Žikofja Loka*. In: *Festschrift V.V. Ivanov, Poetika. Istorija literatury. Lingvistika. Essays in Poetics, Literary History and Linguistics. Sbornik k 70-letju V.V. Ivanova*. Moskva: 1999, p. 619-625.
- MICHAILOV NIKOLAI. *Epitetni pomen slovanskih poganskih teonimov kot morebitna razlaga polikefalnosti nekaterih božanstev (še enkrat o rekonstrukciji slovanske mitologije)*. In: «Traditiones», 28 (1999), n. 1, p. 179-183.
- MICHAILOV NIKOLAI. *Einige Anmerkungen zum Begriff "baltisch-slawische" Mythologie*. In: *Aspekte baltischer Forschung. R. Eckert zum 65. Geburtstag*, herausgegeben von J.D. Range. München-Greifswald: 2000.
- MICHAILOV Nikolaj. *"Antropologija" russkogo zagovornogo universuma*. In: *Mif v kul'ture: čelovek - ne-čelovek*. Moskva: 2000, p. 112-121.
- MICHAILOV NIKOLAI. *K odnoj balto-južnoslavjanskoj fol'klorno-ritual'noj formule: lit. laima lžmž, liš. laima nolemj, slvn. sojenice sodijo*. In: *Slavjanskij i balkanskij fol'klor. Narodnaja demonologija*. Moskva: Indrik, 2000, p. 193-197.
- MICHAILOV NIKOLAI. *Una riflessione sugli ultimi sviluppi di studi mitologici*. In: «Studia mythologica Slavica», 3 (2000), p. 219-221.
- MICHAILOV NIKOLAI. *Baltoslavū mitologija - baltū ir slavū mitologija - slovenū mitologija. Keletas terminologiniū pastabū*. In: «Liaudies kultūra», 1 (2001), p. 7-18.
- MICHAILOV NIKOLAI. [Rec. a]: *Očerki istorii kul'tury slavjan*, redakcionnaja kollegija V. Volkov, V. Petručhin, A. Rogov, S.M. Tolstaja, B.N. Florja, Moskva, Indrik 1996, 464 str. In: «Slavica Tergestina», 7 (1999), p. 199-202.
- MICHAILOV NIKOLAI. [Rec. a]: P. Merkù, *Slovenska krajevna imena v Italiji. Priročnik / Toponimi sloveni in Italia. Manuale*, Trst 1999. In: «Pontobaltica», 8-9 (1998-99), p. 198-199.
- MICHAILOV NIKOLAI. [Rec. a]: Marc L. Greenberg, *A Historical Phonology of the Slovene Language*. Universitätsverlag C. Winter, Heidelberg 2000, 200 str. «Slavica Tergestina», 9 (2001): *Studia slavica, II*, p. 321-325.
- MICHAILOV NIKOLAI. [Rec. a]: *Slovo i kul'tura. Pamjati Nikity Il'iča Tolstogo*, tt. I-II, Moskva 1998; *Jazyki malye i bol'sie. In memoriam Akad. Nikita I. Tolstoj*, "Slavica Tartuensia", IV, Tartu 1998, 317 s.; *Očerki istorii kul'tury slavjan*, Moskva 1996, 464 str., illjustr. In: «Slavica Tergestina», 7 (1999): *Studia slavica*, p. 193-202.
- MINGATI ADALGISA. *"Ščepka" Vladimira Zazubrina*. In: «Russian Literature», 46 (2000), n. 4, p. 453-466.

- MINGATI ADALGISA. [Rec. a]: Ju. Oleša, *Knjiga proščanija*, Vagrius, Moskva 1999, pp. 475. In: «Russica Romana», 6 (1999), p. 311-313.
- MITROVIĆ MARIJA. [Rec. a]: Marko Juvan, *Domaci Parnas v narekovajih: parodija in slovenska književnost*, Ljubljana 1997, str. 296. In: «Slavica Tergestina», 6 (1998): *Studia russica, II*, p. 251-255.
- MITROVIĆ MARIJA. *Difficile est saturam non scribere*. In: *Le minoranze come oggetto di satira. Volume I*. A cura di Adriano Pavan e Gianfranco Giraudo. Padova: 2001, p. 249-255.
- MITROVIĆ MARIJA. *Dnevnik drame*. In: «Drama», sezona 1999/2000, n. 11, p. 14-17.
- MITROVIĆ MARIJA. *Dvoglasje v Gradnikovi poeziji*. In: «Slavistična revija», (1999), n. 2, p. 161-177.
- MITROVIĆ MARIJA. *Geschichte der Slowenischen Literatur*. Von den Anfängen bis zur Gegenwart. Klagenfurt, Ljubljana, Wien: Mohorjeva/Hermagoras, 2001, 617 p.
- MITROVIĆ MARIJA. *Gli stranieri nell'opera di Ivo Andrić*. In: «Letterature di Frontiera», 9 (1999), n. 2: *Culture maggioritarie e culture minoritarie: incontri e scontri*. A cura di Luca Calvi, p. 205-212.
- MITROVIĆ MARIJA. *Kratka zgodovina – njen pomen in način uporabe*. In: *Historizem v raziskovanju slovenskega jezika, literature in kulture*. Ljubljana: 2002, p. 611-618.
- MITROVIĆ MARIJA. *La lingua come simbolo e come mezzo di comunicazione tra gli slavi del sud*. In: *Unioni, Leghe e Disunioni d'Eurasia*. Atti del congresso, Venezia, 16-17 aprile 1997. In: «Letterature di Frontiera», 9 (1999), n. 1, 123-133.
- MITROVIĆ MARIJA. *La Seconda Guerra Mondiale come Urtext*. In: *Il Mediterraneo: approdo per un nuovo millenio. Atti del convegno internazionale*. In: «Letterature di Frontiera», (2000), p. 105-112.
- MITROVIĆ MARIJA. *L'anno 1991 - una svolta storica nella periodizzazione delle letterature serba e croata*. In: *Le letterature dei paesi slavi: storia e problemi di periodizzazione*. A cura di Giovanna Brogi Bercoff. Milano: Associazione Italiana degli Slavisti, 1999, p. 195-200.
- MITROVIĆ MARIJA. *Literarni Trst = Literary Trieste*. In: *Vilenica. Dossier Trst/Dossier Trieste*. Ljubljana: Društvo slovenskih pisateljev, 1999, p. 171-181.
- MITROVIĆ MARIJA. *Romantična pesnitev v času realizma: Vojislav Ilić in Anton Aškerc*. In: *Obdobja 19. Metode in zvrsti*. Ljubljana: 2002, p. 573-582.

- MITROVIĆ MARIJA. *Scrivere i Balcani*. In: *La meticcina di fuoco. Oltre il continente Balcani*. Venezia: La biennale di Venezia, 2000, p. 33-37.
- MITROVIĆ MARIJA. *Serbica u Ljubljanskom zvonu, drugi deo*. In: «Quaderni del Dipartimento di Lingue e Letterature dei Paesi del Mediterraneo» 3 (2001), p. 197-235.
- MITROVIĆ MARIJA. *Trieste protagonista nella letteratura croata e serba*. In: *Le due sponde del Mediterraneo. L'immagine riflessa*. In: «Quaderni del Dipartimento di Lingue e Letterature dei Paesi del Mediterraneo», 2 (1999), p. 435-473.
- MITROVIĆ MARIJA. *Trst u hrvatskoj književnosti 19. i 20. stoljeća*. In: «Republika», 56 (2000), n. 5-6, p. 46-55.
- MITROVIĆ MARIJA. *Trst u srpskim putopisima*. In: *Knjiga o putopisu*. Beograd: Institut za književnost i umetnost, 2001, p. 327-340.
- MITROVIĆ MARIJA. *Un cenotafio per la cultura jugoslava*. In: «Il sole 24 ore», 25 aprile 1999, p. VIII-IX.
- MITROVIĆ MARIJA. *Zimsko ljetovanje - ili kako većina postaje manjina*. In: «Prosvjeta», 8 (2001), p. 37-41.
- MONGILI ALESSANDRO. [Rec. a]: *La transizione russa nell'età di El'cin*. Milano 1998. In: «Europa Orientalis», 17 (1998), n. 2, p. 351-356.
- MORABITO ROSANNA. *L'adozione del modello russo fra i serbi d'Ungheria nella prima metà del XVIII secolo*. In: «AION. Slavistica», 4 (1996), p. 51-109.
- MORABITO ROSANNA. *Marulićeve parabole i njihov talijanski prijevod*. In: «Colloquia Maruliana», 11 (2000), p. 431-440.
- MORABITO ROSANNA. *Osservazioni sul 'Pellegrinaggio a Gerusalemme' di Jerotej Račanin*. In: *Oh Jerusalem!* Edited by W. Moskovich, S. Schwarzband, G. Dell'Agata, S. Garzonio. Pisa-Jerusalem: Università degli Studi di Pisa, Dipartimento di Linguistica - Hebrew University of Jerusalem - Praedicta LDT, 1999, p. 31-40.
- MORABITO ROSANNA. *Storicità del destino dei popoli e atemporalità dell'individuo. Riflessioni su Andrić e Selimović*. In: «Russica Romana», 8 (2001): *In ricordo di Michele Colucci, I*, p. 207-222.
- MORABITO ROSANNA. *Sul ruolo dello slavo ecclesiastico nella formazione della lingua letteraria serba del XVIII secolo*. In: «AION. Slavistica», 5 (1997-98), p. 355-373.

- MORABITO ROSANNA. *Sul ruolo dello Slavo ecclesiastico nella formazione della lingua letteraria Serba del XVIII secolo*. In: *Slovensko srednjovekovno nasleđe*, Beograd: 2002, p. 367-384.
- MORABITO ROSANNA. *Tradizione e innovazione linguistica nella cultura serba del XVIII secolo*. Cassino: Università di Cassino: Laboratorio di comparatistica, Dipartimento di Linguistica e Letterature comparate, 2001.
- MORABITO ROSANNA. [Rec. a]: *Ruska emigracija u srpskoj kulturi XX veka. Zbornik radova*. Priredili M. Sibinović, M. Mežinski i A. Arsenjev, tt. I-II, Beograd 1994. In: «Russica Romana», 5 (1998), p. 307-310.
- MORACCI GIOVANNA. *La Confessione di Denis Fonvizin tra fede e principio narrativo*. In: *La scrittura autobiografica fino all'epoca di Rousseau*. A cura di P. Toffano, "Peregre 2": Collana di studi e ricerche della Facoltà di lingue e letterature straniere dell'Università di Urbino. Fasano: Schena editore, 1998, p. 177-197.
- MORACCI GIOVANNA. *Quiete invernale e rumori di tenebra. La semantica dei suoni nella poesia di Vasilij Komarovskij*. In: *L'opera del silenzio*. A cura di D. De Agostini e P. Montani, "Peregre 3": Collana di studi e ricerche della Facoltà di lingue e letterature straniere dell'Università di Urbino. Fasano: Schena editore, 1999, p. 163-178.
- MORACCI GIOVANNA. *Introduzione, traduzione e cura di: Caterina II. Nell'anticamera di un pezzo grosso*. Lecce: ARGO, 2000.
- MORACCI GIOVANNA. *Russian Politics and Western Patterns in the Enlightened Comedies of Catherine II and V. Lukin. Abstract* (Tenth International Congress on the Enlightenment, Dublin, 25 - 31 July 1999).). Pubblicato in forma elettronica sulla pagina web della "Fondation Voltaire": <<http://www.vf18.org/dublin-99>>
- MORACCI GIOVANNA. *Un adattamento di Le fils naturel e Le père de famille di Diderot da parte di Caterina II di Russia*. In: *I percorsi della scena. Cultura e comunicazione del teatro nell'Europa del Settecento*. A cura di F. C. Greco, Napoli: Luciano Editore, 2001, p. 581 -596.
- MORACCI GIOVANNA. *Un omaggio russo-napoletano (1794) alla memoria di Maria Antonietta regina di Francia*. In: *Settecento russo e italiano. Una finestra sull'Italia. Tra Italia e Russia, nel Settecento*. Atti del convegno, Genova 25-26 novembre 1999, Facoltà di Lingue e Letterature Straniere. A cura di Maria Luisa Doderò e Maria Cristina Bragone. Bergamo: Valdina, 2002, p. 157- 165.
- MORACCI GIOVANNA. "Bolee truda nezeli smeča". *Pis'mo Ekateriny II L'vu Aleksandrovicu Naryskinu*. In: «Russian Literature», 52 (2002), p. 243-249.
- MORACCI GIOVANNA. *K izučeniju komedij Ekateriny II. Problema avtorstva*. In *Study Group on Eighteenth –Century Russia Newsletter*. Cambridge: 2002, p. 12-17.

- MORACCI GIOVANNA. [Rec. a]: Marialuisa Ferrazzi, *Commedia e comici dell'arte italiani alla corte russa (1731 - 1738)*, Bulzoni editore, Roma 2000, pp. 339. In «Russica Romana», 7 (2000), p.282-284.
- MORACCI GIOVANNA. [Rec. a]: *Chudožestvennyj tekst i ego geo-kul'turnye stratifikacii*, Edited by M. C. Pesenti (chief editor), M. De Michiel, P. Deotto, M. Nortman, I. Verč, "Slavica Tergestina", 8, Trieste 2000. In: «Russica Romana», 7 (2000), p. 284-285.
- MORACCI GIOVANNA. [Rec. a]: S. Ja. Karp, *Francuzskie prosvetiteli i Rossija*, Moskva, Institut vseobščej istorii. Rossijskaja Akademija nauk, 1998. In: «Rivista storica italiana», 2001, n. 2, pp.529-534.
- MORETTI MARINA. *Traduzione, introduzione e note del volume: Vasilij Kapnist. Il raggio giudiziario (Jabeda)*. A cura di Marina Moretti. Padova: E.V.A., 2000.
- MORETTI MARINA. *L'Eneida di Kotljarevskij, specchio della società ucraina alla fine del XVIII secolo*. In: *L'Ucraina del XVIII secolo. Crocevia di culture*. A cura di Adriano Pavan, Marcella Ferraccioli, Gianfranco Giraud. Padova: E.V.A., p. 156-174.
- MORETTI MARINA. *L'ereità dello stoicismo e dell'epicureismo nella parabola di Skovoroda Ubogij Žajvoronok*. In: *Miti antichi e moderni tra Italia ed Ucraina, I*. A cura di Ks. Konstantynenko, Marcella Ferraccioli, Gianfranco Giraud. Padova: E.V.A., 2000, p. 259-283.
- MORETTI MARINA. *A proposito dell'interesse del marxista Bonč-Bruevič per il pensiero e l'opera di Skovoroda*. In: «Slavia» [Roma], 9 (2000), n. 2, p. 131-138.
- MORI CECILIA. *Il viaggiatore incantato: icona con scene di vita*. In: «Europa Orientalis», 18 (1999), n. 2, p. 47-68.
- NAVONE GLORIA. *I viaggi di N.V. Gogol', dal suo epistolario (1829-1848)*. In: «Slavia» [Roma], 7 (1998), n. 4, p. 58-108.
- NICOLAI GIORGIO M. *Il grande orso bianco. Viaggiatori italiani in Russia*. Roma: Bulzoni, 1999, 580 p.
- NICOLESCU TATIANA. *Risunki Andreja Belogo*. In: «Slavica Tergestina», 8 (2000): *Chudožestvennyj tekst i ego geo-kul'turnye stratifikacii*, p. 127-143.
- NIERO ALESSANDRO. *L'innesto metafisico: Iosif Brodskij poeta-traduttore di John Donne*. In: «Europa Orientalis», 20 (2001), n. 2, p. 165-216.
- NIERO ALESSANDRO. *Traduzione e cura (in collaborazione con Silvia Burini) del volume: Jurij Lotman. Non-memorie*. Novara: Interlinea, 2001, 124 p.
- NIERO ALESSANDRO. *O kartotečnoj poezii L'va Rubinštejna*. In: «Slavica Tergestina», 7 (1999): *Studia slavica*, p. 123-144.

- NORTMAN MILA. *Cura* (in collaborazione con altri) del volume: «Slavica Tergestina», 8 (2000): *Chudožestvennyj tekst i ego geo-kul'turnye stratifikacii*, 391 p.
- NORTMAN MILA. *Cura* del volume: «Slavica Tergestina», 6 (1998): *Studia russica, II*, 263 p.
- NORTMAN MILA. *Cura* del volume: «Slavica Tergestina», 7 (1999): *Studia slavica*, 212 p.
- NORTMAN MILA. *Cura* del volume: «Slavica Tergestina», 9 (2001): *Studia slavica, II*, 328 p.
- NORTMAN MILA. [Rec. a]: Gian Piero Piretto, 1961. *Il sessantotto a Mosca*, Bergamo 1999, pp. 160. In: «Slavica Tergestina», 7 (1999): *Studia slavica*, p. 211-212.
- OBUCHOVA OL'GA. *Adelaida Gercyk: primer evolucii poeta v granicah simvolizma*. In: *Presenze femminili nella letteratura russa*. A cura di Emilia Magnanini. Padova: CLEUP, 2000, p. 140-160.
- OBUCHOVA OL'GA. Put' k sokrovennomu. *Zametki o poezii Adelaidy Gercyk*. In: «Russica Romana», 7 (2000), p. 155-163.
- OBUCHOVA OL'GA. *Cura* del volume: *Studi e scritti in memoria di Marzio Marzaduri*. A cura di Giovanna Pagani Cesa e Ol'ga Obuchova. Padova: CLEUP, 2002.
- OMODEI ZORINI ANNA. *Un glossario per Josif Brodskij: echi della poesia anglossassone*. In: «Europa Orientalis», 20 (2001), n. 2, p. 217-231.
- OMODEI ZORINI ANTONELLA. [Rec. a]: B.S. Kuzin, *Vospominanija. Proizvođenija. Perepiska*. - N. Ja. Mandel'stam 192 pis'ma k B.S. Kuzinu, SPb. 1999. In: «Europa Orientalis», 18 (1999), n. 2, p. 274-277.
- PACHLOVSKA OXANA. *Civiltà letteraria ucraina*. Roma: Carocci, 1998, 1104 p.
- PACHLOVSKA OXANA. *Ucrainistica come disciplina-"fantasma"*. In: *Che cos'è l'Ucraina - Ščo take Ukrajinu?* Atti del primo Congresso Italiano di Studi Ucraini - Venezia, Maggio 1993. Seconda edizione riveduta e corretta. A cura di Luca Calvi e Gianfranco Giraudo. Padova: E.V.A., 1998, p. 97-132.
- PACHLOVSKA OXANA. *La russificazione dell'Ucraina nel Novecento: obiettivi, modalità, risultati*. In: *L'Ucraina nel XX secolo*. Atti del secondo Congresso dell'Associazione Italiana di Studi Ucraini, Venezia, 4-6 Dicembre 1995. A cura di Luca Calvi e Gianfranco Giraudo. Padova: E.V.A., 1998, p. 129-166.

- PACHLOVSKA OXANA. *Tvorčist' Ivana Franka jak model' kul'turno-nacional'noji stratehiji*. In: *Ivan Frankò - pys'mennyk, myslytel', hromadjanyn* (Materialy Mižnarodnoji naukovoji konferenciji, L'viv, 25-27.09.1996). A cura di M. Il'nyckyj e B. Jakymovyč. L'viv: Svit, 1998, p. 19-31.
- PACHLOVSKA OXANA. *Il sonetto come interpretazione del tempo nel Modernismo ucraino*. In: «Europa Orientalis» 18 (1999), n. 2, p. 17-45.
- PACHLOVSKA OXANA. *Da Chmel'nyc'kyj a Mazepa: la concettualizzazione dello Stato ucraino*. In: *L'Ucraina del Settecento, crocevia di culture* (Atti del 3° Congresso Italiano di Studi Ucraini, Roma, Dicembre 1997) (a cura di Adriano Pavan, M. M. Ferraccioli, G. Giraud), Collana "Ucrainica Italica", 3. Padova: Editori Veneti Associati, 2000, p. 190-244.
- PACHLOVSKA OXANA. *L'antimito dell'Ucraina come sistema*. In: *Miti antichi e moderni tra Italia ed Ucraina, II*. A cura di Ks. Konstantynenko, Marcella Ferraccioli, Gianfranco Giraud. Padova: E.V.A., 2000, p. 30-84.
- PACHLOVSKA OXANA. *Ukrajns'ki šistdesjatnyky: filosofija buntu*. In: «Sučasnist'», (2000), n. 4, p. 65-84.
- PACHLOVSKA OXANA. *Redazione delle voci: Lina Kostenko e Valerij Ševčuk*. In: *Grande Enciclopedia Treccani. Appendice 2000*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 2000, p. 1008-9, p. 1668.
- PACHLOVSKA OXANA. *In der Mäandern der europäischen Amnesie: zwischen Austria Felix und Pax Moscovita*. In: *DonauWelten Ein Flussbuch* (hrsg. R. Hellwig-Schmid), Ein Projekt des KunstKnoten e.V. in der Edition Lichtung. Regensburg: 2000, p. 21-27.
- PACHLOVSKA OXANA. *Ucraini come minoranza in Patria*. In: «Letterature di Frontiera», 9 (1999), n. 2: *Culture maggioritarie e culture minoritarie: incontri e scontri. Volume 2*. A cura di Luca Calvi, p. 117-141.
- PACHLOVSKA OXANA. *L'Imperium secondo Mickiewicz e Ševčenko*. In: *Per Mickiewicz*. Atti del Convegno internazionale nel bicentenario della nascita di Adam Mickiewicz, Accademia Polacca di Roma, 14-16 dicembre 1998. A cura di Andrea Ceccherelli, Luigi Marinelli, Marcello Piacentini, Krzysztof Żaboklicki. Varsavia-Roma: Accademia Polacca delle Scienze, 2001, p. 148-177.
- PACHLOVSKA OXANA. *Kyjevo-Mohyljans'ka akademija jak čynnyk stanovlennja nacional'noj samobutnosti ukrajins'koj kul'tury: paradoksy evoljuciji*. In: *Kyjevo-Mohyljans'ka akademija v imenach: XVII-XVIII st. (encyklopedyčne vydannja)*. Kyïv: Vydavnyčyj Dim "Kyjevo-Mohyljans'ka Academia", 2001, p.19-26. [Ristampa; 1° pubbl.: *PROSPHONEMA. Miscellanea historica & philologica Iaroslavo Isaievych Sexagenario dedicata*. A cura di B. Jakymovyč). L'viv: Instytut ukrajinoznavstva im. I. Kryp'jakevyča NAN Ukraïny, Mižnarodna Asociačija Ukrajinistiv, 1998, p. 453-464, 739].

- PACHLOVSKA OXANA. *Ukrajna i Jevropa v 2001-mu: desjatylyttja vtračenych možlyvostej*. In: «Suchasnist'», (2001), n. 7-8, p. 65-84. [Ristampa; 1° ed.: «Slovo Prosvity», (2001), ch. 5 (83), p. 1-4; trad. russa in: *Apologija Ukrainy. Sbornik statej*. Pod red. I. Bulkina. Moskva: Modest Kolerov & "tri kvadrata", 2002, p. 84-103].
- PACHLOVSKA OXANA. *Ukrajns'kyj postmodernizm jak klonuvannja bez pravyl* (Tavola Rotonda "Il Postmodernismo in Ucraina oggi", 11.09.2001). In: «Kino Teatr» (2001), n. 6 (38), p. 2-6.
- PACHLOVSKA OXANA. *Binom "Ukraïna-diaspora s'ohodni": kryza i perspektyva* (20° Congresso di Ucrainistica presso l'Università di Illinois, Urbana-Champaign, Chicago, 18-23.06.2001). Kyïv: Vydavnychyj Dim "Kyjevo-Mohyljans'ka Academia", 2002, 3° ed., 57 p. [Ristampa: 1° ed.: in «Slovo Prosvity», (2002), n. 11, p. 3-4, n. 12, p. 3-4, n. 13, p. 3-4; 2° ed.: «Sučasnist'», (2002), n. 5, p. 76-97)].
- PACHLOVSKA OXANA. *Poesia ucraina del Novecento tra utopia e distopia*. In: «Russica Romana», 8 (2001): *In ricordo di Michele Colucci, I*, p. 223-230.
- PACINI GIANLORENZO. *Nietzsche lettore dei grandi russi*. Roma: Armando Editore, 2001.
- PADOVAN NICOLETTA. [Rec. a]: C. Any, *Boris Eikhenbaum. Voices of a Russian Formalist*, Stanford 1994, pp. 281. In: «Slavica Tergestina», 6 (1998): *Studia russica, II*, p. 243-245.
- PAGANI CESA GIOVANNA. *Cura del volume: Studi e scritti in memoria di Marzio Marzaduri*. A cura di Giovanna Pagani Cesa e Ol'ga Obuchova. Padova: CLEUP, 2002.
- PAOLINI MARIANGELA. *Igra Z. Gippius-kritika s psevdonimami*. In: *Imja: vnutrennjaja struktura, semantičeskaja aura, kontekst*. Moskva: 2001, p. 192-194.
- PAOLINI MARIANGELA. *Kritičeskaja proza Z.N. Gippius 1899-1918: bibliografičeskoe vvedenie v temu*. In: *Zinaida Nikolaevna Gippius. Nove Materialy. Issledovanija*. A cura di N.V. Koroleva e T. Pachmuss. Moskva: IMLI-RAN, 2002, p. 358-380.
- PAOLINI MARIANGELA. *Mušskoe "Ja" i "ženskost'" v zerkale kritičeskoj prozy Zinaidy Gippius*. In: *Zinaida Nikolaevna Gippius. Nove Materialy. Issledovanija*. A cura di N.V. Koroleva e T. Pachmuss. Moskva: IMLI-RAN, 2002, p. 274-289.
- PARMEGGIANI ALICE. *Introduzione* (letteratura serba). In: *Cinque letterature oggi. Russa, polacca, serba, ceca, ungherese*. Atti del Convegno Internazionale, Udine, novembre-dicembre 2001. A cura di Annalisa Cosentino. Forum: Udine, 2002, p. 239-243.

- PASQUINELLI ANASTASIA. *A. Grin tra romanticismo e surrealismo nel racconto "L'acchiatori"*. In: «Slavia» [Roma], 7 (1998), n. 2, p. 23-34.
- PASQUINELLI ANASTASIA. *Fosforescenze*. In: «Slavia», 9 (2000), n. 3, p. 29-40.
- PASQUINELLI ANASTASIA. *Cura del volume: Fiori del Nord. Antologia di poeti russi del primo '800*. Pasian di Prato: Campanotto, 2000, 148 p.
- PASQUINELLI ANASTASIA. *Cura del volume: Alesandr S. Grin. Fandango*. A cura di Anastasia Pasquinelli. Latina: L'Argonauta, 2000, 114 p.
- PASQUINELLI ANASTASIA. *Friedrich N. Gorenstein. Nota biobibliografica*. In: «Slavia» [Roma], 10 (2001), n. 4, p. 70-71.
- PASQUINELLI ANASTASIA. *Un'educazione sentimentale*. In: «Slavia» [Roma], 11 (2002), n. 3, p. 79-85.
- PAVAN STEFANIA. *Rozanov e Sinjavskij. Un rapporto ideale e controverso*. Firenze: Alinea Editrice, 1998.
- PAVAN STEFANIA. *Marija Olsuf'eva e "Golos iz chora" di Andrej Sinjavskij*. In: *Tempo e tempi presso gli slavi*. Firenze: Alinea Editrice, 1999, p. 49-54.
- PAVAN STEFANIA. *Il tempo, la memoria e la letteratura*. In: *Tempo e tempi presso gli slavi*. Firenze: Alinea Editrice, 1999, p. 55-86.
- PAVAN STEFANIA. *Introduzione e traduzione al volume: Vasilij Rozanov: impressioni d'Italia. Il golfo di Napoli. Capri*. In: «Bollettino del C.I.R.V.I.», 20, (1999), p. 101-118.
- PAVAN STEFANIA. *Sinjavskij, il fantastico e la storia*. In: *Tempo e tempi presso gli slavi*. Firenze: Alinea Editrice, 1999, p. 87-108. [Riedito in redazione ridotta in: *Spazio e tempo nella letteratura russa del Novecento*. Atti del convegno Bologna 26-27 febbraio 1999. A cura di Haisa Pessina Longo, Donatella Possamai, Gabriella Imposti. Bologna: CLUEB, 2001, p. 75-82].
- PAVAN STEFANIA. *Cura, introduzione e traduzione (in collaborazione con Irina Dvizova) del volume: Michail Bulgakov. I manoscritti non bruciano. Lettere scelte 1927-1940*, Rosellina Archinto, Milano, 2002.
- PAVAN STEFANIA. *Le carte di Marija Olsuf'eva nell'archivio contemporaneo del gabinetto G. P. Vieusseux*. Roma: Edizioni di storia e letteratura, 2002, 158 p.
- PAVAN STEFANIA. *Un poeta e la lingua: Iosif Brodskij*. In: «Quaderni del Dipartimento di Linguistica», 12 (2002), p. 151-168.
- PEDICONE PAOLA. *La poetica della visione: Aleksandr Kušner*. In: «Slavia» [Roma], 10 (2001), n. 4, p. 111-130.

- PERILLO FRANCESCO SAVERIO. *La periodizzazione delle letterature croata e serba*. In: *Le letterature dei paesi slavi: storia e problemi di periodizzazione*. A cura di Giovanna Brogi Bercoff. Milano: Associazione Italiana degli Slavisti, 1999, p. 119-131.
- PERILLO FRANCESCO SAVERIO. *La lingua russa all'Università. Fonetica, morfologia, sintassi*. Bari: Cacucci, 2000, 511 p.
- PEROTTO MONICA. *Tipologie del testo scritto economico-finanziario in lingua russa: una proposta di analisi*. In: *Quale curriculum linguistico per l'azienda? Linguisti ed aziendalisti a confronto*. A cura di G. Garzone (Atti del convegno, Centro Linguistico dell'Università Bocconi, Milano, 5 ottobre 1999). Bologna: CLUEB, 2000.
- PEROTTO MONICA. *I. Brodskij. Versi dal viaggio dell'anima*. In: *Spazio e tempo nella letteratura russa del Novecento*. Atti del convegno Bologna 26-27 febbraio 1999. A cura di Haisa Pessina Longo, Donatella Possamai, Gabriella Imposti. Bologna: CLUEB, 2001, p. 83-96.
- PERSI UGO. *Metafizičeskij byt personažej Jurija Mamleeva*. In: «Russkij jazyk za rubežom», (1998), n. 1, pp. 104-110.
- PERSI UGO. *N. Karamzin e J. C. Lavater: il carteggio, l'incontro, gli echi*. In: *Evidenze e ambiguità della fisionomia umana. Studi sul XVIII e XIX secolo*. A cura di E. Agazzi e M. Beller. Viareggio: Baroni, p. 343-356.
- PERSI UGO. *I suoni incrociati. Poeti e musicisti nella Russia romantica*. Viareggio: Baroni, 1999, 293 p.
- PERSI UGO. *Riflessi letterari e implicazioni etico-sociali delle orchestre di corni russi tra Sette e Ottocento*. In: «Europa Orientalis», 19 (2000), n. 2, p. 57-66.
- PERSI UGO. *Traektorija russkoj muzykal'noj kul'tury (konec XVIII – pervaja polovina XIX v.)*. In: *Russkaja provincija: mif – tekst – real'nost'*. Moskva-Sankt-Peterburg: Tema, 2000, p. 65-70.
- PERSI UGO. *Russkie stolicy i russkaja provincija v memuarных tekstach Ivana M. Dolgorukova*. In: *Russkaja provincija: mif – tekst – real'nost'*. Moskva-Sankt-Peterburg: Tema, 2000, p. 56-64.
- PERSI UGO. *Erotičeskij chorovod i pljaska smerti*. In: *Problematica smerti v estestvennyh i gumanitarnyh naukach*. Belgorod: Izd. Belgorodskogo Gos. Universiteta, 2000, p. 74-76.
- PERSI UGO. *Tvorčeskaja sposobnost' migracii chudožestvennyh obrazov (na materiale proizvedenij epochi Ar Nuvo)*. In: *Technologii gumanitarnogo poiska*. Belgorod: Izd. Belgorodskogo Gos. Universiteta, 2000, p. 51-54.

- PERSI UGO. *Adskaja komedija: roman Ju. Mamleeva "Šatuny"*. In: *Biblejskie motivy v russkoj kul'ture i literature*. Pod red. Č. Andruško. Poznań: Uniwersytet im. Adama Mickiewicza w Poznaniu, 2000, p. 201-206.
- PERSI UGO. *Otraženie èkologièeskogo myšlenija v russkich chudožestvennyh tekstach XX veka (postanovka problemy)*. In: «Russkij jazyk za rubežom», (2001), n. 3, p. 99-104.
- PERSI UGO. *Mif „sverchčeloveka” v russkoj literature: stereotipizacija, kontaminacija, vul'garizacija i raspad*. In: *Konceptosfery i stereotipy russkoj literatury*. Pod red. Č. Andruško. Poznań: Uniwersytet im. Adama Mickiewicza w Poznaniu, 2002, p. 35-43.
- PESENTI MARIA CHIARA (in collaborazione con B. Bocci e V. Zanella). *Pubblicazioni su Giacomo Quarenghi nella Biblioteca Civica di Bergamo*. In: «Bergomum», 93 (1998), n. 1-2, p. 175-237.
- PESENTI MARIA CHIARA (in collaborazione con Piervaleriano Angelini). *Giacomo Quarenghi e il Neoclassicismo del XVIII secolo*. A cura di Maria Chiara Pesenti e Piervaleriano Angelini, traduzione di Miriam Rossetti, atti del Convegno, San Pietroburgo, Museo dell'Ermitage 14-15 dicembre 1994. In: «Bergomum», (2000), n.3, p. 95-160.
- PESENTI MARIA CHIARA. *Cura* (in collaborazione con altri) del volume: «Slavica Tergestina», 8 (2000): *Chudožestvennyj tekst i ego geo-kul'turnye stratifikacii*, 391 p.
- PESENTI MARIA CHIARA. *Funkcija pejsaža v duchovnyh listach*. In: «Slavica Tergestina», 8 (2000): *Chudožestvennyj tekst i ego geo-kul'turnye stratifikacii*, p. 319-345.
- PESENTI MARIA CHIARA. *Iconografia popolare e motivi teatrali: intersezioni fra Seicento e Settecento russo*. In: «Europa Orientalis», 19 (2000), n. 2, p. 9-37.
- PESENTI MARIA CHIARA. *Narrare per immagini. La stampa popolare nella cultura russa del Settecento*. Bergamo: Sestante, Bergamo University Press, 2002, 152 p.
- PESENTI MARIA CHIARA. *Teatro e iconografia popolare: immagini speculari nel Settecento russo*. In: *Una finestra sull'Italia. Tra Italia e Russia nel Settecento*. Atti del convegno, Genova 25-26 novembre 1999. Genova - Milano: Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, 2002, p. 87-120.
- PESENTI MARIA CHIARA. *Traduzione dal russo del saggio di Nikolaj Nikulin. Le logge di Raffaello all'Ermitage di San Pietroburgo*. In: *Giovan Battista dell'Era (1765-1799). Un artista lombardo nella Roma neoclassica* (Treviglio 29 febbraio - 30 aprile 2000), catalogo della mostra. Milano: Mazzotta, p. 29-34.

- PESSINA LONGO HAISA. *Cura del volume: La letteratura russa contemporanea. Autori, opere, tendenze.* A cura di Haissa Pessina Longo. Bologna: CLUEB, 1998.
- PESSINA LONGO HAISA. *Cura del volume: Zarine di poesia e di bellezza. Presenze femminili nella poesia russa dell'Ottocento.* Testo russo a fronte. Firenze: Aletheia, 2001.
- PESSINA LONGO HAISA. *Cura del volume: Spazio e tempo nella letteratura russa del Novecento.* Atti del convegno Bologna 26-27 febbraio 1999. A cura di Haissa Pessina Longo, Donatella Possamai, Gabriella Imposti. Bologna: CLUEB, 2001, 202 p.
- PESSINA LONGO HAISA. *I contrassegni del corso del tempo nel poema di Venedikt Erofeev Moskva – Petuški.* In: *Spazio e tempo nella letteratura russa del Novecento.* Atti del convegno Bologna 26-27 febbraio 1999. A cura di Haissa Pessina Longo, Donatella Possamai, Gabriella Imposti. Bologna: CLUEB, 2001, p. 97-106.
- PIACENTINI MARCELLO. *Z Kolonii do Moskwy: o pewnej wędrownicy Trzech Króli między XIV a XVI wiekiem.* In: «Rocznik Towarzystwa Literackiego Imienia Adama Mickiewicza», 22 (1998), p. 19-35.
- PIACENTINI MARCELLO. *Redazione del volume: Traduzione e rielaborazione nelle letterature di Polonia, Ucraina e Russia. XVI-XVIII secolo.* A cura di Giovanna Brogi Bercoff, Maria Di Salvo, Luigi Marinelli. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 1999, 472 p.
- PIACENTINI MARCELLO. *Cura del volume: Per Mickiewicz.* Atti del Convegno internazionale nel bicentenario della nascita di Adam Mickiewicz, Accademia Polacca di Roma, 14-16 dicembre 1998. A cura di Andrea Ceccherelli, Luigi Marinelli, Marcello Piacentini, Krzysztof Żaboklicki. Varsavia-Roma: Accademia Polacca delle Scienze, 2001. (Accademia Polacca delle Scienze. Biblioteca e Centro Studi di Roma. Conferenze; 114).
- PIACENTINI MARCELLO. *Redazione di alcune voci per: Grande Enciclopedia Treccani. Appendice 2000.* Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 2000. [Herbert Zbigniew, Herling-Grudziński Gustaw, Kuncewiczowa Maria, Szymborska Wisława, Twardowski Jan, Wat Aleksander, e la voce generale per la letteratura dal 1945 ad oggi].
- PICCHIO RICCARDO. *Open Questions in the Study of the "Orthodox Slavic" and "Roman Slavic" Variants of Slavic Culture.* In: *Contributi italiani al XII Congresso Internazionale degli Slavisti (Cracovia 26 Agosto - 3 Settembre 1998).* A cura di François Esvan. Napoli: Associazione Italiana degli Slavisti, 1998, p. 1- 23.
- PICCHIO RICCARDO. *Prefazione a: Predrag Matvejević. Fra asilo ed esilio.* Roma: Meltemi, 1998, p. VIII-XIV.

- PICCHIO RICCARDO. *Studia z filologii słowianskiej i polskiej*. Kraków: PAU, 1999, 264 pp.
- PICCHIO RICCARDO. *Arguzie ed astuzie per la mano della figlia del re di Portogallo*. In: *Evos, Tagides minhas. Miscellanea in onore di Luciana Stegagno Picchio*. A cura di M.J. de Lancastre, S. Peloso, U. Serani. Viareggio-Lucca: 1999, p. 485-494.
- PICCHIO RICCARDO. *Postilla ad un lontano necrologio di Luigi Salvini*. In: *Luigi Salvini (1910-1957): studioso ed interprete di letterature e culture d'Europa*. A cura di Giuseppe Dell'Agata. Pisa: Tipografia Editrice Pisana, 2000, p. 7-10.
- PICCHIO RICCARDO. *Istorija drevnerusskoj literatury*. Moskva: Krug, 2002.
- PICCHIO RICCARDO. *Ricordo di Michele Colucci (1937-2002)*. In: «Russica Romana», 8 (2001): *In ricordo di Michele Colucci, I*, p. 7-15.
- PICCHIO RICCARDO. [Rec. a]: H. Kowalska, *Kultura staroruska XI-XVI w. Tradycja i zmiana*. Wydawnictwo Uniwersytetu Jagiellońskiego, Kraków 1998, pp. 396. In: «Russica Romana», 6 (1999), p. 313-315.
- PIRETTO GIAN PIERO. *Storia della letteratura o storia della cultura?* In: *La letteratura russa contemporanea. Autori, opere, tendenze*. A cura di Haissa Pessina Longo. Bologna: CLUEB, 1998, p. 57-62.
- PIRETTO GIAN PIERO. *1961. Il sessantotto a Mosca*. Bergamo: Moretti & Vitali, 1998, 156 p.
- PIRETTO GIAN PIERO. *Diskurs o krasavicach: istoričeskie istočniki i sovremennye napravlenija*. In: «Studia Russica Budapestinensia», 4-5 (1999), p. 167-184.
- PIRETTO GIAN PIERO. *V poiskach "vtoroj leniniany": Zoščenko, Malevič i Vladimir Il'ič*. In: «Russian Literature», 46 (1999), n. 4, p. 495-507.
- PIRETTO GIAN PIERO. *Territorija Kubani i stalinskaja utopija "izobilija"*. In: «Slavica Tergestina», 8 (2000): *Chudožestvennyj tekst i ego geo-kul'turnye stratifikacii*, p. 241-262.
- PIRETTO GIAN PIERO. *Dal "carnevale" bolscevico al "teatro" staliniano: spettacolarizzazione della vita*. In: «Europa Orientalis», 19 (2000), n. 2, p. 325-340.
- PIRETTO GIAN PIERO. *Dal capogiro all'allegria: strategie staliniane per essere felici*. In: *Lampi di felicità. Cinema e psicanalisi*. A cura di Maurizio Regosa. Firenze: Alinea Editrice, 2000, p. 169-178.
- PIRETTO GIAN PIERO. *Il radioso avvenire. Mitologie culturali sovietiche*. Torino: Einaudi, 2001, XII+381 p.

- PIRETTO GIAN PIERO. *La Russia "dentro e fuori l'Europa"*. In: *Mappe della letteratura europea e mediterranea. III Da Gogol' al postmoderno*. A cura di Gian Mario Anselmi. Milano: Bruno Mondadori, 2001, p. 9-15.
- PIRETTO GIAN PIERO. *Due mondi sulla parete: iconografia e iconoclastia popolare in Unione Sovietica tra anni Venti e Trenta*. In: «Filosofia dell'arte». (2001), n. 1: *Contro l'immagine*, p. 61-70.
- PIRETTO GIAN PIERO. *"Un poeta in Russia è più che un poeta": lavoro e riposo nel romanzo russo del '900*. In: *Il ritratto dell'artista nel romanzo tra '700 e '900*. A cura di Enrica Villari e Paolo Pepe. Roma: Bulzoni, 2001.
- PIRETTO GIAN PIERO. *Caleidoscopio moscovita*. In: Rosanna Casari e Silvia Burini, *L'altra Mosca. Arte e letteratura nella cultura russa tra Ottocento e Novecento*. Bergamo: Moretti & Vitali, 2001, p. 9-15.
- PIRETTO GIAN PIERO. *Cura del volume: Parole, immagini e suoni di Russia. Saggi di metodologia della cultura*. Milano: Unicopli, 2002, 129 p.
- PIRETTO GIAN PIERO. *Tradizione e rivoluzione nella cultura visuale sovietica tra anni Venti e anni Trenta*. In: *Parole, immagini e suoni di Russia. Saggi di metodologia della cultura*. Milano: Unicopli, 2002, p. 107-129.
- PIRETTO GIAN PIERO. *Cara, vecchia Unione Sovietica*. In: *Cinque letterature oggi. Russa, polacca, serba, ceca, ungherese*. Atti del Convegno Internazionale, Udine, novembre-dicembre 2001. A cura di Annalisa Cosentino. Forum: Udine, 2002, p. 27-36.
- PIRETTO GIAN PIERO. *Eros e ideologia in URSS: Strogij Junoša di Abram Room*. In: *Il sorriso di Dioniso. Cinema e psicoanalisi su erotismo e perversione*. A cura di Maurizio Regosa. Firenze: Alinea, 2000, p. 79-92.
- PIRJEVEC MARIA. *Luigi Sakvini e la letteratura slovena*. In: *Luigi Salvini (1910-1957): studioso ed interprete di letterature e culture d'Europa*. A cura di Giuseppe Dell'Agata. Pisa: Tipografia Editrice Pisana, 2000, p. 11-17.
- PITASSIO FRANCESCO. *Il Panoptikon del signor Kisch. Il rasende Reporter al cinema*. In: «Europa Orientalis», 17 (1998), n. 1, p. 177-196.
- PITASSIO FRANCESCO. *Alice nel paese delle meraviglie. Un'ipotesi sul rapporto cinema/letteratura nei paesi di lingua ceca*. In: *Cinque letterature oggi. Russa, polacca, serba, ceca, ungherese*. Atti del Convegno Internazionale, Udine, novembre-dicembre 2001. A cura di Annalisa Cosentino. Forum: Udine, 2002, p. 371-382.
- PLATONE ROSSANA. *I siberiani si divertono: feste, spettacoli e giochi dei russi in Siberia nel XIX secolo*. In: «Europa Orientalis», 19 (2000), n. 2, p. 161-182.

- PLATONE ROSSANA. *Literaturnye Sibiri*. In: «Slavica Tergestina», 8 (2000): *Chudožestvennyj tekst i ego geo-kul'turnye stratifikacii*, p. 227-240.
- PLJUCHANOVA MARIJA. *Cerkovnoe predanie o Konstantine, Elene i o vozviženii kresta v cerkovnoj žizni i v slovesnosti drevnego Novgoroda*. In: *Contributi italiani al XII Congresso Internazionale degli Slavisti (Cracovia 26 Agosto - 3 Settembre 1998)*. A cura di François Esvan. Napoli: Associazione Italiana degli Slavisti, 1998, p. 61-86.
- PLJUCHANOVA MARIJA. *Fragment iz Apokalipsisa v Ellinskom letopisce*. In: «Russica Romana», 9 (2002): *In ricordo di Michele Colucci, II*, p. 189-199.
- POMPEO LORENZO. *Il paradosso e il paradigma della figura di Pavlo Tyčyna*. In: *L'Ucraina nel XX secolo*. Atti del secondo Congresso dell'Associazione Italiana di Studi Ucraini, Venezia, 4-6 Dicembre 1995. A cura di Luca Calvi e Gianfranco Giraudo. Padova: E.V.A., 1998, p. 167-185.
- POMPEO LORENZO. *L'emigrazione russa a Varsavia negli anni '20*. In: «Slavia» [Roma], 7 (1998), n. 4, p. 207-215.
- POMPEO LORENZO. *Wątki humanistyczne i etnograficzne w Roxolanii Sebastiana F. Klonowica*. In: «Waeszwskie zeszyty ukrainoznawcze», (1998), n. 6-7, p. 45-54.
- POMPEO LORENZO. *Una avventurosa congettura: la vera storia del "Maestro di posta" di Puškin (In occasione del bicentenario della nascita del poeta russo)*. In: «Slavia» [Roma], 8 (1999), n. 4, p. 174-177.
- POMPEO LORENZO. *Bohdan Ihor Antonyč*. In: «Pagine», 10 (1999), n. 26, p. 36-37.
- POMPEO LORENZO. *Eksperyment i novatorstvo v soneti Lesi Ukrajinsky*. In: «Slovo i čas», (1999), n. 8.
- POMPEO LORENZO. *"Novela pro satyra" Samijla Velyčka: Džerela i literaturni modeli*. In: *Materialy IV Konhresu Mižnarodnoji Asociaciji Ukrajinsk'kyh Studij. Literaturoznastvo, knyha I*. A cura di O. Myšanyč. Kyjiv: 2000, p. 113-118.
- POMPEO LORENZO. *Innovazione e sperimentazione nel sonetto di Lesja Ukrajinka*. In: «Europa Orientalis», 18 (1999), n. 2, p. 59-74.
- POMPEO LORENZO. *La parola, la natura, le immagini. Il cinema di Andrej, la poesia di Arsenij Tarkovskij*. In: «Slavia» [Roma], 9 (2000), n. 2, p. 146-156.
- POMPEO LORENZO (in collaborazione con Mariana Prokopovych). *Dizionario tascabile ucraino*. Milano: Vallardi, 2000.
- POMPEO LORENZO. *Letopis Samijla Velyčka i jeho polskie źródla*. In: *Barok w Polsce i w Europie Środkowo-Wschodniej*. Warszawa: 2000, p. 343-353.

- POMPEO LORENZO. [Rec. a]: A. Naumow, *Wiara i historia. Z dziejów literatury cerkiewnosłowiańskiej na ziemiach polsko-litewskich*, Krakowsko-Wilenskie studia slawistyczne, T.I. Kraków 1996., pp. 215. In: «Russica Romana», 7 (2000), p. 285-288.
- PONS SILVIO. *L'impossibile egemonia. L'URSS, il PCI e le origini della guerra fredda (1943-1948)*. Roma: Carocci, 1999.
- PONS SILVIO. *Cura del volume: Russia in the Age of Wars 1914-1945*. Edited by Silvio Pons and Andrea Romano. Fondazione Giangiacomo Feltrinelli. Annali. Anno Trentaquattresimo (1998). Feltrinelli: Milano, 2000.
- POSSAMAI DONATELLA. *Aleksej Purin*. In: «Bollettario», (1998), n. 24/27, p. 5-8.
- POSSAMAI DONATELLA (in collaborazione con H. Pessina Longo e N. Malinin). *La letteratura contemporanea sulle rive della Neva*. Fascicolo di traduzioni di poeti russi contemporanei a cura del Centro di poesia contemporanea dell'Università in occasione del convegno omonimo, Bologna, 1-2 ottobre 1998. Bologna: 1998.
- POSSAMAI DONATELLA. *Che cos'è il postmodernismo russo? Cinque percorsi interpretativi*. Padova: Il Poligrafo, 2000.
- POSSAMAI DONATELLA. *Cura di: K. P'ersanti. Pjat' prosal'nich pisem*. In: «Zvezda», 2001, n. 2, p. 111-120.
- POSSAMAI DONATELLA. *Cura del volume: Spazio e tempo nella letteratura russa del Novecento*. Atti del convegno Bologna 26-27 febbraio 1999. A cura di Haisa Pessina Longo, Donatella Possamai, Gabriella Imposti. Bologna: CLUEB, 2001, 202 p.
- POSSAMAI DONATELLA. *S.L. Prokof'eva: di una testimonianza senza testimone*. In: *Spazio e tempo nella letteratura russa del Novecento*. Atti del convegno Bologna 26-27 febbraio 1999. A cura di Haisa Pessina Longo, Donatella Possamai, Gabriella Imposti. Bologna: CLUEB, 2001, p. 107-115.
- POSSAMAI DONATELLA. *Cura di: Elisa Navetta, I mostri di Marusja Klimova*. In: «Slavia» [Roma], (2001), n. 3, p. 121-132.
- POSSAMAI DONATELLA. *Cura di: Michail Berg, Ros*. In: *Schegge di Russia*. A cura di Mario Caramitti. Roma: Fanucci, 2002, p. 189-204.
- POSSAMAI DONATELLA. *Ros i ja di Michail Berg*. In: *Cinque letterature oggi. Russa, polacca, serba, ceca, ungherese*. Atti del Convegno Internazionale, Udine, novembre-dicembre 2001. A cura di Annalisa Cosentino. Forum: Udine, 2002, p. 53-61.

- POSSAMAI DONATELLA. *Cura di: N. Gumilev. Il cavaliere d'oro*, trad. e nota di S. Zaghini. In: «Slavia» [Roma], 2002, n. 3, p. 32-39.
- POSSAMAI DONATELLA. *An Approach to Mark Lipovetsky's critical Theory on Postmodernism*. In: *Postmodernism and Postcolonialism*. Edited by Silvia Albertazzi, Donatella Possamai. Padova: Il Poligrafo, 2002, p. 53-56.
- POSSAMAI DONATELLA. *Cura del volume: Postmodernism and Postcolonialism*. Edited by Silvia Albertazzi, Donatella Possamai. Padova: Il Poligrafo, 2002, 103 p.
- QUERCIOLO MINCER LAURA. *La contesa sulle origini ebraiche di Mickiewicz*. In: *Per Mickiewicz*. Atti del Convegno internazionale nel bicentenario della nascita di Adam Mickiewicz, Accademia Polacca di Roma, 14-16 dicembre 1998. A cura di Andrea Ceccherelli, Luigi Marinelli, Marcello Piacentini, Krzysztof Żaboklicki. Varsavia-Roma: Accademia Polacca delle Scienze, 2001, p. 216-225.
- RAFFO ANTON MARIA. *Cura e contributi in Cose di Polonia: poesia e prosa*. In: «In forma di parole», 21 (2001), n. 1.
- RAFFO ANTON MARIA. *Dall'animale al vegetale: pol. «świniak» e affini*. In: *La Polonia, il Piemonte e l'Italia*. Omaggio a M. Bersano Begey. Torino: 1998.
- RAFFO ANTON MARIA. *L'archivio della principessa Demidova*. In: «Europa Orientalis», 20 (2001), n. 1, p. 400-408.
- RAFFO ANTON MARIA. *Poesie polacche messe in italiano da traduttori fiorentini*. In: «Europa Orientalis», 17 (1998), n. 1, p. 197-223.
- RAFFO ANTON MARIA. *Premessa e cura di: S. Rigoni-Salvino. Vocabolario italiano-nationiano*. San Leonardo (Udine): Editore Comitato «Pro Clastra», 1999.
- RAFFO ANTON MARIA. [Rec. a]: I. Putka, *Konstrukcje włoskie z czasownikami fare, dare, prendere i ich odpowiedniki polskie*. Varsavia 1997. In: «Europa Orientalis», 17 (1998), n. 1, p. 309-312.
- RASIEJ MIECZYŚLAW. *Cura del volume: Ognisko Polskie w Turynie = Comunità Polacca di Torino. Pięćdziesiąt lat historii = Cinquant'anni di storia*. A cura di Mieczysław Rasiej. Pessano: Comunità polacca di Torino, 2002, 383 p.
- REBECCHINI DAMIANO. *Russkie istoričeskie romany 30ch godov XIX veka*. In: «Novoe Literaturnoe Obozrenie», 34 (1998), p. 416-433.
- REBECCHINI DAMIANO. *Fedot Kuzmicev, un servo della gleba nella campagna contro Napoleone. Guerra e letteratura popolare in Russia ai tempi di Gogol'*. In: «Acme», 51 (1998), n. 2, p. 205-217.

- REBECCHINI DAMIANO. *Redazione* di alcune voci in: *Grande Enciclopedia Treccani. Appendice 2000*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 2000; *A-L*: p. 32, 252-253, 601; *L-Z*: p. 361, 679. [Voci: *G.N. Ajgi, J.A. Brodskij, V.V. Erofeev, B.S. Okudžava, A.D. Sinjavskij*].
- REBECCHINI DAMIANO. *Kak krest'jane čitali Gogolja. Popytka rekonstrukcii recepcii*. In: «Novoe Literaturnoe Obozrenie», 49 (2001), p. 508-525.
- REBECCHINI DAMIANO. *Come finisce un amore. Felicità familiare di Lev Tolstoj*. In: «L'indice dei libri del mese», 18 (2001), n. 12, p. 15.
- REBECCHINI DAMIANO. [Rec. a]: *Suicide as a Cultural Institution* di I. Paperno. In: «Russica Romana», 5 (1998), pp 320-322.
- REBECCHINI DAMIANO. [Rec. a]: *Rossija / Russia. Novaja serija. Kul'turnye praktiki v ideologiceskoj perspektive. Rossija XVIII - nacalo XX veka*, sost. N.N. Mazur, vyp. 3 (11), O.G.I., M. 1999, pp. 280. In: «Russica Romana», 6 (1999), p. 315-318.
- REBECCHINI DAMIANO. [Rec. a]: *Vidok Figljarin: Pis'ma i agenturnye zapiski F.V. Bulgarina v III otdelenie*, publ., sost., predisl. I komment. A.I. Rejtblata, Novoe Literaturnoe Obozrenie, Moskva 1998, pp. 704. In: «Russica Romana», 6 (1999), p. 319-320.
- RESTIVO GIUSEPPINA. *The Enlightenment Code in Yuri Lotman's Theory of Culture*. In: «Slavica Tergestina», 7 (1999): *Studia slavica*, p. 5-31.
- REVELLI GIORGETTA. *Cura del volume: Da Ulisses a 2001: Odissea nello spazio (Il viaggio come motivo artistico)*. Pisa: ETS, 2002.
- REVELLI GIORGETTA. *Cura e introduzione del volume: Da Ulisse a "Ulisse" (Il viaggio come mito letterario)*. A cura di Giorgetta Revelli. Pisa-Roma: Istituti Editoriali Poligrafici Internazionali, 2001, 304 p. [Introduzione, p. 15-24].
- REVELLI GIORGETTA. *Goracij Flak i russkaja literatura XVIII nač. XIX veka*. In: «TODRL», 50 (1997), p. 698-708.
- REVELLI GIORGETTA. *Il pellegrinaggio: genesi ed evoluzione di un genere letterario*. In: *Da Ulisse a "Ulisse" (Il viaggio come mito letterario)*. A cura di Giorgetta Revelli. Pisa-Roma: Istituti Editoriali Poligrafici Internazionali, 2001, p. 69-89.
- REVELLI GIORGETTA. *La Vita di Aleksandr Nevskij e il film di Ejzenštejn*. In: *Da Ulisses a 2001: Odissea nello spazio (Il viaggio come motivo artistico)*. Pisa: ETS, 2002, p. 365-381.
- REVELLI GIORGETTA. *Marija, Rossijskaja Pamela i ee anglijskij obrazec*. In: *XVIII vek, 21*. Sankt-Peterburg: Institut Russkoj Literatury. (Puškinskij Dom) RAN, 1999, p. 296-302.

- REVELLI GIORGETTA. *Obraz "christianskogo gosudarja" v Žitii Aleksandra Nevskogo i v latinskoj srednevekovoj literature*. In: *Contributi italiani al XII Congresso Internazionale degli Slavisti (Cracovia 26 Agosto - 3 Settembre 1998)*. A cura di François Esvan. Napoli: Associazione Italiana degli Slavisti, 1998, p. 183-220.
- REVELLI GIORGETTA. *Skazanija o čudesach v Legendach o svjatom Vjačeslave i v Žitijach Borisa i Gleba*. In: *Germeneutika*, 9. Moskva: Institut Mirovoj Literatury im. Gor'kogo – Nasledie, 1998, p. 94-100.
- REVELLI GIORGETTA. *Staroslavjanskije legendy svjatogo Vjačeslava češkago i drevnerusskie knjažeskie žitija*. In: *Germeneutika*, 9. Moskva: Institut Mirovoj Literatury im. Gor'kogo, 1998, p. 79-93.
- RICCIO CARLO. *AAA e PPP (In margine a "Temi e problemi della dimensione dialogica pasoliniana" di Nicola Siciliani de Cumis)*. In: «Slavia» [Roma], 7 (1998), n. 1, p. 20-32.
- RICCIO CARLO. *Il Rekvem achmatoviano: poema o ciclo di poesie?* In: «Russica Romana», 8 (2001): *In ricordo di Michele Colucci, I*, p. 177-185.
- RICHTEROVÁ SYLVIE. *Giornalismo e finzione secondo Čapek*. In: «L'informazione bibliografica», 25 (1999), n. 3, p. 311-313.
- RICHTEROVÁ SYLVIE. *Karel Čapek: un impegno per la felicità*. In: «L'informazione bibliografica», 25 (1999), n. 1, p. 7-9.
- RICHTEROVÁ SYLVIE. *Il labirinto del mondo e il paradiso del cuore di Jan Amos Komenský - Comenius*. In: *Letteratura e filosofia tra il Seicento e il Settecento*. A cura di N. Boccara. Roma: Archivio Guido Izzi, 1999, p. 63-91.
- RICHTEROVÁ SYLVIE. *Le monde des pères et le monde sans pères. Observations sur la figure du père en tant que catégorie sémantique et littéraire dans la prose tchèque*. In: *Modernisme en Europe Centrale*. A cura di Maria Delaperrière. Paris: L'Harmattan, 1999, p. 157-169.
- RICHTEROVÁ SYLVIE. *La memoria come valore, come tema e come forma nella letteratura ceca degli anni Novanta*. In: *Cinque letterature oggi. Russa, polacca, serba, ceca, ungherese*. Atti del Convegno Internazionale, Udine, novembre-dicembre 2001. A cura di Annalisa Cosentino. Forum: Udine, 2002, p. 403-410.
- RICHTEROVÁ SYLVIE. *Le figure del tempo nella poesia di Jan Skácel*. In: «Russica Romana», 9 (2002): *In ricordo di Michele Colucci, II*, p. 201-210.
- RIGATO SANDRA. *Nesobstvenno-prjamaja rec' i ee formy vo vtoroj casti romana Ju. K. Oleši Zavist'*. In: «Slavica Tergestina», 6 (1998): *Studia russica, II*, p. 163-196.

- RISALITI RENATO. *A dieci anni dalla caduta del "muro"*. In: «Koinonia», (1999), n. 11, p. 16-18.
- RISALITI RENATO. *Alla ricerca del paese felice*. Moncalieri: C.I.R.V.I., 1999.
- RISALITI RENATO. *Un arcipelago monastico nella Romania del post-comunismo*. In: «ASFER news», (1999), n. 26, p. 10-11.
- RISALITI RENATO. *Doba Chmel'nickogo - v interpretacijach italijs'koi chroniki*. In: «Visnik nacional'noi akademii nauk Ukraini», (1999), n. 4, p. 58-62.
- RISALITI RENATO. *Doba Chmel'nickogo v Ukraini v svitli istoričnoi chroniki mista Lukki*. In: «Ukrainiskij istoričnij žurnal», (1999), n. 3, p. 138-142.
- RISALITI RENATO. *Ebraismo, islam e capitalismo selvaggio*. In: «ASFER news», (1998), n. 24, p. 6-7.
- RISALITI RENATO. *Sull'Eurasia. A proposito del dibattito russo sui modelli di civiltà*. In: «Religioni e società», (1999), n. 34, p. 98-104.
- RISALITI RENATO. *La guerra e' per il Kossovo?* In: «Koinonia», (1999), n. 6, p. 17-18.
- RISALITI RENATO. *Incontro a Kiev: in visita ad una chiesa uniate*. In: «Koinonia», (1999), n. 10, p. 28-29.
- RISALITI RENATO. *Intervento sulla relazione del prof. Giraudò sulle linee di storia ucraina*. In: *Le letterature dei paesi slavi: storia e problemi di periodizzazione*. A cura di Giovanna Brogi Bercoff. Milano: Associazione Italiana degli Slavisti, 1999, p. 223-224.
- RISALITI RENATO. *Ivan Vladimirovič Cvetaev in Sicilia. Maksim Maksimovič Kovalevskij a Siracusa*. In: *Siracusa nell'occhio del viaggiatore*. A cura di E. Kanceff. Moncalieri: C.I.R.V.I., 1998, p. 247-252.
- RISALITI RENATO. *Origini lontane e vicine del conflitto nel e per il Kossovo*. In: «Koinonia», (1999), n. 5, p. 14-16.
- RISALITI RENATO. *Osnovni tendencii v razvitieto na religijata*. In: «Filosofski nauki», (1999), n. 1, p. 131-132.
- RISALITI RENATO. *La pace vista da Belgrado*. In: «Religioni e società», (1998), n. 30, p. 112-113.
- RISALITI RENATO. *Storia del teatro russo dalle origini a Ostrovskij, Volume I*. Firenze: Toscana Nuova, 1998.
- RISALITI RENATO. *Storia del teatro russo da Turgenev a Cechov, Volume II*. Firenze: Toscana Nuova, 1999.

- RISALITI RENATO. *Ucraina: verso una chiesa nazionale*. In: «Religioni e società», (1998), n. 32, p. 115-117.
- RISALITI RENATO. *L'utopia comunitaria di Ogarev*. In: «Slavia» [Roma], 7 (1998), n. 2, p. 182-187.
- RISALITI RENATO. *La rinascita dei partiti politici in Russia*. In: «Slavia» [Roma], 8 (1999), n. 3, p. 113-151.
- RISALITI RENATO. *I viaggi di Maksimilian Vološin all'inizio del Novecento*. In: *Lo sguardo che viene da lontano: l'alterità e le sue letture*. Torino-Gèneve: C.I.R.V.I.-Slatkine, 2001, p. 76-77.
- RISALITI RENATO. *La villa Russalka nell'emigrazione russa*. In: *Immagini di San Remo nel mondo*. Moncalieri: C.I.R.V.I., 1998, p. 93-96.
- RISALITI RENATO. *Sulla civiltà letteraria ucraina*. In: «Slavia» [Roma], 9 (2000), n. 1, p. 118-126.
- RISALITI RENATO. *Saggio storico e traduzioni*. In: *L'archivio della principessa Demidova. Lettere e documenti*. A cura di Simonetta Merendoni. Saggio storico e traduzioni di Renato Risaliti. Firenze: Leo S. Olschki, 2000.
- RISALITI RENATO. *La poesia in Russia nel secondo Settecento*. In: «Slavia» [Roma], 11 (2002), n. 3, p. 62-78.
- RISALITI RENATO. [Rec. a]: *Agliana. Storia e territorio*. In: «Bullettino storico pistoiese», 101, 3a serie 34 (1999), p. 173-174.
- RISALITI RENATO. [Rec. a]: *Lettere di Scipione de' Ricci a Pietro Leopoldo, 1780-1791*. A cura di B. Bacchini e M. Verga. In: «Bullettino storico pistoiese», 100, 3a serie 33 (1998), p. 287-289.
- RISALITI RENATO. [Rec. a]: L. Lopuchina. *Toskanskie cholmy*. In: «Slavia» [Roma], 8 (1999), n. 1, p. 216-217.
- RISALITI RENATO. [Rec. a]: M. Osorgin. *Un russo in Italia*. A cura di A. Pasquinelli. In: «Slavia» [Roma], 8 (1999), n. 3, p. 233-235.
- RISALITI RENATO. [Rec. a]: N. Valentini. *Pavel A. Florenskij: la sapienza dell'amore. Teologia della bellezza e linguaggio della verità*. In: «Religioni e società», (1998), n. 34, p. 138-140.
- RISALITI RENATO. [Rec. a]: Giovan Pietro Viesseux, *Journal-itinéraires de mon voyage en Europe (1841-1817) con il carteggio relativo al viaggio*. A cura di Lucia Tonini. Firenze, Leo S. Olschki, 1998, pp. V-L, 3-373. In: «Slavia» [Roma], 9 (2000), n. 2, p. 216-217.

- RISALITI RENATO. [Rec. a]: A.V. Suvorov, *La corrispondenza della campagna d'Italia*. Traduzione, introduzione e note di Piero Cazzola. Torino, Centro studi piemontesi, 1999, p. 7-73. In: «Slavia» [Roma], 9 (2000), n. 3, p. 239-240.
- RISALITI RENATO. [Rec. a]: Agostino Casaroli, *Il martirio della pazienza. La Santa Sede e i paesi comunisti (1963-1989)*. Torino, Einaudi, 2000. In: «Slavia» [Roma], 9 (2000), n. 4, p. 218-220.
- RIZZI DANIELA. *Alcune recenti edizioni achmatoviane*. In: «Russica Romana», 5 (1998), p. 322-325.
- RIZZI DANIELA. *Gogol' e Puškin: alcune osservazioni su "Starovetskie pomeščiki" e "Stacionnyj smotritel'"*. In: «Russica Romana», 5 (1998), p. 99-113.
- RIZZI DANIELA. *Sergej Rafalovič v Pariže*. In: *Polutropon. K 70-letiju V. N. Toporova*. Moskva: 1998, p. 788-799.
- RIZZI DANIELA. *K interpretaciji romana Sergeja Bobrova "Vosstanie mizantropov"*. In: «Russian Literature», 45 (1999), p. 469-482.
- RIZZI DANIELA. *1911 god: k istokam 'moskovskogo tekstà u Belogo*. In: *Moskva i "Moskva" Andreja Belogo*. Moskva: 1999, p. 58-66.
- RIZZI DANIELA. *Cura di: Evgenija Kunina. Vospominanija. Vstupitel'naja stat'ja, publikacija i primečanija D. Rizzi*. In: *Presenze femminili nella letteratura russa*. A cura di E. Magnanini. Venezia: 2000, p. 161-182.
- RIZZI DANIELA. *Il locus ambiguo: l'immagine dell'Ucraina nell'opera giovanile di V. Narbut*. In: *Miti antichi e moderni tra Italia ed Ucraina, II*. A cura di Ks. Konstantynenko, Marcella Ferraccioli, Gianfranco Giraud. Padova: E.V.A., 2000, p. 463-488.
- RIZZI DANIELA. *"Stacionnyj smotritel'" Puškina i "Starovetskie pomeščiki" Gogolja*. In: *Puškinskaja konferencija v Stenforde 1999. Materialy i issledovanija*. Pod red. D.M. Bethea, A.L. Ospovata, N.G. Ochotina, L.S. Flejšmana. Moskva: 2001, p. 318-334.
- RIZZI DANIELA. *Ivan Aksenov e dintorni. Note sulla recezione di Picasso in Russia*. In: *Studi e scritti in memoria di Marzio Marzaduri*. A cura di Giovanna Pagani Cesa e Ol'ga Obuchova. Padova: CLEUP, 2002, p. 250-285.
- RIZZI DANIELA. *Cura del volume: Archivio russo-italiano, II = Russko-ital'janskij archiv, II*. A cura di Daniela Rizzi e Andrej Shishkin. Salerno: «Europa Orientalis», 2002, 471 p.
- RIZZI DANIELA. *Cura del volume: Archivio russo-italiano, III = Russko-ital'janskij archiv, III: Viačeslav Ivanov - Testi inediti*. A cura di Daniela Rizzi e Andrej Shishkin. Salerno: «Europa Orientalis», 2001, 570 p.

- RIZZI DANIELA. *Artisti e letterati russi negli scritti di Ardengo Soffici*. In: *Archivio russo-italiano, II = Russko-ital'janskij archiv, II*. A cura di Daniela Rizzi e Andrej Shishkin. Salerno: «Europa Orientalis», 2002, p. 309-322.
- RIZZI DANIELA. *Una città di spettri. Note sul tema: "Pietroburgo nella letteratura russa"*. In: *Desiderio e trasgressione nella letteratura fantastica*. A cura di M. Vanon Alliata. Venezia: Marsilio, 2002, p. 141-154.
- RIZZI DANIELA. *Venti sonetti: Brodskij e Kibirov*. In: «Russica Romana», 8 (2001): *In ricordo di Michele Colucci, I*, p. 187-193.
- ROCCHI LUCIANO. [Rec. a]: Nikolai Mikhailov, *Frühslowenische Sprachdenkmäler. Die handschriftliche Periode der slowenischen Sprache (XIV. Jh. Bis 1550)*, Amsterdam-Atlanta 1998, s. 452. In: «Slavica Tergestina», 7 (1999): *Studia slavica*, p. 206-211
- ROIČ SONJA. *Il mestiere del sonettista. Un metacanzoniere croato*. In: «Europa Orientalis», 18 (1999), n. 2, p. 91-106.
- ROIČ SONJA. *Note su Puškin e i temi slavomeridionali*. In: *Puškin e l'Oriente*. A cura di Sergio Bertolissi. Napoli: M. D'Auria, 2001, p. 139-147.
- ROMAGNOLI CINZIA. *...e non vi sarà più morte: Il dottor Živago di Boris Pasternak*. In: *Spazio e tempo nella letteratura russa del Novecento*. Atti del convegno Bologna 26-27 febbraio 1999. A cura di Haisa Pessina Longo, Donatella Possamai, Gabriella Imposti. Bologna: CLUEB, 2001, p. 165-172.
- ROMAGNOLI RAFFELLA. *Micro e macrocosmo nei racconti per bambini di A. Platonov*. In: *Spazio e tempo nella letteratura russa del Novecento*. Atti del convegno Bologna 26-27 febbraio 1999. A cura di Haisa Pessina Longo, Donatella Possamai, Gabriella Imposti. Bologna: CLUEB, 2001, p. 173-181.
- ROMANO ALESSANDRO. *Ital'janskije detali v povesti N.V. Gogolja* Rim. In: «Russica Romana», 6 (1999), p. 99-124.
- ROMANO ALESSANDRO. [Rec. a]: N.V. Gogol', *Roma*, a cura di F. Antonini, Sellerio, Palermo 2000, pp. 107. In: «Russica Romana», 7 (2000), p. 288-289.
- ROMANO ANDREA. *Contadini in uniforme. L'Armata rossa e la collettivizzazione delle campagne nell'URSS*. Firenze: Leo S. Olschki, 1999, XIV-250 p.
- ROMANO ANDREA. *Cura del volume: Russia in the Age of Wars 1914-1945*. Edited by Silvio Pons and Andrea Romano. Fondazione Giangiacomo Feltrinelli. Annali. Anno Trentaquattresimo (1998). Feltrinelli: Milano, 2000.
- RONCHETTI BARBARA. *Il calore del marmo. Il modello di José-Maria de Heredia nei sonetti di Petr Dmitrievič Buturlin*. In: «Europa Orientalis», 18 (1999), n. 2, p. 107-136.

- RONCHETTI BARBARA. *Il sonetto n° 74 di W. Shakespeare e le traduzioni russe di S. Ja. Maršak e B. L. Pasternak*. In: «Ricerche Slavistiche», 45-46 (1998-1999), p. 197-227.
- RONCHETTI BARBARA. *Il duello come spettacolo. La teatralizzazione dello scontro singolare*. In: «Europa Orientalis», 19 (2000), n. 2, p. 196-222.
- RONCHI DE MICHELIS LAURA. *Cura del volume: N. N. Zarubin, La biblioteca di Ivan il Terribile*. Roma: Herder, 1998, 118 p.
- RONCHI DE MICHELIS LAURA. *Eresia e Riforma nel Cinquecento. La dissidenza religiosa in Russia*. Torino: Claudiana, 2000, 256 p.
- RONCHI DE MICHELIS LAURA. *L'epistolario di Andrea Dudith Sbardellati*. In: «Protestantesimo», 55 (2000), n. 2.
- ROSSI LAURA. *K poetike ruskogo sentimentalizma: otryvki*. In: *Contributi italiani al XII Congresso Internazionale degli Slavisti (Cracovia 26 Agosto - 3 Settembre 1998)*. A cura di François Esvan. Napoli: Associazione Italiana degli Slavisti, 1998, p. 511-539.
- ROSSI LAURA. *Zapadnoevropejskaja kul'tura v pedagogičeskoj proze Michaila Murav'eva (1757-1807)*. In: *Reflection on Russia in the Eighteenth Century* (Papers from the VI International Conference of the Study Group on Eighteenth-Century Russia, Leiden 1999). Edited by J. Klein, S. Dixon and M. Fraanje. Verlag. Köln Weimar Wien: Bohlau, 2001, p. 315-321.
- ROSSI LAURA. *Una riflessione sulla traduzione poetica agli albori del Sentimentalismo in Russia*. In: *La nascita del concetto moderno di traduzione. Le nazioni europee fra enciclopedismo e epoca romantica*. A cura di Gabriella Catalano e Fabio Scotto. Roma: Armando, 2001. p. 351-361.
- ROSSI LAURA. *Aspetti della ricezione della cultura italiana negli scritti di M. Murav'ev*. In: *Settecento Russo e Italiano*. A cura di Maria Luisa Dodero e Maria Cristina Bragone. Bergamo: MG Print on Demand, 2002. p. 179-203.
- ROSSI LAURA. *Lirismo e narratività nell'«Evgenij Onegin» di Puškin*. In: *La poesia dell'età romantica. Lirismo e narratività*. A cura di Andreina Lavagetto. Roma: Bulzoni, 2002, p. 135-146.
- ROSSI LAURA. *Versi sui versi: due inediti di Michail Murav'ev*. In: «Russica Romana», 9 (2002): *In ricordo di Michele Colucci, II*, p. 65-71.
- ROSSI LAURA. [Rec. a]: I. Z. Serman. *Michail Lermontov. Zizn' v literature (1836-1841)*. Verba publishers. Jerusalem 1997. 368 pp. In: «Slavica tergestina», 7 (1999): *Studia slavica*, p. 190-193.
- ROSSI LAURA. [Rec. a]: *XVIII vek. sb. 21 Pamjati Pavla Naumovica Berkova (1896-1969)*. SPb. 1999. 452. pp. In: «Russica romana», 6 (1999), p. 323-327.

- ROSSI LAURA. [Rec. a]: R. S. Valentino. *Vicissitudes of Genre in the Russian Novel: Turgenev's Fathers and Sons, Chernyshevsky's What is to be done?, Dostoevsky's Demons, Gorky's Mother*. Middlebury studies in Russian Language and Literature. vol. 24. New York. Peter Lang. 2001. 166 pp. In: «Rivista di Letterature moderne e comparate», 55 (2002), n. 4, p. 485-487.
- ROSSI LAURA. [Rec. a]: V. N. Toporov. *Iz istorii russkoj literatury, Tom II, Russkaja literatura vtoroj poloviny XVIII veka: Issledovanija, materialy, Publikacii. M. N. Murav'ev: vvedenie v tvorceskoe nasledie*, kniga I. Moskva. Jazyki russkoj kul'tury. 2001. 905 pp. In: «Study Group on Eighteenth-Century Russia. Newsletter», (2002), n. 30, p. 68-77.
- SABBATINI MARCO. [Rec. a]: C. Graziadei, *Il gladiatore morente. Saggi di poesia russa*. Fiesole, 2000. In: «Europa Orientalis», 20 (2001), n. 2, p. 366-370.
- SALMON KOVARSKI LAURA. *Nekotorye aspekty kontrastivnoj semiotiki. O ženskoj modeli v russkoj i zapadnoj kul'turach*. In: *Rossija i zapad: dialog kul'tur. Vyp. 5*. Pod red. A.V. Pavlovskaja. Moskva: Maal, 1998, p. 452-460.
- SALMON KOVARSKI LAURA. *Predel proizvola. Tekstologija, teorija perevoda i kriterii podchoda k tekstu*. In: *Contributi italiani al XII Congresso Internazionale degli Slavisti (Cracovia 26 Agosto - 3 Settembre 1998)*. A cura di François Esvan. Napoli: Associazione Italiana degli Slavisti, 1998, p. 301-328. [Traduzione in slovacco: *Limit svojvôle. Tekstológa, teória prekladu a kritéria prístupu k textu. (K vymedzeniu nových epistemologických rámcov teórie prekladu)*. In: «Slovak Review», 8 (1999), n. 2, p. 126-141. Traduzione dal russo di Eva Maliti].
- SALMON KOVARSKI LAURA. *Traduttologia e problemi epistemologici di approccio al testo religioso*. In: «Rivista Liturgica», (1998), n. 85/86, p. 865-882.
- SALMON KOVARSKI LAURA. *Večnyj emigrant: Ben-Ami, russko-evrejskij pisatel' za rubežom*. Pod red. M. Parchomovskij. In: *Russkoe evrejstvo v zarubež'e*, 1 (6). Jerusalem: RJA, 1998, p. 102-117.
- SALMON KOVARSKI LAURA. *Cura in collaborazione con F. Frasnedi del volume: Il lettore il senso*. Atti del Convegno, Eremo di Montegiove, 29 aprile-1° maggio 1995. A cura di Laura Salmon Kovarski e F. Frasnedi. Bologna: Clueb, 1999.
- SALMON KOVARSKI LAURA. *Essere ebrei in Russia*. In: «Testimonianze», (1999), n.1/403, p. 33-44.
- SALMON KOVARSKI LAURA. *L'atteso e l'inatteso. Per un approccio tassonomico al rapporto testo-interpretazione*. In: *Il lettore il senso*. Atti del Convegno, Eremo di Montegiove, 29 aprile-1° maggio 1995. A cura di Laura Salmon Kovarski e F. Frasnedi. Bologna: CLUEB, 1999, p. 90-106.

- SALMON KOVARSKI LAURA. *Neobyčhoe v obydenom (o Sergee Dovolatove)*. In: «Vestnik MGU», (1999), n. 4: *Lingvistika i mežkul'turnaja komunikacija*, p. 59-75.
- SALMON KOVARSKI LAURA. *Quel mondo scomparso chissà dove...* Postfazione a: Sergej Dovolatov. *La valigia*. A cura di Laura Salmon. Palermo: Sellerio, 1999, p. 171-191.
- SALMON KOVARSKI LAURA. *Remake e ricezione interculturale. Il sole anche di notte ovvero il buio anche di giorno (saggio su "Padre Sergij" di L. Tolstoj)*. In: *Letteratura e cinema. La pratica del remake*. Atti del Convegno svoltosi a Forlì (18-19 aprile 1997). A cura di G.E. Bussi - D. Chiaro. Bologna: Clueb, 1999, p. 113-131.
- SALMON KOVARSKI LAURA. *Simvolika Ierusalima v tvorčestve Ben-Ami*. In: *Oh Jerusalem! Jews & Slavs. Volume 8*. A cura di W. Moskowich, S. Schwarzband, S. Garzonio. Pisa-Jerusalem: Università di Pisa-Hebrew University, 1999, p. 141-155.
- SALMON KOVARSKI LAURA. *Criteri e opzioni per tradurre canzoni. A proposito di Vysockij in italiano*. In: *Tradurre la canzone d'autore*. A cura di L. Schena e G. Garzone. Bologna: CLUEB, 2000, p. 115-134.
- SALMON KOVARSKI LAURA. *La critica della traduzione: teoria, norma e flessibilità*. In: *Lingua e cultura. Studi in onore di Aleksandr Lobodanov*. Moskva: MGU, 2000, p. 353-369.
- SALMON KOVARSKI LAURA. *Naimenee sovetskij gorod Rossii: chronotop dovolatovskich rasskazov*. In: *Fenomen Peterburga*. Pod red. Ju. Bepjatyč. Sankt Peterburg: Blitz, 2000, p. 103-114. [Con alcune modifiche pubblicato anche nella sezione: *K 10-letiju so dnja smerti Sergeja Dovolatova*. In: «Zvezda», (2000), n. 8, p. 151-155.]
- SALMON KOVARSKI LAURA. *Un piccolo moscerino grigio, ovvero etica ed estetica della narrazione dovolatoviana*. Postfazione a: Sergej Dovolatov. *Noialtri*. A cura di Laura Salmon. Palermo: Sellerio, 2000, p. 161-179.
- SALMON KOVARSKI LAURA. *Tradurre l'etnoletto: come doppiare in italiano l'"accento ebraico"*. In: *Traduzione Multimediale: Quale Traduzione per quale testo?* Atti del Convegno svoltosi a Forlì (2-4 aprile 1998). A cura di R.M. Bollettieri Bosinelli, Ch. Heiss, M. Soffritti, Silvia Bernardini. Bologna: Clueb, 2000, p. 67-84.
- SALMON KOVARSKI LAURA. *Peterburg, ili das Unheimliche*. In: «Intellektual'nyj kapital», (2000), 8 (28), p. 1, 8. [Sintesi di un testo più ampio in stampa negli Atti della Conferenza: *Fenomen Peterburga*]
- SALMON KOVARSKI LAURA. *O teoretičeskich predposylkach i strategijach perevoda kul'tovoj poezii*. In: A. Eliáš (red.). *Puškinovské interpretacné variácie*. Bratislava: Univerzita Komenského, 2000, p. 69-80.

- SALMON KOVARSKI LAURA. *Un approccio neo-relativista al rapporto linguaggio-economia: il mercato linguistico russo*. In: *Quale curriculum linguistico per l'azienda? Linguisti ed economisti a confronto*. A cura di G. Garzone-Bologna: Clueb, 2000, p. 211-224.
- SALMON KOVARSKI LAURA. *O teoretičeskich predposylkach i strategijach perevoda kul'tovoj poezii*. Tezis doklada na Meždunarodnoj naučnoj konferencii "Puškin i puškinistika na poroge XXI veka" (SPb 1999). In: «Diskurs. Kommunikativnye strategii kul'tury i obrazovanii», (2000), n. 8/9, p. 114-115.
- SALMON KOVARSKI LAURA. *Russkij antroponimičeskij kod i mezkul'turnaja komunikacija*. In: *Imja: vnutrennaja struktura, semantičeskaja aura, kontekst. Tezisy mezđunarodnoj naučnoj konferencii. Cast' 1*. Moskva: Institut slavjanovedenija RAN, 2001, p. 25-28.
- SALMON KOVARSKI LAURA. *Teorija perevoda i voprosy epistemologii v podchode k religioznomu tekstu*. In: *Biblické zalmý a sakrálné texty v prekladatel'ských, literárnych a kul'túrnych súvislostiach* (zost. Ol'ga Kovacicová). Bratislava: Univerzita Komenského, 2001, p. 25-42. [Traduzione dall'italiano di G. Denissova].
- SALMON KOVARSKI LAURA. *Evgenij Onegin po-ital'janski. O teoretičeskich predposylkach i strategijach perevoda kul'tovoj poezii*. In: *Moskovskij puškinist, 9*, Moskva: IMLI RAN "Nasledie", 2001, p. 297-303.
- SALMON KOVARSKI LAURA. *Culture shift. Neorel'jativizm i fenomen 'kul'turnogo sdviga' pri priobretennoj vtoričnoj samobytnosti?*. A. Pavlovskaja (pod red.). *Rossija i Zapad: dialog kul'tur*, vyp. 8. Moskva: MGU, Fak. Inostr. Jazykov, 2001, p. 242-256.
- SALMON KOVARSKI LAURA. *Peterburg ili že das Unheimliche. U istokov otricatel'nogo mifa goroda*. In: Ju. Bespjatyč (pod red.), *Fenomen Peterburga, 2*. Sankt Peterburg: Blitz, 2001, p. 20-33.
- SALMON KOVARSKI LAURA. *Gomologizacija ili ostranenie? O vozmožnyh funkcijach processa perevoda v processe "importa/eksporta" russkoj kul'tury*. Tezisy doklada, in International Scientific Conference "Language and Culture", Moskva: 2001, p. 282-283.
- SALMON KOVARSKI LAURA. *O perspektivach razvitija perevodovedenija v ramkach novejšich naučnyh napravlenij*. Tezisy doklada (III Mežd. Naučnaja konferencija po perevodovedeniju "Fedorovskie Čtenija", 26-28 oktjabrja, S. Peterburg. Sankt-Peterburg: SPbGU, 2001, p. 436-449.
- SALMON KOVARSKI LAURA. *"Ce mond disparu Dieu sait où"*. In: S. Dovlatov, *La Valise*. Monaco: Éd. du Rocher, 2001, p. 149-162. [Trad. dall'italiano di S. Brussell].
- SALMON KOVARSKI LAURA. *L'eversione umoristica*. Postfazione a: S. Dovlatov. *Regime speciale*. A cura di L. Salmon. Palermo: Sellerio, 2002, p. 249-273..

- SALMON KOVARSKI LAURA. *Anthroponyms, Acronyms and Allocutives in Interpreting from Russian*. In: *Interpreting in the 21 Century*. Atti del Convegno Internazionale (Forlì 9-11 novembre 2000). A cura di G. Garzone e M. Viezzi. Amsterdam: Benjamins, 2002, p. 85-96.
- SALMON KOVARSKI LAURA. (in collaborazione con D.A. El'jaševič). *Gli studi accademici in ambito ebraico nei paesi dell'ex Unione Sovietica (1990-2000)*. In: «Rassegna mensile di Israel», 48 (2002), n. 1, p. 307-328.
- SALMON KOVARSKI LAURA. *Il congiuntivo: le corrispondenze funzionali italiano/russo e russo/italiano*. Atti del Convegno - Forlì 2-3 marzo 2000. A cura di Michele Prandi, Marco Mazzoleni e Leo Schena). Bologna: CLUEB, 2002, p. 263-281.
- SALMON KOVARSKI LAURA. *O perspektivach razvitija perevodovedenija v ramkax novejščich naučnyh napravlenijach*. Atti della terza edizione delle “Fedorovskie čtenija”, per la serie “Universitetskoe perevodovedenie”. A cura di Vadim Golub'ev. Sankt-Peterburg: SPbGU, 2002, p. 436-449.
- SALMON KOVARSKI LAURA. (in collaborazione con Galina Denissova). *Il russo 'della Pepsi e della libertà': moda linguistica, ideologia o nuovi referenti?*. In: *L'inglese e le altre lingue europee. Studi sull'interferenza linguistica*. A cura di F. San Vicente, Bologna: CLUEB, 2002, p.257-274.
- SALMON KOVARSKI LAURA. *La Russia e l'Europa: culture allo specchio*. A cura di L. Soliman. Atti Centenario Bocconi. Milano: 2002, p. 301-313.
- SALMON KOVARSKI LAURA. *Ličnoe imja v russkom jazyke. Semiotika, pragmatika perevoda*. Moskva: INDRIK, 2002, 160 p.
- SALMON KOVARSKI LAURA. *Glaz iz pustyni. Ben-Ami, zabytyj pisatel'*. Sankt-Peterburg: Izd. Evrejskogo Universiteta, 2002. [Trad. dall'it. di G. Denissova].
- SALOMONI ANTONELLA. *Il pane quotidiano. Ideologia e congiuntura nella Russia sovietica (1917-1921)*, Bologna: 2001.
- SALVESTRONI SIMONETTA. *Dostoevskij e la Bibbia*. Magnano: Edizioni QIQAJON, 2000, 279 p.
- SALVESTRONI SIMONETTA. [Rec. a]: S. Fudel', *Nasledstvo Dostoevskogo, Russkij put'*, Moskva 1998, pp. 286. In: «Russica Romana», 6 (1999), p. 327-329.
- SATTA BOSCHIAN LAURA. *Ipotesi sull'ultima congiura di palazzo*. In: «Europa Orientalis», 17 (1998), n. 2, p. 301-310.
- SATTA BOSCHIAN LAURA. *Le donne russe e la loro anti-storia*. In: «Europa Orientalis», 18 (1999), n. 2, p. 249-264.

- SATTA BOSCHIAN LAURA. *Storia della civiltà letteraria russa*. In: «Europa Orientalis», 17 (1998), n. 1, p. 251-266.
- SCANDURA CLAUDIA. *Osservazioni su alcuni sonetti di Zinaida Gippius*. In: «Europa Orientalis», 18 (1999), n. 2, p. 137-148.
- SCANDURA CLAUDIA. *Il giardino incantato dall'Orlando Furioso di Ariosto al Ruslan e Ljudmila di Puškin*. In: *Giardini*. A cura di M. Billi, Viterbo 2000, p. 193-204.
- SCANDURA CLAUDIA. *Su un'inedita versione russa dei Sonetti di Crimea*. In: *Per Mickiewicz*. Atti del Convegno internazionale nel bicentenario della nascita di Adam Mickiewicz, Accademia Polacca di Roma, 14-16 dicembre 1998. A cura di Andrea Ceccherelli, Luigi Marinelli, Marcello Piacentini, Krzysztof Żaboklicki. Varsavia-Roma: Accademia Polacca delle Scienze, 2001, p. 141-147.
- SCANDURA CLAUDIA. *Motivi orientali nel poema di Puškin Bachčisarajskij fontan*. In: *Puškin e l'Oriente*. A cura di Sergio Bertolissi. Napoli: M. D'Auria, 2001, p. 115-129.
- SCANDURA CLAUDIA. *Letteratura russa in Italia. Un secolo di traduzioni*. Roma: Bulzoni, 2002, 204 p.
- SCANDURA CLAUDIA. [Rec. a]: E. Bordato, *Sotto un cielo straniero. Vita e memorie di una principessa russa in esilio*. Edizioni Osiride, Rovereto 2000, 223 p. In: «Europa Orientalis», 20 (2001), n. 1, p. 421-423.
- SCANDURA CLAUDIA. [Rec. a]: Ennio Bordato, *Sotto un cielo straniero. Vita e memorie di una principessa russa in esilio*. Edizioni Osiride, Rovereto 2000, 223 p. In: «Slavia» [Roma], 11 (2002), n. 1, p. 217-218.
- SCARLATO ALESSIO. *Nota sull'idea di polifonia in Bachtin*. In: «Russica Romana», 7 (2000), p. 219-227.
- SCARLATO ALESSIO. [Rec. a]: M. Bachtin, *Sobranie Sočinenj, t. 5, Raboty 1940-ch - Načala 1960-ch godov*, Russkie Slovari, Moskva 1996, pp. 731. In: «Russica Romana», 6 (1999), p. 329-331.
- SGAMBATI EMANUELA. *Il ciclo Mickevyc v Odesi in Mykola Bažan*. In: *Per Mickiewicz*. Atti del Convegno internazionale nel bicentenario della nascita di Adam Mickiewicz, Accademia Polacca di Roma, 14-16 dicembre 1998. A cura di Andrea Ceccherelli, Luigi Marinelli, Marcello Piacentini, Krzysztof Żaboklicki. Varsavia-Roma: Accademia Polacca delle Scienze, 2001, p. 178-189.
- SGAMBATI EMANUELA. *L'italianismo di M. Bažan*. In: *L'Ucraina nel XX secolo*. Atti del secondo Congresso dell'Associazione Italiana di Studi Ucraini, Venezia, 4-6 Dicembre 1995. A cura di Luca Calvi e Gianfranco Giraud. Padova: E.V.A., 1998, p. 201-217.

- SHISHKIN ANDREJ. *Vjačeslav Ivanov i sonet serebrjanogo veka*. In: «Europa Orientalis», 18 (1999), n. 2, p. 221-270.
- SHISHKIN ANDREJ. *Iz literaturnoj istorii russkogo simposiona*. In: *Contributi italiani al XII Congresso Internazionale degli Slavisti (Cracovia 26 Agosto - 3 Settembre 1998)*. A cura di François Esvan. Napoli: Associazione Italiana degli Slavisti, 1998, p. 484-510.
- SHISHKIN ANDREJ. Cura del volume: *Archivio russo-italiano, II = Russko-ital'janskij archiv, II*. A cura di Daniela Rizzi e Andrej Shishkin. Salerno: «Europa Orientalis», 2002, 471 p.
- SHISHKIN ANDREJ. Cura del volume: *Archivio russo-italiano, III = Russko-ital'janskij archiv, III: Viačeslav Ivanov - Testi inediti*. A cura di Daniela Rizzi e Andrej Shishkin. Salerno: «Europa Orientalis», 2001, 570 p.
- SHISHKIN ANDREJ (in collaborazione con Dmitrij V. Ivanov). *Ob Archive Vjačeslava Ivanova v Rime*. In: *Archivio russo-italiano, III = Russko-ital'janskij archiv, III: Viačeslav Ivanov - Testi inediti*. A cura di Daniela Rizzi e Andrej Shishkin. Salerno: «Europa Orientalis», 2001, p. 541-545.
- SHISHKIN ANDREJ. “Rossija raskololas’ popolam”: *neizvestnoe pis'mo VI. Chodaseviča*. In: «Russica Romana», 9 (2002): *In ricordo di Michele Colucci, II*, p. 107-114.
- SIEDINA GIOVANNA. *Il terzo congresso dell'Associazione Italiana di Studi Ucraini (AISU) (Roma 12-15 dicembre 1997)*. In: «Slavia» [Roma], 7 (1998), n. 2, p. 237-240.
- SIEDINA GIOVANNA. *Il Dictionarium Latino-Slavonorossiacum di Ivan Maksymovyč: il contributo lessicografico*. In: *L'Ucraina nel XX secolo*. Atti del secondo Congresso dell'Associazione Italiana di Studi Ucraini, Venezia, 4-6 Dicembre 1995. A cura di Luca Calvi e Gianfranco Giraudo. Padova: E.V.A., 1998, p. 217-240.
- SIEDINA GIOVANNA. *The Mazepa Theme in Western Europe in the Nineteenth Century: two Italian Lyric Dramas on Mazepa*. In: *Materialy IV Konhresu Mižnarodnoji Asociaciji Ukrajins'kych Studij. Literaturoznavstvo. Knyha I*, (Odessa, agosto 1999). A cura di O. Myšanyč. Kyjiv: Oberehy, 2000, pp. 199-207.
- SIEDINA GIOVANNA. *Il plurilinguismo nei Remarques sur la langue russe et sur son alphabet di F. V. Karžavin*. In: *Plurilinguismo letterario in Ucraina, Polonia e Russia tra XVI e XVIII secolo*. A cura di Marina Ciccarini e Krzysztof Żaboklicki. Varsavia-Roma: Accademia Polacca delle Scienze, 1999, p. 162-177.
- SIEDINA GIOVANNA. *Un prontuario di farmacologia del XVIII secolo: il Kovčežec medicinskij di Ivan Maksymovyč*. In: *L'Ucraina del XVIII secolo. Crocevia di culture*. A cura di Adriano Pavan, Marcella Ferraccioli, Gianfranco Giraudo. Padova: E.V.A., p. 268-277.

- SIEDINA GIOVANNA. *Una pagina dei rapporti italo-ucraini: i precedenti della polemica tra Je. Onac'kyj e A. Volkonskij (1919-1920)*. In: *Miti antichi e moderni tra Italia ed Ucraina. Volume II*. A cura di Ks. Konstantynenko, Marcella Ferraccioli, Gianfranco Giraud. Padova: E.V.A., 2000, p. 201-220.
- SIEDINA GIOVANNA. *Redazione della voce: Ivan Maksymovyč*. In: *Kyjivo-Mohyljans'ka Akademija v imenax*. Kyjiv: 2001, p. 347-348.
- SIEDINA GIOVANNA. *Una nuova epoca nella traduzione poetica ucraina: l'approccio di Mykola Zerov alla Satira II, 6 di Orazio*. In: *Pagine di ucrainistica europea*. A cura di Giovanna Brogi Bercoff e Giovanna Siedina. Alessandria: Edizioni Dell'Orso, 2001, p. 177-200.
- SIEDINA GIOVANNA. *Cura di: Bibliografia dell'ucrainistica italiana (1991-2000)*. In: *Pagine di ucrainistica europea*. A cura di Giovanna Brogi Bercoff e Giovanna Siedina. Alessandria: Edizioni Dell'Orso, 2001, p. 201-218.
- SIEDINA GIOVANNA. *Per una traduzione italiana di Taras Ševčenko. Un primo approccio al problema*. In: «Slavia» [Roma], 10 (2001), n. 4, p. 139-161.
- SIEDINA GIOVANNA. [Rec. a]: *Traduzione e rielaborazione nelle letterature di Polonia, Ucraina e Russia XVI- XVIII secolo*, a cura di G. Brogi Bercoff, M. Di Salvo, L. Marinelli, redazione di M. Piacentini, Alessandria, Edizioni dell'Orso 1999, 472 pp. In: «Harvard Ukrainian Studies», 23 (1999), n. 1-2, p. 165-170.
- SIGNORINI SIMONETTA. *Il Kratkoe skazanie o gradì Rimì i vsej Italii di G. Skibinskij (XVII-XVIII sec)*. In: *Contributi italiani al XII Congresso Internazionale degli Slavisti (Cracovia 26 Agosto - 3 Settembre 1998)*. A cura di François Esvan. Napoli: Associazione Italiana degli Slavisti, 1998, p. 271-300.
- SIMČIĆ OLGA. *La moglie di Gogol' di Tommaso Landolfi tra biografia e invenzione*. In: «Russica Romana», 9 (2002): *In ricordo di Michele Colucci, II*, p. 99-105.
- SISTI ALESSANDRA. *Il colore nel vocabolario poetico di A. Blok*. In: «Russica Romana», 6 (1999), p. 139-163.
- SKOMOROCHOVA VENTURINI LILIJAJA. *Literaturnye obrazcy i «ošibki» perevodčika (na primere dvustišij Stišnogo Prologa)*. In: «Europa Orientalis», 17 (1998), n. 1, p. 7-17.
- SKOMOROCHOVA VENTURINI LILIJAJA. *I monastici del Prolog stišnoj (problemi di traduzione)*. In: «Russica Romana», 9 (2002): *In ricordo di Michele Colucci, II*, p. 257-267.
- SKOMOROCHOVA VENTURINI LILIJAJA. [Rec. a]: S.S. Averincev, *Poetika rannevizantijskoj literatury*. Moskva 1997. In: «Europa Orientalis», 17 (1998), n. 1, p. 291-295.

- SKOMOROCHOVA VENTURINI LILIJA. [Rec. a]: S.S. Averincev, *Ritorika i istoki evropejskoj literaturnoj tradicii*. Moskva 1996. In: «Europa Orientalis», 17 (1998), n. 1, p. 295-297.
- ŚLASKI JAN. *Il cammino del giovane Mickiewicz verso la letteratura italiana*. In: *Per Mickiewicz*. Atti del Convegno internazionale nel bicentenario della nascita di Adam Mickiewicz, Accademia Polacca di Roma, 14-16 dicembre 1998. A cura di Andrea Ceccherelli, Luigi Marinelli, Marcello Piacentini, Krzysztof Żaboklicki. Varsavia-Roma: Accademia Polacca delle Scienze, 2001, p. 229-243.
- SLAVKOVA SVETLANA. *Pozicionnye glagoly v russkom i bolgarskom jazykach: sopolstavitel'nyj analiz*. In: «Ricerche slavistiche», 45-46 (1998-99), p. 229-251.
- SLAVKOVA SVETLANA. *Sintaksis i funkcionirovanie glagol'nogo vida v russkom i bolgarskom jazykach*. In: *International Scientific Conference "Language and Cultur"*, Mosca, 14-17 settembre. Moskva: 2001, p. 267.
- SLAVKOVA SVETLANA. *Kratkie svedenija o russskoj fonetike i orfografii*. Bologna: CLUEB, 2002, 118 p.
- SLAVKOVA SVETLANA. *Corso introduttivo di fonetica e ortografia russa*. Forlì: Biblioteca della Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori, 2002.
- SMIRNOVA GALINA. *Mass-media e letteratura russa dell'Ottocento*. In: «Slavia» [Roma], 11 (2002), n. 2, p. 49-68.
- SMIRNOVA GALINA. *Michele Colucci poeta*. In: «Russica romana», 9 (2002): *In ricordo di Michele Colucci, II*, p. 325-328.
- SPENDEL GIOVANNA. *Introduzione* al volume: Lev N. Tolstoj. *Camminate nella luce finché avete la luce*. Cinisello Balsamo: San Paolo, 1998.
- SPENDEL GIOVANNA. *La Mosca degli anni Venti: sogni e speranze di una generazione*. Roma: Editori Riuniti, 1999, 220 p.
- SPENDEL GIOVANNA. *Cura* del volume: Marina I. Cvetaeva. *Alja, piccola ombra*. A cura di Giovanna Spindel. Milano: Oscar Mondadori, 2000, 138 p.
- SPENDEL GIOVANNA. *L'India di Elena Petrovna Blavatskaja*. In: *Presenze femminili nella letteratura russa*. A cura di Emilia Magnanini. Padova: CLEUP, 2000, p. 183-192.
- STANTCHEV KRASSIMIR (in collaborazione con A. Vlaevska-Stantcheva). *"Bulgaro" "Castro Bulgaro" "Borgo Vercelli" e la questione della presenza dei protobulgari nell'Italia altomedievale*. In: *Vercelli tra Oriente ed Occidente, tra tarda Antichità e Medioevo*. A cura di V. Dolcetti Corazza. Torino: Ed. dell'Orso, 1998, p. 117-158.

- STANTCHEV KRASSIMIR. *Kam rekonstrukcijata na edin apokrifan sbornik*. In: *Medievistika i kulturna antropologija*. Sbornik v čest na 40-godišnata tvorčeska dejnost na prof. Donka Petkanova. Sofia: 1998, p. 219-226.
- STANTCHEV KRASSIMIR. *Njakoi utočnenija odnosno istoriografskoto nasledstvo na Petar Bogdan Bakših*. In: «Palaeobulgarica», 22 (1998), n. 2, p. 128-132.
- STANTCHEV KRASSIMIR. *Profesor Rikardo Pikio na 75 godini*. In: «Palaeobulgarica», 22 (1998), n. 4, p. 111-114.
- STANTCHEV KRASSIMIR. *Žanr, stil' i modus v srednevekovoj literature pravoslavnyh slavjan. Metodologičeskie i terminologičeskie problemy*. In: *Contributi italiani al XII Congresso Internazionale degli Slavisti (Cracovia 26 Agosto - 3 Settembre 1998)*. A cura di François Esvan. Napoli: Associazione Italiana degli Slavisti, 1998, p. 25-60.
- STANTCHEV KRASSIMIR. *D'uzepe Dell'Agata slavist i balgarist*. In: *D'uzepe Dell'Agata, Studii po balgaristika i slavistika*. Săst., prevod i bel. A. Vlaevska-Stančeva. Sofija: 1999, p. 5-10.
- STANTCHEV KRASSIMIR. *L'immagine della maggioranza ortodossa negli scritti secenteschi dei Bulgari cattolici*. In: «Letterature di Frontiera», 9 (1999), n. 2: *Culture maggioritarie e culture minoritarie: incontri e scontri. Volume 1*. A cura di Luca Calvi, p. 281-295.
- STANTCHEV KRASSIMIR. *Digrafija i bilingvizam v naj-staria period na slavanskata pismenost (varchu primeri ot Asemanievoto evangelie)*. In: *Glagolitica. Zum Ursprung der slavischen Schriftkultur*. Herausgegeben von Heinz Miklas. Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 2000, p. 88-94.
- STANTCHEV KRASSIMIR. (in collaborazione con A. Vlaevska-Stantcheva). *Le minoranze etnolinguistiche nella raccolta di detti popolari bulgari di P. R. Slavejkov*. In: *Le minoranze come oggetto di satira. Volume 2*. A cura di Adriano Pavan e Gianfranco Giraud. Padova: 2001, p. 233-252.
- STANTCHEV KRASSIMIR. *Rikardo Pikkio, "Slavia Orthodoxa" i istorija drevnerusskoj literatury*. In: Rikardo Pikkio. *Istorija drevnerusskoj literatury*. Moskva: Krug, 2002, p. 5-8.
- STANTCHEV KRASSIMIR. *Slavjanskite räkopisi v Italija: problemi na izdirvaneto i katalogiziraneto im*. In: *Srednovekovna christijanska Evropa: Iztok i Zapad. Cennosti, tradicii, obštuvane / Medieval Christian Europe: East and West. Tradition, Values, Communications*. Sofija: 2002, p. 237-247.
- STANTCHEV KRASSIMIR. *Barokovijat ilirizăm i deloto na Kiril i Metodij (Po povod na edin nepublikuvan dokument ot Vatikanskata biblioteka)*. In: «Palaeoslavica», 10 (2002), n. 2: *For Professor Ihor Ševčenko on his 80th birthday*, p. 155-165.

- STANTCHEV KRASSIMIR. *Il posto della poesia liturgica nello spazio letterario della Rus' medievale (Storia e stato attuale della questione)*. In: «Russica Romana», 9 (2002): *In ricordo di Michele Colucci, II*, p. 221-235.
- STANTCHEV KRASSIMIR. [Rec. a]: *Edna italijanska istorija na ruskata literaturna civilizacija: Storia della civiltà letteraria russa*, diretta da Michele Colucci e Riccardo Picchio, UTET, Torino 1997. In: «Literaturna misäl», 39-40 (1997-1998), n. 1, p. 199-207.
- STANTCHEV KRASSIMIR (in collaborazione con Ivan Bilarski). [Rec.a]: G. Giraud, G. Maniscalco Basile, *Lessico giuridico, politico ed ecclesiastico della Russia del XVI secolo*, Roma 1994. In: «Istoričeski pregled», 54 (1998), n. 5-6, p. 237-239.
- STANTCHEV KRASSIMIR. [Rec. a]: Valentin Ivanov Valchanov, *The Lives of SS. Constantine-Cyrl and Methodius: Two Hagiographic Works in Honour of the Slavic Apostle*. In: «Norsk Teologisk Tidsskrift», 102 (2001), n. 4, p. 223-224.
- STRADA VITTORIO. *L'intelligencija russa come specchio della rivoluzione europea*. In: *La morte dell'intelligencija russa*. Milano: SugarCo, 1998.
- STRADA VITTORIO (in collaborazione con Sergej Kulešov). *Il fascismo russo*. Venezia: Marsilio, 1998.
- STRADA VITTORIO. Cura del volume: *La Russia di Pasternak*. Milano: Feltrinelli, 1999, 138 p.
- STRADA VITTORIO. *Puškin, la Russia, l'Europa*. In: *Puškin europeo*. A cura di Sante Graciotti. Venezia: Marsilio, 2001, p. 7-19.
- STRADA VITTORIO. *Prefazione*. In: Viktor B. Šklovskij. *Il mestiere dello scrittore e la sua tecnica*. Firenze: Liberal Libri, 1999, p. IX-XIII.
- STRADA VITTORIO. *Istorija i mif u Gogolja*. In: «Russica Romana», 9 (2002): *In ricordo di Michele Colucci, II*, p. 115-125.
- STRADA JANOVIČ CLARA. Cura del volume: Aleksandr Puškin. *La donna di picche*. Venezia: Marsilio, 1998, 120 p.
- STRANO GIACOMA. *Alle origini del romanzo storico: una novella di Bulgarin*. In: *La letteratura, la storia, il romanzo*. A cura di M. Tropea. Caltanissetta: Luxografica, 1998, p. 391-401.
- STRANO GIACOMA. *Cultura italiana e culture slave, sec. XIII-XVII*. In: *Storia della letteratura italiana. T. XII: La letteratura italiana fuori d'Italia*. Roma: Salerno Editrice, 2000, p. 172-178, 189.

- STRANO GIACOMA. *Faddej Venediktovič Bulgarin. Polemica letteraria e parodia in Russia negli anni '20 e '30 dell'Ottocento*. Caltanissetta-Roma: Sciascia, 1998, 212 p.
- STRANO GIACOMA. *L'alterità fra utopia e metafora nell'opera di Kjuhel'beker*. In: *Lo sguardo che viene da lontano: l'alterità e le sue letture. Volume II*. Torino-Gèneve: C.I.R.V.I.-Slatkine, 2001, p. 877-896.
- STRANO GIACOMA. *L'opera di Puškin negli studi di Domenico Ciampoli*. In: *Puškin, la sua epoca e l'Italia*. Soveria Mannelli: Rubbettino Editore, 2001, p. 253-264.
- STRANO GIACOMA. *La figura di Napoleone nella letteratura russa: 1815-37*. In: *Studi in onore di G. Giarrizzo, volume II*. "Sycolorum Gymnasium 1988-1989". Catania: 2001, p. 1029-1049.
- STRANO GIACOMA. *La Sicilia di Aleksandr Čerkov*. In: *Siracusa nell'occhio del viaggiatore*. A cura di E. Kanceff. Torino-Geneve: C.I.R.V.I.-Slatkine, 1998, p. 185-205.
- STRANO GIACOMA. *Obrazy Vostoka v ruskoj literature pervoj poloviny XIX veka (Senkovskij i Bulgarin, Puškin i Kjuhel'beker)*. In: *Koran i Biblija v tvorčestve Puškina*. Jerusalem: Wasic, 2000, p. 10-20.
- TAMBORRINO ELISA. *Spazio e tempo nei racconti di Tat'jana Tolstaja*. In: *Spazio e tempo nella letteratura russa del Novecento*. Atti del convegno Bologna 26-27 febbraio 1999. A cura di Haisa Pessina Longo, Donatella Possamai, Gabriella Imposti. Bologna: CLUEB, 2001, p. 183-191.
- TOLOMEI RITA. Cura del volume: Mate Zorić. *Dalle due sponde. Contributi sulle relazioni italo-croate*. Roma: Il Calamo, 1999, XXX, 414 p.
- TOMASSUCCI GIOVANNA. *Romantyzm polski w pismach G. Mazziniego*. In: *Contributi italiani al XII Congresso Internazionale degli Slavisti (Cracovia 26 Agosto - 3 Settembre 1998)*. A cura di François Esvan. Napoli: Associazione Italiana degli Slavisti, 1998, p. 541-570. [Trad. francese: *Mickiewicz e l'Italie: le regard de Mazzini*. In: *Le verbe et l'histoire. Mickiewicz, la France et l'Europe*. Paris: Institut Slave 2002, p. 222-229. Rielaborato col titolo: *Il Romanticismo polacco negli scritti di Giuseppe Mazzini*. In: «Il Risorgimento», 52 (2000), n. 1, p. 109-131].
- TOMASSUCCI GIOVANNA. *Contributo al numero monografico: Cóż po Witkacym?* In: «Pogranicze», 5 (1999), n. 4, p. 17-21.
- TOMASSUCCI GIOVANNA. *Czterdziestu Bandelmaumów niepoprawnych politycznie*. In: «Dialog», 45 (2000), n. 2, p. 143-152. [Ristampato in: *Witkacy w Polsce i na świecie*. Szczecin: 2001, p. 63-77].

- TOMASSUCCI GIOVANNA. *La scoperta di Mickiewicz in Italia: un mito letterario? Il caso della critica democratica in Toscana (1830-1846)*. In: *Per Mickiewicz*. Atti del Convegno internazionale nel bicentenario della nascita di Adam Mickiewicz, Accademia Polacca di Roma, 14-16 dicembre 1998. A cura di Andrea Ceccherelli, Luigi Marinelli, Marcello Piacentini, Krzysztof Żaboklicki. Varsavia-Roma: Accademia Polacca delle Scienze, 2001, p. 253-262.
- TOMASSUCCI GIOVANNA. *Un avvoltoio, un condor, un gambero*. In: «L'indice», (2002), n. 2, p. 16.
- TOMASSUCCI GIOVANNA. *Il gioco e il caso [Omaggio a Brandys]*. In: «Lo straniero», (2002), n. 20, p. 160-166.
- TOMELLERI VITTORIO S. *Zur Geschichte des "Westlichen Einflusses" in Russland: die Dicta Sancti Augustini*. In: *Contributi italiani al XII Congresso Internazionale degli Slavisti (Cracovia 26 Agosto - 3 Settembre 1998)*. A cura di François Esvan. Napoli: Associazione Italiana degli Slavisti, 1998, p. 147-181.
- TOMELLERI VITTORIO S. *Alcune osservazioni a margine sulla letteratura della Novgorod post-repubblicana*. In: *Le letterature dei paesi slavi: storia e problemi di periodizzazione*. A cura di Giovanna Brogi Bercoff. Milano: Associazione Italiana degli Slavisti, 1999, p. 167-176.
- TOMELLERI VITTORIO S. *Die Pravila gramatičnye, der erste syntaktische Traktat in Rußland*. Herausgegeben und mit einer Einleitung versehen von V.S. Tomelleri. München: Verlag Otto Sagner, 1999, 159 p. (Specimina Philologiae Slavica; 123).
- TOMELLERI VITTORIO S. *Zametki o dejatel'nosti Gennadievskogo kružka*. In: «Russica Romana», 6 (1999), p. 11-26.
- TOMELLERI VITTORIO S. *Latinskij jazyk v Gennadievskom kružke (o latinskom proiznošenii: predvaritel'nye dannye i postanovka voprosa)*. In: *Biblija v duhovnoj žizni, istorii i kul'ture Rossii i pravoslavnogo slavjanskogo mira. K 500-letiju Gennadievskoj Biblii*. Sbornik materialov međunarodnoj konferencii, Moskva, 21-26 sentjabrja 1999 g.. Moskva: 2001, p. 52-65.
- TOMELLERI VITTORIO S. *Die Gennadius-Bibel und ihre Bedeutung für die slavische Philologie*. In: *Sakrale Grundlagen slavischer Literaturen*, herausgegeben von Hans Rothe. München: 2002, p. 93-106.
- TOMELLERI VITTORIO S. *Cura del volume: Der russische Donat. Vom lateinischen Lehrbuch zur russischen Grammatik*. Historisch-kritische Ausgabe, herausgegeben von V. S. Tomelleri. Köln-Weimar-Wien: 2002.
- TOMELLERI VITTORIO S. [Rec. a]: Pavlova Rumjana, Bogdanova S''bka (Hrsg.), *Die Pandekten des Nikon vom Schwarzen Berge (Nikon černogorec) in die ältesten slavischen Übersetzung*. Frankfurt am Main (...) 2000. In: «Russica Romana», 7 (2000), p. 289-292.

- TOMELLERI VITTORIO S. [Rec. a]: Maksimovič Kirill Aleksandrovič, *Pandekty Nikona Černogorca v drevnerusskom perevode XII veka (juridičeskie teksty)*, Moskva 1988. In: «Russica Romana», 7 (2000), p. 292-294.
- TONINI CARLA. *Mickiewicz e il '68 polacco*. In: *Per Mickiewicz*. Atti del Convegno internazionale nel bicentenario della nascita di Adam Mickiewicz, Accademia Polacca di Roma, 14-16 dicembre 1998. A cura di Andrea Ceccherelli, Luigi Marinelli, Marcello Piacentini, Krzysztof Żaboklicki. Varsavia-Roma: Accademia Polacca delle Scienze, 2001, p. 204-215.
- TOSCANO SILVIA. *Giulietta e Romeo di S.Prokof'ev, genesi di un capolavoro del Novecento*. In: *Giulietta e Romeo*, Programma di sala del Teatro dell'Opera di Roma, Roma: Teatro dell'Opera, 2000, p. 11-18.
- TOSCANO SILVIA. *I trattati di medicina in Russia nei secoli XVI e XVII e i modelli stranieri utilizzati*. In: *Plurilinguismo letterario in Ucraina, Polonia e Russia tra XVI e XVIII secolo*. A cura di Marina Ciccarini e Krzysztof Żaboklicki. Varsavia-Roma: Accademia Polacca delle Scienze, 1999, p. 101-116.
- TOSCANO SILVIA. *San Pietro nella tradizione apocrifa slava medievale*. In: *La figura di san Pietro nelle fonti del Medioevo*. Textes et Etudes du moyen age, 17, Louvain-La Neuve: 2001, p.364-391.
- TOSCANO SILVIA. *Michele, l'ultimo 'zar' prima della fine del mondo*. In: «Russica Romana», 9 (2002): *In ricordo di Michele Colucci, II*, p. 237-256.
- TOSI ALESSANDRA. *Pre-Romantic Influences in Early Nineteenth-Century Russian Fiction: the Case of Nikolai Gnedich's Don Korrado de Gerrera*. In: *Reflections on Russia in the Eighteenth Century*. J. Klein et al. (eds.). Köln-Wien: Böhlau, 2001.
- TOSI ALESSANDRA. *The Eighteenth-Century Heritage and the New 'Novel of Education': Aleksandr Izmailov's Evgenii ili pogubnye sledstviia durnogo vospitaniia i soobshchestva (1799-1801)*. In: *Russische Aufklärungsrezeption im Kontext offizieller Bildungskonzepte (1700-1825)*. Birgit Scholz et al. (eds.). Berlin: Arno Spitz, 2001, p. 391-402.
- TOSI ALESSANDRA. *Sentimental Irony in Early Nineteenth-Century Russian Literature: The Case of Nikolai Brusilov's Bednyi Leandr'*. In: «The Slavic and East European Journal», 44 (2000), n. 2, p. 266-286.
- TOSI ALESSANDRA. *Aleksandr Benitskii and the Vostochnaia Povest' in the Reign of Alexander I*. In: «The Modern Language Review», 94 (1999), n. 4, p. 1054-1065.
- TOSI ALESSANDRA. *At the Origins of the Gothic Novel in Russia: Nikolai Gnedich's Don Korrado de Gerrera (1803)*. In: *The Gothic-Fantastic in Nineteenth-Century Russian Literature*, N. Cornwell (ed.). Amsterdam: Rodopi, 1999, p. 59-82.

- TOSI ALESSANDRA. *The Forgotten Years: Russian Prose during the Reign of Alexander I (1801-1825)*, PhD Thesis. Cambridge [England]: University of Cambridge, 1998.
- TOSI ALESSANDRA. *Andrei Kropotov's Istoriia o Smurom Kaftane: A Possible Thematic Source for Gogol's Shinel?*. In: «The Slavonic and East European Review», 76 (1998), n. 4, p. 601-613.
- TOSI ALESSANDRA. [Rec. a]: *Feats of Agreeable Usefulness: Translations by Russian Women 1763-1825* by Wendy Rosslyn. In: «The Modern Language Review», 97 (2002), n. 2.
- TOSI ALESSANDRA. [Rec. a]: *Gothic Documents. A Sourcebook 1700-1820* by E.J. Clery and Robert Miles (eds.). In: «The Journal of European Studies», 30 (2000), p. 330-332.
- TOSI ALESSANDRA. [Rec. a]: *Vladimir Odoevsky and Romantic Poetics. Collected Essays* by Neil Cornwell. In: «The Journal of European Studies», 29 (1999), p. 226-228.
- TOSI ALESSANDRA. [Rec. a]: *Anna Bunina (1774-1829) and the Origins of Women's poetry in Russia* by Wendy Rosslyn. In: «The Journal of European Studies», 28 (1998), p. 322-324.
- TROTTO MADDALENA. *L'Amleto di Vol'demar Panso e l'utopia comunista, da Chruščev a Breznev*. In: «Europa Orientalis», 17 (1998), n. 2, p. 209-234.
- USPENSKIJ BORIS A. *Puškin i Vostok*. In: «Russica Romana», 6 (1999), p. 87-98. [Traduzione italiana: *Puškin e l'Oriente*. In: *Puškin e l'Oriente*. A cura di Sergio Bertolissi. Napoli: M. D'Auria, 2001, p. 9-20].
- USPENSKIJ BORIS A. *Puškin i Tolstoj: tema Kavkaza*. In: «Russica Romana», 9 (2002): *In ricordo di Michele Colucci, II*, p. 127-141.
- VENTURI ANTONELLO (in collaborazione con Emanuela Guercetti). *Tra populismo e bolscevismo. La costruzione di una tradizione rivoluzionaria in URSS, 1917-1941. Il fondo russo della Biblioteca Feltrinelli*. Milano: Feltrinelli, 1999, 205 p.
- VENTURI ANTONELLO. [Rec. a]: K.N. Morozov, *Partija socialistov-revoljucionerov v 1907-1914 gg.*, Rosspen, Moskva 1998, pp. 624. In: «Russica Romana», 6 (1999), p. 331-333.
- VERČ IVAN. *Cura* (in collaborazione con altri) del volume: «Slavica Tergestina», 8 (2000): *Chudožestvennyj tekst i ego geo-kul'turnye stratifikacii*, 391 p.
- VERČ IVAN. *Cura* del volume: «Slavica Tergestina», 6 (1998): *Studia russica, II*, 263 p.

- VERČ IVAN. *Cura del volume: «Slavica Tergestina», 7 (1999): Studia slavica*, 212 p.
- VERČ IVAN. *Cura del volume: «Slavica Tergestina», 9 (2001): Studia slavica, II*, 328 p.
- VERČ IVAN. "Moja" Rusija. „Moja Rossija”. In: «Bilten društva Slovenija-Rusija», 3 (1998), n. 4, p. 78-80, 179-182.
- VERČ IVAN. "Ženitev" ali komedija o svetu, ki ga ni. In: *Nikolaj Vasiljevič Gogolj: Ženitev*. In: «Gledališki list Primorskega dramskega gledališča», 46 (2001), n. 4, p. 23-25.
- VERČ IVAN. *Cantare la speranza*. In: *Tradurre la canzone d'autore*. A cura di G. Garzone i L. Schena. Bologna: CLUEB, 2000, p. 107-114.
- VERČ IVAN. *Il morfema lessicale nell'Evgenij Onegin di A.S. Puškin (per una ricerca sul piano dell'espressione)*. In: *Studi e scritti in memoria di Marzio Marzaduri*. A cura di Giovanna Pagani Cesa e Ol'ga Obuchova. Padova: CLEUP, 2002, p. 443-456.
- VERČ IVAN. *Il verbo russo: il problema dell'aspetto. Interventi nel Confronto interlinguistico*. In: *Grammatica. Studi interlinguistici*. Padova: Unipress, 1997, p. 153-161; 268-271; 274; 281; 287; 291.
- VERČ IVAN. *Iznakažena lepota*. In: «Gledališki list Mestnega gledališča ljubljanskega», 46 (1997/98), n. 7.
- VERČ IVAN. *Kornevaja morfema v „Evgenii Onegine” A.S. Puškina (v plane vyraženiya)*. In: *Literaturovedenie XXI veka. Teksty i konteksty ruskoj litetatury*. Materialy tret'ej meždunarodnoj konferencii molodych učenyh-filologov, Mjunchen, 20-24 aprilja 1999 goda. Sankt-Peterburg – Mjunchen: 2001, p. 56-73.
- VERČ IVAN. *La bellezza deformata di Nikolaj Koljada*. In: «Europa Orientalis», 19 (2001), n. 2, p. 341-357.
- VERČ IVAN. *La semiosfera inerte. Traduzione e visione del mondo tra est e ovest europeo nella seconda metà del XX secolo*. In: «Athanor», 10 (2000), n. 2, p. 199-208.
- VERČ IVAN. *Lady Macbeth na preži*. In: *Anton Pavlovič Čechov: Tri sestre*. In: «Gledališki list Primorskega dramskega gledališča», 47 (2002), n. 4, p. 15-18.
- VERČ IVAN. *Narrativnost` stichotvorenija A.S. Puškina Ja vas ljubil. (Ešče raz ob etike chudožestvennogo proizvedenija)*. In: «Slavica tergestina», 9 (2001): *Studia slavica, II*, p. 41-60.

- VERČ IVAN. *Nekotorye aspekty zaglavij chudožestvennyh proizvedenij v russkoj literature XIX veka*. In: «*Studia Russica Budapestiniensa*», 4-5 (1999), p. 37-48.
- VERČ IVAN. *O historičnem diskurzu*. In: *Historizem v raziskovanju slovenskega jezika, literature in kulture*, Obdobja 18. Ljubljana: 2002, p. 675-685.
- VERČ IVAN. *O nacional'nom poete*. In: *Slavjanskij al'manach 2001*. Moskva: 2002, p. 373-382.
- VERČ IVAN. *O nacionalnem pesniku*. In: *F. Prešeren - A.S. Puškin (ob 200-letnici njunega rojstva). F. Prešeren - A.S. Puškin (k 200-letiju ich roždenija)*. A cura di M. Javornik. Ljubljana: Znanstveni inštitut Filozofske fakultete, 2001, p. 25-34.
- VERČ IVAN. *Ruske pesmi. Russkie pesni. Izbor iz avtorske in ljudske pesmi. Izbrannye avtorskie i narodnye pesni (1960-1970)*, [perevod s russkogo na slovenskij: Ivan Verč]. Trieste-Trst: Università degli Studi, Dipartimento di Scienze del Linguaggio, dell'Interpretazione e della Traduzione, in collaborazione con "Društvo Slovenija - Rusija" e "Slovenski center P.E.N.", 2000, 124 p.
- VERČ IVAN. *Skromna želja gospoda Ivanova*. In: *Anton Pavlovič Čechov: Ivanov*. In: «*Gledališki list Mestnega gledališča ljubljanskega*», 43 (2002), n. 1, p. 6-15.
- VERČ IVAN. *Solze za Hekubo (Dostojevski, Turgenjev, Tolstoj)*. In: «*Slavistična revija*», (1998), n. 1-2, p. 323-330.
- VERČ IVAN. *Traduzione dall'italiano in russo delle Poesie di Turco e Zagabria*. In: *Primo quaderno di traduzioni, "I Quaderni della Luna"*. Pasian di Prato: Campanotto, 2000, p. 84, 86, 88, 90-92, 94-96, 107.
- VERČ IVAN. *Ustvarjalni subjekt kot predmet raziskovanja književnosti. The Creative Subjekt as the Focus of Literary Research*. In: *Kako pisati literarno zgodovino danes? Povzetki referato*. Ljubljana: Znanstvenoraziskovalni center SAZU, 2002, p. 50-52.
- VERČ IVAN. *V zaščitu sub'ekta. (Čitaja Polja Rikëra)*. In: *Pis'mo – Tekst – Kul'tura. Materialy meždunarodnoj konferencii molodych učenych-filologov*. In: «*Slavica tergestina*», 10 (2002), p. 21-38.
- VISCO AGOSTINO. *In memoria del comparatista slovacco Dionýz Ďurišin*. In: «*Slavia*» [Roma], 7 (1998), n. 1, p. 87-101.
- VISCO AGOSTINO. *Medzinárodné kolokvium v Ríme*. In: «*Literárny týždenník*», 11 (1998), n. 29-30, p. 13.
- VISCO AGOSTINO. *Un comparatista letterario di statura europea. Ricordo di Dionýz Ďurišin (1929-1997)*. In: «*Europa vincet*», 20 (1998), n. 3-4, p. 66-67.

- VISCO AGOSTINO. *La Slovacchia nel quadro della monarchia Austro-Ungarica*. In: «Slovak Studies», 31-32 (1999-2000), p. 121-166.
- VISCO AGOSTINO. *Životopis Alexandra Dubčeka v Taliansku*. In: «Most», 44 (1999), p. 240-241.
- VISCO AGOSTINO. *Milan Ratislav Štefánik (1880-1919). (Una pagina di storia italiana dimenticata)*. In: «Slavia» [Roma], (2000), n. 1, p. 150-165.
- VISCO AGOSTINO. *Neznáme verše Andreja Žarnova*. In: «Slovensko», (2000), n. 1-2, p. 20-21.
- VISCO AGOSTINO. *Vzájomná korespondencia Andreja Žarnova, Mikulaša Šprinca a Karola Strmena s Augustínom Viscom*. In: «Literárny Archív», 35 (2000), p. 150-198.
- VISCO AGOSTINO. *Le metamorfosi nella ricezione della letteratura russa in Slovacchia (I.) (1825-1918)*. In: «Slavia» [Roma], 11 (2002), n. 2, p. 79-98.
- VISCO AGOSTINO [Rec. a]: Blahoslav Hečko. *Nehádzte perly sviniam*. Bratislava: Artifex, 1994. In: «Rivista italiana di letteratura comparata», (1998), n. 12, p. 149-151.
- VISCO AGOSTINO [Rec. a]: Juraj M. Bohuš, *Rímske baziliky očami pútnika*, Rím, ChrisTextum 1995. In: «Most», 44 (1999), p. 320-321.
- VISCO AGOSTINO [Rec. a]: Juraj M. Bohuš, *Rím mesto fintán a obeliskov*, Sered, ChrisTextum 1997. In: «Most», 44 (1999), p. 321-322.
- VISCO AGOSTINO. [Rec. a]: *Il Mediterraneo. Una rete interletteraria*. A cura di Dionyz Ďurišin e Armando Gnisci., Bulzoni Editori, Roma, 2000, pp. 558. In: «Slavia» [Roma], 10 (2001), n. 4, p. 220-222.
- VITALE SERENA. *Apollí, plebí, pignatte, poeti. Puškin e la querelle sull'«arte per l'arte»*. In: *Puškin europeo*. A cura di Sante Graciotti. Venezia: Marsilio, 2001, p. 181-194.
- VITALE SERENA. *La casa di ghiaccio. Venti piccole storie russe*. Milano: Mondadori, 2000, 223 p.
- VITALE SERENA. *Progetto editoriale di Michail Bulgakov. Romanzi e racconti*. A cura di Marietta Čudakova. Milano: Mondadori, 2000, XC, 1722 p.
- VITALE SERENA. *Introduzione e cura del volume: Marina Cvetaeva. Phoenix*. Milano: Archinto, 2001. [Introduzione: p. V-XIV].

- VLAEVSKA-STANTCHEVA A. (in collaborazione con Krassimir Stantchev). *"Bulgaro" "Castro Bulgaro" "Borgo Vercelli" e la questione della presenza dei protobulgari nell'Italia altomedievale*. In: *Vercelli tra Oriente ed Occidente, tra tarda Antichità e Medioevo*. A cura di V. Dolcetti Corazza. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 1998, p. 117-158.
- VLAEVSKA-STANTCHEVA A. *Cura e traduzione del volume: D'uzepe Dell'Agata, Studii po balgaristika i slavistika*. Sast., prevod i bel. A. Vlaevska-Stančeva. Sofija: 1999.
- VLAEVSKA-STANTCHEVA A. (in collaborazione con Krassimir Stantchev). *Le minoranze etnolinguistiche nella raccolta di detti popolari bulgari di P. R. Slavejkov*. In: *Le minoranze come oggetto di satira. Volume 2*. A cura di Adriano Pavan e Gianfranco Giraud. Padova: 2001, p. 233-252.
- VOLGINA ARINA. *Russkij i anglijskij jazykovye miry v estetike Iosifa Brodskogo*. In: «Europa Orientalis», 20 (2001), n. 2, p. 233-244.
- VOSKOBOJNIKOV VALERIJ. *Puškin e la musica*. In: *Puškin europeo*. A cura di Sante Graciotti. Venezia: Marsilio, 2001, p. 231-245.
- WAȚOR TORELLI TERESA. *Luigi Salvini e la Polonia*. In: *Luigi Salvini (1910-1957): studioso ed interprete di letterature e culture d'Europa*. A cura di Giuseppe Dell'Agata. Pisa: Tipografia Editrice Pisana, 2000, p. 57-65.
- WILDOVÁ TOSI ALENA. *Angelo Maria Ripellino e la poesia ceca*. In: «La Nuova rivista italiana di Praga», 3 (1998), n. 9, p. 4-13.
- WILDOVÁ TOSI ALENA. *Cura del volume: Tra immaginazione e memoria. Quattro percorsi poetici: Nezval, Havlíček, Kolář, Skácel*. Con testi originali a fronte. A cura di Annalisa Cosentino, Alessandro Catalano e Alena Wildová Tosi. Roma: Bulzoni, 1998, 227 p.
- WILDOVÁ TOSI ALENA (in collaborazione con Annalisa Cosentino). *La periodizzazione della letteratura ceca*. In: *Le letterature dei paesi slavi: storia e problemi di periodizzazione*. A cura di Giovanna Brogi Bercoff. Milano: Associazione Italiana degli Slavisti, 1999, p. 79-107.
- WILDOVÁ TOSI ALENA. *La periodizzazione della letteratura slovacca*. In: *Le letterature dei paesi slavi: storia e problemi di periodizzazione*. A cura di Giovanna Brogi Bercoff. Milano: Associazione Italiana degli Slavisti, 1999, p. 69-77.
- WILDOVÁ TOSI ALENA. *Cura del volume: Jan Amos Comenio. Scritti teologici e artistici*. A cura di Annalisa Cosentino e Alena Wildová Tosi. Introduzione di Emidio Campi. Torino: Claudiana, 1999, 108 p.

- WILDOVÁ TOSI ALENA. *Cura del volume: Le tempeste dell'ira. Antologia di prosa barocca ceca. A cura di Alena Wildová Tosi e Annalisa Cosentino.* Roma: Bulzoni, 2001, 313 p.
- WILDOVÁ TOSI, ALENA. *Osudy Věčného pekelného Žaláře a jeho místo v české literatuře.* In: Giovanni Battista Manni. *Věčný pekelný Žalář.* Brno: Atlantis, 2002, p. 243-289.
- WINTERNITZ DE VITO ROSELLA. *I sonetti di Puškin.* In: «Europa Orientalis», 18 (1999), n. 2, p. 205-220.
- ŽABOKLICKI KRYSZTOF. *Cura del volume: Plurilinguismo letterario in Ucraina, Polonia e Russia tra XVI e XVIII secolo.* A cura di Marina Ciccarini e Krzysztof Żaboklicki. Varsavia-Roma: Accademia Polacca delle Scienze, 1999.
- ŽABOKLICKI KRYSZTOF. *Cura del volume: Per Mickiewicz.* Atti del Convegno internazionale nel bicentenario della nascita di Adam Mickiewicz, Accademia Polacca di Roma, 14-16 dicembre 1998. A cura di Andrea Ceccherelli, Luigi Marinelli, Marcello Piacentini, Krzysztof Żaboklicki. Varsavia-Roma: Accademia Polacca delle Scienze, 2001. (Accademia Polacca delle Scienze. Biblioteca e Centro Studi di Roma. Conferenze; 114).
- ŽABOKLICKI KRYSZTOF. *L'amante dell'Orsa Maggiore.* In: «Russica Romana», 8 (2001): *In ricordo di Michele Colucci, I*, p. 239-247.
- ZALAMBANI MARIA. *L'arte nella produzione.* Ravenna: Longo, 1998.
- ZALAMBANI MARIA. *Boris Arvatov, théoricien du productivisme.* In: «Cahiers du Monde Russe», 40 (1999), n. 3, p. 415-446.
- ZALAMBANI MARIA. *Alle origini della Literatura fakta.* In: «Russica Romana», 7 (2000), p. 125-154.
- ZALAMBANI MARIA. *Un esempio di autocensura sovietica: "Zoo o lettere non d'amore" di Šklovskij.* In: *Le lettere rubate: forme, funzioni e ragioni della censura.* Napoli: Liguori, 2001, p. 149-170.
- ZALAMBANI MARIA. *Esorcismo amoroso o esperimento letterario? Note su Zoo ili pis'ma ne o ljubvi.* In: «Europa Orientalis», 20 (2001), n. 1, p. 139-166.
- ZALAMBANI MARIA. *Introduzione, traduzione e cura di: Viktor Šklovskij. Zoo o lettere non d'amore.* Palermo: Sellerio, 2002;
- ZALAMBANI MARIA. [Rec. a]: Bljum: *Sovetskaja cenzura v epochu total'nogo terrora.* In: «Russica Romana», 7 (2000), p. 294-296.
- ZALAMBANI MARIA. [Rec. a]: A. Salomoni. *Il pensiero religioso e politico di Tolstoj in Italia.* In: «Russica Romana», 7 (2000) p. 296-298.

- ZALAMBANI MARIA. [Rec. a]: O. Pančenko, *Viktor Šklovskij: tekst - miš - realnost' (k probleme literaturnoj i jazykovej ličnosti)*, Szczecin 1997, pp. 348. In: «Russica Romana», 6 (1999), p. 334-337.
- ZALAMBANI MARIA. [Rec. a]: A. Salomoni, *Il pane quotidiano. Ideologia e congiuntura nella Russia sovietica (1917-1921)*, Bologna 2001. In: «Europa Orientalis», 20 (2001), n. 2, p. 364-366.
- ZANI SOFIA. *Luigi Salvini e la letteratura croata e serba*. In: *Luigi Salvini (1910-1957): studioso ed interprete di letterature e culture d'Europa*. A cura di Giuseppe Dell'Agata. Pisa: Tipografia Editrice Pisana, 2000, p. 19-33.
- ZIFFER GIORGIO. *Ancora intorno alle fonti chrabriane*. In: *Slovensko srednjovekovno nadleje*. Zbornik posvećen profesoruu Đorju Trifunoviću. Beograd: 2001, p. 707-710.
- ZIFFER GIORGIO. *Appunti sul 'Salterio Sinaitico'*. In: «Incontri Linguistici», 21 (1998), p. 189-195.
- ZIFFER GIORGIO. *Appunti sul problema della contaminazione nella letteratura slava ecclesiastica*. In: *Contributi italiani al XII Congresso Internazionale degli slavisti (Cracovia 6 agosto – 3 settembre 1998)*. A cura di F. Esvan. Napoli: 1998, p. 131-146.
- ZIFFER GIORGIO. *L'agiografia cirillometodiana e la letteratura slava orientale*. In: *Tra edificazione e piacere della lettura: le vite dei santi in età medievale*. A cura di A. Degl'Innocenti e F. Ferrari. Trento: 1998, p. 181-193.
- ZIFFER GIORGIO. Matvej Komarov, *Storia circostanziata e veritiera delle buone e cattive azioni del bandito, ladro, brigante ed ex delatore moscovita Van'ka Kain...* In: *Il romanzo. Volume 3: Storia e geografia*. A cura di Franco Moretti. Torino: Einaudi, 2002, p. 541-547.
- ZIFFER GIORGIO. *Melantone nella Russia secentesca*. In: «Protestantesimo», 53 (1998), p. 23-25.
- ZIFFER GIORGIO. *Minima chrabriana*. In: «Slavia» [Praga], 70 (2001), p. 525-530.
- ZIFFER GIORGIO. *Redazione di alcune voci per: Nova. L'enciclopedia UTET*. Torino: UTET, 2001-2002 [Voci: *Chrabr*, Monaco (vol. II, p. 792); *Filologia slava* (vol. III, p. 392); *Ilarion* (vol. V, p. 538-539)].
- ZIFFER GIORGIO. *Novyj spisok kievskogo traktata O zakone i blagodati (Moskva, GIM, Barsov 1395)*. In: «Russica Romana», 6 (1999), p. 263-267.
- ZIFFER GIORGIO. *The Petersburg Fragment of the Treatise 'On Law and Grace' (BAN, 4.9.37)*. In: *Polytropon. K 70-letiju Vladimira Nikolaeviča Toporova*. Moskva: 1998, p. 513-520.

- ZIFFER GIORGIO. *Ancora sull'editio princeps del Della Legge e della Grazia*. In: «Russica romana», 9 (2002): *In ricordo di Michele Colucci, II*, p. 269-275.
- ZIFFER GIORGIO. [Rec. a]: *Ars Philologica. Festschrift für Baldur Panzer zum 65. Geburtstag*, hrsg. von K. Grünberg & W. Potthoff, Frankfurt a. M. 1999. In: «Incontri linguistici», 23 (2000), p. 194-195.
- ZIFFER GIORGIO. [Rec. a]: B. Comrie, G. Stone & M. Polinsky, *The Russian Language in the Twentieth Century*, Oxford 1996. In: «Russica Romana», 5 (1998), p. 327-328.
- ZIFFER GIORGIO. [Rec. a]: C. Cevese, Ju. Dobrovol'skaja e E. Magnanini, *Grammatica russa. Morfologia: teoria ed esercizi*, Milano 1999. In: «Russica Romana», 6 (1999), p. 337-340.
- ZIFFER GIORGIO. [Rec. a]: C. Hagege, *Storie e destini delle lingue d'Europa*, Firenze 1995. In: «Plurilinguismo», 5 (1998), p. 171-173.
- ZIFFER GIORGIO. [Rec. a]: *Die Großen Lesemenäen des Metropoliten Makarij. Uspenskij spisok*, Hrsg. E. Weiher, S. O. Šmidt & A. I. Škurko, Freiburg i. Br. 1997. In: «Russica romana», 5 (1998), p. 328-329.
- ZIFFER GIORGIO. [Rec. a]: *Die Südosteuropa-Wissenschaft im neuen Jahrhundert. Akten der Tagung (...)*, hrsg. von U. Hinrichs und U. Büttner, Wiesbaden 2000. In: «Incontri linguistici», 25 (2002), p. 223-224.
- ZIFFER GIORGIO. [Rec. a]: *Einführung in die slavischen Sprachen*, hrsg. von P. Rehder, Darmstadt 1998. In: «Incontri linguistici», 23 (2000), p. 175-179.
- ZIFFER GIORGIO. [Rec. a]: *Glagolitica. Zum Ursprung der slavischen Schriftkultur*, hrsg. von H. Miklas, Wien 2000. In: «Incontri linguistici», 25 (2002), p. 220-221.
- ZIFFER GIORGIO. [Rec. a]: H. Birnbaum & J. Schaeken, *Das altkirchenslavische Wort. Bildung - Bedeutung - Herleitung. Altkirchenslavische Studien I*, München 1997. In: «Zeitschrift für slavische Philologie», 59 (2000), p. 408-413.
- ZIFFER GIORGIO. [Rec. a]: *Handbuch der Südosteuropa-Linguistik*, hrsg. von U. Hinrichs, Wiesbaden 1999. In: «Incontri linguistici», 25 (2002), p. 221-223.
- ZIFFER GIORGIO. [Rec. a]: I. Dujcev, *Medioevo bizantino-slavo*, vol. IV, Sofija 1996. In: «Orientalia Christiana Periodica», 64 (1998), p. 201-202.
- ZIFFER GIORGIO. [Rec. a]: J. Dobrovol'skaja, *Dizionario russo-italiano*, Milano 1997. In: «Russica romana», 7 (2000), p. 298-302.

- ZIFFER GIORGIO. [Rec. a]: *Rukopisnye sobranija Gosud. biblioteki SSSR imeni V. I. Lenina. Ukazatel'*, t. I, vyp. 3 (1948-1979), otv. red. Ju. D. Rykov, Moskva 1996. In: «Russica Romana», 6 (1999), p. 340-341.
- ZIFFER GIORGIO. [Rec. a]: S. Senyk, *A History of the Church in Ukraine. Vol. I: To the End of the Thirteenth Century*, Roma 1993. In: «Russica Romana», 4 (1997), p. 423-425.
- ZIFFER GIORGIO. [Rec. a]: *The Slavonic Languages*, ed. by B. Comrie & G. G. Corbett, London-New York 1993. In: «AION. Slavistica» 5 (1997-1998), p. 742-750.
- ŻURAWSKA JOLANTA. Grażyna. *Raffronti critici e traduzioni italiane e francesi. In: Per Mickiewicz. Atti del Convegno internazionale nel bicentenario della nascita di Adam Mickiewicz*, Accademia Polacca di Roma, 14-16 dicembre 1998. A cura di Andrea Ceccherelli, Luigi Marinelli, Marcello Piacentini, Krzysztof Żaboklicki. Varsavia-Roma: Accademia Polacca delle Scienze, 2001, p. 326-334.

III. ADDENDA

- BERNARDINI LUCA. *Di alcuni recenti studi sul "falso Demetrio"*. In: «Ricerche Slavistiche», 44 (1997), p. 365-388.
- BERNARDINI LUCA. [Rec. a]: Marek Zaleski, *Formy pamięci*, Warszawa 1996. In: «Ricerche Slavistiche», 44 (1997), p. 447-458.
- BUJUKLIEV IVAN. [Rec. a]: Maja Bajramova, *Etjudy za sājuzite v Trojabskija damaskin*. Sofija 1995. In: «Ricerche Slavistiche», 44 (1997), p. 463-467.
- CALVI LUCA. *Il testo tradito*. In: «Ricerche Slavistiche», 44 (1997), p. 401-406.
- CALVI LUCA. *Nasce una nuova lingua?* In: «Ricerche Slavistiche», 44 (1997), p. 407-414.
- CALVI LUCA. [Rec. a]: *L'Ucraina del XVII secolo tra Occidente ed Oriente d'Europa, I Convegno Italo-Ucraino, Kyjiv 13-16 settembre 1994*, Kyjiv-Venezia 1996. In: «Ricerche Slavistiche», 44 (1997), p. 475-489.
- CALVI LUCA. [Rec. a]: A. Kurimský, R. Šišková, N. Savický, *Ukrakinsko-český slovník*, 2 voll. Praha 1994-1996. In: «Ricerche Slavistiche», 44 (1997), p. 510-513.
- CALVI LUCA. [Rec. a]: I Udvari, *Ruszin (kárpátukrán) hivatalos írásbeliség a XVIII. Századi Magyarországon*. Budapest 1995; L. Děžě, *Delovaja pis'mennost' rusinov v XVII-XVIII vekach, Slovar', analiz, teksty*, Nyiregyhaza 1996. In: «Ricerche Slavistiche», 44 (1997), p. 497-502.
- CALVI LUCA. [Rec. a]: J Isajevyč, *Ukrajina davnja i nova*, L'viv 1996. In: «Ricerche Slavistiche», 44 (1997), p. 489-497.
- CALVI LUCA. [Rec. a]: T. Bednaržova, *Avhustyn Vološyn – deržavnyj dijač, pedahoh-myslitel'*, L'viv 1995; A. Vološyn, *Tvory*, Užhorod 1995. In: «Ricerche Slavistiche», 44 (1997), p. 472-475.
- CALVI LUCA. [Rec. a]: *Tryyalist' rehional'nych kul'tur – The Persistence of Regional Cultures*, New York 1993. In: «Ricerche Slavistiche», 44 (1997), p. 502-510.
- CALVI LUCA. [Rec. a]: W. Mokry, *Literatura i myśl filozoficzno-religijna ukraińskiego romantyzmu*, Kraków 1996. In: «Ricerche Slavistiche», 44 (1997), p. 467-472.

- CAVAION DANILO. [Rec. a]: M.M. Bachtin, *Problemi dell'opera di Dostoevskij* (1929), a cura di Margherita De Michiel e Augusto Ponzio, Edizioni del Sud 1997. In: «Ricerche Slavistiche», 44 (1997), p. 433-435.
- CECCHERELLI ANDREA. *Jan Twardowski*. In: «Pietraserena. Ricerca storica e creatività letteraria», 6 (1995), n. 23/24, p. 36-43.
- CECCHERELLI ANDREA. *I rapporti letterari italo-polacchi nel Settecento*. In: «Ricerche Slavistiche», 44 (1997), p. 329-363.
- CECCHERELLI ANDREA. *Leopardi w Młodej Polsce (Rzeczywistość i wyobrażenia w kręgu intertekstualności)*. In: «Rocznik Towarzystwa Literackiego im. A. Mickiewicza», 32 (1997), p. 133-152.
- COSENTINO ANNALISA. *Alcune tendenze della poesia ceca negli anni Novanta*. In: «Si scrive», (1997), p. 202-235 [testi di Zábrana, Milota, Wernisch, Borkovec, p. 208-325].
- D'AJETTI BENITO VIRGILIO. *Il Regolamento Ecclesiastico di Feofan Prokopovič (Valenza politico-dottrinale e sua dignità linguistico-letteraria (Dal Patriarcato al Santissimo Sinodo Dirigente))*. In: «Quaderni dei Nuovi Annali» della Facoltà di Magistero dell'Università di Messina. Roma: Herder, 1995, 212 p.
- D'AJETTI BENITO VIRGILIO. *Genesis della dicotomia bene-male in Dostoevskij (Dostoevskij psicoterapeuta di se stesso)*. In: «Magisterium», 1 (1997), p. 853-881.
- DE GIORGI ROBERTA. *Besedy s Aleksandroj Ivanovnoj Vaginovoj*. In: «Russkaja Literatura», (1997), n. 3, p. 182-190.
- DE GIORGI ROBERTA. [Rec. a]: *Miecze i galęzki oliwne. Antologia poezji rosyjskiej o Polsce (wiek XVIII-XX)*. Wybrał i opracował Jan Orłowski. Wydanie pierwsze, Warszawa: Wydawnictwa Szkolne i Pedagogiczne, 1996, pp. 448. In: «Russica Romana», 4 (1997) p. 345-348.
- DELL'AGATA GIUSEPPE. *Bruno Meriggi boemista e slovacchista*. In: «Ricerche Slavistiche», 44 (1997), p. 235-250.
- DEOTTO PATRIZIA. *Gama pošlosti u Parižu Nine Berberove*. In: *Hijerarhija, Zagrebački pojmovnik kulture 20*. Stoljeća. Zagreb: 1997, p. 215-223.
- DIDDI CRISTIANO. *Appunti sulla tradizione manoscritta della Vita Constantini*. In: «Ricerche Slavistiche», 44 (1997), p. 5-60.
- ENRIETTI MARIO. *Bruno Meriggi linguista*. In: «Ricerche Slavistiche», 44 (1997), p. 227-233.
- FACCANI REMO. *Bruno Meriggi e la storia culturale slava*. In: «Ricerche Slavistiche», 44 (1997), p. 219-225.

- FERRETTI PAOLA. [Rec. a]: A. Cross, *By the Banks of the Neva. Chapters from the Lives and Careers of the British in Eighteenth-Century Russia*. Cambridge 1997, p. 474. In: «Russica Romana», 4 (1997), p. 354-356.
- GARZONIO STEFANO. *Alcune considerazioni sull'immagine culturale dello straniero in Russia. Musicisti italiani in Russia*. Atti del Convegno «Lo Straniero» (Cagliari, 16-19 Novembre 1994). Roma: 1997, p. 569-581.
- GARZONIO STEFANO. *Michail Pervuchin letopisec ruskoj revoljucii i ital'janskogo Fašizma*. In: *Kul'tura ruskoj diasporj: samorefleksija i samoidentifikacija*. Tartu: 1997, p.38-53.
- GARZONIO STEFANO. *Obraz Rossijskoj Imperii v ital'janskoj poezii konca XVIII-načala XIX vv.* In: *Kazan', Moskva, Peterburg: Rossijskaia imperiia vzgljodom iz raznych uglov*. Moskva: 1997, p. 106-116.
- GARZONIO STEFANO. *Rimskaja toska po Moskve... Poema Moskva V.A. Sumbatova*. In: *Lotmanovskii Sbornik, n. 2*. Moskva: 1997, p.765-770.
- GIAQUINTA ROSANNA. *"Otvjet byl čist i kratok". Zametki o dramatičeskich tendencijach v poezii Daniila Charmsa*. In: *V sporach o teatre*. Sbornik naučnih trudov, S.-Peterburg: 1992, p. 118-124.
- GIAQUINTA ROSANNA. *Chronika konferencii v Bergamo (nojabr' 1994) posvjaščenoj naučnomu naslediju Ju.M. Lotmana*. In: «Russian Studies», (1996), n. 4, p. 424-439.
- GIAQUINTA ROSANNA. *Redazione della parte linguistica italiana in: Dizionario italiano-russo dei termini economici*. Pod red. I.G. Chramovoj. S.-Peterburg: Bulanin, 1997, 520 p.
- GIRAUDO GIANFRANCO. *Tjurkskie modeli drevneruskoj gosudarstvennosti i moskovskoe čuvstvo carskoj preemstvennosti (k postanovke voprosa)*. In: «AION Slavistica», 4 (1996), p. 303-309.
- GRACIOTTI SANTE. *Ricordo di Bruno Meriggi*. In: «Ricerche Slavistiche», 44 (1997), p. 211-217.
- GRACIOTTI SANTE. [Rec. a]: Vol. I: *Slavic Cultures in the Middle Ages*, 1993; Vol. II: *Russian Culture in Modern Times*, 1994; Vol. III: *Russian Literature in Modern Times*, 1995. In: «Ricerche Slavistiche», 44 (1997), p. 415-432.
- IMPOSTI GABRIELLA. *'Tavole parolibere' Marinetti i Železobetonnye poemy Kamenskogo*. In: *Jazyk kak tvorčestvo. K 70-letiju V. P. Grigor'eva*. Moskva, Institut russskogo jazyka RAN, 1996, p. 153-164.
- IMPOSTI GABRIELLA. *Marinetti's Tavole Parolibere and Kamenskij's Ferro-concrete Poems*. In: «Russica Romana», 5 (1997), p. 139-158.

- IMPOSTI GABRIELLA. [Rec. a]: *La slavistica in Italia. Cinquant'anni di studi (1940-1990)*. A cura di G. Brogi Bercoff, G. Dell'Agata, P. Marchesani, R. Picchio. Roma: Ministero per i Beni Culturali e Ambientali - Divisione Editoria, 1994. In: «SEEJ», 39 (1995), n. 4, p. 650-652.
- IMPOSTI GABRIELLA. [Rec. a]: Monika Greenleaf, *Pushkin and Romantic Fashion. Fragment, Elegy, Orient, Irony*. Stanford (Ca): Stanford University Press, 1994. In: «La Questione Romantica», 2 (1996), p. 173-175.
- IMPOSTI GABRIELLA. [Rec. a]: S. Vitale, *Il bottone di Puškin*, Milano, Adelphi, 1995, «La Questione Romantica»; 2, (1996), pp. 175-177.
- IMPOSTI GABRIELLA. [Rec. a]: L. Kasatkin, L. Krysin, V. Živov. *Il russo*. A cura di N. Marcialis e A. Parenti. La Nuova Italia: Firenze, 1995. In: «Russica Romana», 4 (1997), p. 369-371.
- LITWORNIA ANDRZEJ. [Rec. a]: *Il Barocco letterario nei paesi slavi*. Roma 1996. In: «Ricerche Slavistiche», 44 (1997), p. 441-447.
- LOMAGISTRO BARBARA. *A proposito della «Dissertatio super veteri Missali Illirico» di M. Karaman*. In: «AION. Slavistica», 4 (1996): 253-301.
- MICHAILOV Nikolaj. *Dizionario italiano-sloveno, sloveno-italiano*. Milano: Vallardi: 1996 [ristampa 1998], 57+230+46+257 p. (590 p).
- MORABITO ROSANNA. [Rec. a]: Milan Moguš, *Povijest hrvatskoga književnoga jezika*. In: «AION. Slavistica», 4 (1996), p. 423-436.
- PIACENTINI MARCELLO. *Cura del volume: Polonia, Italia e culture slave: aspetti comparati tra storia e contemporaneità*. Convegno dei Polonisti italiani in memoria di Bronislaw Biliński 11-12 dicembre 1996. A cura di Luigi Marinelli, Marcello Piacentini, Krzysztof Żaboklicki. Varsavia-Roma: Accademia Polacca delle Scienze, 1997.
- PIACENTINI MARCELLO. *Da Colonia a Mosca: un viaggio dei Re Magi tra XIV e XVI secolo*. In: *Polonia, Italia e culture slave: aspetti comparati tra storia e contemporaneità*. Convegno dei Polonisti italiani in memoria di Bronislaw Bilinski 11-12 dicembre 1996. A cura di Luigi Marinelli, Marcello Piacentini, Krzysztof Żaboklicki. Roma-Varsavia: Accademia polacca delle Scienze, 1997, p. 29-43.
- PICCHIO RICCARDO. *La prolusione padovana di Giovanni Maver al primo corso ufficiale di filologia slava*. In: «AION. Slavistica», 4 (1996), p. 313-318.
- PICCHIO RICCARDO. [Rec. a]: *Il barocco letterario nei paesi slavi*. A cura di Giovanna Brogi Bercoff. In: «AION. Slavistica», 4 (1996), p. 369-377.

- REVELLI GIORGETTA. *Nikolaj Gumilev e la prima guerra mondiale*. In: «Quaderni del Dipartimento di L.L.S.M. dell'Università di Genova», 9 (1997), p. 333-364.
- RONCHETTI BARBARA. *Collaborazione* alla stesura di numerosi voci per: *La Piccola Treccani*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 1996-1997.
- RONCHETTI BARBARA. *Colloquio immaginario. Gogol'. "Una patria per l'anima e il naso"*. In: «Capitolium», (1997), novembre, p. 89-91.
- RONCHETTI BARBARA. *Collaborazione* a molte voci di: *La Piccola Treccani*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 1996-1997.
- SCANDURA CLAUDIA. *Lo sviluppo letterario in Russia negli anni '20: dall'avanguardia al realismo socialista*. In: *Francesco Misiano o l'avventura del cinema privato nel paese dei bolscevichi*. A cura di Giovanni Spagnoletti. Roma: 1997, p. 43-54.
- SCANDURA CLAUDIA. *Osservazioni a proposito delle traduzioni italiane del racconto di Nikolaj Gogol' "Sinel"*. In: «Russica Romana», 4 (1997), p. 283-309.
- SCANDURA CLAUDIA. *La poesia russa contemporanea: bilanci e previsioni*. In: *Poesia '96*. Annuario a cura di G. Manacorda. Roma: 1997, p. 172-185.
- SIEDINA GIOVANNA. *Leksikografičeskaja dejatel'nost' F. V. Karžavina*. In: «Russica Romana», 5 (1997), p. 67-89.
- VARVAZZO BIENSAN SARA. *Il prestito lessicale e il dizionario bilingue francese-russo nella Russia del secolo decimo ottavo*. In: «Ricerche Slavistiche», 44 (1997), p. 137-167.
- VISCO AGOSTINO. *Na Slovensku o talianskej literatúre*. In: «Literárny týždenník», 9 (1996), n. 31, p. 12.
- VISCO AGOSTINO. *Alexander Dubček al Parlamento italiano*. In: «Europa vincet», 18 (1996), n. 6, p. 56-58.
- VISCO AGOSTINO [Rec. a]: Pavol Koprda. *Talianska literatúra v slovenskej kultúre v rokoch 1890-1980*. Bratislava: Ústav svetovej literatúry SAV, 143 p. In: «Comparatistica. Annuario italiano», 7 (1995), p. 196-199.
- VISCO AGOSTINO [Rec. a]: Milan S. Ďurica. *La Slovacchia*. Udine: Istituto per l'Enciclopedia del Friuli Venezia Giulia, 1995, 120 p. In: «Slavia», 5 (1995), n. 3-4, p. 233-234.
- VISCO AGOSTINO [Rec. a]: Blahoslav Hečko. *Proverbi - perle della lingua*. In: «INPUT. Mensile dell'Università popolare», 3 (1997), n. 23, p. 12.

- VISCO AGOSTINO [Rec. a]: Milan S. Ďurica. *Dejiny Slovenska a Slovákov*. Bratislava: SPN, 1996, 2. doplnené vydanie, 298 strán. In: «Slovenské hlasy z Ríma», 46 (1997), n. 1, p. 38 [Titolo della recensione: Ešte raz o dejinách Slovenska a Slovákov].
- VISCO AGOSTINO [Rec. a]: J. Hvišč, V. Marčok, M. Bátorova, V. Petrik. *Biele miesta v slovenskej literatúre*. Bratislava: SPN, 1991, 259 strán. In: «Most», 42 (1997), n. 1-4, p. 244-245.
- VISCO AGOSTINO [Rec. a]: Milan S. Ďurica. *La Slovacchia. Un breve profilo storico-culturale*. Udine: Istituto per l'Enciclopedia del Friuli-Venezia Giulia, 1994, 114 p. In: «Most», 42 (1997), n. 1-4, p. 246.
- ZALEŃSKA MARIA. *Grammaticalizzazione della categoria del congiuntivo in polacco*. In: «Ricerche Slavistiche», 44 (1997), p. 185-207.
- ZIFFER GIORGIO. *Una premessa cronologica allo studio della tradizione manoscritta slava orientale antica*. In: «Russica romana», 4 (1997), p. 13-25.
- ZIFFER GIORGIO. [Rec. a]: L. Šimunkovic, *Mletacki dvojezicni proglesi u Dalmaciji u 18. Stoljecu*, Split 1996. In: «Incontri linguistici», 20 (1997), p. 245-246.
- ZIFFER GIORGIO. [Rec. a]: O. Poljakov, *Das Problem der balto-slavischen Sprachgemeinschaft*, Frankfurt a.M. et al. 1995. In: «Incontri linguistici» 19 (1996), p. 185-186.
- ZIFFER GIORGIO. [Rec. a]: P. A. Gil'tebrandt, *Spravočnyj i ob''jasnitel'nyj slovar' k Psaltyri*. Nachdruck der Ausgabe St. Petersburg 1898 mit einer Einleitung von H. Keipert, München 1993. In: «AION. Slavistica» 4 (1996), p. 386-388.
- ZIFFER GIORGIO. [Rec. a]: F. Bernik, *Slowenische Literatur im europäischen Kontext. Drei Abhandlungen*, München 1993. In: «AION. Slavistica» 4 (1996), p. 393-394.
- ZIFFER GIORGIO. [Rec. a]: Ch. Barone, *La parlata croata di Acquaviva Collecroce. Studio fonetico e fonologico*, Firenze 1995. In: «Incontri linguistici» 19 (1996), p. 186.
- ZIFFER GIORGIO. [Rec. a]: *Bibliografija rabot po drevnerusskoj literature, opublikovannyh v SSSR. 1968-1972 gg.; Bibliografija po drevnerusskoj literature, opublikovannyh v SSSR. 1973-1987. Cast' I (1973-1977 gg.); cast' II (1978-1982 gg.); cast' III (1983-1987)*. In: «Russica Romana», 4 (1997), p. 417-423.
- ZIFFER GIORGIO. [Rec. a]: *Studies in South and Balkan Linguistics*, ed. by A.A. Barentsen, B.M. Groen, J. Schaeken & R. Sprenger, Amsterdam – Atlanta 1996. In: «Incontri linguistici», 20 (1997), p. 242-243.

Associazione Italiana degli Slavisti

Древнеславянская литургическая поэзия
La poesia liturgica slava antica

XIII Congresso Internazionale degli Slavisti
(Ljubljana, 15-21 agosto 2003)

Тематический блок • Blocco tematico n° 14

A cura di
KRASSIMIR STANTCHEV e MARIJA JOVČEVA

Summaries

Dipartimento di Letterature Comparete dell'Università degli Studi *Roma Tre* – Roma
Centro di Studi Cirillometodiani presso l'Accademia Bulgara delle Scienze – Sofia
2003

Krassimir Stantchev

La poesia liturgica nello spazio letterario slavo antico

Le sorprendenti scoperte nell'ambito dell'innografia anticoslava, avvenute negli ultimi 30 anni, permettono di archiviare definitivamente l'opinione di V. Jagić (1886) che i Minei e le altre raccolte di inni liturgici siano "semplici" traduzioni dal greco di cui i traduttori anticoslavi, ignorando il fatto che si trattava di opere della poesia liturgica bizantina, si sarebbero preoccupati di trasmettere solo il contenuto senza rispettare "né il metro dei versi né tali ornamentazioni poetiche come l'acrostico". Proprio la riscoperta degli acrostici ha permesso l'individuazione di numerose composizioni innografiche originali (= non tradotte) il cui numero, tenendo conto solo di quelle risalenti ai secoli IX-X, già supera il centinaio. Una corretta interpretazione di questo nuovo materiale dal punto di vista storico-letterario permetterebbe di archiviare, assieme alla suddetta opinione di Jagić, anche la pluridecennale discussione sulla presenza o meno della poesia nella tradizione slava ortodossa e di evidenziare in modo adeguato il posto e la funzione dell'innografia nello spazio letterario anticoslavo.

Con l'intenzione di contemplare la produzione innografica anticoslava (IX-X sec.) nel suo insieme, di discutere alcuni problemi ancora irrisolti e di tracciare delle tematiche per le future ricerche è stata proposta l'organizzazione del blocco tematico "La poesia liturgica slava antica". Nella presente relazione che introduce al volume, dopo una breve rassegna storica, vengono trattati in particolare modo i seguenti problemi:

1. Quante sono le opere innografiche recentemente scoperte? La questione dell'unità di misura: che cosa sono l'opera innografica dal punto di vista strutturale e la composizione innografica dal punto di vista funzionale?
2. Gli acrostici e il problema dell'*authorship*.
3. Problemi della classificazione e della ritmica: poesia liturgica e non liturgica, poesia cantata e non cantata ecc.
4. Poesia – retorica – prosa: i rapporti con le opere oratorie (i sermoni) e agiografiche (le Vite).
5. Altre questioni aperte.

Aleksander Naumow

La poesia biblica e la poesia liturgica

La relazione tratta vari aspetti del rapporto tra poesia biblica e poesia liturgica tracciando tra di loro una distinzione abbastanza convenzionale (poiché la poesia biblica è regolarmente impegnata nella funzione liturgica) ma necessaria dal punto di vista terminologico e metodologico. Vengono individuati e illustrati diversi livelli e forme di contatto tra testo biblico e testo innografico:

- *relazioni metatestuali* al livello delle indicazioni liturgiche;
- *relazioni contestuali* nel corso del ciclo liturgico giornaliero dove ai versetti e ai cantici biblici (salmi compresi) appositamente adattati si alternano testi innografici;
- *relazioni intertestuali*, cioè dipendenza formale e contenutistica (non sempre in coincidenza l'una con l'altra) del testo liturgico dai modelli biblici che si manifesta con diversa intensità nelle varie composizioni innografiche.

Le relazioni prettamente poetico-artistiche sono quelle *intertestuali* che possono avere carattere obbligatorio o facoltativo. Le relazioni del tipo facoltativo riguardano la topica sussidiaria che arricchisce e rende più attrattivo il campo semantico dell'opera ma non è indispensabile per la sua corretta recezione. Alle relazioni di carattere obbligatorio, invece, pertengono: (a) la dipendenza delle singole odi del canone innografico dai cantici biblici e (b) la dipendenza dei mezzi espressivi di una data opera dallo *strato intermediario*. Quest'ultimo, essendo un arsenale di immagini preesistenti (bibliche e non) e di procedimenti usuali per la loro utilizzazione, stabilisce una relazione di carattere obbligatorio tra l'idea generale che si ha del santo o della festa e l'applicazione di prestabilite formule espressive-concettuali e linguistico-stilistiche. Si costituisce così un determinato *usus* espressivo relazionato ad un determinato tema. Esso, però, dipende da un ampio complesso di testi (biblici, patristici, liturgici ecc.) dei quali la poesia biblica, in quanto importante, è solo una parte.

Георги Попов

Акростихът в химнографското творчество на кирило-методиевите ученици

В доклада е направен обобщен преглед на установените до момента акростихови химнографски произведения, чието възникване стои в непосредствена връзка с дейността на Кирило-Методиевите ученици в България по времето на българските владетели Борис и Симеон (IX-X в.). Творбите са групирани според вида на акростиха – азбучен, обикновен фразов, съдържащ кратки съобщителни изречения с или без името на автора, и усложнен стихотворен или метрически. Азбучният акростих е представен в четири цикъла стихире за Рождество Христово и богоявление. Стихирите са запазени в кирилски преписи от XII-XV в., но тяхната глаголическа първооснова е отразена в редица особености на състава и последователното буквено разположение. В творбите, съдържащи акростихови фрази, са засвидетелствани имената на трима Кирило-Методиеви ученици, за които се знае, че след смъртта на архиепископ Методий (885 г.) се установяват в България, където изпълняват важни религиозно-просветни и църковно-организационни задачи. Това са имената на Константин Преславски, Климент Охридски и Наум. От всички открити досега творби със стихотворен (метрически) акростих с най-голямо научно значение е Триодният акростих на Константин Преславски *Гранеса добра Константинова*. Със своите 18 стиха, образувани от началните букви на тропарите в цикъл великопостни трипеснеци и четирипеснеци (общо около 450 тропара), това стихотворение-акростих е върхово постижение не само за старобългарската, но и за цялата средновековна българска християнска поезия.

Marija Jovčeva

**Probleme der textologischen Untersuchung der ältesten original
slavischen Hymnographie**

In dem Vortrag werden aktuelle Fragen zur Textologie der original slavischen Hymnographie systematisiert und zusammengefaßt, die sich bei der Untersuchung von Werken der verschiedenen liturgischen Bücher, der Oktoechos, der Menaen und des Triodions, ergeben. Zugrunde liegen die Probleme, die sich aus der spezifischen Struktur, den Funktionen und der Art und Weise der Verbreitung der hymnographischen Werke ergeben. Diskutiert werden verschiedene Schwierigkeiten bei der Rekonstruktion des Originalwerkes in Verbindung mit ihrer nach dem zyklischen oder funktionalen Prinzip geordneten Form. Besondere Aufmerksamkeit wird den Formen des Einflusses der hymnographischen Übersetzungstexte gewidmet, die im Gottesdienst die Umgebung eines gegebenen Originalwerks bilden. Unter diesem Aspekt werden auch Fragen nach dem frühesten Bestand an hymnographischen Büchern und nach dem Zyklus der übersetzten byzantinischen Hymnen zur Zeit der Zusammenstellung der altslavischen hymnischen Poesie untersucht. Gleichzeitig wird die Untersuchung der original slavischen Werke in den ganzheitlichen Kontext der Geschichte der slavischen mittelalterlichen Gottesdienstliteratur gestellt. Der Akzent liegt dabei auf der ersten Etappe der Zusammenstellung der slavischen liturgischen Bücher. Auf der Basis der Gesamtheit der für die Erforschung und Rekonstruktion der slavischen hymnographischen Werke relevanten Merkmale erfolgt die Klassifizierung der überlieferten Handschriftenquellen bulgarischer, russischer oder serbischer Provenienz. Erörtert werden auch Probleme, durch deren Interpretation sich die textologische Untersuchung auf die Kenntnisse über die Frühgeschichte des slavischen Gottesdienstes stößt.

Galina Požidaeva

Die sprechmusikalischen Strukturen der altslawischen Hymnographie der 11.-17. Jahrhunderte

Im Vortrag handelt es sich um Prinzipien des Textgesanges in der altrussischen Monodie der 11.-17. Jahrhunderte. Es wird gezeigt, wie durch die Vereinigung der Sprechstrukturen des Textes mit den musikalischen Strukturen der Weise die sprechmusikalischen Grundeinheiten des Gesanges entstehen: das Prosodem, die Popewka, das Lizo, die Fita und die Zeile.

Die Gesangshaupttypen (der syllabische, der syllabo-melismatische und der melismatische, anders gesagt der kurze, mittlere und ausgedehnte Gesang) werden aufgrund der Prosodem dauer ausgliedert. Unter Prosodem versteht man die sprechmusikalische Hauptstruktur, die Einheit des Silbengesanges. Es werden Besonderheiten der sprechmusikalischen Strukturen für jeden der Gesangstypen und -arten festgestellt. Der syllabische Typ und der syllabo-melismatische Typ werden am Beispiel vom Znamenny-Gesang, der melismatische Typ – an Beispielen vom Kondakarischen Gesang, Demestischen Gesang, Grossen Gesang, sowie Put'-Gesang untersucht.

Es wird die wichtigste Rolle der primären sprechmusikalischen Struktur, des Prosodems, gezeigt. Seine rhythmische Erweiterung am Ende der größeren sprechmusikalischen Strukturen bleibt in allen Gesangstypen erhalten. Dadurch kommt die führende Funktion des Prosodems bei der Textsegmentation des Gesanges deutlich zum Ausdruck, wobei die sprechmusikalische Einheit die Sprechfunktion erfüllt, indem sie den Vorrang des Wortes in der mittelalterlichen Gesangstradition behauptet.

Im Laufe der historischen Entwicklung wird unter dem Einfluss des lebendigen sprachlichen Elementes der einfache prosodische Rhythmus der Gesänge durch komplizierte asymmetrische Rhythmen erneuert.

Das Prosodem als sprechmusikalische Struktur, mit der Sprechintonation am meisten verbunden, spiegelt Sprachprozesse ab. Diese Einheit hilft der organischen Aneignung anderer nationaler Kultur und der Formierung auf ihrer Grundlage der eigenen nationalen Kultur. Diesen Prozess demonstrieren altrussische Gesänge Ende des 15. -17. Jahrhunderte.

Associazione Italiana degli Slavisti

Библейские цитаты в
церковнославянской литературе
Biblical Quotations in Slavonic Literature

XIII Congresso Internazionale degli Slavisti
(Ljubljana, 15-21 agosto 2003)

Тематический блок • Panel

A cura di
MARCELLO GARZANITI

Summaries

INTRODUCTION

The following group of articles is dedicated to the theme presented at the international symposium "The Structural-Functional Status of Biblical Citation in the Texts of a Confessional Culture". The symposium took place on 24 September 2002 in the Division of Typology and Comparative Historical Linguistics at the Institute of Slavic Studies of the Russian Academy of Sciences.

Christian culture is founded on the Bible, and its culture of learning developed out of liturgical practices which have created a collective liturgical memory. The literature of Slavia Orthodoxa is a part of confessional culture which is founded on the liturgy and the proclamation of the Word of God. Many well known works were created on the basis of biblical citations which were interpreted within the traditional bounds of liturgical books and religious services. During the creation of original texts, bookmen reproduced significant excerpts of biblical texts on selected themes, a process which synthesized cited and original literary-linguistic materials. The importance of the talks presented at the conference consists in their scholarly approach toward such "synthetic" texts, namely, their departure from an atomic approach in favor of a systemic one which proposes the complex analysis of the semantics, function and linguistic adaptation of biblical citations, the discovery of cited sources, the reconstruction of the reflections of bookmen and readers over biblical citations, and the creation of a typological classification

of citations. This approach to Slavic book culture allows for the joining of the research strengths of scholars from diverse orientations in the humanities – literary studies, linguistics, and history – and thus offers a more adequate picture of the themes presented in Slavic book culture and their means of expression.

Questions in the study of biblical citation in the texts of confessional culture and the above-mentioned proposals for their resolution which were presented at the symposium will receive further consideration at the Thirteenth International Congress of Slavists in Ljubljana in August 2003 at a special panel devoted to these issues.

Marcello Garzaniti
(University of Florence)

Bible and Exegesis in the Sixteenth Century in Russia. A New Interpretation of the *Letter* of Filofej, *Starec* in the Monastery of Eleazar in Pskov, to *Djak* Misjur' Grigor'evič Munechin

In his *Letter* to *djak* Misjur' Grigor'evič Munechin, *starec* Filofej proceeds by means of biblical quotations and their exegesis. When analyzing these quotations and their interpretation in the *Letter*, it is important to identify particular formal characteristics: the distinctions between biblical references and quotations proper, linguistic and textual adaptations, the composition of different quotations, and the presence of biblical quotations in the commentaries and theological works used by Filofej.

This analysis of biblical quotations allows for the reconstruction of the structure of the *Letter* and makes possible a new interpretation of Filofej's thought. For the Russian *starec*, the main question is the holiness of the church and its sacramental existence, in which God reveals the providential role of Russia at the beginning of modern era. Filofej's work thus may be considered an ecclesiological tract, which the *starec* elaborates on the basis of particular works from the Orthodox tradition, namely, the *Christian Topography* and the so-called *Epistle to the Romans*, with their interpretations of quotations from the Gospels and the Acts and Epistles. It is also important to note the quotations from Revelation and its ecclesiological interpretation. Filofej's important reflections about the holiness of the church develop concurrently with the ecclesiology of the Evangelical movement with its central ideas of the justification of faith and universal priesthood, while the Catholic reaction was being prepared, later to be elaborated at the Council of Trent.

In contrast to the medieval tradition which was analysed in my previous work (Garzaniti 2000), some aspects of the *Letter* may be characterized as entirely new developments in Church Slavonic literature in Russia. Rather than relying on liturgical books for quotations from sacred scriptures and their commentaries, the Russian *starec* explicitly analyzes particular aspects of the liturgical

tradition while employing some polemical tracts. Even if he was distant from the Western Scholastic tradition, his *Letter* reveals the development of theological reflection, which renews the tradition of patristic mystagogy and antiheretical tract.

(М. Гардзанини, *Библия и экзегеза в России XVI века. Новая интерпретация "Послания" старца псковского Елеазаровского монастыря Филофея дьяку Мисюрю Григорьевичу Мунехину*, "Славяноведение", 2003, 2, с. 24-35).

Vasilij V. Kalugin

(Institut of Russian Language RAN, Moscow)

Biblical Citations and the Question of Attribution in the Early Russian Translation of *The Book of St. Augustine*

Biblical citations provide valuable data for tracing the history of the early Russian translation of *The Book of St. Augustine* and its textual attributions. Citations from the Psalter in the early Russian edition of *The Book of St. Augustine* translated from Latin evince a resemblance to the Gennadij Bible of 1499, Maksim Grek's 1519-1522 (or 1518-1519) translation of the Psalter with commentary, and Dmitrij Gerasimov's 1535 translation of the Psalter with commentary of Bruno of Würzburg, while often containing idiosyncratic readings.

The unknown scribe knew of and used various versions of the Church Slavonic Psalter. The most likely figure to fit the role of translator of the text is Dmitrij Gerasimov, who had participated in the production of all of the above-mentioned editions. He shares with the translator of *The Book of St. Augustine* a knowledge of German and his general approach to sources: in the Psalter with commentary of Bruno of Würzburg, he similarly considered far from all of Maksim Grek's innovations, preserving in a number of cases the generally-accepted passages.

The biblical citations in *The Book of St. Augustine* were edited according to authoritative new publications over the course of its manuscript history.

(В.В. Калугин, *Библейские цитаты в связи с вопросом атрибуции древнерусского перевода (на материале "Книги святого Августина")*, "Славяноведение", 2003, 2, с. 36-50).

Robert Romanchuk
(University of Florida)

The Rise of the Bibliographical Reference and the Demise of the Biblical Citation in Monastic-Scholarly Writings (Fifteenth-Century North Rus')

Biblical or liturgical citation is the most usual type of text-internal "gloss" or commentary found in the writings of Slavia Orthodoxa. The dominance of the Biblical/liturgical citation is part and parcel of the unique status of Sacred Scripture (in all its "reading" and liturgical variants) as the "master" text to which all other writings serve as glosses; this "master" text resurfaces in these writings, appearing -- to us -- to be a gloss. Thus, the medieval reader perceives a writing as deficient without its Scriptural completion; yet once this Biblical or liturgical citation has been made explicit, the writing again seems deficient, and may attract further "glossing" on the part of the recomplier. This circular process can be traced in the Kievan monk Nestor's adaptation (for his *Life of Feodosii*) of material from the Slavonic *Life of St. Sabas*: eschewing the formal Byzantine rhetoric of his source, Nestor amplifies (i.e., chains yet more) Biblical citations into the passages he borrows.

The appearance of John Damascene's *Dialectica* in fifteenth-century northern Rus' (in particular, the Kirillov monastery) reformed exegetical practice around the Aristotelian categories. Glossing now functions rhetorically, as it were, specifying the substance (i.e., who or what), relation, time, and place of things in the

text: this may be seen clearly in the editing practice of the Kirillov hieromonk Efrosin. Aristotelian hermeneutics encourage an awareness of the reference function of individual books (which are cited by name, text, and folia for the first time) and concomitantly challenge the "master" status of the Scriptural text. Biblical citations not only cease being added to the text as gloss (i.e., their absence is no longer felt), but even many such citations "germane" to a received text are removed or abbreviated with a bibliographical reference (i.e., their presence is felt to be unnecessary). This process can be seen in Efrosin's successive redactions of the Pilgrimage of Hegumen Daniil, which loses its Biblical/liturgical citations and, ultimately, its liturgical structure.

The amplification or -- alternately -- estrangement by bibliographical reference of Biblical citations is thus a function of the "situatedness" of writing: writing may be situational, i.e., occasional, or it may be historically situated, i.e., once and for all. The varied treatment of the Biblical citation shows the value of a reader-oriented paradigm (elaborated by Dagenais) for understanding the "open tradition" of the writings of Slavia Orthodoxa.

(Р. Романчук, *Автор или читатель? Библейская цитата и библиографическая ссылка в текстах Древней Руси (XI и XV веков)*, "Славяноведение", 2003, 2, с. 51-59).

Pierre Gonneau
(University of Paris – Sorbonne)

Irriverent Use of Holy Scripture in *Povest' o Savve Grudcyne*

Little attention has been devoted so far to the biblical background of the famous *Povest' o Savve Grudcyne* (POSG). Reading the story, one cannot but think of two episodes: the Parable of the Prodigal son (Lc.15:11-32) and Joseph's misadventure with Potiphar's wife (Gn.39:7-20). The Tale's reader must also bear in mind Pr.20 or Ap.14:9-10 and Pr.9, since verses 1 to 11 are the

reading prescribed in the Russian orthodox liturgy on July 8th, i.e. the feast of the Apparition of Our Lady of Kazan, and the date of Savva Grudcyn's miraculous healing in the Tale.

The author also makes a very unorthodox use of the biblical setting. For example, the reader of POSG is prepared for a reference to the return of the Prodigal son in the final scene, where Savva is saved by the Mother of God. But it comes when Savva, having struck his pact with the devil, returns to his mistress to enjoy her company! Further, the hero is made to act as Christ or utter some of His words in contexts that have little to do with piety. Thus, the episode where Savva leaves town and wanders in the countryside in search of the demon is modeled on Jesus' departure into the desert (Mt.14:13-14), which in turn is followed by an imitation of the Temptation of the Christ (Mt.4:8-9). As for the scene depicting Savva's encounter with the demon, it is a parodic mix of Acts 9:4 and Mc.1:24.

Savva is not the only character in the Tale to usurp the identity of Jesus Christ. His "false brother" the demon stands by him. In POSG, the demon who makes Savva sign the pact repeatedly addresses him in the words of Jesus (Mt.22:18, Jn.8:14,19, Jn.14:1-2, Jn.1:50). Many other speeches put in the demon's mouth are excerpts from Psalms or the New Testament which are usually applied to God or men of God (Ps.21:12, 118:19, He2:11-12, Jn.14:8, Ps.56:6, etc.). The parody reaches a climax when Savva and the demon go into the middle of the river Dnepr upon the dry ground just like the children of Israel in Ex.14:21-25.

As Marcia A. Morris (The Literature of Roguery in 17th and 18th C. Russia) suggested, Savva's adventures are a mirror image of the destiny of the famous *samožvanec* Grishka Otrep'ev. They both break their vows, disown their family, and sign a pact with the devil, only Savva ends his life in the Chudov abbey, the very monastery Grishka fled from at the beginning of his career. And while Grishka is damned, Savva is saved. The theme of Saving Grace is indeed central in the Tale. This is confirmed by the "biblical thematic clue" we find in the sentence-long title of POSG. Despite the numerous variations in its phrasing, it almost always celebrates God's "philanthropy." Its so-called "first redaction" also praises "God, longsuffering and abundant in mercy... [who] delivers the Christians".

In the Bible, these words occur in reference to God's marvelous deeds and/or in exhortations to penance and conversion. This is particularly true of Ps.86(85). Thus, the biblical clue at the beginning of the Tale is in harmony with its ending and this is the main element on which Russian mediaeval readers based their comprehension of any given text. Beyond all its magic episodes, POSG offered to a learned clerk a curious illustration of the wickedness of that cunning enemy of mankind, the devil.

«The devil can quote Scripture for his purpose»

W. Shakespeare. *The Merchant of Venice* I,3

(П. Гонно, *Неблагочестие и трактовка Священного Писания в "Повести о Савве Грудцыне"*, "Славяноведение", 2003, 2, с. 60-69).

T.A. Oparina

(University of Novosibirsk)

Image of the "Third Part of Heaven Stars" in 17th Century Russian Publicism

(Т.А. Опарина, *Образ "третьей части звезд небесных" в русской публицистике XVII века*, "Славяноведение", 2003, 2, с. 70-78).

N.N. Zapol'skaja

(University of Moscow)

Bible quotations in confessional culture texts: semantic, functions, adaptations

(Н.Н. Запольская, *Библейские цитаты в текстах конфессиональной культуры: семантика, функции, адаптация*, "Славянский альманах", 2002, с. 482-492).

BIBLIOTECA DI STUDI SLAVISTICI

1. Nicoletta Marcialis, *Introduzione alla lingua paleoslava*, 2005
2. Ettore Gherbezza, *Dei delitti e delle pene nella traduzione di Michail M. Ščerbatov*, 2007
3. Gabriele Mazzitelli, *Slavica biblioteconomica*, 2007
4. Maria Grazia Bartolini, Giovanna Brogi Bercoff (a cura di), *Kiev e Leopoli: il "testo" culturale*, 2007
5. Maria Bidovec, *Raccontare la Slovenia. Narratività ed echi della cultura popolare in Die Ehre Dess Hertzogthums Crain di J.W. Valvasor*, 2008
6. Maria Cristina Bragone, *Alfavitari radi učenija malych detej. Un abbecedario nella Russia del Seicento*, 2008
7. Alberto Alberti, Stefano Garzonio, Nicoletta Marcialis, Bianca Sulpasso (a cura di), *Contributi italiani al XIV Congresso Internazionale degli Slavisti (Ohrid, 10-16 settembre 2008)*, 2008
8. Maria Di Salvo, Giovanna Moracci, Giovanna Siedina (a cura di), *Nel mondo degli Slavi. Incontri e dialoghi tra culture. Studi in onore di Giovanna Brogi Bercoff*, 2008
9. Francesca Romoli, *Predicatori nelle terre slavo-orientali (XI-XIII sec.). Retorica e strategie comunicative*, 2009
10. Maria Zalambani, *Censura, istituzioni e politica letteraria in URSS (1964-1985)*, 2009
11. Maria Chiara Ferro, *Santità e agiografia al femminile. Forme letterarie, tipologie e modelli nel mondo slavo orientale (X-XVII sec.)*, 2010
12. Evel Gasparini, *Il matriarcato slavo. Antropologia culturale dei Protoslavi*, 2010
13. Maria Grazia Bartolini, *"Introspece mare pectoris tui". Ascendenze neoplatoniche nella produzione dialogica di H.S. Skovoroda (1722-1794)*, 2010
14. Alberto Alberti, *Ivan Aleksandăr (1331-1371). Splendore e tramonto del secondo impero bulgaro*, 2010
15. Paola Pinelli (a cura di), *Firenze e Dubrovnik all'epoca di Marino Darsa (1508-1567). Atti della giornata di studi – Firenze, 31 gennaio 2009*, 2010
16. Francesco Caccamo, Pavel Helan, Massimo Tria (a cura di), *Primavera di Praga, risveglio europeo*, 2011
17. Maria Di Salvo, *Italia, Russia e mondo slavo. Studi filologici e letterari*, 2011
18. Massimo Tria, *Karel Teige fra Cecoslovacchia, URSS ed Europa. Avanguardia, utopia e lotta politica*, 2012

19. Marcello Garzaniti, Alberto Alberti, Monica Perotto, Bianca Sulpasso (a cura di), *Contributi italiani al XV Congresso Internazionale degli Slavisti (Minsk, 20-27 agosto 2013)*, 2013
20. Persida Lazarević Di Giacomo, Sanja Roić (a cura di), *Cronotopi slavi. Studi in onore di Marija Mitrović*, 2013
21. Danilo Facca, Valentina Lepri (a cura di), *Polish Culture in the Renaissance*, 2013
22. Giovanna Moracci, Alberto Alberti (a cura di), *Linee di confine. Separazioni e processi di integrazione nello spazio culturale slavo*, 2013
23. Marina Ciccarini, Nicoletta Marcialis, Giorgio Ziffer (a cura di), *Kesarevo Kesarju. Scritti in onore di Cesare G. De Michelis*, 2014
24. Anna Bonola, Paola Cotta Ramusino, Liana Goletiani (a cura di), *Studi italiani di linguistica slava. Strutture, uso e acquisizione*, 2014
25. Giovanna Siedina (a cura di), *Latinitas in the Polish Crown and the Grand Duchy of Lithuania. Its Impact on the Development of Identities*, 2014